



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DiSLL - Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE  
INDIRIZZO ITALIANISTICA  
CICLO XXVII

## **Il segreto svelato**

**Antonio Fogazzaro, i suoi lettori e la società letteraria attraverso la corrispondenza**

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

Coordinatore: Ch.mo Prof. Guido Baldassarri

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Adriana Chemello

**Dottoranda:** Giulia Brian



*Ad Anna, a Modesto*



## PRIMA PARTE

1. Il pubblico di Fogazzaro	p. 19
1.1. Una profonda massa oscura di lettori	p. 19
2. La famiglia, una comunità di primi lettori: il carteggio Fogazzaro-Gina	p. 30
2.1. Archivi e fondi	p. 30
2.2. Per un profilo di Gina Fogazzaro	p. 34
2.3. Tempi e spazi di un carteggio familiare	p. 42
2.3.1. Un parlar forte che non si conviene al cuore: Fogazzaro e la modernità	p. 44
2.4. Comunicazioni d'anima	p. 48
2.5. Temi e motivi	p. 54
2.5.1. Educazione e istruzione di «una donnina per bene»	p. 55
2.5.1.1. La scuola in casa	p. 57
2.5.1.2. La corrispondenza epistolare, uno strumento didattico e morale	p. 62
2.5.2. Nella fucina letteraria	p. 68
2.5.2.1. Luoghi, tempi e modi del «pensare per immagini»	p. 78
2.5.2.2. Gina lettrice di Fogazzaro	p. 84
2.5.2.3. La «giovine signora» del villino dei Faggi	p. 91
2.5.2.4. In margine alla ricezione del Santo	p. 96
2.5.3. L'«etica delle relazioni» in un mondo antico che si fa moderno	p. 108
2.5.3.1. Lady Ligeia, una donna italiana dal cervello inglese e dal cuore arabo	p. 112
2.5.3.2. Storie di una famiglia, Storia di una nazione	p. 114
2.5.4. Il 1909, una violenta controversia politico-familiare	p. 122
2.5.4.1. Le premesse. Gennaio 1908, «il pettegolezzo delle 47mila lire»	p. 124
2.5.4.2. I fatti. Marzo 1909, le elezioni	p. 128
2.5.4.3. «Medicina morale»	p. 138
3. La società letteraria tra Italia e Stati Uniti	p. 155
3.1. Gli esordi	p. 155
3.2. Le Monnier e Brigola. Madrine e padrini dello scrittore esordiente.	p. 161
3.3. Casanova ovvero degli sconcerti di un editore	p. 165
3.4. Galli e la destrezza del Carlino	p. 170
3.5. La breve parentesi di Hoepli	p. 183
3.6. Da Galli a Baldini&Castoldi: Gian Pietro Lucini	p. 191
3.7. Un carteggio ricostruito: l'editore Baldini&Castoldi e il caso Leila	p. 197
3.8. Il Santo in America: i suoi editori e un lettore illustre	p. 206
Considerazioni finali	p. 227

## SECONDA PARTE

1. Carteggio Fogazzaro-Gina	p. 233
1.1. <i>Note e regesto</i>	p. 478
2. Carteggio Fogazzaro-Baldini	p. 489
2.1. <i>Note e regesto</i>	p. 628
<i>Bibliografia</i>	p. 637
<i>Abstract</i>	p. 649

Si imagines nobis amicorum absentium iucundae sunt,  
quae memoriam renovant et desiderium absentiae falso atque inani solacio levant,  
quanto iucundiores sunt litterae, quae vera amici absentis vestigia, veras notas afferunt?  
Nam quod in conspectu dulcissimum est, id amici manus epistulae impressa praestat, agnoscere.  
Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, IV, 40





## Introduzione

In un articolo pubblicato sulla «Domenica» del «Sole 24 ore» del 29 giugno 2014, Lina Bolzoni, docente di Letteratura italiana alla Normale di Pisa, nominava il progetto “Discovering Literature” con il quale la British Library intendeva mettere a disposizione online i materiali custoditi nei suoi archivi, e osservava: «È molto interessante che proprio oggi, quando la realtà virtuale diventa sempre più forte e pervasiva, si avverta il bisogno, sia pure in forme diverse, di ridare alla letteratura anche una presenza fisica, quasi corporea».<sup>1</sup>

Sono trascorsi ormai cinque anni da quando per la prima volta ho messo mano alle carte Fogazzaro della Biblioteca Bertoliana per studiare i rapporti tra lo scrittore vicentino e i suoi editori; di fronte alla ricchezza del fondo ho avuto immediatamente la percezione della complessità e della forza magnetica di un lavoro condotto su documenti d'archivio. Mano a mano che la ricerca proseguiva, che le lettere “agganciavano” altre lettere, che le persone richiamavano e davano voce ad altre persone, l'orizzonte della ricerca si allargava e gli spunti di riflessione si facevano sempre più stimolanti. Il lavoro sugli autografi infatti consente di ristabilire la presenza dell'autore nelle sue opere, recuperando - scrive ancora Bolzoni - il «legame magico, in cui l'autografia rende presente chi è lontano, nel tempo e nello spazio».<sup>2</sup>

All'epoca del mio primo approccio alle carte fogazzariane si stava preparando una mostra dal titolo *Il segreto di Fogazzaro. Vita e fortuna di uno scrittore nel mondo* (Vicenza, Palazzo Cordellina, 9 ottobre 2011-8 gennaio 2012) in vista del centenario della morte dello scrittore. Il comitato scientifico era formato da Fernando Bandini, Adriana Chemello, Fabio Finotti, Emilio Franzina, Giorgio Lotto, Paolo Marangon e Luciano Morbiato. L'iniziativa voleva rendere visibile la diffusione sovranazionale delle opere e delle idee di Fogazzaro. Tra le varie sezioni dell'esposizione, in quella dedicata alla fortuna letteraria furono esposte numerose copie di traduzioni dei romanzi pubblicate in tutto il mondo, non solo nelle vicine Inghilterra, Francia, Germania, o in Ungheria, Polonia, Svezia, ma anche in Giappone e negli Stati Uniti. Le diverse traduzioni dei titoli, le copertine variamente illustrate, i differenti formati dei volumi disposti nelle teche erano una testimonianza tangibile del grande successo riscosso in terre geograficamente e culturalmente molto lontane.

In concomitanza con la mostra fu organizzato un convegno internazionale dedicato a *Fogazzaro nel mondo* (Vicenza, 10-12 ottobre 2011).<sup>3</sup> Il discorso inaugurale tenuto al Teatro

<sup>1</sup> L. BOLZONI, *L'importanza di usare le mani*, «Il Sole 24 Ore», 29 giugno 2014 (n. 176), p. 25.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Il convegno vicentino fu seguito l'anno seguente da una giornata di studio tenutasi a Palazzo del Bo di Padova per la chiusura dell'anno fogazzariano (*Antonio Fogazzaro e Padova*, 7 marzo 2012). Le relazioni presentate nelle

Olimpico da Fernando Bandini, allora presidente dell'omonima Accademia, mise in luce come il successo degli scritti fogazzariani avesse «anticipato uno dei caratteri della letteratura del tempo presente - tempo di globalizzazione -, e cioè la conoscenza e l'approdo delle opere anche dove non si attenderebbero questi esiti, ossia, come è avvenuto per Fogazzaro, dalle regioni dell'Europa orientale ai Paesi nordici e all'Estremo Oriente e alle Americhe». <sup>4</sup> Bandini in chiusura del suo discorso si augurò che il convegno costituisse non solo un «punto di arrivo di una serie di indagini e di approfondimenti», ma una «ri-partenza» e si disse convinto che il fenomeno-Fogazzaro, «tornato a essere una realtà attuale», fosse «destinato a costituire un patrimonio perenne». <sup>5</sup> Da cosa nasceva questa consapevolezza? Quali erano i tratti moderni del pensiero e dell'opera di Fogazzaro?

In quell'occasione a proporre una risposta fu il professor Fabio Finotti nell'intervento di apertura dal titolo *Uno scrittore provinciale e globale: lo sguardo di Fogazzaro sul mondo, telescopio e microscopio* ad un tempo, può definirsi “strabico”, perché «il mondo di Fogazzaro porta [...] in sé piena consapevolezza della propria piccolezza. La discute, la commenta, ne fa un aspetto della propria coscienza. È il primo mondo *non semplicemente piccolo ma “provinciale” della nostra letteratura*: “provinciale” perché nutrito del sentimento della propria marginalità, con un'autoironia che si fa sentire di quando in quando con particolare evidenza, e che si unisce però ad uno spirito indipendente ed orgoglioso nel misurarsi col mondo globale». <sup>6</sup> Il piccolo mondo è messo costantemente in dialogo con il grande mondo, il locale con il globale, ma al centro della rappresentazione - osservava Finotti - svincolate dalla posizione geografica dei protagonisti, dalla dualità spaziale, si collocano le vicende tutte interiori delle creature fogazzariane, non il mondo oggettivamente misurabile, ma quello soggettivamente percepibile. Lo sforzo di Fogazzaro è teso a sondare «il repertorio di ciò che si nasconde nell'ombra e nei silenzi: non solo gli slanci della fede, ma anche quelli del corpo, non solo le visioni dello spirito, ma anche le immaginazioni dell'inconscio», <sup>7</sup> partendo da spunti che gli venivano dal mondo a cui egli stesso apparteneva, se non proprio da sé. Considerata questa “tridimensionalità” dei romanzi (“piccolo mondo”, “grande mondo” e “mondo interiore”) è importante - concludeva Finotti - leggere Fogazzaro attraverso i varchi, «i vuoti, le ombre che restano aperte come domande senza risposta. [...] Come una provincia

---

due occasioni sono raccolte nel volume *Fogazzaro nel mondo*, a cura di A. Chemello e F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 2013.

<sup>4</sup> F. BANDINI, *Introduzione*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 17.

<sup>5</sup> Ivi, p. 18.

<sup>6</sup> Ivi, p. 22.

<sup>7</sup> Ivi, p. 30.

non disegnata in nessuna carta geografica».<sup>8</sup>

Da questa serie di iniziative risalenti al biennio 2011-2012 e specificamente dalle riflessioni sulla *glocalità letteraria* da un lato e sul suo superamento attraverso l'esplorazione dell'interiorità dei personaggi dall'altro, ha preso avvio il mio progetto dottorale. L'occasione fu offerta da un altro evento collegato al centenario, ovvero l'apertura di un pacco sigillato donato nel 1961 alla Biblioteca Bertoliana da Antonio e Giuseppe Roi, eredi di Fogazzaro, con un vincolo testamentario che fissava la sua apertura al centesimo anno dalla morte dello scrittore, dunque alla scadenza dei cinquant'anni dalla donazione.

Un articolo di Marisa Fumagalli uscito sul «Corriere della Sera» del 6 marzo 2011 esprimeva sin dal titolo - *Fogazzaro, i conti della spesa* -<sup>9</sup> la delusione di chi in quel pacco immaginava si trovassero documenti scabrosi che avrebbero svelato la sostanza delle relazioni intime strette da Fogazzaro con alcune donne che sappiamo essere state a lui molto vicine. Niente di tutto questo. Si sbagliava chi supponeva che quel pacco contenesse le prove di relazioni extraconiugali, perché il segreto di Fogazzaro era di natura ben più preziosa; consisteva in carte *intime*, taccuini di appunti personali di varia natura e centinaia di «affettuose, descrittive»<sup>10</sup> lettere familiari, che rivelano quella dimensione privata in cui l'etica dei sentimenti fungeva da principio morale; allo stesso tempo le lettere hanno dato accesso - dalla porta di servizio forse ma pur sempre di accesso si tratta - a quel mondo che ha contribuito a dare nutrimento alla produzione letteraria. I ventuno taccuini in seguito sono stati trascritti e studiati dal professor Luciano Morbiato, mentre le lettere sono state digitalizzate e descritte secondo criteri archivistici dalle dottoresse Laura Valente ed Erika Zanotto. I lavori sono stati raccolti in una recentissima pubblicazione realizzata dalla Biblioteca Bertoliana.<sup>11</sup> Il presente studio si inserisce dunque in questa serie di progetti avviati su documenti inediti e, cercando di fare propria la nuova prospettiva di studio aperta durante il convegno *Fogazzaro nel mondo*, vorrebbe proporre un'immagine dello scrittore in parte nuova, che chiarisca certe zone meno frequentate, o tale da permettere l'attraversamento di temi già noti in una chiave diversa, suggerita da fonti inesplorate.

Il progetto di ricerca è stato pensato con una triplice focalizzazione. Per entrare nel vivo della rete di rapporti sociali, familiari e pubblici di Fogazzaro, è stato fissato come primo obiettivo la trascrizione e lo studio del carteggio con Fedele Lampertico, ora edito per i

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 33.

<sup>9</sup> M. FUMAGALLI, *Fogazzaro: i conti della spesa*, «Corriere della Sera», 6 marzo 2011, p. 43.

<sup>10</sup> Sono le parole di Gilberto Pizzamiglio, docente di Letteratura italiana a Ca' Foscari e membro del Comitato per le celebrazioni fogazzariane del 2011, riferite nell'articolo di Fumagalli.

<sup>11</sup> *Fogazzaro intimo: lettere e taccuini segreti*, Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, 2015.

quaderni dell'Accademia Olimpica.<sup>12</sup> La scelta era motivata dal fatto che Lampertico, economista e zio acquisito di Fogazzaro, rivestì una funzione di ponte, introducendo il nipote in una fittissima maglia di relazioni di scala locale, nazionale e internazionale, tra le quali quella parlamentare. Ciò costituiva il terreno adatto per rilevare il fondamento esistenziale di quel duplice sguardo sulla realtà di cui si è detto a proposito dei romanzi. Un secondo momento è stato progettato per approfondire il rapporto con Gina, figlia e fedelissima lettrice delle opere del padre: la corrispondenza tra i due ha il pregio di dare accesso alla dimensione privata dello scrittore e attraverso di essa a quella più *intimamente* artistica. Infine, dilatando lo sguardo dal pubblico familiare alla società letteraria, intendevo ampliare lo studio delle comunicazioni epistolari con gli editori italiani per entrare nel cuore dell'officina letteraria, per ripercorrere il processo che conduce dall'ideazione di un'opera alla contrattazione con l'editore, la storia dell'oggetto-libro e la ricezione delle opere.

«Lo studio delle “carte private” - ha affermato la professoressa Adriana Chemello in chiusura al suo intervento per il convegno vicentino del 2011 - è un passaggio obbligato per risituare la figura e l'opera di Antonio Fogazzaro nello spazio culturale e letterario che gli compete, per posizionarlo alla sua vera dimensione di “scrittore” non provinciale ma europeo. Alla *pietas* dello studioso e del ricercatore la discrezione per non violare recinti, per limitarsi ad attraversarli con la cura di chi usa ma non “abusa” dello spazio riservato del *documento*».<sup>13</sup> Con la consapevolezza che nello spazio protetto della scrittura epistolare era necessario introdursi da *ospite* e non da *visitatrice*, ha preso avvio il mio itinerario fogazzariano. Seguendo i tre filoni d'indagine, la ricerca mi ha condotta dalla piccola sala riservata della Biblioteca Bertoliana di Vicenza all'Archivio Carducci e alla Biblioteca comunale di Como, alla Biblioteca nazionale Braidense di Milano, a villa Fogazzaro di Oria, fino ad alcuni archivi degli Stati Uniti, sospinta da un sempre maggiore entusiasmo per il quadro che mi si veniva lentamente a comporre tra le mani.

La maggior parte dei documenti che qui si presentano provengono dalla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, nello specifico dai fondi Rumor, Roi, Nardi e di vari, e dall'archivio Roi Fogazzaro Valmarana. Da circa vent'anni l'Accademia Olimpica di Vicenza promuove lo studio di queste carte, alle quali sono dedicati i *Quaderni della Collana Fogazzaro*, finalizzati ad una «metodica esplorazione [...] sul modello di quanto si è fatto o si va facendo per Carducci, Verga, Pascoli, D'Annunzio».<sup>14</sup> I fondi Fogazzaro testimoniano l'intenso scambio epistolare, caratterizzato da una notevole escursione di destinatari, destinazioni, contenuti, lingua e stile,

---

<sup>12</sup> FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015 (in corso di stampa).

<sup>13</sup> A. CHEMELLO, *Testo e contesto: il plico sigillato*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 64.

<sup>14</sup> Dalla *Premessa* di Fabio Finotti alla “Collana Fogazzaro” pubblicata in FOGAZZARO 1996, p. 9.

che lo scrittore vicentino intrattenne con circa tremila interlocutori,<sup>15</sup> anche stranieri, per mantenere vive le relazioni umane e intellettuali con figure di spicco del tempo, col suo pubblico di lettori e lettrici e con i familiari: la lettera era preferita al moderno e rapidissimo telefono, perché con i tempi, i modi e le forme che le sono propri garantiva una *comunicazione d'anima*.

Tra il gennaio e l'aprile 2013 mi sono recata per un periodo di *visiting* alla University of Pennsylvania di Philadelphia, dove ho proseguito il progetto dottorale dedicandomi ad un particolare aspetto del terzo *focus*, quello del rapporto con il pubblico specialista, ovvero a editori, critici e traduttori americani: tramite alcuni motori di ricerca di archivi digitali, ho passato in rassegna articoli e recensioni pubblicati in giornali americani di fine Ottocento e del primo Novecento con l'obiettivo di appurare quale ricezione ebbero le opere fogazzariane oltreoceano. I risultati, pur non essendo frutto di un lavoro sistematico, testimoniano l'enorme fortuna che Fogazzaro ottenne in America, a partire non dal *Daniele Cortis*, tradotto e pubblicato nel 1887, ma dal *Santo* (1906). La grande disponibilità di documenti bibliografici, la facilità di accesso alle risorse bibliotecarie della costa est degli Stati Uniti e la possibilità di fruire di strumenti informatici rapidi ed efficaci - l'interrogazione delle scansioni dei giornali è istantanea - hanno permesso una ricostruzione del contesto editoriale in cui i romanzi di Fogazzaro sono stati pubblicati, reperendo informazioni su editori, traduttrici, prefatori, giornalisti, e di approfondire il dibattito primo novecentesco sul modernismo. In quei mesi, prendendo contatto con vari archivi di editori americani che hanno pubblicato le opere di Fogazzaro, ho localizzato, ricevendone nell'immediato e gratuitamente la scansione, alcune lettere, una parte delle quali dello stesso Fogazzaro, che chiariscono il rapporto intrattenuto dallo scrittore con il pubblico e l'editoria statunitense.

La coscienza che la ricerca tra gli scartafacci ha innanzitutto la funzione «non di ricercare ciò che è esterno all'edito, ma piuttosto ciò che in esso vi è di più intimo e segreto», «la memoria ancora attiva del suo passato»,<sup>16</sup> mi ha condotta nell'ottobre 2013 alla Biblioteca comunale e all'Istituto Carducci di Como, dove si conserva un cospicuo numero di lettere di vari mittenti dirette ai Fogazzaro e viceversa. Sulle pagine della «Provincia di Como» del 4 marzo 2010, a ridosso delle celebrazioni per il centenario, era apparso un articolo firmato da Barbara Faverio, la quale annunciava che in un armadio dell'Istituto Carducci la presidente Livia Porta aveva trovato un «tesoro»; si trattava di «un ritrovamento eccezionale e tutto da studiare, tanto nel contenuto quanto nell'origine».<sup>17</sup> La notizia venne ripresa da diversi

<sup>15</sup> FOGAZZARO-STARBUCK 2000, p. 20.

<sup>16</sup> Ibid.

<sup>17</sup> L'articolo è consultabile al sito web del giornale ([www.laprovinciadicom.it](http://www.laprovinciadicom.it)).

giornali nei giorni successivi;<sup>18</sup> la Soprintendenza archivistica di Milano si mosse per tutelare l'epistolario.<sup>19</sup> Se però si sfogliano gli atti del convegno su Fogazzaro tenutosi dal 20 al 23 ottobre 1982 a Como, si troverà che trent'anni prima del "ritrovamento" quei documenti erano già stati esaminati e illustrati al pubblico dalla professoressa Carmen Volonté, la quale in quell'occasione aveva avuto modo di spiegare che attorno al 1960 don Girola, parroco di un paesino della Val d'Intelvi e amico di Fogazzaro, aveva affidato all'Istituto culturale Carducci «5 contenitori numerati» ricevuti direttamente da Gina Fogazzaro Roi, parte dei quali erano passati per le mani di Piero Nardi. La donazione consisteva nella corrispondenza che la famiglia vicentina riceveva ad Oria nei mesi estivi e dunque integrava quanto era conservato in Bertoliana a Vicenza. Quale sorte è toccata a quei cinque faldoni nel corso dei tre decenni intercorsi tra il convegno e il "ritrovamento"? Tra i vari documenti di cui ha parlato Volonté, si segnalava la presenza di un pacco contenente due lettere che Fogazzaro inviò alla figlia Gina «dal San Bernardino nel luglio del 1875 e poi nel luglio del '76, [...] pubblicate da Tommaso Gallarati Scotti nell'edizione del '34 de *La vita di Antonio Fogazzaro*».<sup>20</sup> Tuttavia, da quanto mi è stato possibile verificare durante la mia visita all'Istituto, i due documenti non sono presenti tra le carte dell'archivio né sono stati recensiti. Non solo. Esaminando le carte conservate nei cinque faldoni e il loro regesto, risulta chiaro che una parte non irrilevante del corpus è andata perduta. Questa vicenda mette in evidenza una delle difficoltà incontrate in questi tre anni di lavoro. La scarsa attenzione e cura prestate nei riguardi degli archivi, la pesante burocrazia che si frappone alla semplice consultazione o riproduzione degli autografi, catalogazioni spesso incomplete, non aggiornate e difficilmente reperibili, il più delle volte redatte solo in forma cartacea, rendono il cammino di ricerca dei documenti, nella fattispecie delle missive di Fogazzaro sparse in varie biblioteche e archivi italiani, tanto impervio quanto lento e sconsigliato è il lavoro sui giornali condotto con vetusti e malfunzionanti lettori di microfilm che costringono per lunghe ore a posizioni scomode, a estenuanti letture di pagine sfuocate nel buio di una saletta senza finestre.

Nell'ottobre 2014 è stata la volta dei luoghi di *Piccolo mondo antico*: la biblioteca e il fondo che si conservano presso la villa di Oria in Valsolda comprendono alcuni pezzi di particolare valore come l'autografo di *Miranda*, che ricevette l'avallo di Mariano Fogazzaro, primo mecenate del futuro scrittore, per la pubblicazione. La villa, che era sempre stata tenuta

---

<sup>18</sup> Si veda ad esempio S. MARZORATI, *Nell'epistolario Carducci la cronaca di tre famiglie*, «La Provincia di Lecco», 1 maggio 2010, p. 47.

<sup>19</sup> L. D'INCALCI, *Per il Fogazzaro inedito si muove la Soprintendenza*, «La Provincia di Como», 26 marzo 2010, articolo consultato nel sito del giornale.

<sup>20</sup> C. VOLONTÉ, *I carteggi inediti della Biblioteca Comunale e dell'Istituto Carducci di Como*, in AGNOLETTI-GIRARDI-MARCORA 1984, pp. 400-401.

aperta alle visite, venne chiusa al pubblico in seguito al furto degli occhiali d'oro dello scrittore, tondi e piatti come usavano al tempo. Con il testamento di Giuseppe Roi, ultimo erede di Fogazzaro, la dimora venne affidata al FAI, affinché l'Italia intera potesse conoscere un pezzo della storia nazionale, ma a patto che entrassero solo ospiti non visitatori. E ancora oggi, come dev'essere stato nei giorni in cui vi soggiornavano i Fogazzaro, a chi varca la soglia della villa, si presenta un ambiente accogliente, in cui tutto appare come se fosse stato appena predisposto: il servizio di piatti apparecchiato sul tavolo del soggiorno con le tazzine per la cioccolata e i fiori freschi, il soprabito appeso in ingresso vicino ad un bastone da passeggio, uno spartito autografo di Mascagni sul pianoforte, le camere degli ospiti del secondo piano accomodate per i nuovi arrivati. Questo ricchissimo patrimonio di oggetti, tra cui libri, foto, quadri, stampe, tutti disposti simmetricamente per un bisogno di ordine e di controllo sulla casa, nonostante sia frutto di una ricostruzione, richiama alla mente per contrasto gli ambienti del Vittoriale di D'Annunzio, assieme al quale Villa Fogazzaro rappresenta un prezioso frammento di vita privata e di storia nazionale.<sup>21</sup>

La presenza corporea della letteratura negli autografi e nei luoghi che l'hanno ispirata consente di entrare nel cuore della mentalità di un periodo in fermento, non più ottocentesco ma non ancora pienamente novecentesco, in bilico tra la memoria risorgimentale e i primi sentori della crisi d'inizio secolo. Lo studio delle lettere ripercorre e rievoca «in una sorta di integrale ricerca filologica, i giorni e le opere di tutti coloro che [...] seppero trasmettere il loro nome alle generazioni successive»<sup>22</sup> e di coloro le cui voci non hanno altra risonanza nella Storia. La ricerca d'archivio ha inaspettatamente aperto nuove strade, aggiunto tasselli al già composito panorama letterario fogazzariano, problematizzato le conoscenze, arricchendo considerevolmente il progetto rispetto ai propositi iniziali. Poiché inevitabilmente alcune porte rimangono aperte, mi auguro che questo lavoro possa rappresentare uno stimolo al suo proseguimento nonché un invito a togliere non solo la polvere di preconcetti che ingiustamente copre la figura di Fogazzaro e alcuni scrittori minori, ma anche quella che si è depositata su molti archivi pubblici e privati in Italia.

Giulia Brian, Giugno 2015

---

<sup>21</sup> Le informazioni sulla villa di Oria sono state acquisite principalmente durante la visita che ho fatto il 25 ottobre 2014. Quelle sul testamento di Roi invece sono tratte dall'articolo D. CAVINI, *Un piccolo mondo antico come la nostra storia*, «Sette», 46 (15 novembre 2013), pp. 72-74.

<sup>22</sup> M. MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in MARTI 1990, pp. 29-36.





PRIMA PARTE



## CAPITOLO PRIMO

*Il pubblico di Fogazzaro*1.1 *Una profonda massa oscura di lettori*

Nel *Libro dei bambini*, fortunato romanzo di Antonia Susan Byatt del 2009, le vicende di quattro famiglie e di un'ampia folla di personaggi minori che si muovono attorno alla casa dei Wellwood nel Kent, si snodano dal 1895 alla prima guerra mondiale. Nel corso di tutta la narrazione i libri, e in particolare i racconti e i romanzi letti o scritti dai personaggi, assolvono un ruolo fondamentale in quanto aprono nella trama una quarta dimensione e inducono a riflessioni di tipo metaletterario. In un passaggio particolarmente significativo Olive Wellwood, ricevuto in dono dalle mani dell'autore stesso l'ultimo romanzo dell'eccentrico Herbert Methley, si sofferma a riflettere sul rapporto che unisce il lettore allo scrittore e constata che quel rapporto si nutre di una lontananza fisica essenziale al compimento dell'incantesimo della mimesi.

La stessa distanza si produce anche a livello testuale: sono i vuoti, i varchi e i silenzi che permettono al lettore di farsi spazio e di accedere al «cerchio magico del mondo del libro» a cui è invitato dall'autore con «parole sottili»,<sup>1</sup> e di co-costruirlo. Jean-Paul Sartre nel suo saggio del 1947 *Che cos'è la letteratura?* affermava che «l'arte esiste per gli altri e per mezzo degli altri» e che «l'oggetto letterario, quantunque si realizzi *mediante* il linguaggio, non è mai dato *nel* linguaggio; è, invece, per natura, silenzio e contestazione della parola».<sup>2</sup> Prendo spunto da queste sollecitazioni per interrogare alcuni scritti di Fogazzaro con l'obiettivo di rilevare la sua concezione di pubblico e lo spazio occupato da quest'ultimo nella sua officina letteraria, e quindi, capovolgendo il punto d'osservazione, di individuare chi fossero realmente i suoi lettori e cosa trovassero nei suoi romanzi.

Nel 1893 in apertura ad un articolo composto per commemorare l'amico e maestro Giacomo Zanella,<sup>3</sup> Fogazzaro si soffermava a ragionare sulla composizione del pubblico e sulle diverse forme di «riputazione» a cui un'opera può andare incontro, teorizzando due tipologie di lettori, l'una specialista e in continuo fermento, l'altra dilettante e conservatrice. Come un grande lago che, battuto dai venti, increspa la superficie mentre gli abissi rimangono

---

<sup>1</sup> BYATT 2010, p. 212.

<sup>2</sup> J. P. SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, in SARTRE 1966, p. 35.

<sup>3</sup> A. FOGAZZARO, *Giacomo Zanella e la sua fama*, in FOGAZZARO 1941, pp. 239-260.

immutati,<sup>4</sup> così gli “specialisti della letteratura” in balia delle correnti letterarie affondano o sollevano le opere d’arte mentre nelle profondità i lettori “di seconda classe”, i cui parametri di giudizio rimangono stabili nel tempo, forniscono un saldo ancoraggio alla fama degli scrittori:

Vi ha sulla superficie del pubblico una scarsa e rumorosa schiera di lettori che son letterati essi stessi, che scrivono nei giornali letterari, che disputano sul metodo e lo scopo dell’arte, che classificano i libri piuttosto secondo nomi di scuola che secondo l’utilità o il piacere possibili a trarne.

Il primo livello di pubblico è composito, perché abbraccia sia «giudici eccellenti» sia coloro che fluttuano a seconda del mutare delle mode e delle idee. «Nessuno può diventare celebre senza l’opera loro. Grazie a questa prima classe di lettori, un libro e un nome possono agitare tutta la superficie del pubblico, occupare di sé la stampa e, almeno, i salotti più intellettuali delle grandi città». Tuttavia in breve tempo molti dei libri lodati da questo pubblico vengono dimenticati; solo alcuni «si mantengono a galla»<sup>5</sup> all’interno del *bacino* dei lettori aristocratici dilettanti.

Vi è poi un pubblico di seconda classe che giudica i libri secondo sentimenti e parametri artistici «invecchiati» se non «eterni»:

Vi ha invece sotto di noi una muta moltitudine immensa, capace di divorare [...] una terribile quantità di quartine versate a getto continuo, solo perché il soggetto del poema è italiano e simpatico, perché vi sono espressi sentimenti che hanno potere in ogni tempo sul cuore umano, perché la forma letteraria è vecchia, rispondente a vecchie abitudini.

Il concetto era già stato formulato da Fogazzaro nel noto discorso *Dell’avvenire del romanzo in Italia* (1872), dove affermava: «Una nuova dottrina filosofica può prevalere un giorno nelle scuole, nella stampa, nei circoli dove fra il thè e la politica si parla dell’ultimo libro e dell’ultimo quadro; ma in fondo al cuore umano passa sempre la corrente dei misteriosi istinti e delle appassionate credenze che non obbediscono né obbediranno mai alla induzione né al sillogismo».<sup>6</sup> L’ampio zoccolo di pubblico contrassegnato da un diffuso conservatorismo estetico, sebbene non abbia né mezzi né competenza per elevare un romanzo al rango di capolavoro, è in grado di farne, come si direbbe oggi, un *best seller*.

---

<sup>4</sup> Alla metafora lacustre si riferiscono le seguenti espressioni: «Superficie del pubblico», «alcuni [...] restano saldi nelle loro idee. Altri ondeggiano ad ogni vento; vi ha chi fluttua secondo la moda, e vi ha chi fluttua secondo la fantasia. [...] Altri si mantengono a galla»: Ivi, p. 243.

<sup>5</sup> Ibid. I brani citati si riferiscono tutti a questa pagina.

<sup>6</sup> A. FOGAZZARO, *Dell’avvenire del romanzo in Italia*, in FOGAZZARO 1992, pp. 47-48.

Un grande scrittore originale che sorga oggi, una nuova forma d'arte non hanno probabilità di trovar favore presso di lei [i. e. presso questa classe di lettori] se prima non le si predicano da molte parti e per molto tempo. Penetrata e radicata che sia laggiù, [una nuova forma d'arte] sente poco le vicende della moda e del gusto, non ondeggia, non oscilla, non inaridisce benché alla superficie possa parere ancora, secondo la espressione dantesca “color d'erba che viene e va”.

Se da un lato la critica e le classi culturalmente più ferrate sono protese verso la ricerca del nuovo, il pubblico di lettori non specialisti, arroccato su forme consolidate, è portato a respingere le innovazioni. Tuttavia, afferma Fogazzaro, non ci può essere fortuna di un'opera se il successo non viene riscosso tanto in superficie quanto nella «profonda massa oscura di lettori». Il nome di un autore ben ancorato al pubblico *sommerso* lentamente si propaga «nello stesso campo oscuro e sicuro»,<sup>7</sup> «a poco a poco vi è lodato per abitudine e tradizione; a poco a poco al suo merito reale si vengono aggiungendo ricordi personali dei lettori, che, se non gli crescono stima, gli crescono affetto; e solamente allora lo scrittore può compiacersi di possedere una riputazione larga e ferma».<sup>8</sup> Fogazzaro era consapevole del potere nelle mani del pubblico, tanto della «schiera» culturalmente attrezzata quanto della «massa» dei comuni lettori e aveva ben chiaro che per conquistare il vasto pubblico occorreva fare leva su «sentimenti» eterni e su forme letterarie *abituati*, consolidate nel tempo e pertanto familiari ai lettori.

Della centralità del gusto del pubblico Fogazzaro era conscio almeno sin dai tempi del *Cortis*, quando sulle pagine del «Nabab» uscì una sua lettera aperta indirizzata al direttore del giornale e intitolata *Liquidazione*, in cui dichiarava il suo fallimento letterario:

Signor Direttore,

Ella mi propone, molto cortesemente, di lavorare per il Suo giornale. Grazie tante, ma non sa, caro signore, cosa c'è di nuovo? Chiudo l'officina. Che vuole? I miei libri non vanno, è gran ventura se qualcuno me ne arriva alla seconda edizione; capisce, a questi tempi! Intanto gli anni passano, l'ingegno si stanca, mi cade il cuore. Creda, non v'è più avvenire per me. [...] *La roba mia non ha il taglio né il colore che piacciono al pubblico, e non c'è rimedio* [...].<sup>9</sup>

In questo pezzo, che appartiene al cosiddetto episteto autoriale pubblico,<sup>10</sup> Fogazzaro annuncia la sua inevitabile dipartita dal *mestiere* di scrittore per lo scarso successo riscosso

<sup>7</sup> FOGAZZARO 1941, p. 244.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 244-245.

<sup>9</sup> A. FOGAZZARO, *Liquidazione*, «Nabab», Bologna, 15 gennaio 1885 (mio il corsivo), poi in «La Provincia di Vicenza», 20-21 gennaio 1885, e infine in *Fedele e altri racconti*, Milano, 1887, pp. 305-315. L'articolo giunge in risposta ad una recensione fortemente critica del direttore del giornale, Panzacchi, al romanzo *Malombra* di Fogazzaro.

<sup>10</sup> GENETTE 1989, pp. 344-346.

dalle sue opere e la messa in vendita dei suoi *ferri del mestiere*: «dei meccanismi usati da romanzo», «delle vecchie lenti da presbite, per osservare le cose e le anime», qualche raro «documento umano», le collezioni di personaggi ideali e macchiette, alcuni «paesaggi quasi finiti». Avrebbe invece donato «da bianca ultima rosa che muore sulle carte abbandonate» ad una «semplice creatura di molto cuore e di poco spirito che avesse letto le cose mie con una tal quale benevolenza per esse e per me». <sup>11</sup> Il significato di queste affermazioni è chiarito da Mariano Fogazzaro in una lettera datata 24 gennaio 1885 e diretta alla nobildonna fiorentina Emilia Toscanelli Peruzzi:

La lettera ch'egli [i. e. Antonio Fogazzaro] ha scritto al Direttore del Nabab non è che uno scherzo arguto e non gli par vero che il velame nel quale l'ha avvolta sia tanto fitto da non lasciar scorgere ad occhio esperto l'ironia che ci sta sotto. Si assicuri adunque Egregia Signora Emilia, mio figlio non mette le braccia in croce, non posa la penna, ma procede animoso per la sua via senza jattanza senza paura. <sup>12</sup>

Dietro allo «scherzo arguto» va letta in primo luogo l'importanza di stabilire un dialogo tra pubblico e lettore, di creare attesa per l'uscita di un libro. Le righe per il «Nabab» inoltre, proprio perché intessute di sottile ironia, attestano il peso assunto dal pubblico nella sorte dei romanzieri. E infatti, trasferendoci ora nell'epitesto autoriale privato, <sup>13</sup> osserviamo come in una lettera di tre anni più tardi indirizzata a Giacosa, Fogazzaro dimostri di essere pienamente consapevole dell'importanza di porre il lettore al centro dell'atto creativo: «Un po' alla volta, cercando come il lettore può essere attratto, preso e legato, come l'azione può procedere e crescere d'interesse senza che se ne possa indovinare lo sviluppo, mi lavoro in mente tre o quattro scene generate dalla prima o anche, magari, laterali, come pilastri di futuri archi». <sup>14</sup> Il lavoro ingegneristico del romanziere doveva concretizzarsi in un effetto complessivo di levità, perché «il romanzo appartiene alla letteratura leggera riguardo ai lettori non agli scrittori». <sup>15</sup>

---

<sup>11</sup> FOGAZZARO 1887, p. 315.

<sup>12</sup> R. MELIS, *I Fogazzaro e il circolo fiorentino di Emilia Peruzzi*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 313.

<sup>13</sup> GENETTE 1989, p. 366.

<sup>14</sup> FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 114. Nel presentare le sue dimissioni, Fogazzaro attraversa tre aree semantiche, quella più ampia legata all'officina, al mestiere del meccanico, quasi si trattasse di un lavoro manuale, di incastro di parti per far funzionare un insieme, come in questa citazione dalla lettera a Giacosa in cui la scrittura sconfinava nell'architettura («tre o quattro scene generate dalla prima o anche, magari, laterali, come pilastri di futuri archi»). Vi sono poi due campi semantici minori, anch'essi diffusi nel carteggio con Giacosa, quello del teatro («rappresentare le prime parti», «metterle in scena») e della pittura («tavolozza», «cobalto», «mettere in un volume i colori»), atti a rivendicare l'alterità di F. rispetto al modello dello scrittore-scienziato che guarda alle cose «senza spirito» e a quello di «qualche povero collega, avido di lettori, di quattrini e di fama» («prodigi d'analisi ottica», «degli spettri solari in versi», «guardare senza spirito», «idea sperimentale»).

<sup>15</sup> A. FOGAZZARO, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, in FOGAZZARO 1992, p. 55.

Pochi giorni dopo la pubblicazione della lettera al «Nabab», il *Daniele Cortis* entrò nelle case degli italiani e recò al suo autore una tale fama da indurre Panzacchi a scriverne in questi termini:

Antonio Fogazzaro, scrittore due o tre anni fa tanto poco noto e tanto poco nell'ordine d'idee consentite dalla critica, che i primi a lodarlo non poterono schermirsi da un senso di eccessivo ritegno, oggi sale rapidamente in fama, guadagna ogni giorno lettori e accenna a soverchiare parecchi che si davano l'aria di non accorgersi di lui e quasi lo guardavano compassionando. E tutto questo egli ha ottenuto senza declinare d'una linea dalla sua strada, senza sollecitare gli elogi di nessuno e avendo l'apparenza di vivere fuori del mondo e di parlare a pochi spiriti iniziati. Non è dunque vero che sia impossibile scuoterlo e trarlo a sé questo pubblico italiano.<sup>16</sup>

In un periodo in cui conoscere i gusti del pubblico e prevedere la fortuna di un'opera risultava sempre più difficile, in cui le masse dei lettori erano un soggetto nomade che disorientava e intimidiva gli scrittori,<sup>17</sup> i romanzi fogazzariani proponevano una formula di grande successo che coniugava in una sorta di appassionante «educazione sentimentale»<sup>18</sup> la rappresentazione di conflitti umani con delicate e dettagliate descrizioni del paesaggio consonanti con l'animo dei personaggi che lo abitano, figure di «donne grandi che nessuno conosce»<sup>19</sup> con macchiette sapientemente tratteggiate, qualche elemento di mistero<sup>20</sup> con uno studiato impiego della musica come colonna sonora del romanzo. Lo scrittore catturava i lettori e le lettrici intrecciando vita privata e invenzione, portando sulla scena personaggi che riflettevano il pubblico largamente composito dei suoi romanzi, proponendo «modelli nuovi, astratti, motivati da idealismi esasperati, da complessi pseudo spirituali corrispondenti [...] ai ribollimenti psicologici di un mondo cattolico spaesato e fermentante».<sup>21</sup> Lo scrittore si fa interprete dei bisogni di un ampio settore di pubblico e, mano a mano che il contesto sociale e culturale muta, il romanzo si adatta per accogliere nuove idee, nuove questioni, nuovi gusti; tra autore e lettore il dialogo (anche epistolare) è fitto, i rapporti intensi; lo scrittore, che ha il polso della febbre letteraria del suo pubblico, «reagisce sui lettori [...] ne crea risposte e comportamenti, ed egli stesso si comporta nella vita pratica secondo lo stile di un maestro di

<sup>16</sup> PANZACCHI 1886, p. 267.

<sup>17</sup> M. G. LOLLA, *Reader/Power: The Politics and Poetics of Reading in Post-Unification Italy*, in CAESAR-ROMANI-BURNS 2011, pp. 29-30.

<sup>18</sup> PIROMALLI 1991, p. 501.

<sup>19</sup> Giacosa, in una lettera a Fogazzaro, definiva l'amico «giudice inappellabile» degli «improvvisi movimenti e violentissimi dell'animo femminile», mentre «nella letteratura italiana, salvo due o tre eccezioni, non si conosce la donna, non la si ama, e non la si studia»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, pp. 225 e 82.

<sup>20</sup> «Il dramma che contiene [*Piccolo mondo moderno*] e la forma nel quale si svolge non terrà certo ansiosi i lettori, almeno nei primi tre quarti o quattro quinti del libro»: Ivi, p. 311.

<sup>21</sup> PIROMALLI 1991, p. 497.

vita». <sup>22</sup> Fogazzaro sa cogliere e interpretare ciò che il pubblico desidera, se ne appropria per vie del tutto originali, problematizzanti e funzionali ad una missione spirituale. In un'intervista del 1895 concessa a Ugo Ojetti, <sup>23</sup> dopo aver dichiarato che «la dottrina di Cristo era [...] il socialismo», <sup>24</sup> Fogazzaro asseriva: «Cristo in tutte le sue parole ha dato i canoni della mutazione sociale. E io li seguo anche fuori della teoria, propugnandoli nei libri e realizzandoli per quel poco che io posso». <sup>25</sup>

Sussiste una contraddizione tra queste righe e quanto affermato nel *Discorso dell'avvenire del romanzo in Italia*, ovvero che «l'arte non è ancella di nessuno»? <sup>26</sup> La risposta viene fornita nello stesso *Discorso* poche righe oltre: «Se volete convertire il mondo, convertite l'Innominato, non fategli sermoni né pitture arcadiche, imitate Manzoni, prendetegli con la violenza il cuore di notte quando non se lo attende, suscitategli la tempesta, fatene salire le lacrime e poi, solamente poi, se trovate ancora un cardinal Federigo, conduceteglielo davanti». <sup>27</sup> Vale a dire che al romanzo non deve essere imposta una finalità espressamente educativa alla quale subordinare l'arte, perché questo genere letterario ha connaturato un potere catartico: laddove i sentimenti costituiscono la materia prima per l'edificazione delle storie, è possibile accompagnare il lettore in un percorso di mimesi e purificazione, che tuttavia nel caso di Fogazzaro non approda mai ad una liberazione totale. <sup>28</sup> Compito del romanziere è studiare e dare parola all'animo umano, affinché il lettore e la lettrice si possano rispecchiare, quasi a voler stimolare un processo di elaborazione di una nuova coscienza individuale e intellettuale: alla missione di dipingere il vero spirituale si fonde la volontà di trasformarlo. <sup>29</sup>

Se dunque il lettore può essere considerato a pieno titolo co-costruttore dell'opera e della sua fortuna perché l'opera è plasmata dagli usi che ne fa il pubblico, sapere cosa realmente sia un determinato libro equivale a conoscere il modo in cui è stato letto, <sup>30</sup> nel nostro caso chi fossero i lettori e le lettrici di Fogazzaro e cosa trovassero nei suoi romanzi.

---

<sup>22</sup> PIROMALLI 1990, p. 20.

<sup>23</sup> OJETTI 1895, pp. 33-45; RAGONE 1983, pp. 742 e 432.

<sup>24</sup> Al riguardo si veda anche PIVATO 1990, pp. 101-106.

<sup>25</sup> OJETTI 1895, p. 42.

<sup>26</sup> A. FOGAZZARO, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, in FOGAZZARO 1992, p. 62.

<sup>27</sup> Ivi, p. 63.

<sup>28</sup> Sartre attribuiva alla natura della parola la prerogativa di fare leva sui sentimenti, considerava le parole come «tranelli per suscitare i nostri sentimenti e rifletterli verso di noi»; ogni parola infatti «è una via alla trascendenza, informa i nostri affetti, li nomina, li attribuisce a un personaggio immaginario che s'incarica di viverli al nostro posto, la cui sostanza è fatta di passioni a prestito; conferisce loro oggetti, prospettive, un orizzonte»: J. P. SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, in SARTRE 1966, p. 35.

<sup>29</sup> «Fogazzaro un'arte nobile, che innalzi le passioni dalla prosaicità veristica; egli interpreta i bisogni di quella borghesia e confeziona in forma di romanzo i problemi di quella società»: PIROMALLI 1990, p. 19. In merito si legga anche FINOTTI 2011, pp. 55-68.

<sup>30</sup> Si veda R. ESCARPIT, *L'opera e il pubblico*, in LUZI 1990, p. 76.



Ciascuna opera fogazzariana si irradia attraverso tre cerchi concentriche di lettori: il pubblico più stretto aveva il privilegio di seguire da vicino la tessitura delle trame attraverso il racconto orale, i resoconti e le anticipazioni per via epistolare. L'elaborazione dei romanzi poteva durare anche molti anni e implicava rifacimenti che risentivano delle esperienze di vita dell'autore da un lato e delle sue letture dall'altro. Era in questa fase che Fogazzaro cercava un riscontro immediato di persone di cui aveva piena fiducia. Il primo gruppo, come gli altri due del resto, pur subendo alcune modificazioni nel corso del tempo, raccoglieva i familiari e alcune amicizie molto strette come l'abate Zanella.<sup>31</sup> Ad esempio il primo lettore di *Miranda* fu il padre, Mariano Fogazzaro, lettore e poi finanziatore della pubblicazione del poemetto stesso.<sup>32</sup> Una missiva a lui diretta datata 5 dicembre 1873, quindi di poco precedente alla pubblicazione di *Miranda*, presenta il piccolo pubblico domestico, del quale faceva parte l'economista Fedele Lampertico:<sup>33</sup>

Oltre la Rita, la Gina che ne sa qualche verso e la mamma cui da più giorni ne vado leggendo qualche brano e lo zio Giuseppe che l'ha letto e approvato, nessuno qui ne ha visto sillaba e nessuno ne vedrà prima che si stampi, tranne Lampertico; non solo perché lo credo buon giudice anche di cose letterarie, ma principalissimamente per debito di reciprocità.<sup>34</sup>

Questo nucleo primigenio successivamente si aprì ad altri lettori, tra i quali Lady Ligeia, dietro il cui pseudonimo si cela l'identità di una donna che dovette avere larga influenza sulla prima produzione artistica di Fogazzaro (§ 2.5.3.1), Felicitas Buchner, alla quale, man mano che *Piccolo mondo antico* prendeva forma, erano riferite in sintesi le vicende dei novelli sposi del romanzo, e, già presente come infante nelle righe citate, la figlia Gina alla quale invece le stesse trame venivano raccontate a voce (§ 2.5.2.2). A questo primo livello il circuito della comunicazione letteraria che secondo la proposta dello storico statunitense Robert Darnton mette in relazione l'autore, l'editore, lo stampatore, lo spedizioniere, il libraio e il lettore,<sup>35</sup> si stringe così tanto da divenire un rapporto binario nel quale ad uno stimolo corrisponde una risposta pressoché immediata.

<sup>31</sup> Da una lettera di Fogazzaro al padre datata 21 febbraio 1869: «A proposito di versi, quando avrò raccontata la *Scena fantastica* secondo il verbo tuo e di Zanella te la manderò e, se credi, la farai leggere a qualche buon giudice»: MORRA 1960, p. 126.

<sup>32</sup> Come nota Rossana Melis (R. MELIS, *I Fogazzaro e il circolo fiorentino di Emilia Peruzzi*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 320), nel sonetto *In memoriam* Mariano Fogazzaro viene rievocato mentre ascolta le trame del *Mistero del Poeta*, «la dolce storia che ti raccontai/palpitando nel dir, quand'eri vivo»: FOGAZZARO 1935, p. 451.

<sup>33</sup> Su Lampertico lettore di Fogazzaro rinvio al paragrafo *Una passione condivisa: la letteratura* in FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015 (in corso di stampa per la collana dei Quaderni dell'Accademia Olimpica di Vicenza, n. 22/XIII).

<sup>34</sup> MORRA 1960, p. 151.

<sup>35</sup> DARNTON 1982, pp. 65-83.

La successiva cerchia di pubblico si articola in due gruppi entrambi composti da lettori esperti, specialmente critici letterari e scrittori. Il primo dei due accedeva alle prime bozze dei romanzi e vi interveniva per rilevare incongruenze e per fornire allo scrittore un riscontro critico; tra questi lettori erano inclusi Giuseppe Giacosa, drammaturgo, e Filippo Crispolti, giornalista, entrambi i quali, ricevendo le bozze l'uno del *Cortis*<sup>36</sup> l'altro del *Santo* e di *Leila*,<sup>37</sup> a loro volta ne traevano occasione per una lettura ad alta voce nel salotto di famiglia. All'epilogo della carriera artistica fogazzariana l'accesso alle bozze venne drasticamente ristretto e controllato per evitare che brani dei romanzi trapelassero e finissero anzitempo sulle pagine dei giornali (§ 3.7). Al secondo gruppo, decisamente più largo di questo, venivano inviate le ultime bozze e le primissime copie dei romanzi fresche di stampa. Questi lettori erano – come ebbe a scrivere Fogazzaro stesso nell'articolo per Zanella - «giudici eccellenti, meritevoli, per l'ingegno e la dottrina dell'ufficio che si prendono, saldi nelle loro idee».<sup>38</sup> La selezione della seconda cerchia era fondamentale, perché coloro che vi facevano parte, essendo per lo più giornalisti e critici letterari e avendo la possibilità di leggere in anteprima i romanzi, pubblicavano articoli e recensioni che avrebbero creato aspettative, indirizzato il gusto del pubblico e indotto all'acquisto. Della seconda cerchia di lettori facevano parte anche alcuni ecclesiastici; il cardinale Capecehatro<sup>39</sup> e il vescovo Bonomelli<sup>40</sup> soprattutto a partire dal *Santo* vennero interpellati per verificare l'ortodossia degli scritti fogazzariani.

Infine il terzo settore, quello del vasto pubblico, così *penetrato* dalle trame fogazzariane da sentire l'urgenza di stringere un rapporto con l'autore attraverso il mezzo epistolare. Poiché in questo ampissimo bacino di lettori le donne costituivano una componente

---

<sup>36</sup> «Era tra le consuetudini dei Giacosa la lettura a voce alta in famiglia. Questo sicuramente so, che, giunta una sorella di Giuseppe a Collereto Parella a mezzo luglio col fratello Piero [...] s'affrettava a scrivere al romanziere: “(17 luglio)... del *Cortis* in casa ci si dice mirabilia...”. E aggiungeva, particolare gustoso: “Mia sorella Teresa ne fu talmente impressionata, che n'ebbe un'emicrania fortissima e dovette rimanere a letto un giorno intero...” [...] Teresa s'accingeva a copiarsi il manoscritto. E sua sorella, una volta letto: “Appena mi riuscirà di averne una copia *mia*, me la terrò sempre qui sul mio tavolino; mi par quasi un libro religioso»: NARDI 1938, p. 218.

<sup>37</sup> «Fogazzaro aveva fatto col Crispolti per *Leila* quello che aveva fatto per *Santo*: appena gli giungevano le bozze impaginate d'uno o più capitoli, ne mandava copia all'amico: questi mandava le sue schiette osservazioni, le quali talvolta provocavano repliche: a un certo punto, però, non aveva più espresso il suo parere; né, pubblicato il romanzo, ne aveva fatto verbo in giornali o periodici»: Ivi, p. 657.

<sup>38</sup> A. FOGAZZARO, *Giacomo Zanella e la sua fama*, in FOGAZZARO 1941, p. 243.

<sup>39</sup> Capecehatro rappresentava per Fogazzaro un lettore il cui giudizio era particolarmente importante soprattutto per il *Santo* e *Leila*, ma era stato interpellato già nel 1893 per avere un parere in merito al discorso *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*: «Egli mi rimanda il manoscritto con una sola postilla, là dov'è detto che lo stato ideale dell'uomo non è lo stato d'innocenza in cui prima ha dovuto trovarsi. Correggerò quel luogo, lasciando sussistere il fondo del mio pensiero ch'è una specie di *felix culpa*»: FOGAZZARO 1940, p. 277.

<sup>40</sup> Traggio un esempio da una lettera di Fogazzaro al vescovo cremonese, datata 8 novembre 1910: «Monsignore e Venerato Amico, Le mando *Leila* colla preghiera di non farla leggere ad altri prima del 12, quando avverrà la pubblicazione ufficiale»: FOGAZZARO 1940, p. 716. Sul rapporto tra Fogazzaro e Bonomelli rinvio a E. SELMI, «Il libro della scienza è diventato religioso per me»: per una rilettura del dialogo Fogazzaro-Bonomelli, in DANELON 2012, pp. 83-113.

fondamentale,<sup>41</sup> ritengo possa essere utile rivolgersi direttamente ad una lettrice del tempo per sapere in cosa, a suo modo di vedere, consistesse la chiave del successo dei romanzi. Nel numero di «Vita femminile italiana» del gennaio 1911 furono pubblicate le risposte ad un sondaggio proposto per indagare l'opinione delle lettrici in merito a *Leila*. Tra i vari pareri troviamo quello della signora Antonia Calvi Torro di Milano:

Io crederei che ci si appassiona tanto all'opera sua, perché essa è andata crescendo nel pieno contatto col dramma del nostro mondo e dell'anima nostra. È lo scrittore che in parte sente vivissima l'anima di un passato vicinissimo a noi, e d'un futuro imminente, disegnando fra i bagliori del crepuscolo il divenire della nostra giornata [...]. La natura poi, che Fogazzaro chiama sempre, non solo come sfondo decorativo, ma partecipe del dramma umano, s'illumina e s'oscura di ciò che illumina e oscura l'anima dei personaggi.<sup>42</sup>

Il giudizio pone in risalto il radicarsi delle opere di Fogazzaro nei drammi sotterranei d'inizio secolo, ciò che Finotti ha definito un «realismo complesso, memore del passato, rappresentativo del moderno, sempre proiettato verso l'avvenire».<sup>43</sup> La crescente fortuna letteraria imponeva allo scrittore una corrispondenza sempre più vasta «non solo di cortesia: ammiratori e ammiratrici proponevano problemi di religione, di morale»<sup>44</sup> a cui Fogazzaro non mancava di rispondere elargendo consigli e incoraggiando il dialogo a distanza. A Fogazzaro scrivevano moltissime lettrici, le cui missive vertevano *in primis* sulla pratica della lettura: «Queste donne leggono, leggono 'in crocchio', mandano a memoria intere pagine, citano descrizioni, dialoghi, riflessioni e altro da *Malombra*, dal *Daniele Cortis*, da *Piccolo mondo antico*, dal *Santo*. Non solo, rileggono a distanza di anni e tornano ad entusiasinarsi, ne parlano come se leggessero il romanzo per la prima volta», tanto che la lettura si fa «contagiosa, si trasmette per contatto agli amici, ai parenti, si propaga per cerchi concentrici attraverso il 'dono' dei romanzi di Fogazzaro a conoscenti e ad altri lettori o lettrici, si estende oltre i confini nazionali».<sup>45</sup> Il pensiero delle lettrici e di alcune in particolare, era grandemente stimato dallo scrittore se nella già citata lettera del 24 gennaio 1885 il padre Mariano Fogazzaro, scrivendo a Emilia Toscanelli Peruzzi, osservava che «i giudizi delle donne sono quelli che l'autore [i. e. Antonio Fogazzaro] tiene in maggior conto. Ed io non posso che accordarmi con lui anche in questo. Poiché le donne possono insegnare allo scrittore

<sup>41</sup> Si veda ad esempio il saggio di D. ALESI, *Lettrici nel "mare della testualità": una ricognizione delle corrispondenti di Antonio Fogazzaro*, in *Letteratura italiana, letterature europee. Atti del convegno nazionale dell'ADI*, a cura di G. Baldassarri e S. Tamiozzo, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 657-667.

<sup>42</sup> *Ciò che pensano le Signore di "Leila"*, «Vita femminile italiana», Roma, gennaio 1911. La rivista «Vita femminile italiana» viene fondata a Roma nel 1907 da Sofia Albini Bisi.

<sup>43</sup> FINOTTI 2011, p. 66.

<sup>44</sup> NARDI 1938, p. 308.

<sup>45</sup> A. CHEMELLO, *Le lettere di Maria Savi Lopez ad Antonio Fogazzaro*, in BANI 2010, p. 54.

maggiori segreti dell'arte che no'l possano letterati e libri». <sup>46</sup> Questa riflessione, oltre a confermare la centralità del pubblico femminile nell'officina letteraria di Fogazzaro, attribuisce alla donna una particolare funzione; se libri e letterati offrivano ai romanzieri termini di paragone con cui misurarsi, norme e prassi a cui fare riferimento e giudizi tecnici dettati dall'insegno, la donna, secondo la mentalità dell'epoca, garantiva un rapporto immediato con la sfera dei sentimenti. Il pubblico era poi contraddistinto da un grande numero di giovani, che si rivolsero al romanziere per complimentarsi, confidarsi e cercare un sostegno morale: gli studenti dell'Università di Torino che seguivano le lezioni di Chimica di Piero Giacosa, <sup>47</sup> il giovane Leopoldo Zurlo, che, acquistato *Malombra* più «per la bizzarra copertina» che per altro, si rivolgeva allo scrittore per riversare le sue preoccupazioni su carta e chiedere parole di conforto, <sup>48</sup> o Agnese Blank, una «giovanetta di dieciott'anni» che da un collegio dell'Inghilterra desiderò mandare all'autore del *Mistero del poeta*, assieme ai ringraziamenti per averle rivelato Dio tramite il romanzo, il suo diario intimo, affinché lo leggesse e venisse a conoscere le profondità di quell'«anima ammalata». <sup>49</sup>

Tramite la scrittura epistolare il circuito comunicativo di Darnton «runs full cycle. It transmits messages, transforming them en route, as they pass from thought to writing to printed characters and back to thought again». <sup>50</sup> Non solo: la lettura dei romanzi fogazzariani influenzava concretamente la vita dei lettori. Si prenda, ad esempio, Piero Giacosa, che, letto il *Cortis* assieme alla fidanzata, nel 1886 battezzò la prima figlia con il nome della protagonista del romanzo, Elena, eleggendo Fogazzaro suo «padrino spirituale». <sup>51</sup> Il pubblico, come già aveva programmaticamente affermato Fogazzaro stesso, amava essere ritratto per riconoscersi tra le righe dei romanzi e riconoscendosi si sentiva vicino a quell'affabulatore capace di attrarlo nel profondo della sua opera. A favorire l'avvicinamento del pubblico allo scrittore concorse una serie di fattori: le numerosissime opere filantropiche di cui Fogazzaro si fece promotore ed esecutore, i ruoli pubblici rivestiti nelle istituzioni politiche e culturali locali e nazionali che lo portarono spesso tra la gente, i discorsi pubblici che tenne sull'arte, la scienza, la fede o in occasione di inaugurazioni di monumenti, di commemorazioni di uomini come Giuseppe Verdi e Antonio Rosmini, per gli operai emigrati, per gli asili di carità

---

<sup>46</sup> R. MELIS, *I Fogazzaro e il circolo fiorentino di Emilia Peruzzi*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 313.

<sup>47</sup> «Nel mio laboratorio, *Cortis* ha guadagnato i cuori degli studenti, ed i più diligenti e studiosi, quelli che cercano nei libri tutte le loro soddisfazioni, se lo leggono a capitoli, poco per volta, per prolungarselo. So di una frotta di studenti, mezzo poeti, che ti volevano scrivere senza firmarsi»: NARDI 1938, p. 220.

<sup>48</sup> CFo 36 pl 225. Una selezione di otto lettere comprese tra il 1898 e il 1906 si possono leggere in MORRA 1960, pp. 588-593.

<sup>49</sup> FOGAZZARO 1940, pp. 659-661.

<sup>50</sup> DARNTON 1982, p. 67.

<sup>51</sup> NARDI 1938, p. 221.

di Vicenza, per l'inaugurazione di un bar antialcoolistico.<sup>52</sup> Si può affermare dunque che questo sodalizio tra scrittore e pubblico – e nel pubblico includo anche gli editori in quanto essi stessi lettori – si caratterizza per una duplice natura. In primo luogo la comunicazione passa attraverso il canale dei romanzi, composti – come è stato osservato attraversando il loro epitesto autoriale pubblico e privato<sup>53</sup> – con la stessa sostanza dell'uomo Fogazzaro, con le passioni degli uomini e delle donne del suo tempo. In secondo luogo non si può non tenere conto del ruolo della vita stessa di Fogazzaro. Come promotore ed esecutore di numerose opere filantropiche a beneficio degli ultimi e come appassionato interprete dei grandi interrogativi di un'epoca, i quali diventano oggetto dei suoi discorsi pubblici al cospetto di affollatissime ed entusiaste sale di uditori, egli riuscì ad accorciare le distanze dal suo pubblico, ad entrare nelle case degli italiani non come scrittore scienziato, né come poeta vate, ribelle o esteta, ma come uomo.

---

<sup>52</sup> L'espressione, coniata da Fogazzaro nel *Santo*, viene applicata a Fogazzaro stesso da Matilde Serao in un articolo sul «Mattino» di Napoli del 8 luglio 1894; cfr. F. DE GIORGI, *I cavalieri dello Spirito Santo*, in PIZZAMIGLIO-FINOTTI 1999, pp. 11-53.

<sup>53</sup> GENETTE 1989, pp. 337 e 366.

## CAPITOLO SECONDO

### *La famiglia, una comunità di primi lettori: il carteggio Fogazzaro-Gina*

#### 2.1 Archivi e fondi

Nella premessa posta in apertura al primo volume della collana Fogazzaro dei Quaderni dell'Accademia Olimpica, Fabio Finotti presentava l'iniziativa di una «metodica esplorazione delle carte fogazzariane» come un «esercizio di umiltà, di pazienza e di comprensione attraverso la filologia». <sup>1</sup> I carteggi - osservava lo studioso - «porteranno l'eco di un'ampia polifonia, permettendoci di meglio ricostruire l'orizzonte d'attesa che circonda e orienta la produzione di Fogazzaro». Così, sulla scia del *Diario di viaggio in Svizzera* e del *Carteggio Fogazzaro-Casciola* usciti nel 1996 in un unico cofanetto, si sono susseguite le pubblicazioni che valorizzavano le relazioni di Fogazzaro con letterati come Giuseppe Giacosa, con musicisti come Gaetano Coronaro e con figure di spicco del movimento riformatore, da Henri Brémond ad Antonietta Giacomelli, da Romolo Murri a Carl Muth. <sup>2</sup> Agli scambi epistolari con personalità di spessore culturale vanno aggiunti quelli che videro Fogazzaro corrispondere con persone legate alla sfera privata, tra cui alcune donne - Ellen Starbuck e Yole Biaggini Moschini - e l'amico e geologo Paolo Lioy. <sup>3</sup> Esiste infine una costellazione di carteggi usciti in altre sedi editoriali, minori per consistenza ma di eguale interesse, non solo perché danno voce a nuovi interlocutori, ma anche perché illuminano aspetti inediti del pensiero fogazzariano. Ecco allora, ad esempio, Luisa Venini, Emilio De Marchi, Paul Sabatier, Maria Savi Lopez, Felix Klein, Umberto Zanotti Bianco, Giulio Salvadori, Piero Giacosa, Felicitas Buchner e Geremia Bonomelli. <sup>4</sup> In questa ampia

---

<sup>1</sup> F. FINOTTI, *Premessa alla "Collana Fogazzaro"*, in FOGAZZARO 1996, p. 10.

<sup>2</sup> A. FOGAZZARO-G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*, a cura di O. Palmiero, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010; *Io ti baciavo in sogno». Fogazzaro e i musicisti*, a cura di O. Palmiero, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004; A. FOGAZZARO-H. BREMOND, *Carteggio (1903-1910)*, a cura di F. Ranzato Santin, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000; A. GIACOMELLI, *Lettere di Antonietta Giacomelli ad Antonio Fogazzaro*, a cura di D. Alesi, Vicenza, Accademia Olimpica, 2008; A. FOGAZZARO-R. MURRI, *Carteggio (1905-1909)*, a cura di P. Marangon, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004; A. FOGAZZARO-C. MUTH, *Carteggio (1903-1910)*, a cura di E. Raponi, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010; I. MORETTI, *Antonio Fogazzaro, Felicitas Buchner e il cristianesimo sociale. Con lettere inedite*, Lanciano, Carabba, 2010.

<sup>3</sup> A. FOGAZZARO-E. STARBUCK, *Carteggio (1885-1910)*, a cura di L. Morbiato, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000; A. FOGAZZARO-Y. BIAGGINI MOSCHINI, *Carteggio Fogazzaro – Biaggini Moschini (1887-1909)*, a cura di V. Bertoldo e P. Luxardo, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011; A. FOGAZZARO-P. LIOY, *Carteggio (1869-1909)*, a cura di O. Jovane, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000.

<sup>4</sup> L. ROMANO, *Carteggio Fogazzaro-Luisa Venini*, «L'Osservatore politico letterario», Milano, anno XXV, 1979, I parte: 9 (settembre 1979), pp. 37-54; II parte: 10 (ottobre 1979), pp. 83-98; III parte: 11 (novembre 1979), pp. 59-76; IV parte: 12 (dicembre 1979), pp. 84-95; V. BRANCA, *Lettere di Antonio Fogazzaro e di Emilio De Marchi*, «Nuova Antologia», 16 maggio 1942, pp. 71-81; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Carteggio Fogazzaro-Sabatier*, «Fonti e documenti», 2 (1973), pp. 7-81; A. CHEMELLO, *Le lettere di Maria Savi Lopez (1846-1940) nelle lettere ad Antonio Fogazzaro*, in *Carte private. Taccuini, carteggi e documenti autografi tra Otto e Novecento. Atti del convegno nazionale di studi*.



panoramica di conoscenze rimaneva però insondata la sfera strettamente familiare, nonostante da più parti sia stata rilevata l'influenza che questa ebbe a vari livelli sul pensiero e sulla scrittura di Fogazzaro. Quello intrattenuto con la figlia dunque è il primo dei carteggi familiari che ad oggi sono stati ricomposti, assieme alla corrispondenza con Lampertico,<sup>5</sup> la quale però si colloca in una zona liminare tra l'ambito privato e la vita pubblica.

Fatto salvo per sei lettere appartenenti alle carte Fogazzaro (CF 8) [29, 39, 122, 144, 160, 365] e per altre due non ritrovate in originale e pertanto trascritte dalla biografia di Gallarati Scotti [1, 5], tutto il resto del carteggio fa parte dell'imponente archivio delle famiglie Fogazzaro, Roi e Valmarana, il quale è giunto alla Biblioteca Bertoliana solo in tempi molto recenti, in tre donazioni successive che hanno permesso la ricomposizione del corpus originario: nel 2005 l'ultimo erede di Fogazzaro, il marchese Giuseppe Boso Roi, suo pronipote, donò una prima parte della raccolta, nella quale, per quel che riguarda il nostro carteggio, era incluso un copialettere autografo in cui Gina aveva annotato brani delle missive inviatele dal padre (Archivio Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2005, b. 35, fasc. 418).

In seguito alla morte di Roi, nel 2010 il fondo venne integrato con una notevole mole di documenti di vario genere, tra i quali tredici fascicoli contenenti duplici copie dattiloscritte di lettere di Fogazzaro alla figlia con annotazioni di almeno due mani (Archivio Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2010, b. 54, fasc. 217) e settantadue lettere di Gina al padre, molte delle quali non datate (Archivio Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2010, b. 37, fasc. 115).<sup>6</sup> Di questo ultimo blocco va notato che la maggior parte delle missive risale agli anni Novanta dell'Ottocento e che solo un numero esiguo è posteriore a quel decennio.

Il terzo momento è stato lungamente atteso, perché la sua storia risale al 1961, quando, a cinquant'anni dalla morte dello scrittore, i marchesi Antonio Roi, nipote di Fogazzaro, e Giuseppe Roi, pronipote, donarono alla Bertoliana, il cui direttore era allora il

---

Bergamo, 26-28 febbraio 2009, a cura di L. Bani, Moretti e Vitali, Bergamo, 2010; I. GOTTA, *Lettere inedite di Antonio Fogazzaro all'abbé Felix Klein*, «La rassegna della letteratura italiana», n. 1 (gennaio-marzo 1956), pp. 88-103; M. ISNARDI PARENTE, *Carteggio Fogazzaro-Zanotti Bianco (1906-1911)*, in *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963). Atti del convegno tenuto a Roma il 26-27 gennaio 1979*, Roma, Associazione per il Mezzogiorno, 1980, pp. 131-153, e EAD., *Lettere fra Antonio Fogazzaro e Umberto Zanotti Bianco, 1906-1908*, «Nuova Antologia», 4 (1979), pp. 152-162; N. VIAN, *Salvadori e Fogazzaro*, «Quaderni di Roma», II (1948), pp. 1-19; S. PIVATO, *Carteggio Giacosa-Fogazzaro e "letture Fogazzaro" (1885-1910)*, «Fonti e documenti», n. 9 (1980), pp. 206-284; A. FOGAZZARO-G. BONOMELLI, *Corrispondenza Fogazzaro – Bonomelli*, a cura di Carlo Marcora, Milano, Editrice Vita e Pensiero, 1968; *Tre donne d'eccezione. Vittoria Aganoor, Silvia Albertoni Tagliavini, Sofia Bisi Albini. Dai carteggi inediti con Antonio Fogazzaro*, a cura di A. Chemello, D. Alesi, Padova, Il Poligrafo, 2005.

<sup>5</sup> Il carteggio tra Fogazzaro e Lampertico, collega nonché zio acquisito del primo, è stato da me curato durante il dottorato ed è ora in corso di stampa per i Quaderni dell'Accademia Olimpica di Vicenza.

<sup>6</sup> Nella donazione del 2010 sono comprese le lettere di Gina alla madre e al padre assieme, le quali, pur essendo utili per alcuni dettagli biografici, non sono state qui trascritte, perché in questi documenti, che in quindici casi su venti sono stati scritti tra il luglio e l'agosto del 1895 da Bosco di Chiesanuova, Gina si rivolge ai genitori fornendo loro informazioni prettamente familiari e di carattere pratico. L'unica eccezione è la lettera del 5 maggio 1890, una sorta di testamento pensato esclusivamente per il padre.

dottor Antonio Dalla Pozza, un plico sigillato contenente documenti privati con un vincolo testamentario che stabiliva che le carte rimanessero secretate fino al 1 gennaio 2011, ovvero fino al primo centenario della morte dello scrittore. Dal plico, aperto il 15 febbraio 2011, sono emerse tre tipologie di documenti:<sup>7</sup>

- A) Le «carte intime», ovvero foglietti sparsi non datati sui quali sono stati appuntati abbozzi di liriche, riflessioni su stati d'animo, dialoghi interiori con Dio, appunti di viaggio, rapidi accenni di letture, buoni propositi, tra cui una busta su cui si legge «Preziosissime» e che racchiude quattro lettere dei nipoti al nonno.
- B) I taccuini, in tutto venti, di diverse forme e misure, sui quali sono appuntati «fotogrammi mentali»,<sup>8</sup> ovvero note di viaggio, piccole mappe, frammenti di dialoghi intercettati sulla strada, informazioni sulle città visitate.
- C) Le lettere familiari, un vero e proprio epistolario familiare che ha come esclusivi destinatari la moglie e i figli.

Le lettere familiari sono state distribuite in otto fascicoli raccolti in due plichi (numerati 1 e 2), a loro volta aggregati in una busta, alla quale nell'archivio di Oria era stato assegnato il numero 24.

Plico 1:

- Fascicolo 1: Fogazzaro a Rita
- Fascicolo 2: Fogazzaro a Rita e Maria assieme
- Fascicolo 3: Fogazzaro a Rita e Mariano assieme
- Fascicolo 4: Fogazzaro a Maria
- Fascicolo 5: Fogazzaro a Gina I

Plico 2:

- Fascicolo 6: Fogazzaro a Gina II
- Fascicolo 7.1: Fogazzaro a Gina III
- Fascicolo 7.2: Fogazzaro a Gina IV

Nello specifico le 290 missive a Gina erano state così suddivise:

- Fascicolo 5: 97 missive datate tra il 1879 e il 1899
- Fascicolo 6: 103 missive datate tra il 1900 e il 1908
- Fascicolo 7.1: 72 missive datate 1909
- Fascicolo 7.2: 15 missive datate 1910 più 3 senza data

Sebbene l'ordinamento del corpus segua un criterio cronologico, in alcuni casi per la datazione è stato erroneamente considerato il timbro delle poste che ricevettero la missiva

---

<sup>7</sup> Sulle prime indagini affidate ad un gruppo di studiosi composto da Adriana Chemello, Fabio Finotti, Giorgio Lotto, Gilberto Pizzamiglio e Adele Scarpari rinvio all'articolo di A. CHEMELLO, *Il "plico sigillato" e i suoi segreti*, in CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011, pp. 39-45, nel quale si trovano anche le informazioni che riporto sul contenuto del plico.

<sup>8</sup> Ivi, p. 41.



anziché quello dell'ufficio di partenza. Per questo motivo nei periodi di scambio epistolare a cadenza giornaliera, la successione è risultata alterata e si è reso necessario un riordino. Solo in qualche caso isolato la mia lettura della data diverge da quella di chi ha ordinato i fascicoli. Sulle lettere sono apportati due tipi di annotazioni, le une a matita, con grafia incerta, le altre in penna. La mano artefice della prima tipologia di note è di Maria Fogazzaro, l'altra di Ottorino Morra. A supportare la mia affermazione, il fatto che le porzioni di testo contrassegnate a margine sono quelle pubblicate nella biografia dello studioso, *Fogazzaro nel suo piccolo mondo*. La ripartizione delle missive è stata condotta da Maria, affinché Morra potesse avervi facile accesso per il suo lavoro. In una delle pagine della sua opera, il biografo accenna all'occasione in cui ebbe modo di venire a conoscenza di questo archivio di lettere familiari. Maria infatti desiderava che si desse al pubblico la possibilità di conoscere più da vicino e con maggiore fedeltà l'animo del padre:

Quando Maria cominciò a parlarmi di lettere e documenti che desiderava dare in luce perché fosse meglio noto l'animo di suo padre, mi disse anzitutto di questo gruppo di quotidiane missive a sua sorella; tra le quali furono trascritte per la pubblicazione quelle più significative.<sup>9</sup>

Nel coinvolgere lo studioso in questo progetto, Maria aveva in mente soprattutto una particolare selezione di lettere familiari, quelle dirette a Gina nel 1909, un anno che fu particolarmente doloroso per le famiglie Fogazzaro e Roi. Quei documenti risultano infatti di particolare importanza non tanto per le informazioni di carattere storico-biografico che contengono, quanto per la possibilità di vedere attraverso di esse la sensibilità dell'uomo, la sua capacità di indagare le profondità dell'anima umana, di capire il dolore, trasformarlo e interiorizzarlo, di comprendere le dinamiche delle relazioni umane. Considerata la notevole ampiezza dell'archivio Fogazzaro Valmarana Roi e il suo carattere prettamente familiare, risalta il distacco delle lettere dirette alle figlie e alla moglie dal *corpus* di partenza, ma ciò si spiega facilmente tenendo conto della sua specificità e dei dati 'sensibili' che contiene.

La mano di Maria si riconosce anche in alcuni appunti sulle copie dattiloscritte della donazione del 2010: qui i suoi interventi mirano a correggere interpretazioni errate della grafia del padre. Su queste trascrizioni si individua una seconda mano, quella di Morra, i cui appunti, volti ad identificare le persone nominate, sono stati poi pubblicati nelle note del suo volume. Presumibilmente Morra ricopiò a macchina le missive utilizzando la cartacarbene per ottenere doppie copie, una per sé e una per la revisione chiesta a Maria. Tutte le lettere trascritte sono state selezionate dal pacco sigillato, alcune di esse consistono in brevi brani, pochissime risalgono al doloroso 1909, mentre nella biografia se ne trovano ben ventiquattro.

---

<sup>9</sup> MORRA 1960, p. 654.

Qualche considerazione sul copialettere: il quaderno, rilegato in cuoio marrone con decori floreali, era un dono che Gina ricevette nel 1888 per il suo matrimonio da amico di famiglia il quale nella dedica di apertura si firma «Guido», forse Arnaldi. Il suo contenuto facilita la ricostruzione della storia materiale delle lettere di Fogazzaro. Qui infatti si trovano le trascrizioni, non prive di errori di copiatura, di alcuni brani estrapolati dalle missive dirette a Gina e ai nipoti. Nonostante solo per poche lettere sia indicata la data, è facilmente intuibile che l'ordine con cui questi frammenti sono riportati non è cronologico. Poiché molte ma non tutte le trascrizioni sono state estrapolate dai documenti poi raccolti nel pacco sigillato, si presume che Gina abbia ricopiato i brani per lei più significativi in un momento in cui il *corpus* era integro, quindi più ampio rispetto a quello che oggi conserva la Bertoliana, e non ancora riordinato cronologicamente. Il fatto che la grafia di Gina e l'inchiostro siano omogenei in tutto il quaderno, lascia pensare che sia stato compilato in un unico momento, non nel corso degli anni, probabilmente prima di cedere le missive a terzi. Le lettere infatti sono poi passate a Maria, la quale, occupandosi in prima persona delle memorie del padre, del recupero dei suoi manoscritti comprese le corrispondenze epistolari, le ha lette e appuntate per poi presentarle, come si è detto, a Morra, affinché le accogliesse nella sua biografia. Su alcune di esse sono state lasciate indicazioni per la loro esclusione, totale o parziale, dalla pubblicazione. È ammissibile che nel passaggio da Gina a Maria e da Maria a Morra abbia avuto luogo l'epurazione di alcuni documenti, quelli che si leggono nel copialettere ma che non sono stati reperiti in originale.<sup>10</sup>

## 2.2 Per un profilo di Gina Fogazzaro

«Non c'è lettura più istruttiva - scriveva Mario Marti nel 1961 - di quella di un epistolario, per penetrare nel mondo vivo, vero e geloso di un autore [...]. Si direbbe che esso costituisca davvero la strada più significativa ed accertata per ripercorrere e rievocare, in una sorta di integrale ricerca filologica, i giorni e le opere di tutti coloro che [...] seppero trasmettere il loro nome alle generazioni successive»<sup>11</sup> e di tutti coloro le cui voci non hanno altra risonanza nella Storia. Da ciò non si esime il nostro carteggio, il quale consente da un lato di conoscere da una prospettiva nuova e privilegiata Fogazzaro come uomo e artista, dall'altro di mettere a fuoco la figura di una donna che, assieme alla sorella, ha giocato un ruolo importante nella fucina letteraria dello scrittore.

---

<sup>10</sup> A tal proposito Franzina parla di «scrematura di Maria Fogazzaro», «spurgo 'familiare'» (FRANZINA 1985, p. 99).

<sup>11</sup> M. MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in MARTI 1990, pp. 29-36.

Teresa Gina Fogazzaro<sup>12</sup> nacque a Vicenza, in via dei Carmini, il 20 luglio 1869, in un periodo in cui il padre viveva «angustie morali e materiali», determinate dall'incapacità di perseguire con determinazione le proprie attitudini artistiche per realizzarsi sul piano lavorativo, e da un conseguente senso di inadeguatezza nei confronti dei doveri di marito e di padre, di profondo «disagio nelle sue relazioni domestiche». Più avanti negli anni nel suo *journal*, volgendo lo sguardo indietro, Fogazzaro fissava sulla carta una preoccupazione che in quei giorni lontani ingombrava i suoi pensieri: «Il mondo giudicava forse che l'avessi sposata [Rita] per i denari e io non ne aveva abbastanza per andare ogni giorno al caffè come facevo prima».<sup>13</sup>

L'infanzia e la giovinezza di Gina trascorsero serene tra Vicenza e la Valsolda. Le fu impartita tra le mura domestiche una buona istruzione, in parte a carico dei genitori, in parte affidata a insegnanti locali anche di una certa levatura come il maestro Gaetano Coronaro (§ 2.5.1.1). Nel 1875 nacque il fratello, Mariano, sei anni più tardi la sorella, alla quale fu dato il nome di Maria. Ecco un piccolo ritratto dei figli, offerto da Fogazzaro all'amica Ellen Starbuck il 7 aprile 1885:

La mia figlia maggiore, Gina, è infatti a quindici anni, una signorina nell'aspetto, una donna nell'intelligenza e nel sentimento morale, una ragazzina poi in tante altre cose di cui è bene che sia così. La piccola Maria mostra disposizioni diverse; è assai più vivace, più impetuosa in tutto; cresce sulle orme del fratellino ch'è il suo idolo e il suo modello.<sup>14</sup>

Il 24 gennaio 1888 Gina si fidanzò con Giuseppe Roi, «giovanotto di 24 anni, pieno di cuore, d'intelligenza e d'energia, colto, piacente della persona e dei modi», figlio di uno dei maggiori industriali vicentini, di condizioni economiche «molto superiori alle apparenze» e «fermi principi religiosi», come scriveva Fogazzaro il 12 gennaio 1888 all'amico Giacosa. Su quest'ultima qualità del futuro genero tornava in un'altra missiva inviata al collega il 27 gennaio dello stesso anno: «Educatore severamente e religiosamente, egli professa gli stessi principii di mia figlia e questa è una rara, inestimabile fortuna, perché Gina non avrebbe potuto esser felice senza di ciò».<sup>15</sup> Oltre che per il benessere economico e per la fede, Giuseppe si presentava agli occhi del futuro suocero come un giovane che lavorava

---

<sup>12</sup> Il 29 luglio 1888 Fogazzaro scriveva all'amico Giacosa: «Mia figlia fu battezzata col nome di *Teresa* ma fu poi sempre chiamata e sempre, credo, si chiamerà Gina»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 117. Teresa era il nome della madre di Fogazzaro.

<sup>13</sup> Tutte le citazioni sono tratte da GALLARATI SCOTTI 2011, pp. 55-56.

<sup>14</sup> Lettera di Fogazzaro a Ellen Starbuck del 7 aprile 1885; FOGAZZARO 1940, p. 87.

<sup>15</sup> Tutte le citazioni sono tratte dalla lettera di Fogazzaro a Giacosa del 12 gennaio 1888; FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 102.

«seriamente quanto qualsiasi uomo maturo», dotato di «calore e delicatezza di sentimento», amante della lettura e della cultura:<sup>16</sup>

Il giovane amava mia figlia da un anno, avendola più volte incontrata, l'inverno scorso, in società, ma aveva sempre tenuto un contegno riservatissimo. Quando ci fece conoscere le sue aspirazioni, mia figlia, fedele alle mie massime, desiderò farne una conoscenza più seria prima di decidersi, e ier l'altro ha detto il suo sì. Pensi, amica mia, se non è un dolore per me di separarmi da lei! Ma non bisogna essere egoisti. Ho tanto pregato Dio che Gina potesse amare ed essere amata con un sentimento elevato e profondo; [...] Le ho parlato del mio futuro genero e non Le dissi che crede e pratica come la mia Gina. Ella non avrebbe potuto essere felice senza un tale consenso.<sup>17</sup>

Nelle lettere a «Elena», nome sotto il quale Gallarati Scotti celava l'identità di Felicitas Buchner, si possono ripercorrere tutte le fasi del fidanzamento, dal primo incontro, fino all'ufficializzazione della promessa di matrimonio. Il 23 di quel mese Fogazzaro scriveva allo zio acquisito Fedele Lampertico: «Spero proprio che Gina sia felice. Ella trova nel suo fidanzato conformità di principii e d'idee, un sentimento profondo, un carattere affettuoso, molta gentilezza e vivacità di spirito ed anche le attrattive dei modi e della persona. Dio li benedica!».<sup>18</sup> Giuseppe Roi, nato nel 1863 a Vicenza da Francesca Corato e Giuseppe Roi senior, all'età di quattordici anni aveva sospeso gli studi per aiutare il padre nella conduzione dei tre canapifici di famiglia, assumendone la direzione nel 1885. Nello stesso anno delle nozze iniziò ad impegnarsi in ambito politico, dapprima come consigliere comunale di Isola Vicentina, poi a Monticello Conte Otto, a Ferrara, dove aveva acquistato vari terreni improduttivi e malarici per bonificarli, e infine a Vicenza.

Il primo settembre '88, all'età di diciannove anni lei, venticinque lui, fu celebrato il matrimonio. Per le nozze della figlia Fogazzaro mise in versi la sua benedizione, che dieci anni più tardi sarebbe stata pubblicata nella sezione *Ultimo ciclo* delle *Poesie scelte*:

## II.

*A mia figlia*

*nel giorno delle sue nozze*

Pria che tu fossi nel cuor ti pensai.  
Talor, pregando, dal cielo profondo,  
O dolce anima, a me t'invocai,

---

<sup>16</sup> Lettera di Fogazzaro a «Elena», ovvero Felicitas Buchner, del 12 gennaio 1888; FOGAZZARO 1940, p. 138.

<sup>17</sup> Lettera di Fogazzaro a «Elena» del 26 gennaio 1888; Ivi, p. 140.

<sup>18</sup> Lettera di Fogazzaro a Fedele Lampertico datata 23 gennaio 1888; donazione Dalla Pozza Peruffo 2010, fasc. 17, l. 1. D'ora innanzi, laddove non diversamente indicato, le collocazioni si riferiscono alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

A la mia casa, ne l'ombre del mondo.  
Ti dissi i miei sogni, ti dissi i guai,  
Pria che tu fossi nel cuore t'amai.

E pria che in terra nel ciel tu nascevi  
Di quel mio pensiero, a lui somigliante.  
Com'egli sali così discendevi  
Tenera, pura, credente, sperante.  
Di poësia ne lo sguardo lucevi,  
i miei fantasmi ne l'anima avevi

E un lume innocente, un riso, un sereno  
Del cielo profondo, un senso di Dio,  
Miti pietà d'ogni fallo terreno,  
Santi pensieri che in cor non ebb'io  
E la fedel tenerezza che a pieno  
Svelar tu non sai né chiudere in seno.

Benedicendoti ne la mia mente  
Per te, dolce anima, chiesi al Signore  
L'amor più sacro, soave, potente.  
Pria ch'egli fosse, tremando nel core  
Ma grato ed umile segretamente  
A lui t'ho donata ne la mia mente.<sup>19</sup>

Destinazioni del viaggio di nozze furono la Svizzera e la Germania, con una tappa sul lago di Lugano.<sup>20</sup> Agli occhi di Fogazzaro, preoccupato di leggere i moti profondi dell'anima della figlia, Gina era sinceramente felice della sua unione coniugale.<sup>21</sup> Tuttavia una testimonianza indiretta, di persona che all'epoca non era ancora nata, ma che esprime una voce che circolava tra i familiari, delinea un quadro meno idilliaco. Giustino Valmarana, figlio di Angelo Valmarana, nipote di Fogazzaro, in una piccola raccolta di memorie edite nel 1978 ricorda quanto Rita, che dava grande importanza al fattore denaro, si fosse adoperata affinché lo sposo di Gina fosse un buon partito:

La zia Rita era una donna che nel prestigio che il denaro dà a chi ne è fornito, ci credeva molto, era anzi la sua massima soddisfazione. Aveva quindi gioito nel progressivo aumento della sostanza sua (con la parte disponibile lasciatale dal padre) e di suo marito erede universale (era l'ultimo dei Fogazzaro) degli zii Don Giuseppe e Cav. Luigi. Il matrimonio

<sup>19</sup> ANTONIO FOGAZZARO, *Poesie scelte*, Milano, Galli, 1898, pp. 167-68.

<sup>20</sup> Cfr. FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 121.

<sup>21</sup> A tal proposito si vedano le lettere a «Elena» (FOGAZZARO 1940, p. 170), a Ellen Starbuck (Ivi, p. 200) e a Giacosa (Ivi, p. 210): «Mia figlia Gina non potrebbe essere più felice nel suo matrimonio».

della figlia Gina con l'industriale canapiero Giuseppe Roi, lei lo aveva molto favorito e la crescente ricchezza del genero era per lei una fonte continua di soddisfazioni. Cercare per la sua molto giovane figlia uno sposo più spiritualmente adatto, non le era mai venuto in mente: anche lei aveva un termine di paragone da superare, col matrimonio, quello di una sua giovane parente e c'era riuscita.<sup>22</sup> Quanto poi alle sofferenze che la Gina avrebbe dovuto sopportare non ci pensava neppure, ricordo che quando parlava del lusso e dei lussi di casa Roi, le brillavano gli occhi, di contentezza: suocero e genero pur così diversi fra loro avevano vissuto senza urti né amori eccessivi.<sup>23</sup>

Il 25 giugno del 1889 nacque la primogenita, Irene. Da allora le gravidanze di Gina si susseguirono numerose, alcune delle quali, non andando a buon fine, le arrecarono danni alla salute. Il 29 giugno 1890 venne alla luce una seconda bambina, che prese il nome della nonna materna, Margherita, e che familiarmente sarebbe stata chiamata Marga. Tra il 1892 e il 1893 Gina ebbe due aborti, che le arrecarono gravi sofferenze fisiche e psicologiche. In una lettera del 27 gennaio 1892 Fogazzaro spiegava a Yole Biaggini Moschini che

Se non ho più scritto Loro, se non mi sono più recato a Venezia, fu per gravi angustie e anche angosce in cui ci tenne la salute di Gina dai primi di gennaio in poi. Fu presa dall'*influenza*, dopo pochi giorni, in seguito a febbri alte ebbe uno sconcerto; si rese poi necessaria una lunga operazione, e l'operazione perfettamente riuscita, aspettata e sostenuta con la massima intrepidezza seguì, con mille sofferenze secondarie, uno stato di depressione allarmante. Adesso tutto procede benino, resta solo da vincere una dolorosissima malattia della bocca portata, si crede, dall'assorbimento della soluzione di sublimato corrosivo che il chirurgo necessariamente usò in seguito alla operazione per i lavacri.<sup>24</sup>

Altri resoconti sullo stato di salute della figlia in quei mesi si trovano nella corrispondenza intrattenuta con l'amico Giacosa<sup>25</sup> e con l'americana Ellen Starbuck.<sup>26</sup> È però a Luisa Venini, carissima amica di famiglia, che Fogazzaro confidò l'intera vicenda:

Gina fu colta dall'*influenza*, almeno tale fu il giudizio dei medici e malgrado apparenze contrarie lo credo fondato. Ebbe febbri a 40. In conseguenza di ciò abortì. Il feto era in tre mesi, maschio. Un gran dispiacere ma non eravamo al peggio. Il *secondo* parto si fece aspettare invano. I medici esitarono e finalmente giovedì sera (14) si risolsero di operare venerdì mattina. Così fu fatto. Per particolari circostanze la operazione fu alquanto difficile. Fortunatamente abbiamo a Vicenza un operatore di prim'ordine. Gina portata in un'altra

---

<sup>22</sup> Secondo Giustino Valmarana, Rita progettava per sua nipote, Giuseppina Valmarana, orfana di entrambi i genitori, un matrimonio che non superasse in ricchezza quello della figlia Gina (cfr. VALMARANA 1978, p. 54).

<sup>23</sup> Ivi, pp. 89-91.

<sup>24</sup> Lettera di Fogazzaro a Yole Biaggini Moschini del 27 gennaio 1892; FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, pp. 146-147.

<sup>25</sup> Lettera di Fogazzaro a Giuseppe Giacosa del 17 gennaio 1892; FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 176.

<sup>26</sup> Lettera di Fogazzaro a Ellen Starbuck del 9 febbraio 1892; FOGAZZARO-STARBUCK 2000, p. 300.

camera, sopra una tavola, stette sotto i ferri del chirurgo verso 40 minuti. Fu di una freddezza, di una forza ammirabili. In tutto quel tempo non le uscì di bocca una parola, un lamento.<sup>27</sup>

Nel febbraio del 1894 Gina è al sesto mese di gravidanza, una gravidanza difficile, della quale Fogazzaro teneva costantemente informata l'amica e istituttrice bavarese Felicitas Buchner. Da una lettera del 4 febbraio 1894: «A casa Roi tutti bene. S'intende che Gina è sempre coricata o sul letto o sulla *dormeuse*»; e il 18 febbraio: «Gina va avanti al solito. Presto saranno compiuti i sette mesi e allora potrà lasciare o almeno provarsi di lasciare il suo rigoroso regime attuale d'immobilità. Ha poi anche sempre crucci!», e di nuovo il 2 marzo: «Gina comincia a sedere sulla poltrona. È debolissima». Il 25 aprile, a pochi giorni dal parto:

Amica mia, niente di nuovo ancora! Da due giorni scende in giardino! Tutti i pronostici sbagliano. Vedo ora che non ho nominato la Gina, ma Lei capirà. Dell'aspetto suo giudichi da una esclamazione che la piccola Margherita emise nel vederla camminare per la prima volta dopo mesi: “Cossa diralo Perozzi de quella dona?” Le Franco dicono che quando si annuncerà loro l'avvenimento, domanderanno: “quanti [passi]?”<sup>28</sup>

Il 5 maggio 1894 nacque il primo maschio, a cui fu dato il nome del padre e del nonno paterno, Giuseppe Gino. Da Gino e Antonia Longo nel 1924 sarebbe nato Giuseppe Boso Roi, colui che ricevette in eredità il “pacco sigillato 2011” e che nel 1961 lo consegnò alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Il 13 maggio 1897, anche in questo caso costretta alla pressoché totale immobilità, tre giorni prima del secondo anniversario della morte di Mariano, Gina diede alla luce la sua quarta figlia, Bianca. Il 21 agosto 1906, nel pieno della tempesta di critiche al *Santo*, nacque l'ultimo figlio dei Roi, il quale avrebbe portato il nome del nonno materno, ma che in famiglia sarebbe stato affettuosamente chiamato Tonno.

Per quale motivo riportare questa serie, fra l'altro non completa, di gravidanze difficili, aborti e informazioni sull'infermità di Gina? Il dato non è trascurabile se messo in relazione con ciò cui Fogazzaro aspirava per l'avvenire della sua primogenita. Come verrà più ampiamente illustrato nei paragrafi successivi, Gina fu assorbita completamente dalle cure dei cinque figli, i quali sottrassero tempo ed energia ad altre attività, oltre che al rapporto, anche epistolare, con il padre [132]. In sostanza, a differenza di Maria, la sorella non poté dedicarsi per intero alla lettura, allo studio, ad iniziative caritatevoli, come il padre mostra di desiderare in più punti del carteggio.

Il 16 maggio 1895 la vita di Gina fu segnata dalla morte improvvisa del fratello, colpito da febbri tifoidee. Il dolore travolse la famiglia, tanto che Fogazzaro non volle che il

---

<sup>27</sup> Lettera di Fogazzaro a Luisa Venini del 17 gennaio 1892; ROMANO 1979 II, p. 86.

<sup>28</sup> Le citazioni si trovano in MORETTI 2010, pp. 125, 126, 130, 132.



nome del figlio venisse pronunciato vanamente né per iscritto né a voce [76]. Nelle lettere a Gina troviamo alcune confidenze sulla sua sofferenza e il tentativo di comprendere la scomparsa di Mariano [82]. Un paio di mesi più tardi i coniugi Roi si trasferirono per qualche tempo a Bosco di Chiesanuova, un comune della provincia di Verona ad un'altezza di circa 1100 metri, dove si erano recati per individuare un luogo adatto per la loro residenza estiva. Durante la permanenza, la corrispondenza tra padre e figlia si fece quotidiana. In una lettera datata 15 agosto 1895 Fogazzaro condivideva con Felicitas Buchner le sue impressioni sulla località, alla quale era giunto il 14 agosto per trascorrervi alcune settimane, dopo aver ultimato il lavoro di *Piccolo mondo antico* [94]: «Il paese è bello assai, splendido: troppo splendido! Ride troppo e nessuna grande figura di montagna imminente vi raccoglie il pensiero in una meditazione che lo riposi e insieme lo sollevi». <sup>29</sup> Tuttavia la scelta cadde sull'altipiano vicentino di Tonezza. Nelle pagine di *Piccolo mondo moderno* entrarono sia il paese di Tonezza, che fu ribattezzato Vena di Fonte Alta, sia il cosiddetto villino dei faggi che mantenne il suo nome.

A differenza di Maria, poco sappiamo degli interessi di Gina, delle sue relazioni, del suo pensiero oltre queste date fondamentali che mostrano come la sua vita fino alla morte, avvenuta nel 1936, dovette essere consacrata ai figli. Dal carteggio tra Fogazzaro e Felicitas Buchner si apprende che Gina era in corrispondenza epistolare con l'istitutrice bavarese, <sup>30</sup> la quale, impegnata su più fronti in ambito filantropico, volle coinvolgerla in qualche misura nei suoi progetti, in particolare nel comitato asili famiglia che ella stessa aveva contribuito a costituire e nel quale tra gli altri erano entrati a far parte a vario titolo Stefania Omboni, Maria Pezzè Pascolato, Vittoria Aganoor e Antonietta Giacomelli: «Vorrei pregare Gina di essere del Comitato; le ne scriverò, ossia Lei appoggi la mia domanda!». <sup>31</sup> Fogazzaro, che in varie occasioni aveva sollecitato la fondazione di asili per l'infanzia nelle campagne, <sup>32</sup> era presidente del comitato direttivo dell'Asilo famiglia di Velo d'Astico, poi trasferito nella frazione di Seghe, inaugurato l'11 maggio 1907 da Fogazzaro stesso, Felicitas Buchner e Angelo Valmarana. L'ideatrice era Felicitas, la quale progettava già dal 1879 di trapiantare in Italia l'istituzione inglese degli Asili-Famiglia. <sup>33</sup> L'idea le era venuta «vedendo, di passaggio per Hall presso Innsbruck, il grande edificio destinato ai fanciulli derelitti. Ella aveva poi studiato, facendone oggetto anche di pubblicazioni, così gli *Asili campagna* degli Inglesi come gli *Asili*

---

<sup>29</sup> Lettera di Fogazzaro a Felicitas Buchner del 15 agosto 1895; FOGAZZARO 1940, p. 352.

<sup>30</sup> Alcuni riferimenti ad una corrispondenza tra Gina e Felicitas si trovano in MORETTI 2010, pp. 89, 91, 92, 102, 197.

<sup>31</sup> Ivi, p. 260.

<sup>32</sup> Si veda ad esempio *L'Appello patriottico alle donne d'Italia* in FOGAZZARO 1945, p. 424.

<sup>33</sup> cfr. F. BUCHNER, *Gli asili-famiglia e la loro organizzazione*, Venezia, Tip. Fontana, 1901; EAD., *L'infanzia derelitta: asili famiglia in campagna*, Città di Castello, Società Tipografica Cooperativa, 1909.



*per fratelli (Geschwisterheime)* dei Tedeschi». <sup>34</sup> Se Fogazzaro chiedeva alla figlia le sue intenzioni circa un nuovo bambino che Stefania Omboni desiderava inserire nell'Asilo [295], possiamo pensare che Gina vi collaborasse in prima persona, tanto più che venti giorni più tardi Fogazzaro tornava a scriverle assicurandola sull'ambientamento del piccolo Carmelo Janello [316]. Tuttavia le lettere di Gina sono ingombre di preoccupazioni quotidiane per i familiari, mentre laddove compaiono persone e questioni esterne alla cerchia ristretta delle pareti domestiche, s'indovina il suo interesse, la sua curiosità, il suo desiderio di conoscere. Giustino Valmarana, nipote di Fogazzaro, così ricordava il rapporto tra la cugina e lo zio:

Fogazzaro alla Gina voleva un gran bene e lei lo meritava perché più buona creatura io non ho mai conosciuto, e se anche nella vita normale, nell'andamento della casa sembrava di intelligenza inferiore al normale, aveva nel campo dello spirito delle finezze che la avvicinavano a suo padre, il quale diceva che quando le prendeva in mano il polso sentiva l'influsso della sua anima semplice ed elevata. <sup>35</sup>

Attraverso il carteggio intravediamo un carattere fragile e insicuro, spesso bisognoso di consigli e incoraggiamenti, ma semplice e generoso, una fede pura, lontana da diatribe di carattere teologico, una profonda devozione per il padre e per i suoi lavori letterari, spesso apprensiva nei suoi riguardi.

---

<sup>34</sup> NARDI 1938, p. 650. Con una lettera aperta al direttore del «Giornale d'Italia» datata 23 agosto 1907 (A. FOGAZZARO, *Lettera sugli "Asili-famiglia"*, «Il Giornale d'Italia», 25 agosto 1907, ora in FOGAZZARO 1945, pp. 484-486), Fogazzaro spiegava il progetto sperimentale di «famiglie artificiali» che garantissero ai «fanciulli poveri dei due sessi» una donna che facesse le veci di madre, una casa salubre, educazione ed istruzione adeguate, un orto in cui coltivare cibo sano e abbondante. In un opuscolo distribuito tra i benefattori dell'Asilo, i fondatori auspicavano: «Possa il nostro Asilo prosperare così che i suoi lodevoli frutti largamente conosciuti, diventino seme in Italia di nuove famiglie che si potranno chiamare artificiali ma che sieno tuttavia utilmente conformi a bisogni e sentimenti di natura; e possano servire di modello, nelle nostre campagne, alle naturali famiglie del popolo»: *Asilo-famiglia* 1908, p. 5. Nel dicembre 1909, anno in cui, come si apprende da una lettera del plico sigillato, per conoscere realtà per certi aspetti simili a quella del suo Asilo-Famiglia, Fogazzaro con Felicitas si recò in visita ad una «casa dei bambini di Maria Montessori» (Cfo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 2 l. 43), fu inviata alle famiglie abbienti che avrebbero potuto sostenere economicamente l'Asilo, una cartolina illustrata che presentava il neonato istituto: «I bambini hanno abitazione povera ma pulita, cibo semplice e abbondante, dal quale sono esclusi il vino e le carni. Le unite fotografie li mostrano reduci dalla scuola, intenti alla coltivazione di un orticello, raccolti colla Madre intorno alla mensa. Cittadini benefici, aiutate questa istituzione che restituisce ai poveri orfanelli un ambiente familiare morale, civile, igienico, perché n'escano un giorno cittadini probi, buoni coltivatori e operai, savie massaie, semi di famiglie nuove cui non manchino buone tradizioni domestiche; fate che l'Asilo di Velo d'Astico viva, che altri ne possano sorgere» (Biblioteca Braidense di Milano, d'ora innanzi BBM fondo Crivelli, b. V, doc. 129). Osservando che il progetto era frutto di una condivisione, la scrittrice ed educatrice trevigiana Antonietta Giacomelli affermò che se Felicitas era la *madre* dell'Asilo, lo scrittore doveva per forza di cose considerarsene padre (GIACOMELLI 2008, p. 138; Emilio Franzina data la lettera al 1900 (FRANZINA 1985, p. 118), mentre Donatella Alesi, curatrice delle lettere di Giacomelli a Fogazzaro, la fa risalire ad un anno più tardi).

<sup>35</sup> VALMARANA 1978, pp. 89-91. Sull'immagine del contatto con l'anima di Gina attraverso il suo polso si veda il brano estrapolato dal copialettere: «Ti ricordi che in passato qualchevolta ti stringevo e trattenevo una mano dicendo che me ne veniva uno spirito buono?» [366].

### 2.3 *Tempi e spazi di un carteggio familiare*

Il carteggio spicca tra quelli finora pubblicati per estensione temporale e consistenza: i 377 documenti coprono un periodo di 35 anni, risalendo la prima lettera al maggio 1875, quando Gina aveva appena sei anni, e l'ultima al 15 settembre 1910, sei mesi prima della scomparsa di Fogazzaro. La distribuzione delle lettere in questo lungo arco cronologico, il maggiore tra quelli dei carteggi già editi dopo quello intrattenuto con Lioy, il quale però quantitativamente è molto più esiguo di questo, presenta delle peculiarità: i mesi in cui si condensa la conversazione scritta tra padre e figlia sono quelli estivi, luglio, agosto e settembre, quando Fogazzaro e Gina si allontanavano da Vicenza, l'uno diretto a San Bernardino per la cura delle acque, a Oria o a Roma, l'altra a Venezia e a Tonezza.

Se si osserva la ripartizione per anni si può notare che il dialogo si interrompe nel 1877, 1878, 1886, 1887 e 1891, anni per i quali non sono pervenute missive, mentre tra il 1905 e il 1910 si concentra circa la metà dei documenti. In due casi si registrano picchi di intensificazione della corrispondenza, superiori alle trenta lettere. Nell'estate del 1895 durante il soggiorno a Bosco di Chiesanuova, per mantenere un rapporto di prossimità con la figlia, Fogazzaro le inviava quotidianamente un saluto, la aggiornava sul lavoro al nuovo romanzo, *Piccolo mondo antico*, le raccontava dei familiari e degli amici di Vicenza. L'altra annata alla quale risale un numero di lettere nettamente superiore alla media è il 1909, quando tra le famiglie Fogazzaro e Roi, tra suocero e genero, si accese un violento contrasto. Gina, figlia dell'uno e moglie dell'altro, ne fu doppiamente vittima, privata dal marito del diritto di ricevere i propri genitori in casa e di recarsi da loro. Il divieto imposto da Roi venne rigorosamente rispettato, perché quel muro che era stato innalzato tra padre e figlia fu valicato solo con la parola scritta, con una corrispondenza quotidiana che si estese dalla seconda metà del mese di marzo alla prima metà di maggio. Altri due casi sono degni di menzione: al 1900 risalgono quindici missive addensate nei mesi estivi, periodo in cui Fogazzaro si trovava a Roma per la sua nomina a senatore, mentre nel biennio 1905/1906 - sedici lettere per il primo e ventitré per il secondo - Fogazzaro, che allora si muoveva tra la capitale e le residenze di famiglia, si teneva in contatto via posta con Gina, stanziata a Vicenza a causa di una gravidanza difficile.

Tra i due corrispondenti l'una costituiva il polo geograficamente più stabile, l'altro quello mobile; l'una si muoveva prevalentemente tra Vicenza e Tonezza, fatto salvo per un paio di viaggi nel centro e nel sud Italia, a Parigi, e per i soggiorni nel Veronese, ad Abano e al Lido; l'altro invece si muoveva tra le sue dimore e i luoghi in cui era chiamato da impegni di tipo culturale, politico o filantropico. Scorrendo il regesto, si può osservare che alcune

località ricorrono costantemente. Vicenza costituisce la sede fissa da cui partivano o arrivavano le lettere: in contrà Carmini, oggi corso Fogazzaro, si trovava al civico 132 la casa nata dello scrittore; in contrà Carpagnon Palazzo Fogazzaro, acquistato da Giovanni Antonio Fogazzaro nel 1826, abitazione degli zii don Giuseppe e Luigi, e sede dell'ufficio amministrativo delle proprietà agricole di famiglia, in contrà San Faustino, non lontano dal teatro Olimpico, palazzo Valmarana; agli Scalzi, in contrada Santa Corona al civico 981, oggi contrà Pusterla, palazzo Roi.<sup>36</sup> La distanza tra le varie abitazioni era di circa cinque o seicento metri, motivo per cui in mancanza di tempo venivano inviate, anziché singole lettere per ogni famiglia, missive "aperte" destinate a passare di casa in casa, come la «lettera-circolare S. Faustino-Scalzi-Carpagnon» scritta da Maria il primo marzo 1903 da Roma [190]. All'altezza del 1900, s'innesta nella maglia di luoghi abitati, anche la capitale,<sup>37</sup> dove Fogazzaro era solito alloggiare presso l'albergo La Minerva: qui prendeva parte alle assemblee del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, alle adunanze della Società Dante Alighieri e ai ricevimenti nei salotti Molajoni, Colleoni e Lovatelli.<sup>38</sup>

Oltre alle sedi fisse, è ravvisabile una serie di luoghi in cui Fogazzaro si recava regolarmente: tra la fine dell'inverno e i primi tepori primaverili soggiornava al villino di San Bastiano, appena fuori dalle porte di Vicenza, a monte Berico, ereditato nel 1884 alla morte del suocero, Angelo Valmarana. Seghe di Velo nei pressi di Arsiero lo accoglieva in primavera e in estate. Ad Oria, sul lago di Lugano, andava soprattutto in settembre e a Montegalda, sui colli Berici, nel tempo della vendemmia, quando vi si tratteneva per amministrare i suoi terreni. In questa serie ciclica di località rientrano anche Venezia, sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, nonché mèta delle vacanze estive della giovane Gina, Bergamo, dove viveva Innocentina, sorella di Fogazzaro, San Bernardino, località alpina dove il nostro si recava a luglio per la cura di «vecchi incomodi intestinali»,<sup>39</sup> Padova e la vicina abazia di Praglia, e infine Milano, città delle maggiori case editrici a cui faceva riferimento lo scrittore e snodo ferroviario imprescindibile per la Valsolda. Infine alcuni *hapax*, località toccate durante i viaggi, in molti dei quali, come si evince dal carteggio, era accompagnato da Maria:

---

<sup>36</sup> Le informazioni sulle residenze ai Carmini e agli Scalzi sono tratte da S. SCARAMUZZA, *Gina Fogazzaro (di Antonio) e Giuseppe Roi (di Giuseppe) sposi. Domesticæ res*, Vicenza 1 settembre 1888, Vicenza, Tipografia Commerciale, 1888. Nel 2011 è stato disegnato un itinerario che attraversa i luoghi della vita e dei romanzi di Fogazzaro, toccando quattordici comuni della provincia di Vicenza. Nel sito che illustra il "cammino Fogazzaro Roi" si trovano varie proposte di itinerario con mappe, altimetrie e descrizioni delle residenze di famiglia (<http://www.camminiveneti.it/il-cammino-fogazzaroroi/presentazione>).

<sup>37</sup> Su Fogazzaro e Roma si veda l'articolo di MORRA 1962.

<sup>38</sup> Una lettera di Fogazzaro alla moglie e alla figlia Maria datata 14 dicembre 1903, a cui si è avuto accesso in seguito all'apertura del pacco sigillato 2011 (Cfo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 2 l. 2), permette di ricostruire una visita dei senatori Fogazzaro e Lampertico ai Lovatelli di Roma (A. CHEMELLO, *Testo e contesto: il plico sigillato*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 54).

<sup>39</sup> NARDI 1938, p. 103.

la riviera ligure per una visita alla cognata; la Baviera, che avrebbe dato alimento all'immaginario del *Mistero del poeta*, in solitaria nel giugno 1885, in compagnia di Maria nell'agosto del 1903; Assisi nel febbraio 1893; Napoli nello stesso anno, nell'aprile 1897 e nel febbraio 1906 in compagnia della moglie e della figlia; San Marino nell'aprile 1896; Siena e Livorno nel febbraio 1899 ancora una volta con Maria, come sarebbe stato per tutti i viaggi successivi documentati nel carteggio: a Firenze nell'agosto 1904, a Salsomaggiore per le cure termali nel giugno 1905, a Milano nell'ottobre 1906 e infine in un viaggio attraverso il centro e il sud Italia, che toccò anche Assisi, tra il febbraio e il marzo 1903. In altri casi le città da cui venivano inviate le lettere erano sedi delle residenze di amici e parenti di Fogazzaro, come i Giacosa di Parella e di Torino o i Fogazzaro di Rovereto, oppure città in cui lo scrittore vi era stato chiamato per tenere conferenze; in questo secondo caso si annoverano Parigi, Sanremo, Napoli e Firenze presso le quali, specialmente le ultime due, veniva accolto nei salotti delle famiglie locali più in vista.

Combinando luoghi di invio e di destinazione con altri di cui si parla nelle missive si può avere un'idea della frequenza e della rapidità con cui Fogazzaro si spostava, soprattutto a partire dal 1900, anno in cui fece il suo ingresso in Senato. Sebbene ciò emerga con più chiarezza dalla lettura della corrispondenza intrattenuta con Fedele Lampertico, anche in questo carteggio è facilmente intuibile dalle ricorrenti informazioni sui suoi impegni, sugli incontri, sulle conferenze e gli appuntamenti, questa sorta di ipercinesì nella quale Fabio Finotti ha riconosciuto un segno della modernità di Fogazzaro: «Il treno, il giornale, il telegramma, la lettera e il telefono sono i simboli della sua partecipazione alla contemporaneità, con la loro capacità di bruciare le distanze dello spazio e del tempo nella rapidità dell'istante e nella velocità della cronaca». <sup>40</sup> All'ubiquità delle persone si somma la celerità della posta: la velocità di trasmissione dei messaggi grazie ad un sempre più efficiente sistema postale, la cartolina, i nuovi mezzi tecnici come il telegrafo sono alcuni dei fattori la cui portata trasformò radicalmente il mondo delle comunicazioni, <sup>41</sup> eppure il ritmo interno di questo carteggio di certo non può dirsi consonante con quello della modernità.

### 2.3.1 *Un parlar forte che non si conviene al cuore*: Fogazzaro e la modernità

Dopo i primi esperimenti della fine degli anni Settanta, nel 1881 fu attivata la prima linea telefonica privata italiana: all'apparecchio del signor Giovanni Uberti di Roma fu assegnato il numero telefonico 1. Nel decennio seguente nacque il servizio interurbano, poi progressivamente ampliato. Successivamente ad una fase iniziale di rapida diffusione

---

<sup>40</sup> FINOTTI, *Attualità di Fogazzaro*, in CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011, pp. 15-16.

<sup>41</sup> Cfr. PETRUCCI 2008.

collocabile tra gli anni Ottanta e Novanta, il telefono rimase, fino agli anni Venti del Novecento, un privilegio di una fascia ristretta della popolazione, in parte per gli elevati costi del servizio, in parte per le gravi carenze della rete. I primi abbonati appartenevano infatti al mondo degli affari e della burocrazia pubblica. Dai primi del Novecento, proprio quando Fogazzaro aveva appena fatto il suo ingresso in Senato, il Parlamento iniziò a farsi carico delle disfunzioni del servizio con discussioni alla Camera di vari progetti di legge.<sup>42</sup>

Nel carteggio di Fogazzaro con la figlia, il telefono viene nominato per la prima volta in una lettera del 6 settembre 1895, nella quale Fogazzaro informava Gina che la linea era arrivata anche a Seghe di Velo e che la signora Bianca di Tonezza faceva le sue commissioni ad Arsiero tramite telefono [96]. Già dal 1886, come ricorda Adriano Navarotto nel suo *Ottocento Vicentino*, Vicenza aveva provveduto a dotarsi di una propria linea per le comunicazioni telefoniche.<sup>43</sup> Dalle lettere posteriori al 1903 abbiamo notizia di un telefono in casa Roi al quartiere degli Scalzi [191], uno in casa Fogazzaro [198], a San Bastian [230] e infine a Roma, presumibilmente all'hotel Minerva per le chiamate che provenivano dai ministeri [215], ma non solo [228], destinate ai senatori. Dunque Fogazzaro avrebbe potuto avvalersi del telefono sia da Roma, sia da Vicenza per mettersi in comunicazione con la famiglia, ma scelse la lettera come mezzo per *parlare* a Gina. Quali le ragioni?

In una missiva a Maria datata 26 maggio 1896 e facente parte del pacco sigillato,<sup>44</sup> Fogazzaro prende posizione nei confronti del telefono come mezzo di comunicazione a distanza con le figlie:

Ora voglio parlare un poco a te e anche a Gina, per mezzo del telefono. Ma no, questa idea del telefono suggeritami dall'ultima tua o semitua, non mi va. Né mi piace né mi par conveniente di parlar alle mie figliuole così forte che sia come un parlar anche alla Carla, alla Rosa e a Nello. Come potrei aprirvi il mio cuore? Preferisco di molto che tu spedisca la lettera a Gina.<sup>45</sup>

Il *parlar forte* del telefono si contrappone ai toni e ai modi più pacati, più misurati della lettera. Nei primi anni del Novecento attorno al telefono erano ancora accese a livello di opinione pubblica ampie discussioni sulle sue finalità, sul suo impiego, sulla segretezza delle chiamate.

---

<sup>42</sup> BALBI 2007, pp. 127-152 e archivio storico online di Telecom Italia (<http://archiviostorico.telecomitalia.com/>).

<sup>43</sup> «Soltanto nel 1885 Vicenza accenna a destarsi: s'era costituito un Comitato per l'impianto d'un servizio telefonico che si presentava effettuabile ed anche redditizio sol che vi aderissero 100 abbonati al canone annuo di 150 lire. E il modesto progetto deve aver incontrato un certo favore se nel gennaio 1886 venne approvata la convenzione fra la Giunta municipale e la Società di Zurigo per l'impianto d'una rete telefonica cittadina, e nel marzo s'incominciarono i lavori delle condutture aeree»: NAVAROTTO 1984, p. 130.

<sup>44</sup> Lettera di Fogazzaro a Maria del 26 maggio 1896; CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 4 l. 9 e A. CHEMELLO, *Testo e contesto*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 63).

<sup>45</sup> MORRA 1960, p. 452.

L'immaginario che si era creato attorno a questo nuovo *medium* filtrò con tutte le sue polivalenze nella letteratura. Se da un lato scrittori come D'Annunzio e De Amicis davano risalto alla modernità del telefono, per molti altri, tra i quali Serao, Deledda e Svevo, era da considerare un oggetto accessorio, oppure una macchina ingannatrice che sopprimeva le distanze, o ancora una fonte di nevrosi.<sup>46</sup> L'unica occasione in cui un personaggio fogazzariano prende il telefono per mettersi in contatto con una persona lontana si trova nel *Santo*. È Jeanne Dessalle, rappresentante, assieme al fratello, del *mondo moderno*, a contattare telefonicamente un «giovine segretario»,<sup>47</sup> affinché trovasse qualcuno che con la massima urgenza consegnasse a Piero Maironi un biglietto:

Ella corse da Noemi, le fece scrivere quel biglietto, telefonò a un giovine segretario suo ammiratore di venire al *Grand Hôtel* e diede a lui l'incarico di trovare la persona che consegnasse il biglietto, perché di mandarlo a villa Mayda non era forse più in tempo.<sup>48</sup>

Nei primi decenni di vita del telefono, i personaggi della letteratura italiana si avvalgono molto raramente di questo strumento, mentre, proprio a cavallo dei due secoli, quasi in una forma di compensazione, prende forza sulle pagine di romanzi, racconti e poesie, il telegrafo. Tre le ragioni di questo fenomeno figurano l'ampia diffusione geografica del telegrafo elettrico, il suo impiego sempre più popolare e infine il lasso di tempo necessario affinché le novità tecnologiche penetrino nell'immaginario comune. Lo stesso fenomeno si verifica anche nei romanzi di Fogazzaro, nei quali, mentre il telefono fa una sola comparsa, l'invio di telegrammi è molto frequente. Già in *Malombra* - si pensi al telegramma con cui Marina chiama a sé Corrado Silla col pretesto di una grave infermità del conte Cesare - e nel *Daniele Cortis* - non a caso un romanzo in cui il mondo parlamentare occupa uno spazio rilevante - i personaggi comunicano spesso tramite telegrammi. Il massimo del loro impiego si registra in *Leila*, nelle cui pagine la comunicazione scritta, in particolare tra i protagonisti, consta prevalentemente di telegrammi e biglietti, le forme brevi del messaggio scritto.

Oltre al telefono è possibile definire la posizione dello scrittore anche in merito ad altre invenzioni che si diffondono sul finire del secolo. In due lettere, una del 13 settembre 1895 [99] e l'altra del 29 agosto 1896 [112], Fogazzaro, con un misto di curiosità e timore, annuncia a Gina e alle nipoti lo «spettacolo» delle luci serali della torpediniera della Finanza in servizio sul lago di Lugano. Di questo stesso «spettacolo» Fogazzaro torna a scrivere in una lettera del 25 agosto 1908, questa volta però la moderna luce elettrica, protagonista in

---

<sup>46</sup> BALBI 2007.

<sup>47</sup> FOGAZZARO, *Santo* 2011, p. 300.

<sup>48</sup> Ibid.



quegli anni di molti quadri futuristi, viene contrapposta ai flebili bagliori delle stelle del *piccolo mondo antico*, violato dai lumi dei nuovi impianti della funicolare, dei treni e dei traghetti:

Dopo pranzo, lo spettacolo della Valsolda notturna, il mondo antico fatto moderno. Lumi delle stazioni della funicolare, lumi dei treni, lumi di vapori, raggi di torpediniera e stelle, per fortuna, i cari lumi antichi nei quali si riposa del moderno. [272]

L'epoca a cui risale questa lettera coincide con il *clou* della gestazione di *Leila*, le cui pagine finali sono illuminate più volte dalle stesse luci artificiali che invadono la Valsolda. Un esempio:

Sfinita dal lungo digiuno e dalla lunga veglia, Leila fece colazione avidamente. S'informò delle luci notturne, apprese che una torpediniera della R.[egia] Guardia di finanza, munita di un riflettore elettrico, faceva servizio la notte e che le fiamme sulla montagna erano lampade elettriche della Funicolare di Santa Margherita e dell'albergo Belvedere.<sup>49</sup>

Se da un lato un atteggiamento aperto e guidato dal buon senso si riscontra nei confronti di invenzioni moderne come il telefono, la luce elettrica [352], il cinematografo [204, 245 e 270], e l'automobile [309 e 326], dall'altro nei romanzi, luoghi adibiti alla conservazione e alla tutela di memorie, idee e sentimenti, cogliamo l'altra faccia della modernità, quella più indiscreta e sfacciata, secondo l'ottica di Fogazzaro. Nel *Santo*, ad esempio, con una crescente valenza simbolica le luci artificiali si fanno sempre più invadenti: le «lampadine elettriche» che illuminano freddamente gli interni di San Pietro e la «luce elettrica» della questura contrastano con la semioscurità della stanza privata del Papa rischiarata solamente da una «lucernetta col paralume verde»,<sup>50</sup> fino alle pagine finali dello stesso romanzo, dove la luce di una lampadina impedisce a Benedetto morente «di vedere per la finestra il cielo, la notte stellata».<sup>51</sup>

Se per un verso tra i vari trasferimenti, oltre a quelli in treno che per Fogazzaro erano all'ordine del giorno, troviamo nel carteggio la testimonianza di un breve viaggio in automobile [326], per l'altro non mancano resoconti di lunghe camminate attraverso le montagne. Se da un lato veniamo a sapere che Fogazzaro impiegava il telefono per il suo lavoro di senatore [215 e 228] e per chiamate urgenti [287, 328 e 352], dall'altro va sottolineata la sua sensibilità nel proteggere i modi e le forme delle «comunicazioni d'anima» [132]. L'andatura distesa del dialogo per lettera tra padre e figlia è infatti garantita dal mezzo epistolare e dai contenuti, descrizioni del paesaggio, informazioni sui familiari, racconti di vita, confessioni private, consigli intimi: «Le lettere – in particolare quelle alla figlia Gina –

---

<sup>49</sup> FOGAZZARO 2010, p. 456.

<sup>50</sup> FOGAZZARO, *Santo* 2011, p. 244.

<sup>51</sup> Ivi, p. 341.

perdono allora la loro primaria funzione “informativa” per diventare quasi un “giornale dell’anima”, non solo cronaca delle vicende frenetiche ma registrazione dall’*intus* del travaglio dello spirito, confidenze per esternare l’inquietudine di chi sente di aver promosso un’azione di rinnovamento delle coscienze e percepisce di essere stato frainteso. [...] Insomma il moderno ma con discrezione, senza lasciarsi fagocitare, avendo attenzione e cura nel coltivare l’etica delle relazioni»<sup>52</sup> rispettando tempi e spazi interiori.

#### 2.4 Comunicazioni d’anima

Nel 1981 in un articolo pubblicato nel primo numero di «Memoria. Rivista di storia delle donne», Angela Groppi evidenziava la necessità di riempire una lacuna delle scienze storiche, ovvero la mancanza di studi approfonditi sulla storia dei sentimenti, la quale - si legge - nonostante detenga pari dignità di quella “ufficiale”, è marginalizzata rispetto all’attività intellettuale umana. Groppi rivendicava il diritto di fondare la storia della sensibilità e ciò sarebbe stato possibile, come aveva già osservato Lucien Febvre nel suo articolo programmatico del 1941 *La sensibilité et l’histoire*,<sup>53</sup> da cui Groppi prende le mosse, attraverso l’assunzione di un concetto basilare: i sentimenti non appartengono alla sfera ‘naturale’, ma sono il prodotto di una cultura e in quanto tale rientrano in una dimensione storica.<sup>54</sup> Gli archivi dei sentimenti e delle emozioni presuppongono un substrato comune e universale variamente modulato nello spazio e nel tempo e variamente comunicato attraverso le lingue.<sup>55</sup> In altre parole l’individuo, e quindi la sfera dell’interiorità, è una realizzazione di «quello che la sua epoca ed il suo ambiente sociale gli consentono di essere».<sup>56</sup> Ma c’è di più. Lo storico francese, pioniere di questo indirizzo di ricerca, osservava come le istituzioni, le idee di un determinato momento storico non possano essere pienamente comprese senza prima averne

---

<sup>52</sup> A. CHEMELLO, *Testo e contesto: il plico sigillato*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 63 e 64.

<sup>53</sup> L. FEBVRE, *La sensibilité et l’histoire. Comment reconstituer la vie affective d’autrefois ?*, «Annales d’Histoire sociale», 3 (1941), pp. 5-20. Per ripercorrere il processo che ha portato attraverso diverse discipline alla rivalutazione dei sentimenti rinvio all’articolo di FERENTE 2009, pp. 371-392, nel quale per l’ambito storiografico si individuano le origini della messa a fuoco della questione nel saggio *Über den Prozeß der Zivilisation (Il processo di civilizzazione)* del sociologo tedesco Norbert Elias, lavoro uscito in Svizzera nel 1939, ma per trent’anni passato inosservato. Nella bibliografia che ho consultato sul tema ho riscontrato l’impiego di entrambi i termini, «sentimento» ed «emozione», in quanto oggetti di studio del nuovo indirizzo storiografico.

<sup>54</sup> GROPPI 1981, p. 60.

<sup>55</sup> PLEBANI 2012, p. XIV.

<sup>56</sup> Diretta conseguenza di questa affermazione è che i sentimenti generalmente considerati come propri della donna, in realtà sono frutto di un’epoca storica e di una specifica cultura: «Relativizzare sul piano storico i sentimenti ha voluto dire essenzialmente sottrarli alla sfera del naturale e inserirli in quella del culturale. In una simile operazione le donne, tradizionalmente ritenute più sentimentali perché più prossime alla natura, hanno avuto l’opportunità di demistificare la pretesa naturalità e permanenza di alcuni loro sentimenti [...] acquisendo in tal modo maggiore credibilità quali soggetti storici, culturalmente e non solo biologicamente determinati»: GROPPI 1981, p. 61.



chiara la psicologia,<sup>57</sup> ovvero senza prima aver reinserito «in tutto l'insieme delle condizioni d'esistenza della loro epoca, il significato dato alle loro idee dagli uomini di quella data età».<sup>58</sup> Tuttavia il terreno delle emozioni non è agilmente percorribile con la strumentazione metodologica tradizionale, in quanto esse, per loro natura soggettive e sfuggenti alle gabbie delle definizioni, pongono resistenza ai discorsi di portata collettiva che interessano alla storiografia canonica: «L'immaginario, il sentimentale, il mentale, hanno [...] altrettanti diritti dell'economico e del sociale, anche se ancora molte più zone d'ombra».<sup>59</sup> Charles Rosenberg, nell'introduzione ad una raccolta di saggi sulla storia della famiglia, ammettendo la difficoltà di individuare i modi con cui la struttura sociale ha contribuito nel corso del tempo alla formazione della «realtà emotiva», proponeva di osservare la vita di determinati individui in relazione al microsistema della famiglia e al macrosistema della società, e di analizzarla in termini di «scelte sociali a disposizione di singoli individui» di una particolare epoca.<sup>60</sup> Oltre a ciò va considerato un altro ostacolo, la questione del difficile reperimento delle fonti e dell'individuazione di chiavi di lettura che tengano conto della presenza delle classi non alfabetizzate e che quindi non hanno lasciato fonti scritte, e quella delle donne, da sempre poste ai margini della Storia, a lungo private del diritto di parola. Se tra le fonti da consultare Febvre includeva, con i dovuti riguardi, la letteratura, la quale permette lo «studio del modo stesso con cui essa crea e poi diffonde una certa forma di sentimento fra le masse»,<sup>61</sup> Rosenberg menzionava «i documenti personali – lettere, agende e diari».<sup>62</sup> In questa direzione si è lavorato, soprattutto negli ultimi anni, ottenendo risultati molto interessanti che illustrano come si formi una «comunità di sentimento», attraverso quali canali e mezzi si apprenda una particolare «cultura di sentimento».<sup>63</sup>

---

<sup>57</sup> «L'ambiente sociale prima di tutto compenetra l'autore di un'azione storica, lo inquadra e in larga misura ne determina la creazione. E, quando questa è compiuta, o muore, oppure, perché sussista, bisogna che subisca la collaborazione attiva, la pericolosa collaborazione delle masse, il peso dell'ambiente, irresistibile e determinante»: FEBVRE 1966, p. 492.

<sup>58</sup> L. FEBVRE, *Storia e psicologia*, in Ivi, p. 510.

<sup>59</sup> GROPPI 1981, p. 54. Studi di psicologia hanno evidenziato come i sentimenti implicino relazioni collettive, perché la loro espressione è prodotto culturale di un «sistema di emozioni» (FEBVRE 1966, p. 504). Stephen White nel 1998 e John Arnold nel 2008 sono i primi ad aver mosso critiche al concetto di «storia delle emozioni» e ad aver portato l'attenzione sulla necessità di un metodo più affinato ed efficace per la lettura del rapporto tra linguaggio e sentimenti (cfr. FERENTE 2009, pp. 387-392).

<sup>60</sup> ROSENBERG 1979, p. 4.

<sup>61</sup> FEBVRE 1966, p. 514.

<sup>62</sup> ROSENBERG 1979, p. 9.

<sup>63</sup> Alle origini della nuova storia delle emozioni sono poste le ricerche pionieristiche di due storici statunitensi, il volume curato da Barbara Rosenwein, *Anger's past: the social uses of an emotion in the Middle Ages* del 1998, da cui ho mutuato in traduzione l'espressione di «emotional community», e il libro-manifesto di William Reddy, *The navigation of feeling* uscito nel 2001 (cfr. FERENTE 2009, pp. 382-387). Tra i lavori italiani più recenti che sperimentano un metodo per una storia dei sentimenti, si vedano ad esempio quello sul Settecento veneziano di PLEBANI 2012 e quello sul Risorgimento a cura di Alberto Maria Banti e Paul Ginsborg (2008).

Prendo spunto da queste riflessioni di studiosi e studiosi della storia, perché il nostro caso si presta ad alcune considerazioni sul tema. Mi sembra che alcuni momenti particolari del carteggio assieme ai romanzi<sup>64</sup> possano essere letti (o riletti) tenendo conto di questa chiave, dal momento che Fogazzaro assegnò al *sentire* inteso come approccio spirituale ed emotivo alla realtà, un ruolo di primo piano sia nella vita che nell'arte, fin dal momento in cui, giovanissimo, riconobbe in se stesso una profonda vena di misticismo. È infatti l'attribuzione o meno di valore a specifici sentimenti da parte di una cultura e non la loro semplice presenza, a determinare una comunità di sentimento, ovvero una collettività di individui che condividono un certo sistema di sentimenti e che da essi sono determinati.<sup>65</sup> Nella prima parte della corrispondenza, quella di epoca più alta, si può riconoscere una sorta di educazione sentimentale di matrice romantica impartita alla figlia (cfr. § 2.5.1.2), mentre il nucleo di lettere del 1909 dispone una costellazione di valori e principi cristiani nei quali Fogazzaro e Gina trovarono rifugio in un momento di dolore (cfr. § 2.5.4.3). Nelle occasioni in cui la prolungata distanza tra i due corrispondenti rese necessario l'impiego di carta e penna per rimanere in contatto, Fogazzaro desiderò e tentò di instaurare un dialogo per lettera che fosse espressione diretta dell'anima, svincolata dai formalismi più rigidi della comunicazione scritta senza riuscire pienamente nel suo proposito. Rimane saldo in tutta la durata del carteggio il desiderio incondizionato di sondare l'animo umano e la piena fiducia assegnata al suo sentire, soprattutto ove non accompagnato da un fine intelletto. Ciò è evidente ad esempio nel commento alla lettura di una biografia del curato d'Ars, parroco di un piccolo villaggio francese della prima metà del XIX secolo, presentato a Gina come «povero d'ingegno e tanto grande, tanto ricco di bontà», di una «bontà attiva, calda, impetuosa, irrefrenabile, che mi esalta, specie quando è scompagnata, intendilo bene, dalla intelligenza» [350].

Naturalmente l'intento che informa le lettere si modifica con il trascorrere del tempo. Non è possibile tagliare con le cesoie la corrispondenza per individuare delle fasi ben distinte, tuttavia si possono rintracciare delle linee di tendenza. La lettera costituisce innanzitutto un mezzo per accorciare la distanza fisica, soprattutto in occasione dei compleanni di Gina, in quei giorni in cui Fogazzaro, che soggiornava a San Bernardino per la cura delle acque, si trovava a ripensare ai progressi compiuti dalla figlia e li fissava sulla carta. Negli anni '70 e '80 la lettera passa a rappresentare un'occasione per proseguire a distanza le lezioni impartite

---

<sup>64</sup> Molti gli studi sulle emozioni in vari ambiti, dalla psicologia alle neuroscienze, dall'antropologia alla sociologia fino alla storia. Per il settore letterario si vedano ad esempio B. SARLO, *Segni della passione. Il romanzo sentimentale 1700-2000*, in MORETTI 2002 vol II, pp. 383-412, e A. ALLISTON-M. COHEN, *Empatia e «sensitivity» nell'evoluzione del romanzo*, in MORETTI 2002 vol. III, pp. 229-253.

<sup>65</sup> A tal proposito rinvio a PLEBANI 2012, p. XXIV.

quotidianamente, uno strumento didattico, oltre che comunicativo, per indurre la figlia a cimentarsi prima nella lettura della missiva e poi nella composizione di una responsiva in lingua italiana o francese. Ricorrono frequentemente gli inviti a un costante esercizio di dialogo scritto, come la sollecitazione che apre la prima lettera, le osservazioni sulla forma («Il papà, Gina mia, ci tiene molto alla grammatica, alla ortografia, alla calligrafia» [6]) e sulla disposizione del testo sulla carta («Ti faccio anch'io la raccomandazione di non scrivere per traverso» [15] e «Ti permetto tutte le liste di carta possibili ma non lo scrivere a inferriate» [16]). Poiché le lettere di Fogazzaro si propongono come esempi di scrittura, la deroga dalla norma linguistica avviene esclusivamente per dare sfogo ai sentimenti: «Ti do un cattivo esempio di scrivere ma sento così» [11]. Infine in questa fase più alta la lettera rappresenta uno strumento educativo che contribuisce alla formazione del carattere di «una donnina per bene» [15] («sta' buona, ubbidiente, allegra» [1], «Sii amorosa, docile, attenta; [...] prenditi cura del tuo fratellino» [5], e un po' più oltre negli anni: «È però bene che tu sappia come un po' di coraggio e di energia si richiedano sempre a una giovinetta» [15]). Gina viene invitata a consolare la madre, a prendere coraggio e ad unirsi al padre nei suoi viaggi, ad oltrepassare i confini del nido familiare per compiere esperienze istruttive ed educative, per imparare ad affrontare «certe piccole difficoltà della vita, se pure si possono chiamare così» [15].

Una volta che Gina ha varcato la soglia dell'età adolescenziale, l'intento pedagogico delle missive si fa più velato: i racconti di viaggio, ad esempio la visita dei fori romani [10] e del cimitero degli inglesi [11], diventano un pretesto per solleticare il suo interesse, per affascinarla con descrizioni particolareggiate di opere d'arte e del paesaggio, descrizioni che la stessa Gina sollecitava [21] e [22]. Il gusto per l'aneddoto e per il dettaglio toccano argomenti della storia, della letteratura, dell'arte ed elementi della geografia che a Gina venivano resi più familiari ad esempio con il dono, dal sapore tutto romantico, di una fogliolina cresciuta sul sepolcro di Shelley o con la proposta di lettura dello stesso poeta nella traduzione di Zanella, strettissimo amico di famiglia [11]. L'esperienza viene sempre filtrata attraverso i sentimenti, relativamente ai quali si apre un ampio spettro lessicale che compone una sorta di «grammatica degli affetti»: <sup>66</sup> «Tutti i particolari storici, tutti i nomi e le date sparirono dalla mia memoria. È un'impressione che gela il sangue» [10], «capirai come [...] io mi sia sentito nel *cuore* cose che non si dicono» [11]. Non è un caso che la parola 'cuore' declinata nelle sue diverse forme e accezioni ricorra ben 97 volte nel carteggio, in parte nelle formule di saluto finale («ti abbraccio con tutto il cuore» [135]), ma soprattutto in espressioni metaforiche nelle quali viene ad indicare la regione d'origine dei sentimenti, una spia

---

<sup>66</sup> L'espressione è presa da PLEBANI 2012, p. 7.

linguistica questa della rilevanza accordata alla sfera emotivo-sentimentale dell'esistenza umana. Tra le espressioni metaforiche troviamo: 'sentire nel cuore', 'rimescolare il cuore', 'allargare il cuore', 'avere nel cuore', 'cuoricino d'oro', 'pregare, ringraziare, dire e applaudire di tutto cuore', 'stringimento di cuore', '(non) dubitare del cuore', 'venire dal cuore', 'persona di cuore'.

Dal momento in cui Gina si unisce in matrimonio con Giuseppe Roi, il tono della conversazione epistolare cambia: la figlia si è fatta moglie e in breve tempo anche madre, una donna adulta alla quale il padre scrive confidandosi.<sup>67</sup> Rimangono alcuni pallidi residui della dimensione didattica della corrispondenza: «Scusa l'orribile calligrafia», scrive Gina ad un paio di mesi dal matrimonio [29], mentre nel 1897 Fogazzaro la sollecita a non dare troppo peso allo stile se vuole dar libera voce ai sentimenti: «Non scusarti mai più per aver ripetuto le parole. Ahimè, se facciamo di questi complimenti addio le *comunicazioni d'anima*!» [132]. Fogazzaro desiderava che il “dialogo per lettera” fosse uno sfogo sincero, un modo per lasciar fluire libero il pensiero, idea efficacemente resa nella metafora del gesto di apertura del «rubinetto delle parole» [154]. A questo punto la corrispondenza epistolare si è trasformata in qualcosa di più intimo e profondo, motivo per cui il bello scrivere ha un valore relativo; ciò che conta è aprire uno spazio interiore. Alcuni passaggi mettono ben in luce questo punto; ad esempio il 14 luglio 1897 Fogazzaro affermava: «Non sento tanto il bisogno di notizie: so che state bene e tu mi conosci ottimista. Neanche sospiro poi tanto le espressioni del vostro affetto: so che mi volete bene anche se non me lo dite. Ciò che più mi manca e più mi ristora è quella comunicazione di pensieri, di sentimenti, di anima, che l'affetto ispira» [132]. La lingua più adatta per un dialogo intimo tra padre e figlia, che riesca ad accorciare le distanze, è quella degli affetti. Le espressioni desunte dal parlato, le parole e le frasi in dialetto vicentino e comasco («tosette» per le nipotine [269]),<sup>68</sup> i modi di dire («sarebbe rimasto come un pulcino nella stoppa» [119]), le citazioni letterarie e le invenzioni linguistiche («lampertichianamente» [45 e 76], «redinfagottarsi» [261], «arcimalissimo» [154]) compongono un piccolo *lessico familiare* di straordinaria freschezza, con occasioni in cui il tono si fa particolarmente scherzoso.<sup>69</sup> La funzione della corrispondenza si distingue non solo dalle intenzioni che muovevano Fogazzaro a scrivere le prime lettere del carteggio, ma anche dal carattere eminentemente pragmatico di «tante lettere necessarie» [270] che lo

---

<sup>67</sup> Da una lettera a Giuseppe Giacosa dell'11 settembre 1888: «Caro Amico, è vero, la mia dolcissima figliuola è stata una preziosa amica e confidente per me»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 120.

<sup>68</sup> Non mancano nel carteggio i forestierismi di origine francese, latina, inglese e qualche caso di germanismi.

<sup>69</sup> Sarebbe interessante a questo proposito osservare come la lingua muti di carteggio in carteggio e analizzare il rapporto tra la lingua della scrittura epistolare e quella della scrittura letteraria. Studi esemplari in tal senso sono stati condotti da Pier Vincenzo Mengaldo sull'epistolario di Nievo (MENGALDO 1987) e da Fabio Magro su quello di Leopardi (MAGRO 2012).

impegnavano quotidianamente. Ciò nonostante tra il proposito di ispirazione romantica di una piena comunione di pensieri e sentimenti, e la prassi epistolare sussiste uno scarto considerevole, dal momento che la modernità imponeva alla scrittura forme e ritmi consonanti con i rapidi spostamenti consentiti dai treni, con i moderni mezzi di comunicazione come il telegrafo e il telefono. Ecco perché in questa seconda e più ampia parte del carteggio alla funzione di comunicazione intima si affianca e spesso subentra la necessità di mantenere saldi i rapporti a distanza da un lato informando la figlia dei propri impegni, delle tappe dei viaggi, dall'altro aggiornando il padre sullo stato di salute di familiari e conoscenti. Nella stessa lettera in cui chiede una «comunicazione di pensieri», Fogazzaro continua: «Questa comunicazione, *per lettere*, la domando più a Maria che a te [...] ma forse è meglio non domandar niente neppure a lei essendo ché la comunicazione d'anima non si può imporre e Maria vi è poco disposta per natura» [132]. La sorella di Gina, più prossima a Fogazzaro sia nel pensiero sia fisicamente, perché ultima nata e unica dei tre figli rimasta nella casa paterna, fu colei che poté seguire più da vicino il percorso artistico e intellettuale del padre. Tuttavia quella stessa vicinanza rese meno necessario il ricorso al mezzo epistolare, limitando la documentazione disponibile agli studiosi per penetrare la relazione che legava il padre a Maria. Nel plico sigillato i fascicoli 2 e 4 nei quali è raccolta la corrispondenza diretta a Maria, consistono in un numero decisamente esiguo di lettere se raffrontato con quelle per Gina. A ciò si aggiunga il fatto che, come scrive Fogazzaro, questo tipo di scrittura spontanea, immediata, limpida, non confacendo al carattere di Maria, non poteva nascere da una coercizione.

I picchi di maggiore frequenza nello scambio epistolare, come si è osservato, s'incontrano nell'estate del 1895 durante il soggiorno dei Roi a Chiesanuova, e a partire dalla nomina di Fogazzaro a senatore, quando la scrittura si fece spazio di interazione privata e quotidiana, garanzia di un «contatto spirituale» in cui trovare ristoro [162]: «Sono tanto contento di scriverti ogni giorno» [71], e ancora, «Vorrei *stare con voi* almeno un'ora al giorno, dirvi tutto quello che vedo, che odo e che penso. Questa terribile vita romana non me lo permette» [225]. Nelle dolorose vicende della primavera del 1909 la corrispondenza tornerà a rappresentare un luogo intimo di riunione quotidiana, ma questa volta con una valenza tutta particolare, data da un prolungato e profondo dissidio familiare, che produrrà in Fogazzaro, scrittore e corrispondente, l'urgenza di attraversare, misurare, nominare i sentimenti per circoscriverli e comprenderli (cfr. § 2.5.4.3).

## 2.5 *Temî e motivi*

Nel 1989 un convegno del CNR portava sul tavolo di discussione il lavoro di edizione e studio dei carteggi. Assieme a questioni teoriche, tra le quali l'inquadratura terminologica, il rapporto tra lettera e letteratura e il rispetto della privacy, vennero sollevati problemi filologici come la ricerca dei documenti negli archivi, la *facies* editoriale da dare ai carteggi, i criteri di trascrizione, la descrizione codicologica dei materiali, gli interventi correttivi al testo originale. Nei dibattiti tra una sessione e l'altra, accessibili grazie agli atti del convegno,<sup>70</sup> si tentò in più occasioni di definire la natura complessa delle scritture private o, altrimenti dette, dell'io, le quali per la pluralità di letture che sollecitano, richiedono approcci interdisciplinari. La lettera, che è cosa viva, materiale duttile, consente molteplici possibilità di analisi, per le quali sono necessari strumenti metodologici peculiari, quelli dello storico, ad esempio, o del letterato o del linguista. A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di complessità. Nel corso dell'Ottocento la comunicazione epistolare moltiplica il suo volume e si apre a contenuti e forme nuovi. La lettera, svincolatasi completamente dai *dictamina* ai quali a lungo era stata sottoposta, incomincia a «vagare in uno spazio indefinito ed ibrido i cui confini sono la letterarietà da una parte e la scrittura semplice (nel senso appunto di non letterata) dall'altra».<sup>71</sup>

Per il carteggio Fogazzaro-Gina si è scelto di approfondire due aree tematiche, quella letteraria e quella storico-sociale. Lo studio della materia letteraria permette di seguire alcuni momenti particolarmente significativi della produzione artistica fogazzariana, di indagarne da vicino le influenze, le incertezze, le tappe, mentre lo studio del contesto storico-culturale con cui i due interlocutori interagivano, consente di allargare l'orizzonte della piccola città di provincia alla dimensione nazionale. Si è scelto di selezionare e seguire i *filis rouges* che maggiormente valorizzano il punto di vista inedito - quello della relazione con Gina - sulla figura dello scrittore vicentino. Gallarati Scotti a tal proposito scriveva nell'edizione del 1934 della sua *Vita di Antonio Fogazzaro*: «Non avremmo intera la sua figura se la osservassimo solo dal lato della sua vita interiore e della sua produzione letteraria e non al lume della sua lucerna domestica, nel piccolo cerchio raccolto dei suoi vecchi venerati e dei suoi figli di cui scriveva in quei giorni “in casa mia sono il sole”».<sup>72</sup>

L'approfondimento dei temi sarà scandito in quattro momenti. Il primo, dedicato alla formazione di Gina (§ 2.5.1), metterà a fuoco l'educazione domestica di una bambina di famiglia vicentina alto borghese di fine Ottocento (§ 2.5.1.1) e la funzione didattica nonché morale e sentimentale dello strumento epistolare (§ 2.5.1.2). Successivamente dallo studiolo

---

<sup>70</sup> D'AURIA 1989.

<sup>71</sup> BELLUCCI 1985, pp. 193-207.

<sup>72</sup> GALLARATI SCOTTI 1934, p. 166.



di Gina ci si trasferirà nella fucina letteraria dello scrittore per affrontare lo sfaccettato tema letterario (§ 2.5.2): in questa sezione verranno presi in esame i tempi, i luoghi e i modi dell'ideazione e dell'elaborazione artistica (§ 2.5.2.1) esemplificati tramite la disamina di una macchietta di *Piccolo mondo moderno* (§ 2.5.2.3), il ruolo di Gina come prima lettrice del padre (§ 2.5.2.2) e infine saranno proposte in margine agli studi sulla ricezione del *Santo* alcune riflessioni che prendono spunto dalle reazioni epistolari di familiari e di comuni lettori del *best seller* (§ 2.5.2.4). In una terza fase attraversando alcuni salotti, verrà presa in considerazione la dimensione sociale in cui si inseriscono padre e figlia, dapprima osservando a volo d'uccello la distribuzione di conoscenze, contatti e amicizie sul territorio italiano (§ 2.5.3), per soffermarsi poi da un lato su una donna più volte nominata nel carteggio le cui lettere hanno rivelato un rapporto artisticamente significativo con Fogazzaro (§ 2.5.3.1), dall'altro su una rete di giovani discepoli che nel gennaio 1909, in seguito ad una sciagura nazionale, attraverso Fogazzaro si misero al servizio della nazione (§ 2.5.3.2). Chiude la carrellata una sezione interamente dedicata ad un folto gruppo di documenti risalenti ai mesi di marzo, aprile e maggio 1909 (§ 2.5.4): collocandoci sulla soglia tra la dimensione domestica e quella della pubblica piazza, attraverso fonti pubbliche (i giornali) e private (le lettere a Gina), saranno ripercorsi al fine di una piena comprensione dei fatti, alcuni episodi cruciali ma quasi totalmente ignorati della cronaca locale vicentina che coinvolsero suo malgrado Fogazzaro come politico (§ 2.5.4.1 e 2) e che ebbero pesanti ripercussioni sulle relazioni con i Roi (§ 2.5.4.3).

### 2.5.1 Educazione e istruzione di una «donnina per bene»

Nel fondo Rumor della Biblioteca Bertoliana si trova un quadernetto con copertina rigida nera, vergato solo sulle prime venti pagine e inaugurato con queste parole:

Oggi 20 luglio 1870 primo anniversario della nascita della nostra Gina, apriamo questo giornale in cui, se Dio ci permette di continuarlo, rimarrà un eco [sic] delle impressioni e dei pensieri in fondo ai quali c'è l'angioletta ch'Egli ci ha data; rimarrà una memoria di quei piccoli fatti, avvenimenti in una goccia d'acqua, da cui pur s'indovinano spesso il corso e la via del fiume della vita.<sup>73</sup>

---

<sup>73</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 1r. Per il *journal* si adotta il termine carta (c./cc.) nel suo senso filologico, diversamente dalle note apposte in coda alle lettere dei carteggi della seconda parte (§§ 1 e 2), dove si segue l'uso dei Quaderni dell'Accademia Olimpica.

Il diario,<sup>74</sup> che traccia i primi anni di vita di Gina, fino alla nascita di Maria (1881), raccoglie osservazioni minute di ambo i genitori sui progressi della figlia e sulle sue attitudini, descrizioni particolareggiate del carattere e dei cambiamenti fisici, che dimostrano un'attenzione scrupolosa per la memoria visiva, l'alimentazione, il corpo, gli sviluppi del linguaggio e le manifestazioni del temperamento della bambina. Per questo Piero Nardi e poi Donatella e Leone Piccioni hanno affermato che il «giornale» rappresenta una specie di laboratorio per la creazione dell'unico personaggio infantile di primo piano dei romanzi fogazzariani, Ombretta:

Nessuna meraviglia che, al centro di questa realtà familiare arretrantesi nel tempo, di questo "altro mondo" del quale Luisa ne appare il demiurgo, di questo "piccolo mondo antico" insomma, la maggior figliuola del romanziere, in età da marito, anzi, dal 1888, sposa al marchese Giuseppe Roi, rifacesse capolino, bimba ancora unica, con le peculiarità che le conosciamo dal diario tenuto dai genitori. Caratteristiche di Mariano e della seconda bimba, recavano, certo, lieviti alla formazione di Ombretta, fantasma infantile rimasto insuperabile e forse unico, nella letteratura italiana. Ne' riguardi di Gina, troviamo nel diario fin il particolare della lettura appresa col metodo Lambruschini (lo stesso con cui aveva imparato a leggere suo padre), ond'è menzione in una lettera di Luisa a Franco, a proposito della loro piccina.<sup>75</sup>

Nell'agosto del 1870, recatosi con la famiglia in Valsolda per il consueto soggiorno estivo, Fogazzaro immaginava di poter parlare con la sua Gina ormai adulta:

Ecco fanciulla mia che leggi adulta queste pagine quali erano le tue gioje e le tue cure nell'agosto 1870 quando il fragore lontano d'una guerra spaventosa ci teneva trepidanti in questa casa silenziosa della Valsolda! Dio faccia che tu ne possa sorridere.<sup>76</sup>

In queste righe, che discoprono le intenzioni della scrittura, lo statuto del diario si contamina con quello dialogico della lettera, fondato qui su una comunicazione a distanza non tanto in senso spaziale quanto temporale. Lo scopo ultimo del «giornale», quello di registrare la vita della bambina, affinché una volta cresciuta potesse avere ricordo di sé e della famiglia e riconoscere nella sua prima esistenza i tratti della donna futura, fa sì che lo sguardo del genitore non si soffermi solo sui progressi più evidenti dell'infante, ma si spinga oltre, interrogando gli aspetti più reconditi. Sotto la data del 31 agosto 1870, ad esempio, si leggono alcune annotazioni sul palesarsi di quelli che a Fogazzaro parevano i primi segni di un'attrazione inconscia per il divino:

---

<sup>74</sup> Il diario, segnato CF 4.1, è per lo più inedito, fatto salvo per alcuni brani adoperati nelle biografie fogazzariane.

<sup>75</sup> NARDI 1938, pp. 348-9, idea che trova conferma in PICCIONI 1970, p. 141.

<sup>76</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 4r.



Gina tendeva anima e corpo alla luna. Un confuso istinto d'idolatria nasceva in lei. La luce attira a sé lo spirito umano che diversamente l'adora secondo il suo sviluppo. Prima la candela, poi il fuoco, gli astri, poi Dio quando gli dicono che ha fatto Lui il sole e la luna.<sup>77</sup>

Le riflessioni più interessanti del diario sono inerenti ai progressi dell'intelletto. Nel novembre del 1870 Fogazzaro inizia a rilevare la passione di Gina per le immagini prima, per le fiabe poi.<sup>78</sup> Ricorrono le constatazioni delle difficoltà linguistiche («Mescola l'italiano al dialetto. Si capisce che se non stesse colla Maria, la Carlotta e tanti altri che le parlano il dialetto, imparerebbe assai facilmente la lingua»)<sup>79</sup> e di quelle nell'apprendimento della scrittura e della lettura, con frequenti rilievi severi ma effettuosì sulla incorreggibile tendenza alla distrazione della piccola: «Non sa ancor leggere. C'è difetto d'attenzione; convien però dire che sinora non c'è prontezza né acutezza grande di percezione nelle cose puramente intellettuali. C'è piuttosto nelle morali. Memoria non molta. Converrà educargliela».<sup>80</sup> Nel settembre del 1874, di nuovo, tra le considerazioni sulle capacità cognitive, se ne inseriscono alcune sulle qualità morali:

Lo sviluppo intellettuale è più che sufficiente; non straordinario. Le manca tuttavia la buona volontà, se ne avesse approfitterebbe molto più di quella mezz'ora di lezione che le faccio ogni giorno. Viene spesso spontanea ed ilare a leggere la sua paginetta; ma è uno sforzo di virtù. Sospira la domenica per la vacanza. Memoria ne ha poca; almeno di quella che serve ad imparare a mente. Capisce qualche cosa di francese e le poche parole che dice le pronuncia bene. Per i numeri negativa completa. Gran passione per le fiabe. Continua sempre a raccontarsele correndo su e giù. Quanto a sviluppo morale, sarebbe ingiusto desiderare di più. La nostra Gina è proprio buona, gentile di cuore, amorosa, non puntigliosa. Non è sempre affabile, credo, per soverchia timidezza.<sup>81</sup>

L'amore del padre non contamina lo sguardo onesto dello «studioso» - è Piero Nardi a definire Fogazzaro «uno studioso della propria bambina»<sup>82</sup> - il quale mantiene la giusta distanza che permette di vedere le cose nella loro interezza.

#### 2.5.1.1 *La scuola in casa*

Gina entrò in età scolare quando la legge Casati era in vigore già da tempo e la legge Coppino sarebbe stata convalidata di lì a poco. La prima, varata in Piemonte nel 1859 e nel 1861 estesa a tutto il Regno d'Italia, aveva istituito per bambini e bambine un ciclo inferiore

---

<sup>77</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 4r.

<sup>78</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 8v., 11r-v.

<sup>79</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 11v.

<sup>80</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 12v.

<sup>81</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, cc. 12v, 13r.

<sup>82</sup> NARDI 1938, p. 98.

di due anni, gratuito e obbligatorio, che gravava economicamente sui comuni, seguito da un ciclo superiore anch'esso biennale ma facoltativo, gestito a livello statale. Nonostante il numero complessivo di analfabeti ebbe a calare sensibilmente, le donne rimasero a lungo «l'anello debole della catena alfabetica», perché «la 'sacca' [di analfabeti], sempre più piccola, è però sempre più 'piena' di donne piuttosto che di uomini».<sup>83</sup> Inoltre la legge se da un lato consentiva alle donne di frequentare le sezioni femminili delle scuole normali, ovvero quelle per la formazione delle future maestre, dall'altro non contemplava che studiassero nei licei o negli istituti tecnici, né tantomeno che arrivassero ad una formazione universitaria. La legislazione e una mentalità propensa a considerare la donna inadatta agli studi, fecero sì che l'incremento delle presenze femminili nella scuola superiore fosse molto lento. Solo negli ultimi due decenni del diciannovesimo secolo, per un processo di apertura dell'insegnamento elementare alle donne, esse ebbero accesso all'istruzione superiore.

La realtà vicentina non si sottraeva a questo scenario. Nella discussione parlamentare che ebbe luogo il 5 maggio 1879 il deputato parmense Enrico Arisi presentava un'interrogazione al ministro dell'Istruzione Coppino: «Una bravissima giovinetta, signorina Cavazzini, iscritta regolarmente nel ginnasio municipale di Bologna, pareggiato ai regi, dove ella aveva già finito un anno con lode e con premio, e che per l'impiego del padre trovossi nella necessità di trasferirsi a Vicenza», non era stata ammessa a frequentare il Liceo vicentino con la seguente deliberazione: «Il Consiglio, non riconoscendo nella petente il diritto ad essere ricevuta nel nostro regio ginnasio e avendo ripugnanza a unire nella medesima classe maschi e femmine per la distrazione che quelli ne avrebbero, delibera di non darle l'ammissione, e riferire la cosa al Ministero». La petizione della Cavazzini accese in Parlamento una discussione sull'opportunità per le donne di accedere all'istruzione e di creare classi miste e scuole speciali. Tra gli argomenti a favore di un inserimento delle giovinette nelle classi maschili dei Licei il precoce sviluppo, che forma in loro un «onesto contegno», una «vita seriamente operosa, colla quale eccitano nei giovanetti l'emulazione allo studio», la «riservatezza nei loro atti». Inoltre Arisi sottolineava come la legge, non escludendo esplicitamente la loro inclusione, «tacitamente»<sup>84</sup> le ammettesse nelle classi maschili. La soluzione proposta consisteva, finché le giovinette fossero state in numero esiguo rispetto ai loro coetanei, nel collocarle «in un banco appartato della scuola, sotto la vigilanza diretta del professore», mentre, una volta che l'istruzione fosse stata aperta anche alle donne, il Ministero avrebbe stabilito dei corsi speciali femminili: «Cominciate intanto ad ammettere le

---

<sup>83</sup> D. MARCHESINI, *L'analfabetismo femminile nell'Italia dell'Ottocento: caratteristiche e dinamiche*, in SOLDANI 1989, p. 43.

<sup>84</sup> Sino a qui tutte le citazioni sono tratte dagli *Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. Discussioni. 1^ tornata del 5 maggio 1879*, pp. 5897.

giovinette che si presentano nei ginnasi, e a poco a poco voi vedrete che il bisogno di questa norma si farà strada nell'opinione pubblica, e che il numero delle alunne andrà crescendo fino a consigliare l'istituzione dei corsi speciali». Il deputato proseguiva riflettendo sul fatto che il corso di studi più confacente alla natura della donna era «l'arte di guarire le malattie proprie del suo sesso e quelle dei bambini»,<sup>85</sup> affinché questi non fossero offesi nel pudore. Coppino, dicendosi consapevole dell'urgenza del caso di Vicenza, trovava che nella donna «il senso della delicatezza e della gentilezza», lo «zelo» e l'«amore proprio medesimo, che in esse è vivo, molte volte anzi troppo vivo, tanto da esserne perfino danneggiata la salute loro», potessero apportare «buoni stimoli e buoni esempi nella scuola maschile». <sup>86</sup> Un altro deputato, Salvatore Morelli, che intervenne successivamente a Coppino, rimarcava l'importanza dell'istruzione della donna in quanto «depositaria dei poteri pedagogici» efficaci per «l'educazione della famiglia e della società»:

Credo che acquistando essa [la donna] con questi poteri la dottrina civile che è la dottrina della vita, debba essere la forza più efficace dell'educazione della famiglia e della società. Credo che tutti i problemi sociali, si riducano a problema di educazione, e che senza la redenzione intellettuale, giuridica e morale della donna, nessun di essi verrà normalmente e definitivamente risolto. Come si possono avere infatti uomini eroici, geniali e robusti se le madri non sanno crearsene il tipo nella fantasia e provvedere al loro allevamento igienico quando nascono? Come può aversi la moralità se le madri non sanno abituare i loro figliuoli, da che nascono, alla legge del dovere? Come possono diffondersi ed organizzarsi la scienza, il lavoro produttivo, l'economia e la ricchezza, quando le madri ignorano il metodo di rendere pensanti, facenti, produttori ed economici i piccini? Vedete dunque, o signori, che tutto quello, che si spera per la civiltà e per il benessere è nel nido dove la donna impera». <sup>87</sup>

Il ministro demandò al collegio dei professori del Liceo di Vicenza la decisione ultima, perché a suo dire era determinante che fossero gli insegnanti «ad esaminare la questione» e a «decidere sulla propria responsabilità sino a qual punto l'ammissione delle fanciulle possa essere utile». <sup>88</sup> Il responso definitivo è quello riportato da Fogazzaro in coda ad una sua lettera a Fedele Lampertico: con un dodici a uno la signorina Cavazzini fu esclusa dal Liceo.

La legge Coppino, introdotta nel 1877, portò a cinque anni le classi della scuola elementare ed elevò a tre gli anni obbligatori, introducendo delle sanzioni per le famiglie che disattendevano l'obbligo. In molti casi le giovani erano destinate ad educandati e collegi, per lo più ecclesiastici, nei quali il «fanatismo religioso» - come osservava Anna Maria Mozzoni - plasmava nelle ragazze uno «spirito ristretto, intollerante, meticoloso e retrivo che, inoculato

---

<sup>85</sup> Entrambe le citazioni sono tratte dagli *Atti...*, p. 5898.

<sup>86</sup> Ivi, p. 5900.

<sup>87</sup> Ivi, pp. 5902-5903.

<sup>88</sup> Ivi, p. 5900.

coll'affetto nei consorti e nei figli, arresta deplorabilmente lo sviluppo del paese». <sup>89</sup> Le bambine dell'alta borghesia e dell'aristocrazia erano per lo più destinate ad una formazione privata, talvolta con precettori d'eccezione, come quelli che avevano formato Vittoria Aganoor nel campo degli studi classici, ovvero Giacomo Zanella ed Enrico Nencioni. In questi casi lo studio tra le pareti domestiche non si proponeva l'ottenimento del diploma ma la sola cultura personale. È questo il caso di Gina, alla quale fu riservata un'istruzione domestica; <sup>90</sup> Fogazzaro e Rita si fecero carico in prima persona del suo percorso educativo, del quale troviamo traccia nelle lettere del carteggio. All'inizio del maggio 1875 entrò in casa Fogazzaro la maestra Briani, alle cui cure venne affidata la prima istruzione di Gina. Nel novembre dello stesso anno:

[Gina] è entrata in orario regolare di studj. Colla maestra Briani fa la calligrafia e il lavoro; con me il francese, l'italiano, l'aritmetica; colla mamma calligrafia, religione e dal 1° Xbre [dicembre] in poi la musica. Spiega buona volontà insolita. Da qualche tempo ama assai la lettura; legge per suo conto la Storia Sacra e altri libretti adatti all'età sua. <sup>91</sup>

Tra le lingue straniere, oltre al francese dal dicembre 1880, Gina avrà modo di studiare il tedesco «con la Souffroy», <sup>92</sup> più tardi con l'istitutrice bavarese dei Valmarana, Felicitas Buchner, <sup>93</sup> mentre in una lettera del luglio 1882 il padre si dirà desideroso di insegnarle l'inglese per introdurla ad «una letteratura così educativa» [16]. Ed ecco i primi risultati:

Amore per lo studio, nessuno. Nel francese riesce pochissimo, nell'italiano meno male. Da pochi mesi prende lezione di piano dalla mamma. Finora non spiega per la musica simpatia né avversione. La calligrafia fece progressi rapidi sotto la maestra Briani ch'è brava e pazientissima. <sup>94</sup>

---

<sup>89</sup> MOZZONI 1866, p. 21. Sull'argomento rinvio al contributo di S. FRANCHINI, *Gli educandati nell'Italia postunitaria*, in SOLDANI 1989, pp. 57-86.

<sup>90</sup> Nella provincia di Vicenza «al momento dell'annessione del Veneto al regno d'Italia esistevano [...] 259 scuole elementari maschili e 20 femminili; a qualcosa suppliva la scuola privata: 12 per i maschi e 42 per le femmine; nei primi dieci anni dopo l'annessione le scuole pubbliche aumentarono: + 6 quelle maschili, + 163 quelle femminili, cui si aggiungevano 21 scuole miste nei comuni rurali. L'approvazione della legge Coppino sull'istruzione elementare obbligatoria [...] portò all'aumento di scuole pubbliche, che nel 1880 salirono complessivamente a 517: 274 maschili, 204 femminili e 39 miste; quelle private erano globalmente 81: 24 maschili, 54 femminili e 3 miste»: G. CISOTTO, *Gli orientamenti pastorali del Farina nel suo episcopato vicentino*, in BASSANI 1988, p. 209.

<sup>91</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 8v. «Le nozioni che si porgono nelle scuole elementari ai fanciulli sono destinate ad essere fondamento degli studi classici e preparazione alle diverse professioni sociali. Ma per il maggior numero delle donne, la cultura intellettuale deve aver quasi unico fine la vita domestica e l'acquisto di quelle cognizioni che si richieggono al buon governo della famiglia, della quale esse deggiono formare l'aiuto e l'ornamento»: MAMIANI-FAVA 1860.

<sup>92</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 19r.

<sup>93</sup> PICCIONI 1970, p. 171. Fogazzaro aveva imparato alcune nozioni di lingua tedesca a Torino: «Quanto a Steinegge [personaggio di *Malombra*], egli è la copia esattissima di un eccellente uomo che mi diede lezione di tedesco in Torino e fu realmente capitano austriaco, colonnello rivoluzionario, operaio sulle ferrovie svizzere, prigioniero politico a Costantinopoli, giornalista a Bucarest e birraio a New York»: NARDI 1938, pp. 167-168.

<sup>94</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 15v.

Nello stesso modo in cui Fogazzaro in questa pagina di diario non evita di annotare la scarsa propensione allo studio, poche righe oltre non si trattiene dal rilevare un nuovo inusuale interesse della figlia: «L'è venuta la passione di remare e rema bene». Nel gennaio 1877 Gina leggeva i versi di Zanella, i *Promessi Sposi* e le favole di La Fontaine in lingua francese:

Ha la lingua tarda ed è distratta oltre ogni credere. Nell'aritmetica non fa progressi. La più semplice addizione mentale le è difficilissima. Le abbiamo tolto con grande suo dispiacere, la *Carovana* di Hauff donatale dalla zia Ina perché le esaltava troppo la fantasia. Le avviene di parlare lungamente e con grande calore dormendo. Fu sentita due volte cantare la *Biondina* e dormiva sodo perché si durò fatica a svegliarla. Svegliata non ricorda nulla.<sup>95</sup>

Dal giugno 1878, subentrò nelle lezioni di musica il maestro Coronaro,<sup>96</sup> precettore in varie famiglie dell'aristocrazia e borghesia terriera vicentine, intimo amico dei Fogazzaro: «Ha cominciato la musica con Coronaro e mostra qualche disposizione. Anche nell'aritmetica ha fatto progressi da quando l'istruisce la maestra in luogo mio».<sup>97</sup> Per parte sua Fogazzaro sovrintendeva agli insegnamenti dell'italiano e del francese, leggeva con la figlia il Vangelo in latino, le proponeva temi da svolgere, tra racconti, descrizioni e ragionamenti, e indirizzava personalmente le sue letture. Nelle corrispondenze epistolari finora pubblicate i passi sull'istruzione della figlia sono numerosi e denotano la passione con cui Fogazzaro conduceva le lezioni. Efficaci esemplificazioni di questa cura posta nella formazione culturale della piccola allieva sono ad esempio due lettere risalenti al 1886 scritte all'amica americana Ellen Starbuck, le quali unite compongono un ritrattino morale e intellettuale di Gina:

Le do lezione di letteratura e di storia. Ora leggiamo il Tasso e le racconto Lutero. Dopo Lutero andremo rapidamente alla Rivoluzione francese che le racconterò pure con molta larghezza, servendomi anche di Carlyle. Ma Gina ha sedici anni e mezzo. Benché in molte cose sia bambina, sente la prossima giovinezza com'è naturale e gusta immensamente i pochi divertimenti che ha, anzi li pregusta molto tempo prima. Quest'anno ha cominciato a venire a teatro. Ci verrà da sei a otto volte durante l'inverno. Fa qualche visita dove sono ragazze; alcune amiche vengono a trovarla. Ama moltissimo il ballo, ma balla solo qualche mezz'ora in un circolo intimissimo. Tutto ciò distrae un poco dalla letteratura. Non è più avida di libri come una volta. Finora è indifferente alla società dei giovani come potrebbe esserlo una bambina di cinque anni. Ama il ballo ma dieci feste non la renderebbero tanto felice quanto il sapere che a giorni avremo una giovane cameriera tedesca ch'ella conosce già e le è simpatica. Non ha idea del suo entusiasmo per questo arrivo. Parla già e scrive benino il tedesco, ma ora spera di perfezionarsi. Studia pure l'inglese. Povera cara Gina, essa è buona,

<sup>95</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 16v.

<sup>96</sup> Si veda ad esempio la lettera del 31 luglio 1881 a Fogazzaro, in cui Coronaro informa di aver dato lezione di pianoforte a Gina (FOGAZZARO-GIACOSA 2004, p. 61).

<sup>97</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 17v.

candida, leale più che non si possa immaginare. Ebbe furori religiosi forse eccessivi ma ora, restando religiosissima, modera certe esagerazioni. Il suo difetto è forse una fiacchezza di volontà. Essa è troppo disposta a cedere anche alle prepotenze dei suoi fratelli minori.<sup>98</sup>

Leggo con mia figlia la *Gerusalemme* del Tasso e mi piace più che mai. Gli stranieri hanno veramente ragione di ammirarlo tanto e alcuni dei nostri hanno torto di deprimerlo. Con le lezioni di storia abbiamo oltrepassata la Riforma sulla quale ci trattenemmo lungamente. Ho dovuto studiare io stesso per queste lezioni. Lei sa che sono cattolico convinto; ma, come artista sono innamorato della figura di Lutero, così rude, forte, poetica, e comica, improntata di selvaggia sincerità. Ho chiuso le lezioni sulla Riforma leggendo a mia figlia il Saggio di Macaulay sul Papato nei secoli XVI e XVII, così alto ed eloquente. Lo conosce? Adesso arriveremo rapidamente alla Rivoluzione francese per la quale intendo servirmi molto delle ultime pubblicazioni di Taine. Mi servirò pure di Carlyle di cui sono un grande ammiratore, malgrado le sue stranezze. Saranno per me lezioni piacevolissime perché certo interesseranno e commoveranno molto il mio pubblico, composto di mia figlia e di una signorina nostra amica.<sup>99</sup>

I due brani rappresentano – ha osservato nell'introduzione il curatore del carteggio, Luciano Morbiato - un documento dell'«educazione di un'adolescente appartenente all'alta borghesia di provincia nell'Italia di fine secolo», «in un'epoca nella quale l'istruzione pubblica femminile è ancora un'eccezione».<sup>100</sup>

#### 2.5.1.2 *La corrispondenza epistolare, uno strumento didattico e morale*

In un'ideale sezione iniziale del carteggio che si conclude con la lettera del 7 giugno 1885 [27], ovvero l'ultima in nostro possesso prima dei riti che segnano il passaggio all'età adulta, il fidanzamento e il matrimonio, Fogazzaro ricorre diffusamente alla lettera come strumento didattico per avvicinare la figlia alla scrittura, dapprima in italiano [5], poi anche in francese [7, 8 e 16]:

Dove riesce meno male è nella composizione italiana. Scrive qualche letterina e qualche descrizione cella discretamente per la sua età. Riesce meglio nelle lettere e nelle favole che nelle descrizioni le quali riescono elenchi aridi. Nell'aritmetica non progredisce; è una disperazione.<sup>101</sup>

I programmi per la scuola elementare varati con regio decreto del 10 ottobre 1867 stabilivano che «quello che soprattutto importa, è di eccitare i ragazzi a scrivere con naturale spontaneità quello che pensano e vogliono dire, sopra soggetti a loro noti, o spiegati, a scrivere come

---

<sup>98</sup> Lettera di Fogazzaro a Ellen Starbuck dell'11 febbraio 1886; FOGAZZARO-STARBUCK 2000, pp. 153-154.

<sup>99</sup> Lettera di Fogazzaro a Ellen Starbuck del 2 aprile 1886; *ivi*, pp. 157-158.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>101</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, c. 16v.



parlerebbero».<sup>102</sup> La composizione di una lettera, tipologia di testo che viene incontro a questa esigenza, tanto più se in un contesto di reale scambio epistolare, faceva parte di tutti i gradi del curriculum scolastico, a partire dall'istruzione elementare. I programmi per le classi terze e quarte ad esempio assegnavano alla composizione di lettere un ruolo importante tra le esercitazioni scritte.<sup>103</sup> Quelli emanati con la legge Casati, nello specifico, prevedevano per le classi terze l'apprendimento di «lettere famigliari con ispeciale riguardo alla ortografia». Le istruzioni per i maestri fissavano che agli alunni si dovessero leggere o far leggere modelli di epistolari tratti da buoni autori, portando la loro attenzione sulla forma, sulle regole della grammatica, la sintassi, l'ortografia, il lessico, «tuttoché insomma può contribuire ad esprimere con precisione e naturalezza i propri pensieri».<sup>104</sup>

Attraverso le descrizioni dei paesaggi, dei monumenti e dei luoghi visitati da Fogazzaro inoltre la corrispondenza epistolare facilitava quella familiarizzazione con i poeti, i grandi uomini della storia, le opere d'arte che è propriamente frutto dell'esperienza di viaggio. L'invio di una fogliolina cresciuta sulla tomba di Shelley si trasforma in un'occasione per parlare dei poeti romantici inglesi e delle traduzioni dei loro versi fatte da Zanella [11], la visita al foro traiano per raccontare la leggenda dell'arguto Ormisda, quella a San Pietro per parlare del colonnato del Bernini e del monumento di Canova a papa Clemente XII. Il mezzo epistolare supplisce all'esperienza in prima persona, alla quale Gina, che per mancanza di coraggio non vi aveva mai preso parte, era spesso spronata: «Penso con rammarico che potresti esser qui meco. Ah se la mia Gina avesse un po' più di coraggio, un po' più di slancio!» [15], scrive Fogazzaro da San Bernardino alla figlia tredicenne, ma le insistenze ad unirsi ai viaggi del padre non cessano nemmeno quando Gina avrà varcato la soglia dei trent'anni [169]. I resoconti dei viaggi scritti per la figlia sono dettati dal "forte sentire", che talora prende il sopravvento sulla grammatica. Poiché propriamente non è possibile "insegnare" i sentimenti, nelle sue missive Fogazzaro si pone sempre come esempio, «immenso fattore di educazione e di civiltà» - scrive nel suo *journal* - «che si fonda sulla imitazione, facoltà o tendenza che si voglia dire, infima».<sup>105</sup> la tiene informata del suo lavoro letterario per essere tenuto al corrente dello svolgimento delle lezioni [16], gli capita di giocare al casino ma le assicura che se avesse vinto avrebbe donato tutto a qualche povero [22], scrive in francese perché la piccina risponda in lingua [7, 8 e 16], le apre i suoi pensieri per ricevere confidenze («Queste fantasie le dico alla mia Gina che deve tenerle per sé» [15]). Tenuto conto di ciò, il dichiarare di aver violato le norme della buona scrittura in nome di quel

---

<sup>102</sup> LOMBARDI 1987, p. 47.

<sup>103</sup> Ivi, pp. 48 e 49.

<sup>104</sup> TASCIA 2002, p.144.

<sup>105</sup> *Journal* tenuto dai coniugi Fogazzaro sui progressi della primogenita; CF 4.1, cc. 6r-v.

«piacere [...] penoso» [11] provato di fronte alla Cappella Sistina michelangiotesca valica i confini di una mera constatazione ed è da considerare come un'affermazione della prelazione del cuore sulla ragione. L'invito stesso ad impugnare la penna per aprire uno spazio di dialogo tra anime, rientra in un'educazione basata sulla comunicazione dei «sentimenti», vocabolo che ricorre con frequenza soprattutto nelle lettere del 1909 (§ 2.5.4.3). Lo si incontra nella sua accezione più generica di 'disposizione d'animo' («Il tuo cuore ha un sentimento tanto tenero» [64]), ma anche in quella che echeggia la definizione rosminiana, di 'coscienza che l'io ha di sé e del mondo' («Gli uomini, non ne eccettuo alcuno, sono fatti così che per vivere in pace colla propria coscienza, si studiano d'ingannare sé stessi circa la natura vera dei loro sentimenti» [286], «purificare il pensiero e il sentimento nostro col fuoco dello spirito» [262]) e in alcune espressioni riferite all'ambito religioso («sentimento religioso» [184 e 326], «cristiano» [288], «sacerdotale» [287], conformato «alla Sua volontà» [307]). Fin dalla lettura del giornale del fondo Rumor, s'intuisce che il nucleo dell'educazione di una «donna bene» [15] è occupato dallo sviluppo morale e spirituale della figlia, la quale viene spronata con incoraggiamenti [33, 41] e consigli per l'anima [29, 181] a fortificare il carattere, a trovare il «coraggio», lo «slancio» e l'«energia» [15], a coltivare una fede pura come quella della nonna Teresa [291].

Quali sentimenti e quale lessico per esprimerli? Tutto ruota attorno al rapporto con la propria «coscienza», lanterna che illumina «la via vera» [30]. Essenziali sono la «bontà» [41], non solo intesa come docilità [5 e 17], remissività all'autorità genitoriale, ma anche come generosità e nobiltà d'animo.<sup>106</sup> Il «dovere», argomento fra l'altro di una composizione assegnata da Fogazzaro a Gina nel 1884, da compiere sia come cristiana, che come figlia e scolara. L'umiltà, intesa come umiltà delle parole - «un bacio per ogni parola umile» [41] - oppure in giustapposizione all'orgoglio, «sentimento cattivo» [350] [due volte, anche «cattivo sentimento»] a cui Fogazzaro doveva resistere specialmente di fronte ai riconoscimenti che gli fruttavano i suoi successi letterari. Nel porgere i suoi auguri di compleanno Fogazzaro invita la figlia di sei anni ad essere «buona, ubbidiente, allegra» [1]; l'anno successivo «amorosa, docile, attenta» [5]; nel 1883 plaude ancora alla sua docilità, alla bontà e all'impegno profuso nello studio. Da parte di Gina emerge con una certa frequenza il timore della «collera» paterna: «È meglio che non te lo dica neppure altrimenti vai in collera» [51], «Ho una gran paura che tu sia in collera con me» [131] oppure «Io trepido quasi che tu sia in

---

<sup>106</sup> I vocaboli per comunicare il mondo dell'*intus* si comportano come dei contenitori il cui contenuto acquisisce valore differente nel corso dei secoli. Le Febvre sottolineava infatti il rischio, soprattutto per epoche più remote, di sostituire all'intento di chi comunica, un significato dettato da paradigmi di epoca diversa, nella fattispecie quella del lettore, appiattendolo la sfera della sentimentalità ad un tempo eterno ed immutabile (FEBVRE, *Come ricostruire la vita affettiva di un tempo: la sensibilità e la storia*, in FEBVRE 1966, p. 494). Sulle parole dei sentimenti vedere anche GROPPI 1981, p. 63.



collera con me» [179], «Dimmi presto che non sei più in collera» [50] non sono da considerare espressioni figurate, ma segnali di un sistema familiare e sociale fondato sull'obbedienza.<sup>107</sup>

Un ultimo elemento di questa educazione sentimentale per lettera su cui vale la pena soffermarsi, è il sentimento della *compassione* nel suo senso etimologico. Il vocabolo, pur non essendo presente nel carteggio, ha il pregio di raccogliere le più diverse espressioni dello slancio che lo spirito compie per una compenetrazione dell'altro da sé. L'incitamento fatto da Fogazzaro alla figlia affinché si prenda cura dei familiari, rispetti i propri doveri, *senta* la solitudine provata dalla madre, rappresenta un'ulteriore valorizzazione della dimensione sentimentale e spirituale, la quale si manifesta anche nei confronti della natura.

Ah, Gina mia, che paradiso era ieri il nostro lago! L'ho salutato anche per te, sapendo che gli vuoi tanto bene. Ho salutato quelle belle montagne severe di Valsolda e la nostra povera casetta. Quanto mi si è rimescolato il cuore! Con le ricordanze di tanti anni vi si confondeva il segreto voto di fare là nella mia Valsolda dei lunghi riposi quando sarò vecchio e avrò finito il mio compito. Queste fantasie le dico alla mia Gina che deve tenerle per sé. [15]

L'amore per la natura, particolarmente per il paesaggio valsoldese, si esprime nella nominazione puntuale, a volte scientifica, delle piante – non solo cipressi, rose, camelie, azalee, ulivi, castagni e vigneti nelle righe delle lettere, ma anche l'agave, il cactus, il banano, l'eucalipto, la musa e persino un'*araucaria excelsa* – e nelle descrizioni dettagliate dei “paesaggi dell'anima”, i quali diventano intimi e silenti confidenti, fonti di consolazione per le tribolazioni umane.

Contribuiscono all'*imprinting* pedagogico che caratterizza le lettere, i consigli di lettura e i riferimenti letterari presenti in tutto l'arco cronologico coperto dalle missive; la formazione di una «donna per bene» infatti avviene anche attraverso libri e giornali. Il carteggio tra padre e figlia e le lettere degli editori conservate in Bertoliana, mostrano come i rapporti con le case editrici sparse in tutta Italia fossero utili per acquistare pubblicazioni italiane e straniere, tra cui anche abbonamenti a periodici, non solo per sé ma anche per le figlie: «Ti faccio di qua [da Milano] la solita spedizione di libri. Spero che tu li trovi gustosi» [218], oppure «Avrai ricevuto alcuni libri da Baldini e Castoldi. Altri due ne riceverai, uno sull'imperatrice Elisabetta d'Austria che dicono molto interessante e un altro su Pietro il Grande del quale mi pare aver letto elogi nella “Revue des Deux Mondes”» [170]. Fogazzaro raccomandava a Gina la lettura di libri educativi come *Buon senso e buon cuore* di Cantù e l'*Ecole des moeurs* di Jean Baptiste Blanchard [16], il confronto della prima edizione dei *Promessi Sposi* con la seconda [17] e lo studio della *Divina Commedia* [21]. Alla selezione di letteratura

---

<sup>107</sup> Sulla crisi del sentimento di obbedienza all'autorità paterna nel Settecento è stato condotto uno studio da PLEBANI 2012, pp. 47-104.

educativa e di classici, si aggiungono alcune biografie, come quelle dell'imperatrice Sissi e dello zar Pietro il Grande [170].

Nel 1883 a Gina, che allora aveva quattordici anni, Fogazzaro scriveva: «Il tempo che hai davanti a te per imparare non è più gran cosa» [17], eppure quella che potremmo chiamare *educazione epistolare*, quell'invito lanciato attraverso la lettera, alla scrittura, alla lettura, ad appassionarsi delle cose del mondo, ma anche a coltivare i propri sentimenti, una volta varcata la soglia dell'età adulta, pur assumendo forme nuove, non cessa. Successivamente alle nozze di Gina, Fogazzaro continua ad elargire suggerimenti di lettura prendendosi a cuore anche la formazione culturale e spirituale dei nipoti: alla figlia propone pubblicazioni di ambito religioso, ad esempio una biografia della mistica Jeanne Marie Guyon [219] e la *Vita del curato d'Ars* [350] (§ 2.4). Di questo 'libretto edificante' Fogazzaro stende una breve ma puntuale recensione che, antepoendo l'intensità del messaggio al rigore teologico, mette in luce il contrasto tra la «goffaggine dello stile e delle illustrazioni» e la sua «bontà attiva» [350]. Il 14 dicembre 1903 la incoraggiava a preparare «qualche buona lettura» biblica da proporre alle figlie, esercitando così «la più nobile funzione materna, di spirare nelle tue figliuole, con la materna voce, un *quid* che mancherebbe a quella del sacerdote; perché l'affetto è anche un gran veicolo di pensieri, d'idee, di sentimenti» [198]. In una lettera datata 2 maggio 1909 Fogazzaro si propone come mecenate per la composizione di una biblioteca in casa Roi: «Mi piacerebbe tanto di provvedere io alle tue letture e a quelle dei tuoi figli. Non potresti farmi un maggior piacere di questo, se volessi accettare e domandarmi quanti libri ti piacerebbe avere. Libri e abbonamenti. Parla, domanda senza scrupolo» [322]. Il 16 luglio da Roma torna sulla composizione della biblioteca: «Ieri mattina stessa, appena arrivato qui, andai da Bocca per la tua biblioteca di Tonezza. Scelta difficile, figliuola mia!» [346], e l'anno seguente al suo editore, Ettore Baldini: «Caro Baldini, bisogna ch'Ella mandi per mio conto alcuni volumi a mia figlia Gina (marchesa Roi Tonezza (Vicenza)) per lettura di famiglia. Ma cosa mandare? Qui sta il busillis.<sup>108</sup> Mi porti qualche catalogo, quando viene.<sup>109</sup> Quali libri dovevano entrare a far parte di questa piccola biblioteca? A Gino, che nel 1909 aveva quindici anni, Fogazzaro fa dono di un «libretto aureo», la celebre *Vita di Franklin* [305 e 310], e un mese più tardi, dell'edizione francese del *Viaggio intorno alla mia camera* di Xavier de Maistre, definendolo «uno di quei libri classici che sono quasi necessari a possedere», e precisando: «È buono particolarmente per Gino. Credo che il *Voyage autour de ma chambre* lo diventerà molto. E Xavier

---

<sup>108</sup> 'Punto difficile', 'difficoltà'. La parola ha origine dalla deformazione dell'espressione latina *in diebus illis*.

<sup>109</sup> BBM, fondo Crivelli, lettera del 23 luglio 1910; cfr. [236].

de Maistre, lo sai, è purissimo» [326]. Nella lettera del 16 luglio viene nominato qualche titolo che Gina aveva posto al vaglio del padre:

Mi pare di esser sicuro che tutti quei libri sono leggibili dai tuoi figliuoli. *Antoinette* è deliziosa. Forse lo avevi già? Di Pascoli mi tengo certo quantunque non abbia letto quei nuovi poemetti. *Mireille* è il capolavoro di un poeta casto. Né Taine né gli altri volumi possono avere cose sconvenienti. In ogni caso c'è il pizzico di naftalina, il libretto di Madame Bourdon [346].

I nomi proposti, Pascoli e i francesi Mistral, Taine e Madame Bourdon, dimostrano un particolare interesse per gli autori di poesia e prosa contemporanei, mentre la scelta di Mistral, che nel 1904 aveva ricevuto il premio Nobel per la letteratura, attesta l'attenzione per i fatti più recenti della scena letteraria europea.

Un'ultima riflessione sulla corrispondenza epistolare come strumento di educazione, civica in questo caso. Sulla sinistra del dipinto *Pomeriggio in terrazza* (1895) dell'artista livornese Vittorio Corcos, una figura maschile seduta su una sedia nello spazio aperto del balcone è tutta assorta nella lettura del giornale; sulla destra una giovane donna con lo sguardo volto verso lo spettatore siede su un gradino vicino ad un vaso di fiori lilla e cinque libri con la copertina gialla dell'editore parigino Flammarion rinomato per la sua collana di romanzi sentimentali. Tra l'uomo e la donna, sul pavimento, giace un giornale ancora chiuso, avvolto in una fascia beige, a rimarcare che la politica, a differenza dei romanzi, rimaneva un affare per soli uomini. Diversamente, da una fitta serie di riferimenti ad articoli di cronaca e recensioni



Figura 1 Vittorio Corcos, *Pomeriggio in terrazza* (1895)

letterarie che Gina doveva necessariamente avere la possibilità di leggere se il padre vi accennava, si deduce che per la figlia la pratica della lettura dei quotidiani era usuale. Questi cenni e commenti possono essere considerati come un prosieguo dell'educazione della figlia, la quale veniva informata dei maggiori accadimenti italiani e stranieri, delle crisi di governo, delle decisioni prese in Parlamento, fatto degno di nota se si pensa che la lettura del quotidiano era stata per molto tempo interdetta alle donne o quantomeno assoggettata al controllo dell'autorità paterna e maritale.

### 2.5.2 Nella fucina letteraria

In uno studio sulla comunicazione epistolare condotto su due romanzi contemporanei, uno di Carmen Martín Gaité, l'altro di Antonio Tabucchi, Gabriele Bizzarri, studioso di letteratura spagnola, individuava una zona d'intersezione tra gli statuti della scrittura epistolare e di quella del romanzo: «La lettera costituisce la possibilità di confrontarsi con l'assenza e la solitudine e di imparare come dire e a chi dire. Problematiche essenziali che i meccanismi affettivi dei rapporti interpersonali condividono chiaramente con l'arte del narrare».<sup>110</sup> Nel caso di Fogazzaro l'intersezione si estende oltre il livello statutario, dal momento che, nonostante nessuno dei romanzi si possa definire epistolare, in tutte le sue opere i personaggi impugnano frequentemente la penna per scrivere lettere e gli inserti vengono caricati di una funzione diegetica essenziale: a livello narrativo essi costituiscono una sorta di motore dell'azione e una porta d'accesso alla psicologia dei personaggi.<sup>111</sup> Attraversando le pagine di narrativa è ricostruibile un percorso evolutivo della lettera. Procedo per grandi falcate. La lettera che Enrico scrive a Miranda ha tutti i tratti di una confessione romantica (*Miranda*, Le Monnier, 1874): composta a «tarda notte», nell'ora delle più intime confessioni, si presenta come materializzazione ingannevole del sogno della protagonista («toccando il suo sogno, ebbe paura»), perché tardiva dichiarazione d'amore e insieme di completa disillusione; viene rinvenuta dall'amata presso una «smorta rosa» nel «funebre suo vaso», presagio di tragici eventi, e viene letta con un incontenibile subbuglio di passioni, «chiuso il chiavistello» «al virginal suo nido», dunque in un luogo chiuso e privato.<sup>112</sup> In *Malombra* (Brigola, 1881), la lettera più rilevante, quella scritta da Cecilia e letta da Marina, si connota per una natura oscura, misteriosa, in accordo con le tendenze letterarie delle *ghost stories*. Con il *Daniele Cortis* (Casanova, 1885), nel quale il tema politico s'intreccia con quello amoroso, si passa a una duplice natura dello strumento epistolare, pragmatica da un lato, intima e amorosa dall'altro. In questo romanzo un intero capitolo, l'undicesimo, è costruito esclusivamente tramite una ragionata successione di lettere, in modo tale da lasciare la voce, anzi, la penna ai personaggi. Similmente vengono composti il sesto capitolo del *Santo* (Baldini&Castoldi, 1906) e il nono della seconda parte del *Mondo antico. Il mistero del poeta*

---

<sup>110</sup> BIZZARRI 2002, p. 177. Bizzarri afferma inoltre che «la lettera si presta meravigliosamente a costituire il perfetto metaforizzante della scrittura letteraria, la quale [...] non è altro che una lunga lettera inviata ad un altro invisibile» e parla di «vocazione epistolare intrinseca alla letteratura»: Ivi, p. 168.

<sup>111</sup> Sul tema, in particolare sull'uso della comunicazione scritta in *Piccolo mondo antico*, rinvio al mio lavoro *Carta, penna e calamaio, quando i personaggi comunicano per lettera. Le funzioni del modulo epistolare nei romanzi di Fogazzaro*, in corso di stampa per gli atti del XVIII congresso ADI (Padova, 10-13 settembre 2014), *I cantieri dell'Italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo (II)*.

<sup>112</sup> I versi citati dal capitolo introduttivo *La lettera* di *Miranda* sono rispettivamente i seguenti: 217, 247, 203, 205, 224, 223.

(Galli, 1888) è stato definito una «lettera-racconto»,<sup>113</sup> perché non è altro che una lunga confessione di un'amara vicenda amorosa esposta per iscritto ad una «cara e fedele amica»<sup>114</sup> nel giorno dei morti. In *Piccolo mondo antico* viene conservata la duplice funzione della comunicazione scritta: da un lato quella a corto raggio a scopo pragmatico, dall'altro quella su più lunghe distanze, tra Franco e Luisa, la quale, oltre alla distanza spaziale che motiva la lettera e a quella temporale ad essa conseguente, si fa carico del compito di ricucire un terzo tipo di scissione, quella sentimentale, ma senza riuscirci, per cui lo scambio di lettere diventa l'esempio concreto del fallimento della comunicazione coniugale. La lettera che don Franco Maironi lascia al Carlin assieme al suo testamento, poiché raggiunge ben cinque destinatari, è un caso di «iper-lettera»: essa apre uno squarcio temporale che mette in dialogo il passato con il presente, i morti con i vivi, dirigendo le azioni di questi ultimi. In *Piccolo mondo moderno* (Hoepli, 1901) gli scambi epistolari si fanno sempre più frequenti e pragmatici. L'immagine del Commendatore, trasposizione letteraria del notevole vicentino Fedele Lampertico, «davanti a un mucchio enorme di lettere»,<sup>115</sup> molte delle quali sono richieste di raccomandazioni,<sup>116</sup> testimonia come la missiva, sganciandosi dai modelli aristocratici di una scrittura frutto di meditazioni solitarie e di sfoghi dell'anima, divenga un mezzo di comunicazione sempre più a carattere popolare e pragmatico, proprio come accadeva nella realtà del secondo Ottocento. Uno studio approfondito meriterebbe l'ultimo romanzo, *Leila* (Baldini&Castoldi, 1910), nelle cui pagine lo scambio di messaggi scritti, anche sulla lunga distanza, cresce in modo esponenziale rispetto alla produzione narrativa precedente. La comunicazione, per lo più scritta, tra i due protagonisti mette in figura l'impossibilità di una comunione verbale della propria interiorità senza fraintendimenti.

In questo abbozzo della parabola evolutiva della comunicazione a distanza rimane costante il ruolo di primo piano che assumono il lettore e la lettrice nell'ideazione dell'inserito epistolare. Vi è infatti un coinvolgimento di tipo emotivo: leggere una lettera è un atto di trasgressione in quanto implica l'irruzione nel privato, l'intromissione di terzi in uno scambio

---

<sup>113</sup> Di FAZIO 1996, p. 71. La studiosa rileva che nel *Mistero del poeta* Fogazzaro si avvale in diversi modi della lettera come strumento narrativo: sul piano interno alla vicenda narrata i personaggi si servono della comunicazione epistolare, perché vi riconoscono uno spazio protetto, segreto e controllato di dialogo; in secondo luogo, ad un macro livello, il romanzo stesso assume la forma di una lunga lettera-confessione; infine la lettera introduttiva, con la quale l'autore del romanzo prega l'editore della «Nuova Antologia» di pubblicare un manoscritto consegnatogli da un'amica.

<sup>114</sup> «Oggi, 2 novembre 1881, ho deciso di porre in iscritto il segreto ch'è la vita, la ricchezza e la potenza dell'anima mia. Né i miei parenti né i miei amici ne hanno, ch'io sappia, sospetto alcuno. Una sola persona vivente, in Italia, ne apprese da me qualche cosa; ma ella è tale che certo non ne ha fatto parola. Parlo della persona che riceverà da' miei eredi questo manoscritto; parlo di Lei, cara e fedele amica»: FOGAZZARO 1990, p. 9.

<sup>115</sup> FOGAZZARO, *Mondo moderno* 2011, p. 236.

<sup>116</sup> A Lampertico scrivevano questuanti di ogni estrazione sociale, età e impiego, i quali chiedevano un sussidio economico, una raccomandazione o un favore, un impiego per un familiare o una progressione nella propria carriera, una raccomandazione per un concorso o per un trasferimento.

di informazioni essenzialmente binario, del quale il ‘segreto’ è un elemento strutturante.<sup>117</sup> Ma c’è di più: se da un lato lo stratagemma della lettera permette a Fogazzaro di catturare l’attenzione del pubblico, di coinvolgerlo emotivamente, dall’altro a un livello di maggiore complessità diviene necessaria la collaborazione intellettuale di chi legge: comprendere cosa realmente una missiva comunichi andando oltre la superficie della scrittura, richiede la complicità del lettore, la sua attenzione per i segnali impliciti del testo.<sup>118</sup>

Sull’altro fronte, quello offerto dal tema letterario nelle corrispondenze epistolari, la documentazione che finora gli studiosi hanno preso in esame si è dimostrata determinante per un’approfondita comprensione dell’opera narrativa, per cogliere «lo spessore meditativo, le allusioni extra letterarie, e quella dimensione teoretica, morale, religiosa senza la quale anche le scelte estetiche rimangono senza giustificazioni».<sup>119</sup> Inoltre le cosiddette “carte messaggere”<sup>120</sup> permettono di avere un riscontro del fitto intreccio tra esperienza e scrittura. Basti pensare ai carteggi tra Fogazzaro ed Ellen Starbuck, Yole Biaggini Moschini, Luisa Venini e Giuseppe Giacosa, amico e collega con il quale Fogazzaro condivise molte delle proprie considerazioni artistiche. Anche nel nostro corpus epistolare la letteratura entra abbondantemente e in modo multiforme, apportando nuovi contributi allo stato dell’arte.

A livello linguistico si notano parole ed espressioni dei romanzi trasmigrare nel linguaggio quotidiano della lettera. È questo un primo grado di interazione tra la scrittura epistolare e quella letteraria. In più di un’occasione Fogazzaro adotta l’onomastica dei suoi romanzi per indicare luoghi e persone della realtà. Anche se non si può sapere con certezza se il battesimo letterario sia avvenuto prima o dopo quello reale, è evidente come vita e letteratura siano strettamente intrecciate. Si ricordi a tal proposito l’anonima figura del poeta che in *Piccolo mondo moderno* si reca periodicamente a Vena di Fonte Alta, ovvero Tonezza, e nella quale con ogni probabilità l’autore ritrasse se stesso, prolifico elargitore di fortunati nomignoli:

Capitano colà l’estate dal piano modesti clienti, visini anemici, stomacuzzi inerti, piccole borse di artisti e di poeti, uno dei quali ultimi, innamorato di Vena, dell’Acqua Barbarena e di Picco Astore, ci viene tutti gli anni e ha imposto a ciascun sasso, a ciascuna zolla

---

<sup>117</sup> DI FAZIO 1996, pp. 27-28.

<sup>118</sup> Christine Planté nel saggio *Deviazioni della lettera* (in *Il romanzo*, a cura di Franco Moretti, vol. IV, Torino, Einaudi, 2003, pp. 213-235), scendendo a livello statutario, assegna al romanzo epistolare la funzione di educazione al romanzesco: «Questo tipo di narrazione richiede evidentemente un lettore intelligente [...], di buona memoria [...], con senso critico e capacità di fare confronti. I romanzi epistolari hanno insomma fatto molto per educare i lettori di romanzi: ma li hanno educati ad essere lucidi, diffidenti – lettori dell’epoca del sospetto – capovolgendo così quell’esigenza di verità e trasparenza che era stata tra gli impulsi iniziali del genere epistolare», affermando una «coscienza riflessiva della letteratura»: Ivi, p. 235.

<sup>119</sup> PELLIZZARI, *Presentazione*, in FOGAZZARO 1996, p. 8.

<sup>120</sup> Dal noto volume di A. QUONDAM, *Le «carte messaggere»: retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981.



dell'altipiano, nomi che nessuna carta topografica riproduce e che tuttavia trovano favore. Così si spiega lo sbalordimento di un ingegnere del Catasto, che recatosi all'*Hôtel Astore* in cerca di Carlino, una domenica, quindici giorni dopo l'arrivo dei Dessalle a Vena, si udi rispondere dalla cameriera che il signore non era in casa e che forse lo avrebbe trovato nel Covile del Cinghiale. Il Covile del Cinghiale si cela tra gli anfratti di una costa selvosa a pochi passi dall'albergo e dal villino dei Faggi dove la signora Cerri, la confidente del candido maestro Bragozzo, stava con la sua famiglia da dodici giorni. Fra una lama scoperta di ripido prato e una profonda coppa, la "Pentola degli Stregoni", onde sopra minute plebi di arbusti salgono abeti a glorificarsi presso le nuvole, tre macigni si porgono dal pendio come tre scarnati menti di vecchioni. Nel mediano il poeta fantastico raffigurò un grugno di cinghiale. Dal destro e dal sinistro pendono i due capi della breve semicorona di faggi che forma il Covile.<sup>121</sup>

Nel carteggio si trovano alcuni esempi di contaminazione letteraria dell'onomastica familiare, ad esempio compaiono i nomi del «Fante di bastoni», soprannome di un personaggio di *Piccolo mondo antico* che qui viene a designare il nipote Gino [167], la «Riderella», piccolo corso d'acqua che costeggia la Montanina e che attraversa tutta la vicenda di *Leila* [268], «gli stanzini di Elena» nella castaldia di villa Carrè ovvero villa Valmarana [199], e infine, in una lettera di Gina, la menzione di Violet Yves [370], protagonista del *Mistero del Poeta*. Quest'ultimo travaso è particolarmente significativo: considerato che la lettera, sulla quale non è indicata la data, risale presumibilmente ad un periodo compreso tra la pubblicazione del romanzo (1888) e la morte di Mariano (maggio 1895), il fatto che Ellen Starbuck venga chiamata con il nome del personaggio che a lei si ispira, dimostra che Gina conosceva questa rispondenza, fatto non scontato se si tiene conto che Fogazzaro era sempre molto restio a svelare i veri volti dei suoi «fantasmi». In altri due casi si può ipotizzare con qualche certezza che i nomi propri impiegati nelle pagine del *Cortis* siano stati mutuati dalla vita reale: sono le «Zirisèle», madre e figlia nel *Daniele Cortis* residenti a Villascuro, vale a dire Velo d'Astico [181] e il vecchio e prudente «Schiro», vetturale del *Cortis* e servitore dei Fogazzaro [188].

Questa onomastica, che doveva essere facilmente comprensibile a Gina, fa parte di un più ampio lessico familiare. Le lettere del carteggio sono attraversate da una non vasta ma significativa rete di citazioni che dimostrano come una certa letteratura fosse così ben conosciuta da entrare nel *lessico familiare*. Osservandone le fonti ci si accorgerà che esse coincidono con i testi a cui Fogazzaro era maggiormente affezionato, ovvero la *Divina Commedia* - si vedano ad esempio i «tristi lai» [162], i versi del *Paradiso* e del *Purgatorio* citati per descrivere la Scogliera delle Stimate sul monte Penna e l'Archiano [205] e i rivi «freddi e molli» del Casentino [259] - i versi del poeta dialettale Carlo Porta da *On funeral* [220 e 245],

---

<sup>121</sup> FOGAZZARO, *Mondo moderno* 2011, p. 320.

da *La nomina del cappellan* [245] e da *Fraa Zenever* [272], e la Bibbia (ad esempio il verso del *Miserere* nella lettera [323]).

Temi e immagini, desunti dalla realtà, raccontati attraverso le lettere e poi trasferiti nelle pagine dei romanzi, costituiscono il secondo grado di interazione tra la scrittura epistolare e quella letteraria. Un esempio è quello della luce elettrica della torpediniera in servizio sul lago di Lugano [99, 112 e 272], elemento umano inserito nel paesaggio naturale che torna più volte in *Leila* mantenendo la connotazione assunta nelle lettere, ovvero quella di un prodotto della modernità che viola il *mondo antico* della Valsolda. L'altro caso è quello della passeggiata notturna per le strade di Roma e dell'incursione in un Colosseo deserto. Recatosi a Roma per conoscere di persona i luoghi in cui si sarebbe mosso il protagonista del suo secondo romanzo, non di certo in ossequio al protocollo verista, in una lettera del 30 aprile 1882 [12] Fogazzaro racconta alla figlia ciò che poi, rimaneggiato, entrò nel *Daniele Cortis*. Ripropongo affiancati i due brani marcando in corsivo le immagini comuni.

Tabella 1 Rapporto tra la scrittura epistolare e quella letteraria

Lettera del 30 aprile 1882 [12]	<i>Daniele Cortis</i> <sup>122</sup>
<p>In quel momento la <i>luna</i> si era quasi nascosta del tutto; si vedevano tre o quattro <i>luminici di fanali che non rischiavano niente; avevo lì sul viso</i> qualchecosa di nero e di enorme che toccava le nuvole biancastre. Mi accostai, riconobbi i poderosi pilastri e le arcate, e, intravista l'arena chiara, entrai. La luna pendeva, grigia, sul Celio illuminando il semicerchio più alto del Colosseo, <i>un anfiteatro di gigantesche vertebre nude</i>. Non udii il canto dell'upupa che udì lord Byron, ma solo il <i>suono de' miei passi e qualche carrozza lontana</i>. <i>Non c'era anima viva</i>; io stavo nell'ombra, <i>appoggiato ad uno dei blocchi informi del podio</i>, nel lato sud-ovest, dove sedevano l'imperatore, il Senato e le Vestali. Guardando in faccia a me le <i>alte rovine</i> rischiarate dalla luna, mi parve per un momento che non fossero opera umana, mi parve trovarmi in <i>qualche anfiteatro di alpi dolomitiche</i>; la fantasia non mi parlava affatto dell'imperatore [...].</p>	<p>A un tratto <i>si trovò sul viso</i> il Colosseo enorme, nero fino alle nuvole. I <i>piccoli fanali non rompean l'ombra a due passi</i>. S'intravedeva appena, in fondo all'entrata, l'<i>arena chiara</i>. Cortis si cacciò in quel buio, avidamente, parendogli uscir dal tempo in un'aria eterna, a riposare. La <i>luna</i> pendeva sul Celio, imbiancando in alto, a sinistra di Cortis, le <i>gigantesche vertebre nude dell'anfiteatro</i>. <i>Non si vedeva anima viva</i>. Solo un lumicino attraverso le arcate dell'entrata opposta, verso San Clemente; solo di tempo in tempo <i>un sordo rumor di ruote</i> dava debole segno della vita lontana. Cortis <i>si appoggiò a un rudere del podio imperiale</i>, nell'ombra. Il silenzio desolato, le <i>immense rovine</i> cineree e nere gli davan l'idea di un cratere spento della luna, fra quelle <i>montagne morte</i>, al crepuscolo.</p>

<sup>122</sup> FOGAZZARO 2007, p. 166.



Oltre al passaggio dalla prima alla terza persona, il reimpiego letterario non solo di dati esperienziali, ma anche di forme lessicali attinte dalla lettera a Gina, comporta una riorganizzazione più lineare di ciò che Cortis coglie nella sua passeggiata notturna,<sup>123</sup> la cassatura degli elementi descrittivi che nella lettera a Gina avevano funzione didascalica<sup>124</sup> e un maggior grado di metaforicità.<sup>125</sup> Poiché fenomeni di ripresa sono stati individuati nel carteggio tra Fogazzaro e Yole Biaggini Moschini,<sup>126</sup> si può parlare di un fenomeno localizzato di osmosi tra diverse tipologie di scrittura, inclusa quella delle note di viaggio. Durante i viaggi infatti Fogazzaro era solito riportare le sue esperienze ai familiari e stendere appunti su taccuini - venti dei quali sono stati rinvenuti recentemente nel pacco sigillato 2011<sup>127</sup> - per poi farne uso nei romanzi.

Anche nel caso del viaggio a Roma del 1882 Fogazzaro raccolse le sue impressioni in un taccuino rivestito di cuoio nero che è giunto alla Bertoliana con il pacco sigillato (taccuino numero 2). Al suo interno, in una tasca, si trova ancora una foglia d'alloro, forse còlta assieme a quella di cui fece dono a Gina inviandola assieme alla lettera del 24 aprile 1882 [11]. Nel taccuino sono annotati a matita alcuni appunti che si ritrovano nella lettera alla figlia; ad esempio, frammiste ad annotazioni sparse si leggono le date di nascita e di morte di Shelley, oppure s'incontrano osservazioni frequenti sulle piante, sulla luce, sui colori, sulle impressioni date dai luoghi, dello stesso tipo e tono di quelle fornite a Gina. Se per Fogazzaro la scrittura epistolare necessitava di una pausa di riflessione tra un'esperienza e l'altra, tra uno spostamento e l'altro, di un momento e uno spazio isolato dal flusso degli eventi, spesso sul



Figura 2 Claude Monet, *Veduta di Bordighera*

<sup>123</sup> La sequenza di elementi percepiti passa da [luna, lumicini di fanali, «qualcosa di nero» (pilastri, arcate, arena), luna, rumori, nell'ombra sul lato a sud-ovest, rovine, solitudine] a [Colosseo, fanali, arena, luna, solitudine, lumicino, rumori, ruderi del podio imperiale e rovine]. Si noti che le due notazioni sulla luna vengono ridotte a una.

<sup>124</sup> Dei «poderosi pilastri e le arcate» e dell'«arena chiara», rimane solo quest'ultima. La specificazione relativa al podio («nel lato sud-ovest, dove sedevano l'imperatore, il Senato e le Vestali») viene interamente eliminata.

<sup>125</sup> Esempi di questa linea di intervento sono il passaggio da «anfiteatro di gigantesche vertebre nude» a «gigantesche vertebre nude dell'anfiteatro» con dislocazione a destra dell'elemento *illustrans* della metafora, che invece viene cassato nell'espressione «montagne morte» derivata da «anfiteatro di alpi dolomitiche», e la trasformazione del dato luministico sulla luce della luna in un'osservazione sulla percezione della luce («gli davan l'idea di un cratere spento della luna»).

<sup>126</sup> Piero Luxardo ha parlato di un «rapporto generativo» fra epistolario e romanzo (FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 12), citando come esempio il sogno raccontato a Yole nella lettera dell'11 agosto 1899 (Ivi, pp. 315-316) e quello di Jeanne all'inizio del quinto capitolo di *Piccolo mondo moderno* (FOGAZZARO, *Mondo moderno* 2011, p. 257).

<sup>127</sup> Mentre il *Taccuino bavarese* (Wekbüchlein, 1885) è stato pubblicato a cura di Luciano Morbiato per i Quaderni dell'Accademia Olimpica nel 2011.

far della sera, in luoghi chiusi come quello di una camera d'albergo, gli appunti di viaggio venivano presi mentre l'esperienza era ancora in corso e dunque si concretizzavano in forme più asciutte, schematiche, in una grafia che risulta talora persino illeggibile. Un caso di trasposizione di testo dal taccuino alla missiva si trova nella lettera del 18 gennaio 1884 [21], nella quale vengono ricopiati tra virgolette rapidi schizzi appuntati di getto di fronte ad un tramonto su Bordighera. Essi sono composti da secche frasi nominali con fenomeni di ellissi degli articoli; il carattere rigorosamente descrittivo mostra una netta predilezione per il dato visivo, corroborato da molteplici indicazioni spaziali. Alle notazioni geometriche («orizzontale», «convessa», «senza fine», «cono») si sommano quelle coloristiche, che vanno dal «giallo-verdognolo, lucente» del mare allo sfumato delle montagne, dal bianco delle ville al nero della fascia attorno al sole, al viola dell'orizzonte. Nella stessa lettera Fogazzaro dichiara le finalità di questa scrittura, che si dimostra, di fronte al soggetto reale, incapace di comunicarne l'essenza: l'intento, che non è meramente descrittivo, consiste nella fissazione di «impressioni» [21]. Tra il «descrivere» delle lettere e il «ricordare le [...] impressioni» [21] dei taccuini corre la stessa distanza che all'epoca poteva essere percepita tra la fotografia e la pittura,<sup>128</sup> e infatti lo stile dei taccuini viene definito da Fogazzaro come una «pittura telegrafica» [21]. Il tipo di scrittura e l'impiego della parola «impressioni» per descriverlo richiamano alla mente la corrente dell'impressionismo, che proprio nel 1884, anno del viaggio di Fogazzaro sulla riviera, accoglieva tra le proprie opere la splendida *Veduta di Bordighera* di Claude Monet, eseguita durante un breve soggiorno nella cittadina ligure tra la fine del 1883 e la primavera del 1884.

Arriviamo infine alla terza forma di interazione tra la scrittura epistolare e quella letteraria: la letteratura intesa come elaborazione e ricezione dei romanzi, costituisce oggetto tematico della comunicazione scritta. Nel carteggio si contano in riferimento all'attività artistica cinquanta occorrenze della parola «lavoro». Pur non essendo



*Figura 2 Foto dello studio di Fogazzaro a Oria. Al centro lo scrittoio di Velo, nel cui cassetto lo scrittore ha segnato le tappe artistiche e biografiche più importanti. La foto è presa dal sito del FAI.*

sensato congetturare sull'impiego di un vocabolo che comunemente può assumere il

<sup>128</sup> Alludo al lungo e acceso dibattito sulla capacità, ritenuta esclusiva della pittura, di un congegno tecnico di esprimere emozioni, sensazioni, pensieri individuali.

significato generico di ‘attività’, questa ricorsività offre lo spunto per una riflessione sui due volti che l’impegno letterario assumeva per Fogazzaro; da un lato era sinonimo di ‘necessità morale’ [77 e 208] ovvero di un faticoso quanto salvifico esercizio quotidiano di *umiliazione* [156], dall’altro si associava ad un doloroso senso di inadeguatezza, alla percezione di un immeritato benessere che altri guadagnavano con il sudore della fronte. In una lettera del 28 luglio 1906 l’accostamento contrastivo della parola «lavoro» a «ozio» [239] conferma l’ambivalenza. Vale dunque la pena soffermarsi, come scriveva Robert Escarpit nel 1968, sulle fonti di sostentamento dello scrittore in quanto uomo, perché «bisogna ricordare che uno scrittore, sia pure il più etereo dei poeti, mangia e dorme ogni giorno». <sup>129</sup>

Una volta sposata la nobile Margherita Valmarana, pur avendo conseguito la laurea in Legge e concluso il periodo di praticantato, Fogazzaro, come il protagonista di *Piccolo mondo antico*,<sup>130</sup> decise di non proseguire la carriera giuridica, ma di dedicarsi alle Lettere. La scrittura aveva per l’artista esordiente la forza della vocazione e della «missione». <sup>131</sup> Nel 1895 in un’intervista concessa al giornalista Ugo Ojetti, dopo aver dichiarato che «la dottrina di Cristo era [...] il socialismo», Fogazzaro avrebbe asserito: «Cristo in tutte le sue parole ha dato i canoni della mutazione sociale. E io li seguo anche fuori della teoria, propugnandoli nei libri e realizzandoli per quel poco che io posso»: <sup>132</sup> alla missione di dipingere il vero spirituale si aggiungeva la volontà di trasformarlo. La scrittura dunque rappresentò inizialmente una vocazione osteggiata dal desiderio paterno di vedere il figlio realizzato nella lucrosa professione dell’avvocatura e da quel contrasto sorse un’intima dualità tra le proprie passioni, la poesia e la musica in particolare, e un forte «sentimento di dovere» <sup>133</sup> nei confronti della famiglia e della società, che alimentò l’idea che la letteratura non fosse altro che «fumo e vento»: <sup>134</sup>

L’incertezza su una professione alla quale indirizzarsi era un sordo continuo motivo di cruccio; sapeva che non sarebbe stato avvocato, ma non sapeva che cosa sarebbe stato; con

---

<sup>129</sup> ESCARPIT 1970, p. 46.

<sup>130</sup> Al riguardo mi permetto di rinviare al mio contributo *L’esperienza formativa di Franco Maironi in Piccolo mondo antico di Antonio Fogazzaro: “Partire, lavorare e soffrire”*, «Annali d’Italianistica», 32 (2014), pp. 177-195.

<sup>131</sup> Il vocabolo viene impiegato in una lettera di Fogazzaro risalente al gennaio 1897 e inviata all’amico economista Fedele Lampertico: «Vorrei che tutti i miei amici somigliassero a un vecchio prete pieno, sì, di benevolenza per me ma pure libero ne’ suoi giudizi, il quale dopo aver letto i miei libri e avervi ripreso quello che è da riprendere, mi dice in una sua bellissima lettera di ieri: Dio Le ha dato questa *missione*, scriva, scriva, scriva, secondo la via ch’Ella ha scelto, con l’intendimento del bene, combatta per il sentimento religioso!» (Donazione Dalla Pozza Peruffo 6 l. 2; FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015 in corso di stampa).

<sup>132</sup> OJETTI 1895, pp. 33, 45.

<sup>133</sup> Lettera di Fogazzaro a Fedele Lampertico, datata 19 agosto 1880; donazione Dalla Pozza Peruffo busta 6 l. 1.

<sup>134</sup> *Nuovo asilo infantile Mariano e Teresa Fogazzaro ad Albogasio nella Valsolda*, Milano, Tip. Cogliati, 1892, p. 13.

i familiari viveva in una costante atmosfera di affetto, ma con l'amarezza di sentire come essi gli prevedessero *l'avvenire degli oziosi e dei disutili*.<sup>135</sup>

Il conflitto che prese piede in epoca giovanile, non poteva non filtrare nella materia letteraria. In *Piccolo mondo antico*, ad esempio, è abbastanza evidente come la coppia di protagonisti Franco-Luisa incarni la dicotomia *otium-negotium*: mentre Franco si dedica interamente al giardinaggio, alla letteratura e alla musica, ad occupazioni autoteliche ovvero finalizzate a procurare piacere a chi le compie, il tempo di Luisa è occupato da lavori utili, che mirano ad una ricaduta economica, ad un'utilità tangibile e monetizzabile.<sup>136</sup> Il cosiddetto «mestiere» dell'«inventar bagole», così come l'ha definito Pietro Barrera, zio di Fogazzaro,<sup>137</sup> doveva apparire allo scrittore tanto più vacuo in un territorio come quello vicentino degli ultimi decenni dell'Ottocento, che offriva, tra gli altri, il modello eccelso del lanificio di Alessandro Rossi, «azienda-pilota dell'industrializzazione italiana».<sup>138</sup> Un'espressione simile a quella di Barrera si ritrova nelle pagine di *Leila*, ultimo dei romanzi, dove gli studi religiosi e letterari di Massimo Alberti agli occhi dello zio Luigi paiono «bellissim rob che concluden nient», «bellissime robe che non portano a niente», parole in cui risuona quel «lusso da scioperati» con cui già nel 1873 Verga aveva amaramente definito la letteratura.<sup>139</sup> Dalla seconda metà del secolo aveva preso avvio una radicale ristrutturazione della società letteraria, che implicava l'annientamento dell'arte, oramai subordinata ai dettami del mercato, del guadagno e del gusto del pubblico, nonché a tempi, modi e forme del giornalismo.<sup>140</sup>

Nel corso del carteggio il «lavoro artistico» [284] viene associato a tre immagini - la rosa, la nave e il tunnel - utili per comprendere come Fogazzaro intendesse e illustrasse alla figlia l'arte della scrittura. In una tra le prime lettere, risalente al giugno del 1881, ispirandosi ad una rosa donatagli da Gina, Fogazzaro affida ad una metafora floreale la formulazione di una dichiarazione poetica [9]. I suoi scritti, siano essi poesia o narrativa, sono cosparsi di fiori,

---

<sup>135</sup> MORRA 1960, p. 120 (mio il corsivo).

<sup>136</sup> Fogazzaro lamenta spesso nella sua indole la mancanza di pragmatismo, specialmente nella gestione del denaro, ad esempio per la pubblicazione dei suoi romanzi. Ad esempio, distribuite in tutto il carteggio tra Fogazzaro e Giacosa, si possono individuare varie testimonianze di questa inattitudine e insieme ritrosia a gestire il denaro, ad amministrare l'aspetto pratico della scrittura. Con una lettera datata primo luglio 1899, dunque dopo ben venticinque anni di impegno letterario, Fogazzaro si rivolge all'amico piemontese per chiedergli un aiuto: «Ahimè, come negoziatore io sono al di sotto della pietà. Mi assisterai? Quanto mi ripugna di trattare così questo! Ho il mio libro in mente meglio che non abbia avuto gli altri ma non ne ho scritto un terzo! E mi accontento di non pigliarne un soldo piuttosto che sacrificare l'arte alle impazienze di un editore!»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, pp. 308-309.

<sup>137</sup> L'espressione viene riportata in una lettera di Luisa Venini, amica della madre di Fogazzaro, scrivendo in seguito alla lettura di *Piccolo mondo antico*: «E se quell'Ing.<sup>re</sup> Ribera fosse qui a leggere quel Libro, vorrei un po' udire se direbbe ancora che "con tanto talento, avresti potuto sceglierti un mestiere un po' più importante di quello dell'inventar bagole"»: ROMANO 1979 III, p. 74. Per l'ingegner Piero Ribera, Fogazzaro aveva preso ispirazione dallo zio Pietro Barrera.

<sup>138</sup> LANARO 1976, p. 57.

<sup>139</sup> VERGA 1988, p. 83; la definizione si trova nella prefazione di *Eva*.

<sup>140</sup> RAGONE 1999, pp. 68-72.

in particolare di rose, basti pensare alla Dama Bianca del Villino delle Rose nell'ultimo romanzo, *Leila*, e alla lettera aperta del 1885 al direttore del «Nabab», in cui lo spirito poetico prende le sembianze di una rosa, «la bianca ultima rosa che muore sulle carte abbandonate».<sup>141</sup> Nel nostro caso la poesia viene equiparata ad una rosa, il poeta alla pianta da cui il fiore prende vita. Come la pianta attinge l'essenza del suo profumo dal «cuore della terra» e dal cielo per infonderlo in quel fiore che sarà oggetto di poesia, così il poeta deve trarre le «aspirazioni segrete» dalla propria esperienza umana e dal cielo, sede delle aspirazioni più nobili ed elevate, e istillarle nella sua composizione, alla quale viene assegnata una missione consolatoria e purificatrice.

In un'altra lettera datata 6 agosto 1895, Fogazzaro, che stava ultimando la revisione di *Piccolo mondo antico*, rende figurativamente il lungo iter della creazione artistica come un periglioso viaggio per mare, durante il quale il timoniere deve rimanere sempre desto per evitare scogli e condurre la propria imbarcazione ad un porto sicuro [87]. La metafora, che godette di larga fortuna fin dalla letteratura classica, basti pensare al verso virgiliano «pelagoque volans da vela patenti» e a quelli danteschi «Per correr miglior acque alza le vele/omai la navicella del mio ingegno/che lascia dietro a sé mar sì crudele»,<sup>142</sup> viene ripresa in una lettera di pochi giorni successiva, nella quale lo scrittore annuncia di essere «in vista del porto» [91].

L'ultima trasposizione per immagini riguarda l'atto poetico in sé, colto in un momento particolarmente impegnativo e figurativizzato come il lavoro di coloro che nell'escavazione delle montagne per l'edificazione di trafori, incontrano il quarzo [208]. La metafora del tunnel richiama alla mente una questione particolarmente dibattuta sul finire del secolo: come viene accennato nella lettera del 12 marzo 1900 [164], tra il 1898 e il 1906 per la costruzione di una galleria che mettesse in comunicazione l'Italia con la Svizzera, ebbe luogo una grande impresa ingegneristica di perforazione del Sempione, opera che aveva destato l'opinione pubblica per le condizioni di vita disastrose degli operai, in favore dei quali nel maggio 1900 si pronunciò lo stesso Fogazzaro con il *Discorso per gli operai emigrati*.<sup>143</sup> Non è questo un caso isolato di equiparazione della creazione letteraria ad un'attività fortemente connotata sul piano fisico, materiale. Già nel 1885 in una lettera aperta al direttore del quotidiano «Nabab», lo scrittore vicentino annunciava il ritiro dal «mestiere» di scrittore, la chiusura della sua «officina», l'intenzione di vendere i ferri del mestiere; ma ancora più

---

<sup>141</sup> A. FOGAZZARO, *Liquidazione*, «Nabab», Bologna, 15 gennaio 1885, n. 27, p. 1, poi in «La Provincia di Vicenza», 20-21 gennaio 1885, n. 19, e infine in *Fedele e altri racconti*, Milano, 1887, pp. 305-315. L'articolo giunge in risposta ad una recensione fortemente critica del direttore del giornale, Panzacchi, al romanzo *Malombra* di Fogazzaro.

<sup>142</sup> Geor., II, 41 e Purg. I,1-3.

<sup>143</sup> FOGAZZARO 1945, pp. 289-295.



ravvicinato è l'accostamento di un'altra lettera, datata 8 dicembre 1894 e inviata a Felicitas Buchner, nella quale Fogazzaro affermava, riferendosi sempre a *Piccolo mondo antico*, di aver «attraversato un granito di cui nessuno si accorgerà poi» e di non sapere «ancora quale altro granito» avrebbe attaccato.<sup>144</sup>

### 2.5.2.1 Luoghi, tempi e modi del «pensare per immagini»

In una lettera inviata da Tonezza il 12 agosto 1932, Gina, mossa da amore filiale, pregava Piero Nardi che nulla fuoriuscisse dall'archivio di Oria, il cui materiale documentario lo storico aveva chiesto di poter consultare per compilare la biografia del romanziere:

M'è necessaria la Sua parola di gentiluomo che non si faranno trascrizioni di sorta per non ledere l'integrità dell'epistolario, non solo, ma per evitare qualunque individuazione dei personaggi creati da mio Padre con elementi molteplici di verità.<sup>145</sup>

Gina intendeva proteggere l'integrità dell'epistolario affinché non avvenissero identificazioni tra persone e personaggi. La tecnica di fusione di elementi reali e fittizi, per cui nei romanzi fogazzariani i personaggi prendevano vita da persone in carne ed ossa, spesso avveniva combinando «elementi molteplici di verità», ovvero tratti degli uni con tratti di altri individui, avvenimenti e circostanze di diversa origine, operazione questa che rendeva insidioso ogni tentativo di trovare una perfetta equazione personaggio/persona. Non solo le persone e i fatti, ma anche i luoghi dei romanzi sono intimamente connessi con i luoghi della scrittura: la strada per gli appunti di viaggio che poi entrano nelle pagine di narrativa, ma soprattutto lo studio di Velo d'Astico e quello di Oria. Il primo di questi due è la fucina letteraria prediletta dallo scrittore, ove venne apposta la parola 'fine' al manoscritto di *Piccolo mondo antico* [77]. Questo spazio, che nel *Daniele Cortis* si caratterizza più che per gli interni, nel suo rapporto con l'ambiente naturale circostante, è descritto come un «picciol nido nascosto dietro una vite e le rose, di fronte al prato disteso verso Villascura e la montagna del Passo Grande».<sup>146</sup> O ancora, questa stanza, che fungeva da studio a Elena fanciulla, si trova nella castaldia, «graziosa casetta posata a pochi passi dalla villa cui mostra la faccia di tramontana, bizzarramente mascherata da rovina medioevale, e quella di levante tutta verde e rose dal

---

<sup>144</sup> FOGAZZARO 1940, p. 331.

<sup>145</sup> Lettera di Gina Fogazzaro a Piero Nardi del 12 agosto 1932; archivio Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2010 (d'ora innanzi RFV), b. 24, fasc. 52c. Si segnala che tra l'inventariazione di questo archivio disponibile in file pdf nel sito della Biblioteca Bertoliana e quella effettiva sono state riscontrate notevoli e diffuse incongruenze.

<sup>146</sup> FOGAZZARO 2007, p. 51. Piero Nardi ricostruendo la genesi del *Cortis*, ha dato saggio del modo con cui Fogazzaro si documentava sui luoghi e ha riportato alcuni appunti dello scrittore sul paesaggio di Velo, nei quali la vista e l'udito, da luoghi interni si volgono all'esterno per cogliere le sfumature dei colori e i suoni della natura, delle piante, dei corsi d'acqua, delle campane con immancabili osservazioni sui monti e sul cielo. Altre volte lo sguardo si muove a volo d'uccello sui tetti di Seghe (P. NARDI, *Genesi e fortuna dell'opera*, in FOGAZZARO, *Cortis* 1931, pp. 480-482).

prato al tetto»:<sup>147</sup> il giusto contesto in cui *abbandonarsi* alla scrittura coincide dunque con uno spazio domestico raccolto ma aperto su una natura montana, un luogo di quiete familiare che permetta un dialogo diretto e serrato con il paesaggio. La combinazione di spazi chiusi e aperti, circoscritti ma in comunicazione con l'esterno si traduce nei romanzi in una particolare attenzione per l'elemento che mette in contatto e allo stesso tempo separa gli interni e gli esterni. Nelle pagine fogazzariane le finestre sono numerosissime e assolvono svariate funzioni, tra cui quella di mettere in contatto i personaggi con il paesaggio e, attraverso questo contatto, di farli riflettere sulla propria esistenza, divenendo dei luoghi di contemplazione.<sup>148</sup>

Nel carteggio il rapporto con la natura è un tema che getta luce sulla dimensione spirituale e artistica di Fogazzaro. Per assecondare «il desiderio di descrizioni» [21] di Gina, le lettere spesso contengono ampie parti dedicate ai paesaggi e connotate dagli stessi elementi chiave dello spazio narrativo dei romanzi. Lo sguardo di Fogazzaro si rivolge costantemente verso l'alto, verso un cielo «sempre in movimento»



Figura 3 I luoghi di *Piccolo mondo antico*

con la sua «mirabile varietà di luci e di tinte» [42], verso le nuvole, verso le vette dei monti, anche quando la «cara nebbia [...] piena di fantasmi» le rende inaccessibili alla vista [345]. Da qui la formula «verticalismo dello spazio»<sup>149</sup> coniata da Giorgio De Rienzo in relazione ai romanzi, ma applicabile anche alle lettere. Talora è la luna ad attirare lo sguardo di Fogazzaro [11, 12, 19, 35, 55, 107, 197, 274, 342, 369], talaltra le stelle, «i cari lumi antichi nei quali riposa il moderno» [272]; e quando lo sguardo si posa sul piano, si sofferma sullo spazio circoscritto del lago Ceresio, anch'esso elemento essenziale e «magico» [245] della geografia letteraria fogazzariana. Le osservazioni sugli scrosci estivi, sul vento freddo, sulla brezza primaverile, sulla luce riflessa sulla neve mostrano un uomo sempre attento alle sfumature con cui la natura si manifesta, in sintonia con il *paesaggio* in cui è radicata la sua esistenza. Calza a pennello per il rapporto che sussiste tra Fogazzaro e la Valsolda, la definizione che la

<sup>147</sup> Ibid.

<sup>148</sup> Ad esempio in *Piccolo mondo antico* la finestra è la soglia da cui Franco, prossimo a sposare Luisa, entra in contatto visivo con la placidità del lago e l'affacciarsi dei suoi abitanti, e gli permette di ragionare sul suo futuro. La prima scena del *Santo* vede Jeanne posare un libro che stava leggendo presso una finestra e osservare attraverso di essa i tetti di Bruges, riflettendo sulla morte. L'ultimo romanzo si apre significativamente con Lelia affacciata alla finestra, mentre osserva i boschi di castagni di Velo e la cima del Priaforà. Sulla finestra come oggetto letterario si veda BASILE 2003.

<sup>149</sup> DE RIENZO 1967.



Convenzione Europea firmata a Strasburgo nel 2000, dà di ‘paesaggio’, ovvero «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».<sup>150</sup> Il *piccolo mondo antico* è geograficamente racchiuso all’interno di una manciata di borghi, Oria, Albogasio, Castello, Casarico, Cressogno, Cadate e San Mamete, le cui distanze sono rapidamente percorribili con una passeggiata o con la barca, eppure gli abitanti fanno largo uso tra loro della comunicazione epistolare, perché pur nella sua piccolezza il loro è pur sempre un *mondo*, un mondo di relazioni umane. L’unità dello spazio non è data primariamente da confini fisici o politici, ma dalla *percezione* che il romanziere ha acquisito di quei luoghi sulla base della sua relazione con l’elemento naturale e umano. Le montagne rappresentano dei punti di riferimento essenziali in questo spazio attraversato o abitato da Fogazzaro, elementi imprescindibili della geografia fisica e letteraria dello scrittore. Le «belle montagne severe di Valsolda» [15] sono il monte Bolgia, il Camoghè e il San Bernardino, mentre quelle che identificano lo spazio dei dintorni di Velo d’Astico e che a quel paese fanno corona sono il Summano dall’inconfondibile profilo di vulcano [79], il monte Cimone con le sue gobbe che ricordano il corno ducale [196], e più a nord, verso il Trentino, il monte Torrarò [267]. Esse non sono solamente delle presenze orientative ma anche vette da raggiungere: nel carteggio si trova testimonianza di escursioni fatte da Fogazzaro su queste montagne in compagnia di Piero Giacosa [119], Camillo Franco [202], del nipote Angelo Valmarana [112], di Gallarati Scotti [347] e dei nipoti [273]; Gina stessa veniva sollecitata dal padre ad immergersi nella natura per sviluppare quel prezioso sentimento di «gratitudine» per la montagna [76]. Il 10 settembre 1896 da Oria Fogazzaro descriveva alla figlia il suo rapporto con la natura:

Lunedì ho fatto una lunghissima corsa sulle montagne con Piero [Giacosa] e Camillo [Boito]. In tanto piccola e intima compagnia la corsa mi fece piacere. Mi sono anche senilmente compiaciuto di aver potuto camminare ancora tanto. Proprio vi dev’essere una parte dell’anima nostra più impigliata nel corpo dell’altra ed era quella che si compiaceva così. [119]

La montagna costituisce anche il luogo prediletto per l’ispirazione poetica, perché, come ebbe a dire il romanziere a Giacosa,<sup>151</sup> i luoghi erti, isolati, immersi in una natura maestosa costituivano il contesto ideale per un mistico abbandono creativo. Il sentimento di una presenza divina nella natura è per Fogazzaro una peculiarità spirituale che, a suo dire, si era

---

<sup>150</sup> La definizione si può leggere nel sito <http://www.convenzioneeuropaeapaesaggio.beniculturali.it>

<sup>151</sup> La connessione tra letteratura e montagna si legge ad esempio in una lettera di Fogazzaro del 28 giugno 1883: «La mia meta è *un angolo tranquillo* nei Grigioni dove farò bene a lavorare di lena» (FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 12) oppure in un’altra lettera del 29 ottobre 1894: «Ho passato quattro giorni a Oria, solo soletto come un eremita; di che avevo bisogno, sia per il riposo che per il lavoro di cui avevo bisogno. E che splendore di giorni vi ho goduto, che poesia di luci e d’ombre, che intimi colloqui con le cose! Quando non sono solo le cose non mi parlano più affatto» (Ivi, p. 246).

manifestata in lui fin dalla tenera età.<sup>152</sup> Durante le passeggiate in solitaria, il romanziere era solito cercare quei «colloqui continui, intimi, dolci colle cose, colle anime delle cose e anche coll'Onnipresente, e anche colle anime lontane», che poi penetravano la materia narrativa: l'isolamento sulle montagne non è mai assoluto, perché si trasforma in dialogo con una natura che conosce bene l'*intus* del suo cantore: «Quelle acque correnti, quei sassi, quelle piante sanno tanto dell'anima mia!» [273]. Nell'ottobre 1894, mentre sullo scrittoio prendeva forma la storia di Franco e Luisa, Fogazzaro raccontava a Gina di essersi spinto nonostante la pioggia «fino in Campò, non per pigliar note, ma proprio così per non trascurare neppure le vecchie conoscenze che ho tra le piante e i sassi» [58]. La solitudine della Valsolda o di Velo nel silenzio dei luoghi familiari permettono di instaurare un dialogo mistico con la natura: «Così continua la solitudine della quale non so dolermi perché mi è veramente preziosa. E poi, per me, non è solitudine. Più mi trovo solo, più le cose mi parlano» [358]. Lo scrittore si fa portavoce di un determinato luogo, perché in empatica sintonia con esso, ne assorbe l'energia indispensabile alla propria arte: «Io non lavoro ma *sento* tanto la Valsolda e ne spero un buon frutto» [243]. La dichiarazione scopertamente ironica di «poète en titre» della Valsolda [58] conferma la consapevolezza di quel cordone ombelicale che lega le opere fogazzariane al paesaggio in cui sono state elaborate. La solitudine dunque come condizione necessaria per mettersi in comunicazione con se stessi e con il mondo, per favorire l'ispirazione letteraria.

Gli studi condotti sinora sulla genesi delle singole opere fogazzariane hanno evidenziato come generalmente esse prendessero avvio dall'abbozzo di «alcuni originari nuclei immaginativi»,<sup>153</sup> nei quali comparivano i primi «fantasmi», ovvero i prototipi dei futuri personaggi. Si pensi, ad esempio, agli «illuminanti [...] cartigli» del *Cortis* presentati da Piero Nardi come un condensato di idee strutturanti il romanzo,<sup>154</sup> o a quella «specie di traccia», sempre secondo le parole di Nardi, che conteneva la «prima ideazione progressiva, secondo il metodo da lui [i. e. da Fogazzaro] tenuto anche per posteriori romanzi, di far precedere da uno schema ogni parte del libro cui attendeva».<sup>155</sup> L'elaborazione dei romanzi aveva alla base un fondamento irrazionale, mistico ineliminabile, perché attingeva alle profondità dell'inconscio e successivamente riconosceva alle creature di carta una loro autonomia rispetto all'autore: «Io credo fermamente che le nostre opere nascano in noi assai prima che ce ne rendiamo conto, e giacciono e fermentino nell'oscurità finché siano mature alla vita».<sup>156</sup>

---

<sup>152</sup> MARANGON 1998, p. 36.

<sup>153</sup> FINOTTI 1995, p. 211.

<sup>154</sup> P. NARDI, *Genesi e fortuna dell'opera*, in FOGAZZARO, *Cortis* 1931, pp. 483-484.

<sup>155</sup> P. NARDI, *Genesi e fortuna dell'opera*, in FOGAZZARO, *Leila* 1931 vol. II, p. 687.

<sup>156</sup> R. SIMONI, *Aspettando il Santo. Una visita a Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 25 settembre 1905, p. 1.

Fabio Finotti ha definito questo procedimento come un «pensare per immagini»,<sup>157</sup> in cui la componente visionaria, immaginativa, inconscia, strumento fondamentale di conoscenza, costituiva il momento primo e imprescindibile dell'ideazione di un romanzo.<sup>158</sup>

Seguiva la «preparazione» della materia artistica [239] e il lungo, se non lunghissimo periodo di scrittura che richiedeva anche vari anni di «approfondimento meditativo»;<sup>159</sup> ad esempio, ne servirono quindici per *Malombra*,<sup>160</sup> undici per *Piccolo mondo antico*,<sup>161</sup> cinque per *Piccolo mondo moderno* e per *Il Santo*. Il romanzo che necessitò di minor tempo fu *Il mistero del poeta*, composto in due anni.<sup>162</sup> Le «sedute di lavoro» [199] si susseguivano a ritmi serrati secondo una ferrea disciplina che stabiliva rigidi programmi, obiettivi giornalieri.<sup>163</sup> Nello scambio epistolare con Gina Fogazzaro si trova spesso a rassicurare la figlia sull'avanzamento della scrittura e talora, nel leggere le lettere, si ha la sensazione che, di fronte all'apprensione di lei, egli si sentisse in dovere di farle avere un vero e proprio rendiconto dei progressi: «Ti assicuro che lavoro» [185], oppure: «Spero fra pochi giorni poterti trascrivere, in prova che posso lavorare, dei versi composti ora sopra un soggetto del Nuovo Testamento» [293]. Queste asserzioni stridono con la costante insoddisfazione di Fogazzaro nei confronti del rispetto dei tempi di scrittura, scontento che riempie molte delle lettere a Giacosa. Nel luglio 1888 Fogazzaro spiegava al drammaturgo canavese il suo metodo di creazione. Per mezzo della metafora della tessitura,<sup>164</sup> illustrava le tre componenti dell'atto creativo ovvero l'inconscio («lavoro inconscio della mente»), la realtà («nocciolo di vero») e l'immaginazione.

Come faccio? M'innamoro di un'entrata in *scena* che vedo ben chiaramente e di alcuni tipi [...]. Allora prendo un foglio bianco e getto giù alla rinfusa idee, *scene*, svolgimenti diversi. Vorrei pure metter insieme una *tela*, *filare* un *filo* che mi conduca a capo a fondo. Non vi

---

<sup>157</sup> FINOTTI 1995, p. 212.

<sup>158</sup> A proposito di *Malombra*, Finotti afferma che «la scrittura si fa ritorno e controllo di energie psichiche compresse», anticipando la tesi del saggio freudiano *Il poeta e la fantasia*, in cui l'origine dell'attività poetica viene individuata nel rapporto tra liberazione e idealizzazione «di tensioni della nostra psiche»: F. FINOTTI, *L'inconscio in Fogazzaro*, in PIZZAMIGLIO-FINOTTI 1999, p. 136. A questo saggio rinvio anche per un raffronto tra le opere di Fogazzaro e il pensiero di Freud.

<sup>159</sup> Ivi, p. 211.

<sup>160</sup> Ivi, p. 215.

<sup>161</sup> TIZIANA PIRAS, *Introduzione*, in FOGAZZARO 2014, p. 14.

<sup>162</sup> P. NARDI, *Genesi e fortuna dell'opera*, in FOGAZZARO, *Il mistero* 1930, p. 305.

<sup>163</sup> «Ho [...] sperimentato - scriveva a Giacosa - che la scadenza fissa agisce sopra di me come stimolante. Sapendo di dover fornire un dato lavoro, tutte le corde del pensiero si tendono, la macchina lavora, ciò procura una soddisfazione e comprendo che ciò possa anche essermi utile come ginnastica»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 212.

<sup>164</sup> Anche in una lettera a Gina, datata 27 febbraio 1905, la composizione dell'intreccio del *Santo* viene figurativizzata con l'opera della filatura: «Non ci ho più da rompermi la testa a *filare* combinazioni difficili» [214]. Nella corrispondenza tra Fogazzaro e Giacosa la metafora del filo e della tela è particolarmente insistita sia nelle lettere dell'uno che in quelle dell'altro (FOGAZZARO-GIACOSA 2010, pp. 46, 114, 141, 189, 264, 323, 337). Il 24 agosto 1891, ad esempio, il romanziere vicentino asseriva: «Se fare e disfare è tutto un lavorare, io ho lavorato molto in questi cinquanta giorni di campagna» (Ivi, p. 163). A distanza di un mese il collega gli replicava: «È vero che fare e disfare è tutto lavorare, ma è lavorare adagio» (Ivi, p. 169).

riesco, ma un po' alla volta, cercando come il lettore può essere attratto, preso e legato, come l'azione può procedere e crescere d'interesse senza che se ne possa indovinare lo sviluppo, mi lavoro in mente tre o quattro scene generate dalla prima o anche, magari, laterali, come pilastri di futuri archi. Cerco di vederle molto vive e mi tengo poi preziosa la mia stessa ignoranza di quello che seguirà poi, rimettendome ad *un lavoro inconscio della mente*. [...] Intanto *i miei personaggi, che hanno sempre un nocciolo vero, e il mio ambiente che è sempre veduto*, vanno sempre più legandosi insieme nella mia *fantasia*, le *scene* già immaginate acquistano un'evidenza sempre maggiore, i personaggi si muovono quasi da sé *come quando si passa dalla veglia al sonno* immaginando qualcuno.<sup>165</sup>

Il romanzo nasce da una «scena» e da «tipi» suggestivi, che si impongono alla mente, o meglio, al cuore («m'innamoro») dell'autore, il quale li riversa, quasi in un impeto artistico, sulla carta, tentando, senza realmente riuscirci, di farne il fulcro di una trama. Questa pietra fondativa genera altre 'visioni' («vedo», «cerco di vederle») proprio come quelle del dormiveglia, le quali verranno studiatamente combinate in modo tale da edificare un'architettura che sia in grado di catturare e tenere salda la curiosità del lettore. L'adescamento del pubblico – scriveva Fogazzaro in una lettera a Fedele Lampertico nel 1873 – è tutta «questione di lume di naso e nessuno può avere il naso più luminoso dell'autore».<sup>166</sup> I vuoti sono altrettanto preziosi dei pieni, perché permettono all'inconscio di rinsaldare le fila. In questo succinto *vademecum* fogazzariano la fase successiva sembra muovere i suoi passi indipendentemente dall'autore, che diventa un tramite per l'arte; dalla prima persona si passa a soggetti altri: i personaggi «si muovono quasi da sé» e, assieme all'«ambiente», «vanno sempre più legandosi insieme nella mia fantasia», mentre le «scene» «acquistano un'evidenza sempre maggiore».

Alle fasi immaginativa e compositiva, seguiva quella, altrettanto complessa e faticosa, di trascrizione, ovvero di «scelta» e «pulitura» [72], talora un radicale rifacimento, una «rifusione» [353] della materia narrata. Da Seghe di Velo il 13 luglio 1905, mentre stava lavorando al *Santo*, Fogazzaro condivideva con Gina l'effetto benefico della riscrittura, quasi che la pulizia del romanzo si accompagnasse ad una pulizia morale: «Realmente quel libro esercita sopra di me una azione riflessa molto buona. Non mi ha fatto tanto bene di scriverlo quanto di *riscriverlo* e ora mi farà bene di correggerlo, ossia di rileggerlo con un'attenzione intensa» [219]. Poiché questo momento aveva luogo anche molto tempo dopo l'elaborazione, permetteva all'autore di assumere un punto di vista distaccato e più oggettivo nei confronti del testo. A volte trascorrevano così tanto tempo che eventi della vita reale venivano ad

---

<sup>165</sup> Lettera di Fogazzaro a Giuseppe Giacosa del 8 luglio 1888; FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 114; mio il corsivo. La parola 'fantasmi' viene utilizzata per indicare i personaggi anche in altre lettere di Fogazzaro a Giacosa (Ivi, pp. 51, 105 e 261).

<sup>166</sup> Lettera di Fogazzaro a Fedele Lampertico del 22 luglio 1873; CL 99 l. 7, già in CL II 150.

interferire e a dare nuovo significato alle vicende narrate. È il caso della trascrizione di *Piccolo mondo antico*, durante la quale agì l'esperienza della perdita del figlio Mariano.

Ho trascritto circa due terzi del romanzo. La scena dolorosa fra marito e moglie, che sto trascrivendo adesso, mi commove tanto! È strano come adesso ritornandoci sopra dopo un anno, circa, *vedo* chiarissimamente *tutto quello ch'è vero* e tutto quello che non lo è. Perciò il lavoro di scelta e di pulitura mi riesce del tutto facile. È come se il tempo avesse dato una luce, un color particolare al buon metallo e un color particolare alla scoria. È anche strano che se adesso trovo una cosa buona fuori di posto, *vedo* subito il posto dove va mentre prima non lo *vedevo* affatto. *Vedo* meglio anche nel cuore dei miei personaggi; essi hanno preso una certa maggiore consistenza e realtà, posso misurare l'orgoglio cronico, inconscio di lei e l'orgoglio acuto, passeggero di lui. [72; mio il corsivo]

In questa fase terminale<sup>167</sup> della gestazione il verbo «vedere» è impiegato come sinonimo di «riconoscere»: Fogazzaro *riconosce* ciò che nel romanzo stona e ciò che si accorda con la verità delle vicende dei suoi personaggi. Il tempo trascorso tra l'elaborazione e la trascrizione ha messo in luce il «buon metallo», permettendo al poeta di vedere con gli occhi della mente tutto ciò che è *vero*, non il vero del naturalismo, ma quello dell'*intus*, del «cuore dei [...] personaggi», e la giusta disposizione dei singoli elementi, narrativi e descrittivi, che compongono il testo. Diversamente, nel brano sul «lavoro inconscio della mente» precedentemente citato, lo stesso verbo si colloca in un'area semantica prerazionale: il *vedere* «un'entrata in scena» e «tre o quattro scene generate dalla prima» chiaramente non ha lo stesso significato dell'ambiente «sempre *veduto*», ovvero reale, che s'incontra poche righe oltre. È un vedere che ha a che fare con l'immaginazione o, più esattamente, con l'inconscio.

#### 2.5.2.2 Gina lettrice di Fogazzaro

Da un lato i rapsodici eppure significativi riferimenti di Fogazzaro al proprio laboratorio artistico, dall'altro i commenti di Gina agli scritti del padre pongono un interrogativo: quale rapporto intercorreva tra Fogazzaro scrittore e Gina, sua lettrice? Era l'11 febbraio 1886 e Fogazzaro, da poco licenziato il suo *Daniele Cortis*, abbozzava all'amica americana Ellen Starbuck un ritrattino della sua giovane lettrice:

La ringrazio dell'interesse che mostra per la mia Gina. Essa mi è infatti una cara e preziosa amica. Ha uno straordinario interesse per il mio lavoro letterario e per quanto ne dice la

---

<sup>167</sup> Una volta apposta la parola 'fine', il manoscritto veniva consegnato all'editore, con il quale Fogazzaro prendeva accordi per tutto ciò che riguardava la veste tipografica del libro, il tipo di carta, l'inchiostro, la copertina, le eventuali foto da stampare in apertura. Una volta avviata la stampa, iniziava il processo di correzione delle bozze, le quali successivamente venivano inviate ad una cerchia di fedeli lettori, affinché ne dessero un parere allo scrittore e ne evidenziassero le incongruenze. Uscita dalla tipografia, l'opera si separava definitivamente dal suo autore, il quale, per le edizioni successive non soleva più intervenire sul testo (§ 3).

gente. Ella sa come nascono e come si svolgono i miei libri, conosce le agitazioni, le tristezze e le gioie che mi procura il lavoro.<sup>168</sup>

Queste righe sono una preziosa testimonianza di come Gina fosse tenuta al corrente dei progressi letterari, di come entrasse nel merito delle riflessioni e delle scelte artistiche, di come sentisse le agitazioni più intime dello scrittore e il loro trasformarsi in sostanza letteraria. Una lettera inviata a Giacosa da Velo d'Astico l'11 settembre 1888, pochi giorni dopo le nozze della figlia, riporta assieme ad alcune confidenze sui sentimenti che legavano il padre alla primogenita, un'interessante informazione a proposito di Gina lettrice:

Caro Amico, è vero, la mia dolcissima figliuola è stata una preziosa amica e confidente per me. Potrei esagerare il valore della sua intelligenza e del suo giudizio, ma non il valore del suo tenerissimo affetto per me e dell'appassionato interesse che ha preso al mio lavoro intellettuale. Non vi sono espressioni troppo forti per dire questo suo sentimento. È stato quindi sempre per me un piacere squisito di aprire a lei tutto il procedimento della mia creazione artistica, le dubbiezze, i pentimenti, gli scoraggiamenti, le gioie, tutto. Ella mi amava e mi ammirava troppo per essere veramente un utile giudice; ma parlando di lei, mi pareva quasi, tanto ella s'identificava con me, di vedere il mio pensiero in uno specchio e più facilmente ne vedevo i difetti. È una cosa difficile a spiegare. Quando noi lasciamo dormire nel cassetto un nostro lavoro e lo rileggiamo dopo un certo tempo, collo spirito ben disposto e desideroso di compiacerse ma tranquillo, il lavoro si specchia, direi, nella nostra coscienza, senza quel torbido fuoco che lo generò e ne vediamo la forma precisa, i difetti. Mia figlia mi offriva tranquilla la mia stessa coscienza contemporanea invece della successiva. Non già che i difetti me li dicesse lei, li sentivo io parlando a lei.<sup>169</sup>

Gina, giudice di parte ma pur sempre aggiornata sui progressi artistici, rappresentava per sintonia con i sentimenti e il pensiero del padre, uno specchio nel quale vedere un'immagine più nitida, più distaccata, meno parziale di sé e del proprio lavoro, senza dover attendere l'azione del tempo. In altre parole le pagine letterarie mettevano in risalto con tutta naturalezza i loro limiti grazie al distacco dell'opera dal suo autore. Ciò accadeva per intervento di una lettrice o uditrice - era consuetudine che gli scritti di Fogazzaro venissero letti o raccontati in famiglia e tra amici - in perfetto accordo con il sentire dello scrittore. Dunque, se a testare la bontà artistica dei romanzi ci pensavano i critici letterari, il giudizio della figlia valeva per lo spessore morale.

---

<sup>168</sup> Lettera di Fogazzaro a Ellen Starbuck dell'11 febbraio 1886; FOGAZZARO-STARBUCK 2000, p. 153. Piero Nardi sembra riferirsi proprio a queste righe quando scrive: «Buona, candida, leale, aveva uno straordinario interesse pel lavoro letterario di suo padre e per ciò che ne diceva la gente; preziosa amica, sapeva come nascessero e si svolgessero i libri di lui, conosceva agitazioni e tristezze e gioie che a lui procurava il lavoro»: NARDI 1938, p. 310.

<sup>169</sup> Lettera di Fogazzaro a Giuseppe Giacosa dell'11 settembre 1888; FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 120.



Dai carteggi che finora si sono pubblicati si può ricostruire la presenza assidua di Gina in tutto l'arco temporale di produzione artistica fogazzariana, dagli esordi fino a *Leila*. Una delle prime testimonianze dell'attenzione di Gina, che allora non aveva ancora compiuto cinque anni, per il lavoro del padre e per il suo successo, si trova in una lettera inviata il 25 maggio 1874 da Fogazzaro al padre, finanziatore del poemetto *Miranda*.

Ora ti dirò le poche notizie che ho raccolte sinora. Il successo più pieno e commovente l'ho avuto... colla Gina. Le regalai un esemplare. Non ti posso esprimere la sua gioja ed il suo orgoglio. Non solo ne parla a tutti, ma lo vuole sempre e legge le sue favorite poesie della rosa e dell'anellino con una grazia da innamorare e va dicendo che a chi il libro non piace glielo getterà sul fuoco. Insomma bisogna vederla e sentirla. Capisci che ho già il giudizio di uno de' nostri posterì e del più caro!

E tre giorni più tardi: «Vorrei che tu avessi veduta la Gina jer sera a pigliarsi avidamente il «Fanfulla» per leggere e rileggere ad alta voce quelle due linee d'avviso di *Miranda*. “Perché il papà si gode” diceva lei. E poi fate gli stoicil!». <sup>170</sup> Il fatto che Gina a cinque anni seguisse le vicende artistiche del padre non apporta contributi rilevanti allo studio della fucina letteraria; ciò che qui conta è che Gina fin da piccola fosse educata alla lettura degli scritti paterni, <sup>171</sup> fattore determinante per il suo inserimento nel coro di voci dei lettori più fidati.

Quei lettori che godettero delle anteprime fogazzariane, rappresentavano per lo scrittore un importantissimo *feedback*, ed è questo il fattore che determina l'importanza di un'attenta osservazione di queste dinamiche familiari in ambito artistico. Nel caso del *Daniele Cortis*, ad esempio, le risposte dei familiari anticiparono quelle del vasto pubblico, il quale avrebbe manifestato una netta predilezione per Elena piuttosto che per Daniele.

Del fatto che il pubblico si sarebbe orientato prevalentemente verso l'apprezzamento della sua eroina, lo scrittore poté cominciare ad accorgersi già nell'estate del 1883, per l'interesse manifestato dai familiari, grandi e piccoli, circa la sorte di Elena e poi subito dopo la copiatura del manoscritto, di fronte alle reazioni dei pochissimi che lo lessero (fra i quali la figlia Gina, entusiasta di Elena e di tutto il *Cortis*). <sup>172</sup>

Nel 1885 Gina, interessata a tutto ciò che la critica letteraria scriveva sulle opere del padre, seguiva le sorti del *Daniele Cortis* sulle pagine dei giornali. Fogazzaro «si attendeva delle delusioni anche per la figlia Gina, prospettando la possibilità che [...] i critici non avrebbero

---

<sup>170</sup> I due brani sono tratti da MORRA 1960, pp. 152-153, 155.

<sup>171</sup> Si potrebbe affermare che questa pratica di lettura e ascolto venisse a comporre un gusto letterario, un *orizzonte d'attesa*. Nella sociologia letteraria «orizzonte d'attesa», secondo la definizione data da Hans Robert Jauss (JAUSS 1969), è il complesso di gusti, aspettative, desideri, valori, che i lettori e le lettrici hanno all'apparire di una nuova opera letteraria e durante la sua fruizione.

<sup>172</sup> PICCIONI 1970, pp. 195-196.



trovato nel *Cortis* che un “rancido sentimentalismo”». «Povera Gina!» scriveva allora ad una corrispondente di cui Morra non dice il nome «pensi cosa proverà quando io le farò leggere in qualche giornale dei periodi come questo». <sup>173</sup> Nel maggio del 1885 Gina si imbatteva nella rubrica *I nuovi romanzi* della «Nuova Antologia», ove si proponeva una recensione al *Cortis* firmata da Enrico Nencioni. Il noto critico letterario chiudeva il pezzo cercando di indovinare la composizione del pubblico al cui gusto il *Cortis* sarebbe andato incontro:

L'impressione finale di questa lettura eccola in due parole: *Daniele Cortis* è un romanzo che invita, alletta, tormenta, ma che non si può lasciar più fino all'ultima pagina; che suscita e susciterà per un pezzo le più vivaci discussioni, particolarmente fra le donne e fra gli artisti; che non piacerà certo né agli uomini politici, né ai letterati di professione; che piacerà, e molto, fuori d'Italia; e che, nonostante i suoi difetti, alcuni dei quali, a mio giudizio, gravissimi, noi possiamo mostrare con orgoglio artistico agli stranieri, insieme coi *Malavoglia*, con *Fantasia*, e con pochissimi altri nostri romanzi contemporanei. <sup>174</sup>

Preso la penna per commentare al padre l'articolo, Gina osservava che il pubblico a cui l'autore del *Cortis* si rivolgeva non era precipuamente quello dei critici e che l'intento del romanzo non stava nell'ottenimento della loro approvazione:

Coraggio dunque caro papà, non mortificarti perché il Nencioni asserisce che il tuo libro non piacerà che alle donne italiane e agli stranieri. Prima di tutto abbiamo veduto che anche a dei letterati di grido in Italia ha piaciuto [sic] il *Cortis* e poi tu non scrivi mica secondo il gusto di quella gente là. Credo che più dei loro incensi ti gusterai la gioia d'aver fatto del bene coi tuoi scritti, d'aver l'approvazione d'anime gentili. [23]

La lettrice, ricordando all'autore del *Cortis* quali erano i criteri fondativi della sua arte, metteva in parola le sue aspettative nei confronti del romanzo e, dato il successo ‘popolare’ di Fogazzaro, anche quelle di buona parte del pubblico: il romanzo era stato pensato per portare alle «anime gentili» il messaggio consolatorio dell'«amor sublime», <sup>175</sup> unico vero amore possibile, e per instillare quel sentimento nobile nel lettore. Come ha affermato Hans Robert Jauss nel noto saggio *Perché la storia della letteratura?*, «la ricostruzione dell'orizzonte d'attesa in rapporto al quale un'opera del passato è stata creata e recepita permette [...] di porre i quesiti cui il testo rispondeva». <sup>176</sup> Un tentativo di individuare i «quesiti» a cui il *Cortis* dava risposta è stato fatto da Emilio Franzina, il quale ha letto in questa *ars amandi* una forma di appagamento per la borghesia colta e per l'aristocrazia di fine secolo, entrambe ingabbiate in matrimoni contratti sulla base di interessi sociali ed economici. Sotto questa luce l'amore sublime, che

---

<sup>173</sup> MORRA 1960, p. 270.

<sup>174</sup> E. NENCIONI, *Daniele Cortis*, «Nuova Antologia», 15 maggio 1885, seconda serie, fascicolo X, p. 218.

<sup>175</sup> FOGAZZARO 2007, p. 287.

<sup>176</sup> JAUSS 1969, p. 71.

nascerebbe da «irrisolte contraddizioni di Fogazzaro-maschio» - anch'egli parte di quella comunità da cui provenivano i lettori e le lettrici che lo leggevano<sup>177</sup> - camufferebbe «colla maschera dell'eroismo spirituale, le più ovvie tentazioni della carne e la violazione [...] di alcuni consolidati tabù sociali a sfondo sessuale» e avrebbe una funzione di «supplenza rispetto all'erotismo dispiegato e dichiarato». <sup>178</sup>

Un nuovo balzo di quasi un decennio e in un brano di lettera a «Elena», falso nome dietro a cui si celava l'identità di Felicitas Buchner, ritroviamo Gina, lettrice ora più matura, assistere alla tessitura delle trame di *Piccolo mondo antico*:

Gina s'interessa in un modo straordinario al mio romanzo che le sono andato raccontando. Capisco che il dramma fra marito e moglie, senza amori estranei, l'attrae di più, molto più che le solite descrizioni di passione. Adesso deve digiunare; la scena capitale tra marito e moglie è finita, né io racconto più nulla fino a che non sarò inoltrato nella narrazione che segue.<sup>179</sup>

Gina aveva la possibilità di conoscere in anteprima, e forse anche di indirizzare con il suo gusto, gli sviluppi della trama di *Piccolo mondo antico*, rappresentando così una primissima fonte di *feedback* per lo scrittore. I Piccioni, biografi di Fogazzaro, confermavano che chi si appassionava di più al romanzo, oltre a Felicitas, era proprio Gina: «Dopo due successivi aborti, il 5 marzo Gina aveva messo al mondo il suo primo maschietto, Gino, e lo scrittore durante le visite quotidiane le veniva raccontando il romanzo così come faceva per lettera con Felicitas». <sup>180</sup> Il circuito della comunicazione letteraria, così come è stato presentato da Robert Darnton nell'articolo del 1982 *What is the history of books*, si riduce nel nostro caso all'essenziale ovvero al rapporto immediato autore-lettertrici e lettrici-autore, innescando uno scambio ravvicinato di stimolo/risposta. Il ristretto e privilegiato pubblico delle due donne, l'una figlia, l'altra amante dello scrittore, era un *mise en abîme* dell'ampissimo pubblico femminile, di cui potevano vantarsi i romanzi fogazzariani, pubblico che si riconosceva nei personaggi e si sentiva toccato dalle questioni esistenziali messe in figura in quelle pagine, soprattutto dai temi della fede e dell'amore. <sup>181</sup>

---

<sup>177</sup> Escarpit definiva il «pubblico teorico» come l'«ambiente sociale al quale lo scrittore stesso appartiene e che gli impone certe determinazioni»: ESCARPIT 1970, p. 97, principalmente di ordine culturale, ideologico, linguistico e stilistico. «Ogni scrittore è, dunque, prigioniero dell'ideologia, e della “concezione del mondo” del “pubblico che costituisce il suo ambiente”: può accettarlo, modificarlo, rifiutarlo totalmente o parzialmente, ma non può fuggirvi»: Ivi, p. 99.

<sup>178</sup> FRANZINA 1985, p. 95.

<sup>179</sup> Lettera di Fogazzaro a «Elena» del 31 maggio 1894; FOGAZZARO 1940, p. 312. Alla stessa corrispondente il 31 maggio 1894 scriveva: «Intanto il successo presso i miei, specialmente, Gina, Maria e Ina, è proprio straordinario»: Ivi, p. 353.

<sup>180</sup> PICCIONI 1970, p. 288.

<sup>181</sup> Sulle lettrici di Fogazzaro si veda il saggio di DONATELLA ALESI, *Lettrici nel «mare della testualità»: una ricognizione delle corrispondenti di Antonio Fogazzaro*, in BALDASSARRI-TAMIOZZO 2004, pp. 657-667.

Le lettere a Felicitas Buchner rappresentano ad oggi la fonte più ricca d'informazioni sulla fucina letteraria di Fogazzaro ai tempi in cui la storia di Franco e Luisa era sul tavolo di lavoro.<sup>182</sup> Tra il 31 gennaio 1894 e il 28 ottobre 1895 furono scritte ben ottantasei lettere che riassumevano capitolo per capitolo, scena per scena, la vicenda dei due sposi valsoldesi. Tra i due corrispondenti era intercorsa una relazione d'amore nel periodo in cui la giovane bavarese era stata assunta come istitutrice presso la famiglia dei Valmarana, parenti di Fogazzaro per parte di Rita, e dalla quale si era allontanata per trasferirsi presso i Mangilli di Udine, ovvero presso Angelina Lampertico, figlia dell'economista vicentino. Le missive dirette a Gina vanno ad integrare un ampio panorama sulla genesi del romanzo, in particolare il delicato quanto faticoso percorso di revisione e riscrittura, che fu avviato nel gennaio del 1895. Quello che la critica ha considerato il capolavoro di Fogazzaro, richiese un periodo di elaborazione molto lungo, protrattosi dal 1883, anno a cui risalgono le prime annotazioni sul progetto di un nuovo romanzo, al 13 novembre 1895, giorno in cui l'opera uscì per i tipi dell'editore Galli.<sup>183</sup> Diversamente dalla corrispondenza diretta a Felicitas, le lettere alla figlia che parlano dei progressi del romanzo non sono altrettanto numerose, né si estendono per un arco di tempo così ampio. Tuttavia sappiamo che Gina era tenuta al corrente dell'avanzamento della scrittura durante le visite giornaliere del padre e tramite la lettura delle bozze di stampa [86]. Le riflessioni su *Piccolo mondo antico* risalgono ai giorni che vanno tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1895, ovvero al periodo in cui la famiglia Roi si trovava in villeggiatura a Bosco di Chiesanuova, prima che fosse raggiunta dai Fogazzaro. Una sola missiva è precedente a questo periodo, risalendo al 25 ottobre 1894; qui, come consuetudine, Fogazzaro rassicura Gina sul procedere del suo lavoro e la informa sullo stato di elaborazione del romanzo:

Io ho lavorato. Non devi però credere che avrò molto da raccontarti. Essendo qui ho voluto meditare, preparare, abbozzare il capitolo seguente, il penultimo. L'ultimo l'ho abbozzato a Isola Bella [58].

I due capitoli in questione sono *Il savio parla* e *Solenne rullo*, rispettivamente il penultimo e l'ultimo, per l'ambientazione dei quali Fogazzaro si era recato sul lago Maggiore a trarre ispirazione. Di diverso tenore sono le osservazioni successive; non la trama, non un resoconto del lavoro compiuto, ma riflessioni sul metodo e sulla scrittura. Ad esempio nella lettera del 23 luglio 1895 Fogazzaro descrive in cosa consista l'operazione di revisione,

---

<sup>182</sup> Si tenga conto che nella fase terminale dell'elaborazione del *Mondo antico*, Felicitas viveva a Udine con Angelina Lampertico Mangilli e con lei condivideva la lettura dei capitoli che Fogazzaro inviava loro in anteprima.

<sup>183</sup> Per una ricostruzione più dettagliata della lunga elaborazione di *Piccolo mondo antico* rinvio alla prefazione all'edizione del 2014 del romanzo, uscita per Marsilio e curata da Tiziana Piras.

spiegando che il lasso di tempo tra la prima stesura e la rilettura gli era necessario alla completa maturazione della scrittura e dei personaggi [72]. Il 26 luglio Fogazzaro era arrivato al nono capitolo, quello della corrispondenza epistolare tra Franco e Luisa. La prima parte del romanzo gli era costata parecchio lavoro, perché aveva sentito la necessità di *rifonderlo*:

Nel mio romanzo sono arrivato alla corrispondenza fra Torino e Oria e questa è vera copiatura, finalmente. Se il resto fosse tutto di questo genere mi basterebbero 15 giorni a finire. Temo invece che mi ci vorrà un mese o poco meno. Però un'idea giusta non l'ho. Solamente sono sicuro oramai nella mia gara col tipografo di vincere perché gli sono avanti di 180 colonne. È vero ch'io corro quanto posso ed egli se la piglia comoda [76].

Il 27 luglio Fogazzaro rifletteva sui suoi personaggi, trasfigurazioni letterarie di persone che nella vita gli erano state particolarmente care e che nel romanzo avrebbero goduto di vita eterna, come lo zio Pietro Barrera, il padre e la madre, defunti durante l'elaborazione dell'opera:

Il momento in cui scriverò la parola *Fine* avrà le sue particolari amarezze. Mi costerà separarmi da queste persone care che mi hanno dato profonde dolcezze nei giorni lieti e soccorso pietoso nei giorni del pianto. Una volta non avrei creduto separarmene del tutto, poiché vagheggiavo un secondo romanzo intorno a Luisa e Franco. Adesso sento ancora che sarebbe bene di farlo ma dubito averne perduta la capacità [77].

Erano i primitivi «germi» di *Piccolo mondo moderno*, dei quali anche Felicitas era stata messa a parte, «germi dei quali - le scriveva - non bisogna parlare per non guastarli».<sup>184</sup> Il giorno seguente ultimò la trascrizione del nono capitolo e iniziò quella del successivo, *Esusmaria, sciora Lüüsa!*, nel quale Ombretta perde la vita cadendo accidentalmente nel lago [78]. Anche la trascrizione di questa parte non dovette essere particolarmente complessa se il 3 agosto Fogazzaro annunciava di aver ultimato il decimo capitolo e quasi completato l'undicesimo, *Ombra e aurora*; tuttavia alla continuità richiesta dalla revisione si frapponavano spesso impegni di altra natura, le conferenze, la famiglia, il dolore per la recentissima morte del figlio, nonché il quotidiano disbrigo della posta:

Il male si è che il romanzo mi trascina a sé quando dovrei scriver lettere e non gli so resistere. Subisco queste violenze del romanzo specialmente adesso che sto trascrivendone con lagrime la parte più viva, la parte che ho immaginata nella fase dello spirito e che fu quasi un'anticipata visione del dolore. È finito il capitolo: “Esusmaria sciora Lüüsa!” è quasi finito l'altro, il viaggio e l'arrivo di Franco. A questo manca tuttavia il titolo. Sono alla colonna 557 e calcolo che ne occorrono 690. Il 20 giugno ero alla colonna 220. Non si possono far calcoli

---

<sup>184</sup> FOGAZZARO 1940, p. 351.

proporzionali perché tutto dipende dalla maggiore o minor quantità delle modificazioni che trovo necessarie [84].

Il lavoro è assiduo e costante, ogni giorno Fogazzaro siede allo scrittoio alle cinque del mattino e prosegue indefesso fino alle sei della sera con poche interruzioni; la nave si sta appressando al porto:

Nei pochi giorni che passerò ancora qui spero superare le difficoltà dell'antipenultimo e del penultimo capitolo.<sup>185</sup> L'ultimo mi pare che debba correre liscio. Ma vuoi credere che quegli altri due non li ho ancora riletti per un certo sgomento di trovare intoppi troppo grossi? Così ho fatto del resto sin dal principio di questa trascrizione. A ogni giorno il suo compito [87].

L'undici agosto 1895 nel noto studiolo di Velo Fogazzaro portò a compimento la trascrizione di *Piccolo mondo antico*, ma di lì a breve avrebbe preso avvio una nuova fase: una volta ricevute le prime bozze, ovvero dall'aprile 1895, una cerchia selezionata di familiari e amici che componeva il pubblico intermedio tra quello strettissimo e privilegiato dei familiari e quello vasto, nazionale e internazionale, sarebbero stati invitati a leggerle per individuare refusi e incongruenze, per esprimere un giudizio e pubblicare in anteprima delle recensioni (§ 3).

#### 2.5.2.3 La «giovine signora» del villino dei Faggi

È sera. L'ampia terrazza balaustrata di villa Diedo, «il bel dado a trafori dal diadema di statue»<sup>186</sup> abbracciato dai rosai, è sfolgorante di lampade elettriche. Il cielo è nuvoloso, la luna fa capolino per brevi istanti e poi scompare. Sciami di gente chiassosa percorrono a piedi o in *landau* i due viali che portano alla residenza dei fratelli Dessalle. Dame e cavalieri, accorsi all'odore di godimento, si riversano nelle belle sale affrescate da Tiepolo, si aggirano affamati di pettegolezzi e attirati dall'eleganza degli ambienti, dai sopraricci di Venezia, dagli arredi di ricercata fattura: l'avvenimento è da tempo sulla bocca di tutti in città. Nella sala degli dei dell'Olimpo, Giove con sguardo corrucciato osserva tutta questa gran società sfilare ai suoi piedi. Passano toelette all'ultima moda con pizzi, ventagli e nappine colorate, frac a coda di rondine. Alcune signorine civettano con dei giovani ufficiali, un gruppetto di dame prende le misure di strascichi e gemme, si discute delle vicende politiche e sentimentali di Piero Maironi, alcuni distinti signori si sporgono ad osservare le ardite scollature delle dame. Il programma della serata prevede una prima esibizione musicale, che pochi ascoltano e nessuno comprende, e poi la messa in scena di una fiaba, una parodia nella parodia delle

---

<sup>185</sup> I due capitoli, che rientrano nella terza e ultima parte del romanzo, sono intitolati *Il savio parla* e *Solenne rullo*.

<sup>186</sup> FOGAZZARO, *Mondo moderno* 2011, p. 275.

vicende politiche e sentimentali della città. Tutti attendono che si formino le coppie per aprire le danze. L'orchestrina suona, si assaporano gelati, si fumano sigarette.

In questa società scimmiettante il *gran mondo* presentata nella terza parte del capitolo quinto di *Piccolo mondo moderno*, lo sguardo del narratore si posa su due figure, «due pure cellule sane di quel mobile tessuto umano». Le vediamo in disparte rispetto alla gran folla, mentre si confidano «certi loro ingenui comuni moti religiosi e morali dell'animo». Una è il pianista Bragozzo, amico dei Dessalle, l'altra, il cui nome per il momento non viene rivelato, è e rimarrà tale per tutto il paragrafo «una giovine signora», allieva del maestro. La donna, al contrario di quanto avviene per altri invitati, non viene descritta nel suo aspetto esteriore, del suo abito non si fa parola e a differenza del musicista non parla il dialetto. Poco vien detto anche del suo comportamento, ma fin da quando veniamo a sapere che i due si stanno confidando in materia di fede, il lettore percepisce uno scarto rispetto alle altre macchiette. Il carattere della signora si connota per purezza, timidezza e per l'ingenua curiosità con cui, «tutta fremente di speranze sante»,<sup>187</sup> interroga il compagno sulla sorte della scandalosa coppia Jeanne Dessalle-Piero Maironi. Il dialogo tra i due viene interrotto dall'arrivo di Jeanne, la quale comunica alla signora l'intenzione di farle visita nella villetta a Vena di Fonte Alta.

Alla giovine signora balenò subito che ci sarebbe venuto anche Maironi. Arrossì molto nel rispondere, intimidita, una parola gentile, tanto quell'idea la turbava; benché Jeanne le ispirasse, con la soggezione, una segreta simpatia, una idea vaga che quel cuore non fosse mondano quanto le abitudini esterne, un senso pietoso delle tentazioni preparate da sfortunati casi, dal piccolo presidio cui probabilmente aveva trovato in una religione male insegnata con la parola e punto con gli esempi.<sup>188</sup>

Nella sua biografia Ottorino Morra sostiene di riconoscere in questa figura femminile i tratti di Gina Fogazzaro:<sup>189</sup> «Dovette venire naturale al romanziere di portare nella vicenda anche la padrona di casa; nacque così il personaggio della signora Cerri»,<sup>190</sup> i cui lineamenti rispecchiano quelli del cammeo che si profila nel carteggio intrattenuto con il padre.

Nelle vicende narrate, il personaggio riveste un ruolo secondario, occupa complessivamente poche righe e rimane sulla scena per un breve lasso di tempo. Fa la sua prima comparsa nel quinto capitolo durante la festa dei Dessalle, per poi ricomparire per un tratto più ampio nella quarta parte del sesto. A livello narrativo la sua compassione materna è funzionale ad una maggiore penetrazione del carattere della protagonista. La «giovine

---

<sup>187</sup> Le quattro citazioni sono tratte da FOGAZZARO, *Mondo moderno* 2011, p. 289.

<sup>188</sup> Ivi, p. 290.

<sup>189</sup> MORRA 1960, pp. 495-496.

<sup>190</sup> MORRA 1960, p. 496.

signora» si spinge oltre la vita mondana che Jeanne conduce per rischiararne una dimensione più intima. Le radici più profonde del modo di vivere della nobildonna francese, a suo credere, affondano in una sorte meno fortunata, in una fede introiettata solo con le parole, non con i fatti. Tra le due, i cui caratteri per contrasto si illuminano vicendevolmente, si instaura un rapporto di *simpatia*, parola che torna significativamente due volte riferita alla relazione tra le due donne, di intima corrispondenza, un rapporto che nel sesto capitolo si fa quasi materno.

Capitolo sesto: siamo ora sulle fresche e verdi montagne di Vena di Fonte Alta, ovvero Tonezza del Cimone, nel cosiddetto “covile dei Cinghiali”, esattamente dove i coniugi Roi avevano la loro residenza estiva. Una festosa combriccola discute se l’aria che si respira in montagna sia infetta di quel puzzo che in città emanano i partiti, socialisti, liberali o clericali che siano.

Nell’ombra mobile del Covile, sforacchiata di sole, stavano a conversare, seduti, Carlino Dessalle, la signora Cerri, il maestro Bragozzo, ospite dei Cerri, Bassanelli sfuggito per due giorni alle cure del Governo, il poeta fantastico e il notaio di Vena, un savio, lento di gambe e di parola. I cinque bambini della signora Cerri facevano il chiasso nella “Pentola degli Stregoni”. La signora lodava l’aria di Vena, così penetrata di spirito puro e anche ilare. Soggiunse timidamente, arrossendo nel dubbio di fare un discorso pretenzioso, alcune parole sulla purezza ilare di certi Santi, di certe anime elette che tuttavia s’incontrano qualche volta nel mondo.<sup>191</sup>

Si noti come anche in questo brano la giovine signora, di cui apprendiamo il cognome, sia ancora affiancata dal maestro di musica, suo ospite, e come nuovamente, nell’espone un proprio pensiero e, poco oltre, nel vedere Maironi, arrossisca per timidezza. Il ricorrente rossore che rende manifesto il turbamento intimo è un elemento psicosomatico che caratterizza la donna, assieme a quelli caratteriali della bontà, dell’ingenuità e della totale fiducia negli altri. L’insicurezza che connota il personaggio è un tratto che emerge con forza anche nel carteggio (si ricordi ad esempio l’esclamazione: «Ah se la mia Gina avesse un po’ più di coraggio, un po’ più di slancio!» [15]). Si noti inoltre un altro punto di tangenza tra realtà e finzione, ovvero la numerosa prole della signora Cerri, anche se all’epoca di elaborazione del romanzo i figli di Gina erano quattro, non cinque.

La signora Cerri arrossì. Ella non sapeva che Maironi fosse a Vena. Non vedendolo comparire aveva sperato e osservato Jeanne. Jeanne assisteva, ogni domenica, alla messa parrocchiale e vi teneva un’attitudine perfetta. Veniva quasi tutti i giorni da lei, le mostrava tale *simpatia* da potersi dire *affezione*, e ne ricercava la confidenza, si era amicata i bambini,

---

<sup>191</sup> Ivi, p. 321.



s'intratteneva volentieri col signor Cerri di agricoltura e di politica, si compiaceva visibilmente di un ambiente nuovo per lei, semplice nella larghezza degli agi, gaio dentro le frontiere severamente custodite della morale e dell'ortodossia cattolica, cristiano e moderno.<sup>192</sup>

La differenza tra Jeanne e la Cerri è l'ambiente in cui esse sono cresciute e vivono, mondano quello della prima, «cristiano e moderno» quello dell'altra, due aggettivi chiave del pensiero fogazzariano: è evidente l'importanza assunta dalla fede *cristiana* in questo e più in generale nei romanzi dello scrittore vicentino, sia nella forma della pura, semplice, esemplare fede cattolica com'è rappresentata nella figura di don Giuseppe Flores, sia in quelle più problematiche messe in scena nel contrasto tra Franco e Luisa in *Piccolo mondo antico* e in combinazione con il tema del rinnovamento nella vicenda di Benedetto. La radice *modern\** declinata come aggettivo e come sostantivo, oltre che nel titolo ricorre per dieci volte all'interno del romanzo. In cinque casi la parola si riferisce alla smania per il nuovo: «spirito moderno», «ideali moderni», «mondo [...] tanto moderno», «vibrante di modernità».<sup>193</sup> Quest'ultima espressione, ripetuta due volte in un discorso diretto, mostra come la parola evocasse nell'uso corrente l'obbedienza ai dettami della moda d'oltralpe che il piccolo mondo provinciale seguiva persino in ambito musicale («pianoforte moderno», «esteti moderni»)<sup>194</sup>. Due sole le occorrenze in cui l'aggettivo viene accostato al cattolicesimo, uno, come abbiamo appena visto, in chiusura del romanzo in riferimento all'«ambiente [...] cristiano e moderno» della casa dei Cerri, l'altro all'inizio, nella seconda parte del secondo capitolo: Jeanne, immersa nella pace dell'abbazia di Praglia, riflette su come non vi sia «più armonia fra l'odierno spirito cattolico e la poesia di quella solitudine. Sostenne che la presente combattività cattolica poteva bene acconciarsi a conventi fra il popolo, nelle città, ma che nessuno pensava più ai deserti, che *se il cattolicesimo era antiquato nello spirito, tendeva però a tutte le forme moderne dell'azione*».<sup>195</sup> L'accusa rivolta alla Chiesa è quella di aver perduto la purezza della vita monastica del cristianesimo delle origini e di essersi calata nel mondo, di averne assorbito la temporalità. È dunque significativo che la stessa Jeanne che a Praglia aveva percepito con chiarezza lo scollamento tra il vero spirito cristiano e la modernità, trovava nel confortevole ambiente familiare dei Cerri, umile nell'agiatezza, gioioso nel rigore del credo cattolico, una perfetta coesistenza dell'una e dell'altra dimensione. Il «sentimento veramente cristiano» del personaggio fogazzariano riflette quello di Gina, nella quale il padre riconosceva la religiosità della nonna Teresa e dello zio don Giuseppe:

---

<sup>192</sup> Ivi, p. 323.

<sup>193</sup> Ivi, pp. 160, 178, 297, 202.

<sup>194</sup> Ivi, pp. 203 e 270.

<sup>195</sup> Ivi, p. 156; mio il corsivo.

Quando la mattina io mi raccolgo davanti alle immagini dei cari che ci hanno preceduto in Dio, penso quanta parte dell'anima loro è in te, quanta parte, specialmente, dell'anima della nonna Teresa e dello zio D. Giuseppe. Ah ne possa trapassare nei tuoi figliuoli un poco di quella corrente davvero cristiana e cattolica, di quella corrente profonda nella quale fa tanto bene di scendere quando si è disgustati tanto dei formalismi e dei fanatismi clericali quanto delle aberrazioni modernistiche. Cara, santa corrente! [291]

Il rapporto tra la signora Cerri e Jeanne, pur rimanendo allo stadio embrionale, è chiaramente di tipo magistrale, a tratti materno: è sufficiente il tono asciutto con cui la proprietaria del villino pronuncia una sillaba, «io», perché il suo pensiero venga istantaneamente compreso dall'altra. Tuttavia il modo in cui la Cerri si relaziona con un'esponente del *grande* mondo moderno lascia trasparire la sua ingenuità: è il doppio volto della vita lontana dalla grande come dalla piccola società moderna, questa motteggiatrice di quella; da un lato il candore, la genuinità, dall'altro la totale inesperienza del mondo:

La giovine signora non intendeva quanto potesse ella stessa sull'animo di Jeanne Dessalle con il suo alto candore rilucente nella dolcezza dell'aspetto, con la sua religiosità penetrante in tutti gli atti della vita, pura di piccinerie ascetiche e di piccinerie morali. Era lieta e quasi sorpresa della serietà, delle buone inclinazioni, dei sentimenti elevati che veniva scoprendo in lei. Non le pareva possibile, nella sua rettitudine, nella sua inesperienza delle cose umane, che una persona impigliata in relazioni colpevoli mostrasse tanta bontà; e fantasticava di un pentimento dell'amica, di una rottura già successa. Perciò quando vide Maironi alle spalle di Jeanne non poté nascondere il proprio turbamento doloroso. Jeanne aveva negli occhi quella luce indicibile che la presenza dell'amato vi metteva sempre. «Certo» diss'ella, prima di mettere il piede sull'entrata del Covile «certo che la giustizia è un'opinione! Chi è l'avversario di mio fratello?» «Io» rispose la signora Cerri con voce fredda di celato rimprovero. Jeanne non l'aveva veduta e la intese sino al fondo.<sup>196</sup>

Avviata per i sentieri che conducono al paese, Jeanne riconosce nella musica che si diffonde dal villino dei Faggi le parole di biasimo che la signora Cerri avrebbe pronunciato se avesse udito la sua dichiarazione d'amore per Piero. Nei romanzi di Fogazzaro la musica funge da codice comunicativo tra personaggi, in particolare tra quelli uniti da un vincolo amoroso. In questo caso essa si fa linguaggio di comunicazione con il proprio *intus*, diventa voce di una coscienza a cui viene dato il volto della «giovine signora»:

Nel villino si faceva musica. Jeanne si fermò al cancello, ascoltando. Era un pezzo per violino e piano. L'arco, impugnato da una mano potente, strappava dallo strumento, alternandole a un fine cinguettio di sussurri, apostrofi grandiose che parvero a Jeanne di tragico rimprovero e di scongiuro. Un attimo le bastò per pensare che la signora Cerri, se sapesse, le parlerebbe

---

<sup>196</sup> Ivi, pp. 323-324; mio il corsivo.

così e che se lei, Jeanne, avesse avuto la sorte di suggerire col latte la fede religiosa e la rigidità morale come la signora Cerri, non avrebbe meritato, né sarebbe per meritare, un tale rimprovero.<sup>197</sup>

E infine è ancora il linguaggio del pianoforte e del violino a far dialogare le due donne, quando la signora Cerri riconosce nella melodia triste della *Sonata a Kreutzer* di Beethoven le sofferenze che nella vita accompagnano un amore sublime:

Poco prima di quella stessa mezzanotte, Jeanne esce quasi furtivamente dal salotto di villa Cerri dove il maestro e una violinista fortissima suonano un turbinoso *allegro* che va, per le finestre aperte, ai boschi e ai prati della montagna. [...] Il pezzo è finito ed ella si ricompone quanto può, rientra, chiede distrattamente: «Che musica è?» Suo fratello si scandolezza. Come non ha riconosciuto il primo allegro della *Kreutzer*? «Lo chiamano un *allegro*» soggiunse. «Io lo chiamo un impasto dei dolori di due anime, quella del piano e quella del violino, dolori che sono necessari per far nascere una cosa grande.» «Mi pare» osserva timidamente la signora Cerri parlando a Jeanne «che qualche volta succeda così anche nella vita. Non ti pare?» Jeanne tace.<sup>198</sup>

Dunque se all'interno del perimetro del romanzo il personaggio della signora Cerri, pur essendo appena tratteggiato, è funzionale a far emergere per contrasto una dimensione meno visibile della protagonista, essendo esso la raffigurazione della coscienza di Jeanne, allargando lo sguardo alla biografia dell'autore è possibile conoscere l'«originale» attraverso il carteggio tra padre e figlia, cosicché «il personaggio del romanzo si staglia con maggior precisione e vivezza».<sup>199</sup>

#### 2.5.2.4 In margine alla ricezione del Santo

La funzione sociale si manifesta pienamente solo quando l'esperienza letteraria del lettore entra nell'orizzonte di attesa della sua vita reale, determina la sua comprensione del mondo e perciò reagisce anche sul suo comportamento sociale.<sup>200</sup>

Le parole di Robert Jauss mettono l'accento sulla dibattuta questione relativa ai pericoli della lettura, in particolare la lettura di quei romanzi che agendo nella sfera emotiva attivano il processo di identificazione lettore-personaggi: se il lettore entra in *empatia* con i personaggi, non rischierà di confondere la realtà con la finzione e di imitare sia gli esempi virtuosi che quelli negativi? Al contempo l'esempio dato dai personaggi, diversamente dai precetti espressi

---

<sup>197</sup> Ivi, p. 334.

<sup>198</sup> Ivi, p. 367.

<sup>199</sup> MORRA 1960, p. 496.

<sup>200</sup> JAUSS 1969, p. 99.

in forma verbale, può costituire un potente strumento di educazione morale, «perché agisce sulla sfera emotiva del lettore – la sua *sensibility* – e non solo su quella razionale».<sup>201</sup> L'ambivalenza con cui si è guardato ai romanzi (ma anche alla poesia o alla tragedia greca), nonché al potere della scrittura, dell'immaginazione e della mimesi, è presente anche nella ricezione del romanzo di Fogazzaro, *Il Santo*.<sup>202</sup>

Nel carteggio le informazioni sul *Santo* prendono avvio a partire dal 20 settembre 1904, una tappa significativa per la sua elaborazione. Quel giorno una lettera di Fogazzaro annunciava a Gina che la prima parte del settimo capitolo era giunta a compimento [207] e un mese più tardi un'altra lettera portava a Gallarati Scotti la notizia che era quasi conclusa anche la seconda parte, quella in cui aveva luogo il colloquio tra Benedetto e il Papa.<sup>203</sup> Sebbene l'idea di fondo del nuovo romanzo fosse ben chiara al suo autore sin dalla stesura degli ultimi capitoli di *Piccolo mondo moderno* - la prima pagina della minuta riporta la data del 3 luglio 1901, ovvero poco tempo dopo la pubblicazione del romanzo sulla «Nuova Antologia» - man mano che lo scrittore elaborava il *Santo*, man mano che arricchiva il suo bagaglio di letture e incontri con esponenti del pensiero modernista, la nuova opera si caricava di un significato alto, divenendo una missione religiosa riformatrice. Per questo motivo i tempi di scrittura dell'opera inizialmente furono molto diluiti: a metà del febbraio 1903 Fogazzaro aveva ultimato il secondo capitolo, tra il luglio dello stesso anno e quello dell'anno seguente ne aveva redatti altri tre. Complessivamente impiegò tre anni per scrivere i primi cinque capitoli, sette mesi per gli altri quattro, quelli in cui il Santo parla e agisce, elaborati in concomitanza con le letture di Towianski e di Tyrrell e con la condanna di Loisy.<sup>204</sup> Per una seduta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione il 15 novembre 1904 Fogazzaro si recò a Roma, dove rimase fino ad inizio dicembre.<sup>205</sup> La vita mondana della capitale aveva l'effetto di svigorire «l'energia intellettuale» [190] né si accordava con i tempi lenti della scrittura, per cui quel soggiorno aveva fornito «molte notizie utili ma poco lavoro» [209]: alcuni tipi e l'ambientazione di alcune sequenze del romanzo traevano ispirazione da Roma, dalle stanze del Vaticano, dalle riunioni di via della Vite. Il 21 novembre, scrivendo alla figlia, lo scrittore dipingeva se stesso come uno scavatore in una galleria alpina quando incontra il

---

<sup>201</sup> A. ALLISTON-M. COHEN, *Empatia e «sensibility» nell'evoluzione del romanzo*, in MORETTI 2002 vol. III, pp. 238.

<sup>202</sup> Questo paragrafo intende portare, a partire dal carteggio, alcuni contributi inediti agli studi sulla ricezione del *Santo*. Da un lato si assumerà il punto di vista del lettore, anzi, di un lettore, per approfondire le ragioni del successo del romanzo, dall'altro si porterà l'attenzione sulla reazione familiare, di Gina in particolare, di fronte alla condanna dell'Indice e al dibattito che si scatenò in seguito alla diffusione del libro. Per approfondire il tema dell'accoglienza del *Santo* in Italia e all'estero, rinvio a MARANGON 1998, pp. 189-252 e al contributo più recente dello stesso autore, *Il successo mondiale de Il Santo*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 239-255.

<sup>203</sup> FOGAZZARO 1940, p. 540.

<sup>204</sup> MARANGON 1998, p. 163. In questo lavoro Marangon ricostruisce le tappe della genesi del *Santo* (Ivi, pp. 160-164).

<sup>205</sup> FOGAZZARO 1940, p. 541.

quarzo [208], ‘materia letteraria’ di una certa qualità, la cui ‘estrazione’ e rifinitura avrebbero richiesto fatica data la durezza del minerale.

Il 9 marzo 1905 la prima stesura era conclusa; di lì a una settimana, il 15 marzo, prese avvio la fase consueta di rifinitura, durante la quale Fogazzaro decise di inserire un «intermezzo preparatorio e psicologico all’impegnativo capitolo seguente»,<sup>206</sup> ovvero il sesto, intitolato *Tre lettere*: in parte per la sua brevità, in parte perché l’inserito epistolare era particolarmente congeniale a Fogazzaro, fu composto in una sola settimana. La revisione del romanzo, come attestano le numerose «oscillazioni di contenuto e di stile» dei manoscritti, fu un lavoro lungo e metodico. Una lettera a Gina datata 17 giugno torna sull’argomento:

Proprio intenso, il mio lavoro, sai; dalle 8 alle 9 ore il giorno. E non ho avanzato in proporzione perché la seconda metà del capitolo terz’ultimo è stata dura e quasi tutto il penultimo, che finirò qui, è durissimo. Per fortuna l’ultimo correrà liscio.<sup>207</sup> Ah ti assicuro che oramai non vedo l’ora di esserne fuori. [217]

Ettore Baldini ricevette il manoscritto dalle mani del suo autore il 4 luglio 1905 [218]. Dalle ricorrenti richieste all’editore di invio delle bozze, si deduce un ritardo di stampa e consegna rispetto ai tempi prefissati. Il 15 agosto il giornalista Achille Tedeschi, rivolgendosi a Fogazzaro, affermava di essere stato informato da Baldini che la pubblicazione era stata procrastinata al mese di novembre e chiedeva, fraintendendo gli accordi presi, che gli fosse indicato il capitolo del *Santo* da pubblicare sul «Secolo XX». Le lettere di Fogazzaro a Baldini mostrano quanto le sue idee fossero ben chiare in merito a cosa fosse da dare in pasto al vasto pubblico di lettori, lettrici e critici. Riporto il brano più significativo al riguardo, datato 15 agosto:

Ciò premesso, ricordo che trovandomi io nel Loro negozio col conte Scotti si parlò di concedere alla «Rassegna Nazionale» l’intero primo capitolo del libro e qualche pagina al «Secolo XX°», sempre inteso che queste pubblicazioni precedessero di *pochissimo* la comparsa del volume. Dicendo di *pochissimo*, io intendevo di cinque o sei giorni al più. Per mie ragioni particolari desidererei soddisfare la domanda della «Rassegna Nazionale» e il primo capitolo può essere, a mio avviso, pubblicato cinque o sei giorni prima senza danno alcuno, come la stessa «Rassegna» pubblicò, maggior tempo prima, un capitolo di *Piccolo mondo antico*. Così non è per il resto del libro. Nessun capitolo intero può essere pubblicato prima e anche poche pagine non potrebbero precedere il volume che di uno o due giorni. *Non consento poi*

---

<sup>206</sup> PICCIONI 1970, p. 384.

<sup>207</sup> Sono i capitoli settimo, *Nel turbine del mondo*, ottavo, *Jeanne*, e nono, *Nel turbine di Dio*. Il lavoro di copiatura per Fogazzaro consisteva nella revisione, spesso anche molto profonda, del testo. In una lettera del 5 luglio Fogazzaro condivideva le sue impressioni con l’amico Piero Giacosa, dopo aver scritto la parola fine in coda al *Santo*: «Jeri ho consegnato il mio manoscritto. Non trovarmi più *Il Santo* sul tavolo mi dà delle sensazioni strane, diverse da quelle che provai alla partenza degli altri miei romanzi. Allora prevaleva l’ansiosa incertezza circa il successo; adesso prevale il senso di obblighi diversi che il libro mi crea»: FOGAZZARO 1940, p. 553.

*assolutamente che si facciano pubblicazioni illustrate.* Se il libro uscisse il 3 novembre invece del 15 sarebbe più facile combinare colle riviste che escono il 1°.<sup>208</sup>

Le bozze furono distribuite, come consueto, alla ristretta e fedele cerchia di lettori, per avviare la terza e ultima fase del lavoro, ovvero quella di lettura e revisione corale del romanzo. Questa cerchia intermedia di pubblico comprendeva i nomi del marchese Filippo Crispolti, esponente del clericalismo moderato, giornalista per l'«Avvenire d'Italia», e della moglie, Francesca Borelli Cornero, ai quali Fogazzaro inviando le bozze esprimeva un suo desiderio: «Vorrei tanto assistere, ma come un invisibile spirito, alla lettura ch'Ella farà, suppongo, alla Marchesa [...]. Vorrei dunque assistere alla lettura senza che la mia presenza fosse avvertita e scemasse la libertà degli apprezzamenti e delle discussioni».<sup>209</sup>

Uscito nelle librerie, il *Santo*, lungamente atteso, conquistò fin da subito l'interesse dei lettori e dei critici: «La sua accoglienza rappresentò, dal punto di vista del pubblico e della stampa, l'evento culturale per eccellenza del modernismo italiano ed europeo. Nessuna opera di questo movimento ebbe, fuori dai circuiti degli “addetti ai lavori”, una diffusione così vasta e una risonanza così profonda, al punto da essere percepita e riconosciuta a livello internazionale come manifesto dell'auspicato rinnovamento religioso».<sup>210</sup> A convergere l'interesse sul romanzo contribuirono diversi fattori: innanzitutto la «vigile e assidua attenzione di Fogazzaro ai periodici».<sup>211</sup> Come dimostra la corrispondenza con i suoi editori, lo scrittore, accumulata una certa esperienza in ambito editoriale, aveva acquisito coscienza delle trasformazioni del pubblico e del funzionamento dell'industria libraria di inizio secolo, finalizzando questa sua destrezza ad una oculata amministrazione delle proprie opere. Per questo l'autore, in accordo con i suoi editori, aveva gestito in modo accorto il rapporto con la stampa, volgendo a proprio vantaggio le numerosissime richieste di anteprime da pubblicare sui giornali: «Bisognava, in primo luogo, suscitare e alimentare un senso vivo di attesa, solleticando sapientemente la curiosità del pubblico e preparando – si direbbe – un

---

<sup>208</sup> Lettera di Fogazzaro a Ettore Baldini del 15 agosto 1905; BBM, fondo Crivelli (non numerata).

<sup>209</sup> Lettera di Fogazzaro a Filippo Crispolti del 13 agosto 1905; FOGAZZARO 1940, p. 556.

<sup>210</sup> MARANGON 1998, p. 249. Marangon individua le maggiori ragioni storico-culturali dell'eccezionale accoglienza del *Santo* nel precedente successo di pubblico delle *Ascensioni umane* (1898) che, tentando di conciliare il dogma cattolico della creazione con il darwinismo, aveva già accreditato Fogazzaro agli occhi dell'opinione pubblica come pensatore e non solo come romanziere, e preparato la strada alle letture moderniste che avrebbero così profondamente informato il romanzo del 1906 (le premesse). In secondo luogo viene individuato nel misticismo del *Santo* una reazione al positivismo che intercettava un sentire molto diffuso all'epoca (la forma). Inoltre il protagonista, la figura a cui veniva affidata la missione riformatrice, era un laico a margine, ma non esterno alla Chiesa e soprattutto era attraversato, come qualunque essere umano, da pulsioni, ricordi, sofferenze, passioni, dubbi, che lo rendevano una figura vicina alla realtà del lettore. A questi tre fattori, Marangon aggiunge la sintonizzazione dello scrittore con le trasformazioni dell'industria culturale del tempo, in particolare con la stampa e il giornalismo d'opinione (MARANGON, *Il successo mondiale de Il Santo*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 239-255). Sulla ricezione negli Stati Uniti si veda § 3.8.

<sup>211</sup> MARANGON 1998, p. 196.



terreno ben disposto alla nuova seminazione di idee». Il lancio del *Santo* fu «meticolosamente preparato e seguito come non era avvenuto per nessun altro precedente romanzo del Fogazzaro»<sup>212</sup> e riscosse enorme successo, se il 7 aprile 1906, a soli cinque mesi dalla sua uscita, il romanzo aveva raggiunto, nonostante la crisi del mercato librario, il ventiquattresimo migliaio di copie, facendo parlare di sé come di un *best-seller* ed entrando a pieno titolo in quella che Paul Valéry definì la «storia reale e completa della letteratura», ovvero quella «dei libri veramente più letti, e della loro influenza».<sup>213</sup> A ciò vanno sommati i feroci attacchi su giornali e riviste - primo tra tutti quello di Rastignac, pseudonimo di Vincenzo Morello, nella «Tribuna» dell'8 novembre 1905 - i quali rinfocolavano il dibattito sul romanzo e sulle sue tesi. Fogazzaro, definito nel 1973 da Luigi Baldacci uno «scrittore *engagé*» che credeva «nel romanzo come a uno strumento di lotta e d'intervento per un mondo diverso»,<sup>214</sup> intendeva mettere la sua arte al servizio del progresso spirituale: il *Santo* non era solo il manifesto di un pensiero e di una fede, ma, intendendo *toccare* i sentimenti profondi, le coscienze dei lettori e delle lettrici per preparare il rinnovamento religioso auspicato, si proponeva come un'*azione tout court*. Pertanto, se un testo letterario diventa oggetto estetico solo con l'atto della lettura e se i libri possono modificare l'orizzonte d'attesa della vita reale dei lettori e delle lettrici determinandone la comprensione del mondo e il comportamento sociale,<sup>215</sup> risulta necessario soffermarsi sulla fruizione del *Santo*. È di Robert Darnton, storico statunitense i cui studi pionieristici sulla storia del libro hanno fatto scuola, l'affermazione che «books do not merely recount history; they make it», «i libri non si limitano a raccontare la storia, la fanno».<sup>216</sup> Mi limiterò in questo paragrafo, partendo dal carteggio tra padre e figlia, ad alcune riflessioni sulla ricezione italiana - del vasto pubblico e di ambito familiare - dell'opera fogazzariana (§ 3.8).

Padre Gazzola scriveva a Fogazzaro riferendosi al *Santo*: «È un libro che *rifà* la gente»<sup>217</sup> ovvero un libro che si proponeva di favorire quel processo già in atto di riforma delle coscienze. In una lettera del 9 novembre Fogazzaro commentava alla figlia, molto attenta e sensibile al giudizio della stampa, un articolo del «Berico», giornale clericale vicentino, nel quale il *Santo* veniva definito un «guazzabuglio», la prova che il pensiero di Fogazzaro non potesse essere altro che una meteora, destinato cioè a spegnersi in poco tempo senza avere seguito:

---

<sup>212</sup> Entrambe le citazioni sono tratte da MARANGON 1998, pp. 198-199.

<sup>213</sup> H. R. JAUSS, *La teoria della ricezione*, in HOLUB 1989, p. 17.

<sup>214</sup> L. BALDACCI, *Due romanzi del Fogazzaro*, in BALDACCI 2003, p. 158.

<sup>215</sup> JAUSS 1969, p. 99. Nel 1940 Leo Lowenthal suggeriva di condurre un'indagine sociologica su ciò che la letteratura provoca sulla gente (CADIOLI 1998, p. 17).

<sup>216</sup> DARNTON 1982, p. 81.

<sup>217</sup> Lettera di Pietro Gazzola a Fogazzaro da Milano datata 24 dicembre 1905; CFo 16 pl. 92 l. 1; mio il corsivo.



Dopo i pagani ecco i farisei. Ricevo il «Berico». Almeno non ingiuria; ma quante eresie non discopre! Parole come quelle del Placci e di D.[on] Brizio sono un grande antidoto a questi veleni, un grande conforto. L'ho scritto a Maria, associandomi a un sentimento espressomi da lei; non voglio interessarmi della stampa, non voglio seguire che nelle anime la via di Benedetto. [223]

Un lungo articolo non firmato era apparso sul giornale intransigente dell'8 novembre. Dopo aver dato le linee essenziali della trama, l'articolista osservava che il *Santo* nasceva da un «miscuglio di *rosminianismo* (condannato da Gregorio XVI e da Leone XIII); di *americanismo* (condannato da Leone XIII); di *scuola larga* in fatto di Bibbia e di formole dogmatiche (condannata in Loisy da Pio X) e di *murrismo*, riguardo il momento storico politico religioso, che attraversano i cattolici in Italia a' nostri giorni (anche questo riprovato dalla Santa Sede)».

Vi sono delle teorie p.[er] e.[sempio] sullo stato delle anime dopo questa vita terrena, sull'eccellenza e perfezione della purità (verginità-celibato) che, specie la prima (la parrebbe una stramberia dello spiritismo) non possono accordarsi coi dettami della Chiesa di G.[esù] C.[risto] Vi è un gran inculcare le opere buone e la preghiera a scapito si direbbe della fede; un grande affannarsi pella verità inscindibile per glorificare il Padre, che si capisce attinto dall'Harnak, che riduce tutta l'essenza del cristianesimo a una certa tal quale paternità di Dio verso gli uomini.<sup>218</sup>

Il giornale riteneva infondato il timore di un intervento di censura del Sant'Uffizio mosso dalle idee eterodosse di Giovanni Selva, che piuttosto valutava inefficaci, perché, trattandosi di un «libro innocente» rispetto alla sensualità dei romanzi precedenti, non poteva avere alcun effetto sulla gente, non poteva «far del bene a nessuno». L'articolo si chiudeva citando un epigramma del Giusti, che batteva nuovamente sul tasto degli effetti dell'opera sui lettori: «Il fare un libro è meno che niente/se il libro fatto non rifà la gente».

Le polemiche, talora veri e propri insulti, provenivano dall'estrema sinistra come dall'estrema destra, dai clericali intransigenti e dai modernisti. Lorenzo Janssens, ad esempio, rettore del collegio benedettino di Sant'Anselmo a Roma, il 3 dicembre tenne all'Accademia dell'Arcadia una conferenza in cui condannava il *Santo*. Del suo intervento Fogazzaro ebbe notizia grazie a una lettera del 10 dicembre 1905 spedita da Pio Molajoni, “gentiluomo” del cardinale Agliardi e discepolo di Fogazzaro, per riferire allo scrittore vicentino come si era svolta la conferenza:

Come già saprà, il P.[adre] Janssens, benedettino di S. Anselmo, doveva fare una conferenza sul *Santo* ed invece ne tenne due, non tanto perché molto pubblico non trovò posto alla prima, quanto perché egli non poté svolgere tutto l'argomento. Il P.[adre] Janssens è un mezzo

---

<sup>218</sup> Entrambe le citazioni sono tratte dal «Berico» dell'8 novembre 1906, p. 2.

conservatore e mezzo democratico, còlto ma non dotto, intelligente ma squilibrato: da lui mi aspettavo qualche cosa di molto peggio. Nella prima fece molti elogi della parte artistica e censurò molto la parte dottrinale, sottilizzando su tutto, criticando specialmente ciò che nel libro non è scritto. Il pubblico era enorme, attratto non certo dal conferenziere, né dall'Arcadia, poiché non vi fu neppure la solita musica domenicale. Applausi molto freddi accolsero la fine della conferenza. L'oratore comprese l'ambiente e fece annunciare sui giornali una seconda conferenza per il venerdì 8. Riprese le linee generali della prima, con un rispetto maggiore (rispettoso veramente volle essere anche la prima volta): qualche momento con vero entusiasmo. Giunse perfino a dire che ammirava Lei per la sua fede in Dio! Questa frase in Arcadia, dieci anni fa, sarebbe stata impossibile. Disse anche di non conoscere Lei personalmente, ma di essere felice se potesse stringerle la mano. Naturalmente questa seconda conferenza fu più applaudita.<sup>219</sup>

Il periodico ispirato dai gesuiti, la «Civiltà Cattolica» pubblicò tre articoli firmati da padre Paolo Silva, padre Angelo De Santi e padre Antonio Passivich,<sup>220</sup> il quale definiva Fogazzaro il «principe del riformismo cattolico italiano» e il suo romanzo «l'opera più importante del riformismo cattolico nazionale». Nell'articolo di Silva la condanna assumeva questi termini:

L'onorevole Fogazzaro si è sbagliato di tema, non è la Chiesa che ha bisogno di essere riformata, ma sebbene la società che non ascolta la Chiesa [...]. Non è la Chiesa che deve adattarsi alla società, ma la società che deve sottomettersi alla Chiesa depositaria infallibile della verità che gli uomini devono da lei ricevere ed imparare.<sup>221</sup>

D'altro canto nelle alte sfere ecclesiastiche vi erano anche esponenti che approvavano il *Santo* non solo per il suo valore artistico, ma proprio per le sue tesi. Il cardinale Antonio Agliardi, ad esempio, aveva scritto a Fogazzaro rassicurandolo sull'ortodossia del *Santo*, e più tardi lo avrebbe fatto anche per *Leila*.<sup>222</sup> Convocato in udienza lo scrittore, il cardinale si era complimentato con lui e lo aveva confortato:

Ter l'altro andai dal Cardinale Agliardi, che mi desiderava. Non ti so dire l'accoglienza che mi fece, a cuore aperto. Mi parlò a lungo del *Santo*, del bene che fa, del torto della «Civiltà Cattolica» e del Jansens, dal quale si recò egli stesso per rimproverarlo come ora vuol fare coi padri della «Civiltà». Approvò le Letture e che nel Comitato non entrino preti. Mi disse che parlerà di me al Papa. Insomma non avrei mai potuto aspettarmi tanto [227].

---

<sup>219</sup> Lettera di Pio Molajoni a Fogazzaro datata 10 dicembre 1905; CFo 23 pl. 137 l. 3.

<sup>220</sup> PAOLO SILVA, «*Il Santo*» di Antonio Fogazzaro, «Civiltà Cattolica», 1905, IV, pp. 595-607, ANGELO DE SANTI, *Ancora del Santo*, «Civiltà Cattolica», 1906, I, pp. 321-322, e ANTONIO PASSIVICH, *Il pregiudizio anticlericale in Italia*, «Civiltà Cattolica», 1906, IV, p. 401.

<sup>221</sup> SILVA 1905, p. 596.

<sup>222</sup> Lettere di Antonio Agliardi a Fogazzaro, la prima da Albano Laziale datata 22 aprile 1906 e la seconda da Roma datata 19 novembre 1910; CFo 1 pl. 3 ll. 1 e 8.

Le cosiddette *Lecture Fogazzaro* erano conferenze finalizzate al rinnovamento della Chiesa, ad una riforma delle coscienze, alla lotta contro l'indifferenza in materia religiosa. L'iniziativa, destinata a fallire per intervento del cardinale Ferrari e dei vescovi lombardi dopo i primi tre incontri tenuti da Piero Giacosa, fratello del drammaturgo, doveva essere finanziata con i proventi della vendita del *Santo*, dal momento che Fogazzaro, in linea con i contenuti del romanzo, non volle che i ricavi rimanessero nelle sue tasche.

A compensare le critiche - scriveva Fogazzaro a Gina [223] - venne in soccorso il balsamo delle parole di due amici, Carlo Placci, scrittore e giornalista fiorentino della generazione successiva a quella di Fogazzaro, e il prete di strada don Brizio Casciola, oltre a una lettera di un giovane prete di Bagni di Lucca che si firmava solo con l'iniziale del nome, «C.» [224]. Dei tre mi è stato possibile risalire solamente alla missiva del primo, stesa sull'onda delle emozioni scaturite dalla lettura del *Santo* alla data del 6 novembre 1905. La lettera è utile per comprendere le ragioni del successo del *Santo*:

Caro Fogazzaro,

ho divorato *Il Santo* con entusiasmo crescente. L'ho finito di leggere adesso, commosso, riconoscente a Lei, pieno di desiderio che il *Miglior Io* domini in me... Sento il bisogno di dirle subito quanto, quanto ne sono colpito! È sublime come pensiero, come arte, come verità di qui, come *Verità di Là!* Poche cose in vita mia mi hanno prodotto un'impressione così. È genio! Ma il genio poi sparisce davanti all'Altezza Spirituale che inonda quelle pagine, così semplici e dense, così elementari nella loro intensità. L'istrumento, l'ingegno intermediario diventano invisibili. Mi son sentito faccia a faccia davanti a strazii d'animo, davanti a vita vissuta, davanti a Vita Oltretterrena! La passione di Jeanne Dessalle è resa a tal segno che io la *adoro*, soffro per essa, piango. Come ama bene! Quanto ama! È vero vero amore! E la lotta tra quell'amore e l'amore più mistico di Benedetto! Queste due distinte sfere di amore, che si toccano soffrono, e non nel medesimo modo per l'una e l'altra anima! Non so esprimermi. Sento: intuisco. Lei ha creato un Mondo Interiore che ci prende alle radici. Tutto quel che direi in 200 pagine insufficienti non arriverebbe ad esprimere la mia immensa ammirazione, lo stato mio d'anima... Più che ringraziare Lei, ringrazio Iddio che l'ha ispirato! Con affetto vivo e comunione grande, suo

Carlo Placci<sup>223</sup>

Il tentativo di Placci è di mettere in parola gli effetti che la lettura del romanzo provoca in chi legge. La cura letteraria della forma dei sentimenti innesca nel lettore un processo di identificazione con i personaggi, che attraverso la commozione, il desiderio, l'adorazione, fa sperimentare il *sublime* sentimento dell'amore cristiano. In altre parole il libro, toccando le corde del «Mondo Interiore», vi instilla il bisogno del bene («il *Miglior Io*»). Il *Santo* non è solo

---

<sup>223</sup> Lettera di Carlo Placci a Fogazzaro del 6 novembre 1905; CFo 27 pl. 163 l. 9.

«pensiero» (ovvero precetti), né solo arte (finzione), né solo rappresentazione della realtà («verità di qui»), ma è la più nobile combinazione dei tre elementi in un'unità superiore, la «Verità» spirituale. Placci afferma di *adorare* e *soffrire* assieme a Jeanne e a Benedetto, di provare su di sé lo stesso amore-passione e amore mistico della coppia. La perfetta e sofferta empatia («comunione grande») provata dal lettore diventa catarsi e si scioglie con il pianto: quando il linguaggio verbale raggiunge i suoi limiti, le lacrime divengono la nuova grammatica del sentimento, il corpo l'organo con cui percepire la realtà («Non so esprimermi. Sento: intuisco») e la conoscenza viene raggiunta attraverso il dolore. Nel riconoscere la grandezza dell'opera, Placci sente di essere entrato a far parte di una comunità di sentimento (§ 2.4) radunata dal libro, ovvero una collettività di lettori accomunati dallo stesso sentire: «Lei ha creato un Mondo Interiore che *ci* prende alle radici». Grazie alla totale immedesimazione del lettore nella storia narrata, l'autore dell'opera si fa così vicino al suo pubblico («Con affetto vivo») da far nascere il desiderio inestinguibile di attraversare quella breve distanza e raggiungere lo scrittore, di esprimergli la propria «riconoscenza» e «ammirazione», non tanto per il suo «genio» o «ingegno», quanto piuttosto per lo «spirito» che Dio ha *travasato* in lui. Non a caso Placci parla di «entusiasmo», secondo gli antichi greci la condizione in cui il poeta era invasato da un dio. Lo scrittore nel nostro caso riceve ispirazione divina («Ringrazio Iddio che l'ha ispirato») e si pone come tramite tra Dio e lettori. La risposta di Fogazzaro, pubblicata nella biografia di Morra, giunse da Roma il 9 novembre:

Oh, caro Placci,

che io non tardi un momento a dirle la gioia intensa ch'Ella mi ha procurato! Io scendo al mio tramonto, mi avvicino trepidando alla Verità e alla Vita, le lodi letterarie non devono più commovermi, il biasimo non mi deve contrastare, ma posso e devo godere i consensi delle anime in Dio. Ella mi scrive con effusione sincera e con sincerità pari io Le rispondo che io sento il mio libro migliore di me, superiore a me. Il bene che potrà fare non gli sarà venuto da me! Ami Ella però egualmente sempre il Suo

A.[ntonio] Fogazzaro<sup>224</sup>

Poiché è l'ispirazione divina a guidare la mano dello scrittore, l'opera si connota come un artefatto autonomo dal suo autore: «Io sento il mio libro migliore di me, superiore a me. Il bene che potrà fare non gli sarà venuto da me!». La prelazione dei sentimenti (cristiani) sulla ragione declinata in modo così originale, in una fase in cui la reazione al positivismo in Europa e in America aveva imboccato, tra le molte vie, anche quella della rivalutazione del misticismo, della riflessione filosofica spiritualista, dimostra che Fogazzaro era sintonizzato

---

<sup>224</sup> MORRA 1960, pp. 566-567.

e aveva saputo esprimere le esigenze del pubblico, tanto che nel 1992 Vittore Branca parlava dello scrittore come di un «vero personaggio, un vero protagonista di un'epoca, in senso artistico e in senso umano».<sup>225</sup>

Il sodalizio tra scrittore e pubblico, soprattutto a partire dal *Santo*, assunse una duplice natura. In primo luogo la comunicazione passava attraverso il canale dei romanzi, i quali attingevano dalla vita di Fogazzaro, da quella degli uomini e delle donne del nuovo secolo. In secondo luogo la distanza tra lettori e scrittore veniva accorciata dalla dimensione pubblica in cui si muoveva quest'ultimo come promotore ed esecutore di numerose opere filantropiche a beneficio degli ultimi, come oratore e interprete dei grandi interrogativi di un'epoca.<sup>226</sup> Le due dimensioni in cui Fogazzaro veniva a contatto col vasto pubblico contribuivano l'una a rinforzare l'altra. Il primo aprile 1906 Fogazzaro tenne al Collegio Nazareno di Roma una *Lectura Dantis* sul XXIII canto del Paradiso, dal titolo *Il canto del trionfo di Cristo*, riempiendo di uditori la sala della conferenza: «Il successo di ieri è stato un successo del *Santo* assai più che della conferenza» [230] scriveva alla figlia il giorno seguente.

Il 5 aprile la Congregazione dell'Indice condannò il *Santo* assieme a due saggi di Lucien Laberthonnière e a uno di Paul Viollet. Alla sentenza Fogazzaro rispose con il *silentium*, un atto che, come spiegò in una lettera aperta a Crispolti pubblicata sull'«Avvenire d'Italia», voleva essere non una ritrattazione, ma una libera sottomissione nella irremovibile conferma del proprio pensiero e della propria fede. Da ogni dove sorsero voci che gridarono allo scandalo e per la condanna e per l'atteggiamento tenuto da Fogazzaro. Ciò costituì un ulteriore contributo alla fortuna del romanzo, il «*gaudium magnum*» degli editori, come lo definì Fogazzaro scrivendo a Gina per informarla che era stata messa in vendita la 25ª ristampa [232].<sup>227</sup> Solo cinque mesi più tardi, l'8 ottobre, il *Santo* avrebbe toccato le ventinovemila copie:

Giorni sono fu qui il Baldini. Il *Santo* ha oltrepassato il 29° migliaio e a quest'ora forse anche il 30°. Arnoldo di Lugano ne ha vendute 400 copie e ne manda continuamente nell'interno. Putnam di nuova [sic] York annuncia di avere vendute in 14 giorni 14000 copie dell'edizione americana; e l'autore della prefazione mi spedisce molti ottimi articoli. Anche in Francia la vendita è attivissima. [244]

---

<sup>225</sup> V. BRANCA, *Introduzione ai lavori*, in BANDINI-FINOTTI 1994, pp. 112-113.

<sup>226</sup> Sul tema mi permetto di rinviare al mio studio *Antonio Fogazzaro tra editori e lettori* nel volume *The Formation of a National Audience: Readers and Spectators in Italy, 1750-1890* in corso di pubblicazione per i tipi di Farleigh Dickinson UP.

<sup>227</sup> Nella lettera si parla di «edizione», ma è evidente che si tratta di una ristampa.

Con una lettera William Roscoe Thayer, prefatore della traduzione americana, riportava allo scrittore la notizia che alla fine di novembre, dunque solo due mesi più tardi, la cifra era salita a quarantaduemila.<sup>228</sup>

Di fronte a un successo così controverso e sofferto è inevitabile chiedersi come fu accolto tra le pareti domestiche. In una cartolina postale su cui è riportato il timbro del 6 novembre 1905, il giorno successivo all'uscita del *Santo* nelle librerie, Fogazzaro da Roma riferiva alla figlia Maria le parole encomiastiche di Lampertico nei riguardi del nuovo romanzo: «Fedele mi telegrafa: “Come epigrafe degna dell'opera tua chiedola a Alessandro Manzoni “Sentir, riprese, e meditar” né altri più signorilmente medeta [sic] e sente”».<sup>229</sup> Il verso 207 del carme manzoniano *In morte di Carlo Imbonati* condensava un concetto essenziale del credo poetico del romanziere milanese ovvero quello secondo cui la poesia nasce dall'unione di sentimento («sentir») e riflessione («meditar»), concetto che dava lustro alla nuova fatica letteraria di Fogazzaro. Per quanto riguarda i congiunti più stretti non mi è stato possibile individuare fonti dirette ad esempio dell'opinione di Gina, tuttavia le biografie fogazzariane sostengono che Rita e la figlia cercassero di nascondere il loro dolore per la condanna, «tanto più cocente in quanto da tempo esse ritenevano che in materia di religione il loro rispettivo marito e padre si comportasse, nei suoi scritti, in maniera eccessivamente audace».<sup>230</sup> L'apprensione di Gina si legge in controluce in una missiva di Fogazzaro datata 28 luglio 1906, la quale molto probabilmente giungeva in risposta ad una domanda sulle voci che avevano iniziato a circolare già all'uscita del *Santo* su un possibile seguito che avrebbe dovuto intitolarsi *Il discepolo* [311]:

Qualche parola buttata là tra il serio e lo scherzoso può aver fatto credere che io scriva *Il discepolo*. Il fatto è che ho certamente l'intenzione di scrivere un romanzo; che mi sarà difficile lasciarvi affatto da parte la materia trattata nel *Santo*; che mi rompo la testa e mi esaurisco il cervello in un lavoro di preparazione che resta finora sterile o quasi e dal quale esco stanco e sconfortato; che tuttavia la esperienza di molte simili fatiche e tristezze passate mi conforta; che il titolo del nuovo romanzo non è ancora definitivamente scelto e secondo ogni probabilità non sarà “Il discepolo” benché uno o più discepoli abbiano parte nell'azione; che mi propongo di finire il libro dentro il 1908.

Queste affermazioni consentono di datare gli esordi dell'ultimo romanzo fogazzariano, *Leila* (1910), del quale grazie a questo carteggio conosciamo la data di completamento della prima stesura, mentre dallo scambio epistolare tra l'autore e gli editori si può ricostruire la genesi e la fortuna (cfr. § 3.7). Come si legge in una lettera scritta a Gina subito dopo aver terminato

<sup>228</sup> Lettera di William Roscoe Thayer a Fogazzaro del 27 novembre 1907; CFo 33 pl. 201 l. 6.

<sup>229</sup> Lettera di Fogazzaro a Maria da Roma del 6 novembre 1905; CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 2 l. 15.

<sup>230</sup> PICCIONI 1970, p. 397.

il romanzo [354], il 25 maggio 1910 alle ore 17.25 la parola “fine” veniva apposta al manoscritto.

Nella lettera sul *Discepolo* Fogazzaro esponeva a Gina i termini di una violenta polemica che si era scatenata in Francia sul *Santo*: James Forbes, un gesuita francese, aveva calunniato il romanzo in un opuscolo dal titolo “*Il Santo*” *par Fogazzaro: étude critique* (Paris, Hachette), uscito nell’estate del 1906. A Forbes e alla «Gazette de Liège» del 21 luglio 1906 la quale riprendeva il saggio del gesuita rincarando la dose di accuse, Fogazzaro replicò puntualmente il 24 luglio scrivendo al redattore del giornale,<sup>231</sup> mentre sul «Le Figaro» del 27 luglio il visconte Melchior de Vogüé, accademico di Francia e amico di Brunetière, rispose fermamente a Forbes.<sup>232</sup> Fogazzaro, riassumendo la diatriba, spiegava a Gina che il *pamphlet* non era altro che un «cumulo di calunnie», perché attaccava brani inesistenti [239]. Se si confronta il resoconto fatto a Gina con quelli coevi per Gallarati Scotti<sup>233</sup> e il vescovo cremonese Geremia Bonomelli,<sup>234</sup> si osserverà che i tre brani condividono, oltre alla sostanza, alcune espressioni (“capitare alle mani”, “battere ad altri usci”), ma la lettera alla figlia si sofferma su dettagli diversi rispetto alle altre due missive. Ad esempio puntualizza che il riassunto della «Gazette de Liège» era stato scritto «con molta approvazione, da persona che non lesse il libro»; oppure, subito dopo, trova una giustificazione per aver inviato una «risposta breve»: <sup>235</sup> «Mi sottomisi all’Indice ma [...] non per questo devo tacere davanti a enormità simili». Anche a Scotti Fogazzaro scriveva di essere intenzionato a “battere ad altri usci” nel caso in cui la sua replica non avesse trovato spazio sulle pagine dei giornali, ma a Gina aggiungeva anche di volerlo fare «perché non è proprio possibile, in questo caso, di tacere» e riportava un esempio dei travisamenti del testo, ovvero l’attribuzione al protagonista di frasi che nel romanzo alcuni giovani risolti ad uscire dalla Chiesa comunicano per lettera a Benedetto. Alcuni squilibri tra le tre lettere denotano un lieve ridimensionamento dei fatti in quella redatta per la figlia; mentre a lei viene detto che la «Gazette de Liège» aveva pubblicato un «riassunto», nella lettera a Scotti l’informazione è arricchita da maggiori dettagli: la stessa «Gazette», «prendendo a guida un opuscolo del P.[adre] Forbes, dice che Benedetto muore senza sacramenti; che vuole abolire la Chiesa visibile, il culto, i Sacramenti, le solite preghiere e via di questo passo». Si verifica inoltre uno spostamento dell’oggetto sotto accusa dall’opuscolo del sacerdote gesuita alla più nota testata giornalistica: mentre nelle lettera a Gina il «cumulo di calunnie» viene accollato ad un «certo padre Forbes», in quella a

---

<sup>231</sup> cfr. FOGAZZARO 1945, pp. 468-470.

<sup>232</sup> cfr. MARANGON 1998, pp. 215-221 e NARDI 1938, pp. 593-595.

<sup>233</sup> FOGAZZARO 1940, p. 589. Nella lettera Fogazzaro confidava a Gallarati Scotti di essere completamente assorbito dalla corrispondenza e da «sterili conati artistici».

<sup>234</sup> FOGAZZARO-BONOMEELLI 1968, p. 113.

<sup>235</sup> Nella lettera a Scotti si parla solo di «risposta», in quella a Bonomelli l’informazione non viene data.



Scotti slitta alla rinomata «Gazette de Liège». Lo stesso fenomeno si verifica poche righe più avanti: se nella lettera alla figlia viene spiegato che nel «Figaro» «assai più succintamente e con maggiori riserve, erano riferite le accuse del P.[adre] Forbes», a Scotti Fogazzaro scriveva che il giornale francese rendeva «pure conto sommariamente dello scritto dell'*Eminente* P.[adre] Forbes». Anche le forme verbali vengono attenuate: nella missiva a Gina si legge «*pensai di mandare* al “Figaro” la copia della lettera», mentre a Scotti: «*Mandai* al “Figaro” una copia della risposta alla “Gazette”». Infine sono degne di nota un paio di frasi che si trovano solamente nella lettera a Bonomelli, posteriore di tre giorni rispetto alle altre due. Con il vescovo Fogazzaro si lascia sfuggire un’esclamazione, che non troviamo nelle altre lettere: «Ma quale stravolto concetto della religione può avere un prete che mente a questo modo per amore di Dio? Sono casi di pazzia morale. Il Padre si è guardato bene di mandarmi il mio scritto. Me lo faccio venire. E poi, non dovrò dire a quest’uomo ch’egli è un pazzo?», oltre ad un’accusa omessa negli altri due documenti: «Il P.[adre] James Forbes [...] dice che io sono un nemico dichiarato del Cattolicesimo».<sup>236</sup>

Le ragioni di queste sfasature, ininfluenti sulla sostanza del messaggio e totalmente irriflesse, risiedono nel diverso rapporto tra lo scrivente e i destinatari, e nella diversa posizione che ciascuno di essi assumeva in merito alle vicende legate al *Santo*. La lettera a Gina, così timorosa e apprensiva in materia di fede, si distingue per una leggera attenuazione dei toni, una tendenza alla rassicurazione e alla giustificazione del proprio agire, quella di Scotti, discepolo di Fogazzaro, per il carattere più informativo, lo stile più asciutto, i toni più marcati, mentre la missiva diretta a Bonomelli per un’apertura più sincera di sé.

### 2.5.3 L’«etica delle relazioni» in un mondo antico che si fa moderno

La pubblicazione di *Piccolo mondo antico* nel 1895, l’ingresso in Senato nel 1900 e l’uscita del *Santo* nel 1906 si possono considerare i tre maggiori snodi biografici che ampliarono lo spettro delle conoscenze di Fogazzaro dapprima in territorio italiano, poi oltre i confini nazionali, pur mantenendo vitali le relazioni radicate nel tessuto sociale vicentino e valsoldese. Proprio per coltivare a distanza queste relazioni, il mezzo epistolare divenne indispensabile: la variegata modulazione di interlocutori, destinazioni, contenuti, lingua e stile dell’imponente archivio di lettere conservato in Bertoliana è la prova tangibile di quella che Chemello ha definito «etica delle relazioni [...] sia in presenza, nei salotti letterari, sia in assenza attraverso le numerosissime corrispondenze epistolari».<sup>237</sup>

---

<sup>236</sup> FOGAZZARO-BONOMEELLI 1968, p. 90.

<sup>237</sup> A. CHEMELLO, *Salotti letterari e cenacoli filantropici femminili: il carisma di Fogazzaro*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 499.

Nel carteggio Fogazzaro-Gina è documentata l'estensione di questo tessuto ed è ricostruibile una sorta di gerarchia dei rapporti a partire dai maggiori nuclei di aggregazione. Incrociando il dato geografico con quello temporale, si osserva la notevole dilatazione e l'infoltimento del reticolo relazionale nel tempo, in parte dovuto alla crescente esposizione di Fogazzaro alla società, in parte alla maturazione di Gina nel corso del carteggio e dunque a una maggiore possibilità di condivisione di interessi e relazioni tra interlocutori adulti. Nella mappatura dei contatti la rete più ampiamente documentata è quella che si sviluppa a Roma e che comprende un folto gruppo di senatori, alcuni dei quali di origine veneta, come Luigi Luzzatti, Gino Cittadella Vigodarzere e Guardino Colleoni, mentre altri sono vicini a Fogazzaro perché gravitanti attorno al Consiglio della Pubblica Istruzione, tra questi Carlo Francesco Gabba e Luigi Rava.

I salotti frequentati da Fogazzaro nella capitale aprono un ampio ventaglio di spazi fisici e simbolici adibiti alla sociabilità, alla conversazione, al confronto tra esponenti dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, sotto il *patronage* della padrona di casa.<sup>238</sup> Nel salotto Giacomelli in via Arenula 83 con i fratelli Salvadori si riunirono nel gennaio 1895 esponenti dell'aristocrazia romana che desideravano conoscere di persona il conferenziere il quale in quei giorni, accompagnato dal figlio, si era pronunciato con un discorso pubblico sulle scienze occulte [59]. Proprio in quell'anno, frutto delle riunioni in casa di Dora Melegari in piazza Esedra di Termini, Antonietta Giacomelli, Giulio Salvadori, Giovanni Semeria e Brizio Casciola istituirono l'associazione interconfessionale per il sostegno dei poveri, l'«Unione per il bene», che tre anni più tardi sarebbe stata rifondata a Venezia, e la rivista «L'Ora presente».

Si passa quindi per il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli [208],<sup>239</sup> coltissima donna che si definiva «apostola» del *Daniele Cortis*.<sup>240</sup> In una lettera del primo marzo 1906 Fogazzaro racconta a Gina il pranzo in casa Lovatelli: i cibi, le bevande, gli argomenti di discussione e gli ospiti, tra i quali l'allora deputato e direttore della «Nuova Antologia» Maggiorino Ferraris, il missionario del Sacro Cuore Giuseppe Valdambrini, accompagnato da un non ancora noto don Luigi Sturzo. «L'apertura delle sale del palazzo, situato nel cuore di Roma tra le chiese di santa Caterina dei Funari e Santa Maria in Campitelli, avveniva a giorni stabiliti, il giovedì e

---

<sup>238</sup> Sulla funzione e le caratteristiche dei *salotti* nel XIX secolo rinvio al volume MORI 2000, mentre per un focus sui salotti della seconda metà del secolo si veda la sezione *Dopo l'unità: dalla socialità alla politica*, in BETRI-BRAMBILLA 2004.

<sup>239</sup> Sul salotto Caetani Lovatelli si veda il saggio di PAOLA GHIONE, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli a Roma*, ivi, pp. 487-508.

<sup>240</sup> Lettera di Ersilia Caetani Lovatelli a Fogazzaro del 3 marzo 1885; CFo 8 pl. 44 l. 1, in parte pubblicata nel saggio di ADRIANA CHEMELLO, *Le conversazioni letterarie attraverso i carteggi femminili: alcuni esempi nel Veneto tra fine Settecento e fine Ottocento*, ivi p. 275.

la domenica: per tutti la sala gialla e per gli *habitués* il salotto rosso, che immetteva alla *sancta sanctorum*, cioè alla biblioteca, il cui accesso era riservato agli amici più cari». <sup>241</sup>

Tra i cenacoli del rinnovamento si annoverano le riunioni che si tenevano in casa dei fratelli Salvadori, Giulio, Giuseppina ed Enrico [232], e del giovane Pio Molajoni [212], “gentiluomo” del cardinale Agliardi, presso il quale dal 1899 si raccolsero regolarmente cattolici riformisti come Fogazzaro, Romolo Murri, Salvatore Minocchi, Ernesto Buonaiuti e Giovanni Genocchi. <sup>242</sup> Da questi incontri lo scrittore vicentino prese spunto per la scena della riunione in via della Vite del *Santo*, <sup>243</sup> mentre nella figura del padrone di casa, il professor Guarnacci, ritrasse lo stesso Molajoni. Le missive al «Senatore illustre e venerato Maestro», <sup>244</sup> mostrano come Molajoni considerasse Fogazzaro un maestro d’arte e di vita. In questi salotti, dove gli ospiti appartenevano ad entrambi i sessi e per lo più erano giovani, dove l’ambiente era interconfessionale, austero nei costumi e regolato da un «nuovo senso dell’intimità e del privato dei sentimenti» che tendeva a velarli, si assisté ad un processo di moralizzazione dei rapporti tra donne e uomini: «negli ambienti neocristiani si conobbe la forza dei ‘sentimenti’, ma forse anche la difficoltà a nominarli. Con una eccezione, probabilmente, quella di Antonio Fogazzaro, che con i suoi romanzi e i suoi saggi fece scuola almeno a una generazione di donne, che lo seguì e ne elaborò il pensiero, in alcuni casi con esiti originali». <sup>245</sup>

Infine nel carteggio si ha notizia della frequentazione occasionale di salotti come quelli del cardinale Mathieu [169], dei Bellati [255], amici dei Fogazzaro e buoni conoscitori della Valsolda, della baronessa French [47] e dei Frascara, presso i quali nel 1907 Fogazzaro gustò il concerto del pianista siciliano Luigi Gullì [257] e il 28 gennaio 1908 convennero Lelio Orsini e i marchesi Sacchetti esponenti dell’aristocrazia romana fedelissimi al papa assieme al deputato Bruno Chimirri e a una bizzarra signora americana [264]. Ben si adatta a quest’ampia e complessa rete di luoghi della sociabilità la definizione di «salotto itinerante, o a configurazione *stellare*» o «espanso e dislocato nello spazio» con cui Chemello ha dato nome

---

<sup>241</sup> PAOLA GHIONE, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli a Roma*, ivi, p. 488. Ghione individua i tratti caratterizzanti di questo salotto romano nella sua lunga durata, nell’apertura a posizioni ideologiche e politiche difformi, e nel cosmopolitismo degli ospiti. Ersilia, vedova a soli trentanove anni, si contraddistinse per la sua grazia nell’accogliere gli amici e per la fine capacità di accostare persone molto diverse tra loro.

<sup>242</sup> Sui salotti del modernismo si veda il saggio di ROBERTA FOSSATI, *Dal salotto al cenacolo: intellettualità femminile e modernismo*, ivi, pp. 455-473, nel quale si suggeriscono i termini «cenacolo» e «circolo» per indicare i «gruppi associativi ‘modernizzanti’ caratterizzati da un forte interesse per il rinnovamento etico-religioso», dalla mancanza di mondanità, dal riserbo dell’ambiente e dall’accentuazione di intenti pratici (Ivi, pp. 463-464).

<sup>243</sup> FOGAZZARO, *Santo* 2011, p. 217 e segg.

<sup>244</sup> Lettera di Pio Molajoni a Fogazzaro del 20 novembre 1910; CFo 23 pl. 137 l. 19.

<sup>245</sup> ROBERTA FOSSATI, *Dal salotto al cenacolo...*, in BETRI-BRAMBILLA 2004, p. 466, mentre sul ruolo che tradizionalmente assolveva la *salonnière* si veda MARIA TERESA MORI, *Maschile, femminile: l’identità di genere nei salotti di conversazione*, ivi, pp. 3-18.

alla forma assunta dalle conversazioni avviate dalle *salonnières*, e non solo, con lo scrittore vicentino e proseguite a distanza per il tramite della lettera.<sup>246</sup>

Nella mappa che di lettera in lettera si è venuta a costruire, tutti gli altri punti in cui si annodano i fili delle relazioni si collocano nel nord Italia. Accanto ai nativi della Valsolda, don Silvio Girola, Luisa Venini, suor Giocondina, “la Carlotta e il Tognin”, servitori, si affiancano i nomi di musicisti ospitati nel salotto di Oria, come i coniugi Mazzucchelli e Gaetano Braga, o quelli di visitatori non abituali come i coniugi Eccher e il professore di filosofia Svanellini. Tra i contatti milanesi, Giuseppe e Catulla Vigoni, amici di famiglia, il senatore Gaetano Negri, il giornalista Renato Simoni e un gruppo di giovani *discepoli* stretti attorno allo scrittore, Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati, Uberto Pestalozza e Antonio Ajace Alfieri. Nel salotto Sarfatti Fogazzaro veniva accolto come amico e mentore di Margherita, la quale aveva fatto conoscenza dello scrittore grazie alla sorella maggiore, Lina Grassini.<sup>247</sup> La società che si radunava in casa Sarfatti era composta prevalentemente da donne e comprendeva i giovani del «Rinnovamento», che dal 1910 poterono assistere alle conferenze di Semeria e Casciola, alle lezioni sulle religioni orientali, sullo spiritualismo e sulle filosofie irrazionaliste.<sup>248</sup>

Per Vicenza e il territorio vicentino gli ambiti relazionali più affollati sono quelli della politica e della famiglia in senso allargato, perché inclusiva sia di parentele acquisite o lontane, sia della servitù. Alcuni nomi, come quelli di Antonio Teso, Dino Monza, Adriano Navarotto, ricorrono nelle lettere del 1909, altri si collocano al limite tra il gruppo delle amicizie e quello della politica; tra questi Sebastiano Rumor, Lelio Bonin Longare, Paolo Lioy, Luigi Luzzatti. I salotti vicentini dei Fogazzaro, quello di Velo o il «piccolo salotto raccolto» di San Bastian,<sup>249</sup> erano frequentemente ospitati i coniugi Perozzi, lui medico lei appassionata fotografa, gli Arnaldi, amici di vecchia data come i Carrer, Arrigo Boito, Gaetano Coronaro, Noemi Lucchini, i Moschini di Padova, e visitatori più occasionali come Geremia Bonomelli e la pianista Olga Jacchia, solo per fare alcuni nomi tra la fitta schiera di amicizie, che anche a Vicenza includeva un’ampia rete di giovani *discepoli*. Alcuni dei loro nomi acquisiranno notorietà in età adulta; sono il futuro giornalista Filippo Sacchi, il futuro filantropo Umberto

---

<sup>246</sup> ADRIANA CHEMELLO, *Le conversazioni letterarie attraverso i carteggi femminili: alcuni esempi nel Veneto tra fine Settecento e fine Ottocento*, ivi, pp. 268, 274.

<sup>247</sup> URSO 2003, pp. 21 e 24: «È soprattutto l’anziano Fogazzaro, la frequentazione del quale si fece più intensa grazie a Lina, a rappresentare il fulcro della prima formazione di Margherita Sarfatti». A lui Margherita dovette anche la conoscenza di Brizio Casciola, e attraverso i due, quella del gruppo del «Rinnovamento» (Ivi, p. 70).

<sup>248</sup> Sul salotto Sarfatti si veda il saggio di S. URSO, *Il salotto di Margherita Sarfatti*, in BETRI-BRAMBILLA 2004, pp. 475-486.

<sup>249</sup> Da una lettera di Vittoria Aganoor del 23 novembre 1899 (A. CHEMELLO, *Le conversazioni letterarie...*, in BETRI-BRAMBILLA 2004, p. 271).

Zanotti Bianco e con loro Luigi Regazzola, Giovanni Malvezzi, Giuseppe Pattarin e il geologo Leonzio Maddalena.

Di tutta questa società che sfila nel carteggio desidero concentrare l'attenzione sulla figura intrigante di una donna che viene nominata solo occasionalmente e sempre *en passant* nelle biografie fogazzariane (§ 2.5.3.1), e successivamente dilatare lo sguardo alla rete di giovani discepoli che nel 1909 sotto la guida di Fogazzaro si misero a disposizione per soccorrere i terremotati del Sud Italia (§ 2.5.3.2).

### 2.5.3.1 *Lady Ligeia, una donna italiana dal cervello inglese e dal cuore arabo*

Carolina Giustiniani Bandini Colleoni, moglie del senatore Guardino Colleoni, è nominata nelle lettere a Gina per i suoi salotti, quello romano [47] e quello di Thiene<sup>250</sup> [55] entrambi assiduamente frequentati da Fogazzaro. Nella biografia di Gallarati Scotti è presentata come «un'amica che [Fogazzaro] teneva particolarmente informata delle sue letture»,<sup>251</sup> ma le missive di Carolina conservate in Bertoliana rivelano tra i due un rapporto molto più stretto e fecondo sotto il profilo artistico. Per via epistolare Carolina, che seguiva l'amico in ogni sua conferenza, pubblicazione e impegno politico, gli raccontava delle sue letture, commentava i libri che le suggeriva - ad esempio George Tyrrell, Oscar Wilde ed Elizabeth Barrett Browning -, lo invitava nelle sue residenze o a tenere conferenze nella capitale, leggeva le bozze dei suoi romanzi<sup>252</sup> e tornava spesso a protestare per i lunghi silenzi del corrispondente, per il «gran vuoto» procurato dalla cessazione dello «scambio di idee fra Lei e me». <sup>253</sup> Fogazzaro e Carolina avevano numerose conoscenze comuni sia nel Vicentino che a Roma, tra le quali lo storico tedesco Franz Xaver Krauss, il giornalista Carlo Placci,<sup>254</sup> il deputato Bruno Chimirri [47] e la regina Margherita. Quest'ultima, appassionata lettrice e fedele spettatrice delle conferenze di Fogazzaro, si avvaleva di Carolina, che faceva parte del suo *entourage*, per avere notizie sulla vita e l'arte del vicentino.<sup>255</sup> Tuttavia il primo punto di

---

<sup>250</sup> NARDI 1938, p. 209, accenna ai «venerdì di Lady Ligeia».

<sup>251</sup> GALLARATI SCOTTI 2011, p. 312. Si veda ad esempio la lettera del 26 dicembre 1902 sulle «letture religiose» di Loisy, Lambruschini e Ruysbroeck (FOGAZZARO 1940, pp. 497-498). Scotti ebbe modo di leggere la corrispondenza di Fogazzaro a Carolina tra la prima (1920) e la seconda edizione della *Vita di Antonio Fogazzaro* (GALLARATI SCOTTI 1934, p. XIII).

<sup>252</sup> «Rivole le bozze?» (Lettera senza data di Carolina a Fogazzaro, CFo 10 pl. 58 l. 71). Mentre in Bertoliana si conservano novantasei lettere di Carolina a Fogazzaro (CF 7 e CFo 10 pl. 58), le responsive, alcune delle quali pubblicate nelle *Lettere scelte* di Gallarati Scotti (FOGAZZARO 1940, pp. 62, 394-395, 406, 417-418, 494, 524), non sono state localizzate: presso l'archivio del Castello di Thiene non sono stati rinvenuti documenti che riguardino i due corrispondenti, anche se bisogna tenere da conto che gran parte del materiale deve ancora essere inventariato.

<sup>253</sup> Lettera senza data di Carolina a Fogazzaro, CFo 10 pl. 58 l. 71.

<sup>254</sup> Lettere di Carolina a Fogazzaro, CFo 10 pl. 58 ll. 20, 63, 79.

<sup>255</sup> Lettera di Carolina Colleoni a Fogazzaro del 4 giugno 1898; CFo 10 pl. 58 l. 17.

contatto tra i due era stato probabilmente Lampertico, il quale, amico e parente dei Fogazzaro, aveva sposato Olimpia Colleoni, sorella di Guardino.

Lo scrittore e la contessa, sin dagli anni di *Malombra*, condividevano l'interesse per lo spiritismo: il 20 gennaio 1885 Carolina accludeva alla sua lettera «alcune *notizie* che forse potranno interessarla per le sue osservazioni psichiche»;<sup>256</sup> oppure in una lettera priva di data gli chiedeva: «Vi è più posto in quel cuore popolato di fantasmi, di muse, di memorie di speranze, di... folletti, di fochi fatui?...».<sup>257</sup> Ancor più degno di interesse il fatto che a questa altezza cronologica Carolina talora si firmi o scriva di sé come “Lady Ligeia”, donna follemente amata dal protagonista dell'omonimo racconto *horror* di Edgar Allan Poe.<sup>258</sup> Nella prima parte, dominata dalla straordinaria passione tra i due, l'io narrante afferma di essersi lasciato guidare come un bambino da colei che fu «la mia amica e la mia promessa e [che] diventò la compagna dei miei studi e finalmente la sposa del mio cuore», «attraverso il mondo caotico delle investigazioni metafisiche di cui mi occupavo attivamente durante i primi anni del nostro matrimonio».<sup>259</sup> Nella biografia di Nardi, Lady Ligeia è nominata più volte senza svelare la sua reale identità. Nella descrizione che il biografo ne dà laddove si parla di lei come presunta ispiratrice del personaggio di Elena nel *Cortis*, è impossibile non riconoscere la sua figura, il cui ritratto ancora oggi campeggia nel salone del Castello Colleoni di Thiene:

Quando *Daniele Cortis* uscì, tutti pensarono a un'altra signora. Capitava spesso in visita dai Valmarana in Val d'Astico, come i Valmarana e i Fogazzaro e Angelina Lampertico capitavano non infrequentemente da lei, in un paese ormai quasi città, dove il conte suo marito aveva una villa (e un'altra ne aveva a pochi chilometri da Vicenza e da quel paese). Nel Veneto i due coniugi passavano l'estate e l'autunno, quando non viaggiavano, specialmente in Svizzera. Il resto dell'anno soggiornavano a Roma, dov'egli era, dal 1880 al 1882, deputato, e dov'ella era nata, di famiglia principesca. Frequentatrice dell'alta società, con larghe relazioni nel mondo politico ed elegante, tale signora ci aiuta a comprendere gli aspetti romani di Elena, i quali legano assai bene col contenuto intimo di questa, contribuendo a rivelarlo, talora, come un'acqua profonda sotto una brillantina solare. Si pensa, ad esempio, alle schermaglie, proprio da gran dama esperta del gran mondo, e superiore ad esso pur mantenendosi nelle sue vie, dell'eroina inchinata, corteggiata, adorata dal vecchio senatore Clenezzi [...]. Anche il tipo fisico – due grandi occhi neri, elegantissima, - rispondeva, come quello della marchesa Mangilli, al tipo di Elena. Facendo [...] alquanti anni dopo, la palinodia del *Cortis* in un poemetto, il Fogazzaro gli metterà in testa, insieme alla dedica che segue, il [sic] pseudonimo con cui ella firmava lettere e biglietti: «A Lady

<sup>256</sup> Lettera di Carolina Colleoni a Fogazzaro del 20 gennaio 1885; CFo 10 pl. 58 l. 10.

<sup>257</sup> Lettera senza data di Carolina a Fogazzaro; CFo 10 pl. 58 l. 68.

<sup>258</sup> Su Fogazzaro e il racconto *Ligeia* si veda MELANI 2006, p. 98.

<sup>259</sup> POE 1972, pp. 208 e 213. Si ricordi che Poe è tra gli autori inglesi della biblioteca di Marina di Malombra (FOGAZZARO 2003, p. 63).



Ligeia. Una donna italiana, intelligente e magnanima, ebbe marito, amò altri, si difese dall'amante e da se stessa, gittò, morendo col cuore infranto, un grido di vittoria a me che raccontai *Daniele Cortis*. Scrisse allora questi versi per lei e per voi. Antonio Fogazzaro». <sup>260</sup>

Carolina non solo contribuì a creare il *fantasma* di Elena, ma ebbe anche un'influenza significativa nell'ideazione del romanzo: una sua lettera dell'8 febbraio 1885 attesta che fu ispiratrice della frase-emblema del cosiddetto 'amore alla Cortis', da cui il titolo del penultimo capitolo: «Sa che sono fiera ch'Ella debba a me uno dei suoi più bei capitoli? Se io non avessi scoperto quel passo sublime *Innupti* Ella non avrebbe scritto "fra gli astri e le palme"... È una fatuità?». <sup>261</sup> La *vox populi* sul modo di riprodursi delle palme tramite l'unione delle chiome <sup>262</sup> è la frase che riassume il concetto dell'amore sublime: «*Innupti sunt coniuges non carne sed corde. Sic coniunguntur astra et planetae, non corpore sed lumine: sic nubent palmae, non radice sed vertice*». <sup>263</sup>

Infine se si considera che Piero Nardi identificava con Lady Ligeia la dedicataria del *Mistero del poeta*, la dama nominata nella lettera d'esordio del romanzo e invocata nel corso della narrazione, <sup>264</sup> si capirà quanto importante sia stata Carolina Giustiniani Bandini per l'opera di Fogazzaro, o almeno per la prima parte della sua produzione narrativa. Fu proprio lei che, ultimata la lettura del *Cortis*, sollecitò il romanziere a scrivere per le «anime solitarie» <sup>265</sup> una nuova storia nella quale «ambiente» e «caratteri» fossero «egualmente raffinati», ma situata fuori dal Veneto. <sup>266</sup> Grazie alle biografie di Nardi e Scotti, e alle missive che si sono conservate, la tessera di Carolina, la donna, come ebbe a definirla lo scrittore, «dal cervello più inglese e dal cuore più arabo che io conosca», <sup>267</sup> trova la giusta collocazione nel *puzzle* delle lettrici di Fogazzaro e in quello delle sue ispiratrici. <sup>268</sup>

### 2.5.3.2 Storie di una famiglia, Storia di una nazione

Nel gennaio 1909, annunciata con enfasi fin dal mese precedente, la pubblicazione in appendice nella «Provincia di Vicenza» del primo tra i romanzi di Fogazzaro, *Malombra*, dovette essere rinviata per non sottrarre spazio alle notizie di una catastrofe che aveva colpito

---

<sup>260</sup> NARDI 1938, pp. 200-201, dove sono pubblicati anche frammenti di alcune lettere di Carolina a Fogazzaro.

<sup>261</sup> Lettera di Carolina a Fogazzaro dell'8 febbraio 1885; CFo 10 pl. 58 l. 11.

<sup>262</sup> Bàrberi Squarotti ha individuato la fonte della *vox populi* nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (XIII 34) (G. BÀRBERI SQUAROTTI, «Come gli astri e le palme»: Fogazzaro e il mondo classico, in BANDINI-FINOTTI 1994, p. 414).

<sup>263</sup> FOGAZZARO 2007, p. 291.

<sup>264</sup> NARDI 1938, p. 297.

<sup>265</sup> Lettera di Carolina a Fogazzaro dell'1 marzo 1885; CF 7 l. 7.

<sup>266</sup> Lettera di Carolina a Fogazzaro del 19 febbraio 1885; CF 7 l. 5.

<sup>267</sup> FOGAZZARO 1940, p. 417.

<sup>268</sup> A proposito del «piccolo/grande puzzle» di lettrici e dei loro salotti si legga il saggio di ADRIANA CHEMELLO, *Salotti letterari e cenacoli filantropici femminili: il carisma di Fogazzaro*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 493-510.



il Meridione d'Italia<sup>269</sup> e che è passata alla storia come «il più grave disastro naturale in tutta la storia della penisola italiana» e «uno dei quattro o cinque peggiori disastri del XX secolo a livello mondiale».<sup>270</sup> Nel carteggio Fogazzaro-Gina, pur non essendo rimasta traccia dell'evento storico, ricorrono i nomi di alcune figure vicentine e milanesi che nell'orbita delle giovani amicizie fogazzariane furono in prima linea per portare soccorso alle popolazioni colpite.

Molti giovani si erano stretti attorno a Fogazzaro attratti dal suo carisma di scrittore e dal calore della sua fede salda. Tra questi, ad esempio, il giovane Leopoldo Zurlo, il quale, acquistato *Malombra* più «per la bizzarra copertina» che per altro, a partire dalla lettura del *Cortis* e ancor più di *Piccolo mondo antico*, aveva desiderato entrare in contatto diretto con l'autore dei romanzi. Le sue lettere conservate in Bertoliana documentano il rapporto verticale o magistrale instauratosi tra i due corrispondenti proprio grazie al mezzo epistolare.<sup>271</sup> Nella prima di queste, scritta il 15 aprile 1898 «in un'ora di scoramento», Zurlo chiedeva consigli a Fogazzaro per «rispondere a coloro che mi combattono questa fede innata che io professo».<sup>272</sup> Ecco le parole con cui Fogazzaro incoraggiava e consigliava il suo devoto lettore:

Vicenza 4 maggio 1898

Caro giovane

Si tenga preziosa la Sua fede, creda che ha splendori di bellezza intellettuale incomparabili. Si mostri apertamente convinto, uniformi quanto può il Suo vivere alle Sue credenze, non presuma di poter vincere gl'increduli col ragionamento puro; se tutto si potesse dimostrare quanto si crede, mancherebbe alla fede nostra l'elemento più divino. La vera, piena fede si comunica piuttosto con il calore morale che con la forza della ragione. Però siccome fra fede e ragione, ambedue divine per l'origine, vi ha un intimo nesso, nutra la Sua ragione di buon cibo. La stessa Sua fede ne prenderà vigore. Legga e mediti la *Introduzione alla filosofia* di Antonio Rosmini. Questa lettura L'invoglierà forse di entrare più addentro nella mente colossale rosminiana. Anche i libri del Gratry, la *Connaissance de l'âme, la Philosophie de Dieu, la Philosophie du Credo*, più facili, sono buoni. Però dal Gratry al Rosmini il frutto è grande.

Si accontenti di queste poche parole. Mi manca il tempo per essere più generoso. Viva onesto, felice e sano.

Dev.[ot]°

<sup>269</sup> «La Provincia di Vicenza», 2 gennaio 1909, p. 3.

<sup>270</sup> DICKIE 2008, p. 6.

<sup>271</sup> Le lettere di Zurlo a Fogazzaro si trovano in CFo 36 pl. 225. Una selezione di otto lettere comprese tra il 1898 e il 1906 si può leggere in MORRA 1960, pp. 588-593.

<sup>272</sup> Lettera di Zurlo a Fogazzaro del 15 aprile 1898; CFo 36 pl. 225 l. 1.

Fogazzaro sviluppò una particolare sensibilità nei confronti dei giovani; ad esempio si avvale della rete di relazioni che via via andava ampliando, in favore di coloro che gli chiedevano sostegno concreto, soprattutto dei giovani in cerca di un'occupazione. Era consuetudine che questuanti di ogni estrazione sociale, età e impiego si rivolgessero ai notabili della città, tra cui Fogazzaro, per ottenere favori, aiuti, sussidi, raccomandazioni di ogni genere, per sé o per i propri familiari, per ottenere un posto di lavoro o un trasloco; erano maestri e maestre, professori, eruditi e religiosi, operai e contadini, impiegati comunali e ministeriali, senatori e studenti. Nel carteggio Fogazzaro-Gina s'incontrano i casi di Giuseppe Pattarin, laureato in Lettere, che Fogazzaro introdusse alla casa editrice Baldini&Castoldi, del geologo Leonzio Maddalena che fu messo in contatto con il professor Giovanni Cappellini, e di Leonilde Morsolin [206]: dalle sue lettere conservate in Bertoliana apprendiamo che Fogazzaro non solo le garantì i mezzi per prepararsi all'esame di ammissione alla «Scuola di Venezia» per aspiranti maestre, ma successivamente la propose anche come 'madre' all'Asilo-Famiglia di Velo d'Astico [267]. Le vicende che ebbero luogo tra la fine del 1908 e i primi mesi del 1909 sono prova di come Fogazzaro, modello di fede e guida "sentimentale" per molti giovani, abbia svolto un ruolo ponte tra le conoscenze che col tempo si erano venute a stringere attorno al senatore, al filantropo, al romanziere, convergendo e coordinando le loro forze in favore delle terre martoriate del Sud Italia e muovendo la sua arte al servizio degli altri.

Il 28 dicembre 1908, prima che sorgesse il sole, un terremoto di undicesimo grado della scala Mercalli, seguito da un maremoto e da incendi diffusi su un vasto territorio, sconquassò le zone della Calabria e della Sicilia che si affacciavano sullo Stretto: Messina e Reggio furono rase al suolo. Le più recenti stime del numero di vittime oscillano tra le 80 e le 100 mila unità.<sup>274</sup> Lascio al «Bollettino della Società Geografica Italiana» del febbraio 1909 riportato nella «Provincia» del 4 febbraio, il compito di presentare i fatti:

Un disastro immane, il più terribile che per le sue conseguenze letali la storia sismica registri, ha colpito l'estremo lembo della penisola e il ridente angolo della Sicilia che la prospetta. Il 28 dicembre, alla 5.20 ant. una violenta scossa della durata di 30 secondi, il cui epicentro i cui centri [sic] vanno ricercati nelle profondità marine dello stretto, distrusse completamente Messina, per tre quarti Reggio, rase al suolo Palmi, devastò Bagnara, rovinò Scilla, fece sprofondare Campo Calabro [...]. Immediatamente si aggiunse un'onda di maremoto, che con violenza irresistibile si rovesciò su Messina e su Reggio, e la cui ripercussione si estese a Malta e fin nella Laguna veneta. Ciò che dal terremoto o maremoto fu risparmiato,

---

<sup>273</sup> Lettera di Fogazzaro a Leopoldo Zurlo del 4 maggio 1898 inserita nel plico delle lettere di Maria Fogazzaro a Zurlo; RFV 2010, b. 24 fasc. 52c.

<sup>274</sup> DICKIE 2008, p. 6.

distrussero poi le fiamme devastatrici che si sprigionarono dalle rotte condutture e ridussero la bella e popolosa Messina in un mucchio di rovine. Le vittime, perite per il crollo degli edifici, per il maremoto, o in conseguenza delle ferite riportate o della lunga esposizione all'aperto sotto l'imperversare delle piogge inclementi e del freddo acuto, salgono, secondo i primi accertamenti, a duecentomila.<sup>275</sup>

La calamità innescò, come documentano ampiamente le ricerche di John Dickie, «un movimento di compassione e solidarietà patriottiche di proporzioni mai viste prima in un paese dove la presunta debolezza del sentimento di identità nazionale è diventata luogo comune».<sup>276</sup> Questa macchina della solidarietà creava un forte senso di collettività. Immediatamente dopo il sisma, il 4 gennaio, tre medici vicentini, Ettore Nordera, direttore del Manicomio provinciale San Felice, Romolo Todescato, ispettore del manicomio, e il dottor Verlato, si recarono «a loro spese e di propria iniziativa» nelle zone del disastro per trasferire a Vicenza quegli orfani che il Comitato centrale dei soccorsi avrebbe loro assegnato.<sup>277</sup> Un comunicato diffuso il 2 gennaio, giorno in cui Antonio Teso era partito assieme ai tre medici per i luoghi della sciagura, invitava tutti i cittadini ad accogliere in famiglia orfani colpiti dal disastro.<sup>278</sup> Tra coloro che diedero la propria disponibilità per un'adozione figura anche il nome di Margherita Fogazzaro Valmarana.<sup>279</sup> Il 18 gennaio arrivarono a Vicenza sette bambini di Bagnara Calabria, che vennero affidati alle cure di alcune famiglie locali.<sup>280</sup> Uno di questi, Vincenzo Versacci, avrebbe dovuto essere consegnato secondo quanto riporta la stampa locale e nazionale nelle mani di Maria Fogazzaro, ma fu affidato alla famiglia Arnaldi.<sup>281</sup> Le vicende legate al terremoto di Messina mostrano come la vita di Fogazzaro e della sua famiglia si intrecci indissolubilmente con la Storia d'Italia, non solo per l'impegno profuso come notabile e senatore in favore dei terremotati, ma anche per il coinvolgimento diretto delle figlie nei progetti di carattere filantropico. In una lettera datata 21 gennaio 1909 e inviata alla cugina Anna di Trento, Fogazzaro smentiva la notizia riportata sul «Corriere della Sera»:

Carissima,

la notizia data dal «Corriere» è inesatta. Quando anche volessi adottare un orfano, io, avendo figli, non lo potrei per legge. La verità vera è questa.

---

<sup>275</sup> «La Provincia di Vicenza», 4 febbraio 1909, p. 1.

<sup>276</sup> DICKIE 2008, p. 7.

<sup>277</sup> «La Provincia di Vicenza», 3 gennaio 1909, p. 1.

<sup>278</sup> «La Provincia di Vicenza», 2 gennaio 1909, p. 1.

<sup>279</sup> «La Provincia di Vicenza», 4 gennaio 1909, p. 1.

<sup>280</sup> Nella «Provincia di Vicenza» del 3 gennaio 1909, p. 1, vengono forniti i dati anagrafici di ciascuno dei sette bambini.

<sup>281</sup> «La Provincia di Vicenza», 17 gennaio 1909, p. 1, 19 gennaio 1909, p. 1 e 20 gennaio 1909, p. 1.

Appena si parlò di orfanelli che sarebbero venuti qua, mia moglie pensò e propose di provvedere a uno di essi. Maria diventò subito, con ardore, il *comitato esecutivo* della cosa. L'intermediario fu il dottor Nordera, direttore del nostro Manicomio, andato in Calabria proprio collo scopo di raccogliere orfani. Arrivò qua tre giorni sono con cinque orfanelli che Maria vide subito. Il Nordera le propose ed ella accettò di prendere il bambino Vincenzo Versacci di sei anni e mezzo, di Bagnara, dove trovarono la morte i suoi genitori, gelatieri di professione, e una sorella. Il bambino ha tuttora il nonno e due zii, i quali neppure avrebbero permesso che venisse adottato da chicchessia qui ma non hanno modo di mantenerlo e farlo istruire. Rita aveva pensato di collocare il bambino in pensione presso la famiglia di Rinaldo Arnaldi, tutta felice di questa proposta: felice in modo commovente. Il nostro proposito è ch'egli vi percorra il corso elementare dopo il quale provvederemo secondo l'intelligenza e le disposizioni che mostrerà. Maria manterrà le comunicazioni con i suoi parenti superstiti e con un fratellino che andrà a Milano. Il bambino verrà spesso qua e noi andremo spesso a vederlo. L'idea di tenerlo in casa seduce a prima giunta ma non resiste alla riflessione, posta la vita nomade, poco favorevole a studii, che noi facciamo e cui non possiamo rinunciare, posta la frequenza in casa nostra dei nostri nipoti dei quali ci dovremmo privare quando il bambino avesse uno dei soliti mali da bambini, posto che abitudini troppo signorili potrebbero nuocere anche a lui come potrebbe nuocergli la domestichezza colle persone di servizio, mentre la numerosa famiglia Arnaldi è una famiglia d'oro, proprio d'oro e relativamente agiata, che si tratta bene, dispone, pare con gran piacere del piccino, d'un cavallo e d'una timonella, l'antica timonella di Carpagnon. Il viaggio a Caldogno andò benone ma giunto là il bambino pianse e non volle assolutamente svestirsi forse per l'impressione del terremoto. La mattina dopo, *revi*pe cavallo e timonella. [sic] In questo momento mi telefonano che Vincenzo sta benone, ha dormito benone ed è allegro.

Scendo in città. Mille cose di tutti a tutti.

Il tuo

Toni<sup>282</sup>

Fogazzaro, profondamente colpito dalla tragedia del dicembre 1908 e desideroso di contribuire agli aiuti che da ogni parte d'Italia giungevano nel Meridione, collaborò alla fondazione del Comitato provinciale pro Sicilia e Calabria, istituzione emergenziale finalizzata alla raccolta di fondi e beni di prima necessità, viveri, abiti, legname e medicinali da inviare al governo italiano per il soccorso delle popolazioni colpite. Del Comitato facevano parte tra gli altri Antonio Breganze, presidente della Congregazione di Carità, Luciano Cavalli, Giovanni Dal Monte, Luigi da Porto, Riccardo dalle Mole, allora presidente della Società Generale di Mutuo Soccorso, Tito Galla, Paolo Lioy, Dino Monza, Domenico Piccoli, Luigi Regazzola, Giuseppe Roi, Gaetano Rossi, Paolo Sartori, Antonio Teso,<sup>283</sup> tutti

---

<sup>282</sup> Lettera di Antonio Fogazzaro ad Anna Fogazzaro del 21 gennaio 1909; Biblioteca comunale di Como (d'ora innanzi BCC), M. S. 8. 3. 39, b. 25, cc. 163-164, pubblicata in FOGAZZARO 1940, pp. 655-656 con alcune varianti rispetto all'originale.

<sup>283</sup> «La Provincia di Vicenza», 30 dicembre 1908, p. 2. La costituzione ufficiale del Comitato, alla quale era presente anche Fogazzaro, avvenne il primo gennaio 1909, quando fu inviato a tutti i sindaci della provincia un

nomi noti non solo a livello locale, molti dei quali incontreremo nuovamente percorrendo le vicende politiche del marzo 1909 (§ 2.5.4). La presidenza del Comitato fu conferita a Fogazzaro, mentre Guardino Colleoni e Angelo Valmarana ricoprirono l'incarico di vicepresidenti. Il Comitato, che era stato messo in collegamento con quello sorto a Milano, riuniva, tra gli altri, giovani volontari vicentini e meneghini, coordinati su un fronte da Giovanni Malvezzi, sull'altro da Tommaso Gallarati Scotti, entrambi discepoli di Fogazzaro. Tra i giovani che accettarono di rimboccarsi le maniche in favore dei sopravvissuti e che s'incontrano nel carteggio, Umberto Zanotti Bianco, futuro archeologo e filantropo, avrebbe avuto la sua vita profondamente segnata da quell'esperienza: entrato in contatto diretto con le popolazioni calabre e in conseguenza stabilito di volersi dedicare al riscatto del Sud Italia, avrebbe condotto con Malvezzi l'*Inchiesta sull'Aspromonte occidentale* e fondato assieme a padre Semeria e a Fogazzaro l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Meridione d'Italia.

Il 7 gennaio 1909 Malvezzi si trovava a Napoli in attesa del lasciapassare di Giolitti per raggiungere assieme a Scotti le zone montuose della Calabria, laddove ancora non erano giunti i primi soccorsi.<sup>284</sup> Nel frattempo le notizie che sulla carta stampata pervenivano a Vicenza erano sempre più catastrofiche: man mano che i volontari e l'esercito si inoltravano nei luoghi disastriati, veniva scoperta l'effettiva portata del cataclisma. Oltre ai dispacci ufficiali, i giornali pubblicavano comunicazioni private, come quelle di soldati che si erano mobilitati in favore dei terremotati e che dai campi mobili scrivevano alle famiglie. Ad esempio da Reggio tre lettere del tenente vicentino Francesco Cibebe inviate ai suoi familiari apparvero nella «Provincia» tra il 27 e il 31 gennaio,<sup>285</sup> mentre da Messina il 4 gennaio il giovane Ennio Dalla Vecchia aveva scritto al padre, Giordano dalla Vecchia, una lettera che venne pubblicata sulla «Provincia». Ne riporto uno stralcio:

Incendi, rotture strade, contrade senza una casa in piedi. Morti per le strade come sassi, feriti a processione. Una puzza che, se rimaniamo diverso tempo, moriamo tutti da qualche malattia brutta. Ricchi che adesso si ritrovano poveri, poveri che si fanno ricchi. [...] Tutti rubano, tutti si servono, e tanti che ho visto muoiono di fame; niente vedere per credere; tutti dicono che non c'è guerra che superi.<sup>286</sup>

Il gruppo di Malvezzi, una volta raggiunto l'Aspromonte a cui era stato destinato, si mosse tra Palmi, Sant'Eufemia, dove rimase per quindici giorni, Radicena, Archi di Reggio, Sinopoli e Santa Cristina, supportato dal gruppo milanese, che era rifornito dei necessari

---

invito a contribuire alla sottoscrizione nazionale indetta dal governo e a incentivare le offerte private («La Provincia di Vicenza», 1 gennaio 1909, p. 1).

<sup>284</sup> «La Provincia di Vicenza», 7 gennaio 1909, p. 1.

<sup>285</sup> «La Provincia di Vicenza», 27 gennaio 1909, p. 1; 28 gennaio 1909, p. 1; 31 gennaio 1909, p. 1.

<sup>286</sup> «La Provincia di Vicenza», 10 gennaio 1909, p. 1.

equipaggiamenti alpini per far fronte al freddo dei borghi sulle montagne.<sup>287</sup> In seguito al terremoto le comunicazioni via telegrafo furono interrotte, come venne pubblicamente comunicato in una lettera del padre di Malvezzi alla «Provincia» dell'11 gennaio,<sup>288</sup> giorno in cui poté uscire la prima puntata di *Malombra*. È un altro giovane milanese, il conte Alessandro Casati, a portare a Fogazzaro direttamente dalla Calabria notizie di prima mano della «squadra Malvezzi-Scotti».<sup>289</sup> Il 16 gennaio la «Provincia» proponeva in prima pagina ai suoi lettori una lunga lettera, nella quale da Sant'Eufemia Malvezzi rendeva conto del lavoro compiuto dalla squadra vicentina a partire dal suo arrivo in Calabria. Il 3 febbraio usciva un'altra lettera del giovane volontario sulle impressioni dei primi giorni di permanenza a Polistena, presso Gioia Tauro, dove si era recato staccandosi dal gruppo. Ne riporto un lungo brano, particolarmente interessante perché il confronto tra la vita del nord e del sud Italia rientra nella più ampia e dibattuta questione meridionale:

È assai difficile capacitarsi della profonda, immensa diversità che corre tra noi e questa popolazione. Direi quasi che i secoli ne siano passati sopra, senza che traccia ne sia rimasta. L'anima sua è stata toccata dalla nostra civiltà per certi lati di questa men buoni, che ne hanno forse infiacchita la tradizionale fierezza, ma nel suo insieme è rimasta quale il remoto passato la vide. Qui ogni famiglia fa capo a sé: il legame sociale è minimo: il rapporto infatti intercedente fra la terra, che dà frutto con lavoro minimo, e la famiglia, che a quel lavoro basta completamente, è così stretto da escludere qualunque altro rapporto. In questo io credo, oltre che nel naturale sbigottimento dopo così terribile cataclisma, debbasi trovare la causa dell'inerzia, che in questi giorni è stata così spesso rimproverata ai calabresi. Qui lo spirito di sacrificio e d'altruismo, fatte le dovute eccezioni, è sentito mirabilmente per la famiglia, ma punto per i concittadini. Così a S. Eufemia la nostra condizione era assai difficile per la diffidenza e il nessun aiuto prestatoci dalla popolazione. Noi abbiamo inaugurato un sistema nuovo di distribuzione che pareva fatto apposta per irritare i *galantuomini* del paese, quelle persone facoltose, cioè, che di solito approfittano del terremoto per rifornire la casa. Infatti, divisa tra noi la città in zone, noi abbiamo visitate ad una ad una tutte le famiglie: aiutavamo i malati con brodi che si preparavano all'istante o con medicinali facili: interrogavamo, e, controllato il bisogno, si provvedeva nella dovuta proporzione, senza badare ci strillassero contro, quando ci accorgevamo che si tentava di ingannarci. Così noi abbiamo distribuiti gli indumenti e le coperte, conoscendo bene i bisogni di ognuno; e quando pensate che si trattava di una popolazione di forse 10000 abitanti, sparsa su un territorio montuoso, a distanze di ben cinque ore di cammino, comprenderete che i tredici giorni di nostra permanenza a S. Eufemia poterono tornarci sufficienti soltanto alla condizione di un lavoro improbo. Aggiungete che i tredici giorni furono di continua pioggia

---

<sup>287</sup> «La Provincia di Vicenza», 12 gennaio 1909, p. 1.

<sup>288</sup> «La Provincia di Vicenza», 7 gennaio 1909, p. 1.

<sup>289</sup> «La Provincia di Vicenza», 13 gennaio 1909, p. 1.

o neve e pensate che mi toccava battere la montagna fino a tre ore di salita con oltre mezzo metro di neve: davvero che io stesso non credevo di potervi resistere a lungo.<sup>290</sup>

Dopo essere stato accolto alla stazione ferroviaria di Padova dalla madre e da Fogazzaro, il 22 febbraio Malvezzi concesse al neonato «Giornale di Vicenza» un'intervista in cui al quadro sulla «nera miseria» degli italiani della Calabria aggiungeva nuovi tasselli, frutto di osservazioni dirette e attente:

Ciò che invece stringe il cuore, ha soggiunto l'amico nostro, è la nera miseria che regna sovrana tra quelle genti; l'ignoranza assoluta, la mancanza d'ogni più piccola iniziativa, il regime di vita secolare feudale a cui sono costretti i miseri lavoratori dei campi, la superstizione congenita, l'usura praticata su larga scala e la morale assai rilassata di un clero ignaro delle proprie missioni. Aggiungi la mancanza assoluta dei grandi proprietari che affidano le loro terre a gente che vogliono guadagnare almeno il 50 per cento sui salariati; maestri di scuola che non sanno insegnare, le scuole stesse tenute chiuse magari per un anno intero, e quel che è peggio, strade impraticabili e direzione governativa pessima.<sup>291</sup>

La tragica circostanza del terremoto aveva dato ai giovani occasione di confronto immediato e di riflessione sulle condizioni di vita ed esistenziali di connazionali che fino a poco meno di cinquant'anni prima risultavano sconosciute anche ai membri del Parlamento.

Fogazzaro facendo leva sull'autorevolezza che si era costruito con la sua carriera artistica e politica, si mise in gioco come perno di una macchina filantropica emergenziale, ma non solo. Dalle lettere conservate nella Biblioteca civica di Vicenza si potrebbero estrapolare molti esempi di occasioni in cui Fogazzaro ha posto la sua arte al servizio degli altri; a testimonianza di ciò rimangono le richieste di racconti e poesie da pubblicare in giornali, almanacchi, opuscoli per la raccolta di donazioni a scopo benefico. Nel 1895, ad esempio, ancor prima che il più noto dei suoi romanzi uscisse alle stampe, Fogazzaro offrì un episodio di *Piccolo mondo antico* a Cesare Battisti da pubblicare sul numero unico della «Società degli Studenti trentini per i danneggiati poveri di Tione», la quale intendeva raccogliere fondi per la ricostruzione di un borgo distrutto da un incendio.<sup>292</sup>

Fu elaborato qualche frutto artistico anche nel 1908? La richiesta che una fedelissima lettrice avanzò per posta a Fogazzaro, rende evidente come i volti del romanziere, del maestro spirituale, del filantropo e del politico agli occhi del suo pubblico venissero anche in questa occasione a sovrapporsi. Nei giorni successivi al terremoto Rina Merialdi, moglie del ministro della Guerra Paolo Spingardi, propose a Fogazzaro, di cui era confidente,<sup>293</sup> di dar vita ad un

---

<sup>290</sup> «La Provincia di Vicenza», 3 febbraio 1909, p. 1.

<sup>291</sup> «Il Giornale di Vicenza», 21 febbraio 1909, p. 1.

<sup>292</sup> T. PIRAS, *Introduzione*, in FOGAZZARO 2014, p. 49.

<sup>293</sup> Si vedano ad esempio le lettere pubblicate in NARDI 1938, pp. 636-637.



nuovo romanzo che avesse per oggetto il cataclisma naturale, affinché l'opera potesse consolare i superstiti del sisma. Un romanzo sulle terre martoriate avrebbe stretto gli italiani attorno ad un comune sentire, ad un ricordo condiviso, nello stesso modo in cui i giovani vicentini e milanesi, riunitisi attorno al loro *maestro*, si erano fatti rete e rimboccati le maniche di fronte alla catastrofe. Com'era accaduto con *Piccolo mondo antico*, a detta di Rina, il cantore della Valsolda sarebbe stato in grado di ridare vita a quel mondo che in vita non era più, di edificare un monumento a prova del peggiore cataclisma naturale: «In essa [nell'invocata opera di Fogazzaro sul terremoto] ritroveremo la nostra Messina, qualcosa di quello che ora piangiamo, perduto per sempre».<sup>294</sup> La richiesta rimase inevasa, ma sul disastro del dicembre 1908 Fogazzaro compose due quartine, pubblicate postume dalla figlia Maria nel volume *Ultime*.

*Chi sei?*

Poter che le terre scuoti  
E il mar dal fondo percuoti,  
Sei tu l'orribil bandito  
Che Dante vide in Cocito?  
O viva fiera è la Terra  
Che trasal e rugge all'Uomo,  
Come leone mal domo  
A chi, frustando, lo atterra?

Se l'occasione di composizione è palese, meno limpido è il fine per cui fu pensato questo componimento. La risposta è emersa recentemente in una biblioteca statunitense: un biglietto autografo e privo di datazione su cui è riportata la poesia, è incollato in un album che raccoglie centinaia di messaggi di personalità della cultura e delle arti, tra i quali spiccano i nomi di Giacomo Puccini, Salvatore Di Giacomo, Grazia Deledda, Guglielmo Marconi, Anatole France, Paul Bourget, Gabriele D'Annunzio, Edmond Rostand, Émile Zola, Federico De Roberto, Luigi Capuana per citarne solo alcuni.<sup>295</sup> L'Associazione lombarda dei giornalisti, la Società italiana degli autori e il Sindacato corrispondenti di Milano intesero comporre un numero unico i cui proventi sarebbero stati devoluti in favore dei terremotati,

---

<sup>294</sup> Lettera di Rina Merialdi Spingardi a Fogazzaro del 19 gennaio 1909; CFo 32 pl. 195 l. 3.

<sup>295</sup> La raccolta (Harvard, MS Ital 7, 100) è stata pubblicata per le cure di Gianpiero Chirico, con il titolo *Il dolore condiviso. Messaggi degli intellettuali del Novecento per il terremoto*, Messina, GBM, 2006. Sul ritrovamento dell'album rinvio all'articolo di G. RESTIFO, *Da Hesse a D'Annunzio una lettera sul terremoto*, «La Repubblica», 9 gennaio 2007, p. 17 (consultato online nel gennaio 2015). Nell'album la poesia di Fogazzaro occupa la centesima posizione.

raccogliendo 199 messaggi autografi di intellettuali italiani e stranieri.<sup>296</sup> A Fogazzaro la richiesta di un contributo per l'album giunse da un membro dell'Associazione lombarda dei giornalisti:

Milano, 28/1 [1]909

Illustre Senatore,

I professori e gli studenti di qui hanno, tra l'altro, decisa la pubblicazione di un Numero Unico a totale profitto dei danneggiati dal terremoto. Mi permetto di rivolgermi anche alla S.[ignoria] V.[ostra] per pregarla a volermi favorire un suo scritto con quanta maggior sollecitudine Le sia possibile, concorrendo così nel miglior modo a far sempre più preziosa la pubblicazione che si sta curando. Dalla provata sua cortesia non dubito di creder accolta la mia preghiera ed io Le anticipo i più vivi ringraziamenti. Con tutta osservanza

E. A. Marescotti

Via Spartaco 2<sup>297</sup>

Ad oggi di quella pubblicazione si è conservato un solo esemplare che si trova a Firenze, mentre gli originali sono stati ritrovati nel 2003 da un ricercatore siciliano, Gianpiero Chirico, alla Houghton Library di Harvard, alla quale furono donati dalla famiglia Canady, una famiglia di collezionisti di testi italiani.

#### 2.5.4 *Il 1909, una violenta controversia politico-familiare*

La ripartizione delle lettere di Fogazzaro a Gina in quattro fascicoli risponde a un'esigenza di gestione materiale dei documenti: è chiaro che le missive del 1909, numericamente molto superiori rispetto a quelle di tutti gli altri singoli anni, richiedono una sistemazione a sé stante. Per questo motivo mentre nel primo fascicolo sono riunite le lettere che vanno dal 1879 al 1899 e nel secondo quelle comprese tra il 1900 e il 1908, al 1909 viene assegnato l'intero terzo fascicolo. Tuttavia da questa organizzazione dei materiali possiamo dedurre un'altra informazione: dal terzo fascicolo viene escluso l'ultimo esiguo gruppo di documenti, consistente in dodici lettere risalenti al 1910. Perché non riunire il tutto in un'unica sezione? All'isolamento della *tranche* del 1909 va addotta una ragione di tipo tematico: il manipolo di documenti racchiude una vicenda delicata quanto dolorosa per i suoi

---

<sup>296</sup> Il 17 maggio 1909 Antonio Fogazzaro scrisse a Ettore Baldini, suo editore, per chiedergli se l'*Album* a beneficio dei danneggiati fosse stato pubblicato (BBM, fondo Crivelli).

<sup>297</sup> Lettera di Marescotti a Fogazzaro datata 28 gennaio 1909; CFo 21 pl. 126 l. 8.

protagonisti, della quale poco o nulla è detto nelle biografie fogazzariane. Gli unici accenni, peraltro molto confusi e velati, si trovano nel volume del carteggio Fogazzaro-Bonomelli<sup>298</sup> e nelle lettere di Fogazzaro ad Agnese Blank,<sup>299</sup> perché la controversia politico-familiare, che toccò momenti di acutissima crisi, fu fatta passare sotto silenzio. Per questo motivo, mentre risulta abbastanza semplice ricostruire i termini della disputa politica a partire dai giornali di quel periodo, molto più complesso è addentrarsi nei risvolti che quella stessa lite aveva assunto tra le pareti domestiche, tanto più che non rimane alcuna lettera risalente a quel periodo di Gina al padre, né tra i coniugi Roi.

#### 2.5.4.1 *Le premesse. Gennaio 1908, «il pettegolezzo delle 47 mila lire»*

Prima di entrare nella ricostruzione della vicenda, è bene fare qualche passo indietro e porre alcune premesse. Il 24 gennaio 1908 sulla «Provincia di Vicenza» venne pubblicato un articolo in cui si riferiva che in sede di consiglio comunale il sindaco Giuseppe Roi aveva dichiarato di aver ricevuto in dono da «un egregio artista nostro concittadino», il quale desiderava rimanere nell'anonimato, la somma di 47.500 lire da impiegare per «qualunque opera di interesse cittadino».<sup>300</sup> In quell'occasione Roi aveva proposto che la cospicua elargizione fosse devoluta per il «completamento di quel prezioso gioiello dell'architettura palladiana che è la Loggia del Capitaniato», o Loggia Bernarda,<sup>301</sup> un elegante edificio rosso e bianco che si affaccia sulla piazza dei Signori e i cui lavori si interruppero nel 1572. Il 25 gennaio sulle pagine dello stesso giornale un nuovo articolo dal titolo *L'officina ferroviaria. Le 47.500 lire* avanzava l'accusa secondo la quale ciò che era stato fatto passare come un dono fosse in realtà un furto. Ciò ebbe l'effetto di innescare una violenta polemica. Erano in corso

---

<sup>298</sup> FOGAZZARO-BONOMELLI 1968, p. 114, ma la lettera con i riferimenti alle vicende del 1909 è posta in nota al testo, perché è di Gina.

<sup>299</sup> FOGAZZARO 1940, p. 664. Sulle vicende del 1909 si trovano alcuni riferimenti anche in un saggio del 1956, in cui Luigi Russo accennava ad un «gravissimo conflitto familiare» innescato durante le elezioni politiche del «1905 o 1906», in seguito alla decisione di Fogazzaro di schierarsi «contro il marito di una sua figliuola» e di rendere pubblica una sua lettera. Sfortunatamente queste affermazioni, che chiaramente sono inesatte, mancano di ogni riferimento alle fonti bibliografiche o documentarie da cui sono state tratte (RUSSO 1956).

<sup>300</sup> «La Provincia di Vicenza», 24 gennaio 1908, pp. 2-3, riporta il discorso tenuto da Roi durante la seduta del consiglio comunale.

<sup>301</sup> Nel lato settentrionale di piazza dei Signori si trova la loggia del Capitaniato o loggia Bernarda, dal nome del capitano veneto Giovanni Battista Bernardo al quale è dedicata. Fu inizialmente residenza della famiglia patrizia dei Verlato. Caduta Vicenza sotto il dominio degli Scaligeri, fu confiscata dal comune per farne la sede del capitano veronese (1312); verso la fine del secolo il palazzo venne ampliato con una loggia pubblica affacciata sulla piazza. Con la dedizione di Vicenza a Venezia (1404) divenne sede del capitano veneto. Tra il 1520 e il 1521 subì nuovamente delle modifiche nella sua struttura e fu decorato con affreschi di Tiziano e Francesco Vecellio, poi distrutti nei radicali rifacimenti del XVI secolo. Il progetto era di Palladio, la cui paternità è consacrata dalla scritta sotto il balcone laterale: «Andrea Palladio I[nventore] archit.[etto]». Il Consiglio Comunale vi tenne la prima seduta il primo ottobre 1880 (cfr. BARBIERI-CEVESE 2004, pp. 406-408; VENDITTI 1969).

in quei giorni le trattative con un privato, il signor Augusto Vidi, per ottenere dei terreni da vendere allo Stato al fine di edificare un nuovo stabilimento di officine ferroviarie:

Si narrava ieri dappertutto, precisando, che il sindaco - naturalmente senza designare l'aspirante - chiedesse al signor Vidi, se intendesse vendere un podere di una cinquantina di campi che egli possedeva verso S. Agostino; che il Vidi, non molto incline a disfarsene, ne domandasse 150 o 160 mila lire e che il sindaco comperasse senz'altro per tale somma quel terreno, mentre alla direzione delle ferrovie lo avrebbe fatto pagare 210 mila devolvendo la differenza a favore del progetto per il completamento della Loggia del Capitaniato. Ecco l'origine delle 47.500 lire (50 mila meno 2500 per tassa di donazione) che hanno sollevato gli entusiasmi del Consiglio.<sup>302</sup>

Il sindaco avrebbe rivenduto allo Stato i terreni del signor Vidi ad una cifra nettamente superiore rispetto alla spesa d'acquisto per investire il guadagno nel progetto di completamento del palazzo palladiano. L'assegnazione delle officine ferroviarie alla città di Vicenza e l'investimento della donazione in un'opera civica a carattere fortemente simbolico avrebbero contribuito ad accrescere il consenso politico per il sindaco in carica e per la sua giunta in vista delle elezioni comunali che si sarebbero tenute l'anno seguente. Nella polemica, che occupò ampio spazio della cronaca cittadina dei giorni successivi, intervennero i diretti interessati con delle lettere aperte al direttore del giornale, Enrico Sperotti.<sup>303</sup> Il 26 gennaio il notaio Giacomo Bedin volle rettificare quanto aveva pubblicato la «Provincia», affermando di essere stato l'unico responsabile della compravendita del terreno su incarico del sindaco, di aver interceduto per il dono delle 47mila lire versate dal genero del Vidi, il signor Todescan, e negando che Roi fosse mai venuto in contatto con il signor Vidi. Il commento che seguiva la lettera, particolarmente tagliente nei confronti del primo cittadino, ironizzava sul fatto che, se così fossero andate le cose, il sindaco si era indebitamente attribuito dei meriti. Nella stessa pagina seguiva un altro articolo, estratto dal «Veneto», in cui venivano avanzati sospetti di corruzione nei confronti delle tre parti coinvolte nella trattativa per la costruzione delle officine e si supponeva che segretamente fossero stati portati a termine dei patteggiamenti che avrebbero recato vantaggio sia al proprietario dei terreni sia al comune. A riprova di ciò il fatto che inspiegabilmente lo Stato rifiutava i terreni che Verona e Padova offrivano gratuitamente per preferire quello di un privato al costo di 160mila lire:

Ma il Comune non dimentica che lo Stato è disposto a spenderne anche 200 mila. V'è dunque modo di ridurre a 150 mila lire la pretesa del Vidi e di salvare 50 mila lire al Comune. Il giuochetto è semplicissimo. [...] Si stipula un atto di compra-vendita per 200 mila lire

<sup>302</sup> «La Provincia di Vicenza», 25 gennaio 1909, p. 3.

<sup>303</sup> In BBV si trovano otto lettere di Sperotti a Fogazzaro (CFo 32 pl. 194), ma nessuna rilevante per le elezioni del 1909 o per la materia delle officine ferroviarie.

dell'area in questione fra il signor Vidi e lo Stato e dal signor Vidi il Comune si fa rilasciare un atto di donazione di 50 mila lire. Le quali devono servire al Comune per costituire il primo fondo a completare la Loggia del Capitaniato in Piazza dei Signori. Poi il sindaco si fa dinanzi al Consiglio ad annunziare la generosa elargizione del signor Vidi, il quale sarà dunque, certo, nominato cavaliere, per lo meno, della Corona d'Italia.<sup>304</sup>

Il 27 gennaio venne allo scoperto anche Vidi, il quale con una lettera aperta confermò le dichiarazioni del procuratore Bedin e affermò di aver convenuto la cessione alle Ferrovie del suo fondo per una lira il metro quadro, ovvero per un importo complessivo di 213.338 lire, dalle quali ne aveva prelevate 165.838 e donate le residue 47.500 al Comune, mettendole a completa disposizione del sindaco. Il commento alla lettera ricordava che quello stesso fondo era stato acquistato pochi anni prima per sole 32mila lire, una spesa nettamente inferiore rispetto a quella richiesta allo Stato.<sup>305</sup> Si giunse quindi alla votazione della proposta del sindaco Roi di destinare la donazione al completamento della Loggia, proposta che fu osteggiata dai consiglieri Piccoli, Dalle Mole e Faccio e che non giunse mai ad attuazione.<sup>306</sup>

A questo punto con una reazione a catena entrano in scena figure a noi più note, don Sebastiano Rumor, Antonio Teso e Fogazzaro. Il sacerdote intervenne nella controversia il 28 gennaio con l'articolo *Unicuique suum* intendendo fare giustizia nell'assegnazione dei meriti. Osservava infatti che, mentre la «Provincia» aveva individuato in Antonio Teso, deputato vicentino dal 1903, l'unico promotore dell'assegnazione delle officine ferroviarie a Vicenza, altre due persone avevano contribuito al buon esito della contrattazione. Nel febbraio del 1907 - scriveva Rumor - il conte Armando Cappellano, ingegnere direttore delle officine ferroviarie, gli aveva riferito il progetto di un'officina nel Veneto, la quale avrebbe potuto portare grande vantaggio a Vicenza: «Mi affrettai di portarmi dal senatore Antonio Fogazzaro, che accolse con gratitudine e con entusiasmo l'amabilità del conte Cappellano, promise di occuparsi subito presso il Governo, come infatti fece, e di parlarne anche al Deputato del Collegio».<sup>307</sup> Il coinvolgimento diretto del senatore Fogazzaro complicava una situazione già poco chiara di per sé, andando a minare relazioni politiche e familiari delicate e intrecciate tra loro, dal momento che il sindaco Roi era anche suo genero. Nella stessa pagina in cui si leggono le dichiarazioni di Rumor, Teso fece pubblicare una sua lettera di smentite:

Chiamato direttamente in questione, devo dichiarare che – diversamente da quanto suppone l'abate Rumor – il senatore Fogazzaro non ebbe mai a intrattenermi, né a voce né per iscritto,

---

<sup>304</sup> «La Provincia di Vicenza», 26 gennaio 1909, p. 3.

<sup>305</sup> «La Provincia di Vicenza», 27 gennaio 1909, p. 3.

<sup>306</sup> «La Provincia di Vicenza», 28 gennaio 1909, p. 2.

<sup>307</sup> Ibid.

su questo argomento. Non so quindi, se e quale parte egli abbia avuto nella cosa, non avendone neppure inteso accennare nelle frequenti visite che, per l'officina, ho fatto agli uffici ferroviari di Verona, Venezia e Roma.<sup>308</sup>

Mancava la parola della terza figura implicata, la quale venne invitata dal giornale a fornire la propria versione dei fatti. Tuttavia per un paio di giorni il dibattito tacque. Il 30 gennaio a Sperotti giunse da Roma questo telegramma:

Roma ore 12.20. Molto tempo addietro un alto funzionario delle Ferrovie di Stato non sollecitato da me mi espresse il suo favore all'impianto dell'Officina in Vicenza. Di ciò ebbi poi a parlare coll'ingegnere conte Cappello. Non feci pratiche col Governo, né dissi di averne fatte, né ho avuto occasione di parlare di ciò all'on. Teso, del quale conoscevo l'assidua opera. Fogazzaro.<sup>309</sup>

Il messaggio, una volta pubblicato, screditò l'intervento di Rumor, restituì il merito a Teso e «fu il suggello della questione delle officine».<sup>310</sup> Nell'aprile 1909 infatti Fogazzaro ricordava a Gina che, pur nei limiti che gli erano imposti dall'essere un semplice azionista del giornale [319], con la sua lettera a Sperotti «cessò la campagna delle 47m.[ila] lire».<sup>311</sup> In effetti gli ultimi strascichi degni di nota del dibattito si ebbero nel consiglio comunale del 31 gennaio, durante il quale il sindaco ripercorse nel dettaglio la vicenda.<sup>312</sup> Un articolo uscito sulla «Provincia» del 2 febbraio, riferendo della seduta comunale, faceva marcia indietro nei riguardi della responsabilità del primo cittadino:

Il marchese Roi narrò i fatti in modo da eliminare ogni ingerenza sua personale nei medesimi: ogni concorso suo nel far pagare allo Stato più di quanto sarebbe stato strettamente necessario, ogni intervento e ogni lusinga sua per indurre il Vidi a donare il di più al Comune. E poiché il marchese Roi affermò “sul suo onore” che i fatti erano accaduti così come egli gli [sic] narrava, non c'è ragione per non credergli; ed è anzi doveroso prestargli fede. Siamo quindi lieti di constatare che il primo Magistrato cittadino non abbia avuto parte meno che corretta in codesta faccenda. Ma, torniamo a dirlo, la sostanza della cosa rimane, anche se il sindaco non ne è tocco. La sostanza rimane perché troppo chiaramente il notaio Bedin

---

<sup>308</sup> Ibid.

<sup>309</sup> «La Provincia di Vicenza», 30 gennaio 1909, p. 2.

<sup>310</sup> «La Provincia di Vicenza», 13 marzo 1909, p. 1.

<sup>311</sup> Nei giorni successivi proseguì invece in sede di consiglio comunale la discussione sull'impiego delle 47.500 lire. Si veda la trascrizione della seduta del consiglio comunale nel numero della «Provincia» dell'1 febbraio 1908, pp. 2-3, in particolare il discorso con cui Roi spiegò interamente la vicenda.

<sup>312</sup> Il dibattito sull'impiego della “donazione” proseguì, ma qui preme solamente mettere a fuoco i termini entro cui si sviluppò. «La Provincia di Vicenza», 25 maggio 1909, p. 1, ad esempio, riporta che in consiglio comunale era stata avanzata la proposta di restituire allo Stato le 47.500 lire, di costruire una stazione ferroviaria fuori porta Padova, e di addebitare al Comune il completamento dell'opera palladiana.

afferitava nella sua lettera d'aver iniziate le ricerche del terreno per l'officina "dietro incarico avutone dal sig. sindaco" e nell'interesse delle Ferrovie dello Stato!<sup>313</sup>

#### 2.5.4.2 I fatti. Marzo 1909, le elezioni.

Il 3 marzo 1909, quattro giorni prima delle elezioni politiche nazionali, Fogazzaro confidò per lettera a monsignor Bonomelli le motivazioni della sua «penosa astensione» dal dibattito politico che aveva luogo in quei giorni nel Collegio di Vicenza:

Qui a Vicenza io mi trovo in una condizione molto penosa perché ho sempre sostenuto, in passato, il deputato uscente che non rappresenta un ideale ma che insomma è un liberale non antireligioso. Ora contro di lui e contro il socialista si presenta mio genero come liberale conservatore coll'appoggio clericale. Mio genero è molto capace, è onesto, riuscirà, se eletto, un buon deputato ma i miei precedenti mi vietano di appoggiarlo, mi condannano a una penosa astensione.<sup>314</sup>

Fogazzaro, pur riconoscendo il valore di Roi, aveva deciso di non schierarsi nell'agone elettorale, da un verso per non intralciare i progetti del genero, che intendeva entrare in Parlamento, dall'altro per non tradire i propri «principii politici» [335] appoggiando un programma clericale conservatore. La stessa motivazione fu addotta a Gina, alla quale scriveva che «la voce del carattere morale e politico deve far affogare anche la voce del sangue e io non potrei mancare al mio carattere morale e politico per amore di te, di Maria, di mamma, di tutti i miei amici e parenti messi insieme. Se lo facessi, dovrei avervi tutti contro, dovrei discendere nella stessa vostra stima» [319]; oppure: «La sola cosa che non posso sacrificare ai miei cari è il mio carattere» [335].

I nomi di coloro che concorrevano per la carica parlamentare erano apparsi a distanza di pochi giorni sui quotidiani locali. Il 18 febbraio la «Provincia di Vicenza» aveva reso pubblica la candidatura di Antonio Teso, già deputato parlamentare da sei anni, sostenuto dai liberali progressisti e conservatori.<sup>315</sup> Il 20 febbraio, giorno in cui il «Visentin», settimanale locale dei socialisti, aveva annunciato la candidatura di Domenico Piccoli, il «Giornale di Vicenza», portavoce dei gruppi conservatori, aveva pubblicato il nome del proprio candidato, Giuseppe Roi, presidente del comitato direttivo del giornale,<sup>316</sup> e il giorno seguente la sua lettera-programma, che fu distribuita agli elettori.<sup>317</sup> L'unica copia che si conserva in

---

<sup>313</sup> «La Provincia di Vicenza», 2 febbraio 1908, p. 3.

<sup>314</sup> FOGAZZARO-BONOMEELLI 1968, p. 113.

<sup>315</sup> «La Provincia di Vicenza», 18 febbraio 1909, p. 1.

<sup>316</sup> CISOTTO 1986, p. 202.

<sup>317</sup> «El Giornale Visentin», 20 febbraio 1909, p. 1; «Il Giornale di Vicenza», 20 febbraio 1909, p. 1.



Bertoliana, permette di inquadrare i punti principali della linea politica di Roi nelle parole-chiave 'ordine, legalità, libertà nelle scuole, nei commerci e nelle amministrazioni'.

L'obiettivo di edificare «un'Italia moderna, rigogliosa, traboccante di vitalità» necessitava secondo questa dichiarazione d'intenti, di una lunga epoca di pace, la quale sarebbe stata garantita dalla difesa dei confini, ovvero dal rafforzamento degli eserciti e dal mantenimento di alleanze internazionali salde, affinché gli stati stranieri ambissero stringere amicizia con uno stato saldo come l'Italia. La riorganizzazione delle forze militari, il rinnovamento dell'artiglieria e una nuova gestione delle linee difensive al confine avevano lo scopo di rendere più efficiente l'esercito e quindi restituire braccia ai campi e alle officine. Il secondo punto verteva sull'insegnamento religioso nella scuola, che doveva essere sostenuto in modo da contrastare l'irreligiosità e l'ateismo dilaganti oltre ad eventuali leggi in favore del divorzio. Seguiva la materia economica: Roi prometteva la protezione delle industrie italiane e il sostegno alle esportazioni dei prodotti agricoli assieme ad un incentivo per le scuole ad indirizzo agrario e industriale. In terzo luogo agli elettori era illustrato il progetto di una legislazione sociale che ponesse termine alla lotta tra le classi, che proteggesse i più deboli della società (vecchi, inabili e contadini) e che istituisse delle Casse di maternità per le operaie. Infine, dopo aver promesso migliori stipendi agli insegnanti in quanto formatori delle generazioni future, venivano considerate le esigenze economiche e sociali specifiche del territorio vicentino. Il programma si chiudeva con gli obiettivi che avrebbero guidato Roi nel suo mandato, «la maggiore grandezza del paese, la concordia felice di tutti gli italiani nel nome del Re e della Dinastia di Savoia, mirabile esempio delle più grandi virtù civili, la pace nell'ordine, nella sicurezza e nella libertà».<sup>318</sup>

Il 22 febbraio, mentre sul «Berico», portavoce ufficiale dei cattolici intransigenti, uscirono le direttive ecclesiastiche che autorizzavano gli elettori cattolici vicentini ad accedere alle urne «nel solo intento di appoggiare la candidatura del Marchese Giuseppe Roi», la «Provincia di Vicenza» si espresse caldeggiando l'elezione di Teso.<sup>319</sup> La campagna politica si svolse senza esclusione di colpi, soprattutto da parte della testata favorevole a Teso: sulla stampa si fronteggiarono i diversi schieramenti, attaccando ora i firmatari e i contenuti dei programmi elettorali dell'uno, ora le modalità con cui si tenevano i comizi pubblici dell'altro; vennero sollevate polemiche tanto su questioni minute come la correttezza grammaticale degli articoli avversari, quanto su altre più gravi come le paghe da fame con cui si diceva che Roi retribuiva le operaie del suo canapificio di Debba.<sup>320</sup> Mi soffermerò brevemente a

---

<sup>318</sup> Gonz. 360 008.

<sup>319</sup> «Il Berico», 22 febbraio 1909, p. 3; «La Provincia di Vicenza», 22 febbraio 1909, p. 2.

<sup>320</sup> A tal proposito si vedano ad esempio gli articoli *La politica del futuro prossimo* nel «Giornale di Vicenza» del 23 febbraio, p. 2, e *La giornata della battaglia* in quello del 7 marzo, p. 1. Sui dipendenti dei canapifici Roi, si veda

sfogliare le pagine dei giornali di quei giorni. Sul «Visentin» del 27 febbraio, ad esempio, uscì un articolo dal titolo *La battaglia elettorale di domenica prossima. Il programma del marchese*. Il pezzo mirava a colpire il voltafaccia clericale e la compravendita di sostenitori ad opera di Roi:

Sabato scorso un supplemento del «Berico» rendeva di pubblica ragione la decisione del Comitato diocesano vicentino autorizzante i cattolici ad accedere alle urne, votando però solo il nome del marchese Roi. Il documento portava la firma del cav. Adriano Navarotto, direttore del «Berico»; quello stesso, cioè, che circa due mesi fa chiamava nel suo giornale il Roi *un volgare ambizioso*; quello stesso che, sempre in confronto del Roi minacciò di mettere i punti sugli *z*; quello stesso infine che fino a ieri del Roi ne disse di cotte e di crude a tutti, amici e avversari. [...] Grazie sempre ai bei bigliettoni da mille che possiede, il marchese s'è visto crescere attorno una vera schiera di galoppini tutto zelo e solerzia. Li capeggia l'avvocato Galla, assessore alla pubblica istruzione e... onorevole *in partibus*. Della schiera fanno parte gli avvocati Monza e Boeche, il conte Sesso, il sig. Peronato ed altri illustri.

Nello stesso numero del giornale l'articolo *Ad audiendum verbum* rincarava la dose riesumando la vicenda delle officine ferroviarie:

Un giorno un assessore comunale, azionista del «Giornale di Vicenza» per giunta, osa dichiarare a qualche amico d'essere favorevole alla candidatura Teso. La notizia capita all'orecchio del marchese. Che fare? Il grand'uomo si precipita al telefono e invita l'assessore a recarsi a palazzo per importanti comunicazioni. L'assessore lascia in fretta lo studio notarile, immaginando che qualche cosa di grosso vi sia per aria: forse, egli pensa fra sé e sé, un qualche altro Vidi avrà *donato* al Comune, per il tramite di Roi, altre quarantasette mila e cinquecento lire! Invece, quale fu la sua meraviglia quando dal marchese s'ebbe una assai pepata lavata di testa e l'ingiunzione di votare per lui!<sup>321</sup>

Il primo marzo uscì il primo numero del settimanale satirico «Visi e maschere. Organo indipendente dello spirito vicentino», il cui direttore responsabile era Innocente Franceschini. Sul numero d'esordio apparve non firmata una parodia che sbeffeggiava Roi, il quale erroneamente la ritenne opera di Cavalli e Fogazzaro [289]. La Biblioteca Bertoliana di Vicenza e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conservano alcune uscite del foglio, ma successive al 1909.<sup>322</sup> Purtroppo possiamo farci un'idea del tipo di pubblicazione attraverso

---

anche il «Visentin» del 6 marzo 1909, p. 1, in cui venne pubblicata una lettera con la quale gli operai di Cavazzale chiedevano che venisse eletto Roi, così, impegnato su altri fronti, avrebbe smesso di affliggerli, e il numero del 20 marzo, p. 1: «Roi, è inutile nascondere, è visto in città come il fumo negli occhi. Egli è - Cavazzale e Debba informino - l'uomo che contrasta ai lavoratori suoi dipendenti il diritto di organizzazione; l'autoritario e il prepotente che tutta Vicenza conosce».

<sup>321</sup> «El Giornale Visentin», 27 febbraio 1909, p. 1.

<sup>322</sup> L'unico numero del 1909 è dell'11 aprile, quindi posteriore alle vicende elettorali. Il titolo in prima pagina dà un'idea del tipo di pubblicazione: «Teatro elettorale. Prima prova per la messa in scena delle elezioni generali amministrative. Commedia umana dove tutti gli attori vorrebbero recitare la parte di primo uomo». Le notizie sono messe in forma di atti teatrali e ambientate nei luoghi più noti della politica di Vicenza.

il «Giornale di Vicenza», dove, sotto il titolo *I buffoni del Commendatore*, veniva annunciato il numero d'esordio del foglio: «È uscito il primo numero di «Visi e maschere», un giornoletto che vorrebbe essere umoristico e non arriva ad essere altro che porco. È un nauseabondo organetto escogitato per sostenere la candidatura del Comm. Teso, l'*affabilità* della quale è – pare – così gioconda da non potere uscire in campo senza una scorta di giullari e di buffoni. Abbiamo constatato che perfino la pornografia è stata assodata al servizio di propaganda del candidato delle Maschere».<sup>323</sup> Gli attacchi a Roi venivano anche dalla «Provincia», la quale il 4 marzo s'interrogava sulle ragioni che si celavano dietro alla pubblicazione del suo programma, privo della consueta lista di nomi dei sostenitori:

Fatto *incontestabile*, egli fu ed è *abbandonato* dal suo stesso gruppo, che non volle bandirne la candidatura, che gli rifiutò adesioni al suo Manifesto, per ciò uscito *anonimo*. Fu *abbandonato* perché in quel gruppo vi sono persone non sconosciute... all'ultima ora, dei titoli acquistatisi da Antonio Teso e contente del suo indirizzo politico.<sup>324</sup>

Due giorni più tardi lo stesso quotidiano cercava di screditare l'avversario mettendo sulla pubblica piazza il suo comportamento da banderuola in preda ai venti della convenienza personale:

Temendosi abbandonato da' suoi sostenitori cattolici, ecco il signor Roi proclamarsi *conservatore-liberale* e fondare il «Giornale di Vicenza» staccandosi dal «Berico»<sup>325</sup>. Basta leggere i primi numeri del «Giornale di Vicenza» e quelli del «Berico» per vedere come tra i due sia sorta, a base anche di contumelie, un'aspra lotta. Ma le elezioni politiche sono per avvicinarsi. La tattica cambia ed ecco il Roi implorare l'aiuto della Curia Vescovile, del Comitato diocesano e del «Berico».<sup>326</sup>

Roi veniva attaccato non solo per il suo *trasformismo* e per l'inconsistenza del suo programma politico, ma anche per questioni più personali; ad esempio, nel pieno della battaglia elettorale la «Provincia» pungolava l'avversario ribadendo in più occasioni come il candidato sfoggiasse il suo «magnifico automobile» e ne tracciava un profilo da *parvenu*,<sup>327</sup> mentre il «Berico» del 14-15 marzo lo avrebbe definito un «Arlecchino liberale, che col berretto frigio in testa va sullo stemmato automobile a chiedere l'alleanza alla Camera dello sciopero».<sup>328</sup> A partire dal 1909, soprattutto nel nord Italia, la tradizionale carrozza e il tram furono progressivamente sostituiti dalla più moderna automobile, mezzo che permetteva di aumentare la frequenza dei

---

<sup>323</sup> «Giornale di Vicenza», 2 marzo 1909, p. 1.

<sup>324</sup> «La Provincia di Vicenza», 4 marzo 1909, p. 1.

<sup>325</sup> Il primo numero del «Giornale di Vicenza» risale al 24 ottobre 1908 (CISOTTO 1986, p. 202).

<sup>326</sup> «La Provincia di Vicenza», 6 marzo 1909, p. 2.

<sup>327</sup> «La Provincia di Vicenza», 5 marzo 1909, p. 1.

<sup>328</sup> «Il Berico», 14-15 marzo 1909, p. 3.

discorsi dei candidati nei centri del collegio e di agevolare il trasporto degli elettori al seggio. Fu questa un'innovazione messa in pratica inizialmente dai notabili liberali, ma poi adottata anche dagli altri schieramenti politici.<sup>329</sup>

Durante uno di questi incontri di propaganda tenutosi venerdì 5 marzo a Longara, alle porte di Vicenza, l'avvocato Monza, intervenendo dal pubblico per sostenere Roi, menzionò Fogazzaro tra i sostenitori del candidato:

L'avv. Monza cercò dal suo punto di vista di provare all'uditorio la popolarità e l'unanimità del consenso alla candidatura Roi, citando perfino i nomi di... Breganze... Bucchia... Polazzo, quali autentici rappresentanti del partito liberale vicentino. E come se non bastasse, con inopportunità e leggerezza inqualificabile si permise di unire a quei nomi quello venerato e caro di Antonio Fogazzaro. Gli rispose fieramente commosso Paolo Sartori, smentendo la sfrontata audacia di chi non sentiva quale somma impudenza fosse il gittare in simil momento tal nome nella lotta elettorale.<sup>330</sup>

Il sunto della riunione comparve sulle pagine della «Provincia» di domenica 7 marzo, non a caso il giorno in cui i vicentini si recarono alle urne.<sup>331</sup>

Nella settimana successiva, mentre i due candidati si contendevano i bacini elettorali, si riaprì la dolorosa ferita della questione ferroviaria, argomento che divenne il cuore della controversia politica. Il 10 marzo il «Giornale» riportò una dichiarazione dei ferrovieri vicentini, i quali accusavano Roi di non essersi speso adeguatamente per l'edificazione delle officine a Vicenza, di essersi attribuito meriti non suoi e si schieravano in sostegno di Teso.<sup>332</sup> Ecco come si difese Roi dalle pagine del «Giornale» del 12 marzo:

---

<sup>329</sup> BALLINI-RIDOLFI 2002, p. 135.

<sup>330</sup> «La Provincia di Vicenza», 7 marzo 1909, p. 2.

<sup>331</sup> Il sistema elettorale vigente dal 1891 e rimasto inalterato fino al 1912, si fondava sulla suddivisione del territorio del Regno in 508 collegi uninominali, tanti quanti erano i deputati da eleggere. Il candidato che raggiungeva la maggioranza anche relativa dei voti validi entrava in Parlamento. Nel 1892 una nuova legge modificò le norme sul ballottaggio, stabilendo che fosse eletto al primo turno il candidato che avesse ottenuto più di un sesto dei voti degli elettori del collegio e almeno la metà dei suffragi validamente espressi (al netto delle schede nulle). A livello nazionale i risultati delle elezioni avrebbero mantenuto al potere Giovanni Giolitti ma figurato un significativo rafforzamento dei socialisti, dei radicali e dei repubblicani. Nel Collegio di Vicenza, che comprendeva anche i comuni di Altavilla, Creazzo, Brendola, Sovizzo e Arcugnano (8113 elettori, 5897 votanti), Roi ottenne 2315 voti, distanziando Teso (2126 voti) di 189 punti, mentre nella sola città di Vicenza le sorti dei due contendenti erano capovolte: il primo ottenne 1329 preferenze, il secondo, con 1616, lo distanziò di 287 voti: Roi era stato battuto proprio nel comune in cui governava da sindaco. Poiché nessuno aveva ottenuto almeno la metà dei suffragi, fu indetto il ballottaggio.

<sup>332</sup> Oltre alle vicende vicentine legate alle officine ferroviarie andrebbero considerate quelle che avevano avuto luogo nella capitale, dove Teso era parlamentare. Nell'aprile 1905 si discusse il progetto di legge per la nazionalizzazione delle ferrovie, nel quale erano contenute norme lesive del diritto di sciopero. In seno a queste discussioni parlamentari Fortis aveva negato le richieste economiche dei ferrovieri. «Il Giornale di Vicenza» affermava: «“La Provincia di Vicenza”, sul terreno dei fatti e della verità, non risponde; perché non può rispondere. Perché sa che Teso votò contro i provvedimenti a favore dei ferrovieri (18 aprile 1905)»: «Il Giornale di Vicenza», 11 marzo, p. 1.

Ancora circa un mese prima che l'allora deputato Teso venisse a parlarmi di ciò io m'ero occupato della cosa in seguito a colloquio avuto con gli Ingegneri delle ferrovie. Poi venuto l'on. Teso a parlarmene, egli si espresse se forse era il caso di non facilitare la cosa che avrebbe pregiudicato il suo collegio con l'aumentare di tanto il numero degli elettori socialisti. Aggiungeva che in questo sperava poter essere con me d'accordo in quanto che gli elettori socialisti avrebbero anche guastato le elezioni amministrative. Io gli risposi che se pure ciò poteva accadere, tali sarebbero stati i vantaggi per Vicenza per queste officine che non era il caso di preoccuparsene per motivi elettorali. Così la conversazione finì e le pratiche proseguirono fino al definitivo acquisto del terreno da parte delle ferrovie, e le officine furono stabilite.<sup>333</sup>

Sulla carta stampata di quei giorni la palla continuava a rimbalzare da una parte all'altra. Dalle pagine della «Provincia» risposero il giorno seguente i sostenitori di Teso con un pezzo dal titolo *La storia e la prova di una menzogna*. Nell'articolo le dichiarazioni dell'avversario vennero definite «un'atroce insidia e insieme un segno di disorientamento e di disperazione». Seguiva la stoccata di Teso che smentiva le affermazioni di Roi:

Fui io la prima persona che ebbe notizia del proposito del Governo di istituire una Officina ferroviaria nel Veneto, e fu opera mia se l'Officina fu assicurata a Vicenza contro le speranze e le pratiche di altre città. [...] Il Sindaco di Vicenza ne ebbe per la prima volta contezza “alcuni mesi dopo”, quando, cioè, secondo la proposta da me fatta all'Ufficio competente, gli fu affidato l'incarico della ricerca e dell'acquisto del terreno. Le parole da me a lui dette in tempo posteriore a quell'incarico sono affatto opposte a quelle da lui riferite. Gli dissi che quando mi ero adoperato perché la scelta della sede della nuova Officina cadesse su Vicenza, e l'avevo fortunatamente ottenuto, autorevoli amici me ne avevano rimproverato, rilevando che così si avrebbe avuto a Vicenza un Comune e un deputato socialista, e ad essi io avevo risposto: “prima il bene di Vicenza e poi l'interesse del partito”, e facevo al sig. Roi l'onore di aggiungere che ritenevo di averlo consenziente in queste idee [...] Qualche mese dopo che già era stato acquistato il terreno, avvicinandosi le elezioni politiche, gli amici del sig. Roi avevano diffusa la voce che l'Officina si doveva a lui, e che anzi io l'avevo ostacolata. Riferitemi queste accuse calunniose e false, andai senz'altro con l'amico dott. Giovanni Franceschini dal sig. Roi, ancora sindaco, a chiedergli conto della menzogna, che i suoi turiferari facevano risalire alla sua bocca. E il sig. Roi mi dichiarò che nella diceria egli non aveva alcuna parte, che sapeva quanto io avevo fatto per ottenere l'Officina e aggiunse (bontà sua) che egli non poteva avere nessuna ragione di farmi la guerra, non essendo mio avversario, avendo anzi le stesse mie idee politiche.<sup>334</sup>

Poche righe oltre Roi veniva accusato di aver promosso la diffusione di voci che gli attribuivano il merito delle officine ferroviarie vicentine, per poi essere costretto a dichiararne

---

<sup>333</sup> «Il Giornale di Vicenza», 12 marzo 1909, p. 1.

<sup>334</sup> «La Provincia di Vicenza», 13 marzo 1909, p. 1.

la falsità e a lasciare ad Antonio Teso «tutto il vanto della *assidua opera* da A. Fogazzaro riconosciuta e proclamata». <sup>335</sup> Il fatto che Roi risollevasse una questione ormai chiusa da tempo era, a detta della «Provincia», sorprendente, perché ciò rievocava all'opinione pubblica «l'amaro episodio delle 47.500 lire, su cui la città diede così rigoroso giudizio da seppellire [sic] per l'eternità il progetto pur ricco di seduzioni, del completamento della Loggia, che essa non vuole, non volle e non vorrà mai perché sulla sua prima pietra non sia scritta la parola: *sospetto*». <sup>336</sup>

Alla vigilia del ballottaggio, in un'*escalation* di stilette, si diffuse la voce che in una lettera a carattere strettamente privato Fogazzaro, notoriamente sostenitore di Teso - «io capitanei due volte la campagna per Teso e col Teso trattai poi sempre come coll'uomo che doveva restare deputato di Vicenza» [277] -, <sup>337</sup> avesse dichiarato di appoggiare Roi. Venerdì 12 marzo la «Provincia» pubblicò un trafiletto dal titolo *Una sfida a certo avvocatino*, in cui si muovevano accuse ad un anonimo sostenitore di Roi:

Ci è un muso da galoppino, che non è altro, del marchese Roi, il quale va in giro vantandosi in possesso di una dichiarazione in favore del suo candidato, di persona venerata e cara, della quale sono noti, come il carattere altrettanto intero, i principj costantemente, invariabilmente proclamati e seguiti. Si arriva con la sfacciataggine a reperire perfino le frasi di questa presunta dichiarazione. Sfidiamo quel muso da galoppino, che non è altro, a metterla fuori. E faccia presto. Sapendo che egli mente, ci tarda sbattergli sul muso la taccia di millantatore bugiardo e falso. <sup>338</sup>

Il diffamatore era il già citato avvocato Dino Monza, galoppino di Roi, che era intervenuto nel comizio di Longare citando a sproposito Fogazzaro. La sua «manovra» [152] era mossa da un chiaro intento strategico. L'unica fonte da cui possiamo ricostruire il contesto legato alla dichiarazione scritta di Fogazzaro, è il nostro carteggio. Prima che si entrasse nel vivo delle elezioni, Fogazzaro aveva rilasciato a Sebastiano Rumor, affinché gli facesse da

---

<sup>335</sup> Ibid.

<sup>336</sup> Ibid. La replica fu ferma: Roi distingueva due incontri, nel primo dei quali, avvenuto nel gennaio 1908, Teso si era recato presso di lui col dottor Franceschini con il solo intento di smentire una diceria che circolava circa una sua opposizione al luogo ove erigere le officine, avendo egli un terreno da offrire. Era avvenuto invece nel colloquio del 1907, un colloquio di cui erano a conoscenza solo il conte Alessandro Zileri e l'avvocato Galla, che Teso avesse avanzato i suoi timori su un allargamento del bacino elettorale socialista in seguito all'edificazione delle officine («Il Giornale di Vicenza», 14 marzo 1909, p. 1).

<sup>337</sup> «Pareva dunque che l'on. Teso, abbandonato da quella parte di elettori cattolici che, se non ufficialmente, certo palesemente avevano contribuito alla sua riuscita contro il socialista Piccoli, e lasciato pure in balia di se stesso da parte di quei suoi vecchi compagni rosseggianti che nel 1903 e 1904 lo avevano abbandonato e combattuto pel suo connubio con Fedele Lampertico e con Antonio Fogazzaro, pareva adunque che Antonio Teso fosse ormai politicamente spacciato»: «Il Berico», venerdì 12 marzo 1909, p. 3. La «Provincia di Vicenza», 3 marzo, p. 2, nell'articolo *In punta di penna* ricordava il rapporto che legava Fogazzaro a Teso: «Antonio Teso non ha bisogno delle nostre difese. Non si può riuscire a denigrare un uomo che fu presentato agli elettori di Vicenza da Antonio Fogazzaro». In BBV sono conservate 15 lettere di Teso a Fogazzaro (CFo 33 pl. 200), ma nessuna sulle elezioni del 1909.

<sup>338</sup> «La Provincia di Vicenza», 12 marzo 1909, p. 1.



portavoce, una dichiarazione scritta della propria astensione, con l'autorizzazione a mostrarla qualora vi fosse stato bisogno di una sua presa di posizione, ma vietando di cederla a chiunque [318]. Ciononostante lo scritto passò in mano a Monza il quale rese pubblica l'astensione alla vigilia del ballottaggio, in un momento cioè in cui avrebbe avuto massima risonanza. Il 13 marzo 1909, infatti, Monza usciva allo scoperto:

Egregio Direttore,

Alla canagliesca affermazione della «Provincia di Vicenza» rispondo con la seguente dichiarazione di Antonio Fogazzaro: «Autorizzo a dichiarare nel modo più assoluto che non ho mai combattuto né combatto né sono per combattere in alcuna maniera la candidatura di Giuseppe Roi».

Con stima

Avv. Dino Monza<sup>339</sup>

Da una lettera non datata che Fogazzaro scrisse a Gina in quei primi giorni di marzo sappiamo di un tentativo di Monza di addossare a Roi la responsabilità di aver divulgato informazioni false [276]. Fogazzaro fu costretto ad uscire dalla penombra per motivare apertamente la propria decisione. Scrisse una lettera che consegnò a Malvezzi, affinché la «Provincia» ne riferisse la sostanza («Malvezzi è qui e accetta l'incarico di recarsi alla "Provincia"») [276]; «La lettera diretta allo Sperotti? No, la diressi a Malvezzi» [319]). Il 14 marzo, giorno del ballottaggio, la «Provincia» rispondeva alla lettera del «Giornale»:

Abbiamo letto nel «Giornale di Vicenza» una lettera dell'Avvocato Monza in risposta alla nostra sfida: e ce ne compiacciamo. La dichiarazione del Senatore Antonio Fogazzaro fu scritta una ventina di giorni fa in forma lievemente diversa a persona di famiglia che lo interrogava intorno a presunte voci di un suo atteggiamento di decisa opposizione alla candidatura Roi: e aveva lo scopo esclusivo di affermare la propria neutralità [...]. Il Senatore Fogazzaro consegnava due giorni or sono una lettera a persona amica, autorizzandola a mostrarla a chi meglio credesse opportuno. In quella lettera il Senatore afferma la sua grande stima e il suo affetto per il genero Marchese Roi, ma dichiara anche che, se si sentiva in diritto di non combatterlo, in omaggio ai suoi principii politici si sentiva in dovere di non sostenerne la candidatura: dovere penosissimo, che avrebbe adempiuto anche di fronte a un figlio. Non è chi non veda come le due lettere, quella pubblicata oggi [13 marzo] sul «Giornale di Vicenza» e quella a cui sopra accenniamo, concordino pienamente fra loro nel senso che il Senatore Fogazzaro afferma la sua più assoluta neutralità tra la candidatura Roi e la candidatura Teso, neutralità che ogni uomo di cuore, ogni buon Vicentino deve rispettare.<sup>340</sup>

<sup>339</sup> «Il Giornale di Vicenza», 13 marzo 1909, p. 1.

<sup>340</sup> «La Provincia di Vicenza», 14 marzo 1909, p. 1.



Il testo della «lettera a persona amica» su precisa indicazione di Fogazzaro preoccupato di limitare l'impatto della sua dichiarazione sulla reputazione di Roi, non venne riportato sul giornale, ma ne vennero riferiti solo i contenuti: «Non feci stampare nel testo la lettera mia, ottenni che i commenti si limitassero a rilevare l'accordo fra i due scritti» [318]. Nonostante questa precauzione, la posizione di Fogazzaro, allora voce molto autorevole per l'opinione pubblica vicentina, ebbe l'effetto di portare sotto i riflettori la sua «posizione penosissima» [277] e in qualche modo di screditare agli occhi dell'elettorato la candidatura del genero. La scelta del momento di pubblicazione, lo stesso giorno del ballottaggio, fu decisiva, perché se fosse avvenuta prima delle elezioni, la dichiarazione di neutralità non avrebbe avuto gli effetti che ebbe.<sup>341</sup> Il «Visentin» in contemporanea attaccava sarcasticamente l'inconsistenza del programma di Teso definendolo «candidato... di Daniele Cortis, dei moderati anticlericali, della democrazia, et quidem, della loggia massonica»,<sup>342</sup> mentre il numero unico del «Berico» del 14 e 15 marzo,<sup>343</sup> riprendendo il giornale dei socialisti, aggiungeva: «E poi Antonio Teso ha detto forse qualche cosa nei suoi numerosi discorsi che lo distinguesse nettamente dal suo avversario? Che ponesse in luce la sua figura di liberale, magari alla...*Daniele Cortis?*».<sup>344</sup> Il romanzo del 1885 veniva citato come metonimia di un progetto politico che si fondava su ideali cristiani e democratici svincolati dall'autorità ecclesiastica, e trascinava inevitabilmente con sé il nome del suo autore, che in quella lotta politica avrebbe voluto assumere una posizione di retroguardia, ma che si ritrovò nel bel mezzo della battaglia.

Per comprendere la portata della lettera di Fogazzaro alla «Provincia» è utile leggere sullo stesso numero della «Provincia» del 14 marzo il sunto del discorso tenuto dall'avvocato vicentino Giovanni Dal Monte al teatro Verdi sulle sorti politiche di Vicenza. Ad un certo punto della conferenza l'oratore affermava:

Ma non sappiamo forse che persino nella sua famiglia [Roi] non trova chi voglia associargli il suo nome? [...] Il «Giornale di Vicenza» stampa che Fogazzaro non lo combatte e Fogazzaro replica che ha *il dovere di non sostenerlo!* Magnifico spettacolo di questo nobilissimo uomo [...] per il quale non possiamo che nutrire altissimi sentimenti di rispetto e di venerazione – che rifiuta al padre delle sue nipotine adorate il voto in omaggio alla coerenza del suo pensiero liberale – che contrasta l'affetto del sangue al rispetto dei suoi principi [...] Magnifico spettacolo in tempi di così facili adattamenti, e magnifico esempio che pur non bastò a trattenere chi primo doveva sentirne efficacia ed invece si spaccia per liberale accettando il voto dei clericali! Candidato non d'un partito, Giuseppe Roi ma di sé stesso e

---

<sup>341</sup> Ibid.

<sup>342</sup> «El Giornale Visentin», 13 marzo 1909, p. 2.

<sup>343</sup> «Il Berico», 14-15 marzo, p. 3.

<sup>344</sup> Ibid.

della coorte dei suoi parassiti [...] che gli si è cacciata tra i piedi ed ai fianchi per vendere a più caro prezzo la loro coscienza per comperare a più vile mercato quella degli altri!<sup>345</sup>

Dopo gli attacchi al *Santo*, il potere della stampa si manifestava nuovamente a Fogazzaro in tutta la sua ferocia manipolando e mettendo nero su bianco i delicati rapporti familiari, rendendo pubblico ciò che avrebbe dovuto rimanere contenuto in uno spazio intimo e protetto, lettere, comunicazioni private e sentimenti che non andavano urlati, ma misurati ed eventualmente esposti con tatto. Anche in questo caso l'unica via per risalire all'opinione di Fogazzaro è rappresentata dalle sue missive a Gina, nello specifico quella del 26 marzo, nella quale Fogazzaro si esprimeva a proposito della cessione fatta da Rumor a terzi della sua dichiarazione di astensione:

[Rumor] Dovrebbe capire, povero uomo, quanto sia causa di ciò che avviene l'essersi egli lasciato uscir di mano, contro il mio espresso divieto, quella dichiarazione che, se non fosse stata usata da altri e usata male, non avrebbe reso necessaria la lettera mia. Gli perdono perché non comprende. Ricordati, figlia mia, che D. Seb.[astiano] è un amico pieno di cuore e di zelo ma non è, come diceva di un suo simile, mons. Scalabrini, uomo di consiglio. Vorrei che tu sapessi additare a tuo marito, nel partito clericale, buoni consiglieri. D. Seb.[astiano] per un verso e suo fratello per un altro non lo sono. Ottimo consigliere invece è Giroto padre. [288]

Non mi sembra serva spiegare il motivo per cui nella biografia di Morra la lettera venga accolta espurgata del passo in cui Fogazzaro dice apertamente ciò che pensa di uno stretto amico di famiglia, tanto da essere suo futuro biografo. In un'altra missiva datata 28 aprile Fogazzaro scompose una frase che Gina gli aveva scritto per ribatterla punto per punto e ricostruire i fatti di quei giorni travagliati:

Io rilasciai la copia di quelle parole al Rumor moltissimi giorni prima della elezione autorizzandolo a mostrarle a chi volesse (e questo era ben qualche cosa) *ma non autorizzandolo* (esprensamente) *a lasciarsi uscire lo scritto di mano*. Invece lo scritto passò nelle mani del Monza. Il Monza e i suoi amici ne menarono vanto facendolo credere una dichiarazione di favore e non di astensione. Si disse che alla vigilia del voto di ballottaggio sarebbero usciti mille esemplari di una mia lettera favorevole a Roi. Infatti la dichiarazione passata dalle mani del Rumor, indebitamente, a quelle del Monza, fu tenuta in serbo fino all'ultimo momento collo scopo evidente di lanciarla quando, per la perturbazione degli animi, avrebbe avuto una portata e un effetto non rispondente alle parole. Non li avrebbe avuti se si fosse pubblicata quando la rilasciai. [318]

---

<sup>345</sup> Ibid.

Nella stessa lettera apprendiamo che Fogazzaro non solo si era prestato in favore del genero presso i sovrani affinché gli venisse attribuito un titolo onorifico, ma si era anche impegnato per districarlo dal groviglio delle officine ferroviarie:

Mi servii del Teso anche quando divampò il pettegolezzo delle 47mila lire. Il Teso allora non agì a Roma contro tuo marito benché eccitavoti dal Dalle Mole. In quella occasione, fra parentesi, fui io che arrestai la campagna della «Provincia», con una lettera allo Sperotti, il quale per conto suo non avrebbe esorbitato neppure nelle ultime elezioni. [...] Quanto all'ostilità passata [di Fogazzaro nei confronti di Roi] me ne hai parlato più volte e ti ho sempre detto che questa opinione di tuo marito era un enigma per me. Da quando sollecitai dal Re (posta la mia natura, con grande sforzo) un titolo per mio genero, a quando mi adoperai per lui quanto potei a proposito delle 47mila lire, non so trovare nella mia memoria atti o parole ostili verso di lui. [318]

Le lettere mostrano come Fogazzaro, pur stimando Roi nella sua persona e nel suo programma politico, avesse voluto mantenersi su una linea di neutralità «per il carattere clericale puro» della sua candidatura [277]. L'astensione però non aveva impedito a Fogazzaro di suggerire al genero una soluzione alternativa: anziché proporsi a Vicenza, dove il sostegno di notabili come Navarotto, direttore del «Berico», Giacomo Rumor e Tito Galla, avrebbe fatto assumere alla candidatura una forte connotazione clericale intransigente, Fogazzaro sarebbe stato libero di sostenere il genero se Roi si fosse proposto nel collegio di Marostica [277], «dove i liberali lo desideravano e gli Scotton sostenevano invece il Negri» [289]: «Mi è ben doloroso di pensare che se avesse seguito il mio consiglio, che seppi poi essere stato il consiglio di altri moltissimi, egli sarebbe ora deputato e avrebbe un collegio ben più sicuro di questo di Vicenza, il cui avvenire è molto probabilmente socialista» [289]. Il 14 marzo si tenne il ballottaggio: su 8113 iscritti al Collegio, si recarono alle urne 6019 votanti, dei quali 2736 scelsero Roi e 3140 Teso, decretandone la vittoria politica.<sup>346</sup> Anche ad elezioni concluse la lotta proseguì con gli ultimi strascichi, non meno violenti, della contesa pubblica, mentre quella privata era appena ai suoi inizi.

#### 2.5.4.3 «*Medicina morale*»

Quanto si legge sui giornali non è sufficiente a rendere chiara la piega che simultaneamente prendevano gli eventi nei rapporti tra le due famiglie, né i carteggi o le biografie ci vengono in aiuto a tal fine. Ad Agnese Blank il 17 giugno 1909 Fogazzaro avrebbe scritto: «Il grande dolore di cui vi parlai vagamente nel marzo scorso, è, grazie a Dio,

---

<sup>346</sup> A Vicenza Roi ottenne 1654 suffragi, Teso 2550.

scomparso; ma non sono mancate altre tempeste, anche più gravi perché più segrete». <sup>347</sup> Le informazioni meno imprecise provengono dalla ricostruzione biografica condotta da Ottorino Morra attraverso le corrispondenze, nella quale all'altezza del nono capitolo, *Ore amare*, vien detto di un «improvviso increscioso contrasto, alla base del quale fu probabilmente un malinteso»; e successivamente: «Fu pronunciata qualche parola grave; il genero vietò alla moglie e ai figli di metter piede in casa Fogazzaro». <sup>348</sup> Come testimonianza diretta di questa fase della vita dello scrittore è proposta una sequenza di una ventina di missive dirette a Gina, espurgate dei passi più intimi e di quelli meno significativi. Basandosi su questa fonte, la più recente biografia dei fratelli Piccioni dedica una decina di righe a quella che viene definita una «schermaglia» tra suocero e genero. <sup>349</sup> Da questa ricostruzione, mi sembra riduttivo parlare di «malinteso» e «schermaglia» per degli eventi che segnarono in profondità gli ultimi anni di vita di Fogazzaro e la sua famiglia. A dispetto delle cause, la misura e gli effetti di questo sofferto contrasto non vanno cercati nei fatti pubblici sin qui esposti, ma nell'impatto sentimentale, relazionale e umano che ebbero. Ancora una volta è la scrittura epistolare a far affiorare ciò che sulla scena pubblica rimane totalmente in ombra.

Il conflitto politico ebbe ripercussioni su Gina, in contemporanea figlia e moglie dei due contendenti, e sui suoi figli, ai quali Roi vietò di vedere il nonno non solo per i motivi che abbiamo fin qui esposto, ma adducendo anche «pericoli di carattere religioso» [284]. Pur biasimandolo [289], Fogazzaro e Rita – perché a lei pure si estendeva inspiegabilmente il divieto [321] – si attennero con rigore alla volontà del genero, affinché Gina e i nipoti osservassero quell'obbedienza che avevano l'obbligo di dimostrare nei confronti rispettivamente del marito e del padre [305]: «No, cara, tu non devi violare il decreto. Non lo dovresti che quando fosse mantenuto nel caso di una malattia grave di qualcuno di voi, circa il quale caso non farò ragionamenti per non rattristarti» [307]; e dello stesso tenore: «Fui all'Istituto tecnico, ero ben tentato di far chiamare Gino ma ho resistito, volendo rispettare fino allo scrupolo!» [292]. Il rancore politico al quale si aggiungeva il timore di una contaminazione modernista dei propri figli, portarono Roi ad erigere un muro che impediva ogni contatto tra le parti. In un primo momento Fogazzaro rinunciò a ricorrere al telefono, di cui però più tardi, protraendosi oltre misura il triste stato delle cose, decise di avvalersi per sentire la voce dei nipoti [281, 287, 299, 328 e 352]. Da qui nacque la necessità di trovare un

---

<sup>347</sup> FOGAZZARO 1940, p. 664.

<sup>348</sup> MORRA 1960, p. 653.

<sup>349</sup> PICCIONI 1970, p. 445.

luogo protetto, in cui confidarsi apertamente e quotidianamente unirsi a quell'«anima [...] bisognosa di consiglio» [280]:

Non uso del telefono per parlare a te, né scrivo ai tuoi figli come vorrei tanto. Desidero non far cosa che anche lontanamente possa parere opposizione a una volontà che ha il diritto di esercitarsi nel proprio dominio anche contro di me, che ha il diritto di essere rispettata. Considero anche questo un dovere da parte mia e per quanto sia doloroso me lo impongo. Ti scriverò perché questo può fare a te e a me un bene di natura superiore senza la menoma più lontana offesa di quell'affetto e di quel rispetto che devi a tuo marito [280].

L'unico mezzo adatto a valicare il muro e allo stesso tempo rispettoso del divieto era la lettera, strumento che permetteva di dialogare pur mantenendo la distanza fisica. La scrittura diventava rimedio anestetico al dolore, spazio protetto, luogo di incontro, «asilo di pace», affinché Fogazzaro e la figlia potessero trovare conforto, affinché Gina potesse ricevere un po' di calore dal «saluto quotidiano» dei genitori [2286, 288 e 312]. La parola scritta in quelle circostanze acquistava esponenzialmente potere:

L'anima tua è spesso bisognosa di consiglio e di aiuto in argomenti anche puramente spirituali. Una comunicazione frequente in quel campo può giovar molto tanto a me che a te; e può essere interamente serena, qualunque sieno le circostanze esterne, può essere un asilo di pace per i nostri pensieri, per i nostri sentimenti. Io t'invito a questo asilo con un bacio. [280]

Le sessanta lettere di questo periodo sono connotate da un «alto interesse umano», costituiscono «un contributo di notevole rilievo per la conoscenza dell'uomo e del suo mondo interiore».<sup>350</sup> E difatti Maria, quando comunicò a Ottorino Morra di voler pubblicare dei documenti che mettessero in luce l'animo del padre, presentò al biografo il gruppo di missive dirette a Gina nei mesi amari del 1909,<sup>351</sup> un periodo in cui i temi della corrispondenza diventano più complessi e sfaccettati come se venissero rifratti da un caleidoscopio. L'importanza di questo gruppo di lettere risiede, oltre che nel suo «spessore umano», nel fatto che costituisce l'unica fonte attualmente conosciuta da cui poter attingere informazioni su questa parentesi conclusiva della vita di Fogazzaro: per impedire un ulteriore aggravamento della già penosa situazione, fu stabilito di comune accordo di tenere sotto stretto riserbo il conflitto e particolarmente il divieto imposto da Roi [284]. In un volumetto a tiratura limitata che raccoglie alcune memorie familiari, ultima fonte a stampa che

---

<sup>350</sup> MORRA 1960, p. 653.

<sup>351</sup> Ivi, p. 654.

consulteremo sull'argomento, Giustino Valmarana ricorda come si sia originato l'«urto» tra suocero e genero:

Roi pretendeva che suo suocero spendesse a suo favore tutta la sua autorità, tutto il suo prestigio, il suocero non poteva farlo sia perché, malgrado che Carducci lo avesse bollato, con l'appellativo di “moderatucolo” non si sentiva di sostenere un autentico clerico moderato [...] oltre a ciò era stato proprio lui Antonio Fogazzaro, quale presidente della associazione liberale Camillo di Cavour, a offrire a Teso (che era, mi pare un funzionario ministeriale) la candidatura del collegio di Vicenza, dopo la scomparsa del Conte Felice Piovene deputato di Vicenza [...]. Onde un periodo di notevole freddezza del genero verso il suocero, per quanto quest'ultimo si valesse della sua indiscussa autorità a Vicenza per far attenuare le battute polemiche della «Provincia di Vicenza» mandando Giovanni Malvezzi la sera al giornale in veste di benevolo revisore.<sup>352</sup>

Si osservi in queste righe, scritte da persona che all'epoca aveva solo undici anni ma che rientra a buon diritto tra i familiari più vicini a Fogazzaro,<sup>353</sup> come non emergano la tensione e il dolore generati dallo scontro, che rimangono invece nei confini ristretti di un «periodo di notevole freddezza del genero verso il suocero»<sup>354</sup> e niente più.

Poste queste premesse, mi sembra necessaria una riflessione sull'uso di una documentazione che presenta caratteristiche così intime. Risulta determinante che il discrimine tra interesse culturale e curiosità fine a se stessa sia chiaro, affinché lo sguardo di chi si appressa a studiare le carte intime fogazzariane non rischi malamente di violare uno spazio privato. L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana nel 2001 ha predisposto e approvato un *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici*, nel quale al terzo capo (*Regole di condotta per gli utenti e condizioni per la liceità dei relativi trattamenti*) l'articolo 9 (*Regole generali di condotta*) stabilisce che «nell'accedere alle fonti e nell'esercitare l'attività di studio, ricerca e manifestazione del pensiero, gli utenti, quando trattino i dati di carattere personale, secondo quanto previsto dalla legge e dai regolamenti, adottano le modalità più opportune per favorire il rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità delle persone interessate», «conformandosi agli scopi perseguiti e delineati nel progetto di ricerca, nel rispetto dei principi di pertinenza ed indispensabilità».<sup>355</sup> Per questo motivo sostengo che l'accesso responsabile ad una documentazione intenzionalmente secretata sia garantito dal principio di equilibrio tra la dimensione storico-biografica e quella intimistica, così da impedire di scivolare nel pettegolezzo frivolo o in supposizioni sradicate

---

<sup>352</sup> VALMARANA 1978, p. 92.

<sup>353</sup> Giustino era figlio di Lesbia Nussi e Angelo Valmarana, 'figlio adottivo' di Fogazzaro dopo essere rimasto orfano di padre nel 1881 e di madre nel 1884.

<sup>354</sup> VALMARANA 1978, p. 92.

<sup>355</sup> «Gazzetta Ufficiale», 5 aprile 2001, allegato A.

dai fatti. La scelta di una pubblicazione integrale di quanto gli eredi dello scrittore vicentino hanno voluto che fosse conservato è dovuta in parte alla natura del materiale: le lettere permettono non la ricostruzione di una serie di fatti cronologicamente allineati - per i quali, come si è visto, si è abbondantemente attinto dai giornali - ma piuttosto la penetrazione di una condizione di dolore condiviso dalla quale fioriscono riflessioni sulla politica, sulla natura umana e sul potere della parola. In secondo luogo lo smembramento di un *corpus* integro depaupererebbe questa *tranche* di corrispondenza di un aspetto caratterizzante ovvero dell'andamento temporale rallentato, dettato da ritmi interiori, da un costante ripiegamento del tempo su di sé. Attraverso una sorta di operazione di *patchwork* che selezioni, percorra e poi riallacci i fili tematici della corrispondenza, è mia intenzione far risultare un'effigie dell'autore in parte nuova, in grado di illuminare meglio certe zone in ombra dell'uomo Fogazzaro.

Fin dal fidanzamento, Fogazzaro aveva instaurato un rapporto paterno con «l'uomo del cuore» [162] che avrebbe sposato Gina. Con lui intratteneva una corrispondenza, a lui faceva leggere le bozze dei suoi scritti («Ti ho mandato ieri un plico di bozze. Ti prego di rimandarmele quando Giuseppe le avrà lette» [362]), a lui dava suggerimenti per la carriera politica. Per il fidanzamento di Giuseppe e Gina, Fogazzaro donò al futuro genero la preziosa copia manoscritta di *Miranda*, quella inviata al padre nel 1873 e sulla quale lo scrittore esordiente ricevette l'avallo familiare per intraprendere la carriera letteraria. La dedica sul frontespizio del volumetto che oggi è mostrato ai visitatori della villa di Oria, conferma l'intento di tracciare una genealogia maschile in qualche modo legata alla dimensione letteraria:

23 gennaio 1888

Il venerato Padre mio, cui questo manoscritto appartenne, l'offre oggi per mia mano a te, caro Giuseppe, come un affettuoso saluto, una benedizione del nonno a chi renderà felice la sua Gina non meno buona, mite e pura di *Miranda*.

Antonio Fogazzaro

Anche per quanto riguarda l'ambito politico il sostegno di Fogazzaro al genero sembra essere stato incondizionato. Il 25 luglio 1906, pochi giorni dopo l'elezione di Roi a sindaco di Vicenza, la defezione dell'assessore alle Finanze, tale Luigi Capra, aveva messo alla prova la stabilità della nuova giunta. In questa occasione Fogazzaro non mancò di farsi sentire vicino al genero, aprendo il suo pensiero alla figlia e inviando il suo affetto al neoletto sindaco «che farà ora una esperienza piuttosto dura di cose e di uomini» [239]. Allo stesso modo, nel marzo dell'anno seguente da Roma Fogazzaro si teneva informato sulla candidatura, poi *tramontata*,



di Roi nel collegio di Schio, dove erano state indette le elezioni successivamente alla morte del deputato Antonio Toaldi. Il *post scriptum* della lettera è significativo se messo in relazione ai fatti del 1909: informato dal senatore Giovanni Rossi che secondo alcune voci Roi avrebbe lasciato il collegio di Schio per candidarsi da lì a due anni in quello di Vicenza, Fogazzaro replicava: «Questa [illazione] gliela scartai: colle radici che ha Teso!» [253]. Dunque già nel marzo 1907 l'ipotesi di una candidatura del genero nello stesso collegio in cui era presente anche Teso veniva data per inammissibile. Nel pieno della crisi familiare Fogazzaro non rinunciò a mantenere l'affetto paterno per il genero («Se G.[iuseppe] invece d'essere mio genero fosse mio *figlio*, non potrei condurmi diversamente e non credo che soffrirei di più» [277]; «La seconda volta ebbi contro di me [...] chi avrei voluto aiutare *paternamente*» [278]; «nessun dissenso politico m'avrebbe impedito né mi potrebbe impedire mai di consigliarlo privatamente, *paternamente*» [318]; mio il corsivo) e anche quando i rapporti tra i due si interruppero bruscamente, attraverso la figlia cercò indefesso un dialogo che portasse al riavvicinamento, cercò di aiutare Roi in quella che tre anni prima aveva fatalmente definito una *dura esperienza di cose e di uomini*.

A Gina che gli chiedeva cosa avesse commesso per meritare quel dolore, Fogazzaro rispondeva che la sofferenza è una «medicina morale», perché epura «la mente e il cuore da tutti i pensieri che allontanano anche Dio da noi: interessi materiali, piaceri frivoli, sensualità, vanità» [279]. La «commozione» [301], le «lagrime» [321 e 334], il «pianto» [327] sono espressione tangibile della purificazione che il dolore fa nello spirito. In quest'ottica l'impossibilità di vedersi fisicamente doveva trasformarsi in un forte stimolo al ricongiungimento delle anime [287]. Per Gina e per Giuseppe era fondamentale far tesoro di quelle esperienze travagliate, la frattura familiare da una parte e il fallimento politico dall'altra per il presente e il futuro: «I rivolgimenti dell'opinione pubblica sono, in queste faccende, incredibilmente facili e pronti, ma bisogna sapere trar frutto dalla esperienza» [291]. A tal proposito in una lettera del 21 marzo le parole di San Paolo ai Filippesi venivano rilette come un invito a gioire anche nel dolore [283]. Le letture che Fogazzaro suggeriva a Gina, le epistole di San Pietro, San Giovanni e San Giacomo [293], fungono da vettore di messaggi di sostegno, conforto e vicinanza. Poiché dunque la sofferenza era occasione di conoscenza di sé, Fogazzaro, che si spingeva ad osservare la natura umana sotto molteplici punti di vista, spronava la figlia alla pazienza e alla fiducia nell'azione del tempo figurativizzando l'attesa in immagini cariche di significato: «Se in un vaso scosso violentemente l'acqua s'intorbidò così che la luce non vi penetra più bene, il toccarlo non giova, non giova il versarvi acqua pura. Solo giova il tempo» [285].

Ciò a cui mirava Fogazzaro non era una pace formale, ma sostanziale, egli desiderava che tra le due famiglie, tra padre e figli, tra marito e moglie tornasse il rapporto sereno di un tempo [297]. Nella corrispondenza tra il marzo e il maggio 1909 Fogazzaro invoca la pace ben ventisette volte e in nome di questa pace si diceva disposto a dimenticare l'accaduto, a fare il primo passo verso la riconciliazione [307]: «Mi tengo sicuro che tu avrai detto ben chiaro a tuo marito che io non domando ch'egli venga *prima* da noi, che sono disposto a venire prima io da voi e incontrarlo come se quelle parole di quel venerdì non fossero mai state dette, come se niente fosse accaduto» [295]. La difficile situazione e il suo carattere portarono Gina a ricercare intermediari che interloquissero con Roi per riappacificarlo, sebbene il padre sostenesse, e lo ribadì in più occasioni, che neppure Bonomelli avrebbe dovuto interporre tra loro, perché bisognava nutrire fiducia in una guarigione spontanea, *senza medici né medicine* [317]. Fogazzaro ricorre ad altre immagini per metaforizzare la crisi, ad esempio le gemme verdi su fronde aride starebbero ad indicare i primi timidi (ma in realtà ingannevoli) segnali di riconciliazione da parte di Roi [293], come il disgelo primaverile dopo i rigori invernali quando le nevi e i ghiacci si sciolgono: «Questo è un viaggio, che ci divide; un viaggio invernale, fatto nella nebbia e nel gelo; un viaggio che se materialmente ci divide, spiritualmente ci unisce nel desiderio della tepida casa comune che abbiamo lasciato» [303]. I tentativi di comprendere e razionalizzare il dolore tramite immagini sono accomunati dalla fiducia nell'azione del tempo, nell'«occulto spontaneo lavoro dei sentimenti buoni» [303] e nella Provvidenza, nell'idea che naturalmente e necessariamente tutto sia destinato a risolversi, presto o tardi, con una *pace vera*. Diverso valore invece ha la metafora del Vangelo volta ad esprimere lo stato interiore di Fogazzaro. Come San Pietro che con un atto di fede cammina sulle onde incontro a Gesù, «io mi sforzo di fare un simile cammino, mi tengo per qualche momento sopra le onde ma mi sento spesso vincere dalla loro violenza, come adesso» [327].

Nello sviluppo della corrispondenza il persistente rancore di Roi offre lo spunto per formulare alcune riflessioni sulla natura umana:

Gli uomini, non ne eccettuo alcuno, sono fatti così che per vivere in pace colla propria coscienza, si studiano d'ingannare sé stessi circa la natura vera dei loro sentimenti. Ingannano sé stessi non di proposito, non con mala fede, ma quasi inconsciamente. E del resto è sempre molto difficile a noi stessi di conoscere la natura vera dei nostri sentimenti. Vi arriviamo qualche volta ma tardi quando la vivezza delle sensazioni interne è passata, quando la sensibilità interna riposa. [286]

Le circostanze infauste offrirono a Fogazzaro la possibilità attraverso il mezzo epistolare di riflettere con Gina sulla natura dei «sentimenti» - parola che nelle sessanta lettere ricorre ben

venticinque volte - per comprendere le ragioni delle azioni, dei comportamenti, delle scelte contraddittorie di chi, pur stando loro accanto, agiva contro di loro. L'essere umano fatica a riconoscere ciò che realmente e profondamente *sente* e lo riesce a fare grazie all'azione del tempo. Il fattore tempo distanzia e attutisce le «sensazioni interne», pacifica l'*organo emozionale* e permette alla «coscienza» di osservare e comprendere. Per vivere nella pace della coscienza si innesca un meccanismo di chiusura da sé, di difesa da se stessi, dai propri sentimenti. Un'altra parola chiave di questo periodo è infatti «coscienza» (dodici occorrenze), spesso in associazione alla parola «pace» invocata in trentun occorrenze: ciò che più conta – scrive Fogazzaro alla figlia - è il rapporto limpido con la propria bussola morale, la coscienza. In un'altra occasione, in cui a Gina suggeriva di far in modo che il merito del riavvicinamento fosse sentito dal marito come interamente suo affinché, compiacendosene, potesse soddisfare il suo desiderio di rivalsa, dichiarava:

Noi siamo tutti così fatti che talvolta avendo pensata un'opera buona spontaneamente, siamo tentati, se un altro ce la suggerisce di non farla più. Forse tu non comprendi bene questo, figliuola mia, perché a te Iddio ha dato un'anima meno dominata dall'amor proprio che non sieno le anime comuni. [304]

Nella sua biografia Morra afferma che queste pagine sono il documento «di un equilibrio raggiunto, di una visione triste ma serena della vita e del dolore, di una riposante fede in quei valori che costituivano il suo credo».<sup>356</sup> Fogazzaro incoraggiava la figlia a trovare la forza di aprirsi completamente al marito, evitando di mentire, come aveva fatto in un primo momento desiderando evitare di acuire il dissidio. Parte della lettera del 20 marzo è dedicata al tema della bugia a fin di bene:

Se [...] dalla menzogna è venuto il male, ogni moralista dirà che bisogna dolentemente confessare anche perché nella confessione può essere una virtù di rimedio. Nel tuo caso è stato più spiacevole che tu dicessi il non vero parlando delle opinioni perché avresti potuto sempre dire il vero parlando degli affetti, i quali non hanno mai contrastato coi tuoi anzi rispondevano interamente al tuo desiderio circa l'esito della lotta, come ne hai un documento scritto che potrebbe venir confermato da molte testimonianze. Prendi norma dall'esperienza per il presente e per l'avvenire. Cerca di dire il falso meno che puoi, di essere amorosamente franca e sincera, di superare timidezze che non possono far piacere quando sono esagerate perché paiono quasi implicare una certa minore stima della persona cui non osiamo dire la verità. [282]

I ricorrenti consigli, anche molto pratici, su come comportarsi con il marito - “devi persuadere”, “non discutere”, “di a tuo marito” sono le formule più diffuse - presuppongono

---

<sup>356</sup> MORRA 1960, p. 653.

un rapporto di «amorosa sincerità», perché «aiutarlo non vuol dire dargli una soddisfazione momentanea con inganno, vuol dire informarlo di tutta la verità che gli può essere utile di sapere, addolcendone certi contorni inutilmente sgradevoli ma conservandone intatta la sostanza» [282]. La moglie, secondo Fogazzaro, doveva essere «amorosa e cristiana», la madre «pia» [284]; a Gina quindi veniva suggerito di «tacere, pregare, confidare» [285] e indicare al marito la giusta via da tenere sia tra le mura domestiche sia sulla pubblica piazza. Ecco allora i precetti da sottoporre all'«uomo politico»: «Tu devi persuadere, in genere, tuo marito di questo: l'uomo politico deve ascoltare molti consiglieri, non coll'idea preconcepita di seguire il consiglio del tale o del tale altro, ma per *saggiare l'ambiente* e regolarsi in conseguenza» [288]. Inoltre Roi avrebbe dovuto farsi superiore ad «accuse», «ingiurie» e «sconoscenze» che lo colpivano da più parti per ragioni politiche, in primo luogo «perché nessun uomo politico è al sicuro da queste offese», poi «perché l'uomo politico sa che il vento popolare cambia facilmente» e infine «perché il vento popolare cambia tanto più facilmente quanto più l'uomo politico si mostra superiore, mostra di non nutrire rancori» [298]. Fogazzaro aveva esperito sulla propria pelle quel «vento popolare», non solo durante il suo impegno nel Consiglio Comunale cittadino e in Senato, ma anche come romanziere, quando al frutto di ciò che sentiva come un dovere morale, la Chiesa rispose con la condanna all'Indice: «È la seconda volta nella vita che io soffro crudelmente per avere compiuto quello che mi parve dovere. La prima volta ebbi contro di me una folla, mezza Italia» [278] (§ 2.5.2.4). Il suo impegno senatoriale gli aveva permesso di osservare da vicino il mondo parlamentare e di apprendere che «tutti sono uomini, tutti sentono dispiacere e anche sdegno; ma gli uomini politici, uscendo da una lotta elettorale, sanno dissimulare, mostrare una generosità che certamente tutti non hanno» [298]. Da ciò ne aveva tratto una lezione di vita, che ora desiderava condividere con il genero: «Le amarezze di una lotta elettorale e di un insuccesso, non devono rendere la vita un peso; devono accrescere il tesoro dell'esperienza personale per insegnare a elevarsi sopra di esse nella pace della propria coscienza, e a prendere una rivincita» [298].

Lo stesso giorno in cui scriveva queste righe, Fogazzaro a nome della Giunta di Vigilanza pronunciava per «La solenne distribuzione dei premi all'Istituto tecnico» un discorso onorifico in cui non casualmente echeggiano le parole rivolte a Gina. Tra i premiati del primo corso infatti riceveva la menzione onorevole Gino, terzogenito in casa Roi:

Io sono dunque in debito di lodarli [i premiati] dinanzi a Voi, signore e signori, che colla gradita presenza vostra accrescete valore alla mia parola. Ma non lo farò senz'avvertire questi giovani ch'essi vivono in un tempo nel quale della lode pubblica come del pubblico biasimo non si conosce misura: nel quale perciò il valore della lode pubblica tanto spesso gonfia di retorica o partigiana o mentita o servile, è molto diminuito per le coscienze oneste. Io non vi

dirò, cari giovani, di non ambir la lode pubblica. È un'ambizione legittima, è uno stimolo potente delle vostre migliori energie. Meritate sempre, vi dirò, il plauso dei vostri concittadini; ma soprattutto fatevi una coscienza onesta, sappiate procedere fra lodi e biasimi con forte volontà di non commovervi troppo né delle une né degli altri, di riposare senza orgoglio e senza sdegno nel giudizio del giudice infallibile ed incorruttibile, che avrete saputo educare dentro voi stessi. Sia egli sempre la vostra guida più sicura, da lui sempre attendete il premio migliore.<sup>357</sup>

In queste righe si possono leggere in filigrana i pensieri che Fogazzaro aveva già comunicato a Gina per lettera e che avrebbe voluto condividere con i nipoti e il genero. L'occasione della distribuzione dei premi all'Istituto tecnico gliene dava occasione. Il successo o l'insuccesso pubblico di un individuo, la lode o l'infamia sono e devono rimanere - afferma l'oratore e il nonno - subordinati al giudizio di una «coscienza onesta», la quale va *educata* ad essere «giudice infallibile e incorruttibile» di se stessi mantenendo chiari e saldi i propri «doveri»<sup>358</sup> di studenti e di cittadini. Tra le ultime parole del discorso se ne inserisce una che nel corso della lettura di *Leila*, il romanzo che allora era sullo scrittoio di Fogazzaro, va tenuta ben presente. L'«orgoglio», così come per i protagonisti di *Piccolo mondo antico*, è il sentimento che intacca, corrode e rende difficoltosa la relazione tra Massimo e Lelia, entrambi chiusi alternativamente nelle loro *torri di orgoglio*.<sup>359</sup>

A dispetto delle iniziali speranze di una rapida risoluzione della crisi, con il passare dei giorni la situazione si incancrenì, rendendo sempre più penosa la separazione dei Fogazzaro dalla figlia e dai nipoti. Fogazzaro evitò di allontanarsi da Vicenza per troppo tempo, un paio di giorni a metà marzo per andare a Milano, un altro paio per recarsi a Praglia e tre ai primi di aprile per far visita a monsignor Bonomelli. In quest'ultima occasione, messo al corrente della vicenda in cui era occorsa la famiglia dello scrittore [299], Bonomelli ebbe per il senatore vicentino parole di pace e speranza, benefico balsamo per gli affanni di colui che nel vescovo aveva trovato una guida spirituale. La visita fu ricambiata alla metà di aprile, quando Bonomelli in veste non ufficiale si recò a trovare l'amico. Fogazzaro allora propose a Gina, anche lei in contatto epistolare con il vescovo,<sup>360</sup> di incontrarlo assieme al marito a Monte Berico, ma il progetto non andò in porto [308, 309 e 310].

---

<sup>357</sup> «La Provincia di Vicenza», 4 aprile 1909, pp. 1-2.

<sup>358</sup> Il «dovere» è un'altra delle parole dei sentimenti (*sentimento di dovere*) che maggiormente ricorrono nelle lettere comprese tra il marzo e il maggio 1909, e che va inteso sia come dovere nelle relazioni familiari (il dovere filiale nei confronti del padre, del padre per i figli, della moglie per il marito) sia nel lavoro sia infine nella fede cristiana verso Dio.

<sup>359</sup> FOGAZZARO 2010, pp. 219, 248, 257.

<sup>360</sup> Si segnala che nell'archivio Bonomelli conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano non sono presenti lettere di Gina al vescovo.

Il primo maggio, Maria, latrice della corrispondenza tra casa Fogazzaro e casa Roi, si rifiutò di far proseguire oltre la sua intermediazione, afflitta dalla persistente chiusura del cognato [321]. Da allora la posta fu consegnata dai servitori, dei quali a noi restano solo i nomi, Bruno [292, 308] e Battista [288]. Più passava il tempo, più difficile era credere in una risoluzione pacifica, maggiore la difficoltà a mantenere un atteggiamento di apertura nei confronti di Roi. Nel *post scriptum* della lettera del 7 maggio, Fogazzaro, dava supporto alle ipotesi di Gina: «Sì, non può essere che ammalato per tenere propositi simili, per non comprendere che tu debba soffrire!» [327]. Dalla stessa lettera, scritta all'approssimarsi dell'anniversario della morte di Mariano, veniamo a conoscere una preoccupazione che, finché si mantenne la tensione tra le due famiglie, dovette turbare profondamente Fogazzaro, ovvero la mancanza di un erede che si prendesse cura di Rita e di Maria in seguito alla sua morte:

Immagina i miei pensieri amari, immagina il pianto che mi sgorga dagli occhi quando mi dico: a chi, a chi affiderei oggi, partendomi dalla vita, la protezione di mia moglie e di mia figlia? Ah non a chi con tanta durezza di cuore amareggia gli ultimi anni di mia moglie e i miei e fa ciò che sarebbe colpevole fare anche se avesse centomila ragioni! Sono pronto al perdono<sup>361</sup> ma bisogna bene che io pensi a un'assistenza migliore per queste povere donne, poiché Iddio mi ha tolto chi doveva essere il loro naturale sostegno. [327]

All'angustia per la sorte della sua famiglia, si sommava la preoccupazione per i nipoti. Essi stavano attraversando una fase in cui abbisognavano particolarmente della presenza di una figura di riferimento come quella paterna: Margherita e Irene erano in balia di *flirts* giovanili, Bianca era afflitta da problemi di stomaco a causa dei quali il 20 aprile subì un'operazione, Gino aveva da affrontare gli esami scolastici e scegliere la scuola [323]. Tra le lettere del pacco sigillato, in una piccola busta sulla quale è stata vergata la parola «preziosissime», si trovano quattro lettere dei nipoti risalenti al 1909. Una di queste, firmata da Irene, dà un'idea delle forti ripercussioni che il dissidio familiare provocò sulla giovinetta:

24 marzo 1909

*Per te solo.*

Caro Nonno mio.

Ti abbraccio, e tu sai come vorrei esserti vicina per dirti senza parole cosa sia nell'anima mia in questo momento. Spero tanto, ancora, spero nel tempo e in una giustizia divina, ma che amarezza, che dolore grande sentire così il tuo dolore. Credo che tu non abbia mai potuto dubitare, Nonno mio, dei sentimenti nostri, dei sentimenti miei. Ma mai come in

---

<sup>361</sup> 'Perdono', termine chiave delle missive tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, ricorre sette volte.

questo tempo triste ho sentito che l'affetto, la venerazione, la gratitudine che ho sentito farsi sempre più vive e più profonde, ora sono parte di me stessa. Se non mi fosse stato espresso il tuo desiderio assolutamente contrario non avrei esitato un istante a salire a S. Bastiano - ma se le cose continuassero così non credo di poter restare ancora senza vedervi e senza parlarvi. Delle proibizioni dei desideri o degli ordini di mio padre riguardanti questo non tengo alcun conto. Ah il mio San Bastiano, quale profonda nostalgia ne ho. Vi sono stati anni in cui esso rappresentava per me tutte le cose più nobili e dolci della mia vita. E adesso io spero che tu sappia e che tu senta cosa è sempre stato il tuo grande affetto così tenero e costante per me. La gioia e la gratitudine della mia vita, l'unico di cui non abbia mai dubitato, il solo che mi abbia aiutato e consolato in rotte segrete e amare

I.[rene]<sup>362</sup>

In questa missiva, come nelle seguenti, oltre a una profonda affezione, si leggono la *fiducia* e il senso di *devozione* nutriti nei riguardi del nonno, il rapporto saldo e magistrale costruito nel tempo da Fogazzaro con i nipoti.

[s.d., 1909]

Carissimo Nonno,

Assieme al modesto dono ti giungano i miei più affettuosi auguri. Ti ò sempre nel cuore, carissimo, e avrei tanto desiderio di poterti parlare un po' a lungo. Non sarebbe possibile che ciò avvenisse? Non ci si potrebbe ritrovare in Carpagnon?

Sappiemi dare - ti prego - una qualunque risposta o per il telefono o per lettera. Spero tanto che tu mi risponda di sì. Pensa che il mio affetto per te - e per tutti noi - anziché essere diminuito è aumentato, e molto.

So quanto ài sofferto e quanto soffri tutt'ora per dei dispiaceri sorti fra le nostre famiglie. Questi dispiaceri sono per me tanto più dolorosi perché causati da Mio Padre. Nonno mio, ti chiedo perdono anche per lui che credo stia attraversando un'epoca anormale. Spero che finita questa le nostre due famiglie torneranno unite come lo erano prima. Addio, nonno carissimo, tanti baci a Non. E Zia, una bacione da

Gino<sup>363</sup>

[s. d., 1909]

Nonno mio carissimo

Lascia che ti abbracci stretto stretto e che ti dica quanto ti voglio bene e quanto ti ammiro. Quello che più ardentemente ti auguro ora è di godere presto quella pace di cui

---

<sup>362</sup> Pacco sigillato 2011, pacco A.2 documento 4, l. 4 f-i.

<sup>363</sup> Pacco sigillato 2011, pacco A.2 documento 4, l. 4 c, d.



tanto devi avere bisogno e di cui hai diritto. Ti prego anche vivamente di scusare mio padre, anch'egli *sono sicura* attraversa un periodo penosissimo.

Ti abbraccio teneramente

Marga<sup>364</sup>

Il 25 marzo il telefono portava a Fogazzaro la voce di Gino [287], ma lo stesso mezzo che permetteva di mantenere la comunicazione con i nipoti [328], faceva anche sentire «più vivo, più acuto il dolore di questo innaturale stato di cose», impedendo a Margherita di farne uso [299]. All'inizio della vicenda la maggiore preoccupazione di Fogazzaro era quella di far sì che ai nipoti non giungesse la sola versione paterna dei fatti, ma che essi venissero messi a conoscenza di come il nonno, non potendo sostenere politicamente il loro padre, aveva fatto di tutto per trovare una soluzione alternativa. Ecco cosa Fogazzaro chiedeva a gran voce a Gina:

Hai obbligo di persuadere i tuoi figli che io sono ingiustamente accusato di stimar poco il padre loro. Devi dir loro che io lo avrei aiutato con tutto il mio potere a diventare deputato di Marostica dove i liberali lo desideravano e gli Scotton sostenevano invece il Negri; devi spiegare che non ci vuol meno stima per aiutare uno a Marostica che per aiutarlo a Vicenza; devi dire che se domani tu volessi stampare quel foglietto dove dicevo il mio dissenso radicale politico da Giuseppe e conchiudevo che il mio cuore, non politico, augurava il suo trionfo e ch'egli sarebbe riuscito un ottimo deputato, te lo lascerei stampare subito; devi dire che non c'è persona al mondo cui né oggi né mai io abbia parlato del loro padre in modo da fargli dispiacere. Questo devi dire ai tuoi figli, perché neppure lontanamente sospettino che io abbia offeso chi essi sono in obbligo d'amare e di rispettare. Quello che non devi dire ai tuoi figli è che io non posso certamente lodarlo del suo contegno presente del quale si dovrebbe dire, se non lo spiegasse l'acerbità grande di una lotta per lui nuova, che ha qualche altro ignoto motivo. [289]

L'insistenza anaforica sull'obbligo di Gina di riferire l'altra versione dei fatti - «Hai obbligo di persuadere», «devi dir loro», «devi spiegare» - insinua il sospetto che in casa Roi il nome del nonno non potesse essere pronunciato. In un secondo momento, in seguito all'imposizione del divieto di incontrare i nonni, i nipoti presero le parti di Fogazzaro e allora la maggior preoccupazione divenne quella di far sì che il rapporto con il padre rimanesse fondato sul rispetto e sull'obbedienza, affinché la tensione non si acuisse ulteriormente e inutilmente: «Quando ascolti dalla bocca di un tuo figliuolo, in queste circostanze amare, qualche parola che potrebbe dispiacere a tuo marito, prega e supplica, in nome e per amore del nonno, di non ripeterla» [291]. Fogazzaro, che conosceva approfonditamente i nipoti,

---

<sup>364</sup> Pacco sigillato 2011, pacco A.2 documento 4, l. 4 e, f.

sapeva consigliare Gina nel diverso comportamento da tenere con ciascuno di loro [294], si informava dei loro progressi scolastici e ne seguiva la formazione.

Nelle due lettere del 6 maggio [326] e 16 luglio [346] Fogazzaro dava il proprio consenso a delle letture per i figli che Gina gli sottoponeva per verificarne l'ortodossia. Allo stesso modo Fogazzaro si esprimeva, sempre richiesto da Gina, sulla convenienza di una serie di titoli per Irene: sconsigliava Sudermann, romanziere naturalista tedesco, e approvava le poesie del poeta romantico francese De Musset e della scrittrice Maria Maiocchi Plattis, in arte Jolanda, la quale, grande estimatrice dei romanzi fogazzariani, aveva intrattenuto per breve tempo una corrispondenza con lo scrittore vicentino [292]. Alcune settimane più tardi alla nipote maggiore inviava un volume del filosofo francese Émile Boutroux, forse il *Science et religion* (1908), lettura prediletta da Fogazzaro al cui autore l'anno seguente avrebbe inviato in omaggio *Leila*. Queste frequenti richieste da parte di Gina di supervisionare le letture delle figlie sono da ricondurre, come sottolinea più volte Fogazzaro, al suo carattere fragile. Tuttavia il loro emergere con insistenza nel corso del 1909 induce a riflettere sul fatto che ai dissidi tra Fogazzaro e il genero Roi addusse anche ragioni di carattere religioso: il suocero, il cui ultimo romanzo era stato condannato dall'Indice, costituiva un rischio morale per i propri figli in qualità di esponente della corrente modernista. In queste circostanze i libri rappresentavano dunque una via di comunicazione e di educazione che Roi vedeva come calamitosa per la salute spirituale della prole. Di qui il desiderio quasi ossessivo di Gina che le letture non violassero le direttive teologiche e morali dettate dalla Chiesa. E a chi chiedere soccorso se non alla figura familiare più autorevole in materia? Il caso legato al «dibretto rosso» ne è un chiaro esempio [290].

In una lettera a Ettore Baldini del 12 febbraio 1909 Fogazzaro forniva al suo editore milanese una rosa di titoli francesi affinché provvedesse a procurargliene le copie. Tra i libri richiesti figurava il *Chrétien au XX siècle* dell'abate Henry, volume pubblicato dall'editore Storck di Parigi nel 1904. Estraneo all'intransigentismo delle alte sfere ecclesiastiche e alle correnti riformatrici, il libro predicava una fede nutrita di Vangelo e praticata «con pietà razionale». Meno di un mese più tardi Fogazzaro tornava a scrivere per avere altre sei copie dello stesso libro,<sup>365</sup> una delle quali fu data a Gina. Il dono per la figlia e anche per «una signora cattolica francese molto turbata nella sua coscienza dal modernismo da un lato e dall'azione del Vaticano dall'altro» era un invito ad abbracciare la fede pura degli avi, «il cattolicesimo tradizionale della sua famiglia» [290]. Il *Chrétien* era adatto, secondo Fogazzaro, non solo alle persone religiose, ma anche a quelle «mondane e aliene da certe forme anguste

---

<sup>365</sup> BBM, fondo Crivelli, b. V, docc. 97 e 100.

di concezione religiosa» come Irene e Giuseppe. Diversamente, per i mistici ovvero per «gli aspiranti alla perfezione» come Gina e Margherita, l'opera avrebbe avuto scarso riscontro [293 e 309]. Queste osservazioni sull'indole dei familiari in ambito religioso dimostrano l'attenzione che Fogazzaro poneva nel seguire, anche a distanza, la maturazione di figli e nipoti. Il libro, passato dalle mani di Gina a quelle di Irene, la quale ebbe a lodarlo e a chiederne altre copie [313 e 322], finì per costituire un canale di comunicazione, uno strumento per accorciare le distanze spaziali e spirituali che separavano il nonno dalla nipote in un momento molto delicato, come vedremo, anche sotto il profilo sentimentale. Nella lettera del 16 aprile l'enfasi posta nel riferire l'entusiasmo con cui monsignor Bonomelli, punto di riferimento spirituale per padre e figlia, aveva accolto il «libretto» inviatogli da Fogazzaro e aveva proposto di tradurlo, vanno dunque letti in questa chiave ovvero come una conferma della irreprensibilità teologica del libro che, provenendo da persona prestigiosa, avrebbe dovuto rassicurare Gina sulla sua liceità. La lettera del vescovo di Cremona a cui si riferisce Fogazzaro è datata 14 aprile 1909 e afferma:

Ho ricevuto l'Henry, *Le chrétien* ecc. L'ho portato meco qui in Seminario per leggerlo a tutto agio. L'ho divorato quasi tutto: è un libro d'oro, sì d'oro, tutto d'oro. Qual tesoro di verità semplici, chiare come luce, e sì poco conosciute, anzi sconosciute e questo libro io lo ignorava! Lo conosco per Lei. Vi trovo tutte le mie idee e mi fa tanto piacere. Non fu posto all'Indice? Non farei meraviglia che avesse la sorte delle *Cinque piaghe della Chiesa*. Come sarei lieto di essere in relazione con questo Scrittore dallo spirito veramente cristiano! Bisognerebbe tradurre questo libro ammirevole e diffonderlo nel Clero e nel popolo.<sup>366</sup>

Ciò nonostante la parola autorevole di Bonomelli non bastò a tranquillizzare la coscienza turbata di Gina, che sottopose il *Chrétien* a don Mario Quaresima, professore di greco e latino al seminario di Vicenza, per avere il suo giudizio in merito alle teorie di Henry sul peccato mortale. Fogazzaro, che si risentì della mancanza di fiducia della figlia, osservò, scrivendole, come la posizione dell'abate francese non si discostasse da quella formulata da Bonomelli in un'opera che aveva ottenuto la convalida ecclesiastica, *Dottrine consolanti* [330], e confidò al vescovo l'accaduto:

Un prete poco prudente e poco veggente ha messo degli scrupoli a Gina per il *Chrétien du XX siècle*. Le disse che non avendo l'*imprimatur* si deve ritenere all'Indice. Quel libro era opportunissimo per mia nipote Irene, alla quale l'alimento religioso, di cui molto abbisogna, va dato così. Gina, spaventata da quell'incauto, tolse il libro a sua figlia. Lo stesso incauto le

---

<sup>366</sup> FOGAZZARO-BONOMEGLI 1968, p. 251.

disse che la teoria del libretto sul peccato mortale è quella di Schell, condannata. Ed ecco la mia povera figliuola ricadere negli scrupoli che per tanti anni la tormentarono.<sup>367</sup>

Leggendo la lettera dell'11 maggio [331] viene da chiedersi se il timore di Gina nascesse solo da una forte insicurezza o se ci fosse qualche altra ragione che la spingeva a consultare più pareri: Fogazzaro aveva scoperto che la preoccupazione della figlia non risiedeva nel fatto che il *Chrétien* fosse dannoso per se stessa, quanto per Irene, e inoltre aggiungeva di aver realizzato che il «permesso» era stato concesso a Gina, ma non alla nipote: di quale permesso si trattava? Forse che Roi controllasse le letture che si facevano in famiglia e proibisse quei titoli che considerava pericolosi, tra cui lo stesso *Chrétien*? L'impossibilità di ascoltare la seconda voce del dialogo rende difficoltoso trovare una risposta chiara a queste domande.

Possiamo supporre che il conflitto familiare si sia spento all'incirca tra il 15 e il 16 maggio 1909 e che all'inizio di giugno le due famiglie si siano nuovamente riunite, forse anche per il preoccupante «andamento della malattia della piccola Bianca»:<sup>368</sup> «Se Dio vuole, pochi giorni ancora e ci riuniremo», scriveva Fogazzaro il 20 maggio da Roma [337].

In chiusura a questo percorso attraverso la corrispondenza della primavera del 1909, desidero soffermarmi su un ultimo risvolto del conflitto, sul quale però le informazioni disponibili sono poco chiare. Nel carteggio le preoccupazioni convergono costantemente sulla mancanza di attenzione di Roi per i figli. Per una insana competizione nei confronti del suocero debordata dall'ambito politico a quello privato, la «soverchia fede» di Roi in se stesso non risparmiò i figli [310]: egli vedeva nel loro rapporto con il nonno una maggiore devozione rispetto a quella che mostravano nei confronti del padre [309] e questo era motivo di ulteriore astio. All'epoca dei fatti Irene e Margherita, l'una ventenne, l'altra più giovane di un anno, erano in età da marito. Da alcuni riferimenti di Fogazzaro si evince che in questo periodo di allontanamento della guida paterna, più precisamente tra la fine di aprile e i primi di maggio, entrambe le giovani avevano avviato o tentato di avviare una relazione amorosa, la maggiore delle due con un certo «B.», probabilmente un soldato in carriera [249]. I loro «matrimoni per dispetto» [331], che nitidamente evocano alla memoria il continuo rincorrersi e sfuggirsi per «dispetto» e «orgoglio» di Lelia e Massimo attraverso buona parte delle pagine di *Leila*,<sup>369</sup> avevano allarmato grandemente la madre e il nonno, il quale invitava Gina a trovare il

---

<sup>367</sup> Ivi, pp. 115-116.

<sup>368</sup> MORRA 1960, p. 671.

<sup>369</sup> Questo supposto riflettersi della vita nell'arte è confortato da un'affermazione, un po' imprecisa per la verità, di Piero Nardi, nella cui biografia afferma che una delle due nipoti offrì il modello di Leila, poi sostituito o integrato da Agnese Blank (NARDI 1938, p. 616).

coraggio di parlare al marito, o almeno ad impugnare la penna per dischiudergli i travagli interiori delle due figlie maggiori:

Digli chiaro e alto, scrivi se non hai il coraggio di parlare, digli che la finisca con questa follia se non vuol correre il pericolo di una enorme responsabilità segregando da me, dalla nonna, dalla zia le sue figliuole in un momento in cui hanno un bisogno immenso di guida. Dagli tutte le ragioni che vuole contro di me, digli che tutti i torti li ho io, ma che deve assolutamente passarvi sopra. Ma sai che c'è da perdere la testa a pensare che si possono esporre i proprii figli a rovina per un risentimento personale quando le persone già da voi offese vi stendono le mani! [331]

E due giorni più tardi, a Gina che gli chiedeva rassicurazioni sull'aver esposto al marito i crucci di Irene e Margherita, Fogazzaro delineava chiaramente i doveri paterni a cui Roi stava mancando, in primo luogo quello di mantenere il dialogo con le figlie:

E bisogna anche dire che tali fantasie sono indizi gravi di uno stato d'animo morboso, nel quale sentimenti non buoni hanno preso il sopravvento sui sentimenti buoni e sulla ragione. Ciò non avviene senza un guasto morale anche più largo, seguano o non seguano i fatti. Ora i genitori hanno il dovere di curare tali guasti. Nel caso presente il padre, se è convinto di far bene quello che fa, deve richiamare seriamente le figliuole, giustificare con ragioni e con amorevolezza quello che fa. Ove non riesca a persuaderle, deve alzarsi agli occhi loro con un atto generoso. [333]

Quel dialogo che tra padre e figlie si era interrotto, venne invece caparbiamente ricercato dal nonno, il quale si avvale della parola poetica per rinsaldare il rapporto con le nipoti, per penetrare i loro affanni più reconditi: proprio in questo periodo Fogazzaro compose una poesia sul tema della sofferenza e ne mandò una copia in dono ad Irene. *La Madre e il Discepolo* metteva in versi il tema dell'attesa e del dolore da un lato, ovvero Maria in sofferente attesa della resurrezione del figlio, e dall'altro quello del patimento come esperienza che dà accesso alla conoscenza, ovvero la beatitudine di Maria in quanto «madre nel pianto».<sup>370</sup>

---

<sup>370</sup> La poesia uscì nella «Rassegna Nazionale» del 16 aprile 1909 con la data «Pasqua del 1909», poi in FOGAZZARO 1935, pp. 471-474.

## CAPITOLO 3

### *La società letteraria tra Italia e Stati Uniti*

#### *3.1 Gli esordi*

Per le vie di Milano, alle esalazioni grasse e succulente degli zamponi fumanti, delle luganeghe, delle mortadelle, alle fragranze acute della selvaggina, all'aroma dei tartufi e de' pasticci esposti in copia meravigliosa ad ogni passo, si marita sempre il sito dell'inchiostro tipografico. È un odore oleoso con una punta di forte che ributta la gente volgare e stuzzica piacevolmente i nervi olfattori dello studioso. L'inaspettata convivenza delle industrie del ventre con le industrie dello spirito allarga subito il cuore al giovinetto, piovuto, come il Maffei, il Prati, il Tarchetti, sul lastrico della grande città con un grosso manoscritto in tasca.<sup>1</sup>

Era il 1881 quando Roberto Sacchetti, giornalista proveniente dagli ambienti della Scapigliatura, compose questo gustoso spaccato delle vie di Milano che apre la *Vita letteraria*. Seguendo i passi di un aspirante scrittore, Sacchetti attraversa la città che in quell'anno ospitava l'esposizione nazionale, vetrina delle innovazioni tecniche dove il lavoro umano si congiungeva con quello oramai divenuto imprescindibile delle macchine. Attraverso l'olfatto approccia in modo del tutto originale alla dimensione dell'industria editoriale, che negli anni '80 dell'Ottocento stava compiendo una svolta decisiva: il modello milanese fondato sui generi del riconoscimento e del consumo, subentrando a quello tosco-piemontese, prese a dominare il mercato nazionale rivolgendosi oltre agli addetti degli apparati pubblici e istituzionali a cui già si indirizzava il modello toscano, ai ceti medi urbani. Alla crescita degli apparati e degli strati medi corrispose un allargamento del pubblico e della produzione che ha fatto datare a questo periodo la nascita di un pubblico nazionale e di un modello culturale unico.<sup>2</sup> La ristrutturazione in atto in breve tempo avrebbe trasformato a tutti gli effetti l'editoria milanese in un'impresa con vere e proprie politiche aziendali:

Milano è un mercato letterario dove, seguendo le leggi della domanda e dell'offerta, si può procacciarsi colla penna una discreta posizione; lo scrivere non è qui, come altrove, una mania solitaria, ma una professione riconosciuta e quasi regolare.<sup>3</sup>

---

\* In questo capitolo verrà focalizzata l'attenzione sui documenti inediti più significativi tra quelli raccolti inerenti al rapporto con le case editrici italiane. Eccettuato il carteggio Fogazzaro-Baldini, riportato per intero nella sezione dedicata ai documenti (§ 2), le lettere di Enrico Bemporad, Gaetano Brigola, Francesco Casanova, Carlo Chiesa, Luisa Cogliati, Luigi Donati, Giuseppe Galli, Niccolò Giannotta, Felice Guindani, Ulrico Hoepli, Felice Le Monnier, Gian Pietro Lucini, E. A. Marescotti, Riccardo Quintieri, Onorato Roux ed Emilio Treves, trascritte e contestualizzate, saranno pubblicate in altra sede.

<sup>1</sup> SACCHETTI 1991, p. 70.

<sup>2</sup> Cfr. RAGONE 1999.

<sup>3</sup> SACCHETTI 1991, p. 78.

Gli editori divennero soggetti attivi nel sistema della cultura, ideatori e promotori di strategie di mercato che mettevano in relazione il pubblico con testi e autori. L'editore era un imprenditore che, assegnate al tipografo la funzione tecnica e al libraio quella commerciale, prendeva l'iniziativa dell'edizione, operando scelte di varia natura in direzione di una propria politica aziendale, trattando con scrittori, librai, tipografi, coordinando i vari momenti della pubblicazione:<sup>4</sup>

Milano è finora la sola città nostra dove ci sia un vero pubblico: la classe colta coi novantamila italiani delle diverse regioni vi formano un tutto omogeneo, armonico, che vibra e risponde tutto insieme, ad un tratto alla stessa commozione, alla stessa provocazione. [...] Certo queste notorietà durano quel che possono durare; vi sono delle glorie d'un anno e delle riputazioni d'un giorno: il pubblico spazza e butta i cocci che gli hanno dato tutto il diletto che contenevano. [...] Il poter misurarsi col giudizio del pubblico, il potente interrogare dà agli spiriti timidi, agli intelletti schivi una giusta misura della propria capacità, li rinfranca, li preserva dalle divagazioni solitarie, dagli smarrimenti che avviliscono.<sup>5</sup>

I nuovi protagonisti dell'industria culturale fanno del libro un'espressione non solo del loro autore, a sua volta portatore di una plurivocità più o meno marcata, e del pubblico, ma anche dell'editore «necessariamente e statutariamente iper/plurivoco e iper/dialogico».<sup>6</sup> La direzione intrapresa dall'editoria e l'espansione del pubblico ai ceti medi urbani produsse il passaggio a un sistema di mercato in cui il libro e il giornale assumevano in modo sempre più marcato il carattere di merce. L'esempio più clamoroso della mercificazione dell'arte è quello di un editore milanese trapiantato a Roma, Angelo Sommaruga, il primo editore "industriale" che, rivolgendosi specificamente al pubblico romano e ispirandosi al modello americano, puntava la propria produzione sull'effimero, sull'effetto sorpresa, sullo *scoop*, sullo scandalo, applicò la pubblicità anche ai libri, fece un uso spregiudicato del sesso e della politica, abbattendo qualsiasi forma di concorrenza.<sup>7</sup> La meteora di questa clamorosa esperienza editoriale si spense nel giro di quattro anni, quando, processato e condannato per truffa, nel 1885 fu costretto a emigrare in America.

In questo scenario si colloca l'esperienza artistica di Fogazzaro, le cui pubblicazioni tracciano un arco cronologico che si estende dal 1874 al 1910, quasi quattro decenni di profondi cambiamenti nel settore dell'industria culturale. Il progressivo accentramento delle forze editoriali più innovative nel polo milanese tra il 1880 e il 1894 è ricalcato dall'itinerario editoriale di Fogazzaro (cfr. tabella 1): in seguito alla pubblicazione d'esordio di un poemetto

---

<sup>4</sup> Cfr. ESCARPIT 1970, p. 61.

<sup>5</sup> Ivi, p. 79.

<sup>6</sup> SACCHETTI 1991, p. IX.

<sup>7</sup> RAGONE 1999, pp. 53-54.



per i tipi del fiorentino Le Monnier (1874), si aprì una fase intermedia di oscillazione tra quattro poli - Milano, Torino, Firenze e Roma - tra i quali le due città del nord Italia costituirono le sedi di maggior rilievo, pubblicando esse i tre romanzi fogazzariani di questo ventennio (1876-1894). Infine a partire dal 1895, quando all'orizzonte iniziava a profilarsi la crisi editoriale di fine secolo, Milano diventò l'interlocutrice primaria dello scrittore vicentino.

Tabella 2 Editori delle maggiori opere di Fogazzaro

Anno	Opera	Editore	Città
1874	<i>Miranda</i>	Le Monnier	Firenze
1876	<i>Valsolda</i>	Brigola	Milano
1881	<i>Malombra</i>	Brigola	Milano
1885	<i>Daniele Cortis</i>	Casanova	Torino
1887	<i>Fedele e altri racconti</i>	Galli	Milano
1888	<i>Il mistero del poeta</i>	Galli	Milano
1891	<i>Eva</i>	Cellini	Firenze
1894	<i>Racconti brevi</i>	Voghera	Roma
1895	<i>Piccolo mondo antico</i>	Galli di Chiesa Omodei Guindani	Milano
1898	<i>Poesie scelte</i>	Galli di Baldini, Castoldi & Co	Milano
1899	<i>Ascensioni umane</i>	Baldini, Castoldi & Co	Milano
1901	<i>Piccolo mondo moderno</i>	Hoepli	Milano
	<i>Idilli spezzati</i>	Baldini, Castoldi & Co	Milano
1903	<i>Nadejde</i>	Bemporad	Firenze
	<i>Scene. El garofolo rosso.</i>	Baldini & Castoldi	Milano
	<i>Il ritratto mascherato.</i>		
	<i>Nadejde</i>		
1905	<i>Il Santo</i>	Baldini & Castoldi	Milano
1908	<i>Le Poesie</i>	Baldini & Castoldi	Milano
1910	<i>Leila</i>	Baldini & Castoldi	Milano

Osservando la tabella, sembrerebbe ad un primo sguardo che a differenza di altri contemporanei Fogazzaro non abbia fatto riferimento ad un unico editore, ma abbia mantenuto vive numerose relazioni editoriali, o per lo meno parrebbe che la stabilizzazione presso una casa editrice sia avvenuta molto tardi. Tuttavia a partire da *Fedele e altri racconti* (1887) Fogazzaro accordò la sua fiducia ad un'unica casa che nonostante i vari passaggi di proprietà e cambi di nome mantenne due figure che ne divennero presto dirigenti ovvero Ettore Baldini e Antenore Castoldi.

La Biblioteca Bertoliana di Vicenza conserva un cospicuo numero di lettere inviate dagli editori a Fogazzaro (cfr. tabella 2). Il *corpus*, che cronologicamente si estende dal 1874 al 1911, offre interessanti informazioni sull'industria culturale moderna e sulla ricezione delle

opere fogazzariane. Le missive di Baldini e Galli costituiscono i nuclei più consistenti, ai quali va aggiunto il fondo Casanova con un manipolo di documenti preziosi per la ricostruzione della storia del *Cortis*. Ad essi si aggiungono altri editori come Roux di Torino e Antonelli di Venezia, Bemporad e Le Monnier di Firenze, Giannotta di Catania. La corrispondenza consta di frammenti di un dialogo che in buona parte avveniva in presenza: numerosi sono i rinvii ad incontri da programmare o già avvenuti, e i cenni ad informazioni da scambiare preferibilmente a voce, tanto per decidere questioni pratiche come il colore dell'inchiostro da impiegare o delicate come i termini di un contratto e la concorrenza sleale di un altro editore, quanto per non affidare alla posta informazioni troppo appetibili per i giornali.

*Tabella 3 Lettere degli editori italiani di Fogazzaro conservate in Bertoliana<sup>8</sup>*

MITT.	EDITORE	SEGNATURA	N°	ANNI	ALTRI MITT.	RESPONSIVE
<b>Ettore Baldini</b>	Galli di Chiesa, Omodei, Guindani Baldini&Castoldi	CFo 2 pl. 14 CF 7	118	1897- 1911	Antenore Castoldi Alceste Borella Giuseppe Pattarin	BBM, fondo Crivelli
<b>Enrico Bemporad</b>	Bemporad	CFo 3 pl. 20	5	1902	-	
<b>Gaetano Brigola</b>	Gaetano Brigola & C. E. Brigola & G. Marco	CFo 6 pl. 36	5	1879- 1897	Giuseppe Ottino E. Brigola, G. Marco	
<b>Francesco Casanova</b>	Casanova	CFo 8 pl. 49	26	1883- 1892	-	
<b>Carlo Chiesa</b>	Galli di Chiesa, Omodei, Guindani	CFo 9 pl. 54 CF 7	66	1881- 1901	Felice Guindani	BCC, fondo Lucini*
<b>Luisa Cogliati</b>	Cogliati	CFo 10 pl. 57 CF 10	17	1891- 1907	-	
<b>Luigi Donati</b>	Galli di Chiesa, Omodei, Guindani	CFo 12 pl. 67 CF 8	18	1896- 1907	-	
<b>Giuseppe Galli</b>	Galli	CFo 16 pl. 90	12	1886- 1896	Carlo Chiesa Giulio Boffi	

<sup>8</sup> I carteggi non presenti nella seconda sezione saranno pubblicati a breve in altra sede.

					Luigi Donati	
<b>Nicolò Giannotta</b>	Giannotta	CFo 17 pl. 97	7	1897-1899	-	
<b>Felice Guindani</b>	Galli di Chiesa, Omodei, Guindani	CFo 18 pl. 104 CFo 9 pl. 54	5	1896-1898	Carlo Chiesa	
<b>Ulrico Hoepli</b>	Hoepli	CFo 18 pl. 108	25	1884-1909	-	
<b>Felice Le Monnier</b>	Le Monnier	CFo 23 pl. 139	2	1874	-	
<b>Gian Pietro Lucini</b>	Baldini&Castoldi	CFo 20 pl. 120 CF 9 CFN 14	15	1897-1906	-	BCC, fondo Lucini*
<b>E. A. Marescotti</b>	Baldini&Castoldi	CFo 21 pl. 126 CFo 20 pl. 120 CFN 14	11	1897-1909	-	BCC, fondo Lucini*
<b>Riccardo Quintieri</b>	Quintieri	CF 27 pl. 166	3	1909-1910	-	
<b>Luigi Roux</b>	Roux	CF 29 pl. 177	1	1899	-	
<b>Emilio Treves</b>	Treves	CFo 33 pl. 206	3	1885-1906	-	

Ancor prima di mettersi alla ricerca di un tipografo a cui affidare i suoi scritti, Fogazzaro aveva avuto modo di farsi un'idea del mondo editoriale quando interloquì presso Treves<sup>9</sup> per la pubblicazione di *Economia dei popoli e degli stati*, l'opera più nota di Fedele Lampertico. Da sporadici cenni in alcune missive dirette all'economista si può ricavare l'idea che Fogazzaro aveva allora in merito al rapporto tra scrittore ed editore, tra scrittore e pubblico: «L'uomo [Treves] conosce il suo pubblico e sa come si vogliono far brillare gli ami. È questione di lume di naso e nessuno può avere il naso più luminoso dell'autore».<sup>10</sup> L'immagine dell'amo e quindi del pesce, ovvero del lettore da far abboccare, porta ad un'altra osservazione: nessuno ha miglior fiuto, miglior intuito dell'autore di un'opera in materia di *adescamento* del pubblico. Nella lettera che in seguito Treves scrisse di persona a Lampertico, emerge l'altro punto di vista, quello dell'editore:

So che voi, benedetti autori, dai quali si stenta tanto a avere un foglio di carta, appena poi l'avete scritto vorreste vedervelo davanti bell'e stampato; ma spetta a noi, editori, moderare

<sup>9</sup> Su Treves si veda GRILLANDI 1977.

<sup>10</sup> Lettera di Fogazzaro a Lampertico datata 9 luglio 1873; CL 99 l. 7, già in CL II 150 (FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa).

la vostra foga, affinché i libri escano in modo, in forma, in tempo, che possano essere letti per far piacere a voi, e comperati per far piacere a noi; *habent sua fato libelli* [i libri hanno il loro destino], sai meglio di me, e questi fati dipendono dal giudizio di chi stampa. A voi, autori puritani, secca talvolta la réclame degli editori, e ci date del mercantacci che profanano il tempio delle lettere; ma non vi seccherebbe vedere i libri vostri impolverarsi nei magazzini?<sup>11</sup>

In questa contrapposizione di orizzonti l'editore è guidato dalla logica di mercato, lo scrittore da una sorta di musa delle lettere; ma poiché il successo di pubblico sta a cuore agli scrittori quanto la vendita dei libri agli editori, le due figure risultano necessarie e complementari l'una all'altra, pur nella diversità di prospettive. Forse proprio in questa divergenza risiede la radice di quello che fin dagli esordi si configura come un rapporto difficile e sofferto tra Fogazzaro e l'editoria italiana. Se da un lato sono l'inefficienza degli addetti ai lavori, la rigida logica imprenditoriale o banalmente degli equivoci<sup>12</sup> ad ostacolare un'agile pubblicazione e un disteso rapporto tra scrittore ed editore, dall'altro persistono per tutto l'arco cronologico della sua produzione letteraria affermazioni sull'opprimente difficoltà incontrata nell'amministrare l'aspetto pratico della scrittura. Distribuite nel carteggio tra Fogazzaro e Giacosa si trovano numerose testimonianze di questa inattitudine e insieme ritrosia a gestire il denaro, che col tempo assume sfumature diverse. Un esempio tra tutti: con una lettera datata primo luglio 1899, dunque dopo ben venticinque anni di impegno letterario, Fogazzaro si rivolse all'amico piemontese per chiedergli un aiuto:

Ahimè, come negoziatore io sono al di sotto della pietà. Mi assisterai? Quanto mi ripugna di trattare così questo! Ho il mio libro in mente meglio che non abbia avuto gli altri ma non ne ho scritto un terzo! E mi accontento di non pigliarne un soldo piuttosto che sacrificare l'arte alle impazienze di un editore!<sup>13</sup>

La stessa resistenza all'amministrazione concreta del fatto letterario s'incontra tanto nel carteggio intrattenuto con Baldini, in cui cenni al denaro sono rari e per lo più inerenti alla vendita del vino che Fogazzaro provvedeva per l'editore, quanto nell'arte: in *Piccolo mondo*

---

<sup>11</sup> Lettera di Emilio Treves a Fedele Lampertico datata 14 agosto 1873; CL us 28 l. 1.

<sup>12</sup> Le missive di Treves a Fogazzaro sono solo cinque, tutte risalenti ad anni diversi, tutte relative a chiarimenti di equivoci.

<sup>13</sup> FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 309; mio il corsivo. Si veda anche la lettera di quattro giorni prima: «Ti domando un consiglio e, in pari tempo, il segreto. Cosa ti pare ch'io possa domandare per il mio nuovo romanzo [*Piccolo mondo moderno*]? Vorrei che fosse un affare buono dopo tanti cattivi. Il romanzo è ben lontano dalla fine ma sarei contento di combinare la vendita per troncane tante richieste di editori. Fra questi avrei scelto l'Hoepli che promette darmi, come gli altri del resto, quanto domanderò. Ho preso l'impegno di trattare con lui quando, fatta una proposta agli editori miei attuali, questi non l'accettino. Preferirei di vendere per sempre e per una somma immediata, compresi i diritti di traduzione. Come sai, se questi diritti rappresentano poco per la Germania e per l'Inghilterra, non è così per la Francia. Ma qual somma domandare? [...] se mi rivolgo a Hoepli, non è soltanto per la sua fama di editore forte e abile, è anche per l'interposizione molto pressante di persone cui mi è difficile scontentare». Palmiero, curatore del carteggio, ipotizza che la persona a cui si riferisce Fogazzaro sia Pompeo Molmenti, parlamentare di cui si parlerà oltre (§ 3.5).

*antico* ad esempio le occasioni in cui i personaggi maneggiano denaro o in cui i protagonisti sono osservati nell'atto di lavorare sono momenti eccezionali.<sup>14</sup>

### 3.2 *Le Monnier e Brigola. Madrine e padrini dello scrittore esordiente.*

Sul finire del 1873, completata la gestazione di *Miranda*, prese avvio la ricerca di un editore disposto ad arrischiarsi a pubblicare un poemetto in endecasillabi sciolti di uno scrittore esordiente. Emilio Treves, tra i più ambiti editori italiani del tempo, interpellato a tal proposito, respinse la richiesta adducendo come motivazione il fatto che la casa pubblicava «versi solo per conto degli autori» e suggerendo di rivolgersi a Barbera.<sup>15</sup> Fogazzaro, restio a pubblicare di tasca propria la sua prima fatica letteraria, chiese al padre di proporre il suo scritto a due case di Firenze: «Del resto sai bene che stampando per conto proprio difficilmente si fa breccia; è unicamente per questo che vorrei tentare il Barbèra o almeno il Le Monnier. Del quale Barbèra avevo veramente un concetto migliore prima d'avergli visto pubblicare certe poesie di un tal Pesci di cui avrai forse letto qualche brano nel «Fanfulla»; porcherie solenni. Ma resta sempre che le sue edizioni vincono di bellezza tutte le altre. Per mezzo di Lampertico se è possibile o poi per la posta ti manderò il manoscritto. Lo leggerai *solo* e mi darai il tuo consiglio sul da farsi. Se ti pare che sia da tentare il Barbèra, mi confido a te per mettermi in comunicazione con lui o per fargli addirittura vedere il manoscritto se egli è in Roma dove so bene che ha uno stabilimento ma non se dimori».<sup>16</sup> Ottenuta la piena approvazione del padre a cui aveva sottoposto il manoscritto,<sup>17</sup> il 21 dicembre 1873 Fogazzaro tornò a chiedergli di prendere contatto con le due case editrici: «Ti pregherei dunque di vedere, se è possibile, il Barbera o il Lemonnier e, se non sono inaccessibili, di lasciar loro il manoscritto. I dettagli si correggono al caso sulle prove di stampa... Certo gli editori non faranno proposte prima di leggere, ma per tua regola ricordati che non consentirei a pagare neppure una lira perché poi pubblicassero per loro conto. È già un bastante avvilito dover cedere per niente quello che ha costato studio e fatica».<sup>18</sup> Ciò nonostante lo scrittore esordiente dovette alla fine arrendersi all'idea di finanziare di tasca propria, o meglio, con i denari del padre, la pubblicazione di *Miranda* per i tipi di Le Monnier, dal momento che la ricerca di un editore non aveva dato frutto. Il fondo Roi della Biblioteca

<sup>14</sup> Sul tema del lavoro in *Piccolo mondo antico* mi permetto di rinviare al mio articolo *L'esperienza formativa di Franco Maironi in Piccolo mondo antico di Antonio Fogazzaro: "Partire, lavorare e soffrire"* in corso di stampa.

<sup>15</sup> MORRA 1960, p. 150.

<sup>16</sup> Ivi, p. 151.

<sup>17</sup> Sugli autografi che permettono la ricostruzione della genesi di *Miranda*, rinvio al saggio di Silvio Ramat, *Miranda e altro*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 65-80.

<sup>18</sup> GALLARATI SCOTTI 2011, pp. 58-59.

Bertoliana conserva solo due lettere di Felice Le Monnier, l'una precedente, l'altra immediatamente successiva alla pubblicazione che si concretizzò nel maggio del 1874:

Firenze, 8 marzo 1874

Chiarissimo Signore,

Come fu fissato col di Lei Signor Padre, rimetto alla Signoria Vostra un saggio di pagina dal volumetto ch'Ella si propone di pubblicare affidandone la stampa alla nostra tipografia. V[ost]ra S[ignoria] mi dirà se per il carattere e p[er] la qualità della carta ho indovinato il Suo desiderio.

Stando a questi, il costo di ciascun foglio di 16 pagine sarà, p[er] 500 esemplari, di £ 50 ristretto prezzo. Alle spesa de' fogli sarà da aggiungersi quella delle copertine e della legatura, ma sarà poca cosa.

In attesa di replica, ho l'onore di professarmi con tutto l'ossequio

Dev[otissim]o

Felice Le Monnier

Chiar[issim]o

Sig. Ant[oni]o Fogazzaro

Vicenza<sup>19</sup>

Firenze, 23 maggio [18]74

Chiarissimo Signore [Mariano Fogazzaro],

Rimetto alla Signoria Vostra la ricevuta delle £ 700 in una fede di credito sul Banco di Napoli acclusa nella di Lei lettera in data d'ieri, le quali sono saldo di stampa, carta e del volume *Miranda* edito p[er] conto del di Lei figlio Sig. Antonio Fogazzaro.

Ieri, sull'ordine che me ne venne da Vicenza, feci spedire altre dieci copie del volume. Ritengo che Le saranno puntualmente pervenute.

Mi fa veramente piacere il sentire che V[ost]ra S[ignoria] è stata soddisfatta dell'esecuzione tipografica di quel volumetto. Ella non dubiti che farò tutto quel che mi sarà possibile p[er]ché i Corrispondenti della nostra Casa conoscano presto la pubblicazione di quel grazioso poema, sebbene io sia convinto che da sé stesso saprà farsi la sua strada.

Ho l'onore di confermarmi con tutto l'ossequio

Suo dev[otissim]o

Felice Le Monnier<sup>20</sup>

<sup>19</sup> Lettera di Felice Le Monnier ad Antonio Fogazzaro datata 8 marzo 1874; CFo 23 pl. 139 b 2 l. 1.

<sup>20</sup> Lettera di Felice Le Monnier a Mariano Fogazzaro datata 23 maggio 1874; CFo 23 pl. 139 b 2 l. 2. Della missiva rimane anche la busta che conteneva la lettera («All'onorevole Sig. Comm.<sup>e</sup> Mariano Fogazzaro Deputato al Parlamento Roma») e la ricevuta del 21 maggio '74: «Firenze, li 21 Maggio 1874 /Ill.<sup>mo</sup> Signor A. Fogazzaro/ 20 Maggio 1874 Per composizione, stampa e carta del Volume *Miranda*, fogli 13 di 16 pagine a copie 500 a £ 50 il foglio: £ 650. Per stampa e carta della copertina, piegatura e legatura delle 500 copie: £ 55. Ricevuto il saldo del sudd.[ett]o conto con Lire settecento in una fede di credito sul Banco di Napoli/ Felice Le Monnier/ Firenze, 23 maggio 1874».

È noto alla critica che le radici letterarie di Fogazzaro affondano nel mecenatismo paterno, figura a cui fu dedicata l'edizione di *Miranda* del 1888. Meno riconosciuto è invece il debito verso un'altra figura ugualmente importante, quella di una nota *salonnière* fiorentina che, come ha illustrato Rossana Melis, a buon diritto può essere definita *madrina* del novello scrittore. All'attenzione di Emilia Toscanelli Peruzzi, vera e propria «press agent e operatrice culturale»,<sup>21</sup> Mariano Fogazzaro che soggiornava spesso a Firenze per i suoi impegni di deputato, sottopose dapprima *Miranda*, poi *Valsolda* e il *Cortis*, procurando alle opere un'ampia pubblicizzazione presso la società letteraria. Peruzzi, com'era solita fare, si avvale della «ricca rete di rapporti amicali per ottenere giudizi, coinvolgendo personaggi autorevoli e giovani di belle speranze»<sup>22</sup> e sostenere la diffusione di *Miranda*. È a questa donna che Fogazzaro dovrà, come dichiara il padre in una lettera del 1874 e in molte altre successive occasioni epistolari, «gran parte della sua riputazione se sarà da tanto da far tesoro degli insegnamenti ch'Ella [i. e. Peruzzi] gli ha procurati e da giungere a farsi un nome chiaro nelle lettere». Peruzzi si muoveva in una duplice direzione: da un lato divulgava le opere tra i lettori comuni («do faccia leggere alle amiche sue e, se può, ne raccolga i giudizi») e le promuoveva attraverso la stampa per rompere l'iniziale «glaciale silenzio» della critica, dall'altro raccoglieva i pareri dei lettori tecnicamente attrezzati per riferirli agli scrittori. Tra le opinioni raccolte su *Miranda* affinché Fogazzaro potesse affinare la propria arte, sono state recuperate quelle di Marco Tabarrini, Gino Capponi, Carlo Fontanelli ed Enrico Nencioni. *Miranda* «piacque specialmente alle persone molto colte, ma non facenti professione di letteratura»,<sup>23</sup> incontrò, come ebbe modo di osservare Peruzzi stessa, «più ammiratori nel pubblico che fra i *letterati*».<sup>24</sup> Allo stesso modo in cui aveva aperto la strada a De Amicis, la nota *salonnière* con «operosa amicizia», «affetto e cura più che materni» rappresentava in quanto «donna distintissima per ingegno ed animo eletti» «la guida più sicura per toccare la cima dello scabroso quanto diletto monte dell'arte».<sup>25</sup> Alle sue cure infatti furono affidate anche le due opere successive, *Valsolda* e *Malombra*, le cui vicende editoriali sono poco chiare.

Le corrispondenze degli editori aiutano solo in parte a ricostruire i passaggi che portarono Fogazzaro a Brigola, editore milanese presso cui furono stampati i due libri, e non forniscono elementi sulle decisioni editoriali. Una lettera non datata di Pompeo Molmenti a

<sup>21</sup> MORI 2000, p. 35.

<sup>22</sup> R. MELIS, *I Fogazzaro e il circolo fiorentino di Emilia Peruzzi*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, p. 305.

<sup>23</sup> Note autobiografiche pubblicate in GALLARATI SCOTTI 2011, p. 59.

<sup>24</sup> Lettera di Emilia Peruzzi a Mariano Fogazzaro datata 20 luglio 1874 citata in GALLARATI SCOTTI 2011, p. 60.

<sup>25</sup> Le citazioni sono tratte dalla lettera di Mariano Fogazzaro a Emilia Toscanelli Peruzzi datata Valsolda 1 agosto 1874 (R. MELIS, *I Fogazzaro e il circolo fiorentino di Emilia Peruzzi*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 303-304).



Fogazzaro consente di apporre un primo piccolo tassello al quadro. Lo scrittore e storico dell'arte veneziano infatti fece da tramite per la pubblicazione di *Malombra*: «Ti ricordi quando proposi al Treves la stampa di *Malombra*? E il Treves rispose che l'avrebbe stampata se tu l'avessi ridotta a metà? Ah! I giudizi degli editori!».<sup>26</sup> Assieme a Molmenti intercedette un altro amico dello scrittore: ad accompagnarlo a Milano per un incontro con Treves fu Raffaello Barbiera, letterato e giornalista veneziano che in quel periodo lavorava come redattore del «Corriere della Sera». Per la seconda volta Fogazzaro andava a bussare alla porta di Treves e per la seconda volta l'uscio rimaneva chiuso. In una lettera inviata alla moglie il 10 gennaio 1881 con una dettagliata descrizione dell'incontro, sono delineati i termini della contrattazione. Treves, disposto a pubblicare l'opera previa lettura del manoscritto, aveva punto il novello romanziere nell'orgoglio asserendo che, essendo egli un «signore», di certo non avrebbe avuto pretese economiche: «Poi mi dice: già voi siete un signore e vi basta di stamparlo. Io rispondo che non sono un signore e che non mi basta né mi basterebbe in nessun caso perché l'averne una qualche retribuzione tocca il mio amor proprio».<sup>27</sup> La controversia concerneva poi i tempi che Treves esigeva per la disamina del manoscritto, tempi che secondo Fogazzaro avrebbero fatto coincidere l'uscita del romanzo con una *stagione sfavorevole*: «Io intanto feci un calcolo mentale sui vantaggi e sugli scapiti di queste proposte, pensai che nessun altro editore avrebbe accettato il libro a occhi chiusi; che se Treves mi stampa il libro volentieri e col proposito di fargli strada, questo mi compenserà dell'indugio; il quale indugio non sarei sicuro di evitare che in un modo solo, cioè stampando a mie spese; partito non discutibile per nessun conto. Mi risolsi quindi di lasciare il manoscritto al Treves».<sup>28</sup> A Milano a fare da portavoce di Fogazzaro sarebbe rimasto l'amico Barbiera. Tuttavia la trattativa non andò a buon fine: Treves non mantenne la promessa, scrisse a Fogazzaro assicurandogli che stava leggendo il manoscritto ma che non avrebbe potuto stampare *Malombra* prima del novembre di quell'anno. Nel frattempo tramite Barbiera<sup>29</sup> giunse a Vicenza da parte dell'editore Gaetano Brigola una proposta di

---

<sup>26</sup> Lettera di Pompeo Molmenti a Fogazzaro non datata; CFo 23 pl. 38 l. 32.

<sup>27</sup> La lettera è interamente pubblicata in MORRA 1960, p. 216.

<sup>28</sup> Ivi, p. 217.

<sup>29</sup> Raffaello Barbiera teneva informato Fogazzaro sui giudizi dei più illustri lettori, tra i quali Verga (CFo 2 pl 15 ll. 4, 14), e funse da vero e proprio mediatore tra Fogazzaro e l'industria editoriale milanese. Nelle sue lettere allo scrittore non si trovano informazioni sulle trattative per la prima edizione di *Malombra*, ma in occasione della seconda ristampa il giornalista prese contatto con l'amico per conoscere le sue intenzioni: aveva intenzione di continuare a fare affidamento su Brigola o avrebbe preferito rivolgersi a Ottino? In alternativa Barbiera proponeva di recarsi a parlare con Treves, che certamente sarebbe stato felice di accogliere il romanzo dato l'ampio successo ottenuto, e che ne avrebbe fatto un'edizione in due volumi come per *Costantinopoli* di De Amicis (l. 5). Il 6 ottobre 1881 Barbiera si recò da Treves il quale si disse interessato alla pubblicazione, ma non disposto a dare compensi pecuniari all'autore ritenendo che, essendo ricco, non ne avesse bisogno (l. 6). Barbiera tre giorni dopo sarebbe tornato a bussare alla porta di Treves che avrebbe avanzato la proposta di un pagamento all'autore del 10 per cento sulle vendite (l. 7).

pubblicazione che fu ritirata solamente due giorni dopo perché la mole - e con questa il prezzo del libro - era tale da mettere a rischio la vendita. Intervenne allora il secondo finanziatore di Fogazzaro, lo zio don Giuseppe, che versò mille lire, necessarie affinché l'opera potesse essere finalmente data alle stampe.<sup>30</sup> Così ai primi del maggio di quell'anno venne alla luce il primo dei romanzi di Fogazzaro, *Malombra*.

La Biblioteca Bertoliana conserva cinque missive dell'editore, la prima delle quali risale al 18 febbraio 1879, ma è slegata dalla pubblicazione di *Malombra* (CFo 6 pl. 36 l. 1): Gaetano Brigola comunicava di accettare di tenere in deposito due volumi dell'Accademia Olimpica - uno scritto di Bernardo Morsolin su Giangiorgio Trissino (*Giangiorgio Trissino o monografia di un letterato nel secolo sedicesimo*, Vicenza, Burato, 1878) e un altro di Giovanni Cantoni su Ambrogio Fusinieri (*Scritti vari di Ambrogio Fusinieri illustrati dal professore Giovanni Cantoni*, Vicenza, Burato 1877) - che si era impegnato a mettere in vendita. Per questo motivo si può supporre che i primi contatti tra lo scrittore e l'editore siano avvenuti tramite l'Accademia Olimpica. Le altre lettere di Brigola sono successive al 10 gennaio 1882, giorno in cui la proprietà della ditta passò ufficialmente a Giuseppe Ottino, già libraio di Firenze, che quello stesso anno provvide alla pubblicazione di *Un pensiero di Ermes Torranza*, novella di Fogazzaro poi accolta nel volume *Fedele e altri racconti* con il titolo *Un'idea di Ermes Torranza*.<sup>31</sup> Le ultime due missive riguardano l'una la ristampa di *Malombra* (1882), l'altra, datata 1897, l'invio di una copia della *Sfinge* di Capuana affinché Fogazzaro ne scrivesse sulle pagine di qualche giornale. Con il dono, Brigola chiedeva allo scrittore di poter «mettere il nome della nostra casa a qualche suo futuro lavoro».<sup>32</sup>

### 3.3 Casanova ovvero degli sconforti di un editore

Nell'aprile 1883 Fogazzaro conobbe di persona il drammaturgo piemontese Giuseppe Giacosa, il quale, una volta letto *Malombra*, gli scrisse per complimentarsi con l'autore del romanzo. Da questo iniziale contatto epistolare trascorsero pochi giorni perché avesse luogo il primo incontro, avvenuto a Vicenza il 18 aprile e successivamente battezzato da Fogazzaro «la mia luna di miele letteraria».<sup>33</sup> In questo modo prese avvio un rapporto di profonda amicizia nonché di collaborazione letteraria tra i due artisti. Nell'aprile di quello stesso anno Giacosa avvisò Fogazzaro che l'editore Casanova di Torino, di cui per un

<sup>30</sup> Ivi, p. 219. Cfr. lettera di Giuseppe Fogazzaro ad Anna Fogazzaro datata 20 marzo 1881 (NARDI 1938, pp. 173-174).

<sup>31</sup> Lettere di Giuseppe Ottino a Fogazzaro datate 13 e 21 febbraio 1882; CFo 6 pl. 36 ll. 2 e 3.

<sup>32</sup> Lettera di E. Brigola e G. Marco a Fogazzaro datata 9 gennaio 1897; CFo 6 pl. 36 l. 5.

<sup>33</sup> FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 14.

periodo era stato consulente letterario, era interessato al romanzo a cui Fogazzaro stava lavorando e che avrebbe ultimato l'11 marzo 1884,<sup>34</sup> alla ristampa di *Valsolda* e alle nuove poesie.<sup>35</sup> La storia editoriale del *Cortis* fu lunga e travagliata dal momento che la continua procrastinazione della stampa fece sì che le prime copie uscissero solo alla fine del gennaio 1885. Le lettere di Casanova e il carteggio Fogazzaro-Giacosa a questo punto vanno letti in parallelo, tenendo conto delle intersezioni delle une con l'altro per ricomporre le relazioni che intercorrevano tra la casa editrice e lo scrittore. Il 19 maggio 1883 Casanova, ricevute dall'autore le necessarie informazioni circa la mole e i tempi di ultimazione del *Cortis*, scriveva a Fogazzaro:

Ill.[ustriss]mo Signore

non le risposi prima perché un tentativo di pubb.[licazio]ne di un giornale illustrato per la prossima Esposizione mi assorbì moltissimo, e poi quando s'era giunti a buon punto la montagna mise fuori un topolino e... la Commissione nominata studierà... il fiasco!

Pel momento non potrei pubblicare il vol.[ume] de suoi versi, ma verso l'autumn [sic]<sup>36</sup> sì. Amerei però che il volume potesse raggiungere le almeno le 160 alle 180 pagine per farne un volume da forse 3 lire.

Sarei pure lietissimo poterle editare il suo nuovo romanzo sul finire dell'anno od ai primi del 1884. La mole del suo bellissimo *Malombra* è un poco grossa. Nel caso bisognerebbe pensare se non fosse il caso di farne due volumi?

Mi scriva le sue condizioni e se le mie forze editorie me lo permetteranno concluderemo l'affare. La prego però a segnarmi il suo *limite il più minimo* perché da parte mia non sievi altro a fare che accettare o da rinunciare. L'amico Giacosa le avrà detto che sono l'editore di buona volontà, ma non sono capitalista! Faccio il libraio d'assortimento prima di tutto, poi l'editore a tempo perso, come suolsi dire.<sup>37</sup>

Il 25 maggio per il tramite di Giacosa la contrattazione giunse ad un accordo: Casanova avrebbe pagato 500 lire per le poesie e 2000 per il romanzo conservandone la proprietà per sette anni.<sup>38</sup> Le lettere di Casanova - e il brano precedentemente citato ne è un esempio -

---

<sup>34</sup> NARDI 1938, p. 217.

<sup>35</sup> Ivi p. 7.

<sup>36</sup> La grafia di Casanova è di difficilissima decifrazione non solo perché frutto di una scrittura veloce, poco curata, ma anche perché grammaticalmente scorretta; gli accenti non sono segnati, la punteggiatura, che talora manca, si confonde con segni che ostacolano la lettura come le lineette orizzontali, le parole spesso non vengono completate o si fondono le une con le altre.

<sup>37</sup> Lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 19 maggio 1883; CFo 8 pl. 49 l. 1.

<sup>38</sup> FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 10. L'accordo però, a detta di Casanova, era stato fissato in termini diversi, ovvero in un compenso di 2000 lire comprensive di entrambi i libri, del romanzo e delle poesie (lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 2 febbraio 1885; CFo 8 pl. 49 fasc. 23 l. 3).

sono ingombre di scuse e giustificazioni per i ritardi contratti nella pubblicazione dei libri o nella gestione della corrispondenza epistolare.

Nel maggio 1884 Fogazzaro ricorse più volte a Giacosa per avere notizie sull'avanzamento del lavoro: Casanova non scriveva, perché - lo giustificava Giacosa - l'editore era oberato di commissioni: «Il suo stile epistolare in quelle occasioni è così nervoso ed eccitato che fa male a lui scrivere e a chi riceve la lettera». <sup>39</sup> Il 19 giugno Fogazzaro si recò a Torino per consegnare di persona la seconda parte del *Cortis*.<sup>40</sup> Nel frattempo Fogazzaro aveva acconsentito a che Giacosa leggesse il romanzo direttamente sul manoscritto e il lettore ne era rimasto totalmente conquistato. Alla fine di luglio Casanova, annunciando che entro un mese parte delle bozze sarebbero state pronte, pregò Fogazzaro di «voler unire il *nome* al *cognome* del personaggio da cui prende il nome il romanzo. Se poi volesse trovare altro nome al *Cortis* che le fosse gradimento lo faccia pure perché ancora non ne ho fatto annuncio»: <sup>41</sup> la questione del titolo, il battesimo di un'opera, in buona sostanza era anche affare dell'editore, perché rappresentava la prima *esca* per far *abboccare* il pubblico.

Durante il mese di settembre furono spedite le seconde bozze per la correzione, ai primi di ottobre «i primi 4 fogli stampati onde si faccia un giusto concetto dell'edizione». <sup>42</sup> Il 28 dicembre Fogazzaro si lamentò apertamente con l'amico: «Vedi che solerzia del Casanova! Non è stato in grado di pubblicare *Cortis* prima del '85. Gli scrivo e riscrivo e nemmeno mi risponde. Meriterebbe che gli si facesse l'operazione cesarea». <sup>43</sup> Tra imprevisti e conseguenti dilazioni il lavoro procedeva a rilento e con difficoltà: oltre al ritardo di Casanova si sommavano le pretese di un suo commesso, che «armato di grammatica, retorica, filologia, ed altra grave e voluminosa dottrina», riteneva necessario intervenire per correggere il testo. <sup>44</sup> Finalmente tra il 22 e il 23 gennaio 1885 le prime copie del *Daniele Cortis* furono spedite a Fogazzaro, a due librai di Vicenza, ai Fratelli Dumolard<sup>45</sup> e alla libreria Galli di Milano:

Ill.[ustrissi]<sup>mo</sup> Sig.[no]re

il 22 scorso Dicembre avevo incominciato una lettera per V.[ostra] S.[ignoria] che non mi fu dato di ultimare a cagione dell'immenso lavoro e perdita di tempo che recano i libri di stenna.

Se il *Daniele Cortis* non venne in luce in tempo a me utile, cioè nella prima quindicina di Novembre, ne furon causa: 1° La tipografia la quale avendo impegnato lo stesso carattere in altra opera, solo in Novembre lo ebbe libero. 2° le bozze spedite nei primi tempi tanto di

<sup>39</sup> FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 29.

<sup>40</sup> Ivi, p. 30.

<sup>41</sup> Lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 2 gennaio 1884 [ma 1885]; CFo 8 pl. 49 l. 1.

<sup>42</sup> Lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 4 ottobre 1884; CFo 8 pl. 49 l. 4.

<sup>43</sup> FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 37.

<sup>44</sup> Ivi, p. 40.

<sup>45</sup> A. GIGLI MARCHETTI, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in TURI 1997, p. 156.

prima che di seconda correzione attorno le quali si perdettero 15 giorni. Da queste due cagioni, ripeto, derivò il ritardo.

Ne sono spiacentissimo ma la colpa non è mia se non si riuscì a compire il lavoro di pubblicazione nell'epoca fissata come utile a tal cosa. Il mese di Dicembre è il più inopportuno per pubblicazioni letterarie, esso implica una vera negazione di qualsiasi successo e questa non è già una mia opinione, ma lo è pure di altri miei colleghi. Trascrivo a mo' d'esempio quanto mi scrissero i F.<sup>li</sup> Dumolard in riscontro ad un mio reclamo perché non si occupassero della vendita del mio volume Carrano. *Storia del Risorgimento Italiano* che vide la luce nella prima settimana di Dicembre. Disse adunque il Dumolard "Da 19 giorni nelle mie vetrine e sopra i miei banchi non esiste alcun libro che non sia di stenna, per cui non solo le vostre edizioni sono trascurate ma anche le mie..." D'altronde Ella rammenterà che le scrissi prima d'ora che io avrei tentato ponendovi ogni sforzo, di far uscire il volume in Novembre od altrimenti ne avrei rimandata la pubblicazione a dopo il 15 Gennaio, perché, passato il Novembre, mi avrebbe causato uno sborso di parecchie migliaia di lire sei mesi prima, senza alcun utile ed anzi col danno della perdita *reclame* sopra i giornali.

È quasi superfluo il dire che negli ultimi venti giorni scorsi m'ebbi nemmeno il tempo di fare colazione e che dovetti quasi sempre rimandare dalle 7 pomeridiane alle 11 e persino alle 12 di notte l'ora del pranzo, tanta come accennai in principio di questa mia, era la farragine d'occupazioni recatami dalle stenne. Però appena avrò un minuto di libertà, radunerò le bozze e farò continuare la stampa del *Cortis*.<sup>46</sup>

Quanto al volume di poesie, bisogna che io aspetti tempi migliori poiché questi non sono per nulla favorevoli ai componimenti poetici. Il pubblico non ne vuol più sapere di versi. Me ne spiace, ma è proprio così ed io non posso permettermi d'impegnare altro capitale improduttivo. Se nella prossima estate il colera non rovinerà maggiormente la condizione dei librai dettaglianti, forse preparerò per l'autunno venturo il volume delle sue poesie, ma l'occuparsene in questo momento sarebbe opera, per me, temeraria.<sup>47</sup>

La lettera mette a fuoco le difficoltà a cui un editore doveva far fronte durante la pubblicazione di un libro. Sui ritardi della stampa potevano influire la concomitanza del lavoro ad altre opere o di altre vendite come le stenne natalizie, i tempi di invio, controllo e ricezione delle bozze, l'epidemia di colera che in quell'anno imperversava in Italia, le perdite di denaro causate da pubblicazioni poco fortunate, nonché il gusto del pubblico: la «profonda massa oscura di lettori»<sup>48</sup> aveva il grande potere di determinare le strategie editoriali. Il 2 gennaio 1884, ad esempio, Giacosa scusando il protrarsi del silenzio di Casanova, aveva spiegato a Fogazzaro che i versi sarebbero stati pubblicati solo successivamente all'uscita del *Cortis*, perché il romanzo da un punto di vista commerciale li avrebbe *rimorchiati*, «perché la prosa ha più credito e più lettori che non la poesia».<sup>49</sup> Che il genere del romanzo fosse

<sup>46</sup> Lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 24 luglio 1884; CFo 8 pl. 49 l. 4.

<sup>47</sup> Lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 25 gennaio 1885; CFo 8 pl. 49 l. 8.

<sup>48</sup> FOGAZZARO 1941, p. 244.

<sup>49</sup> FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 21.

«espressione prevalente del sentimento poetico nel nostro tempo»<sup>50</sup> era ben chiaro a Fogazzaro sin dal discorso *Dell'avvenire del romanzo in Italia* tenuto all'Accademia Olimpica di Vicenza nel 1872, ma questa occasione rese lo scrittore consapevole dei risvolti commerciali del predominio della prosa.

Una volta uscito il *Cortis* nelle librerie, Casanova, certo del suo successo, scrisse a Fogazzaro pregustando l'incremento delle vendite: a Milano Dumolard e Galli avrebbero chiesto di lì a breve ulteriori stock di libri, imitati dai librai di Firenze, città «meschina» in cui «le signore preferiscono 'ruminare i semi di melone e di zucca', anziché darsi alla lettura».<sup>51</sup> Inoltre l'incepparsi della fortuna dell'«olimpio Sommaruga» avrebbe presto permesso di tirare il fiato. Uscire con il romanzo dell'*amor sublime* solo un mese prima sarebbe stato tutt'altro che propizio: la «letteratura da postribolo», gli «sconti scadalosi» e la réclame più sfacciata dell'editore romano erano riusciti a *prostituire* «librai intelligenti e ignoranti» mettendo in ginocchio il commercio degli altri editori, fino a quando nel 1885 Sommaruga non fu processato e condannato ufficialmente per truffa.

Dal Veneto giungevano a Casanova altre buone notizie: «Le città venete sono quelle che risposero meglio e se la vendita seguisse per tutta Italia come a Verona, Vicenza ecc. a quest'ora la ristampa sarebbe già necessaria da un pezzo. Si svuoteranno un poco alla volta perché l'efficacia della *reclame* spontanea e seria (dopo lo sfruttamento e l'inganno del mercimonio che se ne fece da due anni in qua) stenta ad essere presa subito sul serio, ma oramai il Suo trionfo letterario è un fatto unico da anni più segnalato ed il successo commerciale viene al seguito».<sup>52</sup>

Nell'autunno del 1885 Casanova giudicò fosse un buon momento per ristampare le poesie di *Valsolda* e avviò le trattative per acquistare i diritti di *Malombra* e farne una nuova edizione. Il 25 ottobre Fogazzaro venne informato che il volume *Valsolda. Poesia dispersa* era oramai completato:

Parte del volume è stampato ed ora in pochi giorni sarà ultimato.

Coi tempi che corrono, poco lieti davvero pel commercio librario, ho dovuto ritardare il volume. Ho dovuto lasciar pressare tutto il *sistema fanfaronista di Roma*, perché il pubb.[li]co era stanco di poesia e di versi: e soprattutto [sic] di quei versi dalle giovani speranze. Il pubb.[li]co ebbe tempo di riposarsi e sono certo che il momento buono per la pubb.[licazio]ne sia proprio giunto.

Dunque non mi faccia il broncio per questo e mi dia il suo bene *placito*.

Quanto al *Malombra* Ella mi fece una proposta in primavera: mi chiese mille lire! È

<sup>50</sup> A. FOGAZZARO, *Dell'avvenire del romanzo in Italia*, in FOGAZZARO 1992, p. 49.

<sup>51</sup> Lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 4 marzo 1885; CFO 8 pl. 49 l. 10.

<sup>52</sup> Lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 4 marzo 1885; CFO 8 pl. 49 l. 10.



inutile le spieghi che tra il colera dell'anno scorso e quello di quest'anno il commercio in genere ne soffrì assai ed il commercio editorio [sic] ebbe la peggio anche per le mille altre ragioni e primissima quella degli autori e autorini che uscirono dal piede d'ogni campanile come i funghi al colmo di un'albero [sic]. Si batte la cassa da tutte le parti ed ora il pubb.[li]<sup>53</sup> ringhia ed è guardingo in tutto ed i poveri librai di piccole città e delle grandi hanno i scaffali [sic] delle librerie sono ripieni di, cosiddetti [sic] in gergo librario, cancri e di qui le difficoltà per molti a pagare gli editori e soprattutto [sic] restii a dar commissioni. Concludiamo se a V.[ostra] S.[ignoria] conviene stampi *Malombra* in primavera Lei mi cede la proprietà per 10/Dieci anni ed il 15 Luglio p.[rossimo] v.[enturo] Le pago Mille lire. Ella capirà che sino al Settembre p.[rossimo] v.[enturo] non tocco un soldo!<sup>53</sup>

Il pubblico, evocato nelle fattezze di animale feroce che ringhia ai poveri librai per respingere le proposte di nuove raccolte poetiche, è simile alla «bestia vorace che si pasce solo di incongruenze, di sozzure, di carni ignude» di cui scriverà di lì a poco Emilio De Marchi nell'introduzione al suo *Cappello del prete* (1888).<sup>54</sup> Oltre al tratto ferino, il pubblico si caratterizzava per la sua imprevedibilità: «e poi il pubblico! È venuto così difficile ed incostante che non se ne capisce più nulla». Quanto a *Malombra* le contrattazioni si protrassero a lungo. I nodi della questione erano i termini del pagamento e la durata della cessione dei diritti all'editore. Negli ultimi giorni del 1885 Fogazzaro deliberò di affidare il suo primo romanzo a Galli di Milano, al quale era arrivato tramite Matilde Serao che gliel'aveva presentato nell'ottobre 1885 come un editore dalla «perfetta e squisita maniera commerciale».<sup>55</sup>

### 3.4 Galli e la destrezza del Carlino

«Ho dato *Malombra* a ristampare al Galli di Milano che mi assediava per averla mentre Casanova nemmeno rispondeva alle mie lettere. Pure non mi voltai al Galli senz'avergli scritto ancora; e poi quand'egli finalmente rispose proponendomi condizioni che io gli avevo escluse *a priori*, riscrissi troncando le trattative e aspettai ancora qualche giorno per vedere se si pentisse. Infatti egli si risolse a farmi delle concessioni ma troppo tardi».<sup>56</sup> A partire dalla

---

<sup>53</sup> Lettera di Francesco Casanova a Fogazzaro datata 25 ottobre 1885; CFo 8 pl. 49 l. 11.

<sup>54</sup> DE MARCHI 2010, p. 3.

<sup>55</sup> Lettera di Matilde Serao a Fogazzaro datata 3 ottobre 1885 (F. DE GIORGI, *I cavalieri dello spirito Santo: ideale letterario o utopia religiosa?*, in PIZZAMIGLIO-FINOTTI 1999, p. 50). Tuttavia una lettera di Carlo Chiesa su carta intestata "Giuseppe Galli editore" e datata 14 settembre 1881, attesta che i primi contatti con la casa editrice milanese sono precedenti alla presentazione della Serao. In quest'occasione Chiesa respingeva una raccomandazione di Fogazzaro e chiedeva due righe per l'album di una giovinetta morta (CFo 9 pl. 54 l. 1).

<sup>56</sup> Lettera di Fogazzaro a Giuseppe Giacosa datata 2 gennaio 1886; FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 48. La reazione di Casanova alla notizia della cessione di *Malombra* a Galli fu piuttosto dura, come si legge in una sua lettera a Fogazzaro datata 22 dicembre 1885; CFo 8 pl. 49 l. 15.



cessione di *Malombra* a Galli, Fogazzaro fece affidamento quasi esclusivamente sulla casa milanese, che, pur cambiando più volte nel tempo proprietari e nome (da “Galli&Omodei” a “Giuseppe Galli”, “Galli di Chiesa, Omodei e Guindani”, poi “Galli di Baldini, Castoldi & Co”, “Galli di Baldini e Castoldi” fino all’ultimo “Baldini&Castoldi”), pubblicò tutti i romanzi dello scrittore vicentino eccezion fatta per *Piccolo mondo moderno*. Alla fine dei trentasei anni di attività l’azienda di Giuseppe Galli, fondata nel 1862, poté vantare un catalogo di circa cinquecento titoli, in parte opere a carattere tecnico-scientifico, in parte saggi e opere di narrativa. La corrispondenza tra Fogazzaro e la casa editrice è conservata alla Biblioteca Bertoliana (cfr. tabella 2) e alla Biblioteca comunale di Como: le missive di Fogazzaro vi giunsero nel 1972 con i documenti ora conservati nel fondo Gian Pietro Lucini donato alla Biblioteca da Terenzio Grandi, il quale a sua volta l’aveva ricevuto dalla vedova Giuditta Cattaneo Lucini che l’aveva ereditato dal marito. Piero Nardi ebbe accesso a questo *corpus* di una quarantina di documenti grazie a Terenzio Grandi e se ne avvalse per redigere la biografia di Fogazzaro.<sup>57</sup>

La storia dei romanzi pubblicati da Galli si caratterizza per un costante ritardo dell’editore rispetto ai tempi accordati o almeno rispetto a quelli richiesti dallo scrittore, e per questo si connota costantemente come una difficile contrattazione che vede contrapposte da una parte le ragioni dell’editore, dall’altra quelle dello scrittore, da una parte le logiche del mercato, dall’altra i principi dell’arte. La corrispondenza del periodo in cui era in corso di stampa la terza edizione di *Malombra*, contiene in germe tutti i tratti del rapporto che verrà a costituirsi tra le due parti. In questa fase gli interlocutori erano Giuseppe Galli e Carlo Chiesa; dalla lettura delle sue lettere quest’ultimo appare come una figura quantomeno curiosa per una particolarità che si ripropone frequentemente ovvero il parlare di sé in terza persona con il nomignolo di «Carlino», talvolta sconfinando nel dialetto lombardo: «Angelina e Carlino (che sont mi quell, come direbbe il Porta e com’io dico sempre)»,<sup>58</sup> marito e moglie, erano due lettori entusiasti e devoti di Fogazzaro. Non si conosce nel dettaglio l’occasione che diede ragione del primo incontro tra editore e scrittore; si sa solo che avvenne a Vicenza nel 1885,<sup>59</sup> mentre il primo scambio epistolare risale al settembre 1881. Da allora il rapporto ebbe modo di approfondirsi e trasformarsi, come mostrano le missive di Chiesa, in una profonda e sincera devozione: per molti anni *Carlino*, anche dopo la sua dipartita dalla casa editrice, avrebbe ricordato con Angelina l’onomastico di Fogazzaro e l’anniversario della morte di

<sup>57</sup> NARDI 1938, p. 413.

<sup>58</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 11 giugno 1901; CFo 9 pl. 54 l. 53.

<sup>59</sup> «È con orgoglio che oggi ricordo il primo nostro incontro a Vicenza dieci anni fa. Quanta gloria da quel giorno! Tutta, tutta vera e tutta sua» (lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro non datata; CFo 9 pl. 54 l. 60).

Marianino, avrebbe mandato i suoi saluti e per il Natale «un piccolo panettone ambrosiano» all'amato scrittore come fosse di famiglia:<sup>60</sup>

Carissimo Signor Fogazzaro

Una data triste quella di domani! Una data che Angelina ed io non dimentichiamo e non dimenticheremo; e domani, attraverso alle solite piccole miserie della vita inutile e comune, un velo a lutto avremo dinanzi: il ricordo del Suo diletto Mariano che ora, nel mentre scrivo, ho davanti agli occhi come vivo, là nei prati di Montegalda.

Quante perdite, Dio mio! Quante visioni quante memorie dolorose e come dolorosa è la vita di quei che restano! Vedo, viva, la santa Sua mamma nel salotto di Oria; vedo un'altra santa donna: Sua sorella e lo zio Canonico vedo tranquillo e sereno, seduto al tavolo presso il bigliardo. E mia mamma? Ma no: io vivo e più che mai vivo per far vivere, per lasciar vivere mia moglie che conosco sempre più, che riesco sempre di più a comprendere e che non vorrei mi morisse me vivo. Noi due addolorati di tanti dispiaceri ma dolorosi per tutto quanto il mondo sente, viviamo ricordando, ricordando sempre; e siamo così un'essere [sic] solo che vive amando tutto quanto fu.

Mi perdoni, Signor Fogazzaro e stia certo che Carlino le vuole sempre bene  
Suo affezionato

[Carlo] Chiesa<sup>61</sup>

Carlino si sentiva vicino a Fogazzaro per la profonda attrazione che esercitavano su di lui e sull'autore di *Piccolo mondo antico* le montagne e il lago di Lugano, sul quale i due si affacciavano l'uno dal comune ticinese di Maroggia e l'altro da Oria: «Come vede sono qui [a Milano]... pur troppo ho dovuto lasciare là il Generoso e il San Giorgio, Maroggia e il lago. Beata Lei, Signor Fogazzaro. Prego Dio perché a cinquant'anni mi faccia vivere anche con quattro stanze, ma là, là, lontano e felice». <sup>62</sup> Come l'esistenza di Carlino, il colchico, «fiore che nasce nella terra umida tanto della Valsolda che di Maroggia», trapiantato a Milano, non poteva che crescere «piccolo e smorto». <sup>63</sup> Da parte sua Fogazzaro, prefigurando un rapporto asimmetrico, mostra nelle missive una buona dose di severità, non esita ad invocare la sincerità di Chiesa, a rimproverare la sua disonestà, a riversare sulla carta le sue rimostranze per i ritardi di stampa.

Per *Malombra* eccezionalmente fu stabilito di commissionare ad Alfredo Montalti, illustratore delle *Novelle rusticane* di Verga (Casanova, 1884), i disegni per la copertina, che sarebbero stati stampati dallo stabilimento Ricordi, «il primo d'Europa per siffatti generi di

<sup>60</sup> Lettera senza data di Carlo Chiesa a Fogazzaro; CFo 9 pl. 54 l. 41.

<sup>61</sup> Lettera non datata di Carlo Chiesa a Fogazzaro; CFo 9 pl. 54 l. 67.

<sup>62</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 27 settembre 1896; CFo 9 pl. 54 l. 83.

<sup>63</sup> Cartolina postale di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 19 ottobre 1896; CFo 9 pl. 54 l. 39.

lavori». <sup>64</sup> Contemporaneamente al romanzo, Galli stava preparando un nuovo volume di Fogazzaro, *Fedele e altri racconti*, che raccoglieva sei racconti (*Fedele*, *Un'idea di Ermes Torranza*, *Il fiasco del maestro Chieco*, *Eden Anto*, *Una goccia di rhum*, *Pereat Rochus*) intervallati da altrettanti intermezzi ispirati da pezzi musicali. Sin dal gennaio 1886 Chiesa affermava che il primo dei due lavori avrebbe presto visto la luce, ma in una lettera dello stesso periodo Giuseppe Galli ammette un considerevole ritardo da addebitare non agli editori, ma alla difficoltà di «trovare un carattere adatto, cioè piccolo e chiaro nello stesso tempo», cosa che rese necessario farne «fondere appositamente» uno «bello e gentile». Le prime bozze arrivarono a Fogazzaro verso la fine di febbraio con la proposta di affidare ad un correttore di fiducia la revisione. <sup>65</sup> L'offerta con ogni probabilità non fu accettata; certo è che, come mostrano le recentissime edizioni nazionali dei romanzi fogazzariani, una volta terminata la stesura dei suoi romanzi, Fogazzaro, pur rileggendo le bozze, interveniva molto raramente nelle ristampe successive. <sup>66</sup>

A maggio il lavoro, che oramai sembrava prossimo alla fine, subì inaspettatamente un altro rallentamento. Nelle lettere di Chiesa del settembre di quell'anno si assiepano nuove scuse per un «involontario ritardo»: l'uscita di *Malombra* fu posticipata ad ottobre, assieme ad «una mezza dozzina d'altri volumi d'altri autori, nei quali tutti verrà annunciato il *Fedele* per Dicembre». <sup>67</sup> Secondo Chiesa la causa era da addebitare in parte al disegnatore, in parte allo stampatore, la società Fratelli Tensi fondata a Milano nel 1867 e specializzata in litografia, ma soprattutto ad un fattore totalmente imprevedibile:

Milano, li 21 9bre [novembre] 1886

Stimatissimo Signor Fogazzaro

Vicenza

Nel mentre stavo leggendo la preg.[iata] Sua il Signor Pistoja mi portava il *cliché* del disegno di *Malombra*, così ché, a Dio piacendo, ormai tutto si può dir finito. La colpa, almeno questa volta fu proprio del tempo tanto che si dovette per ben tre volte rifare il lavoro di fototipia! Ora però tutto riescì per bene e domani combino coi Fratelli Tensi p.[er] la stampa. Faccia il conto di veder il libro in vendita pel 15 Dicembre, al più tardi. Creda pure Signor Fogazzaro, Casanova sarà lungo per esser lungo; da parte mia invece neppure un momento abbandonai il suo volume: senonché tutte le disgrazie, bisogna dirlo, gli capitarono addosso; il carattere da far fondere appositamente, la carta da far fabbriche bella e sottile nell'istesso tempo affinché il volume non avesse a riescire esagerato; Montalti mi fe [sic] sospirare il disegno della copertina tanto che lo invitai a scriverle p.[er] scusarsi e p.[er] sollevarmi delle

<sup>64</sup> Cartolina postale di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 31 gennaio 1886; CFo 9 pl. 54 l. 2.

<sup>65</sup> Lettere di Giuseppe Galli a Fogazzaro datate 9 gennaio e 20 febbraio 1886; CFo 16 pl. 90 ll.1 e 2.

<sup>66</sup> In una lettera a Fogazzaro Chiesa chiede allo scrittore di correggere le bozze della nuova edizione di *Piccolo mondo antico* con la consueta sollecitudine (CF 9 pl. 54 l. 40).

<sup>67</sup> Cartolina postale di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 25 settembre 1886; CFo 9 pl. 54 l. 3.

responsabilità del ritardo; infine il diluvio di questi passati tempi che non permise mai al Signor Pistoja di far p.[er] bene la fototipia. Perché Montalti e Pistoja facessero presto li assicurai perfino ch'io avrei pagato una multa a Lei se il lavoro non si fosse pubblicato pel 15 Ottobre, ma a nulla valsero le mie scuse: la forza delle combinazioni brutte fu superiore alla mia buona volontà!

Credo dunque che mi perdonerà di cuore del ritardo e che mi terrà ancora pel di Lei veramente affezionato

C.[arlo] Chiesa<sup>68</sup>

Il 19 dicembre *Malombra* era stampato; una copia fu fatta recapitare al traduttore tedesco, una a Eugenio Torelli Viollier, allora direttore del «Corriere della Sera»: «Per l'esposizione del volume nelle vetrine, per la vendita, credo buona cosa lasciar passare le feste natalizie, che tutto assorbono coi libri di strenne. Per la copertina di *Fedele* parlerò a Montalti; se mi *assicura* il disegno pronto pel giorno che sarà pronto il libro, bene, altrimenti, faremo senza. *Malombra* avrà, per quanto lo concedono le mie forze una reclame [sic] degna del libro». Anche i dettagli dell'esposizione dei volumi nelle vetrine dei due negozi in Galleria Vittorio Emanuele erano frutto di ragionamento e di accordi: «Nella vetrina N 17 vi sono due copie di *Malombra*, un *Valsolda* aperto al posto ove trovasi il di Lei ritratto e il disegno originale di Montalti e che riguarda Montalti, di *Malombra* nella vetrina N 80 vi sono due copie *Malombra* e nulla più. Queste vetrine aspetto a toccarle: desidero che Lei stesso verifichi di presenza se in tutto ciò esiste dell'esagerazione».<sup>69</sup>

Montalti fu fermo nel voler approntare per *Fedele* un'illustrazione che rendesse la copertina «elegantissima» e «aristocratica»,<sup>70</sup> ma il disegno giunse con una decina di giorni di ritardo. Sul finire del mese di marzo iniziò la spedizione ai librai e la reclamizzazione. Una lettera firmata da Chiesa a nome di Galli rimarca l'importanza che il paratesto assumeva nell'attrarre i lettori; il titolo nella fattispecie era un'esca particolarmente efficace, una carta che l'editore doveva saper giocare al meglio:

Si rassicuri, Stimatiss.[imo] Signor Fogazzaro ch'io, anche per mio decoro, non desidero ingannare né Lei né il Pubblico e a prova di fatto Le mando oggi stesso un'avviso [sic] della «Bibliografia Italiana», *apparso il 15 corrente* nel quale potrà veder annunziato *Fedele ed altri racconti* e non *Fedele* soltanto. Questa è la più bella prova ch'io possa darle. Certamente che l'Editore dee sempre cercar d'attrarre l'attenzione del Pubblico epperò il titolo d'un libro forma già per se stesso un grande ajuto ma da qui all'inganno v'è della differenza ed in tal caso o per tal caso io non mi sento tanto... francese.

<sup>68</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 21 settembre 1886; CFo 9 pl. 54 l. 4.

<sup>69</sup> Cartolina postale di Chiesa a Fogazzaro datata 5 febbraio 1887; CFo 16 pl. 90 l. 6.

<sup>70</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 15 marzo 1887; CFo 9 pl. 54 l. 6.

Mi voglia bene e mi creda con cuore  
Devotiss.[imo] ed aff.[ezionat]º

P.[er] G.[iuseppe] Galli  
C.[arlo] Chiesa<sup>71</sup>

Evidentemente Fogazzaro si era lamentato con Galli per aver scorciato il titolo in qualche avviso pubblicitario, manomissione che ingannava i lettori sottacendo il genere del libro.

A fine anno Fogazzaro commissionò a Galli il nuovo romanzo a cui stava lavorando, *Il mistero del poeta* (1888). Per questa come per tutte le altre pubblicazioni curate da Galli valsero i criteri dell'eleganza, della raffinatezza e insieme della sobrietà nella scelta della carta, del carattere e della rilegatura; la «bella edizione»<sup>72</sup> rispondeva ai gusti e al portafogli di un pubblico essenzialmente borghese:

[Milano 20 agosto 1888]

Carissimo Signor Fogazzaro

Dovetti, anche per ottenere una bella edizione, far fabbricare la carta appositamente. Presto Le perverranno le prime bozze ed in un mese tutto sarà pronto, poiché [sic] venne eliminata la copertina. Del resto tra un mese, un mese e mezzo, non avremo come ora tante novità ai fianchi e sarà meglio pel Suo libro. Sarà una luminosa stella sola, e farà pensare di più, farà pensare come merita. Adesso invece siamo sopraffatti [sic] di novità, molte delle quali s'impongono sfacciatamente, senza merito alcuno, col mezzo di una più sfacciata e menzognera reclame [sic]. Il pubblico ch'è sempre *grosso* si lascia pescare facilmente dimenticando il buono che non parla o poco.<sup>73</sup>

Il paratesto<sup>74</sup> dei romanzi, portando con sé un sovrappiù di senso che guida la risposta del lettore, apre una riflessione sul ruolo dell'editore. La funzione editoriale, secondo la classificazione proposta da Robert Escarpit nel saggio *Sociologia della letteratura*, è riassumibile in tre operazioni: *scegliere, produrre, distribuire*. In ciascuno dei momenti del ciclo editoriale è operata una mediazione tra un fatto individuale e la collettività. La *selezione*, che equivale alla composizione di una scuderia di scrittori, presuppone la raffigurazione di un pubblico virtuale in ottica del quale vagliare gli scritti da pubblicare. Pertanto al pubblico a cui si rivolge l'autore si sovrappone quello previsto dall'editore. Anche in fase di *produzione* il gusto dei lettori è ben presente alla mente dell'editore: a seconda del destinatario a cui un certo prodotto è rivolto, cambiano la carta, il formato, il tipo di carattere, l'impaginazione, la densità delle pagine, le illustrazioni, la rilegatura e il numero di copie da stampare. Infine si

<sup>71</sup> Cartolina postale di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 19 aprile 1886; CFo 16 pl. 90 l.4.

<sup>72</sup> Cartolina postale di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 17 dicembre 1887; CFo 9 pl. 54 l.10.

<sup>73</sup> Cartolina postale di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 20 agosto 1888; CFo 9 pl. 54 l. 12.

<sup>74</sup> Cfr. G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989.

giunge al momento della *distribuzione* ovvero la vendita del libro, sostenuta da un'azione pubblicitaria per raggiungere i lettori a cui fin dall'inizio si era rivolto l'atto editoriale. Da questo momento l'opera viene lasciata nelle mani di librai e lettori, i quali ne decideranno la sorte. Come l'editore, anche il libraio, selezionando la proposta editoriale in funzione del pubblico più fedele, suggerendo le letture, filtra la clientela e insieme rappresenta per l'editore il «barometro della popolarità». La differenza risiede nel fatto che mentre il pubblico dell'editore è *teorico*, quello che entra nelle librerie è un pubblico in carne ed ossa.<sup>75</sup>

Dalle corrispondenze relative alla casa Galli poco è rilevabile sulle ragioni che stanno alla base delle scelte editoriali di quella che è considerata l'opera maggiore di Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*. La prima lettera di Giuseppe Galli che parla del romanzo risale al 19 gennaio 1895, periodo in cui era in trattativa anche la raccolta *Racconti biblici* di Angelina Lampertico Mangilli, cugina dello scrittore. Il libro, frutto di un lavoro a quattro mani con l'istitutrice tedesca Felicitas Buchner, fu pubblicato grazie al generoso aiuto e alla supervisione di Fogazzaro,<sup>76</sup> che «con disappunto del padre» dell'autrice<sup>77</sup> fece da interlocutore presso l'editore di Milano. Le due opere, i racconti di Angelina e il *Piccolo mondo*, videro la luce una di seguito all'altra e per un tratto i loro destini si incrociarono: Fogazzaro, che era consapevole della difficile situazione familiare ed economica della cugina, saputo da «persona niente affatto sospetta di mire editoriali» che Chiesa si era «vantato (lo so di sicuro) di aver avuto il mio nuovo romanzo a miglior mercato che i precedenti; per cui oltre al danno ebbi anche le beffe», si fece forza dell'irrisione per chiedere all'editore un contratto decisamente favorevole per Angelina: «La perdonerò a condizione ch'Ella mi mandi subito il contratto di *Racconti biblici*, firmato, con la cessione per 9 anni (come son buono!) e il compenso di £. 500, da pagarsi all'atto della firma mediante cambiale a tre mesi».<sup>78</sup>

In quel periodo la revisione di *Piccolo mondo antico* era in corso d'opera; a marzo le prime cento colonne manoscritte del romanzo furono inviate all'editore, ad aprile non era stato inviato che un quinto del totale, equivalente a quanto Fogazzaro aveva *rifuso* sino ad allora: «Di questo *Piccolo mondo antico* non ho ancora ricevuto bozze. Ciò che ne ho mandato fin qui corrisponde circa a un quinto del totale. Non credo che trenta o quaranta pagine più

---

<sup>75</sup> Sulla funzione dell'editore e sul circuito letterario si veda ESCARPIT 1970, pp. 63-82.

<sup>76</sup> Sulla collaborazione tra i tre, Angelina, Felicitas e Fogazzaro, si vedano in particolare le lettere in PASINO 1996, pp. 188-205. Fogazzaro compose la lirica *Ad Angelina Lampertico*, pubblicata in *Valsolda. Poesia dispersa* del 1886 (FOGAZZARO 1935, pp. 234-236) e fece della cugina un personaggio dell'ultimo suo romanzo, concepito «quando morì la marchesa Angelina Lampertico Mangilli» (NARDI 1938, p. 636); a lei si ispira infatti Donna Fedele, la dama bianca delle rose di *Leila* (PICCIONI 1970, p. 454, NARDI 1938, pp. 626 e 638).

<sup>77</sup> NARDI 1938, p. 482. Sulla pubblicazione dei *Racconti biblici* mi permetto di rinviare alla mia introduzione al carteggio Fogazzaro-Lampertico 2015 (in corso di stampa).

<sup>78</sup> Lettere di Fogazzaro a Carlo Chiesa datate 11 e 9 febbraio 1895; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f cc. 6, 7, 8. Si segnala che, diversamente dalle note apposte in coda alle lettere dei carteggi della seconda parte (§§ 1 e 2), nelle signature del fondo Lucini il termine *carta* è adottato con il suo significato filologico.



o meno, sul totale, possano decidere molto. Se mi si mandassero le bozze, facendo camminare di pari passo invii di bozze e invii di manoscritto si potrebbe arrivar presto in porto». <sup>79</sup> La correzione delle bozze, alla quale contribuì anche Felicitas Buchner, corse di pari passo con l'invio di porzioni di manoscritto. <sup>80</sup>

Ai primi di agosto, ultimata la revisione, Fogazzaro sottopose il romanzo all'attenzione dei suoi familiari che lo accolsero con grande entusiasmo (§ 2.5.2.2). Un paio di giorni prima del 4 novembre, giorno in cui il libro avrebbe dovuto uscire nelle librerie, *bonnes feuilles* ovvero estratti in fogli sciolti del volume furono inviate con una cartolina d'avviso a Edouard Rod, alla «Rassegna Nazionale», ad Annibale Gabrielli del «Fanfulla della Domenica». Carlo Landriani della «Perseveranza» volle avere prima degli altri «le bozze brutte» per farne un lungo articolo. <sup>81</sup> Copie del romanzo furono spedite ai lettori più fedeli di Fogazzaro, a Gaetano Rumor, a Giuseppe Giacosa, a Diego Santambrogio, al musicista Gaetano Coronaro, alla dedicataria del romanzo, Luisa Venini Campioni, al senatore Gaetano Negri, alla sorella Ina Fogazzaro Danioni, all'educatrice e scrittrice Sofia Bisi Albini, a Raffaello Barbiera, ad Antonietta Giacomelli, al maestro Gaetano Braga, al patriota e archeologo comasco Alfonso Garovaglio. <sup>82</sup> Altre copie furono inviate al «Mattino», al «Fortunio» e alla «Tavola rotonda» di Napoli, alla prestigiosa rivista «Natura e Arte», quindicinale di scienze, lettere ed arti edita da Vallardi, a «Vita italiana», al settimanale milanese «Idea liberale», alla rivista torinese «Serate italiane», a «Cordelia», rivista per ragazze, al «Bene», all'«Ora presente». <sup>83</sup>

Il 10 di novembre, avvisato da una signora, <sup>84</sup> Fogazzaro scrisse una lettera tagliente a Chiesa, lamentando la sua mancanza di onestà nell'amministrare gli affari:

Vicenza 10-11-[18]95

Caro Chiesa

Lei mi dice che il romanzo uscirà il 4 e poi adesso vengo a sapere che non uscirà prima del 20! Di questo ritardo Lei non mi scrive nulla e così io vado annunciando che il

<sup>79</sup> Lettera di Fogazzaro a Carlo Chiesa datata 10 aprile 1895; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f cc. 9, 10. Un brano della lettera è stato pubblicato in NARDI 1938, p. 413.

<sup>80</sup> PICCIONI 1970, pp. 273, 300, 307, 308; NARDI 1938, pp. 400, 414, 417. «Fogazzaro le corregge [le bozze] e, per essere sicuro che non vi siano errori, chiede ai familiari e agli amici di leggere il testo e di comunicargli le loro osservazioni. Analoga richiesta aveva fatto anche riguardo alla bella copia per la stampa, dove accanto al testo compaiono a volte i nomi dei lettori. Il romanziere non manca poi di spedire alla Buchner le prime bozze da lui corrette [...] per eventuali incongruenze nella stampa»: FOGAZZARO 2014, p. 71.

<sup>81</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 1 novembre 1895; CFo 9 pl. 54 l. 21.

<sup>82</sup> Ad Alfonso Garovaglio, abitante e testimone del *piccolo mondo antico*, Fogazzaro scrisse una lettera in cui rivelò le reali identità dei personaggi del romanzo (cfr. NARDI 1938, p. 417).

<sup>83</sup> Lettere di Fogazzaro a Carlo Chiesa datate 27 ottobre 1895, 3, 10, 12, 16 e 17 novembre 1895; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f cc. 14-17, 20-24 e CFo 9 pl. 54 l. 26.

<sup>84</sup> Lettera di Fogazzaro a Carlo Chiesa datata 11 novembre 1895; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f c. 21.



libro deve essere in viaggio, scrivo a Negri, a Giacosa, a Coronaro, a Santambrogio che lo avranno da Lei presso a poco insieme alle mie lettere! Questo è male, caro Chiesa. Ella doveva avvertirmi subito del ritardo. Ne sarei stato spiacente ma non avrei fatto con gli amici la figura di non sapere come stanno le cose mie. Avrei molta ragione d'essere in collera con lei e malcontento di Lei lo sono certo. Mi scriva dunque subito e *con sincerità* quando realmente uscirà il libro e quando spedirà i fogli sciolti a Rod, a Gabrielli e alla «Rassegna». E non si conduca più a questo modo con me se vuole ch'io continui a dirmi

Suo

A[ntonio] Fogazzaro<sup>85</sup>

Non conosciamo la risposta di Chiesa, ma sappiamo che in una lettera del giorno seguente Fogazzaro ritirava parte delle sue rimostranze, perché il ritardo si era ridotto a una settimana. Tuttavia le lamentele dell'autore non si esaurirono. Fogazzaro era scontento anche del prezzo di copertina: ciascuna copia del libro sarebbe dovuta costare non 5, ma 4.50 lire perché la vendita potesse essere fruttuosa.<sup>86</sup> Questa la risposta di Chiesa: «Cinque lire! Ma è grosso, proprio grosso, sa? Se spendono cinque lire p.[er] D'Annunzio, *tant mieux* per Lei, e le pagine sono molte»,<sup>87</sup> e ancora: «Ella mi ha scritto qualche volta anche pel prezzo, ch'Ella riteneva alto. Invece, no: guardi il *Le Vergini delle Rocce* [sic] ch'è metà libro di fatto e che i miei amici Treves l'hanno marcato cinque lire. Il cinque è di moda nelle grandi città, ora. Su un quattro e mezzo il libraio non ne prenderebbe che quattro; e pel nostro P.[iccolo] M.[ondo] A.[ntico] che costa molto pei molti fogli e per la molta stampa non era possibile far di meno. La sincerità è sempre nelle mie mani: procuro che sia sempre pure sulle mie labbra. So che val meglio essere onesti: ci si guadagna di più!».<sup>88</sup> A questi motivi di insoddisfazione si sommavano la durata del contratto, il mancato recapito delle copie del romanzo destinate all'autore stesso, la scarsa chiarezza con cui venivano condotti gli affari:

Caro Chiesa

La prego a volermi schiettamente dire una cosa. Quante edizioni ha fatte stampare in una volta del P.[iccolo] M.[ondo] A.[ntico]? Non vorrei ch'Ella lo facesse ristampare senza dirmelo, senza ch'io corregga le bozze. Tanto, il nostro contratto è fatto e se Loro ci guadagnano molto, meglio per Loro. Prenda dunque in mano tutta la Sua sincerità e mi dica come stanno le cose. Siccome avevo sentito parlare di sei edizioni e sulle copie da Lei

---

<sup>85</sup> Lettera di Fogazzaro a Carlo Chiesa datata 10 novembre 1895; BCC, fondo Lucini, b. 49, fasc. f cc. 18, 19.

<sup>86</sup> Lettere di Fogazzaro a Carlo Chiesa datate 27 ottobre e 29 novembre 1895; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f cc. 14-16, 27.

<sup>87</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 13 novembre 1895; CFo 9 pl. 54 l. 22.

<sup>88</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 11 dicembre 1895; CFo 9 pl. 54 l. 27. La lettera è stata pubblicata in FOGAZZARO 2014, p. 96.

speditemi giorni sono v'è già su *quinta ed.* mi pare che il momento della ristampa dovrebbe essere imminente.

Dunque m'informi. Qui [sic] a Vicenza la vendita è stata straordinaria! Saluti cordiali  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro<sup>89</sup>

Nonostante i frequenti richiami, a Fogazzaro non mancava la battuta di spirito: il rimprovero severo per la furbizia del suo editore poteva trasformarsi nella minaccia di farne un personaggio e inserire in un futuro romanzo un capitolo dal titolo *La destrezza del Carlino*.<sup>90</sup>

Nel novembre del 1895 *Piccolo mondo antico* entrò nelle librerie e da lì nelle case degli italiani riscuotendo un enorme successo di critica e di pubblico. Già con il *Cortis*<sup>91</sup> ma in misura più marcata dal 1895, la situazione iniziale di ricerca affannosa di un editore si capovolse: man mano che la fama dello scrittore dilagava grazie al suo nuovo romanzo, gli editori cominciarono a competere fra loro per aggiudicarsi la pubblicazione di nuove opere, di articoli, racconti, poesie, bozzetti e persino un commento per la Bibbia.<sup>92</sup> Questa rivalità è ampiamente testimoniata dalle corrispondenze epistolari. Nel 1897, ad esempio, l'editore catanese Niccolò Giannotta<sup>93</sup> propose allo scrittore un contributo per la sua «Biblioteca popolare». <sup>94</sup> «Figlio di un povero legatore, dunque protagonista di un'ascesa interamente personale, dal gradino più basso a quello più elevato della fabbrica del libro»,<sup>95</sup> nel 1874 trasformò coraggiosamente la ditta paterna in editoria e in breve tempo grazie al sostegno di De Roberto e Capuana divenne un importante punto di riferimento culturale e fece della sua azienda un cenacolo degli intellettuali locali. Al 1898 risale l'iniziativa della *Biblioteca popolare contemporanea Semprevivi* tesa a «render popolare una parte della letteratura italiana contemporanea, rimasta sconosciuta finora a quel gran numero di lettori che nella produzione letteraria del loro tempo sogliono esser costretti a scegliere, non i libri che desiderano di più, ma quelli che costano meno».<sup>96</sup>

Catania, 12 febbraio 1897

Illustre Sig. Fogazzaro,  
ardisco rivolgermi alla S.[ignor]ia V.[ostr]a per pregarla di accordarmi, se può e crede, il suo concorso in un'opera di cui vorrei farmi iniziatore. Avendo intrapreso da più anni a pubblicare, secondo la mia possibilità, libri italiani di autori viventi, ho visto per prova

<sup>89</sup> Lettera di Fogazzaro a Carlo Chiesa non datata; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f c. 36.

<sup>90</sup> Lettera di Fogazzaro a Carlo Chiesa datata 22 novembre 1895; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f c. 26.

<sup>91</sup> Sull'abbondanza di richieste e lusinghe subito dopo l'uscita del *Cortis* si veda NARDI 1938, pp. 256 e segg.

<sup>92</sup> Lettera di Riccardo Quintieri a Fogazzaro datata 8 novembre 1909; CFo 50 pl. 185 l. 3.

<sup>93</sup> Cfr. MONASTRA 2008.

<sup>94</sup> Con la collana *I Semprevivi*, furono stampate, tra le altre, opere di Verga, Capuana, Rapisardi, Pirandello, De Amicis, Serao, Vertua Gentile, Lioy, Pitre e Neera.

<sup>95</sup> MONASTRA 2008, p. 18.

<sup>96</sup> DE AMICIS 1898 (le pagine della prefazione non sono numerate).

quanto l'ordinario costo dei volumi sia d'ostacolo alla loro diffusione, come troppo alto per la maggioranza di chi legge. La fortuna delle collezioni economiche è la riprova di questa verità. Ma le collezioni economiche finora iniziate non si compongono di libri d'arte, né di libri freschi: contengono quasi tutte pessime traduzioni oppure opere antiche, stampate anche male. Io sono venuto pertanto nel divisamento di tentare una biblioteca popolare per il prezzo, ma aristocratica per il contenuto e la veste. Ciascun volume costerà una lira, e naturalmente per una lira non potrà essere di molta mole; ma neppure sarà esiguo come un opuscolo: avrà da 150 a 200 pagine nel formato del manifesto che Le accludo. Ora io spero che con questo tipo di libri potrà fare cosa utile alla produzione letteraria italiana, accostandola a quella parte del pubblico che finora se ne priva, diffondendola copiosamente in ogni classe sociale. Il patto da cui dipende la riuscita di questa mia intenzione è il concorso dei più chiari Scrittori. La mia biblioteca potrà col tempo accogliere i nomi dei giovani; ma io non avrò fatto nulla se non la potrò iniziare con le opere dei Maestri. Mi rivolgo per tanto a Lei, Illustre Signore, pregandola di dirmi se mi potrà favorire di qualche suo scritto che possa formare un volume della mia nuova raccolta. Non importa il genere: io gradirò da Lei qualunque lavoro. Nel caso che Ella mi volesse onorare della sua adesione, abbia anche la compiacenza di dirmi a quali patti mi cederebbe la proprietà letteraria dell'opera sua. Faccio assegnamento sulla cortesia di Lei per un rigo di riscontro, e La prego, Illustre Signore, di credermi, con ogni riguardo

Di Lei devotissimo e obbed.[ientissi]<sup>97</sup>

Niccolò Giannotta<sup>97</sup>

Alla prima lettera di Giannotta ne seguirono altre ugualmente insistenti; l'ultima di queste, in risposta all'assenso dello scrittore, accompagnava «due pacchi di mandarini»<sup>98</sup> come ringraziamento per la gradita collaborazione di Fogazzaro che gli offriva il racconto *Sonatine Bizzarre*.

Nel 1902 Enrico Bemporad, successore ai fratelli Paggi nella direzione dell'omonima casa editrice di Firenze che nel 1883 aveva pubblicato le *Avventure di Pinocchio*, chiese, confidando sull'«animo gentile» del poeta, un bozzetto per il suo «Almanacco» e un romanzo pedagogico per ragazzi:

Colgo quest'opportunità che mi dà l'onore di mettermi in relazione con Lei, per sottoporle una mia proposta che da tanto tempo avevo in mente di farle. Ella, forse meglio di qualunque altro scrittore italiano vivente, ha le qualità necessarie per scrivere un ottimo libro per la gioventù. Il quale riuscirebbe di così squisita fattura, da ottenere un successo librario superiore allo stesso «Cuore» del De Amicis. Dei racconti o delle novelle, dei bozzetti o dei profili, o anche un romanzetto per ragazzi, insomma un libro interessante in fondo educativo senza sembrarlo, che portasse l'impronta del suo animo gentile, della sua geniale fantasia, del

---

<sup>97</sup> Lettera di Niccolò Giannotta a Fogazzaro datata 12 febbraio 1897; CFo. 17 pl. 97 l. 1.

<sup>98</sup> Lettera di Niccolò Giannotta a Fogazzaro datata 13 dicembre 1898; CFo 17 pl. 97 l. 5.

suo grande ingegno. Vuol farlo per la mia Casa, la quale ha sempre dedicato la maggior parte della sua attività al piccolo mondo. Io lo stamperei con eleganza e correttezza, (ciò che non hanno sempre fatto gli altri suoi editori) lo farei illustrare da Ferraguti o da altro ottimo pittore e Le assegnerei un compenso quale ebbe il De Amicis dal Treves [...] anticipandole a consegna del manoscritto, la percentuale sulla prima stesura che farei da 10 a 20 mila copie. Crede Lei che questa edizione resterebbe molto nel mio magazzino? Evidentemente no. Pensi che Ella renderebbe un grande servizio alla nuova generazione e diverrebbe anche maggiormente benemerito della nostra Patria.<sup>99</sup>

Anche dalle parole di Onorato Roux, scrittore torinese, si profila un Fogazzaro valido *maestro* per i giovani italiani:

La prego di non voler privare la Gioventù Italiana, a cui è dedicato il mio lavoro, degli alti esempi di educazione civile che offre, ne sono sicuro, la narrazione della sua vita giovanile.<sup>100</sup> Vinca la Sua modestia e pensi che nel mio nuovo libro deve figurare il Suo nome illustre. Attendo, dunque, le pagine che bramo per i giovani d'Italia che molto avranno da imparare dalle Sue virtù di uomo e di scrittore.<sup>101</sup>

Con *Piccolo mondo antico* e i discorsi pubblici sull'evoluzionismo tenuti in quegli anni, Fogazzaro cominciava a proporsi al pubblico oltre che come romanziere, anche come *maître à penser*.

Poco dopo il grande successo di *Piccolo mondo antico* all'orizzonte della casa editrice Galli si profilò una grave crisi aziendale i cui segni inequivocabili si leggono nelle lettere di Chiesa della fine del '96 e dell'inizio del '97:

Le nostre faccende non vanno male; è questione di tempo: una ventina di azioni da lire 500 le abbiamo firmate. Speriamo bene, adunque. Ma Le so dir io, Signor Fogazzaro gli strazi e le pene! Girare da mane a sera per cercare, domandare, pregare è doloroso per un'anima come la mia. I migliori mi fanno coraggio, mi aiutano, mi fanno dimenticare qualche volta la viltà di quaggiù, e allora sono quarti d'ora più sopportabili per me e per mia moglie. E dire che oggi altri si stanno godendo le mie fatiche di tanti anni, in barba all'onestà resa, in barba al codice!<sup>102</sup>

Per me pel mio Guindani spero e confido in Dio e nei buoni. Siamo forse provati ed è con questa idea che sopportiamo dignitosamente tutto. Ella, Signor Fogazzaro, non può neppure lontanamente immaginare come sia grave il nostro stato. Ho però molte speranze; e il giorno

---

<sup>99</sup> Lettera di Enrico Bemporad datata 30 gennaio 1902; CFo 3 pl. 20 l. 1.

<sup>100</sup> Si consideri che per Fogazzaro non aver avuto il coraggio dei giovani suoi coetanei di arruolarsi nell'esercito piemontese per combattere l'oppressore austriaco, rimarrà sempre un nodo irrisolto nella sua coscienza: «Era una ferita di amor proprio non rimarginata e che nessuno, anche negli ultimi anni, avrebbe potuto toccare»: GALLARATI SCOTTI 2011, p. 40.

<sup>101</sup> Lettera di Onorato Roux a Fogazzaro datata 27 agosto 1902; CFo 29 pl. 177 l. 2.

<sup>102</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro senza data; CFo 9 pl. 54 l. 41.

che fossi felice le telegraferei per mettere a posto anche il suo cuore, il quale so benissimo che non palpita soltanto nell'opera d'arte.<sup>103</sup>

Le cause della rottura dei rapporti tra i soci della casa editrice non sono menzionate nella corrispondenza. Chiesa si difende dall'accusa di aver stampato troppi libri senza riscuotere un congruo guadagno; con fermezza si dichiara assieme a Guindani vittima delle «male azioni» di Giuseppe Galli e Giulio Boffi, dai quali furono «derubati più d'una volta, più di sette»; fa qualche cenno alle ristrettezze economiche cui deve fare fronte con la sua Angelina: «Intanto come la Luisa di *Piccolo mondo antico* si mangia la pappa senza formaggio e si cerca di avere l'anima senza fiele, cosa del resto difficile. Se Dio perdonerà i miei difetti mi aiuterà nelle mie idee».<sup>104</sup> A marzo il socio della Galli abbandonò la ditta per passare a prestare servizio come direttore alla libreria Paggi di Firenze:<sup>105</sup>

Paggi è ricco e gentiluomo e con Paggi non sarò obbligato di fare tutto: i *buoni* saranno i miei Autori. Ella dice che con Chiesa ha fatto cattivi affari. Veda dunque che Chiesa era un bravo editore. Le dirò piuttosto che se questo povero milanese avesse anche guadagnato mezzo milione... glie l'avrebbero mangiato tutto. Voglia Dio sapere ch'io ho ceduto per onorare d'un sacrific[i]o il mio nome: e gli Omodei lo sanno, loro che mi hanno sfruttato da ebrei a cristiano. Dio solo sa quanto ho fatto io; ed Ella c'entra pure per qualche cosa, caro ed amato Fogazzaro: i suoi libri, specialmente l'ultimo mi hanno portato al sentimento del giusto. Se avessi ascoltato altri libri il 15 9bre [novembre] 96 avrei risposto no a quei signori che dopo avermi preso tutto mi volevano sfinite anche dal lato onore. Ci ho guadagnato? Nol so. Sono contento di avere fatto così; e se è vero che il giorno del Giudizio vi è pure quaggiù il tempo dirà quanto io fui forte in quel giorno triste.<sup>106</sup>

Nell'ottobre dello stesso anno, fallita la ditta Paggi, Chiesa entrò nella succursale di Milano dell'editrice scolastica palermitana Remo Sandron, la cui filiale avrebbe diretto per oltre trent'anni.<sup>107</sup> Anche da questa posizione il rapporto con lo scrittore si mantenne saldo e le richieste di nuove pubblicazioni non cessarono. L'8 ottobre Chiesa si candidò per occuparsi del nuovo romanzo di Fogazzaro:

Ieri vidi il Prof. Patarin e, di parola in parola il discorso inciampò e non cadde sul prossimo di Lei lavoro: *Piccolo mondo moderno*. Senta, mio Signor Fogazzaro, perché non lo da [sic] a me quel lavoro? I miei negozi vanno dall'Alpi alle Piramidi, io fui il Suo si può dire primo editore; Ella mi volle pur sempre bene. Perché non posso essere ancora il Carlino d'una volta? Ora i denari, perno d'ogni possibilità ci sono: Sandron è ricco e non è ebreo come lo era e lo è il

<sup>103</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro senza data; CFo 9 pl. 54 l. 63.

<sup>104</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro non datata; CFo 9 pl. 54 l. 62.

<sup>105</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 6 marzo 1897; CFo 9 pl. 54 l. 42.

<sup>106</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 14 marzo 1897; CFo 9 pl. 54 l. 44.

<sup>107</sup> CACCIA 2013, p. 278.

famoso Paggi. Ella di reclame [sic] non ne ha bisogno è vero, ma io farò egualmente il mio dovere di vendita. Ella mi dica le condizioni e io farò meglio ch'Ella non possa sperare.<sup>108</sup>

Tuttavia Chiesa non riuscì nel suo intento: *Piccolo mondo moderno* non fu pubblicato né da Sandron né da Baldini e Castoldi, unica opera posteriore al 1897 a non avere impresso il marchio di quella che ormai era per Fogazzaro la società di riferimento.

### 3.5 *La breve parentesi di Hoepli*

Hoepli era un libraio ed editore di origini svizzere la cui azienda, situata in Corso Vittorio Emanuele a Milano, sin dalla sua fondazione si distingueva per l'indirizzo tecnico naturalistico delle pubblicazioni. Tra queste conobbero ampia diffusione i *Manuali Hoepli*, volumetti a basso costo che formavano un'enciclopedia delle conoscenze pratiche e applicative. Pur curando le edizioni di libri per l'infanzia e periodici per le donne, Hoepli, per evitare la concorrenza con altre imprese già affermate nel mercato come Treves e Sonzogno, evitò di occuparsi di narrativa contemporanea per adulti. Per questo nel suo catalogo *Piccolo mondo moderno* (1901) costituisce un'eccezione significativa.<sup>109</sup> È inevitabile chiedersi quale sia la ragione di questa duplice singolarità, da un lato la pubblicazione di un romanzo per i tipi di una casa che non era solita occuparsi di letteratura per adulti, dall'altro l'abbandono momentaneo della Baldini e Castoldi, con la quale il rapporto, pur accidentato, era oramai saldo.

Le lettere di Ulrico Hoepli conservate in Bertoliana non forniscono risposte chiare in tal senso né è stato possibile rinvenire le missive di Fogazzaro. Ciononostante è possibile avanzare un'ipotesi prendendo in considerazione la linea editoriale di Hoepli, che poteva vantare un solido e proficuo rapporto costruito nel tempo con i ceti dirigenti dello Stato, delle cui esigenze e aspettative l'editore si fece interprete ricavandone numerose committenze di prestigio. È lecito pensare dunque che la nomina a senatore conseguita per il successo riscosso da *Piccolo mondo antico*, facendo entrare lo scrittore in una fittissima e ampia rete di relazioni di ambito politico, avesse favorito questo avvicinamento. Se così fosse, sarebbe confermato, come già è stato messo in luce dal carteggio con Lampertico, il legame saldo tra i due mondi con cui Fogazzaro era entrato in contatto, quello della società culturale, dell'arte, della letteratura, e la società parlamentare.

La corrispondenza conservata in Biblioteca Bertoliana permette di far risalire al 1884 i primi contatti con l'editore milanese, motivati da richieste di libri, abbonamenti a giornali e

<sup>108</sup> Lettera di Carlo Chiesa a Fogazzaro datata 8 ottobre 1897; CFo 9 pl. 54 l. 47.

<sup>109</sup> Sulla figura di Hoepli si vedano il profilo biografico a lui dedicato nel DBI online e DECLEVA 2001, in particolare per il caso Fogazzaro le pagine 78-80.

da raccomandazioni. Nel 1898 Hoepli si rivolse allo scrittore per proporgli un progetto nato assieme a degli amici: perché non pubblicare uno dei suoi romanzi e perché, come stava facendo Zanichelli per Carducci, non raccogliere in una collezione l'intera produzione letteraria di Fogazzaro, i cui scritti erano usciti dalle case editrici più disparate?

Milano, 19 ottob.[re] [18]98

Ill.[ustriss]mo signor Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

*Vicenza*

In un crocchio di buoni e colti amici di questi giorni, ebbe luogo fra me ed essi un dialogo curioso:

- O perché ella signor Hoepli non stampa dei romanzi?
- Son tanto pochi i buoni!
- Perché non ha saputo farsi dare un manoscritto dal Fogazzaro?
- Veramente io non glie l'ho mai domandati, quantunque da anni l'illustre scrittore sia fra gli assidui clienti della mia libreria.

A questo punto uno de' miei amici (forestiero da poco venuto in Italia ma esperto e buon conoscitore della nostra letteratura) mi disse:

- O che diavolo d'uomo è cotesto vostro berühmte Roman-Schriftsteller<sup>110</sup> che ad ogni suo figliuolo ha dato una nuova culla? Io che possiedo tutte le sue opere ne ho di edite dal Casanova – Brigola – Chiesa Guindani – Galli – Omodei-Zorini – Baldini – Pierro – Voghera – Cogliati. Perché il Fogazzaro non raccoglie tutte le sue opere in una sola collezione, presso un editore come te, il quale potrebbe benissimo....
- Accettare e di buon cuore, risposi io, iniziando la pubblicazione di tutte le opere di Fogazzaro come fece lo Zanichelli per il Carducci.
- E come è successo, interruppe l'amico mio per il Goethe e lo Schiller che ebbero il loro Cotta e, recentemente per Ebers e Freytag.
- Cari signori, risposi, voi avete ragione; anch'io da tempo penso al nostro grande Fogazzaro e vorrei avere sotto l'egida mia il suo *Piccolo mondo moderno* e, contemporaneamente, iniziare la pubblicazione del 1° volume delle sue opere, vi accerto ch'io ormai vecchio nel commercio librario e rotto ad ogni artificio, coi mezzi che possiedo, in pochi anni, farei de' suoi libri una produzione mondiale. Credetemi l'editore talvolta può molto più di quello che altri supponga.
- Scrivi dunque al Fogazzaro
- Perché no? Risposi.

Ed ecco fatto, caro signore, ella conosce ormai le mie idee io glie le ho rivelate con la speranza di essere esaudito. E quando non lo fossi non me ne avrò male certamente; mi resterà il rammarico di non esser stato il preferito, ma io la pregherò ugualmente di conservarmi la sua stima come mi onoro di esprimerle la mia ammirazione.

Suo devotissimo

---

<sup>110</sup> "Famoso autore di romanzi".



Ulrico Hoepli<sup>111</sup>

Purtroppo non si conosce la responsiva di Fogazzaro, ma è evidente che la proposta non fu concretizzata. L'anno successivo Hoepli tornò a fare pressione a Fogazzaro attraverso il deputato veneziano Pompeo Molmenti, storico dell'arte, membro dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed arti, consigliere comunale a Vicenza nel 1889 e amico di Fogazzaro:

Moniga del Garda 9 giugno [1899]

Mio diletto amico,

Poche parole. C'è qualcuno che crede ch'io tenga non ambe ma [?] una delle chiavi del tuo cuore, Illusione! Fra questi illusi c'è l'editore Hoepli il quale mi fa pregare perché io ti preghi di cedere a lui il *Piccolo mondo moderno*, dopo la pubblicazione dell'«Antologia». Per quanto si comprendano le preferenze tue pel tuo editore (che non è più quello), l'Hoepli ha ragione recente e fondata di credere che un contratto definitivo non sia ancora stretto. Le condizioni sarebbero ottime e ottimo sarebbe il nome dell'editore, uno dei pochi editori gentiluomini che vi siano in Italia. Pensaci e scrivimi.

Pensa anche che l'Hoepli avrebbe un'idea da far commuovere le tue fibre d'artista. Come egli ha fatto pel Manzoni, egli vorrebbe pubblicare tutte le tue opere in edizione splendida, illustrata da un fine artista – Ettore Tito ad esempio.

Ancora pensa che nessun editore, oltre ai patti larghissimi, ti offrirebbe per *Piccolo mondo moderno* una così larga e così piena pubblicità.

Attendo tua lettera.

Il mio studio su quel noto Fogazzaro andrà nell'«Antologia» in Agosto. Così ho il tempo di limarlo.

Il tuo aff.[ezionato]

[Pompeo] Molmenti

Con una lettera datata 19 ottobre 1899 Hoepli si disse lusingato di poter annoverare Fogazzaro tra i suoi autori, mentre rinviava di qualche giorno una risposta definitiva in merito al contratto propostogli,<sup>112</sup> i termini del quale furono stabiliti verso la metà di dicembre durante il primo incontro a Vicenza con lo scrittore.<sup>113</sup> Il romanzo venne affidato a Hoepli per dieci anni con l'impegno di stampare 22 mila copie e con un compenso anticipato per l'autore di ben 20mila lire;<sup>114</sup> ma prima della comparsa in volume, *Piccolo mondo moderno* sarebbe

---

<sup>111</sup> Lettera di Ulrico Hoepli a Fogazzaro datata 19 ottobre 1898; CFo 18 pl. 108 l. 5. Parte della lettera è pubblicata in DECLEVA 2001, pp. 79-80.

<sup>112</sup> Lettera di Ulrico Hoepli a Fogazzaro datata 22 novembre 1899; CFo 18 pl. 108 l. 6.

<sup>113</sup> Lettera di Ulrico Hoepli a Fogazzaro datata 5 dicembre 1899; CFo 18 pl. 108 l. 7.

<sup>114</sup> DECLEVA 2001, p. 80. Nel dicembre 1899 Fogazzaro scrisse a Lampertico in merito alla cessione di *Piccolo mondo moderno* ma l'affermazione è difficilmente esplicabile: «Ho pattuito con Hoepli, concedendogli *Piccolo Mondo Moderno*, la distruzione di quel covo di malfattori che col solo suo nome fa torto alla mia Montegalda» (CL 100.269; FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa).

stato letto sulle pagine della «Nuova Antologia». Maggiorino Ferraris, direttore della rivista fiorentina, si era rivolto a Fogazzaro per assicurarsi la pubblicazione a puntate della nuova opera secondo una formula che - assicurava - per un romanzo aristocratico come sarebbe stato quello di Fogazzaro, era sicuramente più dignitosa di quella in appendice.<sup>115</sup>

A queste lettere ne seguirono altre di Hoepli in merito alla cessione dei diritti di traduzione del romanzo ad una casa editrice di Monaco di Baviera, la Deutsche Verlags-Anstalt, la cui linea editoriale era ritenuta da Hoepli affine all'arte di Fogazzaro. Inoltre le sue numerose riviste avrebbero efficacemente pubblicizzato *Piccolo mondo moderno* tra il pubblico tedesco. Hoepli insisté per avere una cinquantina di cartelle equivalenti a due o tre capitoli da sottoporre all'attenzione dell'editore tedesco. Il 27 novembre 1900, congratulandosi con Fogazzaro per aver ultimato il lavoro al romanzo, lo informò di una nuova richiesta giunta dalla «Neue Freie Presse» di Vienna, rivista che ambiva pubblicare *Piccolo mondo moderno*: «In questo momento la Deutsche Verlags-Anstalt mi scrive domandandomi anch'essa un capitolo del romanzo. Le faccio notare che questa ditta come la «Neue Freie Presse» non accetta che lavori inediti, urge quindi di stipulare il contratto prima che il *Piccolo mondo* veda la luce nell'«Antologia» perché dopo sarebbe fatica sprecata per qualunque tentativo».<sup>116</sup>

Non si tratta di concedere la facoltà di stampare la traduzione all'estero *prima* che il romanzo veda la luce nella «Nuova Antologia». Si tratta soltanto di stipulare il contratto cogli editori tedeschi *prima* che la «Nuova Antologia» stampi il libro. La traduzione verrà soltanto quando tutta l'opera sua sarà stata edita in italiano e cioè dopo la completa pubblicazione. Mi occorre però uno dei capitoli più drammatici, me lo mandi, anche subito: io lo farò ricopiare e - dentro tre giorni dalla ricezione - glie lo ritornerò. È questo l'unico modo per iniziare le trattative all'estero. Si affidi dunque a me e faremo bene senza ledere la dignità né dell'autore, né dell'editore.<sup>117</sup>

Per favorire il successo del romanzo all'editore era necessario poter contare tanto sulla piena fiducia dell'autore quanto sulla propria capacità di saper attendere e riconoscere l'occasione più propizia, di accordare le esigenze e i diritti di tutte le parti in causa, di coordinare efficacemente i tempi di pubblicazione. Per non guastare l'effetto *suspance* era necessario centellinare e selezionare oculatamente le informazioni da dare in pasto ai giornali e per loro tramite al pubblico. Solo i pochi che potevano garantire un'efficace e larga diffusione del *Piccolo mondo* ebbero qualche anteprima.<sup>118</sup> Per far *abboccare* gli editori tedeschi la scelta cadde sul secondo capitolo e sul terzo definito da Fogazzaro «drammaticissimo» e dunque adatto a

---

<sup>115</sup> Lettera di Pompeo Molmenti a Fogazzaro non datata; CFo 23 pl. 38 l. 27.

<sup>116</sup> Lettera di Ulrico Hoepli a Fogazzaro datata 27 novembre 1900; CFo 18 pl. 108 l. 13.

<sup>117</sup> Lettera di Ulrico Hoepli a Fogazzaro datata 1 dicembre 1900; CFo 18 pl. 108 l. 14.

<sup>118</sup> Lettera di Ulrico Hoepli a Fogazzaro datata 16 gennaio 1901; CFo 18 pl. 108 l. 17.

«impressionare gli amici di fuori».<sup>119</sup> Per assicurarsi il successo di vendite, Hoepli chiese a Fogazzaro che la «Nuova Antologia» gli accordasse la facoltà di stampare il libro ad aprile, prima che uscissero gli ultimi capitoli. Il 31 dicembre 1900 Maggiorino Ferraris replicò alla richiesta di Hoepli esponendo le ragioni di una pubblicazione a puntate non anticipata da quella in volume. La lettera, considerato il suo interesse, è trascritta integralmente:

Illustre Senatore,

mi duole molto che l'editore Hoepli l'abbia disturbata per cosa che *non sussiste*. L'Egregio Comm. Hoepli che pure dev'essere un ottimo uomo d'affari, si è lasciato – a torto – così frastornare dalla pubblicazione nell'«Antologia», che mi pare proprio impossibile. Il parere degli editori più competenti è *invece proprio l'opposto*. La pubblicazione nell'«Antologia» costituisce un mezzo facile per fare intorno ad un libro nuovo, anche d'un autore eminente, quella pubblicità che è indispensabile perché un volume sia portato a notizia del pubblico. Grazie alle mie relazioni personali – ed anche con spese non lievi – faccio annunciare il suo lavoro in tutta Europa, come può vedere nel «Journal des Débats» che le invio ed è così che in tutti i paesi si allarga il pubblico attorno ad un libro e ad un autore, tanto più che avendo soggiornato recentemente in Francia ho visto con vero piacere quale posto Ella vi vada conquistando. Ne abbiamo parlato molto con Rod e con altri. Ma la concorrenza internazionale è molto viva e non v'ha certo ragione per Lei di rinunciare alla posizione morale che l'«Antologia» ora occupa anche col campo letterario straniero. Ella può quindi tranquillizzare a questo riguardo l'Egregio Comm. Hoepli. Quando farà il volume, troverà che l'«Antologia» gli avrà aperta la via alla vendita! Il Comm. Hoepli ci richiese dapprima che si dicesse che era sua proprietà, come Ella ci scrisse. Come avrà visto, ho aderito benché si trattasse di cosa per me nuova e per l'«Antologia» e per qualsiasi altra rivista. Dopo, egli ci inviò una dicitura assolutamente *anti-artistica*, tanto da tirar addosso a Lei ed a noi qualche frizzo. Le abbiamo dato un po' di forma e l'abbiamo accontentato. Più tardi ci chiese *sei* fascicoli per i *compositori* e per i traduttori – ed ora ne ha richiesti altri 12 *gratis*. Siccome il fascicolo ci costa, ne stampiamo il numero di copie strettamente necessario e la richiesta del Comm. Hoepli, venuta dopo stampato e scomposto, ci ha piuttosto imbarazzati. Si è perciò che il Segretario della redazione gli scrisse che se gli occorre per i *compositori* e per i *traduttori* più copie del romanzo, ce lo dicesse che gli avremmo mandati degli *estratti*, cioè dei fogli *tirati espressamente per lui e nel numero di copie che avrebbe voluto*. Vi sono infatti degli autori e degli editori che a loro spese si fanno fare 20 o 25 estratti, dei loro romanzi, stampati per lo più da una parte sola, per l'uso ch'essi credono meglio.”

Da questo nostro desiderio di usargli una cortese attenzione, il Comm. Hoepli è volato ad immaginare che noi facessimo estratti forse per la vendita, o per distribuzione ad altri che ai nostri associati!

Vede ora che equivoco! A dirle il vero, io la presi filosoficamente, benché avessi potuto sorprendermi che il Comm. Hoepli ci credesse capaci di mancare di onestà verso chiunque, e tanto meno verso un autore od un editore così stimati!

<sup>119</sup> Lettera di Ulrico Hoepli a Fogazzaro datata 6 dicembre 1900; CFo 18 pl. 108 l. 15.

Tutto adunque si riduce nettamente a questo: che desiderando il Comm. Hoepli di avere parecchie copie del suo romanzo – e noi non potendo disporre dei fascicoli ch'egli ci ha richiesti *dopo* la tiratura – ci siamo offerti di fargli fare delle copie o bozze del solo romanzo, facendogli un *estratto* di quella parte sola del fascicolo, non potendo certamente ristamparlo tutto.

E così credo perfettamente chiarita la cosa, che, come vede, non ha alcun fondamento.

Noi non abbiamo tirato del romanzo che quel numero di copie che presumiamo necessario ai nostri abbonati dal 1° Gennaio: numero che non possiamo conoscere *con certezza*, perché a capo d'anno ne vengono e ne vanno via: noi non faremo la distribuzione del romanzo che *ai soli nostri abbonati, bona fide* dal 1° Gennaio 1901 in poi, oltre la vendita dell'«Antologia», a fascicoli completi a £ 2 ciascuno, come la pratichiamo da anni.

Ben inteso, che ai nuovi abbonati dal 1° Gennaio dovremo anche fare il servizio della 1ª puntata pubblicata nel dicembre, come praticano l'altre riviste e come si fece in occasioni analoghe, per la Serao, per il Rovetta ecc. Sarebbe assurdo – né Lei certo lo vorrebbe – obbligare un associato a leggere un romanzo, cominciando dalla 2ª puntata. Ma per ora, abbiamo un certo numero di fascicoli del 16 Dicembre, che abbiamo espressamente riserbati per i nuovi associati, e finora – pur troppo – pare che bastino.

Stia pure certo che non solo non verremo meno a nessuno dei nostri doveri, ma neppure a nessuno dei riguardi che desideriamo usarle.

Spero anche che Ella mi vorrà scusare se non posso aderire al desiderio del Comm. Hoepli che il volume esca *prima* che la pubblicazione finisca nella «Nuova Antologia». È cosa del tutto inconsueta in siffatto sistema di pubblicazioni.

Assai probabilmente è la prima volta che l'Hoepli pubblica romanzi e questa è forse la ragione delle sue successive domande, inusitate. Ma, Ella, lo persuada ad attendere calmo e sarà ben felice di trovarsi la via spianata da noi. Gli basti tener conto delle somme cospicue che anche autori fra i più celebri devono sacrificare in Inghilterra per la pubblicità.

Ma poiché Ella è sempre stata così cortese con me, mi permetto, con tutta deferenza, di osservare che ad un autore giova che la pubblicazione in *libro* segua ad un certo intervallo di quella in *puntate*. Ne parlavamo di recente in Francia con romanzieri. Essi si servono della pubblicazione in riviste, per *saggiare* il pubblico e la *critica*: dopo attendono a limare – ed all'uopo anche a ritoccare e rimaneggiare il loro lavoro secondo le impressioni e i giudizi che ad essi parvero fondati.

Io stesso per piccoli scritti di occasione, li faccio alle volte circolare *privatamente* in bozze – anche in *molti* esemplari – prima di esporli al pubblico dell'«Antologia», e non li raccolgo in estratti o fascicoli o parte che dopo udite le impressioni dei lettori della Rivista, della stampa ecc.

Il concetto artistico o scientifico di un autore è cosa troppo diversa dallo spirito puramente commerciale di un autore.

Auguro di cuore a Lei – ed anche al nostro paese, che ne ha bisogno – un completo successo ed è questo solo mio desiderio che mi fa parlare. Finora, per non ritardare la pubblicazione, io stesso non ho potuto leggere che la 1ª puntata: oggi ho il fascicolo colla 2ª.

Ma trattandosi di una grande opera d'arte, è sempre bene poter tenere conto del giudizio degli eletti.

Quanto alle sue condizioni, le farò ricopiare colla mia accettazione, che del resto le ho già data. In più che tre anni, non abbiamo mai avuto il menomo dissenso con i collaboratori, a cui mi sento legato da devota riconoscenza.

Forse siamo molto parchi di lettere. Ma basta vedere con quali mezzi *limitatissimi* siamo costretti a fare l'«Antologia» per comprendere che ci riusciamo solo con un *eccesso* enorme di lavoro. Quando non vi è Camera, non mi riesce talvolta per più giornate consecutive di scendere le scale. Pur troppo, finora il paese non ci dà mezzi di fare di più. Si è perciò che qualche volta la nostra corrispondenza soffre ritardo.

Mi è stato un piacere finire l'anno, anzi il secolo, nella di Lei spirituale compagnia. Mi permetta rinnovarle i sensi della mia più sentita riconoscenza e con i più lieti e cordiali auguri

Dev.[oto]

Maggiorino Ferraris<sup>120</sup>

Ferraris, sotto la cui direzione la rivista conobbe uno dei periodi di maggiore diffusione, riteneva che la «Nuova Antologia» potesse rappresentare per *Piccolo mondo moderno* un trampolino di lancio verso il pubblico europeo, una cassa di risonanza che avrebbe promosso il libro a livello internazionale, favorendone la vendita con un'azione di pubblicizzazione che altrove si sarebbe pagata fior di quattrini. Di fronte a tali argomentazioni le pretese di Hoepli non potevano che suonare totalmente fuori luogo.<sup>121</sup> Era necessario non solo che il volume non circolasse prima dell'ultima puntata, ma anche che tra questa e l'uscita del romanzo nelle librerie fosse lasciato un certo lasso di tempo utile per osservare la ricezione del pubblico ed eventualmente apportare modifiche al testo: la «Nuova Antologia» era in sostanza un banco di prova per le opere letterarie inedite, una cartina di tornasole per misurare le reazioni dei lettori.

<sup>120</sup> Lettera di Maggiorino Ferraris a Fogazzaro datata 31 dicembre 1900; CFo 14 pl. 78 l. 13.

<sup>121</sup> Il 17 febbraio 1900 la «Stampa» propose la pubblicazione in appendice di *Piccolo mondo moderno* ad Antenore Castoldi, ritenendolo erroneamente editore del nuovo romanzo di Fogazzaro: «Pregg. Sigg., Castoldi e C.[onsoc]i Editori-librai Milano Abbiamo saputo che cotesta Casa editrice sta per pubblicare un nuovo romanzo di Fogazzaro dal titolo, se non erriamo, di *Piccolo mondo moderno*. Nella ipotesi che le nostre informazioni siano vere, ci permettiamo farvi alcune proposte sulle quali richiamiamo tutta la vostra attenzione. Essendo nostro desiderio pubblicare nelle appendici della nostra «Stampa» un romanzo di Fogazzaro, noi vi proporremmo di lasciarci pubblicare appunto il *Piccolo mondo moderno* mediante un adeguato compenso da fissarsi di comune accordo. Naturalmente la proprietà del romanzo rimarrebbe intieramente a cotesta Casa editrice, la quale non ci concederebbe che la facoltà di pubblicare il romanzo una volta sola e nelle sole appendici della «Stampa», naturalmente però qualche giorno prima che sia messo in vendita il volume. Affinché non siate alieni dal prendere in considerazione queste nostre proposte (sulle quali del resto potrete fare tutte quelle osservazioni che reputerete del caso) crediamo utile farvi notare come la «Stampa» ha la sua massima diffusione soltanto in Piemonte, e che la sua vendita e i suoi abbonati, per le infelici condizioni ferroviarie in cui si trova Torino, sono in tutte le altre regioni d'Italia in numero assai limitato. Da ciò risulta che la pubblicazione del romanzo fatta dalla «Stampa» non può recar qualche pregiudizio alla vendita del volume che qui in Piemonte, e che la somma che siamo disposti a corrispondervi può largamente compensarvene. Noi siamo certi che non avrete difficoltà a trattare in base a queste nostre proposte di massimo e in attesa di un vostro gradito riscontro, distintamente vi salutiamo Per Frassati<sup>121</sup> e C.[onsocio]» (CFo 2 pl. 14 l. 117).

Le prime copie di *Piccolo mondo moderno* uscirono il 15 aprile 1901, quando la pubblicazione sulla rivista fiorentina era oramai ultimata da un mese: la copertina, elegantemente decorata con un intreccio di fiori sistemato a cornice, dimostra la cura posta da Hoepli nella grafica e nell'estetica del libro. Il romanzo ricevette fin da subito una tiepida accoglienza. Le ragioni secondo Hoepli erano due. Alla larga ricezione si frapponeva un ostacolo di natura linguistica, che veniva rilevato da più parti:

Ha letta la critica che ne fa il «Giornale di Udine» nel n° d'ieri? Non è il solo che accenna all'uso *del dialetto*, ed è opportuno non dimenticarlo. A questo proposito trascriverle quanto mi dice un mio buon cliente da Matino (Lecce). “Il *Piccolo Mondo Moderno* per noi leccesi contiene delle *parole arabe*; e se per tutt'oggi non troverò da cederlo, lo rimanderò domani”. Dunque dice che non lo acquista unicamente perché non comprende tutto! E l'ha poi rimandato. Ha visto di quel giornale inglese che disse che per gl'inglesi sarà un buon esercizio di lettura italiana, ma che assai difficilmente potrà entrare nei loro gusti perché troppo spiccatamente cattolico, quindi contrario alle tendenze inglesi? Nelle critiche ve n'è sempre per tutti i gusti, ed è curioso ed interessante seguirle tutte quante. Raramente se ne trovano due che vadino [sic] d'accordo. Questo in tesi generale.

Tuttavia secondo Hoepli la colpa era da imputare primariamente alla «Nuova Antologia»:<sup>122</sup>

La vendita qui da mè [sic] è arenata: la mia clientela, piuttosto numerosissima, l'ho servita tutta quanta ma quasi la metà delle copie ritornate riportavano il sacramentale “*Già letto nella N.[uova] A.[ntologia]*”. Dai librai nessuna nuova domanda: tutti sono occupati a smaltire le copie ordinate in assoluto. Sento però da qualche mio corrispondente assai attivo, intelligente, e che ha una buonissima clientela, che la vendita procede stentatamente non saprei dire se per apatia del pubblico o per quali altre cause.

La scelta di far conoscere il romanzo in anticipo su una rivista a larghissima diffusione aveva sortito un effetto contrario alla fortuna del romanzo, esperienza che Fogazzaro non avrebbe dimenticato nelle pubblicazioni successive.

---

<sup>122</sup> Lettera di Ulrico Hoepli a Fogazzaro datata 21 dicembre 1900; CFo 18 pl. 108 l. 16.



## 3.6 Da Galli a Baldini e Castoldi: Gian Pietro Lucini

Torniamo momentaneamente al 1897, quando Ettore Baldini (Vicenza 1870-Milano 1946), Antenore Castoldi (Milano 1872-1956), Alceste Borella (Casalmaggiore, Mantova 1862 –Milano 1910) e Gian Pietro Lucini (Milano 1867-Breglia, Como 1914) rilevarono la

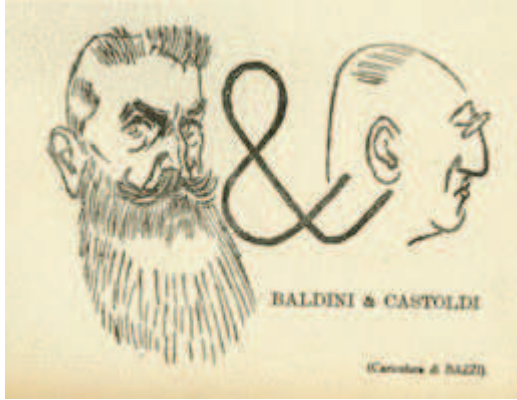


Figura 4 Ettore Baldini e Antenore Castoldi (dal sito della Biblioteca Braidense)

Libreria Galli, presso la quale i primi due soci lavoravano.<sup>123</sup> Angelo Fortunato Formiggini, editore di origini modenesi, nel *Dizionario rompitascabile* così li descriveva: «I due soci si distinguono l'uno dall'altro solo per la barba (il Baldini è notissimo per avere in gioventù posato più volte per i cartelli *réclame* della casa Migone). Stanno sotto la galleria ad attendere pazientemente che còpiti loro fra capo e collo qualche nuovo Fogazzaro».<sup>124</sup> Lo scrittore

vicentino in effetti fu l'autore più importante e più rappresentativo della casa editrice, il cui nome rimase in catalogo fino al 1931, quando gli eredi cedettero i diritti alla Mondadori. Con l'acquisto della ditta fu rimesso in commercio il vecchio catalogo semplicemente sostituendone il marchio. L'unica collana presente era la *Biblioteca moderna*, ideata da Galli nel 1895 e attiva fino agli anni Trenta; priva di un particolare progetto editoriale, offriva a un prezzo modico romanzi di autori italiani e qualche nome straniero.<sup>125</sup> In una prima fase dunque Baldini e Castoldi ristamparono i libri in catalogo o nuove opere di scrittori già legati alla casa, come Gerolamo Rovetta, Fogazzaro, Neera, Ugo Ojetti, ma dopo l'iniziale assorbimento delle scelte editoriali pregresse, l'azienda assunse una propria politica, scommettendo su autori italiani, conducendo operazioni editoriali *sicure*<sup>126</sup> e puntando ad un pubblico di media cultura.

L'attività editoriale e la gestione dei due negozi andando di pari passo permettevano agli imprenditori di sondare in prima persona i gusti del pubblico, di ricevere riscontri immediati dei lettori: «I due soci avevano la capacità di intercettare i gusti medi del pubblico, adattandosi prontamente e persino anticipando i mutamenti che una cultura finalmente di massa richiedeva agli editori».<sup>127</sup> Le librerie non furono semplici punti vendita, ma uno dei più noti luoghi di ritrovo per gli intellettuali meneghini: al civico 17 lavoravano Baldini e

<sup>123</sup> Cfr. CACCIA 2013, pp. 61-62.

<sup>124</sup> FORMIGGINI 1928, p. 11.

<sup>125</sup> GIGLI MARCHETTI-FINOCCHI 1997, pp. 28-44.

<sup>126</sup> In questo senso le vicende legate al *Santo* furono imprevedute.

<sup>127</sup> Dal comunicato stampa del 24 gennaio 2013 della Biblioteca Nazionale Braidense (sito Internet).



Castoldi, mentre al numero 80 prestava servizio Borella, sostituito alla sua morte (1910), da un commesso della casa, Giovanni Battista Brioschi.<sup>128</sup> La Baldini e Castoldi fu una *bottega* di eccezionale vitalità, «un'attività essenzialmente artigiana, basata su una produzione limitata e una tipologia libraria semplice (isolati i libri illustrati, rare le copertine elaborate), su un rapporto diretto e concreto con gli autori, attraverso una promozione fondata sulla libreria e su alcuni nomi di grande richiamo».<sup>129</sup> La conduzione di tipo *familiare* si caratterizzava per un forte senso di concretezza. I soci davano poca rilevanza alla promozione pubblicitaria e all'aspetto grafico dei loro prodotti: la *réclame* sui periodici era sempre sobria, le copertine, tra le quali quelle del *Santo* e di *Leila*, si presentavano prive di illustrazioni, in cartoncino bianco stampate in nero e il titolo in rosso. Anche il marchio della casa editrice era di gusto semplice: il primo, quasi identico a quello della Galli, era costituito da quattro cerchi, uno grande centrale e tre più piccoli a corona del primo che era attraversato longitudinalmente da una linea; il motto latino *usque dum vivam et ultra* che correva nel centro non poteva non richiamare alla mente dei lettori di Fogazzaro la frase che sintetizza il cosiddetto *amore alla Cortis*, l'*amor sublime* sospirato e minacciato di tutti i romanzi fogazzariani. Sul finire del secolo, il fregio si arricchì di motivi floreali in stile Liberty, suggeriti, alcuni ipotizzano, da Fogazzaro stesso.<sup>130</sup> Con l'ingresso di Guido da Verona tra gli autori della Baldini e Castoldi (1908), i legami con la tradizione ottocentesca ereditata da Galli si ruppero e la casa assunse una linea editoriale di impronta popolare. Il successo riscosso dai romanzi dello scrittore modenese e dal suo stile di vita lontano dallo snobismo del modello borghese giunse inaspettato: da Verona rappresentò per l'azienda il primo autore *moderno*, in grado di piegare programmaticamente a proprio favore la macchina dell'industria culturale.

Durante il primo anno dalla fondazione della nuova società le comunicazioni con Fogazzaro, come quelle con Pirandello, furono tenute dal giovane Gian Pietro Lucini,<sup>131</sup> giornalista, narratore, poeta sperimentalista e critico letterario che diverrà noto per le sue riflessioni sul verso libero (*Ragion poetica e programma del verso libero*, 1908). L'esperienza di socio della casa editrice milanese fu per Lucini, che aveva assunto l'incarico di direttore artistico, radicalmente fallimentare. Le sue lettere dirette a Fogazzaro sono raccolte in Biblioteca Bertoliana (fondi Roi CFo 20 pl. 120,<sup>132</sup> Rumor CF 9 e Nardi CFN 14), mentre quelle di Fogazzaro si trovano presso la Biblioteca comunale di Como nel ricchissimo fondo Lucini

---

<sup>128</sup> Su Brioschi si veda BRANDUANI 1964, pp. 153-158.

<sup>129</sup> Dal comunicato stampa del 24 gennaio 2013 della Biblioteca Nazionale Braidense (sito Internet).

<sup>130</sup> Cfr. MARCHETTI-FINOCCHI 1997, p. 39.

<sup>131</sup> Sul rapporto tra Lucini e Fogazzaro si vedano: E. GHIDETTI, *Gian Pietro Lucini e «Le virtù di Antonio Fogazzaro»*, in GHIDETTI 1974, pp. 35-102, e A. LONGATTI, *Fogazzaro e Gian Pietro Lucini: le antitesi e le perversità*, in AGNOLETTI- GIRARDI-MARCORA 1984, pp. 109-118.

<sup>132</sup> Si segnala che ad oggi nel plico manca la lettera catalogata col numero 7.

(BCC, archivio Lucini, busta 55 fascicolo a (ex 74) “Antonio Fogazzaro 1895 – 1911”).<sup>133</sup> Lucini, unitosi a Baldini e Castoldi per salvare dal fallimento la ditta Galli e con questa la perdita del capitale che aveva versato per la sua costituzione, mal sopportava, lui che proveniva da una famiglia agiata, un impiego lavorativo di cui avrebbe volentieri fatto a meno. Le logiche commerciali mettevano a dura prova la sua indole devota all’Arte: «Io comprendo l’Editore come una missione estetica-sociale, forse come un largo e ben inteso mecenatismo, li altri come un affare di commercio, un’azione di compera e di vendita; sarà: ma l’ingegno e l’opere d’ingegno, sono ben diverse derrate del vino e del grano [...]. Non è a dire quanto alcune volte mi annoj, quante concessioni debbo fare al commercio, quanti peccati contro l’arte debbo commettere, quante privazioni impormi, quante ribellioni strozzare dentro di me: per tutto questo, la mia fibra troppo delicata ne soffre [sic]; tutto il mio buon lievito mi si inacidisce dentro, portando quelle irritazioni postume, che in vece, se l’entusiasmo avesse avuto il suo corso, mi avrebbe fruttificato buone e dolci cose».<sup>134</sup> Allo sconforto di Lucini Fogazzaro rispondeva consigliandolo paternamente e riconoscendolo come un uomo dalla «tempra degl’idealisti e non di quella dei commercianti».<sup>135</sup> La prima missiva della corrispondenza è firmata da Lucini e risale al 31 maggio 1897:

Di questi giorni Ella avrà ricevuto la circolare nella quale le si annunciava il mutamento avvenuto dei proprietari della Casa editrice Galli che continuerà sotto la nostra direzione col medesimo nome. Nessuno meglio di noi comprende come, sia presso il pubblico, sia presso gli autori nuociano al buon andamento della casa queste continue rimutazioni ma vogliamo anche assicurarLa che questa sarà veramente l’ultima.

Ora, nello spedirLe una lettera indirizzata qui al di Lei nome colgo l’occasione di farmi da Lei conoscere di persona, se pure sia possibile per lettera. Spero, ma pallidamente, che non Le sarà al tutto sconosciuto il nome, per alcune mie pubblicazioni che l’amico Carlo Chiesa ebbe la bontà di curare.<sup>136</sup> Di questi tempi, trovato impigliato in questa azienda colli attuali consoci abbiamo meglio stabilito di sopportare di persona le fatiche di questa amministrazione e salvaguardia dei nostri capitali ed in rispetto ai diritti delli altri creditori. Per una parte, tutto alieno d’amministrazione e d’aritmetica, seguendo le mie attitudini ho preferito assumere la Direzione letteraria della Casa non nascondendomi le difficoltà di questa, e di quanto tatto, gentilezza, squisitezza abbisogni l’ufficio.

<sup>133</sup> Per le informazioni su questi documenti si ringraziano la dott. Magda Noseda, archivista di Stato che si è occupata della loro catalogazione e inventariazione, e la direttrice della Biblioteca Comunale di Como, Chiara Milani, che mi ha seguita nella consultazione.

<sup>134</sup> Lettera di Gian Pietro Lucini a Fogazzaro datata 27 novembre 1897; CFo 20 pl. 120 l. 10, pubblicata da Longatti in AGNOLETTI-GIRARDI-MARCORA 1984, pp. 117-118.

<sup>135</sup> Lettera di Fogazzaro a Gian Pietro Lucini datata 29 novembre 1897; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f c. 64, già pubblicata in Ivi, p. 118.

<sup>136</sup> G. P. LUCINI, *Il libro delle figurazioni ideali*, Milano, Galli di Chiesa e Guindani, 1894; ID., *Gian Pietro da Core*, Milano, Galli, 1895.

Ed è a Lei, illustre Signore, che io mi rivolgo pregandola a voler continuare ad onorarci della preziosa sua stima ed amicizia di cui fummo già pel passato onorati e per cui avremo agio di poter rendere l'ingegno suo ed il suo squisito cuore di dominio pubblico in Italia collo stampare le opere che onorano la patria nostra ed il di Lei nome. Noi vorremmo sperare di non doverLa in vano pregare e che vorrà ricordarsi ancora della vecchia Casa editrice Galli che la conta e credo la conterà ancora per il migliore ed il più caro dei suoi autori.<sup>137</sup>

L'affabilità e l'attenzione quasi paterna di Fogazzaro da un lato, dall'altro la disponibilità, la stima e l'affetto di Lucini sembrerebbero confermare che il rapporto instauratosi tra i due era basato sul reciproco rispetto. Nelle tredici lettere dello scrittore a Lucini ricorre sette volte il vocabolo *onestà*, virtù invocata come saldo e necessario presupposto per un relazione di fiducia. Tuttavia fuori dalla dimensione epistolare e soprattutto a partire dal 1901 Lucini mostrò di avere un'opinione radicalmente diversa di Fogazzaro e della sua opera.

Nel corso del 1897 Lucini seguì la pubblicazione di *Poesie scelte* (1898), nella quale Fogazzaro intendeva raccogliere una selezione delle poesie già edite aggiungendovene alcune totalmente nuove e altre uscite nei giornali:

Parliamo dunque un poco della ristampa di *Valsolda – Poesia dispersa*. Io intendo procedere a una scelta severa, escludere alquante delle poesie che fanno parte della presente Raccolta, aggiungerne alquante che venni poi pubblicando nei giornali, premettere due righe di prefazione per dir le ragioni che mi inducono a ristampar solo il meno peggio della mia produzione poetica e servire il tutto al pubblico in un volume di piccolo formato col titolo *Poesie scelte*. Vorrei il formato e i caratteri, se possibile, della edizione Casanova, 1886.<sup>138</sup>

E ora, le condizioni. Cederei quattro edizioni, da cinquecento copie l'una. Loro mi farebbero il saldo del mio debito per fornitura libri e mi darebbero *mille* lire: delle quali, cinquecento all'atto del contratto, cinquecento dopo sei mesi.<sup>139</sup>

---

<sup>137</sup> Lettera di Gian Pietro Lucini a Fogazzaro datata 31 maggio 1897; CFo 20 pl. 120 l. 1 (copia in CFN 14 l. 10).

<sup>138</sup> Il libro infatti uscì in piccolo formato (10X16 cm) con copertina molto semplice, color panna e il titolo in nero. L'edizione Casanova 1886 di *Valsolda* è la seconda.

<sup>139</sup> Lettera di Fogazzaro a Gian Pietro Lucini datata 13 luglio 1897; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f cc. 45, 46. Parte della lettera è stata pubblicata da Piero Nardi nella *Postfazione* a FOGAZZARO 1935, p. 557. La selezione operata su *Valsolda* escludeva dalle *Poesie scelte* sei poesie della sezione *Valsolda* (*Cecilia, Il carrubo e l'arancio, Colmaregia, Don Tomaso, Per l'onde azzurre che in alto brillano, L'agave americana*) che in più, come le altre parti del libro, venne strutturata con un ordine diverso da quello originario. Fogazzaro vi aggiunse *Vorrei su l'ardua guglia esser sepolto*. Simile operazione fu apportata alla sezione *Poesia dispersa*: vennero scartati quattro testi (*La leggitrice, Il canto della ricamatrice, Ad Emilio Valle, Montanina*) e ne furono inglobati cinque che nell'edizione del 1897 si trovavano in sezioni distinte (*Ultima rosa, Papa Leon X, Caligola, Canti nuziali finnici, Quiete meridiana nell'Alpe*). Le *Poesie scelte* comprendono infine una poesia con funzione di introduzione e due nuove sezioni, *Versioni dalla musica* e *Mistero del Poeta*, corrispondenti rispettivamente agli *intermezzi* di *Fedele e altri racconti* e alle poesie del romanzo del 1888.

La scelta del periodo di lancio era fondamentale perché il libro potesse raggiungere un'ampia fetta di pubblico senza che fosse oscurata dall'uscita di altre opere o che l'attenzione dei lettori e dei librai fosse distolta dalle strenne natalizie. L'editoria aveva una sua stagionalità:

Solamente direi che la seconda metà di novembre converrebbe meglio del dicembre per tenere una conveniente distanza dal Natale. Ora voglia farmi sapere quando avrò a consegnare il manoscritto, al più tardi, per uscire in novembre. Rileggendo la Sua lettera trovo che la vicinanza delle feste a Lei pare opportuna. Sarei del Suo avviso se il libro fosse illustrato. Così no. Benché nulla sia per contenere d'inedito, il libro potrà formare oggetto di recensioni in quanto vi compariranno alcune poesie pubblicate in giornali, sfuggite perciò a molti, e in quanto rappresenterà l'intenzione dell'Autore d'offrire il buono e il meglio dell'opera Sua. Queste recensioni non dovranno avere il carattere delle *réclames* di Natale.<sup>140</sup>

Fondamentale per la buona riuscita di una pubblicazione era anche la formulazione del titolo. A tal proposito Lucini, sollecitato da Baldini,<sup>141</sup> suggeriva a Fogazzaro di ripensare al titolo in funzione del pubblico:

Riguardando al titolo: *Poesie scelte*: Non le sembra che abbia un qualche cosa di classico e di pesante? Non sarebbe il caso di adottare, *Versi nuovi*, *Penultime rime*, o che so io d'altro? Ciò non per l'Autore, ma pel pubblico, ed Ella sa meglio di me, come la golosità di questo la si iriti con un annuncio che risponda ad un desiderio suo, non formulato e latente.<sup>142</sup>

L'11 agosto 1897 il manoscritto fu consegnato di persona a Lucini al ristorante della stazione di Milano, consueto luogo di appuntamento con gli editori quando Fogazzaro era di passaggio per la città meneghina.<sup>143</sup> L'onestà che Fogazzaro chiedeva a Lucini nel pubblicizzare il libro era necessaria per fondare un rapporto di fiducia con il pubblico:

Se farà annunciare le *Poesie scelte* guardi che sia detto chiaro trattarsi di poesie già pubblicate in volume o in giornali e riviste. Che ve ne sono di pochissimo note, che quasi tutte subirono modificazioni lo si può dire. Se si lasciasse credere che si tratta di poesie inedite, ciò finirebbe con recar danno al volume e a me.<sup>144</sup>

Con il primo gennaio 1898 Lucini, con grave perdita di denaro, cessò di far parte della casa editrice Galli per dedicarsi a «quanto son ghiotto, non per vana mostra o jattanza di sapere, non per ricercar fama, ma per un bisogno mio, cordiale intimo, come un gustoso e dolce

---

<sup>140</sup> Lettera di Fogazzaro a Gian Pietro Lucini datata 20 luglio 1897; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f cc. 48, 49. Parte della lettera è stata pubblicata da Piero Nardi in FOGAZZARO 1935, pp. 557.

<sup>141</sup> Lettera di Ettore Baldini a Gian Pietro Lucini datata 21 luglio 1897; BCC, fondo Lucini, b. 37 fasc. 3c c. 203.

<sup>142</sup> Lettera di Fogazzaro a Gian Pietro Lucini datata 20 luglio 1897; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f c. 50. Parte della lettera è stata pubblicata da Piero Nardi in Ivi, pp. 558.

<sup>143</sup> Lettera di Fogazzaro a Gian Pietro Lucini datata 26 agosto 1897; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f c. 51. Parte della lettera è stata pubblicata da Piero Nardi in Ivi, pp. 558.

<sup>144</sup> Lettera di Fogazzaro a Gian Pietro Lucini datata 13 ottobre 1897; BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f cc. 58, 59. Il brano riportato è stato pubblicato da Piero Nardi in Ivi, pp. 558-559.

piacere».<sup>145</sup> Alcune lettere scritte tra il 1898 e il 1906 a Fogazzaro dimostrerebbero che il rapporto continuò formalmente nel rispetto e nella stima, ma in tutt'altra direzione vanno i feroci attacchi alla persona, all'artista e al pensiero di Fogazzaro: a partire da *Piccolo mondo moderno* Lucini in una vera e propria battaglia antifogazzariana ridicolizzò l'idealismo e il moderatismo di colui che Marinetti in una lettera privata a Lucini definì una «vecchia ciabatta da sagrestia»,<sup>146</sup> e smontò a colpi di penna la presunta falsità del credo fogazzariano, le «rugiadose inettitudini del cattolico e senatore Antonio Fogazzaro»,<sup>147</sup> dimostrando che l'inimicizia nella realtà dei fatti fu unilaterale.<sup>148</sup> Il fatto che nelle lettere del 1897 Ettore Baldini esortasse di frequente Gian Pietro Lucini a trattare con rispetto Fogazzaro, fa pensare che l'atteggiamento bendisposto assunto dal giovane poeta nella corrispondenza rispondesse esclusivamente all'interesse puramente economico della società. A titolo esemplificativo dell'atteggiamento irriverente di Lucini propongo la lunga nota da lui appuntata sul fascicolo delle lettere di Fogazzaro:

Antonio Fogazzaro-Lettere.

Notizie sopra l'opera sua. Da quanto è qui sotto lo conoscerete <+?+> con un certo piacere, e sarà assolutamente diverso da ciò che la critica ufficiale ve l'avrà fatto apparire: non è un idealista, ma un metafisico della maggior specie alla germanica, alla Hegel, alla Rosmini (non dimenticate che Rosmini è tirolese, cioè mezzo romancio e mezzo grigione, niente italiano). È quindi antietico alla poesia: vedi *Valsolda* che miseria di concetti e che brutalità di versificazione. Ha creduto di innovare il romanzo italiano e l'ha condotto, il suo alla tomba. Diè fine al manzonianesimo, e gli son grato, perché non ha compreso quanta aristocrazia, quanto sprezzo anarchico si nascondono nelle pagine dei *Promessi*. La sua colpa maggiore è quella d'aver bestemiato [sic] contro l'amore. Egli ha avuto delle ragioni particolari per maledire la donna, il sesso, l'abbraccio, ma perché sua moglie-contessa lo ha imbertonato, non ne doveva fare una universalità.

Non ha compreso la vita. Fu un vinto in fortuna: dall'adulterio patito, alla morte lagrimata del figlio che egli si ha preso come un castigo. Non fu ne è abbastanza cattolico per essere un vero artista. Il suo tentativo di voler rettificare il dogma colla scienza è assurdo: altro è superstizione ed è in questo eterno e vigile, altro è esperienza scientifica: e si combatteranno sempre. Col *Santo* egli ha fatto opera di Lutero: volgeva ad una riforma se l'*Indice* glielo avesse permesso. Dopo tutto egli è avaro e rincorre i successi letterari per ingordigia di lucro, di bassa ambizione. È una falsa modestia trionfata nell'esteriore, vuota

---

<sup>145</sup> Lettera di Gian Pietro Lucini a Fogazzaro datata 6 gennaio 1898; CFo 20 pl. 120 l. 13.

<sup>146</sup> Lettera di Filippo Tommaso Marinetti a Lucini non datata; BCC, fondo Lucini, b. 15 fasc. a (77) cc. 87-90.

<sup>147</sup> Appunto di Gian Pietro Lucini datato 5 giugno 1906 su un incartamento relativo alla sua esperienza editoriale e conservato nella BCC, fondo Lucini, b. 37 fasc. 3c (134).

<sup>148</sup> Cfr. lettere del 12 agosto e del 14 ottobre 1897, BCC, fondo Lucini, b. 37 fasc. 3c, cc. 212-213-226). I saggi di Lucini su Fogazzaro sono stati pubblicati da E. GHIDETTI, *Gian Pietro Lucini e «Le virtù di Antonio Fogazzaro»*, in GHIDETTI 1974, pp. 52-102.

nell'interno. È inquieto: il suo piegarsi all'*Indice* rappresenta non la sua umiltà al riguardo di un tribunale di fede, ma un astuto raggirio per non perdere il pubblico numeroso che lo legge e dal quale munge ricchezze. È un professore di seminario in veste corta. La sua lealtà si limita a pagare le cambiali sottoscritte alla scadenza, e il suo altruismo termina col proprio utile. Or io che l'ho conosciuto e visitato in casa sua, ne posso dare memoria sincera, disinteressata e sicura.

Nota del MCMVJ a Maggio.<sup>149</sup>

### 3.7 Un carteggio ricostruito: l'editore Baldini&Castoldi e il caso Leila

«La Stampa» del 28 maggio 1909 uscì con un pezzo in terza pagina dal titolo *Un seguito al Santo? Un motto di Fogazzaro per la propria poesia*. L'articolo informava di un'«irrequieta gioventù» che si era riunita a Roma per discutere di questioni religiose con l'autore del *Santo*. Sulla copia delle *Poesie* che un convenuto aveva portato con sé desiderando fosse autografata, Fogazzaro appose il seguente motto:

Musa mia, se qualcuno ti dirà  
Ingiuria, sii dama: passa e sdegna.<sup>150</sup>

Sarebbe riuscita ad essere davvero così impassibile la Musa di Fogazzaro anche sul finire del 1910, quando ebbe luogo una vera e propria battaglia giornalistica per accaparrarsi un'esclusiva su *Leila*, e successivamente, quando le critiche più impietose furono scagliate contro il suo autore?

Nel 2013 la Biblioteca nazionale Braidense di Milano acquisì grazie alla generosa donazione di Filippo Crivelli, nipote di Ettore Baldini, un cospicuo numero di lettere provenienti dall'archivio della casa editrice Baldini&Castoldi, ora raccolte in un fondo disomogeneo per incompletezza e frammentarietà, ma che rappresenta una delle poche fonti valide per «aprire qualche spiraglio diretto sulla storia della Baldini & Castoldi».<sup>151</sup> La parte più cospicua di questa documentazione riguarda Fogazzaro, di cui la casa milanese, nello specifico Ettore Baldini, si occupò sin dalla sua fondazione; agli editori scrissero anche amici e parenti di Fogazzaro, come Tommaso Gallarati Scotti, Piero Giacosa, Gina e Maria Fogazzaro, Giuseppe Roi e la figlia Irene. Assieme al corpo maggiore sono presenti, tra le

<sup>149</sup> La nota è stata pubblicata con alcune varianti nel saggio di ALBERTO LONGATTI, *Fogazzaro e Gian Pietro Lucini: le antitesi e le perversità*, in AGNOLETTO-GIRARDI-MARCORA 1984, pp. 109-118.

<sup>150</sup> R. N., *Un seguito al Santo? Un motto di Fogazzaro per la propria poesia*, «La Stampa», 28 maggio 1909, p. 3.

<sup>151</sup> R. PULITO, *Dalle lettere a Baldini*, in MAZZOCCA-GHIBAUDI 2013, p. 49. Il comunicato stampa del 24 gennaio 2013 della Biblioteca Nazionale Braidense parla di «naufragio dell'archivio della casa editrice».



altre, missive di Gerolamo Rovetta, Giovanni Bertacchi, Federico de Roberto, Matilde Serao, Ugo Ojetti, Neera, autori pubblicati dalla casa editrice. Le responsive di Baldini si conservano invece nei fondi Roi e Rumor della Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Le 338 lettere del carteggio coprono un arco di tempo che va dal primo maggio 1897 al 25 febbraio 1911, dagli albori della storia della casa editrice alla morte dello scrittore, ma oltre il sessanta per cento della corrispondenza si concentra nel triennio 1908-1910, in concomitanza con la pubblicazione di *Poesie scelte* (1908) e di *Leila* (1910). Quasi due terzi del carteggio è costituito da missive di Fogazzaro, nelle



Figura 5 Cartolina della casa editrice Baldini, Castoldi & Co (dal sito della Biblioteca Braidense)

quali ricorrono riferimenti all'elaborazione dei romanzi, informazioni sui contratti, sulle scelte editoriali e richieste di libri, assemblando le quali si può costruire una sorta di biblioteca virtuale dello scrittore. La corrispondenza comprende anche comunicazioni relative agli spostamenti degli interlocutori, commenti ad articoli e recensioni, nonché richieste pratiche che esulavano dal rapporto editoriale e che facevano di Baldini un *factotum* di Fogazzaro e dei suoi familiari.

La parte di maggiore interesse sia per completezza che per qualità delle informazioni è quella relativa a *Leila*, ultimo dei romanzi di Fogazzaro, frutto di un lavoro tormentato che ha per oggetto l'altrettanto turbolenta vicenda d'amore tra Massimo Alberti e Lelia da Camin. Nella prima lettera che vi fa riferimento – la data è quella del 10 ottobre 1908 – Baldini e con lui i suoi soci, accoglie favorevolmente il nuovo lavoro che Fogazzaro gli commissionava [167]. Tutta la vicenda editoriale di *Leila* è affollata da continue e insistenti domande da parte dei giornali per accaparrarsi qualche anticipazione, un segmento di trama, una pagina manoscritta o in bozze della nuova fatica letteraria dell'autore del *Santo* (1906), il romanzo che aveva scatenato un vigoroso dibattito sul modernismo e il rinnovamento della Chiesa. Ci si aspettava infatti che la nuova opera fornisse una risposta alle critiche che l'autore aveva ricevuto con il *Santo*. Le prime indiscrezioni erano comparse già nel novembre del 1906, quando il «Resto del Carlino» annunciò che Fogazzaro stava lavorando al quarto romanzo del ciclo iniziato con *Piccolo mondo antico*.<sup>152</sup> Da quel momento numerosi articolisti iniziarono a fare a gara per rivelare parti della trama carpite da informatori privati o inventate; un

<sup>152</sup> NARDI 1938, p. 638 e segg.



esempio delle voci non veritiere che circolavano si trova in una lettera a Baldini e Castoldi di tale Nunzio Cabianca, forse un libraio, il quale desiderava essere messo a conoscenza del prezzo, dei tempi di pubblicazione di *Villa delle rose* [167], titolo verosimile ma non veritiero.

L'11 maggio il battesimo del romanzo fu ufficializzato per lettera: «Il romanzo avrà per titolo *Leila*. Per ora il pubblico si accontenti di saper questo» [222]. Si entrava allora in quello che Fogazzaro viveva come un «periodo terribile», quello compreso tra la fine della stesura del romanzo, la revisione, la composizione della minuta, la consegna del manoscritto, prevista per la prima metà di agosto, la correzione delle bozze e infine l'uscita nelle librerie [222]. Il 29 luglio Baldini accompagnò alla Montanina il giornalista Renato Simoni per intervistare lo scrittore vicentino su *Leila*. In quell'occasione l'editore, volendo prendere le massime cautele, stabilì che non si parlasse del manoscritto per evitare di fornire indirettamente informazioni sulla pubblicazione: «Viaggiando con un giornalista della tempra di Simoni, non si sa mai col manoscritto con se [sic], dove si possa arrivare, tanto per accontentare la curiosità del suo giornale» [229]. Ecco quanto a tal proposito Fogazzaro dichiarava durante l'intervista:

I primi due terzi [di *Leila*] furono scritti lentamente con molte soste, un po' dappertutto, a Roma, a Vicenza, a Montegalda, in Valsolda, quassù. L'ultima parte mi sgorgò invece facilmente, di seguito. Ho terminato di scrivere *Leila* nell'albergo Valsolda a San Mamette, dove mi ero ritirato per una settimana, in solitudine assoluta. Poi ho dato mano a rifacimenti che furono per *Leila* più numerosi che per ogni altro mio romanzo. Dal 27 maggio, sto attendendo alla stesura definitiva. Ho già riscritto mille e trecento cartelle, e mille e cento tutte qui, da quando sono alla Montanina. Diciassette capitoli son prontissimi, non ne mancano ormai che tre o quattro che finirò in pochi giorni.<sup>153</sup>

Nonostante il desiderio di Simoni di sapere molto più di quanto gli era stato detto, a Fogazzaro non sembrò opportuno svelare l'intreccio quattro mesi prima della pubblicazione [245, 259]. Si prevedeva infatti che *Leila* avrebbe fatto il suo ingresso nelle librerie italiane nella prima quindicina di novembre [248]. L'8 agosto il lavoro di revisione fu ultimato e per la seconda volta, quella definitiva, fu scritta la parola *fine* [243]. Il 15 Baldini si recò nuovamente alla Montanina per ritirare personalmente il manoscritto di *Leila*, che già ad un rapido sguardo si presentava nettamente più corposo rispetto ai precedenti romanzi: perché il prezzo di vendita e la mole del libro non fossero esagerati, l'editore provvide a stringere i margini della pagina



<sup>153</sup> R. SIMONI, *Leila. Una visita a Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 2 agosto 1910, p. 3.

[244, 261], mentre Fogazzaro, nonostante fosse stato dissuaso da Baldini [246], durante la revisione delle bozze scorciò il testo di alcune sue parti per alleggerire il romanzo [245]. Il lavoro procedeva parallelamente su diverse porzioni di libro, ciascuna delle quali veniva prima impaginata, poi spedita per posta all'autore che la rivedeva in bozze per tre volte, quindi veniva data alla tipografia per la stampa definitiva. Per la copertina di *Leila*, come per pressoché tutti i libri della Baldini e Castoldi, fu scelto il cartoncino bianco su cui si stampò in nero il nome dello scrittore e il marchio di fabbrica posto a piè di pagina, mentre per il titolo si preferì usare l'inchiostro rosso; il frontespizio invece era interamente in nero. Il prezzo fu fissato in lire cinque [258, 261].

La scelta della testata a cui affidare la pubblicazione della prima recensione e la scelta del momento di uscita del pezzo erano fattori fondamentali per rinfocolare l'interesse e guidare il gusto del pubblico. Il «Corriere della Sera», che ottenne la prerogativa, avrebbe lanciato un romanzo lungamente atteso, dal momento che dal *Santo* erano ormai trascorsi cinque anni. Fogazzaro, stando a quanto si legge in una sua lettera a Gallarati Scotti dell'11 ottobre 1910, senza anticipare nulla a Baldini, accordò l'intervista a Tommaso Gallarati Scotti:

Inclino anch'io al tuo partito. Aspettare l'ultimo momento per metter fuori l'intervista. Ne parlerò a Baldini che viene a Montegalda domenica prossima. Egli parlerà poi a Simoni o ad Albertini. Dovrò dirgli che l'intervista è tua, ciò che ancora egli non sa. [...] Simoni voleva un articolo da Molmenti sulla superficie della mia vita e della mia anima. Molmenti mi propose di mandargli i materiali io stesso. Né io né le mie figliuole possiamo né vogliamo. Insistendo egli, gli indicai te, Rumor e Malvezzi come informatori. Ti avrà scritto? Se lo fece perdonami.<sup>154</sup>

Baldini si recò quindi a Montegalda per ritirare il manoscritto da consegnare ad Albertini il 18 affinché uscisse entro il 20, una ventina di giorni prima della diffusione del libro [257]. L'intervista però non era ancora giunta nelle mani di Fogazzaro e il ritardo che ne conseguì fu fatale per il controllo del lancio di un prodotto di mercato, perché mandò in fumo un piano di concessioni minutamente programmate e concordate.

Nel frattempo assieme alle richieste dei giornali che piovevano da ogni dove e di fronte alle quali Fogazzaro, preoccupato, invitava Baldini a non cedere, giungevano all'editore lettere di case straniere che chiedevano di poter acquistare i diritti di traduzione del romanzo. Tra le prime a farsi avanti Putnam di New York e Londra [178], Georg Müller, editore di Monaco che aveva già pubblicato la traduzione del *Santo*, e Carl Muth [249],

---

<sup>154</sup> Lettera di Fogazzaro a Tommaso Gallarati Scotti datata 11 ottobre 1910; FOGAZZARO 1940, p. 710.

direttore della rivista «Hochland» a cui fu concesso di vedere le bozze del romanzo a patto che – e ciò fu messo per iscritto - non ne venisse pubblicata alcuna parte in anteprima [250].<sup>155</sup> Dunque man mano che le bozze erano pronte, l'editore provvedeva al loro invio a quattro interlocutori stranieri: Carl Muth, Mary Prichard Agnetti per l'inglese, Georges Hérèlle per quella francese edita dalla «Revue des Deux Mondes» Hachette, Maria Gagliardi per il tedesco [261]. Fu stabilito che costoro fossero gli unici ad avere accesso al romanzo prima della sua uscita, motivo per cui alcuni inspiegabili smarrimenti verificatisi durante le spedizioni delle bozze destarono le prime preoccupazioni [252].

L'intervista di Gallarati Scotti fu recapitata a Fogazzaro il 28 ottobre e il giorno seguente, revisionata, fu spedita a Milano [264, 266], ma era già troppo tardi per impedire che i fatti prendessero una piega impreveduta: il «Secolo» del 29 ottobre uscì con indiscrezioni su *Leila* che, si dichiarava, erano state desunte direttamente da una copia del romanzo [265]. Le numerose ed evidenti discrepanze tra quanto affermava l'articolista e la realtà dei fatti faceva supporre che lo *scoop* fosse frutto di pura invenzione, tuttavia il fatto che il primo capitolo venisse citato con parte del titolo effettivo - non *Preludio mistico*, ma solo *Mistico* - provava che qualcosa del romanzo era effettivamente giunto al giornalista [267]. Il clima in cui *Leila* veniva alla luce è ben descritto dalle parole di Augusto Mazzucchetti, giornalista del «Piccolo» di Trieste [291]:

*Leila* si offre alla critica prima che al pubblico dei lettori, in modo impreveduto, inatteso e punto simpatico. Da parecchi mesi gli editori andavano abilmente stuzzicando – a mezzo dei giornali che fanno il sole e la pioggia – la curiosità dei futuri lettori di *Leila*, facendo dire che del nuovo romanzo fogazzariano nessuno avrebbe saputo nulla prima ch'esso non fosse dato in pasto all'universale. Col novembre, invece, avvicinandosi la data preventivamente fissata per l'evento, cominciarono le indiscrezioni, gli accenni sulla genesi, sui tipi, sul contenuto filosofico e religioso del romanzo, finché l'atteso di – proprio quando gli editori più che mai giuravano di essersi premuniti anche contro ogni appropriazione indebita della loro proprietà letteraria – ecco, uno dopo l'altro, due, tre giornali dell'Alta Italia, ammannire pagine intere col riassunto del così detto *intreccio*...<sup>156</sup>

La mossa del «Secolo» aveva recato danno al «Corriere della Sera» che, «furente del tiro birbone giocatogli» [272], protestò ferocemente con gli editori e pubblicò immediatamente ma senza firma l'intervista di Gallarati Scotti, scatenando a sua volta le ire del direttore della «Stampa», a cui nulla era stato concesso [268]. Piero Nardi ipotizzò che all'origine delle rivelazioni stesse il fatto che prima della pubblicazione circolassero alcune copie del

<sup>155</sup> FOGAZZARO-MUTH 2010, pp. 128-132.

<sup>156</sup> AUGUSTO MAZZUCCHETTI, *Leila il nuovo romanzo di Antonio Fogazzaro*, «Il Piccolo», 6 novembre 1910, pp. 1-2.

romanzo.<sup>157</sup> Chi era in possesso delle copie del romanzo e come le aveva ottenute? A quest'altezza cronologica il carteggio offre nomi e cognomi della seconda cerchia di lettori, i fedelissimi lettori di Fogazzaro, amici, giornalisti e critici letterari. I primi a cui Fogazzaro stabilì che Baldini inviasse copia di *Leila* erano Arrigo Boito, Piero Giacosa che ne avrebbe scritto sul «Corriere» [275], Agnese Blank [263], Joseph Roserot, giovane sacerdote francese, lettore devoto di Fogazzaro [270], Pio Molajoni [275], Pompeo Molmenti [276] e Felicitas Buchner, alla quale il volume per errore fu consegnato in grande ritardo [327]. Poiché queste copie sarebbero state recapitate a ridosso dell'uscita di *Leila*, le informazioni non potevano essere trapelate da loro. Secondo Baldini l'unica spiegazione possibile stava nella politica editoriale del «Secolo», che «pure di uscire con qualche notizia prima del «Corriere», sarebbe stato capace di fare di peggio» [268].

In una lettera di Fogazzaro datata 2 novembre 1910 è ricostruita la sequenza dei fatti: Guglielmo Quadrotta, giovane giornalista del «Secolo», aveva fatto visita a Giulio Vitali, uno dei giovani *discepoli* del *maître à penser vicentino* e tra i primissimi lettori del romanzo, *ed era riuscito, mentre quest'ultimo era impegnato a cercare un documento, a sfogliare una copia del romanzo e a carpire alcuni stralci della trama*: «Né i rimproveri violenti né le intimazioni valsero a far tacere il Quadrotta, il quale aveva l'incarico dal «Secolo» di scrivere *contro* il libro, perché il «Secolo» *intende di combatterlo*» [269]. Il 6 novembre Quadrotta scrisse a Fogazzaro per chiarire l'accaduto:

Illustre Signore,

non Le avrei scritto per scusarmi delle indiscrezioni commesse se non avessi saputo che Ella è stata male informata sul contenuto della mia opera giornalistica, così da esprimere dei giudizi che non rispondono al mio caso e che io mi vergognerei di provocare. Essendomi stato promesso dall'amico Malvezzi da qualche mese delle informazioni particolari sul Suo romanzo alla vigilia della pubblicazione, io aveva preso impegno presso la direzione del «Secolo» di dare di esso una qualche primizia. Ma avendo alla sua volta Malvezzi preso impegno presso di Lei di non rivelare alcunché in argomento, io mi trovai nella penosa necessità di servirmi delle conversazioni degli amici e dell'aver avuto per qualche momento nella mani il volume, per mandare al «Secolo» i due fonogrammi, onde assolvere in qualche modo l'impegno preso. Ma volli conciliare questa dura necessità e il fastidio che a Lei ne veniva, esprimendo schiettamente la mia simpatia per l'opera e la persona Sua. Per questo ebbi dei richiami, che tuttavia non ebbero, né potevano avere virtù di farmi modificare il mio giudizio; ed il breve commento che al romanzo credetti di fare nel secondo fonogramma risponde perfettamente al mio modo di sentire, e non per Lei meno deferente e rispettoso del primo. Non ho subito quindi alcuna influenza che non è nel mio costume subire; e ciò è dimostrato anche dall'opera mia, poco fortunata appunto per ciò. Le rimetto il testo dei due

---

<sup>157</sup> NARDI 1938, p. 638.

fonogrammi, pregandola di passare sopra alle inesattezze e agli errori di stampa. Mi permetto unirle anche il programma per la “Cultura contemporanea” nel nuovo anno, augurandomi che abbia il suo consenso. Con augurii fervidi di ogni bene, mi abbia per Suo dev.[otissi]<sup>mo</sup>

Guglielmo Quadrotta<sup>158</sup>

Della faccenda Baldini chiese a Fogazzaro che il socio, Antenore Castoldi, non venisse a sapere niente e per questo invitava il corrispondente ad inviare una lettera al negozio in Galleria con le consuete richieste di libri, ma senza riferimenti all'accaduto [274]. Da questo momento la corrispondenza Milano-Vicenza si fece intensissima, molto più intensa di quella che, come simpaticamente osserva Fogazzaro, potrebbe intercorrere tra due *amorosi* [277, 281]. Gli *scoop* giornalistici contribuirono a far diventare *Leila* il caso letterario della stagione. Tra gli altri, scrissero per poter pubblicare esclusive i direttori dei maggiori giornali italiani, Frassati della «Stampa» [243], Albertini del «Corriere della Sera» [273, 286], Bergamini e Oliva del «Giornale d'Italia», Gabrielli del «Fanfulla» [277] e Meda dell'«Unione» [270]. Fogazzaro stabilì di inviare copia del romanzo al «Momento» e non a Filippo Crispolti, il quale, lettore della prima cerchia di pubblico di Fogazzaro, ad un certo punto dell'invio delle bozze, non gli aveva più fornito riscontro, significando quel silenzio la sua disapprovazione.<sup>159</sup> Crispolti si sentì offeso e si rifiutò di pronunciare parola sul giornale in merito al romanzo [282].

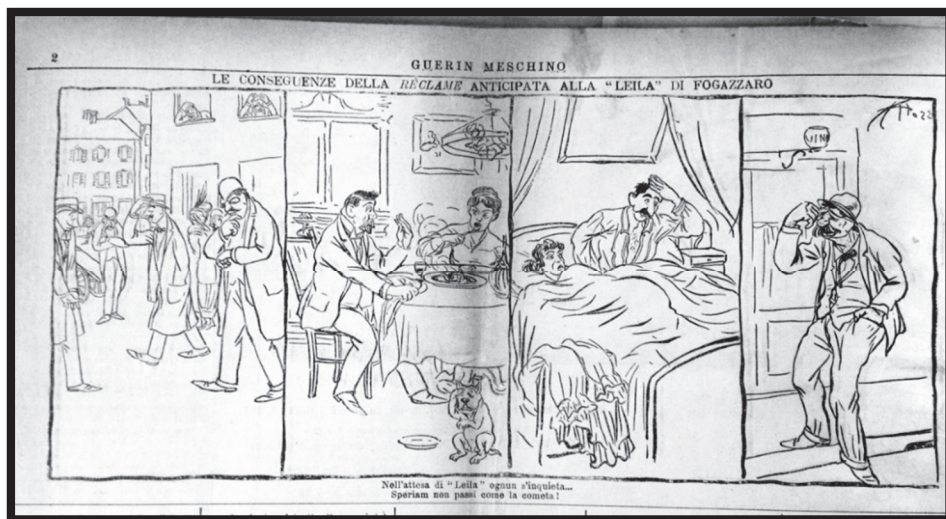


Figura 6 La didascalia della pubblicità sul «Guerin Meschino» del 6 novembre 1910, p. 2, recita: «Nell'attesa di *Leila* ognun s'inquieta... Speriam non passi come la cometa!»

<sup>158</sup> Lettera di Guglielmo Quadrotta a Fogazzaro datata 6 novembre 1910; CFo 27 pl. 166 l. 1.

<sup>159</sup> Lettera di Fogazzaro alla marchesa Crispolti datata 31 dicembre 1910; FOGAZZARO 1940, p. 720.



Le indiscrezioni non cessarono. Il 3 novembre la «Stampa» uscì inspiegabilmente con parte del sunto del romanzo, scatenando nuovamente le reazioni del «Corriere», che chiese l'autorizzazione di poter fare altrettanto e di poter preparare un articolo per il 15, prima che uscisse il romanzo [272]. Il 4 novembre, senza attendere il nullaosta di Fogazzaro, il «Corriere» uscì con il sunto [276], ma oramai non era più il caso di dolersene tenuto conto della pubblicità che gli *scoop*, anche se solo in parte veritieri e incontrollati, stavano dando a *Leila* [283].



Figura 7 Vignetta del «Guerin Meschino», 13 novembre 1910, p. 2. La didascalia recita: «Fogazzaro e il Santo Padre. - Cosa lu el voggia mai, mi no capisso Però, a bon conto, mi la benedisso!» (- Cosa vorrà mai io non lo so. Però ad ogni modo io la benedisco!).

In un telegramma e in una lettera entrambi del 4 novembre Fogazzaro si lamentò con Baldini di una data e di una firma falsa apposti ad un articolo della «Stampa», che usciva con un pezzo corredato di foto di Fogazzaro e famiglia indebitamente raccolte da un corrispondente vicentino [179, 278]. In una lettera dello stesso giorno indirizzata a Luigi Albertini, Fogazzaro spiegava come alcuni dettagli fossero stati studiati per insinuare che l'articolista fosse un vicinissimo amico dello scrittore:

Non posso [fare] a meno d'indicarle due particolari perfidie di quella indiscrezione: la data e la firma. Neppure i miei più intimi amici vicentini seppero mai da me sillaba del nuovo romanzo e proprio ieri il corrispondente vicentino della Stampa assediò un mio familiare per cavarne qualche cosa, ch'era come voler cavar sangue dalle rape. La firma poi S. R. insinua che l'articolista sia Sebastiano Rumor, mio amico e biografo, del quale si può presumere che sappia delle cose mie più d'altri; e, povero diavolo, di *Leila* non sa proprio nulla. Qualcuno sparse qui la voce ch'egli abbia corrette le bozze del romanzo. Sherlock Holmes ci vedrebbe un artificio del delinquente.<sup>160</sup>

E a Tommaso Gallarati Scotti:

Caro amico,

fin da ieri ho scritto a Baldini di mandare *Leila* a Bergamini [Alberto Bergamini, direttore del «Giornale d'Italia»] e anche a Oliva [Domenico Oliva, collaboratore dello stesso giornale], ma certo, potranno parlarne contemporaneamente al *Corriere*! Hai visto la *Stampa*? la *Perseveranza*? Non vedo l'ora che il libro sia fuori e fuori anch'io da tanti lamenti, da tante

<sup>160</sup> Cito da F. SAMARITANI, *Tre lettere di Fogazzaro a Luigi Albertini*, [www.repubblicaletteraria.it](http://www.repubblicaletteraria.it).

istanze e indiscrezioni. L'articolo della *Stampa* è perfidamente datato da Vicenza e firmato S. R. perché si creda ch'è di Sebastiano Rumor.<sup>161</sup>

Il 5 novembre 1910 ad Agnese Blank confidava:

Passo giorni di vanità e di castigo della vanità. Non vi ha quasi giornale d'Italia che non voglia parlare, che non voglia sapere di *Leila*. È una tempesta di richieste, di lamenti, di indiscrezioni, di falsità. Voi capite che uno ne diventi vanitoso e che ne abbia anche il castigo.<sup>162</sup>

Due giorni prima della presentazione ufficiale del libro a Milano, la «Stampa» uscì con il primo di due articoli del giornalista Giuseppe Antonio Borgese, due pezzi taglienti che colpivano la monotonia dei temi e dei personaggi - segno a suo parere inequivocabile di un'«immaginazione limitata» - la lunghezza dell'opera, gli attacchi di Fogazzaro ai suoi critici, senza tralasciare la delicatissima tematica religiosa:

Così avviene che il problema religioso fende tutta la compagine del romanzo come un filone duro e compatto, di colore stridente, di sostanza avversa. In *Leila* non v'è neppure la reminiscenza di quell'intimo ed organico sincronismo fra la crisi ideale e la febbre d'amore, che rendeva così fluida ed impetuosa l'azione di *Piccolo mondo antico*. I preti d'animo gretto, le bigotte e la mala gente intrigano contro le nozze di Leila e di Massimo per divorare l'eredità del signor Marcello e per impedire che la buona aria di Velo d'Astico sia appestata dal fiato di un modernista. I buoni preti, le signore veramente pie e le anime candide intrigano per favorir quelle nozze, persuase come sono che da esse dipenda la salvezza di Massimo e di Leila. Ma questa simmetrica contrapposizione ha del meccanico e dell'artificiale. Si sente non so qual mancanza di tatto artistico in quel far combattere le forze del Cielo e dell'Inferno intorno a quella coppia di promessi sposi un po' bizzarri e qualche volta soggetti a crisi di nevrastenia. È la materia dei *Promessi Sposi*, senza dubbio: ma gl'innamorati son divenuti romantici, e i preti cavillosi, l'epopea s'è sgretolata nella *comédie larmoyante*, e il sentimento è un po' sofisticato e malaticcio [...]. Si sente anche quanta fatica abbia durata il Fogazzaro per far procedere di pari passo la materia amorosa e la materia religiosa del suo romanzo. Come due cavalli d'indole o di forza diverse, appaiati sotto lo stesso giogo, che fremono, recalcitrano, s'urtano, s'impennano, facendo sobbalzare il carro senza smuoverlo, così i due contenuti repugnanti di *Leila* si ostacolano a vicenda, non generano dall'urto nessuna forza, se forza non è l'impacciata e caliginosa lentezza del racconto. Alla fine, poi, nemmeno la coraggiosa ostinazione dell'autore ha potuto reggere allo sterile sforzo.<sup>163</sup>

Il 12 novembre 1910 *Leila* uscì ufficialmente. Nonostante o più probabilmente grazie a queste premesse il libro almeno in un primo tempo fu largamente richiesto nelle librerie [293, 294,

---

<sup>161</sup> Ibid.

<sup>162</sup> FOGAZZARO 1940, p. 715.

<sup>163</sup> G. A. BORGESE, *Leila di Antonio Fogazzaro*, «La Stampa», Torino 10 novembre 1910, p. 3. L'altro articolo di Borgese è ID., *Gli elementi e la forma in Leila*, «La Stampa», 16 novembre 1910, p. 3. Sui contenuti del secondo articolo si veda la nota alla lettera [296].



296, 297, 300] se il 18 novembre fu messo in vendita il decimo migliaio di copie. Fogazzaro volle essere tenuto aggiornato costantemente sulle commissioni e sulle vendite, perché a suo dire esse rappresentavano «il vero, unico termometro del successo» [285]. Le ultime lettere del carteggio, alcune delle quali firmate dalla figlia Maria, mostrano un Fogazzaro affaticato e affranto dai problemi di salute e dagli attacchi feroci dei critici letterari, bisognoso di rassicurazioni e incoraggiamenti, ma sempre attento al destino delle sue opere, specie di *Leila*. Dall'ultima sua missiva [325] sarebbero trascorse poche settimane prima della sua scomparsa.

### 3.8 *Il Santo in America: i suoi editori e un lettore illustre*

È diventata oramai un luogo comune la lettera di Theodore Roosevelt a Fogazzaro citata da critici, studiosi e biografi per testimoniare l'ampio raggio della fortuna dei romanzi dello scrittore vicentino. Il documento conservato in Biblioteca Bertoliana con cui il presidente americano ringraziava Fogazzaro del *Santo*, libro prezioso per «ogni uomo o donna sinceramente religioso di qualunque credo», e lo invitava alla Casa Bianca, è certamente l'esempio più illustre della risonanza mondiale conosciuta dal romanzo e in quanto tale è stato esposto alla mostra allestita per il centenario della morte del vicentino, *Il segreto di Fogazzaro. Vita e fortuna di uno scrittore nel mondo* (Vicenza, Palazzo Cordellina, 9 ottobre 2011-8 gennaio 2012).<sup>164</sup> Meno lapalissiano è il motivo per cui Roosevelt sia giunto a leggere l'opera di uno scrittore che – altro *topos* della critica – era stato sardonicamente definito da D'Annunzio un *provinciale*. Per chiarire la relazione sarà necessario arretrare di qualche passo, lasciando momentaneamente in sospenso la domanda.

Al *Santo* fu affidata una missione riformatrice sul piano religioso, perché Fogazzaro riteneva che un'evoluzione delle coscienze abbisognasse di una preparazione morale delle masse conseguibile con un mezzo che fosse in grado di raggiungere tutti, un romanzo. Il *Santo* è la vicenda di un uomo che dal gran mondo si ritira, sotto il nome di Benedetto, a Subiaco per vivere di povertà e preghiera, prestando servizio come ortolano nel monastero benedettino di Santa Scolastica, e che da lì, svestendo il saio, torna tra la gente e si annuncia al soglio pontificio per diffondere il verbo di una riforma interna alla Chiesa cattolica. Il romanzo, che attinge a un ampio e complesso bacino di fonti letterarie, filosofiche, bibliche, condannava con il celebre discorso



\* Come i precedenti anche questo paragrafo è frutto di una selezione della vasta documentazione raccolta, che qui desidero presentare ma della quale auspico poter condurre un'analisi più sistematica e approfondita in altra sede.

<sup>164</sup> Lettera di Theodore Roosevelt a Fogazzaro datata 8 novembre 1906, su carta intestata "White House, Washington. Personal", dattiloscritta eccetto firma autografa; CFo 29 pl. 173 l. 1. Sulla ricezione del *Santo* rinvio al capitolo *L'accoglienza del Santo*, in MARANGON 1998, pp. 189-252.

sui quattro spiriti maligni altrettante *piaghe* che affliggevano la Chiesa, ovvero la menzogna, la dominazione del clero, l'avarizia e l'immobilità (§ 2.5.2.4).

Il lancio del romanzo fu minuziosamente predisposto, il nuovo potere che i periodici andavano acquisendo adeguatamente sfruttato in favore di un'ampia reclamizzazione. L'attesa febbrile del pubblico, dei giornali e dei critici fu straordinaria e il successo, favorito dalla componente ideologica dell'opera, da un pubblico sensibile alle questioni del rinnovamento, dalla crisi modernista allora aperta, fu tale che il libro è giustamente stato definito un «caso editoriale», un *best seller*. Nonostante la crisi del mercato librario e del genere del romanzo, il *Santo* travalicò qualsiasi aspettativa e si affermò come il «più clamoroso successo editoriale del primo Novecento in Italia e in Europa». Il romanzo fu percepito e accolto nel bene e nel male come «vero e proprio manifesto del modernismo europeo».<sup>165</sup>

Da ogni dove si fecero avanti editori che aspiravano ai diritti di traduzione, dalla Francia, dalla Germania, dalla Spagna, dall'Olanda, dalla Polonia, dall'Ungheria. Dall'Inghilterra il 14 novembre 1905, nove giorni dopo l'uscita del libro, si propose la Hodder and Stoughton,<sup>166</sup> ditta fondata a Londra nel 1868 da Matthew Henry Hodder e Thomas Wilberforce Stoughton, che vantava una ragguardevole sezione di libri dedicati a tematiche religiose, tra i quali alcuni di indirizzo progressista come *Life of St. Francis of Assisi* dello storico francese Paul Sabatier (1893). Solo due giorni più tardi l'editore inglese ringraziò Fogazzaro della concessione e gli chiese di indicargli i termini del contratto, segnalando che non sarebbe stato facile proporre una traduzione al pubblico inglese.<sup>167</sup> Non è stata individuata la missiva con la proposta di Fogazzaro, ma sappiamo che la ditta londinese la ritenne eccessiva:

The terms you propose are a good deal heavier than we are accustomed to pay for rights of translation, but we should be willing to pay you £100, (one hundred pounds sterling) on the day of publication of the English translation, and an additional and final sum of £30 when the sale reaches 5,000 copies.<sup>168</sup>

Gli editori, intenzionati a fare del *Santo* «a handsome and attractive book»,<sup>169</sup> rilanciarono proponendo un pagamento di 100 sterline al momento della pubblicazione, altre 30 quando fossero state vendute 5000 copie. Il contratto alla fine fu stipulato in questi termini:

In consideration of One Hundred Pounds of which one half (£50) is paid to me on signature of this agreement the balance (£50) being payable to me on the day of publication by Messrs Hodder & Stoughton of 27, Paternoster Row, London I do hereby transfer, assign, and make

<sup>165</sup> Le citazioni sono tratte da Ivi, p. 209.

<sup>166</sup> Lettera di Hodder&Stoughton a Baldini&Castoldi datata 14 novembre 1905; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 2.

<sup>167</sup> Lettera di Hodder&Stoughton a Baldini&Castoldi datata 16 novembre 1905; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 3.

<sup>168</sup> Lettera di Hodder&Stoughton a Baldini&Castoldi datata 7 dicembre 1905; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 7.

<sup>169</sup> Lettera di Hodder&Stoughton a Fogazzaro datata 19 giugno 1906; CFo 18 pl. 108 l. 1.

over to them, their heirs, assigns and administrators, the sole right to translate and publish the English translation of my work *IL SANTO* subject to the condition that when the sale reaches Five Thousand copies I am to receive a further and final payment of £30 and I undertake, if required, to execute at their expense, all legal instruments for more legally and absolutely vesting in them all my rights and interest in the English translation of the said work.

Antonio Fogazzaro

Vicenza 24 dicembre 1905<sup>170</sup>

La negoziazione per i diritti di traduzione non si esaurisce con la stipula di questa forma contrattuale. Infatti - la fonte dell'equivoco non è chiara - il *Santo* prima della sua diffusione in terra protestante dovette misurarsi con ostacoli di vario ordine. Già nella lettera del 7 dicembre 1905 la casa londinese aveva chiesto delucidazioni in merito ad una signora che diceva di aver ottenuto i diritti di traduzione:

We have heard from a lady who says she has acquired from you the rights of translation, and we do not quite understand what this means as we assume that the sum we should pay you would cover all rights, although we should of course have to pay a sum for the actual work of translation.<sup>171</sup>

Fu questa la prima delle incomprensioni tra gli editori inglesi, gli editori italiani e Fogazzaro: la concorrenza tra aspiranti traduttori per accaparrarsi il privilegio di tradurre il romanzo era tale che alle due case editrici arrivarono numerose richieste e per questo gli omologhi italiani furono pregati di fermare sul nascere ogni proposta.<sup>172</sup> La signora a cui si riferisce la lettera è con ogni probabilità Mary Prichard Agnetti, con la quale Fogazzaro aveva preso accordi da tempo. Le sue lettere conservate in Bertoliana non forniscono informazioni sui primi contatti, ma non è difficile formulare un'ipotesi in merito. Mary Prichard, originaria di Boston, aveva sposato un politico italiano, Alberto Agnetti di Berceto, medico, deputato di Sinistra dal 1904, sindaco di Bordighera tra il 1909 e il 1910. I punti di tangenza con la vita di Fogazzaro sono evidenti: i due condividevano l'esperienza parlamentare e conoscevano Bordighera, l'uno perché vi viveva, l'altro per alcune amicizie.<sup>173</sup> Con ogni probabilità Agnetti era il collegamento tra lo scrittore e la futura traduttrice del *Santo*. Una lettera da villa Alabama

---

<sup>170</sup> Contratto per la cessione dei diritti di traduzione sul *Santo* datato 24 dicembre 1905; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 9.

<sup>171</sup> Lettera di Hodder&Stoughton a Baldini&Castoldi datata 7 dicembre 1905; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 7.

<sup>172</sup> Un esempio di richiesta di traduzione è la lettera di raccomandazione del senatore Pasquale Villari in favore di Leonora Georgiana Gillum datata 14 marzo 1906; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 11. Nella lettera del 30 marzo 1906 la casa editrice londinese chiedeva che ad ogni domanda di traduzione si replicasse che i diritti erano già stati ceduti (Lettera di Hodder&Stoughton a Fogazzaro; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 13).

<sup>173</sup> Al riguardo si vedano le lettere [19, 20, 21, 22] del carteggio Fogazzaro-Gina (§ 1.1).

a Bordighera datata 6 aprile 1906, giorno in cui l'Indice condannava il *Santo*, attesta che il lavoro di traduzione era già avviato. Prichard inoltre si faceva portavoce della Hodder and Stoughton per chiedere allo scrittore una prefazione che introducesse i lettori inglesi al mondo di Benedetto: «Essi pensano che poche parole in accenno ai personaggi del *Piccolo Mondo Antico* e del *Piccolo mondo moderno* ed alla loro azione, renderebbero molto più comprensibile ai lettori Inglesi, specialmente il primo capitolo della di Lei opera. Desidererebbero poi vivamente una nota speciale riguardo alle discussioni sollevatesi in Italia al primo apparire del libro». <sup>174</sup> È probabile che gli editori si aspettassero che nella premessa Fogazzaro prendesse posizione contro l'intransigentismo delle autorità cattoliche, ma Fogazzaro respinse la proposta e il libro uscì privo di introduzioni. Solo due mesi più tardi, grazie alla sollecitudine della traduttrice e degli editori che puntavano a far uscire il *Santo* quando ancora imperversava il dibattito sul romanzo, le bozze erano state revisionate:

Villa Alabama, Bordighera

4. VI. 1906

Illustre Signor Senatore,

Mi pregio comunicarle [sic] di aver jeri spedito ai Signori Hodder & Stoughton le ultime bozze del *Santo*.

Tutti i giornali Inglesi ne annunciano la imminente pubblicazione. Spero che la mia traduzione incontrerà la di Lei approvazione.

Ho messo ogni cura nel tradurre descrizioni e concetti, attenendomi, per quanto la grande diversità della lingua me lo permetteva, al carattere del di Lei stile letterario.

Ringrazio Lei, Illustre Senatore, del godimento che ho provato nel fare questo lavoro, e delle belle ore che ho vissuto in compagnia di Benedetto, di Giovanni Selva e di Don Clemente.

Colla massima deferenza,

Di Lei Devotissima

Mary Agnetti-Prichard

A metà giugno *The Saint* fece il suo ingresso nelle librerie inglesi: assieme ad una copia spedita a Fogazzaro, la Hodder and Stoughton colse l'occasione per chiedergli di poter pubblicare anche i precedenti romanzi:

We do not, of course, know yet how far *Il Santo* will succeed with the English public, but we are advertising it extensively, and have done our utmost to produce a handsome and attractive book, of which we trust you have now seen a copy. If you would be so very kind as to let us know your terms for all rights in the English language, i. e. for England and America, of the other two books we would be delighted to give the matter our most careful

---

<sup>174</sup> Lettera di Mary Prichard Agnetti a Fogazzaro datata 6 aprile 1906; CFo 1 pl. 3 l. 1.

consideration. We do not suppose you would ask the same sum as for *The Saint*, as we could hardly hope for the same success with these earlier books. At the same time if it were in any way possible we should very much like to be identified with the publication of them.<sup>175</sup>

Prichard, dopo il *Santo*, si sarebbe misurata con altri quattro romanzi, *Piccolo mondo antico* ribattezzato *The Patriot*, *Piccolo mondo moderno* ovvero *The Sinner* e *Leila*, *The Woman*. Nel 1909, incoraggiata da Fogazzaro che ne redasse la prefazione, avrebbe pubblicato un volume dal titolo *Vicenza. The Home of the Saint*.<sup>176</sup> Il libro, corredato di foto e raffinate illustrazioni, è introdotto da una dedica allo scrittore,<sup>177</sup> nel 1910 sarebbe stato presentato all'Accademia Olimpica di Vicenza,<sup>178</sup> nella quale Prichard sarebbe entrata come accademico onorario nel 1909.<sup>179</sup> La traduzione inglese del *Santo* fu adottata anche per l'edizione americana, dal momento che la Hodder and Stoughton aveva acquisito i diritti in entrambi gli Stati o perlomeno così credevano i titolari dell'azienda. Per questo motivo la storia della traduzione inglese del *Santo*<sup>180</sup> è strettamente intrecciata con quella americana:

Feb. 20th, 1906.

Senatore Comm. Antonio Fogazzaro,  
Vicenza,  
Italy.

Dear Sir,

We are interested in considering the translation of your novel *Il Santo* into English, and publishing editions in England and America.

We have been informed by Messrs. Baldini Castoldi & co., that applications for this authorization should be made direct to you. Will you kindly take counsel with your publishers and inform us what honorarium you would require for these rights. You will bear in mind that the work cannot now be copyrighted in America, and that therefore any payment in that

---

<sup>175</sup> Lettera di Hodder&Stoughton a Fogazzaro datata 19 giugno 1906; CFo 18 pl. 108 l. 1.

<sup>176</sup> Lettera di Mary Prichard Agnetti a Fogazzaro datata 28 agosto 1909; CFo 1 pl. 3 l. 5.

<sup>177</sup> «To her illustrious son/ Antonio Fogazzaro/ through whom I came to know and love/ Vicenza/ I gratefully dedicate this work». In una lettera del 7 dicembre 1909 Mary Prichard Agnetti spiega a Fogazzaro la formulazione originaria della dedica: «Riguardo alla parola *venerabile*. Vecchio in Inglese non era affatto adatto alla frase, e *venerable* mentre esprime l'idea di una certa età, indica anche l'esperienza e la maturità intellettuale. Era la sola parola che poteva rappresentare [sic] quel suo *vecchio*, perché – via [sic], venerable and illustrious Senator – non ha ancora l'età di essere chiamato *aged*! Da noi, Lei lo sa, le zitelle di quarant'anni sono ancora “our girls”, e l'altro giorno una amica parlandomi di un uomo di più di sessant'anni, lo chiamò: “That nice, fresh young fellow!”» (CFo 1 pl. 3 l. 9).

<sup>178</sup> Lettera di Mary Prichard Agnetti a Fogazzaro datata 1 gennaio 1910; CFo 1 pl. 3 l. 12. Mary Prichard chiese a Fogazzaro di indicarle un critico del «Corriere della Sera» che potesse recensire il libro e le fu proposto Piero Giacosa. Lettera di Mary Prichard Agnetti a Fogazzaro datata 26 dicembre 1909; CFo 1 pl. 3 l. 11.

<sup>179</sup> Dagli schedari dell'Accademia Olimpica di Vicenza.

<sup>180</sup> Il tema della ricezione inglese del *Santo* è stato affrontato nell'articolo di Maria Parrino in CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011, pp. 59-63, e con ampio ricorso a fonti primarie quali lettere inedite di lettori e articoli di giornale, da Laura Poggesi nella sua tesi di laurea in Lingua inglese, *La fortuna del Fogazzaro in Inghilterra*, relatore prof. Sergio Rossi, Università degli Studi di Padova. Sede distaccata di Verona, a. a. 1971-1972. Viceversa l'interesse di Fogazzaro per la letteratura anglosassone è stato indagato nel saggio di Maria Parrino, *Anglismo e anglofilia in Malombra*, in CHEMELLO-FINOTTI 2014, pp. 379-390.

country will be merely a matter of courtesy. We have a great admiration for your brilliant novel and we trust that an arrangement can be made for the proposed translation.

We are,

Yours very truly,

G. P. Putnam's Sons<sup>181</sup>

A Fogazzaro, che si occupava personalmente della cessione dei diritti di traduzione dei suoi romanzi, la Putnam ricordò che non era possibile né proteggere i diritti d'autore né trarre profitto dalle vendite. Il nodo della questione stava nel fatto che per tutelare un'opera sul suolo americano era necessario stampare su tutti gli esemplari dell'opera originale la data della prima pubblicazione e il nome del richiedente i diritti d'autore secondo una formula prestabilita, e depositare entro un mese dalla pubblicazione italiana presso la Biblioteca del Congresso di Washington una copia del volume con la richiesta di protezione. Per un anno nessuno avrebbe potuto ristampare o tradurre il lavoro ed entro tale anno l'autore avrebbe dovuto depositare il libro stampato negli Stati Uniti. Nell'originale del *Santo* non era stata apposta la dicitura prefissata e ciò non garantiva né la tutela dei diritti d'autore né di poter esigere una percentuale sul profitto. La distrazione di Baldini e Castoldi fu probabilmente imputabile al fatto che la nuova legge sul *copyright* era molto recente.<sup>182</sup>

Nel marzo 1906 i nodi contrattuali vennero la pettine: nella fase di contrattazione della cessione dei diritti americani alla G. P. Putnam's sons di New York, la Hodder and Stoughton si scontrò con la società americana, la quale affermava che la traduzione del *Santo* era stata accordata ad un professore universitario e che parte del lavoro era già stato presentato. Inoltre, poiché la Baldini e Castoldi non aveva apposto all'edizione italiana alcuna dicitura che stabilisse che i diritti negli Stati Uniti erano riservati, si materializzò il rischio di un'edizione pirata:

---

<sup>181</sup> Lettera di Hodder&Stoughton a Baldini&Castoldi datata 20 febbraio 1906; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 10.

<sup>182</sup> Le formalità che la legge americana sul diritto d'autore imponeva agli stranieri rendevano molto difficoltoso l'ottenimento di protezione: l'articolo 13 della legge del 3 marzo 1891, la *International copyright act*, stabiliva che il giorno stesso della pubblicazione nel paese d'origine fossero depositate al Congresso di Washington due copie del libro stampate con caratteri composti negli Stati Uniti. Un minimo ritardo avrebbe fatto perdere i diritti di protezione, l'anticipo avrebbe fatto sì che l'opera fosse considerata lavoro americano con conseguenti rischi di protezione nel paese d'origine. La legge del 3 marzo 1905, varata per garantire la protezione a opere straniere tra cui quelle italiane, apportava consistenti modifiche alla normativa precedente: la richiesta di tutela doveva essere inoltrata entro un anno dalla prima pubblicazione, durante il quale il lavoro non poteva essere tradotto né ristampato. Tuttavia si prescriveva che entro trenta giorni fosse depositata a Washington una copia del libro nel quale dovevano essere apposti secondo una formula precisa la dichiarazione di riserva, la data di prima pubblicazione e il nome della persona che avrebbe goduto del diritto d'autore (cfr. FOÀ 1905).



London, March 30th/06

Signor Antonio Fogazzaro,

Vicenza.

Dear Sir,

We are having a certain amount of trouble with regard to the translation into English language of *Il Santo*. As you know, we have definitely arranged this with Signora Pritchard, of Bordighera, and we should be very much obliged if you would be so kind as to tell any correspondents who write you of this fact.

At the same time we are having considerable difficulty with America. We sold the American rights of this book to a firm of publishers in New York, but since this they have received letters saying that you have given to an American scholar the authority for the production of the translation. The publisher to whom we have sold the American rights tells us that he has already in his hands the translation of the first portion of the book, submitted by an American scholar. This is quite contrary to our agreement with you, which gives us all rights of the translation in the English language <of course includes America>. We shall be very much obliged if you will kindly note this, so that there may be no misunderstanding with the American publishers. The American publishers also tell us that the book is not protected, unfortunately, in America. It appears that *Il Santo* does not contain in the Italian edition the definite statement that copyright in the United States is reserved. This is essential in order to secure copyright in America. It is very unfortunate, but the state of the copyright laws in America is such that the Italian publisher is, we think, hardly to blame for not finding out exactly what was needed in order to protect the book in the States. We hope however there will be no question of a pirated edition in America.

The one thing to which we wish to draw your very special attention is that we have sold the rights for America, and that the translation is being made by Signora Pritchard, so that things are entirely settled as far as any question of a translation in the English language is concerned.

With sincere respect,

We remain,

Yours very faithfully

Hodder Stoughton<sup>183</sup>

Il traduttore americano a cui Fogazzaro aveva assegnato il lavoro era John M. Reiner, professore all'Università di Villanova in Pennsylvania.<sup>184</sup> In una lettera alla figlia Gina Fogazzaro ne parla come di un «grande agitatore cattolico riformista che a te avrebbe fatto drizzare i capelli sul capo» [225], e che aveva ricevuto in un colloquio privato a Roma nei

---

<sup>183</sup> Lettera di Hodder&Stoughton a Fogazzaro datata 30 marzo 1906; RFV 2010 b. 50 fasc. 280 l. 13.

<sup>184</sup> Lettera di John M. Reiner a Fogazzaro datata 5 luglio 1906; CFo 28 pl. 169 l. 1.



giorni immediatamente successivi alla pubblicazione del *Santo* in Italia, dunque ai primi del novembre 1905.<sup>185</sup>

New York, April 10, 1906

Senator,  
Antonio Fogazzaro,  
Modern Hotel,  
Corso Umberto 1,  
Rome, Italy.

Dear Sir:

We find ourselves not a little perplexed at the conflicting reports that come to us concerning <the> arrangements that have been arrived at for the production of authorised English edition of your romance *Il Santo*.

We made application to you (and on the same date to the Italian publishers) a month or two back, for an arrangement for the publication in this market of the authorized English version. You wrote under the date of February 28<sup>th</sup> reporting that this English version of the book was being prepared by a certain Prof. Reiner of Pennsylvania, and that, according to your understanding, the arrangements for the publication of this English version were to be taken care of by the translator. We advised our London House in due course that we had this correspondence in train with you. We learned later from London, and at the same time from a literary agent in New York, that the English publishers, Hodder and Stoughton, had completed an arrangement with yourself for the production of the English version of the book, and that their arrangement covered the market *for both sides of the Atlantic*. They understood that we were interested in the volume and they offered us the American market for the same. Their first letter did not specify the name of the translator; but we could only assume that the version that they were to publish, and that they were offering us for the United States, was that which was being prepared by Prof. Reiner, concerning whom you had written some weeks earlier. We completed an agreement with Hodder and Stoughton giving us the control of the American market. We now learn from their New York representative that this English version has been prepared by Signora Pritchard, of Bordighera. We have also to acknowledge the receipt of a letter from yourself dated March 27<sup>th</sup>, in which you ask us to report whether we have had any correspondence with Prof. Reiner and you also ask us to advise you as soon as we hear from him.

It would appear as if, through some oversight, you had given to two parties <+each+> a separate authorization for the production of this English version. Hodder and Stoughton are quite clear in their minds that their contract covers the American market. In writing to us you say that you are prepared to receive a proposition for this market. We have

---

<sup>185</sup> Fogazzaro accenna a Reiner anche in una lettera a Molajoni del 19 marzo 1906: gli era allora giunta la notizia che don Lorenzo Jella di Subiaco era stato privato dalla Santa Sede del titolo di monsignore per aver organizzato una pubblica manifestazione in onore dell'autore del *Santo*. Fogazzaro commentava: «Triste, triste, triste! E come diceva bene quel prof. Reiner! "Fogazzaro non si può colpire ma guai al primo prete che casca loro sotto!": MORRA 1960, p. 579.

agreed to make to Hodder and Stoughton payment of a substantial sum to cover all rights. We assume that a portion of this payment goes in due course to the author.

In case, however, Prof. Reiner should undertake to bring into print a competing edition, we should in such case not secure control of the market for which we had made payment. We will ask you kindly to advise us what may be precise status as to the arrangement with Messrs. Hodder and Stoughton, and second, as to your arrangement with Prof. Reiner.

We may add that our valued friend, Prof. William Thayer, of Harvard University, has written expressing his cordial interest in the purpose and character of your romance and his satisfaction that we have decided to bring out an American edition of the same. We are arranging to secure from Prof. Thayer an introduction to our edition.

Respectfully

G. P. Putnam's sons

Fogazzaro aveva concordato con due parti la traduzione del *Santo*, con il professor Reiner per gli Stati Uniti e con la Hodder and Stoughton per l'Inghilterra, senza tener conto della cessione accordata alla casa editrice londinese o senza averne chiarito sino in fondo i termini.<sup>186</sup> Quando gli editori americani contattarono la loro filiale di Londra per comunicare la cessione del *Santo* a Reiner, vennero a conoscenza del secondo contratto. La Hodder and Stoughton successivamente propose alla Putnam di acquistare i diritti per il mercato americano. Solo in un secondo momento si capì che anche il traduttore era già stato nominato due volte. Nel caso Reiner avesse voluto impugnare il contratto e far valere i suoi diritti pubblicando un'altra edizione, la Putnam non avrebbe più avuto il controllo sull'intero mercato statunitense e i ricavi sarebbero stati ridicoli. Il 7 aprile il «New York Times» annunciò che la Putnam aveva in pubblicazione per la primavera la traduzione inglese del *Santo*<sup>187</sup> e il 18 aprile la Putnam comunicò a Fogazzaro di aver raggiunto un accordo con la Hodder and Stoughton accogliendo la traduzione della signora Prichard, mentre l'autorizzazione data a Reiner si doveva ritenere invalidata, e concludeva: «We are glad to learn that there is to be no conflict in the American market in regard to the matter. The competition of two editions would have rendered the publication of both unprofitable».<sup>188</sup>

---

<sup>186</sup> Copia del contratto stipulato da Fogazzaro e Reiner è incluso in una lettera dattiloscritta su carta intestata "Putnam's sons": «Copy. Rome the 11th of Jan. 1906. I, the undersigned, A. Fogazzaro of Vicenza, Italy, do hereby grant absolute and exclusive power to Prof. Dr. John M. Reiner of the United States of America to translate and publish my work *Il Santo* in the English language for use in the United States of America only. That use for the country above designated is given exclusively to Prof. Reiner for a purpose without restriction as to mean & methods, and I hereby appoint said Reiner my attorney with full and complete power and authorize him to make such contract or contracts as may be necessary, to collect all compensations and royalties and to do all things required in the premises as if I there present. Signed Antonio Fogazzaro» (RFV, b. 50, fasc. 280, l. 18).

<sup>187</sup> Fogazzaro, «New York Times», 7 aprile 1906, p. 226.

<sup>188</sup> Lettera di Putnam's sons a Fogazzaro datata 18 aprile 1906; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 10.

Fogazzaro allora confermò alla Hodder and Stoughton il diritto di traduzione in lingua inglese e scrisse a Reiner per metterlo al corrente del fatto.<sup>189</sup> Tuttavia il 17 maggio la Putnam provvide a far sapere allo scrittore che Reiner era tornato a farsi vivo impugnando il contratto e reclamando i suoi diritti, e suggerì che per porre fine all'equivoco il lavoro già sbrigato venisse retribuito:

In the chance that he may, however, still proceed with the production of his translation, and may bring the book into print through some other American House, it is important that we should be able to print a specific word from the author in regard to the authority under which we are acting. Prof. Reiner would undoubtedly bring into print a copy of the authority given to him on the 11<sup>th</sup> of January last. We enclose a slip giving the wording suggested for the statement which we will ask you kindly to return to us. Such a statement would help us to make sale for our own edition against the competition of some other American issue, and is of course important in connection with the securing through such sale the returns due to the author through the English publishers.<sup>190</sup>

La Putnam allegò alla lettera una copia del contratto di Reiner e un'altra della lettera di accompagnamento con cui il professore reclamava i suoi diritti di traduttore sul lavoro già portato a termine:

May 4<sup>th</sup>, 1906.

G. P. Putnam's Sons,  
New York.

Gentlemen,

The above is a copy of the rights which Senator Fogazzaro vested in me for the purpose of publication and translation of his work. Whatever are my rights in the premises and no more will I claim and your established reputation for fair dealing and the highest integrity is sufficient guaranty to me that you will grant it. In addition to that I received a letter from you through your London House, dated March 21, in which you state that you have made arrangements for the publication of the American edition of my translation. Accordingly, I have prepared considerable of that translation. I should be glad to hear from you what you intend to do in the matter.

Respectfully yours,

Signed John M. Reiner.<sup>191</sup>

Reiner, che in una missiva del 18 maggio tornò a rivolgersi a Fogazzaro perché gli fossero chiarite le motivazioni della ritrattazione dopo la condanna dell'Indice, gli dimostrò il suo dispiacere per la situazione che suo malgrado era venuta a crearsi. Nella stessa lettera

---

<sup>189</sup> Lettera di Putnam's sons a Fogazzaro datata 10 maggio 1906; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 19.

<sup>190</sup> Lettera di Putnam's sons a Fogazzaro datata 17 maggio 1906; RFV, b. 50, fasc. 280, l. 20.

<sup>191</sup> Trascrizione di lettera di Reiner a Fogazzaro accompagnata da una lettera della Putnam's sons datata 17 maggio 1906; RFV, b. 50, fasc. 280, ll. 18-20.

Reiner gli fece notare che avrebbe dovuto essere risarcito del lavoro già ultimato non dall'autore del libro ma dai soci della Putnam che gli avevano detto di avviare la traduzione<sup>192</sup> e che l'avevano trattato come un intruso.<sup>193</sup>

Negli Stati Uniti, come in Inghilterra, il libro fu pubblicato in tempi rapidissimi per poter cavalcare l'onda delle polemiche:<sup>194</sup> già nel luglio dello stesso 1906 iniziava la sua diffusione. Tramite alcuni motori di ricerca che attingono ad archivi di periodici digitalizzati, come *EBSCO Megafile* e *Proquest Historical Newspapers*,<sup>195</sup> ho passato in rassegna articoli e recensioni pubblicati in giornali americani di fine Ottocento e del primo Novecento con l'obiettivo di appurare quale ricezione ebbero le opere fogazzariane oltreoceano. Il *Proquest Historical Newspapers* in particolare è un multi-database che permette ricerche simultanee in numerosi giornali. Al momento della mia consultazione (gennaio-dicembre 2013) tra le 57 testate disponibili, quelle di maggiore interesse per questa ricerca erano il «New York Times», il «Los Angeles Times», il «Washington Post», il «Chicago Tribune», l'«American Bookseller», la «North American Review». Attraverso alcuni filtri ho delimitato il periodo e selezionato gli articoli il cui testo era digitalizzato per intero. I record ottenuti vanno nell'ordine delle centinaia di recensioni, inserzioni pubblicitarie, articoli, annunci, lettere dei lettori ai giornali. I risultati, pur non essendo frutto di un lavoro sistematico, dimostrano che la fortuna riscossa da Fogazzaro in America, prese avvio a partire non dal *Daniele Cortis*, tradotto e pubblicato nel 1887, ma dal *Santo* e che il successo era dovuto all'interesse di uno specifico settore di pubblico, quello protestante. Era infatti tra i lettori di questa fede che il modernismo aveva trovato terreno fertile negli Stati Uniti e non in ambito cattolico come in Italia.<sup>196</sup>

---

<sup>192</sup> Lettere di John M. Reiner a Fogazzaro datate 18 e 28 maggio 1906; RFV, b. 50, fasc. 280, ll. 21-22.

<sup>193</sup> Lettera di John M. Reiner a Fogazzaro datata 5 luglio 1906; CFO 28 pl. 169 l. 1. Nella stessa missiva Reiner chiede a Fogazzaro se è al corrente di una signora inglese che ha pubblicato un romanzo dal titolo *Out of due Time* con il sottotitolo *La modernità è buona ma l'eterno è migliore*, citazione dal settimo capitolo del *Santo*.

<sup>194</sup> Sul «New York Times» del 2 giugno (p. 357) fu annunciata la pubblicazione in inglese del *Santo*: gli editori inglesi, considerato il grande interesse suscitato dal romanzo, avevano deciso di anticiparne l'uscita.

<sup>195</sup> I due motori di ricerca sono accessibili tramite i portali di biblioteche abbonate, mentre [www.unz.org](http://www.unz.org) è *free access*.

<sup>196</sup> Sui motivi della fortuna del *Santo* tra i protestanti rinvio al contributo di Monserrati a CHEMELLO-FINOTTI 2014, pp. 279-293. L'«Independent» del 6 settembre 1906 pubblicò un articolo in cui si rilevava il silenzio del pubblico cattolico americano: «The Catholics of America alone seem unaffected» (p. 576).

Sul «New York Times» fu detto che il *Santo* stava alla Chiesa cattolica come *Robert Elsmere* (1888), romanzo della scrittrice inglese Mary Augusta Henry Wood, a quella anglicana, e il suo autore fu definito «a little Savonarola»: «For the novelist has usually dealt with themes which were indigenous to the Italian soil, and whose artistic excellencies did not seem sufficiently superior to warrant the transportation of these themes to a foreign land and their translation into an alien tongue. Still, there is no doubt that Fogazzaro is the greatest living Italian novelist, and to read his books after a course of Gabriele d'Annunzio is, as Luigi Villari says, "like coming out of a sewer and finding one's self on an Engadine plateau"». <sup>197</sup> Virginia Crawford, studiosa di letteratura europea, dalle pagine di «The Living Age», rivista di New York, proponeva un altro raffronto: il *Santo*, per il tema e per le polemiche che aveva sollevato, poteva essere comparato a *John Inglesant* di Joseph Henry Shorthouse (1881), romanzo storico ambientato nel XVII secolo. <sup>198</sup>

**"THE STORM CENTRE OF THE WORLD'S  
RELIGIOUS AND LITERARY DEBATE."**

# The Saint

(IL SANTO)

**By ANTONIO FOGAZZARO** Crown 8vo, \$1.50

*The Saint* is a finely stirring, greatly moving romance, and it is the interpretation also of a new crusade. It is a vivid and varied story of Italian life, and of that intimate far-reaching influence which Rome, as the capital and centre of the Catholic Church, exerts throughout Christendom over all mankind.

But Senator Fogazzaro is too consummate an artist, too essentially a novelist, to subordinate his story to this broader subject, and the romance of the strange and strenuous love between Benedetto and Jeanne makes *The Saint* a book to be read twice—once for its story, and again for its powerful presentation of a religious activity, as yet a cloud no bigger than a man's hand, but tending to issues of the highest and widest moment.

At all  
Booksellers **G. P. PUTNAM'S SONS** New York  
and London

Gli stessi termini di paragone, il romanzo *Robert Elsmere* e D'Annunzio, tornano in un articolo dell'11 agosto 1906 apparso sul «New York Times» e firmato da Walter Littlefield, che rimarcava la novità del *Santo*: «The literary aspect will probably be found most interesting to the foreigner from the fact that *Il Santo* is the first controversial religious novel written in

"The Greatest of Italian Novelists"

## Antonio Fogazzaro

"The Greatest of His Novels"

**The Patriot** (PICCOLO MONDO ANTICO)  
An impassioned story of lovers struggling to break the barriers of aristocratic prejudice that opposed their marriage. It is also a story of patriotism—of the freeing of Italy from the Austrian yoke.

**The Sinner** (PICCOLO MONDO MODERNO)  
The dramatic story of Piero Maironi, the son of the hero of *The Patriot*, and of his love for the beautiful Jeanne Dessalle—a story that presents a vivid picture of the Italian world of rank and fashion, and involves, too, a study of political and ecclesiastical life.

**The Saint** (IL SANTO)  
The hero of *The Sinner* and the lover of Jeanne Dessalle appears as a penitent full of religious zeal and finds a double outlet—in asceticism and works of mercy and in an attempt to reform the Church of Rome from within. On publication this book was placed upon the "Index Librorum Prohibitorum."  
3 Volumes. Each \$1.50.

New York **G. P. Putnam's Sons** London

the modern language of the Peninsula and because it is the work of the most eminent living Italian novelist». Il pezzo, che occupa un'intera facciata del giornale, approfondisce il raffronto con il romanzo inglese di Ward e torna a definire Fogazzaro «a poetical, imaginative, patriotic, and kindly insistent Savonarola», la cui arte risentiva del potente influsso di una «pantheistic conviction». La

<sup>197</sup> Fogazzaro, author of the Italian *Robert Elsmere*, «New York Times», 22 luglio 1906, p. 5.

<sup>198</sup> VIRGINIA M. CRAWFORD, *A Saint in fiction*, «The Living Age», 5 maggio 1906, p. 286.

«Savonarolaesque trilogy» formata da *Piccolo mondo antico*, *Piccolo mondo moderno* e il *Santo*, era il risultato di più di un cinquantennio di ricerche religiose, filosofiche e sociali. Veniva quindi riassunta la trama del libro avanzando dubbi sulla credibilità del personaggio di Jeanne e soffermandosi ad accostare la poetica e la trama con il *Trionfo della morte* di D'Annunzio e *Rome* di Zola per documentare il valore dell'arte fogazzariana rispetto ad altri scrittori contemporanei: «Antonio Fogazzaro has measurably widened the limits of Italian fiction by presenting as a romance religious and political questions which are absorbing Italian thought». Questa era una riflessione largamente condivisa dalla critica americana, che riconosceva al romanziere vicentino il merito di aver allargato le fondamenta e i motivi della narrativa italiana introducendo nel genere del romanzo le questioni religiose che agitavano le migliori menti dell'Italia contemporanea.<sup>199</sup> Successivamente Littlefield si soffermava a descrivere lo stato di salute della Chiesa cattolica in Italia per mostrare come il *Santo* fosse criticato da coloro che assorbivano passivamente la fede tal quale era impartita dal clero. L'unica scena in cui la mano dello scrittore aveva avuto delle esitazioni era quella della morte del protagonista, là dove la lugubre Messaggera aveva dovuto attendere troppo pazientemente la fine di interminabili addii, «a sop, as it were, thrown to sentimental moralists», un contentino lanciato ai moralisti sentimentali.<sup>200</sup> A quest'ultima osservazione replicò nella rubrica dedicata all'opinione dei lettori, il reverendo Joel Foote Bingham, che, in disaccordo con molte delle affermazioni di Littlefield, disapprovava fermamente il giudizio sulla scena della morte di Benedetto: Fogazzaro non scriveva per ottenere il consenso dei lettori, ma per portare il dolore alla perfezione dell'arte. In particolare la scena finale era stata concepita in modo tale da replicare ad una critica frequentemente mossa dai protestanti ai cattolici ovvero di escludere dall'arte la morte gioiosa. Per dimostrare l'infondatezza di questa affermazione Fogazzaro si era appositamente soffermato sulle sfumature della morte del protagonista a riprova del fatto che la colpa era non del cattolicesimo in sé, ma di «a false, unfruitful Catholicism».<sup>201</sup>

Sul settimanale newyorkese «The Outlook» del 29 settembre 1906 uscì un articolo dal titolo *A Modern Catholic Saint* che diversamente dagli altri poneva l'accento sulle esperienze psichiche, sulle visioni del protagonista e definiva l'opera come un romanzo psicologico con obiettivi politico-religiosi che interessavano gli stessi protestanti essendo essi non del tutto liberi dalle gerarchie di Roma.<sup>202</sup> Il «Minneapolis Journal» invece rimarcava il fatto che il romanzo, costruito come una biografia, faceva presa sulle emozioni e ciò permetteva di

---

<sup>199</sup> Dalla rubrica *Glimpses of reviews and magazines* di «The Methodist Review», 22 luglio 1906, p. 663.

<sup>200</sup> W. LITTLEFIELD, *Fogazzaro's much discussed novel*, «The New York Times», 11 agosto 1906, p. 5.

<sup>201</sup> J. FOOTE BINGHAM, *The Deathbed in The Saint*, «The New York Times», 18 agosto 1906, p. 512.

<sup>202</sup> *A modern catholic Saint*, «The Outlook», 29 settembre 1906, pp. 283-285.



tenere salda l'attenzione del lettore sino alla fine.<sup>203</sup> Nella rivista di New York «The Current Literature» Benedetto venne presentato come un moderno Giovanni Battista e il suo discorso al Papa una riformulazione delle parole del vescovo Bonomelli,<sup>204</sup> mentre l'«Independent» individuava delle somiglianze con Isaac Hecker, presbitero statunitense di origini tedesche, fondatore della Congregazione dei Paolisti e sostenitore dell'Americanismo.<sup>205</sup> Già da questo breve *excursus* attraverso le pagine dei giornali americani è facile notare la notevole varietà di modi in cui fu letto il romanzo; ciò che è ampiamente riconosciuto è che il *Santo*, definito dalla Hodder and Stoughton un «epoch-making book»,<sup>206</sup> era riuscito ad attirare l'attenzione di numerosi lettori e a portare all'attenzione di tutti la proposta di una riforma ecclesiastica.<sup>207</sup> A buon diritto «The Outlook» osservava che l'Index Expurgatorius e Pio X, condannando il *Santo*, avevano raddoppiato la fama del libro non solo tra i protestanti o i liberi pensatori, ma anche tra tutti coloro che professavano sincera fedeltà agli ideali apostolici.<sup>208</sup>

A differenza dell'edizione inglese, la versione americana fu corredata da una lunga introduzione<sup>209</sup> di William Roscoe Thayer, nella quale, oltre alla biografia dello scrittore, venivano presentati tutti i romanzi di Fogazzaro, con speciale riguardo per quelli della trilogia. Thayer era uno scrittore di Boston, studioso e appassionato di storia italiana, redattore e direttore di alcune riviste. Nel 1881 aveva conseguito la laurea ad Harvard. Thayer, ottimo conoscitore della cultura italiana, era un lettore di Fogazzaro, aveva letto il *Santo*, ne era rimasto conquistato tanto sotto il profilo letterario quanto sotto quello ideologico e si era messo in contatto con lo scrittore per comunicargli la necessità di un'edizione in lingua inglese affinché anche coloro che non conoscevano l'italiano potessero apprezzarlo:

8 Berkeley Street,  
Cambridge, Massachusetts:  
10 marzo, 1906

Ill.<sup>mo</sup> Signore:

Ho letto *Il Santo* con un'ammirazione così profonda che voglio esprimerLe la mia gratitudine. Chi scrive un bel libro fa debitori tutti che lo leggono. *Il Santo* è non solamente bello, come romanzo, ma di grande importanza come sintomo. Ci lascia dedurre che in Italia, fra i Cattolici, si muove una vera ispirazione religiosa che può trasformare quel vecchio

<sup>203</sup> W. P. K., *A novelist's remarkable plea for a revived Roman Church*, «The Minneapolis Journal», 22 settembre 1906, p. 4.

<sup>204</sup> *An Italian novelist's plea for Catholic reform*, «The Current Literature», aprile 1906, p. 418.

<sup>205</sup> *A novel that is making history*, «The Independent», 6 settembre 1906, p. 576.

<sup>206</sup> Lettera di Hodder and Stoughton a Fogazzaro datata 20 gennaio 1911; Cfo 18 pl. 108 l. 8.

<sup>207</sup> «Zion's Herald», 19 settembre 1906, p. 1204. La rivista, fondata a Dallas nel 1823 da un gruppo di metodisti, era dedicata ad argomenti di natura morale e religiosa.

<sup>208</sup> *Il Santo*, «The Outlook», 30 giugno 1906, p. 528.

<sup>209</sup> Sulla prefazione si veda il saggio di Monserrati in CHEMELLO-FINOTTI 2014, pp. 282-286.



meccanismo clericale in una fonte spirituale. Leggendolo, ho pensato spesso a quel bravo Xavier Kraus,<sup>210</sup> che tanto bramava che il Cattolicesimo *politico e mondiale* fosse purificato in un Cattolicesimo *religioso*. Se Ella e i suoi discepoli trionfano, grande sarà il beneficio all'Italia, nonché alla Chiesa: intanto, Ella ha vinto una magnifica vittoria nel presentare le sue idee sotto una forma che le farà penetrare molte migliaia di cuori.

Non parlo dell'arte con cui è costruito [sic] il romanzo, né della concretezza e vitalità dei personaggi; perché è la sostanza che mi pare tanto rimarchevole. Voglio vedere in essa l'augurio d'un'era nuova per la mia prediletta Italia, dove la mancanza di fede non dirò nella religione ma eziando [sic] nelle virtù fondamentali, sia per l'individuo sia <per> la società, è stata tanto deplorabile. Il cinismo sembra sempre più disperato in mezzo ad un grande apparato di Clericalismo convenzionale, come in Italia.

Mi rallegro pure che l'Italia ha prodotto questo capolavoro, sano, puro, forte, dignitoso, ad un tempo nel quale gli stranieri che non la conoscono pensano che sia degenera [sic], e che le sporcherie "artistiche" del D'Annunzio ne sono la prova irrefutabile. Spero che fra poco ci sarà una traduzione inglese del *Santo*, perché molte persone alle quali lo raccomando non sanno l'Italiano.

In questi giorni abbiamo avuto a Boston il giovane Dott.[or] Giovanni Preziosi,<sup>211</sup> che ha parlato con me molto di Lei, ed ha tenuto al Circolo Italiano di Boston (del quale sono presidente io) un discorso sulla Democrazia Cristiana Italiana, illustrandola con citazioni del *Santo*.

Con questa posta Le mando un recente lavoro mio, che La prego di accettare in segno della mia riconoscenza della soddisfazione che devo al Suo ingegno.

Con tutta stima,  
Il suo devot.<sup>mo</sup>

William Roscoe Thayer

All'Ill.<sup>mo</sup> Antonio Fogazzaro<sup>212</sup>

Vicenza 27 marzo 1906

Egregio Signore

La ringrazio vivissimamente della lettera, del dono gentile delle parole tanto buone che l'accompagnano. Maggiore soddisfazione non potrei desiderare che venir giudicato così da uno straniero così esperto, mirabilmente esperto, della lingua d'Italia. Il mio libro verrà pubblicato in Inghilterra dalla casa Hodder and Stoughton; e per l'America sto trattando colla casa Putnam's Sons di New York.

---

<sup>210</sup> Teologo e storico dell'arte tedesco, studioso di letteratura italiana, esponente del cattolicesimo progressista, in contatto con Fogazzaro.

<sup>211</sup> Giovane sacerdote, laureato in filosofia, studioso di emigrazione, politico vicino alla linea di Romolo Murri, futuro interventista, fascista e sostenitore dell'antisemitismo.

<sup>212</sup> Lettera di William Roscoe Thayer a Fogazzaro datata 10 marzo 1906; CFo 33 pl. 201 l. 1.

In Italia il *Santo* è stato fieramente combattuto dai clericali puri e degli anticristiani. Però i clericali puri non riuscirono a farlo mettere all'Indice e gli anticristiani non riuscirono a impedire la diffusione grande del volume, del quale si vendettero in pochi mesi 24,000 copie; ciò che per l'Italia è moltissimo. Esso è accolto con molto favore dal giovine clero; spero quindi che se ne vedano buoni frutti appunto là dove più importa che buoni frutti si manifestino.

Le rinnovo la espressione della mia gratitudine e La prego di credermi  
Con ossequio  
Suo dev.

Antonio Fogazzaro<sup>213</sup>

Il 31 marzo Thayer riprese contatto con Fogazzaro e, inviandogli una recensione e auspicando nuovamente una traduzione rapida, lo informava di aver tenuto una conferenza sul romanzo.<sup>214</sup>

Il 6 aprile 1906 l'«Osservatore romano» pubblicò un decreto della Congregazione dell'Indice che condannava il *Santo*. La notizia raggiunse gli Stati Uniti quando ancora non era uscita l'edizione inglese. Thayer, al quale Fogazzaro aveva chiesto di essere tenuto informato sulle recensioni americane, il 19 luglio avrebbe commentato la sentenza in questi termini: «Siamo tutti – fuorché i Cattolici gretti, che sono per lo più irlandesi, o ignorantissimi o gesuiti – attoniti che la Congregazione dell'Indice commettesse quella *gaucherie* (se non si deve dire *sottise*) di perseguire *Il Santo*. Ma il libro durerà: e, in fin dei conti, contiene *molto dinamita* [sic]: difatti, è questo che ne dà [sic] la forza».<sup>215</sup> Gli editori della Putnam provvidero ad apporre in apertura del libro un'avvertenza per spiegare al lettore come fosse possibile, a dispetto della condanna, la pubblicazione:

Since the condemnation of *The Saint* by the Congregation of the Index, the publishers of the authorized translation of this novel feel that, in justice to its author, Senator Antonio Fogazzaro, they owe to the public a word of explanation by way of making plain (what the author has in more than one letter made plain to them) how it comes about that, in spite of the decree of the Index, the Senator sanctions the appearance of the book in America. The explanation is found in the fact that the American publishers secured, before the sentence of the Congregation had been passed, the sanction for the publication of their translation – a sanction which the author, as a loyal Catholic, could not have given later, but which, once it was given, he did not feel justified in withdrawing.

New York, July, 1906

---

<sup>213</sup> Lettera di Fogazzaro a William Roscoe Thayer datata 27 marzo 1906; Houghton Library bMS Am 1081 (564).

<sup>214</sup> Lettera di William Roscoe Thayer a Fogazzaro datata 31 marzo 1906; CFo 33 pl. 201 l. 2.

<sup>215</sup> Lettera di William Roscoe Thayer a Fogazzaro datata 19 luglio 1906; CFo 33 pl. 201 l. 3.

L'«Independent» del 6 settembre avrebbe criticato queste parole e in particolare la definizione di «loyal Catholic», e sostenuto che sarebbe stato migliore dichiarare apertamente che Fogazzaro si era sottomesso all'Indice e lasciare ai lettori il giudizio finale.<sup>216</sup> È noto che alla censura ecclesiastica Fogazzaro rispose dapprima con il silenzio, poi, minacciato di essere privato dei sacramenti, con una lettera inviata a Filippo Crispolti pubblicata sull'«Avvenire d'Italia», atto d'obbedienza alla Chiesa ma privo di esplicite ritrattazioni. George Haven Putnam nel libro che avrebbe pubblicato nel 1907 sulla censura ecclesiastica, dedicò alcune righe ai recenti fatti che riguardavano il *Santo*, sottolineando il risvolto commerciale della condanna:

In July, 1906, a condemnation was made of *The Saint (Il Santo)* by Senator Antonio Fogazzaro. The author, who is reported to be a devout Catholic, is said to have “submitted himself” in regular course, but his submission could not prevent the continued sale of the book in the Italian as well as in the foreign editions. I am informed by the publishers of the American edition that the prohibition by the Roman authorities was duly respected by the publishers of the leading Catholic papers of America, which declined to accept advertisements of the book.<sup>217</sup>

Il 16 agosto 1906 Thayer inviò a Fogazzaro la prima copia di *The Saint*: «Naturalmente, vi manca la qualità vibrante di stile che caratterizza l'originale. Ella ha la rarissima facoltà di penetrare anche le discussioni teologiche di emozione, e non sono sicuro che il Sig. Pritchard sia riuscito a riprodurre questo: ma, in ogni caso, le grandi linee, lo scopo, e la profondità della di Lei stupenda creazione sopravvivono nella traduzione».<sup>218</sup> Il libro tanto in Italia quanto all'estero conobbe un'ampia diffusione, nonostante i maggiori giornali cattolici d'America si fossero rifiutati di pubblicizzare il romanzo. Il 7 aprile 1906 in Italia andava venduto il 24° migliaio di copie, ad agosto il 28°,<sup>219</sup> mentre il più vasto mercato americano in pochi mesi smerciò 42 mila copie.<sup>220</sup>

Queste cifre ci riportano alla domanda iniziale: in che modo Roosevelt giunse a leggere il *Santo* e cosa lo spinse a scrivere al suo autore per elogiarlo? Il primo settembre 1906 Roosevelt espresse a Thayer tutta la sua ammirazione per il *Santo* e gli confidò il desiderio di voler comunicare al romanziere la sua stima, ma ne era impedito dalla recente condanna dell'Indice: al presidente di una nazione come gli Stati Uniti non era conveniente un simile

---

<sup>216</sup> *A novel that is making history*, «The Independent», 6 settembre 1906, p. 576.

<sup>217</sup> G. H. PUTNAM, *The Censorship of the Church of Rome*, vol. II, New York and London, The Knickerbocker Press, 1907, p. 445.

<sup>218</sup> Lettera di William Roscoe Thayer a Fogazzaro datata 16 agosto 1906; CFO 33 pl. 201 l. 4.

<sup>219</sup> MARANGON 1998, p. 201.

<sup>220</sup> Lettera di William Roscoe Thayer a Fogazzaro datata 27 novembre 1907; CFO 33 pl. 201 l. 6.

gesto. È possibile che Roosevelt, socio nel 1884 della casa editrice Putnam,<sup>221</sup> fosse stato invitato alla lettura del *Santo* da Thayer,<sup>222</sup> di cui era stato compagno di classe ad Harvard. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che Thayer in più di una lettera a Fogazzaro ha affermato di aver parlato del romanzo ai suoi amici, nonché da un articolo pubblicato sul «Giornale di Vicenza» del 15 aprile 1910 in cui Fogazzaro, intervistato dal direttore del giornale, dichiarava che Roosevelt era stato attratto dal *Santo* «per la tendenza in lui spiccata al sentimento, anzi alla sostanza religiosa», che aveva tentato di leggerlo in italiano ma senza riuscire ad andare oltre la centesima pagina e che di conseguenza aveva cercato una traduzione inglese:<sup>223</sup>

The White House/Washington/Personal  
Oyster Bay, N. Y.,  
September 1, 1906.

My dear Mr. Thayer:

I have been immensely impressed with Fogazzaro's "The Saint," and I so much like the interpretation of it you give in your introduction, and the point of view you have, that I must write to tell you so. I should feel like letting Fogazzaro himself know how much I liked the book, but as he apparently has acquiesced in the judgement which has placed it on the index, this hardly seems worth while.

Sincerely yours,

Theodore Roosevelt

William Roscoe Thayer, Esq.,  
8 Berkeley Street,  
Cambridge, Massachusetts.<sup>224</sup>

---

<sup>221</sup> George Haven Putnam scrisse a Fogazzaro parlando di Roosevelt come di un suo stimato autore e socio della casa editrice (lettera dattiloscritta di George Haven Putnam a Fogazzaro datata 10 maggio 1907; CFo 27 pl. 166 l. 1.).

<sup>222</sup> Thayer fu autore di *Theodore Roosevelt. An intimate biography*, Boston-New York, Houghton Mifflin Company, 1919.

<sup>223</sup> «Essendo egli presidente, un amico suo e mio mi disse come Roosevelt avesse letto il *Santo*, che, per essere, fra i miei, il romanzo che maggiormente ha carattere religioso, in massimo grado aveva interessato l'illustre uomo il quale come le ho detto, ha una tendenza spiccata al sentimento, anzi alla sostanza religiosa. Aveva tentato di leggerlo nel testo italiano ed aveva oltrepassato la centesima facciata, ma era tanta la sua fatica per cavarne i concetti, che si risolse d'adoperare una traduzione inglese. Saputo di tanto interessamento gli feci omaggio d'una copia del libro, ed egli mi scrisse una cortesissima lettera invitandomi a Washington alla Casa Bianca. Ma io sono nemico acerrimo di tutte le apparenze fastose e non accettai l'invito. [...] Benché egli sia protestante ed io cattolico di nome e di fatto, tuttavia egli sente la necessità di una fede e comprende perfettamente come ci si possa dare la mano in codesto sentimento religioso, anche al di sopra delle barriere che dividono le diverse credenze». Durante l'intervista Fogazzaro riferì quanto Roosevelt gli aveva espresso sulla mancata visita al Papa, sui cattolici, sugli italiani e i loro sovrani, sui suoi programmi politici e sulle battute di caccia in Africa (*Conversando con Fogazzaro su Roosevelt*, «Il Giornale di Vicenza», 15 aprile 1910, p. 1).

<sup>224</sup> Lettera di Roosevelt a William Roscoe Thayer datata 1 settembre 1906;  
<http://www.theodorerooseveltcenter.org/>

Thayer, che nell'ottobre 1906 era approdato a Genova, scrisse a Fogazzaro perché, sulla strada per Venezia potesse fare tappa a Vicenza e incontrarlo.<sup>225</sup> Nell'occasione riferì allo scrittore gli apprezzamenti dell'illustre suo lettore. Fogazzaro non perse tempo e fece recapitare, come era solito fare con tutti i lettori che gli mostravano di gradire la sua arte, una copia del romanzo alla Casa Bianca:

Vicence (Italie)  
20 octobre 1906

M.[onsieur] le President

M.[onsieur] Thayer, que je viens de voir ici, m'a rapporté des mots bienveillants de vous à l'égard de mon roman «Le Saint». Je m'honore de vous faire hommage d'un exemplaire de mon œuvre de témoignage de ma haute et respectueuse admiration.

Antonio Fogazzaro<sup>226</sup>

Tanto Roosevelt quanto Edith Kermit Carow, sua moglie, accolsero con entusiasmo il dono di Fogazzaro,<sup>227</sup> a cui fu inviata la lettera di ringraziamento che molti studiosi citano come esempio illustre del successo riscosso dal *Santo*:

November 8, 1906

My dear Mr. Fogazzaro:

Permit me most warmly to thank you for your letter and for the copy of your book. Both Mrs. Roosevelt and I found your work not merely of the greatest interest but of profound value from every standpoint. It is a good book for any sincerely religious man or woman of any creed, provided only that he realizes that conduct counts for more than dogma.

Is there any chance of getting you to America? It would be such a pleasure to see you at the White House.

Sincerely yours,

Theodore Roosevelt

Mr. Antonio Fogazzaro  
Vicenza, Italy.<sup>228</sup>

---

<sup>225</sup> Lettera di William Roscoe Thayer a Fogazzaro datata 8 ottobre 1906; CFo 33 pl. 201 l. 5.

<sup>226</sup> Lettera di Fogazzaro a Theodore Roosevelt datata 20 ottobre 1906 e conservata al Theodore Roosevelt Center alla Dickinson state University nel North Dakota.

<sup>227</sup> Da una lettera di William Roscoe Thayer a Fogazzaro datata 27 novembre 1907; «President Roosevelt è stato qui [sic] sabato, e nello stringermi la mano la prima cosa che mi disse fù [sic] “Sono contento di avere un'esemplare [sic] italiano del *Santo* da Fogazzaro stesso”» (CFo 33 pl. 201 l. 6).

<sup>228</sup> Lettera dattiloscritta con firma autografa di Theodore Roosevelt a Fogazzaro datata 8 novembre 1906 (carta da lettere intestata “White House, Washington. Personal”); CFo 29 pl. 173 l. 1.

La notizia di questa lettera fu annunciata tanto sui giornali italiani quanto su quelli americani, ma non prima dell'aprile dell'anno seguente.<sup>229</sup> E infatti in una lettera del 10 maggio 1907 diretta a Fogazzaro, Putnam si disse soddisfatto di sapere che Roosevelt aveva avuto occasione di scrivere personalmente al romanziere per comunicargli la sua stima.<sup>230</sup> Fogazzaro, allo stesso modo in cui aveva consigliato a Giacosa di non recarsi in America sia per non lasciare sola la famiglia, sia per non *guastare* il pubblico italiano quasi fosse una forma di tradimento,<sup>231</sup> non accettò l'invito di recarsi alla Casa Bianca. Tuttavia la storia della sua relazione con Roosevelt non si interrompe con questa missiva.

Nessuna delle biografie fogazzariane, né quella di Scotti, né di Nardi, né di Morra, né dei Piccioni, riporta informazioni circa l'incontro avvenuto il 10 aprile 1910 tra l'ex presidente degli Stati Uniti e lo scrittore.<sup>232</sup> I coniugi Roosevelt si erano recati nella riviera ligure perché a Porto Maurizio l'ex presidente americano sarebbe stato insignito della cittadinanza onoraria.<sup>233</sup> I coniugi fecero tappa a Genova, dove il 10 aprile pranzarono privatamente con Fogazzaro. Il romanziere riportò un'ottima impressione di Roosevelt, uomo «moralmente puro, di grande bontà, ammiratore dell'Italia e degli italiani, entusiasta dei nostri Sovrani».<sup>234</sup> Uno scambio epistolare avvenuto tra l'ex presidente americano e Tommaso Gallarati Scotti successivo alla morte di Fogazzaro restituisce ciò che i giornali si limitano a riferire per cenni, vale a dire le impressioni che il lettore illustre e il romanziere *provinciale* ebbero l'uno dell'altro:

7 ottobre 1912

Illustre Signore

Ho seguito col più vivo interesse la nobile e bella battaglia che combatte nel suo paese e credo di poterle fare piacere mandandole, come già avevo promesso al S.<sup>r</sup> Mac Bee, le parole che la riguardano, pronunziate da un mio grande amico e suo ammiratore; da Antonio Fogazzaro. Mi pare che le possa essere di conforto tra il fragore delle lotte politiche che agitano il suo spirito di tendere l'orecchio a una serena parola di incoraggiamento che le viene dall'*oltre tomba*. Ricordo che Antonio Fogazzaro mi disse di ritorno dalla Riviera dove

<sup>229</sup> Si vedano ad esempio *Roosevelt a Fogazzaro*, «La Stampa», 26 aprile 1907, p. 3 e *Roosevelt to Fogazzaro*, «The New York Times», 27 aprile 1907, p. 1.

<sup>230</sup> Lettera di George Haven Putnam a Fogazzaro datata 10 maggio 1907; Cfo 27 pl. 166 l. 1.

<sup>231</sup> Cfr. lettera di Fogazzaro a Giuseppe Giacosa datata 8 settembre 1891 (FOGAZZARO-GIACOSA 2010, pp. 166-167).

<sup>232</sup> Si segnala che in GOTTA 1956, p. 14, *en passant* è riportata la notizia dell'incontro. Alcuni giornali americani pubblicarono degli articoli sul viaggio di Roosevelt in Italia e sul pranzo con Fogazzaro. Si veda ad esempio *Roosevelt is pious, Fogazzaro says: moral perception makes him strong and lofty statesman, in Italian novelist's view*, «The New York Times», 24 aprile 1910, p. 3. Tanto la stampa italiana quanto quella statunitense notarono che Roosevelt aveva preferito incontrare Fogazzaro, autore di un romanzo condannato dall'Indice, piuttosto che recarsi in visita dal Santo Padre. Si vedano ad esempio «Il Giornale di Vicenza», 15 aprile 1910, p. 1 e *Roosevelt made a citizen in Italy. After the storm in Rome he is the hero of a flower festival at Porto Maurizio*, «The New York Times», 11 aprile 1910, p. 2.

<sup>233</sup> Cfr. *Roosevelt entusiasticamente acclamato a Porto Maurizio*, «La Stampa», 11 aprile 1910, p. 5.

<sup>234</sup> Ibid. In un'intervista con il direttore del «Giornale di Vicenza» Fogazzaro riferì in sintesi gli argomenti toccati durante l'incontro, il Papa, il Re, la caccia e il *Santo* («Il Giornale di Vicenza», 15 aprile 1910, p. 1).

si era incontrato con Lei, queste parole circa: L'impressione che io ho avuto parlando con Roosevelt è che egli sia un uomo destinato da Dio ad avere una grande parte nella storia della civiltà cristiana. Egli mi sembra una forza di bene nel nostro tempo, capace di essere uno strumento cosciente dei disegni della Divina Provvidenza nel mondo. O presto o tardi egli ritornerà al potere e ne saprà usare per il trionfo della Verità e della Giustizia secondo le eterne ispirazioni dell'Evangelo. Per essere un grande condottiero di popoli è necessaria una ardente fede in Dio, che illumini ogni atto e dia la forza di lavorare per il bene degli altri e non per la propria ambizione. Théodor Roosevelt ha questa fede. Per lui la politica non è un giuoco, ma una missione. Emana dalla sua persona un senso di forza, di sanità morale, di fiducia che nel governo di una grande nazione non possono avere che una influenza benefica. Io credo che compiuto il suo lavoro, si potrà dire che egli ha lasciato il mondo migliore di quando vi è entrato. Ecco circa le parole e il pensiero del Fogazzaro. Alle speranze dell'autore del *Santo*, unisco la mia. Dio voglia che il potere sia sempre nelle mani di quelli che lo temono e che lo sanno glorificare nell'azione. Mi creda suo dev.<sup>mo</sup>

Tommaso Gallarati Scotti<sup>235</sup>

October 7th, 1912

My dear Count Scotti:

I have received your letter in the middle of my campaign for election here. Believe me, I appreciate it. I need hardly say how much it meant to me to see Fogazzaro when I was in Italy. He was literally a world asset for humanity, a very great man and also one of the most modest, sweet-natured and charming souls I have never encountered. Believe me, I appreciate your more than kind words.

Sincerely yours,

[Theodore Roosevelt]<sup>236</sup>

---

<sup>235</sup> Lettera di Tommaso Gallarati Scotti a Theodore Roosevelt datata 7 ottobre 1912 e conservata al Theodore Roosevelt Center.

<sup>236</sup> Copia dattiloscritta della lettera di Theodore Roosevelt a Tommaso Gallarati Scotti datata 7 ottobre 1912; Theodore Roosevelt Center protocollo n°22180.



## Considerazioni finali

Nella recente pubblicazione *Fogazzaro intimo* curata dalla Biblioteca Bertoliana e promossa dalla Fondazione Roi, è stato presentato e in parte esaminato il contenuto del pacco sigillato. Come si evince dall'articolo di Erika Zanotto,<sup>1</sup> per una piena comprensione del materiale manoscritto è indispensabile ricostruire le vicissitudini del *corpus* epistolare, ricomporre la storia della lettera in quanto entità fisica per apprendere il modo in cui si sia salvata dall'oblio. Le cure di Fogazzaro stesso, di Maria e Gina, del nipote Antonio, del pronipote Giuseppe Boso Roi e di don Silvio Girola, non semplici *passacarte* ma attenti custodi e *attivi promotori della memoria*, hanno fatto sì che, nonostante l'azione del tempo e i rischi connessi al deflagrare della seconda guerra mondiale, la mole di documenti si conservasse pressoché intatta.

Al prezioso e necessario apporto degli archivisti per la comprensione dell'oggetto-lettera, è essenziale si affianchino altre competenze quali quelle letterarie, filologiche e storiche, in una convergenza di punti di vista che sostenga la lettura incrociata della documentazione: un nome o una frase che in un primo momento sembrano privi di interesse, possono aprire prospettive inaspettate, nuovi spazi di ricerca da esplorare intessendo tra loro informazioni provenienti da fonti differenziate. Questa fase di lavoro risulta dunque un'operazione di *patchwork* finalizzata a inserire il singolo frammento nel suo contesto. Luciano Morbiato nel suo contributo a *Fogazzaro intimo* ha rimarcato la necessità di avviare uno studio *intertextuale* e *interdiscorsivo* sui ventuno taccuini di Fogazzaro, un «brogliaccio continuo» che si estende per trent'anni e che comprende certamente i conti della spesa, ma anche citazioni, appunti, descrizioni, resoconti di incontri, appunti per le ambientazioni dei romanzi, abbozzi di dialoghi, utili per verificare la tenuta delle conoscenze acquisite e per integrarle.<sup>2</sup>

Come lo studio dei taccuini, anche quello dei carteggi richiede un bagaglio adeguatamente fornito tanto di conoscenze teoriche quanto di strumenti che agevolino la ricerca. I riferimenti fugaci a Carolina Colleoni e al suo salotto o il cenno ad un giovane profugo calabrese hanno dato lo spunto per approfondimenti che, attraverso i giornali e altre corrispondenze private, gettano luce sulle relazioni sociali intrattenute dallo scrittore: da un lato è emerso il valore di un'amicizia che apportò considerevoli contributi alle prime opere fogazzariane, dall'altro la lettura incrociata dei fatti relativi al terremoto del 1909 con le iniziative del gruppo di giovani discepoli stretti attorno al *maître à penser* vicentino, ha indotto

---

<sup>1</sup> E. ZANOTTO, *Il carteggio familiare del plico sigillato*, in *Fogazzaro intimo* 2015, pp. 73-86.

<sup>2</sup> L. MORBIATO, *Trascrivere il "canto del vento". I taccuini del plico Fogazzaro tra poesia e ragioneria*, ivi, pp. 15-72.

un ragionamento sui risvolti filantropici della rete di relazioni che Fogazzaro ebbe a interessare. Allo stesso modo il dattiloscritto firmato da Roosevelt, pur costituendo di per sé un indubbio riconoscimento al successo mondiale del Santo, acquista il giusto peso solo se opportunamente contestualizzato, se si seguono i fili della vicenda per sbrogliarne l'intreccio.

Un ulteriore esempio di come le corrispondenze fogazzariane possano costituire una chiave d'accesso ad un'epoca, è offerto dal carteggio con Fedele Lampertico: la frase posta dopo i saluti in una lettera di Fogazzaro risalente al 1879, apre un inatteso scorcio sulla realtà vicentina e italiana ottocentesca: «Il Consiglio di Professori del Liceo, cui venne riferito dal Ministero il giudizio definitivo sulla istanza dell'allieva Cavazzini, la respinse testé con 12 voti contro 1».<sup>3</sup> La trascrizione stenografica della discussione parlamentare del 5 maggio 1879 chiarifica il significato dell'affermazione. Ad una giovinetta iscritta al ginnasio di Bologna, dove aveva concluso il primo anno «con lode e con premio», non era stato concesso di frequentare il Liceo vicentino con la seguente deliberazione: «Il Consiglio, non riconoscendo nella petente il diritto ad essere ricevuta nel nostro regio ginnasio e avendo ripugnanza a unire nella medesima classe maschi e femmine per la distrazione che quelli ne avrebbero, delibera di non darle l'ammissione, e riferire la cosa al Ministero». Il fatto, portato alla Camera dal deputato Arisi con un'interrogazione al ministro dell'Istruzione pubblica Coppino, innescò una discussione sull'opportunità per le donne di accedere all'istruzione e di creare classi miste e scuole speciali. Tra gli argomenti a favore di un inserimento delle studentesse nelle classi maschili dei Licei veniva ricordato il precoce sviluppo che forma in loro un «onesto contegno», una «vita seriamente operosa, colla quale eccitano nei giovanetti l'emulazione allo studio», la «riservatezza nei loro atti».<sup>4</sup> La soluzione proposta consisteva, finché le giovani fossero state in numero esiguo rispetto ai loro coetanei, nel collocarle «in un banco appartato della scuola, sotto la vigilanza diretta del professore», mentre, una volta che l'istruzione fosse stata aperta anche alle donne, il Ministero avrebbe stabilito dei corsi speciali femminili. Coppino, sostenendo sostanzialmente la posizione di Arisi, demandò al collegio dei professori del Liceo di Vicenza la decisione ultima. Il responso definitivo è quello riportato da Fogazzaro in coda alla sua missiva a Lampertico: con un dodici a uno la signorina Cavazzini fu esclusa dal Liceo.

Se la ricerca tra i cosiddetti *scartafacci* è in grado di riportare alla luce i percorsi di scrittura e di pensiero che hanno preceduto una forma letteraria, al lavoro filologico sui carteggi, dopo un lungo tempo in cui il primato della stampa ha offuscato il potenziale

---

<sup>3</sup> Lettera di Fogazzaro a Fedele Lampertico non datata; P 4 l. 15.

<sup>4</sup> Tutte le citazioni sono tratte dagli *Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. Discussioni. 1^ tornata del 5 maggio 1879*, p. 5897.

dell'inedito, va riconosciuto il merito di ripristinare la multidimensionalità dell'opera letteraria, di aprirla al contesto che ha concorso alla sua conformazione e che si rivela fondamentale per una comprensione integrale dell'autore. La scrittura *privata*, oltre ad essere funzionale ad una messa alla prova delle teorie e dei ritratti che col tempo sono venuti a cristallizzarsi nelle pagine di storia e di critica (si pensi ad esempio alla diversa interpretazione del silenzio di Crispolti dopo aver letto *Leila*, imputato da Nardi alla mancanza di tempo del giornalista, per Baldini una vera e propria forma di protesta [282]), può detenere un valore estetico intrinseco.<sup>5</sup> Sono i casi delle raffinate descrizioni dei paesaggi liguri o di una Roma notturna deserta, dei racconti dettagliati dei ricevimenti nei salotti della capitale o dell'incontro con il vescovo di Piacenza, o ancora dei gustosi episodi di vita valsoldese.

Lo studio di questa particolare tipologia di manoscritti inoltre valorizza i chiaroscuri del pensiero e della personalità dell'artista, ne penetra la dimensione più intima e recondita, là dove si custodiscono sensazioni, emozioni, sentimenti, passioni, dal momento che la lettera dà forma e vita alle parole delle relazioni private.<sup>6</sup> Nella *tranche* di missive scambiate tra Fogazzaro e Gina nel corso della primavera del 1909, ad esempio, la scrittura rappresenta per i corrispondenti un luogo intimo di riunione quotidiana, in cui attraversare, misurare, nominare i sentimenti per comprenderli, e in questo modo fa affiorare ciò che sulla scena pubblica rimane totalmente celato.

Superata la fase di lavoro minuto sul frammento, il successivo livello di analisi prevedeva l'attraversamento tematico del *corpus* epistolare. I percorsi proposti nei saggi di questa prima parte si misurano con l'ampiezza del ventaglio di possibilità offerte dalla documentazione e pertanto con la necessità di una selezione ragionata delle direzioni da seguire. Mentre nel carteggio intercorso con la figlia è stato dato maggior peso ai temi dell'istruzione, della gestazione dei romanzi, della ricezione e delle relazioni umane, restituendo per quanto possibile la voce alla fedele lettrice di Fogazzaro, nelle missive scambiate con gli editori la priorità è stata assegnata alla ricomposizione del panorama di imprese con cui il romanziere ebbe a che fare, focalizzando l'attenzione sulle figure che hanno mediato le relazioni con l'industria culturale e sulle maggiori difficoltà incontrate nel complesso processo di pubblicazione. La speranza è che questi itinerari, che in parte prendono avvio e in parte integrano le ricerche più recenti, abbiano tolto almeno un po' di quella polvere che il tempo ha depositato sullo scrittore, svelando un'immagine più viva e veritiera di una personalità che ha saputo dialogare tramite la lettera e le pagine dei suoi romanzi con la sua epoca.

<sup>5</sup> F. FINOTTI, *Premessa alla "Collana Fogazzaro"*, in FOGAZZARO 1996, p. 10.

<sup>6</sup> N. BELLUCCI, *Il vaso da fiori e le lettere. Sul carteggio di paolina Leopardi con le sorelle Brigbenti*, in BANI 2010, p. 12.



## SECONDA PARTE



## CAPITOLO 1

### *Carteggio Fogazzaro-Gina*

[1]

San Bernardino<sup>688</sup> 17-5-[18]75

Carissima Ginetta mia

Non t'è mai ancora venuto in mente, Gina mia, di dire alla Mamma<sup>689</sup> o alla Nonna<sup>690</sup> “vorrei scrivere al papà?”. Non pretendo che tu scriva di tuo pugno perché non sei ancora abbastanza letterata; ma potresti tuttavia dettare appunto alla mamma o alla nonna quello che mi preme di sapere, cioè se fai bene le tue lezioni, e pensi spesso al papà, se ti diverti a giuocare coi tuoi piccoli amici. Non ti ricordi quante volte sei venuta da me per dettarmi qualche letterina? Da brava, è venuto il tempo di ricompensarmi.

Ci son dei bambini anche qui e fra gli altri un piccino di 11 mesi bello, biondo, cogli occhi celesti che ha perduta la sua Mamma. Ci sono delle bambine tedesche un po' più grandicelle di te, svelte, graziose.

La Mamma vuol sapere tante cose. Sei buona di dircele tu? Brava. Dille dunque che di forestieri non aspettano sicuramente che i Fontana. Gli altri verranno, ma Dio sa quando. Dille che il cuoco ci serve piuttosto bene, che ieri ci è stata imbandita una superba trota, l'altro giorno un camoscio. Un altro camoscio sta ad infrollire in cantina. Dille che io mangio di buon appetito, che dormo tranquillamente ma non molto, solito effetto dell'aria. Mi alzo verso le 6, ma mi sveglio due ore prima. È vero che alle 10 si va a letto. Di' pure alla mamma che il tempo è sempre brutto ma non freddo, niente affatto. Solamente alla mattina metto il paletot di mezza stagione. Tutti qui invocano il freddo per avere il bel tempo.

Ieri sera m'ha scritto il nonno Mariano,<sup>691</sup> stamattina la zia Ina.<sup>692</sup> Siccome son certo che anche ad Oria si avranno recenti notizie di loro e siccome non c'è nessuna novità, non ve ne dico altro. Se sapessi, cara la mia Gina, quanto mi diverto a ricevere una di queste lettere, certo mi vorresti scrivere ogni giorno.

Alla sera giuoco alle bocchette sul bigliardo come a Velo ed anche a *domino*, un magnifico giuoco che imparerai anche te quando saprai contar bene.

---

<sup>688</sup> San Bernardino è una località turistica sull'omonimo passo, in Svizzera, ad un'ottantina di chilometri da Lugano. Dal 1868 Fogazzaro vi si recava annualmente per la cura delle acque.

<sup>689</sup> Margherita Valmarana Fogazzaro, detta Rita (1843-1922), della quale spesso leggiamo messaggi personali per la figlia Gina in coda alle lettere del marito, proveniva da una nobile e ricca famiglia vicentina. Antonio e la contessina Rita si erano sposati il 31 luglio 1866, poche settimane dopo la liberazione del Veneto dal dominio austriaco. Margherita Sarfatti, amica di famiglia dei Fogazzaro, la descrisse come una donna «alta, ricca, tozza, quadrata, con una turgida voglia nera nell'angolo delle labbra, a sottolineare le mascholine fattezze. [...] Ella, rispondeva, invece, al subcosciente del suo uomo. Formava il contrappeso, per l'equilibrio che egli cercava. Ne era tanto convinta, che la vedevo ricevere le belle madame del marito con la cortesia lievemente sprezzante di chi non ha nulla da temere e chissà, oscuramente lo rimpiange»: PICCIONI 1970, p. 27. Rita morì il 25 marzo 1922, dopo otto anni di paralisi che la costrinse alla completa immobilità.

<sup>690</sup> Giuseppina Lampertico Valmarana (Vicenza 1822 - 1904), madre di Rita; diede spunto a Fogazzaro per il personaggio della marchesa Nene Scremin di *Piccolo mondo moderno* (cfr. PICCIONI 1970, pp. 125, 343, e NARDI 1938, p. 59).

<sup>691</sup> Mariano Fogazzaro (Bergamo 1814 – Vicenza 1887), padre di Antonio, nonno di Gina. Prese parte con il fratello Giuseppe al '48 vicentino, fu membro della Giunta e del Governo provvisorio, e in seguito dovette rifugiarsi a Oria, in Valsolda, presso la casa della moglie, Teresa Barrera. Nel 1860 scelse l'esilio volontario, trasferendosi a Torino e nel 1865 a Milano. Dal 1866 al 1874 fu deputato parlamentare in rappresentanza del Collegio di Marostica. A Firenze, allora capitale del Regno, frequentò il salotto di Emilia Peruzzi, la quale sponsorizzò la prima opera di Antonio Fogazzaro, il poemetto *Miranda* (1874), pubblicato a spese del padre. Con le sue passioni per la pittura, la letteratura e la botanica, Mariano Fogazzaro venne ritratto in *Piccolo mondo antico* nei panni di Franco Maironi, protagonista del romanzo assieme a Luisa Rigey. Per un suo profilo si veda GALLARATI SCOTTI 2011, pp. 21-24 e 27-31.

<sup>692</sup> Innocentina Fogazzaro detta Ina (Vicenza 1844- Bergamo 1901), sorella di Antonio.



Scrivimi, cara Gina, e scrivi pure al nonno Mariano che, a quanto pare, starà un pezzo prima di vederti.

A me pare un'eternità che sono venuto via da Oria e sono appena cinque giorni!

Addio, tesoro, sta' buona, ubbidiente, allegra e bada bene di non far perdere la pazienza alla tua mamma quando studi. Da' tanti baci per me a Marianino<sup>693</sup> e prendine altrettanti dal tuo

Papà

\* *Al convegno comasco dell'ottobre 1982 la professoressa Carmen Volonté segnalava, presentando i documenti conservati all'Istituto Carducci di Como, che nel secondo contenitore erano comprese «due lettere che il padre le [a Gina] inviò dal San Bernardino nel luglio 1875 e poi nel luglio del '76, [...] pubblicate da Tommaso Gallarati Scotti nell'edizione del '34 de La vita di Antonio Fogazzaro»: AGNOLETTO-GIRARDI-MARCORA 1984, p. 401. Tuttavia le due lettere in questione ad oggi non sono tra le carte dell'Istituto, pertanto vengono trascritte direttamente dalla biografia di GALLARATI SCOTTI 1963, pp. 159-160. Si osservi inoltre una discrepanza di date: mentre Volonté accenna ad una missiva datata luglio 1875, in Scotti la lettera in oggetto è del 17 maggio 1875. A mio parere luglio è più pertinente, perché al San Bernardino Fogazzaro era solito recarsi in quel mese.*

[2]

Vicenza, 6-2-[18]76

Caro Papà

Godo ben di cuore mi si presenti l'occasione di darti un saggio della mia abilità. Non sono che poche parole perché devi accontentarti di quel poco che posso fare.

Un bacio alla Zia, tante cose a tutti. Marianino ti bacia ed abbraccia unito alla tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 1, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.

[3]

[anni '70 dell'Ottocento]

Carissima la mia Ginetta

Sai che la è stata una grande consolazione pel tuo papà ricevere dalle mani della zia Ina quella tua bella letterina? E sai che anche la zia Ina è rimasta meravigliata di vederla scritta così benino? Brava, Ginetta mia carissima! Te lo dico proprio di cuore. Fa sempre quel poco che puoi; papà e mamma non ti domandano certo di più.

Sono sicuro che in questi giorni leggerai colla mamma il *Giannetto*<sup>694</sup> e ti farai ripetere da lei le frasi francesi. Mi aspetto anzi, guarda, che tu impari in otto giorni con lei più che in un mese col papà.

Addio, tesoro mio, prendi mille baci del tuo

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 97; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. *Ipotesi di datazione: la lettera risale agli anni '70 dell'Ottocento, in un periodo in cui Gina era ancora in età scolare.*

---

<sup>693</sup> Mariano Fogazzaro (Vicenza 1875-1895), fratello di Gina. Dalla sua morte, avvenuta precocemente per febbri tifoidee, il padre non volle più scrivere il suo nome né udirlo proferire da familiari o da amici.

<sup>694</sup> Pubblicato nel 1836 dal pedagogista Alessandro Parravicini e premiato dalla "Società fiorentina d'istruzione elementare", il *Giannetto* (Corno, Ostinelli, 1837) fu uno dei manuali più adottati nelle scuole elementari: le nozioni di storia, geografia, scienze naturali, ma anche sui mestieri e l'igiene, erano alternate a racconti edificanti, nei quali un bambino povero di nome Giannetto, grazie all'istruzione e alla buona volontà, impara un mestiere e guadagna in benessere. Alla base di questo manuale il pensiero dei liberali moderati toscani, convinti sostenitori della necessità di istruire il popolo (sulla letteratura per il popolo rinvio a CHEMELLO 2009).

[4]

[Vicenza], 25 Marzo 1876

Mio Buon Papà

Mi trovo proprio imbrogliata, vedi, caro Papà in questo Giorno!<sup>695</sup> Il mio cuore che sente tanto, vorrebbe pur dirti tante cose; ma incapace di esprimertele, ti dice soltanto che t'ama, e che ti desidera tanti e tanti di questi giorni coronati di gioia. Io cercherò colla mia condotta di renderli tali, e te ne assicuro con un bacio la tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 2, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.

[5]

S. Bernardino 19-7-[18]76

Gina mia

Donnetta, domani hai sette anni. Eccoti un bel bacio del tuo papà cui pesa di non te lo potere stampare sul viso. E adesso una parola seria, donnettina mia. Vedi la mamma com'è triste per la mia lontananza? Sta a te il consolarla. Sii amorosa, docile, attenta; tienle molta compagnia; prenditi cura del tuo fratellino. La mamma mi scriverà tutto tutto sul tuo conto e spero, quando ritornerò, di averti a lodare.

Come va la calligrafia? Aspetto la risposta dalle tue mani. Sarà pur bene che scriva alla tua buona maestra per aver nuove della sua piccina.

Addio, tesoro mio. Prenditi tanti baci del tuo

Papà

\* Anche questa lettera è stata trascritta dalla biografia di GALLARATI SCOTTI 1963, p. 160; alcune parti si trovano anche in MORRA 1960, p. 235. Alla lettera manoscritta si rinvia nella raccolta di atti comaschi del 1982, in una nota del saggio di Giovanna Finocchiaro Chimirri: «Altre lettere inedite del Fogazzaro e di suoi corrispondenti sono presso pubbliche biblioteche nazionali; ne fanno prova quella alla figlia Gina del 17 luglio 1876 da me recentemente pubblicata, insieme con una di Carlo Dossi giovane: cfr. G. Finocchiaro Chimirri, *Minime moralità*, «La Sicilia» (Catania), 19 nov. 1982». Il numero del giornale in cui è stato pubblicato l'articolo non è quello del 19 novembre ma del 9 (p. 3); inoltre la lettera, che è la stessa che si trova in Scotti, riporta la data del 17 luglio 1876, non del 19. Ad oggi non mi è stato possibile localizzare l'originale.

[6]

Milano 2-4-[18]79

Carissima Gina

Mi pareva impossibile che la mia Gina non si risolvesse a scrivermi. Lo hai fatto e te ne ringrazio. Paura? Ma ti pare? Non lo sa il tuo papà quello che puoi fare? Il papà, Gina mia, ci tiene molto alla grammatica, alla ortografia, alla calligrafia; ma ci tiene ancora più alle prove di affetto che gli danno i suoi figli. Dimmi un po', non t'è venuto in mente che sarei stato malcontento di te, al mio ritorno, se non mi avessi scritto? Certo, sai; ti avrei fatto il viso scuro. Altro che sono contento della tua lettera. L'avrei voluta più lunghettina, ma, via, forse non saresti mai riuscita ad accontentarmi del tutto. Hai fatto molto bene a darmi le notizie del nonno, benché me le dia anche la mamma. Non dispiace mai sentirsi a ripetere le notizie buone. Ai giardini non ho trovato nulla di nuovo. La giraffa mi è parsa più strabocchevolmente lunga del solito.

<sup>695</sup> Ricorreva il trentaquattresimo compleanno del padre.

Addio, la mia Ginona. Ti abbraccio e ti bacio cento volte. Non vedo l'ora di ripigliare le nostre lezioni.<sup>696</sup> A sabato mattina. Salutami Giovanni e le donne. Mille cose per te degli zii,<sup>697</sup> della Santina e della Peppina.

Il tuo papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 1; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[7]

A Gina

Vicence le 30 mai [18]80

Ma très-chère enfant

Tu vas être heureuse aujourd'hui; deux lettres à la fois!<sup>698</sup> Quelle aubaine, n'est-ce pas? Soyons sincères, mademoiselle; est-ce que ce bonheur-là, s'il t'arrivait tous les soirs, ne te compenserait pas un peu de mon absence? Non non, ma chère, tu comprends bien que je plaisante; ne va donc pas faire la moue.

Neuf heures viennent de sonner; que ne suis-je avec toi! Notre lecture de l'*Évangile*, c'est ce que je regrette le plus. Maman ne saurait me remplacer, à cause du latin; tâche donc de te rappeler ce que nous avons lu dernièrement; essaie de te le raconter à toi-même, à haute voix. Il m'est très-désagréable d'avoir à rester ici, loin de vous, pendant quelques jours encore; mais n'est-il pas bon que je tienne compagnie à ta mère? Aussi est-il bon qu'il y ait quelque petit désagrément à supporter. Ne quitterais-tu pas de grand cœur tes amusements pour empêcher maman d'être seule, et ne serais-tu pas fière que cela te contât un brin de plaisir? Je suis sûr que tu quitterais tout sur-le-champ parce que tu es un petit cœur brave et une petite tête raisonnable.

Je te recommande l'ort[h]ographe, l'écriture et la bonne tenue des cahiers. Il ne dépend pas de toi d'avoir du talent, mais il ne tient qu'à ta volonté de remplacer le talent par l'attention et par l'ordre. Ne va pas noircir tes doigts des accents que tu voles aux mots italiens et français, en te moquant de la grammaire.

J'attends un bout de réponse; il est entendu que tu m'écriras en français.

Adieu, mon enfant; je t'embrasse de tout mon cœur. Tu donneras cent baisers de ma part à ton cher petit gamin de frère.

Ton affectionné papa

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 2; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 212-213.*

[8]

A Gina

Vicence le 2 juin [18]80

Ma chère enfant

J'ai été charmé de ta bonne petite lettre et je tiens à te le dire tout de suite. J'ai été touché aussi par ce joli réséda que tu as collé sur le papier, entre *Velo* et *papa*; on ne saurait imaginer de plus agréable trait d'union. J'ai été particulièrement satisfait de l'écriture et de ta composition. Il y a bien par ci par là des fautes d'orthographe que je vais te signaler en ma qualité de maître. *Viendras* dont il faut être l's parce que le verbe est ici à la troisième personne; *falaît*; il y a l'l à doubler; *maltraités*; c'est *maltraitées* qu'il fallait dire, *vignes* étant féminin; *affectionée*; je te prie, ma chère, de ne pas retrancher un *n* à ton affection; je prétends que tu me sois toujours *affectionnée*. Ce vent du diable a emporté beaucoup

<sup>696</sup> Come si leggerà anche nella lettera successiva, Fogazzaro, che ebbe sempre a cuore l'istruzione dei figli, dava a Gina lezioni di francese, di storia e di latino; con lei leggeva il Vangelo, opere di letteratura italiana e straniera, che spesso ordinava alle case editrici presso le quali pubblicava.

<sup>697</sup> Gli zii sono Innocentina Fogazzaro e Luigi Danioni (Bergamo 1826-1908), unitisi in matrimonio il 16 luglio 1868.

<sup>698</sup> La prima lettera non è stata individuata.

d'accents; peut-être les retrouveras-tu dans les branches cassées de ce pin que je suspecte fort être un sapin. Je connais le *pin d'Italia* qui est notre *pigna*, mais pas de *pin* tout court. Prends garde ; on ne dit pas *il a été cassé la cime*, on dit *il a en la cime cassée on emportée*.

Je suis heureux que ta tante aie la bonté de s'entretenir en français avec toi. Tu feras de nombreuses fautes en parlant, mais qu'à cela ne tienne; ta tante est si bonne qu'elle te corrigera sans en rire. Courage donc et que cette bonne idée fasse son chemin! Que maman parle aussi, il n'y a que le premier pas qui coûte.

Adieu, mon enfant. Je te serre sur mon cœur et te couvre de baisers.

Papa

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 3; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 213-214.

[9]

Velo<sup>699</sup> 20 giugno [18]81

<+Alla+> Per la mia Gina che mi porta una rosa

La mia mente era torbida, il mio core era triste.<sup>700</sup> I miei bambini mi portarono una rosa e io le parlai, sperai ch'ella avesse una parola per me. Ma la rosa, la grande rosa che piega il capo dalla tazza mi guarda e tace.

No; ella dice al poeta "La mia pianta, la mia povera pianta ch'è là fuori nel giardino solitario, al vento, alla piova, al sole cocente, mi ha composta per te e mi ha composto del suo succo vitale i petali folti e morbidi, ha lavorato lungamente in sé il mio dolce colore, mi ha dato il sorriso e la grazia dell'anima sua, mi ha dato il profumo, la sua poesia <casta> e poi mi ha ceduto <+volentieri per te+> tacendo. Vivi puro e innocente, o poeta, come la pianta mia, soffri come lei paziente il vento, la piova, il sole cocente, attingi nel cuore dalla terra e dal cielo le ispirazioni segrete, <+preparate+> le medita e matura, componi nel silenzio del tuo spirito la forma e i colori del tuo poema, infondivi il profumo dell'anima, il profumo mio santo che non offende la vita; e possa <+esso+> il poema così <fiorire> un giorno come io fiorisco per consolare e purificare i pensieri degli uomini![""]

Il papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 4, si compone di 1 busta (su cui si legge per mano di Gina: «Parole del mio Papà scritte in un giorno lontano della mia infanzia per me che gli portavo una rosa») e 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 228-229.

<sup>699</sup> Velo d'Astico è un comune del Vicentino, nei pressi di Arsiero, nella cui frazione di Seghe si trovava Villa Valmarana, allora di proprietà della suocera di Fogazzaro, Giuseppina Valmarana. Non molto distante, Fogazzaro si farà costruire la celebre Montanina.

<sup>700</sup> Considerato che il motivo poetico occupa interamente questa lettera, si può supporre che la tristezza di Fogazzaro avesse radici letterarie: fin dal maggio 1881, quando furono pronte le prime copie di *Malombra*, pubblicato presso l'editore Brigola di Milano a spese dell'autore e dello zio don Giuseppe, Fogazzaro si rese conto da un lato di aver concentrato in un solo romanzo troppi temi, dall'altro di aver ceduto alla corrente romantica (cfr. PICCIONI 1970, pp. 162-167), due motivi che gli procuravano una profonda insoddisfazione e che lo indussero a cimentarsi nell'elaborazione di un nuovo romanzo, il *Daniele Cortis*. Tuttavia in una lettera scritta a Fedele Lampertico da Velo il 28 maggio 1881, Fogazzaro si domandava: «Caro Fedele, va bene che la Nazione, comportandosi meglio del suo Parlamento, studia e lavora; ma che avviene dei nostri ideali? Dov'è l'Italia rispettata e temuta dei nostri sogni? Dove se ne va la fede negli uomini e nelle istituzioni? Dove sono le intelligenze e le energie capaci di dirigere efficacemente quel movimento che tu aspetti? Mi par di vedere nel paese un'apatia che m'accora più di tutto»: FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015 (in corso di stampa). Il *Daniele Cortis* risente ampiamente di questo clima: «Il romanzo si svolge nel 1881, ossia nell'ora più disgraziata della storia della Terza Italia. [...] I nemici d'Italia erano molti, visibili e invisibili, esterni ed interni [...] ma nessuno era più temibile dello stato d'animo dominante e dei partiti politici, saturi di passioni e di retorica, vuoti di contenuto. [...] È in questo ambiente, moralmente e politicamente depresso, che il Fogazzaro si sentì sospinto a esprimere nella figura del Daniele Cortis le sue stesse aspirazioni»: GALLARATI SCOTTI 2011, pp. 129-133.

[10]

Roma 21-4-[18]82

Gina mia

Voglio ringraziare anche te, la mia Gina. Altro che pensare a Camillo e ad Appio Claudio! Entrando ieri nel Foro Traiano,<sup>701</sup> pensavo all'imperatore Costantino che vi condusse un giorno un principe orientale, Ormisda. "Di tante meraviglie" disse l'imperatore, io non saprei imitare ora che il cavallo di Traiano, in mezzo al Foro. "Ma dove" rispose Ormisda "troverai una stalla simile?"<sup>702</sup> Quando invece entrai nel Foro Romano, tutti i particolari storici, tutti i nomi e le date sparirono dalla mia memoria. È una impressione che gela il sangue come se si avesse improvvisamente, impensatamente il cadavere ancora fresco di uno che non si è conosciuto mai, ma di cui ci hanno parlato sempre, fin dalla nostra infanzia. Non parlo del Colosseo. "Roma" dice Goethe "vuol essere osservata con un silenzio pitagorico".<sup>703</sup>

S. Pietro, incominciando dal colonnato del Bernini, ha superato la mia aspettazione. Non so come si possa dire da tutti che non se ne coglie subito l'immensità. Io trovo che questo è vero solo per la *lunghezza*. S. Pietro è la espressione della colossale potenza *terrena* dei Pontefici e non di un'ardente fede come il Duomo di Milano; ma il sovrumano delle sue proporzioni raggiunge un effetto religioso. Fatti descrivere dal nonno il monumento Rezzonico.<sup>704</sup> Un raggio di <+sole+> luce batteva dall'alto sul viso del genio della Morte, così gentile e bello, che guardava malinconicamente il sole. La *Religione* mezza in luce, mezza in ombra, aveva una bellezza viva, piena di mistero. La divina figura del papa era tutta in ombra. In chiesa non c'era quasi nessuno e veniva da piangere. Addio. Ti abbraccio

Il tuo papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 5; 1 c. 2 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «Interesse». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 230-231.*

[11]

Roma 24 aprile [18]82

mezzanotte

Carissima Gina

Grazie della tua cara lettera. Non posso ancora parlarti del chiaro di luna al Colosseo; ti mando invece, per il tuo erbario, una fogliolina cresciuta sul cuore di quel grande poeta inglese che

---

<sup>701</sup> Questo è il primo viaggio di Fogazzaro a Roma: egli vi si recò per poter visitare i luoghi in cui ambientare parte del suo nuovo romanzo, *Daniele Cortis*, che sarà pubblicato per i tipi dell'editore Casanova di Torino verso la metà del gennaio 1885. Durante il viaggio Fogazzaro annotò ciò che vide su un taccuino rivestito di cuoio nero, depositato in Bertoliana tra i documenti del plico sigillato, in una tasca del quale si trova una foglia di alloro, forse colta assieme a quella che, come si vedrà poco oltre, inviò a Gina (cfr. L. MORBIATO, *Trascrivere il "canto del vento". I taccuini del Plico Fogazzaro tra poesia e ragioneria*, in *Fogazzaro intimo* 2015, pp. 15-72).

<sup>702</sup> Lo storico Ammiano Marcellino narra che l'imperatore Costanzo, meravigliatosi dell'enorme statua equestre di Traiano, si vantò di volerne fare una copia. L'arguto Ormisda allora, fratello maggiore del re di Persia, esule a Roma, ribatté che prima di pensare al cavallo, avrebbe dovuto creare una stalla adatta, riferendosi al magnifico foro traiano (AMMIANO, *Le Storie*, XVI, 10, 16).

<sup>703</sup> In data 7 novembre 1786 Goethe scriveva: «Vogliamo perdonarmi gli amici se in avvenire mi troveranno parco di parole; quando si viaggia, si afferra di passata quel che si può, ogni giorno porta qualcosa di nuovo, e si va in fretta anche nel ripensare e nel giudicare ciò che s'è visto. Ma qui si entra in una scuola davvero grande, dove un sol giorno parla di tante cose, che di parlare di quel giorno non basta l'animo. In verità, chi si fermi qui per anni farebbe bene a osservare un silenzio pitagorico»: GOETHE 1983, p. 144.

<sup>704</sup> Il monumento marmoreo, commissionato dai nipoti di Clemente XII Rezzonico ad Antonio Canova, si trova nella basilica di San Pietro: il papa, genuflesso, occupa il vertice, a sinistra del sepolcro compare la Religione e a destra il Genio mortuario piangente; alla base due leoni proteggono l'ingresso. Del monumento, come di altri angoli di Roma che l'avevano impressionato, della parlata locale, delle vesti tipiche delle donne e delle piante, si trovano appunti nel taccuino di viaggio di Fogazzaro (NARDI 1938, pp. 184-185).

sai. Alle 5 ½ pom.[eridiane] d'oggi, venendo da S. Paolo, suonavo al cancello del Cimitero.<sup>705</sup> Il sole batteva sopra un mazzo di gran pini a ombrello, sulle torri merlate della porta S. Paolo e sulla punta bianca della piramide di Cestio. Mi aprono; sento un olezzo di fiori, vedo sotto un bosco di cipressi lunghe aiuole di rose, camelie e azalee in fiore. Girai lungo il muro di cinta e là nell'erba, sotto una torre diroccata per cui si arrampicano le rose gialle vidi una semplice pietra con queste parole

Percy Bysshe Shelley

Cor cordium

*Cor cordium* vuol dire *cuore de' cuori* ossia il più nobile e grande che sia. Shelley morì a trent'anni in una tempesta di mare e fu lord Byron che ne fece seppellire il cuore a Roma e pose quella pietra.<sup>706</sup> Leggeremo insieme, nelle poesie di Zanella, [<+que+>]la traduzione dell'*Allodola*;<sup>707</sup> e tu capirai come pensando al genio, alla giovinezza, al fato di Shelley, alla pietà di Byron che poi morì anche lui così giovane, io mi sia sentito nel cuore cose che non si dicono. Mi ricordai poi di versi che lo stesso Shelley scrisse per la tomba dell'amico suo Keats “<Se> vai a Roma, a Roma paradiso e sepolcro, <+tomba+> città e solitudine, cerca l'angolo deserto <+cerca l'angolo deserto+> dove le viole spandono sui morti un riso di fanciullo innocente”.<sup>708</sup> Per quanto guardassi non potei trovare la pietra di Keats. Ritorno quando ci sia il custode. Il povero Keats accorato per le deluse speranze di gloria si compose lui quest'epigrafe: Here lies one whosename was writ[ten] in water”. “Qui giace uno il cui nome fu scritto nell'acqua”. Cercandolo invano pensai a questo verso.

Oggi ho visto le stanze e le logge di Raffaello e la Cappella Sistina. Il piacere che <mi> dà Raffaello è squisito, quello che mi dà Michelangelo è penoso. Ti dò un cattivo esempio di scrivere ma sento così; e credo che avvenga in parte per la violenza di quella pittura, in parte perché il soffitto della Sistina è ispirato, sì, a un solo concetto ma è poi distinto in tante parti staccate e sono tutte tanto belle che io non posso contemplarne una riposatamente. Mi riprometto di goderne maggiormente un'altra volta. E per ora buona notte con tanti baci del

Tuo papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 6; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «Shelley». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 231-232.*

[12]

Roma 30-4-[18]82

Carissima Gina

Ho assaporato la tua cara letterina dove il più dolce è l'elogio di Mariano. Bacialo e ribacialo per me.

L'altra sera v'era una luna scolorata, languida, che prometteva poco; ma per timore di peggio presi l'omnibus<sup>709</sup> di S. Giovanni e me ne andai al Colosseo. In quel momento la luna si era quasi

<sup>705</sup> È il cimitero del Testaccio, anche detto “Cimitero degli Inglesi”, vicino a Porta san Paolo e alla Piramide Cestia.

<sup>706</sup> George Gordon Byron (Londra 1788 - Missolungi 1824) e Percy Bysshe Shelley (Field Place, Horsham, Sussex, 1792 - mare di Versilia 1822) sono considerati due dei maggiori poeti del primo Ottocento inglese. Il secondo morì naufragando in una tempesta durante il viaggio di ritorno da una gita a Livorno in barca a vela. Il corpo fu recuperato e cremato sulla spiaggia alla presenza di Byron, le ceneri vennero interrate nel cimitero acattolico di Roma, presso la Piramide di Cestio. Byron morì di febbri reumatiche o di meningite nella guerra d'indipendenza greca contro l'impero ottomano. Fogazzaro lesse i loro versi in traduzione francese su consiglio del suo precettore, Giacomo Zanella, il quale considerava Byron e Shelley precursori di Leopardi. Il poeta vicentino ebbe il merito di aprire le porte della poesia inglese al suo giovane allievo (cfr. FOGAZZARO 1945, p. 35 e PICCIONI 1970, p. 109).

<sup>707</sup> La traduzione venne pubblicata in *Versi di Giacomo Zanella*, Firenze, Barbera, 1868, pp. 360-364.

<sup>708</sup> Nel 1821 Shelley compose per la morte dell'amico Keats l'elegia *Adonais*, la cui LXIX strofa recita: «Go thou to Rome, at once the Paradise,/ the grave, the city, and the wilderness;/ and where its wrecks like shattered mountains rise,/ and flowering weeds, and fragrant corses dress/ the bones of Desolation's nakedness/ pass, till the spirit of the spot shall lead/ thy footsteps to a slope of green access/ where, like an infant's smile, over the dead/ a light of laughing flowers along the grass is spread»: SHELLEY 1995, p. 802.

<sup>709</sup> Carrozzina a cavalli con molti posti, che nel XIX secolo faceva servizio regolare nelle grandi città prima che fossero sostituiti dai tram.



nascosta del tutto; si vedevano <+in quel momento+> tre o quattro lumicini di fanali che non rischiavano niente; avevo lì sul viso qualcheda di nero e di enorme che toccava le nuvole biancastre. Mi accostai, riconobbi i poderosi pilastri e le arcate, e, intravista l'arena chiara, entrai. La luna pendeva, grigia, sul Celio illuminando il semicerchio più alto del Colosseo, un anfiteatro di gigantesche vertebre nude.<sup>710</sup> Non udii il canto dell'upupa che udì lord Byron, ma solo il suono dei miei passi e qualche carrozza lontana. Non c'era anima viva; io stavo nell'ombra, appoggiato ad uno dei blocchi informi del podio, nel lato sud-ovest, dove sedevano l'imperatore, il Senato e le Vestali. Guardando in faccia a me le alte rovine rischiarate dalla luna, mi parve per un momento che non fossero opera umana, mi parve trovarmi in qualche anfiteatro di alpi dolomitiche; la fantasia non mi parlava affatto dell'imperatore, né delle vestali, né dello spettacolo. Pensai a una scena del mio romanzo e incominciai a parlare a voce alta, com'è il mio vizio. Parlare, vedere una folla di morti sulle gradinate e perder la voce fu un punto solo. Rimasi lì a bocca aperta, non so quanto; poi me n'andai piano piano, lungo la lista dell'ombra, tastando i sassi freddi e umidi, guardando in alto le grandi occhiaie vuote dell'edificio.

È strano come anche la campagna di Roma mi faccia ricordare, di tanto in tanto, gli altipiani delle Alpi. Stamani ho corso un paio d'ore la verde solitudine ondulata per ogni verso, che si scolora via via verso l'orizzonte e sfuma nell'azzurro del cielo. Si passò ponte Mammolo, il fetore delle acque Albule, il rotondo sepolcro della famiglia Plauzia, s'incominciò a salire fra gli ulivi di Tivoli, a dominar la pianura sino al mare e all'azzurrognolo appennino macchiato di neve.<sup>711</sup> Non v'era una sola nuvoletta. E su e su nel bosco di <+Tivoli+> ulivi densi, scuri, mi parve, più dei nostri. Tivoli, il tempio di Vesta cinto dalle tavole di una trattoria, le cascate, la grotta della Sirena, le gallerie sopra la cascata grande, i burroni, la verde conca deliziosa appiedi della città; ti descriverò tutto questo a voce. Entrammo a Villa d'Este,<sup>712</sup> un gran palazzone non finito che pare abbandonato e che protende le sue terrazze verso Roma, aldisopra dei cipressi del giardino. All'orizzonte si vede la cupola <+del giardino+> di S. Pietro. A fianco della villa uliveti e vigneti scendono dalle mura turrette e merlate di Tivoli sino a praterie sparse di rovine. La guida c'indica il tempio della Tosse.<sup>713</sup> Senti che razza di dei avevano i Romani. Ripassiamo i cortili deserti del palazzo; il piano dell'abate Liszt tace, il cardinale Hohenlohe non c'è. La guida gira per gli anditi da padrone. Unico indizio d'esseri viventi è una scopa abbandonata sulla scala.

Il tram ci porta a villa Adriana. Ci viene incontro il custode e incomincia le sue spiegazioni. "Qui c'era il teatro greco, qui c'era la palestra". Sarà benissimo ma se ne vede molto poco. Ammiriamo dei lecci superbi. "Qui" dice il custode "l'imperatore Adriano aveva fatto la valle di Tempe, qui c'erano il Peneo e l'Alfeo".<sup>714</sup> Si comincia a credere che questa villa sia una delusione. Cos'è quel bel casino sul monte, di là dalla valle di Tempe? Un collegio greco. Curioso!

Ma Villa Adriana non è punto una delusione. Arriviamo presto fra una immensa distesa di rovine. Ecco i *cubiculi* per gli ospiti imperiali, con i pavimenti a mosaico, svariati, eleganti, conservatissimi; sale, biblioteche, teatri sfondati, avanzi di pitture e di stucchi, grotte d'oracoli che

---

<sup>710</sup> Nel passo del *Daniele Cortis* in cui Fogazzaro descrive la camminata notturna del protagonista per le strade di Roma e particolarmente la visita al Colosseo, vengono impiegate espressioni e immagini di questa lettera alla figlia (FOGAZZARO 2007, p. 166; cfr. § 2.5.2).

<sup>711</sup> Questi luoghi nei dintorni di Roma erano tra le tappe del *Grand Tour*, mete d'interesse culturale visitate da intellettuali come Goethe, George Sand, Chateaubriand, Madame de Staël. Il ponte Mammolo è un ponte romano del V secolo sull'Aniene, a nord est della città; le acque Albule sono sorgenti a Bagno di Tivoli, a circa 15 chilometri dal ponte, una decina da Tivoli. Il sepolcro della famiglia Plauzia a forma di torretta s'incontra sempre sulla strada che conduce da Roma a Tivoli.

<sup>712</sup> Villa d'Este fu voluta da Ippolito II d'Este nominato nel 1550 governatore di Tivoli. La villa fu lasciata in stato di abbandono fino alla metà dell'Ottocento, quando il cardinale Gustav Adolf von Hohenlohe-Schillingsfürst se ne prese cura e ne fece una meta di interesse artistico. Frequentatore affezionato della villa era, al tempo - come si legge poco oltre nella lettera di Fogazzaro - il pianista Franz Liszt, che nel 1865 aveva preso i voti. Oggi questa residenza, circondata da un giardino spettacolare con fontane, grotte e statue, fa parte del patrimonio dell'UNESCO.

<sup>713</sup> Questo tempio risalente all'epoca romana si trova sull'ex via Tiburtina; sulla sua funzione sono state avanzate varie ipotesi, tra le quali anche quella di sepolcro.

<sup>714</sup> La celebre villa dell'imperatore Adriano a Tivoli, oggi patrimonio dell'UNESCO, fu fatta costruire dal 117 d. C. ed è parte del più vasto e articolato complesso architettonico di epoca romana giunto sino a noi. Il nome "Valle di Tempe" fu dato dallo stesso Adriano alla valle dell'Acqua Ferrata in seguito ad un viaggio in Tessaglia. Peneo e Alfeo sono due fiumi del Peloponneso che, secondo il mito, Ercole fece deviare nella sua sesta fatica per pulire le stalle di Augia.



mettono ancora, a chi vi entra, il gelo nelle ossa. Tre o quattro cipressi enormi hanno ciascuno la sua cella antica in cui il caso li ha fatti spuntare, li ha imprigionati. Si guardano l'un l'altro al disopra del carcere; è un vero serraglio di piante.

Addio, cara Gina; ti abbraccio e vado a letto.

Il papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 7; 3 c. 10 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 233-235.*

[13]

Vicenza li 5 Maggio [1882]

Carissimo papà

Avrei dovuto rispondere prima a quella *stupenda* lettera tanto lunga che se ha fatta un po' arrabbiare Mariano mi ha entusiasmata. Ah! Papà quel *Colosseo* che memoria deve lasciarti! Caro papà che gioia stamattina quando mamma ci disse che ci arrivi finalmente lunedì. Mamma dice che sono solamente venti giorni che sei via e io invece avrei detto almeno un mese. Se sapessi quanto desiderio ho di ripigliare le nostre lezioni. Ieri abbiamo passato tutto il giorno a S. Bastiano<sup>715</sup> e ho letto i *Promessi sposi* con Mademoiselle.<sup>716</sup> L'altro giorno la Maria<sup>717</sup> mi ha detto tre o quattro volte *papà* ma poi non ci fu caso di farglielo uscire dalla sua boccuccia. La mamma è impazientissima d'andare a S. Sebastiano, io quantunque abbia la mia buona parte di desiderio d'andarci rimpiango un pochino

<sup>715</sup> Il villino di San Bastiano a monte Berico, presso la cosiddetta Valletta del Silenzio, era stato ereditato da Fogazzaro alla morte del suocero, Angelo Valmarana, nel 1884. Confina con villa Valmarana ai Nani la quale, ribattezzata villa Diedo in *Piccolo mondo moderno*, è celebre per quegli affreschi di Tiepolo che nella novella *Il parere di Ulisse* (pubblicato inizialmente sul «Corriere della Sera» del 1893, poi in *Sonatine bizzarre* nel 1899) si animano di vita propria. Qui Fogazzaro era solito trascorrere i quattro mesi invernali. Per una descrizione della villa, si leggano la lettera che Fogazzaro scrisse a Pompeo Molmenti il 9 aprile 1879 (FOGAZZARO 1940, pp. 61-62) e le pagine ad essa dedicate nella biografia di NARDI 1938, pp. 94-95.

<sup>716</sup> «Mademoiselle» è Felicitas Buchner (Eichstätt 1855 – Monaco di Baviera 1945), una delle figure di maggior spicco del femminismo cattolico mitteleuropeo di inizio Novecento. Lavorò dal primo dicembre 1881 a Vicenza come istitutrice degli orfani Angelo e Ina Valmarana, nipoti di Fogazzaro. Dalla primavera del 1882 Zanella provvide ad insegnarle la lingua italiana tramite la lettura della *Divina Commedia*, ma durante il consueto soggiorno delle famiglie Valmarana e Fogazzaro presso villa San Bastian, all'abate subentrò Fogazzaro che le propose i *Promessi sposi*. Felicitas in cambio dava lezioni di tedesco ai fanciulli lì riuniti tra i quali la stessa Gina. Nel 1894 si trasferì a lavorare presso la figlia di Lampertico, Angelina Lampertico Mangilli, a Flumignano, e successivamente in casa di Piero Giacosa a Torino. Sulla figura di Felicitas Buchner e sulla sua relazione con Fogazzaro rinvio a BANDINI-FINOTTI 1994, pp. 263-286 e MORETTI 2010.

<sup>717</sup> Maria Fogazzaro (Vicenza 1881-1952), terzogenita di Antonio e Rita. A tre anni si ammalò di polmonite, a sette fu colpita da una coxite che le causò lunghi e penosi periodi di assoluta immobilità. Venne istruita in casa senza mai conseguire alcun titolo di studio, prima dal padre, poi da Vera Schubert per il francese, il tedesco e l'inglese. Una buona acquisizione delle lingue le permise più tardi di tradurre articoli per la rivista modernista «Il Rinnovamento». Maria fu appassionata di musica e abile pianista, accompagnò in concerti familiari la violinista Mazzuchelli e il violoncellista Braga. Dopo il matrimonio di Gina, Maria, unica dei tre figli a rimanere in famiglia, affiancò il padre nei suoi impegni culturali e sociali, nelle sue camminate alpestri, spesso lunghe e faticose, coltivando un rapporto che sconfinava in quello di confidente, collaboratrice (a lei Fogazzaro dedicò l'ultimo romanzo, *Leila*, e con lei progettò la Montanina) e ispiratrice, ad esempio nel caso della figura di Maria D'Arxel nel *Santo*. Proprio per non aver mai lasciato la casa paterna, la corrispondenza con il padre è esigua. Nella sua biografia fogazzariana Morra parla di Maria come di una «creatura indubbiamente d'eccezione» e del suo rapporto col padre come di una «perfetta comunione di amorosi sensi e di comprensione intellettiva»: MORRA 1960, p. 699. Nel 1908 fondò l'opera Protezione della Giovane per accogliere ragazze in difficoltà. Dopo la morte del padre, sul suo esempio, si prodigò per i bisognosi come presidente del Comitato di Assistenza Femminile Vicentino durante la Grande Guerra e successivamente come direttrice della Casa materna per i figli dei combattenti e come volontaria nel 1915 nelle zone di Avezzano colpite dal terremoto. Per queste sue iniziative fu decorata alla fine del conflitto con la Croce di guerra. Perduta anche la madre (1922), si dedicò fino all'ultimo all'apostolato religioso, ritirandosi a vivere poveramente con un gruppo di consorelle.

Velo. Addio, caro papà, t'abbraccio per l'ultima volta sulla carta e mi metto a sciogliere il guesito sulla popolazione italiana. Addio

Gina tua

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 49, 1 c. 4 pp. or. aut. Scritta su carta millimetrata. Ipotesi di datazione: l'anno della lettera è stato individuato per affinità tematica con la lettera datata 24 aprile 1882 di Fogazzaro [11].

[14]

San Bastiano 18 Luglio [1882]

Caro papà!

Mentre mamma fa la lezione di francese ai bambini ti mando questa letterina. Quest'oggi, caro papà, sarai contento che la posta ti porti nientemeno che tre lettere giacché la mamma metterà sotto le mie righe due versi e Ina ti scriverà, Dio sa con quanta gioia una letterina. Suonano le dieci e vado a colazione ripiglierò più tardi la mia lettera. Eccomi qua di nuovo con te, il mio papà. La proposta che mi fai nella tua cara lettera d'andare in Valsolda,<sup>718</sup> come te lo immaginerai, ha suscitato nella mia testa un mondo di titubanze che si cozzano l'una l'altra e che non riescono a concludere nulla di buono. Mi metterò a riflettere però seriamente e spero stasera di poter dire al nonno una risposta definitiva; vorrei che mamma mi aiutasse un poco a prendere questa benedetta decisione ma ella vuole che io sia libera e questo *voglio che tu sia libera* imbarazza assai.

Mademoiselle<sup>719</sup> è partita ieri sera senza troppe lacrime dei bambini. Ci ha chiesto il tuo indirizzo e mi sembra *enchanté* di scriverti *in italiano*. Mariano fu assai contento quando udì che gli scriverai in francese; ti prego di esortarlo a continuare a parlare francese non perché ve ne sia bisogno ma nondimeno le tue parole gli raddopieranno lo zelo. E a me, caro papà, scriverai presto nevero? Guarda che m'aspeto un'epistola francese che mi descriva l'aspetto delle montagne, i boschi d'abeti, di cui ti prego di mandarmi <una> fogliolina, le tue impressioni insomma un mondo di cose. Addio, il mio papà t'abbraccio affettuosamente e cedo la penna alla mamma che t'inverà le notizie di zia

La tua

Gina

P. S. Dimmi, ti prego, in che cantone è S. Bernardino.

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 50, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali. Scritta su carta millimetrata. Ipotesi di datazione: la lettera risale ad un momento immediatamente precedente all'inizio della corrispondenza di Fogazzaro con Felicitas, ovvero precedente al 2 agosto 1882 (PICCIONI 1970, p. 171).

[15]

Alla Gina

S. Bernardino 19-7-[18]82

Gina mia

Domani hai tredici anni. Il tuo papà pensa a quel giorno in cui ha veduta per la prima volta la tua testolina fuliginosa e udita la tua voce lamentevole; ti pensa come sei ora, una donnina per

<sup>718</sup> La Valsolda si affaccia sul ramo settentrionale del lago di Lugano, in provincia di Como. A questi luoghi Fogazzaro dedicò la raccolta di poesie *Valsolda* (1876), e vi ambientò il racconto *Idilli spezzati* e il romanzo *Piccolo mondo antico*.

<sup>719</sup> Nell'estate del 1882 Felicitas Buchner tornò a Eichstätt, in Baviera, ove risiedeva la sua famiglia. Proprio dal desiderio di corrispondere in italiano, di apprendere la lingua, la relazione con Fogazzaro trovò il canale per farsi stretta e intima, per trasformarsi in confronto di idee, alimentando quell'immaginario in cui avrebbe preso forma la storia del *Daniele Cortis*.

bene; ringrazia Dio e benedice te. Penso con rammarico che potresti esser qui meco. Ah se la mia Gina avesse un po' più di coraggio, un po' più di slancio! Non ti rimprovero mica, sai. Sono tanto contento di te in tutto, che un rimprovero per la timidezza dell'animo tuo mi parrebbe ingiusto, molto più che non è forse in tuo potere di acquistare maggiore energia. È però bene che tu sappia come un po' di coraggio e di energia si richiedano anche a una giovinetta. Sa una fanciulla mai in quali circostanze si potrà trovare in avvenire? Sa che non si troverà mai in imbarazzi più o meno grandi senza poter contare che sopra sé sola? Non lo sa ed è quindi bene che si avvezzi presto a certe piccole difficoltà della vita, se pure si possono chiamar così. Mai non ti avrei voluto costringere ma desidero che tu ci pensi col senno che Dio ti ha dato e che tu impari da te <+ha+> a regolarti per l'avvenire.

Ah, Gina mia, che paradiso era ieri il nostro lago!<sup>720</sup> L'ho salutato anche per te, sapendo che gli vuoi tanto bene. Ho salutato quelle belle montagne severe di Valsolda e la nostra povera casetta. Quanto mi si è rimescolato il cuore! Con le ricordanze di tanti anni vi si confondeva il segreto voto di fare là nella mia Valsolda dei lunghi riposi quando sarò vecchio e avrò finito il mio compito. Queste fantasie le dico alla mia Gina che deve tenerle per sé.

Informami de' tuoi studi il più spesso che puoi. Ti faccio anch'io la raccomandazione di non scrivere per traverso.

Addio; ti abbraccia con tutto il cuore

il papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 8; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 235-236.*

[16]

S.[an] B.[ernardino] 24-7-[18]82

Gina mia carissima

Ti permetto tutte le liste di carta possibili ma non lo scrivere a inferriate. A ogni modo grazie della tua lettera; ora ne aspetto una in francese. Mi fa moltissimo piacere che rileggendo le mie parole, non di rimprovero ma di consiglio, ogni impressione sgradevole si sia dileguata dall'animo tuo. Credi che non intendevo per nulla mortificarti, e neppure rimproverarti. Sono contento che il nonno ti abbia regalato dei così bei libri. Leggili; leggi *Buon senso e buon cuore*<sup>721</sup> non meno dell'*Ecole des moeurs*;<sup>722</sup> ne caverai gran profitto.

Anche oggi il tempo è coperto; di quando in quando cade qualche goccia d'acqua. Quando escii stamattina, alle 6 ½, tirava un gran vento di Nord; poi una corrente di nebbia venne su da mezzogiorno e coperse le montagne fino al piede. Non ho fatto ancora passeggiate lunghe né nuove; perciò non ho descrizioni a farti. Aggiungi che non mi trovo nelle disposizioni d'animo necessarie a sentire fortemente la natura. Forse se tu fossi meco e avessi a farti il cicerone, mi riscalderei un poco a' tuoi entusiasmi. Ragazze della tua età non ne vedo una; son tutte molto al disotto o molto al disopra.

Sto leggendo contemporaneamente due libri inglesi assai belli. Non vedo l'ora che tu sia fuori del ginepraio grammaticale tedesco per farti studiare l'inglese e aprirti le porte di una letteratura così educativa.<sup>723</sup>

Non mi hai mai scritto come vanno i tuoi studi, le composizioni. Informami di tutto. Io leggo un poco ma non mi riesce di scriver nulla. Tutta la mattina va per la cura. Dopo colazione bisogna muoversi; poi c'è la corrispondenza; alle tre bisogna tornare alla fonte per due o tre bicchieri; la sera si è stanchi, si ha sonno.

<sup>720</sup> È il lago di Lugano, anche detto Ceresio; ad Oria, località che si affaccia sul lago, si trova la villa in cui Fogazzaro era solito soggiornare nei mesi di agosto e settembre.

<sup>721</sup> C. CANTÙ, *Buon senso e buon cuore. Conferenze popolari di Cesare Cantù*, Milano, Agnelli, 1872.

<sup>722</sup> J. B. BLANCHARD, *L'Ecole des moeurs, ou, Réflexions morale set historiques sur les maximes de la sagesse*, Lyon, Bruyset, 1804.

<sup>723</sup> La predilezione di Fogazzaro per la letteratura inglese, in particolare per il romanzo, era emersa già nel 1872 nel discorso che tenne all'Accademia Olimpica di Vicenza. In quell'occasione, tracciando una breve descrizione dei caratteri tipici del romanzo d'oltremarica, faceva il nome di alcuni autori rappresentativi di questa letteratura, tra i quali Scott, Dickens, Thackeray, Bulwer, Disraeli, Charlotte Bronte, Collins, Reade e Margaret Wood (cfr. FOGAZZARO 1992, p. 52). Sull'anglismo e l'anglofilia di Fogazzaro rinvio al contributo di Maria Parrino in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 379-390.

Addio, la mia Gina; ti abbraccia e ti bacia cento volte

il papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 9; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «S. Bernardino». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 237-238.

[17]

S.[an] B.[ernardino] 18-7-[18]83

Gina mia

La Posta di stasera mi ha recato le tue care righe e quelle della mamma che m'hanno allargato il cuore. Come sono contento! Domattina vado all'Ospizio e non avrò tempo di scrivere; perciò son salito in camera mentre abbasso si suona e si balla ed eccomi qua con te.

Dunque, posdomani, quattordici anni. Eccoti una giovinetta! Queste cifre che suonano per te ogni 20 di luglio, ti devono oramai fare un certo effetto. Quello che pensi, quello che dici, quello che fai acquista maggiore importanza, in un certo senso; il tempo che hai davanti a te per imparare non è più gran cosa. Ma io ringrazio Dio di non averti a far prediche su questi argomenti; di poterti dire ["sei sempre stata docile e buona, hai studiato volentieri, continua così!"]. Dopo il quale breve discorso ti abbraccio e ti bacio e Dio ti benedica.

Sono contento delle tue letterine sì francesi che italiane. I *Promessi Sposi* con il confronto della <+due+> prima e della seconda edizione sarebbero buonissimi per te più ancora che per Mariano. Li troveremo.

Lavoro, sì, al romanzo ma non quanto vorrei. Non puoi credere quanto mi sia difficile scrivere di vena in una camera d'albergo, e, in genere, in un luogo che non mi è familiare. Mi secca poi anche di far l'originale e di segregarmi dalla gente. L'ho fatto oggi perché un giorno, ogni tanto, lo si può prendere. Sono stato alcune ore in camera e ho passeggiato solo.<sup>724</sup>

Addio, la mia Gina. Oggi sarà tu che abbraccerai la mamma a nome mio e la ringrazierai dei dettagli gustosissimi sulla cara "Augenhost"<sup>725</sup> che abbraccerai pure con Mariano. Mi saluterai nonni, zii, parenti ed amici col garbo d'una donnina di 14 anni. Un bacione per te sola  
del tuo

papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 10; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «San Bernardino», terza e ultima facciata: per Augenhost la chiosa: «Marzia»; in riferimento al romanzo di cui si fa cenno: «Daniele Cortis». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 253-254.

[18]

S.[an] B.[ernardino] 23 luglio [18]83

Gina mia

No che non sarai stata cattiva profetessa. Ti mando, prima d'andare a letto, un saluto che partirà domattina.

Oggi sai come sono stato inquieto! Povero caro Mariano, che pena il rinnovarsi di questa febbre! Mi fa tanta pena anche la mamma che si cruccierà chi sa quanto. Oramai non sogno più di scendere e trovarvi a Como; affretto solo il momento d'esser con voi a Vicenza. Non ho impegni

<sup>724</sup> «La mia meta è un angolo tranquillo nei Grigioni dove farò bene a lavorare di lena, perché il mio Cortis possa essere finito entro il termine che mi proposi»: FOGAZZARO 1940, p. 76 e FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 12.

<sup>725</sup> 'Ospite'. Secondo Morra si tratta di Maria (Vicenza 1881-1852), ultima nata in casa Fogazzaro. Nel pacco sigillato in cui sono state trovate le lettere a Gina, erano accluse anche le lettere per Maria (cfr. CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 4).

formali col Casanova per la consegna del manoscritto.<sup>726</sup> Mi disse solo che non ha premura. Quanto alla fiaba ora non ci penso neppure ed è molto probabile che non ci pensi neppure in seguito.

Stamattina lo spettacolo delle Alpi nevose fino al piede e illuminate dal sole, era splendido. Andai, solo, al laghetto. Il vento strideva negli abeti, il lago scintillava nella sua conca verde e dietro il bosco nero la montagna enorme, tutta coperta di neve, faceva un effetto strano. Addio, la mia Gina. Ti abbraccia, con tutti, <+il pa+>

il papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 11; 1 c. 2 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 254.*

[19]

Vicenza, 14 Gennaio 1884

Carissimo papà!

Devi avere una parolina anche da me, caro papà. Ieri sera alle sette e mezzo abbiamo assaporato tutti quanti la tua bella descrizione del cielo, della luna, del mare, dei boschi di palme e d'ulivi di quel lembo d'Africa, ove stai tu ora.<sup>727</sup> T'ho invidiati particolarmente i minuti che hai passati in quel bosco d'ulivi attraverso i quali si vedeva lo scintillio dorato del mare. Ho letto nell'*Europa Pittoresca*<sup>728</sup> che con un cielo sereno, sereno si può intravedere il profilo della Corsica. È vero? Dunque sei stato tanto contento della letterina di Mariano. Poverino! Con quanta gioia te l'ha scritta e con quanta gioia ha ricevuto la tua ier sera! Vuoi sapere come vanno le mie composizioni? Ho *Il Dovero*. Secondo me non va, ma ho imparato a diffidare del mio gusto letterario osservando come tu quasi sempre qualifichi le composizioni che a parer mio non sono scritte troppo male, per cattive e invece sei contento di quelle che (ora più, ma una volta, ti ricordi?) volevo abbruciare, strappare e far scomparire per sempre.

Il primo Canto della *Divina Commedia* mi fa sudare terribilmente ma spero di condurlo insino alla fine.

E tu scrivi? Il nonno ti prega d'andar a salutare a nome suo il dottor Zelbi a Bordighera vecchia; che farai l'interessante conoscenza d'un gran originale.

Depongo la penna caro papà, perché fra pochi minuti viene la maestra di lavoro. La depongo colla rara speranza di metter presto nel cassetto del mio tavolo una deliziosa pittura <+delle deliz+> splendori di Bordighera.

Abbiti, caro papà, un fascio di cose affettuose da tutti di casa e un lunghissimo abbraccio da noi altri bambini.

Gina tua

Tante cose alla zia.

\* *RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 3, 1 c. 4 pp. or. aut.*

[20]

Bordighera 16 del 1 '84

5 pom.[eridiane]

Gina mia

Una righetta per te, stasera. Oggi alle 11.53 sono partito per S. Remo dove il signor Molon<sup>729</sup> mi ha fatto da Cicerone, la signora Molon mi ha ordinato il caffè e la sorella dell'Ester me lo ha

<sup>726</sup> Fogazzaro, diretto a San Bernardino, passò per Torino per far visita a Giuseppe Giacosa, che aveva conosciuto pochi mesi prima a Vicenza e che in quell'occasione lo presentò all'editore Casanova, con il quale collaborava.

<sup>727</sup> Nel gennaio 1884 Fogazzaro intraprese un viaggio lungo la riviera ligure per far visita alla cognata, la contessa Livia Piovene, il cui cattivo stato di salute l'avrebbe condotta alla morte nell'autunno dello stesso anno, lasciando orfani i figli Angelo e Ina. Ben presto loro tutore divenne lo zio Fogazzaro.

<sup>728</sup> *L'Europa pittoresca. Opera artistico-letteraria illustrata da mille incisioni*, Milano, Garbini, 1879, 2 voll.

<sup>729</sup> Potrebbe trattarsi di Francesco Molon (1821-1885), patriota, ingegnere e geologo vicentino, che condusse studi geologici in area ligure.

portato. Ho girato S. Remo dalle 12.20 alle 3.10. Che paradiso, che incanto! Ci volevi tu per passare d'estasi in estasi, per dare aria a tutti i tuoi aggettivi. Lì sì te li avrei permessi tutti, i più rotondi, i più sonori. Il cielo era splendido, credo che il termometro non avrà segnato meno di 13 o 14 gradi. Ma pure non viene in mente il famoso “pezzo d’Africa” di quel signore poco intelligente che ha descritto Monaco nell’*Europa Pittoresca*.<sup>730</sup> Che Africa! Con quei giardini eleganti, con quelle ville superbe, con quelle larghe passeggiate lastricate di marmo, con quella vita elegante! Pezzo d’asino e non pezzo d’Africa. Siccome non so chi sia, mi permetto questo battesimo.

Bordighera soffre molto di questo confronto. Per renderle la propria stima bisogna salire al *Capo* e all’Hotel Belvedere, come feci iersera al tramonto. Vi si ascende attraverso un bosco di palme si guadagna la sommità calva di un promontorio che si avvanza nel mare fra due grandi golfi. Forse il modo più efficace di descriverti quel punto sarebbe di disegnar qui una bocca aperta più del possibile; ma io non la so fare.

La zia Livia<sup>731</sup> aveva avuto dal medico il permesso d’alzarsi e poi, per prudenza, non ne usò. Non ha più avuto alcun segno, pochissima tosse, più libero il petto. Invece ha un po’ d’accensione al viso. “Fiamme nervose” dice il medico il quale le avea permesso non solo di alzarsi ma anche di scendere, e di aprire le finestre. Stasera tornerà.

Addio, Gina mia. Stamane ho scritto alla mamma e alla Nonna Pina.<sup>732</sup> Vi abbraccio e saluto tutti.

Il tuo papà

La Maria Re saluta sua sorella. Mi associo: <saluti> anche per gli altri colleghi.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 12; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 256-257.*

[21]

Bordighera 18-1-[18]84

Gina mia

Il tuo desiderio di descrizioni sarà stato deluso. Cosa vuoi? A pensar di descrivere questi paesi cadono la mano, la penna, il calamaio e il tavolino. Figurati cosa ho scritto sul mio taccuino,<sup>733</sup> non per descrivere ma per ricordare le mie impressioni di un tramonto dall’Hôtel Belvedere qui di Bordighera:

[“Sotto la terrazza una strada; più sotto un bosco di palme; più sotto ancora un’altra strada; poi un bosco di palme e ulivi. In faccia sole rovente cala su Nizza, striscia orizzontale mare giallo-verdognolo, lucente. A destra vegetazione cupa distesa fino a montagne sfumate Ventimiglia, rotta da ville bianche. Davanti, abbasso, tetti di Bordighera bassa con ciuffi di palme. A sinistra sullo stesso piano la parete nuda, convessa d’uno scoglio cinto più sotto da una strada con pini. Palma isolata, cielo e mare senza fine. Nebbione violaceo fascia l’orizzonte; a’ lato del sole rovente è nero; dal sole si alza un cono rovescio di raggi di fuoco”.

Eccoti una pittura telegrafica che è ancora troppo lunga. L’ideale sarebbe di dire tutto questo in una parola sola. Mi soddisfa di più la nota che segue immediatamente questa. È una frase di Luigi che mi

---

<sup>730</sup> «Trovandosi in mezzo a quella terra delle rose e degli aranci, pare d’essere nell’Africa» e «si direbbe che l’Africa ha riversato su quella roccia la sua terra calda e feconda»: *L’Europa pittoresca* 1879, pp. 198 e 201. Il capitolo sul *Principato di Monaco* è nel secondo volume pp. 197-204.

<sup>731</sup> Livia Piovene (Vicenza 1852-1884), moglie di Giustino Valmarana, fratello di Margherita.

<sup>732</sup> Giuseppina Lampertico (1822-1904), madre di Margherita Valmarana e sorella dell’economista Fedele Lampertico.

<sup>733</sup> Una ventina di taccuini, studiati dal prof. Luciano Morbiato (cfr. *Fogazzaro intimo* 2015, pp. 15-72), facevano parte del Legato Roi che conteneva anche le lettere a Gina. Il *Taccuino bavarese* invece, dato il suo interesse prettamente letterario, ovvero appunti di un viaggio del 1885 in Germania, non vi era compreso (MORBIATO 2011).



porta in camera il caffè della sera. Io sorseggio l'eccellente liquore, egli ascolta il fragor delle onde e dice: *Xela na fragranza de sto mare!*

Oggi ho veduto col signor Nodari il giardino Moreno<sup>734</sup> e la villa Bischoffsheim.<sup>735</sup> Da Moreno, c'è una vegetazione che stordisce. Lì può forse passare il *pezzo d'Africa*<sup>736</sup> perché il giardino qua e là è impenetrabile come una foresta vergine. Le palme vi hanno l'aria esaltata, vi prendono delle pose drammatiche, si contorcono in un impeto di passione,<sup>737</sup> come se il trovarsi tante assieme, in un paese straniero, le inebbiasse. Vi son dei banani enormi. C'è un cane che io farei dipingere da tigre. Se anche gli venisse la cattiva idea di abbaiare tu non ne avresti mica meno paura per questo, eh? La villa Bischoffsheim è molto più parigina che africana.

Ho anche visitato la signora Nodari, ho veduti i suoi bambini, carini assai. Suo marito conosce Rubino di S. Remo *intus et in cute*<sup>738</sup> ed ha una mediocre stima del < suo > cioccolato. Qui dicono che i fratelli son di balla e che il fallimento è stato un giochetto.

Dirai al nonno che, profano come sono, mi entusiasmai di un *araucaria excelsa*<sup>739</sup> della villa Hütner a S. Remo. Non è colossale, ma splendida di vegetazione piena e perfettamente regolare nella sua ricchezza; e ha un superbo color vellutato.

Alla mamma di? che stasera toccai quel tasto con la Livia e ch'ella mi manifestò la sua ripugnanza. Si potrebbe combattere in un altro caso; in questo non lo troverei opportuno. Anche di cambiar medico non è da discorrere perché le informazioni avute sugli altri medici di Bordighera non sono incoraggianti.

E ora, Gina mia, buona notte. Se hai fatto il *dovere*, hai fatto il più. Ti raccomando però anche la *Divina Commedia*. Bacia per me mamma, fratelli e nonni. Vi darò un bacio molto grosso onde ve ne sia per tutti.

Il papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 13; 1 c. 4 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 258-259.

[22]

Bordighera 20-1-[18]84

Gina mia

Ti mando delle altre note di viaggio, non prese dal taccuino però perché non avrei dovuto far altro che scrivere, ieri, tanta era la folla delle belle cose e tanto rapidamente mi sfilavano davanti. La costa francese è più scogliosa, più mossa, più pittoresca della nostra. È tutta golfi e promontori, scogli rossastri vanno su dritti al cielo da boschi d'ulivi. Abbondano i pini. L'aurora infocava quel sasso rossastro. Il mare, il cielo sempre divisi da quella fascia di nebbione scuro, avevano tutti i colori. James de la Pluche<sup>740</sup> direbbe con maggior precisione che avevano il colore delle ova sode troppo cotte.

Fermata a Montecarlo, a piedi di un gran muraglione. Si guarda su, si trova una scogliera con grandi fascie di agave e cactus, più su un'altra muraglia, una balastra, candelabri, ciuffi di palme, due teste di torri rococò ricchissime. E via. Un vallone <a destra>; tutti agave i due pendii, una chiesetta stile 400 posata in fondo, sul piano; a sinistra lo scoglio di Monaco. Poi golfi ancora e promontori.

<sup>734</sup> Il giardino, famoso in tutta Europa, prende il nome dal suo proprietario, Vincenzo Moreno, un ricco commerciante d'olio, che durante numerosi viaggi raccolse semi di piante esotiche. Alla fine del XIX secolo con la costruzione della via Romana il giardino venne smembrato.

<sup>735</sup> La villa, fatta costruire attorno agli anni '70 dell'Ottocento, appartenne ad un banchiere olandese, Raphaël Bischoffsheim (1822-1907).

<sup>736</sup> Fogazzaro allude all'*Europa pittoresca*, volume citato nella lettera precedente.

<sup>737</sup> Non si può non pensare, leggendo queste parole sulle palme, al celeberrimo passo del *Daniele Cortis* - proprio in questo periodo Fogazzaro vi stava lavorando - in cui viene enunciato il motto dell'amore sublime, per così dire, "alla Cortis": «*Innupti sunt coniuges non carne sed corde. Sic coniunguntur astra et planetae, non corpore sed lumine: sic nubent palmae, non radice sed vertice*»: FOGAZZARO 2007, p. 291.

<sup>738</sup> 'Dentro e nella pelle', ovvero 'intimamente', espressione proverbiale che viene fatta risalire ad una satira di Persio (III, 30).

<sup>739</sup> È una conifera originaria dell'Australia, che può raggiungere anche i cinquanta metri d'altezza.

<sup>740</sup> *The Diary of C. James De La Pluche With His Letters* è un racconto lungo di William Makepeace Thackeray.



Turbia che fa pensare a Dante da cui è nominata nel *Purgatorio*,<sup>741</sup> Èze, una cara solitudine recondita, Villefranche-sur-mer dove nel mare che pare un lago sono ancorati sei grandi vapori da guerra; poi una lunga galleria grandi borghi sorgenti a destra e a sinistra, tutti moto di costruzioni, forno d'officine, colori vivi; una gran valle aperta, cinta di monti lontani, varii, pittoreschi: Nizza. La stazione ricorda, in piccolo, quella di Milano. Gran viale che scende alla città con eucaliptus giganteschi. Mi avvio a piedi all'Esposizione<sup>742</sup> che non è lontana. Deserto; par d'andare al cimitero. Ecco là in alto un grande edificio nuovo, stile d'orologio a pendolo; sul davanti quanto è largo il corpo centrale una grande cascata; ai lati, gradinate, pendii verdi con le solite palme e agave, due strade rette, ripidissime per gli ascensori a sistema funicolare. Nel piano i padiglioni delle varie città vicine, di Nizza stessa, del *Figaro* ecc. ecc. Quasi tutto è ancora in disordine. Vado su con la funicolare, faccio un giro attraverso le casse dell'esposizione, le statue con la corda al collo che aspettano d'essere trascinate a posto. La vista di lassù è superba; aggettivo stupido ma ci vorrebbe altro a dire quello che si vedeva.

Via in cittadina al *Jardin Public*. Par d'essere a Milano o a Torino nei quartieri nuovi. Nomi di Parigi dappertutto; avenue Longchamps, rue de la Paix ecc. Scendo, vado verso il mare; eccomi sulla famosa *Promenade des Anglais*.<sup>743</sup> Figurati il *quai*<sup>744</sup> di Lugano messo nel microscopio e le palme invece delle rubinie.<sup>745</sup> Non c'è però il S. Salvatore<sup>746</sup> ch'è una bella cosa. Una sterminata fila d'alberghi sontuosi, di ville, un viale larghissimo <che gira> a perdita d'occhio verso un promontorio basso basso, lontano, lontano, una fila di palme, un ampio lastricato, una balaustrata, il mare infinito una luce abbagliante. Cammina e cammina è sempre lo stesso. Dall'altra parte, a levante del giardino pubblico c'è il *quai du Midi*; altre palme, altri alberghi ma qui l'occhio urta subito nel monte<sup>747</sup> che divide Nizza da Villafranca. Torno sul ponte del *Paillon*<sup>748</sup> presso il giardino, prendo il *quai Massèna* che gira lungo il torrente fino alla piazza Massèna. E sempre palme; anzi queste del quai Massèna son forse le più belle. Negozi splendidi, passeggio elegantissimo. In piazza Massèna gran movimento di tram e carrozze, caffè affollati, tipi molto parigini, ufficiali senza sciabola. Entro al restaurant du Helder, piccolo, elegante; nome e prezzi di Parigi. Prendo delle escaloppes à la milanaise e 1/2 bottiglia del vino marcato meno caro, il Beaujolais. L'*addition* è di 3.80. Passo davanti ad altri restaurants di lusso; tutti hanno il *menu* della giornata fuori e sono, su per giù, gli stessi prezzi. Vado a mettere il naso a cinquanta vetrine, una più affascinante dell'altra, specialmente nell'avenue de la Gare che è larghissima, degna di una grande capitale, tagliata ad angolo retto da parecchie altre grandi vie piantate d'alberi. Prendo un *tram* a caso, vado in fondo alla rue de France. Vedo *Panorama de Paris*, salto giù e via a vedere questo *panorama* che mi godo solo soletto. È interessante per i ritratti delle celebrità d'ogni genere, buono e cattivo. Alle 12 1/2 sono ancora alla stazione dopo aver veduto Nizza *par le tron*<sup>749</sup> di quattr'ore. Circa al tocco sono a Monaco. Tutto nuovo, tutto bianco, tutto caffè, hôtels, carrozze a due cavalli che aspettano sulla strada che dalla stazione scende al mare sotto lo scoglio di Monaco vecchia <+ne+> gira lungo la riva fin sotto a Montecarlo, dove arriva in pochi minuti. Un'altra taglia dritta il sasso salendo a Monaco; da questa un accorciatoia<sup>750</sup> s'arrampica al castello. Una ad una le carrozze son prese e vanno a M.[onte] Carlo; degli omnibus a quattro cavalli scendono da Monaco al galoppo e girano pure verso M.[onte] Carlo. Vi leggo; *service des employés – service des étrangers*. Io vado su per l'accorciatoia per gli agave di cui molti sono in fiore. Lo scoglio è coronato di torrioni, di grossi baluardi sopra il mio capo; più <+in+> fuori, verso il mare spiccano sul cielo le case di Monaco

<sup>741</sup> «Tra Lerice e Turbia la più diserta,/ la più rotta ruina è una scala,/ verso di quella, agevole e aperta»: *Purg.* III vv. 49-51. Questa e le seguenti sono, nell'ordine, cittadine che s'incontrano venendo dal confine italiano in direzione Nizza, sulla Costa Azzurra.

<sup>742</sup> Si tratta dell'Esposizione di Nizza del 1884.

<sup>743</sup> Il Viale degli Inglesi lungo la spiaggia di Nizza fu ideato e finanziato nella prima metà del XIX secolo da alcuni cittadini inglesi, attirati nella località dal clima particolarmente mite anche nel periodo invernale.

<sup>744</sup> Molo.

<sup>745</sup> La robinia è una pianta che può raggiungere anche i venticinque metri d'altezza ed è originaria del Nord America.

<sup>746</sup> Monte (912 m.) nei pressi di Lugano, che comparirà anche sulla scena di *Piccolo mondo antico*, «inclinato là in fondo, sotto il peso della sua gobba malinconica»: FOGAZZARO 2014, p. 196.

<sup>747</sup> Il monte Boron è una collina alta 191 metri e circondata da un parco rinomato per la vista panoramica sulla costa.

<sup>748</sup> Il Paviglione o Paillon è uno dei due corsi d'acqua che attraversano Nizza.

<sup>749</sup> Letteralmente 'per il buco [della serratura]'.  
<sup>750</sup> Il vocabolo si trova nel dizionario TOMMASEO-BELLINI 1872, p. 109, nell'espressione «A me pare esservi una via accorciatoja» sotto il lemma «accorciatojo».

antica. Mi vengo alzando sui bianchi *hôtels* della riva, sulla cala quieta, azzurra. Al di là sotto una foresta d'ulivi par che si alzino meco gli edifici di Montecarlo. Riconosco le torri vedute al mattino, leggo col cannocchiale sull'edificio bianco a lato d'esse "hôtels de Paris". Entro nella fortezza e mi trovo sopra una spianata <+in faccia al+> col palazzo del principe alla mia destra, le case di Monaco alla sinistra, una lista di mare brillante in faccia che mi attira subito a sé. Passo fra dei vecchi cannoni col motto *Nec pluribus impar*<sup>751</sup> e mi affaccio al parapetto. Lo scoglio è tagliato a pieno sul mare e sempre agave e sempre cactus; un po' a destra, in fondo, cornici verdi del giardino del principe. Vedo il palazzo dopo un'anticamera noiosa. Non ne valeva la pena. Poi il giardino scaglionato sul macigno enorme, appoggiato ai baluardi, sospeso fantasticamente col suo rigoglio di aranci e di palme fra il cielo e l'abisso.

Rifaccio la via verso Montecarlo, ritrovo gli alberghi lungo il mare, le edicole tutte piene di libri sulla roulette e il trente-et-quarante.<sup>752</sup> All'Hotel Bristol, uno parla gesticolando in mezzo ad uomini e donne che gli fanno cerchio intorno. "C'étaient ses derniers quarante mille et elle a tout, tout, tout perdre!" Gli equipaggi spesseggiano,<sup>753</sup> s'incrociano di gran trotto sulla salita di Monte Carlo. Passano carrozze da nolo, landaus<sup>754</sup> privati, breaks<sup>755</sup> guidati da signore. Incontro signore sole, molto pensierose, che scendono. Adesso mi grandeggia a destra lo scoglio di Monaco; la balaustrata che sale davanti a me taglia bianca <+la le+> il confine del cielo e del mare. Eccomi <+a ponte+> sul fianco del Casino enorme, barocco, ma ricchissimo.<sup>756</sup> Le bianche terrazze davanti alla facciata, verso il mare, sono deserte. Le carrozze e i pedoni girano verso il monte, passano tra il Casino e l'Hotel de Paris che segna un lato del grande <+cortile+> parterre dietro il Casino stesso. Un lungo caffè basso, con portici, segna l'altro lato. In mezzo, fiori, un bacino, una fontana. Verso il monte un'ampia apertura; una lunga *pelouse* fiancheggiata di palme; ai lati due viali in leggera salita da cui pure vengono carrozze e carrozze. Sullo sfondo boschi d'ulivi signoreggiati dalla montagna nuda; a destra e a sinistra, in distanza, gruppi d'alberghi. Sedili dappertutto. Le carrozze arrivano al trotto davanti alla scalinata del Casino, si fermano un momento e ripartono. I portici del caffè son pieni di gente; pieni di gente i sedili del parterre. Fra il caffè e il casino, cielo, mare, terrazze, giardino in discesa, un incanto. La scalinata del casino <ripartita in tre sezioni> ne prende quasi tutta la parete. Nel mezzo la corrente è continua. Signore e signori seduti a' due lati della porta d'entrata, guardano chiacchierano. Mi fermo un po' anch'io a guardare quella folla strana, cosmopolita dove i tipi originali abbondano. Passa una toilette sfarzosa di parigina, poi un cappellone quacchero d'inglese, passa un giovane elegantissimo, poi un gobbo orribile col cilindro un cravattone giallo e nero e <+con+> la fodera bianca dei pantaloni in mostra sugli stivali. Mi dirigo al bureau, nell'atrio, per avere una carta d'ammissione. Offro la mia carta di visita. "Avez-vous un enveloppe de lettres, monsieur?" Per fatalità non ne avevo. "Quel hôtel habitez-vous?" Je viens de Nice. "A quel hôtel êtes-vous descendre à Nice?" Nulle part, je suis venu ce matin de l'Italie. "Hé bien, vous n'êtes pas admis, votre carte ne suffit pas." Figurati se volevo partire così da Montecarlo! Aspetto un poco, poi ricomincio la stessa litania con un altro impiegato; solamente quando mi domanda del mio albergo di Nizza, mi ricordo del mio restaurant che era anche hôtel e rispondo *Hôtel du Helder*. ["Ah, parfaitement, Helder, parfaitement". Ed eccomi in possesso della carta verde. Fra le due porte d'entrata si vendono i biglietti

<sup>751</sup> Locuzione latina che significa 'non inferiore a molti', adottata come motto da Luigi XIV.

<sup>752</sup> È un antico gioco francese con le carte.

<sup>753</sup> 'Equipaggi': carrozza signorile con cavalli e servi. 'Spesseggiare': «fare spesso, frequentare, replicare spesse volte». TOMMASEO-BELLINI 1872, pp. 1095-1096.

<sup>754</sup> O *landò*, erano carrozze signorili fabbricate in Germania a Landau, sospese con molle su quattro ruote e mantici che si chiudevano a coprire i sedili. Erano in uso nell'Ottocento e nel primo Novecento.

<sup>755</sup> Vettura di origine inglese a cavalli, aperta, con quattro ruote, un'alta cassetta per il cocchiere e due banchi longitudinali.

<sup>756</sup> «Nel 1868, lo splendido casino che serve di ricovero alle tavole del Trenta e Quaranta e a quelle della Rollina, era terminato, e per tale circostanza venne data una splendida festa alla quale intervennero tutte le autorità del principato e il fiore della società nizzarda. Da quell'epoca Monte Carlo ha progredito: la sua reputazione ha varcato i confini, e da tutte le parti del mondo il Circolo de' forestieri passa per l'asilo del piacere e dello svago, rischiarato dal cielo azzurro, e profumato dai fiori. Il casino riposa sopra terrazze sovrapposte, collegate da maestose rampe che scendono fino al mare, e le cui scale a larghi gradini sono fiancheggiate da arbusti fioriti, da palme, e nei ripiani, ornate di fontane, di vasi, di grotte, di ajuole – come splendida decorazione d'una residenza reale»: *L'Europa pittoresca* 1879, p. 202.

per l'opera della sera *Un ballo in maschera*.<sup>757</sup> I posti costano 30 lire. Entro in una gran sala quadrangolare illuminata dall'alto, ma assai scura. Portico in giro, balaustrata e loggia sopra il portico, candelabri sulla loggia, lampadari sotto, divani di cuoio rosso fra le colonne, vasche e zampilli ai due capi, pavimento a mosaico, ricco. Da destra viene un suono di musica. Entro in un andito, vedo lumi e gente, qualcuno mi porge un programma, mi trovo nel teatro e siedo in un *fauteuil numeroté*<sup>758</sup> di quelli che costeranno, la sera, 30 lire. Il teatro è pure quadrangolare con gli angoli tagliati. Nicchie con candelabri a gaz, sopra le nicchie balconi. A sinistra grandi specchi, a destra tre <+grandi+> finestroni verso il mare. Pareti e soffitto ricchissimi. È tutto marmi, dorature, specchi. Stile barocco ma grandioso. Ascolto nella mia morbida poltrona di velluto rosso un pezzo di Brahms, poi me ne vado, spingo una porta, mi trovo nella sala di lettura, piena di sole. Chi legge, chi scrive. Vi è un visibilio di giornali d'ogni paese del mondo. Esco anche di lì, m'accosto a un'altra porta. Un usciere mi domanda la carta. La mostro e passo. Vivessi cent'anni non dimenticherò mai quel momento in cui nello spingere e aprire la porta pesante, udii improvvisamente il sinistro tintinnio largo e continuo dell'oro e dell'argento.<sup>759</sup>

La gente, a capo scoperto, si affollava, nella prima sala, attorno a due roulettes, fra le quali si vedeva il salone centrale, per altre roulettes, tutte disposte ai lati; di là dal salone si apre l'ultima sala, quella del trente-et-quarante. Attorno a ciascuna roulette v'è una fila di giuocatori seduti. Gli altri stanno in piedi dietro a questi, tranne qualcuno che ha un seggiolone alto con lo sgabello per salirci. Non vi sono meno signore che uomini. Tutti parlano a voce bassa. Se succede una contestazione fra giuocatori, anche gravissima perché l'uno o l'altro vuol rubare, le parti s'azzittano subito. Dei giuocatori seduti <+hanno+> alcuni hanno mucchi d'oro davanti a sé, molti notano continuamente. Non si vedono che scudi, marengi e biglietti da 1000. Ho visto delle faccie serie, non ne ho visto di allegre. Per avere un'idea completa del giuoco, giuocai anch'io risoluto di non sacrificare per questo più di uno scudo. Ti dirò poi, perché tu non giudichi male del tuo papà, che ero <+ben+> anche risoluto, se vincevo, di cedere quel lurido guadagno a qualche povero. Giuocando sulle *chances simples*, sempre di uno scudo, ne guadagnai altri cinque. Ne giuocai allora uno sulle *chances composées* e lo perdetti; allora uscii dalla sala e andai nella sala di lettura a scrivere alla mamma e all'Elisa Fogazzaro,<sup>760</sup> erudito oramai sulla *roulette* anche più del bisogno. Dopo vi tornai ancora ma non giuocai più. E ora buona notte perché è tardi. Un bacio del

Tuo papà

che spera ne avrai abbastanza di descrizioni

P.S. Rileggendo m'accorgo dai molti *gran* e *grande* che sono stato in Francia.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 14; 5 cc. 18 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «Interesse». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 259-266.*

<sup>757</sup> Opera di Giuseppe Verdi su libretto di Antonio Somma, ispirato al romanzo di Eugène Scribe, *Gustave III ou Le bal masqué*. La prima si tenne a Roma il 17 febbraio 1859.

<sup>758</sup> Poltrona numerata.

<sup>759</sup> «Entrando nel casino, appena messo il piede nel peristilio, si trova a manca il gabinetto del commissario del principe di Monaco, delegato pel buon ordine interno delle sale; dirimpetto, il deposito del vestiario; in faccia alla porta d'ingresso, la sala de' concerti; a dritta, seguendo un lungo corridoio si va al primo piano nel salone di lettura. Ma la maggior attrattiva l'hanno le sale da giuoco. Vi si entra ritornando nel vestibolo. Nella prima sala vi sono due gran tavole consacrate alle evoluzioni della Rollina. Questa sala in istile moresco è vasta, spaziosa, e le finestre prospettano, da un lato sulla piazza, dall'altro sul mare, di fronte sulla roccia di Monaco. Gli ornati all'orientale, sono in ambedue le sale di stile correttissimo. "Tutto è ben combinato nel palazzo consacrato a Pluto, dice Révoil, e non si può che encomiare chi sognò ed eseguì questa meraviglia dell'arte". Traverso due vaste arcate, si entra nella grande galleria dove si trovano tre altre tavole ovali ricoperte di tappeto verde, cogli scompartimenti d'uso, sui quali i giuocatori possono puntare, secondo il loro desiderio, sulla prima, alla Rollina, sulle altre due, al Trenta e Quaranta. Le finestre di questa immensa galleria guardan tutte sui giardini del Casino, e dovunque si volga l'occhio, si presenta una panorama incantevole»: *L'Europa pittoresca* 1879, p. 203.

<sup>760</sup> Elisa, Anna e Maria erano cugine di Fogazzaro, figlie di un fratello di Mariano, Giovanni Battista, il quale viveva a Trento.

[23]

[Vicenza, post 15 maggio 1885]

Caro papà!

Grazie della parolina che hai scritta p.[er] me nella lettera della mamma! Siamo tanto contente che ti diverti, soprattutto che stia sano e che s'avvicini il tuo ritorno quassù. Siamo stati a Messa [a] Monte alle sette con un caldo opprimente, questi *ardori* però sono una vera benedizione pei campi il nonno che è stato a Montegalda<sup>761</sup> l'altro giorno disse che il frumento vi sta pigliando proporzioni *sublimi*. Ieri sera venne Matilde Biego e si trattenne fino alle 10 passate, venne anche miss Dromgole con Giulia e stavolta il domestico le ricondusse in città. La signora Lopez<sup>762</sup> ti ha mandata *Serena* con una lettera sulla copertina del libro e scritto All'amico *gentile ed alleato Antonio Fogazzaro*. Che te ne sembra? Qui nessuna novità. Il nonno da tre giorni scende ogni sera in città. Ho paura che questa cosa spiaccia molto a nonna Teresa<sup>763</sup> e la inimichi con S. Bastiano. Ho udito poi la critica del Nencioni<sup>764</sup> Ne sono stata soddisfatta a metà. Dato che sono osservazioni critiche bisogna esserne contenti perché il modo col quale sono espresse è molto molto rispettoso. Sono poi accompagnate da frasi così lusinghiere da suscitare nell'autore tentazioni potenti di vanità. Ho letto stamane nell'«Über Land und Meer»<sup>765</sup> un'articoletto su <+?+> relazioni di Göthe con Manzoni. Anche Manzoni una volta apprezzato oltr'Alpe, lo era poco in Italia. Coraggio dunque caro papà, non mortificarti perché il Nencioni asserisce che il tuo libro non piacerà che alle donne italiane e agli stranieri.<sup>766</sup> Prima di tutto abbiamo veduto che anche a dei letterati di grido in Italia ha piaciuto il *Cortis* e poi tu non scrivi mica secondo il gusto di quella gente là. Credo che più dei loro incensi ti gusterai la gioia d'aver fatto del bene coi tuoi scritti, d'aver l'approvazione d'anime gentili. Che scribacchiona sono stata oggi! Perdona tante ciarle sancite e voglimi bene!

Gina

<sup>761</sup> Montegalda è un comune a sud-est della provincia di Vicenza, al confine con quella di Padova, in cui si trovavano la villa - ribattezzata «villa Flores» in *Piccolo mondo moderno* - e i possedimenti agricoli della famiglia Fogazzaro.

<sup>762</sup> Maria Savi Lopez (Napoli 1846-1940), musicista, poetessa, insegnante, studiosa di folklore e autrice di numerosi saggi, racconti e romanzi. Di questi ultimi il primo è *Serena*, pubblicato nel 1885 per l'editore Brero di Torino. La sua corrispondenza con Fogazzaro è stata presentata e pubblicata nel contributo di Adriana Chemello, *Le lettere di Maria Savi Lopez (1846-1940) nelle lettere ad Antonio Fogazzaro* in BANI 2010.

<sup>763</sup> Teresa Barrera (Oria 1808- Vicenza 1891), madre di Fogazzaro, originaria della Valsolda, nacque in quella casa che il figlio Antonio adibirà nel suo *Piccolo mondo antico* a dimora di Franco e Luisa. Successivamente si trasferì a Vicenza al seguito del padre mastro muratore, dopo aver soggiornato due anni a Milano. Nel 1837 sposò Mariano Fogazzaro. Il figlio Antonio la descrisse con queste parole in una breve lettera pubblicata sulla «Scena Illustrata»: «Fu donna di forte ingegno, di mirabile senno, di gentilissimi sensi. [...] Fu religiosissima e fieramente patriota, negli anni della servitù austriaca. Diede col marito esempio di perfetto matrimonio cristiano. Educò i figli austeramente. Conobbe assai bene le lettere italiane e francesi. Ebbe particolarmente cari i libri d'educazione. Le opere della Guigot, della Neckièr, della Ferrucci, del Tommaseo, le erano famigliari. Scrisse non più che lettere ma con raro gusto, seppe a memoria moltissimi versi; canti della *Divina Commedia*, come ballate di Berchet. Fu circondata di stima ed affettuoso rispetto per la sua bontà, la dolcezza, la sagacia del consiglio, l'amabilità della conversazione. [...] Il figlio la rappresentò nel personaggio di Teresa Rigej del *Piccolo mondo Antico*»: BAZZETTA DE VEMENIA 1921, p. 28.

<sup>764</sup> Enrico Nencioni (Firenze 1837 – Ardenza 1896) studioso e traduttore, contribuì a divulgare la letteratura inglese in Italia grazie ai suoi saggi. Ricoprì l'incarico di redattore del «Fanfulla della Domenica» e collaborò alla «Domenica letteraria» e alla «Nuova Antologia», per la quale pubblicò l'articolo citato in questa lettera da Fogazzaro. Fu tra i frequentatori di casa Aganoor assieme a Giacomo Zanella, maestro della poetessa italiana di origine armena Vittoria Aganoor Pompilj (cfr. CHEMELLO-ALESI 2005). Dai fondi Nardi, Rumor e Roi della BBV è possibile riunire un manipolo di lettere di Nencioni a Fogazzaro, la maggior parte delle quali senza data o prive dell'indicazione dell'anno (CFo 24 pl. 147, CF 9).

<sup>765</sup> Periodico illustrato di grande successo, fondato nel 1859 da Alfred Estermann a Stuttgart e stampato fino al 1923.

<sup>766</sup> E. NENCIONI, *Daniele Cortis*, «Nuova Antologia», 15 maggio 1885, seconda serie, fascicolo X, p. 218 (rubrica *I nuovi romanzi*) (cfr. § 2.5.2.2).

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 72, 1 c. 4 pp. or. aut., il testo è disposto in righe orizzontali e verticali. Si legge anche una lettera di altra mano e altro inchiostro in tedesco. Sulla prima facciata, in alto, è stata disegnata la figura di una bambina. Ipotesi di datazione: la data della lettera è stata ricostruita sulla base dell'articolo citato del Nencioni.

[24]

Colli Berici 20 Maggio [1885]

Caro papà!

Ti stendo le braccia nella tua stanzetta di Monaco, caro papà, ti dico che stiamo tutti bene come quando ci hai lasciato. Raccogli dunque col cuore tranquillo sul conto nostro le prime impressioni germaniche. Dopo la tua partenza nessuna novità. Ieri mattina fu qui Clelia Velo con M.lle Blanche; poi alla sera venne la *brigata*, come dice Mariano; la Folco, la Franco con madre e fratello e i due Nicoletti. Inoltre capitò anche Carlo Barrera, D. Giovanni e lo zio D. Giuseppe. La società era *au grand complet*. [?] a descriverti come si passò la serata. Si fecero le solite chiacchiere allegre, si tormentò il piano ed io in mezzo a tanto piacevole chiasso pensavo a Trento, a cosa facevi tu lassù. Mariano si comportò finora lodevolmente, questa mattina mi diede il suo asciugamano ed ebbe modi gentili. Oggi la posta portò un giornale al tuo indirizzo «Il Progresso»,<sup>767</sup> lo spiegai subito cercando avidamente un *Daniele Cortis* ma non mi riesci di trovare le due parole. Oggi la nonna Pina è a Montegaldella coi bimbi. Domani mattina vado a far colazione nella Pagoda del bosco, ci verrà la C.[ontessa] Arnaldi<sup>768</sup> coi suoi piccoli allievi e puoi pensare che questa prospettiva mette in effervescenza cuginetti e fratellini. M.[ademoiselle] Buchner fu sofferente ieri sera d'un dente che si farà levare domani a Padova. Ieri la mamma ebbe una lettera dalla zia Ina che le trascrive un periodo d'una lettera d'Ina Fogazzaro dove descrive Maria nel giorno delle nozze. Senti: *Maria ravvolta fra i candidi veli parve bellissima, d'una bellezza pura e composta quale una Vergine dei primi tempi della Chiesa*. Mariuccia che è qui accanto a me vuole che ti dica il bel sonno che ha fatto oggi seguendo docilmente la prescrizione materna. Ieri e oggi tempo splendido. Auguro che il sole brilli così smagliante anche oltre le Alpi illuminando le tue peregrinazioni bavaresi. La nonna Teresa mi pare sia proprio di buon'umore anche oggi decantava alla Clementi le bellezze di S. Bastiano, "la famiglia gode molto qui" disse. Il nonno non discese ieri sera a Vicenza. Addio, caro papà, perdona l'orribile sgorbio che viene a rammentarti nella grigia Germania quale stordita figliuola hai lasciata in Italia, perdonami, papà mio, <+?+> abbiti baci e abbracci *in coro*

Gina tua

Doveri ai tuoi ospiti, saluti p[er] loro della Signorina.<sup>769</sup>

La mamma che ritorna in questo punto da città m'annuncia che la famiglia Franco s'è accresciuta stamattina d'una bella bambina sana.

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 45, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali. Ipotesi di datazione: l'anno della lettera è stato individuato sulla base di due dati: il riferimento al Cortis e il viaggio in Baviera, che risalgono al 1885.

[25]

[Vicenza, 21 maggio 1885]

Cher papa!

Bien que je n'ai que <+bien+> un bout de temps pour ma lettre je l'écris en français pour ne pas manquer ma promesse d'avant-hier. Grand merci cher papa, pour ta petite lettre ; j'ai bien

<sup>767</sup> «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti» era una rivista fondata da Giuseppe Ricciardi; il titolo si ispirava all'«Antologia» di Vieusseux e si proponeva di creare «un nodo fra gli uomini più cospicui in fatto di scienza e di lettere».

<sup>768</sup> Margherita Marzotto Arnaldi detta Malgari (cfr. CFo 2 pl. 11 ll. 6 e 8) sposò nel 1890 Guido Arnaldi (cfr. CFo 2 pl. 11 l. 8); i coniugi risiedevano a Caldogno (cfr. VALMARANA 1978, p. 56).

<sup>769</sup> Fogazzaro era ospitato a Monaco dalla famiglia di Felicitas Buchner.



envie de connaître ton impression sur Döllinger. Hier mes oncles et D. Giovanni ont dîné ici. Marie était à table d'une gaieté folle; grand-père disait qu'il allait pleurer et en effet après <le> dîner des gros nuages noirs sillonnées de temps en temps par des éclairs montèrent derrière la colline de Monte [Berico]; heureusement il ne tomba que quelques gouttes ici et à neuf heures la lune et les étoiles brillaient. La chaleur si ardemment souhaitée était hier étouffante, et même aujourd'hui il y a un vrai soleil <+pront+> de mai. Ce matin j'ai fait un[e] petite promenade dans le bois avant le déjeuner. C'était bien beau d'observer ces grands arbres au tronc couvert de mousse, avec branches vertes secouées par la brise fraîche du matin, percées par ci-par là par le soleil. En rentrant j'ai été <+donner+> regarder les enfants qui faisaient la gymnastique. Qu'il drôle ce de Giacomo! Il était en verve ce matin et il [moers ?] en débitées une foule de choses édifiantes sur la gaieté des napolitains. La poste d'une heure m'a apportée *Va Gruss v.[on] Starnberg*<sup>770</sup> avec ton cher *addio*. As-tu griffonné volontiers ce <petit> mot italien ? Et Mlle Toni a <+t+>-t'elle parlé un tout petit peu italien avec toi ? Mariano est assez sage dans ta prochaine lettre fais lui quelques observations amicales sur le penchant taquin de son caractère. La comtesse F. et le bébé se portent à merveille. Les demoiselles Savardo ont <+avaient+> fait une rechute dangereuse mais maintenant le miens réparaît. Mlle est a Padoue où l'on lui arrachera la dent. Ma tante m'a écrit aujourd'hui. Il paraît qu'elle va se brouiller avec duplice *senza criterio, senza cervello*. Un article de Ugo Fleres<sup>771</sup> sur *Cortis*, a paru dans le *parlamentarismo*, tante en est assez satisfait. Quel nom se cache sous ce pseudonimo? L'expression française [?] échappe. Adieu, cher papa, je t'embrassasse bien fort

Gina

Miss Antonia à demandé à grand-père de la part de la C.[omtesse] si tu as reçu ces romans allemands que le comte t'à envoyés ?

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 71, 1 c. 4 pp. or. aut. nell'ultima facciata il testo è disposto in righe orizzontali e verticali. Ipotesi di datazione: considerato che nella lettera del 20 maggio 1885 [24] Gina scrive che l'indomani Felicitas si sarebbe recata a Padova per l'estrazione di un dente e che in quest'altra lettera afferma che Felicitas è già a Padova, dove le toglieranno il dente, si può ipotizzare che la data sia quella del 21 maggio 1885.

[26]

[Baviera, 5 o 6 giugno 1885]

Gina mia

Anche oggi ti posso dir bene [?] esseri francesi, dico francesi come lo è l'abate Straub. Intendo dei Vosgi. Belli, sai, floridi, ridenti, freschi. Li ho attraversati andando a Metz.<sup>772</sup> Partii di qua alle 6.28 e arrivai alle 9.45. Vagai un poco per città, vidi il mercato coperto, l'esterno della cattedrale, l'interno di una bottega da barbiere, il quale barbiere parlava come Fénélon.<sup>773</sup> Verso le 11 andai a casa Banfield. La prima persona che vidi fu la signora Buchner. Mi fece una festa! È ancora una bella signora, ilare, serena, col cuore in mano. La signora Luisa era occupata nelle sue funzioni materne ma poi venne anche lei e fu tanto gentile. Non posso fare confronti ma mi parve magrolina e pallidina. Nella fronte somiglia molto a sua sorella Felicità. Suo marito era di servizio ma rientrò presto. È uno schietto tipo

<sup>770</sup> "Auguri da Starnberg", cittadina tedesca della Baviera affacciata sull'omonimo lago.

<sup>771</sup> Ugo Vincenzo Fleres (Messina 1858 – Roma 1939) disegnatore, poeta, giornalista e critico letterario. Nel 1880 entrò nella redazione del «Capitan Fracassa», pubblicando articoli e recensioni talvolta accompagnate da illustrazioni e bozzetti. Fece largo uso di pseudonimi ciascuno dei quali associato a un preciso stile di scrittura, alcuni di derivazione shakespeariana. Nel corso degli anni collaborò con almeno una trentina di testate. Nel 1882, con la pubblicazione di *Versi*, iniziò la sua ampia produzione letteraria, cimentandosi in diversi generi letterari, la poesia, il romanzo, il racconto, le novelle, la tragedia, il libretto d'opera.

<sup>772</sup> Metz, città e porto fluviale, punto strategico di comunicazioni, fu incorporata nell'Impero germanico dopo aver subito un lungo assedio nella guerra franco-prussiana (1871) e con il trattato di Versailles fu riassegnata alla Francia (1919). È noto il suo mercato coperto di fronte alla cattedrale.

<sup>773</sup> Bertrand Fénélon de Salignac (Parigi 1878 – Mametz 1914), diplomatico francese, amico di Proust. Una sua lettera non datata permette di individuare in Carlo Placci l'intermediario che lo mise in contatto con Fogazzaro (CFo 14 pl. 77). Recatosi in visita a Vicenza per conoscerlo e mostrargli la grande ammirazione che nutriva nei suoi confronti, trovò che Fogazzaro non era in città.

militare, di quelli buoni, di quelli a cui si vuol bene subito semplice, franco, molto cordiale e insieme rispettoso. La bambina gli somiglia assai, mi pare. Per la età che ha, è bellina, però; mentre lui non è bello. Ho pranzato con loro; ho preso il terzo buon caffè tedesco, e poi il capitano mi ha voluto gentilmente accompagnare alla stazione. Hanno un bel quartierino, molto ben situato.

Stasera mi congedai dal canonico Straub, non senza bordeaux e toast alla nostra reciproca salute e a quella dei comuni amici.

Addio, ho sonno e vado a letto. Domani a sera dormirò in faccia alla cascata del Reno. Ti abbraccio, vi abbraccio tutti. Saluti.

[Antonio Fogazzaro]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 13; 1 c. 2 pp. or. aut. La lettera rimane lacunosa in alcuni punti, perché lacerata sul bordo del foglio. Ipotesi di datazione: risale al giugno 1885, periodo in cui Fogazzaro era in viaggio per visitare la Baviera e per conoscere la famiglia Buchner. I riferimenti alle cascate del Reno che si leggono in una lettera del 7 giugno 1885 [27], permettono di stabilire che questa lettera la precede di qualche giorno.*

[27]

Neuhausen<sup>774</sup> 7 giugno [18]85

Cara Gina

Il Reno è bello ma il Danubio non lo è meno! Questo è uno scherzo, non posso paragonare il Reno di Colonia, di Magonza, di Sciaffusa al Danubio della Selva Nera ch'è un piccolo fiumicello contento e glorioso di portare qualche oca; ma come è delizioso il paese dove nasce e impara a camminare! Un paradiso, cara Gina, un incanto di freschezza e di grazia. Queste son parole che non dicono niente e io non ho tempo di farti descrizioni. Ma te ne parlerò molto, della Selva Nera che mi ha proprio rapito, benché l'abbia percorsa con la celerità di 60 chilometri all'ora. Per fortuna avevo un *Sommervagen* una specie di giardiniera<sup>775</sup> tutta aperta e in coda al convoglio.

Il Rheinfall<sup>776</sup> visto dallo Schweizerhof<sup>777</sup> dove alloggio mi è parso un po' minore della sua fama, ma da vicino sorprende, affascina. Bisogna guardarlo dal sotto in su, vedere la cresta bianca delle onde furiose disegnarsi sul cielo vespertino di perla, vedere i potenti soffi di fumo che slancia, respirare in quel fragore. Io mi vi sono ristorato dal viaggio caldissimo e polveroso. Aspiravo a pieni polmoni il vitale soffio umido, fresco.

La mia camera guarda proprio la cascata, che la riempie del suo fracasso.

E ora buona notte a te, a tutti,

il tuo papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 15; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[28]

[Bergamo]<sup>778</sup> 21.3.'88

<sup>774</sup> Nella seconda metà del maggio 1885, Fogazzaro si recò a Monaco a visitare la famiglia di Felicitas Buchner. In questo viaggio Fogazzaro, accompagnato dalle sorelle di Felicitas, visitò anche Eichstatt, dove la famiglia Buchner aveva vissuto prima di trasferirsi a Monaco, e poi proseguì da solo: «Poi vidi Nürnberg, Heidelberg, Frankfurt a. Main, il Reno fino a Köln. Ridiscesi a Strassburg, attraversai il delizioso Schwarzwald, visitai Rheinfall e tornai in Italia per il Gottardo. Riporto da questo viaggio impressioni care e profonde e la tentazione di adoperarle per l'arte mia. Chi sa?»: FOGAZZARO 1940, p. 88. Questo viaggio divenne poi fonte d'ispirazione, anche per la sua ambientazione, per il romanzo *Il mistero del poeta* (1888), a cui iniziò a lavorare nel novembre dello stesso anno.

<sup>775</sup> 'Sommerwagen': una sorta di tram. 'Giardiniera': vettura ferroviaria o tranviaria aperta ai lati o con le piattaforme a balcone.

<sup>776</sup> Le Cascate del Reno si trovano a Neuhausen, a poca distanza da Sciaffusa, in Svizzera.

<sup>777</sup> È un hotel che si affaccia alle cascate.

<sup>778</sup> In una lettera del 14 marzo 1888 Fogazzaro scriveva a Felicitas Buchner: «Devo recarmi a Bergamo per sottoporre a mia sorella il progetto di divisione ch'ella dovrà esaminare prima della sua venuta a Pasqua»: FOGAZZARO 1940, p. 148. La sorella è Innocentina Fogazzaro, la quale aveva sposato nel 1868 l'ingegnere Luigi Danioni. In quel periodo, dopo vari traslochi, la coppia abitava a Bergamo (al riguardo si veda il promemoria della lettera del 20 aprile 1889 di Fogazzaro a Fedele Lampertico in cui si parla del trasloco, in FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa).



Carissima!

Ti ringrazio tanto, a parte, della tua cartolina. Mi considero sfuggito al martirio! A ogni modo scriverò scusandomi. Affido a te i più affettuosi saluti per G.[iuseppe]<sup>779</sup> sapendo che così saranno più graditi; e ti affido pure l'incarico d'informarmi della salute preziosa di suo padre. Addio, carissima, dirò meglio, *addio, carissimi*

Papà tuo

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 16; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Bergamo 21-3-88, e indirizzata: Alla signorina Gina Fogazzaro/Vicenza.*

[29]

Venezia 6 Luglio 1888

Caro papà!

Domani viene la mamma; così oggi scrivo a te caro papà! Sei stato molto buono di trovare un po' di tempo per me anche ieri! Caro papà, sono commossa nel profondo del cuore pel tuo caro pensiero di darmi quegli ammonimenti che tu credi necessari, prima che entri nella mia nuova vita! In questo pensiero c'è un affetto commovente! Io ti prometto con uno slancio dell'anima di custodirti <+p+> devotamente questi tuoi ammonimenti, di rimuovere la mia debole natura e se ricedo nei miei antichi difetti di rialzarmi coraggiosamente per combatterli fino all'ultimo con la maggiore energia.

Questo, caro papà, lo faccio per mio desiderio, sterile purtroppo fin'ora, di migliorarmi, e poi per amore che ho per Giuseppe, caro papà. Io lo amo tanto Giuseppe!<sup>780</sup> Sei contento? Benedicimi e domanda al Signore che <+?+> io ami sempre così e più ancora, e che io faccia sempre tutto quello che è bene!

Ieri non siamo andati al Lido perché faceva troppo fresco; oggi c'andremo alle 2. Lascio alla Ina di rendere conto della giornata di ieri! Ho scritto già tanto a Giuseppe; del quale ho ricevuta stamattina una bellissima e carissima lettera. Addio, t'abbraccio e ti ringrazio ancora coll'anima! Scusa l'orribile calligrafia. Scrivo alle ragazze per ringraziarle del bel dono. Fui prima di fare colazione dall'Elisa per ringraziarla pure. La signorina Felicita ci ha accompagnate stamattina a S. Giovanni e Paolo in gondola.

Non ho mai goduto tanti agi a Venezia come quest'anno. Vieni lunedì ti raccomando! Porta anche affettuosi saluti alla mamma alla quale scrivero presto. Un'abbraccio ancora a te e ai ragazzi.

<sup>779</sup> Nel gennaio 1888 Gina si era fidanzata con il vicentino Giuseppe Roi. Ecco quanto Fogazzaro scrisse all'amica Ellen Starbuck al riguardo: «Le debbo annunciare un avvenimento pieno di gioia e di tristezza. La mia Gina, a 18 anni, è fidanzata. Il fidanzato è un giovane di 24 anni, figlio di uno dei maggiori industriali vicentini e occupatissimo negli opifici paterni. Ha ottime qualità d'animo e d'ingegno, molta cultura. Tutto ci fa sperare che sarà una unione felice. Il giovane amava mia figlia da un anno, avendola più volte incontrata, l'inverno scorso, in società, ma aveva sempre tenuto un contegno riservatissimo. Quando ci fece conoscere le sue aspirazioni, mia figlia, fedele alle mie massime, desiderò farne una conoscenza più seria prima di decidersi, e ieri l'altro ha detto il suo sì. Pensi, amica mia, se non è un dolore per me di separarmi da lei! Ma non bisogna essere egoisti»: FOGAZZARO 1940, pp. 139-140.

<sup>780</sup> Giuseppe Roi (Vicenza 1863 – Roma 1926) interruppe gli studi all'Istituto tecnico di Vicenza per aiutare il padre nella direzione del canapificio di famiglia, che comprendeva tre stabilimenti, a Vivaro, a Cavazzale e a Debba. Il padre, Giuseppe *senior*, seguito poi nell'esempio dal figlio, aveva introdotto macchine moderne per la filatura e telai meccanici di fattura britannica, aveva fatto costruire numerose abitazioni operaie e promosso iniziative assistenziali (tuttavia nella campagna politica del «Visentin», settimanale dei socialisti della provincia di Vicenza, contro la candidatura Roi si faceva leva anche sullo sfruttamento dei lavoratori nei suoi canapifici). Giuseppe junior sostituì il padre malato nella direzione dell'azienda a partire dal 1885, affiancato dal fratello Gaetano. Ricoprì la carica di consigliere comunale a Cavazzale dal 1899 al 1920, dove fu anche assessore dal 1905 al 1914; a Isola Vicentina dal 1888, dove nel 1901 ricevette anche l'incarico di sindaco; a Montegalda e a Tonezza, dove era proprietario di un villino. Dopo l'acquisto e la bonifica di ampi terreni paludosi nella zona di Ferrara, nel 1905 divenne consigliere provinciale (un profilo biografico più approfondito si può leggere in CAMURRI-FONTANA 2011, pp. 652-654).

Ringraziamo la Maria per la bella letterina e la copriamo di baci, la cara piccina.

La tua Gina

\* *CF 8 l. 1, 1 c. 4 pp. or. aut. Nell'ultima facciata le ultime righe sono scritte perpendicolarmente al resto del testo.*

[30]

S.[an] B.[ernardino] 19 luglio 1888

Gina mia

Ti abbraccio e ti benedico. Il Signore sia con te in questo anno ventesimo della tua vita che incomincia domani e porterà tante emozioni, tanta gioia, tante cose dolci e gravi. Sono perfettamente tranquillo; tu hai nel cuore la luce che mostra sempre la via vera, tu hai la volontà buona; ed eguale fiducia ho in Giuseppe. Dio vi benedica!<sup>781</sup>

Il tuo papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 17; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 338-339.*

[31]

S. Bastiano <+2+>5 agosto 1888

Mio caro e buon Papà.

Grazie affettuosamente per la tua buona lettera. Come ci dispiace il tuo mal di capo. Proprio stanotte avevo sognato tanto di, [sic] sognavo che avevi *la tua fronte* malata, scura e gli occhi torbidi.

Meno male che tu l'abbia congedato presto questo mal di capo.

Ti ringrazio molto, proprio col cuore, sei caro il mio papà, d'avere mandato il corriere di S. Bernardino a Giuseppe l'altro ieri. Non puoi credere che consolazione mi dia il vedere che tu l'unisci a me, a noi nel tuo cuore!

I nostri ragazzi si divertono molto a Monaco e girano continuamente sotto la scorta della graziosa Eleonora.<sup>782</sup>

Avevo già preparato la lettera per la Starbuck aspettavo solo l'indirizzo così appena lo ebbi in una delle tue prime lettere a Maria,<sup>783</sup> la mandai subito, rue Leverrier N. 132. Ogni giorno Maria siede a tavola con noi; questa gioia io le sento particolarmente io che non sapevo rassegnarmi a non pranzare con lei prima di lasciarvi.<sup>784</sup> Oggi chissà non venga Rossi e rinnovi l'esperimento del camminare.<sup>785</sup>

Adesso, il mio buon e caro papà benedicimi! Ti getto le braccia al collo e ti bacio senza fine! La mamma e la Maria ti abbracciano. La nonna e *pacifichino* sono ancora a Udine,

La tua Gina

\* *RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 4, 1 c. 4 pp. or. aut., nell'ultima facciata il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte. La data non è facilmente comprensibile.*

---

<sup>781</sup> Gina e Giuseppe si sarebbero sposati il primo settembre 1888.

<sup>782</sup> Eleonora Buchner, sorella di Felicitas.

<sup>783</sup> Nel pacco sigillato una sola lettera a Maria è compatibile con la cronologia di quest'altra missiva, ma non riporta indirizzi (CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 4 l. 3; la data è del 29 luglio 1888).

<sup>784</sup> Di lì a poche settimane Gina si sarebbe sposata.

<sup>785</sup> Nel giugno del 1888 Maria, ultima nata in casa Fogazzaro, era stata colpita da una coxite, un'inflammatione dell'anca che, oltre a costringerla al riposo per lungo tempo, le causò un difetto permanente alla deambulazione. Fogazzaro fornisce all'amico Giacosa un resoconto dettagliato della malattia della figlia in una lettera del 20 giugno 1888 (cfr. FOGAZZARO-GIACOSA 2010, pp. 110-111).

[32]

[Oria, fine estate 1888]<sup>786</sup>

Mio caro papà!

Ti scrivo dalla nostra cara loggietta sul tavolino in fondo, vicino al giardinetto, vedo il dorso del Pizzo di Cressogno, vedo i due cipressi dell'orto, la pigna! Caro papà, ho il cuore pieno di riverente tenerezza per te; vorrei che tu fossi qui a guardare colla mamma la mia felicità, a sentirti dire e ripetere che i tuoi figlioli ti vogliono tanto, tanto bene. Se sapessi quanto felice mi rende Giuseppe! Oltre all'amore profondo ed appassionato trovo in lui una guida, un'aiuto fermo, intelligente nelle mie incertezze; nelle mie vie spirituali direi così! M'aiuta sempre a fare quello che è veramente bene; ringrazia anche tu Iddio che mi ha benedetto così. E prega anche perché mi renda perfettamente degna della nuova grande felicità che intravedo.

Lascio alla mamma l'incarico di renderti conto della mia salute; la quiete della nostra Valsolda mi fa un bene indicibile! Non ho mai tanto amato la Valsolda come adesso, sai che non amavo d'andare in barca; ebbene ora ho la *frenesia* del lago!

Ieri era splendido, il lago, d'un bleu oscuro e scintillante al sole! Siamo andati in lancia a San Mamete e abbiamo attraversato il Presonir. Che delizia era mai respirare questa buon'aria fresca, odorata di boschi!

Giuseppe non si saziava d'ammirare il lago e le montagne. Abbiamo poi passato una mezz'oretta sul muricciolo di S. Margherita mangiando noci. Oggi andiamo alla Garavina! Le *comari* ruffolano<sup>787</sup> di mio marito; ieri fui presa da uno dei miei eccessi di riso vedendo la Srascarova [?] allargare le braccia esclamando "Oh, che bel *mar?*"...

Addio, papà, t'abbraccio insieme alla nonna, alla Maria per la quale sento una tenerezza che non ha nome. Alla nonna dirai che sono felice d'essere servita dalla Carlottina.

Addio, benedicimi

La tua

Gina

Un'abbraccio affettuoso per te di Giuseppe, un suo bacio a Maria e tante cose alla nonna.

\* RfV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 51, 1 c. 4 pp. or. aut. *Ipotesi di datazione: l'individuazione dell'anno di questa lettera si fonda sul fatto che Gina e Giuseppe compaiono qui come novelli sposi e sulla «nuova grande felicità che intravedo», ovvero la nascita della prima figlia.*

[33]

S.[an] B.[astiano] 16-9-[18]88

Gina mia carissima

Ringrazia anzi tutto la mamma della sua diligenza epistolare della quale rimango veramente edificato e commosso. Non potete credere, cari miei, che avidità immensa ho di sapere tutto tutto e il più presto possibile! Iersera son disceso con U. verso le 9 1/2, per non lasciar sola la nonna. Due lettere! Ho avuto proprio un impeto di riconoscenza.

Di' alla mamma che non si deve muovere da Oria senza il permesso formale del dottore. E dille che non deve *assolutamente* viaggiar di notte. Venga quando vuole, anche giovedì se le piace, ma non di notte!

<sup>786</sup> I novelli sposi, Gina e Giuseppe, nel loro viaggio di nozze fecero tappa sul lago di Lugano, come spiega Fogazzaro a Giacosa in una lettera a lui indirizzata: «I miei sposi contavano da Pallanza recarsi in Svizzera e quindi in Germania per ritornare dal Brenner. Ora sono a Lugano. Ce l'hanno annunciato per telegrafo»: Ivi 2010, p. 121.

<sup>787</sup> 'Rufolare', 'grufolare' (*Grande Dizionario* 1994, p. 214).

Cara Gina mia, sieno le tue sofferenze *patologiche o fisiologiche* ti raccomando la tranquillità di spirito, la massima tranquillità. Sai, dopo ricevute le ultime lettere di mamma mi è venuto rimorso di una cosa che le ho scritto in fondo alla mia di ieri, mi pare.

Ti scrivo dal portico, sedendo in faccia a Maria che legge il «Giornale dei Bambini»,<sup>788</sup> *insidiata tormentata dalle vespe* (è lei che mi detta così). Stamattina ha camminato qui, col bastone, benino. Siccome mi pareva che si appoggiasse troppo col corpo alla Cenzi, voglio dire che *s'inclinasse* così le ho posta una mano sotto l'altra ascella; non per sorreggerla ma per tenerla diritta. Credo che oggi verrà il dottore. Io debbo scendere alle 11 perché sostituisco lo zio Giuseppe,<sup>789</sup> reumatizzato, alle feste della premiazione nell'Orfanatrofio femminile; ma se il dottore venisse nella mia assenza, tutte le istruzioni sono date.

Di' alla mamma che a certi commenti non bisogna badare perché proprio non vale la pena di rendersi martiri del pubblico. In questo caso la martire sarebbe Maria che non vorrei privare, dopo tanta penitenza, di un tal piacere! E se mamma resta a Vicenza, probabilmente la gente saprà *perché*, in tutti i modi.

Addio, Gina mia, ti abbraccio col tuo Giuseppe e con la mamma. Dio vi benedica tutti, Dio ci doni per il vostro ritorno una piena contentezza! Tanti saluti di Eleonora.<sup>790</sup> Ricordaci a tutti.

Papà

P.S. Vicenza

Non ho notizie di Velo. Ora apprendo che mentre io scendevo da S.[an] B.[astian] vi saliva una lettera, nella fretta ho dimenticato lassù una lettera per te della nonna. Se non l'ha spedita lei, la spedirò io più tardi, in tempo che l'abbiate. A ogni modo lasciato indirizzo.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 18; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 342-343.*

[34]

[Vicenza, post 1888]

Carissimo papà!

Non ho ancora avuto il bene di ricevere una tua riga e tanto io che Giuseppe proviamo la mancanza delle tue buone lettere!

Caro il mio papà, lascia che ti ringrazi ancora tanto, tanto per tutto quello che hai fatto per divertirci, non sono complimenti, sono parole che vengono dal cuore queste, non protestare dunque! Giuseppe oramai prova una simpatia per la Valsolda che rassomiglia a quella che provo io per lei.

Finalmente oggi c'è un bel sole. Sai che abbiamo proprio avuto freddo: è stato tanto brutto che non sono riuscita fin'ora ad andare a S. Bastiano. Lo zio Gigio è oggi a Montegalda e domani ci va lo zio D. Giuseppe.

Addio, caro il mio papà, sono sulle mosse per Grantorto.<sup>791</sup> Tanti saluti alla compagnia e un'abbraccio a te dai tuoi figlioli.

Tua Gina

<sup>788</sup> Fondato nel 1881 dal direttore del «Fanfulla della Domenica», Ferdinando Martini, in breve divenne il principale periodico italiano per ragazzi. Al giornale collaborò anche Carlo Lorenzini, in arte Collodi, con la pubblicazione a puntate di *Storia di un burattino*, poi stampato in volume col titolo *Le avventure di Pinocchio*.

<sup>789</sup> Giuseppe Fogazzaro (Bergamo 1813- Vicenza 1901) era uno dei fratelli di Mariano Fogazzaro. Fu patriota, sacerdote, membro del Comitato provvisorio, professore di teologia al Seminario di Vicenza, precettore privato e modello di fede per il nipote Antonio. Si dedicò con fervore ad opere filantropiche soprattutto per l'educazione giovanile, tra le quali la fondazione nel 1839 di un asilo a Vicenza e la direzione dell'orfanatrofio femminile. Il nipote volle ritrarlo nella figura di don Giuseppe Flores di *Piccolo mondo moderno*. Sulla sua figura rinvio a RUMOR 1902.

<sup>790</sup> Eleonora Buchner era la sorella di Felicitas, la bambinaia dei Valmarana, giunta a Vicenza con Mariano Fogazzaro, di ritorno da un viaggio a Monaco. In corrispondenza epistolare con lo scrittore vicentino, offrì lo spunto per il personaggio di Luise del *Mistero del poeta* (NARDI 1938, pp. 317-319).

<sup>791</sup> Comune nei pressi di Cittadella, nella provincia di Padova, ad una ventina di chilometri da Vicenza.

T'incarico di un brindisi per noi alla Maria.

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 52, 1 c. 2 pp. or. aut.

[35]

[Vicenza], 21 Febbraio 1889

Caro il mio papà!

Ecco i dettagli che desideri. Avrai osservato ieri a colazione che non stavo tanto bene; appena ci hai lasciati ho dovuto stendermi sulle *chaise-longue* con i miei dolori abbastanza forti. Il riposo mi ha giovato e dopo le tre e mezza ho camminato con piacere fino ai Carmini.<sup>792</sup> Ho trovato la Maria sola ch'era in vena d'affetto e di graziette, cara. Non sono salita dalla nonna allora, perché non volevo fare troppe scale, ma ho saputo ch'era ancora alzata e che si disponeva a pranzare con una bistecca. Alle cinque e un quarto sono ritornata a casa colla mamma, e ho avuto la visita di Carrer. Ha ripetuto alla mamma quanto è stato soddisfatto dell'ultimo esame, ne farà un'altro a giorni e se avrà lo stesso buon risultato, crede opportuno modificare gradatamente il regime dietetico (si dice così?).

Alle otto e mezzo sono ritornata ai Carmini e allora sono salita dalla nonna. Io sono stata proprio contenta del suo aspetto e anche del suo umore. Si lagnava d'un dolore acuto ad un ginocchio, nervoso ritengo. Fatto stà che era rimasta alzata 6 ore; a pranzo aveva mangiato con minore appetito che a colazione, causa, dice lei, d'un caffè con due pandoli<sup>793</sup> preso a mezza giornata, che era stato di troppo.

Stamattina la mamma mi ha mandato il tuo telegramma. Molto gradito vi sarà riuscito l'incontro coi Valmarana. Dove sarete a quest'ora? Probabilmente a fare colazione. Ah! V'invidio molto questi viaggietti! Peccato che siate arrivati a Firenze<sup>794</sup> senza luna. Qui alle 10 ½ piovigginava. Oggi c'è un bel sole. Addio il mio papà. Addio a tutti i viaggiatori.

Io e Giuseppe t'abbracciamo

La tua Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 5, 1 c. 4 pp. or. aut.

[36]

Vicenza 29 aprile [1889]

Caro papà!

Spero che arrivando ad Oria penserai un pochino a me, io certo penso a te, caro il mio papà, godo tanto di questi due giorni che ti si preparano sulla nostra Valsolda! Ieri avrete avuto un viaggio molto caldo; io lo sentivo <molto> quì, ho tenuto tutte le camere oscure come in piena estate.

<sup>792</sup> Ai Carmini, contrada di Vicenza che prende il nome dalla chiesa trecentesca, si trovava il palazzo in cui si erano trasferiti Mariano Fogazzaro e la moglie Teresa Barrera dopo il matrimonio e ove nacque "Tonino": «casa borghese d'aspetto, col solito vestibolo chiuso in fondo dal cancello sul giardino, con la porta a vetri colorati a man sinistra, lasciante intravedere la piccola sala»: NARDI 1938, pp. 18 e 93.

<sup>793</sup> È un biscotto della zona di Schio, dalla caratteristica forma allungata. Il dolce, inzuppato nel caffè, è frequentemente gustato da donna Fedele, don Emanuele e dalla "siora Bettina", personaggi di *Leila*. «Intanto l'arciprete prendeva il caffè e latte in una miserabile scodella slabbrata, intingendovi poveri avanzi di pane del giorno prima; e la siora Bettina lo prendeva in una scodella simile ma con i celebrati "pandoli" di Schio. "Me vergogno, don Tita, de sti pandoli" diss'ella, nell'accostarne uno alle labbra. "Vergognève pure" rispose l'ottimo don Tita, ridendo. "El xe un bon sentimento" e perché ella esitava, rossa e silenziosa, a mordere la punta del "pandolo", riprese, ridendo tuttavia: "Andè là, andè là! Non si dal Dolo, vu? No xelo pan del Dolo, quello?" "Povero il mio Dolo!" disse la siora Bettina, rivolgendosi in italiano a don Emanuele con un sorriso»: FOGAZZARO 2010, pp. 108-109.

<sup>794</sup> Fogazzaro era a Firenze con Mariano, i nipoti Valmarana e Felicitas Buchner (cfr. lettera dell'8 marzo 1889 a Ellen Starbuck; FOGAZZARO-STARBUCK 2000, p. 247).

La mamma ha trovato tre copie di *Màlgari*<sup>795</sup> e non sapendo che tu le avessi destinate a qualcuno me ne ha prestata una. Ha fatto male? In caso la restituirò. C'erano i miei cognati a pranzo ieri, e dopo il pranzo la mamma ha dato lettura di *Màlgari*. Sono stata contenta degli uditori. Cosa ti è parso del dialogo di Bonomelli col corrispondente del «Corriere»? Se è proprio vero che il Vescovo ha parlato così mi rassicuro.<sup>796</sup> Sono tanto stanca oggi, avrei bisogno anch'io d'un poco d'aria valsoldese.

Tante cose a tutte le comari; ringrazia la Margherita per la sua lettera. I più cari e dolci saluti riservati per le montagne e per la casa!

T'abbraccio con Giuseppe

La tua

Gina

I saluti per Angelo sono sottintesi; doveri al Curato.

Mio suocero sta press'a poco al solito. Le notizie dei Carmini te le darà la mamma.

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 44, 1 c. 4 pp. or. aut. *Ipotesi di datazione: l'anno della lettera è quello di pubblicazione su rivista del racconto Màlgari e dell'opuscolo pubblicato anonimamente da Bonomelli.*

[37]

Valsolda 1/5 [18]89

Gina mia

Stasera, ritornando a casa dal pranzo luculliano del signor curato abbiamo trovato la preziosa Posta vicentina; lettere e cartoline per Angelo<sup>797</sup> e per me una cartolina della mamma e la tua carissima. Che piccola ipocrita! Ho esclamato leggendo i tuoi dubbi circa la copia di *Màlgari*; ma prima avevo detto: che cara figliuola! Altro, Gina mia, che ho pensato a te e Angelo mi è testimonia che ho detto a più d'uno: chi sa? Forse mia figlia e mio genero porteranno qua il loro bambino,<sup>798</sup> allora il nonno (forse avrò detto *io*) verrà a visitarli.

---

<sup>795</sup> *Màlgari o la perla marina* è un racconto a cui Fogazzaro fa cenno in una lettera a Giuseppe Giacosa, datata 24 aprile 1889: «Ho scritto qualche *fiaba* per la mia piccina e credo che una comparirà nel prossimo numero delle *Lettere e Arti*»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 132. Questa venne pubblicata nel numero del 27 aprile del suddetto giornale e poi nel 1894 nel volume *Racconti brevi*, edito da Voghera (pp. 143-158). Il titolo riprende il modo in cui la piccola protagonista della vicenda narrata, pronuncia il suo stesso nome, Margherita: «Era il giorno di Santa Margherita e le fu imposto il nome di Margherita che vuol dire perla, ma lei, quando cominciò a parlare, invece di dire “Margherita” diceva sempre Màlgari e tutti finirono con chiamarla così»: FOGAZZARO 1992, p. 229. La fiaba fu scritta per la figlia Maria, ammalata di polmonite. In una lettera datata 3 marzo 1887 a Ellen Starbuck, Fogazzaro descrive i momenti in cui raccontava fiabe alla figlia: «La povera bambina gemeva, si doleva giorno e notte; era una pietà di udirla respirare tanto affannosamente da non potere articolare bene le parole. In pari tempo la sua intelligenza era più viva, più acuta che mai. Il solo suo conforto era quello di farsi raccontare storie d'ogni genere. Le ascoltava con avidità instancabile fissando il narratore con i suoi begli occhi lucenti di febbre»: FOGAZZARO-STARBUCK 2000, p. 180.

<sup>796</sup> Sulla prima pagina del «Corriere della Sera» del 28-29 aprile 1889 uscì un'intervista concessa da Bonomelli in merito al suo opuscolo *Roma, l'Italia e la realtà delle cose*, uscito anonimo, e sulla sua pubblica confessione e aperta sottomissione. Il vescovo dichiarava che queste erano avvenute spontaneamente, per il senso di dovere e di rispetto che egli nutriva nei confronti dell'autorità pontificia, come un soldato verso i suoi superiori.

<sup>797</sup> Angelo Valmarana (1874-1914) era nipote di Fogazzaro; nel 1881 era rimasto orfano di padre e nel 1884 anche di madre. La sorella Ina descrisse con queste parole a Ottorino Morra la relazione che i due fratelli intrattenevano con la famiglia Fogazzaro: «Lo zio Toni voleva bene a noi nipoti [...] come un padre; rimasti orfani, sotto la tutela amorosa della nostra nonna, crescemmo assieme ai cugini come fratelli, Gina maggiore di me di 5 anni, Mariano mio coetaneo, Maria più giovane di me di cinque anni»: MORRA 1960, p. 243. Sul rapporto con il nipote, in particolare sulle confidenze di tipo letterario che Fogazzaro gli fece, si veda la selezione di lettere pubblicate in NARDI 1938, pp. 229-232.

<sup>798</sup> Alla fine del giugno di quell'anno nacque la prima nipote di Fogazzaro, Irene Roi (1889-1911), figlia di Gina e Giuseppe. Sposerà il nobile Geri de' Pazzi.



Non ti riscrivo la mia ebbrezza di iersera, le pazze e bambinesche cose che dicevo e facevo.<sup>799</sup> Stanotte ci fu concerto di usignuoli. Alle 9 ½ andammo a pigliar la lancia del cav. Barrera a Cadate<sup>800</sup> con licenza di superiori. Si pescò invano fino a S.[an] Mamette. Là si fece un'ottima colazione e poi salimmo a Castello.<sup>801</sup> Peppino è sempre nello stesso stato. Di Paolina<sup>802</sup> ne sanno poco più di noi. I Polar dicono che lo sposo ha 145 mila lire di rendita!!! Alle 2 partimmo per Lugano. Rigurgita di forestieri. Alberghi sorgono da ogni parte, uno più splendido dell'altro. Si lavora alla funicolare del Salvatore, alla ferrovia del Generoso; si costruisce un nuovo battello, si moltiplicano gli scali d'approdo. Ve ne ha uno con tettoia al Paradiso, un altro all'Hôtel du Parc.<sup>803</sup> Alle 6 ¼ si andò a pranzo dal curato col sindaco. Si rinnovarono le solite battaglie per l'acqua. Insomma arrivammo a casa sani e salvi. Angelo sta benone e mi par che si diverta. Vorrebbe andare in Boglia,<sup>804</sup> io ho rifiutato il *placet* ma sono contento del desiderio. Domani non sappiamo cosa faremo prima del pranzo che si farà alla Stella d'Italia<sup>805</sup> ancora con il sindaco e il curato nostri invitati. Fiori punti! Non c'è che verde e poco anche di quello. Non ti posso dire con quanto interesse tutti mi domandano di te e di tuo marito. Sai che la Giovannina è in *stato di Terrasanta*? Dice di Mariano, intendendo ch'è grande e grosso: *quell l'è on tribunal!* La mamma lettrice di *Màlgari* mi ha commosso.

Addio, Gina mia, ti abbraccio con Giuseppe. Ricordami ai tuoi affettuosamente.  
Addio!

Papà

Tanti saluti di Angelo.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 19; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[38]

[Velo d'Astico] 31 Luglio [1889]

Caro papà!

È venuta una lettera per Mariano che vi mando e che accompagno colle nostre notizie. Stamattina sono partita *au grand complet* per Velo; l'Irene con Giuseppe e la balia per la prima. Stamattina aveva 36.5. Poco fa un telegramma mi portò buone notizie di lei; il viaggio fu ottimo. Scrivo anch'io telegraficamente perché ho gli occhi deboli. La nonna stà meglio. Ti ringrazio per lei e per me della cartolina. Addio a tutti tre; e un lunghissimo abbraccio a te papà mio! Io stò discretamente bene. È un caldo soffocante. Addio ancora.

Tua

Gina

<sup>799</sup> Un chiarimento in merito a questa esplosione di gioia viene da una lettera del 2 maggio per Ellen Starbuck: «Ho avuto qui nella mia Valsolda dei momenti di vera ebbrezza, non so se piacevole o dolorosa, forse tutte e due le cose insieme. La vivezza di un passato ridente nella mia memoria, di tante felicità sperate e sognate nella mia adolescenza, non raggiunte e qualche volta desiderate ancora con energia crudele da una fantasia indomabile, la comunione intima fra lo spirito mio e lo spirito di questa natura, tutto ciò è dolcezza e tormento»: FOGAZZARO-STARBUCK 2000, p. 255.

<sup>800</sup> Località nella zona di Albogasio, più volte nominata in *Piccolo mondo antico*.

<sup>801</sup> Queste località attualmente fanno parte del comune di Valsolda: Cadate si trova presso Casarico; San Mamete, situato su un piccolo promontorio con un pontile per l'attracco dei battelli, è sede del municipio e dell'ufficio postale della valle; Castello è un piccolo paese a 451 metri s. l. m., in grotta ad un dirupo a strapiombo sul lago.

<sup>802</sup> Paolina Brusati, amica dei Fogazzaro, aveva fornito lo spunto per il personaggio di Ester di *Piccolo mondo antico*, il padre, marchese Brusati, per il marchese Bianchi (NARDI 1938, p. 418).

<sup>803</sup> La costruzione della funicolare del monte San Salvatore (912 m.) iniziò nel luglio 1888, mentre l'inaugurazione ebbe luogo il 27 marzo 1890, anno in cui prese servizio anche la ferrovia del Monte Generoso (1704 m.). Tra il 1881 e il 1911 Lugano mise in servizio nove ulteriori battelli, oltre al "Ticino" che navigava già dal 1848. Il Paradiso è un'altra località sul lago di Lugano. Infine l'Hotel du Parc, costruito tra il 1852 e il 1855 su progetto dell'architetto milanese Luigi Clericetti, sorse su una preesistente chiesa del XVI secolo.

<sup>804</sup> Monte a nord-est di Lugano che segna il confine tra Italia e Svizzera (1516 m.).

<sup>805</sup> Hotel di San Mamete.



\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 48, 1 c. 4 pp. (2 bianchi) or. aut. *Ipotesi di datazione: la lettera è probabilmente del 31 luglio 1889, quando era già nata Irene ma non ancora Margherita.*

[39]

Seghe di Velo, 2 ottobre 1889

Caro il mio papà.

Oggi finalmente è bel tempo ma abbiamo avute due giornate tristissime. Anche la mia gita ad Isola non è stata allegra. Ha piovuto quasi sempre. S'intende che l'Irene è rimasta a casa. Ad Isola ho veduta la Matilde che viene oggi a fare colazione qui.

La mia impressione sulla casa Roi ad Isola è stata come il tempo che faceva quel giorno: *triste!* Invece ieri ho passata in complesso una buona giornata dai Maddalena, a Marano. È una casettina quasi rustica a venti minuti dal paese, isolata fra un gruppetto di case di contadine e una bella chiesetta accanto, in mezzo a campi e praterie. Vi feci il mio ingresso con Angelo sotto qualche *gocciolata!* Fummo accolti molto cordialmente anche dalla zia. Sappia Mariano che il pranzo fu buonissimo e non mancò neppure una bottiglia di vino buono spumante di Conegliano uso Champagne. Menego fu un *cicerone* molto gentile e non ti posso poi dire il piacere della Teresina d'avermi là. Andai con lei a Marano a trovare l'Arciprete che fu un tempo <+perr+> cappellano dei Carmini e che conosce la nonna. Un don Francesco Munari, salvo errore.

Stamattina ebbi un telegramma da Giuseppe da Ficarolo,<sup>806</sup> che mi porta buone notizie. Non dice quando ritorna ma io spero di rivederlo domani. L'Irene benissimo sempre tanto cara. Saprai che lunedì sono andata con Angelo ai forti e dai forti siamo calati per un sentiero alla Posina che io ho poi passata con eroico coraggio sopra un ponticello <+previserio+> poco rassicurante. Poi per prati e campi abbiamo raggiunto la strada dei *Stangadi*. Siamo arrivati a casa inzuppati; <+senza ero+> grazie al nostro passeggio per prati acquicelle e posti dove c'era tanto di fango. Figurati se la nonna non ci ha chiamati *matti*. La Maria bene, anche stanotte non si è punto risentita di stare senza apparecchio.

Addio, papà mio, tanti saluti di tutti a tutti. La mamma la Maria ed io abbracciamo te e Mariano.

La tua Gina

\* CF 8 l. 5, 1 c. 4 pp. or. aut. *Eccettuata la seconda facciata, il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.*

[40]

[Vicenza] 5 Maggio 1890

Ti raccomando ancora i miei figli; il Signore ti benedica per l'affetto che hai posto nella mia Irene! Vero che se io muoio<sup>807</sup> sarà pel tuo cuore come un'altra figliuola? Oh! Papà, mi affido tanto a te! Ho piena fiducia in mio marito, ma è tanto giovane e fino al suo matrimonio è vissuto in un'ambiente buonissimo, ma diverso dal nostro. Cerca di fartelo *sempre* più *amico* procura che la sua anima si apra a te. Per qualunque momentaneo dissidio avvenisse fra lui e voi, non cessare mai di riguardarlo come figlio; ad un figliolo si perdona sempre! Non trascurare niente perché Irene sia una donna *buona* nel senso più alto della parola! E <+se+> la creatura che io ho in seno ti raccomando pure con tutta l'anima. Oh! Il mio figliolo quanti pericoli deve mai attraversare prima di raggiungermi nella pace del Signore?

<sup>806</sup> Comune in provincia di Rovigo.

<sup>807</sup> Come si legge anche in altre lettere, le condizioni di salute di Gina, ormai giunta al termine del periodo di gestazione di colei che avrebbe ricevuto il nome di Margherita, erano molto difficili.

Tu gli sarai, vicino, lo amerai infinitamente; l'incarico che ti dò è di guidare <di amare> le mie creature <+anche+> per me!

Una cosa ti raccomando particolarmente; se avrò un figlio maschio preparalo a compiere fedelmente e altamente i doveri morali, che la sua posizione d'industriale gl'impone!

Iddio ti ricompensi per tutto, e ci riunisca tutti in Lui!

La tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 116, l. 3, 1 c. 2 pp. or. aut.

[41]

Bergamo 29 maggio 1891

Gina mia

Ti do un bacio per ogni parola affettuosa della tua letterina e due per ogni parola umile. Però non avresti dovuto scrivere "vogliami bene malgrado le mie distrazioni". Gina mia, sai pure quanto ti amo e anche, oramai lo posso dire, quanto rispetto in te quel largo dono di bontà che Dio ti ha fatto. Se ti noto, forse anche troppo, le tue distrazioni è perché, amandoti e stimandoti tanto, mi duole che qualcuno possa dolersi con ragione di te. Per questo aspettati ch'io ti secchi ancora per le piccole distrazioni o per le piccole negligenze; e richiedi alla tua volta, poiché è pura giustizia, ch'io ti lodi ogni volta che ti vedrò attenta agli altri, occupata a far loro piacere con quelle viste che hanno, per esempio, la mamma tua e la nonna Pina, con quella naturale e spontanea amabilità che aveva la nonna Teresa.<sup>808</sup> Vedi, le distrazioni e le negligenze ti vengono pur troppo da me; io non ti seppi e non ti so dare buoni esempi; probabilmente è per questo che predico tanto; la solita storia!

No, cara, non abbiamo proprio nessun merito che la Margherita<sup>809</sup> incominci a esprimerti affetto; né noi né voi né lei ma la *dolce stagione* che si apre nel suo cuore, il quale non può mancare d'essere un cuoricino d'oro.

Tu mi parli di due lettere di Mariano. N'ebbi una sola, che trovai qui, ieri; quella cui risposi stamani.

Oggi, prima di colazione, sono andato un po' a zonzo per la città. Dopo colazione venne Angelo Mazzi<sup>810</sup> e si fece una lunga chiacchierata. Discesi con lui e con la zia in Borgo e acquistai una piccola borsa da viaggio, in sostituzione di quella sciupata che tengo, presso una tale bottegaia che mi domandò di quel giovane e buon signore al quale nello scorso estate si ricordava di avere rattoppato i calzoni. Quindi visitai con la zia i Cicognara.

Addio, carissima Gina, un bacio a te e a Giuseppe, molti all'Irene e alla Margherita.

Il Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 20; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazioni non autografe a margine. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 356-357.

<sup>808</sup> Teresa Barrera, madre di Fogazzaro, era morta da poche settimane, il 15 aprile dello stesso anno.

<sup>809</sup> Margherita Roi detta Marga (Vicenza 1890-?) è la seconda figlia di Gina e Giuseppe. Sposerà lo scrittore Domenico Tumiati di Ferrara, con il quale si trasferirà a Firenze.

<sup>810</sup> Angelo Mazzi (Bergamo 1841-1925), cugino di secondo grado di Fogazzaro (il nonno Giovanni Antonio aveva sposato Innocentina Mazzi). Fu storico dell'età medievale e bibliotecario dal 1898 al 1925 alla Biblioteca Civica di Bergamo, che Fogazzaro descrisse con queste parole in una lettera alla figlia Maria: «Ieri mattina andai a trovare Angelo Mazzi in biblioteca dove ho veduto cose che solamente a Bergamo si vedono; la sala maggiore della biblioteca ridotta a bottega di antiquario, in apparenza; buttativi alla rinfusa libri, casse, vecchie seggiole, una mummia, un'anfora romana, il piano di Donizetti e sul piano una cassetta di monete turche, un'altra cassetta con il teschio del maestro, vecchie bandiere della guardia nazionale, un ritratto in oleografia di Vittorio E. con veri bottoni di uniforme» (CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 4 l. 11). Fogazzaro aveva trascorso con i tre fratelli Mazzi di Bergamo, suoi cugini, i primi due mesi di studio all'Università di Padova nel 1858: «Nei due mesi che passai a Padova non studiai quasi niente. Avevo la carissima compagnia di tre fratelli Mazzi, bergamaschi, miei cugini, pieni di ingegno e di bontà, ma rozzi e selvatici»: GALLARATI SCOTTI 2011, p. 40.

Carissima

Ieri Mariano ti ha scritto una lettera briccona sotto la quale non ho voluto scrivere io, come mi ero proposto. Lascia che ti burlino, del resto, e che ridano; puoi esserne contenta; di' loro che quando avranno moglie sappiano farsi volere altrettanto bene; che allora riderai tu e che sarà una gran bella cosa se potrai burlarti delle loro tenerezze conjugali. Sì, cara, ho desiderato che la mamma venisse a Venezia<sup>811</sup> per te altrettanto, benché per diverse ragioni, che per Maria. Sono però lieto di constatare e per le lettere e per le informazioni che il soggiorno di Venezia non le è affatto penoso. Mariano dice di non averla mai vista così allegra. Il piacere suo, il piacere e l'utile di Maria tolgono di mezzo ogni idea di sacrificio e bastano a compensar largamente anche me.

A Luzzatti<sup>812</sup> ho proprio scritto così perché l'amicizia antica e la comune qualità di *padrifamiglia* mi permetteva assolutamente un innocuo scherzo. Godo delle gentilezze che ti vengono da lui e dalla sua famiglia e ti prego di ringraziarmi tanto lui che la sua signora.

Sono stato contentissimo dei ragazzi. Trovo Mariano un pochino dimagrato. Si sono subito accinti a sviluppare le famose lastre e pare che qualchecosa esca. Oggi faremo l'orario di studio. Pare che a cavallo andranno il mattino e con la contessina Clelia; proposta questa della contessa Maria, che mi ha fatto molto piacere.

Io lavoro assai; passo, almeno, molte ore nello studio con diletto grandissimo. Ho ricevute e rimandate le prime bozze dell'opuscolo che il Chiesa mi ristampa.<sup>813</sup>

Velo è tanto bello! Abbiamo un cielo sempre in movimento, quindi una mirabile varietà di luci e di tinte.

La signorina Felicita<sup>814</sup> non ha mai scritto, finora, se non da Udine. Spero avere sue notizie presto perché le abbiamo scritto noi per il suo onomastico. Mercoledì a Vicenza vidi Angelina<sup>815</sup> che partiva quel giorno stesso. La trovai magra, pallida, triste. Povera cara Angelina, che vita amara è la sua! Tribolata la casa del marito, fredda la casa paterna, dubbio, in ogni senso, l'avvenire dei figli. Considera una tale grande anima, provata da tali dolori, e non dolerti troppo, almeno esternamente,

<sup>811</sup> Pochi giorni prima Fogazzaro scriveva all'amica Yole Biaggini Moschini: «Io sono qui [a Seghe di Velo] solo soletto con mia suocera. La mia famiglia, i miei nipoti sono a Lido. Mio figlio e mio nipote verranno qua subito. Gli altri staranno a Lido tutto luglio o quasi. A Lido c'è pure Gina con le sue bambine. Mio genero è a Karlsbad»: FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 135.

<sup>812</sup> Luigi Luzzatti (Venezia 1841 – Roma 1927) fu un eminente politico ed economista dell'Italia liberale, nel 1858 si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, dove instaurò un rapporto d'amicizia con Lampertico e con Fogazzaro. Ricoprì più volte le cariche di ministro del Tesoro (1891, 1896-98, 1903-05 e 1906), dell'Agricoltura (1869, 1871, 1909) e di presidente del Consiglio (1910 e 1911). Fu tra i primi fautori della necessità di una politica sociale. Ispirò la politica doganale protezionistica e contribuì al risanamento delle finanze. Tenne la cattedra di Diritto costituzionale all'Università di Padova (1867-95). Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano 18 lettere di Luzzatti (CF9 e CFo 20 pl. 121).

<sup>813</sup> In questo periodo Fogazzaro stava lavorando a *Piccolo mondo antico*. Durante l'estate, per evitare di cadere negli eccessi passionali dei romanzi precedenti, aveva cassato «tutto ciò che era troppo fantastico e romanzesco, anche sacrificando cose già scritte»: PICCIONI 1970, p. 284. L'opuscolo a cui si riferisce in questa lettera è la seconda edizione della conferenza *Per un recente raffronto delle teorie di S. Agostino e di Darwin circa la creazione*, edita da Galli di Chiesa e Guindani (FOGAZZARO 1941, pp. 24-52). Tre giorni prima che inviasse questa lettera, Fogazzaro aveva informato Yole Biaggini sui suoi lavori letterari: «Navigo nel mio racconto, un fiume tortuoso che non so dove andrà a finire, navigo negli studi evolucionisti, un mare pieno d'isole e di scogli, di seduzioni e di paure. Per il fiume ho una barca lenta ma discretamente solida, per il mare ho un guscio di noce con una vela sterminata piena di tutti i venti del cielo»: FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, pp. 135-136.

<sup>814</sup> Felicita Buchner (Eichstätt 1855 – Monaco di Baviera 1945) nel 1894 si trasferì a lavorare presso la figlia di Lampertico, Angelina Lampertico Mangilli, a Flumignano, presso Udine, e in seguito in casa di Piero Giacosa.

<sup>815</sup> Angelina Lampertico Mangilli (Vicenza 1856 – Thiene, Vicenza 1906) era la primogenita di Fedele Lampertico, dunque cugina di Margherita Valmarana. Fu allieva di Giacomo Zanella, il quale rappresentò per lei una vera e propria guida spirituale. Sposò nell'aprile 1876 il marchese Fabio Mangilli, matrimonio che le inflisse numerose e terribili sofferenze. A partire dal suo trasferimento a Udine in seguito alle nozze, intrattenne con Fogazzaro un'intensa corrispondenza, che testimonia come lo scrittore vicentino abbia sostenuto Angelina nella ricerca di un editore e nella contrattazione per la pubblicazione dei suoi *Racconti biblici* e delle sue traduzioni (cfr. PASINO 1996).

se tuo marito è lontano per un mese! Come l'avrei portata volentieri qui a godere un po' di riposo e di affetto cordiale, espansivo! Ella non discusse nemmeno questa proposta e partì.

Informatemi sempre di Giuseppe, dal quale non ebbi il piacere di ricevere una sola riga. Troppo poco.

Di' a Maria che fui contentissimo della sua lettera. Abbraccia lei e mamma, bacia Irene, Margherita <e Ina>, saluta Nello, Teresina, Oliva e Giulia, ricordami ai signori Grassini. Manda alla mia Ina l'indirizzo vostro esatto.

Tanti baci di

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 21; 1 c. 4 pp. or. aut.

[43]

[Oggebbio,<sup>816</sup> 04-09-1891]

Carissima

Mamma ti avrà date le nostre prime notizie da Milano. Il viaggio per Varese e Laveno a Cannero è stato delizioso.<sup>817</sup> Da Tradate in poi la linea attraversa un giardino spesso incantevole. La bellezza del paesaggio ci ha fatto meglio sopportare il sole ardente, che ci abbrustolì anche sul battello. Ma questa Cannero è un'oasi deliziosa di ombra, di frescura, di gelide acque cadenti dove ci siamo subito ristorati. Fummo accolti a colpi pacifici di cannone e appena fatti i convenevoli con gli ospiti nostri gentilissimi, io son disceso, accompagnato dall'amico Nello, nel lago. Mi accorsi subito d'essere alquanto ingrassato dall'anno scorso perché nuoto assai meglio. *A quelque chose malheur est bon.* Iersera si fece una breve passeggiata e poi musica. Stamattina l'amico, Mariano e io partimmo alle 5 ½ per l'Hôtel Belvedere di Chelio,<sup>818</sup> sopra Cannero, a 800 metri. Bel posto fra prati e selvette di castagni. Colazione omerica e piacevole conversazione colla signora Ponchielli-Brambilla (la vedova del maestro)<sup>819</sup> che scoperse la mia somiglianza con Jules Verne. Alle 1 ½ eravamo di ritorno a Cannero dove ci aspettava la lancia di casa per ricondurci alla villa. Addio, ti abbracciamo con Giuseppe e Irene. *Venite, venite, venite!* Doveri ai tuoi cognati.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 22; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Oggebbio (Novara) 4-9-91, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza.

[44]

Lugano 4 giugno [18]92

Gina mia

Ciò che raccolgo dall'insieme delle notizie che mi date è perfettamente tranquillante, direi, e consolante. Si andrà per le lunghe, lo capisco, ma forse meno di quanto il medico teme, e questo lo spero per la mitezza significantissima delle temperature, mantenendosi le quali ritengo che avrete

<sup>816</sup> È un comune sulla sponda ovest del lago Maggiore, di fronte a Luino.

<sup>817</sup> In una lettera a Yole Biaggini Moschini, Fogazzaro informa l'amica delle varie partenze dei suoi familiari: «Io partirò con Mariano il 1° settembre per Cannero; mia moglie e Maria partiranno il 3 per Bergamo; ci troveremo il 5 a Oria e vi passeremo tutto o quasi tutto il mese»: FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 139. Il tragitto che padre e figlio fecero fu dunque Tradate, Varese e Laveno, in Lombardia; da quest'ultima località, che si affaccia sul lago Maggiore, presero il traghetto per raggiungere Cannero sulla sponda ovest.

<sup>818</sup> Cheglio (773 m.) è una piccola frazione di Trarego Viggiona sul lago Maggiore; data l'amenità del luogo, l'aria salubre e il clima fresco, dal primo Novecento numerosi villeggianti provenienti soprattutto da Milano, ma successivamente anche dal resto d'Italia e dall'Europa, vi venivano a trascorrere i mesi estivi, motivo per cui sorsero i primi grandi alberghi.

<sup>819</sup> Teresa Ponchielli Brambilla (1845-1921), soprano lirico di enorme successo. Nel 1872 fu prima interprete del ruolo di Lucia Mondella nei *Promessi Sposi* del compositore Amilcare Ponchielli, del quale divenne moglie nel 1874, oltre che principale interprete di tutte le opere. Rimase vedova nel 1886.

presto il permesso o anzi la prescrizione di far alzare la piccina. E quando si alzi e il termometro non risalga e la nutrizione, come accenna ora, diventi più facile, tu per tuo conto puoi considerare finita la cosa e toccare finalmente, dopo tante burrasche, il tuo *caro lido*.<sup>820</sup>

In Valsolda mi dicevano: “devono venir qua per guarire, quelle piccine!”. Era piena d’incanti, la Valsolda; avrei voluto avervi tutti là con due mesi almeno davanti a me di quella pace. Le poche persone che ho viste non finivano di parlarmi di te e dell’Irene. La Carlotta<sup>821</sup> mi disse che quando seppe di dover venire subito a Oria e che l’Irene aveva la polmonite, *ghe tremava fina i gamb* e dubitava di non potersi muovere.

Giovedì siamo andati alla Caravina<sup>822</sup> con una bella breva<sup>823</sup> e una buona vela, buon augurio l’una e l’altra.

Ieri viaggio calduccio da Lecco a Bergamo. La zia<sup>824</sup> era alla stazione con le notizie fresche e rinfrescanti. Invece a Oria le abbiamo sospirate! Ritenete che arriveremo domani col diretto. Lo zio ci fa grandi istanze per trattenerci fino a lunedì, essendosi servito di noi onde disimpegnarsi domani dal pranzo del Prefetto, ma lunedì se si parte col diretto la giornata è perduta e se si parte col primo si disturba.

Ina sta benissimo e mi pare che si diverta. Iersera fummo dai Piccinelli e dai Suardo. Oggi si vedrà un po’ artisticamente la città. Intanto piove.

Prego te di dar le nostre notizie a tutti.

Tanti baci all’Irene e alla Margherita. Ti abbraccio con Giuseppe, la mamma, Mariano e Maria. Mille cose alla nonna, ad Angelo, alla signorina Felicita. La Ina e gli zii mi affidano, dirò lampertichianamente,<sup>825</sup> ogni saluto.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 23; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[45]

Lido 3 luglio [18]92

Caro il mio papà!

Ho scritto ieri a Mariano ma se lo posso voglio rallegrarti un poco con una parola piena d’affetto. Comincio a sentire l’influenza dei bagni e sono un pochino debole; confido nella montagna per ritemprarmi completamente spero. Irene ha fatto dei progressi in forze e oggi ha preso tanto volentieri il suo primo bagno. Qui i conoscenti trovano Maria benissimo “una bellezza!” dice Emma Grassini.<sup>826</sup> Ina invece è patitina alquanto e credo abbia bisogno d’un po’ di cura. Il nostro ménage è

---

<sup>820</sup> In una lettera del 26 maggio 1892 a Yole Biaggini Moschini, Fogazzaro accenna ad una polmonite di Irene (FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 152), ma si consideri anche che nel gennaio Gina «colta da influenza, abortì»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 176 e che di lì a pochi mesi avrebbe subito un intervento a Padova.

<sup>821</sup> Anziana domestica di Oria, originaria di Vicenza, che compare anche nelle lettere a Rita. Ad esempio in quella del 26 maggio 1896, viene apprezzata per la sua «memoria prodigiosa di cose vicentine» (CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 1 l. 1).

<sup>822</sup> Sulla strada che collega Lugano e Porlezza, «sulla punta verde protesa oltre i sassi del Tentiòn e gli oliveti di Cressogno, fuori dell’ombra, nel lago ceruleo»: FOGAZZARO 2014, p. 401, si trova il santuario della Beata Vergine della Caravina, alla quale si raccomanda la signora Barbara, detta Barborin, nell’imbarcarsi all’inizio di *Piccolo mondo antico*, e presso il quale Franco e Luisa per due volte si danno appuntamento prima di sposarsi.

<sup>823</sup> Vento periodico del lago di Como che spira da Libeccio. In *Piccolo mondo antico* costituisce il soggetto dell’incipit: «Soffiava sul lago una breva fredda, infuriata di voler cacciar le nubi grigie, pesanti sui cocuzzoli scuri delle montagne»: FOGAZZARO 2014, p. 141.

<sup>824</sup> Innocentina Fogazzaro.

<sup>825</sup> Fedele Lampertico (Vicenza 1833-1906), importante economista e politico, zio di Margherita Valmarana, dunque zio acquisito di Fogazzaro, il quale trasse ispirazione dalla sua persona per ideare il personaggio del Commendatore di *Piccolo mondo moderno*. Sulla sua figura rinvio ai tre volumi di lettere selezionate tra le migliaia che costituiscono le carte Lampertico (CAMURRI 1998, FRANZINA 1996 e CAMURRI-FONTANA 2011) e a FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015 (in corso di stampa).

<sup>826</sup> Emma Levi Grassini e il marito Amedeo Grassini erano personalità di spicco della comunità israelitica veneziana. Dal loro matrimonio nacque Margherita, futura scrittrice.



qualche cosa di molto confortevole. Dopo otto giorni di pranzo all'Ortolanello <fa piacere> trovarsi in famiglia attorno a una tavoletta in un salottino gaio, freschissimo! Piero è pieno di premura e come cuoco supera Nello. So che Giuseppe t'ha scritto. A Portorè<sup>827</sup> ha trovato Giulio di miglior aspetto ma più freddo coi fratelli. Ciò resti fra noi. Irene Roi<sup>828</sup> mi diceva che in mezz'ora avrà guardato lei una o due o tre volte e mi pare d'aver capito che non abbia baciato Giuseppe. Leggo ora la vita di Ravignan<sup>829</sup> e ci trovo dei punti di contatto con Giulio.

L'Arnaldi sta tanto volentieri qui ed è una compagnia piacevolissima. Tralascio perché la mia spalla mi tormenta. Tante cose alla nonna, ad Angelo, agli zii. T'abbraccio con Mariano e Iddio ci consoli presto! Credi che ti vuole veramente un gran bene

La tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 6, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[46]

[Sant'Elisabetta di Lido 29-7-1892]

Carissimo papà.

Ti mando io oggi con gran piacere le nostre notizie. M.[argherita] A.[rnaldi] è arrivata felicemente ma tutta sola avendo rifiutato il Procuratore del Re un permesso di 24 ore a Guido. Le bambine forse per l'influenza lunare *tossiscono* un poco di più ma per il resto stanno benissimo. Io sono in forze, e mangio volentieri, mi trovo assai bene al Lido; anche il mare mi dà più piacere dell'anno scorso. Giuseppe mi manda ottime notizie. Abbiamo allargato il circolo delle nostre conoscenze, sempre però nel campo israelitico. Oggi ho invitato a colazione Elisa. Saluti agli zii, a tutti. Un bacio ed affettuosi auguri a Mariano. Un bacio a te

[Gina]

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 46, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Sant'Elisabetta di Lido 29-7-92 [il timbro, soprattutto nelle cifre dell'anno, non è ben leggibile], e indirizzata: Al Cav. Antonio Fogazzaro / Carpagnon / Vicenza.

[47]

Roma 27-2-[18]93

Gina mia

Assisi resterà un punto luminoso nelle mie memorie di questo viaggio.<sup>830</sup> Non dimenticherò più quei buoni e intelligenti frati, né il tempio magnifico, né i due originali belgi, né lo splendido sole che mi rivelò all'ultimo momento la bellezza del luogo. Non ho scritto, credo, l'altra volta<sup>831</sup> che pare

<sup>827</sup> Porto Re o Porto Regio è una cittadina della Croazia, nel golfo del Quarnero.

<sup>828</sup> Irene era la sorella di Giuseppe Roi.

<sup>829</sup> Padre Francesco Saverio de Ravignan (Bayonne 1793 - Parigi 1858), predicatore gesuita (cfr. PATRIGNANI 1859, pp. 476-488).

<sup>830</sup> Fogazzaro era stato invitato dalla Società per l'Istruzione della Donna di Roma a tenere una relazione presso il Collegio Romano. Lungo il tragitto per raggiungere la capitale, aveva sostato in alcune città, tra le quali Arezzo, Perugia, Assisi e Terni, dove ebbe modo di vedere, come si dice poco oltre, la cascata delle Marmore. La conferenza, che si tenne il 2 marzo e che ebbe il titolo *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, contava tra il pubblico un'altissima presenza di donne, tra le quali la Regina Margherita, fedele lettrice di Fogazzaro. Le idee esposte furono accolte con aspre critiche sia dal fronte laicista sia da quello cattolico. Di diversa opinione era il critico e poeta Giulio Salvadori, il quale ne scrisse in una lettera privata con questi toni: «Qua ieri abbiamo avuto un bell'avvenimento letterario e morale: la conferenza del Fogazzaro al Collegio Romano. Troppo erudito forse, magari un po' arretrata come moda intellettuale, è stata però l'espressione d'un grand'amore e d'una grande idea: cuore acceso per tutti gl'ideali, libertà di spirito, armonia di mente, parola vibrante e persuasiva. E il Fogazzaro è un carissimo uomo. Soprattutto bello è poi il coraggio semplice col quale rende testimonianza alla sua fede, e l'espressione della fede stessa»: SALVADORI 1976, p. 78.

<sup>831</sup> Con la lettera del 24 febbraio 1893, giunta incompleta, Fogazzaro raccontava al figlio Mariano del suo soggiorno ad Assisi e della conversazione con il giovane padre Giammaria del convento di Santa Maria degli Angeli, conosciuto grazie a Lampertico (CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 3 l. 8).

esservi qualche occulta ragione del volontario esilio di quei due; forse la opposizione dei parenti di lei, nobile, ad un matrimonio d'amore con un semplice artista. Domenica mattina, a Terni, potei vedere le cascate con un bel sole. Sono meravigliose. Lungo tempo prima di arrivarvi se ne vede il fumo soffiare dalle gole dei monti come un nebbione e conviene poi aprire l'ombrello sulla strada maestra per un certo tratto onde non infradiciarsi. Si vede in alto, sul ciglio del monte, saltar giù l'arco obliquo dell'acqua in un burrone da cui poi esce più basso e trabocca al fondo per grandi scogli di macigno, in ondate enormi.

Appena arrivato a Roma vidi Bonin<sup>832</sup> e Lampertico e stetti a lungo col primo. Con Lampertico mi ritrovai poi alle Venete.<sup>833</sup> Ci vennero con me, per salutare il senatore, Gasparini e il cappellano di S. Pietro. Speravo che all'Argentina<sup>834</sup> si desse il *Lobengrin*<sup>835</sup> ma il teatro, iersera, era chiuso. Andai a prendere il caffè da Aragno<sup>836</sup> e poi, stanco, mi posi a letto. Stamattina attesi alla stazione le tre signore. Siccome i bagagli si facevano attendere, discesi a piedi colla Ina, vispa e gaia come se non avesse passato la notte in ferrovia. Le stanze della Compagnia Chiari, come dice Mariano, sono a quasi 100 gradini. Le accettai perché c'era l'ascensore. Proprio oggi si è rotto! Alle 10 condussi la Ina e la Margherita a gironzare.<sup>837</sup> Si fece colazione, poi si andò a prendere la signorina, Angelo e la C.[ontessa] Nina che arrivarono alle 12.40. Io allora lasciai la compagnia e andai a trovare l'Emilia che sta nei pressi della Stazione. Ha un appartamento bellissimo, con una vista incantevole. Puoi credere se mi accolse cordialmente. Domani pranzo da lei. Poi andai a visitare la baronessa French<sup>838</sup> che mi aveva scritto per farmi pranzare in casa del senatore conte Spalletti,<sup>839</sup> la cui signora, sua amica, desidera tanto ecc ecc. Accettai e vi pranzerò posdomani. Dopo le tre fui di ritorno all'albergo,<sup>840</sup> si presero due cittadine<sup>841</sup> e si fece il giro di Roma dal Colosseo a S. Pietro. La C.[ontessa] Nina, la nonna e le sue ancelle erano alla retroguardia. Che sia successo di loro poi, non lo so. Mi pare che la C.[ontessa] Nina desiderasse pranzare con loro e che da parte loro non vi fosse entusiasmo per questa combinazione. Io andai a pranzare dalla Colleoni.<sup>842</sup> Domani farò colazione con Bonin e poi andrò

---

<sup>832</sup> Lelio Bonin Longare (Montecchio Precalcino, Vicenza 1859 – Roma 1933) fu allievo di Zanella, amico di Lampertico e Fogazzaro fin da giovane. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università di Padova, proseguì con la carriera diplomatica come deputato di centro-destra in rappresentanza del collegio di Marostica dal 1892 al 1904, in seguito come sottosegretario di Stato agli Affari Esteri nel governo Rudini, ambasciatore a Bruxelles, Madrid e Parigi ad inizio secolo; fu nominato senatore nel 1914. Le sue lettere a Fogazzaro si conservano in BBV con le segnature CF 7 e CFo 5 pl. 29.

<sup>833</sup> Trattoria storica di Roma.

<sup>834</sup> Celebre teatro Argentina di Roma, inaugurato nel 1732.

<sup>835</sup> È un'opera romantica scritta e composta da Wagner verso la fine degli anni Quaranta dell'Ottocento. La prima rappresentazione si tenne nel 1850 a Weimar con le musiche del compositore ungherese Franz Liszt.

<sup>836</sup> Rinomato caffè di Roma, dove solevano ritrovarsi letterati, pittori e politici.

<sup>837</sup> Nel dizionario TOMMASEO-BELLINI 1869, p. 1095, al lemma 'gironzare' viene assegnato il significato di «andar gironi», da cui 'gironzolare', forma coniata in analogia con *ballonzolare*.

<sup>838</sup> Elena Cini French (1844-1922), figlia di Bartolomeo Cini, industriale cartai, nonché fondatore con Pietro Bastogi della Società italiana per le strade ferrate meridionali, e di Nerina Tighe, di origini irlandesi. La nonna, Margaret Tighe King, fu al centro di un movimento letterario al quale parteciparono, tra gli altri, Byron, Shelley e Leopardi, e fu presidentessa dell'Accademia dei Lunatici. Elena, sposatasi nel 1873 con il banchiere Antonio French, si dedicò con passione e determinazione ad attività filantropiche, in particolare in favore dell'educazione infantile, degli orfani e dell'istruzione femminile. Per molti anni fu presidentessa dell'Associazione delle donne italiane di Firenze, rappresentata a livello nazionale dalla contessa Gabriella Spalletti di Roma, sua amica. I suoi salotti, a Firenze, San Marcello e Fiesole, erano frequentati da persone di spicco della società letteraria, scientifica e politica. Elena Cini French fu, come testimoniano le sue lettere al romanziere, un'appassionata lettrice delle opere di Fogazzaro. La lettera di cui Fogazzaro scrive a Gina non è presente in BBV (cfr. PARETO 1968, pp. 86-87).

<sup>839</sup> Venceslao Spalletti (1837-1899), industriale e agricoltore di Reggio Emilia; sposò nel 1870 Gabriella Rasponi, di famiglia aristocratica, attivista in campo dei diritti delle donne. Fu deputato liberale moderato negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, nel 1884 entrò in Senato.

<sup>840</sup> Fogazzaro in questa occasione alloggiò alla Minerva, storico albergo situato vicino al Pantheon, nel quale soggiornarono numerose celebrità europee, nonché i parlamentari che, residenti fuori sede, giungevano a Roma per le sedute del Senato.

<sup>841</sup> Termine in uso alla fine dell'Ottocento per indicare le carrozze che fungevano da taxi all'interno delle città.

<sup>842</sup> Carolina Giustiniani Bandini Colleoni (Roma 1851-1942) nella biografia di Gallarati Scotti viene definita come «un'amica che [Fogazzaro] teneva particolarmente informata delle sue letture»: GALLARATI SCOTTI 2011, p. 312; secondo le parole di Fogazzaro stesso era «la donna dal cervello più inglese e dal cuore più arabo che io conosca»: FOGAZZARO 1940, p. 417. Nel 1872 sposò Guardino Colleoni, dal cui matrimonio nacque Ludovico.



colla contessa a conoscere la Sua famiglia. Qui sono io che manco di entusiasmo; ma come si fa? Dice Braga.<sup>843</sup> Devo poi vedere molt'altra gente. Credo che se coi nostri starò dalle 8 alle 10, sarà tutto. Ciò mi diverte? No, ma mi aiuta a sentir meno, sullo stomaco, il peso della conferenza. A proposito della quale la Colleoni<sup>844</sup> mi ha detto che la presentazione alla Regina avviene dopo, che il conferenziere le bacia la mano, che non si usano applausi ma solamente mormorii d'approvazione, che alcuni leggono in frac e altri no. Io leggerò certo in frac e pranzerò quel giorno dalla contessa con Chimirri.<sup>845</sup>

Questa vita si può fare per qualche dì ma non l'amo davvero, almeno qui dove m'impedisce di darmi a Roma, alla Roma grande, come vorrei fare. Me ne troverei più contento a Milano. La signorina è tutt'altro che guarita del suo piede. Potrà andare in carrozza ma poco più.

So che stai benino, so che Irene s'è alzata ma vorrei pur avere maggiori dettagli.

E Napoli?<sup>846</sup>

Ti ho scritto una lettera cretina; il fatto è che tutto questo attrito esterno fa rientrare le mie facoltà intellettuali non so in qual buco. Non me le sento più. Un momento, un solo momento di vitalità intellettuale l'ho sentito sulla piazza di S. Pietro. Là e solamente là io sento Roma, *caput mundi*. Il sole tramontava, centinaia di carrozze stavano lungo il porticato del Bernini; quel cielo, quella piazza immensa, le fontane, i colonnati, la gente varia offrivano uno spettacolo unico. Il Colosseo mi lasciò freddo.

Il Foro, il Colosseo, S. Pietro hanno fatto una impressione profonda ai ragazzi; forse più San Pietro ad Angelo e più il Foro a Ina. Angelo, del resto, non è più apatico, adesso.

Addio, Gina mia, vado a letto e prima ti abbraccio con Giuseppe e le piccole.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 24; 2 c. 8 pp. (1 bianca) or. aut.

[48]

[Roma, post 2 marzo 1893]

Carissimi

Vi ringrazio ambedue del vostro affettuoso saluto. Vi dirò poiché se n'è parlato un giorno che la Regina non mi ha fatto punto soggezione, come prevedevo, ossia, meno ancora che non prevedessi. Il giudizio meno benevolo ch'io abbia visto è quello del «Folchetto»<sup>847</sup> fatto da un mio

---

Guardino era fratello di Olimpia, moglie di Fedele Lampertico e pertanto zia acquisita di Fogazzaro. La BBV conserva 96 sue lettere (CF 7 e CFo 10 pl. 58), dalle quali si evince che i due corrispondenti erano in stretta confidenza. Alcune responsive di Fogazzaro sono state pubblicate nelle *Lettere scelte* di Gallarati Scotti (pp. 62, 394-395, 406, 417-418, 494, 497-498, 524) (cfr. § 2.5.3.1).

<sup>843</sup> Gaetano Braga (Giulianova 1829- Milano 1907), violoncellista e compositore, amico di Fogazzaro, assiduo frequentatore del salotto di Oria. Fornì lo spunto per il protagonista del racconto *Il maestro Chieco* della raccolta *Fedele e altri racconti*, per il musicista di *Piccolo mondo moderno* e del *Santo*. In una lettera a Fogazzaro un altro musicista, Gaetano Coronaro, testimonia come la vita reale e quella dei romanzi dello scrittore vicentino s'intrecciassero visceralmente: «Ti accludo l'indirizzo del M.[aestro] Chieco di passaggio per Milano; fu una vera sorpresa il vedermelo passare dinanzi mentre facevo colazione oggi al Caffè dell'Accademia in piazza della Scala. Mi fece una vera festa; è sempre il Braga d'una volta! [...] Parlandomi intercalava ogni momento il: "e come si fa?" che pareva di leggere la tua novella»: PALMIERO 2004, p. 94. Le sue lettere a Fogazzaro si conservano in BBV con le signature CF 7 e CFo 6 pl. 34.

<sup>844</sup> Dalle lettere a Fogazzaro si evince che Carolina faceva parte della cerchia più intima di dame della corte reale, perché frequentemente si lamenta con lo scrittore vicentino di non poter rispondere alle domande della regina con notizie fresche sullo scrittore prediletto. Il rapporto tra le due donne doveva essere molto stretto se nel 1903 la regina Margherita le fece visita a Thiene («La Stampa», 17 luglio 1903, p. 3).

<sup>845</sup> Bruno Chimirri (Cosenza 1842-1917), avvocato, deputato di centro destra in vari governi dal 1874, senatore dal 1913.

<sup>846</sup> Alla fine del marzo 1893, dunque un mese più tardi rispetto a questa lettera, Fogazzaro scriveva a Giacosa che Gina e il marito erano in viaggio e che si erano recati dapprima a Roma e poi a Napoli (FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 201).

<sup>847</sup> Il «Folchetto», fondato nel 1891 e cessato nel 1894, era un giornale diretto da Emilio Faelli, il quale firmava i suoi articoli, tra cui quello in questione, come Cimone. Ecco il «ritratto»: «Antonio Fogazzaro è magro,

antico oppositore. Mi schizza anche un ritratto “piccoletto, cogli occhiali, coi baffi a uncino, e la voce nasale”. Ve lo porterò.

Ora vi dirò le mie impressioni vaticane. Stetti più di mezz’ora nella cappella che precede la Sistina, aspettando il passaggio del Papa, insieme alle mie due dame, la nonna e la Porto. Stavamo nella calca, dietro gli svizzeri schierati in due ali. La gente, impaziente di entrare mormorava e fremeva in tutte le lingue. Gl’inglesi, più prepotenti, menavano ogni tanto di ginocchia e di gomiti per passare. Ne avevo uno alle spalle che però seppi tenere a posto. Alcuni agitavano il loro biglietto in alto ma non serviva. “Già dopo passato il Papa non passa nessun altro”. Ogni tanto l’ufficiale faceva presentare le armi. Passavano diplomatici gallonati, passavano dame, passavano monsignori, e poi “pied’arm!” niente Papa. Alla fine si vede un movimento della truppa e si sente dall’interno del Palazzo un clamore “Viva il Papa Re!” Il Papa dovette passare per più sale prima di giungere a noi perché più volte e sempre più vicino si ripeterono le acclamazioni. Ecco sulla porta si affaccia in alto un flabello,<sup>848</sup> ecco sulla sedia gestatoria la veneranda figura del vecchio pontefice che avanza lentamente fra le grida frenetiche di “Viva il Papa-Re!” col capo curvo sotto la tiara, guardando triste e stanco ora a destra ora a sinistra, porgendo la mano di quà e di là a benedire. Mi parve di vedere un santo e ne provai un senso di venerazione; ma le grida “viva il Papa Re” e la sedia e i flabelli e le uniformi mi fecero una tristezza così profonda e amara che non ve la so scrivere. Le parole, certo gridate in buona fede, mi ferivano come se fossero empie. Infatti credo che se io avessi gridato colle labbra come mi sentivo nel cuore, la voglia di gridare “Viva Cristo!” *mi avrebbero messo fuori della porta*. Quanto alla pompa, essa mi pareva il peso di un passato grave anche a quel sant’uomo. La nonna e la Porto incontrarono il favore di un potente che le fece passare. Io stetti lì ad attendere per un quarto d’ora, fino a che un ufficiale venne a dire che si facessero entrare alcuni forestieri. Allora sguisciai dentro anch’io. Non vidi più né flabelli né sedia gestatoria ma udii una musica sublime del Palestrina che mi fece gustare anche più le pitture di Raffaello.

Addio, vi abbraccio col cuore insieme a Irene e Margherita.

Papà

Spero che la mamma si sia ricordata del 1° marzo. Io gliene diedi l’incarico a Vicenza, ma poi dimenticai di rammentarglielo.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 15; 1 c. 4 pp. or. aut. A matita è annotato forse da Morra «Den’essere 3 o 4 marzo 1893». Ipotesi di datazione: la lettera è certamente posteriore al 2 marzo 1893, giorno in cui Fogazzaro tenne a Roma la lettura L’origine dell’uomo e il sentimento religioso. Alla conferenza fu presente anche la regina. In seguito Fogazzaro si recò in Vaticano con la suocera, contessa Valmarana, per assistere alla celebrazione del quindicesimo anniversario dell’incoronazione di Leone XIII. Conferma l’ipotesi il fatto che nei saluti sono incluse Irene, nata nel 1889 e Margherita, nata nel 1890, mentre Gino, nato nel 1894, non viene nominato.*

[49]

Vicenza 25/3 [18]93<sup>849</sup>

Carissimi

Ebbi stamattina le vostre parole d’oro e il vostro dono d’argento, dopo che Irene e Margherita mi avevano prodigato le più affettuose, tenere carezze, proprio a gara, facendo di me *un grand-père gâté*.<sup>850</sup> Vi ringrazio con tutto, tutto il cuore. Tutti mi guastano, del resto, quest’anno! Mamma e Mariano mi hanno regalato un prezioso porta-ritratti dove i vostri due si uniranno a quelli di

---

piccoletto, grigio, ben pettinato, con due baffetti a uncino, un pallore sentimentale sparso sulla faccia un pochino contratta, da uomo nervoso. Porta gli occhiali e legge con voce chiara, che fa sentire ben poco l’accento veneto, ma con una intonazione nasale, che rivela la familiarità colla teologia»: MORRA 1960, p. 377.

<sup>848</sup> Due grandi ventagli di penne bianche di pavone collocati su aste dorate ai lati del Pontefice nelle funzioni solenni.

<sup>849</sup> Cinquantunesimo compleanno di Fogazzaro.

<sup>850</sup> Letteralmente ‘un nonno guasto’, dunque ‘viziato’.

Mariano e Maria; Maria mi ricamò un grazioso *porte-almanach*; la signorina Vera<sup>851</sup> mi dipinse una scatoletta; dalla nonna ebbi una *bonilloire à thé* portata da un mobile elegantissimo; dalla Ina un... soffietto illustrato con disegno a fuoco, assai grazioso ecc ecc. Intendiamoci, l'*eccetera* vuol dire, al solito, che non c'è altro.

Cari miei, voi sarete stupefatti di apprendere quanto poco ho visto io di Napoli.<sup>852</sup> Non ne sono uscito che per vedere Pompei, Cava e Pozzuoli. Niente Capri, niente Vesuvio, niente Sorrento. E con tutto questo mi avveniva di uscire alle 7 per rientrare alle 3 dopo mezzanotte. Oggi ho fatto una piacevolissima visita alla signora Reale e vi lascio pensare se si è parlato di Napoli e di napoletani.

Lo zio Giuseppe ha cominciato ieri ad alzarsi e procede benino. Lo zio Gigio<sup>853</sup> esce di casa ma è tuttora annebbiato assai.

Le piccine non potrebbero star meglio. Vi desiderano; ci fanno però amabilmente intendere che questo soggiorno non è loro di peso.

La signorina Schubert mi pare, finora, un dono della Provvidenza. Miss Paolina si difende.

A martedì, dunque. Ma non ci saranno poi altre proroghe? Speriamo di no.

Vi abbraccio affettuosamente a nome pure di mamma, Mariano e Maria. Salutatemmi la torre.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 25; 1 c. 4 pp. or. aut.

[50]

[Lido di Venezia, luglio 1893]

pagina tanti mi pare arrischiato e poi un'altro romanzo di Bourget, *Un coeur de femme*,<sup>854</sup> e quest'ultimo m'è piaciuto. Indovinerai che sono i Grassini che mi forniscono di libri. L'altro ieri vidi per pochi momenti qui a Lido Yole Moschini col marito più magro e pallido che mai. Mi hanno detto che ritorneranno dalla mattina alla sera qualche volta a Tonezza. Fin'ora conservo un'ottimo aspetto (dopo otto bagni), l'appetito scarseggia solo, e la mia spalla mi tribola spesso. Le bambine sono fiorentissime e vivaci. Ora ho l'imbarazzo di sostituire Clotilde; io conterei rivolgermi in Svizzera a Morges<sup>855</sup> da dove vennero le *bonnes* dell'Angelina. Certo che il compito sarà più facile per la nuova *bonne* colle bambine che comprendono il francese e lo parlano un poco.

Come mai i Casalini vanno in montagna nelle condizioni finanziarie che si trovano?

Addio, papà mio, dimmi presto che non sei più in collera e lasciati abbracciare teneramente con Mariano

Dalla tua

Gina

Tanti saluti alla nonna e zii

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 56, 1 c. 2 pp. or. aut. Biglietto mutilo della prima parte. Ipotesi di datazione: la data della lettera è compresa tra il 1890, anno di pubblicazione del romanzo di Bourget, e il 1893, perché l'anno

<sup>851</sup> Vera Schubert, amica di Felicitas Buchner, in casa Fogazzaro fu istitutrice dal 1893 al 1897; da lei «Maria, sempre più grandicella, apprendeva il francese, il tedesco, l'inglese»: NARDI 1938, p. 405.

<sup>852</sup> Il 5 marzo Fogazzaro aveva tenuto la conferenza *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso* anche a Napoli, dove aveva avuto modo di incontrare D'Annunzio. Nelle sue visite alla città e ai dintorni era stato accompagnato da Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio. Un più dettagliato resoconto della conferenza e di quella tenuta a Roma si trova nelle lettere alla cugina Anna Fogazzaro (cfr. FOGAZZARO 1940, pp. 269-70), e soprattutto in quelle del 7 marzo 1893 a Yole Biaggini Moschini (FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, pp. 157-159) e del 16 marzo 1893 a Ellen Starbuck (FOGAZZARO-STARBUCK 2000, pp. 328-332).

<sup>853</sup> Luigi Fogazzaro, detto Gigio, (1823-1907) era uno zio di Fogazzaro, fratello di Mariano. «Savio austero e pio», come recita una lapide a lui dedicata dal nipote nel 1907, fu per cinquant'anni amministratore dell'azienda agricola di famiglia a Montegalda. Tra le carte Fogazzaro della BBV si contano nove sue lettere (CF 8).

<sup>854</sup> P. BOURGET, *Un coeur de femme*, Paris, Lemerre, 1890. Paul Bourget fece dell'analisi interiore il cavallo di battaglia della sua poetica, fondando il filone del romanzo psicologico.

<sup>855</sup> Morges è un comune del canton Vaud, sul lago di Lemano, presso Losanna.

*seguinte sarebbe nato Gino; più probabilmente risale al 1893, visto il riferimento alla bonne Clotilde, nominata nelle lettere di Gina del 5 luglio 1893 [51] e di Fogazzaro del giorno seguente [52].*

[51]

Lido 5 Luglio 1893

Caro papà!

Comincio col rallegrarmi con Mariano pel suo felice esame e poi mi lagno un pochino con te che tardi a darmi una buona assoluzione pei miei torti passati. Angelo è qui che scartabella i suoi foglietti; mi ha raccontato che avete riso della mia lettera e questo non fa niente e mi ha detto che in certo modo biasimi la partenza di Clotilde e così mi rincresce. Vedi a me pare che la *bonne*<sup>856</sup> deva esercitare sulle bambine una salutare influenza morale e il carattere della Clotilde, la sua intelligenza un po' limitata sotto certi aspetti non si presta a coreggere difetti. Del resto ella mi ripeteva anche ieri a sera che non ha mai inteso d'essere stata licenziata da me, ma che è lei che non può restare.

Ti prego di non dire quest'ultima cosa a Giuseppe. La Signorina Vera anche in quest'occasione mi si è rivelata come una delle più amabili persone che io conosca. Si è affrettata di scrivere alla sua maestra di francese, una signora di Besançon monaca a Neuburg, pregandola di aiutarmi nelle mie ricerche. Ha scritto anche ad una delle sue più intime amiche, monaca nella Svizzera francese. Speriamo bene.

Ah! Caro papà, come sospiro Tonezza<sup>857</sup> e la sua aria vivificante! Come al solito sono fiacca qui, ma è meglio non te lo dica neppure altrimenti vai in collera! Maria ha ripreso i suoi bagni, Ina è di buon'umore e lo è anche la mamma in complesso. Questa mattina la signorina Vera è entrata a S. Marco e ne riportò una profonda impressione. So che Maria l'accompagnerà in qualcuna delle sue gite artistiche. Sabato sera Giuseppe, l'Arnaldi ed io andremo a vedere Novelli a Venezia ritornando in gondola.<sup>858</sup>

Angelo vi saluta tutti e interpreto anche i saluti della mamma e della Ina che fanno visita a Nella Errera.<sup>859</sup>

Addio, papà mio, grazie che vuoi ogni giorno Giuseppe con te. T'abbraccio con Mariano al quale auguro un seguito di successi.

Un bacio da Maria e carezze al nonno dalle piccole

[Gina]

\* *RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 8, 2 c. 4 pp. or. aut.*

[52]

San Bastiano 6-7-[18]93

Figliuola mia carissima

Di assoluzioni non c'era proprio bisogno. Avrai capito del resto anche tu che scrivevo sotto la malefica influenza del caldo, delle mosche, degli esami e della solitudine. Angelo è, direbbe la zia Ina, un *sempio*.<sup>860</sup> Se si trova ancora costà diglielo a nome mio. Io non so raccapezzarmi d'averne riso della tua lettera. Forse avrò riso di quella mia stessa accusa delle 12 o 13 ore di sonno che tu hai presa sul serio. E quanto a Clotilde io non ti ho biasimata niente affatto. Avrò detto che una buona scelta è difficile. Questo è vero, questo può far passar sopra molte cose; ma io so a quante cose tu sei passata

<sup>856</sup> Dal francese, 'bambinaia' o 'donna di servizio'.

<sup>857</sup> Tonezza del Cimone è un comune vicentino sulla cima del monte omonimo, dove per qualche anno i Roi e Fogazzaro si recarono per trascorrere il periodo estivo. Nel 1895 i Roi decisero di costruirvi una residenza privata, il cosiddetto villino dei Faggi, abitazione dei coniugi Cerri in *Piccolo mondo moderno*.

<sup>858</sup> Novelli Ermete (Lucca 1851 – Benevento 1919), attore, capocomico, maestro di una generazione di attori.

<sup>859</sup> Nella Grassini (Venezia 1874-Auschwitz 1944), coniugata con Paolo Errera; i coniugi saranno deportati ad Auschwitz, dove troveranno la morte (Cfo 13 pl. 72).

<sup>860</sup> Voce del dialetto vicentino per 'stolido' (cfr. PAJELLO 1896, p. 244).

sopra, con lei, nel principio e non ti accuserò certo adesso di poca tolleranza. È una fortuna che la buona signorina Vera ti aiuti e sono assai contento della stima che t'ispira. Certo ella deve avere molta simpatia per te. Non offenderti (e anzi ricordalo anche alla mamma) se ti dico di non trascurar mai le presentazioni e di non lasciarla troppo fuori dalla conversazione comune. Mariano sta benissimo. Adesso che è contento dell'italiano, ha paura per il latino di ieri e più ancora, per il greco di domani. Però mangia, dorme ed è anche di buon umore. Si corica alle 10 ½, si alza alle 6 ½; insomma non c'è confronto con l'anno scorso.<sup>861</sup> Oggi si sta tanto bene! Cade una pioggerella fresca, c'è aria, una delizia.

Senti, io non ho il Bedeker<sup>862</sup> dell'alta Italia. Quando vai a Venezia, comperane uno per mio conto; poi dì alla mamma che lo hai comperato e che lo regali lei alla signorina. Io ti rimborserò a Tonezza.

È morta la signora Zari. Mandai le condoglianze anche di mamma.

Addio, carissima, ti abbraccio con le tue bambine, la mamma, la Maria e la Ina. Saluti alla Contessa Arnaldi, doveri a Zabulon, Issachar, Ephraim e Manasse.<sup>863</sup>

Il tuo Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 26; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[53]

[Lido di Venezia] Sabato 4 Luglio 1894

Caro papà mio,

Vengo a farti una visitina nel tuo studio, ad abbracciarti con tanto affetto. Ieri feci la mia visita a Casalatina e m'imbatteti nel fidanzato e nel futuro suocero di Clelia. Quest'ultimo è una vera macchietta di parvenu e piuttosto antipatico. Lo sposo invece mi è piaciuto; non è bello e non ha neppure un'aspetto distinto, ma i suoi modi hanno un'aisance signorile e la sua fisionomia esprime bontà e serietà. Bisogna che ti riferisca un dialoghetto che dipinge bene il padre Zabeo. "Contessa Maria" La Signora Roi è figlia del Com.[mendator] Fogazzaro...

Padre, caduto dalle nuvole: Ah! Fogazzaro! Fogazzaro! Sposo: Me ne rallegro, Fogazzaro un classico contemporaneo...

Padre sottovoce alla contessa: È vivo?

Che ti pare? Il vecchietto poi raccontò che veniva da Carlsbad. *Ah! Ah! Carlsbad un paese da divertirsi pei giovani signori; belle signore, teatri, balletti, alberghi splendidi... che Dieppe, che Trouville,*<sup>864</sup> non c'è che Carlsbad per divertirsi! T'assicuro che stenterei a digerire un simile suocero.

Per buona fortuna di Clelia mi sembra, che il figlio sia agli antipodi. Non ci starà però la Clelia col suocero; tanto lei che la madre mi fecero capire che vivranno quasi sempre unite; dove non lo sa.

<sup>861</sup> La preoccupazione di Fogazzaro per l'educazione e l'istruzione del figlio inizia molto presto. All'indomani del matrimonio di Gina, in una lettera dell'11 settembre 1888, quando Mariano aveva otto anni, confidava all'amico Giacosa: «La Gina è a posto, molto felicemente a posto e già incominciano per me le angustie, le preoccupazioni di una educazione incomparabilmente più difficile, quella di Mariano. Un pensiero serio, ti assicuro!»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 121. Molte, nei suoi carteggi, le righe dedicate agli studi di Mariano, in particolare agli esami del liceo. Sempre a Giacosa il 7 luglio 1893 affermava: «Mariano ha fatto gli esami in iscritto. I saggi d'italiano e latino andarono assai bene. Del saggio greco non abbiamo notizie ma da quanto il candidato mi ha riferito non dubito di un buon successo»: Ivi, p. 207.

<sup>862</sup> Era una famiglia di tipografi e librai tedeschi di Brema, celebri per la collana di guide turistiche pregevole per la praticità e la ricchezza d'informazioni di prima mano. Dal 1872, in seguito al loro trasferimento a Lipsia, il piano di guide venne allargato anche agli stati europei e ad alcuni extraeuropei.

<sup>863</sup> Nominati in senso metonimico, Zabulon e Issachar erano due dei dodici figli di Giacobbe, mentre Ephraim e Manasse erano i nipoti.

<sup>864</sup> Carlsbad o Carlovy Vary, letteralmente terme di Carlo, è una città della Repubblica Ceca. Dieppe e Trouville-sur-Mer sono due comuni della Normandia che si affacciano sullo stretto.

Irene continua benissimo ma Perozzi non concede resti alzata più di due ore al giorno. Vieni martedì? Spero tanto di sì. Irene ti abbraccia ed io ti bacio e ribacio con infinita tenerezza.

La tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 19, 1 c. 2 pp. or. aut. e l.70, 1 c. 2 pp. or. aut.

[54]

[Lido, luglio 1894]

Carissimo papà!

Le tue cartoline preziose, furono accolte con gran piacere da Giuseppe e da me ed io poi sento una particolare gratitudine per te, papà mio, che mi hai rallegrato tanto spesso con un tuo saluto. Eccovi dunque nella nostra tranquilla Valsolda... che bel viaggio avete fatto!!! Ho letto nelle *Novelle Valdostane*<sup>865</sup> ciò che si è scritto del gran S. Bernardo e direi che quella è la tappa poetica del vostro viaggio che vi ho più invidiata. Io sono oggi all'ottavo bagno e mi [sento] assai meglio di quando sono venuta qui. Sono ancora debole, ma l'appetito in complesso è buono, la oppressione si fa sentire più di rado, persiste la debolezza alla schiena e in minor grado alla testa. Domani aspettiamo la mamma, non vedo l'ora di abbracciarla d'avere da lei una folla di dettagli sulle mie care piccole. Abbiamo trovato alloggio per lei fortunatamente qui nel nostro châlet. E nel nostro châlet abitano i Martinelli coi quali siamo entrati ieri in relazione grazie ad una lettera d'Ina. Mi pare una famiglia assai per bene. Siamo oppressi dalle cortesie dei Grassini. Addio, papà mio, scrivimi presto, salutami tanto i ragazzi, e <saluta pure> le donne del paese. Un'abbraccio affettuosissimo a te e a Mariano da me e da Giuseppe

Tua

Gina

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 54, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Messaggio non firmato sulla terza facciata, forse di Rita. Ipotesi di datazione: per la datazione della lettera si è fatto riferimento alle difficoltà della gravidanza di Gina e all'accenno alle «mie care piccole»: evidentemente Irene e Margherita erano già nate, mentre Gino era in arrivo; il mese di luglio è suggerito dal soggiorno di Gina al mare e di Fogazzaro in alta montagna.

[55]

Seghe 12-7-[18]94

Gina mia

Tu sei un'ottima figliuola e ti avrei scritto prima d'ora se la tua lettera non avesse dormito per tre giorni qui a Velo dove tu l'hai diretta, forse non pensando che dovevo trovarmi a Vicenza. Iersera è stata una benefica pioggia di care lettere. Non ci voleva meno perché soffrivo già l'asciutto, non avendo ricevuto una sola riga da Venezia né lunedì, né martedì, né mercoledì fino alle 17. A Vicenza ho sofferto un gran caldo, una grande afa. È stata ventura che avessi, nelle ore in cui non ci son sedute,<sup>866</sup> un lavoro urgente. Questo aiuta a sentir meno il caldo e a trovarsi, la sera, meno malcontenti di quando non s'è fatto che dormire, soffiare e sudare. Infatti a Vicenza posi fine, martedì,

<sup>865</sup> G. GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani*, Torino, Casanova, 1886.

<sup>866</sup> Fogazzaro per tutta la vita fu ampiamente impegnato in attività di ambito politico, culturale e filantropico sia a livello locale che nazionale (si vedano ad esempio i recenti contributi di Emilio Franzina in CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011, pp. 23-28 e in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 35-50). In questo caso si tratta probabilmente di una seduta del consiglio comunale o provinciale.



alla mia novella<sup>867</sup> e, tra martedì e mercoledì, ne ricopiai un quarto. Lunedì sera, a Quintarello,<sup>868</sup> trovammo la Bonin e la Biego. Si passeggiò in giardino, al chiaro di luna, si chiacchierò di soggiorni alpini, non avendo ancora scelto, i Tacchi, la loro dimora estiva. Alberto non c'era. Era a Padova dove fece poi il suo secondo e ultimo esame riportando 21. Martedì sera passai un paio d'ore dalla Colleoni con Coronaro, Da Schio e Melloni.<sup>869</sup> Chiacchiere politiche e religiose. Io avevo la mente serena non sapendo che poco prima la grandine aveva fatto repulisti a S. Bastiano.<sup>870</sup> È una bella notizia che trovai qui iersera. Per il vigneto di Angelo è notizia ufficiale; per il nostro è calcolo di probabilità. Mariano capitò da Padova ieri mattina alle 10 con Angelo. Ripartirono alle 11 per Velo, dove io arrivai alle 20 ½ viaggiando con Luciano Cavalli<sup>871</sup> che andava a Tonezza. Trovai qui anche una lettera di tuo marito con notizie discrete. Certo vorrei sapere che non si compera un relativo benessere col salicilato e il chinino.<sup>872</sup>

Stamattina ho portato la ricopiatura alla metà ed oltre. Entro domani, ossia entro il mese cui m'ero impegnato, avrò finito.<sup>873</sup> La novellina è riuscita d'effetto, quasi più drammatica che psicologica.

Maria mi scrive che voi vedete una cuoca nel cuore della signora Maddalena. Ciò mi ricorda la tua spiegazione del quadro di Briseide. Questo sarà un Briseido, credo. Il padre della signora, Trevisan, concorre ai Proti.<sup>874</sup>

Gli zii stanno discretamente bene.

Non credo che i ragazzi partano prima del 20. Intanto si rifanno degli studi. Mariano ha dormito dodici ore, stanotte, e un paio oggi. Prendi una per una le mie carissime nipotine e di' a ciascuna che il nonno le è stato tanto e tanto grato dei piccoli affettuosi scarabocchi. Di a Irene in particolare ch<+e+>'ella è stata la sola a desiderare la mia venuta a Venezia; che trattandosi di una così infinitesimale minoranza non posso accontentarla ma che le mando a ogni modo un bacio speciale per questo.

Abbraccia la mamma, la Maria e Ina, ringrazia particolarmente la seconda della sua lettera discretamente nutrita. Stringi la mano per me alla contessa Margherita e dille che quantunque commosso dalla sua tenerezza coniugale, non posso ritirare il *perfidio*. Quello è un *perfidio* relativo, cara contessa. Intendo che sia relativo solamente a me e non a Lei, no no, non a Lei! Forse in questo momento Guido<sup>875</sup> si aggira per i boschetti di Lido,

va dalla siepe all'orno,  
E sospirando intorno

<sup>867</sup> La novella, *Idilli spezzati*, fu commissionata dal «Cosmopolitan» di New York nel giugno 1894. In una lettera dell'11 giugno 1894 a Felicitas Buchner Fogazzaro scriveva: «Il *Cosmopolitan* mi offre 60 dollari per uno scritto di tremila parole. Accetto»: FOGAZZARO 1940, p. 313. Sull'elaborazione della novella rinvio al saggio di Luciano Morbiato in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 81-94.

<sup>868</sup> In località Quintarello di Quinto Vicentino si trova villa Tacchi.

<sup>869</sup> Sono Gaetano Coronaro, Almerico da Schio e Paolo Melloni. Gaetano Coronaro (Vicenza 1852 – Milano 1908), pianista e compositore, era amico fraterno della famiglia Fogazzaro che spesso andava a visitare in Valsolda; fu anche insegnante di pianoforte di Gina (NARDI 1938, p. 138). Grazie al sostegno di Lampertico, Mariano Fogazzaro e Luigi Danioni, poté approfondire gli studi musicali (cfr. PALMIERO 2004, pp. 59-115 e NARDI 1938, p. 121). Almerico Da Schio (Costozza di Longare, Vicenza 1836 – Vicenza 1930) si dedicò all'astronomia, alla meteorologia e all'aeronautica, nelle quali fu pioniere. Aprì in varie località del Veneto e del Trentino stazioni di rilevamento dei fenomeni atmosferici, una delle quali presso la sede dell'Accademia Olimpica di Vicenza, che divenne la più importante d'Italia, e partecipò alla costruzione del dirigibile 'Italia' che il 17 giugno 1905 rimase in aria per circa un'ora. Si impegnò anche in ambito politico, come consigliere e assessore comunale di Vicenza dal 1868 al 1909. La BBV conserva 21 sue lettere a Fogazzaro (CF 7 e CFo 31 pl. 186).

<sup>870</sup> I terreni che circondano la villa di San Bastiano erano in parte lasciati a prato, in parte coltivati con viti e alberi da frutto.

<sup>871</sup> Luciano Cavalli (Vicenza 1873 - ?), figlio di Luigi Cavalli.

<sup>872</sup> Sostanze farmaceutiche, con proprietà antipiretiche, antisettiche e analgesiche.

<sup>873</sup> In una lettera di due giorni più tardi Fogazzaro annuncerà a Felicitas Buchner che il 13 luglio aveva spedito la novella (cfr. FOGAZZARO 1940, p. 318).

<sup>874</sup> La gestione dell'Ospizio dei Proti, fondato per volontà testamentaria dal cavaliere Giovan Pietro De' Proti all'inizio del XV secolo, rientrava nelle competenze della Congregazione di Carità (cfr. BARBIERI-CEVESE 2004), di cui Fogazzaro era membro dal 1886. Nell'ospizio fu ambientato il breve atto teatrale *El garofolo rosso* (1901).

<sup>875</sup> I coniugi Guido Arnaldi e Margherita Marzotto.



Chiama la sua fedel

Ahimè, la fedele è nel bagno:

Ella che il sente appena  
Sen viene d'onda in onda  
E par che gli risponda:  
non piangere, son qui.<sup>876</sup>

Egli è perfido per me solo e per la Valsolda.  
Addio, ti abbraccio e ti bacio col più tenero affetto

Il tuo papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 27; 2 c. 8 pp. or. aut.*

[56]

Airolo,<sup>877</sup> 26 Luglio [1894]

Mio caro papà!

Riceviamo in questo punto le tue righe e mamma non sa spiegarsi come non ti sia arrivato il telegramma che t'abbiamo spedito appena scesi qui. Grazie pei tuoi auguri e pel regalo con un bacione e dici pure alla zia quanto ho gradito la sua cartolina. A forza di chiacchiere gentili mamma ha potuto avere due stanze piuttosto belle, una che guarda sul giardino dove dorme lei coi bambini e un'altra verso la strada per me e la Cenzi. L'albergo è buono, vi è una bella sala da pranzo ma manca un salotto di lettura ove si possa riunirsi. La società è quasi completamente milanese, tutta quanta molto legata fra loro mi pare e piuttosto freddina coi nuovi arrivati. Maria si è fatta amica di una bella piccina bionda di Milano e così si ha conosciuto la mamma e la zia di questa bambina una signora e una signorina matura, molto semplici e buone.

Il viaggio m'ha assai divertito, ho riveduto con tanto piacere quella bella strada e anche Maria mostrava di gustare assai il viaggetto. V'era nel nostro compartimento una signorina inglese colla quale mi sono divertita a parlare un po' francese. Mariano è riuscito a far conversazione con quella vecchietta veneta che lo incaricò di molti saluti per quell'angelo della signora Sebellin, conosciuta da lui l'estate scorsa a Staro.<sup>878</sup> Del resto Airolo non mi piace molto e penso con desiderio a S. Bernardino. La mamma è contentissima della temperatura <che è> quale quella di Velo in maggio. Stamattina mentre la mamma girava coi bambini intorno all'albergo io m'avviai sola soletta sulla strada postale verso l'Italia. Per via trovai una buona vecchietta di Madrano che mi guidò attraverso i prati fino lassù e voleva poi ad ogni costo farmi entrare a bere il latte.[.] Da Madrano andai tutta sola per una romita stradicciola che passa in alto fra la prateria a Levello, un mucchietto grazioso di casine in legno e da Levello ridisci ad Airolo.<sup>879</sup> Questa passeggiata solitaria mi riconciliò alquanto con Airolo.

Ho avute molte lettere da Vicenza, la nonna, i bambini e la Signorina hanno scritto. I bambini si divertono abbastanza, vanno all'Esposizione, furono tre volte in gondola e un giorno a pranzo dai Grassini. L'amicizia con questi ultimi si fa sempre più assidua.

Addio caro papà, finisco bruscamente perché mi chiamano; t'abbraccio con la mamma e la zia

Gina

Ora la mamma mi dice che la mamma della bella bambina bionda è la signora Robiati. Devono villeggiare vicino a Como e ci sono i Spoliardi,<sup>880</sup> Pasino, la nipote della Loquis, C. Ruggeri Golo. C'è una coppia di sposi milanesi. La mamma dice che la giovane signora è una Angelina Mangilli

<sup>876</sup> I versi sono tratti dalla poesia di Iacopo Vittorelli (Bassano del Grappa 1749 – 1835) *Guarda che bianca luna*, messa in musica da Franz Schubert e Vincenzo Bellini, e facente parte delle quaranta *Anacreontiche a Irene*.

<sup>877</sup> Comune svizzero del canton Ticino, ai piedi del passo del San Gottardo.

<sup>878</sup> Frazione di Valli del Pasubio, nell'alto Vicentino.

<sup>879</sup> Levello e Madrano sono località del comune di Airolo, in Svizzera.

<sup>880</sup> Il cognome non è facilmente leggibile.

molto bella. Mariano è già entrato nella simpatia generale ed è assai ammirato per la sua robustezza. Ieri sono scesi dalle montagne quaranta ufficiali svizzeri che sono ancora qui oggi e Mariano è tutto occupato con loro. Del resto sono gran brutti tipi niente affatto marziali.

Oggi è arrivata una quantità di gente. Meglio per noi che siamo arrivati ieri altrimenti <si> sarebbe rimasti senza allegria.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 15, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo del biglietto è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte. Lettera non completa. Segue messaggio di Rita. Ipotesi di datazione: poiché Gina parla di «bambini», al plurale e al maschile, sono indotta a pensare che la lettera risalga al 1894, ovvero ad un periodo compreso tra l'anno di nascita di Gino – il 1894 appunto – e la morte del fratello Mariano (1895), che qui è ancora in vita.

[57]

[Tonezza, post 15 agosto 1894]

Caro papà,

Vedendo Gigietto m'immaginai subito che portasse qualche cattiva notizia e gli corsi incontro trepidando.

Puoi pensare il dispiacere mio, della Maria, di Giuseppe; sono impaziente d'avere notizie e ti prego senza fallo consegnare una lettera dettagliata alla corriera di Lastebasse<sup>881</sup> domani mattina, da porsi nella sporta del macellaio. Ti prego pure vivamente di fare venire Perozzi che faccio una buona fasciatura.

Il chirurgo di Napoli mi diceva che ci vuol quella per guarire presto. Dimmi come è successo l'accidente e cosa ha trovato il medico.

Un bacione alla mamma, da Giuseppe, Maria e me e tante cose dalla Signorina Vera.

Addio con tanto affetto.

Gina

<+spero+>

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 62, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: in una lettera a Lampertico inviata da Velo il 16 agosto 1894, Fogazzaro comunicava che il giorno precedente Rita era caduta dalla scale fratturandosi la gamba destra.

[58]

Oria 25-10-[18]94

Gina mia carissima

Tu pure gradirai un saluto dalla Valsolda, anzi della Valsolda, perché essendone io *le poëte en titre*, ho il diritto di dispensare saluti a suo nome. Sia lodato il Cielo che ha soffiato via la nuvoletta della Margherita! Ringrazio mamma, Mariano e Maria delle loro lettere. Ieri le ho prese io tutte le nuvolette, le nuvole e i nuvoloni. È stato un tempaccio infame, un enorme conto da pagare per gli splendori di martedì. Io ho lavorato. Non devi però credere che avrò molto da raccontarti. Essendo qui ho voluto meditare, preparare, abbozzare il capitolo seguente, il penultimo. L'ultimo l'ho abbozzato a Isola Bella.<sup>882</sup>

<sup>881</sup> Lastebasse, comune dell'alta Val d'Astico a ridosso del confine con il Trentino, era la meta ultima della "corriera", una vettura a cavalli che portava la posta e che passava anche per Tonezza.

<sup>882</sup> Il romanzo è *Piccolo mondo antico*, il penultimo capitolo s'intitola *Il savio parla*, mentre l'ultimo, *Solenne rullo*, è ambientato all'Isola Bella, nel lago Maggiore. In una lettera del 22 ottobre 1894 Fogazzaro condivideva con Felicitas Buchner il compimento dell'ultima parte del libro: «Ho costruito e sentito tra ieri sera e stamattina l'ultimo capitolo del romanzo in modo che mi soddisfa assai. E sono anche contento di aver deciso che il capitolo dell'Isola Bella sarà l'ultimo»: FOGAZZARO 1940, p. 325.

Feci visita, dopo le tre, alla gentile signora Amerio, la nuova Ispettrice dell'Asilo<sup>883</sup> e poi mi spinsi, malgrado la pioggia dirotta fino in Campò, non per pigliar note, ma proprio così per non trascurare neppure le vecchie conoscenze che ho tra le piante e i sassi.<sup>884</sup> Mi sarei forse spinto fino a Cressogno<sup>885</sup> se non era di quel diluvio, che mi costrinse a ripiegare su S. Mamette. Vi combinai il battello e ritornai a Oria. Ebbi poco dopo una visita del Pedrin Barogia con la sua figliuola allieva maestra, che si presenta e parla molto civilmente, molto meglio delle giovani maestre campagnole di costì. Volete mettere, direbbe la povera nonna Teresa, il sangue gentile di Valsolda? Se tu vedessi poi la maestra di Drano, la Stefenini!

Lavorai fino alle sei e mezzo e poi andai a pranzo. Un bicchier di vino mi procura la compagnia del Sindaco, ma devo sempre aggiungere un po' del mio per farlo diventar verboso. <+Dopo pro+> Iersera mi raccontò un ameno episodio nella vita della signora Salis. Quest'inverno la Signora capita da Lugano col primo vapore, entra in casa, va nella sua stanza... orrore! C'è un uomo a letto! La signora grida, l'uomo salta fuori, scappa in camicia e mutande, la gente dietro, lo pigliano. Era un povero diavolo di calzolaio luganese che veniva a S. Mamette a lavorare a giornata e non amando di pagarsi l'alloggio e sapendo che vi era una casa vuota, aveva trovato modo di arrampicare per una finestra in casa Salis e di passare pacificamente la notte. Quella volta avea bevuto un poco e s'era svegliato troppo tardi. Dopo pranzo feci una lunga visita al nostro buon curato. Viene il battello. Faccio una scappata a Lugano. Addio. Infinite cose a tutti

Papà

Che prezioso regalo mi ha fatto la zia! Quanto più cara questa sala e questa loggia!<sup>886</sup>

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 28; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 402-403.*

[59]

Roma<sup>887</sup> 27-1-[18]95

Carissima

Le letterine d'Irene e Margherita mi hanno proprio edificato. Specialmente la Margherita non mi sarei aspettato tanto. Ho risposto subito e spero che la Posta non mi abbia fatto parere negligente. Dell'udienza reale t'informero secondo desideri. Anzino<sup>888</sup> mi ha scritto "S.[ua] M.[aestà] la Regina, tua ammiratrice, ti riceverà con piacere martedì alle 2 ¼" ma il biglietto che deve servirmi per passare le auguste soglie non l'ho ancora ricevuto.<sup>889</sup> Ne saprò qualchecosa oggi perché pranzeremo con Anzino a casa Elia.

<sup>883</sup> Nel 1892 Fogazzaro aveva istituito ad Albogasio, presso Oria, l'asilo "Mariano e Teresa Fogazzaro" (§ 2.5.3.2).

<sup>884</sup> Nelle pagine di *Piccolo mondo antico* il *campò* è un «fresco, alto vallone» con un «colossale castagno che vive ancora, ultimo di tre o quattro venerabili Patriarchi»: FOGAZZARO 2014, p. 397. A Felicitas Buchner il 24 ottobre Fogazzaro scriveva: «Son venuto qua per il Lago Maggiore dove avevo bisogno di raccogliere note per il mio romanzo che finirà all'Isola Bella»: FOGAZZARO 1940, p. 326. Gli appunti presi in loco sono stati pubblicati da Piero Nardi in *Genesi e fortuna dell'opera*, in FOGAZZARO 1930, pp. 532-534.

<sup>885</sup> Cressogno, come Drano, fa oggi parte del comune di Valsolda. In quelli che all'epoca erano piccoli paesi disseminati fra Lugano e Porlezza, si muovono i personaggi di *Piccolo mondo antico*.

<sup>886</sup> Da una lettera del 24 ottobre 1894 a Felicitas Buchner: «Mia sorella mi fece una carissima sorpresa. Trovai qui in casa le fotografie grandi dei miei genitori e di mio zio Piero. Così li sento anche più con me»: FOGAZZARO 1940, p. 326.

<sup>887</sup> Il 24 gennaio e il 2 febbraio, accompagnato dal figlio, Fogazzaro tenne a Roma nell'aula magna del Collegio Romano due conferenze sulle scienze occulte, dal titolo *I misteri dello spirito umano e la scienza*, ad entrambe le quali fu presente la regina Margherita. Fogazzaro infatti si definiva «uno spiritualista ardente»: Ivi 1940, p. 86, riconosceva nel suo sentire una forte inclinazione al misticismo, che diverrà poi fondamentale nella formazione di un suo pensiero all'interno delle correnti moderniste. Le relazioni vennero pubblicate nella «Rassegna Nazionale» del primo giugno 1897 e in *Ascensioni umane* nel 1898.

<sup>888</sup> Valerio Anzino era il cappellano maggiore del re, nonché per Fogazzaro «amico dei tempi lontani di Valsolda»: NARDI 1938, p. 411. La lettera con cui comunicò a Fogazzaro che la regina intendeva riceverlo, si trova in BBV (CF 7 l. 1). Con la stessa lettera gli forniva anche un biglietto per poter visitare il Quirinale e gli appartamenti imperiali.

<sup>889</sup> Fogazzaro fu ricevuto in udienza straordinaria dalla regina in seguito alle conferenze tenute a Roma.

Ieri si pranzò dalla Giacomelli.<sup>890</sup> Eravamo soli invitati. Dopo pranzo vennero i fratelli Salvadori e un signor Manfroni.<sup>891</sup> Cordialità grande, conversazioni interessanti. Venimmo a casa verso le 11. Vi ci torneremo mercoledì al thè per incontrarvi la contessa Gamba che desidera ecc. ecc.

Stamattina fummo a messa in S. Pietro. Di là andammo a S. Pietro in Vincoli per vedere il Mosè, poi a S. Clemente. Alle 11 ½ combinammo Santambrogio<sup>892</sup> e Gemma<sup>893</sup> all'albergo. Ci capitò anche il prof Barzellotti,<sup>894</sup> si fece un po' di conversazione e poi Gemma e noi si andò a mangiare alla *Rodetta* dov'era il Comm. Bernabei, direttore degli scavi.<sup>895</sup> Altra conversazione e offerta del Bernabei di condurci a vedere certa collezione di antichità che verrà inaugurata il 14 marzo prossimo. La guida è preziosa, ci si andrà martedì. Quindi fummo a visitare il Quirinale e di là ci spingemmo fino a S. Paolo che fece grande impressione a Mariano. Ritornando sostammo al Testaccio per un pio pellegrinaggio alla tomba di Shelley. Finalmente io ritornai all'albergo e i giovinotti andarono a Villa Borghese.

Domattina prima visita al Vaticano. Alle 12 colazione da Pasini.<sup>896</sup> Domani sera alle 9 andrò con Gabrielli dalla contessa Lovatelli.<sup>897</sup> Ebbi un invito a pranzo dalla Spalletti<sup>898</sup> ma l'ho declinato.

---

<sup>890</sup> Antonietta Giacomelli (Treviso 1857 – Rovereto 1949), «scrittrice e [...] “passionaria” per il bene dell'umanità» (cfr. prefazione di Adriana Chemello a GIACOMELLI 2008, p. 5). Pronipote del Rosmini, ne ereditò il sentimento di fede cristiana e uno spirito critico moderno. Nel 1889 esordì come scrittrice con *Lungo la via*, cui seguirono *Sulla breccia* (1894) e *A raccolta* (1899), romanzi con intento pedagogico, volti all'emancipazione e alla formazione culturale e religiosa della donna. Dal 1892 si stabilì a Roma, dove tenne un salotto nella sua residenza in via Arenula 83, nel quale furono ospiti anche Fogazzaro, padre Giovanni Semeria, don Brizio Casciola e il vescovo Bonomelli. Nel 1895 fondò l'associazione interconfessionale per il sostegno dei poveri, l'Unione per il bene, della quale il periodico «L'Ora Presente» esprimeva le idee.

<sup>891</sup> Giulio Salvadori (Monte San Savino 1862 – Roma 1928), poeta e critico letterario, collaborò a giornali e riviste come il «Capitan Fracassa» e «Cronaca Bizantina». Come poeta esordì ventenne nel 1882 con la raccolta *Minime*, pubblicata da Sommaruga, per divenire poi uno dei protagonisti del mondo culturale di Roma, assieme a D'Annunzio e a Scarfoglio. Coltivò una grande passione per le teorie darwiniste e per Dante. Assieme ad Antonietta Giacomelli curò il periodico «L'Ora Presente». Nel salotto della sua casa si riuniva il Circolo di studio San Sebastiano e, dopo la partenza della Giacomelli dalla capitale, accolse i membri dell'Unione per il Bene, organizzazione aconfessionale a scopo assistenziale. Nella sua biografia su Fogazzaro, Gallarati Scotti riporta alcuni brani di lettere di Salvadori nelle quali, riconoscendo, confidava allo scrittore di aver ritrovato la fede cristiana proprio in seguito alla lettura del *Daniele Cortis* (cfr. GALLARATI SCOTTI 2011, p. 126). Parte del carteggio tra i due è pubblicato da VIAN 1948, pp. 1-19. In BBV si conservano 26 sue lettere a Fogazzaro (CFo 30 pl. 180). Don Enrico Salvadori, futuro custode generale dell'Accademia dell'Arcadia, fu anch'egli in corrispondenza con Fogazzaro (CFN 14 e CFo 30 pl. 180). Mario Manfroni era dal 1887 Capo sezione al Regio Ispettorato delle strade ferrate. In BBV si conservano due sue lettere risalenti al 1906, nella prima delle quali, rievocato il primo incontro con Fogazzaro, si dice ammirato del rispetto tenuto nei confronti delle autorità costituite, anche in seguito alla condanna del *Santo* da parte dell'Indice.

<sup>892</sup> Diego Sant'Ambrogio (1845-1920), pubblicitista e poligrafo milanese, studioso di archeologia e storia dell'arte. In BBV si conservano sessanta sue lettere a Fogazzaro (CFo 30 pl. 181 e CF 10).

<sup>893</sup> Ermanno Gemma, amico di origine veronese del figlio di Fogazzaro e di Angelo Valmarana (cfr. CFo 16 pl. 92).

<sup>894</sup> Giacomo Barzellotti (1844-1917) fu professore di Filosofia prima all'Università di Pavia, poi a Napoli e a Roma. Tra il 1891 e il 1911 tenne con Fogazzaro un carteggio, in cui discussero problemi di ordine religioso. A Barzellotti infatti Fogazzaro aveva inviato il testo della conferenza tenuta a Roma nel 1893 per avere un'opinione in merito (cfr. FATINI 1953, pp. 35-66).

<sup>895</sup> Felice Barnabei (1842-1922) fu archeologo e politico di origini abruzzesi. Nel 1875 Ruggero Bonghi, ministro della Pubblica Istruzione, lo nominò segretario della direzione generale dei musei e degli scavi di Roma.

<sup>896</sup> Eleonora Pasini (Vicenza 1836 – Roma 1918), figlio di Valentino, patriota vicentino, e nipote di Ludovico Pasini, geologo e senatore, fu deputato per il collegio di Schio dall'aprile 1870 al novembre 1876, consigliere per il comune di Vicenza e sindaco dal dicembre 1897 al luglio 1900. In BBV si conservano 13 sue lettere a Fogazzaro (CF 9 e CF 26 pl. 154).

<sup>897</sup> Ersilia Caetani Lovatelli (Roma 1840-1925), archeologa, coltissima studiosa della storia e delle antichità di Roma. La sua biblioteca, che raccoglieva oltre seimila libri, fu lasciata in eredità all'Accademia dei Lincei, di cui fu la prima donna a divenire membro. Nella casa paterna ebbe modo di venire in contatto con Mariano Fogazzaro, mentre nel suo salotto accolse, tra gli altri, Antonio Fogazzaro, Lampertico, Carducci e D'Annunzio (cfr. MORI 2000, pp. 188-189). Del *Daniele Cortis*, che considerava «un *manuale del cuore*» (CF 9 l. 1), Ersilia si definì «apostola» (CFo 8 pl. 44 l. 1).

<sup>898</sup> Gabriella Spalletti (Ravenna 1853 – Roma 1931) visse a Reggio Emilia e poi a Roma, quando il marito, Venceslao Spalletti Trivelli, venne eletto deputato fra i liberali moderati. Il suo salotto romano le consentì di intrecciare importanti relazioni intellettuali. Rimasta vedova a 46 anni si impegnò in opere filantropiche a favore

Ieri vennero a trovarmi due studenti, bravi e simpatici giovani pieni d'ardore per tutto ch'è buono e bello. Venne pure una signora che scrive. È curioso che nel mio studio e se vuoi anche nel mio interno, io non pecco di troppa modestia, e invece quando mi sento recitare in faccia tanti inni mi pare assolutamente di star con degli allucinati e mi domando se sono proprio io l'uomo di cui parlano.

Ti prego di far vedere questa lettera ai Carmini, perché oggi non mando nulla colà. Ti abbraccio con tuo marito e bacio e ribacio Irene, Margherita, Gino.<sup>899</sup> Addio!

Il tuo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 29; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 413-414.*

[60]

[Vicenza, post 16 maggio 1895]

Caro papà mio,

Margherita è discretamente tranquilla. Ha preso del Capri<sup>900</sup> e del zabaione, ha dormito anche ed il penoso sorrisino non fu che accennato. Irene sarà presto a S. Bastiano. Mi duole di non avere potuto salire prima di pranzo dalla mamma che certo si risentirà della tua assenza. Caro il mio papà, tutto il mio cuore è con te con una tenerezza infinita. Al mio affetto, alla mia devozione per te, si sono aggiunti quei buoni sentimenti ch'egli ti dimostrava quaggiù<sup>901</sup> e dei quali io vorrei renderti la dolce espressione. Giuseppe ti abbraccia.

Il Signore sia con te

Gina

\* *RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 60, 1 c. 2 pp. or. aut., il testo è disposto in righe orizzontali e verticali. Biglietto listato a lutto. Ipotesi di datazione: è possibile datare la lettera ad un momento non di molto posteriore alla morte di Mariano.*

[61]

Venezia 27-6-[18]95

Gina mia

Credi che iersera quando il treno che mi portava a Venezia s'incontrò con quello che <ne> portava via te e i tuoi bambini, ho sentito uno stringimento di cuore da non poterti dire.<sup>902</sup> Almeno possa tu esser presto consolata nell'Irene. Speravo averne notizie, stamattina; almeno una parola. Si prese il caffè e latte alle 7 ½. Poi andai con Maria e Margherita ai Frari mentre mamma e Ina andavano non so bene se a S. Marco o a S. Zaccaria. Ritornammo due minuti prima delle nove; perciò non ebbi

---

dell'infanzia e dell'educazione delle donne, assumendo anche la presidenza del Consiglio Nazionale Donne Italiane dal 1903 alla sua morte. Istituì biblioteche circolanti per le maestre, alcune industrie femminili, uffici d'informazione, segretariati per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti, casse di maternità, assistenza scolastica, infermiere visitatrici a domicilio. Nel 1897 adibì la dimora Spalletti di Lucciano alla fondazione di una scuola di ricamo, con l'intento di migliorare la condizione delle donne lavoratrici. In BBV si conserva una sola lettera di Gabriella Spalletti a Fogazzaro, datata 12 marzo 1909 (CFo 32 pl. 194).

<sup>899</sup> Giuseppe Gino Roi (Vicenza 1894-1947) è il terzo figlio di Gina.

<sup>900</sup> "Vino bianco secco caratteristico dell'isola di Capri" (*Grande Dizionario* 1994, p. 727).

<sup>901</sup> Il soggetto è Mariano Fogazzaro.

<sup>902</sup> Fogazzaro, dopo la morte del figlio avvenuta il 16 maggio 1895, aveva lasciato San Bastiano e aveva trascorso otto giorni ritirato nella residenza di Montegalda, poi un paio a Cremona per incontrare il vescovo Bonomelli, sua guida spirituale, e quindi si era recato a Venezia per riunirsi alla famiglia, Gina compresa. Presto Gina dovette tornare a Vicenza a causa delle forti febbri che colpirono la piccola Irene. Scriveva infatti Fogazzaro a Felicitas Buchner: «Chiesanuova è un soggiorno semialpestre a tre ore da Verona. Non lo desidero, perché vi si è, credo, più osservati che a Venezia, ma prevale in me il desiderio di stare con Gina, con la mia cara Gina che piange Mariano con un sentimento quasi materno!»: FOGAZZARO 1940, p. 345.



tempo che di salutare mamma e Ina. Suppongo che se avessero ricevute vostre notizie me l'avrebbero almeno gridata una parola, imbarcandosi!

Addio, cara, il mio cuore è in gran parte con te, presso l'Irene. Baciame la quel tesoro e dille che il suo nonno pensa molto a lei. Bacia pure Margherita e Gino. A te e a Giuseppe un abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 32; 1 c. 2 pp. or aut.*

[62]

Venezia 30-6-[18]95

Carissima

Le migliori notizie d'Irene mi ristorano. Non perché le condizioni della cara piccina fossero gravi ma perché nelle tue angustie tu avessi teco qualcuno dei tuoi nelle ore in cui tuo marito è fuori di città, io proposi ieri a mamma di consentire che venissi a Vicenza onde passare vicino a te il tempo che gli altri passeranno qui. Mamma vi ha consentito così poco che non dovevo, non potevo insistere; ma non puoi credere quanto volentieri sarei venuto!

Fa che Margherita perdoni al suo nonno che ne dimenticò il natalizio e non ebbe alcun pietoso della sua smemoratezza, che glielo ricordasse. Dille che rimedierò come potrò.

La nonna è giunta iersera. Ha sempre la sua raucedine ma della tosse sta meglio. Pare che consentirà a lasciarsi visitare dal prof. Velo. Oggi è andata all'Esposizione<sup>903</sup> con Angelo. Fa molto caldo; chi fa i bagni non può desiderare una stagione migliore.

Ieri Ina si fece il ritratto che deve offrire a Camillo.<sup>904</sup> La nonna le voleva portare per questo una blouse bianca. Fu commovente come Ina e Camillo, senza sapere l'uno dell'altro, espressero, a proposito di quest'idea, il vivo desiderio che il ritratto avesse lo stretto lutto.<sup>905</sup> Ne fui loro infinitamente grato e ne ho pianto non solamente di gratitudine ma per la commozione altresì di sentir così gentili, così fatte per intendersi quelle due creature.

Ti abbraccio, Gina mia, con Giuseppe e con i tuoi, i nostri tesori.

Papà

<sup>903</sup> L'Esposizione internazionale d'arte o Biennale d'Arte nacque proprio in quell'anno e si poneva come obiettivo la promozione dell'arte contemporanea. Fu inaugurata il 30 aprile 1895 ai Giardini di Castello alla presenza del re Umberto I e della regina Margherita. Clamoroso fu il caso Grosso: il celebre artista e professore all'Accademia Albertina di Torino presentò per l'occasione la tela *Supremo convegno*, che rappresentava all'interno di una chiesa, attorno alla bara di un dongiovanni, cinque donne nude. Il dipinto suscitò un acceso dibattito perché, a detta di alcuni, offendeva la morale dei visitatori. Il sindaco Selvatico allora stabilì di sottoporre la questione ad un'apposita commissione di letterati, formata da Enrico Panzacchi, Giuseppe Giacosa, Enrico Castelnuovo e Antonio Fogazzaro. La sentenza giunse unanime tramite una lettera firmata da quest'ultimo e decretava la liceità dell'esposizione del quadro. Nonostante il patriarca di Venezia, il futuro Pio X, avesse chiesto che l'opera non fosse esibita, il *Supremo convegno* non solo fu esposto alla Biennale, scatenando accessissime polemiche su giornali italiani e stranieri, ma tramite referendum popolare ricevette persino il premio della mostra. Il quadro subì una sorte infelice, perché un incendio divampato sulla nave che trasportava l'opera negli Stati Uniti, dove una Società aveva acquistato il quadro, lo distrusse. Per la storia delle esposizioni rinvio a RABITTI 1995, STELLA 1912 e al contributo di GIOVANNI BIANCHI, *Le prime Biennali: pittori veneti e pittori "foresti" a confronto - 1895-1899*, in PAVANELLO 2003, pp. 573-592. Sulla posizione tenuta da Fogazzaro e la sua personale lettura dell'opera del Grosso, si veda la lettera aperta al direttore del «Corriere di Vicenza», pubblicata in FOGAZZARO 1945, pp. 403-405, in cui lo scrittore vicentino afferma di non rifarsi nel suo giudizio ad una moralità laica, ma cristiana: «Le femmine del *Supremo convegno* sono apparse alla fantasia dell'artista in un'alta e tragica ispirazione, e la loro nudità bestialmente ostentata, orribilmente profanatrice, ha un alto, tragico linguaggio. Il viso del morto, le membra delle vive, voglion dire e dicono con efficacia terribile le colpe e i castighi di una passione tutta brutale. Ciascuna di quelle creature umane è colpevole, ciascuna è vittima. [...] è un delitto che il pittore ci rappresenta e ce lo rappresenta odioso. [...] E diremo che non sia lecito all'artista di rappresentare un delitto così da renderlo detestabile? Ma qual modo è mai questo d'intendere la morale e l'arte?»: Ivi, pp. 404-405. Infine sull'episodio rinvio a NARDI 1938, pp. 385-388 e al contributo di Stefania Portinari in CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011, pp. 151-156.

<sup>904</sup> Giuseppina (Ina) Valmarana (1875-1970), nipote di Fogazzaro, e Camillo Franco, «il più intimo e fedele amico di Mariano»: ROMANO 1979 III, p. 70, si sposarono nel 1896.

<sup>905</sup> Il 16 maggio 1895 Fogazzaro aveva perso il secondo dei suoi figli, Mariano.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 30; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[63]

Vicenza 1 Luglio 1895

Caro papà mio,

Che cara lettera mi hai scritto, quanto il tuo affettuoso pensiero ha commosso Giuseppe e me!

Non merito d'avvero il tuo grande affetto, ma credi che il mio cuore si apre a riceverlo con una dolcezza infinita e vi risponde con tutte le mie forze!

Di Irene oggi sono contenta, i dolori vengono meno forti scompaiono più presto; al tocco aveva 37.1. Il dottore è più contento dell'esame del ventre, ieri sera non lo era tanto per il sospetto che si localizzasse un'inflammazione all'intestino *crasso* (salvo errore). Ora siamo alla cura disinfettante; naftalina e salolo.<sup>906</sup>

Il caldo è opprimente; Gino sta meglio della tosse, temo però che dato anche quest'indisposizione mio marito non si deciderà ad accettare la cara proposta della Nonna. Margherita sta benissimo. Camillo venne a prendere ogni giorno notizie d'Irene con grande interesse. Godo per te e la mamma di questa unione dalla quale vi verranno certo molte gioie. Sapevo già da Camillo del delicato pensiero del ritratto e capisco la tua commozione. Quanto mi manca il mio Mariano, papà! Sono due notti che sogno lungamente di lui e l'ultima volta poi in un modo assai caro!

Ore 8 pom.[eridiane]

Irene è tranquilla abbiamo sospeso la naftalina perché dopo le 4 si lagnò di dolori con più frequenza.

Addio, con tutta la mia tenerezza, la mia venerazione!

T'abbraccio con mamma.

Saluti a tutti

Gina

\* *RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 11, 1 c. 4 pp. or. aut. Listato a lutto.*

[64]

Lido, 2 luglio [1895]

ha posto all'andamento della nostra famiglia! Gino fin'ora mi lascia. La sicurezza che mangia quanto vuole tanto è tranquillo. È tanto buono, più che a Vicenza, mi pare. Qualchevolta mi pare di scorgere in quel visino caro una vaga rassomiglianza colla povera nonna; non sarebbe strano che si fosse un poco formato ad immagine di una persona per la quale il tuo cuore ha un sentimento tanto tenero che spesso rivedo col pensiero!

Come t'invidio le tue passeggiate mattutine nei boschetti di Velo. Sono molto contenta perché fra poco potrò seguire passo a passo lo svolgersi di *Piccolo mondo antico*.<sup>907</sup>

A Tonezza si pranzerà alle 4 ½, alle 7, quando vuoi, ma ci devi venire e devi starci un bel pezzo col tuo manoscritto.

Addio papà mio, grazie infinite per la tua lettera.

---

<sup>906</sup> Disinfettanti intestinali.

<sup>907</sup> Purtroppo le lettere attestano solo parzialmente l'attenzione e l'interesse di Gina per i romanzi di Fogazzaro. Anche per questo motivo, l'affermazione è molto interessante, perché prova il fatto che la figlia fosse ammessa nella fucina letteraria di Fogazzaro, ovvero fosse parte di quella ristretta cerchia di primissimi lettori delle pagine fogazzariane.



Saluti di tutti, bacietti delle bambine e un'abbraccio mio tanto, tanto affettuoso.

Tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 7, 1 c. 2 pp. or. aut. Il testo del biglietto è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte. Lettera mutila della prima parte.

[65]

Venezia 4-7-[18]95

Carissima

Non vedo l'ora di aver notizie d'Irene essendo partito col sospetto ch'ell'avesse un rialzo di temperatura. A domattina!

Ieri arrivai a Venezia con un po' di mal capo che dopo pranzo mi passò. Alle dieci andai ad accompagnar alla stazione, con Ina, Camillo e Angelo; perché Angelo, non avendo ieri fatto l'esame, era venuto a Venezia. Era una sera incantevole; avevo sempre nel cuore la sera passata qui da Mariano, l'ultimo suo piacere!

Oggi caldo grande, soffocante. Stamattina fui abbastanza lungamente a S. Marco. Ecco una dolcezza di Venezia che a Velo mi mancherà. La chiesetta di Velo resta muta quando più l'avrei voluta asilo di conforto.

Una lunga lettera di Luisa V.[enini]<sup>908</sup> che sta per lasciare Cuneo. Corrado<sup>909</sup> è stato il primo della sua classe e i suoi compagni gli offrirono un indirizzo d'addio. L'altro è in carcere.<sup>910</sup> Penso che la prossima amnistia lo comprenderà. Che farà poi? Quella povera sua mamma ha sempre parole di elogio per lui ch'è rassegnato, tranquillo e lavora. Pur troppo io temo il peggio.

Ti abbraccio, carissima figliuola, con Giuseppe, Margherita e Gino anche per mamma e Maria. Infiniti saluti d'Ina. Tante cose anche dell'Arnaldi. Guido<sup>911</sup> arriva stasera.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 33; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[66]

Venezia 7-7-[18]95

Carissima

Tuo cognato venne ieri da me e mi portò un preziosissimo ricordo di Mariano; immagini parte con la fotografia, parte col ritrattino inciso e alcune semplici, veritiere, commoventi parole. Non

<sup>908</sup> Luisa Campioni Venini (Mojana, Como 1818- Ancona 1897) era un'intima amica della madre di Fogazzaro, Teresa Barrera. A lei lo scrittore vicentino dedicò *Piccolo mondo antico*: «A Lei, carissima Luisa, che tante persone e cose del piccolo mondo valsoldese ebbe familiari; a Lei, devota e fedele amica di due care anime che ci aspettano nell'eternità, offro nel loro e nel nome di un altro morto a Lei diletto il libro che queste sacre memorie, e non queste sole, segretamente richiama»: FOGAZZARO 2014, p. 139. Il carteggio è stato pubblicato a cura di Luigi Romano in quattro parti (ROMANO 1979 I, II, II, IV).

<sup>909</sup> Corrado Venini (1881-1916), nipote di Luisa Campioni Venini. Di Corrado, amico di Mariano Fogazzaro, rimangono trentaquattro missive, dalle quali traspare il suo affetto sincero, quasi filiale, per lo scrittore (CFo 34 pl. 213), che lo aiutò, anche finanziandolo, negli studi universitari alla facoltà di Lettere di Torino.

<sup>910</sup> Guido Venini, figlio di Luisa, impiegato nello studio dei signori Battaglini, fu estradato su richiesta del Governo italiano a quello Svizzero.

<sup>911</sup> Guido Arnaldi (Vicenza 1863 - ?), laureato in legge nel luglio 1876, fu regio pretore a Poviglio, Tregnago, Cologna, Cavarzere e dal 1889 ad Arzignano. Fu amico di famiglia dei Fogazzaro; in una sua lettera del 3 settembre 1886 si può leggere una poesia composta a Velo dall'amico romanziere il 30 maggio 1867, e trascritta in seguito al suo ritrovamento «tra vecchie carte» (CFo 2 pl. 11 l. 2; [3]). In una lettera del 4 luglio 1895, Fogazzaro riferiva a Felicitas Buchner: «Stasera arriva Guido Arnaldi. Ne ho piacere. Egli amava molto Mariano, ha cuore, sarà un buon compagno per me nel poco mio tempo libero»: FOGAZZARO 1940, p. 350.

posso dirti con quale commozione presi quelle immagini dalle sue mani, con quale gratitudine! Povero Nello, mi parlava lui di gratitudine! Tu sai, cara, quanto avrei voluto fare, conoscendo il cuore della Ina, per evitar ch'egli scrivesse quella lettera, per condurlo poco a poco ad abbandonare speranze che non potevano compiersi! Anche per lui non vi è più che rassegnarsi alla volontà di Dio e credere ch'Egli tutto dispone per il bene.

Ringrazio te e Giuseppe dell'offerta ospitalità. Siccome gli zii m'han fatto già da tempo tener pronta una camera e me ne hanno replicatamente parlato, andrò a dormire in Carpagnon;<sup>912</sup> puramente a dormire, se gli zii non ci sono. Intanto ti prego di mettermi *da parte*, martedì, la colazione. Ho una seduta alle 10.30, né so quando finirà.

Arriva la tua lettera a Maria con le buone notizie d'Irene. Sia lodato Iddio!

Ti abbracciamo con Giuseppe, Irene, Margherita e Gino. Ci rincresce del povero Piero. Come mai deve essersi tanto spaventato? Un altro bacio del tuo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 34; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[67]

[Velo luglio 1895]

Aggiungo un abbraccio mio per te, per tutti e poi per te ancora. Velo mi riposa, mi ristora. Mamma è stata contenta ch'io scendessi nella mia solita camera e le ne sono grato. Mi è veramente assai più comoda e mi è infinitamente più cara. Non dirò che si abbia qui una temperatura alpina ma però se tu sentissi che aria frizzante entra stasera dalla finestra aperta dell'anticamera! Mi pare che la nonna tossisca più che a Venezia. Angelo è sempre brillantissimo.

Addio, cara, a posdomani!

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 31, 1 c. 4 pp. or. aut. Ipotesi di datazione: senza data, ma risalente al 1895 per riferimenti alla morte di Mariano Fogazzaro. La lettera contiene anche un messaggio di Rita alla figlia: «Carissima Gina! Un saluto, cara figliuola mia, lo staccarmi da te mi costa sempre ed ora poi la prospettiva di una lunga separazione mi fa pena. Pazienza dobbiamo rassegnarsi anche a questa, fosse almeno per il bene! Speriamolo. Abbiamo trovato qui Patarin e Franco questo mi fa piacere e tristezza insieme. Se papà troverà sollievo da questo soggiorno ne sarò contenta. Da un bacio ai tuoi cari figliuoli, il loro affetto m'è cosa preziosa, mi raccomando a te perché non scemi mai ma invece aumenti. Abbiamo tanto bisogno d'affetto! Quel Chiesanuova,<sup>913</sup> il saperti tanto lontano mi rende triste più del solito. Tantissime cose a Giuseppe e t'abbraccio coi tuoi tesoretti la mamma tua».*

[68]

Velo giovedì [18-7-1895]

E adesso a me! Non lo celebriamo insieme, quest'anno, il tuo natalizio. Direi che quest'anno è più dolce unirsi così, solo nello spirito, con questo abbraccio ideale che dice tante dolorose eppur dolcissime cose! Mi unisco alla mamma nel benedirti, ottima, carissima figliuola, nell'invocare sopra te la benedizione del Signore ch'è come invocarla pure sopra tuo marito e i tuoi bambini ch'Egli conservi e prosperi per la vostra e la nostra consolazione!

Oggi passarono i Casolini diretti a Tonezza. Abbiamo veduto Bianca. Dubitava di trovare alloggio. Oggi fa caldo anche qui, dico relativamente perché il termometro in sala non è salito sopra

---

<sup>912</sup> Contrada del centro di Vicenza, ove si trova Palazzo Fogazzaro, acquistato nel 1826 da Giovanni Antonio Fogazzaro, nonno dello scrittore. Antonio Fogazzaro qui aveva un ufficio dal quale amministrava le sue proprietà agricole.

<sup>913</sup> Bosco di Chiesanuova è un comune in provincia di Verona, a 1100 metri, nel quale si trovava «la minuscola villetta dei Roi» presso la quale Gina e Giuseppe si trasferirono nel luglio 1895.

19 R.<sup>914</sup> Aspettiamo con molto desiderio le prime impressioni del vostro soggiorno. E ti abbraccio ancora, ti abbraccio!

Papà e nonno

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 35; 1 c. 4 pp. *Ipotesi di datazione: il 20 luglio del 1895, compleanno di Gina, cadde di sabato, quindi il giovedì precedente, data riportata su questa lettera, era il 18 (tuttavia Morra data la lettera al 19). La missiva contiene i messaggi d'auguri di Margherita Valmarana, Antonio Fogazzaro e Maria Fogazzaro: «Carissima Gina! Ti è arrivato il nostro telegramma? Lo abbiamo spedito in tempo che potesse darvi il benvenuto al vostro ingresso in casa Scandola. Alle 6 ½ abbiamo ricevuto il vostro desideratissimo. Grazie assai assai. Ed ora figliuola mia lasciati abbracciare con tutto l'affetto che solo una madre comprende e che Iddio ti benedica ora e sempre. Abbraccio Giuseppe e bacio senza fine i vostri e nostri tesoretti. T'abbraccia ancora La mamma tua». «Cara la mia Gina! Quanto vorrei esser con te, il giorno tuo natalizio, mia cara, buona sorella. Ti abbraccio da qui con tutto l'affetto anche per Mariano che dal cielo invocherà su te e sulla tua figliuola tutte le benedizioni che ti meriti. Io pregherò da qui e le nostre preghiere per te, si uniranno in Paradiso. Baciami e ribaciami i bambini, ricordami con affetto a Giuseppe e lasciati teneramente abbracciare La Maria».*

[69]

S.[eghe] di V.[elo] 21-7-[18]95

Carissima

Le buone notizie della prima notte che avete passato costi mi rassicurano. Vi confesso che la piccolezza delle camere mi faceva temere che soffrireste ancora il caldo. Se non lo avete sofferto nella canicola presente, anche casa Scandola<sup>915</sup> è alla prova. Qui ne abbiamo, direi, una leggera diminuzione, senza, però, beneficio di pioggia. Grossi nuvoloni si fanno vedere e spariscono come sono venuti. Angelo e Pattarin<sup>916</sup> sono ritornati iersera. Hanno fatto ier l'altro una lunghissima e faticosissima passeggiata, partendo da Lonedo alle 2 ½ per andare a far colazione a Granezza, sull'altipiano di Asiago;<sup>917</sup> Angelo ha il viso bruciato dal sole ma non sofferse nulla. Egli, Maria, Ina, Pattarin, Maria Piovene hanno scritto ciascuno un dialogo da insegnare agli allievi della scuola di religione.<sup>918</sup> Tutti questi dialoghi saranno ricopiati da una sola mano e io dovrò scegliere il migliore senza conoscerne l'autore, o l'autrice.

Iersera venne una lettera del dottor Velo che annuncia con vivo nostro piacere la sua guarigione perfetta e indica i giorni in cui potrà vedere la nonna. La nonna ha cominciato a schermirsi col caldo. Ci vuole dunque una buona pioggia anche per lei. Degli zii nessuna notizia.

<sup>914</sup> Nella scala termometrica Réaumur, diffusa un tempo in Francia e in Svizzera, 19° Ré equivalgono a poco meno di 24°C. Questa scala ha come punti fissi 0° per la temperatura del ghiaccio fondente e 80° per quella di ebollizione dell'acqua.

<sup>915</sup> È la famiglia di Bosco di Chiesanuova presso cui i Roi furono ospitati nell'estate del 1895.

<sup>916</sup> Giuseppe Pattarin, «giovane studente di lettere [...] studiosissimo e poverissimo», «egregio per ingegno e studi, per animo, per costumi», nel 1894 si era rivolto a Fogazzaro per avere una sua raccomandazione nelle scuole, affinché potesse trovare lavoro come insegnante di ginnasio o liceo (cfr. FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 173). Nel 1898 Fogazzaro si rivolgerà anche all'editore Baldini e Castoldi per raccomandare il giovane, ottenendogli un incarico temporaneo. Sarà poi Pattarin che per la casa editrice si occuperà della corrispondenza da Milano con lo scrittore vicentino (CFo 2 pl. 14 l. 2). In BBV si conservano trenta sue lettere a Fogazzaro (CFo 26 pl. 156 e CF 9).

<sup>917</sup> Lonedo è una frazione di Lugo, comune sulle pendici dell'altipiano di Asiago, in cui si trovava una villa dei Valmarana; Granezza è una località del comune di Lusiana sullo stesso altipiano.

<sup>918</sup> Nell'Ottocento era consuetudine che bambini e bambine, ragazzi e ragazze ogni domenica e ogni festa partecipassero, oltre all'omelia, ad un incontro catechistico. In ottemperanza a quanto stabilito nel Concilio di Trento, il primo catechista era il parroco. Ampia iniziativa era lasciata ai laici, compresi quelli di nobile famiglia che consideravano onorevole fare catechismo ai figli delle classi popolari. Il canto delle lodi o delle principali preghiere del buon cristiano segnava l'inizio della lezione. Successivamente il catechista faceva imparare a memoria le risposte del formulario, limitando la spiegazione all'essenziale e utilizzando, oltre al canto, le immagini, il racconto antologico della storia sacra, la 'disputa' o 'gara catechistica', i premi (Enciclopedia Treccani online, *ad vocem* 'Catechesi e catechismo nell'Italia unita').

La zia Ina mi ha prestato il libro francese *Les Horizons Célestes*<sup>919</sup> scritto per coloro che piangono persone care. Ha pagine veramente belle, veramente eloquenti, ma una <+importante+> grave lacuna, l'assenza di qualunque cenno al Purgatorio, e qualche errore di dottrina, per verità non grave, me ne hanno diminuita la buona impressione.

La signorina Vera<sup>920</sup> scrisse ma non fissò ancora il giorno del suo arrivo.

Addio, carissima, ti abbraccio, vi abbraccio tutti, sperando in un'altra lunga, buona lettera per questa sera.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 37; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazioni non autografe a margine. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 437-438.*

[70]

Bosco di Chiesanuova, 22 Luglio [1895]

Carissimo papà,

Grazie per le tue righe e grazie a Maria per le sue alle quali risponderò domani. Se sapeste con quale impazienza attendo alla sera la posta, non mi fareste mai mancare la gioia dell'arrivo di una lettera!

Maria mi parla di un gran caldo. Tu invece di una temperatura sopportabilissima, ieri dopo mezzogiorno il termometro ha segnato costantemente 20 cent.; oggi invece 19, per un'acquazzone che ci è venuto su dalla pianura. Oggi prima di colazione ho fatto con Giuseppe una bella passeggiata. Siamo saliti a dei pascoli alti circa 300 metri sopra Chiesanuova e che hanno veramente l'aspetto dell'alta montagna. Non mancava un venticello frizzante che non mi faceva sentire la stanchezza della camminata lunga e fatta rapidamente assai. Da lassù la pianura non si vede affatto, si scopre – invece - la vista verso il confine e si vedono benissimo le Alpi. Nel ritorno siamo scesi per verdi valloncelli, per gole boschive a Scandole, una frazione di Chiesanuova distante sette chilometri dal paese. Da là siamo venuti a passo di carica <a casa> perché il tempo stringeva e minacciava un temporalone che per fortuna è scoppiato proprio quando ci siamo seduti a tavola per fare colazione. Per mercoledì Giuseppe ha il progetto di andare a Podestaria, ma io non lo accompagno per non lasciare troppo soli i bambini.

Caro papà, non passa giorno che non parliamo della vostra venuta, che Giuseppe non studi il modo di rendervi più gradito questo soggiorno. Ieri Irene mi ha detto che ha tanta voglia di vedere la nonna e la Margherita allora ha esclamato “Già al nonno rincresce venir via da Velo. Ci sta così bene”.

Addio, il mio papà, vedi che non solo io, ma anche la mia famigliola vi aspetta con impazienza. Ti abbraccio colla mamma, papà caro, con affetto infinito. Un bacione a Maria, saluti a tutti.

Gina

Ti rimando la lettera di Fabris<sup>921</sup> persuasa di fare quanto dice.

Un abbraccio affettuoso per tutti voi da Giuseppe.

---

<sup>919</sup> *Les Horizons Célestes* (Parigi, Michel Lévy, 1859) è un'opera di Valérie Boissier, contessa de Gasparin (Ginevra 1813 - 1894), scrittrice svizzera di ispirazione cristiana. Il primo di agosto del 1895 Fogazzaro commentava questa sua lettura a Felicitas Buchner: «Ho letto un libro francese *Horizons Célestes* prestatomi da mia sorella, un libro per le persone che piangono come io piango. Ha pagine veramente bellissime, ricche di poesia religiosa, sincera, ricche di conforto; ma indovinai per una grande lacuna, che è opera di una protestante. Sono così smemorato, cara amica, che non so se le ho già parlato di questo libro cui manca il concetto della espiazione, tutta quella corrente di pensieri e di sentimenti che ispira il dogma del Purgatorio»: FOGAZZARO 1940, p. 351.

<sup>920</sup> Vera Schubert, l'istitutrice di Maria Fogazzaro, sua insegnante di francese, tedesco, inglese (NARDI 1938, p. 405).

<sup>921</sup> Giuseppe Fabris (Vicenza 1844 - 1917) notaio, direttore del «Il Giornale di Vicenza» tra il 1871 e 1872 e più volte membro della Giunta Provinciale Amministrativa.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 13, 1 c. 4 pp. or. aut. *Alla lettera della moglie, Giuseppe ha aggiunto perpendicolarmente al testo la seguente riga: «Gina ha fatto i suoi 8 chilometri di ritorno oggi con passo alla bersagliera, splendidamente». Ipotesi di datazione: poiché Gina scrive da Bosco di Chiesanuova, la lettera risale al 1895, anno in cui durante il periodo estivo i Roi soggiornarono nella località del Veronese.*

[71]

S.[eghe] di Velo 22-7-[18]95

Carissima

Dunque, in conclusione, tutto va bene! Ne godiamo assai e rimettiamo pure a più tardi il giudizio definitivo su Tonezza e Chiesanuova. Bisogna aver assaggiato anche il cattivo tempo, mi pare, prima di pronunciarsi. La carissima vostra lettera ci è arrivata col miglior possibile accompagnamento di nuvole, di tuoni, di lampi e di acqua. Stamattina l'aria era ancora pesante e calda; dopo le undici ecco altri nuvoloni più pacifici e un gran rovescio d'acqua. Non piove più ma il cielo è tuttora imbronciato. Purché piova alla pianura!

Ieri pranzò con noi Mazzucchelli e smentì la frottola dell'attentato a Rossi. Nella serata vennero le Mengotti e le Gasparini. La Ina raccolse nella camera del piano un bel gruppo di ragazzi e ragazze della scuola di Angelo e insegnò loro a cantare un'Ave Maria. Ci fu anche, ieri, il giudizio sul dialogo messo a concorso. Il lavoro della Maria Piovene fu trovato il solo che potesse rappresentarsi senza correzioni. Quello della Ina si giudicò il più originale e grazioso ma richiede qualche maggior sviluppo. Quello della Maria è troppo breve e semplice, quello di Angelo troppo comico e poco educativo. Pattarin si ritirò.

Con la rinfrescata è sperabile che nonna vada a Bassano<sup>922</sup> mercoledì. Io temo però che troverà qualche modo di differire. D'altra parte mi domando se sia lecito di mandarvela proprio per forza.

Nessuna notizia da Vicenza. Io vi andrò mercoledì e ti manderò di là le nuove dello zio d. Giuseppe.

Pare che avremo una visita di Massimo.<sup>923</sup> Lo vedrò con moltissimo piacere. Fu sfortunato, povero Massimo, negli esami *orali* d'italiano.

Maria dà lezione di francese a Pattarin, non so con quale sapienza né con quale successo. Nessuna notizia ancora circa l'arrivo della signorina Vera.

Cara Gina mia, sono tanto contento di scriverti ogni giorno, non so come non l'ho fatto da Venezia. Sai bene che con Mariano lo facevo sempre e sai quanto trovo di Mariano nella tua diletta sorella!

Addio, ti abbraccio e ti bacio cento volte, abbraccio e bacio Giuseppe e i nostri tesori.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 38; 1 c. 4 pp. (bianca) or. aut.

[72]

S.[eghe] di V.[elo] 23-7-[18]95

Carissima

Ieri si ebbe una continua nuvolazione di temporali fino a sera. Pare che il beneficio della pioggia non si sia esteso alla pianura. Qui è stata torrenziale e ha iersera tenute lontane le visite. L'arciprete pranzò con noi e fece quindi, pregato, un'ispezione alla scuola di Angelo con risultati

<sup>922</sup> A Bassano del Grappa lavorava il dottor Velo, già citato nella lettera precedente.

<sup>923</sup> Nato nel 1877, Massimo Mangilli era il primogenito di Angelina Lampertico, figlia dell'economista vicentino Fedele Lampertico e cugina per parte di madre, di Margherita Valmarana. In una lettera del 25 luglio 1895 a Fogazzaro, Angelina scriveva: «Egli è già partito, martedì mattina, per Vicenza, e forse a quest'ora è con voi se non ha invece combinato di far prima la gita a Venezia. Ad ogni modo egli sarà certo a Velo entro il Luglio e non sarà tolto a lui e a me il piacere grande ch'egli ti veda»: PASINO 1996, p. 212. Massimo ripeterà l'esame in autunno senza riuscire a superarlo, perdendo l'anno scolastico (Ivi, p. 213).



soddisfacentissimi. Neanche il plico di Vicenza ci arrivò iersera. La Posta sì e portò la tua carissima. Oggi, benché il sole risplenda abbiamo fresco anche qui; credo che passeremo di ben poco i vostri 22. Del resto l'essenziale, per me, era di sapere se le minuscole proporzioni delle vostre camere si potessero conciliare con una certa frescura notturna e diurna. Poiché questo dubbio è sciolto, ogni dubbio sulla convenienza del clima di Chiesanuova è sciolto.

Stamattina alle 9 ½ arrivarono da Lonedo Guido e Maria Piovene.<sup>924</sup> Dopo colazione la gioventù si è raccolta nel boschetto degli abeti e ho udito dalla sala la voce di Angelo che declamava una sua commedia. Domani mamma e Maria resteranno sole con Angelo. Nonna e Ina vanno a Bassano, io a Vicenza.

Ho trascritto circa due terzi del romanzo. La scena dolorosa fra marito e moglie, che sto trascrivendo adesso, mi commove tanto!<sup>925</sup> È strano come adesso ritornandoci sopra dopo un anno, circa, vedo chiarissimamente tutto quello ch'è vero e tutto quello che non lo è. Perciò il lavoro di scelta e di pulitura mi riesce del tutto facile. È come se il tempo avesse dato una luce, un color particolare al buon metallo e un color particolare alla scoria. È anche strano che se adesso trovo una cosa buona fuori di posto, vedo subito il posto dove va mentre prima non lo vedevo affatto. Vedo meglio anche nel cuore dei miei personaggi; essi hanno preso una certa maggiore consistenza e realtà, posso misurare l'orgoglio cronico, inconscio di lei e l'orgoglio acuto, passeggero di lui.<sup>926</sup> Mi piace d'immaginar quella scena accompagnata da una musica straziante.

Addio, carissima, chiudo col solito abbraccio e con cento baci speciali per te.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 39; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «con interesse (P.[iccolo] M.[ondo] A.[ntico])», altre a margine. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 438-439.*

[73]

Bosco di Chiesanuova, 24 Luglio [1895]

Caro papà mio,

che cara lettera mi hai scritto e quanto ti voglio bene!

Ah! Caro papà quanto spesso il pensiero del nostro Mariano mi torna in cuore! Questo soggiorno di montagna che mi ricorda i giorni passati insieme a Tonezza mi fa sembrare ancora più impossibile che non dobbiamo rivederlo mai più qui in terra!...

Una dolcezza per me è di unirmi a lui nella preghiera alla sera quando vado in chiesa; vero, papà, quanto è dolce immaginarsi che egli ci comprenda, ci ami, ci aiuti ad arrivare alla Beatitudine eterna. Le bambine lo nominano spessissimo; lo zio Mariano vive per sempre, spero, nella loro memoria. Anche Margherita ricorda atti, parole di lui anche lontane. Ieri per esempio vedendo un giocatolino in mano di un bimbo rammentò uno di simile che ebbe in dono da lui certo due anni sono!

<sup>924</sup> Guido Piovene (Vicenza 1847 - ?) figlio del conte Luigi Piovene e della nobile Caterina Bortolan, laureato in Legge a Padova, fu presidente della Banca Popolare dal 1891, più volte consigliere del comune di Vicenza e della Provincia, membro della Congregazione di Carità. Nominato sindaco nel 1892, non accettò l'incarico.

<sup>925</sup> La scena si trova nel capitolo *Ore amare* ed è quella che incomincia con un'accesa discussione tra Franco e Luisa a proposito del viaggio del professor Gilardon a Lodi, recatosi dalla marchesa Orsola per rivendicare i diritti testamentari dei coniugi. Questo duro confronto raggiunge il suo acme nella dichiarazione di Luisa sulla diversa natura del proprio carattere rispetto a quello di Franco, sul diverso modo di intendere la fede e la vita. Per la prima volta Luisa, confessando che nella loro relazione amorosa non c'era mai stata una piena comunione spirituale, percepisce chiaramente di aver abbattuto il muro che ostacolava la comunicazione delle loro anime (FOGAZZARO 2014, pp. 358-370). In questa scena ricorre più volte la parola 'orgoglio'; riporto un esempio: «Egli non voleva vedere in sua moglie che l'orgoglio, e la sua stessa collera gli era nata quasi tutta d'orgoglio, di amor proprio offeso, era una collera impura che gli offuscava la mente e il cuore. Si la moglie che il marito avrebbero creduto poter essere accusati di tutto fuorché d'orgoglio»: Ivi, p. 367.

<sup>926</sup> Nella scena *Ore amare* ricorre più volte la parola 'orgoglio'; riporto un esempio: «Egli non voleva vedere in sua moglie che l'orgoglio, e la sua stessa collera gli era nata quasi tutta d'orgoglio, di amor proprio offeso, era una collera impura che gli offuscava la mente e il cuore. Si la moglie che il marito avrebbero creduto poter essere accusati di tutto fuorché d'orgoglio»: Ivi, p. 367. «Orgoglio» è una parola-chiave di *Piccolo mondo antico*, difetto di cui peccano molti dei personaggi del romanzo.

La mamma mi scrive che lavori troppo, che hai avuto un giorno di malavoglia! Mi raccomando di avere giudizio!! A che punto è ora la copiatura del romanzo? Questo sarà il più caro dei tuoi libri per me. Penso a quando con piacere lo leggerò coi miei figlioli, e che vi impareranno a conoscere e ad amare persone che io amo e venero tanto! Quella pittura del piccolo mondo antico valsoldese è preziosa per me!<sup>927</sup>

Oggi sono sola in casa coi bambini. Ho accompagnato stamattina con Ginotto in timonella Giuseppe a Scandola fino ai Tracchi (una delle più lontane frazioni del paese) da dove loro proseguirono per Podestaria. Alle 3 ½ torna la timonella a prendermi qui e vado con le piccole incontro a Giuseppe fino a Scandola.

La trottata ai Tracchi fu piacevolissima e abbiamo fatto il progetto di rifarla con la mamma. Stamattina faceva ancora freddino; avevamo alle 7 ½ 16 cent. Dormiamo con una buona coperta di lana; non temo davvero più di soffrire il caldo in casa Scandola. Il signor Scandola è un'omettino tanto simpatico; iersera ci ha fatto una lunga visita discorrendo con un garbo che il suo aspetto da contadino non farebbe supporre. Ci raccontò che gli alberghi sono vuoti; i villeggianti abitano tutti in case private. Pare che ce ne siano molte che si affittano. Non ridete troppo del mio sbaglio di ieri riguardo al villino Rogger; Giuseppe credeva lui pure fosse quello del Corriere. Un'altro solenne granchio l'ho preso a Valpiana prendendo Cima di Posta, la Carega ecc.<sup>928</sup> per le Alpi, ma anche stavolta la geografia di Giuseppe valeva quanto la mia poiché lui pure riteneva di aver veduto lassù le Alpi!

Gino è guarito si può dire della sua infreddatura ed ha ora una bella faccina rosea. Si è anche abituato a camminare e pare soddisfatto di trottare sui prati. È vero che stenta ad abituarsi ad ogni nuovo sito e che sembra che il prediletto da lui sia la casa ai Scalzi. Ripeto però che ora è contentissimo anche qui. In tinello e in cucina regna un'appetito straordinario; dite a nome nostro ad Ina che venga qui a guarire il suo stomaco; abbiamo posto anche per lei.

Addio, il mio papà caro, ringraziaci la mamma per la sua cartolina tanto e tanto. Scrivimi come hai trovato lo zio d. Giuseppe e distribuisci a tutti saluti nostri. Un bacione a Maria, carezze delle bambine p.[er] voi

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 14, 2 c. 6 pp. or. aut. Listato a lutto. Ipotesi di datazione: poiché Gina scrive da Bosco di Chiesanuova, la lettera risale al 1895, anno in cui durante il periodo estivo i Roi soggiornarono nella località del Veronese.

[74]

[Vicenza 24-07-1895]

Carissima

Oggi non posso mandarti che un frettoloso saluto, dalla Posta. Lo zio G.[iuseppe] è alquanto fiacco e non bene degl'intestini. Però, in complesso, non c'è male. Le mie felicitazioni, con molti baci, all'Irene per la sua letterina. Qui non è quasi piovuto; però la temperatura si è molto mitigata. Nulla di nuovo. Vi abbraccio tutti con tutto l'affetto

Papà

<sup>927</sup> Due elementi di questo paragrafo sono degni di nota. Il primo è l'idea che il libro, nella fattispecie *Piccolo mondo antico*, possa fungere da canale di comunicazione tra le nuove e le antiche generazioni attraverso la rievocazione di quel microcosmo il cui spessore spirituale Gina aveva potuto apprezzare nei nonni e negli zii paterni. Tra questi avi la nonna Teresa viene nominata in più punti del carteggio per la fede genuina trasmessa in eredità alla nipote. *Piccolo mondo antico*, monumento di una realtà sociale ben determinata sul piano geografico e storico, propone figure che assurgevano a modello morale. Interessante in secondo luogo la parola con cui Gina definisce il romanzo: *Piccolo mondo antico* è una «pittura», e più precisamente una pittura d'insieme, un ritratto morale di una società ormai lontana.

<sup>928</sup> Sono cime delle Piccole Dolomiti, tra il Trentino, le province di Vicenza e Verona.



P.S. Ihr Bediente bat heute mich zu schreiben dass er auf eine Antwort von G.[iuseppe] wartet. Er sagt vor 25 Tagen geschrieben zu haben.<sup>929</sup>

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 40; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 24 luglio 1895, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Bosco di Chiesanuova (Verona).*

[75]

[Vicenza 25-7-1895]

Carissima

Stamattina in albis sono partito per Caldogno<sup>930</sup> e Caldogno, gli affari di città, il desiderio, il bisogno di stare con lo zio d.[on] G.[iuseppe] quanto era possibile mi tolsero anche oggi di mandarti più che un saluto. Lo zio stamattina rimase in casa, con la solita fiacchezza. Io però non so vedere nulla d'inquietante. All'impreveduto non pensiamo. Oggi gran caldo. Ina mi scrive che il consulto fu confortante. Ti abbraccio, vi abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 41; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 25 luglio 1895, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Bosco di Chiesanuova (Verona).*

[76]

Seghe di Velo 26-7-[18]95

Carissima

M'immaginavo bene che quando la massima di Vicenza era scesa a 24 voi altri avreste avuto freddo! So però che di questi freddi alpini ti compiaci e purché non ne soffra la tua gola sono contento che il termometro ti dia di queste soddisfazioni. Ma più ancora sono contento delle prove di valore che hai date come *pedestrian*. Brava! Io dico che ne devi gratitudine alla montagna e Giuseppe dirà che a profittar così della montagna... ma no! Guarda che distratto! Quest'anno Giuseppe non potrà dire che a profittar della montagna ti ha preparato il mare.

Quando ritornai ieri in Carpagnon dopo averti scritto che lo zio<sup>931</sup> non era stato in grado di uscire a dir la messa trovai ch'egli dopo mezzogiorno aveva ripigliato vigore ed era andato in municipio per affari. Lo lasciai contento. Non dubito che stamattina la debolezza lo avrà ripreso ma mi confermo nel ritenere che della debolezza né del disturbo intestinale, nei termini suoi presenti, non c'è da temere. Lo zio Gigio è invece accasciato dall'apprensione quando vede suo fratello così prostrato di forze.

Ieri a Vicenza faceva un gran caldo. Velo mi ristorò. Mi ristorò la frescura e mi ristorò la tua lettera carissima. Figurati se Ina non gradì l'invito! Mi diceva poco fa quanto sarebbe felice di tenerlo e mi pareva piena di buone speranze. Vedremo. Alla stazione di Thiene vidi le Chilesotti che vennero a congratularsi per il matrimonio.<sup>932</sup> Così fece anche Almerigo Schio<sup>933</sup> dal quale seppi con piacere che suo figlio ha rinunciato alle velleità militari e che l'anno venturo andrà a Padova. Credo che Camillo abbia cominciato a fare qualche stipulazione. Iersera venne Mazzucchelli (sai ch'è licenziato?) con un giovine belga il signor Boiteux o Boitteux. Io godetti poco della loro conversazione perché ero stanco e me n'andai presto a letto. Nel mio romanzo sono arrivato alla corrispondenza fra Torino

<sup>929</sup> 'Il suo domestico mi ha pregato oggi di scrivere che aspetta una risposta da G.[iuseppe] Dice di avere scritto da 25 giorni'.

<sup>930</sup> La moglie di Fogazzaro, Rita Valmarana, aveva ereditato dalla sua famiglia un palazzo a Caldogno, comune che si trova a metà strada tra Vicenza e Thiene, oggi palazzo Fogazzaro-Arnaldi. In questo paese a partire dal 1885 per ben venticinque anni Fogazzaro partecipò alla vita politica comunale come consigliere. Nella vicina frazione di Rettorgole lo scrittore ambientò il suo racconto *Il testamento dell'orbo di Rettorgole* (in FOGAZZARO 1894, pp. 121-130).

<sup>931</sup> Don Giuseppe Fogazzaro.

<sup>932</sup> Il matrimonio è quello tra Ina, Giuseppina Valmarana, e Camillo Franco.

<sup>933</sup> Su Almerigo da Schio si veda la nota alla lettera [55].

e Oria e questa è vera copiatura, finalmente.<sup>934</sup> Se il resto fosse tutto di questo genere mi basterebbero 15 giorni a finire. Temo invece che mi ci vorrà un mese o poco meno. Però un'idea giusta non l'ho. Solamente sono sicuro oramai nella mia gara col tipografo di vincere perché gli sono avanti di 180 colonne. È vero ch'io corro quanto posso ed egli se la piglia comoda.

Domani arriva la signorina Vera. Vorrei che fosse già qui; che fosse passato il momento del primo incontro. Nel libro *Les Horizons Celestes* sono osservazioni così vere sul bisogno che molti sentono, dopo un certo tempo, di chiudere agli estranei la porta della "Camera ardente" che portano nel cuore. Io sono di questi o almeno credo esser di questi perché chi si conosce bene? Per esempio, la parola *estranei* forse non va bene per me e io amo parlar di Mariano con coloro con i quali sono solito di parlarne, non con gli altri. Povera signorina Vera, mi parrebbe crudele di chiamarla *estranea* poiché ha sentito così vivamente la nostra sventura.

Coltiva coltiva la memoria di Mariano nelle tue care piccine. Di loro come le rammentasse nella sua malattia, con quale affetto, con quale tenerezza! Io non posso scrivere queste parole senza lagrime e le lagrime mi fanno tanto tanto bene perché nelle lagrime meglio mi è dato di *adorare* e di *godere* secondo il consiglio di Rosmini,<sup>935</sup> meglio mi è dato di avvicinarmi a Lui, di sperare, di confidare nella riunione. Ier l'altro fui al Camposanto e me ne trovai poi così contento, ebbi una giornata più serena e ilare del solito.

Pelli<sup>936</sup> mi scrive di avere lasciato Cremona per sempre. Dev'esser successo qualcosa di grave dopo la mia visita. Vi allude senza dirmi che.

Addio, carissima, ti benedico e ti abbraccio con Giuseppe, Irene, Margherita e Gino. Ogni altro, *lampertichianamente*, abbraccio e saluto.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 36; 2 c. 6 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «Interesse (Mariano)», altre a margine. Morra legge la grafia della data come "20 luglio 1895" (MORRA 1960, pp. 436-437) ma il riferimento di Fogazzaro ad una precedente lettera in cui informava la figlia sullo stato di salute dello zio, e l'affermazione «Ieri a Vicenza faceva un gran caldo. Velo mi ristorò», fanno supporre che la cartolina sia quella

<sup>934</sup> La ricopiatura di *Piccolo mondo antico* venne completata il 12 agosto 1895, come attesta una lettera indirizzata a Felicitas Buchner che riporta questa data (cfr. FOGAZZARO 1940, p. 351). Il capitolo con la corrispondenza Torino-Oria, ovvero tra Franco e Luisa, è il nono, *Per il pane, per l'Italia, per Dio* (FOGAZZARO 2014, pp. 375-396).

<sup>935</sup> Antonio Rosmini Serbati (Rovereto 1797 – Stresa 1855), sacerdote e filosofo, compì gli studi giuridici e filosofici all'Università di Padova. Nel 1826 si trasferì a Milano dove strinse amicizia con Alessandro Manzoni. Nel 1828 abbandonò il Trentino per le sue posizioni antiaustriache e fondò a Domodossola la congregazione religiosa dell'Istituto della Carità, il quale, tuttora attivo, si propone di praticare la carità universale, ovvero spirituale, intellettuale e temporale. Nel 1832 aprì il ramo femminile delle Suore della Provvidenza, affidandolo alla guida di suor Giovanna Maria Antonietti. Tra le sue opere: *Filosofia della politica* (1839), *Filosofia del diritto* (1841-45) e *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (1848), saggio messo all'Indice nel marzo 1849. Il pensiero del roveretano, soprattutto nella sua componente riformatrice, esercitò un'importante influenza sulla vita e la scrittura di Fogazzaro, il quale fu invitato a redigere un ritratto del filosofo da porre come introduzione al volume commemorativo per il centenario della sua nascita (*Per Antonio Rosmini nel primo centenario della sua nascita*, Milano, Cogliati, 1897, vol. 1). Uno studio di Umberto Muratore sulla presenza rosminiana negli scritti fogazzariani dal titolo *Fogazzaro e Rosmini* è stato pubblicato in BANDINI-FINOTTI 1994, pp. 347-366. Fogazzaro in questa lettera a Gina si riferisce a quanto Rosmini affermava a proposito del dolore: «L'uomo può godere e non essere appagato, l'uomo può patire ed esser felice»: ROSMINI 1842, p. 292.

<sup>936</sup> Tra l'8 e l'11 di giugno, successivamente alla morte di Mariano, Fogazzaro era stato a Cremona per fare visita a don Francesco Pelli, «un cuore caldo e pieno di simpatia per i giovani»: FOGAZZARO 1940, p. 300, per recarsi poi dal vescovo Bonomelli. La lettera in cui Pelli, chiedendo di non essere interrogato oltre, afferma di aver lasciato Cremona «per non farvi *mai più* ritorno», è conservata in BBV ed è datata 24 luglio 1895 (CFo 26 pl. 157 l. 9). Il plico complessivamente contiene 55 lettere; altre tre si trovano in CF 9. Il Pelli, sacerdote, professore e direttore al convitto Campi, già Gaboardi, di Cremona, entrò in stretti rapporti con Bonomelli. Dal 1896 si trasferì al Collegio Convitto Governativo della Repubblica di San Marino, dove si rese disponibile per accogliere Massimo Mangilli, figlio di Angelina Lampertico, in seguito a travagliate vicende scolastiche, di cui Fogazzaro stesso si fece carico (cfr. PASINO 1996, pp. 223-224). Pelli fu autore di una recensione a *Piccolo mondo antico* pubblicata sulla «Rassegna Nazionale» del 1 marzo 1896. In una lettera del 1892 inviata da Valdagno, Pelli si rivolge a Fogazzaro con un «carissimo zio Toni», da cui si suppone un grado di stretta parentela tra i due, forse per parte di padre.

del 25 luglio («Lo zio stamattina rimase in casa, con la solita fiacchezza») inviata da Vicenza e che dunque questa lettera risalga al 26 luglio. Inoltre le informazioni su Vera combaciano con quelle della lettera del giorno seguente.

[77]

S.[eghe] di V.[elo] 27-7-[18]95

Carissima

Un telegramma della signorina Vera ci annuncia che invece di oggi arriverà domani. Il telegramma è da Vicenza, intanto. Non dà spiegazioni; dice “Segue lettera”: probabilmente avrà preferito di pigliar un po’ di riposo e rifarsi un poco di aspetto prima di venire. Capisco che la gita di Podesteria<sup>937</sup> dev’esser bellissima e ringrazio Giuseppe della buona intenzione di rifarla con me; non so però se la farò! Poiché mi sarà impossibile venire costà dopo finito il romanzo, è necessario ch’io vi lavori quanto a Velo. Questa è per me una necessità morale; perché una necessità materiale non pretendo che sia.<sup>938</sup>

Però il momento in cui scriverò la parola *Fine* avrà le sue particolari amarezze. Mi costerà separarmi da queste persone care che mi hanno dato profonde dolcezze nei giorni lieti e soccorso pietoso nei giorni del pianto. Una volta non avrei creduto separarmene del tutto, poiché vagheggiavo un secondo romanzo intorno a Luisa e Franco.<sup>939</sup> Adesso sento ancora che sarebbe bene di farlo ma dubito averne perduta la capacità.

Addio, cara. Oggi scrivo breve perché ho parecchie altre lettere a spedire e il romanzo non deve soffrirne troppo.

Vi abbraccio tutti e cinque. Cento baci a te. Tutto il resto è sottinteso

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 42; 1 c. 4 pp. or. aut. con lettera autografa di Margherita Valmarana e annotazione non autografa sulla prima facciata: «con interesse a Gina (P.[iccolo] M.[ondo] A.[ntico])». «Velo sabato. Cara la mia Gina! Non avrei voluto sentire che Irene di tratto in tratto sente ancora qualche tocco de suoi incomodi intestinali. Badate, vi prego, che non cammini troppo, che non mangi troppo e, vi prego, niente frutti, niente verdura e attenzione ai sbilanci di temperatura. Margherita poi è un po’ pigretta, lei dovrebbe camminare, dove sono andate tutte le bravure di Tonezza degli anni scorsi? Livia scrive iersera ad Ina della loro visita a Vittoria “Vittoria ignorava la nostra venuta e le arrivammo proprio improvvisamente. Non avevano voluto informarla perché altrimenti avrebbe cominciato angustiarsi perché la trovavamo male, perché si vergognava e non avrebbe voluto farsi vedere. Aveva sentito la carrozza e forse avendoci intraviste era corsa a nascondersi in cucina della balia, ove era pure il piccolo Franco (ch’è un amore). Giulia ci condusse subito là e allora ci apparve davanti la nostra cara che sorridente ci baciò. Naturalmente è molto patita e il suo aspetto malinconico ispira subito un senso di tenerezza e pietà. Noi fummo forti e la baciam[m]o come se <+ci+> avessimo visto noi senza nemmeno domandarle come stava. Lei pure fu molto tranquilla ma poi cominciò a dirci che non era più la Vittoria di una volta, che per lei quaggiù non ci è altro e che ci avrebbe donato Franco. Tutto questo e le altre idee nere che mette fuori bisogna prenderle in ischerzo. Poco a poco cominciò a rasserenarsi e interessarsi di cose indifferenti. Con Franco è pazientissima e se lo tiene sempre lei. In quanto alle idee le ha giustissime, non è che debole e molto avvilita. Il dottore assicura che col tempo rimessa del fisico si rimetterà pure del morale”. T’ho trascritto questo brano di lettera pensando di farti piacere. Grazie a Giuseppe delle sue carissime righe che mi fanno tanto tanto

<sup>937</sup> Podestaria o Podesteria di Bosco di Chiesanuova è una località delle Prealpi veronesi.

<sup>938</sup> Per Fogazzaro la scrittura non fu mai una «necessità materiale», vivendo egli in condizioni agiate soprattutto grazie alle proprietà della moglie. Difatti il 10 settembre 1895 confidava a Felicitas Buchner: «Se il mio romanzo piace almeno a coloro che sospirano un’arte insieme elevata e cristiana, avrò quasi un obbligo morale di continuarlo»: FOGAZZARO 1940, p. 354. Tuttavia in Fogazzaro, assieme ad una concezione dell’arte come espressione superiore, nobilitante dell’essere umano, convisse sempre una dose di sofferenza indotta da un lato dall’imposizione di ritmi di lavoro e riflessione molto ferrei, da un’autodisciplina severissima, dall’altro dalla dimensione pragmatica della scrittura, quella della ricerca di un editore, della contrattazione della propria opera per la sua pubblicazione, della relazione col pubblico e con la critica.

<sup>939</sup> Di lì a pochi giorni, il primo agosto, Fogazzaro scrisse una lettera a Felicitas Buchner in cui affermava di voler sviluppare delle idee per un nuovo romanzo: «Scritta la parola *fine* converrà pensare ad altro. Vi sono dentro a me germi dei quali non bisogna parlare per non guastarli»: Ivi, p. 351.

*piacere... Ida ti manda un bacio pieno d'affetto, ti vuole tanto bene. Bacio e carezze i cari tesoretti nostri, t'abbraccio cara Gina con immenso affetto la mamma». La lettera di Fogazzaro è pubblicata in MORRA 1960, p. 439.*

[78]

S.[eghe] di V.[elo] 28-7-[18]95

Carissima

Lo zio Gigio scrive che lo zio D. Giuseppe fu colto da leggera febbre. Ciò m'impensierisce più che tutto il resto! Attendo con gran desiderio le notizie di stasera.

Niente signorina, finora, niente lettere. Mamma telegrafò. Il plico di stasera dovrà pur avere una risposta!

Iersera vennero i signori Boiteux e Mazzucchelli, le signore Gasparini. Il signor Boiteux parla un francese perfetto e la sua conversazione sarà utilissima a tutti questi studenti.

<+Lo ho+> Ieri mattina ripassò da Arsiero mons. Vescovo<sup>940</sup> che si era recato giovedì a Posina.<sup>941</sup> Angelo si trovò a salire nel treno, ad Arsiero, quando vi saliva Monsignore col seguito. Vide il Navarrotto,<sup>942</sup> redattore del «Berico», che non faceva propriamente parte del seguito e gli si presentò. «Lei è Navarrotto, io sono Valmarana». Vennero insieme fino a Seghe e Angelo trovò modo in quei pochi minuti di discutere col «Berico» sulle elezioni, sul Consiglio, su Cavalli ecc.,<sup>943</sup> con la massima intrepidità. Non si può dire che gli manchi la franchezza eh? Dopopranzo visitai la sua scuola e rimasi molto soddisfatto.

Il caldo cresce e certo il pensiero di raccolti che periscono è affliggente. Quanto all'incomodo qui è ben poco sensibile. È forse maggiore l'incomodo delle mosche.

Ho finito il capitolo della corrispondenza e incominciato quello che s'intitola: «Esusmaria, sciora Lùisa!»<sup>944</sup>

Ad Arsiero c'è Pacher con Lodovichetto. Vennero iersera e torneranno stasera. La contessa parte martedì per Ragaz.<sup>945</sup>

Addio, carissima. A te, a tutti, il solito abbraccio, i soliti baci.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 43; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. La responsiva di Gina si trova tra le lettere alla madre e al padre insieme (RFV 2010, b. 37, fasc. 116, l. 8). Trascrivo solo la parte più strettamente relativa al padre: «Grazie caro papà mio, con un'affettuosissimo abbraccio; se sapessi quanto mi è preziosa la tua visita quotidiana! [...] Si accende il lume in salotto e mi metto a leggere. Abbiamo fatto venire diversi libri; Giuseppe sta leggendo

<sup>940</sup> Dal 1893 al 1910 Antonio Feruglio (Feletto Umberto, Udine 1841 – Staranzano, Gorizia 1911) guidò la diocesi di Vicenza, combattendo la massoneria, il liberalismo, il socialismo e soprattutto il cattolicesimo liberale: questa corrente di pensiero era da lui considerata il primo nemico della Chiesa cattolica, perché ne minava l'unità dall'interno, minacciava l'autorità papale e proclamava un soggettivismo tanto più subdolo quanto più mascherato da dichiarazioni di obbedienza. «Al di là delle dichiarazioni generali, forti ed energiche, si riscontrano nel Feruglio una capacità di paziente attesa, uno sforzo di composizione dei contrasti, un incessante richiamo al dovere della carità fraterna, la quale veniva indicata come la prima forma della testimonianza cristiana» (DBI online, *ad vocem* 'Antonio Feruglio' a cura di Mariano Nardello). In seguito all'uscita del *Santo*, in periodo di quaresima, Feruglio inviò alla diocesi una lettera pastorale in cui condannava in modo trasparente le tesi del romanzo (MARANGON 1998, p. 303).

<sup>941</sup> Comune vicentino che si estende per tutta la valle omonima, confinante con Schio, Arsiero, Velo d'Astico, Laghi e con il Trentino.

<sup>942</sup> Adriano Navarrotto (Vicenza 1865 – 1946), tra i fondatori del giornale vicentino «Il Berico», suo collaboratore e dal 1890 direttore. Il suo stile fortemente polemico e la sua linea intransigente prendeva di mira i cattolici liberali.

<sup>943</sup> Nel 1895 a Vicenza si tennero le elezioni comunali, che videro candidarsi per la prima volta dei socialisti e che, con l'elezione di diciotto clericali, aprirono una situazione di forte instabilità politica.

<sup>944</sup> Fogazzaro stava trascrivendo *Piccolo mondo antico*: il capitolo della corrispondenza epistolare tra Luisa e Franco è il nono della seconda parte; l'altro, quello in cui Ombretta muore cadendo nel lago è il decimo.

<sup>945</sup> Dal 1868 Bad Ragaz è una stazione climatica e termale svizzera del cantone di San Gallo, rinomata a livello internazionale.

*Fromont et Risler di Daudet<sup>946</sup> e lo interessa mi pare assai; io mi sono tenuta ai romanzi più innocenti della collezione, fin'ora. Leggo inoltre le Memorie di Monsignore Massaia delle sue missioni in Abissinia, quando posso avere il libro da Irene che lo legge con un'interesse raro per una bambina della sua età. No papà mio, non ho bisogno di tenere vivo nella memoria delle bambine il ricordo dello zio Mariano; non passa giorno che non lo nominano, specialmente la Margherita!».*

[79]

S.[eghe] di V.[elo] 30-7-[18]95

Carissima

Lo zio Gigio scrisse ieri alle 13 ½ che lo zio d. G.[iuseppe] era alzato e si trovava grandemente prostrato di forze; che il bismuto e il laudano<sup>947</sup> avevano avuto ragione dei disturbi intestinali. Aggiunse più tardi un poscritto per dire che le forze erano ritornate. Se non c'è più febbre e se non si rifà oggi o domani ciò mi conforta assai.

Ieri, appena chiusa la lettera per te, scoppiò un temporale violento che trattenne i nostri ospiti fino all'ultimo treno. Erano vere ondate di pioggia che il vento portava dal Summano al Barco,<sup>948</sup> come getti di vapore. E oltre Schio nulla, nulla! Alla sera arrivò la signorina Vera con i suoi bauli. Mi pare magra come quando è partita. Però dice di star bene. A Vicenza aveva 25 R.<sup>949</sup> in casa, qualcosa d'incredibile. Qui nella sala, tenuta male, non si ebbero mai 25 C. Speravamo che la signorina avesse veduto lo zio D. G.[iuseppe], ma Nello non le disse né ch'erano in città né che lo zio era indisposto.

Ci disponevamo ad andare a letto quando venne Carlo Mazz.[ucchelli] con suo fratello Luigi<sup>950</sup> venuto da Brescia per il lago di Garda, Calliano, Folgaria e Lavarone con un nipote giovinetto. Partono stasera. Luigi era di buon umore e contento assai che suo fratello lasci Arsiero.

Se lo zio D. G.[iuseppe] si avvia bene, non sarà tanto lontano il momento di abbracciarvi! Non faccio progetti, ancora. Domani vado a Vicenza e poi cominceremo a stabilir qualcosa con la mamma.

Credevo quasi che i Moschini<sup>951</sup> facessero una corsa <qua> prima di partire per Salzburg, ma non si vedono comparire e sanno che io domani non ci sarò.

Avete mosche a Chiesanuova? Quelle sì sono tormentose, a Velo, oggi specialmente e qui, mentre ti scrivo! Almeno fossero indizio di una nuova e più larga pioggia!

---

<sup>946</sup> A. DAUDET, *Fromont jeune et Risler aîné*, Paris, Charpentier, 1874, pubblicato in italiano nel 1875 da Treves. G. MASSAIA, *Missione e viaggi nell'Abissinia di monsignor Guglielmo Massaia vescovo di Cassia e vicario apostolico dei Galla*, Torino, Tip. De Agostini, 1857. Nonostante sia aleatorio ricavare da queste righe delle osservazioni generali sulle letture di due coniugi della borghesia di fine secolo, è inevitabile osservare come la "biblioteca di Gina" si componga di una scelta che si adegua completamente agli schemi tradizionali, ovvero un libro di carattere religioso sulle missioni di un vescovo piemontese in terra africana, lo stesso dato in lettura alla figlia di sei anni, e «i romanzi più innocenti della collezione».

<sup>947</sup> Il primo, come preparato farmaceutico, è un astringente e disinfettante intestinale, il secondo un antidolorifico a base di oppio.

<sup>948</sup> Il Summano è un monte nei pressi di Schio e Arsiero; la sua posizione e la doppia cima che ricorda il profilo di un vulcano, lo rendono facilmente riconoscibile. Il Barco è un monte a nord di Trento le cui «scogliere grandi»: FOGAZZARO 2010, p. 428, dominano la vista di cui gode donna Fedele dalla finestra accanto alla sua poltrona.

<sup>949</sup> Corrispondono a poco più di 31° C.

<sup>950</sup> Luigi Mazzucchelli era un uomo colto, un violoncellista e un appassionato alpinista. Fu educato in Germania, dove apprese il tedesco; parlava correntemente anche il francese e l'inglese.

<sup>951</sup> I coniugi Moschini, Yole e Vittorio, sindaco di Padova, avevano conosciuto Fogazzaro nell'agosto 1887 presso la stazione climatica svizzera di San Bernardino. L'incontro tra lo scrittore e quella che era considerata una delle donne più belle d'Italia, coincise con una pausa della corrispondenza epistolare tra Fogazzaro e l'americana Ellen Starbuck, motivo per cui l'offerta di una prosecuzione epistolare dell'amicizia venne ben accolta da Yole, che successivamente diventò ispiratrice del personaggio di Jeanne Dessalle di *Piccolo mondo moderno* e del *Santo*. Il carteggio è stato pubblicato a cura di Viviana Bertoldo e Piero Luxardo Francho (FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011).



Oggi ti mando i lavori di Pattarin. Egli è innamorato di Tonezza in generale e della posizione del nuovo albergo in particolare.<sup>952</sup> Pare che Rossi, mediante filtri, possa disporre di molt'acqua buona.

Addio, carissima. Domani ti manderò da Vicenza una cartolina con le notizie dello zio. Intanto ti abbraccio stretta stretta con Giuseppe, le piccole e Gino.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 44; 1 c. 4 pp. or. aut.

[80]

Bosco di Chiesanuova, 31 Luglio [1895]

Caro papà mio,

Ringraziamo la nonna di avere dato il consenso alla Ina di venire e speriamo che vi troverete tutti bene qui. Quanto sono felici le piccole del vostro arrivo! Margherita non avrebbe finito più stamattina di chiedere che giorno a che ora arriverete. Mi compiaccio in anticipazione del bene che troverete Ginotto; perfino le sue gambette s'ingrossano e queste gambette le adopera con una sicurezza maggiore mi pare, che non lo porterebbero i suoi quindici mesi. Anche ieri ci ha seguiti a passeggio e ha camminato per dei buoni tratti tutto sorridente, riflettendo una gran compiacenza di trottare così da solo. In complesso è anche buono; la lingua stenta a svegliarsi ancora. Di progressi non troverete che un *pa* che vuol dire prego, un *ga* che vuol dire grazie. Colla Maria è completamente in amicizia pur serbandò il suo trasporto per me. Giuseppe va meglio ora dei suoi incomodi; però qualche lieve tocco di tratto in tratto lo ha. Domenica dunque se il tempo è bello andremo a Podestaria colle bambine che si rallegrano assai della gita. Nello non ci ha ancora annunciato il suo arrivo. Mi farete piacere se mi porterete la fotografia della villa Rossi,<sup>953</sup> dubitavo che la zia parlasse dell'albergo di Piron e godo sia proprio così. Ci vuole una gran disinvoltura per soggiornare per qualche tempo in quei buchi che hanno anche la vista meno bella di Tonezza.

Addio, caro papà mio!

T'abbraccio colla mamma con immensa tenerezza. Un bacione alla Maria. Saluti a tutti e una buona stretta di mano alla signorina Vera.

La tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 12, 1 c. 4 pp. or. aut. Listato a lutto. Ipotesi di datazione: nell'estate del 1895 i coniugi Roi soggiornarono a Bosco di Chiesanuova.

[81]

[Vicenza, 31-7-1895]

Carissima

Lo zio D. G. [iuseppe] andava da due giorni benino. Oggi gli incomodi intestinali accennano a riprendere. In complesso non c'è male; però del tutto tranquilli non si può stare.

Vi abbraccio

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 45; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 31 luglio 1895, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Bosco di Chiesanuova (Verona).

[82]

<sup>952</sup> Quando si recava a Tonezza Fogazzaro era solito soggiornare all'Albergo Belvedere, ribattezzato in *Piccolo mondo moderno* con il nome di «Hotel Astore».

<sup>953</sup> Nel 1895 a Tonezza fu costruita su progetto di Antonio Caregaro Negrin villa Francesco Rossi.



S.[eghe] di V.[elo] 1-8-[18]95

Carissimi

Vi ringraziamo con un abbraccio del telegramma arrivati stamattina.<sup>954</sup> Altri auguri, quest'anno, altre felicitazioni, ah forse più conformi al vostro bene più durevole, alle nostre aspirazioni migliori!

Iersera è venuta da Vicenza, con la nonna, con me e con Camillo,<sup>955</sup> la Livia Franco, per fermarsi. Stamattina vennero la Contessa Elisa, la Cia, Raimondo, la Laura e il suo fidanzato. Ripartiranno stasera. La nonna ci ha dato, a mezzogiorno, un vero pranzo. Era una riunione allegra e ciò mi ha fatto pensare con tanta violenza a chi avrebbe potuto esservi! Oh Gina mia, quando ritroverò Mariano egli saprà bene che il suo papà lo ha avuto sempre sempre nel cuore; che lo ha pianto ogni giorno! Sai, qualche volta mi vengono come dei rimorsi; mi pare ch'egli abbia potuto in qualche momento, mentre visse, dubitare della mia tenerezza perché i nostri gusti erano tanto diversi. Ma egli che m'ha tanto amato, egli vede ora come lo amo, con quale passione!

Iersera sono state qui le Velo con l'Eudossia. Essa era tanto compresa<sup>956</sup> del rivederci, deve aver tanto cuore!

Stamattina abbiamo avuto la messa a S. Antonio. La disse il cappellano. Egli chiacchiera molto, pover uomo ma in compenso dice una messa così chiara!

Addio, carissimi Gina e Giuseppe, carissimi Gino, Irene e Margherita. Vi abbraccio tutti col più tenero affetto

Papà

*\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 46; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. La lettera riporta anche i saluti di Teresa: «Velo 1 Agosto Carissimi figliuoli! Un'abbraccio pieno d'affetto e grazie del telegramma. Baci e tenerezze ai cari tesoretti la mamma».*

[83]

S.[eghe] di V.[elo] 2-8-[18]95

Carissima Gina

Se ho scritto quattro pagine a Giuseppe ciò non vuol dire che possa mancare il quotidiano salutino a te.

Anzi è oggi più necessario che mai perché io ti nomino mia procuratrice presso tuo marito onde far sì che mai più gli si fermi in capo, neppure per un momento, di quelle idee!

Lo zio Gigio scrive che lo zio d. G.[iuseppe] persiste nelle stesse condizioni e ch'egli desidererebbe un consulto, non lo crederei utile, perché si tratta di sofferenze molto semplici e molto chiare. Siccome però non lo credo neppure dannoso, seconderò, naturalmente, il desiderio dello zio Gigio.

Qui nulla di nuovo. Vedo che la signorina continua la cura del latte, vedo ch'è magra assai ma non sento parlare di sofferenze.

Domenica ci sarà la festiciuola degli scolari d'Angelo. Sento dire che attori ed attrici, declamatori e declamatrici non fanno niente. Sentiremo.

Addio, carissima. Mille baci a te, Irene, Margherita e Gino

[Antonio Fogazzaro]

*\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 47, 1 c. 2 pp. or. aut.*

[84]

S.[eghe] di V.[elo] 3-8-[18]95

<sup>954</sup> Ricorreva l'anniversario di matrimonio dei coniugi Fogazzaro.

<sup>955</sup> Camillo Franco, il futuro marito di Giuseppina Valmarana, nipote di Fogazzaro.

<sup>956</sup> 'Intimamente penetrata da un sentimento'.

Carissima

Ohimè, mi trovo tante lettere arretrate cui rispondere e non potrò stare con te quanto vorrei. La colpa n'è proprio tutta mia perché da molto tempo ricevo pochissime lettere e se fossi diligente non mi troverei mai con tanti debiti. Il male si è che il romanzo mi trascina a sé quando dovrei scrivere lettere e non gli so resistere. Subisco queste violenze del romanzo specialmente adesso che sto trascrivendone con lagrime la parte più viva, la parte che ho immaginata nella fase dello spirito e che fu quasi un'anticipata visione del dolore. È finito il capitolo: "Esusmaria sciora Lüisa!" è quasi finito l'altro, il viaggio e l'arrivo di Franco. A questo manca tuttavia il titolo.<sup>957</sup>

Sono alla colonna 557 e calcolo che ne occorrono 690. Il 20 giugno ero alla colonna 220. Non si possono far calcoli proporzionali perché tutto dipende dalla maggiore o minor quantità delle modificazioni che trovo necessarie.

Stasera arriva Massimo Mangilli e si fermerà qualche giorno.

Lo zio D. G.[iuseppe] continua nelle stesse condizioni. Sentiremo stasera cos'avrà deciso lo zio Gigio circa il consulto.

Oggi temporale e speranze che sia piovuto anche abbasso.

In sala ferve il lavoro di programmi per la festa scolastica di domani. Anche Maria si è fatta abbastanza onore con i suoi.

Addio, vi abbraccio affettuosissimamente tutti e cinque. Tanti speciali baci a te del  
Tuo

Papà

*\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 48; 1 c. 4 pp. or. aut. con lettera autografa di Margherita Valmarana: «Velo sabato Carissima Gina! Le penne sono sparite dal tavolo, scrivo dunque colla matita. Di ad Irene che il dialogo d'Ina porta il titolo – L'angelo Custode. È tanto carino sai, Irene. Sono tre bambine che lo recitano e proprio benino. Quando verremo? Crederei non prima del 12 corr.[ente] e certo non dopo il 17. Intanto il papà porta avanti il suo romanzo, vorrei che a Chiesanuova non avesse a lavorare tanto, potesse godere l'aria, delle passeggiate e fare la cura delle acque di Rallo. Credo accompagneremo anche la Signorina Vera pensando le possa giovare quel soggiorno e poi sono contenta che Maria non trascuri del tutto lo studio. S'intende che abiterà all'albergo. Bacio e accarezzo i bambini, abbraccio te e Giuseppe. Saluti di tutti a voi La mamma». Parte della lettera di Fogazzaro è pubblicata in MORRA 1960, pp. 440-441.*

[85]

S.[eghe] di V.[elo] 4-8-[18]95

Carissima

Nessuna notizia, ieri, dello zio D. Giuseppe. Lo credo, posto lo stato d'animo dello zio Gigio, un buon segno. Questo consulto che lo zio Gigio mostra desiderare e che non ho creduto potere sconsigliare, più ci penso meno mi lascia tranquillo poiché porta seco la possibilità di una cura più energica e all'età dello zio una cura energica mi farebbe paura. Io appoggiai, del resto, l'idea dello zio Gigio assai mollemente, scrissi che se la proposta incontrasse molta ripugnanza nello zio D. G.[iuseppe] non consiglieri d'insistere.

Massimo arrivò iersera, il gentile, dolce, simpatico Massimo, innamorato di tutte le bestie. Figurati che ne ha circa duecento fra uccellini, galline, oche, pavoni, fagiani; e pare che in passato ne avesse molte più. Adesso a Venezia si è comperato un pappagallo! Pare che la mamma non approvi molto questa grande bestiofilia, che minaccia ora estendersi ai gatti e ai cani e si estenderebbe certo ai cavalli se vi fossero i quattrini necessari.

Ieri grosso temporale che diede acqua a noi, grandine e furioso vento a Breganze, niente a Vicenza. Si rinnovò due o tre volte nella notte ma non sappiamo affatto se abbia beneficato il piano. In qualche luogo, come a Cologna,<sup>958</sup> si taglia il granturco. Così almeno ci dice Pattarin. Con tanta pioggia abbiamo veramente fresco; in sala 17 R.,<sup>959</sup> stamattina.

<sup>957</sup> È l'undicesimo capitolo, che prenderà il titolo di *Ombra e aurora*, mentre quello da poco concluso è dedicato alla morte accidentale per annegamento della piccola Maria, figlia di Franco e Luisa.

<sup>958</sup> Cologna Veneta, comune della provincia di Verona, a sud dei colli Berici e a ovest dei colli Euganei.

<sup>959</sup> Circa 21°C.

La tua lettera di iersera ha accontentato una quantità di persone che nomini e che mi hanno fatto geloso perché io sono stato completamente dimenticato, non me la posso prendere, però, che con la tua penna perché con te no certo.

Son qui le Schio, da dieci minuti. Le odo discorrere in sala e mi par che intendano ripartire subito. Le ho conosciute, più che dalla voce, da una presentazione di Angelo: “Mio cugino Mangilli”. “Anche mio” ha risposto la signora.

Stamattina si fece colazione alle nove per pranzare alle quattro; dopo, esami, dialoghi, canti. Sarà un’invasione perché oltre ai 120 o 130 scolari sono invitati anche i genitori. Credo che vi sia trattamento di pane e salame, ma le descrizioni a domani.

Addio, carissima, ti abbraccio con Giuseppe, Irene, Margherita e Gino. Tanti baci del tuo

papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 49; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[86]

S.[eghe] di V.[elo] 5-8-[18]95

Carissima

Le notizie dello zio D. Giuseppe suonano sempre allo stesso modo. Io andrò a Vicenza giovedì e confido nella rinfrescata per trovar un miglioramento. Iersera qui pareva ottobre, non dico per il fresco quanto per l’aspetto delle montagne, per la quantità della pioggia diretta, quieta, autunnale. Stanotte poi tuoni e lampi, altri gran rovesci d’acqua e qualche chicco di grandine. La pioggia disturbò alquanto anche la festa scolastica. Alle 5 si affollavano sotto il portico ben 144 bambini. Ebbero pane, salame, vino e dolci. Allora il mal tempo aiutò a tenerli raccolti. Alle 7 vennero gl’invitati, un maestro e una maestra, la Velo con l’Eudossia, il signor Boiteux, Mazzucchelli, le Gasparini, le Mengotti, quel tal Cremasco, nipote del nostro povero amico, che tu devi ricordare.<sup>960</sup> L’esame seguì in loggia. I bambini vi erano ammucciati per benino. Furono interrogati sulla dottrina cristiana dalla Ina e se la cavarono bene, da Angelo sulla Storia Sacra e l’esito non fu proprio brillantissimo. Sono assolutamente troppi perché Angelo possa ottenere una buona disciplina e un buon profitto. Finito l’esame tutta la moltitudine passò dall’altra parte della villa, si dispose in semicerchio davanti alla porta della sala che guarda Arsiero. Una bambina declamò<+rono+> la poesia di Angelo, parecchie cantarono un coro diretto da Pattarin e qui ricominciò la pioggia che avea sostato, bisognò ritornare in loggia per i dialoghi. *Luglio*, il primo dialogo, quello di Maria, fu recitato all’aperto e benino. I bambini furono congedati dopo le 8 fra un acquazzone e l’altro. La scuola però continua perché Angelo non ha voluto finire, dice, con una gazzarra. Del resto non si può finir di lodarlo per la bellissima idea ma l’esperienza di quest’anno gli deve suggerire molte riforme senza le quali il frutto dell’opera sua sarà scarso.

Credi, carissima, che il lavoro non mi fa male affatto, non mi leva né l’appetito né il sonno che ho buonissimi. Mi resteranno un 120 colonne, al più, da scrivere. A Chiesanuova potrai ben leggere qualche cosa ma sulle bozze di stampa.<sup>961</sup> E ora il solito abbraccio, i soliti baci

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 50; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[87]

---

<sup>960</sup> Il «nostro povero amico» era Gaetano Cremasco (Vicenza 1819 – Roma 1885) fu tra i patrioti più attivi nel ’48 a Vicenza, motivo per cui fu costretto a partire per Torino, dove divenne membro del ministero dei Lavori pubblici grazie a Paleocapa. A Vicenza non fece più ritorno se non in sporadiche occasioni, ma mantenne i contatti con Lampertico, Mariano e Antonio Fogazzaro per corrispondenza epistolare.

<sup>961</sup> In una lettera del 24 agosto 1895 Fogazzaro informava l’amica Felicitas Buchner del successo di *Piccolo mondo antico* presso i suoi familiari, cosicché ci è dato sapere quali fossero i primissimi lettori del romanzo: «Intanto il successo presso i miei, specialmente, Gina, Maria e Ina, è proprio straordinario. Questo non lo perdo più e me ne compiaccio assai»: FOGAZZARO 1940, p. 353.

S.[eghe] di V.[elo] 6-8-[18]95

Carissima

Notizie un po' migliori dello zio D. Giuseppe. Non vuol saperne del consulto e, a mio parere, in questo ha ragione.

Quante peripezie, poveri alpinisti! Decisamente, tutto a suo tempo, e anche l'alpinismo. Volevo osservare che una volta i bambini non si conducevano a queste gite ma mi ricordo d'essere stato portato anch'io a 1200 o 1300 metri sulle spalle d'un montanaro. Povera Margherita! Ella comincia presto la sua esperienza dolorosa di due passioni umane, il vino e i cavalli. Le nostre congratulazioni a Irene per la sua intrepidezza.

Stamattina arrivarono da Schio Gino, la Maria e la Laura Schio. Fecero colazione e poi tutta la gioventù meno Maria e la signorina partì per Velo.

Iersera la mamma si è spinta a piedi fino ad Arsiero. La sera era splendidissima. Mi figuro che a Chiesanuova sarà stata meravigliosa addirittura. Forse il freddo vi avrà impedito di goderla; se però non dobbiamo l'aria frizzante di iersera e di stamattina alle grandinate che caddero in provincia. Né la Motta<sup>962</sup> né Montegalda ne furono risparmiate. Ebbero danni che lo zio Gigio qualifica non indifferenti. Cadde anche la pioggia ma inferiore, dicono, al bisogno. Dunque pochi giorni ancora e saremo con voi. Adesso che non son più parole in aria, vi dico, carissimi che quello di trovarmi tra voi sarà un gran momento! Dovete esser indulgenti con la mamma e con me se non abbiamo anticipato. A parte le condizioni dello zio don Giuseppe, bisogna ben dire che qualsiasi risoluzione di cambiar soggiorno è adesso grave alla mamma e che non sarebbe stato piacevole a me lasciar Velo prima di vedermi fuori da un pelago dove ho navigato e navigo col timore di urtare quando che sia ad uno scoglio. Non mi sarebbe stato piacevole venire a Chiesanuova per stare in camera dalle 5 della mattina alle 6 della sera come faccio qui con poche interruzioni. Oramai sono vicino al porto. Nei pochi giorni che passerò ancora qui spero superare le difficoltà dell'antipenultimo e del penultimo capitolo.<sup>963</sup> L'ultimo mi pare che debba correre liscio. Ma vuoi credere che quegli altri due non li ho ancora riletti per un certo sgomento di trovare intoppi troppo grossi? Così ho fatto del resto sin dal principio di questa trascrizione. A ogni giorno il suo compito.

Addio, vi abbraccio tutti col cuore, bacio, ribacio e benedico te, figlia mia.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5.51; 1 c. 4 pp. or. aut. Con saluti autografi di Margherita Valmarana: «Velo 6 Luglio [non luglio ma agosto] Vi abbraccio tutti cinque con tanto affetto. Saluti raccomandatissimi di tutti la mamma».*

[88]

S.[eghe] di V.[elo] 7-8-[18]95

Carissima

Molto benvenute le notizie di iersera perché c'era forse da temere che le disavventure della gita a Podestaria avessero qualche spiacevole coda. Dallo zio Giuseppe notizie un po' migliori. Stasera le avremo dalla mamma che fece una corsa a Vicenza con la Ina. Io vi andrò invece domani.

Mamma e Ina a Vicenza: tutta la gioventù a far colazione sull'erba a Curegno.<sup>964</sup> io stavo lavorando accanitamente in tanto silenzio, in tanta pace, quand'ecco le voci di Giulia e Mimi Piovene! Venivano principalmente per la mamma e fatalità vuole che quasi ogni volta, venendo a Velo, trovino la casa deserta! Ciò mi costò un'oretta di lavoro ma non più perché non feci maggiori cerimonie e abbandonai gli ospiti alla nonna.

<sup>962</sup> A Motta, frazione del comune vicentino di Costabissara, a poco più di due chilometri da Caldogno, si trovava il palazzo che i coniugi Fogazzaro avevano ereditato dalla famiglia Valmarana.

<sup>963</sup> I due capitoli, che rientrano nella terza e ultima parte del romanzo, sono intitolati *Il savio parla* e *Solenne rullo*.

<sup>964</sup> Località di Velo d'Astico.

Ieri dimenticai dirvi che passò da Seghe, diretta a Tonezza, la famiglia del professor Pagani.<sup>965</sup> Ecco per esempio una circostanza aggravante, per Tonezza!<sup>966</sup> Il Pagani è un bravo professore, lo credo un'ottima persona, ma è un parlatore così formidabile che averlo vicino in un paese dove non avrebbe altri sfoghi che voi<sup>967</sup> sarebbe proprio una piccola calamità.

Se lavoro tanto, carissima Gina, è perché vedo la possibilità di finire in cinque o sei giorni e mi sarebbe molto caro scrivere la parola *Fine* nel mio studiolo di Velo, che ha tanta parte dell'anima mia, dove tanto ho immaginato di questo romanzo, dove tanto ne ho scritto!

Come credo averti scritto ieri lo zio d. G.[iuseppe] non vuol saperne di consulto. Io avevo nominato il Murri; ma sarebbe convenuto parlarne col Merlini.

I Rossi pranzano nel nuovo portico. Forse col cattivo tempo approfitteranno del vecchio salotto.

Addio. Oggi chiuderò con l'*abbraccio in coro* del povero zio Piero.

Papà

S'intende che tutti i saluti sono sempre sottintesi.

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 52; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazioni non autografe a margine. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 441-442.

[89]

[Vicenza 08-08-1895]

Carissima

Lo zio va benino. Stamattina andò ad ascoltar messa in Duomo, a piedi. Che tempaccio! Penso a voi che avrete freddo e umidità la vostra parte. Stamattina vi telegrafai. Mamma deve avervi scritto. Vi abbraccio in fretta.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 53; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 8-8-95, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Bosco di Chiesanuova (Verona).

[90]

S.[eghe] di V.[elo] 9-8-[18]95

Carissima

Oggi poche righe davvero. Lavoro a furia onde poter partire mercoledì.

Vi sono infinitamente grato dell'asilo che mi offrite. Ma ditemi: parrebbe dalle vostre lettere, quasi, che qualcuno vi avesse parlato di alloggiare anche me. Dico questo perché quando fummo insieme a Chiesanuova ci eravamo già intesi che mi avreste procurata una camera all'albergo. Non è vero? Non sapevo che mamma vi avesse scritto della vettura. È ben naturale che incaricando voi di ordinarla da Chiesanuova ci si perde del tempo e niente altro.

---

<sup>965</sup> Umberto Pagani assistente alla facoltà di Geologia e Botanica dell'Università di Bologna, originario di Forlì. In BBV si conservano due sue cartoline a Fogazzaro, nella prima delle quali, inviata nel 1900, si complimentava con l'autore di *Piccolo mondo antico* dell'«antica vena pura e salutare del nostro idioma migliore e delle nostre più fulgide e chiare tradizioni letterarie», in un momento in cui «l'apoteosi in Italia dei decadenti scrittori dannunziani, altrettanto leziosi nella forma quanto vacui danneggiano le lettere italiane» (CFo 25 pl. 152 l. 1).

<sup>966</sup> Nell'estate del 1895 i Roi si erano recati a Chiesanuova per cercare un luogo ove far costruire la loro residenza estiva. Il 27 luglio Giuseppe scriveva a Fogazzaro: «Ogni mattina cammino un po' in giro per trovare qualche posto da ville, ma non è cosa facile. Oltre che i migliori son presi e che i restanti son tenuti molto in palma di mano dai relativi possessori c'è anche l'incidente che qui le costruzioni in muratura costano carissime. Sembrerebbe impossibile con tanti sassi e alberi, ma pure è così. Figurarsi che la sabbia e il legname si porta da Verona!» (RFV, b. 37, fasc. 116, l. 7).

<sup>967</sup> I Roi avevano in progetto la costruzione di una villa a Tonezza.

Oggi è qui la Teresina Maddalena. Sua suocera sta meglio.

Niente di nuovo, del resto.

Vi abbraccio in fretta con Giuseppe, nipotine e nipotino, raccomandazioni molti riguardi per Irene se rinfresca. Tenetela ben coperta. Tanti baci ancora di

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 54; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Con lettera autografa di Margherita Valmarana: «Velo 9 Carissima! Un saluto un abbraccio. Teresina ti dice che sua suocera è già uscita di casa e la tosse è sparita, è ancora debole e nervosa. Ti ringrazia della tua lettera ricevuta ieri. State attenti ai frutti per Irene, più che i rimedi vale la dieta rigorosa, carne, carne. Bacio i nostri tesoretti, e v'abbraccio la mamma».

[91]

S.[eghe] di V.[elo] 10-8-[18]95

Carissima

Intendete bene che quanto vi è stato scritto circa il mio alloggio è stato ispirato dalla considerazione di lasciarvi aria da respirare; lasciarne a voi e anche ai miei compagni i quali non sono a questa considerazione insensibili!

Io vi avrei telegrafato di pigliar per me ambedue le stanze del macellaio, evitando così la più grave delle due molestie, perché di passar per la bottega non m'importava affatto. Avrei avuto camera da letto e camera di ricevimento! Ma la mamma ha talmente temuto che ne soffrisse la mia dignità e un poco anche la sua che vi ho rinunciato per la pace domestica.

Dunque c'è a Chiesanuova la Eccher!<sup>968</sup> Proprio non avrei mai pensato d'incontrarla colà. Tu devi sapere, per averlo più volte udito da me, che la Eccher è una signora di molto ingegno e di ottimo cuore, di animo nobilissimo, d'idee diverse dalle nostre.

Addio, sono in vista del porto. Quest'anno ho disertato lo studiolo, mi vi recherò per scrivere l'ultima colonna.<sup>969</sup>

Ti abbraccio, vi abbraccio

Papà

Ieri nessuna nuova dello zio

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 55; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[92]

S.[eghe] di V.[elo] 11-8-[18]95

Carissima

<sup>968</sup> Ilda Cortese Eccher, moglie di Alberto Eccher (Mezzolombardo 1842 – Firenze 1925), fisico trentino di idee socialiste irredentiste, che aveva italianizzato il proprio cognome in Dall'Eco. Trapiantato a Firenze, fu professore in alcuni licei della città e presidente della Dante. Con una lettera datata 23 novembre 1895 (CFo 12 pl. 69 l. 3), Ilda ringraziò Fogazzaro del dono di *Piccolo mondo antico*, in cui riconosceva luoghi e persone: «Ho cominciato subito a leggere, e non ho smesso che dopo la mezzanotte, e non prima di aver trovata la pagina dove è dipinta con tanto efficaci sebben brevi parole, la mia famiglia, e soprattutto la mia povera Mamma. [...] I nostri indimenticabili genitori hanno lasciato la stessa viva, affettuosa memoria nei figli che una affinità di principi e d'educazione ha stretti in un['] amicizia non variata né variabile per volger d'anni. Così a noi riesce carissimo questo libro dove ogni riga quasi ci rammenta le belle figure dei suoi, dipingendo così bene l'ambiente in cui li abbiamo sempre immaginati, e dove troviamo collo stesso memore affetto dipinti i nostri». Sullo stesso tono la lettera di ringraziamento datata 12 aprile 1901, per aver ricevuto in dono una copia di *Piccolo mondo moderno* (CF 8 l. 1).

<sup>969</sup> La metafora del porto allude al lavoro di scrittura e revisione del romanzo *Piccolo mondo antico*. Del prediletto studiolo di Velo, Fogazzaro parla in una lettera alla madre, risalente al maggio del 1873: «Come puoi pensare il mio quartier generale è il poetico stanzino della gastaldia dal quale faccio frequenti escursioni ora verso i *pezzi* ora verso S. Antonio, ora verso il bigliardo, ora verso il pianoforte»: MORRA 1960, p. 150.



Ecco la penultima lettera! Sono veramente felice di essere così vicino al momento di abbracciarti, di abbracciarvi tutti! Solo non vorrei trovare lassù tanta gente!

Il mio compito si può dire finito e ho bisogno, per un giorno o due, di *vegetare*. Non credevo che queste ultime sedute al tavolino mi stancassero tanto.

Lo zio don G.[iuseppe] ha ieri detto messa, però a stento. La signorina Vera lo trovò molto, moltissimo debole alla mattina, assai rialzato a pranzo. Non vorrei che questa condizione diventasse cronica! Lo zio Gigio scrive ch'egli è assai taciturno, che ne può cavare solamente monosillabi.

Iersera è venuto monsignor Gasparini che rappresenta il Vescovo nell'insediamento del nuovo arciprete d'Arsiero. Riparte stasera. Ed ora è partita dopo una fermata di poche ore la Giulia Piovene.<sup>970</sup>

Addio, carissima, cedo la penna alla mamma, dopo il solito abbraccio

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 56; 1 c. 4 pp. or. aut. Con lettera di Margherita Valmarana: «Velo domenica Carissima Gina! Sai che mercoledì è vigilia, se non ci sono speciali permessi per tutto il paese di Chiesanuova ti prego di preparare di burro per quattro e d'olio per me. Sai che per me tutto va bene. Oggi torna caldo. Dunque papà avrà la stanza nella stessa casa della Signorina Vera.<sup>971</sup> E il servizio come si può fare? A Giuseppe il saperlo combinare. La Signorina s'accontenta che le vengano spazzolati i vestiti e fatto il letto, a papà meno di così se è possibile. Patarin parte domattina. Baci e carezze ai bambini, e v'abbraccio con tanto affetto la mamma».

[93]

Velo 11 agosto 1895

Carissimi

Scritta nello studiolo l'ultima parola del *Piccolo Mondo Antico*, ritorno nelle mie camerette, vi trovo il dono che porta i vostri nomi, che porta il nome Suo e vi ringrazio con dirette lagrime.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 57; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «con interesse P.[iccolo] M.[ondo] A.[ntico]», «Ai Roi».

[94]

[Seghe di Velo 12-08-1895]

Carissima

A posdomani dunque! Ieri nessuna nuova dello zio; buon segno.

Le vetture sono impegnate. Qui è ritornato il caldo; almeno la pesantezza dell'aria. In questo momento (ore 16) si apparecchia un formidabile temporale. Tonezza è addirittura nera!

Vi abbracciamo. Saluti

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 58; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Seghe di Velo 12 agosto 95, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Bosco di Chiesanuova (Verona).

[95]

Velo 5-9-[18]95

<sup>970</sup> Giulia Malvezzi Piovene (VALMARANA 1978, p. 36).

<sup>971</sup> Da una lettera del 15 agosto 1895 inviata da Bosco di Chiesanuova a Felicitas Buchner: «Le scrivo da una stanzetta semplicissima ma pulita dove mi ospita il barbiere di Chiesanova che ospita pure la signorina Schubert perché la minuscola villetta dei Roi non conterrebbe un grano di miglio di più»: FOGAZZARO 1940, p. 352.

Carissima

Ti scrivo seduto al tavolino. Ciò basta a persuaderti che il viaggio non ha arrestato il progressivo miglioramento della “ferita del signor Antonio”<sup>972</sup> come mi parve un giorno udir qualificare il mio male dalla Margherita. Non sono un ingrato e so quanto devo al mio carissimo, abilissimo e zelantissimo infermiere nelle cui scarpe mi trovo anche in questo momento. Gli rinnovo di qua l’espressione della mia riconoscenza.

Sono ostinato a trovare che malgrado una sensibilissima differenza da Chiesanuova, non si soffre però neppure a Velo. Debbo però soggiungere che tale non è l’opinione delle mie compagne di viaggio. Dirò pure che il solito spettacolo dei nuvoloni meridiani manca oggi anche a Velo. Il cielo è d’una serenità desolante.

Mi sono alzato tardi e ho passato anche poi qualche ora sul letto. Ecco dove Chiesanuova trionfa su Velo! Ti assicuro che considero le giornate passate sul letto di Chiesanuova tra le più piacevoli! Come mi mancano, qui, i miei nipotini! Cara Irene, cara Margherita, caro Ginotto venite qua in ispirito, venitemi attorno come solevate allora, che vi abbracci e vi baci e vi conti delle storie e vi faccia ballare! Non mi par vero di non udir più le vostre vocine, di non aver più da voi il buon giorno e la buona notte. Mi conforto pensando alla Valsolda.

Vi unisco tutti, carissima, in un solo abbraccio. Salutatemi anche Piero, l’Emma e la Mary.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 59; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazioni non autografe a margine e lettera autografa di Margherita Valmarana: «Velo giovedì Carissimi figliuoli! Non vi mando che poche parole ma tanto eloquenti e piene d’affetto. V’abbraccio, e bacio con tenerezza i nostri tesoretto la mamma».* Parte della lettera di Fogazzaro è pubblicata in MORRA 1960, pp. 442-443.

[96]

[Arsiero 06-09-1895]

Carissima

Povera gente, neanche una nuvoletta! Andrete proprio arrosti!

Io vado sempre migliorando e credo che il programma non subirà nessuna alterazione.

Alla mattina si tiene circolo in giardino all’ombra della casa. Ti scrivo dal circolo mentre mamma e nonna lavorano, Angelo va e viene. Sono le 9 ½ e spira da Val d’Astico un’arietta deliziosa (ridi!)... Notizie di Tonezza. Il nuovo albergo è finito e ammobiliato assai bene con letti elastici. Il piano secondo può avere una cucina ad uso di locatari. Pare vi sieno già ricerche. Bianca, la informatrice, soggiunge che le fu molto utile il telefono per avere da Arsiero ciò che le occorreva. Adesso il telefono arriva anche a Seghe.

Iersera vi fu la solita società Gasparini, Mengotti, Boiteux. La Teresina e il suo bambino, cui pose nome Mariano, stanno benissimo. Andò a messa a Velo 14 giorni dopo il parto e subito riprese la sua vita solita. Addio, vi abbracciamo con infinito affetto. Ogni saluto!

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 60; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero – Schio 6-9-95, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza.*

[97]

Velo 8-9-[18]95

Carissima

<sup>972</sup> Fogazzaro era afflitto da «una lussazione assai dolorosa al piede»: Ivi, p. 353, tale da procurargli «una fase di abbattimento morale che mi rende grave anche lo scriver lettere»: Ivi, p. 354.

Il telegramma di stamattina non suona ancora come avremmo sperato e creduto. Ti preghiamo di mandarne un altro, domani, *bene circostanziato* se non avessero a bastare, secondo il voto e la fiducia nostra, queste due parole: Giuseppe guarito!

Il mio piede mi permise oggi di andare a messa; le corde della gamba mi dolgono assai meno di ieri. Non dubito che domani farò nuovi progressi e che tutto andando bene a Velo e a Vicenza, resterà il programma fissato. In questo caso verrei a Vicenza martedì mattina onde aver tempo di sbrigare alcune faccende.

Angelo parte domani sera, come apprendo in questo punto, per Vicenza. Egli ti recherà le nostre ultime decisioni. Se domani non puoi telegrafare la guarigione di Giuseppe, telegrafa l'opinione del medico circa la durata di questo incomodo.

Domattina sarà battezzato il bambino di Teresina.

Addio, carissima, ti abbracciamo con Giuseppe e i bambini. Infiniti saluti di tutti a tutti

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 61; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[98]

[Valsolda – San Mamete (Como) 13-09-1895]

Carissima

Vorrei pure che questo saluto non ti trovasse più a Vicenza[,] che tu fossi già in cammino per questa povera vecchia casa dove si è fatto un tal vuoto e un tal silenzio!

Il viaggio fu fortunatissimo, abbiamo avuto un vagone di lusso dove potei godere di uno stanzino tutto per me da Verona a Milano. Le signore n'ebbero un altro e la nostra inesperienza ci fece trascurare un altro stanzino, interamente vuoto, di cui ci accorgemmo solo presso Milano. La signorina arrivò a Milano con l'emicrania che poi le passò. Ritorniamo da una gita in barca cui prese parte anche la mamma. Tempo bello, ventoso, fresco; ma ora il fresco non è certo un privilegio della Valsolda. Il mio piede continua benino. Mandai Maria e Ina a portare i miei saluti all'Asilo di dove ritornarono edificate. Addio ti abbraccio con Giuseppe e figliuoli, a nome pure di mamma e Maria. Saluti d'Ina e resto [?].

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 62; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Valsolda-S. Mamette (Como) 13 -9-95, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza.*

[99]

Valsolda 13-9-[18]95

Carissima

Arriva la tua lettera. Speravamo meglio, speravamo che il miglioramento di Giuseppe avesse camminato più in fretta. Così stando le cose, siamo assai contenti che Raffo lo veda. Carissima, se sospiriamo di averti qui, te e i bambini, lo sai! Lo avremmo sospirato sempre e quest'anno, poi...! Ma sapete anche bene, tu e Giuseppe, che non vogliamo essere egoisti, che non vorremmo farti anticipare la tua venuta di un'ora sola, se ti facesse bene di dar quell'ora a Giuseppe, del quale apprezziamo il sacrificio!

Stamattina abbiamo passato il lago e goduto le ombre del Doi e del Presonin.<sup>973</sup> Io non sono ancora in grado di andare all'Asilo e ciò mi pesa assai assai. Vado sempre meglio ma tanto adagio! È

---

<sup>973</sup> Il Doi è sul «golfo ombroso»: FOGAZZARO 2014, p. 268, di fronte a San Mamete, sul lago di Lugano: «Tutto il lago d'oriente fra la Ca Rotta, l'ultima casa di S. Mamete, a sinistra, e il golfo del Doi a destra, pareva un mare immenso, bianco»: Ivi, p. 354. Il Presonin è un «segreto approdo di fronte a Orià»: NARDI 1938, p. 129.

qui Bruto<sup>974</sup> per affari e resterà forse fino a posdomani sperando che domani arrivi la zia Ina della quale però non si hanno notizie.

Le Santambrogio son partite. Donna Lavinia<sup>975</sup> ci ha fatto chiedere testé se la riceviamo.

Tempo bello e punto caldo.

Sono arrivati due pacchi di libri per te.

Di' a Irene e Margherita che avranno spettacolo ogni sera. La torpediniera della finanza fa stazione verso il Doi e proietta fasci di luce elettrica in tutta le direzioni. Ogni tre o quattro minuti la loggia diventa sfolgorante. Per noi, a lungo andare, sarà una cosa poco piacevole.<sup>976</sup>

Povera Valsolda, è mezzo bruciata dalla canicola, tutta macchiata di giallo e di rossiccio. E la neve dell'inverno scorso ha schiantato tanti rami, ha guastata la nostra pigna.

Addio, attendiamo con gran desiderio la Posta di domani! Ti abbracciamo con Giuseppe, le piccole, Gino. Mille cose d'Ina e della signorina. Mille baci ancora del tuo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 63; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[100]

Valsolda 14-9-[18]95

Carissima

Dunque a lunedì! Ti dico il vero che le condizioni di Giuseppe, visto il progressivo, sia pur lento suo migliorare, non mi ispiravano inquietudine alcuna; ma non avrei voluto che vi separaste se un'ombra d'inquietudine fosse rimasta in lui o in te!

Alla stazione di Lugano troverai il Tognin,<sup>977</sup> alla riva la lancia e me. Prendi teco da coprir i bambini perché sarà assai fresco. Porta le lenzuola per Gino e porta, fuori del baule, quel che ti può occorrere per la prima notte. Il bagaglio grosso resterà, per economia di tempo, all'Agencia dei Vapori, dove il Tognin andrà a pigliarlo la mattina poi sì che tu l'abbia a casa per le sette. Forse anzi lo avrai col primo vapore alle 6.30 senza bisogno di andarlo a pigliare. Se il tempo sarà cattivo, troverai alla stazione di Lugano la mamma che passerà la notte a Lugano con te. Va bene? Ti abbracciamo con Giuseppe e compagnia piccina.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 64; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[101]

Vicenza 6-3-[18]96

Carissimi

Arriva il vostro telegramma. Benissimo! Credo che la caduta del ministero leverà ogni ragionevole apprensione alla mamma. I bambini stanno perfettamente e si comportano idem. Le tenerezze di Gino per la signorina Vera sono sempre più dimostrative. Oggi ella tardò a venire a colazione e lo spasimante seduto accanto a me volgeva ogni momento il capo verso la camera del piano per vedere se ne spuntasse il suo bene, e aveva delle illusioni e batteva allora le mani esclamando Vè! Vè! Margherita direi ch'è la più preoccupata della vostra assenza.<sup>978</sup> Chiede: hanno scritto? Dove sono? Hanno un buon albergo? E una volta le capitò di soggiungere: (hanno pulci?) Si accinse poi a dar lezione di questo vocabolo a Gino.

<sup>974</sup> Bruto Barrera, cugino di Fogazzaro per parte di madre.

<sup>975</sup> Lavinia Angeloni, moglie del marchese Ercole Brusati.

<sup>976</sup> Sul rapporto di Fogazzaro con le innovazioni tecniche di fine secolo si veda § 2.4.

<sup>977</sup> Nominato anche nelle lettere a Rita, Tognin era un servitore di Oria, addetto ai conti e ai registri dei Fogazzaro.

<sup>978</sup> Gina e Giuseppe si trovavano in Sicilia.

Iersera vi fu una dimostrazioncella socialista, ritardata per il cattivo tempo.<sup>979</sup> Oggi primavera splendida, tepida. Mando a Gina una lettera della Signorina e vi abbraccio ambedue col più grande affetto.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 65; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[102]

Napoli 7 Marzo 1896

Carissimi,

grazie alla mamma per la sua cartolina ricevuta ieri verso le 4. Il tempo è discretamente sereno; stasera partiamo per Messina. A Messina dobbiamo, mutando il programma, fermarci fino a lunedì mattina per non perdere la S. Messa; le vostre notizie così mi saranno ritardate di un giorno. Spero che Maria approfitterà della domenica per mandarmi una riga; io le scriverò da Palermo. Siamo benissimo. La mia gola è guarita. Ora usciamo per fare un giro in carrozza prima di pranzare. Giuseppe vi abbraccia con me e tutti e due mandiamo una carezza ai figlioli, saluti ai zii Valmarana e M.[ademoise]lle Vera. Addio ancora col cuore, penso tanto a voi.

Gina

Come vanno le lezioni delle piccole? E Ginotto è allegro? Mi cerca mai? Ieri un libraio mi ha offerto la novità della stagione, il bellissimo romanzo di Fogazzaro.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 20, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Napoli 7-3-96, e indirizzata: Al Com. Antonio Fogazzaro/Vicenza. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[103]

[Vicenza 09-03-1896]

Carissimi

Felicitazioni, prima di tutto, per la gola guarita. Bel rimedio, il viaggiare! Oggi sarete dunque a Palermo. Sapete che la Lioy è in collera con la Gina perché non le ha fatto sapere nulla? *In collera* per modo di dire, suppongo. Luisa Venini mi scrive d'essere stata tribolata da due accessi al viso e di non essere ancora guarita. Gina potrebbe avvertirla del suo passaggio, almeno. Dico *almeno* perché a Caserta ci sarebbe da vedere il famoso parco. L'indirizzo è *Caserta*. Qui tutto bene, i vostri figliuoli perfetti, proprio *superbambini*. Vi abbracciamo.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 66; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 9-3-96, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Hotel <+Trinacria Palermo+> Grande Bretagna Catania [quest'ultimo indirizzo non è autografo].

[104]

Napoli 18 marzo [1896]

Caro papà mio,

mi rincresce tanto di avere tardato fin'ora a dirti tutto il piacere che m'ha fatto il tuo letterone ma oggi è il primo giorno di quiete che ho! Domani arriveremo a Roma alle 8 volendoci fermare due

---

<sup>979</sup> «La Provincia di Vicenza» del 6 marzo 1896 (p. 3) riporta la notizia di una partecipata manifestazione di protesta, prevalentemente di socialisti, contro le imprese in Abissinia. Cinque giorni prima aveva avuto luogo la battaglia di Adua. Conseguentemente il 5 marzo, il giorno precedente questa lettera, dovette rassegnare le dimissioni.

ore a Caserta; l'idea di rivedere Luisa mi sorride molto. Continua il tempo splendido e un gran caldo; ho lasciato Giuseppe andare solo al Museo perché avevo proprio voglia di riposarmi. Caro il mio papà ho tanta voglia di vederti sai, di riavere le tue care quotidiane visitine! Le bambine non ci scrivono mai di essere state a casa Roi; prego la mamma di mandarle a fare qualche visitina ritenendo scomparso ogni pericolo d'influenza.

Ho un gran desiderio di rivedere la zia Maria; dille che anche a Siracusa ho pensato ai nostri studi comuni di storia cercando di figurarmi bene l'assedio degli Ateniesi. Addio, buono caro papà mio, insieme a Giuseppe ti stringo colla mamma in uno strettissimo abbraccio.

Ricordaci alla Signorina, agli zii, ai Valmarana e baciami senza fine i bambini. Con tenerezza  
la tua

Gina

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 43, 1 c. 2 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali. Biglietto listato a lutto. La lettera risale, per affinità con quella del 9 marzo di Fogazzaro, al 1896, anno del viaggio in Sicilia dei coniugi Roi.

[105]

Vicenza 19-3-[18]96

Carissimi

Vi mando, senza commenti, l'unito telegramma.

Qui nulla di nuovo. Bambini e noi benissimo.

Sabato alle 14.45 nella Sala Umberto I<sup>980</sup> si darà il I concerto Jacchia.<sup>981</sup> Ho scritto all'Olga che probabilmente ci andrete. Vi abbracciamo

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 67; 1 c. 2 pp. or. aut.

[106]

[Vicenza, 18-4-1896]

Caro papà mio,

mentre i fidanzati passeggiano in sala, la nonna e Giuseppe discutono e studiano come legare dei brillanti, ti mando un affettuoso saluto per me, per i tuoi nipotini, per mio marito. Ti fa piacere?

Salutami D.[on] Checco<sup>982</sup> e digli che ti invidio la sua buona compagnia. Addio ti è unita con tenerezza

La tua

Gina

<sup>980</sup> Il Teatro Sala Umberto I di Roma, aperto nel 1882 per ospitare concerti.

<sup>981</sup> Olga Jacchia, giovane pianista ebrea di origine triestina, che, come scriveva nelle sue prime lettere allo scrittore vicentino, si era trasferita a Roma, grazie anche al supporto di Fogazzaro stesso, per studiare con il maestro Giovanni Sgambati. In una lettera datata 5 novembre 1898, Olga confidava di volersi convertire al cattolicesimo protestante per poter sposare Paul Ehrebaum: «Dovrò rinunciare alla mia religione ed abbracciare la protestante, quella di Paolo. Non è lui che me lo chiede, che lo pretende, no egli piuttosto di rinunciare a me, sarebbe capace di abbracciare la mia, ma lo devo far io per il bene di coloro che mai e mai vorrei soffrissero causa la madre. In Germania regna un antisemitismo deplorabile (inesplicabile al giorno d'oggi) ed i figliuoli di madre non battezzata non fanno carriere; è doloroso ma pur vero; è incredibile che vadano a frugare nelle fedi di nascita che scandagliano a tal punto, e pur lo fanno» (CFo 12 pl. 70 l. 32). La lettera successiva, del 16 novembre 1898, getta luce sulla risposta di Fogazzaro: «Ella questa volta non mi ha proprio bene compresa. Non è con intima ripugnanza ch'io passerò ad altra religione, no, non ci passo convinta della medesima, come del resto non ho da parecchi anni convinzione della mia. Credo che tutte le religioni sieno buone, che tutte possono condurre alla meta indistintamente, e siccome appunto non ho preferenza alcuna cambio la mia. La lotta sta appunto nel doverla cambiare senza ragione personale e perché sono nemica di cambiamenti religiosi in generale. Ma quanto a ripugnanze, no, non c'è il caso di parlarne, perché rispetto tutte le religioni» (CFo 12 pl. 70 l. 33).

<sup>982</sup> Don Francesco Pelli.



\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 18, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 18-4-96, e indirizzata: Al Com. Antonio Fogazzaro/preso D. Francesco Pelli/S. Marino.*

[107]

S. Marino<sup>983</sup> 21 aprile 1896 (accanto al fuoco)

Carissima

Iersera, ritornando da S. Leo,<sup>984</sup> ho trovato il tuo carissimo saluto. Grazie! Come puoi domandarmi se mi potevi far piacere? Tu mi invidi la compagnia del nostro aureo don Francesco: sta bene: hai ragione: ma iersera mi avresti invidiata anche la nebbia imbevuta di chiarori lunari che fasciava quest'alta rupe. E prima avresti voluto sedere con me alla mensa ospitale dei Minori Osservanti di monte Maggio<sup>985</sup> e conversare col giovane, mistico P. Guardiano, un clericale di buona fede che guarda da lontano con riverenza il Rezzara e gli Scotton.<sup>986</sup> E nel forte che corona la roccia paurosa di S. Leo, ora penitenziario, avresti voluto vedere il canonico accendersi di pietà per quegli infelici prigionieri e disputar col direttore che gli diceva "io non ho un cuore tanto grande come Lei" e mostrarsi rispettoso a quella gente come se fossero stati loro i canonici e lui il ladro o l'assassino, e stringer loro di furto (parola a porto)<sup>987</sup> la mano e coloro chinarsi commossi a baciargliela. Baci non migliori forse ma più sereni a te, a Giuseppe, Irene, Margherita, Gino. Saluti di D. Francesco.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 68; 1 c. or. aut. cart. post. illustrata timbrata: *Repubblica di S. Marino 21-4-96, e indirizzata: Signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza.*

[108]

Vicenza 14 Luglio 1896

Caro papà,

l'esame microscopico ieri sera diede ottimi risultati, albumina niente, qualche traccia solo d'irritazione renale ancora. Lo zio D. Giuseppe è fiacco, sta disteso sul canapè ma a me sembra in

---

<sup>983</sup> In una lettera del 21 aprile 1896 alla figlia Maria (CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 4 l. 8 e MORRA 1960, pp. 450-451), Fogazzaro racconta dettagliatamente il suo viaggio in Romagna e nelle Marche, che prevedeva anche due giorni a San Marino «con un caro amico», don Francesco Pelli, allora direttore e preside del Convitto Governativo di San Marino: «Ieri mattina partimmo verso le 8 per una gita a S. Leo progettato da Pelli che non c'era stato mai e che non ha la mia *bosse*, lo dico schietto, per organizzare gite. Partimmo con due asini e un asinaio il quale non seppe indurmi, per quanto facesse, a montare le sue bestie. Fino al Monastero di Monte Maggio, 11 chilometri, si camminò tutt'e tre. Di Monte Maggio scrissi a Gina e vi parlerò. Ne partimmo con la pioggia e sotto la pioggia camminai, col mio pastranone grigio, per altri 11 chilometri. Davvero, qualunque fosse stato il tempo era un birrocchino che si doveva prendere e non due asini. Arrivammo a S. Leo alle 14.30. [...] S. Leo, che ti deve ricordare un verso di Dante "vassi in S. Leo e discendesi in Noli" è uno dei più originali dirupi che io conosca. Capitale antica del Montefeltro, ha un bel duomo longobardo e il forte dove prima del 1000 un imperatore Ottone assediò un Re Berengario. Anche del forte ho scritto a Gina. Lo abbiamo visitato sotto la pioggia che ci lasciava appena discernere il mare, il caos delle valli, le ghiaie della Marecchia. Una magra cavallina sfiancata ci portò a casa in tre ore e mezzo a forza di bosse e d'improperi, e anche con l'aiuto di un asino».

<sup>984</sup> È un comune in provincia di Rimini su uno sperone roccioso dalla cui rocca si ha una splendida veduta su San Marino. Forte San Leo, come verrà detto poco oltre, dal XVII secolo al 1906 assolse la funzione di carcere.

<sup>985</sup> Montemaggio è una località nel comune di San Leo con un convento del XVI secolo appartenente all'ordine francescano dei Minori osservanti.

<sup>986</sup> Nicolò Rezzara (Chiuppano 1848 – Bergamo 1915), sociologo e politico italiano, fu tra i fondatori de «Il Berico». Nell'ottobre del 1877, costretto ad abbandonare l'insegnamento nel Collegio Cordellina Bissari di Vicenza, si recò a Bergamo, dove venne nominato membro del Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi. Qui ottenne una cattedra di Letteratura e Storia e si impegnò per tutta la vita sia in ambito sociale che politico. I tre fratelli Scotton di Breganze, Andrea, Jacopo e Gottardo, furono tra i principali rappresentanti dell'intransigenza clericale, celebri oratori politici, redattori del periodico «La Riscossa». Sui tre fratelli rinvio al capitolo *Il populismo clericale. I fratelli Scotton* in LANARO 1976, pp. 200-270.

<sup>987</sup> La grafia della parola è chiara. Forse 'a porto' va intesa come locuzione con il senso di 'nel luogo giusto', quindi 'a proposito'.

complesso ci sia da essere abbastanza contenti. Ieri ha preso la minestra e un bocconcino di carne a tavola collo zio Gigio. Ha una grande inappetenza; si adatta però ai brodi e all'ovo.

Giuseppe mi scrive ammirato delle gallerie di Dresda. Addio, il mio papà, quanto mi spiace di Lisetta. Desiderando vivamente ogni inquietudine per lei sparisca, invio saluti per tutti, affettuosissimi a nonna e ti bacio caro papà con tenerezza

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 21, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 14-7-96, e indirizzata: Al Com. Antonio Fogazzaro/Seghe di Velo. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[109]

Vicenza 14 Agosto 1896

Papà mio,

Irene ed io abbiamo fatto una gran festa alla tua lettera, l'abbiamo letta e riletta insieme! La tua nipotina esprime il suo entusiasmo per la tua prosa con quest'esclamazione: "*Sembra un romanzo questa lettera!*"

Giuseppe è partito per Tonezza col treno delle 11. Mio cognato mi scrive ogni giorno e mi racconta tante belle cose dei bambini. Dice che Margherita è tutta cure e attenzioni per Gino, e circonda pure la zia di quelle piccole gentilezze che la imbalsamano. Cara quella figlioletta! Con tutta la sua vivacità è così dolce, così attenta al benessere degli altri. Mi sembra pure che nella sua animella vadi formandosi una inclinazione alla pietà.

Una mattina, per esempio, a Tonezza mi disse: *Mamma la zia mi ha detto ci sono dei rari (persone voleva dire) che vedono Gesù... io vorrei tanto vedere Gesù! Io vorrei avete veduto lei inginocchiata davanti a Monsignor Vescovo per ricevere la benedizione; il suo visetto grave e compreso era da mangiar da baci. Baciando poi l'anello fece un inchino grazioso e composto che avrebbe soddisfatto la zia Maria. Anche M.[onsignor] Gasparini ebbe da mia cognata una profonda riverenza e un baciamano che certo l'han fatto andar in visibilio.*

Irene ha camminato con Giuseppe in sala; il liquido si conserva lievemente nubecolato ma il dottore permette continui a fare qualche passo. Sta seduta anche qualche tratto in poltrona e la portiamo poi dal salotto alla sua stanza; dopopranzo le diamo il divertimento di trascinarla in carrozzella su e giù dalla sala; stasera le sono concessi dieci giri così.

Indovina chi venne a trovarmi? Il buon Mazzucchelli, che avreste ora con voi se nella tua lettera ti fossi spiegato più chiaramente circa all'andata a Oria. Va a Lonedo stasera felice di rivedere Angelo. Mi chiese degli sposi<sup>988</sup> e s'interessò di sapere quale mano femminile aveva scritto l'indirizzo della partecipazione inviategli. Quest'annuncio mandato a Nello proprio così "*Al Signor Gaetano Roi e sorella?*" ha fatto molto male e ha riaperto una ferita.

Adesso, papà mio, sei contento della mia lettera: io ho scritto tutti i giorni ma voi no!

Affettuosi saluti ai due felici che mi rallegrano e un tenero abbraccio, mio di Giuseppe e d'Irene per voi!

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 22, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[110]

Oria 17-8-[18]96

Carissima

È uno splendore di mattina, la casetta cui vuoi bene è mondata di luce e d'aria fresca. Fra un'ora parto per Menaggio<sup>989</sup> sperando incontrarvi la nonna e Angelo, tornare con essi dopo mezzodì. *Gli* sposi sono partiti ieri mattina, direi quasi a malincuore e tanto perché questo benedetto viaggio di

<sup>988</sup> Come verrà detto nella lettera successiva, i novelli sposi sono Giuseppina Valmarana e Camillo Franco.

<sup>989</sup> Comune sulla sponda occidentale del lago di Como, ad una ventina di chilometri da Oria.

nozze bisogna pur farlo. Ina non rifiutava di parlare della beatitudine <+di+> provata in Valsolda e Camillo pure si vedeva che lasciava un luogo caro.

Infatti, schiettamente parlando, si capisce che si trovassero bene. Erano soli e padroni in casa Barrera<sup>990</sup> dove godevano perciò maggior libertà che in qualunque albergo e una quiete che non so dove avrebbero potuto trovare. Quando desideravano un po' di compagnia affettuosa l'avevano accanto. Nella mamma trovavano la consigliera proprio materna che talvolta, nei primi passi di un cammino tanto nuovo, è preziosa. Ina ama e gusta la Valsolda come se fosse della nostra famiglia, Camillo si divertiva a passeggiarla in lungo e diremo, in alto, perché in largo sarebbe difficile.

Ina soffriva un po' di mal di schiena e perciò attendiamo con molto desiderio di sapere come avrà sopportato il faticoso viaggio da Bellinzona a S. Bernardino.

Ieri, giornata di visite. Mamma si vestì in pompa magna e andammo insieme a S. Mamette col vapore delle due. La prima visita fu per un merciaio, causa i cuscini della lancia che sono nefandi. Poi si andò a casa Zari dove ci trattenemmo un pezzo con le due simpatiche, amabili sposine. Sono qui da due mesi per causa della scarlattina che infieriva a Bosisio. I mariti vanno e vengono. Appunto per questa dimora straordinaria leveranno le tende presto. Di là passammo a Villa Standaert. Il professore è a Modena per gli esami. La signora Sophia ha fabbricato una terrazza che si è subito inclinata. Ciò non toglie alla famiglia di pranzarvi allegramente su. A proposito di *P.[iccolo] M.[ondo] A.[ntico]* si sono scavati insieme tanti vecchi aneddoti tra i quali n'è venuto in luce uno nuovo per me. Ti ricordi la signora Salis in bagno? Il suo costume nero sai che origine aveva? Era stato una tonaca da prete, di suo marito! Bellina, eh? Una cosa da raccontare a tua cognata.

Poi visitammo Suor Silvana che ha in vista delle monacande e comincia a lavorare. All'ospitale c'è il Carlin o Carlèn e la vecchia Giovannona, di 86 anni. Il primo ha la tosse e la seconda ha male alle gambe. Camillo e Ina furono piamente a visitarli. Domandarono alla Suora se non ci fossero altri ammalati. – Sì, ce ne sono altri tre. E quelli, dove sono? – In giardino a prendere il fresco.

Dopo pranzo, si pranza alle 18 ½, andammo a casa Brusati.<sup>991</sup> Incontrammo sul *cors di Porta Renza*<sup>992</sup> gli sposi e l'Angelina De Antoni che parte a giorni. Donna Lavinia è stata un poco influenzata ma ora sta bene.

Abbiamo la casa sossopra perché anche la stoffa dei mobili della sala era *nefanda* e bisogna pur mutarla. Mamma si arrabbia per la lentezza degli operai ma come si fa? Supponiamo di essere a Vicenza.

Adesso abbraccio la mia Irene congratulazioni dei suoi progressi e abbraccio la pia Margherita che vorrei tener lontana da Suor Silvana e abbraccio il carissimo Gino, luce della casa. Spero che tu possa portar presto di persona a destinazione questi due ultimi abbracci ai quali segue l'abbraccio finale in cui tutti ti stringiamo con Giuseppe.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 69; 2 c. 8 pp. (1 bianca) or. aut.*

Carissima figliuola

Non avevo ancora finito di scrivere a Irene, a Velo, quando arrivò la lettera di Giuseppe.

Ti abbracciamo pregando fervidamente che la benedizione di Dio ti accompagni, ti conduca senza sofferenze e senza angustie, per quanto è possibile, a un giorno di gioia che potrebbe anche consolarci nel<+le+> mese delle memorie dolorose!<sup>993</sup>

<sup>990</sup> Fogazzaro ereditò la villa di Oria dal ramo materno, quello dei Barrera, famiglia di imprenditori edili emigrati a Vicenza all'inizio del XIX secolo.

<sup>991</sup> Amici di lunga data della famiglia Fogazzaro, compagni di molte serate in Valsolda.

<sup>992</sup> In *Piccolo mondo antico* il «Cors de Porta Renza», o Porta Venezia di Milano, viene nominato come esempio di strada molto larga, monumentale, in contrapposizione al «Chemin du Paradis»: FOGAZZARO 2014, p. 157, strada stretta per antonomasia.

<sup>993</sup> Quanto scrivono Fogazzaro e Rita in questa lettera si riferisce ad una nuova gravidanza di Gina, che sarebbe stata portata a termine il 13 maggio dell'anno successivo, con la nascita di Bianca, la quarta figlia dei Roi. Il lieto evento si verificò esattamente tre giorni prima che si compisse il secondo anno dalla morte di Mariano.

Scrissi le nostre notizie a Irene. Nulla di notevole ho a dirti. Dove sarà Giuseppe? Incaricai Irene di dirgli quanto il nostro cuore è con voi. Baci e benedizioni del tuo

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 70; 1 c. 4 pp. or. aut. Con lettera autografa di Margherita Valmarana: «Domenica Carissima Gina ti stringo in un abbraccio eloquente e fidando nella Provvidenza speriamo tutto andrà bene e ne avremo consolazione. Ora ti raccomando prudenza, riguardi e pazienza prima di tutto. E chi resta ora con te, se Apolonia va <a> Velo? Non potresti far venire Emma sino al 15 Settembre? Qualche riga d'Ina arrivata poco fa mi annuncia un arrivo, dunque addio speranze. Camillo è contentissimo della cura e tutti due del sito e dell'Hôtel Brocco.<sup>994</sup> Ha conosciuto la Signora Loquis<sup>995</sup> che si fermerà lassù sino a metà Settembre. Cosa faranno gli sposi non lo sà. Puoi pensare Gina se particolarmente ora desidero il rivederti, il poterti essere utile. Intanto due settimane sono passate. T'immagino oggi tutta sola e ciò mi fa pena. Leggi, scrivi, occupati e il tempo ti passerà vedendo anche realizzato un tuo, un vostro desiderio. T'abbraccio con tanto affetto la mamma».

[112]

Oria 29 agosto [18]96

Carissima

Un saluto e un bacio prima di partire per Bellinzona dove andiamo tutti, meno la zia, a incontrare gli sposi che scendono cacciati dalla neve. Abbiamo avuto giornate grandiosamente orribili. La valle del Confine che mai non s'è vista correre gittava fiotti fangosi e una mitraglia di pietre. Val Malghera<sup>996</sup> era magnifica di spume bianche. E che fragore! Il rombo monotono della torpediniera non si udiva quasi più. Ieri non ci fu male. La nonna poté andare a piedi a S.[an] Mamette e ritornare ancora a piedi, elettrizzata com'era, credo, dall'annuncio del prossimo arrivo d'Ina. Sai che c'era l'idea di salire per due giorni a S. Bern.[ardino], Angelo e io? Il tempo mandò a male il progetto. Angelo sempre bene e forse un po' meno taciturno.<sup>997</sup> I tappezzieri ci hanno finalmente lasciati in pace. Ma più si ha più si vorrebbe. Quando si rappezza una stoffa vecchia vien più viva la voglia di cambiarla e qui tutto quello ch'è rimasto intatto pare più insoffribile di prima. Dico di quello ch'è vecchio senza appartenere però al Piccolo Mondo Antico.

In loggia abbiamo posto, sotto il ritratto, una piccola giardiniera di ferro e la ricerca dei vasi mi fu occasione di trovare un bravo omino che si incaricherà del giardinetto in avvenire, spero.

Mi chiamano per il caffè ed è presto l'ora di partire. Ti abbraccio in fretta a nome di tutti.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 71; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[113]

Valsolda 31-8-[18]96

Carissima figliuola

Un tenerissimo abbraccio a te e a Giuseppe! Iddio ci benedica per lunghi, lunghi anni in voi e nei vostri figliuoli.<sup>998</sup> Io Lo ringrazio intanto né mai finirò di ringraziarlo per avervi fatti incontrare e amare, degni come siete l'uno dell'altro. Credete pure che unioni come le vostre sono ben rare a questo mondo!

<sup>994</sup> Hotel del San Bernardino.

<sup>995</sup> Dei signori Loquis Fogazzaro parla già in una lettera del 1888 inviata da San Bernardino a Maria (MORRA 1960, p. 338).

<sup>996</sup> È una delle valli che si innestano nella Val Grosina occidentale, in Valtellina. Franco la valica nel suo rientro a Oria da Torino (FOGAZZARO 2014, pp. 425 e 426). Per una descrizione dettagliata dei luoghi fogazzariani della Valsolda si veda NARDI 1938, pp. 267-272.

<sup>997</sup> L'informazione sullo stato di salute di Angelo Valmarana è motivata dal fatto che il ragazzo era stato colpito dal tifo appena prima della morte di Mariano e successivamente, nel dicembre dello stesso anno, aveva subito una nuova crisi che aveva fatto temere Fogazzaro per la vita del nipote (cfr. FOGAZZARO-STARBUCK 2000, pp. 364-367).

<sup>998</sup> Sono questi gli auguri per l'anniversario di matrimonio di Gina, celebrato il primo settembre 1888.

Vi abbraccio anche per Maria. Gli sposi la desiderarono con loro per una gita a Porlezza e non potrà ritornare in tempo di scrivere. Ringrazio tanto Giuseppe della sua lettera. E quelle care righette d'Irene! E la parolina di Margherita! Addio, tanti e tanti baci ancora ad ambedue del vostro  
Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 72; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.

[114]

Valsolda <+2+> 1-9-[18]96

Carissima

Una lunga, cara lettera, ieri, dello zio d. Giuseppe con tanti dettagli su te, su Gino e le bambine, tante parole piene di vita e d'affetto da muovere ad ammirazione. Scrive d'averti trovato sulla *chaise-longue*<sup>999</sup> e che non gli sei parsa contenta, malgrado questo progresso. Lo credo ma non crucciarti nel modo che fai, per la ragione che dici. Bisogna essere giusti anche con sé stessi, dice il mio maestro; e tu non sei giusta con te stessa se, sofferente come sei senza tua colpa, ti rimproveri anche di dare impiccio agli altri!

Oggi vi abbiamo fatto un brindisi. L'umore di Angelo va migliorando, pare. Stamattina prese parte con vivo piacere a una gita in Boglia<sup>1000</sup> degli Allegri, Bruni e Santambrogio. La nonna fece il miracolo di non mostrarsi inquieta malgrado il tempo che si fece presto minaccioso e finì con regalarci dell'altra pioggia. Mamma vorrebbe andare domani alla Caravina ma non sarà possibile, temo. È vicina la mezzanotte e piove a dirotto.

Sabato viene Diego S.[ant'] A.[mbrogio] Vorrebbe che si facesse una gita tutti insieme lunedì a S. Bernardo presso Lugano. Se il tempo sarà buono ci andrò benché le gite in compagnia numerosa mi ripugnino. Ci andrò per il buon Diego e per accompagnare Maria.

Maria è felice della riapertura dell'asilo avvenuta oggi. Il curato l'annunciò domenica scorsa dal pulpito e fece poi un sermoncino in virtù del quale tutti o quasi tutti i bambini si presentarono. Sono una quarantina. È corsa voce che si volesse trasferire altrove suor Giocondina.<sup>1001</sup> Ciò mi spiacerebbe assai. È tanto difficile trattare con questa gente di Albogasio ed ella lo sa far bene.

Il lavoro dei tappezzieri è finito da qualche dì. Sono pure arrivati i tappeti acquistati per nostro conto dallo zio Danioni per i canapè della sala. Mi pare che la sala stia bene, ora. Quella che sta male è la terrazza col suo padiglione spoglio. Spero aver trovato il modo di rivestirlo in due anni.

Domenica ventura c'è festa ad Albogasio con Conestri;<sup>1002</sup> una festa nuova, istituita dall'attivissimo curato per le associazioni religiose da lui fondate nella parrocchia. Lo credo intransigente il nostro curato ma è ottimo prete, pieno di zelo.

Ti abbraccio a nome pure di mamma e sorella. Infiniti saluti degli altri e un bacio ancora del

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 73; 1 c. 4 pp. or. aut.

[115]

Oria 4 settembre 1896

Carissima

---

<sup>999</sup> Anche detta cislunga o greppina, è una poltrona allungata. Il 23 settembre 1896 Fogazzaro scriveva alla Moschini: «Mia figlia e Ina Franco fanno sempre il paio sulla *chaise longue*. Gina è però in grado di fare qualche passo di quando in quando e sa che la sua pazienza avrà un premio. Invece a sua cugina si tolgono le speranze. Povera Ina, che luna di miele!» FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 194.

<sup>1000</sup> Monte delle Prealpi luganesi (1516 m.) a nord est di Lugano, parte della cui cresta segna il confine italo svizzero.

<sup>1001</sup> Suor Giocondina, che inviava periodicamente dei resoconti sulla salute e sui progressi dei bambini della scuola (CFo 17 pl. 98), prestava servizio all'asilo che Fogazzaro aveva aperto a San Mamete battezzandolo con il nome dei suoi genitori.

<sup>1002</sup> Ma potrebbe essere anche 'Cavestri' o 'Covestri'.



Ho solo abbastanza carta per dirti che finalmente splende un purissimo sole. Cominciò a farsi vedere ieri mentre mamma, Maria e Camillo erano a Lugano. Ne ritornarono alle 11 ½. Nello stesso tempo arrivava da Porlezza l'amico Chiesa<sup>1003</sup> con una sua nipotina di dodici anni. Si fece colazione e poi il giro della Valsolda con Maria che non lo aveva più fatto da tre anni. Alle cinque il Chiesa partì e si godette sulla terrazzina la prima ora mite, serena, poetica dopo molti e molti giorni. Ina stava sulla chaise-longue, le altre signore lavoravano compresa Lucia Santambrogio che poi rimase a pranzo e non compresa donna Lavinia colla quale rifaremo stamattina, alle 8, il giro della Valsolda affatto nuovo per lei. Ieri una cartolina di Piero Giacosa<sup>1004</sup> mi avvertì del suo prossimo arrivo col fratello. Saranno forse a Lugano stasera. Riscriveranno.

Intanto i giorni passano. Pare che gli sposi non resteranno oltre il 9 o il 10. Noi li seguiremo pochi giorni dopo. Io sarò costretto di fare una sosta a Milano dove vedrò il Negri<sup>1005</sup> che deve mostrarmi certi manoscritti d'interesse rosminiano. Mamma e Maria proseguiranno. Almeno fosse possibile poi la riunione a Montegalda *in pleno!* Questo tuo fortunatissimo miglioramento della schiena me lo fa tanto sperare.

Addio, figliuola mia, ti abbraccio col cuore e teco quelli dei tuoi, dei nostri, che per caso fossero con te.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 74; 1 c. 2 pp. or. aut.

[116]

[Vicenza] Domenica [6 settembre 1896]

Caro papà

Una sola parola, perché il mio stomaco, la mia testa balorda non mi permettono di scrivere che brevemente. Nessuna vostra lettera oggi. Perché privarmi di un così gran piacere?

Ieri l'Arnaldi mi ha divertita raccontandomi d'aver udito da più persone parlare del matrimonio di Maria con Raimondo Franco!!!! Si può chiacchierare più stupidamente? Godo intanto che la cara sorella si diverta; vorrei solo sapere presto Ina liberata dalle sue sofferenze. La mia schiena va proprio bene e spero al vostro arrivo ricevervi in piedi. Gran folla oggi per la Rua.<sup>1006</sup> Margherita

<sup>1003</sup> Carlo Chiesa era stato l'editore di *Piccolo mondo antico*. Le sue 69 lettere a Fogazzaro, ancora inedite, permettono di fare luce sul rapporto tra lo scrittore vicentino e il mondo editoriale (CF 7 e CFo 9 pl. 54) (§ 3.4).

<sup>1004</sup> Piero Giacosa (Colleretto Parella 1853 – Torino 1928), scienziato e professore all'Università di Torino, nonché novelliere, e Giuseppe Giacosa (Colleretto Parella 1847 – 1906), drammaturgo, librettista e novelliere, erano legati molto intimamente a Fogazzaro. A testimonianza della stretta amicizia tra Giuseppe e Antonio rimane il carteggio FOGAZZARO-GIACOSA 2010, mentre quello con Piero è solo parzialmente edito in PIVATO 1980 (CFo 17 pl. 96 con 65 lettere, CF 8 con 13 lettere, CFv 7 con 12 lettere). Di questo incontro avvenuto nel settembre 1896 ce ne dà nota lo stesso Giuseppe Giacosa in una lettera del 3 settembre (FOGAZZARO-GIACOSA 2010, Ivi, p. 268).

<sup>1005</sup> Gaetano Negri (Milano 1838 - Varazze 1902) si laureò in legge, collaborò al giornale moderato lombardo «La Perseveranza», si dedicò alla geologia e alla cartografia, per occuparsi poi di politica dapprima come consigliere comunale di Milano, dal 1884 al 1889 come sindaco, entrando successivamente in consiglio provinciale, infine, dal 1891, come senatore. Scrisse, fra le altre, opere di filosofia su questioni di ordine morale. I suoi studi su Rosmini influenzarono il pensiero di Fogazzaro, che nel 1896 stava lavorando al saggio per il centenario della nascita del roveretano. Sul rapporto tra Fogazzaro e Negri si veda il contributo di RAPONI, *Antonio Fogazzaro e Gaetano Negri: un dibattito filosofico religioso al volgere dell'ultimo Ottocento*, in BANDINI-FINOTTI 1994, pp. 233-158 e MARCOCCI-DE GIORGI 1999, pp. 219-225. Le sue missive a Fogazzaro si conservano in BBV con le segnature CF 9 e CFo 24 pl. 147.

<sup>1006</sup> La Rua ('ruota') è un tradizione vicentina antichissima, risalente al 1444, quando la Congregazione dei Nodari, ovvero dei notai, propose di sostituire il cero usato per la celebrazione del Corpus Domini con un tabernacolo che sorreggeva una ruota, simbolo della rotazione degli incarichi dei notai. L'enorme macchina scenica alta circa quindici metri veniva trasportata per le strade cittadine, attraversando anche piazza dei Signori, finché coi bombardamenti della seconda guerra mondiale venne distrutta. Il corteo che seguiva la torre lignea era composto da musicanti, cavalieri, armigeri e un intrepido ragazzo che veniva posto in cima alla struttura. La storia del passaggio della Rua per le strade vicentine è travagliata e discontinua, vista la sua notevole mole. In occasione del terzo centenario della morte di Palladio (1880), quando venne chiesto che la sfilata della Rua venisse ripristinata il giorno del Corpus Domini, Lioy e Da Schio si dichiararono avversi allo spettacolo, mentre Lampertico e Cavalli sostennero che il Comune avrebbe dovuto sostenere l'iniziativa. Nel 1896 il Comitato per



andrà a vederla in Municipio collo zio Nello. Tutta la mia gente si disperde oggi per divertimenti e io rimarrò colla fida Teresina.

Papà mio, con quale desiderio penso al nostro lago, come invidio Ina di potere stare sulla chaise-longue in terrazza.

Addio, sono à bout di forze.

Vi abbraccio e saluto tutti.

Scrivete

Gina

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 53, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: poiché la cerimonia della Rua nel 1896 si tenne domenica 6 settembre, la lettera risale a questo giorno (cfr. La Rua: 6 settembre 1896, *Venezia, Luigi Fabris, 1896*).

[117]

Oria 6 sett.[embre] 1896

Carissima

Ieri anche Giuseppe mi scrisse del progetto.<sup>1007</sup> Applaudo di tutto cuore e per la parte che vi hanno ragioni di affetto per noi vi esprimo la più viva gratitudine. Il posto di cui tu mi parli è veramente simpaticissimo; e le comodità delle ombre vicine, della chiesa vicina son pure moltissimo apprezzabili. E sopra questo ancora mi piace di pensare all'amore che tu hai posto in quei luoghi, di figurarmi quanto ti deve render felice la risoluzione di tuo marito, al quale ti prego dir subito da parte mia l'accoglienza che ho fatta al suo annuncio. Non ho tempo di scriverglielo oggi io stesso. Giuseppe Giacosa e sua figlia partono col primo battello per Lugano e Milano. Piero li accompagna fino a Lugano ed è probabile che io pure ci vada perché nessuno dei due conosce Lugano e non so quanto Piero si fermi, non so se avrò occasione di riaccompagnarlo colà. Quanto è mai caro questo Piero!

Mi chiamano. Ti abbraccio con Margherita in fretta e in furia.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 75; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.

[118]

[post 6 settembre 1896]

Caro papà,

Scrivo, seduta in poltrona con un gran benessere di schiena che mi riempie l'anima di gratitudine pel Signore e per tutti quelli che Lo pregano p.[er] me. Anche il mio stomaco non mi tormenta fin'ora; le forze ancora reggono pochissimo a qualunque occupazione.

Ho inviato una lettera di Rossi a Giuseppe giunta qui e spero bene.

Addio, carissimi tutti! Uno particolare strettissimo abbraccio a te, Mamma e Maria

Gina

Tante cose a Giacosa

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 58, 1 c. 2 pp. or. aut. il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte. Ipotesi di datazione: la lettera è posteriore a quelle del 4 e del 6 settembre 1896 [115 e 117] per i cenni alla condizione fisica di Gina e per il saluto a Giacosa.

[119]

---

la Rua chiese al Comune la rimozione dei fili elettrici nel Corso e dei fanali a gas. Per la storia della Rua rinvio a STEFANI 2008.

<sup>1007</sup> Si tratta del progetto di costruzione della villetta di Tonezza.

Oria 10-9-[18]96

Carissima

Ho delle colpe, non è vero? Ho però anche delle scuse. Dalla venuta dei Giacosa in poi il mio tempo è preso dagli amici quasi per intero. Piero è ancora qui e tu sai quanto egli mi è caro e io so che anche tu lo apprezzi com'egli si merita. Non gli serberai quindi rancore. Siccome poi le lettere non cessano e alcune son tali da non poterle lasciare senza risposta pronta ecco che il poco mio tempo è preso poi da quelle.

Lunedì ho fatto una lunghissima corsa sulle montagne con Piero e Camillo. In tanto piccola e intima compagnia la corsa mi fece piacere. Mi sono anche senilmente compiaciuto di aver potuto camminare ancora tanto. Proprio vi dev'essere una parte dell'anima nostra più impigliata nel corpo dell'altra ed era quella che si compiaceva così.<sup>1008</sup>

Ieri arrivarono i Moschini<sup>1009</sup> da Porlezza e Rumor<sup>1010</sup> da Lugano. Io dovetti andare incontro a quest'ultimo che, non avendo conoscenza dei luoghi, sarebbe rimasto come un pulcino nella stoppa.<sup>1011</sup> Pregai Angelo di andare incontro ai Moschini. Mi disse di sì ma poi non andò, per riguardi di salute. Queste paure per la salute si pronunciano un po' troppo, influiscono sull'umore che non è migliorato affatto. E dalla nonna non può attendersi l'energia che sarebbe pur necessaria per combattere queste tendenze.

Con i Moschini e Rumor, dopo colazione, si andò di lancia al Doi, si costeggiò sin oltre i Birośni,<sup>1012</sup> poi si scese a terra, si andò a piedi a Osteno, si passò col battello a S. Mam.[ete] e si ritornò quindi a Oria a piedi per l'ora di pranzo. La signora Yole era sofferente, non prese nulla. Se una forte emicrania le tolse di pranzare, non le impedì però di gustare la Valsolda moltissimo. Alle 8 ½ i Moschini ripartirono per Lugano.

Oggi si fisserà il dì del nostro ritorno a Vicenza e mamma te lo farà sapere subito. Per la prima volta, forse, desidero di lasciare la Valsolda!

E ti abbraccio con Margherita

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 76; 1 c. 4 pp. or. aut.

[120]

[Vicenza, 18-9-1896]

Papà mio,

<sup>1008</sup> Fogazzaro fu da sempre un grande appassionato di montagna. Lo confermano nelle sue lettere, tra cui quelle dirette a Gina, lo sguardo spesso rivolto verso le vette che circondano Oria e Seghe di Velo, a cogliere i bagliori delle nevi, i riflessi della luce, l'imponenza dei massici, nonché i racconti di lunghe e spesso molto faticose camminate. Ad esempio la montagna funge da cornice all'intero carteggio con Giuseppe Giacosa, il quale osservava: «E poi sono montanaro e lei sente la montagna come mai altri l'aveva sentita»: FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 4.

<sup>1009</sup> Yole Biaggini e il marito Vittorio Moschini di Padova.

<sup>1010</sup> Sebastiano Rumor (Vicenza 1862 – Gerusalemme 1929), sacerdote, bibliotecario della Bertoliana dal 1890 e preside del liceo Pigafetta di Vicenza. Nel 1885, ancora seminarista, conobbe Fogazzaro, di cui fu amico, primo biografo, depositario dal 1890 delle sue lettere e dei suoi manoscritti. Appassionato studioso della storia locale, donò alla Bertoliana la sua biblioteca privata e il suo archivio fogazzariano comprendente numerose lettere e le minute di *Malombra*, *Piccolo mondo antico*, *Piccolo mondo moderno*, *Il santo* e *Leila*. Tra le carte Fogazzaro si contano diciassette lettere di Rumor (CFo 29 pl. 178). Tra le sue opere *Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX*, (1905-08, 3 voll.), *Donne illustri vicentine* (1881), *Antonio Fogazzaro, la sua vita, le sue opere, i suoi critici* (1896) e *Guida di Vicenza* (1919) scritta assieme a monsignor Domenico Bortolan, bibliotecario della Bertoliana.

<sup>1011</sup> Citazione di un modo di dire impiegato da Manzoni nei *Promessi Sposi* (capp. III e XXIV) con il significato di 'essere impacciati', 'trovarsi a disagio'.

<sup>1012</sup> In *Piccolo mondo antico* i Birośni e il Doi vengono definiti come dei «golfi verdi»: FOGAZZARO 2014, p. 179.

Limpidissimo stamattina il liquido. Vidi ieri sera lo zio e trovai più forte la voce. È inutile predicare per le ova: “*altro che ovi, un poco de cervello go tolto!*”[<sup>1</sup>] esclamò stizzito. In complesso a me sembra più rialzato di forze. Sono beata di avverti a pranzo con noi Lunedì e ti rinnovo ringraziamenti perché mi sacrifichi un po’ di fresco di Velo.

Addio, con tenerezza, affettuosi saluti a tutti e un lungo abbraccio per te.

Tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 23, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 18-9-96* [il timbro non è chiaro, il mese potrebbe essere maggio o settembre], e indirizzata: *Al Com. A. Fogazzaro/Seghe di Velo*. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[121]

[Vicenza] 23 Ottobre 1896

Caro papà mio,

Ci tengo ad essere la prima che con Giuseppe si congratula affettuosamente per la tua nomina a *senatore*, letta or ora con *immensa* compiacenza filiale nella «Sera».<sup>1013</sup> Questo è l'anno che assolutamente mamma e Maria devono fare il viaggio a Roma.

Avrei pensato un bel progetto che elettrizza Irene, la fa diventare rossa dal piacere. Voi partite in Gennaio con lei e Giuseppe, andate a Napoli, fate un pellegrinaggio a Pompei p.[er] le due *mezzette invalide* di Vicenza, poi nel ritorno voi vi fermate a Roma. Giuseppe pure si fa una festa di questo viaggio in famiglia e io mi rallegrerò moltissimo di seguire col pensiero la cara brigatella.

Ina mi scrisse ierisera di avere ancora forti dolori e io trovavo che di questa insistenza c'era da impensierirsi; p.[er] fortuna mi mandò a dire che sta tanto bene, non vidi Perozzi, né lo vedrò per qualche giorno; non posso dunque parlargli d'Angelo.

Addio, papà mio, ti abbraccio ripetendoti infiniti rallegramenti. Margherita domanda se i senatori si vestono di bianco, e Ginotto dice che il nonno è *thenatoe*.

Abbraccio affettuosamente mamma e Maria.

Saluti col cuore a tutti e ricordatemi alla Signorina

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 24, 1 c. 4 pp. or. aut.

[122]

[Vicenza, 26-10-1896]

Lietissimi tua sicura nomina inviamo con grande affetto felicitazioni

Figliuoli e Nipotina

\* CF 8 l. 2, telegramma inviato da Vicenza il 26-10-1896 e indirizzato al Senatore Fogazzaro a Montegaldà.

[123]

[Vicenza, 28 ottobre 1896]

Caro papà,

---

<sup>1013</sup> In seguito al grande successo di *Piccolo mondo antico* (1895) re Umberto aveva nominato Fogazzaro Senatore del Regno, ma la convalida giunse solo nel 1900, perché Fogazzaro non raggiungeva la soglia minima di tremila lire annue di imposta erariale. Nel «Corriere della Sera», 23-24 ottobre 1896, p. 1, si può leggere un trafiletto intitolato *Per la nomina dei nuovi senatori*, nel quale si comunicava che il giorno seguente il Consiglio dei Ministri si sarebbe riunito per la scelta definitiva dei nuovi senatori.

Il mio telegramma non può averti data un'idea della gioia che ho provato quando, dopo le 5 il buon D. Sebastiano mi portò il sospirato annuncio. Commozione, infinita compiacenza, tenerezza pel mio papà di tutto questo era pieno il mio cuore.

Ora che scrivo piango ancora di tenerezza e <+ammirazione+> venerazione dopo avere lette le belle parole della «Provincia».<sup>1014</sup> Irene era fuori di sé dalla gioia ieri sera; Gino ha detto “*nonno no thenatoe, nonno Toni?*” Giuseppe mi telegrafò ierisera alle 10 annunciandomi la nomina; io glielo avevo comunicato con altro telegramma alle 6 a *Cento* ove credevo si trovasse.

Addio, t'abbraccio tutta vibrante d'emozione.

Affettuosissimi saluti a tutti

Gina tua

Bellissimo il telegramma di Luzzatti!!!<sup>1015</sup>

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 55, 1 c. 4 pp. or. aut. La data è stata assegnata sulla base dell'articolo sulla nomina di Fogazzaro a senatore.

[124]

[Vicenza, 31-3-1897]

Caro papà.

Ieri venne R. ed escluse ogni pericolo per l'articolazione; trovò invece un po' di gonfiezza alle gambe e ordinò due o tre giorni di riposo sulla *chaise-longue*. La cura ha già giovato perché stamattina L. trovò di molto diminuita la gonfiezza. Speriamo dunque! Noi tutti bene. I bambini ti saltano al collo, Giuseppe ed io ti abbracciamo con affetto.

La tua

G.[ina]

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 17, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 31-3-97, e indirizzata: Al d. Antonio Fogazzaro/ senatore del Regno/ Hotel Continental Napoli.*

[125]

Napoli 2-4-[18]97

Carissima

Quanto ti sono grato di avermi scritto!

La gonfiezza di cui mi parli mi ha un poco sorpreso perché, nella mia ignoranza, non arrivo, poste le presenti ottime condizioni generali d'Irene, a spiegarmela. Intanto, a ogni modo, ralleghiamoci che diminuisca. Ieri ho potuta godere tutta la poesia di Napoli. Oggi è un altro affare. Non sono cinque minuti che scrivevo a Maria: “le nubi battagliano col sole” adesso tutto il cielo è bianco, una grossa pioggia obliqua batte via Partenope.<sup>1016</sup> La Giacomelli mi scrive da Roma eccitandomi a

<sup>1014</sup> «La Provincia di Vicenza», 27 ottobre 1896, riporta in prima pagina l'elenco dei nomi dei nuovi senatori tra i quali, in grassetto, quello di Antonio Fogazzaro; in terza pagina invece si trova un trafiletto sulla nomina di Fogazzaro: «Con decreto di ieri, è stato creato senatore del Regno Antonio Fogazzaro. La notizia, ufficiale, sarà accolta con festa dalla Cittadinanza Vicentina, alla quale pare – e l'abbiamo constatato in questi giorni nei quali era corsa notizia vaga del fatto – che se ci è il Senato vi debba essere per uomini dell'ingegno della coltura del carattere di Antonio Fogazzaro; per uomini nei quali, come in lui, sia pieno e perfetto l'equilibrio di doti tanto rare e geniali. L'altro ieri, dopo il voto consigliare che lo restituiva alla Congregazione di Carità, i ricoverati dell'Istituto dei Proti ci hanno pregato di dire con quale piacere avessero appreso “il ritorno del loro amato direttore comm. Antonio Fogazzaro”. Quegli che, coll'ammirazione di tutto il mondo intellettuale, si sa acquistare l'affetto degli umili e degli sventurati, è veramente eletto; e noi ci compiaciamo ch'egli sia nostro, e che il Governo del Re l'abbia chiamato all'onore dell'Alta Assemblea».

<sup>1015</sup> Il telegramma, datato Roma 26 ottobre 1896, è conservato tra le carte Fogazzaro della Bertoliana: «Lascia che io sia il primo a congratularmi con te antico amico mio e onore lettere italiane Luzzatti» (CF 9 l. 5).

<sup>1016</sup> Strada sul lungomare di Napoli.

ripetere la conferenza<sup>1017</sup> colà, offrendosi di cooperare.<sup>1018</sup> Adesso è troppo tardi. Ho letto in viaggio un libro formidabile che mi ha fatto un'impressione profonda: *L'Europa giovane* di Ferrero.<sup>1019</sup> È una grande potenza che sorge nel campo avversario. Ti abbraccio con Giuseppe, Irene, Margherita e Gino.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 77; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Napoli 2-4-[18]97, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro/Vicenza.

[126]

Napoli 4 aprile [18]97

Gina mia

Ritorno adesso dalla conferenza e commento a te il telegramma spedito ai Carmini. Mi preparai con un eccellente colazione che mi diedero i Montemayor.<sup>1020</sup> C'era il conte Del Pezzo, ex sindaco di Napoli,<sup>1021</sup> un conte di Monfort, ammiraglio o viceammiraglio in pensione, una sorella e una zia della marchesa, qualche altro di cui non ricordo il nome. Al tocco e mezzo andai in carrozza, col marchese e con un suo fratello, alla sala Dante. Gran folla, accoglienza festosa, cattiva impressione mia della sala dove si parla nel senso del lato minore e la luce era scarsa per due tendine calate inopportuna e per l'orrido tempaccio. L'accoglienza fu buonissima ma non poi straordinaria, salvo forse l'applauso finale. Credo che la prima parte sia stata trovata ostica. Il pubblico si riscaldò alla seconda. Infinite presentazioni. Strinsi la mano alla signora Reale, bellissima. Poi i Mirelli<sup>1022</sup> mi ricondussero in carrozza all'albergo. Oggi pranzo da loro e vi passo, naturalmente, la serata. Domani a sera sono invitato da cinque o sei amici ai quali ho imposto di non crescer di numero. E martedì mattina parto per Caserta. Corrado<sup>1023</sup> venne oggi a Napoli per la conferenza e s'è combinato che se il tempo lo permette mi fermerò <a> Caserta e vedrò con lui il Palazzo Reale per farmi poi portare con una carrozzella a Capua dove pranzerò col Cardinale<sup>1024</sup> per prendere <poi> il treno che mi

---

<sup>1017</sup> Il discorso commemorativo di Fogazzaro su Rosmini, *La figura di Antonio Rosmini*, tenuto per il centenario della nascita del filosofo roveretano (2 marzo 1797), fu riproposto all'Accademia Olimpica di Vicenza il 23 e 25 marzo, e successivamente anche a Napoli, il 4 aprile, dove l'iniziativa era stata promossa da Virginia Aganoor, sorella della poetessa Vittoria, in favore del Comitato napoletano di beneficenza per i missionari cattolici, la cui direzione nazionale era stata affidata a Lampertico (per le lettere d'invito a Napoli scritte da Virginia e Vittoria, rinvio a CHEMELLO-ALESI 2005, pp. 95-96, mentre sei lettere di Virginia a Fogazzaro sono conservate in BBV, CFo 1 pl. 2). In una lettera a Lampertico, Fogazzaro comunicava la cifra esatta delle donazioni raccolte in quell'occasione: «il prodotto netto della conferenza fu di £1388» (CL 99 l. 106), e in un'altra al nipote Angelo Valmarana, Fogazzaro dichiarava che «se non avessi scritto tante favole, i missionari sarebbero andati maluccio»: MORRA 1960, p. 464.

<sup>1018</sup> Nella lettera del 29 marzo, Antonietta Giacomelli invitava Fogazzaro a portare la conferenza anche a Roma: «Carissimo amico, ho ricevuto dalla Gina una vera esplosione di commozione e d'entusiasmo per la Sua commemorazione del nostro Rosmini; ed abbiamo provato un vero dolore nel sentire ch'ella si dispone a ripeterla a Bologna ed a Napoli e non a Roma. È possibile? È vero? Per la gran causa, che non è di una persona, ma di un'idea, Ella non vorrebbe superare proprio le penose ripugnanze del suo cuore? Io voglio ancora sperare che Rosmini stesso Le infonderà la forza necessaria. Sa quanto bene farebbe? E qual vergogna risparmierebbe alla capitale d'Italia? Aspetto con ansia la Sua risposta; e se qualche cosa potessi fare in questo, ne sarei felice»: GIACOMELLI 2008, pp. 107-108.

<sup>1019</sup> G. FERRERO, *L'Europa giovane. Studi e viaggi nei paesi del nord*, Milano, Treves, 1897.

<sup>1020</sup> Giuseppe di Montemayor era il presidente del Comitato Napoletano per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani.

<sup>1021</sup> Carlo del Pezzo fu sindaco di Napoli dal gennaio 1894 al febbraio 1895.

<sup>1022</sup> Si tratta del duca Francesco Mirelli di Santamenna (CFo 1 pl. 2 e CFo 30 pl. 182) e di Virginia Aganoor, sorella della poetessa Vittoria Aganoor, i quali si erano sposati il 26 ottobre 1892.

<sup>1023</sup> Corrado Venini, nipote di Luisa Venini (cfr. ROMANO 1979 I, p. 53).

<sup>1024</sup> Alfonso Capececiattolo (Marsiglia 1824 – Capua 1912) fu ordinato sacerdote nel 1847; scrittore prolifico di storia ecclesiastica e letteratura, divenne nel 1880 arcivescovo di Capua, di cui fu cardinale dal 1885 alla morte, e bibliotecario della Biblioteca Vaticana a partire dal 1879. Fu amico ed estimatore di Fogazzaro, il quale si rivolse più volte al cardinale, membro della Congregazione dell'Indice, per un parere sull'ortodossia dei suoi scritti, ad esempio sulla conferenza *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso* (1892) e sul *Santo*. Nel 1895

porterà a Roma la sera. A Roma mi fermerò probabilmente fino alle 14.30 di <giovedì> mercoledì, e da Firenze partirò sabato mattina per giungere costà col diretto da Padova. A Roma alloggerò all'*Hôtel continental* ch'è proprio in faccia alla stazione; a Firenze all'*Hôtel du Nord*.

A proposito di certe tue parole ti dico che non dubito del tuo cuore. E basta: non posso ancora né parlarne né udirne parlare né scriverne né leggerne benché quel pensiero sia la mia Vita.<sup>1025</sup>

Ebbi carissime lettere di Lesbia,<sup>1026</sup> di Angelo e di Camillo. Non vedo l'ora di aver notizie d'Irene e della nuova visita del

Lunga interruzione. La carrozza Mirelli è venuta a prendermi, ho dovuto fare toilette in fretta e in furia. Pranzo sopraffino. Commensali: conte Del Pezzo, duca della Regina, principessa di Moliterno, principe di Marsiconovo, marchese di Montemayor, marchesa Cagliati (?), signorina Fornari; dopo pranzo, ricevimento; altri conti ecc., il simpaticissimo prof. Cimmino,<sup>1027</sup> Aldighieri e la sua signora. Musica e rinfreschi *à n'en plus finir*. Domani se il tempo me lo permette farò una girata per i quartieri alti col marchese di Montemayor. Si bussa all'uscio. La lettera di Margherita che non mi era stata consegnata al mio entrare. Cara!

Ti abbraccio e scrivo subito a Margherita.

Papà

P.S. Pare che la Conferenza sia proprio piaciuta molto.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 78; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 462-463.*

[127]

Firenze 8-4-[18]97

Gina mia

Ieri mattina per tempo corsi a S. Pietro e in momenti di grande commozione pregai tanto tanto anche per te, per tutti che hai più cari. Non avrei saputo dirtelo e te lo scrivo.

Posso sperare di avervi a pranzo, sabato, ai Carmini? Con questa speranza partirò alle 6.

Ti benedico e ti abbraccio con Giuseppe, Irene, Margherita e Gino

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 79; 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[128]

13 Giugno 1897

Caro papà mio,

Con questa piccola memoria ti giungono i più teneri auguri miei e dei tuoi nipotini. Giuseppe ed io speriamo che la sveglia ti sarà comoda nei tuoi viaggi: il nettapenne te l'offre Margherita, il portabiglietti Irene, dal primo all'ultimo punto è tutto lavorato dalle sue manine, sai papà mio; ti stringo in un'affettuosissimo abbraccio dove c'è tutto il mio cuore.<sup>1028</sup>

Pensa che col desiderio ci siamo tutti noi a farti festa cogli altri.

---

Capecelatro mosse alcune critiche al personaggio di Luisa di *Piccolo mondo antico*, alle quali Fogazzaro replicò con una lettera aperta sulle pagine del «Silvio Pellico» di Torino del 26 gennaio 1896 (CF 7 e CFo 8 pl. 47).

<sup>1025</sup> Fogazzaro allude al figlio Mariano.

<sup>1026</sup> Lesbia Nussi (1871-1948) il 20 maggio 1897 sposò Angelo Valmarana, nipote di Fogazzaro.

<sup>1027</sup> Morra trascrive «Timmino», ma ritengo si tratti di Francesco Cimmino (Napoli 1862-1939), poeta, dal 1914 professore di sanscrito all'Università di Napoli, traduttore di poemi e drammi indiani, figura di spicco nella vita intellettuale e artistica di Napoli. Sul suo rapporto con la famiglia Fogazzaro rinvio al contributo di Adriana Chemello in CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011, pp. 75-80. In BBV si conservano diciannove sue missive a Fogazzaro (CFo 9 pl. 55 e CF 7).

<sup>1028</sup> Ricorreva l'onomastico di Fogazzaro.



Un bacione alla mamma, alla Maria, alla Ina, affettuosissimi saluti a tutti

La tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 25, 1 c. 2 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[129]

[Torino, giugno 1897]

Carissima,

Mamma e Maria sono fuori con Ina per una spedizione di carattere affatto femminile e io ti mando le notizie nostre, a caso, senza sapere se le Signore ieri mi abbiano prevenuto o no. Viaggio eccellente, sandwiches eccellentissimi. Tua sorella non ne inghiottì meno di cinque e con tutto questo a Novara aveva un po' lo stomaco vuoto. A Milano grande società di Bruni e Santambrogio. Comparve anche Guido per la figlia impedita. Alla stazione di Torino ci aspettavano Corrado e la Buchner. Alloggio buonissimo. Gli sposi hanno una stanza proprio sontuosa e sontuoso il salotto che chiameremo pubblico. Un omnibus conduce gratuitamente al restaurant dell'albergo che è alquanto discosto. Vi pranzammo con buon appetito e alla fine del pranzo sopraggiunsero tutti i Giacosa. Mamma e Maria dopo pranzo rincasarono. Noi facemmo una breve visita ai Giacosa. Pioveva. Vi abbracciamo tutti. Manda vostre notizie in Carpagnon. Suppongo che a casa V.[almarana] abbia scritto Ina. Addio. Un altro bacio da

Papà

\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, c. 45r-v, 46r. Ipotesi di datazione: il brano è databile tra l'autunno del 1896 e l'inizio del novembre 1898, ovvero nel periodo in cui Felicitas Buchner fu istituttrice in casa Giacosa, a Torino. Probabilmente il matrimonio di cui si parla è quello tra Bianca, figlia di Giuseppe Giacosa, e l'ingegnere navale Alfredo Ruffini, celebrato il 12 giugno 1897 (cfr. FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 288).

[130]

Lido 7-7-[18]97

Caro papà mio,

ti trovo dunque a Vicenza e mi spiace tu sia lontano dal fresco e dalla buona compagnia di Velo. Non oso privare gli zii d'averti con loro a pranzo e a colazione, ma, sai vero, che faresti un gran regalo a Giuseppe se t'inviti almeno una volta da lui. Noi stiamo bene, siamo bene alloggiati e non si soffre certo tanto caldo quanto a Vicenza. La zia è di buon umore, malgrado gli intestini la tormentino spesso. L'Elisa ci tiene allegri colle sue osservazioni e delizia alla sera Maria col suo canto nelle loro passeggiate lungo il mare. I Papafava<sup>1029</sup> non sono poi partiti; li vedemmo ieri sera pranzare nel giardino del châlet ove abitano. Spingo la mamma a far loro visita ma non si decide.

Grazie per le tue righette, peccato fossero così poche. Al 17 dunque ti avremo con noi; ho tanta tanta voglia che vengano quei giorni!

Addio, papà mio, la mamma, la Maria t'abbracciano, i bambini ti carezzano ed io pure t'abbraccio teneramente e ti dico di volermi bene.

La tua

Gina

---

<sup>1029</sup> I Papafava Antonini dei Carraresi erano una nobile e antichissima famiglia padovana. Francesco (1864-1912), scrittore di economia e politica, autore di *Dieci anni di vita italiana 1899-1909* (Bari, Laterza, 1913), sposò Maria Bracceschi (1867-1952), dal cui matrimonio nacque Novello, scrittore e saggista. Le lettere dei coniugi, proprietari di una villa in località Frassanelle, a nord dei colli Euganei, sono conservate in BBV (CF 9 e CFo 25 pl. 153). Sul *milieu* familiare dei Papafava e la loro rete di amicizie rinvio al volume MOGAVERO 2010.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 9, 1 c. 2 pp. or. aut. Il testo del biglietto è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[131]

Lido 13-7-[18]97

Caro papà mio,

ho una gran paura tu sia in collera con me perché se Maria è colpevole di limitarsi a fare la corrispondenza con cartoline io lo sono di un silenzio troppo lungo con te, caro papà mio.

La mia scusa è che soffro di un gran mal di spalla e quando ho scritto a Giuseppe sono *à bout*. Spero nel tuo compatimento e in una tua lettera che mi farebbe un piacere immenso. Eccoti la spiegazione del famoso P. È un po' lunghetta ma occorrono diverse spiegazioni. <Scusa l'abuso di <+spiegazioni+> della parola spiegazione> Dunque una o due sere dopo il mio arrivo qui (dietro le nostre stanze) mamma si decise a portare il *biglietto ai Papafava*. *Lo rimisi* io in persona al domestico. Passarono due o tre giorni senza fosse ricambiato; allora Maria ti scrisse perché, capirai, non era il caso di sollecitare visite. La sera dello stesso giorno trovammo qui i biglietti del conte e della contessa *portati da una cameriera*. Ti dico il vero che da persone che io credevo tanto simpatiche e cortesi non m'aspettavo una simile sgarberia. Nota, che sono molto legati colla Beadin Onesti la quale deve certo averci indicato a loro e il conte Papafava che io immaginavo, supremamente affabile, passa vicino alla mamma senza salutare. La mamma ne è offesa e le do perfettamente ragione; sono anch'io persuasa che se fossi qui con noi avremmo già avuto la loro visita. Così la mamma si propone non farla neppure con te e <+ha ragione+> ha torto.

Oggi piove e tira un vento fresco che mi fa temere qualche grandinata. Io sono meno sonnolenta e fiacca del solito e faccio con discreta disinvoltura la mia doppia cura di doccia a S. Gallo e bagno qui.

L'altro ieri sul vaporino vidi, con mia grande sorpresa, Vittorio Moschini.<sup>1030</sup> M'invitò a colazione a Strà; figurati quanto sarà facile accetti l'invito! Ho molto desiderio di visitare l'Esposizione<sup>1031</sup> ma attendo te per andarci, sicura di godere doppiamente di quanto c'è di bello.

Addio, papà mio, ringraziami Angelo per la sua cara lettera alla quale risponderò prestissimo. Affettuosi saluti a lui, a nonna e Lesbia. Ricordami con simpatia alla zia ed abbiti un tenero abbraccio dalla tua

Gina

*Niente affatto*, cartoline!! Se sapessi in che fretta l'ho scritta, quella! Grazie, infinitamente grazie per la arcicara lettera. Riceviamo il «Mattino», il mattino, il mattino... sì sì sì!

Mamma ti è grata dell'invio. Alle altre domande risponderà domani. Zia bene.

Addio col cuore

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 26, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte. Fogazzaro in questo periodo si trovava a *Seghe di Velo* (cfr. lettera di Fogazzaro a Carlo Chiesa del 13 luglio 1897, BCC, fondo Lucini, busta 49).

[132]

<sup>1030</sup> Vittorio Moschini (Torino 1864 – Stra 1940), deputato, storico dell'arte, sindaco di Padova dal 1900 al 1904 e deputato di Pordenone. L'inizio della corrispondenza epistolare e della relazione d'amicizia con Fogazzaro è da collocare nell'agosto 1887, quando il vicentino incontrò i coniugi presso la stazione climatica di San Bernardino, in Svizzera (FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 27). Tuttavia i primi contatti con Vittorio Moschini potrebbero risalire ad un'epoca anteriore (cfr. lettera del 21 marzo 1882 in FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa).

<sup>1031</sup> È la seconda edizione dell'Esposizione Internazionale d'Arte, oggi nota come Biennale, ideata dallo scrittore e politico Antonio Fradeletto, in relazione con Fogazzaro come membro dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

Carissima

Non dico di aver pensato, di pensare proprio *male* di voi per le vostre cartoline, per i vostri silenzi. Ecco, ho sentito e sento di non poter avere da voi tutto quello di cui provo il bisogno forte più di un altro. Non sento tanto il bisogno di notizie: so che state bene e tu mi conosci ottimista. Neanche sospiro poi tanto le espressioni del vostro affetto: so che mi volete bene anche se non me lo dite. Ciò che più mi manca e più mi ristora è quella comunicazione di pensieri, di sentimenti, di anima, che l'affetto ispira. Questa comunicazione, *per lettere*, la domando più a Maria che a te. Tu hai la corrispondenza con tuo marito, hai la cura dei tuoi bambini. Ora mi sorprende e mi affligge che tu abbia pure un ritorno del tuo vecchio reuma del quale nessuno mi ha mai parlato. Ho detto che la domando a Maria. Infatti Maria è ben più libera e a Maria mi dolsi delle cartoline perché in quel momento non potei farne a meno, ma forse è meglio non domandar niente neppure a lei essendo che la comunicazione d'anima non si può imporre e Maria vi è poco disposta per natura. Sarà meglio prendere quel che viene. Intanto ho preso da te col maggior piacere la tua cara lettera giunta stamattina mentre ci disponevamo a partire per la Birreria,<sup>1032</sup> la nonna in treno,<sup>1033</sup> con le provvigioni per la colazione, noi a piedi. Il cielo era per tre quarti coperto, spirava un'aria fresca, piacevole assai; tanto che, dopo colazione, ad Angelo venne l'idea di salire il Summano. Ne fece la proposta alla cognata, che, dopo alquanto esitare per i prudenti consigli di Lesbia, accettò. La signorina Vera volle pure essere della partita. I tre cominciarono la salita alle 12 ½ e non li aspettiamo prima delle 7 o delle 7 ½. Lesbia ritornò in treno con noi e fece bene. Ho paura che sua sorella, che mi pare assai delicata e poco avvezza ai disagi, si penta della sua audacia.

Mamma ha tutte le ragioni di risentirsi, verso i Papafava, di una condotta che non arrivo a comprendere. Né ci ritornerà lei, né ci andrò io. Mi par impossibile che non ci sia sotto qualche equivoco. Possibile che non siano stati consegnati i biglietti portati da noi alle Frassanelle o che non si sia notato, perché mamma non aveva il suo, che io aggiunsi a Rita, col lapis, su uno dei miei? Forse per la strada Arnaldi-Beadin potreste saperne qualcosa.

Ringrazia la zia della sua lettera che deve essersi incrociata con una mia e dille ch'ebbi ieri una lettera lunga e dettagliata dello zio Luigi<sup>1034</sup>. Qui non s'è udito parlare dell'episodio disgustoso cui la zia mi accenna. Non scusarti mai più per aver ripetuto le parole. Ahimè, se facciamo di questi complimenti addio le *comunicazioni d'anima!* Vi fu qualche irregolarità negli arrivi del «Mattino» e mamma se n'è risentita di riverbero. Fa le mie scuse con lei e abbracciala e abbraccia Maria e la zia Ina e bacia Irene, Margherita, il *soavissimo* (dice la zia). Un bacio anche a Bianca.<sup>1035</sup> E cento a te del

Papà

Saluti affettuosi a Elisa e *due* strette di mano alla C.[ontessa] Margherita.\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 80; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazioni non autografe a margine.*

[133]

Seghe di Velo 26-8-[18]97

Carissimo

<sup>1032</sup> La storica Birreria Zanella & C., oggi 'birreria Summano', inaugurata nel 1873, si trova a Piovene Rocchette, a poco più di cinque chilometri da Seghe di Velo.

<sup>1033</sup> La linea Piovene Rocchette-Arsiero fu aperta nel 1885 per iniziativa dell'industriale vicentino Alessandro Rossi, il quale intese collegare i vari stabilimenti tessili della zona con una moderna rete ferroviaria e viaria. Il treno, che sostava anche a Seghe di Velo, in estate fermava alla Birreria Zanella.

<sup>1034</sup> Sono gli zii di Gina, Ina Fogazzaro, sorella di Antonio, e Luigi Danioni.

<sup>1035</sup> Bianca Roi era la quarta figlia di Gina e Giuseppe, nata nel 1897.

Vorrei dirti meglio che non lo abbia saputo lunedì a Barcarola<sup>1036</sup> quanto ti sono riconoscente, non per l'ospitalità, che sarebbe un freddo e volgare ringraziamento, ma per l'affetto di cui ci hai circondati nella tua casa: affetto ben conosciuto e provato eppur sempre così profondamente sentito da noi ad ogni sua nuova espressione. Vorrei dirti e non so; dunque ti abbraccio come a Barcarola e tiro avanti.

Suppongo vi abbiano scritto ieri che Lesbia era a letto con qualche disturbo. Oggi è venuto Frigo benché Lesbia abbia passato una notte buonissima e si senta bene. Per prudenza guarderà il letto<sup>1037</sup> altri due giorni.

A Vicenza ho trovato lo zio D. G.[iuseppe] un po' fiacco. Si dispone di andare a Montegalda quando sia scemato alquanto il caldo. Allo zio Gigio ho lasciato le 1500 lire del 1° settembre. Le avrai da lui.

Ora una preghiera. Nelle *Poesie scelte* che pubblicherò a novembre voglio inserire i versi dedicati a Gina.<sup>1038</sup> Non li ho e non li possiedo a memoria con sicurezza. Prego l'uno o l'altro di voi di ricopiarmeli e spedirmeli in Valsolda. Ti abbraccio ancora insieme a Gina e ai carissimi nipoti. Virtù di Gino, che li mascolinizza tutti! Il resto che dovrei mettere qui a nome degli altri, immaginalo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 82; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «A Giuseppe Roi».*

[134]

[Parella (Ivrea) 29-08-1897]

Carissimi

Un saluto anche a voi da Parella<sup>1039</sup> (vado alla scusa!) dove arrivai iersera dopo un viaggio assai caldo e assaissimo polveroso. Questi cari amici mi hanno accolto come sempre sanno. Trovai la signorina F.[elicitas Buchner]<sup>1040</sup> molto bene. Suo cognato è in dubbio di finire la convalescenza in Italia e non sarebbe impossibile che venisse in Valsolda.

Ho viaggiato ieri fino a Milano con Nello ma non nella stessa carrozza, perché Nello un po' per tener compagnia a Cacciavillani (!! un po' per un capriccio (gli ho detto io) da principe, ha viaggiato in terza classe. Addio, abbraccio i figli e copro i nipotini di baci

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 81; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Parella (Ivrea) 29-8-97, e indirizzata: Al signor Giuseppe Roi/Tonezza (Forni) (Vicenza). Il luogo d'invio non è facilmente leggibile dalla cartolina, ma si può ricostruire dalla lettera del 25 agosto a Yole e Vittorio Moschini, in cui Fogazzaro espone i suoi spostamenti negli ultimi giorni del mese di agosto (cfr. FOGAZZARO – BLAGGINI MOSCHINI 2011, p. 226).*

[135]

Oria 5-9-[18]97

<sup>1036</sup> È una frazione del comune di Valdastico. Dalla località, nominata anche in *Leila*, partiva una strada che con ventiquattro tornanti raggiungeva Tonezza.

<sup>1037</sup> L'espressione 'guardare il letto' significa 'essere costretto a letto per malattia'.

<sup>1038</sup> A. FOGAZZARO, *Poesie scelte*, Milano, Galli di Baldini, Castoldi & Co., 1898. La poesia per le nozze della figlia si trova alle pp. 167-168.

<sup>1039</sup> A Parella, comune canavese ad una cinquantina di chilometri a nord di Torino, si trovava la casa della famiglia Giacosa; Fogazzaro in questa visita era ospite di Piero.

<sup>1040</sup> Felicitas Buchner, dopo aver prestato servizio nella famiglia di Angelina Lampertico Mangilli, a causa di forti ostilità di Fabio Mangilli, marito di Angelina, dovette cercarsi una nuova occupazione, che trovò, grazie a Fogazzaro, a Torino, presso la famiglia di Piero Giacosa (cfr. PASINO 1996, pp. 240-241).

Carissima figliuola

Ebbi ieri la tua carissima e le pur carissime righe di Giuseppe. Sappiamo che Giuseppe era atteso il 2 a Velo. Eccoti sola, dunque, adesso: Tutto il male non viene per nuocere; così desidererai più vivamente la Valsolda! Lago e montagne hanno una luce incomparabile. Invece ieri l'altro abbiamo avuto dei momenti orridi. Una furiosa Caronasca<sup>1041</sup> si scatenò così improvvisa e violenta, che non s'ebbe il tempo di chiudere in sala e in loggia. S'indugiò forse anche perché non si temeva la grandine. Invece la grandine strepitò a un punto, fitta, grossa e diciassette lastre volarono in pezzi. La mitraglia veniva orizzontale, portata dal vento furiosissimo. Fu una strage di vetri in tutte le case e, quel ch'è peggio, fu una strage della poca uva, del poco grano saraceno, delle castagne, delle noci di questa povera gente.

Il nostro giardinetto metteva addirittura pietà; ed era stato così fiorentile!

L'asilo è pieno: nessuna malattia di bambini. Suor Giocondina sempre la stessa, serena e vivace. A Cadate non siamo ancora stati. I Mazzucchelli<sup>1042</sup> ci fanno la sera una preziosa compagnia. La signora è una violinista straordinariamente forte come dilettante e suona assai volentieri per cui, posto che suo marito ha la stessa passione e che anche Maria ci si diverte assai, piano, violino e violoncello lavorano dalle 8 alle 10. Il piano è, relativamente, molto relativamente nuovo; l'ho comperato a Lugano. Il vecchio è passato in casa Barrera e sarà a tua disposizione, quindi.

Stasera aspettiamo Ina. Mamma va a incontrarla a Lugano. Se verrà pure l'Amalia G.[iacosa]<sup>1043</sup> o se contro il desiderio dei suoi vorrà far ritorno al Parella per non starne lontana in un momento di lutto, non sappiamo. Ina avrà una serenata. Pare che i Mazzucchelli vadano a suonare in barca.

Lo credo io che in Pelli hai avuto un buon commentatore delle *massime*! Non mi pare, del resto, che le massime sieno difficili. Difficili sono spesso i discorsi, specie quello sulla carità.<sup>1044</sup> Ricordati di portarmi il volumetto.

Ti abbraccio con tutto il cuore e teco la tua diletta corona. A rivederci presto, presto!

Papà

---

<sup>1041</sup> Vocabolo del dialetto locale che sta per 'bufera', 'tempesta' e che prende il nome dai «bassi e umidi colli di Carona»: NARDI 1938, pp. 267-268. Lo si trova anche in *Piccolo mondo antico*: «La minaccia del furioso vento temporalesco che in Valsolda si chiama *caronasca* si era fatta più seria»: FOGAZZARO 2014, p. 407, e ancora: «Il rombo del tuono era continuo, radi goccioloni battevano qua e là sul granturco, colpi di vento stormivano per i gelsi, a intervalli, precorrendo i turbini della *caronasca*»: Ivi, p. 408.

<sup>1042</sup> La violinista Adele Bignami (Brescia 1877 – Roma 1962) e Luigi Mazzucchelli si erano sposati proprio nel 1897 e, appassionati di escursionismo in montagna, avevano stabilito come meta del loro viaggio di nozze il lago di Lugano. Ad Oria, come si può leggere in questa lettera, Adele conobbe Fogazzaro: saputo dal proprio giardiniere dell'arrivo della coppia di giovani musicisti, Fogazzaro li aveva invitati alla sua villa per sentirli suonare. Presso i Fogazzaro - a Oria, alla Montanina e a San Bastian - i coniugi Mazzucchelli ebbero modo di conoscere altri letterati e musicisti, tra i quali Piero Giacosa, Gaetano Braga e Arrigo Boito, ma anche don Silvio Girola, Brizio Casciola e Jole Biaggini. Fogazzaro ritrasse Adele nella «violinista fortissima» del suo *Piccolo mondo moderno* (FOGAZZARO 2011, pp. 334 e 366). Le lettere dei coniugi a Fogazzaro sono conservate in BBV con le segnature CFo 22 pl. 133 e CF 9, mentre una lettera di Fogazzaro ad Adele è stata pubblicata in BRUNELLI 1956, p. 42. In questa breve biografia si trovano anche le recensioni giornalistiche dei concerti della violinista, due dei quali tenuti a Vicenza, nel 1901 e nel 1911; un terzo, che ebbe luogo nel 1931 a Vittorio Veneto, era stato organizzato per commemorare la morte di Fogazzaro (Ivi, p. 44). Infine una nota appuntata da Fogazzaro sull'album dell'amica, rende conto di quanto lo scrittore fosse appassionato del suo violino: «È mirabile in lei che quando sotto la sua mano il violino più spasima di dolore e di amore, quando più s'infuriano tempeste di suoni. L'alta e pura sua fronte più s'irradia di potenza serena e di pace»: Ivi, p. 31.

<sup>1043</sup> Sorella di Giuseppe e Piero Giacosa. Il 10 luglio si era spenta Nina Giacosa, sorella di Giuseppe, Piero e Amalia («La Stampa», 11 luglio 1897, p. 3).

<sup>1044</sup> I *Discorsi sulla carità* consistono nelle omelie che Rosmini tenne in diversi momenti all'Istituto di Carità, da lui fondato nel 1828 a Domodossola, per la consacrazione dei suoi confratelli. Ciascuno dei cinque discorsi rappresenterebbe «un anello della *catena d'oro* che tiene uniti i fratelli e le sorelle della grande famiglia del Signore: la giustizia, la volontà di Dio o Provvidenza, la carità, il sacrificio, la gloria o visione di Dio»: ROSMINI 1996, p. 7; il cuore di questi discorsi è quello sulla carità. Le *Massime di perfezione cristiana* sono sette 'lezioni' che contengono l'essenza del pensiero rosmينiano nella forma di precetti per la vita del buon cristiano, ovvero di colui che si dedica alla carità (cfr. ROSMINI 1976, pp. 29-68.).

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 89; 1 c. 4 pp. or. aut.

[136]

Vicenza 6-3-1898

Caro papà,

La mamma ieri mi mandò subito il tuo telegramma, le cartoline e figurati come abbiamo avidamente letto tutto. Ora siamo impazienti di ricevere le tue prime impressioni parigine.

Speriamo il tempo sia migliore qui. Ieri ha piovuto tutto il giorno e il Bacchiglione è grosso. Margherita si alzò ieri e si alzerà oggi con piena libertà di girare in casa. Ha ottimo aspetto ed è allegrissima. Gino è molto pallidino, ha un'aria un po' sentimentale, però anche lui escirà dal letto per un paio d'ore.

Essendo ieri invitate mamma e Maria a casa Franco, Irene venne a pranzare qui e passò con noi la sera.

È felice di stare ai Carmini e credo veda con un certo <+di+>sgomento il momento di ritornare sotto le ali dei genitori. Si sfoga a fare grandi chiacchiere colla zia Maria. D. Francesco<sup>1045</sup> ebbe l'autorizzazione di celebrare. Siamo stati contenti del modo col quale sostenne un dialogo un po' burrascosetto con De Marchi.<sup>1046</sup> Il tuo collega diceva che tu non credi nell'infallibilità del Papa.

Il mio ginocchio si risente un po' del tempo ed è di tratto in tratto lievemente dolente. Pare leveremo lunedì prossimo l'apparecchio.

Addio, papà mio, carissimo! Giuseppe t'abbraccia affettuosissimamente con me.

Margherita vuole che io accluda quattro scarabocchi di *cercantamento* (che ti prego considerare come non ricevuti). Ti sfido del resto a decifrarli! Ancora un bacione dalla tua Gina alla quale tu manchi *molto molto!*

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 27, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[137]

[Vicenza, 29-3-1898]

Carissimo papà,

Giuseppe ti prega di un gran favore. In via Tornabuoni, credo, vicino alla pasticceria Giacosa v'è una Profumeria Rimmel (salvo errore) dove si trovano saponi uso Windsor per famiglia da L. 0.75 a 0.80 per ogni pacchetto. Ti preghiamo di farne spedire N. 6 pacchetti.

Gino continua a star bene; stanotte non ha tossito neppure una volta.

Bianca ha molta tosse ma sta bene.

Addio, papà mio, Giuseppe, i bambini ed io t'abbracciamo con tutto l'affetto

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 28, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 29-3-98, e indirizzata: Al Senatore Antonio Fogazzaro/Hôtel New York Firenze. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[138]

<sup>1045</sup> Francesco Pelli.

<sup>1046</sup> Forse si tratta di Emilio De Marchi (Milano 1951 – 1901), romanziere e insegnante, che aveva conosciuto Fogazzaro nel salotto della comune amica Adele Guaita Morocco, in via Andegari a Milano. Nel 1897 la morte della figlia quindicenne lo colpì così duramente da aggravare le sue precarie condizioni di salute e da provocargli una profonda crisi religiosa. La tragedia ebbe l'effetto di unire ancora più saldamente l'amicizia tra i due scrittori, affratellati dal dolore per la perdita dei propri figli. Per la corrispondenza tra Fogazzaro e De Marchi rinvio a BRANCA 1942.



Carissima

Finalmente, il sole! Sono le sette e una cara luce azzurrina rallegra la mia stanza dopo tanti giorni di grigio a Firenze e qui. Non saranno tanti ma a me paiono! E non posso uscire a goderne perché aspetto alle 7 ½ il signor Palmarini<sup>1048</sup> e alle 8 il signor Bonghi.<sup>1049</sup> Colloquio difficile, quest'ultimo perché io dovrò sciogliere la responsabilità mia da quanto d. Francesco fa e dice e in pari tempo non gli voglio nuocere. Alle 10 andrò dallo scultore tedesco Kopf,<sup>1050</sup> per incontrarvi l'amico Kraus.<sup>1051</sup>

<sup>1047</sup> Nel marzo 1898 Fogazzaro tenne un'altra conferenza su Rosmini a Firenze e poi, il 31 al Collegio Romano, un discorso dal titolo *Il progresso in relazione alla felicità*. Tra il pubblico assisteva, ancora una volta, la regina Margherita. Nel pomeriggio del 2 aprile, data a cui risale questa lettera, Fogazzaro fu ricevuto privatamente dalla regina. Del colloquio riferirà in una lettera a Maria la sera stessa (NARDI 1938, pp. 472-473).

<sup>1048</sup> Di Italo Mario Palmarini, autore tra l'altro di una raccolta di novelle dal titolo *Gomitoli* (Firenze, Bemporad, 1896) e di una recensione ai *Racconti brevi* di Fogazzaro («Roma letteraria», 25 luglio 1894), la BBV conserva quindici missive (CF 9 e CFo 25 pl. 152). Egli lavorò per il Ministero dell'Istruzione nella Divisione per i Monumenti e le Scuole d'Arte, fu direttore generale delle Antichità e Belle Arti e dell'Istruzione secondaria. Tra le lettere dell'editore milanese Baldini&Castoldi che si conservano in BBV, se ne trova una risalente al 27 gennaio 1897 indirizzata a Palmarini, con la quale quest'ultimo si vedeva rifiutata la pubblicazione di alcune novelle, cosa che fa pensare ad un'intermediazione di Fogazzaro in suo favore per la ricerca di un editore. Probabilmente i primi contatti tra i due risalgono alla fine del 1893, quando Palmarini, in qualità di direttore della collana "Biblioteca del Folchetto" dell'editore Voghera di Roma, si occupò della pubblicazione del volume *Racconti brevi* (1894) di Fogazzaro (CF 9).

<sup>1049</sup> In una lettera del primo aprile 1898 Fogazzaro scriveva al nipote Angelo di aver visto don Francesco Pelli e di dover incontrare Luigi Bonghi ed Enrico Salvadori. Morra definisce Pelli come «un sacerdote che aveva pietosi segni di squilibrio, come appare da alcune lettere dello stesso anno di mons. Enrico Salvadori, il quale se ne interessava, al Fogazzaro»: MORRA 1960, p. 470. Il primo febbraio 1898 Bonghi scriveva a Fogazzaro: «Illustre Signore, Io non so spiegarvi la modificazione avvenuta in Don Francesco. Vi è quasi da temere che la vita di lotte, di continenza che ha condotto e l'essersi trovato in mezzo ad un elemento giovanile femminile abbiano portato una scossa al suo organismo. Come Le ho scritto la Direttrice ha abbandonato la sua tavola; questo ha gettato un completo disordine nell'istituto: Don Francesco si è ostinato a continuare a mangiare in refettorio; maestre ed alunne vi sono divise in due campi: Don Francesco ha cominciato una specie d'inchiesta raccogliendo lettere e denunce: io mi dirigo a lui contemporaneamente che a Lei scongiurandolo a voler far in modo che ritorni la pace in collegio: egli mi risponde con una lettera d'impertinenze: allora dispongo che Don Francesco voglia mangiare nelle sue stanze e che né alunne, né maestre siano ricevute se non in direzione, in classe, al confessionario ed in sagristia. Egli allora decide di abbandonare il Collegio, uscire a Roma. Vedo Mons. Anzino, con questi rimaniamo intesi che avrebbe procurato che Don Francesco venisse da me stamane per trovare un modus vivendi; egli invece mi scrive stamane una lettera che tengo a sua disposizione, perché ne giudichi [...]» (CFo 5 pl. 28 l. 1). Altre informazioni al riguardo sono riportate in un gruppo di lettere di monsignor Enrico Salvadori, nella prima delle quali, datata 21 marzo 1898, accennando a dei torti subiti e ai disordini del Collegio di Anagni, si interrogava sull'effettiva opportunità del discorso tenuto da Pelli sul caso Zola e Dreyfus: «Cosa avevano [a] che fare Zola e Dreyfus con la questione di Anagni? Eppoi era prudente e da uomo assennato trattare, lui prete, un argomento tanto scottante e con una ingenuità, che dimostra in lui mancanza assoluta di senso pratico e lo esautorava completamente? Dell'ortodossia del suo discorso, lo sa bene, non c'è dubbio e quindi nessuna meraviglia che gli sia stato concesso senza difficoltà l'imprimatur. Ma ciò non prova l'opportunità della conferenza, né, tanto meno, della pubblicazione» (CFo 30 pl. 180 l. 2). Salvadori si riferiva al discorso tenuto da Pelli il 28 febbraio all'Accademia Olimpica di Vicenza (*Di una duplice calunnia nel campo dell'arte letteraria romantica*) e il 19 marzo alla Sala Dante di Roma (*Di un duplice falso nel campo dell'arte letteraria romantica, ovvero pro e contro Zola e pro Dreyfus alla gemina Luce della verità e della carità*).

<sup>1050</sup> Joseph von Kopf (1827 – 1903), noto scultore e ritrattista di origini tedesche, vissuto a Roma per cinquant'anni.

<sup>1051</sup> Franz Xaver Kraus (Treviri 1840 – San Remo 1901) studiò Teologia in Germania e insegnò Storia dell'arte, ma si occupò anche di letteratura italiana. Morra lo definì come «uno dei più noti esponenti del cattolicesimo "progressista"»: MORRA 1960, p. 471. Gallarati Scotti lo riconobbe nel professor Dane di *Piccolo mondo moderno* e del *Santo* (cfr. GALLARATI SCOTTI 2011, p. 274). Come si legge in una delle tredici sue missive conservate in BBV (CF 9 l. 1, ma anche CFo 19 pl. 113), aveva incontrato Fogazzaro per la prima volta a Bologna, in occasione della conferenza di Fogazzaro su Rosmini. Comuni conoscenze la contessa Carolina Colleoni e Fedele Lampertico.

Impressioni di ieri, a rifascio,<sup>1052</sup> perché non ho tempo di ordinarle. La più forte: la lettera d'Irene! Per fortuna c'era sotto il correttivo tuo! Mentre leggevo Irene non mi pareva possibile, a dir vero, che le cose stessero a quel modo, che me le scrivesse lei, ma pure! Sarebbe stato bene, scusa, che tu avessi postillata quella riga. Interessante la colazione a casa Francesetti, nelle sale magnifiche di Palazzo Barberini. Eravamo cinque. Le Fr.[ancesetti] madre e figlia,<sup>1053</sup> la Coll.[eoni], Sidney Sonnino<sup>1054</sup> e io. Sonnino è simpatico assai. Conferenza: folla non più veduta, molta gente è andata due ore prima, molti son tornati indietro per non aver trovato posto. S.[ua] M.[aestà] salendo le scale mi ha parlato di Parigi e del mio articolo sul «Figaro».<sup>1055</sup> In sostanza, questi successi non sono per le conferenze, sono una continuazione, un'eco di Parigi. Ti accludo un telegramma di Luzzatti che venne a udirmi e che abbracciai dopo la conferenza. Per la prima volta e contro l'etichetta ebbi un applauso di saluto. S.[ua] M.[aestà] guardò verso al gruppo di dove era partito, non so se contenta o no. Durante la conferenza, niente. Alla fine un applauso caldo e poi tante presentazioni, tante strette di mano domandate da persone che non mi dicevano il loro nome, da signorine d'Istituti, da studenti dell'Università, da preti. Si anche da tre giovani preti. Complimenti della Ristori,<sup>1056</sup> di donna Laura Minghetti,<sup>1057</sup> di donna Elena Cairoli,<sup>1058</sup> della Marchesa di Rudini<sup>1059</sup> che insisteva per avere una seconda conferenza tanto che io l'avvertii, ridendo, che appartenevo all'opposizione; e scappellate all'uscita della sala, e finalmente il saluto delle guardie municipali! Andai a telegrafare e poi dal Kraus dove capitò la Bariatsky<sup>1060</sup> ch'era stata alla conferenza e mi espresse il desiderio che quel tema lo svolgessi più largamente e mi parlò di un certo passaggio in modo da farmi molto piacere. Pranzai dai Bonin. Eravamo soli. La contessa fu di una cordialità di un'amabilità straordinarie. È da sua madre che devo pranzare lunedì. Forse partirò martedì mattina invece di lunedì sera. Dipenderà da un telegramma di Michel<sup>1061</sup> che aspetto domani. Grazie infinite del vostro. Vi abbraccio e vi bacio, figli e nipoti

Papà e nonno

<sup>1052</sup> 'In grande quantità e confusamente'. Le impressioni sono relative alla conferenza romana.

<sup>1053</sup> La contessa Natalia della Rocca, sposata con il conte Ugo Francesetti di Malgrà, console d'Italia a Seul e la figlia Daisy Di Robilant Francesetti (CFo 28 pl. 171), moglie di Mario Nicolis di Robilant.

<sup>1054</sup> Sidney Sonnino (Pisa 1847 – Roma 1922), deputato della Destra storica; come ministro delle Finanze e del Tesoro risanò il bilancio statale; fu due volte presidente del consiglio (1906, 1909-10).

<sup>1055</sup> A. FOGAZZARO, *Impressions de Paris*, «Le Figaro», 16 Marzo 1898, poi pubblicato in *Sonatine Bizzarre*, Catania, 1899, pag. 133-143. La conferenza parigina *Le grand poète de l'avenir*, tenuta nella *Salle des Mathurins* in occasione dell'apertura d'anno della *Société des conférences* rappresentò per lo scrittore di Vicenza la consacrazione ufficiale nel mondo letterario cosmopolita. Della conferenza parlarono i principali giornali francesi, tra cui anche «Le Figaro».

<sup>1056</sup> Adelaide Ristori (Civiale 1822 – Roma 1906), attrice tragica di grande successo, iniziò la sua carriera a quattordici anni nella Compagnia Reale Sarda di Torino, per raggiungere col tempo il pubblico europeo e mondiale. Compì viaggi spesso lunghissimi, nel nord, centro e sud America e in Australia durante i quali recitò anche in lingua inglese e francese. Fu presidente della Società per l'Istruzione della Donna.

<sup>1057</sup> Laura Acton Minghetti (1829-1915), napoletana, tenne nelle sue residenze di Torino, Firenze e soprattutto Roma uno dei più importanti salotti ottocenteschi fortemente caratterizzato in senso parlamentare; qui venivano accolti esponenti della politica, della cultura e dell'aristocrazia. Nel 1864 sposò in seconde nozze il presidente del consiglio Marco Minghetti (cfr. MORI 2000, p. 185).

<sup>1058</sup> Elena Sizzo Noris Cairoli (1845-1920), contessa, irredentista trentina, attiva in ambito sociale, sposò nel 1873 Benedetto Cairoli, di cui fu preziosa consigliera anche negli affari pubblici.

<sup>1059</sup> Alessandra di Rudini (Napoli 1876-1931), figlia dei marchesi Maria de Barral e Antonio di Rudini, perduta la madre a soli dieci anni, entrò nell'Istituto Sacro Cuore di Trinità dei Monti a Roma, periodo questo che visse come una prigionia. Conobbe e si innamorò di Marcello Carlotti cui andò sposa e dal quale ebbe due figli. Dopo soli quattro anni Marcello morì. Alessandra visse una passione travolgente con Gabriele D'Annunzio per quattro anni. Abbandonata, ritornò agli antichi richiami religiosi. L'ultima scelta la portò al Carmelo: dal 1911 al 1927 visse al Carmelo della Trinità a Paray-le-Monial. Con l'elezione a priora, fondò tre monasteri: Montmartre, Valenciennes, le Reposoir, dove morì nel 1931, dopo aver subito quattro operazioni chirurgiche.

<sup>1060</sup> Leonilla Bariatsky (Mosca 1816 – Losanna 1918), principessa appartenente ad una delle più importanti famiglie russe, di ineffabile bellezza secondo la fama del tempo, venne ritratta in numerosi dipinti.

<sup>1061</sup> André Michel (Montpellier 1853- Parigi 1925), allievo di Ippolito Taine, storico e critico d'arte, professore alla École Spéciale d'Architecture e autore di numerosi saggi, tenne conferenze in Europa e Stati Uniti. In BBV si conservano otto sue lettere in francese a Fogazzaro (CF 9 e CFo 23 pl. 135), una delle quali, datata Paris 30 dicembre 1898, testimonia un incontro avvenuto tra i due corrispondenti a Vicenza (CFo 23 pl. 135 l. 1).

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 83; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «Interesse». Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 470-472.*

[139]

Vicenza 2-4-1898

Caro papà,

Ricevi un'altro affettuosissimo abbraccio da Giuseppe e da me, che godemmo con tutta la nostra tenerezza di figlioli del successo della conferenza.

Ora ti ringraziamo infinitamente pel pacco di saponi arrivato quale lo si desiderava. Sono contenta di poterti dare buone notizie dei piccini. Ecco un pallido raggio di sole che mi fa sperare di potere accompagnare Gino in carrozza. Giuseppe ha accettato l'idea di passare una quindicina di giorni a Montegalda, ma finché il tempo è così incerto non si può pensare a muoversi.

Maria mi lesse la prefazione a *Malombra*.<sup>1062</sup> La sera prima avevo veduto il breve cenno che ne dava il «Corriere» e non sapevo spiegarmi (con una certa mortificazione) perché esaltavi Marina e non parlavi della geniale Edith coll'amore che io ho sempre creduto tu provassi per questa tua creatura!<sup>1063</sup> Sono stata poi felice di udire che sei contento che Marina *n'ait pas d'enfant!*<sup>1064</sup>

Il mio ginocchio va benino, sono uscita in carrozza anche l'altro ieri senza risentirmene. Se non voglio gonfiarmi devo però sempre avere l'avvertenza di tenere le gambe alzate quando siedo.

Addio, papà mio, i bambini ti mandano infinite carezze e Giuseppe ed io ti baciamo e abbracciamo.

---

<sup>1062</sup> Nella prefazione all'edizione francese di *Malombra*, tradotta da Charles Laurent e pubblicata nel 1899 dall'editore parigino Ollendorff, Edith viene presentata in questi termini: «Il y a une jeune fille du Nord, dans *Malombra*, et elle y joue même un rôle assez important. Les femmes du Nord ne sont pas à la mode maintenant, en France, et pourtant j'y envoie sans crainte Mlle Edith. Elle n'a pas l'ambition d'être à la mode. Très modeste, très pieuse, fervente catholique, elle ne peut manquer de rencontrer des amies parmi les jeunes filles françaises. Je la place sous leur garde. Comme elle est jolie, et que son nez n'est pas rouge du tout, elle pourrait aussi rencontrer des amis, mais que ces jeunes filles le sachent bien: elle a définitivement renoncé à cela»: FOGAZZARO 1899, p. IV.

<sup>1063</sup> Marina ed Edith incarnano due tipi femminili radicalmente lontani, una la femme fatale, l'altra la donna eterea, dedita interamente alla fede e al sacrificio di sé. Dalla rubrica *Ai quattro venti*: «La prefazione a *Malombra*. Fogazzaro ha scritto in francese per il "Figaro" una prefazione a *Malombra*, che il giornale parigino pubblica nelle sue appendici. Ne abbiamo letta ieri la prima parte. Fogazzaro dice che il suo romanzo, vecchio di diciassette anni, gli torna infatti dinanzi un po' invecchiato, un po' triste; ma egli ama ancora *Malombra*, che chiude in sé idee, amori, dolori, memorie... Egli tratteggia con pochi tocchi magistrali l'eroina del romanzo, quel voluttuoso complesso femminino di bontà, di stranezza, d'ingegno e d'orgoglio. Tutto ciò intendono certi sedicenti adoratori della Bellezza, mi sembra ben freddo e ben sciocco al paragone delle ebbrezze che una donna come Marina avrebbe potuto dare ad un amante degno di lei. [...] L'altra figura femminile del romanzo, Edith, non è che una reazione della coscienza e del sentimento religioso; è nata dal terrore d'un abisso. E come ogni reazione, l'autore lo riconosce, essa è forse eccessiva. I tipi comici di *Malombra* sono studi dal vero; Fogazzaro ebbe la fortuna, o la disgrazia, d'incontrare sino dai primi passi nella vita molti esseri assolutamente singolari e d'una comicità che rasentava l'inverosimile. E per quanto egli abbia cercato di "attenuarli", ammette ch'essi sono rimasti nondimeno ancora un po' straordinari. *Malombra* procurò al suo autore il rimprovero di essere un credente nella metempsicosi. L'accusa non è del tutto infondata. Prima di scrivere quel romanzo, Fogazzaro s'era tuffato nell'occultismo, egli era stato fascinato da una strana filosofia, in cui il misticismo indiano s'alleava al misticismo cristiano. Non era vinto completamente, ma ne subiva il fascino. *Malombra* fu scritto sotto quel fascino, cui più tardi Fogazzaro si è completamente sottratto» («Corriere della Sera», 29-30 marzo 1898, p. 2).

<sup>1064</sup> L'affermazione si riferisce alla prole letteraria di Marina. Diversamente da Edith e da Miranda, alle quali si sono ispirate le figure di Violet, Elena e Luisa, dal modello di donna concepito per Marina non sono derivate altre donne: «La femme, noble, intelligente, aimante que j'ai glorifiée dans mes romans postérieurs s'est pourtant dégagee de cette enveloppe assez raide, de ce fantôme peu réel. Violet, Hélène et Louise appartiennent à la lignée d'Edith, et pas, comme on pourrait peut-être le croire, à la lignée de Miranda. C'est en elles, c'est à cause d'elles que j'aime le plus la pure et fière Edith. Marina n'a pas eu d'enfants, et j'en suis heureux»: FOGAZZARO 1899, p. II.

Gina tua

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 29, 1 c. 4 pp. or. aut.

[140]

[Vicenza, 22-5-1898]

Caro papà mio,

Credo proprio che domani Gino si alzerà. Il massimo della temperatura ieri fu 37.3. P.[erozzi] non vi dà importanza. Le ghiandole continuano a diminuire l'appetito e l'umore buonissimi. Ieri ho fatto un'apparizione a S. Bastiano; ho taciuto alla mamma la tua *arcicarissima* visita a Ginotto mio. Non so come lo venne a sapere e mi telefonò poi un pochino spiacente del mio silenzio e del tuo. Giuseppe ti abbraccia con affetto e tutti e due mandiamo saluti agli zii. Caro papà mio lasciati abbracciare e riabbracciare con espansione e tenerezza

dalla tua

Gina

Un saluto per me alla Valsolda, arrivandovi. Ringraziamenti alla zia per le sue cure righe alle quali risponderò presto.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 10, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 22-5-98 [il timbro non è chiaro], e indirizzata: Al Comm. Antonio Fogazzaro/presso l'Ing. Danioni/Bergamo alta. Il testo del biglietto è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.*

[141]

Abano 11 giugno [1898]

Carissimo papà,

Un'abbraccio affettuoso e le mie buone notizie. Oggi sono un pochino riconciliata con Abano, credo perché s'avvicina il giorno della partenza e principalmente perché il medico mi disse che la cura non oltrepasserà i quindici giorni. Soggiunse che non mi ridonerà subito il perfetto benessere; sarà una buona spinta verso la completa guarigione che non è da aspettarsi prima di due mesi. A me pare proprio di camminare già meglio. Sono anche assai contenta che, dato il modo che è regolata la cura, potrò farla con tutto agio da Montegalda. L'albergo è quasi vuoto. Non scambio coi miei compagni di mensa che un silenzioso saluto e di tratto in tratto qualche parola con una zitellona inglese che siede in faccia a me. Non conosco nessuno. Leggo molto e i libri sono così i miei compagni nelle mie sedute solitarie nel recinto ombroso che sta attorno all'albero. Verso le 17 vado a recitare il rosario insieme ai curanti poveri nella cappellina dello stabilimento. Qualchevolta mi pare essere a San Massimo. Baci a voi ed ogni saluto anche agli zii

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 31, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Abano Terme 11-6-98, e indirizzata: Al Senatore Antonio Fogazzaro/Vicenza. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.*

[142]

Abano 12-6-1898

Mio carissimo papà,

Domani cambio l'ora della cura per potere assistere alla Messa mattutina e raccomandare al Signore i teneri voti che formo per te.

Caro papà mio, affetto vi è nell'abbraccio che ti mando! Spero che saremo più fortunati con te che colla mamma incontrando il nostro modesto presente il tuo gusto.<sup>1065</sup> Figurati quanto ho goduto la visita di mio marito! Egli mi disse che hai la buona intuizione di venire e te ne ringrazio con uno slancio di gratitudine.

Spero che un momento o l'altro Maria si risolverà a prendere la penna, rallegrando così la povera sorella colle sue brillanti chiacchiere.

Belle le tue parole!! Lascio a mio marito di parlarvi dei miei progressi.

Addio, papà mio, ti bacio e ribacio con mamma e Maria. Mille saluti agli zii

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 30, 1 c. 2 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[143]

[Vicenza] 27 giugno 1898

Papà mio, un bacio un'abbraccio a tutti e speciali ringraziamenti alla mamma per la sua cartolina. La gamba continua bene. Ieri, prima di pranzo vedemmo entrare, con grande sorpresa Perozzi. Venne a visitare un malato a Colzè e fu così gentile di spingersi fino qui per vedermi. Rimase contento.

Addio, carissimi, scriverò domani da Abano.

Ti abbraccio con nonna

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 32, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte. Prima della lettera di Gina ce n'è una di Irene. Le date delle due lettere divergono, ma ritengo sia da fare riferimento a quella di Gina.

[144]

[Abano terme, 1 luglio 1898]

Carissimo Papà,

Giuseppe mi disse che arrivò al mio indirizzo un pacco di libri tedeschi e francesi e m'affretto ad esprimere al carissimo donatore tutta la mia gratitudine. Domani pranzeremo a V.[elo] ed avrò fatti i fanghi. Bianca ha congedato i suoi disturbetti ed è più vivace. Gino è in moto dalla mattina alla sera e sta veramente bene. Ringrazio Mamma per la sua buona lettera. Il caldo incomincia a farsi sentire sul serio e dopo la fresca mattina di ieri abbiamo avute ore soffocanti. Il dottor Carrer ebbe tutto il raccolto dell'uva e del riso portato via da un ciclone. A Montegalda ferve la mietitura. Addio, papà mio, t'abbraccio con Mamma e Maria a nome pure di Giuseppe. Affettuosi saluti a nonna.

Gina

\* CF 8 l. 3, 1 c. cart. post. timbrata Abano Terme 1-lug[lio]-98 e indirizzata: Al Senatore Antonio Fogazzaro/ Seghe di Velo/ (prov. di Vicenza) or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali sovrapposte.

[145]

[Arsiero 3-07-1898]

---

<sup>1065</sup> Il 13 giugno era l'onomastico di Fogazzaro.



Carissima

Sono accusato di averti fatto ritardare d'un giorno la venuta a Velo. In parte merito l'accusa e Giuseppe lo sa. Ma credevo che vi fermaste una sola notte. Ora so che fortunatamente il vostro soggiorno sarà più lungo. La nonna vi desidera tanto tanto e io di tutto cuore ti prego di accontentarla. Prego te e Giuseppe, s'intende. Venite martedì! Fate il possibile e se occorre, anche l'impossibile! Ecco quattro voci in una sola. Abbiamo qui ospite l'abate Martin, di Parigi.<sup>1066</sup> Nell'ultimo pacco di libri che Giuseppe domestico portò a casa tua avrai trovato un catalogo Tauchnitz.<sup>1067</sup> Ti prego di portarmelo. Vi abbracciamo.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 85; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero 3-7-98, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza.*

[146]

Vicenza 13-7-[18]98

Carissima figliuola

Un abbraccio frettoloso ma strettissimo che ti dica quanto il cuore di tuo padre è sempre con te anche s'egli non ti scrive. Saprai già quanto è stato felice il viaggio di Trieste. Miramare è un gioiello e poema e vale, solo, un lungo viaggio. I Jacchia furono di una cordialità che supera ogni espressione. La zia non soffersse nulla, il mare era più mansueto del nostro lago quando vi spira la breva. Soltanto furono spiacevoli e incomodi (alla zia) certi passi ginnastici che dovette pur fare. Addio, stasera finalmente, con gran gioia, sarò a Velo. Ieri pranzai a Montecchio,<sup>1068</sup> in famiglia. Vi passai tre piacevoli ore. Oggi farò colazione con Giuseppe che finora non ho mai veduto. Ti abbraccio ancora con i dolcissimi nipoti.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 86; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[147]

[Vicenza, 13-7-1898]

Papà mio,

vorrei poterti mandare migliori notizie di Irene. Nel liquido di ieri sera apparivano ancora lievi tracce di albumina. Il dottore non se ne preoccupa ma naturalmente crescono i giorni di riguardo. Addio, papà mio, fa un caldo immenso. Ti bacio ed abbraccio. Un bacio a nonna.

Saluti a tutti

Gina

\* *RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 33, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 13-7-98, e indirizzata: Al Com. Antonio Fogazzaro/Seghe di Velo.*

<sup>1066</sup> Potrebbe trattarsi di J. Martin, membro della Compagnia dei sacerdoti di San Sulpizio. La BBV conserva ventitre sue lettere a Fogazzaro (CFo 21 pl. 128 e CF 9).

<sup>1067</sup> Nome di una famiglia tedesca di librai ed editori, che iniziò l'attività a Lipsia nel 1796 con una stamperia aperta da Karl Christoph Tauchnitz. La casa divenne celebre soprattutto per la *Collection of British and American Authors* iniziata nel 1841 e composta da cinquemila volumi. Essa comprendeva inoltre anche autori tedeschi e francesi, greci e latini, opere di carattere scientifico, giuridico e dizionari. Il catalogo era stato mandato dall'editore Baldini di Milano, il quale spesso su richiesta di Fogazzaro inviava a Gina volumi per la sua biblioteca (cfr. lettera del 28 giugno 1898 di Baldini a Fogazzaro, CF 7 l. 2; [5]).

<sup>1068</sup> Montecchio Precalcino, è un comune a nord di Vicenza, presso il quale si trova la villa in cui risiedeva Lelio Bonin Longare, sin da giovane caro amico di Fogazzaro.



[148]

Seghe 18-7-[18]98

Carissima

Sono in collera con Pattarin che mi ha fatto una pattarinata delle sue. L'aspettavo oggi e non viene, non scrive, non telegrafa. Pensare che se lo avessi saputo, sarei oggi venuto, a qualunque costo, ad abbracciarti! Perché proprio ne ho voglia immensa di abbracciar te e i miei carissimi nipotini! Pazienza, sarà per domenica. Mercoledì ho necessità di essere a Vicenza per la C.[ongregazione] di Carità<sup>1069</sup> e non potrò che mandarti in ispirito dall'afosa città un milione di baci e di augurii.<sup>1070</sup> Iddio ti benedica, figliuola mia, per le grandi dolcissime consolazioni che mi hai date! A domenica! Tanti baci, carissima Irene, carissima Margherita, carissimo Gino, carissima Bianca! E vogliate bene al vostro nonno che ve ne vuole tanto! Addio!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 84; 1 c. 4 pp. or. aut. con lettere di Maria Fogazzaro e Margherita Valmarana: «Un tenerissimo abbraccio cara la mia Ginetta, pieno del mio affetto profondo e una preghiera perché Iddio ti conceda ogni più dolce gioia! Noemi<sup>1071</sup> ti manda baci ed auguri affettuosi Maria». «Velo 18 Luglio Carissima Gina t'abbraccio stretta, stretta con tanto affetto e Iddio ti benedica e ti dia tutte le consolazioni che meriti e desideri. Le donne di casa ti portano queste nostre righe, e sono beate di godere la loro giornata di libertà a Tonezza. Consegna a loro una lunga lettera che parla di tutto e di tutti. Maria me la farà correre dietro a Vicenza dove vado domani per tante cose. Bacio i tesoretto e abbraccio te con espansione la mamma».

[149]

Vicenza 9-8-[18]98

Carissimi figliuoli

Vi mando un affettuosissimo abbraccio dalla sala Bernarda<sup>1072</sup> dove si soffoca mentre fuori la pioggia e il vento infuriano. La pioggia somiglia a quella che mi colse stamattina e mi accompagnò per breve tratto sulla strada di Barcarola. Ulster,<sup>1073</sup> coperta e ombrello mi difesero <+?+> vittoriosamente perché non c'era vento. In un'ora e sette minuti si fu a Seghe. Il Loco era deserto. Comparve prima la nonna, poi Mazzucchelli, poi Angelo, poi la Olga, poi la signora Mazzucchelli.<sup>1074</sup> La società mi parve assai bene intonata e allegra. Ci mettemmo in moto per la stazione a piedi perché i Franco non comparivano e così lasciammo loro la giardiniera.<sup>1075</sup> Non vidi né Lesbia né Maria N.[ussi] Pare che Giustino sia ancora un po' turbolento, la notte; e Lesbia aveva bisogno di dormire. I Mazzucchelli vogliono essere a Brescia il 15 e ci vanno per Lavarone e Trento. Olga prolungherà, pare, alquanto il suo soggiorno a Velo. Mi pare che abbia un gran desiderio di visitare Tonezza.

Alla stazione di Vicenza trovammo Checchi Franco che ci portò via fieramente la Ina in una carrettina tirata da un cavalluccio. Mi disse che il parto della Bonin fu difficile. Inverardi volle far venire anche il suo assistente. Che vi sia stato atto operativo Franco lo dice ma non mi pare cosa certa. Monsignor Giuseppe non era alla stazione a ricevere i suoi giovani padroni. Ha i reumi o la gotta o che so io. Il medico parla di Abano; una risorsa per te, Gina, se ci torni.

<sup>1069</sup> Istituzione ottocentesca fondata per garantire assistenza ai più poveri. Fogazzaro ne divenne membro nel 1886, presidente nel 1898.

<sup>1070</sup> Gli auguri sono per il compleanno della figlia.

<sup>1071</sup> Noemi Lucchini era una carissima amica di Maria Fogazzaro (cfr. VALMARANA 1978, pp. 94-96). Fu ritratta nel *Santo* col nome di Noemi D'Arxel (cfr. GALLARATI SCOTTI 1982, p. 401).

<sup>1072</sup> Questa sala, che si trova nella Loggia del Capitaniato in piazza dei Signori, è tuttora la sede istituzionale del consiglio comunale.

<sup>1073</sup> Cappotto da uomo, a doppio petto, con mantellina sino alla vita e, talvolta, cintura.

<sup>1074</sup> Giuseppina Lampertico Valmarana, Luigi Mazzucchelli, Angelo Valmarana, Olga Jacchia, Adele Bignami Mazzucchelli.

<sup>1075</sup> Veicolo a quattro ruote scoperto con sedili laterali.

Questi ventinove disgraziati lavorano, lavorano; non si ode volare una mosca. Io faccio conversazione con Zoboli e con Pegoraro.<sup>1076</sup> Fra dieci minuti pianto la compagnia e me ne vado alla C.[ongregazione] di Carità. Addio, carissimi, vi copro di baci con i nostri cari angioletti. Abbraccio pure mamma e Maria. Ai buoni amici Moschini, alla Noemi<sup>1077</sup> stringete la mano per me. La signorina Irene si muoverà ella con questo tempo? Ne dubito. Se però è venuta, riveritela in mio nome. Degli zii, mi dice Beppi, nulla di nuovo. Addio, addio! Salutaterni anche lo Spitz!<sup>1078</sup>

Papà

Consegnai subito la lettera per la Trento e Giuseppe.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 96; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[150]

Tonezza, 13-8-1898

Carissimo Papà,

grazie a nome pure di Giuseppe per la tua carissima lettera.

Ebbi stamattina il dispiacere di ricevere alcune righe della Trento che mi dicono essere impossibile la sua venuta. Mi facevo una vera festa d'averla qui per qualche giorno. Mi ripromettevo un gran bene dalla sua presenza per le sue bambine e sono davvero rattristata che la cara prospettiva sfumi.

I Moschini ci lasciano lunedì; furono proprio dei buoni e piacevoli ospiti che ci misero perfettamente *à notre aise* e della loro visita ci rimane una simpatica impressione. Stamattina, sotto un sole ardente, salirono tutti alla Vena e ritornarono a casa piuttosto stanchi. La mia gamba, benino. Giuseppe pare deciso a prendere un consulto prima di decidere se sia da ritornare sì o no ad Abano e probabilmente il consulente sarà il D. Munaron, suggerito dai Moschini. Affrettiamo col desiderio il momento del vostro ritorno a Tonezza e speriamo ci concederete tre o quattro giorni.

Addio, papà mio, Giuseppe ed io t'abbracciamo con grande affetto, felici che Tonezza ti abbia procurato qualche giorno sereno. I bambini mandano infinite carezze a te, alla Nonna e alla zia. Un nostro abbraccio per loro ed affettuosi saluti per tutti i carissimi di Velo. Bonturini che passa domani la giornata con noi, porterà ad Olga le indicazioni per la carrozza di lunedì.\* Ancora un tenero abbraccio dai figlioli e dai nipotini.

Gina

\* Ora non è più il caso dopo le carissime vostre. Però Mamma e Maria stanno troppo poco e bisogna cambiare un po'. Ne parleremo Giovedì.

\* *RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 34, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali.*

[151]

Tonezza, 22 agosto 1898

Carissimo,

<sup>1076</sup> Luigi Zoboli, era direttore generale didattico al Municipio di Vicenza. In BBV sono conservate dodici sue lettere a Fogazzaro, in una delle quali, datata 25 marzo 1898, gli chiedeva consiglio sui manuali scolastici da adottare nelle scuole vicentine; in un'altra, datata 25 giugno 1902, si diceva addolorato per le dimissioni di Fogazzaro dalla carica di Commissario scolastico. Luigi Pegoraro (Montorso 1849-Vicenza 1905) dal 1887 era parroco della chiesa di San Marco a Vicenza (CFo 26 pl. 156).

<sup>1077</sup> Noemi Biaggini Gaspari, sorella di Yole Biaggini Moschini.

<sup>1078</sup> Il monte Spitz (1694 m.), sull'altipiano di Folgaria, domina il comune di Tonezza. In *Piccolo mondo moderno* prende il nome di «Picco Astore».

Ti avverto, perché non lo cerchi inutilmente, che dimenticasti qui un polsetto con bottoncini d'oro. Credi ci si possa fidare a spedirteli per posta?

Giuseppe m'incarica dirti che gli pare aver trovata la combinazione che vi porta direttamente a Oria in un giorno:

Part.[enz]<sup>a</sup> Vic.[enz]<sup>a</sup> 10.<sup>2</sup> Arrivo Lecco 16.30. corsa 19. Lecco. Colico- Part.[enz]<sup>a</sup> Bellagio 18.<sup>3</sup> Arr.[ivo] Menaggio 18.15. treno 21. Part.[enz]<sup>a</sup> Menaggio ferr. 18.20 Arr.[ivo] Porlezza 19.10 Part.[enz]<sup>a</sup> Porlezza piroscalo 7.45 (*senza dubbio sera?*)

Ora per alcuni calcoli su un viaggio a itinerario combinabile occorre a Giuseppe sapere quanto costano in I<sup>a</sup> classe i percorsi:

Lecco-Menaggio  
Menaggio-Oria  
Oria-Lugano  
Lugano-Chiasso

Ebbi una cartolina dalla Felicità che si offre col suo solito calore per trovare la *bonne*. Aveva ricevuta una proposta dalle Dame Inglesi ma la ragazza era troppo giovane.

Caro papà mio, voi avete lasciato un gran vuoto ed è pur triste che le care riunioni a Tonezza siano finite per quest'anno.

Distribuisci, ti prego, saluti a tutti, particolari alla carissima Olga. T'abbraccio con Mamma e Maria. Sciocca! Dimenticavo che siete a Vicenza. Saluti affettuosi per gli zii allora.

Ancora un tenero bacio dai tuoi figlioli e mille carezze dai nipotini

Gina

Vidi la Rossi che mi disse avere passati a Salso giorni di Purgatorio...

Hai disposto per la damigiana?

Teresina mi scrive che la cuoca si trova ora in servizio provvisorio a Bolzano. Le fu scritto proponendole il vostro servizio e si aspetta risposta.

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 35, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali.

[152]

Seghe 22-8-[18]98

Carissimi

Se vi fa piacere di sapere che quaggiù il caldo è grande, ve lo scrivo subito dal mio stanzino dove quest'anno non ho mai sentito l'arsura così. Il peggio è che credo, per parte mia, di meritarmelo. Gina sa cosa voglio dire! I primi soffii ardenti cominciarono alla Cappelletta.

Qui troviamo tutti bene, dalla nonna a Giustino. Alle 10 si ebbe la visita del prof. Pasqualigo e del prof. Silvestri. Son venuti in cerca di aria fresca e scappano. Godi, Gina! Ci siamo un poco ristorati parlando di Tonezza e della Barbarena.<sup>1079</sup> Mi figuro di essere per due minuti e anche per meno una di quelle bottiglie che stavano adagate nella limpida cristallina conca, a 8° R.,<sup>1080</sup> tenendo il solo capo fuori dell'acqua. Io ho detto che <+che+> voi tonezziani, con quella sorgente, mi fate l'effetto dei grossi *caveden*<sup>1081</sup> quando girano lenti e bramosi intorno al boccone, scappano via e poi ritornano, fiutano, riscappano e continuano la manovra finché abboccano. Sarà così? Lo auguro! Angelo è a Thiene. Forse ritornerà per le due forse no. Qui nessuna lettera. Le notizie dell'Orfan.[otrofi] le avrò stasera, penso. Guardai l'orario. Per Bergamo-Lecco c'è sempre la possibilità di arrivare a Oria la sera partendo alle 10.

Addio, carissimi, vi abbracciamo stretti stretti stretti! Mille cose alla Noemi. Mi faccio interprete, per il resto, di tutti quanti. Non sono ancora le tre e la casa, nell'amplesso del sollione, dorme. No, ecco Giustino che mette fuori una piccola elegia! Ora tace anche lui. Addio!

<sup>1079</sup> La Val Barbarena di Tonezza è nominata per le sue acque anche in *Piccolo mondo moderno* e nel *Santo*.

<sup>1080</sup> Corrisponde a 10° C.

<sup>1081</sup> O cavedano, è un pesce d'acqua dolce.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 87; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[153]

Tonezza 24-8-1898

Caro papà,

Stamattina ricevetti una gentile lettera della Toni Buchner,<sup>1082</sup> la quale mi fa un proposta. Mi propone una signorina la quale fu per quattro anni in una famiglia a Trento e che presenta un'attestato ottimo. Vi si parla di attività intelligente, di docilità, di sincerità, di cure amorosissime per la bimba a lei affidata. Lati poco favorevoli: Ha 22 anni e non conosce la musica. Mio marito mi ha rimesso pieni poteri di combinare come meglio credo, lasciandomi tutta la responsabilità sulle mie spalle. Risposi subito alle due Buchner ringraziando e prendendomi tempo a decidere, tanto più che tornò in campo la Josephine raccomandatami (che strano!!) dalla Teresina Maddalena, un giorno prima ricevevsi il telegramma di Felicità.

Ora prego mamma di un piccolo favore. La pregherei di prendere esatte informazioni dall'albergatore Gasparotto sulla giovane *Maddalena Canal* che fece la serva da lui e che, come mamma sa, io sarei tentata prendere al posto di Maddalena, tanto più che dalla Toscana non arrivano proposte.

Grazie, caro papà, per le tue righette. Stanotte infuria un temporale che non turbò i nostri placidi sonni. Ora entra dalla finestre una brezza deliziosa. Noemi si fermerà, credo, fino al 5 Settembre, giorno della seconda discesa di Giuseppe. Addio, caro papà, ti abbraccio con mamma e Maria. Saluti a tutti, cominciando da Nonna. Informatemi d'Ina. Giuseppe vi abbraccia e così i piccoli.

[Gina]

\* *RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 36, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali.*

[154]

Oria 3-9-[18]98

Carissima

Aperto il rubinetto delle parole, verrebbe una sequela di lamentazioni sul tema: Valsolda senza voi! Basti dire che riposo, silenzio, pace e bellezza mi sono tanto diminuiti. Anche il silenzio, sì, perché le voci dei bambini non guastano il silenzio amoroso delle cose intorno al nido e il silenzio del nido è triste vôto. Ma basta, lasciamo scorrere quest'acqua stantia, calda e inutile.

Nonna scrive che non andrai a Salsomaggiore che farai venire l'acqua di là.<sup>1083</sup> Brava! Bel talento! Son cose che mi fanno proprio arrabbiare! Consultare Raffa, benissimo; non consultare altri, benone. Ma poi mettervi a fare i vice-Raffa, cambiare le sue prescrizioni, male, malissimo, arcimalissimo. Credete proprio che tutti i medici che ordinano di andare a Salso e tutti i malati che ci vanno sieno tanti asini ai quali non viene in mente che si può avere l'acqua di Salso a casa? Se non ti piace di andare a Salso, se non hai fede in Raffa, va a Padova, va a Bologna, va a Milano, va dove credi e senti un altro parere. Tutto fuorché consultare un medico e poi non fare quello che dice! Perdonami se vado fuori dei gangheri. Non ne posso proprio a meno. Piuttosto niente! Le mezze misure, i quarti di misura; ecco quello che m'irrita.

E deciditi una volta con questa benedetta *bonne!* Bertoldo aveva ragione di non trovar mai, fra tanti alberi, quello buono per appiccarsi.<sup>1084</sup> Ma tu non ti devi appiccare, deciditi; scegli quella di Trento. E se non sai decidere tu, confessa la tua infermità a Giuseppe e digli che scelga lui; e se Giuseppe non vuol scegliere, prendi due paglie e rimettiti alla sorte; ma decidi, decidi! E poi prendi

---

<sup>1082</sup> Sorella di Felicitas Buchner.

<sup>1083</sup> Si apprende da una lettera di Antonietta Giacomelli datata 23 novembre 1898, che Gina soffriva di reumatismi (cfr. GIACOMELLI 2008, p. 121).

<sup>1084</sup> Bertoldo è il contadino protagonista dei racconti di Giulio Cesare Croce (*Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, 1620). Nell'episodio a cui si allude in questa lettera si racconta che Bertoldo, condannato a morte, ottenne di poter scegliere a quale albero essere impiccato. Poiché non si decideva, gli fu chiesto dove si potesse trovare un albero che corrispondesse al suo desiderio, domanda a cui Bertoldo astutamente rispose: "Sulla luna".

un bastone e bastonami. Te lo permetto benché sia tuo padre. Purché mi ascolti. E più mi bastonerai, e più mi ascolterai, più ti sarò riconoscente perché la mia coscienza sa mettere a posto anche le bastonate.

Intanto ti copro di baci con Giuseppe, Irene, Margherita, Gino e Bianca. Saluti a Noemi se è ancora con voi.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 88; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[155]

Oria 8-9-[18]98

Carissima

Mi sento un certo leggero, intermittente pizzicore, con qualche doloruccio, qualche morso alla regione epigastrica, nel posto dove suppongo trovasi la sede principale della coscienza. Sento di essere stato quasi cattivo con te, nell'ultima mia lettera e ho bisogno di mandarti un tenerissimo abbraccio con la preghiera e la speranza di un ricambio altrettanto tenero. E applaudo alla scelta della *bonne* e aspetto con rassegnazione il responso dell'inclito signor dottore di Salso. Oh che caldo, figlia mia! C'è aria, sì e in grazia dell'aria pranzo e colazione sono deliziosi ma le camere da letto son calde assai. Godi e trionfa dall'alto anzi, dal basso dei tuoi 10 gradi! Sera e mattina bisogna andare alle pompe se si vogliono tenere in vita quei pochi fiori, e le povere montagne che da due mesi non hanno pioggia fanno pietà, tanto sono arse, gialle. Con tutto questo io godo, per quanto è possibile mancando voi, la Valsolda, benché non mi manchi qualche tribolazione di cui potrebbe parlarti la Bianca e di cui t'informerò a voce. Non so se ti sia già stato scritto che i lavori dello zio sono riesciti assai bene. Veduta dal sagrato la nostra casetta pare un seminario. Il tuo futuro quartiere, quattro camere e due gabinetti è già fissato.

Iersera è arrivata la signora Felicità.<sup>1085</sup> I Valmarana saranno pure qui presto, pare. Invece la venuta di Franco è incerta malgrado si abbiano notizie ottime.

Io sto lavorando al Proemio delle *Ascensioni umane*.<sup>1086</sup> Sarà presto finito e ne sono contento, non per la forma letteraria ma per le idee, delle quali cerco nutrirmi io e spero si possano nutrire altri. Non idee mie, sai. Mio è il calore di convinzione con il quale le espongo. E cedo la penna alla mamma, abbracciandoti ancora con tuo marito e i bimbi. Speciali ringraziamenti a Giuseppe per quanto ha fatto. Il vino non è arrivato ma certo arriverà.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 90; 1 c. 4 pp. or. aut. Con lettera di Margherita Valmarana: «Oria 8 Settembre Carissima Gina un saluto un abbraccio a voi sei anche dalla mamma. Ho qui un bellissimo campionario di Schweizer, ho scelto tre campioni per la tua blouse, io forse darei la preferenza ad una dove predomina assai il giallo oro ma papà pare scelga un scozzese rosa e nero molto carino. Qui si brucia, è uno dei maggiori caldi ch'io abbia sentiti in Valsolda. Hai fissata la contadina toscana? Grazie alla cara Malgari per le sue righe. Ancora un abbraccio la mamma». Parte della lettera di Fogazzaro è pubblicata in MORRA 1960, pp. 472-473.*

[156]

Oria 15-9-[18]98

Carissima

Ci è stato ben doloroso, a tutti, che quel filo di speranza di avere almeno per una settimana Giuseppe e le bambine ci sia stato troncato. Pazienza! Dovete compensarci l'anno venturo. Questa pare una solita frase di quelle che servono a chiudere, come le lettere di un sigillo, ma non è. Io vorrei

<sup>1085</sup> Felicitas Buchner.

<sup>1086</sup> *Le Ascensioni umane*, pubblicate nel 1899 per i tipi di Baldini & Castoldi, raccolgono i sei discorsi di Fogazzaro sul tema dell'evoluzionismo e del suo rapporto con la fede.

che voi, nostri figli, non consideraste un soggiorno in Valsolda come lo possono considerare i nostri amici o gli altri nostri parenti, i Valmarana, i Franco, per esempio. Vorrei che la metteste, la Valsolda, nel vostro bilancio non come vi si mette un piacere ma come vi si mette un debito. Quando, per forza maggiore, non potete saldare, come quest'anno, vorrei che deste almeno un acconto. Avete capito?

I Valmarana partono sabato. Questione di biglietti che scadono; non ci è possibile trattenerli. I Franco ci sono arrivati ieri, affatto inattesi. Ina è florida, allegra. Per camminare siamo ancora un poco indietro ma è naturale. Anche Lesbia si è, pare, un po' stancata, a Torino. Per questo e per il caldo che dura ostinato, passeggi niente. Domani si parla di andar a Belvedere, Angelo, Camillo, la Buchner, Maria e io. Se si andrà, sarà il mio premio di aver finito quel lavoro.<sup>1087</sup> Il manoscritto parte oggi. Ne sono contento. Certo in molta parte ripetendomi, ho esposto le mie idee circa la morale che si connette alla teoria dell'Evoluzione; perché bisogna sapere che gli avversari religiosi battono lì, sostengono che la morale evoluzionista è abietta e crudele. Io la vedo invece tanto splendida e grandiosa! Peccato non avere la scienza che non potrò mai più acquistare!<sup>1088</sup> Spero a ogni modo che le mie idee facciano impressione almeno a qualche anima incerta;<sup>1089</sup> e mi compiaccio di averle pubblicamente affermate, sperando nelle parole di Colui che ha promesso di confessare davanti agli Angeli chi lo avrà confessato davanti agli uomini. In pari tempo il mio lavoro mi ha servito a umiliarmi e a sgomentarmi, perché professando quelle idee, dovrei essere, nel mio interno, ben diverso da quello che nessuno sa ma che realmente sono, ben migliore! Ti abbraccio con Giuseppe e i nostri tesori, a nome pure di mamma e Maria! Saluti di tutti!

Papà

P. S. Domani arriva *Pattarin* per una settimana.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 91; 1 c. 4 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 473-474.*

[157]

Firenze 7-2-[18]99

Gina mia dolcissima

Credi che se non ti scrivo ogni giorno e a lungo non è proprio perché tu non sia sempre presente al mio cuore! Tu e voi tutti, carissimi! Ma pur troppo mi succede, quando viaggio, di non sapere far niente neppure quando avrei il tempo di far qualcosa. Se son solo, scrivo; ma se altri scrive per me, è finita, mi abbandono all'ozio. Mi pare che Maria si diverta e mostri pure le migliori intenzioni di veder bene ciò che più merita di essere veduto in Firenze. In questi due giorni il bel tempo ci ha consigliato di dedicarci a Firenze esterna. Anche la gita di Fiesole, ieri, andò benissimo. Nel ritorno si fu alla quercia dove trovammo Fedele<sup>1090</sup> allegro e contento in modo davvero mirabile. <+Stamat+> Passammo la serata all'Arena Nazionale, dov'era un circo abbastanza mediocre.

<sup>1087</sup> Il 23 ottobre 1898 Ettore Baldini avrebbe comunicato a Fogazzaro che le copie di *Ascensioni umane* erano pronte: «Ci affrettiamo a rispondere alla gent.[ile] sua del 22. Credevamo che il Signor Prof. Pattarin l'avesse avvisata, che il volume è già ultimato di stampare e martedì o mercoledì mattina ci verranno consegnate le prime copie legate, in modo che verrà spedito nell'entrante settimana a tutti i librai ed ai critici. Martedì sera Le spediremo le copie come dal contratto, e faremo rilegare subito la copia in pelle» (CFo 2 pl. 14 l. 4). Con il successo riscosso da questo nuovo lavoro Fogazzaro ebbe la prova della 'tenuta' del suo pubblico, che era di estrazione medio-alta e composto da molte lettrici, poté cioè verificare che i suoi lettori erano disposti a seguirlo fedelmente anche in ambito saggistico, in una materia spinosa come quella del rapporto tra fede e scienza (cfr. MARANGON 1998, pp. 196-197).

<sup>1088</sup> Fogazzaro, fin da quando prese posizione in favore di una conciliazione tra dottrine evoluzioniste e verità bibliche, pur dichiarandosi consapevole della sua scarsa preparazione scientifica, riconosceva allo scrittore la possibilità di farsi divulgatore del pensiero scientifico.

<sup>1089</sup> La sensibilità di Fogazzaro nei confronti delle «anime incerte» prende diverse forme. Essa si sviluppa sia nei personaggi di fede insicura dei suoi romanzi (una per tutti, Jeanne Dessalle), sia nel rapporto con i numerosi corrispondenti epistolari che si rivolgevano allo scrittore vicentino come ad una guida spirituale (si pensi ad esempio ad Agnese Blank), sia infine nel progetto delle *Letture* (1907), che mirava a stimolare una riflessione profonda sulla religione.

<sup>1090</sup> Fedele Lampertico.



Stamani Maria e io visiteremo l'Annunziata e S. Marco. Alle 12 ½ colazione da Placci.<sup>1091</sup> Più tardi visita agli Eccher. Mamma cerca di stare con Paolina quanto può. Giovedì faremo colazione da lei. Iersera il tempo era minaccioso. Stamattina non è splendido ma insomma è rassicurante. Vi abbracciamo tutti col più tenero affetto!

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 92; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[158]

Vicenza 8-2-[18]99

Papà mio,

Provai una gran dolcezza leggendo il tuo cartoncino; papà mio caro, ti bacio e ti abbraccio con tutto il mio affetto.

Non era da dubitare che Maria si divertisse. Desidero vivamente che anche alla mamma passino piacevolmente questi giorni e certo la compagnia di Paolina le renderà simpatico il soggiorno di Firenze.

Il ballo Milaria fu animatissimo; per conto mio però la breve tranquilla serata a casa Malaspina mi lasciò la migliore impressione di questo Carnevale. Ritornammo a casa alle 3 ¼, ma le ore mi parvero eterne.

Fra le più eleganti signore vi era Lesbia in velluto nero e corpo rosa a ricami d'argento. Il buffet fu eccellente, e preparato artisticamente, completamente opera del cuoco di casa.

Vi erano certi pasticcini di fegato, presentati come dolci, veramente squisiti.

Domani sera non andremo dalla Malaspina. A Giuseppe essendo pure raccomandato il moto, è sconsigliato quello del ballo e oggi sentendosi stanco e considerando che io pure lo sono passabilmente decise di scrivere domani alla Marchesa facendo le nostre scuse.

A casa Negri c'è la prospettiva di rimanere fino all'alba.

Devo rettificare in parte quello che dissi ieri del consulto Murri.

Sono un po' imbarazzata però a trovare il modo preciso di esprimermi e così rimetto ogni spiegazione a voce, ripetendo solo la conclusione confortevole che i mali di Giuseppe non sono gravi.

I piccoli stanno benissimo.

La povera signorina dimostra molta forza d'animo. Ieri disimpegnò tutte le sue solite occupazioni colla solita attività e serenità ma poi che io fui partita si abbandonò in camera sua ad una crisi di lagrime e di grida che impensierì l'Anima.

Addio, papà mamma Maria carissimi con me vi baciano ed abbracciano Giuseppe e i figlioli.

Saluti ai Moschini e a Paolina.

Con tenero affetto la tua

Gina

\* *RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 37, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali.*

[159]

Livorno 17-2-[18]99

Carissima

Un abbraccio da Livorno. Ti assicuro che la rima mi viene dal cuore e che il momento del ritorno, del ritrovarci fra voi sarà per tutti e tre un momento felice malgrado le tante care impressioni

---

<sup>1091</sup> Carlo Placci (Firenze 1861 – 1941), scrittore e giornalista, crebbe in ambiente fiorentino e studiò a Oxford; fu collaboratore di giornali e riviste come «La Rassegna Nazionale», «Il Marzocco», «Cronaca Bizantina» e il «Corriere della Sera». Esordì come romanziere con *Un furto* (1892), largamente apprezzato da Fogazzaro (NARDI 1938, p. 433 e 521), cui seguì *Mondo mondano* (1898). Nel fondo Placci della Biblioteca Marucelliana di Firenze si conservano diciotto lettere di Fogazzaro, comprese tra il 1891 e il 1905, edite in ANGELERI 1956. Morra fa risalire a Placci l'identità di Carlino Dessalle di *Piccolo mondo moderno* e del *Santo* (cfr. MORRA 1960, pp. 566-567).

di questo viaggetto, del quale Maria serberà certo una memoria luminosa: e per questo fine lo abbiamo fatto! Arrivammo qui iersera. Stamattina si aspetta Alberto per decidere cosa faremo nella giornata. Tempo bellissimo. Mamma direi ch'è la più instancabile della compagnia. Spero che oggi la passeggiata dell'Ardenza<sup>1092</sup> la compensi delle ore di Pisa,<sup>1093</sup> punto a lei simpatica. Vi abbracciamo e vi bacciamo tutti col più tenero affetto. A lunedì! Il tuo salottino, *al completo*, è ancora il più dolce punto della terra!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 93; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Livorno 17-2-99, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza. Annotazioni non autografe a margine.

[160]

Vicenza 10 aprile [18]99

Caro Papà

Giuseppe sente oggi le conseguenze della colica che si esplicano in abbattimento di forze e dolori vaganti. Non è però debole come l'ultima volta, credo domani potrà alzarsi.

Io ho fatto bene oggi i primi passi e il dottore è contentissimo del ginocchio.

Infiniti baci dai piccoli e un'abbraccio nostro, affettuosissimo.

Tanti saluti ad Angelo

La tua Gina

\* CF 8 l. 4, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Come si legge in una lettera del 4 aprile 1899 a Giuseppe Giacosa del quale sarebbe stato ospite, Fogazzaro si trovava a Milano con il nipote Angelo Valmarana per prendere il treno che l'avrebbe portato a Bruxelles dove avrebbe tenuto la conferenza *La douleur dans l'art* (FOGAZZARO-GIACOSA 2010, pp. 306-307).

[161]

[Vicenza] 15 Aprile 1899

Caro papà,

I bambini accolsero con grida di gioia le graziose cartoline illustrate e noi abbiamo fatto festa più tardi ai dettagli che ci mandì sulle persone e cose vedute. La duchessa d'Urzel è una mia conoscenza del *Récit d'un Soeur*<sup>1094</sup> e mi farà piacere di farmelo descrivere da te. Vado oggi da Perosi e questo ti dice che il mio ginocchio va ottimamente.

Giuseppe stamattina si sente quasi bene e crederei proprio stesse per liberarsi completamente dal noioso strascico di sensazioni dolorose che lo tennero a letto fino ad oggi. <Dico oggi quantunque> probabilmente questo non sarà, temo, l'ultimo giorno di riposo.

Addio, Giuseppe, i bambini ed io t'abbracciamo stretto, stretto. Affettuosi saluti ad Angelo al quale dirai che ebbi in questi giorni, carissime visite da Lesbia.

La tua

Gina

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 38, 1 c. 4 pp. or. aut. Il testo è disposto in righe orizzontali e verticali. Nella prima facciata si può leggere un messaggio di Irene.

[162]

---

<sup>1092</sup> Quartiere di Livorno.

<sup>1093</sup> Fogazzaro fece tappa a Pisa per incontrare Edouard Rod come testimonia la corrispondenza tra i due nel mese di gennaio (MARCHAND 1980, p. 288).

<sup>1094</sup> PAULINE-MARIE DE LA FERRONAYS CRAVEN, *Récit d'une sœur. Souvenirs de famille*, Parigi, Didier et c., 1866.

Gina mia carissima

Non lascerò partire *l'uomo del cuore* senza una righetta per te, niente altro che per abbracciarti e baciarti ancora, per *ristorarmi nel tuo contatto spirituale*; per mandare tanti e tanti baci alla mia carissima Irene del cui *Magasin* mi occuperò in città, alla mia carissima Margherita, luminare delle matematiche e maestra di racconti bislunghi; al mio carissimo Gino, desiderato compagno di camera, dormitore marmoreo e cacciatore di leoni *in partibus*; alla mia carissima Bianca bruna dalla testina simile a un canestro d'insalatine *rizze*. Molti saluti anche alla signorina Meme<sup>1095</sup> turbinante per boschi e prati come una piccola oreade<sup>1096</sup> della montagna. E saluti, doveri, rispetti fino all'Hôtel dei tristi lai<sup>1097</sup> da una parte e fino a villa Rossi dall'altra.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 94; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 475.*

[163]

Velo 22-8-[18]99

Carissimi

Maria mi disse: “mandi una parola a Tonezza?” [“]Cosa, una parola?” risposi, come se avessi a mandar chi sa che. Ma poi eccomi nella triste impotenza di mandarvi altro che parole, a meno che non preferiate un silenzio Maeterlinck,<sup>1098</sup> uno di quei silenzi miracolosi che dicono l'indicibile. Facciamo così: due pagine di silenzio Maeterlinck e due pagine di calligrafia, con le quali, anzi tutto, pigliarvi a uno a uno, abbracciare i seniori e fare infiniti *moleghezzi*<sup>1099</sup> alla minor caterva, incominciando da Irene e raddoppiando la dose con Margherita per sua istruzione. Non so se mamma o Maria vi abbiano scritto le lodi della Colleoni alla bellezza di Margherita e alla grazia di Gino, *lo sguardo del quale penetra nell'anima*. Salute! Gino che legge nell'anima delle signore! Presto la licenza dei libri proibiti! Oggi il prestigio della dama si è rialzato alquanto. Era elegante e la perfezione della sua figura fu ammiratissima. Sabato sera vedrete Ina. Magrettina magrettina ma vispa, fresca, verginale malgrado il Faustone, come una educanda di sedici anni. Addio! Vorrei tanto essere con voi! Vorrei tanto salire domani a Tonezza e non umiliarmi a Vicenza! Infinite cose alla Signora Yole<sup>1100</sup> e allo slavo errante, doveri alla signora Teresina. Addio ancora!

Il nonno

Silenzio Maeterlinck [segue pagina bianca]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 95; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[164]

[Torino 12-3-1900]

<sup>1095</sup> Lina Koetzner, detta Meme, governante della famiglia Roi (RFV 2010, b. 54, fasc. 212, l. 54).

<sup>1096</sup> Nella mitologia classica erano le ninfe dei boschi, delle montagne.

<sup>1097</sup> Citazione di un verso del Purgatorio: «Nell'ora che comincia i tristi lai»: *Purg.* IX, v. 13.

<sup>1098</sup> Maurice Maeterlinck (Gand 1862 – Nizza 1949), poeta e commediografo belga, autore di saggi naturalistici come *La vita delle api* (1901). La sua opera teatrale s'innesta nella mistica del silenzio e del mistero; al riguardo rinvio al saggio ALTAMURA 2009, pp. 451-468. Maeterlinck si aggiudicò il Nobel della letteratura del 1911, poiché il premio, che avrebbe dovuto essere assegnato a Fogazzaro, dovette essere riassegnato in seguito alla morte dello scrittore vicentino nel marzo di quell'anno (sull'interessante vicenda delle candidature di Fogazzaro al Nobel, si veda TIOZZO 2009, in particolare pp. 73-125, e TIOZZO 2013).

<sup>1099</sup> 'Moine', 'coccole'.

<sup>1100</sup> Yole Biaggini Moschini.

Carissima

Non ti parlo più della Conferenza,<sup>1101</sup> pensando che Maria ti avrà scritto completando il telegramma di Giacosa; del quale ebbi la gratissima risposta al Regio<sup>1102</sup> mentre una Rosina<sup>1103</sup> deliziosa e una eccellente orchestra, tacciamo degli altri, mi ristoravano con l'immortale musica della faticosa giornata. Ti dirò invece del pranzo cui assistette anche Guido.<sup>1104</sup> Eravamo circa 110 commensali nello splendido salone del Grand Hôtel d'Europa; quanto a colori politici e religiosi la più variopinta compagnia del mondo per non dire volgarmente una ricchissima insalata russa, condita di parecchie signore. Vi erano ebrei, massoni,<sup>1105</sup> socialisti, moderati, cattolici e clericali. Si andava da Guglielmo Ferrero<sup>1106</sup> a Filippo Crispolti,<sup>1107</sup> dal barone Savio,<sup>1108</sup> cattolicissimo, ad Angelo

---

<sup>1101</sup> Nel marzo 1900, invitato dalla Società di cultura di Torino e accompagnato da Maria e da Rita, Fogazzaro aveva tenuto al Teatro Alfieri una conferenza dal titolo *Il dolore nell'arte*, il cui ricavato sarebbe stato devoluto in beneficenza in favore degli operai del Sempione. Presentata inizialmente a Parigi, venne poi riproposta in una diversa versione a Sanremo, Firenze e Bruxelles, dove il conferenziere fu invitato dalla contessa di Fiandra, cognata del re del Belgio. La relazione fu successivamente pubblicata nei *Discorsi* (FOGAZZARO 1905, pp. 17-39). Fogazzaro condivise con Yole Biaggini Moschini le proprie impressioni sulla conferenza, raccontò della grande folla e delle personalità di spicco giunte ad ascoltarlo, dell'iniziale fredda risposta del pubblico alla relazione e dello scroscio di applausi finale. Le confessò il dubbio che nessuno avesse capito «da parte più nuova e notevole ossia l'ipotesi che noi abbiamo preesistito in un mondo anteriore a questo e che il dolore degl'innocenti, le ingiustizie apparenti della fortuna sono frutto di quel mondo, sono espiazioni di falli da noi dimenticati»: FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 320.

<sup>1102</sup> Il Regio di Torino è uno dei teatri più importanti in Italia; progettato all'inizio del XVIII secolo, venne inaugurato il 26 dicembre 1740, per divenire una meta importante del Grand Tour. Nell'Ottocento vi andarono in scena come prime assolute *Il crepuscolo degli dei* diretta da Toscanini e *La Bohème* diretta da Puccini.

<sup>1103</sup> Rosina è una dei personaggi principali del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, che andò in scena il 5 marzo 1900 al Teatro Balbo e poi al Regio.

<sup>1104</sup> Non può trattarsi di «Yorich» (MORRA 1960, p. 477), pseudonimo del giornalista Pietro Coccoluto Ferrigni, perché morì nel 1895.

<sup>1105</sup> Morra trascrive «acattolici»: MORRA 1960, pp. 477-478.

<sup>1106</sup> Guglielmo Ferrero (Portici 1871 – Mont Pèlerin 1942), storico, scrittore, collaboratore del «Secolo». A partire dagli anni Novanta si avvicinò al socialismo, motivo per cui nel 1894, durante la repressione crispina che decretò lo scioglimento del partito socialista e l'arresto di molti suoi esponenti, fu condannato al domicilio coatto, dal quale riuscì a sottrarsi trasferendosi in Germania. Le riflessioni che sviluppò durante quello che poi divenne un viaggio attraverso i paesi nordici, furono raccolte, come si è detto in nota alla lettera del 2 aprile 1897 [125], in *L'Europa giovane* (1897). In occasione della lettura torinese, Fogazzaro ebbe modo di conoscere Ferrero, membro del Consiglio Direttivo della Società di Cultura di Torino, il quale in una lettera del 7 marzo 1900, informava lo scrittore vicentino del tutto esaurito per la sua lettura: «Essa sarà davvero il grande avvenimento letterario dell'anno a Torino» (CFo 14 pl. 78 l. 4). Fogazzaro era stato invitato - scriveva Ferrero - perché rappresentava «in Italia la cultura nella sua forma più umana e perfetta: una straordinaria capacità artistica, che ama nel tempo stesso la scienza e l'umanità, che non si è lasciata traviare dall'orgoglio né da una vana adorazione della pura forma né dall'odio inumano di quei grandi ideali di giustizia, di verità e di amore» (l. 1).

<sup>1107</sup> Filippo Crispolti (Rieti 1857 – Roma 1942), avvocato, giornalista, scrittore ed esponente del clericalismo moderato. Fu direttore dell'«Avvenire», collaboratore della «Rassegna Italiana» dal 1881 al 1887 e in seguito, fino al 1895, dell'«Osservatore Romano». A Roma, dove lavorava, si impegnò in ambito politico, venendo eletto più volte in Consiglio comunale. Fece il suo primo incontro con Fogazzaro nel marzo del 1893 in occasione della conferenza *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, ma già il 31 gennaio 1892 il giornalista aveva pubblicato nel «Fanfulla della Domenica» un articolo su *Eva* (NARDI 1938, p. 363). Sul numero del 15 marzo 1900 del «Cittadino» di Genova recensì la conferenza *Il dolore nell'arte* di Fogazzaro, il quale a sua volta ringraziò il Crispolti con una lettera datata 23 marzo 1900 e pubblicata nella biografia di Gallarati Scotti (cfr. FOGAZZARO 1940, pp. 426-427). Crispolti fu tra coloro ai quali Fogazzaro concesse di leggere ancora in bozze i romanzi *Il Santo*, presentato al momento della sua uscita sull'«Avvenire d'Italia», e *Leila* (cfr. MARANGON 1998, pp. 168-171). A lui inviò la celebre lettera aperta, poi pubblicata sull'«Avvenire d'Italia» del 21 aprile 1906, come atto di sottomissione alla Chiesa, in seguito alla condanna del *Santo* (FOGAZZARO 1940, p. 580).

<sup>1108</sup> Il barone Federico Savio di Bernstiel, incontrato Fogazzaro nello studio del Grosso durante questo soggiorno a Torino, l'aveva poi invitato a colazione presso la sua famiglia. Più tardi, ringraziandolo per iscritto della sua visita, commentava la sua grande fama di scrittore: «Certo tutti desiderano *l'homme et l'écrivain plus aimable, plus indulgent et pou tout moins complimenteur* come t'ha ben battezzato il Tissot Ernest, nelle sue *Sept plaiies et le sept beautés de l'Italie contemporaine*» (CFo pl. 184 l. 5).

Mosso<sup>1109</sup>, dal rudiniano deputato Pinchia,<sup>1110</sup> al giolittiano senatore Roux.<sup>1111</sup> Moltissimi artisti, Grosso, Bistolfi, Canonica ecc.<sup>1112</sup> Parlarono il Presidente della Società Porro,<sup>1113</sup> l'on. Daneo per il Sindaco indisposto, Angelo Mosso per l'Università (ricordando la mia tesi di laurea,<sup>1114</sup> anche, che avevo dimenticata) e inneggiando all'opera mia circa i rapporti della scienza e della fede (!), Corradini<sup>1115</sup> per un gruppo di giovani, Crispolti, la signora Fava<sup>1116</sup> che brindò anche alla *compagna della mia vita*. Insomma fu il banchetto più splendido e cordiale che mi sia stato offerto mai. Morale La Società di Cultura, provveduto a sé con 1000 lire, me ne dà altre 1000 per gli operai del Sempione.<sup>1117</sup> Ti prego di leggere questa cartolina agli zii, facendo loro i nostri saluti. Vi abbraccio tutti.

Papà

Fa circolare ti prego, anche a casa Valmarana, cui vorrei pure scrivere ma mi manca il tempo.

---

<sup>1109</sup> Angelo Mosso (Torino 1846 – 1910), medico e archeologo, professore di Fisiologia all'Università di Torino. La BBV conserva tre sue lettere a Fogazzaro (CFo 24 pl. 143 e CF 9). Da una lettera dell'8 dicembre 1895 apprendiamo che Mosso, in «un impeto di simpatia e gratitudine» (CF 9) per quel *Piccolo mondo antico* che aveva appena letto e del quale aveva apprezzato «il sentimento della natura e la poesia descrittiva», aveva deciso di donare il suo *Materialismo e misticismo* (1895) allo scrittore vicentino. Osservava in questa occasione: «Ella mi disse che non divido la sua fede, ma cosa importa se Ella commuove anche noi che siamo scettici, se ammiriamo l'opera sua, se le siamo grati per il beneficio che Ella ha reso alla letteratura, se riconosciamo che il suo è un libro sublime?».

<sup>1110</sup> Morra trascrive «Jachia»: MORRA 1960, p. 478, ma nell'archivio online del Parlamento del Regno d'Italia non è registrato alcun deputato con questo cognome. Ritengo, sia per ragioni calligrafiche sia biografiche, che si tratti di Emilio Pinchia (Torino 1842 - 1934), giornalista, letterato, scrittore, deputato liberale e ministro dell'Istruzione Pubblica nel quinto governo Rudini, nel secondo governo Giolitti e nel primo governo Tittoni. La BBV conserva una sua lettera a Fogazzaro (CF 9).

<sup>1111</sup> Luigi Roux (Torino 1848 – 1913), giornalista, editore direttore della «Gazzetta Piemontese» e della «Tribuna», esponente del partito radicale e senatore dal 1898. Nel fondo Fogazzaro della BBV è presente una sua lettera risalente al 20 gennaio 1899, che dà conto di come avvenne il primo incontro con lo scrittore vicentino e di una richiesta di collaborazione ad una iniziativa della casa Roux: «Illustre Signore, ho avuto il piacere di conoscerla in varie occasioni a Torino; ho il piacere di essere buon amico, e antico, dei Giacosa sotto i cui auspicii me le si presentò. E Le domando senz'altro il grande favore che desidero da Lei. La mia Casa editrice e il mio giornale «La Stampa» di Torino desiderano dare ai loro associati in elegante edizione un suo romanzo. La cosa rammenta il famoso *vivet...* L'intenzione nostra è meno che niente, è anzi una petulanza bell'e buona, senza il suo consenso e il suo lavoro! Crede Ella poterci contentare? Ha pronto un libro? Ella non avrà discara questa rude franchezza e il laconismo del Suo dev. aff. Luigi Roux» (CFo 29 pl. 177).

<sup>1112</sup> Giacomo Grosso (Cambiano 1860 – Torino 1938), pittore, sulla sua relazione con Fogazzaro si veda la lettera del 30 giugno 1895 [62]. Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato 1859 – La Loggia 1933) e Pietro Canonica (Moncalieri 1869 – Roma 1959), scultori. In BBV sono custodite due missive di Canonica a Fogazzaro (CF 7) e tre di Bistolfi (CFo 4 pl. 26 e CF 7), in una delle quali l'artista ringrazia lo scrittore della visita fatta al suo studio e della speranza infusa in lui e nelle sue «taciturne creature di gesso e di creta ch'io Le avevo, con paterna trepidanza, presentato» (CF 7).

<sup>1113</sup> Francesco Porro de' Somenzi (Cremona 1861 – Genova 1937), direttore dell'osservatorio astronomico di Torino e di quello argentino di La Plata; fu fondatore della Società della Cultura di Torino, alla quale invitò Antonio Fogazzaro per una lettura, poiché «nessuno meglio di Antonio Fogazzaro oggi con l'autorità del nome, con l'eloquenza della parola, con l'altezza dell'ingegno, con la nobiltà dell'animo [può] dare alla nostra pubblica affermazione la solennità e il prestigio che noi desideriamo» (CFo 27 pl. 164 l. 1).

<sup>1114</sup> Fogazzaro si era laureato in Legge a Padova con una tesi sul giudizio d'appello, dal titolo *Se sia lecito presentare nuove prove* (cfr. NARDI 1938, p. 56).

<sup>1115</sup> Enrico Corradini (Montelupo 1865-Roma 1931), scrittore, politico, fervente nazionalista. Fondò nel 1895 e diresse nel 1897 il «Marzocco».

<sup>1116</sup> Morra trascrive «Jona»: MORRA 1960, p. 478, ma, come confermano le sue due lettere conservate in BBV (CFo 13 pl. 75), si tratta di Giulia Fava Parvis, direttrice dell'Istituto Femminile Letterario «Margherita di Savoia», presidente della federazione piemontese del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, e collaboratrice saltuaria del giornale «La donna».

<sup>1117</sup> La costruzione della galleria del Sempione, che rimase per lungo tempo la più lunga al mondo, era iniziata nel 1898 e richiese la manodopera di migliaia di operai che lavorarono in condizioni disumane. In un discorso pronunciato il 19 maggio 1900 a Cremona e intitolato *Discorso per gli operai emigrati*, Fogazzaro descriveva queste masse di lavoratori come «infelici moltitudini operaie italiane, accalate in covi insalubri, prive di scuole, di ospitali, di assistenza religiosa, abbandonate a ogni peggiore fermento»: FOGAZZARO 1945, p. 293.



\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 1; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Torino 12-3-00, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza; segue timbro: Kraft's/Grand Hôtel de Turin/Turin/L. Kommerell, Prop.<sup>va</sup> (Telegrams: Krafts Grand Hôtel). Annotazioni non autografa sulla prima facciata: «Interesse conferenza al teatro alfiariano *Il dolore nell'arte*» e nell'interlinea «Yorich».

[165]

S.[an] Remo 15.3.1900

Carissima

Un salutino da S.[an] Remo dove prendo un bagno di fiori e di complimenti, ai cui effetti devo resistere con tutte le forze della mia coscienza.<sup>1118</sup> Sicuro, mi è anche stato gittato in carrozza un mazzo di fiori!

Addio, vi abbraccio tutti

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 2; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: San Remo (Porto Maurizio) 15-3-00, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 478.

[166]

Un saluto da Genova 17-3-1900

A S.[an] Remo tutto fioritamente bene. All'arrivo, delle signorine mi gettarono fiori nella carrozza, altre signorine me ne offesero alla conferenza e finalmente al banchetto offertomi il Sindaco mi presentò un mazzo superbo *per la signora F.[ogazzaro]* Forse ne parlerà la «Perseveranza» il cui corrispondente, capostazione di S.[an] R.[emo], era al banchetto.<sup>1119</sup> Qui ieri corsi in città, nelle gallerie e anche in mare, colazione dalla Paolina dove oggi, ritornando da Rapallo, si pranzerà. Addio! Vi abbraccio tutti.

P.[apà]

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 3; 1 c. or. aut. cart. post. illustrata timbrata: Genova 17-3-00, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Vicenza.

[167]

V.[icenza] 13-6-1900

Carissimi

Grazie, infinite grazie per i cari auguri,<sup>1120</sup> per il bel dono, augurio, vorrei dire, d'*infinite insalate* da gustare insieme nella nostra piccola cara Oria.

---

<sup>1118</sup> A Sanremo Fogazzaro aveva riproposto la sua conferenza *Il dolore nell'arte*. L'episodio dei fiori lanciati nella carrozza è raccontato anche in una lettera a Yole Biaggini (cfr. FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 322).

<sup>1119</sup> Dalla rubrica *Piccola cronaca italiana* della «Perseveranza» del 18 marzo 1900, p. 2: «Sanremo. *La conferenza Fogazzaro*. Ci scrivono in data 17: (Ego) Ieri alle 14.30 tutta Sanremo erasi data convegno nel grande salone dello scultore Bisi per udire l'illustre scrittore vicentino Antonio Fogazzaro nella sua conferenza: «Il Dolore nell'arte». Anche la colonia straniera vi era largamente rappresentata tal che può dirsi che ogni nazione europea pendeva dal labbro dell'esimio conferenziere. Profonda fu l'impressione nell'animo di tutti. E quando Fogazzaro chiuse dicendo: «Tutti chiedono all'arte una forma di ristoro e bellezza; nella bellezza del dolore è il contatto con l'infinito; la fusione dell'arte col dolore è tutto un riverbero di splendore dalla terra agli ampi regni di Dio,» scoppiò fragoroso interminabile l'applauso del numerosissimo uditorio. Più tardi all'Hôtel d'Europa ebbe luogo per iniziativa del nostro Sindaco un banchetto in onore di Fogazzaro. Sedevano intorno a lui la signora Sofia Bisi Albini e la signorina Dall'Oro, il sindaco cav. Balestrini, il sig. prefetto conte Olgiati, il prof. Barbaro, il cav. Avv. Amelio, il marchese Garbarino ed altri moltissimi, tutti ammiratori del chiaro romanziere.

<sup>1120</sup> Il 13 giugno si celebra Sant'Antonio da Padova.



Stamattina siamo andati tutti a messa a Monte,<sup>1121</sup> una bella brigata della quale io ero il patriarca! Gino allegrissimo, vivacissimo sfoggiava il suo bastoncino onde io lo chiamai “il fante di bastoni”,<sup>1122</sup> ed egli trovò che la zia Angelina<sup>1123</sup> è la regina dei medesimi, va col bastone la zia?

Vi abbraccio, vi abbracciamo teneramente. Divertitevi. Iddio vi accompagni!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 5; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 13-6-00, e indirizzata: Al signor Giuseppe Roi/Poste restante/Parigi.*

[168]

V.[icenza] 17-6-1900

Vedo la vostra breve ma larga e bella via Castiglione, la Colonna e al di là la Rue de la Paix con le sue sfolgoranti vetrine. Ditemi se la memoria m'inganna: sull'angolo di via Castiglione con la rue di Rivoli vi ha un grand bureau di spedizioni ferroviarie? Ora penso d'ingannarmi proprio.<sup>1124</sup> Ieri Maria e io abbiamo fatto una visita ai Moschini che partono forse giovedì e non sanno dove alloggeranno. Di ritorno a Vicenza trovammo la notizia della mia conferma a senatore. Staremo a vedere la convalidazione. I bambini benone. Gran lega di M.[aria] e Ir.[ene] con la minore Camerini. Irene vi descriverà certe sedute nel bosco e certi regolari accessi di prurito dell'Istitutrice Cam.[erini] con relativi “Brrr! Brrr! Mit Erlaubniss! Mit Erlaubniss!”<sup>1125</sup> Vi mando questo saluto mattiniero prima di partire per Venezia dove oggi riceve l'Istituto.<sup>1126</sup> E vi abbraccio

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 4; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 17-6-00, e indirizzata: Al Sr. Giuseppe Roi/Hotel Metropole/Rue Castiglione/Paris.*

[169]

Roma 27-6-1900

Carissima figliuola

Uno stretto abbraccio a te e infiniti baci ai piccoli. Desidero tanto tanto notizie tue e di Giuseppe. Non ho ancora alcuna risposta circa le udienze domandate,<sup>1127</sup> non vorrei che me le accordassero per venerdì nel qual caso non potrò arrivare in tempo per gli esami d'Irene. Come si fa? Capisco che non sarebbe stato conveniente di non chiederle, queste benedette udienze! Ieri feci colazione a casa Colleoni, oggi sono invitato dal Mathieu<sup>1128</sup> che lo fece con un singolare apparato di

---

<sup>1121</sup> Monte Berico.

<sup>1122</sup> In *Piccolo mondo antico* il «Fante di bastoni» è «un avvocato di Caprino Bergamasco, soldato di Roma del 1849», che «teneva i registri di un grande negozio di ombrelli e di mazze in via Nuova»: FOGAZZARO 2014, p. 376, a Torino, dove strinse amicizia con Franco Maironi.

<sup>1123</sup> Angelina Lampertico Mangilli.

<sup>1124</sup> Sono queste alcune vie del centro di Parigi: rue de Castiglione e rue de la Paix, famosa per i suoi negozi, in particolare per le gioiellerie, si dipartono rispettivamente verso sudovest e nordest da Place Vendôme, nella quale si trova una colonna istoriata dei primi dell'Ottocento, detta colonna Vendôme. Rue de Rivoli s'innesta perpendicolarmente a sud di Rue de Castiglione e costeggia il giardino des Tuileries.

<sup>1125</sup> ‘Con licenza!’.

<sup>1126</sup> Fogazzaro era membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti dal 1897, ricoprì la carica di vicepresidente tra il 1900 e il 1902 e di presidente dal 1902 al 1905. L'Istituto, passando attraverso varie denominazioni, venne fondato per volere di Napoleone all'inizio del XIX secolo e si pone come fine l'incremento, la diffusione e la tutela delle scienze, delle lettere e delle arti. La parola che ho trascritto con «riceve» è di difficile decifrazione, potrebbe leggersi anche ‘siede’.

<sup>1127</sup> Fogazzaro si trovava a Roma per il rito del giuramento senatorio, avvenuto il 25 giugno, due giorni dopo la convalida della nomina. In questa occasione chiese udienza al re, che non gliela accordò.

<sup>1128</sup> François-Désiré Mathieu (Einville-au-Jard 1839- Londra 1908), vescovo di Angers (1893), poi arcivescovo di Tolosa (1896) e cardinale di curia (1899). Nardi lo definì come «una tra le personalità più spiccate del clero francese, per la franca indipendenza di giudizio»: NARDI 1938, p. 488. Sostenne per i cattolici la libertà d'azione

mistero come avesse a comunicarmi chi sa cosa. Nel nuovo ambiente mi trovo benissimo benché certo non mi sia ancora diventato del tutto familiare. Ti assicuro del resto che qualche volta, a guardare i colleghi, si crede di trovarsi in un *San Pietro dei siori*!<sup>1129</sup> Malgrado il comfort di queste sale dalle quali ti scrivo, il vagabondaggio artistico e poetico, mi attrae di più.<sup>1130</sup> Ieri me n'andai a pranzare soletto al *Castello di Costantino*,<sup>1131</sup> un posto incantevole, dove però si mangia come da Ciscato o forse anche meno finemente.

Ci andremo bene insieme una volta o l'altra!

Ancora tanti baci a tutti. Chi sa se Giuseppe avrà ricevuto a Londra un mio saluto? Se non l'ebbe, domanda a Irene e Margherita chi n'è in colpa. Addio! Saluti anche alla sign.[ora] R.[oi]

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 6; 1 c. 4 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 479-480.*

[170]

Velo 12-7-1900

Figliuola mia dolcissima

Sono veramente un padre snaturato, eh? No, appartengo a una categoria di esseri forse anche peggiore, perché non mi so dar pace di tacere così lungamente con te e poi non mi risolvo a scrivere. Sappi almeno e credi che mai non ho sospirato come quest'anno Tonezza. Velo è ben dolce ma ci sto di nome e di questo continuo moto soffro veramente. Non già nel fisico, ché la ferrovia non mi stanca punto e caldo non fa, ma nello spirito. Soffro di non poter nemmeno in questa stagione, di sciopero amministrativo abitualmente, attendere al mio lavoro. È un vero avvillimento che mi rende nervoso!

Avrai ricevuto alcuni libri da Baldini e Castoldi.<sup>1132</sup> Altri due ne riceverai, uno sull'imperatrice Elisabetta d'Austria che dicono molto interessante e un<+>+>altro su Pietro il Grande del quale mi pare aver letto elogi nella «Revue des Deux Mondes».<sup>1133</sup> E che ti pare della lettera d'Irene? Ne fui

---

politica e si impegnò per il riavvicinamento della Francia repubblicana alla Santa Sede. Nella stessa villa in cui Daniele Cortis si era ritirato a meditare (FOGAZZARO 2007, p. 147), il 6 luglio 1900 Fogazzaro, come racconta in una lettera a Bonomelli, incontrò il cardinale: «Eravamo soli e il Cardinale mi parlava a cuore aperto. [...] Abita a villa Wolkonsky ora Campanari presso S. Giovanni Laterano. Parla molto e spero che trovi sempre interlocutori prudenti. È pieno di spirito e ho passato con lui tre ore veramente deliziose. M'intenda bene, però; non ha idee radicali, americane; parla con molta libertà di persone e di cose»: FOGAZZARO 1940, p. 430. Il fondo Fogazzaro della BBV conserva undici sue lettere (CF 9 e CFo 22 pl. 130), una delle quali, datata 7 dicembre 1899, è stata pubblicata in NARDI 1938, pp. 487-488.

<sup>1129</sup> Come ricorda MORRA 1960, p. 479, nel primo Ottocento il complesso architettonico di San Pietro a Vicenza, comprendente una chiesa, un ospizio, un chiostro e un oratorio, era stato riconvertito in un ospizio per persone anziane. Quindi con «trovarsi in un San Pietro dei siori» s'intende trovarsi in un ospizio per nobili.

<sup>1130</sup> Otto anni più tardi Fogazzaro a Karl Muth avrebbe scritto: «Non nacqui oratore né ebbi modo e tempo di diventarlo. Il lavoro parlamentare mi avrebbe impedito, posta la mia natura, il lavoro letterario e temetti perciò di lasciarmi prendere dalla politica dove sarei riuscito meno che mediocrement, nell'altro campo sperai militare con qualche onore del mio paese. Ecco perché la mia attività parlamentare è nulla e si riduce ad assistere, quando non mi è impedito, alle sedute del Senato cercando di non mancare mai, almeno, alle più importanti»: FOGAZZARO 1940, pp. 638-639.

<sup>1131</sup> «Ristorante sull'Aventino, più noto col nome assunto successivamente di Castello dei Cesari»: MORRA 1960, p. 480.

<sup>1132</sup> Per i tipi di Baldini e Castoldi Fogazzaro aveva pubblicato *Poesie scelte* (1898) e *Ascensioni umane* (1899). Le lettere ancora inedite degli editori conservate in BBV, attestano come Fogazzaro spesso si rivolgesse loro per acquistare pubblicazioni italiane e straniere, tra cui anche abbonamenti a periodici, per sé, per le figlie e per i nipoti.

<sup>1133</sup> Rivista francese di scienze, lettere e arti, il cui primo numero uscì nel 1829 a Parigi e a cui collaborarono scrittori del calibro di Stendhal, Hugo e Baudelaire; acquisito un notevole rilievo su scala internazionale, divenne ben presto modello per altre riviste.

veramente ammirato. Ieri fui al Soccorso<sup>1134</sup> per prendere gli accordi necessari circa la partenza della cuochetta Maria e per istruirla circa le proporzioni fra l'acqua e la carne che si vuole bollita. Adesso te la garantisco per un'arca di scienza!

Ti abbraccio, carissima, con Gino e Bianca. Tante cose alla signorina Amalia e l'augurio di non perdere nell'ozio i suoi talenti di giocatrice a dama!

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 7; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 481.*

[171]

Roma 6-8-1900

Carissima

Un altro saluto da Roma dove arrivai stanotte dopo un viaggio molto comodo perché ero con Lamp.[ertico] in coupé riservato ma senza poter pranzare.<sup>1135</sup> Me ne rifarò stamani! Ho già veduto molti colleghi. Temi generali di discorsi sono la insufficienza della nostra polizia e il nuovo atteggiamento del partito clericale, il discorso del Santucci qui in Consiglio Comunale,<sup>1136</sup> l'articolo dell'«Osservatore Cattolico» sul proclama Reale.<sup>1137</sup> L'aspetto di Roma è degno. La dimostrazione al

---

<sup>1134</sup> L'Ospizio Soccorso e Soccorsetto era un istituto fondato alla fine del XVI secolo per ospitare donne penitenti, desiderose di riscattare la propria vita con la preghiera e la penitenza. L'istituto era amministrato dalla Congregazione di Carità di Vicenza, della quale Fogazzaro ricoprì la carica di presidente dal 1898 al 1905.

<sup>1135</sup> Poiché il 29 luglio 1900 il re era stato assassinato a Monza, colpito dai proiettili della pistola dell'anarchico Gaetano Bresci, Fogazzaro e Lampertico erano stati richiamati a Roma. In seguito a questo evento Guglielmo Berchet chiese a Fogazzaro di formulare degli indirizzi a Vittorio Emanuele III e alla regina Margherita. Le dichiarazioni di Fogazzaro al «Figaro» in merito alle cause del regicidio vennero pubblicate anche sul «Giornale della Provincia» del 4 agosto 1900, p. 2.

<sup>1136</sup> Carlo Santucci (Roma 1849-1932), consigliere del comune dal 1886, della provincia in varie legislature, senatore dal 1919.

<sup>1137</sup> Il proclama è quello del 2 agosto 1900, di Vittorio Emanuele III per la morte del re Umberto I (cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 3 agosto 1900, pp. 3117-3118). L'«Osservatore Cattolico» era un quotidiano politico fondato a Milano nel 1864, portavoce della Santa Sede. Nel 1907, fuso con «La Lega Lombarda», diede vita a «L'Unione». Il numero unico del 4 e del 5 agosto 1900, in un articolo non firmato in prima pagina, dal titolo *Vittorio Emanuele III. Il proclama al Paese*, riportava il primo proclama di Vittorio Emanuele III, che si concludeva con queste parole: «*Italiani!* Date lacrime ed onore alla sacra memoria di Re Umberto I di Savoia, voi che l'amaro lutto della mia Casa dimostrate di considerare ancora una volta come lutto domestico vostro: codesta solidarietà di pensieri e di affetti fu, e sarà sempre, il baluardo più sicuro del mio Regno, la migliore garanzia dell'unità della patria che si compendia nel nome augusto di Roma intangibile, simbolo di grandezza e pegno d'integrità per l'Italia. Questa è la mia fede, la mia ambizione di cittadino e di Re». L'articolista commentava: «Non è certamente trascurabile conforto in mezzo alle quotidiane prove di avversioni o indifferenze verso la religione l'udire dalle labbra regali ricordata, e implicitamente ringraziata, la Provvidenza, e invocato l'aiuto di Dio. Vittorio Emanuele III ha voluto, dirigendosi per la prima volta al paese, affermarsi credente in quella religione la quale non meno della libertà e della monarchia, è legata con vincolo indissolubile ai supremi interessi della patria; e gliene va data ampia lode. Il Re, promette poi, ed è bene, la difesa franca ed energica delle istituzioni da ogni insidia e da ogni violenza; solo noi ci auguriamo che i funzionari usino una somma rettitudine nell'apprezzamento di questi pericoli; perché se è vero che possono venire da qualunque parte, è pur vero che nel tumulto della vita politica italiana uno degli errori più gravi – e se ne vide non è molto tempo la dimostrazione pratica –, fu sempre quello del confondere a seconda della opportunità i nemici veri dell'ordine coi cittadini che dell'ordine sono i migliori e più sicuri difensori. Se ci permettiamo queste modeste e legittime osservazioni è per dimostrare il nostro sincero desiderio di vedere le cose d'Italia avviate a sorti migliori nella concordia degli animi e dei propositi. È poi naturale che noi avremmo desiderato omissa nella chiusa la rievocazione di una frase che, per l'abuso che se n'è fatto, ha significato di discordia: nessuno dei cattolici nega che Roma non sia simbolo di grandezza e pegno di integrità per l'Italia; essa lo fu sempre e sempre lo sarà; ma i cattolici pensano che Roma oltretutto una funzione storica nazionale, ne ha una mondiale, la quale anzi concorre a rendere la prima più efficace e più nobile: ora è l'accordo tra queste due funzioni che i cattolici vogliono, ed è questo accordo che manca finché non siasi provveduto a comporre quel dissidio che è causa di dolore per la Chiesa, di debolezza per lo Stato. Espresi questi sentimenti noi salutiamo il nuovo monarca colla devozione di sudditi cristiani per i quali l'autorità è sacra, augurandoci che il suo governo sia fecondo di prosperità, di giustizia, e di pace e meriti le benedizioni di quel Dio *per quem reges regnant*».

Campidoglio fu imponentissima.<sup>1138</sup> Tutti i muri sono tappezzati di manifesti diversi la cui nota è unica. Vi abbraccio con Irene, Margherita, Gino e Bianca. Saluti alla sign. Lena e ai tuoi sudditi, compresa la Maria, e saluti ai di Chantal.<sup>1139</sup> Un altro bacio del tuo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 8; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Roma 6-8-00, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Tonezza/Vicenza).*

[172]

[Roma] 8-8-1900

Carissima

L'ho scritto a mamma e Maria, voglio dirlo anche a te. Dopo l'emozione del primo annuncio quella di stamani fu la più forte;<sup>1140</sup> quando stando noi, senatori e deputati, sulla banchina della stazione, senza una voce senza un suono d'annuncio apparvero, avanzarono lente lente e lente lente mi passarono davanti le due locomotive colossali del treno reale, tacendo tutti, riverenti, commossi, a capo scoperto. In un momento indimenticabile. Sto bene e ti abbraccio coi nostri tesori.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 9; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Roma 8-8-00, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Tonezza/Vicenza).*

[173]

Roma 9-8-1900

Carissima

Non ti parlo della grandiosità, della solennità, della magnificenza del funerale d'oggi ma solo del panico che per cause lievissime, fortuite, si produsse grave una volta, lieve altre due. Mi ci trovai, la prima volta, da presso e benché con altri colleghi si gridasse "fermi, fermi" alla gente spaventata, ci balenò la paurosa idea di un attentato al Re. Fortunatamente il pubblico dei balconi ebbe la ispirazione felicissima di applaudire e di agitare i fazzoletti.<sup>1141</sup> Grazie della cartolina. Vi abbraccio e bacio tutti.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 10; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[174]

[Roma] 11-8-'900

Carissima

Spero che questo ultimo saluto, a Dio piacendo, da Roma trovi costì anche Giuseppe. M'interdico un egoistico sentimento d'invidia e puramente mi compiaccio di pensarvi raccolti in questo momento (ore 8) a prendere il caffè nel caro salottino di Tonezza godendo la brezzolina fresca che viene dallo Spitz.

<sup>1138</sup> Il corteo funebre del primo agosto, partito da Piazza del Popolo, raggiunse il Campidoglio per onorare le spoglie del sovrano.

<sup>1139</sup> Baroni di Stra, amici dei Moschini; presso la loro famiglia lavorò dal 1898, prima di trasferirsi a Torino, Felicitas Buchner (cfr. MORRA 1960, p. 466 e FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 273).

<sup>1140</sup> La salma di Umberto I, che si trovava a Monza, dove era avvenuto il regicidio, era giunta alla stazione dei treni di Roma.

<sup>1141</sup> Durante il corteo funebre al grido di "Gli anarchici! Gli anarchici!" si era scatenato un tumulto per il timore di un attentato al nuovo re.

La seduta Reale<sup>1142</sup> sarà alle 10 ma l'aula è così piccola e fra deputati e senatori saremo tanti che sarà prudente di entrarvi alle 9 o poco dopo. Si giurerà in coro. Iersera si parlava di frasi vibrante che oggi ci dirà il Re. Le speranze intorno a lui crescono. Ieri i generali uscendo dalla udienza Reale erano entusiasti di S.[ua] M.[aestà] Realmente il campo dov'egli ha più libera l'azione e dove quest'azione potrebbe dare un giorno frutti impreveduti è l'esercito. Dopo la seduta Reale ne dirò le impressioni.

Immensa, entusiastica! La frase "Cresciuto nell'amore della Religione e della Patria, invoco Dio..." e l'altra dove nominò i suoi "diritti", furono accolte da ovazioni indescrivibili.<sup>1143</sup>

[Antonio Fogazzaro]

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 11; 1 c. 4 pp. or. aut.

[175]

Padova 13-8-'900

Carissima

Arrivammo alla stazione di Termini alle 11.10. Il treno era già pieno zeppo. Lampertico aveva chiesto un coupé riservato nella vettura diretta per Venezia ma gli era risposto che non era più disponibile. Solamente verso le 11 si aggiunsero *alla testa* del convoglio nuove carrozze e avemmo il nostro *coupé*. partimmo. Io ero tra la veglia e il sonno, a 12 o 13 chilometri da Roma quando il treno si fermò. Poco dopo sentii una forte scossa che svegliò Lampertico e fece cadere una delle nostre valigie. Mi affaccio allo sportello. Vedo prima qualcuno correre con lanterne, poi qualche passeggero. Cos'è stato? Ma! Rotto un freno. Scoppiato non so che. Non scendano! Alcuni scendono camminano su e giù discorrendo, non si odono grida né lamenti. Finalmente riconosco la voce di Linaker e da Linaker<sup>1144</sup> apprendo il disastro.<sup>1145</sup> Era oramai avvenuto

[Antonio Fogazzaro]

---

<sup>1142</sup> La mattina dell'11 agosto 1900 il re Vittorio Emanuele III prestò giuramento nell'aula del Senato alla presenza dei membri delle due camere pronunciando questa formula: «In presenza di Dio ed innanzi alla Nazione, giuro di osservare lo Statuto, di esercitare l'Autorità Reale in virtù delle leggi e conformemente alle medesime, di far render giustizia a ciascuno e secondo il suo diritto, e di regolarmi in ogni atto del Mio Regno col solo scopo dell'interesse, della prosperità e dell'onore della Patria» (dal sito Internet della Camera, *Processo verbale della seduta reale dell'11 agosto 1900*).

<sup>1143</sup> Al giuramento seguì un discorso, nel quale, come riferisce Fogazzaro in questa lettera e in un'altra alla figlia Maria (CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 4 l. 15), il nuovo sovrano affermava: «Impavido e sicuro ascendo al trono con la coscienza dei Miei diritti e doveri d Re»; e poco oltre: «Cresciuto nell'amore della Religione e della Patria, invoco Dio in testimonio della Mia promessa che da oggi in poi il Mio cuore, la Mia mente, la Mia vita offro alla grandezza ed alla prosperità della Patria» («Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 11 agosto 1900, pp. 3197-3198).

<sup>1144</sup> Arturo Linaker (Pistoia 1856-Firenze 1932), pedagogista, dantista, storico e filologo, professore di filosofia in vari licei italiani, tra cui anche il Galileo di Firenze dove insegnava Alberto Eccher. Fu un intellettuale fecondissimo e animatore culturale, membro della Società Dante Alighieri, collaboratore del vocabolario della Crusca e promotore di numerose iniziative a favore dell'educazione popolare. Frequentò il salotto di Emilia Toscanelli Peruzzi. Le sue sei lettere a Fogazzaro conservate in BBV, testimoniano un rapporto di amicizia tra i due, con conoscenze comuni, come i French, i Placci, i Franceschini e soprattutto i Peruzzi (CFo 20 pl. 118).

<sup>1145</sup> La «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» (13 agosto 1900, p. 3227) riporta l'accaduto: «Un grave disastro ferroviario, che ha penosamente impressionato la cittadinanza tutta, è avvenuto ieri sera poco prima della mezzanotte sulla linea Roma-Firenze, verso ponte Salaria a pochi chilometri da Roma. Stante l'affluenza dei viaggiatori, al diretto per Firenze in partenza alle ore 23.10 si fece seguire con la distanza di 10 minuti un treno *bis* per Ancona. Causa il cattivo funzionamento dei freni il primo treno, ignorandosi forse dal personale che era seguito da un secondo, fu fatto fermare e quindi nella gran curva, che in quel punto fa la linea, venne investito dal *bis*, la cui macchina penetrò nelle ultime cinque carrozze sfracassandole completamente. Nel treno investito viaggiava S. A. la Principessa Militza del Montenegro, personaggi importanti esteri e parecchi deputati. [...] Disgraziatamente si hanno a deplorare parecchi morti e feriti, il cui numero non si può precisare fino a che non sia eseguito l'intero sgombrò della linea, al quale lavoro si attende con alacrità» («Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 13 agosto 1900, p. 3227).

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 14; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Padova 13-8-00, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Tonezza (Vicenza). Lettera mutila.

[176]

[Seghe di Velo] 31 agosto 1900

Carissima figliuola,

ti abbraccio e ti benedico insieme al tuo Giuseppe, con tutta l'anima, ringraziando Iddio che vi congiunse e vi moltiplicò intorno tante consolazioni ch'Egli li conservi e li accresca!<sup>1146</sup>

Se non fossimo alla vigilia della partenza verrei a festeggiare con voi domani l'anniversario lietissimo. Ho troppe cose ancora cui dar sesto! A rivederci in Valsolda! Addio!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 12; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. Per l'individuazione del luogo d'invio si faccia riferimento alla lettera inviata lo stesso giorno all'amico giornalista Filippo Crispolti da Seghe di Velo pubblicata in FOGAZZARO 1940, p. 432.

[177]

Bergamo 3-9-900

Carissimi

Sono le sei, Margherita dorme come un sasso nella stanza vicina malgrado il chiasso della via che durò press'a poco tutta la notte. A Schio abbiamo veduto i Maddalena e i Rossi. La signora Nina fu trasferita, per consiglio di uno specialista di Milano, nella vecchia casa Rossi dove vivrà in una quiete assoluta. Le ragazze vennero con noi a Vicenza per il *Natale*. Gli zii al solito; forse un po' meno bene lo zio D. G.[iuseppe], forse un po' meglio lo zio G.[igio] Viaggio calduccio e guastato da 50 minuti di ritardo che ci tolsero l'ora destinata a una corsa per Brescia. Margherita giunse affamata e allegrissima. Cantò molto più che non dormisse. Gli zii erano alla stazione. Una eccellente cenetta, quattro chiacchiere e alle 11 si andò a letto. Vi abbraccio anche a nome dei dormienti.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 13; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Bergamo 3-9-00, e indirizzata: Al signor Giuseppe Roi/Tonezza (Forni)/(Vicenza).

[178]

Oria 10-09-1900

Carissima

non dubitare che non apprezziamo tutti le tue ragioni e quelle di Giuseppe. Più ci date, più vi siamo riconoscenti; del resto, come diceva lo zio Piero, *fate vobis*. Intanto noi contiamo avidamente i giorni! Margherita sta benone, mi batte a *trea*, si batte colla zia Maria agli scacchi, si prova qualche volta di remare e iersera si lanciò nei vortici della danza con un giovane signor Citterio, un più maturo signor Reali e l'Ercole Brusati. I Brusati ci fanno un'ottima compagnia, vengono ogni sera. Ercole, che parte stamattina, era molto in vena e non ti dico il ridere delle ragazze. È stata qui anche l'*Angiolon* che ora è a Castello, la povera Bociòn, sempre vittima dei frizzi fraterni, alquanto grossi. Santambrogio<sup>1147</sup> arrivò sabato sera e riparte oggi. Ieri pranzò da noi. È florido come non l'ho visto da un pezzo. La Mazzucchelli viene il 14 e il Franco il 17. I Giacosa scrivono che la venuta loro è imminente e che telegraferanno. Piero non sta ancora bene.

<sup>1146</sup> Il primo settembre ricorreva l'anniversario di matrimonio dei Roi.

<sup>1147</sup> Su Diego Sant'Ambrogio si veda la lettera del 27 gennaio 1895 [59].



Alla casa manca non poco per essere in ordine del tutto, ma insomma è certo che ha guadagnato molto senza perdere del suo carattere perché sala e loggia sono intatte. Ti mando un abbominevole piccolo schizzo che potrai mostrare anche allo zio d. Giuseppe. Puoi credere se ci ha fatto piacere che lo zio Gigio è stato a Monte. Sono molto curioso di conoscere i suoi giudizi sui dipinti.

Finora nessuna gita, vita profondamente tranquilla. Per le passeggiate aspetto l'Irene e Gino. Cedo la penna a Maria dopo averti abbracciata con i tre nipotini carissimi. A Giuseppe scrivo a parte

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 15; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[179]

Vicenza 28-1-1901

Caro papà mio,

Giuseppe ed io t'abbracciamo stretto, stretto compiacendoci con tutta la nostra tenerezza di figlioli pel tuo successo *oratorio*.<sup>1148</sup>

Che gioial! Mercoledì sera saremo ancora tutti insieme in salotto. Gino è stato felice di ricevere la lettera del "Senato" come la chiama lui. Io trepido quasi che tu sia in collera con me perché mi hai mai indirizzato una riga, riservando a Maria tutta la tua cara, piacevole corrispondenza.

Bianca che viene ora a farmi una carezzina manda tanti baci al nonno e vorrebbe inviare "ma anche una lettera".

La prendo sulle ginocchia per farle scarabocchiare un saluto. Addio intanto e ancora tanti baci ed il più affettuoso arrivederci da tutti noi.

La tua

Gina

\* *RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 42, 1 c. 4 pp. or. aut. Nell'ultima facciata si leggono due messaggi di Bianca e di Irene.*

[180]

Roma 28-2-1901

Carissimi

Viaggio eccellente. Tempo splendido. Interrompo una corsa in vettura scoperta per mandarvi notizie e saluti. Le camere sono eccellenti. Speriamo che le disposizioni di mamma verso la Città Eterna, grazie al Sole, si trasformino.

Stamattina con Maria visitammo il Pantheon e S.[anta] M.[aria] della Minerva. Adesso andremo a S.[an] Pietro.

Vi abbracciamo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 16; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Roma 28-2-01, e indirizzata: Al signor Giuseppe Roi/Vicenza.*

---

<sup>1148</sup> Il 27 gennaio 1901 Fogazzaro aveva tenuto un discorso in Senato per commemorare Giuseppe Verdi (PICCIONI 1970, p. 442; il discorso è riportato sulla «Stampa», 28 gennaio 1901, p. 1).

Carissima figliuola

Dunque cominciamo già a sentire nelle dolcezze veneziane il sottile veleno che snerva e sposa? Tu che per tua fortuna non hai fatto conoscenza con quello dell'anima non sai poi sfuggire a quello dei visceri e dei nervi? Già, mi pareva di sognare a sentirti così beata, fisicamente, della tua capanna. In fatto la beatitudine dei primi giorni era il senso della liberazione dal governo di Antonio, della Santa, della Emma, della Maria, dello zucchero e del caffè, dalle angosce per la riuscita dei pâtés, delle zuppe, degli arrostiti e dei bodini, dagli spasimi per la geografia, la storia, il francese, il tedesco e l'aritmetica, dalla possibilità di correre dal Padre X o dal Padre Y. Circa quest'ultimo punto sento che ho torto di scherzare e che toccandolo devo solamente ricordarmi di essere anch'io un Padre, per tenerti, con autorità, questo discorso: se tu trattassi me come tratti il Padre supremo di tutti, se mi venissi sempre davanti tutta tremante per la paura di avermi offeso facendomi suonare il campanello due o tre volte oppure offrendomi un caffè non bollente, o dandomi la mano sinistra invece della destra, o dicendomi di star benone mentre uno stivalino stretto ti faceva soffrire, credo che finirei con andar fuori dei gangheri, con offendermi per davvero di questa tua poco buona opinione della mia ragionevolezza e del mio affetto per te. E cosa deve dire il Padre celeste? Per tua fortuna Egli ha una pazienza infinita. Ho paura che ce la deva metter tutta!

Ieri a sera sono arrivati gli sposi da Lonedo e la simpaticona signora Perozzi<sup>1149</sup> da Vicenza. Stamattina grandi angustie per la messa. Ci sarà? Non ci sarà? Bisogna sapere che domenica scorsa don Angelo tuonò dall'altare di non volerne altro sapere di Santa Messa ai Segugi che l'ascoltano fuori della porta fumando, ciarlano e facendo all'amore. La nonna era tranquilla e pacifica. Infatti venne il cappellano di Velo con la sua brava messa e tutti l'ascoltammo meno Lesbia che dovette uscire per una bizza di Giustino<sup>1150</sup> e trottare, povera donna, fino a Velo dove oggi c'è festività grande con mortaretti, musiche, intervento di Bebe e Lanata<sup>1151</sup> i quali ritornano stasera a Vicenza.

Maria ha ripreso iersera la bicicletta. Spero molto nella presenza dell'amazzonia signora Perozzi. Ma già scuotere l'amatissima tua sorella, infondere anche a lei un poco di amazzonia, una volontà forte di usare ogni salubre mezzo atto a snellificarla un poco è impresa non facile ma impossibile. Potrà giovare il più la simpatia per la Perozzi.

Velo è un incanto. Per colmo di voluttà abbiamo ogni giorno, o quasi, un temporale. Ora si annera la Val d'Astico, ora si annera la Val di Posina, ora la Priaforà, ora il monte di Cogollo,<sup>1152</sup> ora tuona di qua ora tuona di là, è una vera delizia non per la nonna né per le *Zirisèle*<sup>1153</sup> del paese che hanno il frumento, il fieno, l'uva e che so io ma per i contemplatori, posto che oltre a me ce ne sia qualche altro, cosa dubbia. Io contemplo per quattro, però; non proprio sempre col naso all'aria ma sollevandolo molto spesso dalle sacre carte o dalle *sacrées carte*<+s+>, come si vuole. Mi alzo alle

<sup>1149</sup> Orsolina Perozzi, fotografa vicentina, autrice di scatti che ritraggono Fogazzaro, la Valsolda e la Montanina pubblicati ad esempio nella rivista «Emporium», 1911, vol. XXXIII, n. 196, pp. 330-331 e 1929, vol. LXX, n. 417, pp. 190-191 e in NARDI 1938, p. 577. Sue sono anche le foto dell'Asilo famiglia di Velo d'Astico stampate sul fronte delle cartoline che Fogazzaro distribuì per la raccolta fondi in favore dell'Istituto (BNB, fondo Crivelli; [185]). Orsolina, assidua frequentatrice dei Fogazzaro e dei Valmarana a Velo d'Astico (VALMARANA 1978, p. 50), aveva sposato il medico della famiglia Fogazzaro (NARDI 1938, p. 634).

<sup>1150</sup> Giustino Valmarana (Vicenza 1898-1977), figlio di Lesbia Nussi e Angelo Valmarana.

<sup>1151</sup> «Il conte Leonardo da Porto e la figlia»: MORRA 1960, p. 499. Lanata è il soprannome con cui la moglie, tedesca, lo chiamava. In nota alla copia dattiloscritta della lettera si legge «La Signorina Mengotti Giulia, di Silvio, insegnante, tuttora vivente» (RFV 2010, b. 54, fasc. 212, l. 58b).

<sup>1152</sup> Valli e monti che circondano Velo d'Astico. Il monte Priaforà (1659 m.) si trova nel comune di Velo d'Astico e, come dice il suo nome, è inconfondibile per un foro di circa tre metri di diametro nella sua parte sommitale, visibile anche da molto lontano. Nel *Daniele Cortis* prende il nome di «Passo Grande», mentre in *Leila* «la grande, severa montagna»: FOGAZZARO 2010, p. 7, che compare fin dalle primissime righe del romanzo, mantiene il suo nome.

<sup>1153</sup> Nel *Daniele Cortis* gli Zirisèle, Checco, la moglie e la figlia, proprietari del «più bel podere della vallata», all'arrivo della grandine, anziché mostrarsi preoccupati per l'arciprete, che si trovava per strada, volgono lo sguardo ai loro campi di frumento e alle vigne (Ivi, p. 8). Nella copia dattiloscritta della lettera annotata da Morra si legge «Tirisele, soprannome dato al custode-giardiniere della villa Valmarana di Seghe e alla moglie di lui» (RFV 2010, b. 58b, fasc. 212, l. 50).

cinque o poco dopo, bevo alla finestra dell'anticamera l'aria dello Spitz, una gioia d'aria fresca che mi scompiglia in un baleno le famose carte; vado nel mio studio, ci sto fino alle otto. Maria viene a farmi una visita, a occhieggiare i miei scritti e a fare un po' di conversazione. Poi si prende il caffè in loggia; altre ciarle; ritorno allo studio fino alle undici. Colazione; una partitina o due o tre; quindi il sonno meridiano, il dolcissimo abbandono di un'oretta al silenzio, all'ombra, a una lettura facile, alle visioni del sogno. Corrispondenza, caffè, ricorrispondenza; fortuna se prima dell'ora di Posta c'è ancora un'oretta per lo studio. Così passano le mie giornate. E il frutto? Scarso. Una breve commemorazione umbertina per la «R.[assegna] Nazionale»,<sup>1154</sup> un indirizzo alla Regina Elena per certe dame di Roma, qualche periodo per numeri unici, qualche faticosa strofa di una poesia che non so se arriverà mai a compimento.<sup>1155</sup> Domani, ahimè, Vicenza, Consiglio, seccature; mercoledì da capo; di martedì non sono sicuro, insomma espiazione di quattro giorni beati. Addio, ti abbraccio, con Irene, Marga, Gino, Bianca e la zia. Infiniti saluti ai Franco, doveri alla signorina Reindl.<sup>1156</sup> E sapete, ragazze, che i *comprachicos*<sup>1157</sup> ci sono ancora? Oh! Ah! Uh! Ih! È così! Ogni saluto!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 17; 2 c. 8 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 498-502.

[182]

Seghe 19-7-1901

Carissima

Non verremo dunque che lunedì o, più probabilmente, martedì. Ci perderemo il piacere di festeggiarti domani,<sup>1158</sup> secondo una carissima consuetudine ma non <+quella+> un sol giorno del tempo consacrato alla pure carissima Tonezza. Realmente credo che mancherei al mio dovere di Presidente della Congregazione<sup>1159</sup> disertando il consiglio di lunedì dove si tratteranno interessi di poveri. Domani c'è Consiglio Provinciale;<sup>1160</sup> quello lì oserei piantarlo ma poi il ridiscendere domenica sera per essere a Vicenza lunedì alle 8, quando si apre il Consiglio <+sarebbe+> aggiungerebbe un

---

<sup>1154</sup> A. FOGAZZARO, *Per l'anniversario sinistro*, «Rassegna Nazionale», 16 luglio, pp. I-IV, poi in FOGAZZARO 1908, pp. 114-117. La commemorazione riporta la data del 14 luglio 1901.

<sup>1155</sup> Morra ipotizza che l'indirizzo alla regina sia quello pubblicato nel «Corriere della Sera» dell'8-9 gennaio 1902 (FOGAZZARO 1945, pp. 427-428) «relativo a quegli "Asili famiglia" per i quali aveva in precedenza steso *Un appello patriottico. Alle donne d'Italia* [Ivi, pp. 424-425]; i "pensieri" erano per il numero unico "Pro infanzia" di Brescia [Ivi, p. 426]; la poesia dalle faticose strofe era, con tutta probabilità, quella *Alla verità* [FOGAZZARO 1935, pp. 314-323], che egli menziona espressamente al Gallarati Scotti in una lettera di pochi giorni dopo [FOGAZZARO 1940, p. 451; poesia pubblicata nella «Rassegna Nazionale» del 1 novembre 1901 e poi in FOGAZZARO 1935, pp. 314-323]: MORRA 1960, p. 501. Questo componimento, elaborato proprio nei giorni in cui Fogazzaro iniziava a scrivere il *Santo*, traduceva in versi la filosofia religiosa del padre Laberthonnière, ovvero l'idea che la Verità si trova nella natura e che essa è conoscibile solo tramite l'amore, non con la ragione (cfr. MARANGON 1998, pp. 110-112).

<sup>1156</sup> Therese Reindl, istituttrice nella famiglia Roi (cfr. MORRA 1960, p. 502). Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano tre sue missive a Fogazzaro, due delle quali in tedesco (CFo 28 pl. 169).

<sup>1157</sup> «Chi ai nostri tempi conosce più la parola: *comprachicos*? E chi sa cosa vuol dire? I *comprachicos*, o *comprapequeños*, erano una turpe e strana affiliazione nomade, famosa nel diciassettesimo secolo, dimenticata nel diciottesimo, ignorata oggi. [...] Comprachicos, come comprapequeños, è una parola composta spagnola, che significa: i *comprafanciulli*. I comprachicos facevano commercio dei fanciulli. Ne compravano e ne vendevano. Non ne rubavano. Il furto dei fanciulli è un'altra industria. E che ne facevano, di questi fanciulli? Dei mostri. Perché dei mostri? Per far ridere. Il popolo ha bisogno di ridere; anche i re. Ai crocicchi è necessario il saltimbanco, al Louvre è necessario il buffone. [...] Si prendeva un uomo e lo si riduceva ad un aborto; si prendeva un viso e lo si riduceva ad un ceffo. Si arrestava lo sviluppo; si riplasmava la fisionomia. Questa produzione artificiale di casi teratologici aveva le sue regole. Era tutta una scienza. Si immagina una ortopedia in senso inverso. [...] Tale fabbrica di mostri era praticata su vasta scala e comprendeva diversi generi. Ne occorrevano al sultano, ne occorrevano al papa. All'uno per far la guardia alle sue mogli; all'altro per recitare le sue preghiere»: HUGO 1951, p. 22-24.

<sup>1158</sup> Per il trentatreesimo compleanno della figlia.

<sup>1159</sup> Fogazzaro era presidente della Congregazione di Carità di Vicenza.

<sup>1160</sup> Fogazzaro faceva parte del Consiglio Provinciale dal 1889.

grave incomodo al peccato di diserzione. Sento che venendo subito costà, ci starei, sì domani che lunedì, malcontento. Così invece ci verrò beato. Intanto ti abbraccio e ti benedico, Gina mia, con tutta l'anima, e ti prego tutte le consolazioni che meriti, in te stessa, in tuo marito, nei tuoi figliuoli.

Sappi che ier l'altro, ritornando da Vicenza, mi incontrai a Schio con la Teresina Maddalena, furibonda contro di te, tanto da averne gli occhi fuori della testa e la testa fuori del cappello e tutta sé stessa fuori della medesima, e la medesima fuori della grazia di Dio. "Le scrivo, la invito a colazione e neppure mi risponde, mi fa venire per niente alla stazione con questo po' po' di caldo, prendere una scalmanata d'inferno! E dire che contavo anche di accompagnarla a Seghe e avevo già il passaporto in regola!" Insomma, calmala. Ti abbraccio con i nostri tesori. Tanti doveri alla signorina M. Addio! Infinite cose di tutti!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 21; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[183]

Schio 8-8-[19]01

Carissima

Un rigo da Schio, birreria della Stazione, mentre la mia gentile compagna di viaggio, signora Da P.[orto], sta chiacchierando colla signora T.[eresina?] M.[addalena?] che abbiamo incontrato sul piazzale della stazione. Giuseppe ti mandò le prime notizie dello zio. Partito poi, entrai nella stanza dove egli mi accolse colla solita tristezza sconsolata. Del resto, aspetto, voce come al solito. Lo rividi un momento a mezzogiorno e poi verso le cinque. Non s'era sentito voglia di alzarsi e questo mi dispiacque perché sì ieri che ier l'altro si era alzato. Riassumo: impressione di un *insensibile* decadimento, non di pericolo vicino. Questa è pure la impressione dello zio Gigio.

Addio, ho sempre nel cuore la cara poesia di Tonezza e di voi. Ti abbraccio con i nipoti carissimi. Saluti delle mie vicine e anche dei sopraggiunti M.[addalena?] padre e figlio. Una stretta di mano alla signorina Teresa e saluti agli amici.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 22; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero 9-8-01, e indirizzata: Alla signora Gina Fogazzaro Roi/Tonezza. Parte del testo è scritta perpendicolarmente al resto.

[184]

Oria 16-9-1901

Gina mia

Sono inconsolabile di non avervi qui e in pari tempo non vorrei che tu ti esponessi per noi a sofferenze altrimenti evitabili.<sup>1161</sup> Questo lo voglio dire subito; ma poi soggiungo che quest'anno la Valsolda, senza voi, non è più la Valsolda per me, è una Valsolda scolorata, molto più scolorata di quanto potete pensare! E così sia.

Ieri mattina parti il senatore. Lo accompagnammo Angelo e io a Lugano. Vi udimmo la Messa in S. Antonio. Era il giorno della festa Federale.<sup>1162</sup> La città era tutta imbandierata, piena di gente, di musiche, di processioni patriottiche. Il parroco di S. Antonio lesse dal pergamo la Pastorale dei vescovi svizzeri, calda di affetto patrio e di sentimento religioso. Era la Chiesa che pregava per lo stato; qualchecosa di nuovo per noi, di commovente e d'amaro. Dopo la messa pigliammo a piedi la via del Castello di Davesco. In capo a cinque o sei chilometri (forse meno) della valle dove scorre il Cassarate, raggiungemmo l'Hôtel Castello di Davesco posto sopra un altura boscosa onde si domina

<sup>1161</sup> In una lettera del 8 novembre 1901 alla marchesa Crispolti, Fogazzaro si diceva addolorato per Gina, che aveva «battuto a terra, in principio di settembre, un ginocchio»: FOGAZZARO 1940, p. 457.

<sup>1162</sup> La Festa Federale di Ringraziamento, che si celebra in tutti i cantoni svizzeri la terza domenica di settembre, ha carattere religioso e civile ed è interconfessionale. Risale all'antica tradizione ebraica e poi cristiana di dedicare alcuni giorni dell'anno al digiuno e alla preghiera.

la valle sino alla città, al lago, al Salvatore. Si fece una buona colazione, si passeggiò il bel giardino e alle 13 si era di ritorno a Lugano, alle 14,30 in Valsolda. Qui il nostro curato aveva dato lo spettacolo di bruciare l'*asino* sul pergamo non senza qualche timore dei fedeli che appiccasse il fuoco alla Chiesa. Alle quattro via in lancia per S. Mamette. C'era una buona breva ma il tempo non pareva minaccioso. Venne anche la mamma, tenne anzi le redini del timone. Il nostro simpatico barcaiuoletto Giacomo Guzzetti non poté venire; venne invece suo padre e fu ventura perché dopo le visite agli Zari e agli Strada il tempo si mise al brutto tanto che mamma volle ritornare a piedi con Angelo. Noi ritornammo in barca e appena mossi dalla riva fummo colti da un acquazzone violentissimo. Si sperava di poter riparare all'Ospitale. No, c'era un'altra barca. Per fortuna i lampi e i tuoni non diedero poi che pioggia e pioggia. In tre, Noemi, Maria e io, avevamo un ombrello e un ombrellino. Arrivati ci dovemmo mutare da capo a fondo. Iersera i Brusati non vennero per il mal tempo. Venne invece Diego Santambrogio e fece smascellare dalle risa anche la mamma, parlando della sua azienda domestica, della nuora economo, troppo economo che lo costrinse a prender lui il governo della casa se pur voleva mangiare e bere. "Insomma né Renzo né mi se beveva minga!"

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 18; 1 c. 4 pp. or. aut. Lettera mutila.*

[185]

Velo, Velo, Velo, per te, e non Seghe!  
5-7-1902

Gina mia carissima

Non è vero che io neppure abbia pensato ad accompagnarmi con i tuoi visitatori di giovedì. Non lo potevo fare! Mi sono impegnato a finire il drammino<sup>1163</sup> per il 10 e poiché non mancano mai le lettere necessarie a scrivere, anzi abbondano, non devo perdere, vorrei dire, un minuto. Il drammino è finito e lo sto ricopiando. Ohimè, ricopiare, per me, vuol dire rifondere! Ho rifatto tre volte, figurati, una povera diavola d'istitutrice!<sup>1164</sup> Nota che ha una discreta parte. La prima volta mi è uscita dalla penna una contessa Emma, piuttosto *bornée*,<sup>1165</sup> permalosetta, aliena da romanticismi religiosi e sentimentali. Questa diventò poi alquanto signorina Felicità, buona cattolica. Finalmente subì un'ultima e definitiva trasformazione ed è e rimane la signorina Paula Ritter, protestante per nascita e cristiana pura per elezione, di un cristianesimo non classificato in alcuna Chiesa, tolstoiano più che altro, del quale si vedranno tristi frutti e questo ti rassicuri.<sup>1166</sup> Gli altri caratteri sono a posto e non ho a rifare ed aggiungere che dettagli. Infatti il drammino m'interessa ora non poco. A proposito, lo zio Gigio mi disse mercoledì che la «Nuova Antologia» ha un assai bell'articolo sul *Garofolo rosso* il quale, dico io, è ben morto sul teatro ma vivrà bene nel libro.<sup>1167</sup> A proposito ancora,

<sup>1163</sup> *Nadejde*, poi pubblicato in *Scene* (FOGAZZARO 1903, pp. 123-247).

<sup>1164</sup> È la Fraülein Paula Ritter, come vien detto poco oltre, istitutrice di Nadejde.

<sup>1165</sup> 'Ottusa'.

<sup>1166</sup> Questo paragrafo rende bene l'idea di come i personaggi fogazzariani nel loro profilarsi sulla pagina prendessero le sembianze di persone conosciute dal loro autore, di come in essi i diversi contributi confluissero per creare una figura nuova, indipendente dalle matrici da cui erano originati. Si noti infatti che i personaggi *escono dalla penna*, quasi in un moto involontario, indipendente dal loro autore (§2.5.2.1).

<sup>1167</sup> La recensione a *El Garofolo rosso* si trova nella «Nuova Antologia», nella rubrica *Tra libri e riviste*, ed è firmata «Nemi», pseudonimo collettivo della redazione. Qui vi si afferma: «Che cosa dunque ha fatto con questo il Fogazzaro? Una satira troppo impercettibile di cui il pubblico, che a teatro è sempre idealista, non afferrò lo scopo, il quale è tanto nascosto da parer al di fuori del lavoro. Il pubblico non intuì il gusto ch'ebbe lo scrittore a staffilare una volta tanto senza indulgenza. [...] La situazione, arditissima, la suggestione e l'ombra di quel carattere indefinibile che fu sì ben raffigurato nella mimica dello Zago, e un non so che di misterioso che aleggia su tutta questa miseria morale, ci fanno ben riconoscere uno scrittore che sa anche fare quello che i critici non vogliono, una cosa non vista ancora, che li disorienta, che esce dai canoni prestabiliti e creduti infallibili» («Nuova Antologia», vol. C, serie IV, 1 agosto 1902, p. 166). Yole Biaggini Moschini, che aveva avuto la possibilità di leggere in anteprima le «preziose carte» manoscritte di *Nadejde*, sconsigliò a Fogazzaro di non mettere in scena il dramma, perché per la sua complessità e densità sarebbe risultato incomprensibile al grande



ma di cristianesimo, stavolta. Iersera ho assistito a una coda della discussione Clementi.<sup>1168</sup> Maria mi disse che tu avresti voluto conoscere la mia opinione. Io ho osservato che il giovane essendo poco conosciuto da tutti e niente da te, in fondo l'opinione tua si ispirava all'ambiente morale della famiglia sicuramente ottimo. Ho però anche osservato, lasciando il caso particolare per una considerazione generale che noi tutti, quale consciamente, quale inconsciamente, ci lasciamo fino a un certo punto dominare o almeno si subisce l'influenza di apprezzamenti della ricchezza che non sono punto in armonia colle nostre convinzioni cristiane. Volere o non volere la ricchezza e gli agi ch'essa fornisce, forse anche un poco le piacevoli apparenze sue c'entrano per molto nel determinare i nostri giudizi in materia matrimoniale. In astratto nessuno di noi vorrebbe mai contraddire alle parole evangeliche circa la ricchezza ma in fatto vi contraddiciamo tutti e specialmente in quella materia.

Io non vorrei muovermi fino a mercoledì e mi difendo quanto posso dall'ombra di Minich<sup>1169</sup> che mi vorrebbe martedì a Venezia. Mercoledì andrei a Vicenza e la notte partirei per Oria di dove mi recherei di filato a Venezia per domenica mattina, 13, non più chiamatovi dall'ombra di Minich ma da maggiore impero. Intanto ti assicuro che lavoro. La temperatura buona mi permette finora di dolcificarmi lungamente nello studiolo, guardando tratto tratto il gelsomino e il rosaio che oscillano al vento il bel prato verde e la grande pensosa Pria Forà. Quante, quante memorie! Addio, ti abbraccio e saluto affettuosamente la tua compagna gentile.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 19; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 507-509.*

[186]

Oria 11-7-1902

Carissima

Esco dalle onde spumanti che un furioso vento porta da Osteno<sup>1170</sup> a queste rive. L'acqua è calda ma l'aria è deliziosamente fresca, troppo fresca per i bagnanti. Qui dicono che i 12 giorni scorsi il caldo fu grande; pare che abbia raggiunto 27 centigradi, sempre 11 gradi meno che a Milano. Certo adesso non invidierei a Tonezza che i boschi. Ma io non ti scrivo per umiliarti! Ti voglio solamente dire quanto anche la Valsolda, dalla quale ho tanto spremuto, abbia perduto per me dell'antico sapore, quante memorie tristi mi vi assalgono a ogni momento e come senta che per goderla ancora mi abbisognate voi e Maria: anime giovani in cui trasfondermi e ringiovanire anch'io. Quello che più apprezzo così soletto è la quiete, il silenzio; questo sì; per la poesia ho bisogno di voi che popolando caramente la casa nulla togliereste al carattere tranquillo dei luoghi.

Lo zio<sup>1171</sup> sta benino. Parte oggi con me e resterà a Milano fino al 21. Il 21 andrà a S. Pellegrino<sup>1172</sup> per 15 giorni. Poi tornerà in Valsolda e attenderà la venuta nostra. C'è stato qui, forse per riflesso dell'eruzione della Martinica<sup>1173</sup> un piccolo terremoto. Il Tognin è caduto dal seggio sindacale, il curato fu balzato a Brusuglio,<sup>1174</sup> il dottore non so dove, ma di questo e di altri pettegolezzi discorreremo, se a Dio piace, in cospetto della Villa Rossi fra pochi giorni.

---

pubblico; la destinazione ideale di questo terzo pezzo teatrale fogazzariano, a detta di Biaggini, sarebbe stata la stampa in un volume che comprendesse anche *Il garofolo rosso* e *Il ritratto mascherato*.

<sup>1168</sup> Potrebbe riferirsi alle nozze tra Giambattista Clementi e Emma Bombrini, avvenute il 29 settembre di quello stesso anno.

<sup>1169</sup> Angelo Minich (Venezia 1817-1893) era stato presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia dal 1886 al 1888, vicepresidente dal 1884 al 1886 e dal 1892 alla morte. Il «maggior impero» di qualche riga successivo, si riferisce forse al presidente del biennio 1900-1902, Achille de Giovanni, o forse a Gina stessa.

<sup>1170</sup> È un borgo sulla sponda di fronte a quella di Oria e San Mamette, sulla costa est del lago di Lugano.

<sup>1171</sup> Lo zio Luigi. Don Giuseppe era morto da poco meno di un anno.

<sup>1172</sup> San Pellegrino Terme è un rinomato centro termale in provincia di Bergamo.

<sup>1173</sup> L'8 maggio 1902 nell'isola della Martinica eruttò il vulcano La Pelée. Fu un evento preannunciato da forti scosse di terremoto, pennacchi di fumo, piogge di cenere e lapilli, che provocò la morte di migliaia di cittadini. Evidentemente in questa lettera il riferimento alla catastrofe è metaforico.

<sup>1174</sup> Brusuglio è una frazione di Cormano, a nord del capoluogo lombardo, dove si trova la residenza estiva di Manzoni.



Interruppi ieri questa lettera per una visita dell'Achille, giunto ieri l'altro. Recatomi dopo pranzo alla *quiete* dove trovai donna Lavinia bene, ebbi per via la cartolina di Marga alla quale ne avevo spedita una il mattino da S. Mamette. Un bacio di gratitudine alla mia Marga, che stringo poi con te, Irene e Bianca in un abbraccio strettissimo. Non spero che questa lettera trovi più a T.[onezza] Giuseppe e Gino con i quali cenerò domenica. Due buone strette di mano e ogni più amichevole saluto a Noemi e alla signorina Teresa.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l 20; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 509-510.

[187]

[Tonezza, ante 24 luglio 1902]

Carissimo Papà

Non voglio lasciar partire Giuseppe senza affidargli un bacio e un ringraziamento affettuosissimo per la tua cara lettera. Spero che ci porterai il dramma a Tonezza e ce ne darai lettura una sera.<sup>1175</sup> Non dimenticarlo sai! Sono felice di avere i bambini e vi aspetto con gran desiderio. Spero che anche a Tonezza troverai pace, buone ispirazioni per lavorare e una temperatura certo più fresca che a Velo. Stamattina i bambini con Noemi e Giuseppe fecero una lunga passeggiata nella nebbia. Noemi si è molto rimessa e mangia veramente con appetito. Dedico questi particolari alla Maria soggiungendo che mi fa un ottima compagnia.

Il mio ginocchio bene, così bene che mi lascio qualche volta sedurre dai sentieri comodi... secondo tutti il mio aspetto è meravigliosamente buono. Dunque c'è da stare contenti.

Addio, papà mio, t'abbraccio con mamma con immenso affetto.

Un bacione alla Maria ed affettuosi saluti a Nonna.

Baci dei piccoli pei Nonni carissimi.

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 73, 1 c. 4 pp. or. aut. *Ipotesi di datazione: una missiva inviata a Gallarati Scotti il 24 luglio 1902 da Tonezza permette di datare questa lettera ad un periodo precedente* (FOGAZZARO 1940, p. 481).

[188]

Velo 9-8-1902

Carissima

È stato bene che la signorina scendesse con me<sup>1176</sup> perché in quelle due ore che passai prima nella mia camera cercando di dormire e non vi riuscendo, le più tristi fantasie, quasi degl'incubi mi avevano oppresso. La conversazione della discesa, allegra e tranquilla, mi fece bene. La signorina fece una gran raccolta di garofani selvaggi e si scese a passo lento, lentissimo. Poco sopra Forni ci colse uno spruzzo di pioggia. A Forni arrivammo alle 4.45. Ci aspettava il vecchio Schiro<sup>1177</sup> col suo vecchio bucefalo e la più vecchia carretta. Faceva fresco e il prudente Schiro ci aveva preparata una buona pelle di montone, una specie di astrakan nostrano che riuscì opportunissimo. < Realmente era per sedercisi su ma insomma poteva essere anche il caso di adoperarlo altrimenti.> Congedammo Schiro

<sup>1175</sup> Un'altra conferma delle letture che Fogazzaro dava in famiglia dei suoi scritti. In questo caso stava lavorando a uno dei tre pezzi teatrali, forse *Nadejde*, che non riscontrarono alcun successo di pubblico. In merito al dibattito tra lo scrittore e Giacosa sulla trasposizione in scena dei tipi fogazzariani, mi permetto di rinviare al mio contributo per il congresso ADI del 2012 (BRIAN, *Amori di carta* 2014).

<sup>1176</sup> Il tragitto qui sottinteso è da Tonezza a Velo, passando per la località di Forni.

<sup>1177</sup> Giovanni Schiro, nelle memorie di Giustino Valmarana, era colui che portava le lettere delle confidenti di Fogazzaro. Al suo arrivo Rita esclamava «Ecco le solite mate de Toni?»: VALMARANA 1978, pp. 38 e 90. Si noti inoltre che Schiro è anche il nome del vetturale del *Daniele Cortis* (FOGAZZARO 2007, p. 102).

alla porta di casa sua e salimmo a piedi facendo un po' di commedia, fingendo di non avere trovata la carrozza a Forni. Ecco il primo rigurgito di marmocchi e bambinaie, ecco Maria, mamma e finalmente la nonna, di buonissimo aspetto, ilare, non loquace ma certamente svegliatissima. Angelo e Lesbia erano fuori, Camillo sulle montagne con i Morandi. La pioggia di Forni ci aveva persuasi fin d'allora che i bambini sarebbero rimasti. A tranquillità di ogni coscienza ripiove dopo il nostro arrivo, durante il pranzo e poi, Lesbia ritornò dalla sua passeggiata con un sandalo al piede malato, quella calzatura le permette di camminare bene; e infatti dopo pranzo venne a prender la birra con noi da Ciscato, ma tutto questo ti sarà raccontato in lungo e in largo dalle bambine. Giustino non mi pare cresciuto molto; cresciuta e assai carina la Livia;<sup>1178</sup> oggi tutti pacifici. Alle nove e mezzo ci siamo ritirati, tutti; io per dormire, sì, ma prima per scrivere queste poche righe che affiderò domattina ai nostri piccoli carissimi viaggiatori insieme al più stretto abbraccio per te e a molti saluti per tutti i conoscenti. E domattina farò a Irene e Marga le raccomandazioni che sai. Stasera espressi ancora a Irene il mio dispiacere ch'ella mi abbia avvicinato così poco. Mi rispose: "Già, non sono la Margherita!". Allora la sgridai, le ricordai quante volte a Tonezza mi ero doluto con lei di ciò senza effetto.

Addio, cento altri baci del tuo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 23; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[189]

Tonezza 15 Agosto [1]902

Caro papà,

Uno strettissimo abbraccio che ti dice con quale cuore ti sono vicina!

Irene e Margherita sentono vivamente il dispiacere di non assistere alla commovente funzione nella chiesetta di Montegalda. Mi spiace di non averti mandato oggi notizie d'Irene, tanto più che prima della partenza della posta erano tanto buonine! Giuseppe ti dirà tutto a voce.

Io bene, proprio oggi feci un bel passeggiare lungo senza stancarmi. E la tua venuta quassù con Semeria?<sup>1179</sup>

Addio, papà, mamma e Maria, miei carissimi.

Vi bacio ed abbraccio con tanto affetto

Gina

\* *RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 39, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Fogazzaro si trovava a Seghe di Velo (FOGAZZARO 1940, pp. 483-484).*

[190]

Roma<sup>1180</sup> 1-3-1903

Carissima

<sup>1178</sup> Sono rispettivamente i figli di Giuseppina Valmarana e Camillo Franco, Lesbia Nussi e Angelo Valmarana.

<sup>1179</sup> Giovanni Semeria (Coldirodi 1867 – Sparanise 1931), prete barnabita, conseguì la laurea in Lettere nel 1892; figura di spicco del modernismo italiano, si rese celebre per le sue prediche in favore di un rinnovamento della Chiesa e delle coscienze. Noti anche i suoi scritti sulla storia del cristianesimo primitivo, sul rapporto tra Stato e Chiesa, sulla conciliazione tra scienza e fede. Conobbe Fogazzaro nel febbraio 1899 a Firenze e sul suo pensiero ebbe grandissima influenza. Semeria fu autore di un saggio dal titolo *Il cristianesimo nella poesia di G. Zanella e di A. Fogazzaro*, «L'Ateneo Letterario Artistico», XXXIV (1902), pp. 129-131 e 149-151. Sul loro rapporto invio al volume di A. ZAMBARBIERI, *Modernismo e Modernisti. Semeria Bonaiuti Fogazzaro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014; sulla loro corrispondenza epistolare si veda il contributo di Carlo Marcora in AGNOLETTI-GIRARDI-MARCORA 1984, pp. 361-385, nel quale si trova conferma di una «doppia visita» che nell'estate del 1902 Semeria fece a Fogazzaro, a Seghe di Velo e in Valsolda (Ivi, p. 368).

<sup>1180</sup> Il 25 febbraio Fogazzaro era partito con Rita e Maria per un viaggio che toccava Roma, Napoli e Assisi.

Maria e Gigetto Mazzucchelli dicono che l'aria di Roma estenua loro la fibra; a me questa vita estenua l'energia intellettuale. Non faccio niente, non so far niente. C'entra un poco anche questo eccellentissimo signor principe albergo dove fa caldo nelle sale di conversazione e da pranzo non sono invece riscaldate le camere da letto. Non ci farà freddo ma insomma c'è una differenza forte e quando alla sera io ci salgo non so risolvermi a lavorare<sup>1181</sup> ed entro subito fra le lenzuola con la crucciosa memoria del mio studio dei Carmini e anche delle camere da letto di Minerva<sup>1182</sup> che in quel punto mi ridiventa una dea.

Ora sento che Maria sta scrivendo una lettera-circolare S. Faustino-Scalzi-Carpagnon.<sup>1183</sup> Allora eviterò i bis. La mia impressione di *Siegfried*<sup>1184</sup> è stata in definitiva, immensa. L'ultimo atto è una cosa gloriosa. Oso dire che ha superato tutte le mie precedenti impressioni wagneriane. Nel resto dell'opera le pagine belle sono un vanto quasi esclusivo dell'orchestra ma nell'ultimo atto la fusione della voce umana e degli strumenti è perfetta. Il Senato non si aprirà, pare, prima del nove. Questo e l'arrivo, e il soggiorno degli amici Arnaldi,<sup>1185</sup> e il concerto Mazzucchelli fissato all'11 mi pare che metterà in grave pericolo Napoli. Intanto, che nessuno ci senta, Roma, grazie sopra tutto al bel tempo, al Pincio e al relativo ascensore, sta tornando in grazia della mamma ciò che mi fa un piacere immenso. Resta ora ch'ella si persuada di non passar le serate sola all'albergo, cosa che ci guasta molto il piacere del teatro. Ora chiama a raccolta per la messa delle 10 ½ a S. Andrea delle Fratte.<sup>1186</sup> Vi abbraccio in fretta, tutti quanti. E serva sua alla signorina Teresa.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 24; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Successivamente alla firma si leggono i seguenti appunti autografi: «Grammatica 7-9 Ortografia 10 Calligrafia 1 Composizione 0 Bianca Roi». La lettera di Fogazzaro è pubblicata in MORRA 1960, pp. 517-518.*

[191]

Vicenza 4 marzo 1903

Carissimi

Non vi ho scritto perché potevo quasi pensare che la mia lettera, se proprio non l'avessi mandata nelle ventiquattr'ore vi avrebbe trovati sulla via del ritorno. Ora apprendo che l'udienza indugia e che perciò indugiate anche voi e che l'indugio vi è piacevolissimo fra le seduzioni antiche e moderne della eterna Roma. Godetela e nutritevene nel modo, a parer mio, più perfetto e che a me non riuscirà mai più, temo, di usare, proprio *en touristes*, come se veniste, che so io, dal Canada, senza seccature, né politiche né amministrative né sociali, visitando monumenti la mattina, passeggi la dopopranzo e teatri la sera.

Potete credere che oltre alle visite agli Scalzi, il telefono suona da mattina a sera. Telefonano le figliuole, telefona la signorina, telefona il dottore. Non sempre i fonogrammi sono graditi, il termometro va qualchevolta più su che non si vorrebbe. È la sola nota stonata perché quanto all'umore, al sonno, alla tranquillità la intonazione si accorda sempre con il desiderio nostro; è però una nota noiosa. Siccome il telegrafo lavora pure è inutile che vi dia le notizie di stamane. A ogni modo; la temperatura del risveglio fu 37.3; l'ultima telefonata 37.7. Irene, Margherita e Gino sono allegri e vispi come pesci.

<sup>1181</sup> In questo periodo Fogazzaro stava lavorando al *Santo*.

<sup>1182</sup> È l'albergo presso il quale Fogazzaro era solito alloggiare durante i periodi di permanenza a Roma per sedute del Senato. In una lettera del 2 marzo al senatore Lampertico, Fogazzaro spiegava che nell'albergo non c'erano più camere disponibili e che la «ricaduta di Giolitti», la «convalescenza di Mezzanotte» e il «desiderio di raccogliere materia di lavoro» avevano posticipato la riapertura del Senato al 9 marzo (CL 99 l. 190).

<sup>1183</sup> In contra' San Faustino si trovava la residenza dei Valmarana, al quartiere degli Scalzi casa Roi, in contra' Carpagnon Palazzo Fogazzaro.

<sup>1184</sup> È il terzo dramma musicale della tetralogia di Richard Wagner intitolata *L'anello del Nibelungo* e rappresentata per la prima volta nell'agosto 1876.

<sup>1185</sup> «Altra famiglia abituale ospite di Seghe, i conti Arnaldi la vecchia contessa era tedesca, ed era molto fina e signorile. Siccome erano andati molto giù di finanze, si era adattata, dopo la morte del marito, a fare la istituttrice»: VALMARANA 1978, pp. 55-6.

<sup>1186</sup> Chiesa del tardo XII secolo situata nel centro storico di Roma.

Entra qua mamma. Pare che stamattina il dottore abbia espresso il dubbio che un certo che di *scarlattinoso* vi sia. Per desiderio della mamma, che lo vedrà poi a casa vostra, il dottore rivisiterà Bianca a mezzogiorno. Vi sarà quindi telegrafato.

Chiamano a colazione. Vi abbracciamo

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 25; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.

[192]

Roma<sup>1187</sup> 12-3-1903

Carissima

La febbre di Maria si andò ieri lentamente alzando fino alle dieci di sera quando toccò 39.4. La notte passò inquieta. Stamattina il termometro segnava 38. Allora, non verificatasi la speranza che si trattasse di un'effimera,<sup>1188</sup> pregammo la Rossi di mandarci il prof. Zeri, suo medico.<sup>1189</sup> Venne sul mezzogiorno e dopo un diligente esame, giudicò trattarsi di tonsillite. Ordinò ghiaccio, impacco della gola, sudoriferi. Ora il dolor di gola è quasi cessato, il sudore abbondantissimo. Il termometro segnava, quando venne il medico, 38.6. Il medico ci rassicurò interamente, giudica che la febbre non durerà oltre domani. Un bell'inciampo, però, lo potete immaginare! Grazie infinite a Irene e Gino delle loro lettere. Vi abbracciamo. Il dottore ritorna stasera; e stasera riscriverò.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 26; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Roma 12-3-03, e indirizzata: Alla marchesa<sup>1190</sup> Gina Roi/Vicenza.

[193]

Roma 13-3-1903

Carissimi

Iersera il dottore, che venne assai tardi, trovò 37.3. Si è cantato vittoria, ma la notte fu quasi insonne e alle 6 ½ di stamani il termometro segnava 38.7. Maria volle rimmetterlo un'ora dopo e non segnava più che 38; realmente al tocco della mano la temperatura non si direbbe superiore a 38. Le tonsille sono sempre rosse e gonfie; però quasi indolenti. I disturbi di stomaco e di ventre son quasi cessati, dolor di capo non ci fu mai. Adesso aspettiamo il medico; e io aspetto a chiudere la mia lettera

<sup>1187</sup> Il 7 marzo Fogazzaro aveva letto alcune sue poesie al Circolo giuridico di Roma («La Stampa», 8 marzo 1903, p. 3)

<sup>1188</sup> Accesso di febbre di breve durata la cui causa rimane indefinita.

<sup>1189</sup> Agenore Zeri, medico alla Regia Università di Roma. La BBV conserva una sua lettera datata 1 aprile 1903, con la quale Zeri ringraziava Fogazzaro del «gradito invio» che avrebbe letto «con immenso piacere, non poco attratto dall'alto valore dello scrittore» (CFo 36 pl. 223).

<sup>1190</sup> Il 6 marzo 1901 Giuseppe Roi aveva ricevuto da Leone XIII il titolo nobiliare trasmissibile per linea diretta ai figli legittimi primogeniti maschi. La «Civiltà Cattolica» dell'8-24 marzo 1901 (serie XVIII, vol. II, p. 108) riporta la notizia: «Ed a proposito di scioperi, d'operai e di padroni, veniamo a sapere che S. S. Leone XIII conferì al grande industriale, Sig. *Giuseppe Roi* di Vicenza, per mezzo dell'Arcivescovo di Ferrara, con breve pontificio il titolo di *marchese* con diritto di successione. Onoreficenza veramente meritata. Poiché il Sig. Giuseppe Roi, il quale possiede due fiorentissimi opificii con un migliaio di operai nei dintorni di Vicenza, e sul Ferrarese vastissime tenute dove si coltiva il canape e il lino pei medesimi, tanto verso i suoi operai vicentini, quanto verso i suoi coloni ferraresi, si è sempre dimostrato e dimostrasi, anzi che padrone, padre sollecito ed amoroso. Per lui il programma sociale cristiano nei suoi stabilimenti fiorisce in tutto il suo splendore. In cima a' suoi pensieri siede regina la religione, apportatrice di balsamo si salutare al povero operaio. Ed è bello nelle domeniche d'autunno il vedere centinaia e centinaia di questi operai, condotti dal Sig. Giuseppe Roi, salire devotamente la sacra pendice del monte *Berico*, per domandare in quel santuario la protezione della gran Madre celeste sopra i loro lavori. Le nostre più vive congratulazioni al novello Marchese, degno d'essere imitato dai grandi industriali d'Italia, se pur bramano di sciogliere la spinosissima *questione operaia*».

dopo averne udito e riferito a voi il giudizio. L'umore di Maria stamattina è un poco fastidioso; mi pare però più *lei* di ieri; ed essa assicura di sentirsi meglio di ieri mattina.

Il dottore ha trovato 38.4. Ordina aspirina e gargarismi.

Addio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 27; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[194]

Roma 14-3-1903

Carissimi

mamma è fuori con Lucia, la quale, bisogna dirlo, mostra la maggior premura, la maggiore affezione a Maria e se qualchevolta esce è perché mamma la costringe a prendere una boccata d'aria.

Maria è preoccupata dalla insistenza delle temperature febbrili o sub-febbrili, va immaginando malanni grossi che le si preparino. Io confesso d'essere stato seccato dal 38.7 di ieri mattina che succedeva a un 37.3. D'altra parte non c'è mal di capo; in seguito all'olio c'era stato un disordine intestinale prolungato e ieri ci fu una sola scarica in forma regolare; lo stomaco è tranquillo, la tonsilla sinistra ancora molto turgida spiega il movimento febbrile e tutto mi par confermare le assicurazioni tranquillanti del dottore. Lo specchio delle temperature mostra che le più alte si ebbero il primo giorno. Anche questo è assai buono. Oggi il dottore non ha ordinato che gargarismi.

Stavolta sarò beato anch'io di lasciare Roma!

Vi abbraccio.

Papà

P.S. Stanotte Maria dormì tranquillamente fino alle 2 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>. Allora mise il termometro che segnò 38. Riprese subito il sonno e dormì fino alle 6 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>. Il term.[ometro] segnava allora 37.8.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 28; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[195]

[Tonezza, post 9 luglio 1903]

Carissimo Papà mio,

Sono tanto contenta dell'esame negativo. Giuseppe anche stamattina ha <una> discreta quantità d'acqua. Selmo, seguendo le norme di un chirurgo tedesco, opinerebbe di farlo alzare e anche di far muovere l'articolazione, ma Giuseppe dopo l'esperienza fatta si attiene ai suggerimenti di Perozzi.<sup>1191</sup> Perché non viene Orsolina? Ora pare caduta l'idea di far salire Perozzi, almeno per ora. Giuseppe è tanto paziente e gusta immensamente la compagnia delle figliole. Non avrei creduto che si rassegnasse con tanta serenità a rinunciare alla sua attività. Ha sempre il letto coperto di carte e per quanto può lavora e dirige gli affari. Legge con interesse Tolstoj. Ha concesso alla Marga la lettura di *Katia*.<sup>1192</sup> Io ho cominciate *Mes Memories*<sup>1193</sup> e mi piacciono molto e spero anche che questa lettura mi sarà utile.

<sup>1191</sup> «In casa Roi c'è la jettatura per le ginocchia. Giuseppe cadde con l'automobile, or è più d'un mese, in una buca di calce per non averla veduta indietreggiando. Si ammaccò un ginocchio. Pareva niente e sta a letto con l'apparecchio ingessato che gli praticarono alla gamba due giorni sono!»: FOGAZZARO 1940, p. 513.

<sup>1192</sup> È il romanzo *Katia: di che vivono gli uomini*, leggenda russa raccontata da Lev Tolstoj.

<sup>1193</sup> L. TOLSTOJ, *Mes Mémoires. Enfance, adolescence, jeunesse* (1886). I libri di Tolstoj erano stati richiesti a Baldini&Castoldi (cfr. lettera del 9 luglio 1903, BBM, fondo Crivelli; [35]).

Conto riprendere la lettura quotidiana della mia cara Madame Necker.<sup>1194</sup> Quando verrai parleremo insieme di tante cose. E la vostra venuta dunque? Non avete ancora fissato nulla? Noi speravamo tanto di avervi qui pel 20.

Addio, carissimi, vi abbracciamo tutti sei con tanto affetto.

Tua

Gina

Affettuosi saluti a Nonna. E come sta la Perozzi?

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 74, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: con una lettera datata 9 luglio 1903 al suo editore milanese, Fogazzaro chiedeva che fossero inviati Katia e Mes Memoirs di Tolstoj a Gina che allora si trovava a Tonezza (Biblioteca nazionale Braidense, fondo Crivelli).

[196]

Velo 25-8-1903

Ore 6 ½

Carissimi

Un momento prima di partire apro la finestra al vento di Val d'Astico do un'occhiata al Cimone e al Corno Ducale<sup>1195</sup> e vi mando ogni più affettuoso saluto!

Manderemo notizie. Finora per vostra norma i nostri indirizzi sicuri sono 26 Innsbruck, hôtel Victoria, 27 Berchtesgaden Hôtel Post, 28, 29, 30 Monaco Maximilian Hôtel.<sup>1196</sup>

Un abbraccio

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 29; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.

[197]

Monaco 30-8-1903

Carissima

Siamo troppo buoni viaggiatori per non essere cattivi corrispondenti. Perdonateci! La gita al Königssee<sup>1197</sup> è stata splendida. Una barchetta a due vogatori ci ha portati sulle acque ombrose del lago fra le rupi colossali che a prima giunta danno una impressione simile a quella dell'Orrido di Osteno.<sup>1198</sup> Solamente l'Orrido del K.[önigssee] è largo due chilometri e lungo dieci. Ci siamo spinti

---

<sup>1194</sup> Suzanne Curchod (Crassier 1737-Beaulieu 1794), nobildonna francese, tenne uno dei più noti salotti dell'Ancien Régime. Fu moglie del politico Jacques Necker e madre di Madam de Staël.

<sup>1195</sup> «Corno Ducale» è il nome con cui viene ribattezzato nel *Daniele Cortis* il monte Cimone di Tonezza, un monte con un profilo a gobbe, che ricorda quello del cosiddetto 'corno ducale', il copricapo dei dogi di Venezia.

<sup>1196</sup> In una lettera del 13 agosto 1903 a Piero Giacosa, Fogazzaro spiegava che Maria, con due guide turistiche dell'editore Baedeker, stava organizzando un viaggio di otto giorni in Svizzera e nel sud della Germania. In una lettera successiva indirizzata a Gallarati Scotti, si apprende l'itinerario esatto che padre e figlia seguirono, sostando anche a Innsbruck, Reichenthal, Berchtesgaden, Monaco e Zurigo (FOGAZZARO 1940, p. 514). Il 16 agosto 1903 con una certa urgenza Fogazzaro commissionava a Ettore Baldini «l'ultima edizione tedesca, o, mancando questa, la francese, del volume *Baedeker Süd-Deutschland und Österreich*» (BNB, fondo Crivelli; [37]).

<sup>1197</sup> O Lago del Re, si trova nel parco di Berchtesgaden della Baviera meridionale. Sul lago si affacciano St. Bartholomä e a nord Königssee.

<sup>1198</sup> Osteno si trova sulla riva comasca del lago di Lugano. L'orrido divenne celebre meta turistica alla fine dell'Ottocento, in seguito alle descrizioni che ne fece Fogazzaro nel sesto capitolo di *Malombra*.



fino all'ultimo Obersee,<sup>1199</sup> abbiamo visto un camoscio che Maria sospetta essere di legno, abbiamo mangiato i Zaiblinge a S. Bartholomä.<sup>1200</sup> A mezzogiorno eravamo ancora a Berchtesgaden<sup>1201</sup> e alle 10 ½ alla Herreninsel.<sup>1202</sup> Il Palazzo Reale era chiuso, ma l'aspetto esterno della mole immensa, il popolo di statue dorate sulla prateria che scende al lago e questo poetico lago stesso colla sua corona di grandi Alpi lontane, con i colori magici del tramonto e una falce di luna valevano bene la pena di lasciare a Prien il treno di Monaco e prendere il piroscalo del Chiemsee. Le sorelle B.[uchner] erano alla stazione centrale, non vi so dire il calore della loro accoglienza. Vi scrivo da casa B.[uchner] dove ci fu servito un thè squisito e condito di squisitezze. In questi due giorni abbiamo bevuto una infinità di cose e riportato impressioni non cancellabili. Non ci sono rappresentazioni wagneriane! Così fummo iersera e andremo stasera al teatro di prosa. Iersera al Residenz th.[eatre] abbiamo ammirato von Possart,<sup>1203</sup> uno dei più grandi artisti che io conosca. Domani mattina ad Hawies,<sup>1204</sup> domani sera a Oberau. Posdomani Linderhof – Hohenschwangau,<sup>1205</sup> mercoledì? Giovedì a Oria. Finora tempo splendido.<sup>1206</sup> Vi abbracciamo. Saluti delle B.[uchner]

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 30; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Monaco 30-8-03, e indirizzata: Marchesa Gina Roi/Italien/Tonezza/Vicenza.

[198]

[Roma] 14-12-1903<sup>1207</sup>

Carissima

Si sa, le mie lettere sono per tutti, che siete egualmente presenti alla mia mente quando parlo a questo modo con uno di voi. Ma ora devo a te, carissima, risposte speciali. Duole anche a me il rifiuto di B.<sup>1208</sup> Duole ma non è poi cosa da crucciarsene troppo perché le tue figliuole, in casa tua, si nutrono di religione con l'aria e proprio di quella essenza che meglio penetra e più utilmente nel sangue.

Il B. potrebbe consigliare qualche lettura buona, almeno, che potresti tenere tu stessa, non senza qualche preparazione e anche non senza qualche compiacenza di esercitare la più nobile funzione materna, di spirare nelle tue figliuole, con la materna voce, un *quid* che mancherebbe a quella del sacerdote; perché l'affetto è anche un gran veicolo di pensieri, d'idee, di sentimenti. Oggi ho preso il manico di ombrello. Ho speso 20 lire; troppe, ma è inutile, non dovevi raccomandarti a me "che vedo il peggio ed al miglior m'appiglio" a differenza di quell'antico poeta.<sup>1209</sup> Ti abbraccio con

<sup>1199</sup> È un laghetto a sud del più esteso lago di Königssee, originariamente uniti.

<sup>1200</sup> San Bartholomä si trova nel Berchtesgaden, quella zona della Baviera che si incunea nel territorio dell'Austria vicino a Salisburgo. Il Saibling è il cosiddetto 'salmerino', una specie di salmone tipico dei corsi di acqua dolce, diffuso nell'arco alpino.

<sup>1201</sup> Località turistica e termale all'estremo sud della Baviera, non lontana dal lago di Königssee.

<sup>1202</sup> L'Isola degli Uomini, il cui nome è dovuto al convento dei canonici agostiniani, si trova nel lago Chiemsee; qui nel 1878 fu costruito un castello che avrebbe dovuto ospitare il re Ludwig II, il quale però vi soggiornò solo per pochi giorni. Nel lago si trova anche la Fraueninsel, o Isola delle Donne, nella quale vive ancora oggi una comunità di benedettine.

<sup>1203</sup> Ernst von Possart (Berlino 1841 - 1921), attore, regista e direttore di teatro.

<sup>1204</sup> Località che in una lettera del 1893 a Lampertico (FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa) viene situata presso Utting. Hawies è nominata anche in altre lettere a Felicitas Buchner (cfr. MORETTI 2010, pp. 119 e 121) e in quelle della Buchner a Lampertico.

<sup>1205</sup> Sono queste tre località tedesche della Baviera, al confine con l'Austria, la seconda e la terza, rinomate per i loro castelli.

<sup>1206</sup> Un resoconto più dettagliato del viaggio si trova in una lettera inviata dalla Valsolda il 4 settembre 1903 a Tommaso Gallarati Scotti (cfr. FOGAZZARO 1940, pp. 515-516).

<sup>1207</sup> Risale allo stesso giorno una lettera inviata a Rita e a Maria, in cui Fogazzaro racconta del pranzo con Fradeletto e della visita alla Lovatelli, presso la quale ebbe modo di incontrare De Gubernatis, Ojetti ed una signora inglese che conosceva ben 15 lingue (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 2 l. 2).

<sup>1208</sup> Morra ipotizza che «B.» fosse un sacerdote che aveva rifiutato mansioni di istruzione religiosa ai figli di Gina (cfr. MORRA 1960, p. 547).

<sup>1209</sup> L'espressione rovescia un verso delle *Metamorfosi* di Ovidio, «Vide meliora proboque, deteriora sequor» (VII, 20), poi ripreso da Petrarca nel *Canzoniere* (CCLXIV), da Boiardo nell'*Orlando innamorato* (I, 1, 31) e da Foscolo nel sonetto *Di se stesso*.

Giuseppe e figli. S. S. [Sentiti saluti?] alla signorina. Telefona a Maria che domattina oltre a Piero e a Fradeletto<sup>1210</sup> ho a colazione anche Arrigo Boito.<sup>1211</sup> Addio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 31; 1 c. 2 pp. or. aut. Annotazioni non autografe a margine. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 547-548.*

[199]

Velo 9-6-1904

Carissima figliuola

Mi affretto a dirti che proprio un momento prima di lasciare S.[an] B.[astiano] mi saltò fuori da un fascio di carte la conferenza delle *Jeunes filles utiles*<sup>1212</sup> che tu mi avevi esattamente restituita e che fu poi smarrita da me. Alla stazione dimenticai dirtelo. La nonna ci aspettava alla capanna. Dopo il viaggio, felicissimo, aveva dormito tre ore, in poltrona. Ora <per> la novità del soggiorno e per il sonno si era smarrita molto. Credeva essere a Velo dalla sera prima, non si raccapezzava colle ore, le ombre della sera le parevano ombre di nuvole. Prima di pranzo aveva già salito le scale tre volte, in perlustrazione della casa. Si coricò dopo le nove e passò una notte buona. Stamattina è molto più riordinata di mente.<sup>1213</sup> Pare assai contenta della nuova cameriera. Mamma esercita con grande zelo le sue funzioni di vice-nonna. Maria e la Perozzi tengono fedele compagnia alla nonna. Io mi trovo benissimo negli stanzini di *Elena*.<sup>1214</sup> Iersera sono stato felice di andare a letto alle nove e mezzo. Ho ereditato, figlia mia, queste compiacenze da te. Sarà un'opinione arditata ma la sostengo. Stamattina ho esordito le mie sedute di lavoro, con vera soddisfazione. Sabato mattina verrò a Vicenza. Non farò colazione da te. La farò al *Roma* ed ecco perché. Col diretto delle 9.40 arriverà da Venezia il giovane pittore Lino Selvatico.<sup>1215</sup> Il ritratto che sta nello studio di S.[an] B.[astian] è troppo cattivo e ne

<sup>1210</sup> Antonio Fradeletto (Venezia 1858 – Roma 1930), laureato alla facoltà di Giurisprudenza di Padova con una tesi sulle tragedie di Sofocle, fu docente di Lettere alla Scuola superiore di Economia e Commercio di Venezia, scrittore e critico teatrale. Nominato consigliere comunale nel 1885, fu uno degli ideatori della Biennale, allora chiamata Esposizione, di cui divenne segretario. Eletto deputato nel 1900, rimase in carica fino al 1919, un anno prima di ottenere la nomina senatoriale. La sua vasta produzione comprende testi di critica d'arte, letteratura, storia, discorsi e conferenze, commemorazioni e prefazioni. In BBV si trovano otto lettere di Fradeletto a Fogazzaro (CF 8). Sulla sua figura rinvio a CESCHIN 2001.

<sup>1211</sup> Arrigo Boito (Padova 1842-Milano 1918), musicista, poeta e librettista della Scapigliatura milanese. Dal 1862, dopo un viaggio in Europa, si stabilì a Milano e divenne uno dei principali esponenti della Scapigliatura. Nel capoluogo lombardo frequentò il salotto della contessa Maffei, dove fece la conoscenza di Praga, Camerana, Verga e Capuana. Scrisse le opere musicali *Mefistofele* (1868) e *Nerone* (1901-1924), e i libretti d'opera *Amleto* (1865), *Otello* (1887) e *Falstaff* (1893), questi ultimi due musicati da Verdi. Fogazzaro, che era tra il pubblico della prima del *Mefistofele*, conobbe l'artista nella casa di Abbondio Chialiva nel 1868, ma i due strinsero un legame di amicizia profonda che li tenne uniti per tutta la vita solo dieci anni più tardi, nel 1878, quando Coronaro li presentò ufficialmente (cfr. MORRA 1960, p. 104). Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano 25 sue missive (CFo 5 pl. 27 e CF 7).

<sup>1212</sup> T. COMBE, *Jeunes filles utiles*, Neuchâtel, Attinger, 1904. Il 21 marzo 1905, in seguito alla conferenza della scrittrice svizzera Adèle Huguenin, il cui pseudonimo era "T. Combe", un gruppo di ragazze di Saint-Imier nel cantone di Berna decise di costituirsi in associazione e istituire un campo estivo per bambini poveri e malati. Nella rivista «Revue pour les jeunes filles» Fogazzaro aveva pubblicato il 5 gennaio 1898 la novella *Le crucifix d'argent* (pp. 266-274).

<sup>1213</sup> Le stesse informazioni relative a Giuseppina Valmarana vengono riferite da Fogazzaro in una lettera datata 10 giugno 1904 a Lampertico (FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa).

<sup>1214</sup> Fogazzaro allude allo «studiolo della fattoria»: FOGAZZARO 2007, p. 55, di Elena nel *Daniele Cortis*, ispirato a quello di Villa Valmarana a Seghe di Velo, luogo prediletto dallo scrittore per dedicarsi alla scrittura. «Elena [...] lo [lo zio Lao] trasse verso la fattoria, graziosa casetta posata a pochi passi dalla villa cui mostra la faccia di tramontana, bizzarramente mascherata da rovina medioevale, e quella di levante tutta verde e rose dal prato al tetto. Vi entrò dal lato di mezzogiorno per la porticina del suo studiolo di fanciulla, picciol nido nascosto dietro una vite e le rose, di fronte al prato disteso verso Villascura e la montagna del Passo Grande»: Ivi, p. 51. In questo studiolo Fogazzaro, come Elena, era solito annotare all'interno del cassetto della scrivania le date particolarmente importanti: a villa Valmarana quelle che scandiscono l'elaborazione dei romanzi fogazzariani e a Villa Carrè quelle degli arrivi e delle partenze di Elena (Ivi, p. 53).

<sup>1215</sup> Lino Selvatico (Padova 1872 – Roncade, Treviso 1924) fu autore di ritratti dell'aristocrazia e dell'alta borghesia veneziana, tra cui la contessa Morosini e l'attrice Gramatica. Esordì alla Biennale di Venezia del 1899.

commetterò un altro al Selvatico del quale vidi ritratti bellissimi. Saliremo insieme a S.[an] B.[astian] e poi lo condurrò al *Roma*. Verrò da te fra le 12 e le 12 ½. Ti abbracciamo con Giuseppe e comp.[agnia]

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 32; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[200]

Vicenza 23 Giugno 1904

Caro Papà mio,

Appena eri partito ieri, ricordai che dovevo dirti una cosa che mi stava a cuore. Dopodomani Irene compie quindici anni. Mi pare che una tua parola le farebbe tanto bene. È vero che tu parti sabato mattina per Roma,<sup>1216</sup> ma credi di trovare modo di farle avere una letterina?

Marga parte sabato per Venezia. Domani Gino e Bianca hanno i loro primi esami di francese Gino e di tedesco Bianca.

Oramai è stabilito che lunedì 4 luglio salgo io a Tonezza. Giuseppe vi andrà in settimana per dare un'occhiata ai lavori. Addio, mio caro, un tenero abbraccio a te, mamma e Maria.

Affettuosi saluti a tutti cominciando dalla cara nonna.

Tua

Gina

L'ultimo saggio di Gino a scuola fu classificato sette meno.

\* *RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 40, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[201]

Tonezza, 7-7-[19]04

Papà mio,

Verso le 10 i gitanti aprirono gli occhi e dichiararono tutti di star benone e di sentirsi riposati. D. Ferdinando celebrò alle otto.

Ti unisco la lettera della Trento. Purtroppo non mi riesce di rintracciare il brano di giornale da lei mandatomi. Mi pare che tu potresti fare due righe di presentazione per qualche impiegato del ministero della Pubblica istruzione al quale la Trento si rivolgesse per avere schiarimenti su questa benedetta legge.

T'abbraccio teneramente con mamma, grata per la tua visita.

La tua

Gina

La Trento abita in P.[iazza] V.[ittorio] Emanuele

\* *RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 41, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[202]

Rovereto 15-7-1904

---

In una lettera del 22 ottobre 1904 a Fogazzaro, Selvatico dichiarava di aver completato il ritratto della «memoria cara» (CFo 31 pl. 188 l. 1), dopo averlo rifatto di sana pianta quattro o cinque volte, perché insoddisfatto del suo lavoro.

<sup>1216</sup> Il 26 giugno si sarebbe riunita la Società Dante Alighieri, di cui Fogazzaro faceva parte. Il 2 luglio 1904 in Senato si sarebbe discusso il progetto di legge *Provvedimenti per la scuola e pei maestri elementari* a proposito del quale intervenne anche Fogazzaro («Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 4 luglio 1904, p. 3348).

Siamo partiti da Velo, Camillo ed io stamattina alle 4. Alle 7 eravamo a piedi del passo della Borcola.<sup>1217</sup> Vi lasciammo la carrozza e *pedibusse cum jambisse*<sup>1218</sup> siamo arrivati qua alle 16.30. Domani pranzeremo a Velo.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 34; 1 c. or. aut. cart. post. illustrata timbrata: [??]04, e indirizzata: Marchesa Gina Roi/Tonezza (Vicenza).*

[203]

Seghe di Velo 19-7-1904

Gina mia carissima

Quanto mi costa di non poter essere domani con te!<sup>1219</sup> Avrei incaricato il Vicepresidente<sup>1220</sup> di tener lui la seduta di domani se non si avesse a deliberare su oggetti insolitamente gravi e urgenti, rimandati da mercoledì scorso perché mercoledì scorso io ero occupato al Consiglio Provinciale. Così prenderò molto malinconicamente la via di Vicenza.

Ma me ne voglio compensare. A Vicenza saprò quali impegni, in quali giorni prossimi, mi legheranno; e troverò modo, sicurissimamente, di ritagliarmi un pezzetto di questo mese moribondo per la cara villetta dei faggi<sup>1221</sup> dove il mio pensiero va sempre con tanto desiderio.

Intanto ti benedico, dolcissima figliuola mia, con tutta la tenerezza del mio cuore. Così ti benedica sempre Iddio, secondo il tuo merito, nella tua coscienza, nella tua casa, nei tuoi affetti, nelle tue speranze!

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 33; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Annotazioni non autografe a margine.*

[204]

Firenze 27-8-1904

Carissima

Viaggio eccellente.<sup>1222</sup> Siamo sempre stati soli e perciò se non dormito proprio una notte piena, almeno riposato. A Firenze abbiamo trovato quasi freddo. Da una massima di 35° si era discesi a una massima di 19! Il gentile signor Gobbi ci aveva preparate le due migliori camere, credo, dell'albergo, il quale è, del resto, presso ché interamente vuoto. Uscimmo verso le 9 per una visita a S. Croce. Poi salimmo in carrozzella al viale dei Colli e a S. Miniato. A mezzogiorno si fece colazione

<sup>1217</sup> Il passo della Borcola (1206 metri) mette in comunicazione la Val Posina con la Val Terragnolo e Rovereto, e separa il monte Maggio dal Pasubio. Di questa camminata si trovano cenni anche in una lettera del 18 luglio a Lampertico (CL 99 l. 218).

<sup>1218</sup> Questa è un'espressione pronunciata da Tartarino di Tarascona nel secondo romanzo di Alphonse Daudet che lo vede protagonista, *Tartarin sur les Alpes* (Calman-Lévy, 1885, p. 7). La stessa citazione si trova in un'altra lettera di Fogazzaro al nipote Angelo Valmarana datata 19 agosto 1887, nella quale viene svelata la fonte letteraria (NARDI 1938, p. 231).

<sup>1219</sup> Per il trentacinquesimo compleanno di Gina.

<sup>1220</sup> Probabilmente Fogazzaro era impegnato in una seduta della Congregazione di Carità, di cui era presidente dal 1898.

<sup>1221</sup> È la villa dei Roi a Tonezza.

<sup>1222</sup> Anche questo è un breve viaggio fatto da Fogazzaro con la figlia Maria (cfr. lettera del 9 agosto 1904 a Gallarati Scotti in FOGAZZARO 1940, p. 534). Una lettera del 22 agosto a Lampertico ci permette di sapere che l'occasione era data dalla Mostra d'antica arte senese, inaugurata il 17 aprile 1904 da Vittorio Emanuele III al Palazzo Comunale di Siena. Inoltre da una lettera datata 3 novembre 1903, apprendiamo che Bartolomeo Nogara, su richiesta del conte Pietro Piccolomini, membro del comitato dell'Esposizione, aveva invitato Fogazzaro a tenere una lettura per tale occasione presso la «Società pro cultura, per la quale, alla debita distanza, parleranno P.[adre] Semeria, Tommasino [Gallarati Scotti], Crispolti ed anche lo scrivente» (CFo 25 pl. 148 l. 3).

al *Gambrinus*<sup>1223</sup> con grande appetito. Casa e siesta. Poi visita a S. Maria Novella e al suo chiostro. Indi passeggio, visita a S. Giovanni, *shopping*, sosta da Giacosa<sup>1224</sup> anche per mandarvi un saluto. Divino tramonto sui Lungarni. Buon pranzo a casa. Cinematografo: la lotta della tigre col toro!<sup>1225</sup> Figurarsi la mia gioia!

Stamattina si parte alle 9. Tempo splendido, fresco.

Vi abbracciamo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 35; 1 c. or. aut. cart. post. illustrata timbrata: [timbro illeggibile], e indirizzata: Marchesa Gina Roi Fogazzaro/Tonezza (Vicenza).*

[205]

Valsolda 5-9-1904

Gina mia

La nostra breve peregrinazione si è chiusa felicemente. Mamma scese ieri a Milano fra le nostre braccia. Verso le sette scendevamo alla cara Oria, salivamo le scale del giardinetto fresco e olezzante, prendevamo possesso della casa linda, fiorita e sdruciolevole grazie alle fatiche, alle cure, alla gentilezza e all'olio di Luigi. E ci accoglievi tu, carissima, e ci accoglieva l'Irene e le vostre lettere, tanto assaporate, ci davano una dolcezza mista di amaro.

È stato un viaggetto luminoso, il nostro, e la tua anima pura e pia avrebbe ancora più goduto a Siena, alla Verna, al Sacro Eremo,<sup>1226</sup> che a Roma. Perché non ci torneremmo insieme? I quattro giorni vissuti a Siena ci hanno fatto sentire nelle viscere lo spirito mistico che alita da quei colli tutti fioriti di chiese antiche, di monasteri medioevali, di opere d'arte spiranti fede e pietà. E quanto vi si sente l'Italia, la schietta Italia vergine d'infiltrazioni straniera! La Verna ci è forse riuscita minore dell'aspettativa quanto ad arte, a monumenti del tempo in cui Francesco vi ebbe le stimmate ma ci ha meravigliati per l'originalità della costruzione del monte.<sup>1227</sup> Apri Dante, Irene; trova nel canto 11° (undecimo, non secondo) del Paradiso il verso

Nel crudo sasso infra Tevere ed Arno<sup>1228</sup>

Bisogna vederlo, quanto è crudo. Sono moli enormi di pietroni accatastati come se fossero caduti dal cielo; è una catasta tutta nere latèbre,<sup>1229</sup> nere caverne, fessure nere, e sopra, una foresta doppia, verde di faggi, nerissima di abeti; una foresta che fa sotto di sé perpetua la notte e che sale fino alla *Penna*,<sup>1230</sup> il culmine, alto verso 1300 metri.

---

<sup>1223</sup> Inaugurato nel 1894 in piazza della Repubblica, era costituito da un ristorante, una terrazza panoramica, un giardino d'inverno e sale da biliardo. Per i suoi interni lussuosi era considerato uno tra i caffè fiorentini più eleganti.

<sup>1224</sup> Probabilmente si tratta dello storico caffè Giacosa, aperto nel 1815 e chiuso solo nel 2001, salotto dei nobili fiorentini.

<sup>1225</sup> Le prime pagine della «Domenica del Corriere» e del «Petit Journal» del 7 agosto 1904 riportano la notizia di *Uno spettacolo finito tragicamente: lotta tra una tigre e un toro a San Sebastiano*.

<sup>1226</sup> Il santuario francescano della Verna, risalente al XII secolo, si trova in provincia di Arezzo, sul monte Penna, a 1128 metri d'altezza. Secondo la tradizione fu il luogo che Francesco d'Assisi prediligeva per meditare e quello in cui ricevette le stimmate.

<sup>1227</sup> La cosiddetta Scogliera delle Stimmate è una sorta di grande dente roccioso riconoscibile per il suo profilo da tutta la valle del Casentino, alla cui base si erge un bosco di faggi e abeti.

<sup>1228</sup> È il verso 106 del canto XI, in cui Dante, per bocca di Tommaso d'Aquino, elogia San Francesco, che «nel crudo sasso intra Tevere ed Arno/da Cristo prese l'ultimo sigillo/che le sue membra du' anni portarno»: *Par. XI, 106-108*.

<sup>1229</sup> Nascondiglio, dal latino *latere*, 'stare nascosto'. Si trova in *Par. XIX, 67*.

<sup>1230</sup> Il Penna (1289 m.) è il monte sul cui versante meridionale si trova il santuario francescano della Verna.

E Camaldoli?<sup>1231</sup> Pensa, Irene, che nel fondo del vallone buio di abeti dove sorgeva il monastero antico, adesso in parte ancora monastero in parte albergo, rumoreggia *l'Archian rubesto*.<sup>1232</sup>

Che sopra l'Ermò nasce <+all'+> in Appennino

E pensa che a questo Ermò, segreto nella foresta immensa, a 1100 metri e più, siamo saliti anche noi attraversando per quasi un'ora le sempiternè ombre di antichi abeti, densi come le colonne di una moschea araba, alti fino a 40 metri. Forse non ti avrebbe interessato meno la vetusta farmacia del monastero con gli scaffali riccamente scolpiti del secolo XVII, con la raccolta di vasi e vetri antichi e lo scheletro umano col suo motto sulla vanità della vita<sup>1233</sup> e il coccodrillo impagliato. Addio, vi abbraccio, vi abbracciamo tutti.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 36; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata in riferimento alla «peregrinazione»: «viaggio con Maria».*

[206]

V.[alsolda] 13-9-1904

Carissima

La tua lettera giunse dopo che avevo spedito la mia insipida cartolina. Credevo al solito che avessero scritto mamma o Maria ed ebbi il torto di non accertarmene.

Ora ti scrivo per questo: la Leonilde Morsolin che aspira al posto di maestra di taglio presso la Scuola professionale mi manda una lettera<sup>1234</sup> dalla quale tolgo quanto segue: "Ieri ebbi domanda dalla maestra di lavoro signora Marzemini di darle delle lezioni di taglio di biancheria perché essa mi ha detto che con le esigenze moderne le riusciva difficile col suo metodo antico preparare le ragazze per gli esami delle scuole complementari e normali".<sup>1235</sup>

Mi pare dovervi informare di ciò perché se la Marzemini deve farsi istruire, per Margherita, dalla Morsolin, tanto sarebbe andare direttamente alla fonte. Vi abbraccio in fretta.

Papà

P.S. Ora Maria dichiara di avere mandato due lettere e due cartoline!

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 37; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[207]

Valsolda 20-9-1904

Figliuola mia carissima

<sup>1231</sup> A Camaldoli, in una fitta foresta, venne eretto nel secolo XI un monastero per ospitare alcuni monaci dell'ordine benedettino. Il complesso edilizio comprende la foresteria, la sala capitolare e, come si dirà poche righe più avanti, la farmacia. A breve distanza dal monastero, ha sede l'eremo con la chiesa del San Salvatore e la biblioteca.

<sup>1232</sup> «Lo corpo mio gelato in su la foce/ trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse/ ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce/ch'ì fe' di me quando 'l dolor mi vinse»: *Purg.* V, 125. L'Archiano è un torrente del casentino, affluente dell'Arno. La citazione successiva corrisponde a *Purg.* V, 96.

<sup>1233</sup> «Questo è lo specchio in cui mirar ti dei folle mortal, ogni altro specchio inganna, questo dimostra ben quel che tu sei».

<sup>1234</sup> La giovane Leonilde Morsolin il 30 maggio 1904 aveva scritto al senatore per procurarsi «libri e lezioni» necessari per superare l'esame di ammissione alla «Scuola di Venezia» e poter esercitare la professione di insegnante. Fogazzaro si fece carico delle spese necessarie e la raccomandò a Maria Pezzè Pascolato. Dal 26 luglio 1908 Leonilde, in surrogazione della signorina Luigia Silvan, prestò servizio come 'madre' all'Asilo famiglia di Seghe di Velo, inviando periodicamente a Fogazzaro, presidente del comitato direttivo, dei resoconti sulle uscite ed entrate dell'Asilo e sulla salute dei bambini. La lettera con cui Fogazzaro informava la signorina del posto vacante di madre presso l'Asilo è pubblicata in NARDI 1938, p. 650.

<sup>1235</sup> Le scuole complementari avevano la durata di tre anni e preparavano per la scuola normale; furono istituite nel 1896 e soppresse dalla riforma del 1923.



Questa lieta sorpresa non si è ancora vista! Almeno siamo vicini a una scadenza lieta! Dunque Gino ha paura della Colmaregia?<sup>1236</sup> Veramente, se il vento non cambia, non è una gita consigliabile. Fa freddo come di ottobre avanzato. Ieri si andò a Montagnola<sup>1237</sup> parte in carrozza parte a piedi. Io camminai gli otto chilometri dell'andata e ritorno senza togliermi un momento il soprabito che non è poi tanto leggero!

Il cenacolo si è sciolto, non abbiamo che gli Arnaldi. Amano la barca, per fortuna, e Lugano. È perciò facile di intrattenerli. La sera si giuoca a domino e a tavola e si dicono sciocchezze, distinguendoci particolarmente in questo esercizio io e la Margherita. Anche Guido in complesso è di buon umore. Maria vi ha parlato della gita al Belvedere. Non vi ha detto di una Miss che il maggio scorso disse al dottor Canevali il suo desiderio di prendere in affitto la nostra villetta per leggervi P.[iccolo] M.[ondo] A.[ntico] Bisognava sentire il Canevali. Pare che la Miss ammirasse molto il nostro giardinetto, di lassù e che una volta abbia detto: “è magnificent, con quel ciperus in del mezzol!” Commedie.

Ho telegrafato le mie felicitazioni a Racconigi e a Stupinigi e ne ho avute risposte così ampiamente benevole, specialmente da Racconigi, che mamma le custodisce non so dove con gelosa cura.<sup>1238</sup>

Oggi abbiamo a pranzo Ercole e famiglia: gran serata di balistica! Gli affari di Achille vanno sempre dolorosamente male.

Io sono riuscito a finire la prima parte del capitolo.<sup>1239</sup>

Deploro la scelta che avete fatto del prof. La Creta. Badate che è pieno di debiti fin sopra i capelli. Aspettatevi offerte di dipinti, per lo meno.

Vi abbracciamo e buon viaggio a chi è per partire!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 38; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[208]

Roma<sup>1240</sup> 21-11-1904

Carissima

Grazie del tuo saluto. Sono costretto, nel risponderti, a un laconismo odioso. Voglio dire a Giuseppe che prima di ricevere la Sua lettera avevo già raccomandato Maddalena al senatore Capellini,<sup>1241</sup> in iscritto, perché mi è mancato assolutamente il tempo di andarlo a cercare. Ti prego pure di dare oggi tu a S. Bastiano le mie buone notizie. Ieri a sera passai un'ora in casa Lovatelli<sup>1242</sup> e fu bene che ci andassi perché la Contessa sapeva ch'ero in Roma e guai se non mi avesse veduto! C'era poca gente e poco interessante. È morto quel generale Pagano, amico di casa, che mamma e Maria devono aver conosciuto. Il mio laconismo è dovuto anche al desiderio, vorrei dire alla morale necessità di lavorare un poco anche al Romanzo. E adesso mi trovo nella condizione degli scavatori

<sup>1236</sup> È la vetta del monte Boglia (1516 m.) sul confine tra Svizzera e Italia, a nord est di Lugano.

<sup>1237</sup> Località a pochi chilometri da Lugano.

<sup>1238</sup> A Racconigi la sera del 15 settembre 1904 nacque l'erede al trono Umberto II, figlio della regina Elena e di Vittorio Emanuele III.

<sup>1239</sup> Il capitolo a cui Fogazzaro stava lavorando è il settimo, perché in una lettera di un mese più tardi, lo scrittore informava Gallarati Scotti di averne quasi concluso la seconda parte, quella in cui Benedetto incontra il Papa (cfr. FOGAZZARO 1940, p. 540). Si rammenti che il sesto capitolo intitolato *Tre lettere* fu composto a romanzo ultimato, nel maggio del 1905.

<sup>1240</sup> Fogazzaro si trovava a Roma per le sedute del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

<sup>1241</sup> Leonzio Maddalena (Schio 1881 -?), laureatosi in Ingegneria industriale chimica al Politecnico di Milano il 5 Settembre 1904, condusse degli studi in Alsazia e su un giacimento minerario di Recoaro, per essere poi assunto nel novembre 1907 come assistente di Geologia all'Università di Pavia. Interessante una lettera del 28 aprile 1909 in cui Maddalena racconta di una spedizione nella regione di Assaorta in Eritrea, fallita perché la Società Geografica Italiana «non sapeva le condizioni climatiche di una parte della nostra colonia e ha creduto inutile d'informarsene prima!» (CFo 20 pl. 122 l. 5). Giovanni Capellini (La Spezia 1833 – Bologna 1922), professore di Geologia, direttore di facoltà e rettore all'Università di Bologna, era senatore dal 1890. In BBV sono conservate tre sue lettere al naturalista vicentino Paolo Lioy (C. Li 9).

<sup>1242</sup> Ersilia Caetani Lovatelli, cfr. lettera del 27 gennaio 1895 [59].

di una galleria alpina quando incontrano il quarzo.<sup>1243</sup> Spero che i nipoti saranno contenti della fedele memoria del nonno. Ti abbraccio con essi e con Giuseppe. Saluti alla signorina.

Papà

P.S. Guarda che telegrammi ricevo! Sulle prime pensai a un matto. Avuta una lettera di Maria vi riconobbi l'opera di Guido Araldi.

Non mi dici nulla dei trionfi estetici ottenuti con tanti sacrifici di sofferenze e di *esse* sciupati!

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 39; 1 c. 2 pp. or. aut.

[209]

[Roma] 30-11-1904

Carissima

Ho già scritto a Irene quanto mi rincresce di averla sospettata ingiustamente. Quanto agl'innocentissimi suoi sorrisi non era proprio il caso di far difese, santo cielo! Mi hai chiesto una volta se non intendessi vedere il S. Padre.<sup>1244</sup> Avevo questa intenzione. Realmente, ho deliberato di differire perché mentre siede il Consiglio Superiore<sup>1245</sup> non si è mai liberi nelle ore consuete delle udienze. Abbiamo quasi ogni giorno relazioni a presentare e discutere e il mancare un paio d'ore, come sarebbe necessario, dispiace anche perché si è pagati. Se Dio vuole sabato mattina partirò e domenica alle 10 ci vedremo, con mia grandissima gioia! Per il romanzo questo soggiorno ha fornito molte notizie utili ma poco lavoro.<sup>1246</sup> Ti abbraccio con Giuseppe e figliuoli. Saluti alla signorina.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 40; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Annotazioni non autografe, sulla prima facciata: «Interesse», sulla seconda in riferimento a «il romanzo»: «Il Santo».

[210]

<sup>1243</sup> Dalla fine del luglio del 1904 il lavoro aveva subito una forte accelerazione dei tempi. Un accenno allo stadio di stesura del *Santo* all'altezza cronologica di questa lettera si trova in una lettera a Gallarati Scotti dell'11 novembre, in cui Fogazzaro afferma: «Al ritorno da Roma ai primi di dicembre, vorrei avere incominciato l'ultimo capitolo e approntare tutte le note necessarie»: FOGAZZARO 1940, p. 541. Pertanto alla fine di novembre doveva essere in elaborazione il penultimo capitolo: gli scavatori della galleria alpina e il quarzo metaforizzerebbero il rinvenimento di 'materia letteraria', la cui 'estrazione' e rifinitura avrebbe richiesto fatica data la durezza del minerale.

<sup>1244</sup> Il Papa aveva rifiutato due sue richieste di udienza: la prima volta, nell'estate del 1904, il diniego fu motivato dal discorso che Fogazzaro aveva tenuto il 2 luglio in Senato sull'insegnamento religioso alla scuola elementare, la seconda, avanzata nell'inverno successivo, fu respinta perché il Papa aveva stabilito che non avrebbe ricevuto personalità del mondo politico (MARANGON 1998, p. 287). Un terzo rifiuto giunse quando Maria e Rita nel febbraio 1905 chiesero a Pio X di poterlo incontrare per ricevere la sua benedizione. Con una lettera del febbraio 1905, Pio Molajoni, affezionato 'discepolo' di Fogazzaro, riferiva al romanziere le parole con cui monsignor Bisleti lo aveva informato della decisione del papa di non accordare udienze ai politici, e si diceva disposto a fare da intermediario per Rita e Maria (CFo 23 pl. 137). Nel luglio 1905 Fogazzaro confiderà a Carl Muth, direttore di una rivista tedesca le cui pagine ospiteranno il *Santo*: «Sono convinto che il Santo Padre, rifiutando di ricevermi, ha mirato allo scrittore e non al Senatore. Altri uomini politici furono ricevuti. Sono anche convinto che non conosce i miei libri. Non sarebbe possibile ch'egli vi attribuisse delle idee pagane! Queste "idee pagane" devono riferirsi alla famosa questione del quadro "Il supremo convegno" della quale debbo averle parlato. Le mie idee non erano *pagane* rispetto a quel quadro, ma non furono volute intendere»: FOGAZZARO-MUTH 2010, pp. 54-55. Sull'opinione che aveva Pio X in merito ai romanzi di Fogazzaro si veda la lettera di Muth del 12 luglio 1905 (Ivi, pp. 46-54).

<sup>1245</sup> Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

<sup>1246</sup> Roma, in particolare le stanze del Vaticano, forniva lo spunto per alcuni tipi e per l'ambientazione di alcune sequenze del romanzo. Già nell'aprile 1898 Fogazzaro scriveva a Maria le forti impressioni che gli aveva lasciato il suo soggiorno romano e che gli avevano fatto sognare di scrivere, «dopo il *Piccolo mondo moderno*, un romanzo su Roma, col titolo stesso di quello di Zola»: NARDI 1938, p. 472.

Carissima

Ebbi ieri una lettera dello zio Gigio che ci fece gran piacere a tutti come la prova lampante di un benessere che non sarà perfetto ma che senza dubbio è soddisfacente. Vedo che desidera anche lui sapere qualcosa del mio colloquio con mons.[ignor] Scalabrini.<sup>1247</sup> Ho una mezz'oretta di libertà e penso di buttar giù in fretta e in furia qualche ricordo.<sup>1248</sup> Monsignore mi accolse, appena arrivato, nel suo studio e si mostrò molto lieto di vedermi. Sa essere insieme familiare ed episcopale. Permette che gli si baci l'anello. Mi ritirai un momento in camera e poi lo raggiunsi nel salotto da pranzo fortunatamente tanto tepido quanto la mia vasta e sontuosa camera era gelata malgrado il gran fuoco che ardeva nel caminetto. Pranzava con noi il marchese Volpe Landi,<sup>1249</sup> presidente del circolo politico moderato di Piacenza, persona molto a modo, molto gentile. Io misi subito fuori lo scopo del mio viaggio.<sup>1250</sup> Monsignore approvò molto, solo sconsigliando dall'affidare denari al Padre Beltramello,<sup>1251</sup> on bonissim omm ma on spendaccion che magari el butaria via tuss coss a fa sù ona cà spropositada.<sup>1252</sup> Monsignore dice una parola italiana e nove comasche. Il mio discorso gli aperse subito la via a parlar dell'America. Mostra almeno 65 anni ma non so quale giovane di 30 avrebbe potuto fare di più. Ha viaggiato nell'interno del Brasile<sup>1253</sup> per settimane a cavallo; anche in battello sui fiumi ma più a cavallo. Gli è avvenuto di partire il mattino alle 5 e d'arrivare la sera alle 8. Quella volta, appena arrivato, dovette prestarsi alle richieste avidi, commosse, entusiastiche dei coloni che lo trattennero nell'opera del suo ministero fino alle due dopo mezzanotte quando poté prendere un po di riposo sopra una sedia. Accoglienze indescrivibili dappertutto. Davanti alle chiese tre o quattromila cavalli di gente venuta per lui da grandi lontananze, attaccati ad alberi colossali risparmiati dalla foresta vergine per attaccarvi i cavalli. Finita la funzione, uomini, donne e ragazzi saltavano in groppa ai cavalli con una disinvoltura straordinaria e via al galoppo; anche delle madri con i bambini in braccio. Una volta vide nell'uditorio un selvaggio. Prima di inoltrarsi nel territorio vicino alle tribù

<sup>1247</sup> Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco, Como 1839 – Piacenza 1905), sacerdote dal 1863 e vescovo di Piacenza dal 1876. Oppositore dell'intransigenza ecclesiastica, in due occasioni, suo malgrado, dovette esporsi pubblicamente: nel 1885 in merito alla questione romana con l'opuscolo *Intransigenti e transigenti. Osservazioni di un vescovo italiano* (Bologna, Zanichelli, 1885) e, in seguito, avversando l'esclusione dei cattolici dalla vita pubblica sancita dal *non expedit*. Nel 1887 pubblicò il primo opuscolo sulla *Emigrazione italiana in America* per mobilitare l'opinione pubblica. In favore degli emigrati fondò la Società San Raffaele, che aveva lo scopo di sostenere i missionari che partivano per aiutare gli emigranti. Più precisamente la Società si prefiggeva l'apertura di scuole per i figli degli emigrati, affinché studiassero la lingua, la fede e la storia della patria, l'assistenza degli emigranti nel loro viaggio e la difesa dei loro diritti all'estero (cfr. SARAGGI 1986, p. 202). Nel 1901 Scalabrini partì alla volta degli Stati Uniti e nel 1904 del Brasile per visitare le comunità di emigrati italiani. Come si apprende dall'articolo *Una visita a Monsignore Scalabrini* (vedi infra), Fogazzaro aveva conosciuto Scalabrini tramite monsignor Bonomelli, ma questa fu la prima occasione di dialogo tra i due. Sull'operato di Scalabrini, sulle sue iniziative in favore degli emigrati, rinvio a VILLA 1997, in particolare pp. 118-165 e a SARAGGI 1986.

<sup>1248</sup> In seguito alla morte del vescovo, avvenuta il primo giugno 1905, i ricordi appuntati in questa lettera a Gina, diverranno parte, con qualche omissione, dell'articolo *Una visita a Monsignore Scalabrini*, «Rassegna Nazionale», XXVII, 1905, CXLIV, pp. 3-11, poi in *Minime. Studi, discorsi, pensieri*, Milano, Baldini, Castoldi & C., 1908, pp. 167-184 e in FOGAZZARO 1945, pp. 270-279.

<sup>1249</sup> Presidente della Società San Raffaele, fondata da monsignor Scalabrini, per l'aiuto materiale degli emigrati italiani. Il 23 luglio 1905 Fogazzaro gli mandò la narrazione della visita a Scalabrini, in ricordo del vescovo da poco scomparso (CFo 35 pl. 219 l. 1).

<sup>1250</sup> Fogazzaro intendeva, in nome di alcuni comitati veneti, conoscere il parere del vescovo Scalabrini in merito al progetto di istituire una scuola-convitto nello stato di Espírito Santo, a sud est del Brasile. Lo stato fu colonizzato tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento da immigrati provenienti principalmente dall'Italia, ovvero dal Veneto, dalla Lombardia e dal Trentino-Alto Adige, e dalla Germania.

<sup>1251</sup> Potrebbe forse trattarsi di Giuseppe Beltramello, uno dei 161 sacerdoti e catechisti entrati nella congregazione degli Scalabrini tra il 1887 e il 1905 («Bollettino dell'Istituto Storico Scalabrini e dell'Archivio generale», 2003, n. 2, p. 5).

<sup>1252</sup> 'Un buonissimo uomo ma uno spendaccione che magari butterebbe via tutto per costruirsi una casa spropositata'.

<sup>1253</sup> Il 17 giugno 1904 Scalabrini salpò per il Brasile dal porto di Napoli, offrendosi come cappellano per gli emigrati che si erano imbarcati con lui per il Sud America. Approdato a Rio il 7 luglio, partì a cavallo per un viaggio faticosissimo che lo portò a visitare le zone di maggior afflusso di emigrati italiani, il Paranà e il Rio Grande.

indiane Monsignore aveva studiato in 15 giorni la lingua Guarany. Ha per le lingue una facilità straordinaria. Fa chiamare il selvaggio e gli parla. “Il vostro capo è vicino? [?]” - Sì, solo 20 ore a cavallo. - Ditegli che avrei piacere di vederlo. Il selvaggio parte e giorni dopo viene la risposta. Anche il capo desidera vedere il sacerdote ma questi vada nella foresta vergine. Tutti dissuadono Scalabrini, egli si ride di tutti e monta a cavallo con un missionario veneto. I Benedettini di Port-Alegre o non so più dove gli avevano detto di essere pronti ad andare nella foresta vergine ma solo se Roma comanda. Uno di loro era andato mesi prima con un brasiliano, un *brasileiro*, dicono loro. Appena entrati nella foresta, paf! Una freccia passa il cuore del brasilero che precipita morto da cavallo. Giù subito anche il frate, più morto che vivo, e atti di contrizione e paternostri in ginocchio mentre cavalieri indiani sbucano da ogni parte. Lo rassicurarono. L’avevano coi brasileri non con i missionari; ma intanto il povero diavolo ritornò al convento con tanta paura in corpo e tanta ne mise ai confratelli che *sponte* non vanno certamente più fra quei diavoli. Sarà continuato. Addio!

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 41; 2 c. 8 pp. (1 bianca) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 551-553.*

[211]

[Roma, febbraio 1905]

Dunque monsignore va a cavallo con un missionario veneto e la guida. Aveva tutte le insegne episcopali: “*l’era tutt paonazx?*” Entra nella foresta dove, fra parentesi, vivono frotte enormi di scimmie che ai viaggiatori, specialmente se riescono loro antipatici per la faccia o per il vestito, *tiren sassad d’inferno*. Ecco tre o quattrocento selvaggi a cavallo, preceduti dal capo, ecco una specie di arco di trionfo o almeno di qualchecosa di quel genere; segni di festa, insomma. Tutti gl’indiani scendono di sella e il capo si avvanza verso monsignore. Dialogo in Guarany. Il Capo si duole della Chiesa che un secolo e mezzo o due secoli addietro li ha abbandonati. Il vescovo difende la Chiesa come può. Insomma fanno un’amicizia *da spartire*. Il missionario veneto è attorniato dagli *indios*, festeggiato con entusiasmo. E l’entusiasmo finisce per guadagnare anche lui. Gli *indios* vogliono che resti, vuol restare anche lui, ne domanda la grazia al vescovo. Ma il savio vescovo gli dice “Car el me fioeu, cosa volete fare qui voi che non sapete una parola di guarany?” Il Capo prega caldamente che il missionario resti ma il vescovo, duro. Però promette che quando avrà imparato il guarany, il missionario ritornerà. “Purché poi” dice al Capo “Voi non me lo mangiate o almeno non gli facciate la festa.” E il Capo a ridere, come ridevamo Volpe-Landi e io. Venuto il momento della partenza, il vescovo, risalito a cavallo, fa il discorsetto finale “Me ne vado, vi lascio sotto la protezione di Dio, parlerò di voi al Gran Prete ecc. ecc.” Il capo e molti indiani piangevano dalla commozione. Infatti poi Scalabrini ritornato a Roma parlò al Gran Prete. “Cosa fanno qui a Roma, qui in Italia, tanti frati *a dir sù rosari tutt’el dì?*”<sup>1254</sup> Ci sono i nostri emigranti, va bene, ma non solo; ci sono anche quei poveri buoni diavolacci d’indiani che non sospirano altro che missioni e missionari. Ed è vero che la Chiesa li ha abbandonati. Pio 9°, Leone 13°<sup>1255</sup> avevano detto di fare, di fare, ma poi non hanno fatto niente né l’uno né l’altro. Nelle sue cavalcate per l’immenso Brasile una volta monsignore trovò in mezzo a una boscaglia un veneto che viveva solo colla famiglia.<sup>1256</sup> Intendiamoci, in mezzo alla boscaglia era stato aperto diboscato un piano coltivabile. Quest’uomo si gittò da disperato ai piedi del vescovo. “Oh che vita, monsignore, che vital!?” – Ma perché? Non state bene? Non avete i 25 ettari che vi dà il governo? Non producono? [-] Oh sì, per quello sì, non ci manca niente, abbiamo grano, bestie, vacche, cavalli... ma sempre soli, sempre soli! Non vedere mai anima viva!” Il vescovo consolò quel povero diavolo come poté. E se fu l’apostolo degl’italiani che dappertutto gli fecero feste incredibili, fu anche l’apostolo dei polacchi. Sono numerosissimi nell’America del Sud e abbandonati da tutti, sono all’ultimo gradino della scala. E si affollavano intorno al vescovo con certe facce estatiche da commovere. “Come fan” diceva monsignore a qualcuno “Come fan a stà lì con quella faccia se capissen negòt?”<sup>1257</sup> Gli si rispondeva

<sup>1254</sup> ‘A recitare rosari tutto il giorno’.

<sup>1255</sup> Il pontificato di Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), iniziato nel 1846, si concluse nel 1878, anno in cui salì al soglio Leone XIII per rimanervi sino al 1903 (Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci).

<sup>1256</sup> Sulla storia dell’emigrazione veneta rinvio ai due lavori di FRANZINA 1994 e FRANZINA 2005, in particolare le pagine 108-115 per l’emigrazione veneta in Brasile.

<sup>1257</sup> ‘Come fanno a stare lì con quella faccia se non capiscono nulla?’.

che i polacchi stessi avevano detto; ossia, uno di loro, un poeta, mi immagino “Non intendiamo niente ma quando parla ci sembra di vedere rose del cielo uscire dalla sua bocca”. Pòera gent!

E sarà continuato.

Tutto bene. Un abbraccio in coro.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 42; 2 c. 8 pp. (2 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 553-555.*

[212]

Roma 15-2-1905

Carissima

Sono passato di qua per vedere se c'erano lettere. Fra un quarto d'ora devo andare a pigliar Moschini alla Camera per portarlo o farmi portare dalla Contessa Carolina.<sup>1258</sup> Mamma e Maria scarrozzano. Mamma ha forse ieri camminato un po' troppo e se n'è risentita al piede. Sta benissimo, del resto, ed è di ottimo umore, benché il clima non sia punto romano. Sole ma gelo e vento. Stamattina ci venne in mente di andare al museo delle Terme. Si manda Cia a vedere se la signora Yole<sup>1259</sup> fosse disposta a venire. Cia porta l'ambasciata così: “i signori domandano se la signora vuole andare al Museo delle *tarmè*”. Bella visita, divertente. Dopo colazione vengono all'Hôtel i Ferriani. Domani li avremo a pranzo con Orazio, Gigi e Angelina. Oggi abbiamo Nogara<sup>1260</sup> e Molaioni.<sup>1261</sup> Io lavoro; non tanto quanto vorrei, ma lavoro. Ti abbraccio, vi abbraccio.

Saluti alla sign. I.

---

<sup>1258</sup> La contessa Carolina Colleoni.

<sup>1259</sup> Yole Biaggini Moschini (1865-1905) morirà di lì a breve, il 21 ottobre 1905: Yole aveva ispirato la Jeanne Dessalle di *Piccolo mondo moderno* e del *Santo*.

<sup>1260</sup> Bartolomeo Nogara (Bellano 1868 – Roma 1954), archeologo e filologo. Nel 1900 papa Leone XIII gli assegnò l'incarico di direttore speciale del Museo Gregoriano Etrusco; nel 1903 Pio X lo nominò conservatore del Museo profano annesso alla Biblioteca Vaticana; dal 1920 divenne direttore generale dei Musei Pontifici. Sul finire del 1905 Nogara scriverà a Fogazzaro, informandolo di aver partecipato assieme a Pio Molajoni alla conferenza sul *Santo* tenuta il 3 dicembre dal benedettino Janssen, incaricato dalla Congregazione dell'Indice di esaminare il romanzo, e di aver sorriso dello «zelo intempestivo e talvolta facet» con cui l'oratore aveva tentato di «scagionare il suo Ordine di quel po' di simpatia di cui Ella lo ha voluto circondare nel suo Romanzo». La lettera prosegue: «Ho letto anch'io, e tra i primi, il *Santo*, e l'ho trovato degno successore degli altri romanzi; più pregevole di tutti per il sentimento religioso che vi è versato. Leggendolo senza prevenzioni e dando alle parole il loro significato proprio, nessuno può dire che vi siano distillati pensieri ed aspirazioni contrarie alla dottrina cattolica, la quale è vita e calore, e mancherebbe al suo carattere essenziale, se si volesse costringere entro formule invariate e invariabili. Così penso io laico e con me pensano così altri laici e non laici. [...] Con ciò non voglio dire, né Ella di certo lo pretende, che io sottoscriva in tutto e per tutto ad ogni linea del *Santo*. Nessun occhio vede egualmente a quello del compagno. Specialmente nel riguardo dell'arte – e qui le viste sono infinite – io troverei parecchie cose a ridire, o, per meglio dire, avrei in mente molti perché a cui rispondere; ma mi guarderò bene dal farne argomento d'una lettera. Il pericolo maggiore per la vita religiosa moderna è l'apatia, l'indifferentismo. Ella gettandosi col suo libro coraggiosamente in mezzo al pubblico, come l'Angelo della piscina probatica, ha mosso le acque stagnanti, e chissà che alcuno non riesca risanato!» (CFo 25 pl. 148 l. 4).

<sup>1261</sup> Pio Molajoni (1875-1944), “gentiluomo” del cardinale Agliardi, «uno dei membri più colti e anticonformisti dell'intero collegio cardinalizio, aperto protettore della murriana “democrazia cristiana” – era entrato in contatto col Fogazzaro inviandogli in visione i suoi scritti, che riguardavano l'attività dei cattolici nel campo sociale e politico» (PICCIONI 1970, p. 367), firmandosi con lo pseudonimo di “Daniele Cortis”. A lui si deve il primo contatto tra Fogazzaro e il cardinale Agliardi. Molajoni, considerando Fogazzaro un maestro d'arte e di vita, si era a lui legato in un «affettuoso rapporto»: MORRA 1960, p. 705, come testimoniano le sue lettere al «Senatore illustre e venerato Maestro» (CFo 23 pl. 137 l. 19). In casa di Molajoni dal 1899 si riunivano regolarmente cattolici aperti al rinnovamento come Fogazzaro, Romolo Murri, Salvatore Minocchi, Ernesto Buonaiuti e Giovanni Genocchi. Da questi incontri lo scrittore vicentino prese spunto per la scena della riunione in via della Vite nel *Santo* (cfr. FOGAZZARO 2011, p. 217 e segg.), mentre nella figura del padrone di casa, il professor Guarnacci, ritrasse lo stesso Molajoni. Nel 1927 pubblicò l'articolo *I soggiorni romani di Antonio Fogazzaro*, «Giornale d'Italia», 18 gennaio 1927. Fu autore anche di alcuni romanzi, come *Crepuscoli e bagliori* (1919). Le lettere di Fogazzaro a Molajoni sono state pubblicate dal destinatario nell'opuscolo *Antonio Fogazzaro, il pensatore, l'artista, l'uomo*, Roma, Libreria editrice romana, 1910.



\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 44; 1 c. 2 pp. or. aut.

[213]

[Roma] 19-2-1905

Al Brasile si teme il *pericolo italiano*.<sup>1262</sup> Monsignore, parlando in pubblico alla presenza di un vescovo brasilero e di suo padre, governatore della provincia, ebbe il coraggio di dire che si doveva temere non la invasione ma la evasione italiana, perché guai se quei paesi restassero senza braccia italiane.

Egli si recò pure negli Stati Uniti.<sup>1263</sup> A New York dove sono 450.000 italiani, restò mortificato del poco che la madre-patria fa per essi, mentre gli emigrati tedeschi, per esempio, quando sbarcano trovano soccorsi abbondanti. Visitò Roosevelt,<sup>1264</sup> quando Scalabrini gli fu annunciato il Presidente stava chiuso con un ministro. Lo congedò subito per ricevere il vescovo. Questi gli diresse la parola in francese. Allora Roosevelt confessò che non sapeva parlare tollerabilmente il francese! Conversarono l'uno parlando inglese e l'altro parlando francese, perché Scalabrini intende l'inglese ma lo parla poco. Il Presidente gli fece grandi elogi dell'«+amministrazione+» emigrazione, italiana. Disse, nientemeno!, che forse fra due o tre generazioni potrebbe diventar Presidente un italiano. Il cattolicesimo non va bene in America. Al Sud, tanti emigrati, specie «+i+» polacchi, si fanno protestanti perché i missionari protestanti abbondano e i nostri scarseggiano. Anche al nord non si progredisce. Come mai, diss'io, con quel fior di vescovi? – Ma, fior di vescovi, sì, bravissime persone, però americani, non se ne curano mica tanto. “Se voeuren minga andà in Paradis, che vaghen on poo dove voeuren lor!”<sup>1265</sup> Ragionano così. E il discorso passò al cattolicesimo inglese. Anche lì si va male. Si è da 50 anni alla stessa cifra. Leone<sup>1266</sup> non voleva sentirlo. Voleva per forza che tutto andasse bene. “Ma se mi dicono, ma se qua, ma se là.” Storie. Io glielo dissi. La verità è questa. Ci saranno 10.000 conversioni di protestanti all'anno ma poiché la cifra non cresce bisogna dire che ce ne siano 11.000 di cattolici.

Si parla di Loisy.<sup>1267</sup> Scalabrini lo conosce personalmente. Una brava persona. È stato imprudente, questo sì. Del resto quello che oggi pare audace fra vent'anni sarà pensato da tutti. “Ho contribuito io, sotto Leone, a impedire la condanna”. E si parla della Evoluzione. «+» Scalabrini racconta: andai una volta a Como mentre vi sedeva un congresso di scienziati cattolici. M'invitano. Ci vado. Vogliono che presieda. Io presiedo dopo aver detto che volevano alla Presidenza, in mezzo a tanto sapere, un povero fantoccio. Si comincia. Parla non so più qui [chi]. Vanta la scienza di S. Tommaso, la fisica, la chimica, che so io. S. Tommaso, se visse adesso el capiress tanti robb mèj de nuu ma nuu i capissem mèj de lü.<sup>1268</sup> Mi volto al vescovo di Como che avevo vicino e gli dico “Hin

<sup>1262</sup> Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo si verificò un'imponente emigrazione di italiani in Brasile. Nel 1878 sbarcarono in Brasile quasi 2000 veneti, dove, dieci anni più tardi gli arrivi raggiunsero le 72.000 unità, come avverrà nuovamente nel 1891 (BEVILACQUA-DE CLEMENTI-FRANZINA 2001, p. 198).

<sup>1263</sup> Scalabrini era partito per New York sul piroscafo *Liguria* salpato da Genova il 18 luglio 1901. Durante il viaggio si era fatto cappellano di bordo per migliaia di emigranti imbarcati per l'America. A New York volle recarsi a Ellis Island e alla Casa San Raffaele aperta dai missionari; poi per tre mesi viaggiò per far visita alle comunità italiane statunitensi, venendo accolto trionfalmente ovunque (cfr. VILLA 1997, pp. 215-221).

<sup>1264</sup> Theodore Roosevelt (New York 1858 – Sagamore Hill 1919) è stato il ventiseiesimo presidente degli Stati Uniti d'America e ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1906. Nell'ottobre 1901 a Washington accolse monsignor Scalabrini, con il quale parlò del problema dell'emigrazione italiana. Entusiasta lettore di Fogazzaro, ne apprezzò soprattutto il *Santo*, definendolo in una lettera dell'8 novembre 1906, «a good book for any sincerely religious man or woman of any creed» (CFo 29 pl. 173 l. 1) (§ 3.8).

<sup>1265</sup> “Se non vogliono andare in paradiso, che vadano un po' dove vogliono loro!”.

<sup>1266</sup> Leone XIII.

<sup>1267</sup> Alfred Loisy (Ambrières 1857 – Ceffonds 1940), biblista e storico delle religioni, fu l'esponente di maggior spicco del modernismo francese. La pubblicazione di due saggi, o *livres rouges*, *L'Évangile et l'Église* (1902) e *Autour d'un petit livre* (1903), furono secondo il giudizio che Fogazzaro dà in questa lettera, un'imprudenza, tanto che costò al loro autore la condanna della Chiesa cattolica. Tuttavia l'adesione di Fogazzaro al Loisy fu totale sia in vista di una possibile condanna sia successivamente alla messa all'Indice di cinque opere del francese (cfr. MARANGON 1998, pp. 100-106). Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano due sue lettere (CFo 20 pl. 119).

<sup>1268</sup> “Capirebbe tante cose meglio di noi ma noi capiremmo meglio di lui”.



quist sti scienziati?”<sup>1269</sup> Poi quell’altro si mette a parlare dell’evoluzione e giù fulmini. Finito ch’egli ebbe mi presi la libertà di dire qualche cosettina anch’io, così da ignorante, e parlai di buoni cristiani che ci sono e restano cristiani sostenendo quella teoria e nominai anche *chi*, il nostro senatore.<sup>1270</sup> Robb de rid!<sup>1271</sup> (Io allora mi permisi di dire a Monsignore che forse in argomento di Evoluzione si capiva come un ecclesiastico avesse a usare maggiore prudenza di un laico e stare in riserbo). “Ma perché?” Esclama il vescovo. “Dobbiamo sempre stare alla coda noialtri? Si parlò di Bonomelli<sup>1272</sup> in relazione alle idee nuove. “Bonomelli è un codino” dice Monsignore, ridendo. Dopo la sua lettera contro Loisy<sup>1273</sup> gli <+scrissi+> dissi “Cosse t’è vegnuu in ment?”<sup>1274</sup>

Addio. Tutti bene. Non so come decifrerete questa lettera caotica. Ingegnatevi, non ho altro modo di fare. Domattina sono chiamato alla Minerva per lavori del Cons.[iglio] Sup.[eriore] Quanto dureranno? Vi abbraccio.

E sarà continuato.

[Antonio Fogazzaro]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 43; 2 c. 8 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazioni non autografe a margine. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 555-557.*

[214]

[Roma] 24-2-1905

Oh questa Roma, come mi divora il tempo malgrado la mia buona volontà! Perdona l’interruzione. Uso di un altro ritaglio per continuare non senza aver abbracciate e bacciate con molta gratitudine Irene e Marga.

Dopo pranzo chiesi a Monsignore un colloquio. Si passa in un’altra stanza, gelata, e io mi lascio preoccupare dall’idea che vi piglierò l’*influenza*. A ogni modo parlo e dico a monsignore l’idea che sai.<sup>1275</sup> Mi dice ch’è *magnifica* e mi dà due buonissimi consigli. Il titolo sia: “per la diffusione della cultura religiosa” la sede sia universitaria, potendo benissimo annualmente cambiare le università.

<sup>1269</sup> “Sono questi ’sti scienziati?” ovvero “Sono proprio questi gli scienziati?”.

<sup>1270</sup> Fogazzaro si riferisce a se stesso.

<sup>1271</sup> ‘Roba da ridere’.

<sup>1272</sup> Geremia Bonomelli (Nigoline, Iseo 1831 - 1914), nominato vescovo di Cremona nel 1871 da Pio IX, fu il vescovo più popolare e amato della Terza Italia. Dopo l’Unità chiese a Leone XIII l’abolizione del *non expedit*. Il primo marzo 1889 sulla «Rassegna Nazionale» pubblicò anonimo lo scritto che poi venne stampato come opuscolo, *Roma e l’Italia e la realtà delle cose*. Poche persone conoscevano l’identità dell’articolaista, tra queste il direttore della rivista, Manfredo da Passano, Lampertico e Fogazzaro. I contenuti, relativi alla questione romana furono condannati da Leone XIII e l’opuscolo fu messo all’Indice. Bonomelli allora decise di svelarsi e fare atto di sottomissione al termine della messa di Pasqua del 21 aprile 1889. «Vero padre spirituale» di Fogazzaro (MARANGON 1998, p. 84), fu suo amico e lettore, come documentano le lettere che i due si scambiarono (FOGAZZARO-BONOMELLI 1968). Essi si erano conosciuti grazie al comune amico Fedele Lampertico, nel settembre del 1884 a San Bastiano (NARDI 1938, p. 361).

<sup>1273</sup> Il 14 novembre 1903 usciva sul «Cittadino» di Cremona e sulla «Lega lombarda» di Milano una lunga lettera sulle opere di Loisy che portava la firma di Bonomelli. In queste pagine il vescovo cremonese rifiutava i metodi di critica biblica e condannava alcune affermazioni sulla divinità di Cristo e sulla realtà storica della resurrezione, per tornare sull’argomento ai primi di dicembre, sulle pagine della «Patria» di Ancona (cfr. GALLINA 1974, p. 109).

<sup>1274</sup> ‘Cosa ti è venuto in mente?’.

<sup>1275</sup> Sono le cosiddette *Lecture Fogazzaro*, conferenze finalizzate al rinnovamento della Chiesa, ad una riforma delle coscienze, alla lotta contro l’indifferenza in materia religiosa. L’iniziativa fu finanziata con i proventi della vendita del *Santo*, ma venne censurata dal cardinale Ferrari subito dopo le prime tre letture, che furono tenute da Piero Giacosa nell’aprile 1907. Alla seconda tornata era previsto che intervenisse Edouard Le Roy, ma nel frattempo l’uscita della *Pascendi* e la condanna del Le Roy costrinsero ad una nuova sospensione del progetto, bloccato definitivamente nell’estate 1908 da una lettera pastorale dei vescovi lombardi. In una lettera del 13 febbraio a Gallarati Scotti, Fogazzaro scriveva: «[Scalabrini] consente con Semeria e con me in questo che l’ambiente universitario, il quale non manca in alcuna delle grandi città italiane, è da preferire al solito ambiente delle conferenze. Scalabrini è uomo prudente ma benissimo disposto verso le correnti del pensiero cattolico moderno»: FOGAZZARO 1940, p. 548. Il discorso inaugurale di Fogazzaro si può leggere in FOGAZZARO 1941, pp. 430-432.

Certo questo può restare un pio desiderio perché bisogna che i rettori concedano. Si parla di politica religiosa. Mi dice come è avvenuto a Bergamo il principio della liberazione dal *non expedit*. Mons. Guindani<sup>1276</sup> ne scrisse al Papa prima di morire. Venne la risposta. Mons. Guindani fu visto aprirla, stando a letto, leggere e sospirare: pazienza!

27[-02-1905]

Ohimè, altri tre giorni di interruzione! E quante cose, la visione di avervi tutti qui, poi la tua *influenza*, ora l'ostruzionismo!<sup>1277</sup> E come scusar me? Cara, ecco. Quando a casa ero per mettermi a scriverti, il *Santo* mi diceva che dovevo pensare a lui e che tu saresti contenta di cedergli il tuo diritto. Con tutto questo non sono ancora alla fine. Però non ci ho più da rompermi la testa a filare combinazioni difficili. Dunque riprendiamo. Rezzara<sup>1278</sup> mandò un memoriale al Papa che non rispose. Allora una deputazione bergamasca venne a Roma. La risposta che riportò a Bergamo fu questa: *il Papa tace*. Si interpretò *lascia fare* come era il giusto. Ma insomma, concluse il vescovo, l'è stà Quel sù là<sup>1279</sup> che ha ordinato le cose.

Mi disse di avere parlato col S. Padre anche della protesta per la mancata visita di Loubet.<sup>1280</sup> “Cosa vi pare” chiese il Papa “di quel documento?” “Santità, se lo avete scritto voi, quello che scrive il Papa vale per l'eternità. Se non è buono adesso sarà buono fra 20 anni, fra un secolo. Se lo hanno scritto gli altri è stata una grande asineria”. Nel congedarmi accennai alla speranza di vederlo cardinale. “Storie, storie!” mi disse. Auguro che non sieno storie perché realmente nessuno sa parlare al Papa come Scalabrini, il quale avendosi avuto una volta molto a dolere di Leone gli disse in faccia che un principe degli Zulù non lo avrebbe trattato così. Erano le nove e mezzo e monsignore si ritirò. Si alza tutto l'anno alle cinque. Io me n'andai nella mia stanza siberiana sempre più convinto di buscarmi l'influenza che invece non venne. L'indomani

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 45; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «(Scalabrini)». Lettera mutila. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 558-559.*

[215]

Roma 3-3-1905

Carissima

Mentre Giuseppe, le figliuole e Maria si godono il Palatino invece del Foro che oggi sarebbe stato troppo melmoso; e mentre aspetto che il telefono mi chiami al Ministero dell'Interno per certe noiose faccende, sto un momento con te, carissima, che avresti tanto dovuto esser con noi e ci manchi tanto!

È venuta la telefonata e torno dall'aver salito e disceso i 134 scalini che conducono al degno funzionario nelle cui mani stanno, più o meno, le sorti dei nuovi eletti della Congregazione di Carità. È il secondo ministero che oggi mi accoglie fra le sue braccia. Quell'altro mi sollevò più alto ma nell'ascensore e discendendo avevo l'animo, dirò meschinellamente,<sup>1281</sup> sollevato! Mi spiego. Ero

<sup>1276</sup> Gaetano Camillo Guindani (Cremona 1834 – Bergamo 1904), vescovo di Bergamo.

<sup>1277</sup> Il 25 febbraio 1905 la Costituente ferroviaria programmò per il 27 febbraio un'azione di ostruzionismo come forma di protesta contro la decisione del governo di inserire nel progetto di legge per la nazionalizzazione delle ferrovie un articolo che comminava sanzioni contro il personale che avesse scioperato.

<sup>1278</sup> Cfr. nota alla lettera del 21 aprile 1896 [107].

<sup>1279</sup> 'È stato Quello lassù'.

<sup>1280</sup> Émile Loubet (Marsanne, Drôme, 1838 - Montélimar 1929), statista francese, divenne deputato nel 1876 e senatore nel 1885; fu capo del governo nel 1892 e ministro dell'Interno l'anno seguente, presidente del Senato nel 1896, nel 1899 fu nominato presidente della Repubblica. Nel 1904 ricambiò la visita che Vittorio Emanuele III gli aveva fatto a Parigi, compiendo un viaggio di Stato a Roma senza però recarsi alla Santa Sede: era la prima volta dalla presa di Porta Pia che un capo di stato cattolico faceva visita alla città. Una volta rientrato, il 9 dicembre 1905 promulgò, come si legge poco oltre nella lettera di Fogazzaro, la legge di separazione fra Stato e Chiesa che garantiva la piena laicità delle strutture statali, suscitando una forte disapprovazione da parte di Pio X.

<sup>1281</sup> Probabilmente riferito ad un'espressione tipica di Domenico Meschinelli o del figlio Giuseppe, membro della Congregazione di Carità dal gennaio 1904.

al Tesoro, chiamato da Luzzatti<sup>1282</sup> che mi annunciò d'averne ottenuta a fatica (tara probabile!) la inclusione di Lioy<sup>1283</sup> nella lista che voi conoscerete quando vi arriverà questa lettera. Poi a proposito della discussione ferroviaria e di certa interpellanza non accettata, mi fece a lungo discorsi di carattere tanto confidenziali da persuadermi, senza che questo egli me lo abbia detto, essere <+noi+> il gabinetto alla vigilia del suo sfacelo. Giolitti sta realmente male.<sup>1284</sup>

Il sole splende e ne godo per i visitatori del palatino. Credo che nel pomeriggio andranno in carrozza a Villa Pamphili.<sup>1285</sup>

E progetti? Io dovrei essere a Venezia il 13. Posto questo e <+il ritardo+> posto l'ostruzionismo, magari il pericolo dello sciopero non so come si possa andare a Napoli. Questo dubbio fece esclamare Maria e quasi esclamare anche la mamma. Credo che la decisione dipenderà dai ferrovieri.

Intendo sempre che tu comunichi le mie lettere anche allo zio Gigio. Faccio economia di tempo quanto posso!

E ti abbraccio con i piccoli e lo zio. Tante cose alla signorina.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 46; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[216]

Salsomaggiore<sup>1286</sup> 17-6-1905

Carissima

Il primo giorno della nostra dimora qui l'ho dovuto dedicare per intero alla Dea Fenacetina;<sup>1287</sup> il secondo l'ho impiegato quindi a fornire, col *Santo* alla mano, il compito di due giorni;<sup>1288</sup> il terzo, finalmente, non passerà senza un saluto a te, carissima, e un sommario delle impressioni di Salso. Buone, buone! Non potrei desiderare maggior quiete, maggior comodità di lavoro. Non venga a Salso chi vuole divertirsi molto, questo no. Almeno non venga in questo bello, grandioso e confortevole Hôtel Central, la casa, direi quasi, del silenzio, popolata da una sovrabbondanza di vecchie signore della intera scala: "galinaze, medaje, marànteghe e carampane".<sup>1289</sup> Il paesaggio è piuttosto ameno, non fa caldo, non vi si conoscono né le zanzare né i loro *cugini* papataci. La cura *mia di me*, che non faccio bagni, è sopportabile, la mensa dell'albergo buona, mamma è contenta; Maria, virtuosamente, lo è pure, non ho ancora ricevuto un solo *album* "meio de cussì no

---

<sup>1282</sup> Su Luigi Luzzatti, politico ed economista dell'Italia liberale, si veda la nota alla lettera del 10 luglio 1891 [42].

<sup>1283</sup> Paolo Lioy (Vicenza 1834 – Vancimuglio, Vicenza 1911), "poeta della natura", fu un patriota, geologo, zoologo e scrittore vicentino; studiò Legge a Padova senza conseguire la laurea, per poi dedicarsi alle scienze naturali. Scrisse numerosi articoli e saggi di divulgazione scientifica, ad esempio su «Il Politecnico». Fu impegnato in ambito scolastico per lungo tempo, presidente dell'Accademia Olimpica nel 1896, consigliere comunale e provinciale, dal 1905 senatore. Lioy era legato a Fogazzaro da profonda e lunga amicizia, come testimoniato nel carteggio curato da Ornella Jovane FOGAZZARO-LIOY 2000. La lista di cui si parla poco oltre è quella con le nomine dei nuovi senatori (cfr. lettera di Fogazzaro a Lampertico del 7 marzo 1905 sul laticlavio di Lioy; FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa).

<sup>1284</sup> Similmente, in una lettera datata 7 marzo 1905, Fogazzaro informava Lampertico di aver avuto notizia da Luzzatti della nomina a senatore di Lioy e dell'«imminente crisi» del governo (cfr. FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa). Le dimissioni di Giolitti furono rassegnate nel marzo 1905 in seguito a gravi problemi sindacali e finanziari conseguenti alla nazionalizzazione delle ferrovie.

<sup>1285</sup> Villa Doria Pamphilj era la residenza rurale di una famiglia della nobiltà romana. Oltre al palazzo, fanno parte del sito i giardini, la pineta e la tenuta agricola, i quali costituiscono il più grande parco di Roma.

<sup>1286</sup> Fogazzaro vi si era recato, come si dirà poco oltre, per la cura delle acque.

<sup>1287</sup> Medicinale impiegato come antinevralgico e antipiretico.

<sup>1288</sup> Dal 9 marzo 1905, giorno in cui Fogazzaro scrisse la parola *fine* al manoscritto del *Santo*, era iniziata la fase di correzione (FOGAZZARO 1940, p. 552).

<sup>1289</sup> È un climax di epiteti poco lusinghieri per donne, dalla meno giovane alla più vecchia.

la pol andar.<sup>1290</sup> Sì, potrebbe andare meglio, potrei non avere speso tre lire in un libro di Haeckel,<sup>1291</sup> due ore sono. L'ho assaggiato. Lo credevo ateo scientificamente, l'ho trovato tale nauseantemente. Ti abbraccio con Giuseppe e figliuoli, anzi ti abbracciamo.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 48; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[217]

Salso[maggiore] 25-6-1905

Gina mia

Interrompo il mio lavoro intenso per mandare a te, a tutti, un affettuoso abbraccio e anche la espressione delle mie inquietudini, perdonabili a un vecchio nonno, per il mio carissimo Gino che vorrei tanto tanto sapere vispo, allegro e forte come l'ho sempre davanti agli occhi. Avete fatto benissimo a esonerarlo dagli esami e più presto salirà il monte tanto meglio sarà, crederei. Non arrivo a capire la causa di incomodi così rari nei ragazzi della sua età; non vedo l'ora di sapere cos'avrà detto il professor Vitali. Proprio intenso, il mio lavoro, sai; dalle 8 alle 9 ore il giorno. E non ho avanzato in proporzione perché la seconda metà del capitolo terz'ultimo è stata dura e quasi tutto il penultimo, che finirò qui, è durissimo. Per fortuna l'ultimo correrà liscio.<sup>1292</sup> Ah ti assicuro che oramai non vedo l'ora di esserne fuori.

La mia cura consiste in una inalazione il mattino e una *polverizzazione* nel pomeriggio. In questi ultimi giorni sostituirò la polverizzazione con una seconda inalazione. Devo confessare che ciò è bastato a farmi provare, dopo i primi otto giorni, un sensibile ringagliardimento di tutto l'organismo per cui il lavoro non mi stanca. Certo è parte della cura anche la intera liberazione da tante piccole noie che finiscono per irritare e deprimere il sistema nervoso. Della compagnia che godo un'oretta dopo colazione e due dopo pranzo sono contento. Un solo giorno abbiamo avuto caldo. Da due giorni è rinfrescato anche troppo. Zanzare, niente.

La Grimaldi è partita ieri. Ti assicuro che era godibilissima. Mi sono confermato nelle mie vecchie simpatie. Oggi è partita la Del Magno con sua sorella e sua nipote, signora e signorina Bollini: tre persone molto care, molto intonate colle vostre idee. Maria vi avrà scritto i fasti musicali della baronessa Wolf<sup>1293</sup> che oltre a essere una musicista di primissimo ordine è anche una donna di grande intelligenza e cultura. Io soggiungerò che Maria si è fatta molto onore come accompagnatrice.

Ho visto <+,+> con piacere, sulla «Provincia» di giorni sono, la notizia relativa ai titoli nobiliari pontificii. Suppongo che il merito sarà del barone Manno.<sup>1294</sup> Ho visto invece con dispiacere,

<sup>1290</sup> 'Meglio di così non può andare'.

<sup>1291</sup> Ernst Heinrich Haeckel (Potsdam 1834 – Jena 1919), biologo, zoologo, filosofo e artista tedesco, sostenitore del darwinismo. Fu autore di opere sulla storia dell'evoluzione umana e naturale, sul rapporto tra religione e scienza. La biblioteca di Praglia nel fondo Fogazzaro conserva un volume di Haeckel, donato da Enrico Morselli, dal titolo *I problemi dell'universo: sulla filosofia monistica in Italia*, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1904.

<sup>1292</sup> Sono i capitoli settimo, *Nel turbine del mondo*, ottavo, *Jeanne*, e nono, *Nel turbine di Dio*. Il lavoro di copiatura per Fogazzaro consisteva nella revisione, spesso anche molto profonda, del testo. In una lettera del 5 luglio Fogazzaro condivideva le sue impressioni con l'amico Piero Giacosa, dopo aver scritto la parola fine in coda al *Santo*: «Ieri ho consegnato il mio manoscritto. Non trovarmi più *Il Santo* sul tavolo mi dà delle sensazioni strane, diverse da quelle che provai alla partenza degli altri miei romanzi. Allora prevaleva l'ansiosa incertezza circa il successo; adesso prevale il senso di obblighi diversi che il libro mi crea»: FOGAZZARO 1940, p. 553.

<sup>1293</sup> Alice Barbi Wolf (Modena 1862 – Roma 1948) debuttò come violinista a soli sette anni; si dedicò poi anche allo studio del canto e del pianoforte, che la portarono ad esibirsi soprattutto all'estero, guadagnandosi grande successo in Russia, Inghilterra, Germania e soprattutto in Austria, dove ottenne pubblici apprezzamenti di Brahms. Il 20 dicembre 1893 rinunciò alla carriera per sposare il barone Wolf von Stomersee.

<sup>1294</sup> Giuseppe Manno (Torino 1834 - 1918), barone, bibliotecario, storico e senatore dal 1910. Nel 1874 fu eletto membro della Regia Deputazione di Storia Patria; l'incarico di segretario giunse l'anno seguente, gli permise di portare alla luce, conservare e pubblicare i documenti della storia antica e moderna del Piemonte. Nel 1887 Crispi, allora primo ministro, decise di affidargli la Consulta araldica, compito delicato, perché si trattava di rimettere ordine al settore delle investiture nobiliari.

oggi, che il Ferrarese è stato devastato da un uragano.<sup>1295</sup> Fra i paesi che più soffersero non trovammo Pontelagoscuro ma non abbiamo grandi speranze che sia rimasto illeso. Del vicentino non sappiamo ancora niente. Io del resto sono sempre disposto al peggio, in questo genere di cose.

Ti abbracciamo con Giuseppe e figli.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 47; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazioni non autografe a margine.

[218]

Milano 4-7-1905

Ti faccio di qua la solita spedizione di libri. Spero che tu li trovi gustosi. Milano è fresca in paragone del treno!

Ti scrivo dal *Gambrinus*, fra due tazze di gelida birra. Ho consegnato il *Santo*.<sup>1296</sup> Vi compiangio per la delusione che avrete provata a Tonezza, visto che a Asiago hanno avuto 29°! È più fresco al *Gambrinus*. Vi abbraccio

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 50; 1 c. or. aut. cart. post. illustrata timbrata: [Milano 4-7-1905], e indirizzata: *Marchesa Roi/ Vicenza Tonezza*.

[219]

Seghe di Velo 13-7-1905

Carissima

L'altro di rimproverai la mamma perché tardò a consegnarmi una tua lettera. Mamma si scusò così: "già non dice niente!" Che non dicesse niente era inesatto ma che dicesse pochino era vero e l'ho dovuto ammettere. Non arrivava a una pagina e un terzo e i tuoi caratteri si adagiano sul foglio molto a loro comodo. Basta, ti prego di essere un po' più abbondante, in avvenire. Dimmi se hai fatto leggere a Irene e Marga il mio articolo su Scalabrini.<sup>1297</sup> Ne ho ricevute molte congratulazioni, fra le quali, molto inattesa e gradita quella di Colombo. Ti prego di leggere l'*Antechrist*<sup>1298</sup> del quale intesi parlare come di un libro molto strano ma potente. Aspetto fin da ieri l'altro le bozze del *Santo*. Finora non ho veduto niente e ho in corpo una certa dose d'impazienza. Realmente quel libro esercita sopra di me una azione riflessa molto buona. Non mi ha fatto tanto bene di scriverlo quanto di riscriverlo e ora mi farà bene di correggerlo, ossia di rileggerlo con un'attenzione intensa. Come sai, devo preparare una prefazione al lavoro che sta facendo Maria.<sup>1299</sup> Ho letto per questo una vita della

---

<sup>1295</sup> Nel 1900 Roi aveva acquistato nel Ferrarese dei terreni da bonificare e coltivare. La «Provincia di Vicenza» del 25 giugno 1905 dopo le notizie sugli effetti locali del maltempo informava: «In Romagna e nel Ferrarese il temporale raggiunse proporzioni di un disastro. A Russi, a Rimini, a Copparo caddero dei chicchi grossissimi che devastarono i raccolti»: Ivi, p. 3; seguono le notizie dell'Agenzia Stefani da Forlì e Russi sui danni alle campagne, alle linee telegrafiche, alle persone. Da un articolo del «Bollettino della Società meteorologica italiana» del 1907 (vol. XXVI, nn. 5-6-7, p. 3): «Nelle tarde ore pomeridiane e sulle prime ore della sera del 23 giugno 1905, una lunga, estesa, poderosa perturbazione atmosferica si scatenò sull'alto e medio versante Adriatico, determinata quasi certamente dal passaggio sull'alto Tirreno d'una depressione, che la mattina dello stesso giorno occupava [...] la Russia meridionale».

<sup>1296</sup> Il nuovo romanzo uscì per i tipi della casa editrice Baldini e Castoldi di Milano.

<sup>1297</sup> A. FOGAZZARO, *Una visita a Monsignore Scalabrini*, «Rassegna Nazionale», XXVII, 1905, CXLIV, pp. 3-11. Irene commentò l'articolo in una lettera al nonno sulla quale non è riportata la data, ma che risale certamente alla metà di luglio (RFV 2010, b. 39, fasc. 128.).

<sup>1298</sup> Potrebbe trattarsi di un libro uscito in quell'anno: A. LÉMANN, *L'Antechrist*, Parigi, Librairie catholique Emmanuel Vitte, 1905.

<sup>1299</sup> In una lettera di questo periodo di Irene Roi al nonno si legge: «E a proposito, ammiro moltissimo zia Maria per l'interessante traduzione: questa Madam Guyon è una grande mistica, vero? Genere Santa Teresa in piccolo? Oppure no? fiorita (è bello dirlo di una donna) alla fine, alla metà o al principio del XVII secolo? Se tu potesti [sic] dirmi qualchecosa in proposito... sarei infinitamente grata a te e a zia Maria che ha fornito l'occasione» (RFV 2010, b. 39, fasc. 136). Il 24 maggio 1905 Fogazzaro aveva commissionato a Baldini una copia della biografia *M.<sup>me</sup> Guyon*, Parigi, Didier, 1881, opera di Luois Guerrier (BNB, fondo Crivelli, busta V, doc. 95). Alcuni fatti biografici della mistica francese furono riportati a titolo esemplificativo nel corso del discorso *Per*



Guyon<sup>1300</sup> che adesso è nelle mani di tua sorella. Quando avrò scritta la prefazione, chi sa?, forse in ottobre, leggerai tu l'interessantissimo libro.

A proposito di cose interessanti: avrei voluto che Irene fosse stata presente a una lettura che feci stamani alle signore di una lettera della signora Frida,<sup>1301</sup> la pittrice, alla quale avevo scritto che le attribuisco una buona testa e un ottimo cuore ma con qualcuna di quelle piccole irregolarità, nell'una e nell'altro, che rendono interessanti. "Si spieghi un poco" mi risponde la signora. "Io ho avuto in casa una povera creatura ch'era stata al manicomio tre anni e poi non aveva mai potuto trovare un posticino per causa delle piccole irregolarità che rendono interessanti. Sosteneva che il medico del manicomio poteva cambiare a piacimento la propria fisionomia, che ora l'aveva lunga e magra, ora grassa e piena di macchie; che faceva i suoi capelli ora biondi ora neri, ora rosa, azzurri, viola, verdi; che qualche volta aveva un grande uovo sulla testa e via di questo passo. Io compendio, bisogna leggere la lettera. La signora conchiude di non sentirsi nessuna di queste piccole irregolarità che rendono interessanti. Una volta la sua amica fece questa piccola irregolarità; buttò in aria un tavolino con la colazione che vi era sopra.

È un vero piacere di vedere quanto i Franco gradiscono la nostra ospitalità. Sono veramente felici di essere a Velo e noi di averli. Anche i cavalli sono per la mamma in primis e poi per gli altri una piccola regolarità interessante. Oggi credo che i carrozzabili facciano il giro di S. Giorgio<sup>1302</sup>-Arsiero con visita alla signora Scandone.

Ti abbraccio con i figliuoli. Tante cose a D. Ferdinando e doveri alla signora Fontana. Aspettiamo sabato Noemi e Ruth.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 49; 1 c. 4 pp. or. aut. *Appunti non autografi a margine. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 561-563.*

[220]

Vicenza (S[an] B.[astiano]) 23-8-1905

Carissima

---

*una nuova scienza* tenuto nel 1897 e pubblicato in volume nel 1905 (*Discorsi*, Milano, Cogliati, ora in FOGAZZARO 1941, p. 280). Gallarati Scotti nelle sue *Lettere scelte*, in nota ad una lettera di Fogazzaro dell'8 dicembre 1905, scrive: «Il Fogazzaro stava preparando un saggio su Madama Guyon, non mai portato a compimento»: FOGAZZARO 1940, p. 571.

<sup>1300</sup> Jeanne Marie Guyon (Montargis 1648 - Blois 1717), ricca e nobile vedova, dal 1680 divenne una mistica del quietismo francese, corrente del XVII secolo considerata eretica dalla Chiesa di Roma e fondata sulla preghiera nella quiete, ovvero in un atteggiamento di totale abbandono contemplativo in adorazione di Dio. Assieme a lei, i massimi esponenti francesi di questa dottrina furono François La Combe e François Fénelon. Nel 1685 Madam Guyon fece stampare il suo *Moyen court et très facile de faire oraison*, opera che le procurò otto anni di carcere. Fu autrice di varie opere tra le quali un'autobiografia, *Vie de Madame Guyon, écrite par elle-même, Les Torrents, Le Moyen Court, Poésies et cantiques spirituels*.

<sup>1301</sup> Frida Mader Maurin (Nizza 1873 – Genova 1959), di famiglia luterana, scrittrice e poetessa. Affiancò il marito, pastore valsoldase, in diverse città italiane. Si dedicò anche all'attività letteraria e artistica: fu pittrice, scrittrice, poetessa e traduttrice. Entrò in contatto con Edmondo De Amicis, Antonio Fogazzaro, Annie Vivanti, Giuseppe Giacosa, Piero Jahier e Frédéric Mistral. La BBV conserva un corpus di 43 sue lettere comprese tra il luglio 1905 e il dicembre 1910, parte in tedesco parte in italiano (CFo 22 pl. 131), nelle quali Frida esordisce rivolgendosi al «Diletto mio Poeta». Alcune di queste sono state pubblicate in FOGAZZARO 1940, pp. 570, 583, 586, 591, 605, 616, 617, 625, 649, 650, 654. Nella lettera che Fogazzaro riassume a Gina, la prima del carteggio conservato, inviata da San Remo il 10 luglio 1905, Frida, lamentando la perdita della sua precedente lettera, ringraziava Fogazzaro del dono di uno scritto e prometteva di esaudire la richiesta di un suo ritratto. Inoltre chiedeva «una piccola spiegazione su quel granellino d'irregolarità che dice ch'io ho nella testa e nel cuore e che rende interessante» e proseguiva raccontando vari episodi legati alla permanenza di una «disgraziata creatura "con un buonissimo cuore ed una buonissima testa che aveva un granellino nell'uno e nell'altro di quelle irregolarità che rendono interessanti"» (CFo 22 pl. 131 l. 1).

<sup>1302</sup> Località di Velo d'Astico.



Sono le dieci e trentacinque. Alle dieci in punto ero lungo e disteso, in toilette molto ridotta, sul mio letto mentre il D.[ottor] Perozzi,<sup>1303</sup> preparato un piccolo arsenale farmaceutico, si disponeva a saggiare la mia pelle con i suoi ferri. Una vecchia cisti che portavo circa alla metà del dorso verso e sopra il fianco destro mi si era infiammata e aperta a Tonezza il 17. Tacqui per non alterare piani, ciò che sarebbe avvenuto se mamma e Maria avessero saputo. Ieri Perozzi la vide e oggi me la portò fuori in sette minuti, chiudendo poi la ferita con due punti. A mamma parlai solamente lunedì a Velo e ieri ella non disse niente a Giuseppe per evitarvi allarmi e angustie. Vi scrivo in prova che tutto è andato bene. Il dolore non fu grande e potei sopportarlo senza voce alcuna, solo masticando fra me e me un verso del Porta<sup>1304</sup> nel *miserere*, un poco variato. Scottato dalla cera della torcia, uno dei preti che cantano le esequie esclama

Che po...d'ona scira, cisti!  
E i olter canten podend pu del rid  
Ecce enim veritatem dilexisti.<sup>1305</sup>

La mia variante era

Che po... d'ona cisti, scira!

Credo che P.[erozzi] mi leverà i punti sabato ma non è certo.

Vi abbraccio tutti anche a nome della mamma e Maria. Tante cose alla signorina Generivi<sup>1306</sup>

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 51; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[221]

Oria 29-8-1905

Carissima

Sono ancora in fasce ma mi considero guarito. Perozzi trovò ieri mattina che l'adesione dei margini della ferita era completa e che solo nel punto centrale vi era una piccola crosticina. Mi assicurò che in breve non sarò più un crostaceo. In fatto, levati i punti, cessarono anche le molestie lievissime che piovono di quando in quando per effetto, credo, di quella cucitura. Scucito sto perfettamente e questo prova che il disordine è irrimediabilmente nella mia natura.

Facemmo colazione nel treno col prof. Lucatello<sup>1307</sup> reduce dalle Prese.<sup>1308</sup> Ci diede notizie, nel loro complesso, rassicuranti. Non c'è più peritonite, non ci sono neo-formazioni nello stomaco, le condizioni dell'inferma<sup>1309</sup> sono migliorate. Questo miglioramento è confermato da una lettera di Vittorio a Noemi. Lucatello crede che la sede del male sia il *plesso solare*, gruppo di nervi nell'addome, così all'in di grosso. Non vede allarmi nel presente ma piuttosto teme per l'avvenire.

A Porto Ceresio<sup>1310</sup> trovammo nuvolo e fresco. Il mio lago, se non era bello, era molto caro colle sue grandi montagne oscurate dalle nuvole, sfumanti alla cima nel cielo fosco. A Lugano

<sup>1303</sup> È il medico che nel 1895 aveva assistito Mariano sul letto di morte, assieme al dottor Carrer (NARDI 1938, p. 412). Tra il 1909 e il 1910 fu medico curante della malattia che condusse Fogazzaro alla morte.

<sup>1304</sup> Carlo Porta (Milano 1776 - 1821), poeta dialettale del primo Romanticismo; tra le sue opere *Desgrazzi* (1812) e *Oltè desgrazzi de Giovannin Bongee* (1814), il *Lament del Marchionn di gamb avert* (1816), *La Ninetta del Verzee* (1815), confessione di una prostituta. La passione di Fogazzaro per Porta viene fatta risalire dai Piccioni al suo soggiorno milanese, tra la fine del 1865 e il 1866. In questo periodo il giovane Fogazzaro, da poco conseguita la laurea in Giurisprudenza, compiva il praticantato presso lo studio dell'avvocato Pompeo Castelli, nel cui salotto, spesso frequentato dal futuro scrittore, si componevano e si leggevano spiritose poesie in dialetto (cfr. PICCIONI 1970, pp. 121-122).

<sup>1305</sup> Sono i versi 88-90 di *On funeral (El Miserere)* di PORTA 2000, p. 480.

<sup>1306</sup> Il nome potrebbe essere letto anche come 'Gerevini'.

<sup>1307</sup> Luigi Lucatello (Treviso 1863 - Padova 1926), professore ordinario dal 1902 di Patologia speciale medica all'Università di Padova (CFo 20 pl. 120).

<sup>1308</sup> Prese di Poschiavo, stazione climatica svizzera, nel cantone dei Grigioni, meta di benessere per l'alta società europea.

<sup>1309</sup> L'inferma è Yole Biaggini Moschini.

<sup>1310</sup> Paese della provincia di Varese, che si affaccia sul lago di Lugano.

incontro colla buona Angiolon che ci anticipa *ottime* notizie del Niscioree.<sup>1311</sup> Da Lugano si salpa sul Ticino, vapore nuovo, grande. Scenette, e gran divertimento di Maria e Noemi<sup>1312</sup> per una brigata che mi fa recitare la parte della “gran bestia”. Quando Luigi<sup>1313</sup> sali sul battello a prendere i bagagli, fu assalito di domande. “F.[ogazzaro] è proprio quello lì?” Sì signora. “Ne è certo?” Certissimo. “Ma non vedi” esclama uno “che è la sua testa?” Luigi pretende di avere detto allora: “vuole ch’egli vada attorno senza testa?” Ma io non gli credo. Il comico è poi che in questi giorni si combinarono due o tre visitatori di questo genere che lo zio Danioni accolse colla sua imperturbata flemma, come poi ci raccontava la cosa. Uno ha voluto vedere tutta la casa. “El gaveva dree tutti i to liber”<sup>1314</sup> avrà avuto un facchino” osserva Noemi. Un altro era venuto

[Antonio Fogazzaro]

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 52; 1 c. 4 pp. or. aut. Lettera mutila.

[222]

Valsolda 8-9-1905

Carissima

Buon viaggio, buon viaggio! Ah Gina Gina, avresti potuto venire domani, *si pretende!* Perfida! Ma no, prevedo anzi presento delle buone ragioni che avrai avute. Avanti dunque, serrare le file e Gino prenda la testa, o almeno tenga raccolta la greggia abbaiando a chi si sbanda. Non smarritevi a Milano come le tose di Trento. Non perdetevi un minuto a chiamare i facchini e *intimate* loro: treno di Porto Ceresio! E badate alla terza rotaia.

Di qua non vi dico niente, tranne che stiamo tutti benone e che siamo impazienti di abbracciarvi. Gino sappia che ho avvertito il San Salvatore. Aveva il cappello e se lo è levato.

Buon viaggio anche a Giuseppe e felice incontro e prossimo, felicissimo incontro a Oria.

Tanti baci specialissimi a te del tuo

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 53; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.

[223]

Roma 9-11-1905

Figliuola mia carissima

Ti abbraccio con gratitudine per le tue righe tanto care. E con te abbraccio tutti i tuoi. Mai non mi è altrettanto costato di venirmene via solo, mai non ho desiderato con desiderio altrettanto intenso di ritornare fra voi.<sup>1315</sup>

<sup>1311</sup> Località presso Oria, che prende il nome dalla vegetazione spontanea di noccioli (cfr. NARDI 1938, p. 142).

<sup>1312</sup> Noemi Lucchini, la Noemi d’Arxel del *Santo*, cara amica di Fogazzaro.

<sup>1313</sup> Luigi Danioni, cognato di Fogazzaro.

<sup>1314</sup> ‘Aveva con sé tutti i tuoi libri’.

<sup>1315</sup> Alla mondanità della vita romana, vissuta con un certo disagio da Fogazzaro, come si legge frequentemente nelle lettere alla figlia, si somma ora la tensione dovuta al “caso Fogazzaro”, al dibattito apertosi tra i lettori, nel clero, sulla stampa, nelle università e in Parlamento a proposito del nuovo romanzo.

Dopo i pagani ecco i farisei.<sup>1316</sup> Ricevo il «Berico».<sup>1317</sup> Almeno non ingiuria; ma quante eresie non discopre! Parole come quelle del Placci<sup>1318</sup> e di D.[on] Brizio<sup>1319</sup> sono un grande antidoto a questi veleni, un grande conforto. L'ho scritto a Maria, associandomi a un sentimento espressomi da lei; non voglio interessarmi della stampa, non voglio seguire che nelle anime la via di Benedetto.<sup>1320</sup>

Grazie anche a te, Marga mia, per le tue parole di affetto. Sai quanto mi sono preziose, cara piccola taciturna. Ti lodo tanto tanto per la buona compagnia che fai allo zio. Anche per lui desidero ritornare presto.

Stamattina ho un poco pilotato per Roma il buon Gino. Domani lo condurrò a fare una colazione ortodossa là dove il magro è più grosso.

E il latino, Gino mio? Mettici tutta la tua buona volontà, di altro il nonno non ti prega; ma di questo ti prega molto molto come di una prova del tuo affetto. A Irene, che mi figuro tutta sant...a, un bel bacio e un altro alla *Kleine*<sup>1321</sup> birichina.

Perché questo non paia un testamento ricordami, se credi, alla grande Klein (o Kleine?).

E ti abbraccio con Giuseppe.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 55; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[224]

Roma 10-11-1905

Carissima

Per compensarti della lettera Placci, che del resto ti porterò, ti trascriverò alcune frasi di una lettera scritta da un giovine prete firmato C. che mi mandano da Bagni di Lucca. “Ah caro mio, caro mio! Sono arrivato alla 180<sup>a</sup> pagina e devo già esplodere con qualcuno il mio entusiasmo. Avete indovinato? È il *Santo*!<sup>1322</sup> Che bellezza, che bellezza, che bellezza! Roba da ammattire, da ammattire!

<sup>1316</sup> Il *Santo*, lungamente atteso da lettori e critici, uscì il 5 novembre 1905 e conquistò fin da subito l'interesse di stampa e pubblico. A convergere l'attenzione su questo romanzo contribuirono i feroci attacchi su giornali e riviste, primo tra tutti quello di Rastignac, pseudonimo di Vincenzo Morello, nella «Tribuna» dell'8 novembre 1905. Le polemiche, talora veri e propri insulti, provenivano da più fronti, dall'estrema sinistra e dall'estrema destra, dai clericali intransigenti e dai modernisti (§ 2.5.2.4).

<sup>1317</sup> Un lungo articolo non firmato era apparso sul «Berico» dell'8 novembre 1905, pp. 1 e 2; dopo aver dato le linee essenziali della trama, l'articolista osservava che il *Santo* nasceva da un miscuglio di teorie condannate dalla Chiesa e propugnava la superiorità delle opere buone e della preghiera sulla fede. L'articolo proseguiva asserendo che il romanzo non avrebbe avuto effetti concreti sui lettori.

<sup>1318</sup> Per il profilo di questo scrittore si veda la nota alla lettera del 7 febbraio 1899 [157]. La lettera di Placci, scritta sull'onda delle emozioni scaturite dalla lettura del *Santo*, e datata 6 novembre 1905, mostra il modo in cui il romanzo fu recepito da molti ovvero come un libro che metteva il lettore di fronte ad un necessario esame di coscienza, e ne riconosceva il genio artistico. Nella sua risposta, pubblicata in MORRA 1960, pp. 566-567, Fogazzaro osservava che l'opera ormai si era staccata dal suo autore, era divenuta a lui superiore e autonoma (§ 2.5.2.4).

<sup>1319</sup> Brizio Casciola (Montefalco 1871 – Napoli 1957), “prete di strada” e letterato, dalla spiccata inclinazione mistica e sensibilità ecumenica, a cui Fogazzaro si ispirò per il protagonista del *Santo*, Benedetto (cfr. FOGAZZARO-CASCIOLA 1996, pp. 13-20). Prese i voti nel 1886 e, trasferitosi a Roma, entrò nell'associazione laica a carattere assistenziale l'Unione per il Bene, per dedicarsi sia all'ambito culturale che a quello giovanile e operaio. Alcuni incontri furono fondamentali per il suo pensiero, tra i quali quelli con il padre Giovanni Genocchi, con Friedrich von Hügel, con Tommaso Gallarati Scotti e nel novembre 1902 con Fogazzaro. Nel 1904 fondò a Osia Sotto, in provincia di Bergamo, una colonia agricola, di cui fu direttore, adibita ad ospitare e a formare giovani ragazzi. Con Fogazzaro intrattenne un rapporto d'amicizia, a testimonianza del quale rimane il carteggio edito per le cure di Paolo Marangon (FOGAZZARO-CASCIOLA 1996): nessuna lettera risalente al novembre 1905 vi è compresa, motivo per cui si può ipotizzare che le “parole-antidoto” sul *Santo* o siano andate perdute o siano da considerare parte di un discorso a voce.

<sup>1320</sup> In linea con queste affermazioni, l'intervista pubblicata sull'«Avvenire d'Italia» del 9 dicembre 1905, in cui Fogazzaro affermava di non preoccuparsi del successo letterario del *Santo*, ma piuttosto della risposta alle idee e ai problemi che vi erano contenuti.

<sup>1321</sup> ‘Piccola’.

<sup>1322</sup> Il romanzo *Il Santo* era uscito il 5 novembre 1905.

Sapete cosa vuol dire ammatire?["] Ma no, cara, capisco bene che queste esplosioni non valgono un millesimo della lettera Placci. Ti ho scritto stamani, constatato che non aspettai le tue giuste sollecitazioni, un rebus, del resto, la tua cartolina di stasera, un ballo misterioso di maschere tutte quelle iniziali! Mi ci sono ritrovato poco a poco. A Velo? Ma come a Velo? Un bacione a Marga. Vi abbraccio

Rumor mi scrive di aver letto con edificazione ed *entusiasmo*.<sup>1323</sup>

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 54; 1 c. 2 pp. or. aut.

[225]

[Roma, post 5 novembre 1905]

Carissima

Vorrei stare con voi almeno un'ora al giorno, dirvi tutto quello che vedo, che odo e che penso. Questa terribile vita romana non me lo permette. Forse anche per l'attività diurna mi carica la sera di tanto sonno che mi capita di dormire qui magari ott'ore di seguito. Mamma mi scrive ieri che aspettava un letterone. Non l'avrà avuto e me ne duole. Vorrei ora spedirne uno a te, non ci riuscirò. Sono le 11 ½ e risalgo nella mia camera dopo due ore almeno di conversazione con tre visitatori, ciascuno dei quali, bisogna dirlo, mi ha <molto> interessato in modo diverso; un giovane che mi ha chiesto di indirizzarlo a un prete; il prof. Reiner<sup>1324</sup> americano grande agitatore cattolico riformista che a te avrebbe fatto drizzare i capelli sul capo, con vantaggio del soffitto;<sup>1325</sup> un critico libero pensatore, il meno divertente. E debbo uscire per una piccola faccenda, poi ritornare, fare toilette, colazione qui con un invitato, il Gabrielli<sup>1326</sup> del «F.[anfulla] della Domenica»; quindi ciceronare al Senato la di Breganze e mandare due espressi a Gino Larcher<sup>1327</sup> e a Nogara, invitati per domani. Avevo dato loro convegno qui alle 11.30 per andare al Castello di Costantino ed ecco che S.[ua] M.[aestà] il Re a cui ho domandato udienza per fargli omaggio del *Santo* me l'ha fissata per domani domenica alle 11.20. State quieti che oggi domanderò udienza anche alla Regina; sarà quel che sarà. Iersera fui a palazzo Margherita. Circolo: i Greppi, i Centurione, la De Renzis. Del meglio mi scordavo: il Duca di Genova. S.[ua] M.[aestà] brillantissima come il solito. Non si parlò, naturalmente, di letteratura. Spero di partire mercoledì o giovedì al più tardi. Ohimè i miei colleghi sono tanto

<sup>1323</sup> La lettera, non datata, si trova in BBV: «Dimenticavo dirle che ho letto il *Santo* con edificazione e con *entusiasmo*; ora sto rileggendolo più tranquillamente perché la prima volta lo ho divorato!» (CFo 29 pl. 178 l. 17).

<sup>1324</sup> John M. Reiner, professore di Educazione civica, Storia e Storia della filosofia all'Università di Villanova in Pennsylvania. In una lettera del 5 luglio 1906 dopo aver chiesto a Fogazzaro di poter avere numerose copie dell'edizione americana del *Santo*, affermava di aver imparato per esperienza che «the advise of ecclesiastics in your country is not a safe one to follow. Rome must be attacked by lay man who are willing to fight every inch of ground. This will be regarded as radical, but it is the only feasible way to accomplish the purpose» (CFo 28 pl. 169).

<sup>1325</sup> «La dolce figlia visse con grande trepidazione quell'epoca di serrate e a volte crude polemiche; il timore che suo padre potesse uscire, sia pure inconsapevolmente, dagli argini della rigorosa ortodossia la faceva soffrire. Si rammenta ancora, dei familiari, come, attendendo allora la nascita del suo quinto bambino (che fu Antonio, nato il 21 agosto 1906) si recasse frequentemente in chiesa a pregare affinché i principii modernistici non ne inficiassero mai la fede»: MORRA 1960, pp. 565-566.

<sup>1326</sup> Annibale Gabrielli (Roma 1864 – 1946), critico e redattore dal 1892 al 1918 del «Fanfulla della Domenica». Strinse contatti con gli esponenti di maggiore spicco della cultura italiana, quali D'Annunzio, Ojetti, De Roberto, Deledda, Croce, assegnando al giornale un'originale linea editoriale. Come giornalista si occupò principalmente di critica e storia letteraria, talvolta interessandosi anche ad altri ambiti delle arti e della cultura. In una lettera conservata in BBV, definiva *Piccolo mondo antico* come un libro «bello, buono e sano [...] che nella produzione odierna non ha raffronti possibili» (CFo 15 pl. 84 l. 1). Interessante un'affermazione di Fogazzaro riportata in una lettera di Gabrielli del 10 novembre 1899: «Ricordo che una volta mi scrisse: - Francamente, voglio scrivere solo se *compensato*. Questione d'amor proprio. Ora il «F.[anfulla] d.[ella] D[omenica], per un articolo di Lei, s'intende che sentirebbe sempre il dovere di fare...quanto con altri non può fare» (CF 8 l. 2).

<sup>1327</sup> I Larcher erano una famiglia trentina, alla quale si erano legati i Fogazzaro con il matrimonio di Maria Fogazzaro, cugina dello scrittore, e Francesco Larcher.

eloquenti! Ti abbraccio, doppiamente carissima figliuola e con te Giuseppe e figli e *S. Bastiano*. Ieri gli Ivancich<sup>1328</sup> mi parlarono del villino ai Prati. Sono amici di un confinante!

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 60; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «M. F.».* Ipotesi di datazione: si tratta probabilmente dei giorni immediatamente successivi alla pubblicazione del *Santo*, dunque al 5 novembre 1905. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 564-565.

[226]

Napoli 8-2-1906

Carissima

Sono le otto della mattina. Ti scrivo presso la grande finestra della mia piccola camera, aperta su via Partenope il mare fra il grigio e l'azzurrognolo e la lunga lama di Posillipo, che taglia un'altra striscia di cielo chiaro, quasi aranciato, una frangia del cielo cenerino, uniforme che oggi ha l'onore di chiamarsi il cielo di Napoli. Sono entrato adesso nella camera delle due signore,<sup>1329</sup> una camera d'angolo, con due finestre che guardano il mare e Capri, una che guarda il mare e Posillipo. Siamo arrivati iersera alle 7. La fiaccola vesuviana, nel cielo nero, era magnifica. Alla stazione ci aspettava il buon Ciccillo, col suo landau. Aveva combinato stanze, pensione, ogni cosa. L'albergo è ricco ma non simpatico quanto il *Modern*. Pranzammo alle 8. Ci capitò a pranzare accanto Matilde Serao!<sup>1330</sup> Riconoscimento e saluti ve la rivedrò una volta e basterà. Stamani alle 9 ½ viene Ciccillo a portarci a un giro di *ricognizione*. Ha gli Scola a déjeuner con Bracco e Di Giacomo.<sup>1331</sup> Noi ci andremo alle due. Grazie del telegramma ricevuto mentre si pranzava. Portate notizie e saluti allo zio Gigio.

Vi abbracciamo

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 56; 1 c. 2 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 570-571.*

[227]

Roma 25-2-1906

Hai ragione, cara. Benché le notizie nostre non ti manchino, senti la mancanza di una parola mia e del tuo dolertene ti sono grato. Non so come sia, una certa svogliatezza si è impadronita di me, un certo malcontento indeterminato. Forse perché faccio tanto poco avrei voglia di fare anche meno. Realmente il solo mio piacere qui è di vedere che mamma e Maria e adesso l'appendice carissima dei tuoi vi stanno volentieri. Mi contraria di essere capitato ancora a dimorar lungamente in Roma a Senato chiuso per starmene poi lontano a Senato aperto ciò che non è lodevole! E come si fa?

<sup>1328</sup> La sorella e il cognato di Yole Biaggini Moschini: Elina, sorella di Yole, era sposata con Giacomo Ivancich.

<sup>1329</sup> Maria e Rita.

<sup>1330</sup> Matilde Serao (Patrasso 1856 - Napoli 1927), scrittrice, giornalista e imprenditrice. Pubblicò inizialmente bozzetti e novelle su giornali del Napoletano, per poi essere assunta nel 1882 al «Capitan Fracassa». Nel 1885 sposò Edoardo Scarfoglio, compagno, oltre che nella vita, in un sodalizio professionale. Nel 1887 i coniugi si trasferirono a Napoli. Nel 1891, lasciato il «Corriere di Napoli», fondarono «Il Mattino» e nel 1904 «Il Giorno». Serao lavorò anche come direttrice in varie riviste periodiche e fu autrice di una celebre e longeva rubrica *Api, mosconi e vespe*. Vastissima è la sua produzione di romanzi, tra i quali *Il ventre di Napoli* (1884), *Il paese di cuccagna* (1891) e *La virtù di Cecchina* (1906). L'8 luglio 1894 «Il Mattino» uscì con un suo articolo intitolato *I cavalieri dello spirito*, in cui Serao a proposito di Fogazzaro scriveva: «Cavaliere dello spirito, la sua parola tendeva a riconciliare tutta la ricchezza dell'idea scientifica moderna con gli ideali antichi rinnovellati della fede: tendeva a dar la immagine di una fede nostra, più profonda perché più sapiente, più salda perché più luminosa, più schietta perché meno candida e meno puerile». In BBV sono conservate sei missive di Serao a Fogazzaro nei fondi Roi e Rumor (CFo 31 pl. 188 e CF 10).

<sup>1331</sup> I baroni Bartolomeo Scola (Vicenza) e Maria Camerini, autrice di un busto bronzeo di Fogazzaro (Rovigo 1864-Creazzo 1937); Roberto Bracco (Napoli 1861 – Sorrento 1943), giornalista del «Corriere di Napoli», scrittore e drammaturgo; Salvatore di Giacomo (Napoli 1860 – 1934), poeta i cui versi in dialetto ebbero enorme successo. Le sue lettere a Fogazzaro si trovano in BBV, CFo 17 pl. 96.



Ter l'altro andai dal Cardinale Agliardi,<sup>1332</sup> che mi desiderava. Non ti so dire l'accoglienza che mi fece, a cuore aperto. Mi parlò a lungo del *Santo*, del bene che fa, del torto della «Civiltà Cattolica»<sup>1333</sup> e del Janssens,<sup>1334</sup> dal quale si recò egli stesso per rimproverarlo come ora vuol fare coi padri della «Civiltà». Approvò le Letture e che nel Comitato non entrino preti. Mi disse che parlerà di me al Papa. Insomma non avrei mai potuto aspettarmi tanto.

---

<sup>1332</sup> Antonio Agliardi (Cologno al Serio 1832 - Roma 1915), delegato apostolico nelle Indie ed arcivescovo di Cesarea di Palestina, dal 1896 cardinale per nomina di Leone XIII, nel 1899 vescovo di Albano Laziale. Desiderò l'ingresso dei cattolici italiani nella vita politica e in Parlamento. In due delle sue lettere conservate presso la BBV, Agliardi espone il proprio punto di vista sull'ortodossia del *Santo* e di *Leila*, rassicurando e complimentandosi col romanziere (CFo 1 pl. 3 l. 1 e 8). In merito al primo dei due romanzi e all'atto di sottomissione di Fogazzaro alla Chiesa, il vescovo scriveva: «Dopo la condanna del *Santo* il suo *silentium* era d'argento, ma è d'oro la lettera che Ella ha scritto al Marchese Crispolti. Mi affretto a rallegrarmi con Lei dell'omaggio pubblico che Ella ha prestato all'autorità della Chiesa. Certi uomini e certi atti non escono dalla volgare schiera; bisognava avere un carattere alto ed italiano come il suo, bisognava possedere un'anima nudrita di fede e di sincerità per dare alla fiacca e presuntuosa generazione nostra un esempio che resterà memorabile della cristiana rettitudine»: GALLARATI SCOTTI 2011, p. 360.

<sup>1333</sup> È una rivista dei gesuiti italiani fondata a Napoli nel 1850 su iniziativa di padre Curci e con l'approvazione di Pio IX. Essa si proponeva la difesa della "civiltà cattolica" dai nemici della Chiesa, in epoca risorgimentale i liberali e i massoni. Sul *Santo* la rivista pubblicò tre articoli firmati da padre Paolo Silva (*"Il Santo" di Antonio Fogazzaro*, «La Civiltà Cattolica», 1905, IV, pp. 595-607), padre Angelo De Santi (*Ancora del Santo*, «Civiltà Cattolica», 1906, I, pp. 321-322) e padre Antonio Passivich (*Il pregiudizio anticlericale in Italia*, «Civiltà Cattolica», 1906, IV, p. 401). Nell'articolo di Silva la condanna veniva posta in questi termini: «L'onorevole Fogazzaro si è sbagliato di tema, non è la Chiesa che ha bisogno di essere riformata, ma sebbene la società che non ascolta la Chiesa [...]. Non è la Chiesa che deve adattarsi alla società, ma la società che deve sottomettersi alla Chiesa depositaria infallibile della verità che gli uomini devono da lei ricevere ed imparare»: SILVA 1905, p. 596.

<sup>1334</sup> Lorenzo Janssens, rettore del collegio benedettino di Sant'Anselmo a Roma, il 3 dicembre 1905 all'Arcadia tenne una conferenza in cui condannava il *Santo*. Pio Molajoni così ne riferiva a Fogazzaro il 10 dicembre 1905: «Come già saprà, il P. Janssens, benedettino di S. Anselmo, doveva fare una conferenza sul *Santo* ed invece ne tenne due, non tanto perché molto pubblico non trovò posto alla prima, quanto perché egli non poté svolgere tutto l'argomento. Il P. Janssens è un mezzo conservatore e mezzo democratico, còlto ma non dotto, intelligente ma squilibrato: da lui mi aspettavo qualche cosa di molto peggio. Nella prima fece molti elogi della parte artistica e censurò molto la parte dottrinale, sottolizzando su tutto, criticando specialmente ciò che nel libro non è scritto. Il pubblico era enorme, attratto non certo dal conferenziere, né dall'Arcadia, poiché non vi fu neppure la solita musica domenicale. Applausi molto freddi accolsero la fine della conferenza. L'oratore comprese l'ambiente e fece annunciare sui giornali una seconda conferenza per il venerdì 8. Riprese le linee generali della prima, con un rispetto maggiore (rispettoso veramente volle essere anche la prima volta): qualche momento con vero entusiasmo. Giunse perfino a dire che ammirava Lei per la sua fede in Dio! Questa frase in Arcadia, dieci anni fa, sarebbe stata impossibile. Disse anche di non conoscere Lei personalmente, ma di essere felice se potesse stringerle la mano. Naturalmente questa seconda conferenza fu più applaudita» (CFo 23 pl. 137 l. 3).



Credo avere composto il Comitato delle Letture così: Scotti,<sup>1335</sup> Pestalozza,<sup>1336</sup> Giacosa, Barzellotti<sup>1337</sup> e io. Il Padre Ghignoni<sup>1338</sup> non vorrebbe il mio nome, teme che sia troppo invisibile in certe sfere. L'Agliardi dice che il mio nome, invece, deve assolutamente comparire e d'altra parte senza di me gli altri non vogliono stare. Mi sono assicurato una lettura di Varisco<sup>1339</sup> professore qui all'università, uomo di valore grande e spero averne una anche di Luciani<sup>1340</sup> psicologo di fama europea. Sarebbe per il novembre.

Margherita mi pare di ottimo umore. Non parlo d'Irene. Ti abbraccio con Gino e Bianca, desiderando tanto, tanto, tanto di poterlo fare meno spiritualmente!

---

<sup>1335</sup> Tommaso Gallarati Scotti (Milano 1878 – Bellagio 1966), figlio di Giancarlo Gallarati Scotti e Luisa Melzi d'Eril, si formò alla scuola genovese di Semeria e del barone von Hügel e, rientrato a Milano, si legò in amicizia a padre Gazzola. Fu letterato e diplomatico; conobbe Fogazzaro nel 1899, anno in cui cominciò la corrispondenza epistolare tra i due; modernista moderato, partecipò al convegno di Molveno nell'agosto 1907 e collaborò alla rivista «Il Rinnovamento» ideata da un gruppo di giovani, di cui faceva parte, per «riscuotere in Italia l'interesse per i problemi e gli studi filosofici e religiosi»: PICCIONI 1970, p. 414. «Tra i due si creò un'affinità spirituale, una comunanza di idee e di sentimenti che si manifestarono, soprattutto negli anni cruciali della crisi modernista, con la scelta della linea moderata e la presa di distanza dalle posizioni più radicali e da ogni atteggiamento di ribellione [...]. Del Fogazzaro fu anche una sorta di portavoce, specialmente in occasione della pubblicazione de *Il Santo* (1905); fu inoltre per iniziativa del G.[allarati] se anche a Milano si creò un circolo fogazzariano attraverso cui lo scrittore vicentino poté esercitare un ruolo di guida ideale nel programma riformatore»: DBI vol. 51, p. 520. Nel 1920 Gallarati Scotti pubblicò una biografia di Fogazzaro, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini e Castoldi, 1920, compilata già nel 1914 e riproposta nel 2011 nella sua redazione originale, a fronte dell'edizione del 1963 che presenta una consistente revisione del testo. La BBV conserva ben 159 lettere di Gallarati Scotti a Fogazzaro in CFo 15 pll. 85-88.

<sup>1336</sup> Uberto Pestalozza (Milano 1872 - 1966), studioso di storia delle religioni, dal 1904 libero docente di antichità classiche, in particolare del sostrato indoeuropeo delle religioni greca e romana. Fu tra i giovani lombardi che nel gennaio 1907 fondarono la rivista «Il Rinnovamento». All'invito a prendere parte al Coordinamento delle *Letture* giuntogli per il tramite di Gallarati Scotti, Pestalozza in una lettera a Fogazzaro datata 24 dicembre 1905 rispose favorevolmente. Nel direttivo ricoprì l'incarico di tesoriere: «L'iniziativa risponde così perfettamente alle mie ardenti aspirazioni di credente e di studioso, e l'invito, che da Lei mi viene, mi riesce così caro e gradito, e me ne sento così onorato, ch'io non so rifiutarmi all'appello, felice, se potrò in qualche parte contribuire all'esito fecondo del Suo alto disegno. Mi incoraggia l'amore grande che porto al problema religioso, studiato nella storia - dirò così - delle idee e in quella delle coscienze, e la certezza che solo per questa via la mia modesta attività intellettuale può trovarsi in armonica rispondenza con le energie più profonde e vive della mia coscienza» (CFo 26 pl. 159 l. 2). Una volta manifestatasi chiaramente l'opposizione papale al progetto delle *Letture*, Pestalozza tornava a scrivere: «Il *motu proprio* del Papa mi sembra ci tolga definitivamente da dubbi e da incertezze penose. Oramai un preciso dovere ci sta innanzi: la difesa dei più elementari diritti di libertà spirituale, la difesa della *normalità* dello studioso cattolico» (l. 7).

<sup>1337</sup> Giacomo Barzellotti (Firenze 1844 – Piancastagnaio 1917), professore di Filosofia morale a Pavia e a Napoli e dal 1896 di Storia della filosofia a Roma, si dedicò alla storia della psicologia artistica e religiosa. Fu senatore dal 1908. Interrogato sulla sua disponibilità a far parte del Comitato per le *Letture* Fogazzaro, rispose: «Ho piacere di partecipare, sia pure minimamente, a ciò che può contribuire a sollevare fra noi il sentimento religioso e l'interesse per la discussione e per l'esame dei soggetti che lo riguardano» (CFo 3 pl. 17 l. 10). Come Pestalozza (cfr. CFo 26 pl. 159 l. 6), anche Barzellotti nel dicembre 1907, in seguito alle aspre denunce dell'episcopato lombardo e piemontese e dei giornali clericali, si disse favorevole a devolvere ad altro scopo le rendite dell'Istituto Fogazzaro (CFo 3 pl. 17 l. 12); non più letture dunque, ma un premio triennale da assegnare a quell'opera che trattasse in modo magistrale un problema religioso, sia in ambito storico, critico, psicologico o altro.

<sup>1338</sup> Alessandro Ghignoni (Roma 1857 – Bologna 1924) fu ordinato sacerdote barnabita nel 1881. Di ampi interessi culturali, conferenziere, studioso di musica sacra e insegnante di materie letterarie, fu collocato a Moncalieri al Real Collegio Carlo Alberto, a Firenze nel Collegio Alle Querce e successivamente presso altre istituzioni di Genova, Roma e Bologna. Con padre Semeria fondò a Genova la Scuola superiore di religione. Sostenne un programma di rinnovamento della musica liturgica in Toscana e nell'Italia centrale, appoggiato in questo anche da Semeria e da Tebaldini. La BBV conserva sette sue lettere a Fogazzaro (CFo 16 pl. 93), in una delle quali, datata 16 febbraio 1906, insiste sulla necessità che «si sappia poco – *nulla* sarebbe meglio – della sua iniziativa» (l. 5), ovvero sulle *Letture* Fogazzaro.

<sup>1339</sup> Bernardino Varisco (Chiari 1850 - 1933), laureato in Matematica a Pavia, nel 1905 ottenne una cattedra di Filosofia teoretica a Roma e fu nominato senatore nel 1928.

<sup>1340</sup> Luigi Luciani (Ascoli Piceno 1840 – Roma 1919) fu professore di Patologia all'Università di Parma e di Fisiologia umana a Siena, Firenze e Roma; nel 1905 divenne senatore del Regno. Importanti furono i suoi studi sulla fisiologia del sistema nervoso.

Papà!

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 57; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «Interesse». Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 572-573.

[228]

Roma, li 1-3-1906

Carissima

Occupo scrivendo a te alcuni minuti di aspettativa nel salotto dell'Hôtel dove a momenti verrà P.[adre] Valdambri<sup>1341</sup> dei Missionari del Sacro Cuore insieme a un amico suo. Mi ha telefonato chiedendomi se ho visto le parole del Papa contro mons. Bonomelli<sup>1342</sup> Non le ho viste. Egli me le reca ora. Spero che non sieno tanto gravi! A ogni modo è un fatto dolorosissimo, mi aspettavo che Bon.[omelli] fosse invitato <privatamente> a piegarsi, a correggere, magari a ritrattare quello che ha scritto. Sarebbe stato uno spontaneo atto di lui che già diede insigni esempi di umile sommissione all'Autorità; ma tenere quest'altra via! Doloroso, doloroso, anche perché non si colpisce Bonomelli senza scapitarci<sup>1343</sup> e molto, senza danno grande dell'autorità pontificia.

Basta, non precipitiamo giudizi. Per venire al telefono ho lasciato il mio Dante che adesso comincia a interessarmi

Valdambri è venuto col «Messaggero» che reca la lettera del Papa al Cardinale Ferrari.<sup>1344</sup> A quest'ora l'avrai letta anche tu. Cosa farà Bonomelli? Dio non voglia che il colpo lo faccia cadere ammalato. La sua sottomissione, in quale forma non so, sarà intera. Ah vescovi lombardi denunciatori!

Iersera pranzai a casa Lovatelli, di stretto magro con Caetani,<sup>1345</sup> De Cesare,<sup>1346</sup> un prof. tedesco e Maggiorino Ferraris<sup>1347</sup> che neppure sapeva fosse il di delle Ceneri. Se ne accorse un'ora dopo

<sup>1341</sup> Giuseppe Valdambri (1876-1945), missionario del Sacro Cuore, nel 1902 diede vita, assieme ai padri Giovanni Semeria, Giovanni Genocchi e Giuseppe Clementi, alla Pia Società di San Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli, con sede a Roma, il cui primo presidente fu Giacomo della Chiesa, futuro Benedetto XV. Valdambri nel 1906 fu espulso dalla Società per volere di Pio X, motivo per cui si recò in Inghilterra alla ricerca «per me e per alcuni miei confratelli [di] quel capo apostolico che ci è negato in Italia» (CFo 34 pl. 209 l. 6).

<sup>1342</sup> Il 10 febbraio 1906 la pastorale di Bonomelli *La Chiesa e i tempi nuovi* auspicava l'instaurarsi di rapporti più distesi tra Stato e Chiesa da realizzare non tanto tramite concordati, ma sul piano del diritto comune. Recepita come una critica diretta all'intransigenza di Pio X nei confronti della Francia (cfr. FOGAZZARO 1940, p. 578), venne duramente condannata dalle alte sfere ecclesiastiche. Nella sua permanenza a Roma, dal 4 al 6 marzo, Bonomelli non fu ricevuto da Pio X. Il 21 febbraio 1906 Fogazzaro commentava gli eventi a Bonomelli: «Monsignore e venerato Amico, ho letto la pastorale con soddisfazione profonda, con quel senso di ristoro e di piacere che si prova uscendo da un ambiente di aria viziata a respirare il puro vento delle montagne [...]. È stato per ventura che la pastorale uscisse prima dell'Enciclica ai vescovi francesi, benché non esista una propria diretta contraddizione fra i due documenti. I francesi si dolgono che l'Enciclica non contenga istruzioni precise sulla condotta da tenere di fronte alle nuove leggi»: FOGAZZARO-BONOMEELLI 1968, p. 81. Lo stesso giorno in cui Fogazzaro scriveva queste parole alla figlia, ne rivolgeva altre di profonda compassione a Bonomelli: «Monsignore e Venerato Amico, in quest'ora di tristezza il mio cuore è con Lei, come certo lo è ogni cuore intelligentemente cristiano!»: FOGAZZARO-BONOMEELLI 1968, p. 83.

<sup>1343</sup> Subire un danno morale.

<sup>1344</sup> Andrea Carlo Ferrari (Lalatta di Palanzano 1850 – Milano 1921), vescovo di Guastalla dal 1890 e dal 1891 nella diocesi di Como, dal 1894 al 1921 cardinale e arcivescovo di Milano. In BBV sono conservate tre sue lettere a Fogazzaro (CFo 14 pl. 78). La lettera pubblicata sul «Messaggero» del 1 marzo 1906 aveva il titolo *Il papa contro mons. Bonomelli*, p. 1.

<sup>1345</sup> Onorato Caetani (Roma 1842 - 1917), fratello di Ersilia Caetani Lovatelli, fu principe di Teano e successivamente duca di Sermoneta. Dal 1880 al 1892 fu sindaco di Roma e più volte deputato di destra. Nel 1896 ricevette l'incarico di Ministro degli Esteri nel governo Rudini e nel 1901 divenne senatore. Nel 1906 era membro della Commissione per l'esame di due disegni di legge relativi all'ordinamento della Somalia italiana meridionale.

<sup>1346</sup> Potrebbe trattarsi del senatore Michelangelo De Cesare o del nipote, senatore Raffaele.

<sup>1347</sup> Maggiorino Ferraris (Acqui, 1856 – Roma 1929), politico e giornalista, deputato dal 1886, senatore dal 1913, fu protagonista dei maggiori eventi politici a cavallo tra i due secoli. Diresse dal 1897 al 1926 la «Nuova

pranzato. Finito il pranzo e ritornata la compagnia nel salotto si bevve *il filtro d'amore*, un misto di champagne, curacao, seltz e non so che altro! Si brindò alla pace, seriamente minacciata secondo Caetani. E poi si parlò molto del ministero che non è in buone acque.<sup>1348</sup> Ferraris faceva certi conti di voti che riuscivano male per Sonnino. “Ma gli ascari?”<sup>1349</sup> dissi io “I cento che votano sempre per qualunque ministero?” A forza di schernirli” rispose Ferraris “hanno rovinato anche l’ascarismo ch’era buono. Non esiste più” Io però dubito delle sue parole.

Valdambrini è venuto con un prete Sturzo<sup>1350</sup> di Caltagirone, dov’è capo dei democristiani e governa la città di 50 m.[ila] abitanti, come sindaco e capo di una maggioranza di 32 democristiani. Ritornava da Firenze.<sup>1351</sup> Secondo lui la lettera di Merry del Val<sup>1352</sup> che prescriveva la direzione dei Vescovi ha rovinato tutto. Spirito di dominazione!<sup>1353</sup> Ritorno a Dante. Vi abbracciamo. Manda le nostre ottime notizie allo zio Gigio; anzi questa lettera.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 58; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata: «Interesse». Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 581.*

[229]

Roma 5-3-1906

Carissima

Ti rispondo subito e in via pregiudiziale. Io posso bene domandare se la cosa è possibile e lo farò ma un’istanza al ministro la deve *scrivere il padre*. Presentarla è un altro affare. Il procedimento da seguire, da parte vostra, è questo: informarsi alla Direzione della Scuola se occorre o non occorre l’autorizzazione del ministero; posto che occorra fare un’istanza in regola allegando il diploma di

---

Antologia», periodo di massima diffusione del periodico. Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano diciannove sue lettere (CFo 14 pl. 78), nella prima delle quali, risalente al 12 luglio 1897, egli proponeva a Fogazzaro di pubblicare nella «Nuova Antologia» suoi lavori, idea che, afferma Ferraris, era nata alla Camera tra un gruppo di deputati ed era stata sollecitata da Sonnino. Il 21 luglio 1897 Ferraris accoglieva favorevolmente l’offerta dell’articolo di Fogazzaro su Rosmini, il 19 gennaio 1899 quella di *Piccolo mondo moderno* (CFo 14 pl. 78 ll. 2 e 8) (§ 3.5).

<sup>1348</sup> Nel febbraio 1906 Vittorio Emanuele II aveva affidato a Sidney Sonnino la formazione di un nuovo governo, in seguito alla caduta di Fortis. Il programma con cui si presentava il nuovo governo, che godeva dell’appoggio di socialisti e radicali, prevedeva in politica estera la fedeltà alla Triplice alleanza e il mantenimento dell’amicizia con la Francia e l’Inghilterra. Il nuovo ministero durò solo fino al maggio dello stesso anno, quando il Parlamento tolse il consenso a Sonnino.

<sup>1349</sup> Soldati indigeni dell’Eritrea e della Somalia, che facevano parte delle truppe coloniali nelle ex-colonie italiane. Nel primo Novecento era un appellativo assegnato con tono spregiativo ai deputati delle maggioranze privi di un preciso programma o indirizzo politico.

<sup>1350</sup> Luigi Sturzo (Caltagirone 1871 – Roma 1959), ordinato sacerdote nel 1894, fu un convinto assertore della necessità di coerenza tra vita religiosa e impegno politico; attento analista dei rapporti tra Chiesa e Stato, fondò il Partito Popolare Italiano (1919). A Caltagirone, dove dal 1905 al 1920 fu prosindaco, promosse la fondazione di cooperative agricole, casse rurali e società operaie, finalizzate al rinnovamento dell’economia meridionale. Nel gennaio 1907 Sturzo si rivolse a Fogazzaro per chiedergli di interessarsi al caso di un amico, Mario Carpi, autore di un libretto d’opera presentato al concorso Sonzogno per atti unici di compositori italiani (CFo 32 pl. 198).

<sup>1351</sup> Morra commenta a tal proposito: «A Firenze era stato tenuto il 24 e il 25 febbraio un convegno, con la partecipazione di delegati di varie regioni italiane, dal quale derivò il nuovo assetto dell’azione cattolica in Italia: assetto del quale si sentiva urgente il bisogno dopo che con la lettera del Cardinale Segretario di Stato ai Vescovi italiani del luglio 1904 - quella alla quale si riferiva il Fogazzaro - era stata soppressa l’«Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia» e le attività organizzative religiose erano state messe alla stretta dipendenza dei Vescovi»: MORRA 1960, p. 581.

<sup>1352</sup> Rafael Merry del Val y Zulueta (Londra 1865 – Roma 1930), arcivescovo cattolico spagnolo e dal 1903 cardinale. Dal 1903 al 1914 fu Segretario di Stato, periodo in cui si impegnò nella lotta al modernismo.

<sup>1353</sup> Nel discorso di Benedetto il papa, la parte che più ha sollevato polemiche e discussioni è quella sui quattro spiriti maligni che ammorbano la Chiesa romana (capitolo settimo, parte II). Lo spirito di dominazione, che assume le sembianze di un angelo di luce, è il secondo; gli altri tre sono lo spirito di menzogna, quello di avarizia e infine quello di immobilità.

licenza in copia, o, meglio, offrendo di spedirlo se richiesto. Suppongo che domanderete la iscrizione per l'anno scolastico 1906-7, a ottobre; quindi c'è tempo. Forse la interrogazione alla Direzione della Scuola l'avrete già fatta. In questo caso, cara, figliuola, bisognava farmi una relazione precisa e non limitarsi a quel cenno sommario, riguardo al quale osservo che se Marga è ammessa all'esame, del che non dubito, certamente frequentando la Scuola godrà di diritti comuni a tutte le allieve; e che di quanto possono dire di lei i suoi maestri privati il ministero non tiene certo alcun calcolo. La questione è se chi ha la licenza compl.[ementare] possa, trascorsi due anni, farsi iscrivere, previo esame, alla 3ª normale; e di questo non dubito.

Sono qui solo e molto *muffo*. Ti abbraccio, vi abbraccio. Non mi trovo carta da lettera in stanza e perciò mi servo di questi biglietti, non volendo tardare.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 59; 2 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[230]

Roma 2-4-1906

Carissimi

Grazie per il vostro caro saluto. Il successo di ieri è stato un successo del *Santo*, assai più che della conferenza,<sup>1354</sup> non tale da esser gustata da un pubblico tanto numeroso e vario. Ritorno adesso da Palazzo Margherita. L'invito era per mezzogiorno. Vi arrivai due minuti prima. Trovai nell'anticamera la marchesa Trotti, la contessa Rignon e Guiccioli.<sup>1355</sup> Dopo cinque minuti entrò la Regina. Scambiate poche parole si andò in processione per la Galleria incontro alla vecchia Duchessa di Genova, che comparve con la Galli e con Radicati. Si andò a colazione. Io sedetti a destra di S.[ua] M.[aestà] La Duchessa, colla quale era entrata in sala e colla quale uscì, le sedeva in faccia. Eravamo dodici. Colazione: gnocchi alla romana con formaggio, uova con quadrati di pane arrostito, costolette con piselli, dolce, frutta. Novità (relative a me, s'intende) una nuova foggia di forchetta tridente per la frutta. Caffè in tavola. Cinque domestici. Passaggio al salone. Gruppo di gentiluomini e dame nel primo centro. Le due prime parti nel secondo. Mi vi fanno chiamare subito. Conversazione lunga e piacevole. Partenza della Duchessa. Lettura della Conferenza, presenti le due Villamarina, il conte Gazelli,<sup>1356</sup> la contessa Galli, la Rignon, la Trotti, Guiccioli, il conte X. Lettura infinitamente più piacevole di quella di ieri, avendo a fronte S.[ua] M.[aestà] sul cui viso si dipingono le vive impressioni. Felicitazioni e complimenti senza fine. Partenza alle due e tre quarti.

Stavo scrivendovi quando mi portano il telegramma di mamma, Maria e Irene. Per caso nell'aprirlo leggo prima le ultime parole: *ansiosamente ti attendo*. Ebbi un secondo minuti di sgomento. Stamattina andai al Foro per combinarvi la cont.[essa] Suardo Scotti<sup>1357</sup> che mi ci doveva presentare

<sup>1354</sup> Il primo aprile 1906 Fogazzaro tenne al Collegio Nazareno di Roma una *Lectura Dantis* sul XXIII canto del Paradiso, dal titolo *Il canto del trionfo di Cristo*. In un'altra missiva del 2 aprile, ricchissima di dettagli sull'avvenimento, Fogazzaro spiegava alla moglie che la sala era talmente sovraffollata che alla regina fu sconsigliato di presentarsi, motivo per cui la lettura fu replicata a Palazzo Margherita. Anche scrivendo a Rita, come a Gina, Fogazzaro rimarcava la ragione reale del successo di pubblico, dovuto a suo dire, non tanto ai contenuti della *lectio*, quanto piuttosto all'incontro con l'autore del *Santo* (cfr. CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 2 l. 20).

<sup>1355</sup> La marchesa Maria Trotti, figlia dei principi di Balbiano di Belgioioso, la marchesa Paola Pes di Villamarina, nata contessa Rignon, e il marchese Ferdinando Guiccioli erano rispettivamente la dama d'onore, una dama di corte e il cavaliere d'onore dei sovrani (cfr. BIAGI 1908, p. XIII e NARDI 1938, p. 577).

<sup>1356</sup> La marchesa Paola Pes di Villamarina era dama d'onore della regina (nove sue missive conservate in BBV attestano quanto la regina fosse appassionata e fedele lettrice di Fogazzaro, il quale provvide a farle dono non solo di *Piccolo mondo antico*, *Piccolo mondo moderno*, *Il Santo* e *Leila*, ma anche del saggio su Rosmini, delle *Ascensioni umane* e del volume *Le poesie*), la contessa Maria Cristina era dama di palazzo a Roma, il conte Paolo Gazelli, gentiluomo di corte a Torino (la grafia del cognome non è chiara; Morra trascrive «Gotelli», MORRA 1960, p. 584).

<sup>1357</sup> Contessa Giulia Suardo Scotti, di lei rimangono in BBV cinque missive che documentano la sua stretta amicizia con Ina Fogazzaro Danioni (CFo 32 pl. 198).

alla duchessa De Ferrari e a sua figlia donna Anna Maria Borghese.<sup>1358</sup> Non vi so dire le istanze di questa duchessa perché pranzassi da loro mercoledì. Ho resistito, volendo udire mercoledì sera il piccolo pianista-prodigio. Partirò infallibilmente giovedì mattina. Vi prego di telefonare a S.[an] B.[astian] questa lettera. Scriverò in giornata. Adesso, ministeri e corrispondenza. Dalla Regina Elena<sup>1359</sup> niente. La ho vista ma in carrozza. Vi abbraccio con Irene, Marga, Gino e Bianca.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 61; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazione non autografa sulla prima facciata «Interesse». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 584-585.*

[231]

Roma, li 30-4-1906

Carissima

La lettera della signorina Britschgy (che nome!), da Firenze, mi pare *scarseta* parecchio. Non mi persuade. Quella di miss Hancock non è gran cosa; è però migliore <(non ha errori)> e gli attestati sono senza dubbio eccellenti quanto lo stipendio di cui godeva presso l'altra signora dal nome indiatolato. Fra le due non esiterei. E anche facendo un giudizio in via assoluta e non relativa, direi che, a parte la questione economica, sarebbe giustificato di procedere, riguardo a miss Hancock, nelle pratiche opportune, scrivendo a Certaldo per avere informazioni.

Dirai alle carissime nipoti che serbo il garofano come un talismano. Mi permetto di raccomandarti di trattare Marga con un affetto che abbia la faccia serena, con una indulgenza ferma. Non mostrare di curar poco le sue pene interne ma neppure di curarle troppo, di ammetterne la ragionevolezza.

Spero tanto che domani vada a Venezia colla zia e le Bellati.

Vi abbraccio tutti.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 62; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[232]

Roma 9 maggio '906

Carissima

Mi congratulo e godo infinitamente della tua visita a S. Bastiano. Spero che le visite si ripetano e si *prolungino*! E godo della salita di Margherita. La sua permanenza a San Bastiano mi darà occasioni desideratissime di chiederle quella confidenza che ancora non mi promise e che io nella mia risposta chiesi con calore.

Non so più se ho scritto a mamma o a Maria che lunedì passai la sera, dalle 9 alle 11, in casa Salvadori,<sup>1360</sup> raccogliendo da Giulio<sup>1361</sup> e dalla sua sorella Giuseppina<sup>1362</sup> molto pia ma focosamente

---

<sup>1358</sup> Principessa Anna Maria Borghese (1874-1924), figlia di Gaetano de Ferrari, duca di Genova, e dell'arciduchessa, figlia dello zar di Russia, Maria Annenkov. Anna Maria, sposatasi nel 1895 con il Principe Scipione Borghese, era un'appassionata fotografa e viaggiatrice.

<sup>1359</sup> Jelena Petrović-Njegoš (Cettigne 1873 – Montpellier 1952) principessa del Montenegro, nel 1896 sposò Vittorio Emanuele III e, con il nome di Elena di Savoia, divenne nel 1900 la seconda regina d'Italia.

<sup>1360</sup> La lettera non è stata individuata.

<sup>1361</sup> Su Giulio Salvadori rinvio alla lettera del 27 gennaio 1895 [59].

<sup>1362</sup> Giuseppina Salvadori (1858-1926), sorella maggiore di Giulio Salvadori. Nello Vian, curatore dell'edizione delle lettere di Giulio Salvadori, scrive: «Giuseppina Salvadori [...] ebbe con il fratello Giulio, minore di quattro anni, un'intima comunione di spirito, non solo per la mai cessata consuetudine di vita, ma per unanimità di pensieri e di opere. [...] Fu donna di vivace temperamento e di naturale intelligenza, animata sempre dalla più larga carità»: SALVADORI 1976, p. 150.



avversa agl'intransigenti, parole di grande conforto. Anche il loro fratello, mons.[ignor] Enrico,<sup>1363</sup> mi fece un'accoglienza calda ma naturalmente si esprimeva con maggiore moderazione circa la condanna.

Mi pare che il *gaudium magnum* si vada verificando per gli editori.<sup>1364</sup> Mi scrivono che hanno posto in vendita la 25<sup>a</sup> edizione. Puoi dirlo a S.[an] B.[astian]

Qui gli affari del Consiglio vanno a passi di lumaca grazie alla inesauribile facondia dei miei colleghi. Circa la mia partenza non ho ancora deciso niente.

Ti abbraccio con Giuseppe e figliuoli. Doveri, *se credi*, alla signorina Klein.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 63; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[233]

[Valli dei Signori] 16-7-[19]06

Gloria in excelsis!<sup>1365</sup>

Papà  
Maria  
Ina  
Camillo

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 64; 1 c. or. aut. cart. post. illustrata timbrata: Valli dei Signori<sup>1366</sup> 16 lug.[lio] 06, e indirizzata: Marchesa Gina Roi Fogazzaro/Vicenza.*

[234]

[Velo] 19 luglio 1906 sera

Carissima figliola

La visita di Nello Biego ha deciso in favore di Mamma e Maria, che per diverse ragioni insistevano per farmi restare domani a Velo.

Ti abbraccio, ti felicito e ti benedico in ispirito con tutta l'anima mia. Mi balena che la quinta vita sarà una gran cosa. Questa è fantasia; la ragione dice che sarà degna sorella delle altre quattro, tanto care e floride.<sup>1367</sup> Così sia!

Un bacio ancora del tuo

Papà

---

<sup>1363</sup> Enrico Salvadori (1860-1924), sacerdote dal 1883, autore delle traduzioni di *Ben-hur* (1902) e di *Quo vadis?* (1901) «ad uso della gioventù e delle famiglie», e di un'*Antologia letteraria educativa per le scuole letterarie classiche, tecniche e normali* (1896), nella quale sono raccolti anche dei brani dai romanzi e dalle poesie di Fogazzaro; fu custode generale dell'Accademia dell'Arcadia dal 1916 alla morte.

<sup>1364</sup> Il 5 aprile 1906 *Il Santo* fu condannato dall'Indice assieme a due saggi di Lucien Laberthonnière e a uno di Paul Viollet. Fogazzaro in una lettera aperta a Crispolti pubblicata sull'«Avvenire d'Italia», spiegò che il suo *silentium* successivo alla sentenza non voleva essere una ritrattazione, ma una libera sottomissione nella irremovibile conferma del proprio pensiero e della propria fede. Da più parti sorsero voci che gridarono allo scandalo per la condanna ecclesiastica e per la posizione assunta da Fogazzaro. Nonostante ciò, o meglio, proprio per questo, la fortuna editoriale del romanzo fu enorme, sia in Italia che all'estero, tanto da poter parlare di *best seller*, del «più clamoroso successo editoriale del primo Novecento in Italia e in Europa»: MARANGON 1998, p. 209. Dal momento della condanna, dunque in un mese circa, in Italia erano state vendute mille copie, che andavano a sommarsi alle 24 mila uscite nei cinque mesi precedenti. Ciò prova un rallentamento, in parte fisiologico in parte forse dovuto alla condanna, della diffusione del libro dopo il boom iniziale. Come osserva Marangon infatti, le conseguenze disciplinari per chi avesse agito contro il provvedimento, dunque per editori, giornalisti e lettori, potevano essere molto gravi (Ivi, p. 202).

<sup>1365</sup> Questa esclamazione di gioia si riferisce probabilmente all'elezione del genero Giuseppe Roi a sindaco di Vicenza avvenuta il 14 luglio, carica da cui si dimetterà il 17 luglio dell'anno successivo.

<sup>1366</sup> La cartolina è contrassegnata anche dal timbro «Hôtel Dolomiti. Pian della Fugazza», valico alpino tra la provincia di Vicenza e quella di Trento, fra la Val Leogra e la Vallarsa. Valli dei Signori fa parte oggi del comune di Valli del Pasubio, ad una decina di chilometri da Schio.

<sup>1367</sup> Fogazzaro si riferisce al quarto figlio dei Roi, Antonio, che sarebbe nato il 21 agosto.



\* *RFV 2005, b. 35, fasc. 418, cc. 40r, 41v.*

[235]

Tonezza 22 luglio 1906

Carissima

Un saluto dalla cara cameretta oramai già conscia di tanti miei pensieri e sentimenti. Siamo saliti benone, senza incidenti. Partimmo da Seghe dopo le quattro, mamma, Maria e Cia nella giardiniera, Irene e io con Nardello, ragionando quasi tutto il tempo, noi due, della Bibbia che Irene non conosce e di cui sarebbe bene che facesse una lettura ben desiderata e ben diretta. Gino corse a incontrarci oltre lo *Streto di Misina*, salendo poi nella giardiniera e Bianca ci incontrò sotto il villino. Era con lei una piccina Salasco che si diede alla fuga per i campi. La Pasèna stava al Belvedere. La omaggiammo dal di sotto e non la ho più veduta. Prima del nostro arrivo aveva fatto musica al villino. Si era annunciata al villino per ieri sera ma non comparve. Ultimo incontro, la signora Perozzi, rosea e fiorente. Carrara e Margherita li avevamo trovati prima, sotto il *Belvedere*. Grandi feste da Scotti ma il mio pensiero era sempre con te. E qui, fra parentesi, non posso a meno di dirti che tua sorella è ritornata da Vicenza piena di ammirazione, alla lettera, delle tue virtù e non rifinisce di esaltarti e io ne provo un certo umile orgoglio paterno.

Si pranzò alle sette e mezzo, molto bene, stando io fra la signora Perozzi e Bianca, Gino e Irene ai due capitavola, il Tenente fra Irene e Margherita. Dopo pranzo conversazione fino alle dieci. Non tanto fresco, stavolta mi rincresce meno di dirtelo perché altrimenti, povera tosa, soffriresti le pene di Tantalò.<sup>1368</sup>

E queste classificazioni d'Irene che non vengono e questi sussurri confidatimi da Maria! In fondo se analizzo i miei sentimenti, che sono di molta pena, ci trovo dispiacere per la mortificazione d'Irene e per il suo autunno guastato, dispiacere per certi commenti di certe persone... c'intendiamo. Ragiono sull'uno e sull'altro. Il primo ha un compenso <+?+> nell'ammonimento salutare che Irene troverà in questa piccola disavventura. Quanto al secondo, molto amarognolo, penso che quelle persone si farebbero torto a commentare malignamente, a non riflettere ai casi proprii; che forse li supponiamo più maligni del vero; che a ogni modo l'Irene resterà sempre l'Irene, una delle più intelligenti e colte giovinette di Vicenza... e di altri siti.

Stamani andai a messa alle sei e mezzo. Mamma vi andò alle otto. Benefizio d. C. d. G. [del Corpo di Gesù?] Maria va colle tose alla messa solenne.

[Antonio Fogazzaro]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 65; 1 c. 4 pp. or. aut. Lettera mutila.*

[236]

[Tonezza, post 22 luglio 1906]

Il tempo è bello. Nebbie alte vanno e vengono. Il sole scotta bene. L'aria è sufficientemente fresca. Il nuovo Albergo è un vero disastro ma a noi non nuoce niente. Stamattina ho inteso dire che la malatina sta meglio che i Gesuiti si fermano fino al 7, che poi tutto l'albergo del Generale è preso da un tale Sturmo di Vicenza. Sono qui due compagnie di Alpini. Se ne vanno Martedì e io non rimpiango le loro trombe. Carrara dice di volere scendere lunedì a Vicenza.

Sono le 10 ½. Credo che Giuseppe non potrà arrivare prima di mezzogiorno. Ti accludo una lettera di Sabatier<sup>1369</sup> che mi restituirai. E ti abbraccio. Saluti sottintesi sempre.

---

<sup>1368</sup> Tantalò, legato ad un albero da frutto e immerso fino al mento in un lago, non poteva né bere né mangiare perché ad ogni suo tentativo il lago si prosciugava e i rami si allontanavano. L'espressione 'pene di Tantalò' sta ad indicare quindi l'impossibilità di ottenere qualcosa a portata di mano e viene associata a Gina, che era all'ottavo mese di gravidanza e, evidentemente, non poteva raggiungere la famiglia a Tonezza per godere della frescura del luogo.

<sup>1369</sup> Il carteggio Fogazzaro-Sabatier è stato pubblicato a cura di Ettore Passerin D'Entrèves per la rivista «*Fonti e documenti*», 2 (1973), pp. 7-81.

Giuseppe è arrivato. Temevo peggio! Ir.[ene] ha avuto punti splendidi in tutte le materie più importanti. È mortificata, ma pensandoci troverà motivo di compiacersi e non credo a possibili commenti maligni che sarebbero troppo sciocchi!

[Antonio Fogazzaro]

\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, cc. 41v, 42r. *Ipotesi di datazione: la lettera è posteriore a quella del 22 luglio 1906 [235], in entrambe le quali si fa riferimento ai voti di Irene e alla presenza di Carrara a Tonezza.*

[237]

Ton.[ezza] 24-7-'06

Carissima

Ieri mattina visita al *tennis*. Quanto a postura credo che avrà il primato su tutti i *tennis* della Provincia; e se qualche nostro *sportmanetto* lo vede, non potrete schivare la gara. Vedo già il bosco all'ingiro gremito di dame e cavalieri. Gino, che ha gli occhi migliori dei miei, vede anche il *châlet* con i rinfreschi. E poiché ho nominato Gino, odi il miracolo. Egli mi ha espresso il vivo desiderio di leggere la Bibbia! Detto fatto, ieri alle 5 ho preso la mia cara *Holy Bible*<sup>1370</sup> e sono andato con lui a sedere sopra una costa erbosa in faccia alla Campana dove gli ho letto i primi capitoli del Libro di Esther. Glieli ho letti *ad usum Delphini*,<sup>1371</sup> facendo un gran salto sopra gli assaggi che il buon re Assuero fece di parecchie belle ragazze del suo regno prima di fermarsi a Edissa, chiamata anche Esther. Gino pigliò un vivissimo interesse al racconto. Per via gli narra i Amleto, Macbeth e Re Lear. Egli mi disse poi che si sentiva inclinato alla tragedia, che aveva comprendonio a sufficienza (!) ma che l'osso duro per lui erano i versi. Oggi studio grammatica latina. Gli farò un po' d'esame e un po' da guida.

Giuseppe mi disse iersera della tua apertura alla Klein e quanto fosti edificata della sua bontà. Egli non spera di trovare un'altra bontà simile. È possibile, ma se non serviva per lo scopo suo? Se in quel senso era anzi un ostacolo, una quantità negativa? Andrebbe forse bene per te, come governante, come aiuto-*menagère*; ma per le ragazze?

Margherita mi fa le sue visitine. Le domandai oggi se è tranquilla nel suo interno. Mi rispose: "perfettamente". Mi parve troppo, mi parve un uscio chiuso in faccia. Irene si è rasserenata del tutto. Biancolina volle avere anche lei la sua storia di Esther. È un diavoletto affettuoso. Stamattina io andai a caccia d'idee artistiche, solo; gli altri, tutti al *tennis*, meno mamma e la signora P. che ci furono ieri. Iersera, visita della Pasèna; canto e briscola dei tre marmocchi, Salaschini e Bianca.

Ti abbraccio.

[Antonio Fogazzaro]

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 66; 1 c. 4 pp. or. aut.

[238]

Tonezza 26-7-1906

Carissima

<sup>1370</sup> L'inseparabile *Bibbia* inglese che si trovava sul comodino al momento della morte di Fogazzaro e lasciata poi in eredità a Maria, si trova ora nella villa di Oria.

<sup>1371</sup> Locuzione che compariva nel frontespizio di una serie di edizioni di autori latini preparate *ad hoc* per il figlio del re Luigi XIV, detto 'il Delfino'. Esse erano espurgate di ogni passo ritenuto poco consono al giovane destinato al trono di Francia.

Dunque ieri salita a Tonezza, da Seghe,<sup>1372</sup> in tête-a-tête colla signorina Klein e conversazione a fondo, perché la signorina Klein ebbe modo, per la prima volta, di soddisfare quella inclinazione alla confidenza che io, come ieri mi udii, con molta sorpresa, confessare, le ho sempre ispirato.

Ebbene, ho imparato a stimare assai i sentimenti e la coscienza morale della signorina Klein e tanto più deploro le sue assolute, irremediabili deficienze. Ella mi disse, presso a poco, riassumendo:

“Io ho capito subito, entrando in casa Roi, che quello non era un ambiente per me. Certo non ve n’è un altro simile a Vicenza e forse neppure in Italia. Credo che la Famiglia Reale non può essere superiore; posso dire ciò quando per ogni branca d’insegnamento vi è un professore. Le ragazze grandi sono molto, molto avanti. Irene ha un talento straordinario e può diventare una scrittrice. Io ho subito capito la mia inferiorità e ho anche saputo che era capita dagli altri. Ho provato un grande avvillimento. Non so come non si sia inteso. Non parlavo neanche mai. Chi sa che figura ho fatto. E pareva, per la mia confusione, che sapessi anche meno di quello che so. Ma non ho colpa di non sapere. Sono stata male istruita. S’insegnava nel mio Istituto quando un poeta è nato e morto ma poco altro; lo spirito, niente. E poi, avuto un posto, si fatica tanto che non si ha voglia di leggere. Però ho i miei diplomi di francese e piano. Ma, si sa, in certe case, come dalle Custoza, si dimentica. Mai un discorso di storia né d’arte. Io gusto l’arte; non so i secoli come Irene, ma sento, mi entusiasmo. La Contessa Custoza non legge nemmeno il giornale. La vecchia sì, ma la quarta colonna dov’è storia, letteratura, arte, questo non vuol sapere; niente. Io potrei ritornare là, stare fino a che vivo. Però avrei bisogno di una garanzia scritta, legale. La vecchia non vuole garanzia. La Contessa farebbe all’insaputa di sua madre; questo non voglio io, questo non mi piace, amo le cose aperte, sincere, leali. Non sono inquieta per l’avvenire mio. Mi sono sempre abbandonata, per il mio avvenire, nelle mani della Provvidenza, mi è sempre andata bene, andrà bene anche adesso. Così dice anche la Marchesa. E non sarò stata un anno inutilmente qui. La marchesa mi ha detto che ho fatto bene al bambino; questo mi ha resa tanto contenta. Non ho rimorsi. Del resto se uno ha avuto dal Signore 1 e lo fa diventare 2, ha più merito di chi ha avuto 5 e resta con 6. Questo mi ha pure tanto avvilito che le ragazze grandi mi hanno parlato tanto poco. Margherita, è il suo carattere e quando le ho detto che avevo nostalgia di vedere i monti, mi ha condotto a passeggio dove si vedevano. Irene non mi parlava. A Verona un poco più. Come io per il mio avvillimento prima avrei avuto bisogno che qualcuno mi parlasse così lei a Verona, per la paura degli esami e per la separazione, aveva bisogno di parlare un poco. Io ho capito questo. Parlavo, mi entusiasavo per i palazzi e i monumenti ma non so i secoli e se sbagliavo, lei mi diceva il mio sbaglio così seccamente, un poco duramente. Ma io sono però anche contenta che so di non sapere mentre altre non fanno e non capiscono. Questo è già un poco da parte mia; io sono migliore di quelle.

Non dimenticherò mai questo viaggio fatto con Lei. Questo non lo dica: sarei stata a Vicenza tanto più volentieri che venire a Tonezza. La Marchesa è più semplice che le sue figlie!!!”]

Commetto una piccola infedeltà nel riferire questa preferenza della povera signorina ma mi pare leggera. Poveretta, ell’aveva certo nel suo discorrere, nei suoi modi, nelle sue risate qualcheda di ridicolo superficialmente, ma il fondo era di una creatura moralmente ottima e ne rimasi commosso e il viaggio mi parve breve. Ebbi anche con lei un successo. Le dissi che mi aveva fatto dispiacere, pranzando a casa Roi, di vedere che lei non correggeva mai Bianca e che Irene si assumeva questa parte. Tu sai che io non vedo; gli altri mi dissero, dopo il pranzo, la loro sorpresa dell’attenzione che la Klein aveva riguardo a Bianca, delle osservazioni frequenti che le faceva.

Del resto, mia carissima, quando penso che tu l’hai confortata con una specie di certificato come istitutrice di Maria Antonia o di Antonio,<sup>1373</sup> non posso a meno di ammirarti. E nota che ti do una parte di ragione!

Ti abbraccio con Giuseppe

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 67; 2 c. 8 pp. (2 bianche) or. aut.*

<sup>1372</sup> Fogazzaro era sceso a Seghe per «veder crescere la mia Montanina. Io contribuisco al lavoro battezzando sassi e fonti. La chiesina si chiamerà Santa Maria dei Monti. Le due fonti che spicciano dal mio fondo, una tremolando per l’erbe prima e poi mormorando fra i sassi, l’altra correndo quasi segreta sul margine della proprietà, si chiameranno rispettivamente Fonte Riderella e fonte Modesta. Mi sono divertito a questi battesimi come un bambino»: FOGAZZARO 1940, p. 588.

<sup>1373</sup> Antonio Roi (1906-1960) sesto figlio di Gina Fogazzaro e Giuseppe Roi, nascerà il 21 agosto 1906.

Carissima

Qualche parola buttata là tra il serio e lo scherzoso può aver fatto credere che io scriva *Il discepolo*. Il fatto è che ho certamente l'intenzione di scrivere un romanzo; che mi sarà difficile lasciarvi affatto da parte la materia trattata nel *Santo*; che mi rompo la testa e mi esaurisco il cervello in un lavoro di preparazione che resta finora sterile o quasi e dal quale esco stanco e sconsigliato; che tuttavia la esperienza di molte simili fatiche e tristezze passate mi conforta; che il titolo del nuovo romanzo non è ancora definitivamente scelto e secondo ogni probabilità non sarà "Il discepolo" benché uno o più discepoli abbiano parte nell'azione; che mi propongo di finire il libro dentro il 1908.<sup>1374</sup>

Prevedevo, ed era facile prevedere, che il conflitto con Capra sarebbe finito così. Il vantaggio per Giuseppe, è di togliere al suo "ministero" un carattere clericale "acuto" che dà sui nervi a molti. Il danno è di avere non tanto un parlatore quanto un lavoratore e un'intelligenza di meno. Ora importa di vedere come il Capra sarà sostituito. Non converrebbe accrescere gli elementi deboli della giunta che sono già molti, il che costringerà il Sindaco a maggiore vigilanza, a maggiore controllo e quindi a maggiore fatica.<sup>1375</sup>

Ieri lezione di latino a Gino. La prese di buonissima volontà, con attenzione e profitto.

Adesso Irene sta copiando per me. Un certo P.[adre] Forbes<sup>1376</sup> scrisse un opuscolo sul *Santo*, ch'è un cumulo di calunnie. Dice che Benedetto morì senza sacramenti, che voleva l'abolizione della Chiesa visibile e delle solite preghiere e via di questo passo. La «Gazette de Liège» ne pubblicò un riassunto scritto, con molta approvazione, da persona che non lesse il libro. Preparai una risposta breve, concludendo che mi sottomisi all'Indice ma che non per questo <+posso+> devo tacere davanti a enormità simili. Prima di spedirlo mi capitò un altro articolo, stavolta del «Figaro»,<sup>1377</sup> dove, assai più succintamente e con maggiori riserve, erano riferite le accuse del P.[adre] Forbes. Pensai di mandare al «Figaro» la copia della lettera preparata per Liège. Vedremo se i due giornali pubblicheranno. In caso negativo batterò ad altri usci perché non è proprio possibile, in questo caso, di tacere. Figurati che il Forbes attribuisce a Benedetto le frasi della lettera che gli scrivono i giovani propensi a uscire dalla Chiesa. Carissima, non vivo certo in ozio e di Tonezza non godo quasi che l'aria fresca e pura, il nido simpatico, la compagnia carissima dei nipoti. Lavoro assai ma pure ho rimorso di non esserti vicino! Basta, fra pochi giorni verrò ad abbracciarti. Un'anticipazione anche per Giuseppe, che farà ora una esperienza piuttosto dura di cose e di uomini.<sup>1378</sup>

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 68; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazioni non autografe, sulla prima pagina: «Interesse». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 599-601.*

<sup>1374</sup> Il nuovo e ultimo romanzo avrà invece il titolo di *Leila* e sarà pubblicato da Baldini e Castoldi sul finire del 1910.

<sup>1375</sup> Il 25 luglio la nuova giunta comunale si era riunita dall'avvocato Antonio Breganze per accordarsi sulla distribuzione dei portafogli. Alla riunione aveva preso parte anche il neoletto sindaco, Giuseppe Roi, «venuto in automobile dalla sua villa di Tonezza». Tutto era stato stabilito affinché il sindaco potesse fare giuramento, quando Luigi Capra, assessore alle finanze, si dimise. Al suo posto subentrò il conte Licinio Muzani. Il quadro della vicenda è esposto nella «Provincia di Vicenza» del 28 luglio 1906, p. 2.

<sup>1376</sup> James Forbes, sacerdote gesuita francese, nell'estate del 1906 calunniò *Il Santo* con un opuscolo dal titolo "Il Santo" par Fogazzaro: *étude critique* (Paris, Hachette). A Forbes e alla «Gazette de Liège» del 21 luglio 1906 che riprendeva il saggio del gesuita rincarando la dose, Fogazzaro replicò il 24 luglio scrivendo al redattore del giornale (cfr. FOGAZZARO 1945, pp. 468-470), mentre su «Le Figaro» del 27 luglio il visconte Melchior de Vogüé, accademico di Francia e amico di Brunetière, replicava fermamente a Forbes (cfr. MARANGON 1998, pp. 215-221 e NARDI 1938, pp. 593-595). A proposito del gesuita, Fogazzaro in una lettera del 31 luglio 1906 al vescovo Bonomelli prorompeva: «Ma quale stravolto concetto della religione può avere un prete che mente a questo modo per amore di Dio?»: GALLARATI SCOTTI 2011, p. 372.

<sup>1377</sup> E. M. DE VOGÜE, Lettre ouverte à un critique, «Le Figaro», 27 luglio 1906, p. 1.

<sup>1378</sup> Fatalmente anticipatoria questa osservazione di Fogazzaro, che si troverà tre anni dopo in rotta di collisione con il genere proprio per motivi politici.

[240]

Tonezza 29-7-'06

Carissima

Un salutino anche oggi. Dimenticai ieri di dirti che appena arrivata la Klein intimai a Gino di non fare più sciocchezze e infatti ora è *perfetto*. Altre note del dialogo colla suddetta nel salire il monte. “Alla Irene piace molto quel giovane tanto distinto, Scotti. Quello ha tutto; quello andrebbe benissimo. Quello *media*, come dicono, quello no. Quello è bello, ah, molto bello! Mah!” E qui la signorina, strette le cinque dita, come i nostri progenitori per prendere dal maestro i *pignoli*, se ne picchiò ripetutamente la fronte con una di quelle sue risate precipitose, per significarmi che il povero *media* non ha in testa niente. Iersera entusiasmi delle tose, specie dell’Irene, per Salasco.

Ho pure rimorso di non averti mai detto che Marga ci dà delle colazioni e dei pranzi deliziosi. Buone notizie della bambina malata. Gino ha degli accessi di paura del tifo, ciò che non gli toglie di mangiare come un lupo. Ti abbraccio con G.[iuseppe]

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 69; 1 c. 2 pp. or. aut.

[241]

Oria 18-9-'06

Carissima

Avevo appena spedita una lettera per Giuseppe quando capitarono le vostre carissime. Rispondo appena ritornata in pace la casa, dopo tre giorni certamente piacevoli ma faticosi, anche. Domenica mattina ci capitò Fortunato Rizzi<sup>1379</sup> colla sposa. Restarono poche ore. Si passeggiò, si scanottò, si conversò. La signora è intelligente assai, ci disse pure cose interessanti sul *Santo*, di cui parleremo. I Rizzi non erano partiti quando arrivarono Nella e Luisa Vivanti<sup>1380</sup> con lunghe sottane e lunghi veli, per ritentare la burla d’Irene. Risero subito e il colpo non riuscì. Non era una copia, non sapevano d’Irene. Finalmente, all’ora di pranzo, ecco il P.[adre] Valdambriani, <+professore+> missionario del Sacro Cuore e il Rev. <+Svamuetti+> Svanellini,<sup>1381</sup> professore di filosofia, che però professa questo principio “La filosofia è una scienza, data la quale e tolta la quale si resta tal e quale”. Il Valdambriani, giovane di 29 anni, è persona molto distinta; lo <+Svanelletti+> Svanellini arieggia il povero D. Giovanni. È un giovinotto anche lui, gran laghista, suonatore di piano, ricco di storielle e di facezie. Il lunedì mattina ecco un altro missionario, il P.[adre] Orlandi,<sup>1382</sup> persona coltissima e di forte ingegno. La giornata passò in gite, in conversazioni, con interruzione di visite: il D.<sup>r</sup> Daglio, sua moglie e la signora Pollone sua sorella, le signore Zari e Strada, venute a invitarci per il matrimonio

<sup>1379</sup> Fortunato Rizzi, dal 1907 professore di Lettere nell’Istituto Tecnico di Casale Monferrato. In una lettera del 15 aprile 1903 a Fogazzaro, rivelandosi autore di alcuni articoli pubblicati sull’«Avvenire» sotto lo pseudonimo di “Magister”, si definiva come un «giovane suo discepolo» (CFo 28 pl. 171 l. 1). Rizzi, che chiedeva allo scrittore di potergli raggiungere in Valsolda, incontrò Fogazzaro nel settembre dello stesso anno. Tra le sue pubblicazioni, *Dal piccolo mondo antico al Santo moderno. Una visita ad Antonio Fogazzaro*, «La nuova parola», 11 (1906); *Il dolore nell’arte di A. Fogazzaro*, «Il cittadino di Brescia», 1900; *Un’opera di cristianesimo. Nadeide di A. Fogazzaro*, «L’Ateneo», 1903.

<sup>1380</sup> Luisa Vivanti aveva sposato il professore di Diritto internazionale Mario Marinoni, dal cui matrimonio era nata Marina.

<sup>1381</sup> Paolo Svanellini, professore di Gozzano, in provincia di Novara, il 29 ottobre 1906 invierà a Fogazzaro le lastre fotografiche della sua visita ad Oria (CFo 32 pl. 198), di cui parla Fogazzaro stesso nella lettera del 2 ottobre 1906 [245].

<sup>1382</sup> Ugo Orlandi, missionario del Sacro Cuore di Omegna sul lago d’Orta, era stato presentato a Fogazzaro nel 1901 in casa di Molajoni, dove aveva accompagnato padre Genocchi. Il 13 settembre 1906 scrisse a Fogazzaro, i romanzi del quale aveva letto con grande passione, per potergli fare visita assieme all’amico Valdambriani in Valsolda (cfr. CFo 25 pl. 150).



Strada-Rotecchi che avrà luogo giovedì. Oggi, per colazione, arrivo d' Ajace Alfieri,<sup>1383</sup> di D. Romolo Murri<sup>1384</sup> e di Vittorio Moschini; dopo colazione tutte le Vivanti, la signorina Ghè e, da Milano, la Buchner. Non ti so dire la vivacità delle conversazioni e delle discussioni, poco simili a quelle placide che farai tu collo zio. Oramai tutti sono ripartiti tranne la Buchner.

Stanotte e stamani è piovuto. Poi riprese il vento e fa freddo, assolutamente. Il Camoghè<sup>1385</sup> ha la neve. Forse anche i monti del lago di Como; sono fasciati, ora, di nuvole.

Ina Franco arriva domenica. Altri visitatori di ieri: il buon Van Eys e la signorina Modesta, sempre tanto cara.

Ringrazio Gino ma lo supplico di scrivere un poco più chiaro.

Domani sera arriva Scotti. Casati<sup>1386</sup> è un *giovinettale!* È nipote della Negroni.<sup>1387</sup> Pur troppo una triste ombra pesa sulla sua esistenza, l'ombra di mali ereditari. Ti prego di comunicare l'acclusa a Giuseppe. Io non conosco affatto il Giacomini, quindi non raccomando.

Abbracci, baci e saluti.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 70; 1 c. 4 pp. or. aut.

[242]

Oria 23-9-'06

Carissima

Non arrivo a capire se mamma voglia tener nascosto anche a voi l'operazione del furoncolo ch'era poi un favo,<sup>1388</sup> molto sviluppato. Non che ci fosse il menomo pericolo ma poteva durare due mesi e dare febbre.

<sup>1383</sup> Antonio Ajace Alfieri (Roma 1880-1962) era tra quei discepoli di Fogazzaro, giovani intellettuali lombardi - Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti e Uberto Pestalozza - che diedero vita alla rivista «Il Rinnovamento», condannata dalle autorità ecclesiastiche. Nonostante la sentenza, Alfieri continuò a dirigere la rivista anche dopo l'abbandono di Casati e Gallarati Scotti. In BBV è conservata una sola sua lettera (CFo 1 pl. 6).

<sup>1384</sup> Romolo Murri (Monte S. Pietrangeli 1870 – Roma 1944) fu ordinato sacerdote nel 1893, dopo aver conseguito la laurea in Teologia. Nel febbraio 1895, iscrittosi alla facoltà di Lettere alla Sapienza di Roma, insieme a Filippo Crispolti, Giulio Salvadori e Giovanni Semeria fondò la rivista «*Vita Nova*», connessa al Circolo romano di studi «San Sebastiano». Dal 1900 si dedicò al giornalismo per la diffusione delle proprie idee. Si impegnò quindi a svecchiare dall'interno l'Opera dei Congressi, organizzazione fondata nel 1874 per riunire le associazioni cattoliche in difesa dei diritti della Chiesa. Murri chiedeva la difesa delle libertà costituzionali a fianco di repubblicani e socialisti, contro il governo liberale e conservatore. Ottenne quindi nel 1902 le dimissioni del presidente dell'Opera, rappresentante della corrente conservatrice, ma successivamente, nel 1904, l'Opera fu soppressa. L'avversione della curia alle posizioni di Murri vicine al modernismo comportò nel 1906 la condanna da parte di Pio X della Lega Democratica Nazionale, movimento sorto nel 1905 per opera di Murri, nel 1907 la sospensione *a divinis* del sacerdote e la sua scomunica nel 1909, anno in cui fu eletto deputato. Il suo carteggio con Fogazzaro è stato pubblicato a cura di Paolo Marangon (cfr. FOGAZZARO-MURRI 2004).

<sup>1385</sup> Il Camoghè è un monte delle Prealpi luganesi.

<sup>1386</sup> Alessandro Casati (Milano 1881 – Arcore 1955), letterato e politico, tra i fondatori del «Il Rinnovamento», combatté durante la prima guerra mondiale, fu ministro della Pubblica Istruzione nel 1924 e nel 1925, ministro della Guerra nel 1944 e nel 1945 e senatore.

<sup>1387</sup> Giuseppina Morosini Negroni (Milano 1824 – 1909), nonna di Alessandro Casati, nobildonna, filantropa e letterata, che si impegnò nell'assistenza ai combattenti durante il 1848; guidò una congiura antiaustriaca nel 1849 e nel 1851 sposò il conte Alessandro Negroni. Il suo salotto accolse figure di spicco del tempo, musicisti come Verdi e pittori come Hayez. Scrisse opuscoli per educare i giovani italiani all'amore per la patria. Il 28 novembre 1905 Giuseppina Morosini con scrittura malcerta ringraziava Fogazzaro dei saluti giuntile tramite il nipote, il quale per la prima volta aveva avuto modo di fare personale conoscenza dello scrittore vicentino. La Morosini continuava raccontando di aver trascorso vari mesi presso la figlia, che le aveva letto il *Santo* «quasi d'un fiato, tanto era l'interesse che ci produceva!» (CFo 24 pl. 147 l. 4). Tra le carte Fogazzaro della BBV sono presenti due lettere della Negroni a Lampertico, in una delle quali definisce Fogazzaro come un «uomo eccezionale, gentiluomo de' tempi passati», i cui romanzi rappresentano un esempio di «un'arte che rappresenta la natura presa sul vero» (l. 5).

<sup>1388</sup> 'Favo' o 'vespaio': serie di foruncoli vicini in modo da assumere l'aspetto di un nido di vespe.



Tutto va benissimo. Oggi mamma verrà a pranzo. Stasera darà la boccetta per la 4<sup>a</sup> analisi. Il Daglio crede basti un'analisi ogni 7 od 8 giorni.

Oggi è partito Scotti per Oreno. Piero ed Elena<sup>1389</sup> hanno passato il Gottardo per una visita. Ritourneranno martedì.

Dopo colazione vado a incontrar Ina a Porto Ceresio.

Vi abbraccio. Grazie a Gino della sua letterina. Gli scriverò.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 71; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazione non autografa sulla seconda facciata in riferimento a «Elena»: «Giacosa».*

[243]

Valsolda 26-09-'06

Carissima

Avrei scritto a Gino se non lo supponessi in viaggio. Per verità non so che pensare. Credevo che tosto dopo le feste di Schio<sup>1390</sup> Giuseppe e Gino partissero per Milano e, speriamolo!, per la *punterella!* Giuseppe mi scrive il 24 da Ferrara<sup>1391</sup> e non fa motto di Milano. Dunque, buio pesto.

Mamma continua bene e potrebbe, certamente con qualche incomodo ma con tutte le autorizzazioni possibili, riprendere la vita solita. Preferisce evitare gl'incomodi né io le do torto.

Abbiamo la Mazzucchelli, tanto cara per lei stessa, prima, per la sua radiosa serenità, e poi per il magico violino. La Buchner parte domani e domani ritourneranno Piero ed Elena dalla Svizzera.

Ieri avemmo l'ultima visita della buona signora Lina con la Nucci. Restarono a pranzo. Oggi partono per Milano dove le precedette il resto della famiglia con la Sarfatti,<sup>1392</sup> della quale ci baleno pure un'apparizione.

Ieri gran vento. Si temeva la pioggia per oggi. Invece abbiamo bonaccia. Credo che sarà bene di regolarsi appunto secondo l'andamento della stagione per consigliare allo zio la dimora o la partenza. Certo che questi giorni passati con voi devono essere balsamici per il suo spirito, tra gli ultimi suoi più felici! E per questo non converrebbe abbreviarli senza ragione ma alle *ragioni* conviene stare attenti.

Io non lavoro ma *sento* tanto la Valsolda e ne spero un buon frutto.<sup>1393</sup> Vi abbracciamo collo zio. Saluti delle ospiti.

Papà

P. S. Lo zio Luigi non venne per la cerimonia di ieri. Scrisse però di star bene.

<sup>1389</sup> Piero Giacosa e sua figlia Elena, unica nata dal matrimonio con Laura Fontana.

<sup>1390</sup> Erano le feste per l'inaugurazione del monumento ai fratelli Pasini (FOGAZZARO 1940, p. 591).

<sup>1391</sup> Giuseppe era dal 1905 consigliere comunale a Ferrara.

<sup>1392</sup> Margherita Grassini Sarfatti (Venezia 1880 – Cavallasca 1961), figlia di una ricca famiglia ebrea con importanti relazioni amicali, ad esempio con Antonio Fradeletto, il quale insegnò storia dell'arte a Margherita, e con Fogazzaro. Nel 1899 si sposò con l'avvocato socialista Cesare Sarfatti, trasferendosi nel 1902 a Milano, dove prese parte al Partito Socialista e dove fu animatrice di un rinomato salotto intellettuale, che riuniva numerosi artisti. Fin dalla sua fondazione, lavorò per il «*Popolo d'Italia*», di cui fu redattrice per la parte letteraria e artistica. Negli anni a ridosso della guerra fu una fervente interventista, nel 1926 pubblicò una biografia di Mussolini che divenne popolarissima, *Dux*. Fu autrice di numerosi scritti d'arte, di narrativa e poesia. Dopo la proclamazione delle leggi razziali, partì alla volta dell'America del Sud, per rientrare in Italia nel 1947. La BBV conserva sei sue lettere a Fogazzaro in CFv 7 e CFo 30 pl. 182, nelle quali si rivolge allo scrittore per chiedere piccoli favori, ad esempio la sua mediazione con l'editore Baldini o l'adesione al progetto del professor Lino Vaccari per la costruzione di un monumento in memoria dell'abate Pierre Chanoux, rettore dell'ospizio del Piccolo San Bernardo, a cospetto del monte Bianco. Al termine delle lettere non mancano affettuosi saluti per la famiglia e soprattutto per Irene Roi, primogenita di Gina.

<sup>1393</sup> In questi giorni Fogazzaro elaborò la prefazione al volumetto *Per Yole Moschini Biaggini nel primo anniversario della morte: 21 ottobre 1906* (cfr. lettera del 22 settembre 1906 di Vittorio Moschini in FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 376).

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 72; 1 c. 4 pp. or. aut.

[244]

Oria 28-9-'06

Carissima

Una cartolina di Giuseppe, in data del 26, ci arriva stamani colla lieta notizia del suo arrivo con Gino domani. Figurati la nostra gioia.

La stessa Posta mi reca una lettera della questura di Milano che ha trovata la Faccio. Questa disgraziata partì realmente per Torino. In viaggio un tale tentò di persuaderla a mettersi con lui. Ella rifiutò ma accettò 14 lire colle quali discese a Porta Susa invece che a Porta Nuova e prese il primo treno per Milano dove raggiunse il suo amante, conosciuto nel viaggio da Vienna a Vicenza, e col quale era poi stata in corrispondenza. Ora serve in un restaurant dell'Esposizione,<sup>1394</sup> dove l'amante è segretario. La Questura di Milano consiglia l'intervento del padre per ottenere un decreto del Tribunale che la faccia chiudere al Buon Pastore.<sup>1395</sup> Maria informa di tutto Angelo e la Nussi. Sarà doveroso informare il padre ma nella virtù coatta non c'è d'aver fede.

Oggi avremo una visita di Pippo e Catulla Vigoni.<sup>1396</sup> E arriverà forse per fermarsi qualche giorno l'abate Klein.<sup>1397</sup> Stasera, Camillo e Fausto.

Mamma va proprio bene. Passeggia per la casa e fa sedute in giardino. Il dottore è contentissimo.

Il Rava<sup>1398</sup> mi scrisse molto cortesemente annunciandomi le £ 11.600 concesse a Praglia<sup>1399</sup> e facendo promesse anche per l'avvenire. Ho mandato la lettera all'abate.<sup>1400</sup>

<sup>1394</sup> Nel 1906 l'Esposizione nazionale ebbe luogo a Milano e fu dedicata al tema dei trasporti, in omaggio al compimento dei lavori al Sempione.

<sup>1395</sup> Istituto milanese che accoglieva ragazze in difficoltà alle quali offrire opportunità di lavoro.

<sup>1396</sup> Amici milanesi di Fogazzaro (cfr. MORRA 1960, p. 640): Elvira Catulla Mylius Vigoni e il marito, Giuseppe Vigoni detto Pippo (Sesto San Giovanni 1846 – Milano 1914), fratello del senatore Giulio Vigoni, ingegnere, volontario nella Terza guerra d'Indipendenza, geografo, sindaco di Milano ed esploratore in terra d'Africa, in Asia e in Sud America. Fu nominato senatore, assieme a Fogazzaro e a Gabba, il 14 giugno 1900. Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano tre missive di Catulla e cinque del marito a Fogazzaro, di cui tre biglietti inviati da Villa Vigoni a Loveno-Menaggio, sul lago di Como, a circa venti chilometri a est di Oria. Da questi documenti si apprende che i coniugi Vigoni erano soliti fare una gita in Valsolda nel mese di settembre per fare visita ai Fogazzaro (CFo 35 pl. 215).

<sup>1397</sup> Félix Klein (Château-Chinon 1862-1953), abate di Parigi, amico di Loisy e Laberthonnière, rappresentante della corrente riformatrice in Francia; dal 1893 fu professore di letteratura francese all'*Institut Catholique* di Parigi, conferenziere, critico letterario, divulgatore dell'americanismo, cosa che gli procurò vari dissidi con le autorità ecclesiastiche. Nel 1901 aveva conosciuto Fogazzaro a Milano, in casa di comuni amici, Peppino Gallavresi e Tommaso Gallarati Scotti; nel gennaio 1907, assieme ad Alfred Croiset, invitò e ospitò lo scrittore a Parigi per una conferenza sulle idee di Giovanni Selva. Le lettere di Fogazzaro all'abate sono state pubblicate in GOTTA 1956, pp. 1-16, dove si può leggere anche una più dettagliata biografia di Klein, mentre le venticinque di Klein a Fogazzaro si trovano presso la BBV (CF 19 pl. 112).

<sup>1398</sup> Luigi Rava (Ravenna 1860 – Roma 1938), giurista, professore di Diritto e Scienza dell'amministrazione a Siena, Bologna e Pavia, fu ministro dell'Agricoltura e delle Finanze, nel 1920 divenne sindaco di Roma e fu nominato senatore. Nel 1906, anno di questa lettera, era ministro della Pubblica Istruzione. Le lettere su carta intestata "Ministero dell'Istruzione" che si conservano in BBV, rispondono a raccomandazioni di Fogazzaro in favore di giovani insegnanti e ispettrici scolastiche, o richieste di sussidi per l'Istituto tecnico di Vicenza (CFo 28 pl. 168).

<sup>1399</sup> Monastero benedettino del secolo XI situato a nord-est dei colli Euganei, ad una quindicina di chilometri da Padova. Nel 1890 Fogazzaro lo visitò per la prima volta con i coniugi Moschini, esperienza da cui successivamente trasse ispirazione per il secondo capitolo di *Piccolo mondo moderno*. Nel 1867 la comunità di Praglia era stata sciolta in seguito all'applicazione in Veneto della legge che ordinava la soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose e la loro iscrizione al demanio statale (7 luglio 1866). Fogazzaro, avvalendosi dei propri contatti anche all'interno del Parlamento, contribuì alla riapertura del monastero, al ritorno dei monaci e alla ricostituzione della biblioteca con una donazione di volumi presenti in duplice copia alla Bertoliana di Vicenza e nel 1909 con libri della propria biblioteca. Su Fogazzaro e Praglia si vedano SCANNERINI 2012, SCANNERINI 2013, il saggio di MARANGON, *Fogazzaro, Praglia e la spiritualità benedettina*, in TROLESE 2006, pp. 89-112 e, dello stesso autore, il contributo *Fogazzaro e la comunità monastica di Praglia* in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 467-474.

<sup>1400</sup> L'8 febbraio 1905 era stato eletto Beda Cardinale, primo abate dalla riapertura dell'abbazia, «vero grano di sale sulla terra»: FOGAZZARO-BONOMEGLI 1968, p. 78.

Giorni sono fu qui il Baldini.<sup>1401</sup> Il Santo ha oltrepassato il 29° migliaio e a quest'ora forse anche il 30°. Arnaldo di Lugano ne ha vendute 400 copie e ne manda continuamente nell'interno. Putnam<sup>1402</sup> di nuova York annuncia di avere vendute in 14 giorni 14000 copie dell'edizione americana; e l'autore della prefazione<sup>1403</sup> mi spedisce molti ottimi articoli. Anche in Francia la vendita è attivissima.

Vedo che il «Berico» riporta <+il discorso+> in parte l'articolo dell'«Osservatore» di Milano sul discorso Scotti.<sup>1404</sup> Ne ha levati tutti i periodi rispettosi e benigni, che, con nostra meraviglia, non erano pochi. Ti abbraccio con Irene e Marga e zio, anche a nome di mamma e Maria. Tanti baci ad Antonio. Saluti degli ospiti. Piero ed Elena sono ritornati iersera enchantés del loro viaggio.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 73; 1 c. 4 pp. or. aut.

[245]

Oria 2-10-'06

Carissima

Un po' di cronaca sonnolenta. Stanotte, alle tre, l'abate Klein picchia al mio uscio. – Che c'è? – Fuoco – Trasalisco e anche tu, credo, trasalisci nel leggere. – Non qui, però – si affretta a dire l'abate. – Dove? – *Dans la ville*. Mi alzo. Odo gente sul sentiero di Albogasio Superiore. Chiamo, si risponde. Il fuoco è appunto lassù. L'abate e io ci vestiamo. Intanto anche le ragazze e l'Adele<sup>1405</sup> si sono svegliate. Noi partiamo dopo aver promesso la massima prudenza. Per fortuna, mamma non ode niente, non dà segno di vita. Ci avviamo per Albogasio inferiore, arriviamo al fuoco che ha preso due caccine sopra la casa del *sior Zacomò*. C'è poca acqua ma la gente non manca. Ci raggiungono Franco e la Mazzucchelli. Il fuoco è combattuto con successo, non troviamo niente a fare perché le braccia alla catena sovrabbondano. Alle quattro e mezza siamo di ritorno. Mamma dorme sempre. Dopo si è dormito, noi, ben poco ed ecco il perché della sonnolenza.

Rifacciamoci all'indomani della carissima, ahimè troppo breve visita! Domenica mattina, alle 7, con un lago da ultima scena di P.[iccolo] M.[ondo] *Antico*, tutto nebbione e dispersi scintilli di sole, un lago magico, si partì in lancia, l'abate Klein, l'Adele, la Noemi, Maria, io, la cuoca, Nello, con due rematori, per Santa Margherita,<sup>1406</sup> accoltivi, anzi salutati a mezzo lago, dalla campana sei volte secolare della chiesetta dove l'abate celebrò per noi e per altra gente occupata colà in lavori diversi. Fu una dolce ora di mistica, malinconica poesia. Credo che rivivrà in qualche pagina dell'abate. Alle 11 ½ arriva la compagnia Lampertico, Domenico, Laura, Orazio, Angelina.<sup>1407</sup> Incontro festosissimo,

---

<sup>1401</sup> Ettore Baldini (Vicenza 1870 – Milano 1946) socio, assieme ad Antenore Castoldi e inizialmente anche ad Alceste Borella e a Gian Pietro Lucini, della libreria editrice Galli, che i quattro avevano rilevato nel 1897, poi società Baldini Castoldi & Co. Tra tutti gli editori con i quali Fogazzaro ebbe modo di collaborare, Baldini e Castoldi fu quello con cui instaurò un rapporto più duraturo, a testimonianza del quale ci rimane un *corpus* di oltre un centinaio di lettere presso la BBV (CFo 2 pl. 14 e CF 7) e di altre duecento alla Braidense di Milano, donate da Giuseppe Filippo Crivelli, nipote dell'editore. Per i tipi Baldini e Castoldi furono pubblicati anche *Il Santo* e *Leila*.

<sup>1402</sup> La casa editrice Putnam's Sons di New York era stata fondata nel 1838 da George Palmer Putnam e John Wiley, con una filiale a Londra aperta nel 1841. Visto il successo riscosso dal *Santo* negli Stati Uniti (*The Saint*, 1906), Putnam pubblicò in traduzione anche i romanzi precedenti dello scrittore vicentino. La lettera in cui Putnam informava Fogazzaro del numero di copie vendute del romanzo non si trova in BBV, dove ne sono conservate altre (CFo 27 pl. 166).

<sup>1403</sup> L'autore della prefazione di *The Saint* fu William Roscoe Thayer (Boston 1859 - Cambridge, Massachusetts 1923), scrittore, poeta, viaggiatore, studioso del Risorgimento italiano, le cui lettere a Fogazzaro sono conservate in BBV (CFo 33 pl. 201).

<sup>1404</sup> «Il Berico», 26 settembre 1906, pp. 1-2. Scotti aveva tenuto un discorso al Congresso dei democratici autonomi a Milano.

<sup>1405</sup> Adele Mazzucchelli, violinista.

<sup>1406</sup> Località sulla sponda opposta a Oria, ai piedi del monte Bisnago, raggiungibile solo via lago.

<sup>1407</sup> Domenico e la figlia Angela, con i coniugi e Orazio. Domenico e Orazio erano i due figli maschi di Fedele Lampertico, morto il 6 aprile di quell'anno, mentre Angela, figlia di Domenico, era nata nel 1887. In questo caso, considerate le suppliche che vengono rivolte a Domenico, non può trattarsi di Angelina Mangilli (Vicenza 1856-1906), primogenita di Lampertico, la quale morirà di lì a pochi giorni, il 6 ottobre (FOGAZZARO 1940, p. 704).

successo del lago, del giardinetto, della Mazzucchelli e del suo diavolo trillante, della lancia, della passeggiata di S. Mamette. Si supplica di trattenere Angelina. Anche l'abate cade ginocchioni davanti a Domenico. Battaglia e mezza vittoria. Ina partirà ma ritornerà martedì per restare con noi *usque ad finem*. E i viaggiatori partono alle 3.30. Li accompagniamo fino a Lugano, il Klein, le tre signore giovani, padre e figlio Franco e io. Noi ritorniamo a piedi fino a Gandria.<sup>1408</sup> Troviamo a casa un telegramma di Malvezzi che ci annuncia suo figlio per ieri mattina alle 9. E ieri mattina mi trovo allo sbarco, mentre i Franco vanno a esplorare la funicolare. Nessun Malvezzi.<sup>1409</sup> Alle 11.33, niente ancora. Amen, quando verrà verrà. Si comincia <+d+>a dubitare di un caso simile a quello della Faccio. Sarà andato in un monastero? Si fa colazione e si stabilisce di partire alle 3 ½ per il giro della Valsolda. Ma poco dopo le tre abbiamo spettacolo, come dice la Nina Barrera, il cinematografo. Arrivano in barca, da Cima, i Bagotti Valsecchi con un loro amico. Poi entra in sala, *en coup de vent*, la Bisi Albini<sup>1410</sup> con una figliuola. Qualche minuto ancora, ecco i Gabrielli di Roma, marito e moglie. Non sono ancora in sala ed entra dal cancello il prof. Svanellini, quello della filosofia *data la quale*, con un suo amico prete. È carico di fotografie prese durante il suo primo soggiorno e vuol prenderne delle altre e il suo compagno vuole cartoline firmate. Musica, fotografie, generali e particolari, firme. L'amico di Svanellini si fa coraggio a dire che un terzo prete con un fratello e la cognata sono fuori sperando ecc. Ma vengano! Ecco anche questi tre, una povera giovane signora tutta tremante di soggezione. Ecco anche Maria Antonietta. Un simile caos non si era mai visto perché poi i preti erano inquieti come gli aspiranti cappellani della marchesa Travasa,<sup>1411</sup> andavano e venivano, durante la

<sup>1408</sup> Era un piccolo e pittoresco paese svizzero, ora quartiere di Lugano, costruito sul versante scosceso del Monte Brè che cade a picco sul lago, a sud est di Oria.

<sup>1409</sup> Rodolfo Malvezzi (Vicenza 1851-?), avvocato, consigliere e assessore del comune, membro di varie commissioni cittadine, e il figlio Giovanni Malvezzi (1890-1937), membro dell'Associazione Nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia, sposò la figlia di Piero Giacosa e fu profondamente legato a Fogazzaro, a Gallarati Scotti, a padre Genocchi e a Filippo Sacchi. Si schierò con la parte più radicale del modernismo, condividendo la linea di Murri e Buonaiuti. Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano 36 missive di Malvezzi padre e 33 di Malvezzi figlio (CFo 21 pl. 124). Nelle lettere di quest'ultimo a Fogazzaro gli argomenti trattati riguardano essenzialmente tre ambiti, quello del modernismo, quello del lavoro di assistenza e ricostruzione in Calabria in seguito al terremoto del 1909 e quello della Commissione comunale d'inchiesta sulle abitazioni di cui Fogazzaro era presidente e Malvezzi segretario; il suo scopo era quello di «dare al Comune una indicazione sicura e precisa della via da tenersi per la risoluzione del problema delle abitazioni, e ancora di permettere la formazione dell'elenco dei poveri, che ora manca, e che torna necessario alla razionale esplicazione della beneficenza» («La Provincia di Vicenza», 1 dicembre 1908, p. 2).

<sup>1410</sup> Sofia Bisi Albini (Milano 1856 – Rapallo 1919), collaboratrice di numerosi giornali e periodici, autrice di racconti e romanzi, il primo dei quali, *Donnina forte* (1879), porta la prefazione di Antonio Fogazzaro. Dal matrimonio con lo scultore Emilio Bisi ebbe quattro figli, Gigi, Maso, Antonietta e Camilla. Nel 1894 fondò la «Rivista per le signorine», di cui fu direttrice, e con la quale cercò, stringendo un legame esplicito con le sue lettrici, di raccogliere e diffondere conoscenze e pensieri delle donne e tra le donne. Questo giornale assieme a «Vita femminile italiana» costituirono il laboratorio del suo pensiero e delle sue relazioni. Sofia Bisi Albini promosse iniziative a scopo filantropico in sostegno delle classi povere (conobbe ad esempio il gruppo l'Unione per il bene di Antonietta Giacomelli di cui divenne amica, il progetto voluto da Felicitas Buchner e finanziato da Fogazzaro degli asili famiglia, e quello dei laboratori di vita comunitaria in campagna di don Brizio Casciola), in particolare per l'educazione delle donne secondo i precetti di Maria Montessori. Fu legata d'amicizia con Ina Fogazzaro, sorella dello scrittore, che ebbe modo di accogliere nella propria casa il 6 marzo 1878 (NARDI 1938, p. 140). Le sue lettere a Fogazzaro sono state pubblicate a cura di Donatella Alesi in CHEMELLO-ALESI 2005, pp. 235-294. In FOGAZZARO 1945, pp. 412-414, si veda inoltre la lettera aperta di Fogazzaro, pubblicata nel numero del 15 marzo 1897 della «Rivista per le signorine», nella quale lo scrittore vicentino, sollecitato dalla direttrice stessa, esprimeva una sua opinione in merito al romanzo *Signorina "X. Di X." Corrispondenza autentica di due incogniti*, Milano, Cogliati, 1897 di Gina Marazzi Roero di Settime e Bianca Berlinzaghi, un'«apologia del cattolicesimo in forma di romanzo». Fogazzaro lo riteneva una buona opera d'arte per due motivi, «perché in esso il romanzo valeva più e la teologia valeva meno che non avessi pensato» e perché «vi abitano persone perfettamente educate», mentre «i romanzi italiani abbondano di gentildonne e gentiluomini dai nomi molto sonori e dal contegno poco distinto». Osservava inoltre Fogazzaro: i due protagonisti e corrispondenti epistolari del romanzo, Fido e Cenere, «scrivono come è comune di scrivere in Francia e non affatto comune in Italia, dove la preoccupazione dello scriver bene ci è fatale a tutti»: FOGAZZARO 1945, pp. 413-414.

<sup>1411</sup> Ancora una volta è un riferimento a una poesia di Carlo Porta, *La nomina del cappellan*, satira tagliente che colpisce la nobiltà milanese nella persona della marchesa Paola Travasa (o Cangiasa nelle versioni manoscritte), e i chierici aspiranti al posto di cappellano presso la ricca famiglia. In particolare si vedano i versi 43-54 sullo «sbragalismo», o finimondo, che fanno i preti entrando nel palazzo signorile (PORTA 1975, pp. 564-565). Questo

musica, in sala e in loggia, impazienti di fotografare. Vedrete, del resto, che meravigliose vedute stereoscopiche. E la Svanellini regola anche lo stereoscopio.<sup>1412</sup> Finalmente tutti partono, chi per Lugano, chi per Porlezza e mamma riposa su meritati allori.

Alla sera giuoco del segretario collo spiritoso abate, molto riuscito. Stamani l'abate partì per Oreno, Maria e i Franco per Lugano onde torneranno colla Ina Lampertico. Anche la Mazzucchelli ci deve lasciare oggi.

Mamma bene. La ferita è ridotta ai minimi termini. Non c'è più che un pezzettino di membrana da far uscire.

Abbracci, baci e saluti.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 75; 2 c. 8 pp. or. aut. Annotazioni non autografe, sulla quarta facciata: «Ina, figlia di Domenico», in riferimento ad «Angelina». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 603-606.*

[246]

Oria 8-10-[19]06

Carissima

Quale colpo la perdita della povera Angelina.<sup>1413</sup> Non ne so ancora misurare la gravità, così inatteso mi giunse l'annuncio. Perdo una cara amica, da molti anni silenziosa ma pur sempre fedele nel cuore. Ieri ero assente quando giunse il telegramma di Giuseppe. Avevo disposto per la Buona Usanza appena ricevuto l'annuncio. A ogni modo ciò che Giuseppe avrà fatto sarà stato bene né il non fare sarebbe stato male. I Lampertico sanno che non potevamo affrettare la partenza. Ina fu molto colpita ma si mantiene tranquilla. Fra pochi minuti scenderemo ad ascoltare la Messa che il curato dirà in suffragio dell'anima cara. Mamma non ha messo né metterà un piede fuori di casa prima del momento, desiderato da tutti, in cui potrà partire. Speriamo che sarà posdomani. Telegraferò in tempo.

Carissima, non vedo l'ora di essere con voi! Vi abbraccio tutti a nome di tutti.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 76; 1 c. 2 pp. or. aut. Annotazioni non autografe, sulla prima facciata: «Angelina Mangilli Lampertico».*

[247]

S.[an] B.[astiano] 12-10-'06

Carissima

È proprio impossibile che mamma venga a Montegalda. Devo riconoscerlo per quanto me ne dolga. Io verrò intanto domenica mattina e starò fino a martedì. Vi farò anche in seguito una dimora interrotta. E Maria farà delle corse da mattina a sera.

Intanto iersera abbiamo avuto *a glimpse*<sup>1414</sup> di Irene e oggi ci godiamo i piccoli. Antonio è meraviglioso! Anche Bianca pare avere già approfittato della nuova guida. E Gino è sempre Gino! Abbiamo fatto insieme lunghi giri per la città conversando allegramente.

---

rinvio letterario che può parere un semplice dettaglio nel contesto familiare che lega il mittente e la destinataria della lettera, assume un certo rilievo se lo si considera in relazione alla fucina artistica di Fogazzaro. I versi del poeta milanese erano evidentemente parte del *lessico familiare*, di quel linguaggio comune, scontato tra padre e figlia. Tuttavia non si tratta solamente di un'informazione sulla 'biblioteca virtuale' di Fogazzaro, ma la citazione indica anche una precisa influenza portiana sullo stile dello scrittore vicentino. Con le dovute accortezze del caso, sembrerebbe infatti che il taglio satirico con cui i preti farisei vengono osservati e caricaturizzati, il sorriso beffardo del poeta siano filtrati in modo del tutto naturale nella tessitura dei romanzi di Fogazzaro, il quale ha fatto propria quell'inconfondibile cifra stilistica di Porta.

<sup>1412</sup> Questo dispositivo ottico, realizzato nella prima metà dell'Ottocento da Charles Wheatstone, attraverso un sistema di specchi permette di riprodurre la tridimensionalità, affiancando due immagini leggermente differenti dello stesso oggetto, così come sono percepite dall'occhio umano.

<sup>1413</sup> Angelina Lampertico Mangilli, la Dama bianca del Villino delle Rose di *Leila*.

<sup>1414</sup> 'Un'occhiate', 'un assaggio'.



Ti anticipo i saluti dello zio Danioni che sta benissimo. Per amore della Maria Faccio si vide poco o niente dell'Esposizione.<sup>1415</sup> La mattina fu dedicata all'Asilo Mariuccia,<sup>1416</sup> due ore e mezzo del pomeriggio al ristorante Aquario<sup>1417</sup> dove si riuscì con grande stento a vederla. Le speranze di giovarle son poche. Maria fece quanto poteva; ecco tutto, abbracci, baci e saluti.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 77; 1 c. 2 pp. or. aut. Annotazioni non autografe, sulla seconda facciata in riferimento a Maria Faccio: «una pecorella smarrita».*

[248]

Roma 7-11-'06

Carissima

Realmente io non ho avuto che il voto o l'acclamazione, se vuoi, dei miei colleghi della Sezione perché gli altri non avevano parte a questa nomina.<sup>1418</sup> A ogni modo ne sono stato soddisfatto.

Non avevo alcun sentore della possibilità di partenza della balia. Ne sarei ben dolente perché si tratta di una donna tanto buona e non credo possibile che tendenze buone e cattive si comunichino anche col latte. Però siccome un noto proverbio è suscettibile di questa variante: “poco latte, poco Antonio” se questo è il caso converrà rassegnarsi.

Le cose ecclesiastiche continuano a non andar bene. La fede che tutto sia ordinato per il meglio è di grande conforto. Chi dice che questo non sia il caso del male di visceri che viene alla pelle?<sup>1419</sup>

Ti abbraccio con Giuseppe e prole. Il silenzio che serbi su miss Philippa mi è di buon augurio. Quanto alla bellezza conforta<+n+>ti pensando che Filippa è un nome fatto per spegnere non per accendere. Bella pensata, no? Filip-paa!

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 74; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[249]

Roma 13 dic.[embre] 1906

Figliuola mia dolcissima

Ti assicuro che le vostre relazioni della gymkhana mi hanno fatto un piacere! Che Irene si sia divertita di cuore, che Maria abbia fatto bene la propria parte, che la mamma si sia prestata così cordialmente a preparare una riunione gaia, che la gente non si sia seccata in casa nostra, ecco una fila di compiacenze di diverse qualità e di diverso grado che ho vivamente sentite.

Per quel tale di Castellamare di Stabia feci quanto potei e ne scrissi anche a sua moglie.

<sup>1415</sup> L'Esposizione Internazionale di Milano, che vide la partecipazione di oltre quaranta nazioni, si sarebbe chiusa l'11 novembre 1906.

<sup>1416</sup> Istituto, fondato nel 1902 e diretto da Ersilia Bronzini Majno, figura di rilievo dell'emancipazionismo milanese di fine Ottocento. L'Asilo Mariuccia, che prese il nome dalla figlia di Ersilia, morta a 13 anni, era sorto per accogliere ed educare bambine e adolescenti vittime di violenza o avviate alla prostituzione.

<sup>1417</sup> L' Aquario era uno dei ristoranti presenti all'Esposizione Internazionale.

<sup>1418</sup> Assieme all'annuncio di una conferenza di Fogazzaro a Parigi e di una causa incoata dallo stesso contro il sacerdote don Domenico Merlini per un pianoforte, i giornali riportano che la mattina del 6 novembre 1906 si era riunito alla Minerva il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per inaugurare la sessione del nuovo anno accademico. Indette le elezioni per le nomine delle varie cariche, Fogazzaro aveva ottenuto la presidenza della Commissione permanente di Filosofia e Lettere. «Il Berico» il 6 novembre osservava come questa nomina fosse la prova che il Consiglio non si faceva influenzare da coloro che volevano colui che da poco si era sottomesso all'Indice, estromesso dal consesso (p. 3). La stessa frase d'esordio di questa lettera a Gina, apre un'altra lettera inviata lo stesso giorno a Maria e a Rita (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 2 l. 22).

<sup>1419</sup> Proprio il 7 novembre 1906 usciva sulla rivista dei gesuiti «La Civiltà Cattolica», LVII, IV (1906), pp. 401-432, sensibile termometro degli umori della curia (cfr. MARANGON 1998, p. 281), un articolo dal titolo *Il pregiudizio anticlericale in Italia*, in cui si additava Fogazzaro come il «principe del riformismo cattolico italiano» e il *Santo* come l'opera «più importante del riformismo cattolico internazionale».



Di' a G.[iuseppe] che mi occuperò subito dell'affare Crespi.

Oggi avrò un'ora piacevole. Dopo colazione andrò a vedere il monumento a V.[ittorio] E.[manuele] con Corrado Ricci.<sup>1420</sup>

Ringrazia la mia cara Marga della sua cara lettera e dille che le risponderò.

Come son tristi le notizie di Francia! Vorrei che quel governo sapesse resistere ai partiti estremi di sinistra ma lo spero poco.<sup>1421</sup>

Per la mia conferenza<sup>1422</sup> pare che colà disputino, alcuni volendo l'ambiente della Scuola, che non è cattolico, altri un ambiente simpatico alle mie idee. Io preferisco fare la mia professione di cattolicesimo progressista davanti a pagani, a ebrei, anche al diavolo se c'è. Se dopo aver parlato a quel pubblico, in qualità, quasi, di missionario, altri mi vorrà udire da capo, riparerò.

Ti abbraccio con Giuseppe e figliuoli.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 78; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[250]

Parigi 19-1-[19]07<sup>1423</sup>

Rientro dal pranzo Imbard de la Tour.<sup>1424</sup> Pranzo squisito ma ristretto di numero, dodici persone. L'arcivescovo di Albi<sup>1425</sup> fu meco caldissimo. Si parlò di un articolo velenoso (non l'ho visto)

---

<sup>1420</sup> Corrado Ricci (Ravenna 1858 - Roma 1934), archeologo e storico dell'arte, senatore dal 1923, rivestì, fra le numerose cariche in ambito artistico, quella di direttore generale delle antichità e belle arti dal 1906 al 1919; a Roma dal 1911 diede avvio al recupero dei fori imperiali. In BBV si conserva una sola lettera di Ricci, datata 24 gennaio 1910 (CFo 28 pl. 170). I lavori al Vittoriano - Altare della Patria da quando accolse le salme dei militi ignoti della prima guerra mondiale - erano iniziati nel 1885; procedettero lenti per continue modifiche del progetto e si conclusero solo nel 1935.

<sup>1421</sup> Nelle elezioni del 1906 le sinistre francesi, conseguendo una netta vittoria, avevano ottenuto 400 seggi, dei quali 115 erano andati ai radicali. Georges Clemenceau, repubblicano e radicale, formò il suo governo con sette radicali su dodici ministri. In seguito alle elezioni e al processo di laicizzazione dello stato, i rapporti con la Santa Sede, già difficili nel precedente governo, si erano ulteriormente tesi. Il 13 dicembre 1906 il giornale «La Provincia di Vicenza», a cui probabilmente si riferisce Fogazzaro in questa lettera, titolava le notizie provenienti d'oltralpe «Il conflitto politico-religioso in Francia». In quei giorni, in particolare, per ordine della magistratura era avvenuta una perquisizione al domicilio di monsignor Carlo Montagnini, rappresentante della Santa Sede in via dell'Eliseo, al quale furono sequestrati importanti lettere e dispacci di carattere politico e fu consegnato l'ordine di espulsione dal territorio francese. L'accusa era quella di aver violato la legge 1881 di separazione promulgata nel 1905 dal presidente del consiglio Émile Combes, con la quale si stabiliva che lo Stato poneva alcune restrizioni all'esercizio di culto, non riconosceva né sovvenzionava alcun culto, e attribuiva i beni ecclesiastici ad associazioni culturali laiche. Inoltre dal 1904 le scuole religiose vennero chiuse e sostituite con scuole laiche.

<sup>1422</sup> Fogazzaro, invitato in qualità di *leader* del riformismo religioso italiano nonché autore dell'opera modernista per eccellenza, stava preparando una conferenza che avrebbe tenuto all'École des Hautes Études Sociales a Parigi il 22 gennaio 1907 e poi riproposto il 30 gennaio a Ginevra (discorso pubblicato in FOGAZZARO 1941, pp. 414-429). Il tema erano le idee religiose di Giovanni Selva, personaggio chiave del *Santo*, «vecchio pensatore italiano [...] che sarebbe popolare in Italia se gl'italiani avessero maggiore interesse per gli studi religiosi; poiché il Selva è forse il più legittimo rappresentante italiano del cattolicesimo progressista»: FOGAZZARO 2011, p. 8.

<sup>1423</sup> Una prima lettera da Parigi era giunta a Rita, a Maria e a Gina il 17 gennaio. Fogazzaro vi raccontava del viaggio notturno attraverso il nord Italia per raggiungere la frontiera francese e poi dell'apparire, all'alba, dei primi borghi, delle prime case, dei colli lungo la ferrovia per Digione. All'arrivo a Parigi Fogazzaro fu accolto da Klein, Sabatier, May, Croiset, Deschamps. La lettera prosegue con il resoconto di una passeggiata per le vie parigine e di alcuni incontri con dei giornalisti francesi (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 2.32). Da Parigi Fogazzaro inviò a Gina una cartolina illustrata con i soli saluti («Un abbraccio speciale! Papà»), che ora è conservata nell'archivio di Oria.

<sup>1424</sup> Pierre Gilbert Imbart de la Tour (Valenton 1860 – Bordeaux 1925), storico della religione, sostenitore di un aggiornamento degli studi ecclesiastici in relazione alle idee dei tempi, professore all'Università di Bordeaux dal 1893. Tra le sue opere *Les origines de la Réforme en France (1905-1935) in quattro volumi, rimasta incompiuta. Il 15 dicembre 1906 de la Tour scriveva a Fogazzaro a proposito di una riunione programmata per il 19 gennaio: «M' Paul Sabatier m'informe que vous avez bien voulu agréer l'idée d'une réunion intime qui grouperait autour de vous, pendant votre séjour a Paris, vos admirateurs et vos amis»* (CFo 19 pl. 110).

<sup>1425</sup> Eudoxe-Irénée Mignot (Brancourt, Aisne, 1842 - Albi 1918), vescovo francese, arcivescovo di Albi dal 1899 al 1918, teologo e studioso di scienze naturali, autore di saggi sul metodo della ricerca scientifica negli studi

di quella «Croix»,<sup>1426</sup> il cui redattore disse di pensare come me. “Mons. Mignot mi disse “Vous partagez cela avec les archevêques?”<sup>1427</sup> Dopo il pranzo seguì una riunione imponente di deputati, professori, filosofi, letterati, funzionari, preti, tutto un mondo cattolico simpatico a me, che mi schiacciò sotto i complimenti. E finalmente M. Imbard de la Tour, fatto servire, verso le 11, <+nella+> in un sala del buffet, il *champagne*, mi diresse un saluto così caldo, così eloquente, così lusinghiero e così applaudito da quella folla che non si sarebbe potuto immaginare da chi più lo avesse desiderato. Mi promise di darmelo in iscritto. E adesso, buona notte.

[Antonio Fogazzaro]

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 79; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Annotazioni non autografe, sulla prima facciata: «Interesse». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 613.

[251]

[Parigi] 23-1-[19]07

Carissima

Rientro dopo mezzanotte. Mi abituo a questa vita, sono meno stanco di ieri. Prendo la penna per dire a te una consolazione grande ch'ebbi stasera e che potrà compensarmi di altre amarezze, se capitano. Il Le Roy,<sup>1428</sup> filosofo cattolico di gran valore, mi raccontò stasera che certa coppia di sposi, egli incredulo, ella cattolica, per lo meno, letto il *Santo*, fecero battezzare i loro quattro figliuoli che non erano stati battezzati.

Grande riunione cattolica anche stasera a casa Bureau.<sup>1429</sup> Tre preti, Fonsegrive,<sup>1430</sup> Paul Viollet,<sup>1431</sup> Le Roy. Desjardins<sup>1432</sup> c'era pure, del quale non si può dire che sia cattolico, ma ch'è persona religiosa.

---

teologici (*La methode de la théologie*, 1901). Fu in relazione con tutti i maggiori esponenti del modernismo, tra i quali Loisy, e per questo attaccato dagli intransigenti.

<sup>1426</sup> «La Croix» è ad oggi un quotidiano francese di ispirazione cattolica fondato nel 1880 dai padri agostiniani dell'Assunzione a Parigi.

<sup>1427</sup> 'Lo condividete con gli arcivescovi?'

<sup>1428</sup> Édouard Le Roy (Parigi 1870 - 1954), filosofo, teologo e matematico; fu uno tra i più importanti pensatori del modernismo francese. Tra i suoi lavori *Science et philosophie* (1899) e *Dogme et critique* (1907), quest'ultimo condannato all'Indice nel maggio del 1907. Con una lettera del 31 maggio 1907 Le Roy accettava di tenere una conferenza per le *Letture*, proponendo il tema *Le problème de Dieu tel qu'il se présente aujourd'hui au regard de la science et de la philosophie* (CFo 29 pl. 177 l. 1). In una lettera datata 5 giugno 1907 Uberto Pestalozza, parte del Comitato organizzativo delle *Letture*, lo definiva «l'uomo che riassume in sé il programma delle *Letture Fogazzaro*, nella loro bella concezione primiera» e poi proseguiva stimando la scelta di Le Roy come conferenziere, «ottima e coraggiosa» (CFo 26 pl. 159 l. 5). Tuttavia il 18 novembre 1907 (l. 6) Pestalozza tornava a scrivere in merito a Le Roy, ritenendo poco opportuno invitarlo e proseguire con le *Letture*, data la condanna giunta dall'episcopato e dai giornali clericali.

<sup>1429</sup> La casa è del pensatore cattolico Paul Bureau, come conferma una lettera del 10 dicembre 1906 (CFo 7 pl. 43 l. 1).

<sup>1430</sup> George Pierre **Fonsegrive Lespinasse** (Saint Capraise de Lalinde 1852 - Parigi 1917), filosofo francese, che cercò di armonizzare l'aristotelismo tradizionale col pensiero moderno; come direttore di «*Quinzaine*» pubblicò l'articolo di Le Roy, *Qu'est-ce qu'un dogme?*, che contribuì alla cessazione della rivista nel 1907. Con lo pseudonimo di Yves le Querdec pubblicò i romanzi *Lettres d'un curé de campagne* (1894), *Lettres d'un curé de canton* (1895) e *Journal d'un évêque* (1896-97), che godettero di notevole risonanza. La BBV conserva cinque lettere di Fonsegrive, comprese tra il 19 marzo e l'otto giugno 1907, in cui si parla della condanna della rivista «Il Rinnovamento» e della censura ecclesiastica (CFo 14 pl. 80).

<sup>1431</sup> Paul Viollet (Tours 1840 – Parigi 1914), professore di Storia del diritto e di Diritto canonico all'École des Chartes, bibliotecario. Scrisse varie opere sulla storia del diritto francese. Nel 1906, assieme al *Santo* di Fogazzaro, fu condannato il suo scritto *Infallibilité du Pape et le Syllabus*.

<sup>1432</sup> Paul Desjardins (Parigi 1859 – Pontigny 1940), professore, poeta e giornalista, promotore dell'*Union pour l'action morale*, associazione promotrice della riflessione etico-politica e punto di aggregazione culturale. Il suo opuscolo *Le devoir présent* e la conferenza tenuta a Roma nella primavera del 1892 in cui presentò il programma dell'*Union*, riscossero tale successo da riunire nel 1894 in casa Melegari figure come Antonietta Giacomelli, Giulio Salvadori, Giovanni Semeria e Brizio Casciola, i quali a loro volta diedero vita all'*Unione per il bene* e al

Ti abbraccio con Giuseppe e figliuoli. Saluti a miss Philippa.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 80; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazioni non autografe, sulla prima facciata: «Interesse» e «Parigi». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 615.*

[252]

Parigi 26-1-[19]07

Carissima

Vengo da una riunione di pastori e signore protestanti, che hanno desiderato una conversazione in contraddittorio, alla quale non mi potei rifiutare perché mi sarei confessato debole.<sup>1433</sup> Durò quasi due ore. I più erano molto gentili, qualcuno lo era un po' meno; tutti però convenienti. Iddio mi aiutò anche con la relativa difficoltà di usare una lingua straniera; ciò serve di scusa quando uno si esprime con imbarazzo. Mi persuasi una volta di più della poca conoscenza che i protestanti hanno del cattolicesimo. Molte cose che io dissi li colpirono. E così alquanto colpiti li lasciai. Una vecchia signora mi disse stringendomi la mano “que le bon Dieu vous bénisse!” ciò che mi commosse. Fra parentesi, le mie commozioni sono ritornate invisibili ciò che prova ritornato anche il vigore della fibra.

La tua lettera! Grazie. Vi abbraccio in fretta e mi vesto per andar a pranzare da M.<sup>lle</sup> Beer.<sup>1434</sup> La giornata d'oggi mi lascia una buona coscienza.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 81; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazioni non autografe, sulla prima facciata: «Interesse». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 616-617.*

[253]

Roma 12-3-[19]07

Carissima

Stamattina non telegrafai a te il mio felice ritorno a Roma perché mi parve che bastasse il telegramma a Giuseppe.

Ora apprendo qui dal Cavalli<sup>1435</sup> che la candidatura è tramontata.<sup>1436</sup> Sarà la verità esatta?

---

bollettino «L'Ora presente» (cfr. NARDI 1938, p. 484). In BBV è conservata una lettera di Desjardins (CFo 11 pl. 66).

<sup>1433</sup> Morra, citando le parole della prima edizione della biografia di Gallarati Scotti, sottolinea come questo episodio della vita di Fogazzaro sia stato inteso da più parti, contrariamente al suo vero intento, come una «chiamata a raccolta di tutte le forze opposte alla politica vaticana»: MORRA 1960, p. 616.

<sup>1434</sup> Elena Guillaume Beer (Firenze 1870 - 1948), nata Elena Goldschmidt Franchetti, fu autrice di romanzi come *La Force de vivre* (1901) e *Le Voile du temple* (1905), che firmò con lo pseudonimo di Jean Dornis. Pubblicò per «La Revue» del 1 marzo 1907, pp. 49-68, un articolo dal titolo *Antonio Fogazzaro romancier*, una copia autografata del quale è conservata in BBV. Sposò Guillaume Beer e in seconde nozze il poeta Alfred Dornis. Con una lettera del 1896, su suggerimento del comune amico Pierre de Nolhac, si rivolse a Fogazzaro per essere consigliata nella composizione di un'opera che raccogliesse in traduzione i più grandi poeti italiani, affinché potessero essere conosciuti dai francesi (CFo 3 pl. 19 l. 1; altre tre lettere si trovano in CFv 7). L'opera, che ricevette il titolo di *La poésie italienne contemporaine*, fu pubblicata da Ollendorff nel 1898. Nel 1907 per la stessa casa editrice uscì *Le roman italien contemporain*, nel quale un intero capitolo è assegnato a Fogazzaro, dopo quelli su Manzoni, Nievo, De Amicis e Rovetta, mentre viene dedicata una sezione specifica per le «Tendances féministes» e per il «Réveil de la spiritualité». Anche di quest'opera la BBV possiede una copia autografata e con dedica a Fogazzaro.

<sup>1435</sup> Luigi Cavalli (San Nazario 1839 – Vicenza 1924), avvocato, assessore comunale a Vicenza, consigliere della provincia, senatore dal 1901 (RUMOR 1908 I, pp. 384-85).

<sup>1436</sup> Nel febbraio del 1907, in seguito alla morte del deputato Antonio Toaldi, si resero necessarie nuove elezioni nel collegio elettorale di Schio: il fronte cattolico, all'interno del quale andarono definendosi due schieramenti

Comincio a dubitare un poco anche del collega Rossi.<sup>1437</sup> Sabato, nell'anticamera di Rava, egli mi disse tutto lieto: [“oggi tutti i sindaci del circondario offrono il collegio a Suo genero”. Pensandoci, mi meravigliai un poco ch'egli favorisse una candidatura la quale poteva chiudere per sempre il passo a suo figlio Alessandro, del quale egli disse nella stessa occasione “gli mancano tre anni”<sup>1438</sup> Capirei invece perfettamente che favorisse Gaetano. Ora Cavalli mi dice che Rossi non fu mai sinceramente favorevole a Giuseppe. Non sapendo a chi credere, bisogna fare un giudizio di probabilità e il giudizio di probabilità è che Rossi spera di muovere suo fratello. Voialtri, del resto, siete in grado di giudicare molto meglio di me, perché sapete le origini di questa candidatura e tanti particolari del suo andamento a me ignoti.

Ieri ho viaggiato con Vigoni, ch'è pure venuto al *Modern*.<sup>1439</sup>

Stanotte bufera, nevicata sulle alture; e stamattina freddo.

Oggi abbiamo il giuramento del Principe di Udine.<sup>1440</sup>

Nessun pronostico circa la fine della discussione acque.<sup>1441</sup>

Ti abbraccio!

Papà

P.S. Stavo per chiudere quando Rossi viene a dirmi che fu proclamato Gaetano. Mi soggiunse: “Hanno detto che tuo genero lascerebbe Schio per Vicenza dove sarà eletto fra due anni” Questa gliela scartai: colle radici che ha Teso!<sup>1442</sup> Non negò, mi espresse il suo dispiacere il discorso fattomi e concluse “cose che succedono!”

Eh sì, cose che succedono.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 82; 1 c. 4 pp. or. aut.*

---

opposti, presentò due candidati, Roberto Zileri, per gli intransigenti e, in rappresentanza dei liberal moderati, Gaetano Rossi, che ottenne l'incarico. «La controversa questione della priorità della scelta del candidato da parte dei cattolici nei confronti dei liberali, della fedeltà agli indirizzi pontifici che vincolavano a una estrema cautela nella iniziativa di proporre candidature cattoliche autonome, e, infine, della legittimità della aggregazione dei cattolici attorno a uno dei due candidati (le Unioni professionali scledensi e lo stesso arciprete di Schio appoggiavano Rossi, mentre il vescovo e “Il Berico” sostenevano la candidatura Zileri, avallata, all'ultimo momento da Pio X stesso), portò a un vero e proprio turbamento all'interno delle forze cattoliche, oltre che, ovviamente, a una esasperata tensione»: BARBIERI-DE ROSA 1991, p. 59.

<sup>1437</sup> Giovanni Rossi (Schio 1850-1935), figlio del senatore e industriale vicentino Alessandro Rossi, consigliere comunale e provinciale a Vicenza, nominato senatore nel 1906. Suo figlio era Alessandro Rossi, mentre Gaetano era il fratello, il quale gestiva l'impero tessile della famiglia in quella che veniva definita la ‘Manchester italiana’.

<sup>1438</sup> L'articolo 33 dello Statuto Albertino stabilisce che «il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di 40 anni compiuti» e individua 21 categorie di requisiti per ottenere la nomina, la terza delle quali comprende «i deputati dopo tre legislature o sei anni di esercizio» (dal sito del Senato).

<sup>1439</sup> Modern Hôtel di Roma.

<sup>1440</sup> Il 12 marzo 1907 aveva luogo la seduta parlamentare in cui Ferdinando di Savoia-Genova, principe di Udine, nominato senatore il 21 aprile 1905, prestava giuramento e, proclamato senatore del Regno, veniva presentato dal presidente Canonico come «un giovane principe che, con l'operoso inizio della sua carriera, ha già dimostrato di tener salde le nobili tradizioni della gloriosa stirpe Sabauda, a cui l'Italia deve l'indipendenza e l'unità» («Gazzetta ufficiale del Regno» del 13 marzo 1907, pp. 1329-1330).

<sup>1441</sup> Il 5 maggio, con l'approvazione della legge 257, sarebbe stato istituito l'Ufficio Idrografico del Magistrato delle Acque che avrebbe avuto in gestione le risorse idriche delle province venete e di Mantova. Questo organo, dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici, avrebbe avuto sede a Venezia.

<sup>1442</sup> Antonio Teso (Vicenza 1862-Roma 1922), laureato in legge, entrò per concorso nel Ministero di Agricoltura Industria e Commercio; nel 1895 venne eletto consigliere comunale a Roma e nel 1901 fu assessore nella giunta di Prospero Colonna di Paliano. Nel 1902 insegnò Diritto civile e commerciale nella Regia Scuola di Commercio a Roma e l'anno successivo subentrò al deputato Felice Piovene in Parlamento. Fu sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione Pubblica nel 1910 e del Ministero della Marina dal 1917 al 1919. In BBV sono conservate quindici lettere di Teso a Fogazzaro alcune delle quali relative alla richiesta di un aumento del sussidio all'Istituto tecnico di Vicenza (CFo 33 pl. 200). Come si leggerà nelle lettere del 1909, alle elezioni per il collegio di Vicenza Fogazzaro si troverà tra i sostenitori della candidatura Teso, il quale era in lizza con Giuseppe Roi.

[254]

[Roma, primi giorni del maggio 1907]

Un atto di contrizione, primo. Perché? Domandalo a Marga. Poi un atto di riconoscenza per la tua carissima lettera. Vedo quanto ti abbia ferito il colpo menato dal Cardinale St.[einhuber]<sup>1443</sup> al «Rinnovamento»,<sup>1444</sup> non più a Scotti che agli altri due direttori. Era un colpo previsto. Accordo che per il momento non è stato il peggiore possibile; ma bada che vi è inclusa la minaccia di colpi più gravi. Doloroso argomento mia cara, doloroso per quei miei amici, per me, per altri amici moltissimi. Ma in queste grandi amarezze, il Signore che le manda ha infuso una virtù salutare. Esse mettono alla prova una virtù che ci è necessaria la virtù di non supporre mala fede, né ipocrisia alcuna in coloro che ci colpiscono, di non mancare a quel rispetto che è dovuto al loro ufficio. Ma questo non è tutto e non è neppure il meglio. Il meglio è che il dovere cristiano prende per noi una nuova forza di obbligo dalla situazione nella quale siamo posti. Il rinnovamento capitale che a noi si impone è quello di noi stessi; la nostra vita, il nostro cuore. Se dobbiamo persuadere altrui che le nostre idee sono buone è necessario primo di non assumere atteggiamenti di ribellione e poi di mostrare ch'esse gittano fiori e frutti di bene.

Ciò è buono a pensare per ognuno di noi nella propria sfera; anche te cara, nell'ambito dei doveri tuoi. Io lo sento tanto per me, sai, e fidente come sono nell'azione occulta della preghiera, mi raccomando alla tua.

[Antonio Fogazzaro]

*\* 1 c. 2 pp. lettera di Fogazzaro copiata da Gina e ritrovata in una busta all'interno del copialettere (RFV 2005, b. 35, fasc. 418, cc. 25v, 26r-v). Ipotesi di datazione: la datazione di questo brano di lettera è resa possibile dalla presenza dei fatti storici legati alla condanna del «Rinnovamento», in particolare dal riferimento alla lettera di Steinhuber resa pubblica ai primi del maggio 1907.*

[255]

Roma 8-5-[19]07

Carissima figliuola

Comprendo le tue angustie. Durante la prima hai potuto *studiare*. Quanto alla seconda, che dire?<sup>1445</sup> Certo l'autorità ecclesiastica, usando poi anche forme tanto nuove, mette i fedeli in un imbarazzo grave. Puoi dire alle tue figliuole che la Congregazione non è infallibile e che neppure il «Rinnovamento» lo è; che quanto avviene è regolato dalla Provvidenza per il trionfo finale (questo è infallibile) della verità; che lo domandino a Dio nelle loro preghiere; che di questo argomento parlino il meno possibile.

La non infallibilità dell'Indice bisogna confessarla chiaramente e francamente; altrimenti c'è pericolo di scuotere la fede nella Chiesa. Si potrebbe anche dire che la lettera Steinhuber esce da quelle

---

<sup>1443</sup> Andreas Steinhuber (Uttlau 1824 – Roma 1907) fu nominato cardinale da papa Leone XIII nel 1894 e il primo ottobre 1895 divenne prefetto della Congregazione dell'Indice. Strenuo oppositore del modernismo, sollecitò Pio X a pubblicare l'enciclica 'Pascendi Dominici Gregis' dell'8 settembre 1907 che condannava il movimento.

<sup>1444</sup> «Il Rinnovamento» era una rivista fondata a Milano nel gennaio 1907 da Aiace Antonio Alfieri, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati Scotti, con il sostegno e la guida di Fogazzaro e la collaborazione di Romolo Murri e George Tyrrell. Già alla fine dell'aprile 1907, dopo solo quattro numeri, la rivista, finalizzata a stimolare l'interesse per gli studi filosofici e religiosi, subì la censura ecclesiastica. La Congregazione dell'Indice infatti con una lettera del cardinale Steinhuber (vedi infra) all'Arcivescovo di Milano esprimeva il proprio «disgusto» per una «rivista notabilmente opposta allo spirito e all'insegnamento cattolico», i cui autori, tra i quali Fogazzaro, peccando di superbia, turbavano le coscienze e divulgavano uno «spirito anticattolico». Il cardinale quindi sollecitava tramite l'Arcivescovo la cessazione della rivista che era giunta al suo quarto fascicolo. La lettera fu resa nota sulle pagine dell'«Osservatore romano» del 4 maggio 1907 (NARDI 1938, pp. 608-609 e MARANGON 1998, pp. 285-286).

<sup>1445</sup> Si può supporre che Gina avesse rivolto al padre le domande poste dalle figlie in merito ad una nuova condanna ecclesiastica che additava anche Fogazzaro.



forme che le leggi canoniche esigono per costituire una condanna, ma è meglio non entrare in questo campo.

Di' a S. Bastiano che ho ricevuta la cartolina della mamma e comunica le mie buone notizie. Iersera andai dalla Contessa Carolina<sup>1446</sup> che aveva un piccolo circolo. Vi combinai per la prima volta, dopo *gli eventi*, il Fusinato<sup>1447</sup> che fu molto *empresse*<sup>1448</sup> con me. Stasera andrò forse dai Bellati.<sup>1449</sup> Casana<sup>1450</sup> è tuttora a letto. Ebbe ieri un ritorno di febbre alta. Oggi era nuovamente libero ma confesso di non essere del tutto tranquillo. Ti abbraccio con Giuseppe, figli, mamma e Maria.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 83; 1 c. 2 pp. or. aut.

[256]

Roma 12-5-[19]07

Ah, dolcissima figliuola, come hai potuto pensare? Spero che tu l'abbia poi ricevuta, una mia lettera. Io sono con te, in ispirito, sempre, nelle tue angustie, con tutto il cuore; e non che dolermi di parole tue non ho che a pregarti, con tutta l'anima, che tu preghi per me e per tutti noi che più o meno ci troviamo a lottare con quest'avversa ondata, perché ne sappiamo cavare tutto il Bene che Iddio vi ha posto per noi. E il Bene di cui parlo è questo che noi cerchiamo di purificare la nostra vita e il nostro cuore, il nostro povero cuore mortale tanto aperto al Maligno, che noi sentiamo più vivo il bisogno di unirci a Cristo quanto è possibile.

Irene mi scrive pure del «Rinnovamento». Le rispondo con gli stessi sentimenti che ti ho espressi ora. E ti abbraccio coll'anima sperando di farlo in breve colle mie vive braccia. La notizia della «Lega L.[ombarda]» che io abbia scritto allo Steinh.[uber] è assurda.<sup>1451</sup>

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 84; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Annotazioni non autografe, sulla prima pagina: «Interesse». La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 622.

<sup>1446</sup> Carolina Colleoni (cfr. nota alla lettera del 27 febbraio 1893 [47])

<sup>1447</sup> Guido Fusinato (Castelfranco Veneto 1860 – Schio 1914), figlio di Arnaldo Fusinato ed Erminia Fuà, insegnò Diritto internazionale all'Università di Torino. Fu deputato, sottosegretario agli Affari esteri (1899-1901 e 1903-1906) e per pochi mesi ministro della Pubblica Istruzione nel 1906, nel governo Giolitti. Il fondo Fogazzaro della BBV conserva tre sue missive (CFo 15 pl. 83).

<sup>1448</sup> 'Premuroso'.

<sup>1449</sup> Giuseppe Bellati, tenente generale dal 1905 al 1908 dell'Arma dei Carabinieri, e la moglie Giuseppina, parenti dei Venini, buoni conoscitori della Valsolda, erano amici di famiglia di lunga data dei Fogazzaro, come attestano le quaranta lettere del generale conservate in BBV (CFo 3 pl. 19).

<sup>1450</sup> Severino Casana (Torino 1842 - Castello Di Montalto Dora 1912), ingegnere, docente universitario al Politecnico, più volte consigliere comunale e provinciale di Torino, sindaco della città dal 1898 al 1902, deputato dal 1886 al 1898, senatore dal 1898, ministro della guerra dal 1907 al 1909 e vicepresidente del Senato nel 1912. In BBV si trovano due sue lettere nel fondo Nardi (CF 7), cinque nel fondo Roi (CFo 8 pl. 49), in una delle quali ricorda la «grazia colla quale l'ottima Signora Moschini ci riceveva tutti in Roma» (l. 4).

<sup>1451</sup> Quotidiano politico patrocinato da Luigi Nazzari e Bonomelli e diretto da Carlo Locatelli e Giuseppe Sacchetti. Nel primo numero, risalente al 2 gennaio 1886, enunciava il suo programma: «L'idea che c'ispira è un'idea sublime, è un'idea che ci deve stringere tutti in un fascio, che tutti ci deve far trasalire dal fremito della riscossa, poiché è l'idea del combattimento: "pro aris et focis" Per Iddio e per la Patria! Ecco l'impresa della Lega Lombarda. Qua la mano amico lettore». Nel dicembre 1907 il giornale, fondendosi con «L'Osservatore Cattolico», diede vita a «L'Unione» di Filippo Meda. Il numero del 9 maggio 1907 riferisce in prima pagina, nella rubrica *Notizie vaticane*, di una lettera scritta da Fogazzaro e Murri al cardinale Steinhuber: «Fogazzaro e Murri abbandonano il "Rinnovamento" [...] Un influente personaggio vaticano oggi assicurava che Don Romolo Murri e Antonio Fogazzaro avrebbero scritto al cardinale Steinhuber dicendo di ritirarsi interamente dalla famiglia redazionale della Rivista *Il Rinnovamento*, dopo la solenne deplorazione». La notizia fu smentita da Gallarati Scotti con una lettera al giornale, riferita l'11 maggio (p. 2).



Carissima

Povero monsignore! E io ch'ero lieto di portargli i saluti di un benedettino di Assisi, il P. Frangipane, che l'ospitò anni sono! Se non fosse minato da un pezzo, spererei; così non oso.

Non sono senza speranza di partire mercoledì sera. Di positivo non so niente. Si assicura che avremo presto una proroga, ma il quando è incerto. Di certo vi è questo che se la proroga viene prima di giovedì, per quanto breve sia, io parto mercoledì sera. Prima non potrei, per diversi impegni.

Iersera pranzai a casa Frascara<sup>1453</sup> dove pranzava pure il pianista Gullì<sup>1454</sup> che poi suonò, assai bene non però in modo strabiliante. Non ho ancora veduto alcuno dei miei giovani amici. Scrivo in questo punto a Vitali e a Zurlo.<sup>1455</sup> Martedì, cioè domani, ho a colazione Giulio Salvadori dal quale avrò la nota francescana circa il conflitto presente.<sup>1456</sup> Ieri ho passato, nel pomeriggio, una mezz'oretta

---

<sup>1452</sup> Il giorno prima che questa lettera venisse scritta, Rita, Maria e Gina ne avevano ricevuta un'altra molto lunga con il racconto del viaggio fatto con Gallarati Scotti da Perugia ad Assisi e della visita alla cittadina di San Francesco (cfr. MORRA 1960, pp. 625-629). Ad Assisi Fogazzaro, che era diretto a Roma, era stato accolto dallo storico Paul Sabatier, fondatore nel 1902 della Società Internazionale di Studi Francescani. Sabatier li aveva quindi accompagnati al «tempio meraviglioso» e poi al monte Subasio attraverso una strada tortuosissima e strettissima. «Le misere casupole e le grotte stanno nel cuore di una macchia di lecci nereggiate a mezza costa del Subasio, in un vallone stretto. Grotte, casupole sono lì tal quali come sei secoli e mezzo fa. Sabatier conosce ogni pietra. [...] È lui che ci guida per scalluce da rompersi il collo, di tana in tana, che ci apre gli armadi delle reliquie dei primi compagni di S. Francesco. In una tana si vede nel pavimento una pietra circolare. Che è? È la tomba della *Beata Anonima*. [...] Chi era la *Beata Anonima*? Una donna che nascondendo il sesso con abiti maschili visse qui penitente fra i monaci e non fu riconosciuta per donna che dopo morta. Cose da non raccontare al mondo» (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 2. 38). Il resoconto prosegue poi con l'incontro tra Fogazzaro e il superiore benedettino del convento di San Pietro, padre Frangipane, nominato nella lettera a Gina.

<sup>1453</sup> Giuseppe Frascara (Alessandria 1858 – Sezzadio 1925), senatore dal 1910. Una sola sua lettera si trova in BBV (CFo 14 pl. 84).

<sup>1454</sup> Luigi Gaetano Gullì (Scilla 1859 – oceano Atlantico 1918), pianista e compositore, tenne concerti in tutta Italia, anche per la famiglia reale, in Europa e nel mondo con il suo 'Quintetto Gullì'. Esibitosi a soli sei anni a Reggio Calabria, si rivelò un *enfant prodige*, tanto che il Consiglio Provinciale decise di assegnargli un sussidio affinché potesse studiare presso il conservatorio di Napoli. A Roma, dove completò la sua formazione musicale, divenne amico di D'Annunzio, il quale lo citò spesso per le sue performance musicali in giornali come «La Tribuna». Nel *Piacere* lo scrittore descrive Gullì con queste parole: «Luigi Gullì, un giovine maestro venuto dalle natali Calabrie in cerca di fortuna, nero e crespo come un arabo, eseguiva con molta anima la Sonata in do diesis minore di Ludovico Beethoven. La marchesa d'Ateleta, ch'era una sua protettrice, stava in piedi accanto al pianoforte, guardando la tastiera. A poco a poco la musica grave e soave prendeva tutti que' leggeri spiriti ne' suoi cerchi, come un gorgo tardo ma profondo»: D'ANNUNZIO 1988, p. 60.

<sup>1455</sup> Giulio Vitali e Leopoldo Zurlo erano due dei giovani che riconobbero in Fogazzaro un maestro spirituale, oltre che d'arte. Non solo le opere letterarie dunque, ma anche il contatto diretto tramite convegni, conferenze, letture, discorsi, conversazioni private, illuminava la grande umanità dell'uomo e ne propagava la fama. Giulio Vitali (1877-1916) fu autore di *Antonio Fogazzaro: il cavaliere, l'ultima battaglia*, Roma, Nalato, 1911 e di *Per Antonio Fogazzaro*, «Rassegna Nazionale», 16 maggio 1906, p. 375, articolo in difesa dell'atto di sottomissione dello scrittore vicentino al giudizio ecclesiastico sul *Santo*. La BBV conserva 53 sue lettere a Fogazzaro (CFo 35 pl. 218), quasi tutte vergate su carta intestata del Ministero dell'Istruzione. Leopoldo Zurlo (Campobasso 1875 – Roma 1959), funzionario del Ministero dell'Interno, passerà alla storia come il responsabile della censura teatrale fascista. Una selezione di otto sue lettere a Fogazzaro comprese tra il 1898 e il 1906 si possono leggere in MORRA 1960, pp. 588-593; inoltre in BBV si trovano venti lettere di Zurlo a Fogazzaro (CFo 36 pl. 225), che documentano il rapporto magistrale instauratosi tra i due corrispondenti grazie al mezzo epistolare.

<sup>1456</sup> Quattro giorni dopo aver scritto questa lettera a Gina, il 14 giugno 1907, Fogazzaro rispondeva ad una lettera di don Francesco De Felice in merito alla «durezza dei [...] metodi» dell'«autorità di fronte alle idee che ispirano il nostro movimento religioso»: FOGAZZARO 1940, pp. 609. Per questo motivo sono indotta a pensare che la «nota francescana circa il conflitto presente» sia da intendere come una lettera di Francesco De Felice (Sparanise 1862-1929), poeta, filosofo e canonico di Sparanise, in provincia di Caserta. Nel 1901 De Felice era stato chiamato da Capecelatro, di cui era segretario, al liceo del seminario di Capua per insegnare Filosofia e dal 1903 anche Letteratura italiana. Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano 46 sue missive, la prima delle quali, risalente all'8 marzo 1893, prende avvio dall'occasione della conferenza *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, tenuta il 2 marzo a Roma, alla quale De Felice era presente (CFo 14 pl. 77 l. 1). Nel 2012 sono state

in S. Giovanni Laterano, *per mett là on poo de ben*, come diceva il Porta.<sup>1457</sup> Pensando, in queste grandi basiliche antiche, ai tanti Pontificati che videro, Pontificati di ogni risma, di ogni indirizzo, Pontificati d'oro, d'argento e di ferro, è facile discernere l'elemento eterno della Chiesa dagli elementi passeggeri, comprendere quanto sieno fuor di luogo certi pessimismi ispirati dall'indirizzo attuale, a noi spiacente, dell'autorità ecclesiastica suprema. Iddio conduce, le sue vie ci sono ignote, basta per noi sapere che sbagliate non sono di certo.

Voglia dar le mie notizie a S.[an] B.[astian] e comunica pure i miei rimproveri per l'indegnità che ti hanno usata, macchiando anche il decoro familiare. Lì, se avessimo un blasone, bisognerebbe adesso macchiarlo col ritratto di Gigetto sul vagonnet. Ti abbraccio, vi abbraccio tutti.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 85; 1 c. 4 pp. or. aut. Annotazioni non autografe, sulla prima pagina: «Interesse». Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 630.*

[258]

Roma 13-6-[19]07

Carissima

Appena uscito, stamani, dalla Chiesa della Minerva, ho scritto a S. Bastiano una lettera in cui erano parole che andavano anche a te e a quelli che unisco a te nel mio pensiero.<sup>1458</sup> Ora ti metto qui, in busta chiusa, uno specialissimo bacio per Antonio, che Dio benedica.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 86; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[259]

Seghe 6 ag.[osto] 1907

Carissimi

no, i Forni non sono in Val d'Astico, sono a Vicenza e a Montegalda.<sup>1459</sup> A Vicenza, in Carpagnon, 29° costanti, giorno e notte; a Montegalda non so, 290! Intendo *fuori*, perché in casa si vive meglio colà che in città. Ma il sole! Pensavo Tonezza come quel dannato dantesco pensava i canali "freddi e molli" dei rivi di Casentino.<sup>1460</sup> Tonezza con tutte le sue frescure anche vive, come

---

accidentalmente ritrovate in una biblioteca di Sparanise sei lettere di Fogazzaro a De Felice, tra le quali una che risale agli stessi giorni della lettera precedentemente riportata e di quella a Gina (cfr. <http://www.caserta24ore.it>, *Rimemorate dal nostro direttore le lettere del Fogazzaro al nostro canonico Francesco De Felice*, 12 gennaio 2012): «Sparanise 7.VI.'07 Illustre e gentile Sig. Senatore, Il nostro Cardinale s'è compiaciuto di mostrarmi una lettera del venerando Vescovo di Cremona, in cui si parlava di Lei in maniera cristianamente degna. Ma mi è sembrato anche di sentirvi ch'Ella è addolorato assai dello strazio di tante vive anime cristiane, dove, mal comprese per ignoranza, dove, per passione non volute comprendere. L'E.<sup>mo</sup> Capecelatro, a cui solo la grave mora degli ottantaquattro anni impedisce di essere completamente con noi, è anche egli impensierito di questo pericoloso momento; ma ha fede nel trionfo della Verità amata con affetto purissimo. Mi ha detto, non una volta, di voler scrivere a Pio X per scongiurarlo affinché voglia intervenire in qualche modo anche per riprovare la ferocia di tanti che credono di prestare ossequio a Dio rinnegandolo nella coscienza dei loro fratelli. La lettera di Mons. Bonomelli è stata un'altra spinta, e io stesso non lascio fuggire nessuna occasione buona per insistere, soprattutto perché un consiglio dato a quel modo potrebbe forse servire a mitigare l'eccessiva paura che turba il giudizio di Pio X. Sono stato anche io accusato di modernismo; ma il Cardinale, richiesto, ha date le più ampie assicurazioni: e per questa volta non sarò espulso dall'insegnamento che prende per s'è tutte le mie tenuissime forze. Voglia bene all'aff.<sup>mo</sup> e obbl.<sup>mo</sup> De Felice». Alcune lettere di Fogazzaro a De Felice risalenti agli anni 1905 e 1906 sono state pubblicate in GALLARATI SCOTTI 2011, pp. 352, 354, 359 e 361.

<sup>1457</sup> Verso 53 di *On funeral (El miserere)*: «*profittà intrattant de l'occasione/ de jù on quaj poo de ben de mett inà/ per quand ghe sarà el cunt de comodà*»: PORTA 2000, p. 477.

<sup>1458</sup> La lettera non è stata individuata.

<sup>1459</sup> La frase gioca sul doppio significato di Forni, località della Valdastico e luogo caldo per antonomasia.

<sup>1460</sup> «Io ebbi vivo assai di quel ch'i'vulli,/ ed ora, lasso! Un gocciol d'acqua bramo./ Li ruscelletti, che de' verdi colli/ del Casentin discendon giuso in Arno,/ facendo i lor canali freddi e molli,/ sempre mi stanno innanzi, e

quella del sior Antonio; al quale il maggior fratello rapì il titolo nobiliare “dal butirro”<sup>1461</sup> Eh sior Gino, sior Gino dal butirro! A proposito di butirro, avete visto ieri a Schio la butirrosa Gigia scintillante di felicità a fianco del poco butirrato Moso! Vi abbraccio

[Antonio Fogazzaro]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 87; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[260]

Oria 4 Settembre 1907

*Venimus, vidimus.*

Speriamo bene. Viaggio eccellente. Lago splendido. Lacrimato sull'arancio e sospirato sul mandarino. Casa infiorata, monda, ridente. Giardinetto aggraziatissimo; terrazzino, una foresta; Carlotta, una campana. Maria scriverà lungamente domani. Vi abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 88; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Valsolda – S. Mamete (Como) 5-9-07, e indirizzata: Alla marchesa Gina Roi Fogazzaro/Tonezza (Vicenza).*

[261]

Roma 6-11-[19]07

Carissima

E dunque, come procede l'amico Antonio<sup>1462</sup> nella via dell'indipendenza? Ossia, Tonino che fa? Il suo vecchio omonimo procede molto avanti nella via della schiavitù. Oggi, dalle 8 alle 19 egli avrà un'oretta e mezza per mangiare e *redinfagottarsi*. Ciò non può durare, del resto, ma come tante cose che non possono durare, durerà. Sono le 9. Finita la seduta della commissione permanente che io presiedo, incomincia quella del Consiglio plenario.<sup>1463</sup> Ti scrivo mentre si legge il processo verbale, che, per buona ventura, è eterno. Ieri scrissi a Maria dal mio banco dell'Alta Corte. Nasi<sup>1464</sup> non aveva ancora sparate le cartucce Brentari<sup>1465</sup> e Africa. Se sia stata abilità di spararle ieri, se gli sarebbe stato

---

non indarno»: *Inf.* XXX, 62-67. Colui che parla è Maestro Adamo, un falsario di fiorini, afflitto per contrappasso da idropisia, disfunzione che gli gonfia la pancia e smunge il viso, arricciandogli le labbra per la sete: se in vita egli ottenne disonestamente grandi ricchezze, dopo la morte non poté avere nemmeno un sorso d'acqua.

<sup>1461</sup> 'Butirro' è regionalismo per 'burro'.

<sup>1462</sup> Antonio Roi (1906-1960), ultimo dei figli di Gina, che all'epoca aveva un anno.

<sup>1463</sup> Il 6 novembre 1906 Fogazzaro era stato nominato presidente della Commissione permanente di Filosofia e Lettere del Consiglio Superiore della Pubblica (cfr. lettera del 7 novembre 1906 [248]).

<sup>1464</sup> Nunzio Nasi (Trapani 1850 – Erice 1935), deputato, ministro delle Poste e dei Telegrafi (1898-1899) e poi dell'Istruzione Pubblica nel governo Zanardelli (1901-1903). Sul finire del 1903 venne coinvolto in uno scandalo politico-giudiziario. Accusato di malversazione nella gestione della spesa della Pubblica Istruzione, in seguito ad un'indagine sulle spese del ministero, Nasi latitò per tre anni in Francia e poi a Londra. Nel maggio 1905 fu rinviato a giudizio per falso in atto pubblico e per peculato. Rientrato in Italia nel giugno 1907, in seguito all'obiezione mossa dalla difesa di incompetenza della giustizia ordinaria in materia di reati ministeriali, Nasi ottenne gli arresti domiciliari. Il 5 novembre 1907 l'ex ministro dell'Istruzione negò l'appropriazione indebita di oggetti e ammise l'utilizzo di somme di denaro per scopi politici, mai personali. Il 24 febbraio 1908 l'Alta Corte di Giustizia, istituzione straordinaria del Regno d'Italia chiamata a giudicare i reati contro lo Stato a cui prese parte Fogazzaro, condannò Nasi a undici mesi e venti giorni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per quattro anni e due mesi. Sull'«affare Nasi» il fondo Roi della Bertoliana conserva un fascicolo di appunti di Fogazzaro.

<sup>1465</sup> Ottone Brentari (Strigno 1852 – Rossano Veneto 1921), geografo, storico, insegnante, politico, collaboratore del «Corriere della Sera», fu autore di numerose guide turistiche del Trentino, dell'Altopiano di Asiago, di Padova e del Garda, di libri di storia locale (*Storia di Bassano e del suo territorio*, Forni, 1884) e di storia risorgimentale, nonché di manuali per le scuole elementari. Nel suo periodico «*La scuola media secondaria italiana*» appoggiava la politica di Nasi come ministro della Pubblica Istruzione, dietro un compenso di 3000 lire, affinché

più giovevole di serbarle per l'ultima ora, il risultato finale lo dirà. Tutto, del resto, dipende dal valore delle prove colle quali potrà confortare le sue asserzioni. È comune desiderio, sopra tutto per l'onore del paese, che tali prove riescano valide e adeguate. Ciò che posso dire è che ieri egli dimostrò, parlando per oltre quattr'ore una fibra straordinaria. Era però sempre l'avvocato, che parlava; l'avvocato di sé stesso, sì, ma l'avvocato, non il comune galantuomo che un cumulo di accuse disonoranti trascina a tempeste di dolore e d'ira. Vero che le tempeste di questo genere scoppiano al primo momento e ben difficilmente si rinnovano dopo tre anni. Sono rientrato alle sette e ho pranzato con Gabba,<sup>1466</sup> mio invitato e Vigoni, Pippo, che è venuto solo e alloggia pure al *Modern*. Dopo pranzo ho passato brevi minuti cogli sposi di Thiene. La sposina mi pare proprio quale la descrissi ieri a Maria, molto semplice e buona. Non mi attendevo a vederla in lutto, credevo che le nozze lo abolissero. Se l'uso è questo, mi piace che non lo abbia seguito.

Apprendo con gran piacere dalle corrispondenti di S. Bastiano che la signorina von Pauer comincia molto bene. E Bianca che fa?

E Gino che fa? Ti prego di tenermi informato.

E vi abbraccio *in coro*.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 89; 2 c. 6 pp. (1 bianca) or. aut.*

[262]

Roma 8-11-[19]07

Carissima,

mi pare impossibile che Gino neppure sappia cosa è modernismo, Irene mi scrive che mette assai bene Scotti e Alfieri in commedia. Non si sarebbe forse un po' divertito, male, a tormentarti? Se proprio ti pare che prenda la cosa sul serio, digli pure che della intervista Alfieri<sup>1467</sup> come anche della *Risposta all'Enciclica*,<sup>1468</sup> io sono stato spiacente. Questa è la pura verità. Prima ancora che si pubblicasse l'Enciclica, io avevo consigliato che nessuno la discutesse; e ciò era tanto più facile in quanto

---

stimolasse nell'opinione pubblica il favore nei confronti delle riforme di Nasi, osteggiate dagli insegnanti delle scuole secondarie (cfr. «La Provincia di Vicenza», 7 novembre 1907, p. 1).

<sup>1466</sup> Carlo Francesco Gabba (Lodi 1838 – Torino 1920), giurista, professore di Filosofia del diritto e Diritto civile a Pisa, membro del Consiglio di Pubblica Istruzione dal 1898 al 1902 e dalla XXII legislatura membro ordinario della commissione permanente dell'Alta Corte di Giustizia (1907-1919). Il 14 giugno 1900 fu nominato senatore assieme a Fogazzaro, al quale due anni più tardi si rivolse in qualità di presidente onorario del Comitato contro il divorzio, chiedendo la sua opinione su una questione che in quegli anni iniziava ad essere discussa in Parlamento (CFo 15 pl. 84 l. 3).

<sup>1467</sup> Alcune dichiarazioni di Alfieri sul proposito di proseguire risolutamente per la via intrapresa, nonostante la condanna dell'Indice, erano apparse sui giornali. Fogazzaro, in una lettera a Gallarati Scotti, ne aveva deplorato i toni e le parole.

<sup>1468</sup> L'enciclica di Pio X, intitolata *Pascendi Dominici gregis* e pubblicata l'8 settembre 1907, condannava il modernismo e i suoi esponenti: nella prima parte il documento indicava i rischi che queste nuove dottrine comportavano per la salute spirituale dei fedeli e delineava «i sette aspetti del modernista», ovvero quelle caratteristiche che permettevano di identificare coloro che erano da considerare eterodossi. Nella seconda parte veniva tracciato un profilo prettamente teologico della corrente di pensiero modernista, il cui fine era «la conciliazione della fede colla scienza, restando però sempre incolume il primato della scienza sulla fede». Nella terza e ultima parte, dopo una breve introduzione sugli «artifici con che i modernisti spacciano la loro merce», Pio X prescriveva delle rigide misure da adottarsi per arginare e soffocare il male. La «Risposta all'Enciclica» è *Il programma dei modernisti*, pubblicato anonimo a Roma negli ultimi giorni dell'ottobre 1907 e poi nuovamente nel 1911 dai fratelli Bocca. Gli editori motivarono la seconda edizione affermando che la prima era stata esaurita in pochi giorni e che le richieste giungevano molteplici e continue, dal momento che il libro raccoglieva «con chiarezza e metodo i postulati fondamentali del modernismo»: «Infatti gli autori, che si ritiene appartengano al clero cattolico, rimasti tuttora ignoti al pubblico, furono con un documento pontificio scomunicati *vitandus*, e la lettura del libro venne proibita con la minaccia di gravi pene canoniche così ai sacerdoti come ai laici cattolici. Ciò nonostante il *Programma* venne rapidamente diffuso in Italia prima, in Francia, in Germania, in Inghilterra poi nelle rispettive lingue; ed esso è rimasto il programma più compiuto, logico, chiaro del modernismo, intorno al quale si manifestò la concorde adesione dei modernisti di ogni paese»: *Il programma* 1908, pp. 5-6.

l'Enciclica esponeva dottrine che solo in qualche piccola parte e da pochi fra i modernisti sono professate.<sup>1469</sup>

[ore] 9 Ho dovuto interrompere e poi mi è arrivata la cara lettera di Marga, la quale mi pare avere la stessa mia opinione circa il *modernismo* di Gino.

Non ho neppure più il tempo di pensare alle parole di don Giuseppe Flores.<sup>1470</sup> Lo avrò quando le mie mattinate sieno ritornate libere, ma, figliuola mia, non si può interpretare il pensiero e il sentimento di don Giuseppe Flores se Iddio non ce ne fa degni aiutandoci a purificare il pensiero e il sentimento nostro col fuoco dello spirito. Il sapere che qualcuno prega per noi, per questo, è già un aiuto, un effetto palese, non misterioso, della preghiera. E tu hai capito. Mi rallegro tanto dei buoni successi di Gino. A Irene e Marga scriverò quando ne avrò il tempo. Intanto vi abbraccio tutti.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 90; 1 c. 4 pp. or. aut. Appunti non autografi, sulla prima facciata: «Interesse».*

[263]

[Roma] 10-11-[19]07

Carissima

Ecco la cartolina che ricevetti iersera. Sarebbe stato opportuno dare l'indirizzo *Vicenza* o almeno l'indirizzo a Maria. Ho creduto bene di telegrafare anche al Versi come si erano passate le cose e che avrebbe ricevuto in giornata una risposta da voi.

Sono stato profondamente soddisfatto del voto col quale due terzi della Alta Corte hanno deliberato di udire le testimonianze sui sussidi, cioè, in sostanza, di volere luce intera.<sup>1471</sup> Il voto ha risposto al sentimento pubblico e alla dignità del Senato. Si comprende che sia spiaciuto ad amici palesi e occulti dell'on.[orevole] Nasi, a coloro che neppure sanno dubitare un momento della sua innocenza e che <+coloro+> non tollerano il dubbio altrui, come a coloro che invece ne dubitano molto e il cui interesse per l'accusato è di un carattere particolare. I *veri* amici suoi dovrebbero rallegrarsi della deliberazione dell'Alta Corte. Ora la condizione delle cose è questa: se le testimonianze ammesse faranno dubitare, se indicheranno, per dir meglio, l'esistenza di reati non contemplati nell'atto di accusa, l'Alta Corte dovrà prendere uno di questi due partiti: "rinviare alla Camera – procedere oltre non considerando limitata la propria competenza dalle limitazioni dell'atto di accusa. Oggi non si troverebbe forse una maggioranza per questo secondo partito; domani non si sa.

---

<sup>1469</sup> Sulla risposta di Fogazzaro alla *Pascendi*, ovvero sul suo invito - rimasto inascoltato - al silenzio, rinvio a NARDI 1938, pp. 613-614.

<sup>1470</sup> Fogazzaro stava allora lavorando a *La parola di don Giuseppe Flores*, una sorta di testamento spirituale, «espressione fedele del mio intimo pensiero, scevra di qualsiasi transazione colla mia coscienza, di qualsiasi opportunismo»: GALLARATI SCOTTI 2011, p. 401. Il testo, che nelle intenzioni dell'autore doveva essere pubblicato sul «Rinnovamento», in seguito alla condanna ecclesiastica della rivista rimase inedito fino alla pubblicazione della biografia di Gallarati Scotti (1920) (FOGAZZARO 1941, pp. 433-439). Don Giuseppe Flores, personaggio centrale di *Piccolo mondo moderno*, era la trasposizione letteraria dello zio don Giuseppe Fogazzaro e di quella fede genuina, intima, umile che incarnava.

<sup>1471</sup> Questa e le osservazioni che seguono si riferiscono al processo Nasi, apertosi il 6 novembre 1907 (cfr. lettera del 6 novembre 1907 [261]), nel corso del quale emerse un'ulteriore accusa, ovvero che il ministro dell'Istruzione avesse introdotto delle modifiche indebite al pagamento dei sussidi ai maestri, ad esempio cercando di non renderne pubblico l'elenco, e che, chiestegli spiegazioni, avesse peccato di omertà (cfr. «La Provincia di Vicenza», 9 novembre 1907, p. 1). La difesa di Nasi, in merito ai sussidi, aveva chiesto che i testimoni chiamati a rispondere su fatti non specifici, fossero cancellati. L'Alta Corte di Giustizia, della quale faceva parte anche Fogazzaro, si era riunita in seduta privata e aveva riconosciuto la necessità di fare maggior luce sulla questione. La «Stampa» dell'8 novembre 1907 (p. 1) intitolava un paragrafo di un articolo dedicato al processo, *Fogazzaro e le signore*. «I senatori più conosciuti si trovano nell'imbarazzo per accontentare tutti i postulanti. Le Signore sono le più sollecitatrici. Fogazzaro, specialmente, è in istato d'assedio. Anche ieri due gentildonne lo richiedevano di tanto favore ed una di esse, non troppo convinta forse della resistenza fisica [...] dei senatori [...] poneva in dubbio che il processo potesse arrivare alla fine [...], ma l'illustre senatore la rassicurò e disse: «È vero che oggi abbiamo incominciata la dolorosa istoria col primo infermo, ma poiché bastano 50 senatori perché l'Alta Corte funzioni e siamo presenti 138, restano ancora 88 senatori che hanno il diritto o la facoltà d'ammalarsi. La riserva è copiosa!».



Stanotte tuoni e lampi. Stamani sole e l'aria così tepida che alle sette il soprabito avrebbe dato fastidio. Andai a messa a S. Marcello alle sette e mezzo, poi al telegrafo. Alle otto e mezzo ero al Ministero. Non mi trovo sul tavolo i soliti stampati da riempire, che sono l'indizio dello scioglimento. Infatti non c'è indietro molto ma c'è del duro. Vi abbraccio. Una volta per sempre ricordatemi a tutti, Franco, Valm.[arana] ecc.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 91; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[264]

Roma 28-1-[19]08

Carissima

Sono qui da otto giorni, ebbi anche una tua cara lettera e non ti ho ancora mandato una sola parola!

In fatto, le notizie mie le hai ogni giorno dalle solitarie;<sup>1472</sup> e quanto è difficile di conversare per lettera, notizie a parte, come lo vorrei! Proprio l'argomento ch'è insieme più attraente e più scabroso fornisce tanta materia e tanto diversa che io mi domando se non sia meglio tacerne affatto, specialmente con te. Lascierò tutto quello che ti potrebbe inutilmente turbare, solo dicendoti quanto profondamente sono convinto che chi resta nell'obbedienza disciplinare della Chiesa è nella buona via e chi non vi resta, se oggi è ancora dentro, cosa dubbia, domani ne sarà fuori con danno suo e d'altri. E poi ti dirò che il cardinale Agliardi<sup>1473</sup> mi è anche più affettuoso di prima, se possibile, benché io gli abbia parlato molto schietto circa il valore morale di certi atti della Autorità. E ti dirò ch'egli mi riferì come il vescovo Pelizzo,<sup>1474</sup> di Padova, gli abbia parlato molto bene di me, grazie alla visita che gli feci. E ti dirò, scegliendo da questa spinosa materia il faceto, che ieri dissi all'amico Cittadella<sup>1475</sup> come lo avrei punto e mortificato. Egli si dispose, molto umilmente ad ascoltarmi. <+e+> Gli raccontai come il S. Padre abbia esclamato uno di questi giorni: "el più cristian de Padova xe Polacco!?" (ebreo). Bisognava vedere Cittadella. Prima rise e poi "sì, in fondo, la me despiase, la me despiase!" Il motto di Pio X, autentico perché lo disse ad Agliardi dal quale lo seppi, è un plagio di Pio IX, il quale disse che il più cristiano dei Romani era l'ebreo Alatri.<sup>1476</sup> A teatro non andai che una sera, per la *Nave*,<sup>1477</sup> della quale ti avranno già detto cosa penso. Stasera vado a udire un concerto alla

<sup>1472</sup> La moglie Rita e la seconda figlia, Maria.

<sup>1473</sup> Su Antonio Agliardi si veda la nota alla lettera del 25 febbraio 1906 [227].

<sup>1474</sup> Luigi Pellizzo (Costapiana di Faedis 1860 – Faedis 1936), arcivescovo, insegnante di Storia e Diritto canonico a Udine, redattore di alcuni giornali di divulgazione cattolica, come «Il crociato» e «La difesa del Popolo». Il 13 luglio 1906 venne nominato vescovo di Padova, insediandosi nel maggio dell'anno successivo e dimettendosi nel 1923.

<sup>1475</sup> Gino Cittadella Vigodarzere (Padova 1844 – 1917), nobile possidente, di posizioni conservatrici, fu deputato per vent'anni a partire dal 1874 prima nel Collegio di Cittadella poi in quello comunale e provinciale di Padova. Nel 1900 venne eletto senatore del Regno. Fu socio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Padova, della Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Tra le carte Fogazzaro della BBV si raccolgono ventuno sue lettere (CFo 10 pl. 56 e CF 7).

<sup>1476</sup> "Samuele Alatri è il più cristiano di quei cristiani del Campidoglio" è il commento che Pio IX fece nel 1887 in merito alla lista dell'Unione Romana, formazione politica di ispirazione cattolico moderata.

<sup>1477</sup> L'11 gennaio 1908 si era tenuta al teatro Argentina di Roma la prima de *La Nave*, tragedia di Gabriele D'Annunzio sulla fondazione di Venezia, con musiche del musicista Ildebrando Pizzetti. Fogazzaro così commentava lo spettacolo in una lettera del 24 gennaio alla moglie e a Maria: «Dunque iersera sono andato all'Argentina con Vigoni. Preferisco leggere la *Nave* a vederla. Dico vederla perché certo in teatro la tragedia si vede molto più che non si oda. Il successo teatrale è di coreografia, prima di tutto. Le scene sono magnifiche e magnifico l'insieme delle moltitudini vocianti; il loro aggrupparsi e il disperdersi e il riaggrupparsi. Poi è successo di musica. La musica è eccellente e anche quel pubblico che non è in grado di capirla è preso dall'affetto di quel continuo fondo di canti e di suoni lontani, anche quando non si sa come si produca né perché né quale legame abbia con la situazione che si svolge sul primo piano della scena. Finalmente è successo di alcuni brani di poesia indecifrabili. [...] Infatti, con una certa benignità di critica, si può ammettere che il poeta ebbe il concetto di associare tante arti per maggior gloria della sua che ne restasse sovrana; ma la impressione prima è ch'egli le abbia invece chiamate a dar mano alla musa della tragedia per tirarla in salvo, reggendosi ella male sulle gambe, e anche per nascondere un poco al pubblico le magrezze. [...] Non vi ho detto la opinione personale mia sugl'intendimenti del Poeta nell'associare poesia, musica e danza. Credo che abbia mirato al trionfo della prima



sala Pichetti. Ho sete di musica e per il Costanzi<sup>1478</sup> aspetto Maria; né altra musica si può udire adesso in Roma.

Domenica sera, da Frascara, mi trovai in Nigrizia.<sup>1479</sup> C'era don Lelio Orsini,<sup>1480</sup> fratello della padrona di casa, guardia nobiles (*ma italiano*, mi disse molto compiacendosi di stare con me) bel giovine e anche buono, pare; non più in là. C'erano il Marchese e la Marchesa Sacchetti,<sup>1481</sup> piacentissima quest'ultima, e vivacissima benché non della prima gioventù. Tanto lei che lui mi parlavano molto volentieri; gente che si addomestica! C'era, di bianco, il Chimirri<sup>1482</sup> e Miss Kamp o Kemp<sup>1483</sup> o Dio sa che, un americana sui 45, buona musicista, ricchissima, brutta e ferma, essendone conscia, di non pigliar marito: "je ne veux point payer les maîtresses de mon mari".<sup>1484</sup>

Pochi forestieri e carnevale languido.

Ti abbraccio coi nipoti. Doveri a Fraülein von Pauer. A G.[iuseppe] scrissi già poco fa. Dàgli l'unita lettera, pervenutami dopo.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 92; 2 c. 6 pp. or. aut. *Appunti non autografi, sulla prima facciata: «Interesse». Sull'ultima facciata si legge una serie di cifre. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 638-639.*

[265]

[Vicenza, 16-06-1908]

Aggiungo un saluto alla spedizione della Badessa e dell'Educanda. L'Agnetti,<sup>1485</sup> della quale G.[ino] è innamorato, malgrado una certa tal quale sproporzione di età, ci descrive Alassio come una capitale delle zanzare. Spero che s'inganni! Applausi a Irene che, si capisce, è fatta apposta per la ménagerie. Gino è stato un fiore di gentilezza. È disceso iersera per l'arrivo di papà e anche, io credo,

---

e anche, in pari tempo, a intontire il gregge per il quale l'arte sua è troppo aristocratica»: MORRA 1960, pp. 639-640 (BBV, CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 1. 39). In un'intervista a Fogazzaro che ebbe luogo a Vicenza nel gennaio 1909 e pubblicata il 10 marzo nella «Rivista di Roma» con la firma di "Melitta", Fogazzaro commentava lo spettacolo con queste parole: «Le dirò francamente, che quando ho letto la *Nave*, prima ancora di andare a vederla al teatro, ho avuto l'impressione di leggere l'opera di un meraviglioso artista della forma. Ma in teatro ebbi una delusione. C'è troppa scena, troppa coreografia, troppo movimento, troppo baccano. Un poeta come d'Annunzio non deve ricorrere a tutte queste cose per fare effetto, egli non ha bisogno di tante risorse sceniche che, se mai, rimpiccioliscono l'arte sua. Non mi dispiacque la musica di *Ildebrando da Parma* (e non so perché qui sorridemmo insieme!) Essa è originale, e c'è nel suo ritmo come un fascino di cose lontane ed ignote»: pp. 152-153.

<sup>1478</sup> Teatro Costanzi di Roma.

<sup>1479</sup> Il senatore Giuseppe Frascara era imparentato per parte di moglie con gli Orsini, famiglia romana storicamente legata al Papa da un rapporto di fedeltà, che rimase saldo anche dopo il 1870. Poiché queste famiglie legate al Pontefice spesso ricoprivano nell'amministrazione ecclesiastica alte cariche che richiedevano uniformi rigorosamente di colore nero, vennero definite 'aristocrazia nera' o, come scrive Fogazzaro in questa lettera, «Nigrizia».

<sup>1480</sup> Lelio Nicolò Orsini d'Aragona (Roma 1877 - 1952), principe, guardia nobile del papa e fratello di Clarice Gazzoni Frascara.

<sup>1481</sup> I Sacchetti erano una famiglia nobile di origine fiorentina, poi trasferitasi a Roma, che diede molti prelati e funzionari alla Chiesa e che detenne la carica ereditaria di foriere maggiore dei Sacri Palazzi della Santa Sede sino al 1968. Probabilmente in questo caso Fogazzaro si riferisce a Giulio Sacchetti (Roma 1857 - Santa Marinella 1908) e a Teresa Gerini (Firenze 1868 - Roma 1948).

<sup>1482</sup> Morra trascrive «Chiurizzi». Per Bruno Chimirri si veda la nota alla lettera del 27 febbraio 1893 [47].

<sup>1483</sup> La breve biografia di Adele Bignami Mazzucchelli, curata da Vittorio Brunelli, fa risalire al 1903 l'anno dei trionfi della violinista a Roma. Nella capitale aveva suonato in varie occasioni, pubbliche e private, tra queste «in casa Kemp, ricca americana, dove si davano convegni diplomatici e stranieri»: BRUNELLI 1956, p. 15.

<sup>1484</sup> 'Non voglio pagare le amanti di mio marito'.

<sup>1485</sup> Mary Prichard Agnetti, di origini americane, si trasferì in Italia, dove sposò Alberto Agnetti, medico di Bordighera e deputato parlamentare, il quale era in relazione con Fogazzaro. tradusse in inglese per la casa editrice londinese Hodder and Stoughton, quattro romanzi dello scrittore vicentino (*The Patriot*, *The Sinner*, *The Saint* e *The Woman*), con il quale fu in corrispondenza epistolare (CFo 1 pl. 3 con 14 lettere). Nel 1909 pubblicò *Vicenza, the Home of The Saint* con prefazione di Fogazzaro.

perché la sua camera, grazie alla lampada elettrica pubblica,<sup>1486</sup> è una piccola Alassio. Iersera Carugato, Franco e Lesbia. Angelo è a Lonedo. Il 1° luglio avremo alla Montanina il gran Toni, benedetta la sua fama di roseo quintale. Vi abbraccio. Saluti alle vicine.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 98; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 16-6-08, e indirizzata: Alla marchesa Roi Fogazzaro/villa Roi/Alassio (Genova).

[266]

Vicenza 20-6-[19]08

Carissima

Almeno tu sei contenta! Ed eri quella che meno, forse, ti aspettavi di esserlo. “Alas...! Poor Yorick!”<sup>1487</sup> è una esclamazione, famosa nella letteratura inglese. “Alassio! Poor Marga!” diremo noi. Senti. Poiché Marga soffre di codesto paradiso, perché non fareste un gran colpo e non la trasferireste, per decreto reale, alla sede della *Montanina*?<sup>1488</sup> Sarebbe un colpo di genio, mi pare; e io mi pongo a vostra disposizione per aiutare. Iersera sono disceso a teatro con Gino in *charrette*. Gino aveva conquistato la Grecia, la Lombardia e un 8. Era calmo nel suo trionfo, come un Bonaparte. Maria aveva pranzato nella Torre del Castello come una piccola Ezzeliniana. Al Verdi suonavano Kocian<sup>1489</sup> e un altro signore pieno di sk, di ki e di ko. C’era anche Giuseppe, nell’Olimpo municipale. Kocian suonò meravigliosamente, l’altro così così. Teatro squallido, castigo meritato dal programma ch’era sprezzante per il nostro pubblico. Il posto di Maria fu tenuto ieri alla nostra mensa dal carissimo Ambrosini che, poveretto, non aveva quasi fiato di mangiare. Adesso, per compenso, mamma e Maria me lo sballottano di qua e di là, per le disposizioni di partenza, ch’è un piacere. Si parte alle 15.24 e io sono felice! Iersera ebbi la prima zanzara. Per ventura la stritolai di primo colpo e spero che sarà stata anche l’ultima. Vi abbraccio.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 93; 1 c. 2 pp. or. aut. Lo stesso giorno in cui Fogazzaro scriveva questa lettera, ne inviava un’altra alla nipote Irene che è stata inserita nel fascicolo 6 delle lettere del pacco sigillato. Al documento è stato assegnato il numero 94 (1 c. 2 pp. or. aut.): «La Montanina 20-6-08 Carissima, Priaforà ti rimanda l’eco del tuo saluto. Siamo arrivati da un’ora. Che poesia! Stamani è piovuto largamente, ora tutto è oro, sole, boschi, prati e aria, vorrei dire. Il paesaggio ha un’aria strana di fine settembre. Fa fresco assai, la Riderella canta, il vento odora di castagni fioriti e la casa odora ancora di nuovo. Che prosa! In cucina non viene acqua. Il pranzo cuoce dal custode; il Crezio e le Crezie godono degli entusiasmi rispettosi di Piero cuoco. Pare loro una rivincita. Vi abbracciamo. Marga, verrà? “La Montagna vorave ma el mar no la intene!”.<sup>1490</sup> Il nonno».

<sup>1486</sup> Dopo essere stato eletto sindaco nel luglio 1906, Roi si impegnò per la realizzazione a Vicenza di un impianto di illuminazione elettrica, del cui malfunzionamento molto spesso la «Provincia di Vicenza» si lamentava (cfr. il numero del 2 luglio 1908, p. 3). Sull’arrivo delle prime luci elettriche a Vicenza, in particolare sul primo esperimento riuscito di illuminazione elettrica al teatro Eretenio con successivo spettacolo pubblico del 13 marzo 1883, si legga il capitolo IX, *Tra il gas e la luce elettrica* in NAVAROTTO 1984, pp. 117-131.

<sup>1487</sup> “Ahimè, povero Yorick!” è un’esclamazione di Amleto (*Amleto*, atto V, scena I).

<sup>1488</sup> Dopo la morte di Giuseppina Lampertico Valmarana, avvenuta il primo gennaio 1905, le ville di proprietà dei Valmarana a Velo d’Astico, alle quali Fogazzaro era particolarmente affezionato, vennero date in eredità al nipote Angelo Valmarana, dando luogo a delle tensioni tra eredi e precludendo a Fogazzaro la possibilità di soggiornare nella villa, nonché di ritornare al suo vecchio studiolo. Per questo motivo già nel 1906 egli affidò a Piero Giacosa e poi a Mario Ceradini l’incarico di redigere un progetto della Montanina e nel 1907 presero avvio i lavori. Sulla dimora si veda il recente lavoro di Erika Zanotto e Laura Valente in CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011, pp. 111-116.

<sup>1489</sup> Jaroslav Kocian (Wildenschert 1883-1930), violinista ceco, compositore e insegnante al conservatorio di Praga. La «Provincia di Vicenza» del 19 giugno 1908, riporta la notizia del concerto che si sarebbe tenuto la sera stessa al teatro Verdi di Vicenza, protagonisti il violinista Kocian e il pianista Veselsky.

<sup>1490</sup> In *Piccolo mondo moderno* questa frase viene pronunciata dal musicista Chieco, che cita il suo barcaiolo di Venezia, FOGAZZARO 2011, pp. 204 e 206.

Carissima

Sono le sei, ammiro la benedizione di un cielo purissimo dove si disegna vaporoso del Torraro<sup>1491</sup> sopra il vicino gran verde vivo dei castagni; e la casa già suona di passi e di voci per i preparativi della benedizione di Sancta Maria ad Montes.<sup>1492</sup> Il lavoro ferve da ieri. Ora si trova che manca una cosa, ora che manca l'altra: messaggi, telegrammi: tutto ci sarà fuorché l'isopo. Perché ci vuole anche l'isopo. “*Asperges* me issopo et mundabor”.<sup>1493</sup> Don Ferdinando ci consola: se non c'è l'isopo ci sarà il *mundabor*. Egli ritorna stamattina col treno che porterà Formica<sup>1494</sup> e forse Angelo. E sarà poi una fiumana, una inondazione, un diluvio di verghe di Aronne.<sup>1495</sup> Tre ne verranno da Arsiero e tre da Velo. Intanto viene Virgilio, il barbierino; e Dante va a farsi radere prima di andare a farsi benedire.

Più tardi

Formica, e don Ferdinando, e Angelo sono arrivati alle 8.45; e con loro, modestamente, è arrivata la Giuseppina di S. Bastian. Fino alle 8 l'arciprete di Velo, simpatica persona, giovane di modi riservati e distinti, stava nella Chiesina a disporre la cerimonia che seguì poco dopo le nove, appena mons. Formica, ritiratosi un momento nella camera di Gino, discese. Intanto erano giunti anche l'arciprete di Arsiero, il suo aiutante don Adelchi Antoniani e don Angelo Arzuelo. Coll'arciprete di Velo c'erano il suo cappellano don Luigi Farina<sup>1496</sup> e il curato di Lago don Silvio Santa Catterina. La cerimonia cominciò, semplice e commovente. La chiesina fu fatta spoglia e nuda, dapprima, di tutto che se ne potesse levare. E mons. Formica, in sacrestia attorniato dagli altri preti e da cinque chierichini, pronunciò la benedizione degli arredi sacri e dei paramenti. Io potei seguire le belle parole latine piene dell'anima santa e grande della Chiesa. Commosse particolarmente il momento in cui tutti s'inginocchiarono e baciaron il crocefisso che poserà sull'altare. Poi, monsignore uscì, preceduto dai chierici colla croce e facendo gli altri corteo, ad aspergere d'acqua benedetta l'atrio e tutto il giro esterno della Chiesa. Parecchie persone fra le quali alcune signorine che non conosciamo stavano nell'atrio. La piccola processione entrò, fu benedetto con *l'asperges* l'interno della Chiesa. E furono cantate le litanie dei Santi aggiuntevi parole del rito speciale. Così finì la benedizione. Si portarono in chiesa le sedie, si preparò l'altare, si accesero i ceri e le lampade, si stese il tappeto, il popolo entrò, monsignore celebrò la messa; e colla messa fu compiuta la cara, non dimenticabile festiciuola.

Usciti di chiesa monsignore e seguito, si prese il caffè nella veranda aperta, e poi si salì per il nuovo sentiero fra i castagni a godere il paesaggio splendido e le ombre. Suonarono i due appelli di campana; a mezzogiorno si sedette a mensa. Eravamo dodici. Mamma aveva mons. Formica a destra e l'arciprete di Arsiero a sinistra; io l'arciprete di Velo a destra e don Angelo a sinistra. Poiché oggi è vigilia, si trasformò la colazione in pranzo per evitare lo stretto olio; e Piero si fece onore. *Come face al mancar dell'alimento* ecc.<sup>1497</sup> Egli parte lunedì e lunedì spunterà, rubicondo sole all'orizzonte, la faccia piena di Toni. Appena finita la cerimonia mandai al Sindaco una piccola somma per i poveri. Credevo

<sup>1491</sup> Il monte Toraro (1897 m.) fa parte dell'altopiano di Folgaria, nel comune di Arsiero. Poiché dalla sua cima si gode di un'ampia visuale sul Trentino, durante la prima guerra mondiale ha ospitato varie fortificazioni militari.

<sup>1492</sup> È la chiesetta costruita ai piedi della Montanina, a Velo d'Astico.

<sup>1493</sup> Citazione dal *Miserere*, salmo 50 dell'Antico Testamento: ‘Mi aspergerai con l'issopo e sarò purificato’.

<sup>1494</sup> Monsignor Formica, direttore del collegio Cordellina, frequentatore abituale dei Valmarana e dei Fogazzaro a Velo d'Astico (VALMARANA 1978, p. 50).

<sup>1495</sup> Secondo l'Antico Testamento la verga che fiorì e produsse mandorle fu la prova che Dio volle dare agli uomini dell'autorità di Aronne e di suo fratello maggiore, Mosè, ai quali gli israeliti si erano ribellati. In questo contesto sta ad indicare i sei sacerdoti, guide spirituali di Arsiero e Velo, confluiti alla piccola chiesa di Santa Maria ad Montes, ai piedi della Montanina, per la sua benedizione.

<sup>1496</sup> Don Luigi Farina, dal 1906 ovvero da quando fu nominato cappellano di Velo d'Astico, si rivolse più volte a Fogazzaro per chiedere il suo sostegno a diverse iniziative, per aiutare la «povera famiglia Romanò», particolarmente bisognosa di aiuto, o, lamentando «la corruzione in fatto di morale e di civiltà, che s'è impadronita in questi ultimi tempi della classe operaia e specialmente di tanta gioventù», affinché sostenesse il suo progetto di un'istituzione per «togliere dalla strada, dall'osteria, dalla corruzione» i giovani, per educarli e svagarli con «onesti divertimenti» (Cfo 13 pl. 74 ll. 1 e 3).

<sup>1497</sup> È il primo verso del poema di Vincenzo Monti *In morte di Lorenzo Mascheroni* (cfr. MONTI 1957, p. 323).

che venisse nel qual caso lo avrei invitato per un pranzetto civile; invece mandò una bella lettera, subito. Angelo partì un po' prima delle due; poco dopo lui partirono i preti che furono allegri. Due giuocarono agli scacchi e uno cantò *I due Granatieri* di Schumann, compresa la Marsigliese. D. Ferdinando parte stasera, Formica resta e ci dirà, domani, la messa.

La Silvan lascia l'asilo, per salute. In quattro giorni ho comunicata la sua rinuncia alle singole signore del Comitato, ho interpellata la Morsolin<sup>1498</sup> ch'è a Roma, ne ho avuta l'accettazione e anche questa ho comunicata a ciascuna collega. Mi pare d'essere stato un piccolo Napoleone.

E vi abbraccio tutti.

Vi ha stupito che telegrafassi da Montegalda? Partito di qui alle sei ero colà alle nove e alle cinque e mezzo arrivavo qua di ritorno.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 95; 2 c. 6 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 644-646.*

[268]

Seghe 7bre [settembre 19]07 [ma estate o primo autunno 1908]

Carissima

Stamattina andai a incontrare il *treno scuderia* a Rocchette. Dopo un'ora di attesa all'ombra, con un buon ventolino, comparvero le cavalle con Carlo vice-Gigetto a fianco del cocchiere e Giannetto col carrettiere juniore di Montegalda. Viaggio buonissimo. *Umbra e nox*<sup>1499</sup> hanno lietamente inaugurata la Montanina, brindando colla Riderella alla fine del loro primo viaggio un po' notevole. Nella villa ho trovato la gente imbarazzata a mettere a posto i lampadari del salone, che sono bellissimi. Se non ci trovano il bandolo converrà far venire l'operaio. I mobili arrivano a spizzico. Gianni e Giovanni lavorano attivamente e con buon successo. Paiono contenti.

Chi non è contento di avere "viaggiato l'Europa" è Tita barbiere. L'abbiamo veduto lunedì sera al caffè della stazione di Schio. Era partito il mattino da Vicenza con l'ambiziosa idea di andare fino a Rovereto. Prima di arrivare alle Dolomiti si rompe, dice lui, un ingranaggio, e l'amico Tita resta ingranato per quattr'ore. "E che posto! Gnanca na casa! Gnanca na pianta! Quattr'ore!" Ha<+nno> dovuto aspettare l'automobile di Rovereto che lo riconducesse a Schio pochi minuti prima della partenza del treno per Vicenza. "E go ancora da magnare!"<sup>1500</sup> Povero odisside di barbiere!

Oggi pranzo d'inaugurazione del Villino delle rose.<sup>1501</sup> Le Franco ospiti partono lunedì e lunedì ne piglieremo il posto.

Vi abbracciamo attendendo con impazienza la notizia che Giuseppe è ritornato nello stato normale.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 96; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: la data è difficilmente comprensibile: ipotizzo che la lettera sia di poco successiva alla benedizione della Montanina avvenuta il 27 giugno 1908, anche se l'anno, scritto in modo poco chiaro, sembrerebbe «'07».*

[269]

La Montanina 10-7-[19]08

Carissima

Vi abbraccio tutti salutando con gran gioia il vostro ritorno e ringrazio te, Gino, Bianca, con altrettanti baci specialissimi, delle vostre lettere. Finalmente, dunque, siete qui. È un qui relativo, per oggi, lo capisco; è un qui secondo lo spirito piuttosto che secondo la lettera. Ma domani le care

<sup>1498</sup> Leonilde Morsolin, cfr. lettera del 13 settembre 1904 [206].

<sup>1499</sup> Umbra e Nox sembrerebbero essere le due cavalle di Fogazzaro di cui si accenna poco prima.

<sup>1500</sup> "Nemmeno una casa! Nemmeno una pianta! Per quattro ore! [...] E devo ancora mangiare!"

<sup>1501</sup> Il Villino delle rose è il nome sotto cui si cela la Montanina nell'ultimo dei romanzi fogazzariani, *Leila*.

tosette<sup>1502</sup> saranno proprio qui, qui. E il 14 sera ci uniremo a Vicenza e il 20 pranzeremo nel salotto di Tonezza. Credi, cara la mia Gina, che per quanto la Montanina e io siamo diventati più intimi, molto più intimi, quel 20 sarà per me come per noi tutti un gran bel giorno!

Ina è arrivata ieri. L'abbiamo trovata di buon aspetto, di buon umore. I piccoli hanno l'aria di aver fatto i bagni nell'inchiostro. La Gertrud pare Taitù.<sup>1503</sup> Giustino farà gli esami domani. Anche a Seghe tutti bene.

E un altro abbraccio

Papà

P. S. Mons. Formica cercò di mandarci Rumor domenica scorsa, per la messa, facendogli capire che sarebbe stato gradito. Don Seb.[astiano] si scusò con pretesti. Il punto scottante non fu toccato.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 97; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 646-647.*

[270]

[Velo] 17-8-[19]08

Figliuola carissima

È vero, non scrivo, ma le Arnaldi ti diranno: la Montanina va diventando sempre più porto di mare, gli ospiti stabili lasciano una certa libertà, le visite sequestrano. Certo, il tempo di scrivere una lettera ci sarebbe sempre come infatti lo trovo adesso mentre i Lucchini visitano la Casa. Devi però pensare che ci sono tante lettere necessarie positivamente, non evitabili non differibili. Questo ti ho voluto dire subito. Poi mi affretto a soggiungere che ti aspettiamo senza fallo mercoledì colla disposizione di restare la sera. Emma si propone di scendere a piedi colla gioventù. Noi manderemo i cavalli a Barcarola. Potrai ripartire giovedì prestissimo. Telegrafa l'ora in cui sarete a Barcarola.

Le Arnaldi vi parleranno del cinematografo al quale hanno assistito. Lascio a lei la parola. Stasera arriva Vittorio Moschini per fermarsi la notte. E domattina avremo a colazione cinque Sernagiotto! Pranzeremo invece a casa Valmarana dove Lesbia ci ha invitati senza avere cuoca. Non è ammirabile?

Il romanzo? Sì, anche quello è in colpa del mio silenzio perché quando sono qui colla penna in mano, mi tenta!

Vi abbracciamo tutti. Tante cose alla Tolfo. Grazie a G.[iuseppe] dell'opuscolo Rumor.<sup>1504</sup>

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 99; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[271]

[Velo] 22-8-[19]08

Carissima,

Realmente, un'automobile che vi serva per Tonezza, posta la necessità, per tuo marito, di salire e scendere spesso, ha un carattere di utilità pratica; e forse le condizioni di quella strada v'impediscono di usare un'automobile di lusso. Del resto, non mancherai di ricordare ai tuoi figli, specialmente ai maschi, che l'avvenire non può essere per loro altrettanto largo, a meno che se lo guadagnino.<sup>1505</sup> Avrei voluto ieri riportarmi Gino qua!

<sup>1502</sup> 'Bambine' nel dialetto vicentino.

<sup>1503</sup> Taitù Batùl (1856-1914), conosciuta in Italia come la regina Taitù, sposò nel 1883, dopo quattro matrimoni, il negus d'Etiopia, Menelik II.

<sup>1504</sup> Potrebbe trattarsi di un opuscolo per le nozze di Angelo Bellati e Lena Clementi nel quale viene offerta una breve biografia di don Giuseppe Sarto e del suo rapporto con Vicenza: S. RUMOR, *Pio X e Vicenza. XI maggio MCMVIII*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1908.

<sup>1505</sup> Non è un caso che nel pieno della battaglia elettorale della primavera del 1909, la «Provincia di Vicenza» in più occasioni rimarcasse lo sfoggio del «magnifico automobile» di Roi, osservazioni che tracciavano il profilo di un *parvenu* (cfr. «La Provincia di Vicenza», 5 marzo 1909, p. 1).



E Margherita? Verrà? Se restavi, come lo avevo sperato, una sera, ti avrei parlato del mio romanzo. Sarà per Valsolda!

Cara Valsolda, la desidero. Questi ultimi giorni sono stati laboriosi, qui. Gli ospiti fanno piacere e non stancano. I visitatori possono far piacere ma stancano! E, sopra tutto, fanno perdere un gran tempo! La Montanina è come una novella sposa che nel primo tempo deve rassegnarsi a un ricevimento continuo. Poi viene il periodo della quiete, degli amici di casa. Così, speriamo, sarà della Montanina!

Ti abbraccio, carissima, col più tenero affetto.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 100; 1 c. 4 pp. or. aut. Lettera su carta intestata "La Montanina, Velo d'Astico – Vivenza"*.

[272]

Oria 25 agosto 1908

Carissima

Viaggio felicissimo. Sempre soli fino a Milano, dove lo zio Luigi ci aspettava al restaurant della Stazione. Lo trovammo valido abbastanza e sereno. C'era pure il buon Baldini pronto a farsi in quattro per noi,<sup>1506</sup> che fortunatamente non avevamo bisogno di nulla perché i bagagli, ciò a tua norma, erano stati accettati per Porto Ceresio dove arrivarono con noi. Il lago era uno splendore, il cielo non aveva una sola nuvoletta. Allo sbarco di Oria solito incontro dei cordiali amici Brusati. Pulito, ordinato e verde il giardinetto. Colossale la musa<sup>1507</sup> ma colle foglie, ahimè, a brandelli: l'arancio e il mandarino, poveri sciagurati, pietosi nello sforzo di vivere, di cacciar frondi dai moncherini e dal tronco. Nella casa, dolenti note. Manca questo, quello è guasto, le cameriere nuove che non sanno, un mondo di guai che toccano, naturalmente, la mamma più d'ogni altro. Si fa il solito pranzo rituale con due candele perché la lampada è guasta, non c'è in casa una sola retina sana. Dopo pranzo, lo spettacolo della Valsolda notturna, il mondo antico fatto moderno. Lumi delle stazioni della funicolare, lumi dei treni, lumi di vapori, raggi di torpediniera e stelle, per fortuna, i cari lumi antichi nei quali si riposa del moderno.<sup>1508</sup> Il maggior peccato modernista è che si fabbrica di fianco a S. Margherita. La poesia della Chiesina solitaria è sparita. Modernismo anche a S. Mamette. Villeggianti moderniste. Maestro di musica modernista che scrive un'opera nella cappelletta di S. Carlo dove ha portato il piano. Piccola banda di villeggianti anche a Oria, che occhieggiano dal sagrato e dal lago. Dal quale mi giunse un poetico saluto mentre mi dedicavo a un buon manzo con fagiolini. Visita serale dei Brusati. Maria Antonietta molto bene. Il Daglio le ha levato da una coscia un ago entratovi cinque anni sono, che di tempo in tempo le dava disturbi senza che se ne sospettasse la cagione. L'ago camminava e i medici parlavano di appendicite. Capite che camminava bene. Si fermava e ogni disturbo spariva. D. Oreste è a Torino per le nozze di una sorella. Verrà. L'Achille e il Cardinale Richelmy<sup>1509</sup> son *sciger e buell* come dice il Porta o pane e cacio come dice il Giusti.<sup>1510</sup>

Il sacco è vuoto. Ah no. A Brescia vedemmo l'Adele. Arriva giovedì con prole, voglio dire con Angelo e anche la bambina, carina assai. Angelo sarà il bambinaio della sorella, per consolazione di mamma.

Un abbraccio in coro.

Papà

<sup>1506</sup> Come si evince dalle lettere che si conservano oggi alla Biblioteca Braidense, Baldini fu per la famiglia Fogazzaro il punto di riferimento milanese per disbrigare le questioni pratiche, come l'invio di regali per i nipoti o di un catalogo di un'azienda produttrice di vasi di terracotta, l'acquisto di libri per la biblioteca dei Roi a Tonezza o di una *tub*, una vasca da bagno, per la Montanina (§ 3.7).

<sup>1507</sup> Pianta tropicale delle Musacee con un solo ciuffo di larghe foglie, coltivata per ornamento.

<sup>1508</sup> Cfr. lettera del 13 settembre 1895 [98].

<sup>1509</sup> Agostino Richelmy (Torino 1850 - 1923), professore di Teologia dogmatica e morale, vescovo d'Ivrea dal 1886, poi arcivescovo di Torino e cardinale nel 1899. Nel 1903 fondò «Il Momento». Fu un aperto avversario dei modernisti.

<sup>1510</sup> Le due espressioni gergali, l'una del milanese, l'altra del romanesco, stanno ad indicare due persone che vanno perfettamente d'accordo. «Scisger e buell», ovvero 'ceci e budella', viene impiegato da Porta ad esempio in *Fraa Zenever*, v. 11 (PORTA 1975, p. 199); "pane e cacio" in *L'amor pacifico* v. 24 di Giuseppe Giusti (GIUSTI 1976, p. 325).



\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 101; 1 c. 4 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 647-649.*

[273]

Valsolda 2-9-[19]08<sup>1511</sup>

Carissima

Vorrei baciarti e sgridarti insieme per la tua piccola predica amorosa, che, prendendo la via della mamma, mi arriva poi anche ingrossata come la pallottola di neve ruzzolante in valanga. Credi, figliuola mia, che imprudenze non ne faccio e che, per uno spirito come il mio, certe catene, amoroze quanto vuoi, dell'azione sua sul corpo lo mortificano e svigoriscono anche questo. Io ho qualche volta bisogno d'una passeggiata solitaria, come altre volte ho bisogno di passeggiare colle persone che amo. Quel giorno in Vall'Intelvi, ho goduto la solitudine ossia, perché in fondo la solitudine è questo, i colloqui continui, intimi, dolci colle cose, colle anime delle cose e anche coll'Onnipresente, e anche colle anime lontane.<sup>1512</sup> E ritornai a casa contento di me, contento del mio stato d'animo, contento anche, se vuoi, di aver potuto fare quello che avevo fatto, meglio disposto a un po' di lavoro, meglio disposto a godere la quiete contemplativa del giardinetto, del terrazzino, della barca. E così la Valsolda mi fa bene; altrimenti è strano come mi addormenta di un sopore spirituale e intellettuale generatore di malcontento. Ieri sono salito da S. Mamette alla cascata<sup>1513</sup> colla Mazzucchelli e colla Reindl. Mezz'ora di cammino, lo sai bene ma insomma, posta la abituale nostra vita contemplativa, un po' d'insolito. E la cascata era tanto bella, tanto ancora piena di *fascino* per me e quelle acque correnti, quei sassi, quelle piante fanno tanto dell'anima mia! La breve passeggiata mi ha fatto molto bene. Spero di farne altre con Gino e colle ragazze; passeggiate modeste, non imprese, alle quali ho rinunciato. A te parlerò del romanzo, in barca. Te ne avrei parlato alla Montanina se tu fossi rimasta almeno una sera. Questa non è una lettera di *recentissime*. È un articolo di fondo. Ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 102; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 651-652.*

[274]

Roma 4-12-[19]08

Carissima

Tanti baci ad Antonio, prima di tutto, per il suo dolce autografo e rallegramenti per la guarigione. A dir vero, non capisco questa febbre di poche ore. Bissoni<sup>1514</sup> per l'Irene? Credevo che fosse in pessimo stato di salute. Mi hanno parlato di tisi avanzata. Anche se non fosse tanto avanzata... Basta, voi saprete meglio. Comprendo l'animo di Margherita. Si faccia coraggio. La fama di Pollini<sup>1515</sup> è tale che Coronaro,<sup>1516</sup> benché spiacente, non avrebbe ragione di tenersi offeso. Da Pollini andrò colle ragazze anch'io, fermo come sono di partire da Roma lunedì. E non ritornerò perché prima di Natale si avranno poche sedute e di scarsa importanza. Son venuto qua con buoni

<sup>1511</sup> Morra osserva come questa lettera, in cui Fogazzaro appare sereno e si mostra rassicurante nei confronti di Gina, sia di poco posteriore ad un'altra di tutt'altro tono indirizzata al cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, relativa all'iniziativa delle *Lecture* (MORRA 1960, p. 650).

<sup>1512</sup> Fogazzaro aveva ricevuto un'educazione cattolico-liberale, che si combinava con una profonda inclinazione al misticismo, ovvero con un «sentimento della rivelazione di Dio nella natura» risalente agli anni della fanciullezza, che informava tutta la sua vita spirituale (cfr. MARANGON 1998, p. 36).

<sup>1513</sup> Morra identifica la cascata con quella di *Fascino*, la poesia che apre *Valsolda* e che viene richiamata qualche riga più avanti nella lettera (MORRA 1960, p. 652).

<sup>1514</sup> La parola è difficilmente decifrabile, potrebbe leggersi anche 'Brisoni', mentre per Irene potrebbe trattarsi forse della sorella di Roi.

<sup>1515</sup> Cesare Pollini (Padova 1858 - 1912), musicista, direttore dell'Istituto musicale di Padova a cui fu dato il suo nome, e virtuoso di pianoforte. Fogazzaro gli dedicò una poesia, *Bach. Wohltemperiertes Klavier (preludio VI). Discorso della signora Cleofe a sua figlia (Venezia, secolo XVIII)* (cfr. FOGAZZARO 1935, pp. 475-478).

<sup>1516</sup> Per Coronaro si veda la nota alla lettera del 12 luglio 1894 [55].

propositi di lavoro e non so far niente. Ti avrei voluta con me iersera a Villa Borghese e poi sul Pincio quasi deserto, all'Ave Maria, quando tutte le campane di Roma nebbiosa suonavano e la luna saliva pallida sopra gli alberi. Più tardi andai democraticamente al quirino per vedere i *Pescatori di Perle*.<sup>1517</sup> Bella musica! Vi abbraccio tutti!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 103; 1 c. 2 pp. or. aut.

[275]

[Vicenza] Lunedì [marzo 1909]<sup>1518</sup>

Carissima

Ho fatto il più che potevo. Dichiarando la mia astensione e i tuoi motivi, ho cercato di persuadere C.[avalli] che quella pubblicazione non farebbe onore neanche a lui, perché avrebbe dovuto trovarsi presente o almeno esprimere prima il suo pensiero. Ti abbraccio.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 1; 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. *Ipotesi di datazione: la lettera è databile al marzo 1909 perché è inserita nel fascicolo che contiene tutte le lettere di quell'anno e perché fa riferimento al dissidio familiare e politico tra Fogazzaro e Roi.*

[276]

[Vicenza] Giovedì sera [marzo 1909]

Carissima

Malvezzi<sup>1519</sup> è qui e accetta l'incarico di recarsi alla «Provincia».

Ma egli mi riferisce pure con indignazione come Monza<sup>1520</sup> abbia asserito a lui e ad altri che Giuseppe ha una mia lettera nella quale dico <+a te+> che lo appoggio, che ho votato per lui, che lo giudico capace di riuscire un ottimo deputato.<sup>1521</sup> Tu sai che solo quest'ultima cosa io scissi e che scissi pure come i miei principii politici mi vietino di appoggiarlo. Giuseppe è certo incapace di aver detto una cosa falsa: la manovra del Monza è indegna! Autorizzo Malvezzi a smentire l'appoggio confermando pure il giudizio di stima personale per Giuseppe.

<sup>1517</sup> Il Quirino è un teatro costruito nel 1871 per volere del principe Maffeo Sciarra, che intendeva supplire alla mancanza di luoghi di spettacolo nella zona a est del Corso. *I pescatori di perle* (1863) di Georges Bizet è un'opera lirica in tre atti che sul finire del secolo XIX riscontrò particolare successo in Italia per la romanza *Je crois entendre encore* (*Mi par d'udire ancor*).

<sup>1518</sup> Il 7 marzo 1909 i cittadini del Collegio di Vicenza furono chiamati a votare per un deputato che li rappresentasse in Parlamento; i candidati erano Antonio Teso, per lo schieramento liberale, sostenuto anche da Fogazzaro, Giuseppe Roi, per i clericali e l'ingegner Domenico Piccoli per i socialisti. La battaglia che si scatenò sui giornali locali fu violentissima e vide da un lato il «Giornale di Vicenza», portavoce dei gruppi conservatori vicentini, il cui comitato direttivo era presieduto da Giuseppe Roi (CISOTTO 1986, p. 202), dall'altro la «Provincia di Vicenza» che caldeggiava per Teso. Quest'ultimo giornale accusava Roi di aver plagiato il proprio programma, attingendo a quello ormai collaudato di Teso, e osservava che il marchese non era sostenuto da figure autorevoli che corroborassero i suoi intenti: «Fatto *incontestabile*, egli fu ed è *abbandonato* dal suo stesso gruppo, che non volle bandirne la candidatura, che gli rifiutò adesioni al suo Manifesto, per ciò uscito *anonimo*. Fu *abbandonato* perché in quel gruppo vi sono persone non sconosciute... all'ultima ora, dei titoli acquistatisi da Antonio Teso e contente del suo indirizzo politico»: «La Provincia di Vicenza», 3 marzo 1909, p. 1. In una lettera del 3 marzo 1909 a monsignor Bonomelli, Fogazzaro tracciava per sommi capi i termini della questione. Alle elezioni del Collegio di Vicenza si erano presentati da un lato Antonio Teso, il deputato uscente, «un liberale non antireligioso» sostenuto da Fogazzaro già nelle precedenti elezioni, dall'altro il genero di Fogazzaro, Giuseppe Roi per lo schieramento liberale conservatore, appoggiato dai clericali più intransigenti e lontano dalle posizioni da sempre sostenute da Fogazzaro (FOGAZZARO-BONOMEELLI 1968, p. 113) (§ 2.5.4).

<sup>1519</sup> Giovanni Malvezzi (VALMARANA 1978, p. 92).

<sup>1520</sup> Dino Monza, avvocato.

<sup>1521</sup> § 2.5.4.2.

Papà

P. S. Malvezzi è ora supplicato per telefono di non pronunciare il nome di *Monza*, autore di ciò ch'egli qualifica come canagliata. Ti prego dunque di tacerlo con G.[iuseppe]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 2; 1 c. 2 pp. or. aut. Ipotesi di datazione: la lettera è databile al marzo 1909 perché è inserita nel fascicolo che contiene tutte le lettere di quell'anno e perché fa riferimento al dissidio familiare e politico tra Fogazzaro e Roi.*

[277]

[Vicenza] 9-3-[19]09

Carissima

Sono salito a S.[an] B.[astian] a piedi nella speranza di trovar qualcuno al quale poter ripetere ciò che ho ripetuto a Valmarana,<sup>1522</sup> a Franco, a Malvezzi, ciò che direi in piazza. Ossia che tuo marito riescirebbe un ottimo deputato, che il suo programma è migliore di quello del Teso,<sup>1523</sup> che se io, pur non combattendolo[,] neppure lo appoggio, è in primo luogo per il carattere clericale puro che ha preso la sua candidatura, in secondo luogo perché io capitanai due volte la campagna per Teso e col Teso trattai poi sempre come coll'uomo che doveva restare deputato di Vicenza. A Marostica la candidatura Roi non avrebbe potuto assumere il carattere clericale infuocato che assunse quì per opera del Navarotto, del Rumor, del Galla ecc; e col Negri<sup>1524</sup> io non avevo impegni di sorta.<sup>1525</sup>

Incontrai Coronaro che mi disse come egli e i fratelli abbiano votato G.[iuseppe] ma mi parve sfiduciato. Poi incontrai un altro clericale che non nomino per il carattere confidenziale delle dichiarazioni che mi fece. Ha una grande stima di G.[iuseppe] e votò per lui ma mi disse di avere votato così per disciplina avendo egli eguale stima di Teso e conoscendone i molti beneficii a uomini del suo partito. Perciò prevedo male. Mi disse di conoscere la mia posizione penosissima, di sapere in quale concetto io tenga le attitudini di G.[iuseppe] alla vita pubblica, di sapere che non l'osteggio in alcun modo ma che per i miei impegni col Teso non lo posso appoggiare. Egli naturalmente non accennò all'ostacolo del clericalismo. Gli dissi ch'ero scandolezzato delle defezioni del suo partito ed egli tornò a battere il tasto dei beneficii ricevuti.

Lasciato il clericale, incontrai Tonno<sup>1526</sup> e questo mi fu grande ristoro.

Ti abbraccio. Se G.[iuseppe] invece d'essere mio genero fosse mio figlio, non potrei condurmi diversamente e non credo che soffrirei di più. Non do consigli che non sono né mai furono chiesti

Papà

Ora prego Iddio che lo ispiri per il meglio e faccia succedere il meglio.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 3; 2 cc. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

---

<sup>1522</sup> Angelo Valmarana, nipote di Fogazzaro, fu sindaco di Vicenza dal 12 gennaio al 4 aprile del 1909; nel marzo 1909 avanzò le sue dimissioni, che però furono respinte.

<sup>1523</sup> Per Antonio Teso, eletto sindaco di Vicenza alle elezioni del maggio 1909, rinvio alla nota della lettera del 12 marzo 1907 [253].

<sup>1524</sup> Edoardo Negri de' Salvi (Vicenza 1847 - 1937), militare e deputato in quattro legislature a partire dal 1900. Nel 1909 venne eletto al collegio elettorale di Marostica. Tra le carte Fogazzaro della BBV sono conservate quattro sue lettere su carta intestata "Camera dei deputati" (CFo 24 pl. 147).

<sup>1525</sup> Fogazzaro, come afferma nella lettera a Gina, aveva suggerito a Roi di candidarsi per il Collegio di Marostica, dove sarebbe entrato in lizza con Edoardo Negri de' Salvi. I risultati delle elezioni (totale votanti: 5897, voti per Roi: 2315, per Teso: 2126) resero inevitabile il ballottaggio, visto che nessuno aveva ottenuto la metà più uno dei voti. Lo scontro allora si acui ancora di più, come attestano i giornali di quei giorni; si arrivò a gridare al broglio e alla corruzione («La Provincia di Vicenza», 9 marzo 1909, p. 1).

<sup>1526</sup> Morra ricorda che l'ultimo dei figli di Gina, Antonio Roi, che nel 1909 aveva tre anni, era soprannominato Tonno (MORRA 1960, p. 654).

[278]

[Vicenza] 14 marzo 1909<sup>1527</sup>

Mezzanotte

Figliuola mia dolcissima, il mio cuore sanguina. È la seconda volta nella vita che io soffro crudelmente per avere compiuto quello che mi parve dovere.<sup>1528</sup> La prima volta ebbi contro di me una folla, mezza Italia. La seconda volta ebbi contro di me, maggior dolore ancora, chi ti è più caro e ti deve sempre essere più caro di ogni altro al mondo, chi avrei voluto aiutare paternamente, almeno di consiglio, per il raggiungimento di un alto e nobile fine. Il mio cuore sanguina, la mia coscienza è serena. Se tu errasti in qualche cosa lo hai fatto per il meglio, ti abbraccio e ti benedico. La notte scorsa ho sempre sognato il mio Gino. Spero sognar dolcemente, anche questa notte, qualcuno di voi.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 4; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 654.*

[279]

Milan, le 16-3-[19]09

Gina mia

Sono desolato di non avere riconosciuto la tua carrozza, stamattina, di non aver salutato Margherita. Diglielo con un bacio.

Cara, ho letto le tue parole: “cosa ho fatto io per aver meritato questo dolore?” Cara, tu sei un’anima di bontà, nulla hai fatto mai che meriti dolore; ma poiché il dolore mio è gran parte del tuo, so di consolarti un poco dicendoti che per me il dolore immeritato è stato un vero dono del Signore, che non mi sono mai sentito meno cattivo che in questo momento, che tutti i miei affetti buoni si sono rattivati dolcissimamente.

Non ti so dire le accoglienze affettuose degli Scotti presso i quali ho pranzato. Prima avevo veduto Boito che mi diede un biglietto per il concerto Kreisler.<sup>1529</sup> Vi andai solo perché Tom[maso Gallarati Scotti] aveva una seduta. Più tardi venne la principessa che mi ricondusse a casa. Domani mattina alle 10 vado a Cremona con Scotti. Di mandare un rigo a S. Bastiano si è incaricato lui. Io mando un bacio a te, con tutta l’anima.

Papà

17 [marzo 1909]

Avevo finito di scrivere ieri sera queste righe quando, a mezzanotte, venne Scotti ad avvertirmi che il segretario di Bonomelli telegrafava l’assenza del Vescovo, ch’è a Sestri Ponente. Così sarò a Vicenza di ritorno stasera. Mi duole di ritornare senza la calda, luminosa parola di Bonomelli dell’anima.

Ripenso come il dolore immeritato sia una gran cosa, come allontani la mente e il cuore da tutti i pensieri che allontanano anche Dio da noi: interessi materiali, piaceri frivoli, sensualità, vanità. Ti abbraccio.

<sup>1527</sup> Il 14 marzo 1909 si tenne l’attesissimo ballottaggio, che vide l’elezione di Antonio Teso con 3140 voti contro i 2736 di Roi.

<sup>1528</sup> Questo doloroso conflitto portò Roi a proibire a Gina e ai figli di far visita a Fogazzaro, il quale, rispettando rigorosamente questa proibizione, si avvale della corrispondenza epistolare per raggiungere e parlare quotidianamente con la primogenita. Le motivazioni di carattere politico si sovrapposero ad altre di natura religiosa. Roi infatti vedeva nel suocero «pericoli di carattere religioso» per i suoi figli (cfr. lettera del 22 marzo 1909 [284]).

<sup>1529</sup> La sera del 16 marzo 1909 al Conservatorio Verdi di Milano si esibirono il violinista austriaco Fritz Kreisler e il pianista Haddon Squire.

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 5; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Lettera su carta intestate "Milano Grand Hôtel de Milan. Société Anonyme Spatz; Jean Meyer directeur". Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 655.

[280]

[Vicenza]18-3-[19]09

Cara,

spero che tu abbia ricevuto alcune mie righe da Milano. Non uso del telefono per parlare a te, né scrivo ai tuoi figli come vorrei tanto. Desidero non far cosa che anche lontanamente possa parere opposizione a una volontà che ha il diritto di esercitarsi nel proprio dominio anche contro di me, che ha il diritto di essere <+esercitata+> rispettata. Considero anche questo un dovere da parte mia e per quanto sia doloroso me lo impongo. Ti scriverò perché questo può fare a te e a me un bene di natura superiore senza la menoma più lontana offesa di quell'affetto e di quel rispetto che devi a tuo marito.

L'anima tua è spesso bisognosa di consiglio e di aiuto in argomenti anche puramente spirituali. Una comunicazione frequente in quel campo può giovar molto tanto a me che a te; e può essere interamente serena, qualunque sieno le circostanze esterne, può essere un asilo di pace per i nostri pensieri, per i nostri sentimenti. Io t'invito a questo asilo con un bacio.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 6; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 655-656.

[281]

[Vicenza] 19-3-[19]09

Cara, tu sola sei giudice della opportunità di presentare o non presentare il dono.

Bianca tribolata dal vomito? Aspetto la tua telefonata per decidere se partire o no. Sia esatta e sincera; *ti do la mia parola* che il partire mi è incomodo e non mi reca sollievo. Se avevo deciso di andare era per non mancare alla Dante,<sup>1530</sup> ma poi necessità non c'è affatto. Ti abbraccio.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 7; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.

[282]

[Vicenza] 20-3-[19]09

Non mi muoverò di qua fino a che non sia superata questa crisi della Bianca. Povera cara Bianca, quanto mi fa male di sapere che soffre! Tu le dirai che il nostro cuore è con lei, sempre. Così dirai anche agli altri tuoi figliuoli. Questo non offende, non può offendere.

Questa dolorosa vicenda ti serve, cara figliuola, di medicina morale. Tacere il vero per fin di bene, si può; dire il non vero per fin di bene, forse in qualche rarissimo caso sarà lecito ma ne dubito; a meno che si tratti di certe piccole bugie quasi necessarie alla convivenza sociale, ammesse dalle consuetudini. Se poi dicendo il non vero si è ottenuto il bene, nessun moralista esigerà che si confessi la menzogna; se invece dalla menzogna è venuto il male, ogni moralista dirà che bisogna dolentemente confessare anche perché nella confessione può essere una virtù di rimedio. Nel tuo caso è stato più spiacevole che tu dicessi il non vero parlando delle opinioni perché avresti potuto sempre dire il vero

---

<sup>1530</sup> Il 26 settembre 1903, in seguito alla rinuncia di Alberto Eccher, Fogazzaro era stato eletto membro del Consiglio Centrale della Dante Alighieri, incarico che tenne fino alla morte (RUMOR 1913, p. 21). Inoltre fu presidente del consiglio direttivo del Comitato vicentino della Società, che in questo periodo si stava prodigando per la raccolta di donazioni in favore dei terremotati della Calabria e della Sicilia (cfr. «Giornale della Provincia», 20 marzo 1909, p. 1). Su Fogazzaro e la Dante Alighieri di Vicenza si vedano le lettere di Ghirardini (CFo 16 pl. 93) e quelle di Silvio De Faveri (CFo 13 pl. 75).

parlando degli affetti, i quali non hanno mai contrastato coi tuoi anzi rispondevano interamente al tuo desiderio circa l'esito della lotta, come ne hai un documento scritto che potrebbe venir confermato da molte testimonianze.

Prendi norma dall'esperienza per il presente e per l'avvenire. Cerca di dire il falso meno che puoi, di essere amorosamente franca e sincera, di superare timidezze che non possono far piacere quando sono esagerate perché paiono quasi implicare una certa minore stima della persona cui non osiamo dire la verità. Per esempio, ripensandoci, ho dubitato, permettimi di dirtelo, che tu abbia fatto bene tacendo del regalo. Forse sarebbe stato accolto con parole spiacevoli, lo capisco; ma credi proprio che gliene sarebbe rimasta l'impressione come di un'offesa? Non lo so, mi limito a esprimere un dubbio.

È ancora per il bene di tuo marito che io ti consiglio amorosa sincerità. Come non mi sarebbe caro quel bene malgrado che il mio sentimento sia stato frainteso? L'avvenire gli è sempre aperto e tu sei al suo fianco per aiutarlo. Aiutarlo non vuol dire dargli una soddisfazione momentanea con inganno, vuol dire informarlo di tutta la verità che gli può essere utile di sapere, addolcendone certi contorni inutilmente sgradevoli ma conservandone intatta la sostanza.

Sono anche trepidante per Irene. Qualunque risoluzione ella prenda, cerca che non sia precipitosa!

Ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 8; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[283]

[Vicenza] 21-3-[19]09

Apro a caso la mia piccola bibbia inglese, come ne ho l'abitudine ogni mattina e trovo queste parole di S. Paolo ai Filippesi "Rejoice in the Lord always; again, I say, rejoice".<sup>1531</sup> Le sento come dette a me, particolarmente per quella insistenza tanto significativa, tanto espressiva della difficoltà che un'anima afflitta incontra nel voler obbedire a quel consiglio, a quel comando. S. Paolo vuol far intendere all'anima afflitta, colla sua insistenza, che il dolore in cui sta è buono in Dio. Ascoltiamo dunque S. Paolo, cara. Leggilo, quel capitolo 4° dell'Epistola ai Filippesi. È tutto tanto bello, tanto pieno di tenerezza, fin dal secondo versetto che pare alludere a dissapori fra due anime cristiane e le prega di unirsi in Dio.<sup>1532</sup> Di al mio carissimo Gino che il nonno lo prega, coprendolo di baci, a studiare con maggiore attenzione, proprio di proposito, la ragioneria, nella quale non ebbe finora classificazioni buone, mentre nelle altre materie va bene.

Mi portano la notizia che Bianca passò bene la notte. Ne sono consolato. Ora mi viene in mente, non senza un sorriso interno, che in quel capitolo di S. Paolo il sesto versetto pare scritto a posta per confortarti nel tuo desiderio di rivolgere a Dio domande particolari. Basta che le domande particolari sieno fatte "with thanksgiving" *cum gratiarum actione*.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 9; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 656-657.*

[284]

[Vicenza] 22-3-'09

Cerca, figlia mia, che questo divieto del quale siete colpiti, tu e i tuoi figliuoli, sia conosciuto dal minor numero di persone possibili. Così ci regoliamo anche noi nella speranza che sia tolto prima di venire a notizia del pubblico. Forse Maria te l'avrà già detto; a ogni modo mi piace ripetere il

<sup>1531</sup> «Gioite nel Signore, sempre; ripeto, gioite»: Fil 4, 4 (PAOLO DI TARSO 1990, p. 189).

<sup>1532</sup> Il secondo versetto recita: «Esorto Evodia ed esorto Sintiche ad avere unità di aspirazioni nel Signore»: Fil 4, 2 (Ivi, p. 187). Evodia e Sintiche erano due donne della congregazione di Filippi, che avevano collaborato con San Paolo nella diffusione del Vangelo, ma che erano in forte contrasto tra loro.



consiglio. Se questo stato di cose durerà sarà impossibile tenerlo celato; facciamo intanto quello che è bene e del resto lasciamo la cura a Dio.

Mamma mi riferisce che tuo marito, in quel doloroso momento, accennò anche a pericoli di carattere religioso che i tuoi figli incontrerebbero nella mia casa. Non discutere; parlagli soltanto della importanza religiosa che hanno gli esempi di bontà e di spirito cristiano, rincuoralo a darne, fallo con tutta la dolcezza possibile, ma fallo, da moglie amorosa e cristiana, da madre pia.

Preghiamo intanto Iddio che ci consoli nella Bianca. Povera cara Biancolina mia, in questo momento il suo soffrire raddoppia il mio. Dille che il nonno prega con tutto il cuore perché possa fra non molto correre, saltare, montare a cavallo, andare in bicicletta come una volta senza la possibilità di ricadute.

Non prenderti pensiero della mia salute né del mio lavoro. Sto bene e fin dalla mia prima giovinezza il lavoro artistico è stato sempre per me, quando soffrivo e avevo la coscienza in pace come adesso, la chiave d'oro che mi apriva per qualche ora un mondo di riposo dolce.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 10; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 657-658.*

[285]

[Vicenza] 23-3-1909

Le notizie di Bianca, datemi da Perozzi,<sup>1533</sup> mi consolano. Come scrivi tu, la consolazione ch'entra da una parte esce dall'altra. Tacere, pregare, confidare: ecco il consiglio buono. Se in un vaso scosso violentemente l'acqua s'intorbidò così che la luce non vi penetra più bene, il toccarlo non giova, non giova il versarvi acqua pura. Solo giova il tempo.

Divido profondamente, cara, le tue preoccupazioni per Irene. Se nei giorni scorsi avessi potuto vedere Irene, sarei stato molto tentato di commettere una indiscrezione verso un'altra giovinetta di diciott'anni ch'è ricorsa a me per aiuto spirituale e mi ha fatto leggere il suo diario.<sup>1534</sup> Sarei stato tentato di mostrare a Irene le pagine dov'ella esprime il suo concetto dell'amore e dice l'animo suo offeso da un'amica che le rimproverava di non lasciarsi toccare dai *flirts* che una ragazza intelligente e non brutta incontra facilmente in società. La serietà di questa bambina che mi si confida è tutt'altro che freddezza; è un concetto dell'unione coniugale che io vorrei comune a tutte le ragazze di diciott'anni. Procedendo coll'età lo potranno temperare un po' con qualche riflessione pratica, ma il punto di partenza dev'essere quello. Ho già rimandato il diario e Irene non vi può leggere più. Peccato perché si sarebbe innamorata di quell'anima originale e ardente e le pagine di cui ti parlo le avrebbero fatto maggiore impressione che tutti i consigli nostri. Ti abbraccio.

[Antonio Fogazzaro]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 11; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

---

<sup>1533</sup> Il medico della famiglia Fogazzaro.

<sup>1534</sup> La «giovanetta di diciott'anni» è Agnese Blank, conosciuta da Fogazzaro in Valsolda nel settembre 1908, dopo che questa gli aveva scritto da un collegio dell'Inghilterra per ringraziare l'autore del *Mistero del poeta*, il quale le aveva rivelato Dio col suo romanzo. Come si legge nelle lettere pubblicate da Scotti, Agnese aveva inviato a Fogazzaro il suo diario intimo, affinché lo leggesse e venisse a conoscere le profondità di quell'«anima ammalata»: FOGAZZARO 1940, pp. 659-661. Proveniente da una famiglia svizzera protestante di Rovio, Agnese aveva confidato a Fogazzaro il suo desiderio di essere battezzata. Maestro e discepola avevano continuato a coltivare la loro amicizia tramite lettera, mentre don Brizio Casciola, su invito di Fogazzaro, preparava la ragazza al sacramento. Il battesimo, dopo alcuni rinvii dovuti alla contrarietà della madre, fu somministrato il 13 settembre 1910 a Oria da monsignor Bonomelli, in sostituzione di Casciola i cui rapporti con la Santa Sede erano in quel periodo molto tesi. Agnese ispirò alcuni tratti di *Leila*, protagonista dell'ultimo romanzo, al quale lo scrittore vicentino stava lavorando. Piero Nardi afferma che «la prima lettera del Fogazzaro alla Blank non esiste più. Esistono invece le lettere posteriori al primo incontro, un centinaio circa»: NARDI 1938, p. 628.

[286]

[Vicenza] 24-3-[19]09

Il mio saluto quotidiano ti arriva oggi penetrato di primavera. Si sente nell'aria come uno spirito di bontà, di amore e di pace che dovrebbe ammolire tutti i cuori.

Gli uomini, non ne eccettuo alcuno, sono fatti così che per vivere in pace colla propria coscienza, si studiano d'ingannare sé stessi circa la natura vera dei loro sentimenti. Ingannano sé stessi non di proposito, non con mala fede, ma quasi inconsciamente. E del resto è sempre molto difficile a noi stessi di conoscere la natura vera dei nostri sentimenti. Vi arriviamo qualche volta ma tardi quando la vivezza delle sensazioni interne è passata, quando la sensibilità interna riposa.

Sono molto contento d'Irene. Irene non potrà esser felice nel matrimonio se il marito non sarà almeno suo eguale intellettualmente, o se, essendole inferiore intellettualmente, sarà però molto buono e molto ricco.<sup>1535</sup>

Ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 12; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 658.*

[287]

[Vicenza] 25-3-[19]09

Chiudo la mia piccola Bibbia dove ho letto, non a caso ma espressamente e pensando di consigliartene la lettura, il 13° capitolo dell'Epistola ai Corintii, il famoso capitolo della Carità più grande della fede, senza la quale la fede è niente. *Charity is patient, is kind... is not ambitious... is not provoked to anger, thinketh no evil...*<sup>1536</sup>

Poco fa, vestendomi pensavo a certo compenso che abbiamo di questo doloroso stato. Vediamo meno, a vicenda, la nostra parte mortale e vediamo invece meglio le nostre anime, vediamo meglio i nostri affetti, i nostri pensieri buoni. Non ti pare? Un gran conforto del non vedersi è, per verità, meno spirituale; non proprio corporale affatto ma meno spirituale; ed è la voce. Non ti so dire la dolcezza che mi ha dato ieri la voce di Gino.<sup>1537</sup> Già è forse anche difficile che tu immagini cosa sia Gino per me!

Mi addolorò la scomunica, benché attesa. Mi sorprese che il Murri non vi fosse espressamente colpito per quest'ultimo suo atto politico, secondo si credeva.<sup>1538</sup> Mi addolorò per il Murri e anche per coloro che non seppero trattenerlo sul buon sentiero quando n'erano in tempo. La sua risposta mi addolorò e mi sorprese più ancora. Certo, dati i precedenti, non era possibile credere

<sup>1535</sup> Tra le lettere del pacco sigillato, si trova una piccola busta che riporta la scritta «preziosissime» e che contiene quattro lettere dei nipoti risalenti al 1909 (pacco A.2 documento 4). In una di queste, datata 24 marzo e firmata da Irene, si avverte chiaramente la tensione che il dissidio familiare aveva creato con forti ripercussioni sui figli di Gina (§ 2.5.4.3).

<sup>1536</sup> «Se parlo le lingue degli uomini e quelle degli angeli, ma non ho carità, sono un bronzo che risuona e un cembalo che tinnisce. E se ho la profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza, e se ho intera la fede da spostare le montagne, ma non ho la carità, nulla io sono [...]. *La carità è generosa, la carità è servizievole, non è ambiziosa; la carità non si vanta, non è trionfante, non si comporta indecorosamente, non cerca il proprio tornaconto, non si irrita, non considera il male, non gioisce dell'ingiustizia ma gioisce della verità. Tutto sostiene, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*»: Cor. 1, 13 (PAOLO DI TARSO 1990, p. 87; mio il corsivo).

<sup>1537</sup> Probabilmente Fogazzaro era riuscito a parlare al nipote tramite il telefono.

<sup>1538</sup> Su Romolo Murri si veda la nota alla lettera del 18 settembre 1906 [241]. Nel luglio 1906 Pio X aveva promulgato l'enciclica *Pieni l'animo*, che decretava la sospensione *a divinis* dei sacerdoti appartenenti alla Lega Democratica Nazionale, tra i quali Murri, suo fondatore. Nel marzo 1909 la sua elezione a deputato, «ultimo atto politico», acui i già tesi rapporti con Roma fino a procurargli la scomunica, di fronte alla quale il sacerdote marchigiano aveva dichiarato l'impossibilità di sottomettersi ad una Chiesa dominata da un'oligarchia che impediva ogni tentativo di rinnovamento. Questo momento di crisi per il riformismo religioso coincise con l'incrinarsi dei rapporti tra Fogazzaro e Murri, i quali dividevano gli stessi ideali, ma si distinguevano nel pensiero politico, l'uno essendo un cattolico liberale progressista, l'altro un cattolico democratico (cfr. *Introduzione* di Paolo Marangon a FOGAZZARO-MURRI 2004, pp. 28-37).

che cedesse; ma in quella risposta non c'è l'ombra di sentimento sacerdotale, di sentimento cristiano, di carità, di umiltà. Non potrebb'essere più deplorabile. E anche Scotti mi scrive di esserne addolorato. Cos'abbia veramente detto al corrispondente dell'«Avanti» non so. Penso che parlando abbia distinto il punto di vista politico dal punto di vista religioso.

Ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 13; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 658-659.*

[288]

[Vicenza] 26-3-[19]09

Battista è a letto e con questo tempo Maria non scende. Ma come non farti avere il mio saluto quotidiano?

Supponiamo che l'autore della lettera sia L.[uciano] C.[avalli] perché nell'epoca disgraziata abbiamo visto il suo nome nei giornali. Perché mai torna in campo adesso? Cara, da quando fu proclamata la candidatura di tuo marito, anzi da parecchi giorni prima, io non ho più veduto L.[uciano] C.[avalli] come non ho veduto nessuno, assolutamente nessuno dei tesiani se ne eccettui il D.<sup>r</sup> Franceschini<sup>1539</sup> (che Malvezzi dice non essere autore di quella lettera alla «Provincia» scritta invece da uno di Valdagno)<sup>1540</sup> il quale Franceschini venne da me <ier l'altro> per un affare della Società degli Autori e non mi parlò di elezioni. Ma se tu credi potermi utilmente incaricare di qualche passo (senza parlarne a Giuseppe) con L.[uciano] C.[avalli] sono sempre a tua disposizione e farò con lui del meglio che potrò, come feci collo Sperotti<sup>1541</sup> quando ferveva la lotta. Dal quale Sperotti ottenni qualcosa e avrei ottenuto molto più se fosse stato in suo potere di resistere al suo ambiente. Qualunque cosa io possa fare in quel senso farei sempre, per essere utile a tuo marito senza ch'egli lo sappia, senza ch'egli possa credere che ho il secondo fine di far cessare il conflitto.

Non ebbi ieri nessun segno di vita da D. Sebastiano benché io lo avessi mandato a salutare da Ambrosini. Dovrebbe capire, povero uomo, quanto sia causa di ciò che avviene l'essersi egli lasciato uscir di mano, contro il mio espresso divieto, quella dichiarazione che, se non fosse stata usata da altri e usata male, non avrebbe reso necessaria la lettera mia. Gli perdono perché non comprende. Ricordati, figlia mia, che D. Seb.[astiano] è un amico pieno di cuore e di zelo ma non è, come diceva di un suo simile, mons. Scalabrini, uomo di consiglio. Vorrei che tu sapessi additare a tuo marito, nel partito clericale, buoni consiglieri. D. Seb.[astiano] per un verso e suo fratello per un altro non lo sono. Ottimo consigliere invece è Giroto padre.<sup>1542</sup> Tu devi persuadere, in genere, tuo

---

<sup>1539</sup> Giovanni Franceschini (Vicenza 1863-1936), consigliere comunale dal giugno 1902, «era un medico umanista, dedito agli studi di psicologia e di patologia sessuale e alla divulgazione scientifica. Ogni settimana, “il dottor Giovanni” (così si firmava) teneva informati i lettori della *Domenica del Corriere* sulle novità mediche. Primo, forse, in Italia, affrontò il problema dell'educazione sessuale nelle scuole [...]. Erudito, gli piaceva discutere d'archeologia e di pittura, di storia cittadina e di storia letteraria. Godeva naturalmente dell'amicizia dei grandi concittadini del suo tempo, il naturalista Lioy, l'economista Fedele Lampertico, il romanziere Antonio Fogazzaro. Senza essere un militante, era tuttavia liberale dichiarato: il che, nell'accezione vicentina, significava anticlericale, nemico d'ogni oscurantismo, decisamente avverso alle dottrine sul peccato mortale che ossessionavano i suoi concittadini»: GHIROTTI 1970, p. 59. Franceschini era zio di Piero Nardi, autore di una delle tre biografie fogazzariane. Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano undici sue lettere (CFo 14 pl. 81).

<sup>1540</sup> In una lettera datata 28 febbraio priva dell'indicazione dell'anno, ma con ogni probabilità del 1909, Rodolfo Malvezzi scriveva da Vicenza: «Carissimo amico, ti accludo un telegramma testé giunto al Conte Malvezzi. Stamane vidi la prosa della “Provincia”: io, da buon invalido rincasato, né c'entro, né potrei entrarci: ma Giovanni mi disse di qualche confidenza fatta all'Ongaro sotto suggello di confessione, suggello, che, si vede, fu, con molti spropositi, rotto» (CFo 21 pl. 124 l. 36).

<sup>1541</sup> Enrico Sperotti era il presidente del giornale «La Provincia di Vicenza». In BBV si trovano otto sue lettere a Fogazzaro (CFo 32 pl. 194).

<sup>1542</sup> Francesco Giroto (Vicenza 1846-?), laureato in Legge a Padova, fu eletto consigliere comunale nel 1893, provinciale nel 1895; rinunciò all'incarico di sindaco nell'ottobre 1901. In BBV si conserva una sola sua lettera a Fogazzaro datata 1896 (CF 8).

marito di questo: l'uomo politico deve ascoltare molti consiglieri, non coll'idea preconcepita di seguire il consiglio del tale o del tale altro, ma per *saggiare l'ambiente* e regolarsi in conseguenza.

Ti abbraccio, felice delle buone notizie di Bianca.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 14; 1 c. 4 pp. or. aut.

[289]

[Vicenza] 27-3-[19]09

Credevo, cara, che si trattasse di una lettera. Cavalli ha fatto malissimo a stampare questa parodia che non conosco, peggio a mandarla, se è stato lui. Egli non viene da me, del resto, quasi mai. È stato una volta in quattro mesi. Se venisse non esiterei a rimproverarlo. Molte cose passano durante la lotta che poi non passano, assolutamente. Odo infatti che questo «Visi e Maschere»<sup>1543</sup> si stampa fuori perché in città nessuna tipografia l'ha voluta stampare. E bisogna disprezzare, disprezzare, disprezzare questa roba, buttarla senza leggere quando la mandano. Tu devi puoi cercar di persuadere tuo marito, se ne hai occasione, che non è affatto ragionevole di collegare in qualsiasi modo Cavalli a me. E se tuo marito in questo momento è troppo turbato per ragionare pacatamente, hai obbligo di persuadere i tuoi figli che io sono ingiustamente accusato di stimar poco il padre loro. Devi dir loro che io lo avrei aiutato con tutto il mio potere a diventare deputato di Marostica dove i liberali lo desideravano e gli Scotton<sup>1544</sup> sostenevano invece il Negri; devi spiegare che non ci vuol meno stima per aiutare uno a Marostica che per aiutarlo a Vicenza; devi dire che se domani tu volessi stampare quel foglietto dove dicevo il mio dissenso radicale politico da Giuseppe e conchiudevo che il mio cuore, non politico, augurava il suo trionfo e ch'egli sarebbe riuscito un ottimo deputato, te lo lascerei stampare subito; devi dire che non c'è persona al mondo cui né oggi né mai io abbia parlato del loro padre in modo da fargli dispiacere. Questo devi dire ai tuoi figli, perché neppure lontanamente sospettino che io abbia offeso chi essi sono in obbligo d'amare e di rispettare.

Quello che non devi dire ai tuoi figli è che io non posso certamente lodarlo del suo contegno presente del quale si dovrebbe dire, se non lo spiegasse l'acerbità grande di una lotta per lui nuova, che ha qualche altro ignoto motivo.

Mi è ben doloroso di pensare che se avesse seguito il mio consiglio, che seppi poi essere stato il consiglio di altri moltissimi, egli sarebbe ora deputato e avrebbe un collegio ben più sicuro di questo di Vicenza, il cui avvenire è molto probabilmente socialista.

Spero che l'altra tua preoccupazione si dilegui. Non credo a radici profonde. Se fossero tali, ci sarebbe da pensare. Ma non credo, non credo, non credo. Mi è stato dolcissimo, iersera, il saluto di Gino. Ah! Dimenticavo: jeri ebbi una lettera di D. Seb.[astiano] nel tono solito, per una raccomandazione.<sup>1545</sup> Ti abbraccio

Papà

P. S. quanto agli scatti d'indignazione, distingo. È naturale che si abbiano per le *cose* anche se si perdona alle persone. Ma, in generale, i parenti e gli amici di chi è stato offeso cercano che questi

<sup>1543</sup> «Visi e maschere. Organo indipendente dello spirito vicentino» era il settimanale voluto da Innocente Franceschini, che ne fu proprietario e redattore. Il periodico si stampava a Vicenza e cominciò ad uscire il primo marzo 1909 (cfr. CISOTTO 1986, pp. 204-205). L'OPAC delle biblioteche del polo regionale del Veneto registra per il 1909 solo il numero 6 dell'11 aprile, dunque posteriore alle pubblicazioni a cui si riferisce Fogazzaro. Questo numero comunque fornisce informazioni utili per capire il taglio del giornale: in prima pagina le notizie politiche sono parodiate nella forma di un pezzo teatrale, in cui fa la sua comparsa anche Roi (il titolo: *Teatro elettorale. Prime prove per la messa in scena delle elezioni generali amministrative. Commedia umana dove tutti gli attori vorrebbero recitare la parte di primo uomo*). Alle beghe tra politici, si aggiunge poi un atto dedicato alle dispute tra giornalisti.

<sup>1544</sup> I tre fratelli Scotton, Jacopo, Andrea e Gottardo, sacerdoti originari di Bassano del Grappa e dirigenti dell'Opera dei congressi cattolici, erano tra i massimi esponenti dell'intransigentismo cattolico. L'organo che dava voce al loro pensiero era «La riscossa per la Chiesa e per la Patria», settimanale pubblicato a Bassano e poi a Breganze dal 1890 al 1916: sulle sue pagine aveva luogo l'aspra battaglia dei cattolici intransigenti contro ogni tendenza di tipo liberale e modernista. Su queste figure rinvio al capitolo *Il populismo clericale. I fratelli Scotton* in LANARO 1976, pp. 200-270 e ad AZZOLIN 1998.

<sup>1545</sup> La lettera non si trova tra quelle di Rumor conservate nel fondo Fogazzaro della BBV (CFo 29 pl. 178).

non curi, disprezzi. Così è stato fatto, ed è stato fatto bene, con me quando si scatenò contro di me, tre anni sono, quella tempesta d'ingiurie da ogni parte d'Italia.

Ora è venuto Camillo. Assicura che il giornale non fu spedito da Cavalli. Resta sempre la sconvenienza grande della pubblicazione anche nei riguardi miei.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 15; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[290]

[Vicenza] 28-3-[19]09

Ho udito messa in Duomo e se tu avessi veduto l'interno dell'anima mia ne saresti stata contenta perché so di avere pregato secondo il tuo desiderio più profondo e più amoroso e più cristiano, che mira a un Bene superiore, migliore ancora della riunione nostra.

La tua lettera mi fa confidare sempre maggiormente in una risoluzione pacifica dell'incidente Bar. Se fui molto inquieto per Irene durante questo periodo non ordinario della sua vita, non posso dire d'essere tranquillissimo per Marga, a parte qualunque incidente esterno. Ti raccomando di vegliar molto, colla massima prudenza, sul suo misticismo e ascetismo. Marga è un'anima profonda, capace, io credo, di segreti eroismi nel senso religioso, per amore di Dio e per amore dei suoi. Vorrei, pensando a Marga, che tu ti mostrassi con lei molto fidente nel ritorno prossimo della nostra pace.

Fammi il piacere di leggere quel libretto rosso, *Le chrétien o les chrétiens au XX siècle*.<sup>1546</sup> Ne ho ordinate parecchie copie. Puoi tenere per te quella che ti ho data. Pochi giorni sono una signora cattolica francese molto turbata nella sua coscienza dal modernismo da un lato e dall'azione del Vaticano dall'altro, si rivolse a me per consiglio. Le consigliai di non leggere né modernisti, né Encicliche né Sillabi, di non pensarci affatto, di avere in pace il cattolicismo tradizionale della sua famiglia, nutrendolo sopra tutto di Vangelo, praticandolo con pietà razionale. Così facevano i tuoi nonni, e così in fondo consiglia il buon libretto dell'abate Henry, niente modernista ma largo assai.

E ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 16; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[291]

[Vicenza] 29-3-[19]09

Il buon don Sebastiano è sempre lui; e probabilmente subisce ora più che mai l'influenza di suo fratello. E non s'accorge dello spirito di partito che lo fa parlare, non s'accorge della propria istintiva tendenza di dissimulare a Giuseppe, anche a sé stesso, il vero carattere della lotta che incominciò blanda e divenne acuta quando si spiegò la bandiera clericale. Fino dai primi giorni il D.<sup>r</sup> Colpi, rispondendo a Camillo che gli aveva osservato come appunto la lotta procedesse fiacca, gli annunciò che sarebbe diventata feroce se G.[iuseppe] si fosse troppo appoggiato ai clericali. Io non so se delle signore sieno veramente andate in giro ad accattar voti per Teso. Se questo fu, credilo pure, non fu per ostilità personale a Giuseppe <né per amore di Teso!> fu per avversione ai clericali, per un'avversione che qui a Vicenza prese un carattere patriottico, causa le intemperanze dei capi clericali e del «Berico». Credilo ancora, è necessario che un po' alla volta, approfittando dei momenti buoni, tu persuada di questo tuo marito, non <+tanto+> solo perché egli acquisti una loro visione delle cose passate e corregga i suoi giudizi tanto sulle opposizioni incontrate quanto sull'astensione mia, ma più ancora perché egli si regoli nell'avvenire. L'avvenire gli è sempre aperto, i rivolgimenti dell'opinione pubblica sono, in queste faccende, incredibilmente facili e pronti, ma bisogna sapere trar frutto dalla esperienza. A Vicenza nessuno riuscirà mai deputato col dichiarato appoggio clericale,

---

<sup>1546</sup> In una lettera del 12 febbraio 1909 che, per recentissima donazione, si conserva oggi alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Fogazzaro chiedeva all'editore Baldini&Castoldi che gli venissero inviati dei libri di argomento religioso, tra i quali «*Le chrétien au XX<sup>e</sup> siècle* par l'abbé Henry», Parigi, A. Storck et C.<sup>ie</sup> Editeurs, 1904 (BNB, fondo Crivelli; [157]). Il 3 marzo tornava a chiederne altre sei copie. Il fondo Crivelli della Braidense, costituito principalmente dalle lettere di Fogazzaro al suo editore, è utilissimo strumento per la ricostruzione delle letture dello scrittore soprattutto negli anni di gestazione del *Santo* e di *Leila*.



coll'aiuto esclusivo delle forze clericali. È questo che il buon don Sebastiano non capisce e non vuol capire.

Dolcissima figliuola, il tuo sentimento veramente cristiano mi è di consolazione infinita. Quando la mattina io mi raccolgo davanti alle immagini dei cari che ci hanno preceduto in Dio, penso quanta parte dell'anima loro è in te, quanta parte, specialmente, dell'anima della nonna Teresa e dello zio D. Giuseppe. Ah ne possa trapassare nei tuoi figliuoli un poco di quella corrente davvero cristiana e cattolica, di quella corrente profonda nella quale fa tanto bene di scendere quando si è disgustati tanto dei formalismi e dei fanatismi clericali quanto delle aberrazioni modernistiche<sup>1547</sup>. Cara, santa corrente! Quando ascolti dalla bocca di un tuo figliuolo, in queste circostanze amare, qualche parola che potrebbe dispiacere a tuo marito, prega e supplica, in nome e per amore del nonno, di non ripeterla. Cerchiamo di vincere colla dolcezza del bene. È certissimo che non andrà perduta.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 17; 1 c. 4 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 660-661.*

[292]

[San Bastiano] 30-3-[19]09

Carissima, non avevo ancora scritto quando è venuto Bruno, perché, salito quassù dalla città, trovai le Rossi. Ora, per approfittare di Bruno, mi rassegnò a due parole frettolose nelle quali tu saprai sentire la tenerezza infinita di tuo Padre. Fui all'Istituto tecnico, ero ben tentato di far chiamare Gino ma ho resistito, volendo rispettare fino allo scrupolo! Avrei avuto il pretesto di raccomandargli la ragioneria. Del resto fa bene, me lo ha confermato il Preside.

Libri: Sudermann<sup>1548</sup> molto ma molto sospetto! Dubito invece che ti convenga proibire a Irene le *Poesie* di De Musset.<sup>1549</sup> E puoi certo lasciarle leggere Jolanda.<sup>1550</sup> Di Sudermann conosco "das Hohe Lied" che è *sconvenientissimo*. Perciò metto l'autore in quarantena.

<sup>1547</sup> Nel copialettere di Gina queste righe sono introdotte da un suo commento: «Parole trascritte con animo quasi turbato perché me ne sento indegna, parole immeritate ma alle quali io ricorro quale stimolo per credere, pregare amare operare come mio Padre me ne credeva capace» (RFV 2005, b. 35, fasc. 418, c. 18v).

<sup>1548</sup> Hermann Sudermann (Matzicken, Prussia orientale 1857- Berlino 1928), romanziere e drammaturgo tedesco, rappresentante della corrente naturalista. Nel 1908 pubblicò il romanzo *Das hohe Liebe*.

<sup>1549</sup> Alfred de Musset (Parigi 1810-1857), poeta, commediografo e narratore del romanticismo francese. Esordì nel 1830 con i pittoreschi *Contes d'Espagne et d'Italie*. L'incontro con George Sand segnò l'inizio di una tormentata passione, che, a partire dal viaggio attraverso l'Italia e con la successiva rottura della relazione a Venezia, diede origine a una piccola letteratura sugli «amanti di Venezia», che comprende alcune poesie (il poema *Les nuits*, 1835-37; la *Lettre à Lamartine*, 1836; *Souvenir*, 1841; poi riuniti in *Poésies nouvelles*, 1852), il dramma *Lorenzaccio* (1834), e il romanzo *La confession d'un enfant du siècle* (1836).

<sup>1550</sup> Maria Maiocchi Plattis (Jolanda) (Cento, Ferrara 1864 – 1917), istruita in casa, ricevette un'ottima formazione, specialmente in ambito artistico-musicale. All'uscita dei primi numeri di «Cordelia» del De Gubernatis, spronata dal padre, pubblicò un racconto, *Il fior della ventura*, firmato 'Margheritina di Cento' sul numero del 12 febbraio 1882, nella rubrica *Palestra per le giovinette*. Non ancora ventenne iniziò a collaborare regolarmente al periodico, inviando racconti pubblicati a puntate, poi riuniti nella raccolta *Fiori secchi* (1894), e firmati con lo pseudonimo 'Jolanda', in omaggio alla protagonista della *Partita a scacchi* di Giuseppe Giacosa. Nel 1884 sposò il marchese Ferdinando Plattis, il quale morì solo nove anni dopo. Rimasta sola con il figlio, Maria, tornò alla casa paterna, e intensificò il suo lavoro di scrittrice per far fronte alle gravi necessità economiche che incombevano sulla famiglia. Pubblicò numerosi saggi, articoli di giornale, racconti e romanzi che la resero apprezzatissima e popolarissima, tra questi *Sotto il paralume color di rosa* (1900), *La maggiorana* (1903), *Suor Immacolata* (1904) e il celebre *Eva regina: il libro delle signore. Consigli e norme di vita femminile contemporanea* (1907). Dal 1901 diresse la rivista «*Vittoria Colonna. Periodico letterario scientifico artistico per le donne italiane*». Primo tra i suoi intenti di giornalista, quello dell'educazione delle giovinette: a loro si rivolgeva nelle rubriche di «Cordelia», di cui diverrà responsabile nel 1911, dopo la direzione di Ida Baccini. A Fogazzaro dedicò il suo romanzo *Le tre Marie*, pubblicato in volume nel 1899 dopo essere uscito sulle pagine di «Cordelia» («Ad Antonio Fogazzaro queste semplici pagine dagli intenti di bene con profonda riverenza offro»). Ricevette in dono dallo scrittore vicentino una copia di *Piccolo mondo moderno*, che già conosceva bene: «Sto leggendo ora nella «Nuova Antologia» *Piccolo mondo moderno* che va rivelandosi in tutto degno di far riscontro all'altro, all'antico, che mi produsse già



Tanti e tanti baci a Tonno, quelli mi pare di poterli domandare. Per gli altri fa tu. E ti abbraccio coll'anima.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 18; 2 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut., si è conservata anche la busta sulla quale si legge «Marchesa Gina Roi Fogazzaro».*

[293]

[San Bastiano] 1 aprile 1909

Oggi non posso andare all'Istituto, vi andrò domani, puoi pensare con quanta dolcezza di desiderio!<sup>1551</sup>

Spero anch'io, sai. Non so perché ma spero. Sì, so anche perché. Le lievissime cose che scrivi come nuove, mi paiono le prime gemme verdi delle frondi aride. Mi duole certo che le tristi vicende abbiano ripercussioni non buone nell'animo dei tuoi figli; ma passate che sieno, e passeranno!, vedrai come ogni traccia se ne dileguerà; e noi aiuteremo!

Spero fra pochi giorni poterti trascrivere, in prova che posso lavorare, dei versi composti ora sopra un soggetto del Nuovo Testamento. Ho ideato una scena immaginaria sopra un fondo storico.<sup>1552</sup>

Sì, leggi le Epistole. Leggi prima quelle di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Giacomo che sono più facili. Quel libro francese non è un manuale di perfezione, ma è buono per i molti.<sup>1553</sup> Non ti pare?

Sospiro il momento che Bianca sia liberata. Povera cara Biancolina! E non vorrà il Signore che poi ella possa godere un poco di questo sole, di quest'aria, di questa pace?

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 19; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 661-662.*

[294]

[San Bastiano] 2 aprile 1909

Sono disceso in città, stamani, per abbracciare Gino. Non gli ho quasi parlato, non ho fatto che stringermelo al cuore, baciarlo e ribaciarlo. È stata una dolcezza grande. E così domani mi sarà una dolcezza grande vederlo prendere il suo documento di onore. Quanto vorrei seguirlo sempre, in tutta la sua via, ora più che mai, quando per lui cominciano gli anni più difficili! È tanto buono, tanto

---

emozioni così complesse e profonde. Leggo alla sera ad alta voce alla Mamma e alle mie sorelle, e non Le so dire con quanta impazienza si aspettano le nuove puntate per sentirci vivificare l'intelletto ed elevare l'anima dalla Sua arte così bella e così buona. S'Ella potesse penetrare non visto fra quelle pareti e nel ristretto circolo della lampada domestica cogliere sui nostri volti il riflesso degli intimi nostri sentimenti per Lei, io credo che sarebbe contento, e Le farebbe un po' di bene» (CF 10 l. 2). Come hanno osservato Ugo Montanari e Maria Luisa Altieri Biagi in un convegno del 1997 dedicato alla scrittrice di Cento, Jolanda aderì in modo originale al clima di rinnovamento, di ritorno allo spirito evangelico promosso da Fogazzaro, al quale non solo si ispirò per alcune idee, ma ne subì l'influenza anche per alcune aree del lessico e alcune forme sintattiche (MAZZOTTA 1999, pp. 157, 176, 196).

<sup>1551</sup> L'Istituto tecnico di Vicenza dove avrebbe potuto incontrare il nipote, Gino Roi, che vi studiava.

<sup>1552</sup> Si tratta della poesia *La Madre e il Discepolo*, nella quale Fogazzaro mise in versi il tema dell'attesa e del dolore da un lato, ovvero Maria in sofferente attesa della resurrezione del figlio, e dall'altro quello della beatitudine di Maria in quanto «madre nel pianto». Questo secondo filone tematico viene messo in parola attraverso la voce dello Spirito Santo, il cui discorso si chiude con questi versi: «Verranno genti nei secoli/ a ricercar il Risorto,/ come color che l'han morto,/ e con lanterne e con fiaccole./ Diran: fu speranza, sogno, inganno fu./ Beato allora chi creda/ nel vivo Gesù/ e di vederlo non chieda/ se non come il vede sua madre nel pianto,/ dice lo Spirito Santo». La poesia uscì nella «Rassegna Nazionale» del 16 aprile 1909 con la data «Pasqua del 1909», poi in FOGAZZARO 1935, pp. 471-474.

<sup>1553</sup> Henry, *Le chrétien au XX siècle*, cfr. nota alla lettera del 28 marzo 1909 [290].

caro, tanto affettuoso. Chi sa, forse più diviso materialmente da me mi sarà moralmente più unito, il pensiero del nonno gli sarà più presente nei momenti in cui bisogna. Le vie di Dio sono così diverse dalle vie degli uomini!

Anch'io mi preoccupo per Margherita ma non vorrei però che ti turbassi troppo tu, avendone, già tante, delle ragioni di pena. Per Margherita bisogna molto abbandonarsi a Dio. Su Irene si può agire perché si governi con prudenza e senno, su Gino si può agire perché si conservi religioso e morale, per Bianca e per Antonio c'è pure da agire in diverso modo ma per Margherita non vedo cosa si potrebbe fare se non forse mostrarle fiducia, sicurezza, che il presente stato di cose finirà naturalmente, se non dentro giorni, dentro mesi, se non nel 1909, nel 1910! Perché poi questa fiducia, questa sicurezza possiamo averle. Tu capisci perché scrivo questo, qual è il pericolo ch'io vedo!

Vorrei pure andare lunedì da Bonomelli, starvi fino a mercoledì, ma non andrei se non fossi tranquillo per Bianca.

Ti abbraccio

Papà

Pensa: durante la lotta elettorale, non potendo, con mio rincrescimento, aiutare tuo marito, andavo immaginando (Maria lo sa e anche mamma) cosa avrei potuto fare dopo per dargli una dimostrazione di affetto. È proprio così.<sup>1554</sup>

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 20; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 662-663.*

[295]

[San Bastiano] 3-4-[19]09

Carissima.

Ho trascritto per Irene la poesia di cui ti parlai. Ti prego, con tranquilla coscienza quanto al contenuto, di volergliela dare.

E vorrei supplicarti (se la parola non fosse fuor di luogo perché se io sono nonno tu sei madre) vorrei supplicarti di costringere Margherita a dirti la sua risoluzione. Potessi tu almeno trovar modo che fosse dato a me di rivolgerle una parola scritta! Non potresti dirle: ho parlato al nonno di questa risoluzione, il nonno te ne scriverà? Può Margherita trovare strano, biasimevole che tu confidi le tue angustie a tuo padre?

Altra cosa. Mi tengo sicuro che tu avrai detto ben chiaro a tuo marito che io non domando ch'egli venga *prima* da noi, che sono disposto a venire prima io da voi e incontrarlo come se quelle parole di quel venerdì non fossero mai state dette, come se niente fosse accaduto. Mi basta di sapere che dopo un giorno o due o tre verrete anche voi!

Ho necessità di sapere se mantenete le vostre disposizioni per il bambino da collocare all'Asilo-Famiglia.<sup>1555</sup> Devo rispondere alla Omboni<sup>1556</sup> che torna a scrivermi per il protetto suo.

<sup>1554</sup> Morra rileva che «nelle disposizioni di estrema volontà complementari al testamento già rammentate, il Fogazzaro lasciò al genero le sue aeree medagliette di senatore: dono nel quale era anche da vedere – mi diceva Maria – il significato di un augurio per la sua carriera politica»: MORRA 1960, p. 663.

<sup>1555</sup> Su Fogazzaro e l'Asilo famiglia di Velo d'Astico rinvio al paragrafo *Per un profilo di Gina Fogazzaro* (§ 2.2).

<sup>1556</sup> Stéphanie Etzerodt Omboni (Londra 1837 – Padova 1917) visse in giovane età in Belgio e in Russia, fu di fede protestante, ricevette un'educazione liberale. A Padova arrivò in seguito al matrimonio con Giovanni Omboni, professore di Geologia e Mineralogia presso l'Università. Stéphanie si contraddistinse per la sua indefessa e generosa attività al servizio dei più bisognosi di Padova: nel 1882, in seguito ad una terribile alluvione, aprì delle cucine economiche popolari, nel 1886 l'Asilo femminile per povere donne attempate e sole, nel 1890 fondò la Società contro l'accattonaggio che si prefiggeva di prevenire la mendicizia, ad esempio, dando lavoro ai disoccupati, promuovendo il piccolo risparmio, sostenendo l'infanzia abbandonata, in particolar modo le bambine (TRENIN 1995, pp. 137-138). Omboni e Fogazzaro furono membri del consiglio dell'*Unione per il bene*, associazione rifondata da Antonietta Giacomelli a Venezia nel 1898. La lettera a cui Fogazzaro afferma di dover rispondere, è conservata in BBV assieme ad altre otto missive autografe e riporta la data del 2 aprile 1909 (CFo 25 pl. 150 l. 6). Da Padova la Omboni, come già aveva fatto precedentemente per altri bambini, chiedeva a Fogazzaro se per il fanciullo abbandonato di Piacenza d'Adige «il posto così caritatevolmente assegnatogli,

Ti abbraccio.

Papà

Ricevo la tua lettera. Oh no no, figliuola mia carissima, nessuna ombra di freddezza! Ho dovuto scrivere in fretta perché non sapevo che Maria scendesse così presto. Ecco tutto. Mille baci. Sono felice del 36.1!

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 21; 1 c. 2 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 663.*

[296]

[San Bastiano] 3-4-[19]09

Sono felice d'aver visto Irene che non vedevo da tre settimane. Quanto avrei voluto poterle parlare, poterle dire il mio desiderio di un colloquio un po' intimo con lei, se fosse possibile. Certo, tu avresti dovuto vedere quella lettera! Ma il compito di riconquistare la confidenza di una ragazza di 19 anni è pur troppo arduo. Io penso che ti sarebbe necessario cambiare sistema, essere pienamente sincera con tua figlia; voglio dire, darle l'esempio della confidenza, aprirle anche il tuo cruccio presente, tutto, tutto, dicendole che poiché ella tocca i vent'anni tu cominci a considerarla un'amica e le domandi ricambio. Se Irene non è bene disposta verso suo padre, l'udire da te un apprezzamento *giusto*, un riconoscimento sincero di quello che non si può approvare e insieme tutte le attenuanti che vi possono essere, <+questo+> gioverà più che il reprimere ogni manifestazione di sentimenti o il passare sempre l'argomento sotto silenzio.

Maria parte. Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 22; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[297]

[San Bastiano] 4-4-[19]09

Carissima

Ti mando il cartoncino che avevo cominciato a scrivere non sapendo di vederti e anche la copia della lettera cui alluse tua cognata.

Aggiungo: Guido mi domandò: e se venendo tu a casa Roi, fosse poi permesso alla famiglia di venire a S.[an] B.[astian]? No, risposi, io desidero che ritorni intera la pace di prima cogli affetti di prima.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 23; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[298]

[San Bastiano] 4-4-[19]09

Devi dire, carissima, a tuo marito che l'uomo politico deve necessariamente farsi superiore a ogni sorta di offese e d'insulti che gli toccano per causa della politica. Deve farsi superiore: 1° perché nessun uomo politico è al sicuro da queste offese. 2° perché l'uomo politico sa che il vento popolare cambia facilmente. 3° perché il vento popolare cambia tanto più facilmente quanto più l'uomo politico si mostra superiore, mostra di non nutrire rancori. Le donne che ora hanno gridato *abbasso*,

---

mercé la di Lei gentilezza e la bontà della direttrice di Asilo-Famiglia», fosse ancora libero. I due corrispondenti furono membri del consiglio della veneziana *Unione per il bene*.

senza saper perché, potranno benissimo dentro un avvenire non lontano, gridare *evviva*. Ciò dipende in gran parte da *saper fare*. Perché tutti sono uomini, tutti sentono dispiacere e anche sdegno; ma gli uomini politici, uscendo da una lotta elettorale, sanno dissimulare, mostrare una generosità che certamente tutti non hanno.

P. S. mi addolorano le ultime parole di tuo marito, tanto amare. Ma come affrontare una lotta politica quando non si è disposti alle accuse, alle ingiurie, alle sconoscenze delle persone beneficate? Come affrontare non solo le lotte elettorali ma tutta la vita politica? Gaetano Rossi<sup>1557</sup> non è meno onesto di tuo marito e gliene hanno dette di ogni colore anche a lui! No, le amarezze di una lotta elettorale e di un insuccesso, non devono rendere la vita un peso; devono accrescere il tesoro dell'esperienza personale per insegnare a elevarsi sopra di esse nella pace della propria coscienza, e a prendere una rivincita.

[Antonio Fogazzaro]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 24; 2 c. 4 pp. or. aut. La lettera si compone di una prima parte scritta su un biglietto, la seconda, contenente il post scriptum, su un foglio di formato diverso piegato a metà. Morra ha trattato i due fogli come documenti distinti ed entrambi incompleti, ma a ben guardare le macchie di ruggine lasciate da una graffetta su entrambi i documenti sono perfettamente sovrapponibili, motivo per cui considero il secondo pezzo come prosiegno del primo. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 663.*

[299]

Cremona 6-4-[19]09

Cara, quanto mi è stato dolce il tuo saluto, qui in questa casa tutta imbalsamata di dolcezza cristiana! *Beati i pacifici*. Bonomelli è veramente un pacifico nel senso del Vangelo, ossia non uno che vive senza turbamenti ma uno che diffonde pace intorno a sé, che irradia bontà verso tutti, che se qualcuno gli è avverso abbonda di benevolenza verso di lui. Gli ho subito raccontato tutto ieri, appena giunti. Ne rimase profondamente attonito e afflitto ma ebbe parole buone, parole miti per tutti, parole di grande fiducia per te e per me.<sup>1558</sup> Stamani vi fu in Duomo la prima comunione dei fanciulli. Monsignore parlò a lungo e con quale soavità, con quale sapienza, del sacramento e della vita che dal sacramento deve prendere in ogni suo atto, in ogni sua manifestazione carattere cristiano. Abbiamo avuto già tre colloqui intimi sulle cose presenti. Tu sai bene che Bonomelli non è modernista, tutt'altro. Egli parla, direi, collo spirito di un antico Padre della Chiesa, di un S. Agostino o di un S. Ambrogio. Il suo linguaggio sgorga da una mente ricchissima di scienza ecclesiastica, da un cuore caldo di carità evangelica, da una fede profonda nella immortalità della Chiesa. Vorrei che una volta o l'altra potessero udirlo i tuoi figli, Irene e Gino sopra tutto. Vorrei bene parlare a Irene. Ma! Non so come ti abbia scritto mamma. So che il suo sentimento rifuggiva da convegni quasi segreti, quasi di straforo. Mi diceva che la farebbero soffrire di più. Comprendo che questo è vero anche per me. Mi danno quell'agitazione stessa che toglie a Margherita di venire al telefono, mi fanno sentire più vivo, più acuto il dolore di questo innaturale stato di cose. Perciò non andrò a passeggio con Gino. Mi sarebbe uno strazio. È solamente la pace piena e intera che può saziare il mio cuore avido di pace.

Se domattina il Vescovo dirà messa in casa, che ancora non lo so, avrò la comunione da lui; immagina con quali sentimenti. A ogni modo farò Pasqua giovedì mattina ai Carmini. E pregherò particolarmente per la mia Margherita. Ti abbraccio con tenerezza infinita e con te i tuoi figli. Mille baci a Tonno.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 25; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

<sup>1557</sup> Gaetano Rossi (1855 - ?) fu eletto alle elezioni del maggio 1904, 1909 e 1913 nel collegio di Schio. La BBV conserva sei sue lettere a Fogazzaro, tutte su carta intestata "Camera dei deputati" e tutte inviate da Rochette.

<sup>1558</sup> Bonomelli, messo al corrente, dapprima per iscritto, poi anche a voce, dei dissidi con i Roi, scrisse una lettera a Gina per rincuorarla. Fogazzaro, dopo la visita a Cremona, lo ringraziò per iscritto affermando che le sue parole erano state per Gina come un'eco della voce dello zio don Giuseppe, «il santo protettore che la mia famiglia ha in cielo»: FOGAZZARO-BONOMELLI 1968, p. 114.

[300]

Cremona 6-4-[19]09

Carissima

Ti unisco una copia di quei versi *per te*. Non li ho letti al Vescovo ma gliene esposi il concetto che gli piacque molto. Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 26; 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[301]

Cremona 7-4-[19]09

Il mio pensiero dopo la messa, dopo la Comunione avuta dalle mani di mons. Bonomelli con grande commozione e dolcezza, viene a te e tu sai, carissima, cosa ti dice non con parole ma con la voce soprasensibile e inesprimibile dello spirito

Papà

Parto fra 2 ore.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 27; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 664.*

[302]

Di casa [Vicenza] 8-4-[19]09

Carissima

Ho trovato al mio ritorno una letterina d'Irene che ti avrebbe fatto un gran piacere e moltissimo ne fece anche a me. Scrive dei miei versi<sup>1559</sup> e ne intende, ne sente il significato vero, ch'è in fondo identico alla parola di Cristo: «Beati quelli che non videro e credettero» applicata alla Risurrezione, il dogma centrale del Cristianesimo oggi attaccato, male interpretato, da molti che persistono a crederci cristiani e hanno realmente cessato di esserlo.

Rispondo a Irene due parole. Non ti dolga che sieno in busta chiusa.<sup>1560</sup> Glielie darai dicendole appunto che erano in busta chiusa e che non le domandi di vederle. Queste mie istruzioni hanno per fine, come le parole, di condurre ad un riavvicinamento fra voi due. Appunto per ciò se Irene crede che tu le conosca, addio effetto. Da parte tua mettila a parte, quanto puoi come madre e moglie, del tuo interno.

Non pensavo di fare a G.[iuseppe] un *regalo*. Andavo pensando quale atto mio potesse riuscirci gradito particolarmente, essergli pegno di stima e di affetto.

Stamattina, dopo la comunione pasquale che feci ai Carmini, la mia preghiera fu "illumina e perdona".

---

<sup>1559</sup> La poesia è sempre *La Madre e il Discepolo*.

<sup>1560</sup> Probabilmente la lettera per Irene è quella senza data pubblicata da Morra. Anche alla nipote Fogazzaro ribadiva ciò che aveva scritto a Gina, ovvero che «il dolore accettato con fede in Dio è un grande purificatore dell'anima, è un vero dono, come tale, per chi si accosta alla fine di una lunga vita e ha molto da purificare in sé, come è il caso del tuo povero vecchio nonno. Ma ora quello che mi pesa sul cuore è il pericolo che per causa mia voi non siate interamente buoni figliuoli verso vostro Padre. [...] Noi abbiamo generalmente il torto, quando giudichiamo gli altri, di giudicarli dal punto di vista del nostro modo di sentire, delle nostre idee, dal nostro fondo intellettuale e morale. Sta bene che si giudichino così gli atti, le parole di una persona, a parte della persona stessa; ma la persona stessa si deve giudicare dal punto di vista del sentire suo, delle idee sue, delle impressioni sue. E il meglio è non giudicare del tutto, secondo la prova evangelica; specialmente quando si tratta dei nostri genitori il meglio è di rispettare e di pregare»: MORRA 1960, pp. 669.

Ho trovato Tonno un fiore.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 28; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 664.*

[303]

[Vicenza] 9-4-[19]09

Iddio mi dona una gran pace nella liberazione di questo dolore da ogni amarezza. Vorrei che anche tu sentissi questa pace nella quale è poi una profonda fiducia in quell'azione che noi chiamiamo del tempo, come se il tempo fosse qualche cosa capace di agire, e che veramente è reazione dei sentimenti migliori soverchiati un momento come il verde può essere soverchiato dal gelo delle brine o delle nevi, ma che, avendo radici vive, poco a poco riprende<+no+> il di sopra, ricompare al sole. Sarà così, vedrai; e l'occulto spontaneo lavoro dei sentimenti buoni si compirà, credo, più presto se non sarà turbato. Questo è un viaggio, che ci divide; un viaggio invernale, fatto nella nebbia e nel gelo; un viaggio che se materialmente ci divide, spiritualmente ci unisce nel desiderio della tepida casa comune che abbiamo lasciato.

Ti prego di ricordarmi sempre ai tuoi figliuoli. Lo saprai fare in modo che non offenda, che non nuoccia ai sentimenti più doverosi per essi, ma lo farai; perché sarebbe troppo crudele ch'essi non sapessero come il nonno li abbia in cuore. Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 29; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 665.*

[304]

[Vicenza] 10-4-[19]09

Divido la tua fede, carissima; e mi confermo nell'idea che troppi interventi non giovino. Intervento è più o meno pressione, fa supporre tutta una preparazione nel dietro scena, cui hanno preso parte altre persone, può indisporre un carattere come quello di tuo marito. Probabilmente egli crederà, consentendo alla pace, di fare un sacrificio e acquistarsi un merito. Bisogna che il merito gli appaia tutto suo. Noi siamo tutti così fatti che talvolta avendo pensata un'opera buona spontaneamente, siamo tentati, se un altro ce la suggerisce di non farla più. Forse tu non comprendi bene questo, figliuola mia, perché a te Iddio ha dato un'anima meno dominata dall'amor proprio che non sieno le anime comuni.

La Carrara farebbe bene, ora, di non agire in alcun senso, né a favore né contro. Per quanto odo d'Irene non direi che soffra seriamente del *no* pronunciato. Che poi abbia affatto dimenticato, voglio dire che sia ritornata del tutto indifferente, non è possibile. Una ragazza come lei, di fronte a un sentimento che poté parerle passione, che incontrò per la prima volta, anche se non ricambia non resta insensibile, non dimentica tanto presto.

Iddio faccia che Margherita domani non sbagli strada con suo padre! Peggio ancora, che non sbagli per sé!

Il morbillo di Gino, te lo confesso, mi ha consolato. Temevo una leggera infezione gastrica. Ora sono tranquillo. Digli che il nonno gli manda un milione di baci e che lo compiangere molto per le perdute vacanze.

Quando andai a Cremona viaggiai fino a Brescia con Orazio Tretto. Si parlò anche di cose municipali. Mi fece molti elogi di G.[iuseppe] come sindaco. Mi disse che aveva consigliato di combatterlo nel campo politico senza toccare la sua azione amministrativa. Ho una vaga idea che don Seb.[astiano] lo descrivesse come un avversario feroce. Non sarebbe strano da parte di don Seb.[astiano] che crede in buona fede fare atto d'amicizia riferendo queste cose e non comprende



quale improvvido e non caritatevole atto sia. Sono parole che restano mentre la sovraccitazione degli animi passa.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 30; 1 c. 4 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 665-666.*

[305]

[Vicenza] 12-4-[19]09

Comprendo che i tuoi cognati pensano come penso io. Meglio lasciare che il terreno si prepari spontaneamente. Intanto l'affetto che ti mostrano ti sarà consolazione. Meglio che non parli neppure tu. D'altra parte G.[iuseppe] non deve credere che la sua famiglia si accomoda a questo stato di cose. Bisogna trovare la via giusta fra una pressione troppo forte e una apparente serenità. Mi affligge l'attitudine d'Irene verso te. Oh G.[iuseppe] dovrebbe pure non dimenticare che a questo modo i suoi figliuoli perdono il vantaggio d'influenze buone! Perché anche riguardo ai loro doveri verso il padre, non ho proprio rimorso di non averli rammentati più volte con forza tanto a Irene quanto a Gino. E a questo dovere mio non mancherei sicuramente mai. Forse vi ha più un castigo per me, se mi compiaccio, se sono compiaciuto troppo che degli estranei da me non mai visti né conosciuti, dei giovani e delle fanciulle mi domandino consiglio e aiuto nelle loro difficoltà religiose e morali.<sup>1561</sup> Ecco che non posso dare né consiglio né aiuto a questi che sono del mio sangue, che amo tanto! Ma io ho in mente che G.[iuseppe] non misuri ancora tutte le conseguenze di una tale separazione, ho in mente che le verrà considerando poco a poco e che esse, conosciute da lui, moveranno il suo sentimento migliore.

Puoi ben credere che una visita di P.[adre] Giulio<sup>1562</sup> mi sarebbe carissima, sarebbe carissima, quando egli la credesse opportuna, a noi tutti.

Ti abbraccio

Papà

P. S. Poiché Gino desidera leggere gli mando la *Vita di Franklin*<sup>1563</sup> ch'è un libretto aureo e che può restare nella sua biblioteca.

---

<sup>1561</sup> I romanzi di Fogazzaro erano riusciti a raggiungere un pubblico giovane: i temi dell'amore, della vocazione politica, della fede e del dissidio tra anima e corpo toccavano questioni sensibili per questo target di lettori – e non solo – degli ultimi decenni del secolo. Dal momento in cui lo scrittore si espone pronunciandosi in materia di rinnovamento religioso sia nei suoi scritti sia in occasione di incontri e relazioni, instaurò con quella stessa fascia di pubblico un rapporto magistrale. Si ricordino ad esempio il gruppo di giovani milanesi tra i quali Tommaso Gallarati Scotti, che, riuniti attorno a Fogazzaro, si adoperarono per i terremotati calabresi; o il gruppo di giovani romani tra i quali Giulio Vitali, o ancora i vicentini orbitanti attorno alla Biblioteca Bertoliana come Giovanni Malvezzi; o ancora, per rimanere tra i nomi citati in questo carteggio, Agnese Blank. Da sempre Fogazzaro aveva a cuore i giovani e per loro si era impegnato a più livelli: da un lato con la propria autorevolezza sociale e politica si era prodigato per facilitare la ricerca di un posto di lavoro (si vedano ad esempio i casi di Giuseppe Pattarin [69] e di Leonilde Morsolin [206]), dall'altro con il proprio carisma spirituale aveva sostenuto moltissimi giovani in un'altra ricerca, quella della fede.

<sup>1562</sup> Giulio Roi, padre gesuita, era, come Irene e Gaetano, uno dei sei fratelli di Giuseppe, tre dei quali erano morti in tenera età.

<sup>1563</sup> Questa raccolta di scritti il cui autore fu uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, venne pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1791 con il titolo di *Mémoires de la vie privée de Benjamin Franklin* e divenne uno dei più celebri modelli di autobiografia. L'opera uscì in traduzione italiana con il titolo *Vita di Beniamino Franklin scritta da sé medesimo* per i tipi dell'editore Mazzoleni di Bergamo nel 1830, poi da Arnaldi di Torino nel 1850 e da Barbera di Firenze nel 1869 (cfr. CLIO III, p. 1972). Nella prefazione di Pietro Rotondi all'edizione Barbera, l'intraprendenza individuale, la prodigalità, il lavoro, la determinazione propri del modello americano, del *self-made man* vengono assunti come principi guida per il buon italiano, cosicché questo libro viene a porsi in apertura e a plasmare, assieme al *Self-help* di Samuel Smiles, il filone della cosiddetta letteratura lavorista (cfr. CHEMELLO 2009, pp. 51-55).

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 31; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[306]

[Vicenza] 13-4-[19]09

Non temere. Non è la prima volta che Marga tiene simili propositi. È una creatura che sente profondamente e non si apre; soggetta perciò ad esaltarsi. Poste queste condizioni, è molto bene che vada. Niente di meglio se cambiasse parere circa L.[uciano]! ma non oso sperarlo.

Tu scrivi: “vedi se è il caso d’insistere con Marga sulle nostre condizioni”. Ti prego di spiegarti perché non ho inteso bene.

Domani vado con Maria alla Mont.[anina] Ritorniamo alle 16.30. Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 32; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[307]

[Vicenza] 14-4-[19]09

No, cara, tu non devi violare il decreto. Non lo dovresti che quando fosse mantenuto nel caso di una malattia grave di qualcuno di voi, circa il quale caso non farò ragionamenti per non rattristarti. Prolungandosi molto questo stato di cose, potrai rappresentare francamente quanto il conflitto dei doveri di moglie e di figlia sia penoso per te; puoi arrivare a dire che essendo i tuoi genitori disposti di venire a casa tua per i primi, come se niente fosse stato, pure che questo passo frutti la pace, ti diventa anche più difficile di posporre i tuoi doveri verso di essi, nella loro vecchiaia. Tutto questo potrai dire se si va avanti così per molto tempo, ma disobbedire no, salvo, ripeto, nel primo caso. Ti assicuro che ora, vederti venire contro il divieto ci darebbe un’agitazione immensa, ne soffriremmo. Lo sento e questo mio sentimento vivissimo mi è prova che l’intimo desiderio mio, il più forte, il più profondo, non è quello di vedervi ma è la pace intera, piena. Vedervi senza la pace, anzi in uno stato di vera guerra, sarebbe tormento e non consolazione.

Consolazione vera, profonda, ineffabile consolazione è sentirsi uniti fra noi e nella comune coscienza di fare il nostro dovere verso Dio, cercando di conformare affetti e sentimenti alla Sua Volontà. Di e ripeti a Irene, a Margherita, a Gino, che non potendo ancora avere l’altra pace, cerchiamo tutti insieme di avere quella della coscienza, di compiere ciascuno il nostro diverso dovere. Ciascuno di noi se ne compiaccia per gli altri; divisi nel corpo sentiamoci uniti nelle anime in questo modo dolcissimo. Forse per parte mia non ho mai sentito di amarvi tanto come adesso, e quando vi dico “obbedite” ciò non stona per niente colla mia grande tenerezza.

La Provvidenza provvederà. Ma tu non lodarmi assolutamente più perché questo mi fa male. Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 33; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 666-667.*

[308]

[S. Bastiano] 15-4-[19]09

Stamattina, in Duomo, mi sono unito spiritualmente a te nel pensare la povera nonna.<sup>1564</sup>

Comprendo ancora che tua cognata non intenda certe necessità morali della politica, che non comprenda come i diritti del sentimento di famiglia si fermino all’astensione, ma che non lo comprenda chi vive nel mondo pare incredibile e non a me solo. Chi parte da quel punto di vista non può avere autorità di consigli, per quanto sia scusabile. Il carattere politico è anche carattere morale. Non si può cambiare convinzione, né agire contro convinzione per l’*interesse* della persona più cara, per un figlio, per un padre. Si può tacere, questo sì, ma non più in là. In un’altra occasione simile non

<sup>1564</sup> Teresa Barrera era morta il 15 aprile 1891, all’età di 83 anni.

potrei agire diversamente, questo è elementare, credilo, domandane a qualunque uomo equo, imparziale, intelligente. E crede tua cognata che le violenze della lotta non mi siano state penose? Crede che potessi fare più di quanto feci mandando continui messaggi a Sperotti? Fare pubbliche dichiarazioni smettendo le accuse? Ma qual è l'uomo di senno che le crederebbe possibili? E una dichiarazione generica di grande stima non era nella mia lettera?

Spero tanto anch'io, non so bene perché e come, nella venuta di mons. Bonomelli.

Mi fermo perché Bruno aspetta.

Ti abbraccio

Papà

Bonomelli non potrà certo venire da voi. Si è deciso a visitare noi solo quando ha saputo che stiamo fuori di città. Altrimenti sarebbe obbligato a visitare il Vescovo ciò che lo disturberebbe. Meglio tacere della sua venuta, questo sì.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 34; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[309]

[S. Bastiano] 16-4-[19]09

Credilo, non so come potrei proporre a Bonomelli, che arriva il 28 sera e riparte il 29 mattina, una visita in città. Come direi a un Vescovo, quasi ottantenne, di scendere a visitare persone che potrebbero venir da lui? Non so se invece fosse possibile che tu lo incontrassi a Monte Berico; e G.[iuseppe] potrebbe venire con te. Non vedo altra possibilità d'incontri.

Comprendo l'amarezza di G.[iuseppe] per il distacco dei suoi figli da lui, che ora pur troppo egli aggrava! Se Gino volesse potrebbe dire come gli parlai di suo padre e per il titolo<sup>1565</sup> ch'egli diceva di non voler portare, e per la politica! L'ho rimproverato e severamente di una mancanza di rispetto che del resto nelle famiglie d'oggi è un guaio generale, che mi offende e che mi sono sempre meravigliato come non offendesse tuo marito, il quale poi rimprovera talvolta i suoi figli, Gino e Irene, in termini generali di poca stima che irritano invece di correggere, mentre bisognerebbe solo riprenderli nei casi particolari, con termini particolari. Dirò poi che probabilmente s'inganna nel paragonare il loro affetto verso i nonni a quello verso il padre. L'affetto verso i nonni ha sempre un carattere particolare di tenerezza esterna maggiore e di minore profondità. I fanciulli preferiscono sempre la casa dove sono accarezzati, lasciati liberi, non puniti, non fatti lavorare a quella dove succede il contrario; ma ciò non vuol dire che amino i nonni più dei genitori.

Marga ha fatto male a partire senza salutare suo padre. Sarebbe stato meglio che l'avesse salutato affettuosamente e gli avesse detto in pari tempo una franca parola di pace. Se sapessi di potere scrivere a Marga senza far dispiacere a suo padre, cercherei d'influire sull'animo suo come tutti qui abbiamo influito, e con successo, l'altra volta: ciò che non si dovrebbe dimenticare. In pari tempo, lo confesso, vedo il pericolo che adoperandomi io adesso direttamente a riavvicinarla a suo padre, riesca proprio al risultato che a lui spiace; perciò rimango perplesso. La C.[arrara] mi ha iersera assicurato che non parla più affatto a Irene di B.

Bonomelli, cui ho mandato, *Le chrétien au XX<sup>ème</sup> siècle* ne è entusiasta, scrive che bisognerebbe tradurlo.<sup>1566</sup> Lo credo veramente straordinario per le persone religiose sì ma anche mondane e aliene da certe forme anguste di concezione religiosa. Non sarebbe invece buono per i mistici, per gli aspiranti alla perfezione. Non vale molto per te né forse per Marga, vale molto per Irene. E varrebbe molto per tuo marito nel senso di correggere la concezione religiosa sua.

Oggi, uscendo di casa Velo ho veduta la tua automobile. Il cuore mi batteva molto ma come entrare? E poi non hai idea quanto avrei sofferto anche nel godimento! Mi piace spesso di pensare che viaggi! Ti abbraccio

Papà

<sup>1565</sup> È il titolo di marchese trasmissibile per linea diretta al primogenito maschio, dunque a Gino.

<sup>1566</sup> Nella lettera con cui il vescovo di Cremona si diceva entusiasta del libretto, definiva il *Chrétien* un «libro d'oro», un «tesoro di verità semplici».

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 35; 1 c. 4 pp. or. aut.

[310]

[S. Bastiano] 17-4-[19]09

Tanto per l'ufficio funebre a S. Lucia quanto per quello dei Carmini aspetto che sia fissato il giorno dell'operazione di Bianca. Se puoi combinare di vedere Bonomelli a Monte Berico, ché in altro luogo, neppure in Carpagnon, non sarebbe possibile per quanto te ne ho detto, sarà necessario che tu gli faccia trovare qui una tua lettera. Spero che il 29 mattina egli non voglia partire tanto presto, perché solo il 29 mattina vi potreste vedere. Ad altri no perché Bonomelli non avrà piacere che si sappia fin d'ora della sua venuta, ma a G.[iuseppe], sì, puoi dirlo. Anzi trovo che devi dirlo. E se Bonomelli può andare a Monte il 29 mattina e consente di andarvi, nessuno di noi lo accompagnerà. Se G.[iuseppe] si mostra riluttante ad andarvi con te, devi insistere coll'energia di cui sei capace. L'obbedienza dovuta dalla moglie al marito non esclude mica che la moglie non deva adoperare ragionamenti e preghiere quando crede che il marito s'inganni: preghiere soavi e ragionamenti pacati. Suppongo che avrai scritto a Marga di mandare scuse a suo padre, nella forma ch'essa crederà più opportuna.

Quanto mi fa pena che Gino non sia ancora liberato dagli strascichi del male! Dimmi se procedete nella lettura di quell'aureo Franklin.

Oggi ricevetti una lettera della sorella del <povero> generale Besozzi,<sup>1567</sup> che conserva un culto per la nonna Teresa e dev'essere un po' *tipo*. Fra l'altro, mi scrive:

“non ricordo più ove lessi, fin da giovinetta, Pensare bene: ecco la grande legge per tutti gli uomini e per tutti i partiti; e, ben pensando, passare fra i proprii simili con la mano piena di grazia, col cuore libero di odio e di vendetta.”

Più tardi

Ritorno dalla città dopo avervi vedute!

Il mio mal di capo non è assolutamente nulla e il chinino lo ha già domato. Pensa se non approfitterò della facoltà di scrivere a Marga e Irene.

Quello che scrivi circa la sicurezza di tuo marito di non avere biasimo, lo credo in parte. Mi è difficile crederlo in tutto perché egli stesso in passato confessò, in mia presenza, di essere molto facile a offendersi e difficile a smuoversi. Ma il guaio maggiore è diverso; il guaio maggiore è la soverchia fede in sé stesso che gli impedisce di domandare e di accettare consigli, di arrendersi a giudizi contrari al suo. Almeno l'esperienza della passata lotta gli giovasse! Ciò è possibile ancora quando la calma sia ritornata del tutto.

Mi chiamano perché c'è Sofia Bisi Albini<sup>1568</sup> che pranza qui. Ti abbraccio coi figliuoli.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 36; 1 c. 4 pp. or. aut.

[311]

[S. Bastiano] 18-4-[19]09

Stamattina parto per Venezia. Il mio saluto sarà laconico perché ho scritto a Irene e anche a Marga. Non mi pare giusto di posporre Gino alle sorelle. Ma oggi non è possibile scrivere anche a lui. La poesia *La Madre e il Discepolo* uscirà nella «Rassegna Nazionale».<sup>1569</sup> A Marga mandai un sermonecino per il mancato congedo da suo padre.

Ti abbraccio!

Papà

<sup>1567</sup> Giuseppe Besozzi (Milano 1837-1907), militare e dal 1901 collega di Fogazzaro in Senato (CFo 4 pl. 22), e la sorella Giovannina Besozzi Viganò. La lettera di quest'ultima, di cui Fogazzaro trascrive alcune righe a Gina, è datata 16 aprile 1909 ed è conservata in BBV (CFo 4 pl. 22 l. 5).

<sup>1568</sup> Cfr. nota alla lettera del 2 ottobre 1906 [245]. La «Provincia di Vicenza» del 19 aprile 1909, p. 3, riporta la notizia di un ciclo di conferenze tenute da Sofia Bisi Albini in Italia sulla necessità di una riforma, che trasformasse la scuola in un luogo di «serenità morale e di salute fisica». Un sunto della conferenza dal titolo *L'educazione nuova* si può leggere nel numero del 21 aprile dello stesso giornale, p. 3.

<sup>1569</sup> La poesia uscì sulla «Rassegna Nazionale» del 16 aprile 1909 (cfr. nota alla lettera del 1 aprile 1909 [293]).

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 37; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[312]

Praglia 19-4-[19]09

Oggi, carissima, mi piace mandarti il mio saluto quotidiano da questa pace penetrata di Spirito. Stamattina ho letto il 12° capitolo del 1° Libro dell'Imitazione.<sup>1570</sup> Qui lo sento.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 38; 1 c. 2 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 667.*

[313]

[Padova] 20-4-[19]09

Penso alla cara Biancolina che è già al posto della liberazione, penso che domani a quest'ora saremo tutti consolati, saremo tranquilli sul suo avvenire. E Tonno, dunque? Il Signore ti manda tante tribolazioni a un tempo. Se devono venire è forse meglio così, è meglio che il pensiero sia costretto a trapassare continuamente da un oggetto di preoccupazione a un altro. Oggi Maria ti avrà veduto e parlato. Ti raccomando di fare con me, per ragioni diverse, quello che avresti dovuto fare con Giuseppe, non nascondermi niente e neanche temperare. Anche per evitare equivoci dannosi alla causa della pace è necessario che tu mi esponga con perfetta sincerità le disposizioni di tuo marito. Credilo, per quanto ostili sieno, per quanto espresse con parole gravi, i miei sentimenti non mutano, il mio sincero, profondo desiderio di pace, resta, resta la mia volontà di passar sopra qualunque cosa pur di avere la pace. Ma io devo pur sapere, per regolarmi.

Non credo che Irene sbagli se si mostra triste, dolente di questo stato di cose. È una tristezza naturale, legittima che risponde tanto all'affetto di figlia quanto all'affetto di nipote. Certo la tristezza viva non deve manifestarsi solamente verso il padre. Non è bene tenere il broncio, è bene mostrare che si sente la presenza di una nube sulla casa. Ella <mi> scrisse del *Chrétien* con molta lode e mi domandò se ne tengo altre copie. Le rispondo di sì.

Hai ricevuto il mio saluto da Praglia?

Ti abbraccio

Papà

Arriva Maria colle tue care righe.

Oggi ho udito messa al Santo.<sup>1571</sup> Confesso che sentivo più Iddio a Praglia, fra quei buoni monaci.

Se G.[iuseppe] ripettesse le parole: [“voi andate pure” toccherebbe principalmente a te, mi pare, di dirgli “né io né i miei genitori possiamo esser contenti <+che+> di vederci senza la pace intera?”].

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 39; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

---

<sup>1570</sup> *L'Imitazione di Cristo*, o *De Imitatione Christi*, attribuito al monaco tedesco Tommaso da Kempis, è un testo medievale sul perseguimento della perfezione ascetica. Nel capitolo dodicesimo del primo libro, che tratta «Dell'utile delle avversità», Fogazzaro trovava evidentemente una fonte di sostegno spirituale per il duro periodo che stava attraversando: «Egli è bene per noi, che alcuna volta sosteniamo qualche travaglio e contrarietà; perché spesso fanno ritornar l'uomo al cuore, ed accorgere ch'egli è in un esilio, né riporre la sua speranza in cosa del mondo. [...] Ciò soventi volte giova a tenerci in umiltà, e dalla vanagloria ci guarda. [...] Pertanto dovrebbe l'uomo in tal guisa fermare se stesso in Dio, che non gli facesse bisogno di cercare molte consolazioni dagli uomini. Quando l'uomo dabbene è afflitto o tentato, o da cattive immaginazioni noiato, allora conosce d'essere più bisognoso di Dio, senza il quale sente egli di non poter nessun bene»: DA KEMPIS 1956, pp. 31-32.

<sup>1571</sup> Il Santo è per antonomasia la celebre basilica di Padova dedicata a Sant'Antonio.

[314]

[San Bastiano] 21 aprile 1909

Carissima.

Cedo alla tua preghiera e resto qui mentre Maria scende portando seco, posso ben dirlo, tre anime in una. Cedo anche perché la mamma non resti sola in queste ore, inevitabilmente penose benché nulla sia da temere. Tu sai bene che in nessun caso alla mamma basterebbe l'animo di venire. Ci uniremo a voi in ispirito, con i pensieri che tutti devono unire quanti credono e sperano.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 40; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[315]

[San Bastiano] 22-4-[19]09

Carissima.

Avendo un po' sottosopra intestini e stomaco, non posso scendere. È certissimo che domani starò bene.

Ho voluto rileggere le pagine sul peccato mortale che ti hanno confortato.<sup>1572</sup> Credi che rispondono alla verità. In generale le persone che mancano di una seria istruzione religiosa, classificano i peccati considerandoli in sé stessi, per esempio così: l'omicidio è un peccato mortale, l'infrazione del precetto del magro è un peccato veniale. Adesso ho scelto due esempi estremi per dimostrare più facilmente che hanno torto. L'omicidio commesso da un pazzo è senza peccato, l'omicidio commesso da chi ferì in un cieco impeto d'ira senza intenzione d'uccidere, può essere peccato veniale; l'infrazione al precetto del magro commessa con deliberato disprezzo della Chiesa e delle sue leggi, col proposito di affermarsi irreligioso, da persona che intende e sa cosa è religione, che se ne scioglie per abbandonarsi alle proprie passioni, può essere peccato mortale. Del resto, se Henry è consolante nel parlare del peccato mortale, è ben severo e stretto nel parlare del peccato veniale. E anche qui è nel vero. Di a Irene che spero. Non ci sia offesa per certa mia frase sui suoi amici, contenuta nell'ultima mia lettera.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 41; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[316]

[San Bastiano] 23-4-[19]09

Carissima

Ho accompagnato con Scalco e Nordera<sup>1573</sup> il piccolo Carmelo Tonello a Seghe di Velo.<sup>1574</sup> La Morsolin era alla stazione e gli altri sette bambini, tutti fiorenti ed educati tanto da dar dei punti a molti bambini di ricchi. Il Nordera riportò un'ottima impressione di ogni cosa; benché certo il locale sia ristrettissimo. Il piccolo Carmelo, che infatti non ha quattro anni e mezzo come mi era stato detto, ma tocca i sei, parve molto indifferente al cambiamento di dimora. In principio accoglieva in silenzio le dimostrazioni dei suoi nuovi piccoli fratelli, che gli sorridevano. Quando ripassammo dall'asilo dopo avere visitata la Montanina, il piccolo si era già sgelato.

<sup>1572</sup> Di nuovo, dal libro di Henry.

<sup>1573</sup> Ettore Nordera, direttore del Manicomio Provinciale San Felice di Vicenza. In una delle tre sue lettere conservate in BBV (CFo 25 pl. 149 l. 1), ringrazia Fogazzaro e i marchesi Roi, per essersi occupati «dei miei poveri orfani», in particolare per aver destinato il piccolo Ianello all'Asilo famiglia di Velo d'Astico, istituzione a suo dire «preferibilissima agli orfanatrofii». In una lettera del 21 gennaio 1909 (BCC, M. S. 8. 3. 39 busta 25 lettera 163), Fogazzaro spiegava alla cugina Anna Fogazzaro che, in seguito al terremoto del dicembre 1908, Nordera si era recato in Calabria «proprio collo scopo di raccogliere orfani» e pochi giorni prima era tornato a Vicenza con cinque bambini, uno dei quali, Vincenzo Versacci, inizialmente avrebbe dovuto essere accolto in casa Fogazzaro, mentre poi si decise per assegnarlo alla famiglia di Rinaldo Arnaldi.

<sup>1574</sup> Sul gruppo dei bambini calabresi e siciliani superstiti del terremoto si ha notizia nel «Giornale di Vicenza» del 19 gennaio 1909, p. 2, dove si apprende anche che Carmelo aveva cinque anni ed era di Bagnara.



Ricevo un'affettuosissima lettera di Marga. È anche quasi gaia. Però mi confessa ore tormentose d'insonnia. Nel complesso ne sono contento.

Mi rincresce non avere potuto scendere oggi. Ho ceduto alle istanze di mamma e Maria. Sarà per domani. Ti abbraccio tenerissimamente.

Papà

Maria arriva colle *tose* e mi porta la tua lettera. No, non temo di O. Mi passa invece qualche volta per la mente il pensiero di quel benedetto B. che non potei conoscere. Mi passa per la mente che Irene possa essere innamorata, che B., se si prepara per la Scuola di Guerra, sia abbastanza intelligente e poiché tutti assicurano che possiede questo grande e raro tesoro della bontà, tu comprendi cosa mi deve passare per la mente. Pensaci, pensaci, fa che ci pensi tuo marito.

Non temo di O. ma però mi domando anche se la sorella non si proponga di lavorare per il fratello!

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 42; 2 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[317]

[Vicenza] 27-4-[19]09

Carissima.

Ti mando la *pace* del Vescovo. Ieri sono uscito dall'ospitale beato dell'affetto dei tuoi figli e *non contento* di me. Non contento, perché temevo di non avere negato abbastanza forte quando mi domandasti se ero in collera teco. Il fatto è che quando mi facesti quella domanda, andavo cercando nella mia memoria qualchedo che mi ero proposto di dirti e che avevo dimenticato. No, cara, non è, non sarà mai possibile che io sia in collera con te! Potrò forse desiderare qualche volta che tu sia più attenta a non trascurare di dir ciò che può essere utile, più energica nel far valere gli argomenti per la pace, ma so quanto mi ami, quanto ci ami, quanto soffri, quanto sarei cattivo e stupido se andassi in collera con te.

Ora mi viene in mente che appunto ieri volevo e dimenticai dirti una ben giusta osservazione della mamma riguardo Irene. L'aver separato Irene da questa casa e da noi è uno dei molti passivi con i quali G.[iuseppe] si compera la propria particolare soddisfazione di uno sfogo di rancore contro chi gli aveva dato il migliore consiglio e, pure non ascoltato, si diportò in modo irreprensibile, aiutandolo come fece nel caso Colleoni, lasciando che i propri dipendenti lo aiutassero quanto potevano, rilasciandogli un'ampia dichiarazione di stima quando era assalito con mille vituperi. Cara, molto si poteva da molti perdonare quando durava l'agitazione della lotta ma a un mese e mezzo di distanza, se io perdono sempre, come perdono, di fronte a una persistenza incomprensibile certe cose bisogna pur dirle. È dunque naturale che Irene, posta la sua natura e la separazione da noi, segua le sue tendenze e questa è una delle cose che tu dovresti dire a tuo marito insieme al fallimento completo del suo proposito di allontanare i figliuoli da noi e alle considerazioni di ordine religioso.

Tu sì, devi tenergli questo linguaggio, altri no. Lo ripeto: intermediarii no, no, e no; neppure Bonomelli. Ho maggior fede in una guarigione spontanea che nei medici e nelle medicine. Verrà quando verrà, non abbiamo fretta.

Ti abbraccio

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 43; 1 c. 4 pp. or. aut. Per individuare il luogo d'invio di questa e delle lettere successive ho considerato la lettera del 28 aprile 1909 da Vicenza pubblicata in FOGAZZARO 1940, p. 663.

[318]

[Vicenza] 28-4-[19]09

Mi è molto facile, carissima, di rispondere categoricamente a tutto.

Posto che tu lo favorivi a Marostica.

A Marostica la lotta avrebbe avuto un altro carattere. Tuo marito deve ricordare che gli dissi: là i clericali sostengono Negri e i liberali vorrebbero te, me lo ha detto il Teso. Tuo marito non credette che il Teso avesse parlato sinceramente. Invece poi si vide che il Negri era portato *in virga ferrea* dai famosi Scotton. Più, io non avevo col Negri legame alcuno, mentre invece nelle due elezioni passate ero stato io il capo del partito Teso e avevo sempre mantenuto con lui ottime relazioni. Mi servii del Teso anche quando divampò il pettegolezzo delle 47mila lire.<sup>1575</sup> Il Teso allora non agì a Roma contro tuo marito benché eccitavoti dal Dalle Mole. In quella occasione, fra parentesi, fui io che arrestai la campagna della «Provincia», con una lettera allo Sperotti, il quale per conto suo non avrebbe esorbitato neppure nelle ultime elezioni.

*che il suo programma lo preferivi a quello di Teso.*

Tu devi assolutamente far leggere a tuo marito ciò che ti scrissi quando comparve il programma suo. Sì, lodai una parte del programma, tutta la parte sociale, economica, scrissi che valeva meglio del programma avversario, ma espressi molto chiaramente e molto recisamente e specificatamente il mio dissenso politico. E adesso aggiungo: tuo marito deve ricordare che gli dissi, parlando colla più profonda sincerità: per l'affetto che ti porto desidero che tu ti presenti con dignità, con una larga offerta liberale conservatrice. Al che tuo marito rispose: come candidato clericale non mi presento certo. Ora la sua candidatura, sostenuta da propagandisti clericali, patronata da Navarrotto e Rumor, diventò realmente tanto clericale che non so come, in qualsiasi caso, un senatore del Regno avrebbe potuto appoggiarla! Tuo marito dichiarò a Montecchio la sua fede nell'unità con Roma capitale, ma non lo fece e non poteva farlo, quando fu presentato da Navarrotto, senza perdere l'appoggio del Vaticano.

*Considera rovinosa per lui la lettera pubblicata alla vigilia delle elezioni e non comprende perché a te abbia dispiaciuto la pubblicazione della sua smentita.*<sup>1576</sup>

Questi due fatti sono molto legati. Io rilasciai la copia di quelle parole al Rumor moltissimi giorni prima della elezione autorizzandolo a mostrarle a chi volesse (e questo era ben qualche cosa) *ma non autorizzandolo* (espresamente) *a lasciarsi uscire lo scritto di mano*. Invece lo scritto passò nelle mani del Monza. Il Monza e i suoi amici ne menarono vanto facendolo credere una dichiarazione di favore e non di astensione. Si disse che alla vigilia del voto di ballottaggio sarebbero usciti mille esemplari di una mia lettera favorevole a Roi. Infatti la dichiarazione passata dalle mani del Rumor, indebitamente, a quelle del Monza, fu tenuta in serbo fino all'ultimo momento collo scopo evidente di lanciarla quando, per la perturbazione degli animi, avrebbe avuto una portata e un effetto non rispondente alle parole. Non li avrebbe avuti se si fosse pubblicata quando la rilasciai. Tu hai una mia lettera nella quale dolendomi di quei maneggi e delle false voci divulgate a mio riguardo, dichiaravo di non accusare tuo marito ma certi suoi fautori e dicevo di avere dovuto, di fronte a tutto ciò, scrivere una lettera nella quale pronunciavo la mia astensione; in termini molto benevoli, però, per tuo marito. Al quale vorrei domandare, del resto: ove qualcuno gli avesse detto: “se stampate la tale lettera da voi scritta, non comparitemi più davanti” avrebb'egli subita una simile imposizione? Io invece ero prontissimo al silenzio se non si fosse pubblicata, in quel modo indebito, la mia dichiarazione. E pubblicata questa, non feci stampare nel testo la lettera mia, ottenni che i commenti si limitassero a rilevare l'accordo fra i due scritti. Rovinosa? Suppongo che questo lo dica Giacomo Rumor per giustificare l'insuccesso ma mi appello ad altri giudici, clericali sì ma imparziali e onesti; a Marino

<sup>1575</sup> Il 24 gennaio 1908 Giuseppe Roi, allora sindaco di Vicenza, durante una seduta del consiglio comunale dichiarò di aver ricevuto in dono da un privato cittadino, che desiderava rimanere nell'anonimato, la somma di 47.500 lire da impiegare ove il Comune ritenesse ve ne fosse bisogno. In quell'occasione Roi propose che la cospicua elargizione venisse devoluta per il «completamento di quel prezioso gioiello dell'architettura palladiana che è la Loggia del Capitaniato». Tuttavia il giorno seguente la «Provincia di Vicenza» (p. 3) pubblicò un articolo dal titolo *L'officina ferroviaria. Le 47.500 lire*, in cui si affermava che ciò che era stato presentato come un dono era in realtà un furto ai danni dello Stato. Erano in corso infatti in quei giorni le trattative con un privato, il signor Vidi, per ottenere dei terreni da vendere alle Ferrovie al fine di edificare un nuovo stabilimento di officine. Stabilito dal Vidi di vendere i suoi appezzamenti per 160 mila lire al Comune, il sindaco li cedette allo Stato per 210 mila lire, devolvendo la differenza per il completamento della Loggia del Capitaniato. Le accuse rivolte al sindaco e le difese della giunta si svolsero a colpi di penna, occupando molte pagine dei giornali tra la fine del gennaio e il febbraio 1908 (§ 2.5.4)

<sup>1576</sup> Per il contesto di questo paragrafo si vedano le due lettere prive di datazione risalenti al marzo 1909 [275 e 276].

Breganze,<sup>1577</sup> per esempio. Prima che i socialisti andassero a votare, quando i tesiani la vedevano brutta ne incolpavano anche la mia pubblica dichiarazione di grande stima, piombata fra quel diluvio di accuse. E il Teso stesso aveva detto il giorno prima, negli uffici della «Provincia» “meglio non pubblicar niente”.

Quanto all’ostilità passata me ne hai parlato più volte e ti ho sempre detto che questa opinione di tuo marito era un enigma per me. Da quando sollecitai dal Re (posta la mia natura, con grande sforzo) un titolo per mio genero, a quando mi adoperai per lui quanto potei a proposito delle 47mila lire, non so trovare nella mia memoria atti o parole ostili verso di lui. So che se avesse seguito il mio consiglio per Marostica, vi sarebbe riuscito, anche col mio attivo aiuto, e poste le radici a Marostica, avrebbe potuto tranquillamente arrivare alle desiderate *tre legislature*<sup>1578</sup> mentre il terreno di Vicenza città è sempre infido. Sono io invece che mi dolgo di non essere mai stato richiesto da lui di consiglio nelle cose politiche mentre lo fui in argomento di affari dov’egli ha cento volte più competenza di me. Perché poi nessun dissenso politico m’avrebbe impedito né mi potrebbe impedire mai di consigliarlo privatamente, paternamente. Dopo il primo voto, ti espressi l’opinione che non dovesse ritirarsi. Più tardi, vista la tepidezza di Valmarana e Breganze, avevo anche scritta, colla speranza di venire richiesto di consiglio, la formola di ritiro che mi pareva buona per la dignità e per l’avvenire, e che si riassumeva così: “In ballottaggio riuscirà il Teso per i voti socialisti. Perché il deputato di Vicenza non abbia obblighi ai socialisti, mi ritiro”.<sup>1579</sup> Sarebbe stato un bel gesto e avrebbe evitata anche la crisi amministrativa. Ma il consiglio non mi fu chiesto.

Basta. Tu sai quanto profondo, quanto sincero sia in me il desiderio di riavere con tuo marito le passate relazioni affettuose, la cui radice rimane sempre in me vivissima e saldissima. Non posso credere che nell’animo suo essa sia morta. Mi pare che faresti bene a leggergli per intero questa lettera. Mi pare che avendo raccolte le accuse avresti quasi il dovere di presentare le difese che ti ho esposto con una speranza molto affettuosa nel cuore.

Ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 44; 2 c. 8 pp. or. aut.*

[319]

[Vicenza] 29-4-[19]09

Carissima

Pur troppo mi convinco che tuo marito non ha ancora recuperata una visione netta delle cose. Perciò è inutile, per ora, discutere con lui. Non con lui dunque discuterò ma con te. Quando dice che la mia lettera prova come io <+gli+> preferisca Teso a lui mostra di confondere ancora, errore fondamentale, incomprensibile, ingiustificabile, la questione politica colla questione personale.

Quando dice che Sperotti non cessò la campagna delle 47m.[ila] lire dopo la mia lettera, dice cosa che sarà vera ma che contraddice a quanto a me, ch’ero allora a Roma, fu riferito e mi fu confermato testé; e non distrugge il fatto, almeno, che io scrissi la lettera, ossia feci quanto potevo. Sono azionista della «Provincia» dall’origine. Quel pochissimo denaro mi dà il diritto, da me sempre esercitato, di mandare qualche esortazione e qualche rimprovero in certi casi; ma più di così non so cosa possa fare un azionista prima che spiri il suo obbligo di pagare.

---

<sup>1577</sup> Marino Breganze (Vicenza 1882-1918) giovane avvocato vicentino. In BBV si conservano cinque sue a Fogazzaro (CFo 6 pl. 35).

<sup>1578</sup> L’articolo 33 dello Statuto Albertino stabiliva che i senatori venissero scelti dal re secondo ventuno categorie, la terza delle quali comprendeva i deputati che avessero compiuto tre anni di legislature o sei di esercizio.

<sup>1579</sup> «Roi non batte in ritirata. I nostri avversari, per accaparrarsi agevolmente più voti, vanno spargendo la notizia che Giuseppe Roi si ritirerà dalla lotta di domenica. La fantastica fandonia è una delle tante arti usate dalla cavalleresca tattica dei tesiani per conquistare fautori al loro adepto, non con quella che è buona guerra fra avversari leali, ma speculando sugli elettori morti, sulle telefonate false, sui candidati immaginari, sulle menzogne, sulle insinuazioni e sullo spaccio gratuito delle gratuite affermazioni. E ad un giornale comunicano perfino il contenuto della lettera che Roi avrebbe preparata per ritirare la candidatura. La lettera non è che un parto di sbrigliata fantasia. Oh, più desideri degli avversari!» («Giornale di Vicenza», 11 marzo 1909, p. 1).

Non ho scritto che le parole da me date a Rumor non potessero essere pubblicate. Dissi anzi a don Sebastiano che permettevo la pubblicazione, a patto che non venissero alterate. Non vi è la prova che fossero tenute in serbo? La prova non occorre, vi è il fatto. Da quando le consegnai a quando si pubblicarono corsero moltissimi giorni.

La lettera diretta allo Sperotti? No, la diressi a Malvezzi. Malvezzi parlò di strappare, di avere strappato? Ma insomma la lettera è quello che suona e suona onorevole, suona affettuosa, a detta di tutti, checché possa avere riferito Malvezzi.

Ma come “difendere suo genero da sozze accuse” con una dichiarazione? Sono neanche da raccogliere le *sozze accuse* durante una lotta elettorale? Accuse sozze, del resto, comparvero in giornali spregevoli o furono pronunciate in riunioni da persone che poi dichiararono di non averle pronunciate. E la *grande stima personale* non conta dunque niente? Fu appunto nella «Provincia» che fu dichiarato non aver avuto luogo le sozze accuse del Sartori.

Quando fu proclamata una “vergogna del suocero per il genero”? Era vergogna la grande stima personale? Fu detto che sacrificai gli affetti di famiglia; e naturalmente ciò, ch’era vero, fu detto in forma da far effetto sul pubblico.

Roi liberale contro Negri clericale? No, Roi sostenuto da liberali e clericali contro Negri sostenuto da liberali e clericalissimi; quindi una lotta ben diversa da questa.

Odio contro il prete? Questa non sarà per me? Roi temporalista? No certo! Infatti lo dichiarò a Montecchio; ma la sua candidatura ebbe un carattere pubblico clericale. Neppure i clericali sono oggi temporalisti ma non vogliono appoggiare chi mette nel programma la devozione all’unità con Roma capitale. Ciò il Vaticano non vuole.

Far affogare la voce del sangue? Sì, la voce del carattere morale e politico deve far affogare anche la voce del sangue e io non potrei mancare al mio carattere morale e politico per amore di te, di Maria, di mamma, di tutti i miei amici e parenti messi insieme. Se lo facessi, dovrei avervi tutti contro, dovrei discendere nella stessa vostra stima.

Ti abbraccio

Papà

A troppe cose della mia lettera non è risposto; troppe altre ne speravo leggere, almeno in relazione a quel venerdì! Pazienza, l’animo mio non muta.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 45; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[320]

[Vicenza] 30-4-[19]09

No, figliuola mia dolcissima, non devi avere alcuno scrupolo per avermi comunicata quella lettera. Hai fatto benissimo e secondo il desiderio mio, espresso più volte. È necessario che io conosca sempre bene il vero stato dell’animo di tuo marito. Ed è stato bene, credilo, mostrargli la mia lettera. È impossibile che col tempo non si faccia la luce nel suo cervello, è impossibile che col tempo e se nessuno s’interpone e se io, la mamma e Maria teniamo il contegno di *pacifica dignità* che a noi conviene, egli non comprenda la gravità dei suoi torti, anche delle offese contenute nella sua lettera e dicendo certe cose e tacendone altre, trascurando di temperare l’intimazione da me citata di non comparirgli davanti. Hai fatto bene a mostrarmi tutto e io ho fatto bene a scrivere. *La verità e la sincerità* non possono dare che buoni frutti: primo, la pace della nostra coscienza. Non cerchiamo artifici; è un far torto, in qualche modo, a Dio; la Verità non ha bisogno di artifici per trionfare e trionferà. Ti assicuro che stamattina la mia più calda preghiera è stata per un po’ più di luce nel cervello e nel cuore di tuo marito, almeno perché le sue parole di amore a te, povera torturata, si traducano in fatti. E ti assicuro che se qualche volta mi sento di fronte a certe cose, di carne e di sangue, mi basta immaginare un quadro di ritornata pace, di ritornato affetto, per non sentire più sdegno alcuno.

E ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 46; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[321]

[Vicenza] 1-5-[19]09

Carissima,

m'è uscito di mente, stamane, di parlarti di Maria. Tu hai saputo da lei che, partita Bianca dall'ospitale, ella non verrà più da voi. Desideravo dirti, perché tu conosca tutto il cuore della tua buona sorella, che avendo ella sentito molto più profondamente di me, come è naturale e giusto, l'offesa fatta a suo padre col metterlo alla porta, le ripugnava immensamente, in quel primo periodo, di entrare là onde io ero stato cacciato, malgrado l'affetto che ha per te, la pietà grande che le ispiri, la tenerezza, che ben sai, per i nipoti. Si vinse per il desiderio nostro: speravamo che quel filo potesse giovare! Si rese utile poi, con tutto il cuore, a te e a Bianca. Adesso ritorna il sentimento primo e ritorna con maggior forza perché tuo marito avendo l'occasione di temperare più o meno, direttamente o indirettamente, quelle parole, non lo fece neppure indirettamente, neppure nella tenue misura in cui ci riferivi che lo avesse fatto parlando con te. A Maria una mitigazione indiretta non sarebbe bastata: ti lascio pensare l'effetto del silenzio. Ella ci espresse il suo proposito colle lagrime agli occhi per le privazioni che s'impone e noi abbiamo dovuto approvarla. Credi ch'ella soffre grandemente anche per te!

Dio volesse che ora tuo marito seguisse il tuo sacro consiglio di tenerti in disparte. Sarebbe ottimo anche per una risurrezione che gli auguro di tutto cuore ma della quale dubiterei se perseverasse nelle disposizioni presenti! Ti abbraccio!

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 47; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[322]

[Vicenza] 2-5-[19]09

Carissima.

Ritorno con Maria dal concerto<sup>1580</sup> e trovo la tua lettera. Ti mando il *Chrétien*. È forse per un'amica di Irene? Questa non me l'aveva più domandato. Non ho quasi più copie ma ne farei venire con gran piacere se lo desiderassi. Mi piacerebbe tanto di provvedere io alle tue letture e a quelle dei tuoi figli. Non potresti farmi un maggior piacere di questo, se volessi accettare e domandarmi quanti libri ti piacerebbe avere. Libri e abbonamenti. Parla, domanda senza scrupolo. Vedo che ho scritto *piacere* e *piacesse* quattro volte. Perdonami, invecchio. Ah se fosse vero che Irene ti si avvicinasse! Sarebbe una delle consolazioni di questo amaro stato di cose. Margherita in tempesta? Lo credo. E chi sa che una tempesta cacci l'altra dileguandosi poi con essa? Ti abbraccio tenerissimamente.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 48; 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[323]

[Vicenza] 3-5-[19]09

Figliuola mia.

Stamattina ho avuto la consolazione grande di abbracciare Gino e l'altra, maggiore ancora, di udire da Ghirardini<sup>1581</sup> le lodi di una sua conferenza dantesca letta in cattedra e durata 27 minuti.

---

<sup>1580</sup> Fogazzaro e Maria, che si diletta al pianoforte con ottimi risultati, coltivavano la passione per la musica. Poiché la lettera precedente e quella successiva a questa sono state inviate da Vicenza, ritengo che anche quella del 2 maggio provenga da lì. Tuttavia i giornali locali di quei giorni non segnalano concerti. Mi sembra meno probabile che i due si trovassero a Roma, dove il 2 maggio si tenne un concerto all'Anfiteatro Corea in chiusura della stagione orchestrale organizzata dalla presidenza dall'Accademia di Santa Cecilia («Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia» del 3 maggio 1909, p. 2195).

<sup>1581</sup> Giovanni Ghirardini era il preside dell'Istituto tecnico Fusinieri di Vicenza presso il quale studiava Gino, e faceva parte del Consiglio direttivo del Comitato vicentino della società Dante Alighieri, di cui Fogazzaro era

Siccome vidi lui prima e il professore dopo, non ho potuto fargli congratulazioni. Fagliele tu anche per me. Dubito proprio che gli studii scelti per Gino, scelti bene facendo astrazione dalle sue attitudini personali, siano appunto poco rispondenti a queste e si risolvano perciò in una specie di fallimento della sua istruzione. Sarebbe stato meglio, temo, attenersi bensì alla via delle tecniche ma poi inoltrarlo per le matematiche. Capisco bene, del resto, che quantunque si sarebbe ancora in tempo di cambiare, il discorso è inutile. Forse c'è questo di buono, che tendenze forti a un'altra carriera Gino non ne dimostra. Il pericolo è che, compiuto il corso di ragioneria, non lavori. Sangue Roi non pare averne molto e il sangue Fogazzaro non è stato laborioso che quattro o cinque generazioni più indietro della sua. Caro sì, lo è tanto e tanto e tanto!

Comprendo bene quanto ti deve pesare di ammettere il torto di tuo marito davanti ai tuoi figli. Però può giovare, alla lunga, ch'egli si senta disapprovato universalmente, anche dai suoi. Vi è un versetto nel *Miserere* che a me è particolarmente caro e che ho l'abitudine di modificare un poco mettendolo al plurale. Io dico: "cor mundum crea in nobis, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus nostris".<sup>1582</sup> È buono per lui, per te, per me, per i tuoi figli, per tutti. Pregate così, tu e i tuoi figli, senza altri discorsi.

Ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 49; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[324]

[Vicenza] 4-5-[19]09

Uno stretto abbraccio, figliuola mia, e non più perché il mio capo, nel pomeriggio d'oggi, non ha giudizio. La colpa n'è mia, ho dormito in treno e il dormire di giorno ha spesso per me questa conseguenza. Godo delle consolazioni che ti vengono da Gino. Verranno anche da Irene, vedrai. Dille: "il nonno non ti scrive oggi perché gli duole il capo. Desidera che io ti dia un bacio per lui e che per lui tu ne dia uno a me".

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 50; 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[325]

[Vicenza] 5-5-[19]09

Carissima

Neppur io, sai, posso perdere la speranza. Anch'io credetti, in passato, che non mancassero, a tuo marito, quei sentimenti verso di noi. Adesso non arrivo a spiegarmi come nella sua irritazione contro di me <+non arrivo a spiegarmi+> abbia coinvolto anche la mamma negandole persino il conforto di Antonio e non mostrando interesse per le sue condizioni di salute. Eppure la mamma passò a letto, in casa nostra, tutto il periodo elettorale e non so di cosa tuo marito la potrebbe accusare.

Gino mi scrive una lettera dolcissima commovente anche per i sentimenti religiosi che vi esprime insieme al grande affetto per te. Non parla del libro della zia. Lo ha ricevuto?<sup>1583</sup>

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 51; 1 c. 2 pp. or. aut.*

---

presidente. A lui il 29 aprile 1909 Fogazzaro scrisse una lettera pubblica per l'inaugurazione di una nuova sezione della Società ad Asiago (cfr. FOGAZZARO 1945, p. 525).

<sup>1582</sup> L'undicesimo verso del *Miserere* recita: «*Cor mundum crea in me Deus et spiritum rectum innova in visceribus meis*» ovvero "Datemi un cuore puro, Dio, e rinnovate nelle mie viscere lo spirito retto".

<sup>1583</sup> La responsiva di Fogazzaro al nipote si legge in MORRA 1960, p. 668.



[326]

[Vicenza] 6-5-[19]09<sup>1584</sup>

Carissima.

Oggi vado a Montegalda coll'automobile Piovene in compagnia del padrone (o dei due padroni, non so) di Angelo e Scalco. Al mio ritorno troverò Mourey del «Figaro» che viene per un'intervista<sup>1585</sup> e resta a pranzo. Perciò mi mancherà il tempo di scrivere più tardi e ti mando un saluto frettoloso da Carpagnon. Insieme al saluto riceverai un volume di De Maistre,<sup>1586</sup> uno di quei libri classici che sono quasi necessari a possedere. È buono particolarmente per Gino. Credo che il *Voyage autour de ma chambre* lo diventerà molto. E Xavier de Maistre, lo sai, è purissimo.

Il mio romanzo sciopera. Ho dovuto scrivere in fretta alcune pagine in memoria di Giacosa,<sup>1587</sup> delle quali ti parlerò un'altra volta e ora devo preparare un breve lavoro su Zanella e la poesia inglese<sup>1588</sup> da mandare alla Società Reale di Londra. Poi tornerò al romanzo,<sup>1589</sup> con desiderio grande.

Ti abbraccio

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 52; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[327]

[Vicenza] 7-5-[19]09

Pensa, figlia mia, il doloroso tumulto delle memorie nel mio cuore per il quale, credilo pure e ne ringrazio Dio, quattordici anni non sono che un momento.<sup>1590</sup> Immagina i miei pensieri amari,

---

<sup>1584</sup> Lo stesso giorno in cui Fogazzaro scriveva questa lettera, Gina si rivolgeva a monsignor Bonomelli per ringraziarlo e chiedergli il suo sostegno spirituale per sé e per il marito: «Vicenza 6 maggio 1909 Monsignore, anche questa volta è stato molto buono per me. Grazie! È inutile che io Le dica quanto mi è stato doloroso di non aver potuto trovarmi a S. Bastiano a godere insieme ai miei Carissimi della Sua Presenza! Ho assistito in ispirito alla S. Messa che ha celebrato davanti ai miei Genitori nella cappellina che ricorda il maggior dolore della loro vita. Ho bisogno dell' Aiuto Divino, Monsignore! Non si stanchi di pregare il Signore d' ispirarmi la via migliore per aiutare a riavere pace l' Anima cara che è parte di me stessa e fare che essa la ridoni ai diletta che soffrono e la sospirano questa pace preziosa. Mi creda sempre, Monsignore, con profonda devozione e gratitudine. Dev. Obbl.ma Gina Roi Fogazzaro»: FOGAZZARO-BONOMELLI 1968, p. 114.

<sup>1585</sup> Gabriel Mourey (1865-1943) il 23 aprile 1909 scriveva a Fogazzaro: «“Le Figaro” serait heureux de donner à ses lecteurs de vos nouvelles et de vous représenter, par mon intermédiaire, dans votre belle villa dont je m' ai pu admirer que bien superficiellement l' an dernier les Tiepolo» (CFo 24 pl. 143 l. 2). L'intervista fu pubblicata su «Le Figaro» dell'11 settembre 1909.

<sup>1586</sup> Xavier de Maistre (Chambéry 1763 - San Pietroburgo 1852), scrittore, pittore e militare della Savoia, celebre per il romanzo *Viaggio intorno alla mia camera* (1795), la cui elaborazione iniziò durante un periodo di detenzione ai domiciliari, prezzo pagato per un duello con un compagno d'armi. La prima edizione italiana del romanzo fu pubblicata presso la tipografia Omobono-Manini di Milano nel 1823 (CLIO IV, p. 2754). L'opera è nominata nel discorso *Per una nuova scienza* (pronunciato nel 1895 e pubblicato in volume nel 1905; FOGAZZARO 1941, p. 275).

<sup>1587</sup> Nel gennaio 1909 venne concordato di rendere omaggio alla memoria di Giuseppe Giacosa, grande e intimo amico di Fogazzaro, con una commemorazione e l'inaugurazione di una lapide in bronzo, opera di Davide Calandra, a Colletero Parella, paese natale del drammaturgo. In vista di questa occasione Arrigo Boito si era rivolto a Fogazzaro chiedendogli di tenere il discorso celebrativo (cfr. NARDI 1938, pp. 645-646), proposta che, come si legge in una lettera alla moglie di Giacosa, Fogazzaro fu costretto a declinare perché bloccato da «debolezze che sono diventate invincibili», da una «*fobia* del dire in pubblico» tale che «è diventata terribile, invincibile in me, da poco tempo in qua» (CFo 11r pl. R e MORRA 1960, pp. 672-673). Tuttavia Fogazzaro volle far sentire il proprio sentimento di profondo affetto nutrito nei confronti dell'artista canavese con una commemorazione scritta, a proposito della quale rinvio alla relativa nota alla lettera dell'8 maggio 1909 [328].

<sup>1588</sup> In *Giacomo Zanella e la poesia inglese* (FOGAZZARO 1945, pp. 538-543), Fogazzaro presentava alcuni dei poeti prediletti da Zanella tra i quali Tennyson, Shelley, Hemans, Pope, Byron, Keats, e ricordava come all'epoca in cui era allievo del poeta vicentino, da lui ricevette in dono *The works of Thomas Gray*, «il primo amore concepito dal poeta vicentino nei suoi viaggi ideali in Inghilterra»: Ivi, p. 540.

<sup>1589</sup> Il romanzo a cui stava lavorando Fogazzaro è *Leila*. Un anno più tardi così presentava la sua nuova creatura ad un'amica, la marchesa Francesca Borelli Crispolti: «Sa Lei chi è Leila? Suo marito lo sa certo. Leila è la figliuola che sto mettendo al mondo»: FOGAZZARO 1940, p. 689.

<sup>1590</sup> Il 16 maggio sarebbero ricorsi i quattordici anni dalla morte del figlio Mariano.

immagina il pianto che mi sgorga dagli occhi quando mi dico: a chi, a chi affiderei oggi, partendomi dalla vita, la protezione di mia moglie e di mia figlia? Ah non a chi con tanta durezza di cuore amareggia gli ultimi anni di mia moglie e i miei e fa ciò che sarebbe colpevole fare anche se avesse centomila ragioni! Sono pronto al perdono ma bisogna bene che io pensi a un'assistenza migliore per queste povere donne, poiché Iddio mi ha tolto chi doveva essere il loro naturale sostegno.

Cara, tu mi credi molto più virtuoso che non sono. Stamattina ho aperto il Vangelo là dov'è detto di San Pietro che cammina verso Gesù sulle onde.<sup>1591</sup> Io mi sforzo di fare un simile cammino, mi tengo per qualche momento sopra le onde ma mi sento spesso vincere dalla loro violenza, come adesso.

Altro che aggiungere ad Antonio il mio nome! Se questo dura, i nostri due cognomi passeranno congiunti in ben diverso modo a chi verrà dopo di noi.

Non so se ti manderò questa lettera. A ogni modo non la distruggerò, *se questo dura*.

Più tardi

Penso di mandarla. Sappi quello che <+ne+> vi è nel mio cuore, anche le onde e le tempeste. Non credermi migliore di quello che sono, valuta le conseguenze e le responsabilità. Te lo dico abbracciandoti con tenerissima pietà del dolore stesso che so di recarti, che devo recarti.

Papà

Ricevo la carissima tua. Sì, non può essere che ammalato per tenere propositi simili, per non comprendere che tu debba soffrire! È bene che arrivi a comprendere il dolore in te e anche nei vostri figli. Possibile ch'egli non comprenda in te almeno lo stato della tua coscienza di fronte al comandamento "onora il padre e la madre" se non comprende lo stato del tuo cuore?<sup>1592</sup>

E quel comandamento riguarda indirettamente anche lui!

Ancora un abbraccio.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 53; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[328]

[Vicenza] 8-5-[19]09

Una dolcissima letterina di Marga. Essa mi trova *sopra le onde* e mi aiuta a tenermi. Ah, vi si sta molto bene, del resto; pur sapendo che si tratta di soste effimere. Oggi ho trovato pace nella stanza che mi è sacra, una pace spirante dall'*al di là*.

Ero stato pregato, mesi sono, di scrivere un discorsino in onore di Giacosa, da recitare al teatro Manzoni, quando ve ne sarebbe stato inaugurato il ricordo in bronzo. Rifiutai per una ripugnanza invincibile oramai, al pubblico, sopra tutto al pubblico di un teatro. Ma mi doleva parere tepido o pigro. Perciò pensai di scrivere egualmente il discorsino<sup>1593</sup> per consegnarlo alla signora

<sup>1591</sup> Matteo 14: 22-36.

<sup>1592</sup> Anche nelle lettere che Fogazzaro scrive ai nipoti viene ricordato il quarto comandamento. Si veda ad esempio quella per Gino del 5 maggio 1909: «E sii buon figliuolo anche con tuo Padre, non dimenticare mai, per alcuna ragione, il comandamento che c'impone di onorare i nostri genitori»: MORRA 1060, p. 668, e quella non datata per Irene: «Specialmente quando si tratta dei nostri genitori il meglio è di rispettare e di pregare»: Ivi, p. 669.

<sup>1593</sup> È il pezzo *In morte di Giuseppe Giacosa. Parole di un'Ombra* (FOGAZZARO 1945, pp. 520-524), in cui Fogazzaro invocava l'amico drammaturgo come «fratello d'armi, cavaliere di quell'arte che lavora forme di bellezza per bellezza d'idee»: Ivi, p. 520; di lui diceva non essere né santo né eroe, ma «un esteta della bontà» e lo ritraeva nel suo particolare modo di ideare le sue opere: «quando l'amico mio pensava un lavoro d'arte, la mente gli saliva fuori e sopra della vita reale, per contemplarla dall'alto, per trarne alla propria lente immagini di vie e di viandanti da comporne tele e figure per la scena. Non saliva così poco da restar nell'odore acre e violento della bestia umana, caro agli artisti di nome eterno, i quali sanno levarsene, volendo, a gran colpi di ala [...]. Il mio amico saliva sempre nella stessa zona di altezza come se la navicella del suo ingegno avesse un determinato peso specifico, una determinata potenza di galleggiamento nell'atmosfera. [...] Col volger del tempo, cambiato il vento alla navicella dell'amico, dileguatesi le nebbie e le parvenze false dell'orizzonte, gli venne desiderio di prender terra. Accostò allora la terra dei vivi, la toccò poi talvolta; e quell'urto lieve, quell'incontro fugace del poeta romantico e idealista con la polvere trita dai piedi popolari, generò mirabili frutti d'arte [...] Egli era tuttavia l'uomo innamorato della bellezza poetica ed era più che mai l'uomo sensibile alla bellezza morale. [...]

Maria Giacosa dopo la cerimonia. Quando la vidi annunciata per il 2 corr. mi misi a scrivere e dopo i primi periodi mi venne il pensiero di parlare di Giacosa come se fossi morto anch'io, perché certo il pubblicare ora le mie parole sarebbe poco gentile verso l'oratore ufficiale che fu il Simoni.<sup>1594</sup> Perciò intitolai il mio discorso *Parole di un'Ombra* e lo mandai a Boito perché lo consegnasse alla Giacosa comunicandole la mia volontà che si pubblichi solo dopo la mia morte; il che è stato anche accettato (E Boito mi aspetta domani alle 15 per farmi udire il *Nerone*).<sup>1595</sup> Nel discorsino io giudico il Giacosa senz'adulazione come lo deve fare uno lontano da qualsiasi necessità di cautele e di artifici e ne esalto sopra tutto quella gloria che gli sopravvive, la gloria della bontà, di quella bontà che anima tutta l'opera sua d'arte.

Adesso sto scrivendo *Zanella e la poesia inglese* tema molto facile che avrò presto finito di svolgere. Poi ritornerò al romanzo, con molto desiderio.

Vedo spessissimo Angelo e mi consola di vederlo tanto sereno sopra una via molto seminata di sassi e di spine. Se una volta poté alquanto in lui l'ambizione, adesso lo direi disilluso, adesso mi pare unicamente mosso dal senso del dovere.

Bisogna dire a Tonno che quando desidera qualche cosa chiami la nonna o la zia al telefono. Ti abbraccio teneramente.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 54; 1 c. 4 pp. or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 673-674.*

[329]

Milano 9-5-[19]09

Un saluto anche da Milano, carissima, che ti dica quanto ti ho sempre nel cuore! E la bella musica che mi ha fatto Boito, mi diede emozioni di particolare dolcezza e tristezza! Ti abbraccio

Papà

Ti scrivo da casa Scotti dove pranzerò. Non vidi ancora che T.[ommaso]

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 55; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[330]

[Vicenza] 10-5-[19]09

Carissima.

Ti ho mandato ieri un frettoloso saluto da Milano e anche oggi non mi può riescire di scriverti più a lungo. Passai un quarto d'ora, stamattina, in quelle ombre del Duomo, tanto piene di mistero e

---

Il gran cuore di Giuseppe Giacosa rigurgitò di bontà come la ricca mente rigurgitava, in perpetuo fermento, di entusiasmi nuovi e d'idee, come il gran corpo parve rigurgitare di gran voce e di adipe florido»: Ibidem.

<sup>1594</sup> Renato Simoni (Verona 1875-Milano 1952), giornalista e drammaturgo; dal 1902 fu critico letterario per il «Corriere della Sera» e collaboratore del settimanale «L'illustrazione italiana». Nel 1906, dopo la morte di Giacosa, assunse la direzione della «Lettura», mensile illustrato del «Corriere». La BBV conserva sette sue lettere a Fogazzaro (CFo 31 pl. 191), tutte su carta intestata «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera». Fogazzaro, in un discorso pronunciato il 5 aprile 1908 per presentare Simoni invitato a tenere una conferenza all'Olimpico di Vicenza (*Un giornalista e quattro donne nel Settecento*), lo definiva come un «franco e ardito cavaliere di un'Arte gioconda della parola»: FOGAZZARO 1945, p. 495.

<sup>1595</sup> *Nerone* è una tragedia in quattro atti, ultima opera di Arrigo Boito, che ne scrisse sia il libretto sia la musica. La composizione di quest'opera si estese per cinquantasei anni: la prima attestazione dell'avvio del lavoro risale al 1862, quando Boito ne fece cenno in una lettera al fratello Camillo; l'elaborazione s'interruppe solo nel 1918, alla morte dell'autore. La tragedia, che richiese una vastissima documentazione, rimase incompleta e venne rappresentata postuma, nel 1924, alla Scala di Milano. La lettera con cui Boito invitava Fogazzaro ad assistere alla sua esecuzione in forma strettamente privata, è datata 6 maggio, ma non ripora l'anno, come molte delle sue lettere conservate tra le carte Fogazzaro della BBV: «Siamo intesi, ti aspetterò Domenica, circa le 15; fa di venir tu solo, se lo puoi. I miei atrocissimi organi fonici, (anzi afonici) più che mai arrugginiti non possono essere sopportati che dalla pietà d'un amico antico. Sarà un'esecuzione quasi muta, dirò così: simbolica, da pensiero a pensiero» (CFo 5 pl. 27 l. 8).

di eternità. Quei buoni amici Scotti sono sempre tanto *compresi* e non ti so dire le dimostrazioni che mi hanno fatto. E così Piero e così Brusati venuto ad accompagnare M.[aria] A.[ntonietta] Lessi stamattina a Milano i risultati della lotta. La espulsione di Navarotto, Rumor e Galla, tanto eloquente, mi ha dato una profonda compiacenza.<sup>1596</sup> Tuo marito dovrebbe comprendere che non principalmente lui ma quei patroni non si vogliono!

Ricevo la tua. Approvo di tutto cuore la tua risoluzione di procurare distrazioni a Irene. Invece non approvo affatto che tu abbia interrogato Quaresima<sup>1597</sup> quando avevi il giudizio di Bonomelli che doveva bastare a metterti la coscienza in pace; e la opinione relativa al peccato mortale è la stessa professata dal Bonomelli in un libro (*Pagine consolanti*, mi pare) che ha l'*imprimatur*.<sup>1598</sup> Basta, a questo modo ho paura che la tua pace sarà sempre turbata. Quando hai il responso di una persona autorevole non interrogare altri! Ti abbraccio

Papà

P. S. Ti mando l'opuscolo di un sacerdote che ha scritto di me e porta anche in fine il *nihil obstat* della sua curia.

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 56; 1 c. 4 pp. or. aut.

[331]

[Vicenza] 11-5-[19]09

Cara,

avrò detto ieri alla mamma, *sono in collera con Gina*, ma, buon Dio, era una collera tanto affettuosa, era la collera del padre che soffre di veder sua figlia tormentarsi tanto, soffrire tanto, senza necessità. Ecco che specie di collera non collera era. Ma poi ti devo anche una confessione. Sulle prime avevo creduto che tu ti facessi scrupolo per te stessa. Poi Maria mi disse: ma Gina ha il permesso! Allora rientrai in me e capii che si trattava d'Irene. E per Irene non so che dire! *Irene, del resto mi conosce più di voi e nella sua lettera non fiata del libro proibito*. Io poi ne scriverò a Bonomelli.<sup>1599</sup>

Oh sì, scrivi a Giulio,<sup>1600</sup> certo, lo devi! Ma se puoi, se ne hai la forza, parla chiaro anche a tuo marito. Le relazioni di Maria e la lettera di Irene m'agitano, mi turbano più che non so dire. Le credevo chimere, fantasie, questi progetti di matrimoni per dispetto, dell'una e dell'altra. Non ne sono più altrettanto sicuro e sarebbe una desolazione se succedesse quello che oggi si può temere. Io lo direi chiaro a tuo marito che trova *desolante* la mia lettera. Buon Dio, altro che la mia lettera! Digli chiaro e alto, scrivi se non hai il coraggio di parlare, digli che la finisca con questa follia se non vuol correre il pericolo di una enorme responsabilità segregando da me, dalla nonna, dalla zia le sue figliuole in un momento in cui hanno un bisogno immenso di guida. Dagli tutte le ragioni che vuole contro di me, digli che tutti i torti li ho io, ma che deve assolutamente passarvi sopra. Ma sai che c'è da perdere la testa a pensare che si possono esporre i proprii figli a rovina per un risentimento personale quando le persone già da voi offese vi stendono le mani! E poi anche se non ve le

<sup>1596</sup> Nella «Provincia» dell'11 maggio 1909, p. 1, si trovano i risultati delle elezioni comunali. Tra gli altri, erano entrati nella maggioranza Pietro Cibebe, Riccardo Dalle Mole, Domenico Piccoli, Angelo Valmarana, Antonio Breganze, Guardino Colleoni, Luciano Cavalli, Giuseppe Roi. Tra gli esclusi dal consiglio comunale Giacomo Rumor, Adriano Navarotto ed Enrico Galla.

<sup>1597</sup> Mario Quaresima (Monticello conte Otto 1861-?) sacerdote, laureato in lettere, professore di greco e latino al seminario di Vicenza dal 1887.

<sup>1598</sup> G. BONOMELLI, *Dottrine consolanti*, Cremona, Arti grafiche Foroni, 1904. Abbiamo notizia di più di uno scambio epistolare tra Gina e Bonomelli. Il 6 maggio Gina, che aveva per il vescovo cremonese «una venerazione senza limiti»: FOGAZZARO-BONOMELLI 1968, p. 90, gli aveva scritto dicendosi dispiaciuta di non averlo potuto incontrare a San Bastiano e di non aver potuto assistere alla sua messa.

<sup>1599</sup> Dalle parole di Fogazzaro si evince che Gina era preoccupata che il *Chrétien* fosse dannoso non tanto per sé, quanto per la figlia Irene, alla quale l'aveva proibito. In una lettera del 12 maggio Fogazzaro confidava a Bonomelli che Gina era stata spaventata dal parere di un «prete poco prudente e poco veggente» sull'opera di Henry, perché questi aveva insinuato che il libro, non approvato dalle autorità ecclesiastiche, dovesse essere considerato all'Indice per le sue teorie sul peccato mortale (Ivi 1968, pp. 115-116).

<sup>1600</sup> Giulio Roi, fratello di Giuseppe.

stendessero! Cara, parlo forte perché qui non si tratta di me, si tratta delle tue figliuole e quindi di te, di tuo marito stesso, anche, quando arriverà a capire!

E ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 57; 1 c. 4 pp. or. aut.*

[332]

[Vicenza] 12-5-[19]09

Carissima.

È certo che un atto di pace da parte di G.[iuseppe] gli ricondurrebbe i figliuoli. Se non viene questo atto di pace, cosa possiamo fare noi per disporre bene l'animo loro verso il padre? Ho la coscienza di non avere mai mancato a questo dovere. Dimmi tu, a cuore aperto, ciò che si potrebbe fare nello stato presente più che dir loro "obbedite, rispettate" come ad ogni occasione si è detto. La mia lettera di ieri a Irene è stata *violenta* nell'argomento matrimoni. Maria le aveva già detto che io preferisco non vederla mai più a un matrimonio di dispetto. Ed è vero, ed è vero!

Ah, quel caro Tonno! Mi sono rimescolato anche per lui ma però meno che per gli altri, perché lui non capisce, non sa! Ma quanto è bello, quanto è caro!

Figliuola mia, speriamo, speriamo sempre, speriamo in quell'imprevisto che Iddio potrà disporre per noi. E anche nel tempo.

Unisco una parola per Bianca <(p. domani)>. E ti abbraccio teneramente.

Papà

Vorrei scrivere a Gino dirgli la consolazione che mi viene dalla sua tenerezza verso di te. Credo meglio non farlo. Bacialo tu per me.

Mamma, lo dico a sgravio di coscienza, non crede utile che tu parli schietto a G.[iuseppe] circa i matrimoni.

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 58; 1 c. 2 pp. or. aut.*

[333]

[Vicenza] 13-5-[19]09

Io non credo che sia stato male, quantunque l'effetto immediato possa farlo credere. Oso dire ch'era doveroso; che un padre deve sapere quanto avviene di grave nell'anima dei suoi figli; ch'egli avrebbe più tardi il diritto, in certe eventualità, di tenere responsabile chi ha taciuto. Egli dirà, probabilmente, che non crede, che sono fantasie, timori vani, forse artifici. Bisogna rispondergli che probabilmente sì, sono fantasie e i fatti temuti non seguiranno. Ma sicurezza assoluta non c'è e basta questo perché si cerchi ogni modo di avere sicurezza assoluta. E bisogna anche dire che tali fantasie sono indizi gravi di uno stato d'animo morboso, nel quale sentimenti non buoni hanno preso il sopravvento sui sentimenti buoni e sulla ragione. Ciò non avviene senza un guasto morale anche più largo, seguano o non seguano i fatti. Ora i genitori hanno il dovere di curare tali guasti. Nel caso presente il padre, se è convinto di far bene quello che fa, deve richiamare seriamente le figliuole, giustificare con ragioni e con amorevolezza quello che fa. Ove non riesca a persuaderle, deve alzarsi agli occhi loro con un atto generoso.

Tonno avrà la sua tromba, questa sera. Caro Tonno, non dimentichi i nonni, almeno.

Cara, né Irene né Marga ti somigliano, hanno però qualità bellissime. Certo lieve squilibrio, probabilmente passeggero, non viene da te. Un equilibrio perfetto nella famiglia Roi, non lo vedo che in Giulio. Vedi se sono imparziale.

Aspetto con vivo desiderio la risposta di Bonomelli.<sup>1601</sup>

---

<sup>1601</sup> Dal vescovo il 13 maggio vennero queste parole di rassicurazione: «Il *Chrétien du XX siècle* è un ottimo libro. L'ho letto tutto. Non c'è nulla che offenda l'ortodossia: vi sono solo delle sante verità, che sembrano ardite



Dovrò trovarmi a Roma il 21.  
Ti abbraccio teneramente.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 59; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[334]

[Vicenza] 15-5-[19]09

Oggi ho il cuore pieno di lacrime e le lacrime sono piene di desiderio...<sup>1602</sup>  
Perdonami se scrivo poche parole. Quanto care le fotografie! Quanto cara la letterina di  
Marga!  
Ti abbraccio.

Papà

Il Boutroux<sup>1603</sup> è per Irene

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 60; 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 670.*

[335]

[Vicenza] 16-5-[19]09

Carissima

Se la Società della «Provincia» si ricostituisce, del che non ho alcuna notizia, non ne farò parte, evitando così nuove occasioni, pur troppo prevedibili, di essere tenuto responsabile di ciò che non ho fatto né approvato. Siccome questa risoluzione ha motivi appunto, per usare l'espressione di tuo marito, di carattere intimo e non tocca i miei principii politici che rimangono immutati, è necessario, perché io la possa mantenere, che non se ne impadronisca la stampa falsandone la natura. Tu capisci quello che voglio dire. E lo sai, la sola cosa che non posso sacrificare ai miei cari è il carattere.

Desidero e prego inoltre che avvenendo la sospirata pace, si ripiglino le relazioni affettuose come se niente fosse stato, senza una parola che ricordi il passato. E ringrazio Giuseppe delle parole buone che trovai nell'odierna sua lettera diretta a te. Ti abbraccio.

Papà

---

perché ad alcuni tornano nuove. Lo fo leggere ai miei Chierici. Assicuri la Gina e la Irene. La teoria del peccato mortale è la teoria della verità: la tengo come una verità dogmatica e l'ho insegnata più volte e stampata e nessuno l'ha biasimata, che sappia, e ha consolato non poche anime»: FOGAZZARO-BONOMEELLI 1968, p. 253. Sul progetto di tradurre il volumetto, Bonomelli tornò ad insistere il 30 maggio, chiedendo informazioni sulla residenza dell'autore.

<sup>1602</sup> Ricorreva l'anniversario della morte di Mariano, scomparso il 16 maggio 1895.

<sup>1603</sup> Émile Boutroux (Moutroge 1845 – Parigi 1921), filosofo francese, professore di Storia della filosofia moderna alla Sorbona. Fu il teorico del contingentismo, ovvero di quella linea di pensiero che, confutando il principio di assoluta dipendenza tra causa ed effetto, negava la necessità delle verità scientifiche applicate alla natura, sostituendo al determinismo la spontaneità e la contingenza. Nel saggio *Science et religion dans la philosophie contemporaine* (1908), che ebbe successo anche in Italia, Boutroux rivendicava il valore della religione rispetto alle altre attività, particolarmente rispetto alla scienza. La BBV conserva una sua lettera datata 30 novembre 1910, con cui ringraziava Fogazzaro dell'omaggio di *Leila* (CFo 6 pl. 34), inviatogli due settimane prima dall'editore Baldini (BNB, fondo Crivelli; [295]). Nardi afferma che *Science et religion* era uno dei libri che Fogazzaro rilesse poco prima di morire (NARDI 1938, p. 654).



\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 61; 1 c. 2 pp. or. aut. Sulla busta che contiene questa lettera, è vergato il seguente appunto non datato, di mano di Gina: «Mio padre mi autorizza a smentire nel modo più assoluto e formale ch'egli abbia combattuto o combatta o sia per combattere la candidatura di mio marito, in alcun modo».*

[336]

Roma 24-5-[19]09

Carissima

Era naturale che si ripubblicasse la lettera del povero Lioy, il quale, oggi, non è pienamente responsabile di quello che scrive;<sup>1604</sup> e se la *prima* lettera fosse stata diretta a me, non so se avrei resistito alla tentazione, vista la seconda, di pubblicarla. Pur troppo il risultato delle due pubblicazioni è soltanto di far sapere al pubblico che Lioy è indebolito di mente; e ciò solo avrebbe potuto trattenermi.

Sono partito col proposito di restare 15 o 20 giorni. Credo che non passerò la prima cifra. Sarà il massimo. La mia atmosfera spirituale si sperde a ogni trasloco; ma quando passo da casa mia a casa mia, si ricompone presto. Ciò non mi succede invece a Roma.

Di a mamma che Piero Giacosa mi ha scritto reclamando la settimana di Parella e pregandomi di comunicargli i nostri piani; al che risposi che mi rimettevo appunto a mamma. Riferisci, ti prego, tutto questo a S. Bastiano. Riferisci pure che in questo momento ho veduto Zurlo<sup>1605</sup> qui al Senato, e che si trova in condizioni pietose di accasciamento, causa la perdita del fratello e la nevrastenia.

Ti abbraccio con Giuseppe e figliuoli.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 63; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[337]

Roma 28-5-[19]09

Carissima

Se Dio vuole, pochi giorni ancora e ci riuniremo! Oramai il soggiorno di Roma mi fa sentire qualche cosa di simile a quello stato di vago malessere nel quale ci si sente quando avendo fame ci rimpinziamo di paste dolci.

Mi sono guardato bene dal chiedere come sia andata la faccenda della decorazione. Non vorrei aver l'aria di esserne seccato. Ho paura, del resto, che le decorazioni mi facciano quello stesso effetto dei dolci in uno stomaco affamato. Il mio orgoglio si trova meglio a non averle. Cattivo sentimento, dirai tu; e hai ragione. Ti abbraccio con G.[iuseppe] e figliuoli.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 64; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 671.*

---

<sup>1604</sup> La lettera di Paolo Lioy al sindaco di Vicenza, Dalle Mole, pubblicata sulla «Provincia» del 21 maggio: «Vancimuglio 19 5 909 Caro amico, a me vecchio e sul limite estremo della mia vita, giungono come scintillamenti di meteore in notti illuni, i successi luminosi dei giovani che, insieme a te, riuscirono a debellare finalmente un dominio asfissiante e deleterio! Se vi furono o vi siano anche ora, diversità più che d'idee di modo fra di noi, pur sempre mi sento insieme a voi con tutta l'anima ribollente di giovanile entusiasmo al ricordo non lontano di battaglie da me combattute... Ti giunga il mio saluto augurale insieme alla speranza di vedervi assidui all'opera feconda che vi attende, dedicandovi al benessere morale ed economico della vecchia Vicenza non ancora *deodorata* dalla puzza di vecchie idee che voi cercaste di spazzar via con una onda poderosa di civile modernità! Salve dunque e una buona stretta di mano Paolo Lioy»: «La Provincia di Vicenza», 21 maggio 1909, p. 2.

<sup>1605</sup> Su Zurlo, allora funzionario del Ministero dell'Interno, rinvio alla lettera del 10 giugno 1907 [257].

[338]

[Tonezza, estate 1909]

Papà mio carissimo,

Tumiati ha scritto oggi a Margherita poche righe correttissime, mandando un'iscrizione di cui già le aveva parlato a Venezia, e annunciandosi qui per la fine del mese.

Sono così in orgasmo che non saprei ora neppure precisare a cosa si riferisca la cartolina illustrata. E Giuseppe parte per Roma! Sono sicura che domani passerà dalla Montanina. E voi non potreste <+proprio+> anticipare di qualche giorno la vostra venuta? Scrivendomi *non* rispondere a questa mia domanda.

Ecco le informazioni che desideri sulla bambina di Tamieri si chiama Antonietta Sguario nata il 18 agosto del 1903. Presentemente dimora colla sua balia Filomena Guerra a Saviabona in una casa del D<sup>e</sup> Cappellari. La bimba non è bene affidata. È priva d'ogni istruzione, la donna che la ha in custodia la lascia molte ore in abbandono. In famiglia c'è un individuo pericoloso e pare che neppure la balia sia onestissima.

Il caso mi pare davvero pietoso e ti sarò molto grata se riuscirai a far entrare al Collegio Farina<sup>1606</sup> la piccina. Se credi[,] poi che hai parlato tu con Mons.[ignor] Turano potrei scrivergli io.

T'abbraccio teneramente con mamma e Maria.

Gina

È il caso di rispondere a T.[umiati]? No vero. Non domanda se può venire. Scrive "verrò". Tamieri sarebbe disposto a pagare il corredo della piccina.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 64, 1 c. 4 pp. or. aut., carta intestata Villino dei Faggi, Tonezza, Val d'Astico. Ipotesi di datazione: la data della lettera è stata individuata sulla base dell'affinità tematica con quella dell'11 maggio 1909 di Fogazzaro.

[339]

Ore 7 [Tonezza, estate 1909]

Papà mio

Il telegramma non verrà. Come avevo preveduto il telegramma di T.[umiati] ha cancellata in mio marito la buona impressione della lettera. Secondo lui il telegramma conferma che il T.[umiati] è uno squilibrato, che le informazioni T.[umiati] corrispondono e posto che le cose rimangano così egli non si sente di dare il suo consenso almeno per ora. Attende però a confermarsi in quest'idea di avere parlato con te e saputo come si è regolato T.[umiati] dopo il tuo espresso di ieri. Io ho parlato con Giuseppe, basandomi sulle parole del P. G. e sulle tue, come meglio ho potuto e ho passato una sera molto agitata. Non ho saputo nascondere il mio turbamento. Marga <invece> ha giocato così allegramente a tresette che suo padre per non turbare la sua *calma* non ha voluto mostrare la lettera, né il telegramma e neppure ha voluto parlare. Io mi sono studiata di persuaderlo a seguire altra via, ma inutilmente. Mostrerà tutto sé, qualunque sia la decisione, ma dopo aver conferito con te domani. Potresti salire tu più presto degli altri?

Le disposizioni d'Irene per suo padre *mi fanno paura* e mi addolorano profondamente.

T'abbraccio, la tua

Gina

<sup>1606</sup> Il Collegio, fondato da monsignor Giovanni Antonio Farina da cui prendeva il nome, ospitava ed educava le giovani abbandonate o provenienti da famiglie povere, affinché divenissero «buone madri di famiglia, buone serve e quando il possano per le loro naturali qualità anche brave maestre nelle scuole»: BASSANI 1988, pp. 506.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 65, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut., carta intestata Villino dei Faggi, Tonezza, Val d'Astico. Ipotesi di datazione: la data della lettera è stata individuata sulla base dell'affinità tematica con quella dell'11 maggio 1909 di Fogazzaro.

[340]

[1909]

[...]monio, io non penso proprio come lui ma mi dibatto con queste domande. A che rischio si pone la salute di Margherita sposando un uomo nevrotico, debole di petto? E non verrà il giorno se non fosse altro quando ci saranno dei figli da educare, che la mancanza di pratiche religiose in suo marito la farà soffrire?

Giuseppe si domanda anche se è bene farlo rimanere qui, se non sarebbe meglio di troncargli tutto. Io lo ho animato, rimettendosi completamente alla tua grande imparzialità, di metterti questa questione "Faccio male a far venire Tumiatì?["]

Irene è sempre molto propensa al sì. Mi ha riferito che Marga ha detto "Io obbedisco ma la responsabilità sarà dei miei genitori["],

Insomma sono oppressa; la mia particolare posizione di fronte alle figlie mi rende più difficile la situazione.

T'abbraccio. Scrivimi

Gina

P. S. Io sono stata così contenta di constatare che Margherita *amava* non solo per la felicità sua ma anche perché speravo che *l'amore* avrebbe ridato equilibrio e serenità a quello spirito originale e *tormantato*. Anch'io dubito che possa essere realmente felice con T.[umiatì] e non mi appare chiaro quanto il cuore e la coscienza vorrebbero il consiglio che devo dare.

Se hai da dirmi qualche cosa in particolare telefonami in francese. Vedi preferirei che M.[argherita] mi dicesse non sposo altri all'infuori di T.[umiatì] piuttosto che venir fuori con uno dei discorsi che risentono del suo speciale *tour* spirituale quale è questo.

Adesso Massa potrebbe pensare a me andrebbe bene.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 66, 1 c. 4 pp. or. aut., carta intestata Villino dei Faggi, Tonezza, Val d'Astico. Manca l'inizio della lettera. Ipotesi di datazione: la data della lettera è stata individuata sulla base dell'affinità tematica con quella dell'11 maggio 1909 di Fogazzaro.

[341]

[1909]

Il matrimonio di X non deve essere né una commedia, né un dramma, né una tragedia. Neanche deve essere un idillio perché X non è una creatura idilliaca. Deve essere un piccolo poema anglosassone, il poema di una fortezza calma che sa essere a vicenda imperiosa e tenera e di una fortezza nervosa che ama resistere ed essere domata. All'una e all'altra il Poeta eterno tesserà una trama forte, cui la vita verrà colorando di colori diversi, ora mesti, ora lieti ora intonati, ora stonati, ma senza che le stonature guastino neppure un filo del ferreo tessuto. Questo sarà il poema che io vorrei chiamare meglio che il matrimonio, l'amore di X. E confido di vivere abbastanza per leggerne la prima pagina.

Non guarderò se l'Edizione sia di lusso, mi basterà che i caratteri sieno buoni e chiari.

Non guarderò che i margini sieno vasti, mi basterà che superino di qualche poco il necessario. Chiedere un bel carattere e margini vasti, sarebbe troppo. Però se il Supremo Editore disporrà così tanto meglio.

[Gina]

\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, c. 25r-v. Ipotesi di datazione: la data della lettera è stata ipotizzata a partire dai riferimenti ad un matrimonio, probabilmente quello della nipote Margherita con Tumiatì.

[342]

[Velo, estate 1909]

Carissima

Iersera Margherita stava al piano, mentre degli altri chi leggeva, chi conversava, chi stava fuori ad ammirare la luna. Me le avvicinai. Che bellezza eh! Dico, quella musica di iersera, quella toccata di Frescobaldi.<sup>1607</sup> E come Bossi la ha eseguita. Oh! Dice lei, con un accento di estatica! Non parlarmi, di Bossi. Oh! Replico io, scherzando, e quell'amore che hai da due anni? O quello è un'altra cosa. Si tratta di un musicista. No, no dice – già lo sanno i Tumiatì. Io resto, a questa franca dichiarazione di sasso. Ella non ne era turbata niente, parlava col tono solito di sfida che prende, quando parla di cose strambe. Qualcuno si avvicinò e la conversazione finì lì, lasciandomi l'impressione che non sia cosa seria, questo amore, che sia altra posa. Ieri vennero Malvezzi e Zanotti Bianco. Quando Marga seppe che a tavola avrebbe avuto per vicino Zanotti protestò dicendo che non lo conosceva. Invece poi mi parve che gli parlasse molto volentieri tanto a tavola quanto nella serata. Deve aver fatto a Malvezzi qualche discorso strambo perché il povero Nane mi confidò che qualche cosa nella marchesina, lo aveva colpito e che, secondo lui, avrebbe bisogno di occuparsi molto.

Io penso che sarà molto bene di consultare <+i nervi+> per lo stomaco quanto ai nervi comincio a dubitare che vi sia da fare niente.

Parlo di cure mediche.

L'umore è ottimo, brillante, direi. Stamattina vuol venire a passeggio con Giulio, Sante, Carrara, Zanotti, forse don Brizio e me. Malvezzi non viene. Se posso, le farò parlare da don Brizio.

Ti abbraccio

Papà

\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, c. 49r-v, 50r. *Ipotesi di datazione: i riferimenti alle controversie amorose di Margherita collegano cronologicamente questa lettera a quelle del 1909.*

[343]

La Montanina 17-6-[19]09<sup>1608</sup>

Carissima

Un saluto da questa cara pace piena di bellezza. Siamo stati assai contenti dell'ordine e della pulizia della casa, il fuoco e l'acqua, tanto indocili l'anno scorso, hanno imparato a ubbidire, la Riderella<sup>1609</sup> è sempre di lieto umore e lo sono anch'io perché ho passeggiato e lavorato. Adesso sospiriamo Irene. Paola<sup>1610</sup> gode molto la nuova dimora. Anche Mab, che però ha paura di precipitare nel salone e pensa molto al terremoto.<sup>1611</sup> Stasera arriva Piero. Vi abbraccio tutti. Saluti sottintesi.

<sup>1607</sup> Girolamo Frescobaldi (Ferrara 1583 – Roma 1643) compositore per clavicembalo, cantore, organista.

<sup>1608</sup> In questo stesso giorno, Fogazzaro scriveva ad Agnese Blank: «Il grande dolore di cui vi parlai vagamente nel marzo scorso, è, grazie a Dio, scomparso; ma non sono mancate altre tempeste, anche più gravi perché più segrete»: FOGAZZARO 1940, p. 664, alludendo probabilmente ai «matrimoni per dispetto» di cui si è detto nelle lettere di questi mesi.

<sup>1609</sup> È un corso d'acqua che percorre tutto il romanzo di *Leila*; è costeggiato da un sentiero e attraversato da un piccolo ponte. Il nome ha origine dall'allegro gorgoglio delle sue acque, ben diverso da quello grave del Posina.

<sup>1610</sup> Si tratta di Paola Giacosa (FOGAZZARO 1940, p. 665; CFo 17 pl. 96 conserva sei sue lettere); Piero, nominato poche righe più avanti, è Piero Giacosa.

<sup>1611</sup> Mab era il «piccolo Messinese»: NARDI 1938, pp. 646 e 649, accolto in casa Fogazzaro in seguito al terribile sisma della fine del 1908.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 65; 1 c. 2 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 680.

[344]

Velo d'Astico 25 giugno 1909

Dolentissimi che proprio al momento buono il tempo infernale vi abbia trattenuti a Vicenza, vi abbiamo richiamati a noi in ispirito toccando il bicchiere alla felicità d'Irene. Poi l'abbiamo toccato ancora brindando a voi tutti, carissimi, con desiderio grande e con vivo rimpianto! Eccovi l'eco del nostro saluto!

Papà Mamma Maria Paola Meab Irene

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 66; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero 25-giu.[gno] 09, e indirizzata: Marchese Giuseppe Roi e Famiglia/Vicenza. Sulla cartolina è riprodotta la fotografia della Montanina.

[345]

La Montanina 8-7-[19]09

Carissima figliuola

Si guardava insù, tutti questi giorni, e non proprio coll'invidia della volpe quando guardava su al corvo col formaggio in bocca. Che freddo, si diceva, chi sa che freddo quella povera gente! E che nebbia! Ma per verità se mi venivano i brividi per il vostro gelare, quasi quasi, per conto mio, mi desideravo la vostra nebbia, quella cara nebbia di Tonezza piena di fantasmi. Senza pioggia, però. E invece quanta ne avete avuta! Per fortuna poteste mostrare stamattina alle vostre ospiti Tonezza illuminata e calpestare con loro un bellissimo sole sui prati e sul campo del tennis. Altrimenti vi dico io che la Gina Carrer<sup>1612</sup> portava giù un bel gelato di entusiasmo, quasi quasi faceva gelare anche la mamma colla descrizione della strada paurosamente devastata dal diluvio universale di ieri. Invece l'entusiasmo della bella Vittoria era ancora caldo caldo. Ma la mamma poté anche gelare al repentino annuncio degli ospiti piombanti dal cielo sul nostro salame e il nostro vitello, perché solamente alle dieci Maria reduce da Velo portava la notizia. Basta, le cose andarono bene, salame e vitello resisterono al colpo, si eseguì tutto il solito programma di giri e rigiri in casa e fuori coi soliti commenti e i soliti interrogativi cacciati fuori per uncinare gli ammirativi.

Partono le Carrer. Si cerca di mettere a posto almeno un mezzo chilo. Che! Ecco la signorina Felicita col nipote Tom Banfield e con una signorina Schorrid<sup>1613</sup> che vengono a prendere il thè. Un bel ragazzo il nipote, una simpatica ragazza la signorina ma *tutto per tedesco*; affari seri. Per fortuna ecco un'altra compagnia: il comm. Gentilini,<sup>1614</sup> un pezzo grosso del Ministero di Grazia e G.[ustizia] col suo giovine segretario e il Dal Brun, venuti in automobile. Si abbevera tutta questa gente di thè, caffè e birra. Ecco anche la contessa Velo. Le signorine e la Perozzi vengono dai dolci riposi una alla volta, non si finisce più di presentare.

---

<sup>1612</sup> Gina Nicoletti Carrer, moglie di Gaetano Carrer, amica della famiglia Fogazzaro e di Antonietta Giacomelli. In BBV si conservano quattro sue missive (CFo 8 pl. 49).

<sup>1613</sup> Il cognome potrebbe anche essere letto come 'Schowid' o 'Schourid'.

<sup>1614</sup> Augusto Gentilini faceva parte del personale della terza divisione del Ministero di Grazia e Giustizia, ovvero dell'ufficio 'Personale e servizi di cancelleria', di cui fu segretario, direttore capo, ispettore superiore e delegato di Pubblica Sicurezza (CAMPOCHIARO 2006, p. 31). A lui Fogazzaro si era rivolto nel marzo 1903 per avere informazioni precise sull'abbazia di Praglia, sui colli Euganei. Nel rispondere, Gentilini, che affermava di ricordare il «candore delle ondulate chiome» dello scrittore vicentino, chiedeva in dono una sua fotografia (CFo 16 pl. 92 l. 1).

Domani avremo il barone e la baronessa Franchetti,<sup>1615</sup> al thè. Sabato <Brusati>, Sacchi,<sup>1616</sup> Breganze, Stefani, sei o sette Lampertico. E il cuoco parte domenica! E Pasqualin non può venire che lunedì! Per un pranzo e una colazione recipe Dal Bianco, mi figuro. L'amore è facile - Tutto è difficile - Quel che ha da cuocere - Si cuocerà. Per fortuna <(e 3!)> io mi alzo alquanto presto e tre o quattr'ore della mattina sono per me; altrimenti, *te salidi*, volendo far qualchecosa dovrei scappare.

Sono le sette. Mi chiamano per mezz'ora di terziglio.<sup>1617</sup> Vi abbraccio, vi abbracciamo. La signora Perozzi fa fotografie e perde a bocchette, tutto meravigliosamente.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 67; 2 c. 6 pp. or. aut. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 682-683.

[346]

[Roma] Le 16-7-[19]09

Carissima

Ieri mattina stessa, appena arrivato qui, andai da Bocca<sup>1618</sup> per la tua biblioteca di Tonezza. Scelta difficile, figliuola mia! Mi pare di esser sicuro che tutti quei libri sono leggibili dai tuoi figliuoli. *Antoinette* è deliziosa. Forse lo avevi già? Di Pascoli mi tengo certo quantunque non abbia letto quei nuovi poemetti.<sup>1619</sup> *Mireille* è il capolavoro di un poeta casto.<sup>1620</sup> Né Taine<sup>1621</sup> né gli altri volumi possono avere cose sconvenienti. In ogni caso c'è il pizzico di naftalina, il libretto di Madame Bourdon.<sup>1622</sup>

Riparto stasera assolutamente felice della prossima salita a Tonezza. Vi abbraccio.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 68; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. Lettera su carta intestata "Modern Hotel Roma".

[347]

<sup>1615</sup> Come conferma una loro lettera del 28 luglio 1909 inviata da Villa della Montesca a Città di Castello, in Umbria (CFo 14 pl. 82 l. 2), si tratta dell'economista Leopoldo Franchetti (Livorno 1847-Roma 1917) e di Alice Hallgarten (New York 1874-Città di Castello 1911).

<sup>1616</sup> Filippo Sacchi (Vicenza 1887 – Pietrasanta 1971), scrittore, critico cinematografico e giornalista. Tutte le sue lettere pervenute in BBV sono prive di data, eccetto quella del 20 luglio 1904, con la quale, in qualità di collaboratore e corrispondente vicentino del «Tirso. Giornale dei teatri», Sacchi scriveva a Fogazzaro per avere il suo sostegno nella «riuscita del *Referendum Parlamentare* indetto dal «Tirso» stesso intorno al premio annuale governativo, istituito qualche anno fa e non mai concesso» (CFo 30 pl. 179 l. 1).

<sup>1617</sup> Gioco di carte, tressette per tre giocatori.

<sup>1618</sup> Libreria storica, aperta a Torino nel 1775 dai fratelli Bocca e successivamente anche in altre città, tra le quali Roma. Attualmente l'unica sede ancora attiva è a Milano, in Galleria Vittorio Emanuele.

<sup>1619</sup> G. PASCOLI, *Nuovi poemetti*, Bologna, Zanichelli, 1909. La prima lettera di Pascoli a Fogazzaro risale al giugno 1901 e porta al romanziere i ringraziamenti del poeta romagnolo per il dono di una copia di *Piccolo mondo moderno*. All'epoca Pascoli stava componendo *Fior da fiore* e *Sul limitare*, due antologie scolastiche che accolsero un'ampia selezione di passi dai romanzi e dalle poesie di Fogazzaro, e che vengono presentate al vicentino proprio in questa lettera. Nell'aprile 1904 era invece il romanziere ad invitare Pascoli al «vecchio fosco, logoro scrignetto di pietre preziose ch'è Vicenza» per tenervi una conferenza su Petrarca (CF 9). L'invito, che fu cortesemente respinto, venne riproposto in occasione del 25° anniversario della Società Docenti di Vicenza, ma anche in questo caso senza risultato. Le occasioni della corrispondenza però vanno oltre i momenti di pura contingenza, perché a Pascoli Fogazzaro si rivolse anche per chiedere spiegazione degli ultimi due versi della poesia *Calipso* e per renderlo partecipe di come le sue poesie fossero apprezzate dai suoi familiari e amici non solo italiani, ai quali nelle sere del settembre 1904 aveva preso la consuetudine di leggere i *Poemi conviviali*.

<sup>1620</sup> *Mirèio* (1859) o *Mireille* (in francese) è un poema di Frédéric Mistral (Maillane 1830-1914), scrittore e poeta francese di lingua occitana, premio Nobel per la letteratura nel 1904.

<sup>1621</sup> Hippolyte Taine (Vouziers 1828 – Parigi 1893), storico, critico letterario e artistico, filosofo, teorico del naturalismo, il cui approccio materialista, che dava rilievo ai concetti di razza, ambiente e momento, fu molto discusso. Compose, tra le altre opere, *Voyage en Italie* (1864, 2 vol.), che divenne una diffusissima guida artistica del Bel Paese.

<sup>1622</sup> Mathilde Froment alias Madame Bourdon (1817-1888), autrice prolifica di scritti pedagogici di vario genere, di materia religiosa, soprattutto per bambine e ragazze; tra questi *Conseils aux jeunes filles et aux jeunes femmes* (1888), *Les servantes de Dieu* (1877), *Le mois des serviteurs de Marie* (1863), *L'imitation de l'enfant Jésus dédiée aux petits enfants* (1874), *Agathe ou La première communion* (1877).



Oria 9 sett.[embre] 1909

Dunque domani! Quando riceverai queste righe Marga sarà già qui, dove non troverà che Scotti. No, anzi non troverà nemmeno Scotti, se però il mal tempo non lo trattenesse, perché il suo programma è alpino, senza essere alpinistico. Vuol fare lo Stelvio. Oggi partono i Maddalena, parte don Brizio, la casa torna tranquilla. Mi pare che Teresina M.[addalena] si sia trovata bene. Ha gustato la Valsolda con molta freschezza d'anima, povera donna; ha potuto ascoltare parecchie messe, ha anche trovato un confessore nel carissimo prete D.[on] Silvio Girola,<sup>1623</sup> conquista mia dell'anno scorso, delicatissima, pura, gentile anima, la cui compagnia ti avrebbe deliziata. Angela mi ha fatto interamente cambiare la mia vecchia opinione sul conto suo. Mi pare, del resto, che, vivace com'è in erba, a diciott'anni sarà un diavolino. Di Leonzio non parlo. Per sua sorella recito a Irene il confiteor; per lui, no.

Don Brizio è venuto principalmente a fare una propaganda di sana ed evoluta agricoltura. Ha comunicato il suo sacro fuoco al nostro curato e a quel di Castello. Ieri ha tenuto una conferenza al popolo nel nostro orto, che dovrebbe diventare campo sperimentale. Se muove questa gente fossile, sarà un miracolo! Certo che se si dedicasse, dico questa gente, alla intelligente cultura degli ortaggi o della frutta, farebbe, grazie al mercato di Lugano, ben grossi guadagni. Anche la mamma ha assistito alla conferenza. D. Brizio ritornerà periodicamente in Valsolda a coltivare il seme gittato e vi manderà di tanto in tanto un suo ragazzo che ora sta in Vall'Intelvi presso d.[on] Silvio Girola. Ier l'altro son piovute qua, per don Brizio, non so quante signorine; una ch'egli prepara al battesimo (non è ebrea),<sup>1624</sup> un'altra di cui vuol procurare l'amicizia alla prima, altre attaccate a quest'ultima. Sacchi non s'è visto né ha scritto. Neppure Zanotti<sup>1625</sup> si annuncia. Malvezzi lavora in Calabria.<sup>1626</sup> Ieri ci ha fatto una visita Regazzola,<sup>1627</sup> da Milano dove si è trasferito, come volontario o almeno [?] alla Banca d'Italia. Abbiamo saputo da lui che il buon Nane ebbe a Polistena una accoglienza trionfale.

---

<sup>1623</sup> Silvio Girola (1877-1963), parroco di Muronico, paesino della Val d'Intelvi sopra Argegno, in provincia di Como, intellettuale con interessi culturali di ampio spettro. Fogazzaro aveva conosciuto il giovane prete il 23 settembre 1908, durante una passeggiata in Val d'Intelvi. Tra i due si instaurò fin da subito un rapporto di grande stima reciproca, tanto che Fogazzaro gli si rivolse per affidargli l'educazione di una fanciulla, Agnese Blank. Girola strinse una «particolare amicizia con la figlia primogenita di Fogazzaro, Gina, e con sua cugina Anna Fogazzaro, le quali gli mostrarono intera la loro stima e fiducia quando gli affidarono i carteggi familiari che possedevano ma già più volte – da Gina in particolare – gli erano stati chiesti consigli circa i documenti dello scrittore da passare al Gallarati Scotti e al Nardi per essere pubblicati»: C. VOLONTÉ, *I carteggi inediti della Biblioteca comunale e dell'Istituto Carducci di Como*, in AGNOLETTI-GIRARDI-MARCORA 1984, p. 399. Il carteggio Girola-Fogazzaro è stato pubblicato da Carmen Volonté nel 1983. In una lettera del 17 novembre 1908 che conferma come in quel periodo fossero avvenuti i primi contatti con Fogazzaro, Girola lo ringraziava per avergli permesso di conoscere don Casciola, al quale era stato affidato l'incarico della 'confessione epistolare' di una giovinetta (l. 1). Presto i due sacerdoti divennero amici e collaboratori: il 4 agosto 1909 da Argagno Girola comunicava a Fogazzaro che Brizio gli avrebbe affidato «uno de' suoi migliori ragazzi, per sempre; poi, spero, me ne affiderà due» della sua colonia (l. 2).

<sup>1624</sup> Agnese Blank, cfr. nota alla lettera del 23 marzo 1909 [285].

<sup>1625</sup> Umberto Zanotti Bianco (Canea, Creta 1889 - Roma 1963), uno dei principali promotori dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910), ente che lo stesso Fogazzaro aveva sostenuto. In seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 fu tra i primi che si prodigarono per le terre di Reggio Calabria e Messina recandosi in loco e istituendo, assieme al comitato di soccorso che si era riunito attorno a Fogazzaro, scuole, asili e biblioteche popolari. L'anno seguente assieme a Giovanni Malvezzi tornò in Calabria per l'*Inchiesta sull'Aspromonte occidentale*, che segnerà l'inizio della sua opera di meridionalista. Il carteggio con Fogazzaro, nel quale si apprende l'importanza che ebbe la lettura del *Santo* per il giovane Zanotti, è stato pubblicato in *Umberto Zanotti Bianco* 1980, pp. 131-153.

<sup>1626</sup> Già nel febbraio 1909 Giovanni Malvezzi, detto Nane, come si legge poche righe più avanti, in seguito al terremoto che aveva colpito duramente il Sud Italia, si era recato nei luoghi del disastro per portare aiuto alle popolazioni locali assieme ad un gruppo di volontari coordinati da Tommaso Gallarati Scotti. A Polistena, vicino a Gioia Tauro, Malvezzi si era prodigato, grazie alle donazioni raccolte dal Comitato provinciale vicentino, per l'edificazione di un orfanatrofio. Al ritorno dalla Calabria i volontari si riunirono dapprima a Oria presso Fogazzaro, poi a Oreno da Gallarati Scotti per organizzare una rete di aiuti in favore del Meridione, iniziativa che avrebbe condotto alla fondazione dell'Associazione nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia.

<sup>1627</sup> Luigi Regazzola (Este 1889 - Brescia 1950), funzionario della Banca d'Italia, nel 1909 si unì ai giovani volontari che prestarono il loro aiuto ai terremotati. Nelle sue cinque lettere datate 1909 e conservate in BBV,

Io lavoro, relativamente, molto. Non mi dedico agli ospiti quanto gli altri anni <per necessità che ti spiegherò a voce>. Perciò non posso scriverti quanto spesso e quanto a lungo vorrei, figlia mia. La Marchesa è sempre a letto con febbriattole e dolori. Un momento si parla di gastrico, un momento d'appendicite. Sarà una cosa lunga. Achille e M.[aria] A.[ntonietta Brusati] vengono però quasi tutte le sere. La seconda sta, direi, in una fase speciale, misteriosa. Vedremo.

Ti abbraccio con Irene, Gino, Bianca e Tonno.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 69; 1 c. 4 pp. or. aut.

[348]

Montegalda 12-10-[19]09<sup>1628</sup>

Gina mia

Tutto considerato, il mio consiglio è di non rispondere, sopra tutto perché, senza dubbio, la C. risponderà a me e allora toccherà a me di replicare; il che non farò, come vorrebbero mamma e Maria, con modi che non sono nel mio carattere ma con chiarezza e fermezza, quali ho usate nella lettera di cui udisti la lettura.

Ti abbraccio col nostro dolcissimo Tonno.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 70; 1 c. 2 pp. or. aut.

[349]

Roma 3-12-[19]09

Carissima

Eccoti ritornata la lettera di Guido, al quale scriverò direttamente se non mi riesce di sapere quì *a chi* mi devo rivolgere: ciò che restò nella penna di sua cugina.

Cosa sarà di me non so ancora con certezza, essendo possibile, fra l'altro, che la riunione, se s'impennia su Sonnino, venga rinviata, perché Sonnino, adesso, ha altro da fare.<sup>1629</sup>

Dopo il mio ritorno troverai nella mia biblioteca l'*Indice* dove leggerai che non tutte le opere di Hugo, come tu credi, ma solo i *Misérables* e *Notre-Dame di Paris* sono proibite. Ne hanno di più Lamartine e Tommaseo.<sup>1630</sup> Ho anche notato in questa edizione, ch'è l'ultima (1907), come non vi si tenga più nota di chi si sottomise, cominciando dal Rosmini.<sup>1631</sup>

---

scrive in qualità di segretario del Comitato antialcoolistico della provincia di Vicenza, di cui Fogazzaro era presidente (CFo 28 pl. 169).

<sup>1628</sup> Una lettera di Fogazzaro a Bonomelli del 28 ottobre 1909 annunciava una nuova nascita in casa Roi avvenuta in seguito ad un difficile travaglio dovuto alla difterite che affliggeva Gina (cfr. FOGAZZARO-BONOMELLI 1968, p. 118), tuttavia in questo carteggio non se ne trova traccia.

<sup>1629</sup> Il 2 dicembre Giolitti, preso atto delle difficoltà che il progetto di riforma tributaria aveva incontrato alla Camera, si era dimesso. Nove giorni più tardi s'insediò un nuovo governo presieduto da Sidney Sonnino.

<sup>1630</sup> I libri di Alphonse de Lamartine condannati dalla Congregazione dell'Indice sono *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient (1832-1833) ou notes d'un voyageur* (1836), *Jocelyn, épisode; journal trouvé chez un curé de village* (1836), *La chute d'un ange* (1838). Quelli di Niccolò Tommaseo sono *Opuscoli inediti* (1837), *Studi filosofici* (1842), *Roma e il mondo* (1852). È significativo al riguardo il fatto che Fogazzaro abbia accettato di redigere l'introduzione ad una biografia didattica di Tommaseo di Adelaide Coari (A. COARI, *Niccolò Tommaseo*, Milano, Libreria editrice milanese, 1909; la prefazione, ripubblicata postuma in *Ultime*, Milano, Baldini & Castoldi, 1913, pp. 45-50, si può leggere in FOGAZZARO 1945, pp. 516-9).

<sup>1631</sup> Nell'edizione del 1907 la Congregazione dell'Indice condannava *La pensée catholique dans l'Angleterre contemporaine* (1906) di Ernest Dimnet, *Dogme et critique* (1906) di Edouard Le Roy, *La crise du clergé* (1907) di Alberto Houtin e la rivista internazionale «Coenobium» pubblicata a Lugano.

Ho voluto finalmente leggere anche la vita del curato d'Ars,<sup>1632</sup> di cui non conoscevo che il nome. Il biografo è semplice quanto il Beato, ma insomma il libretto è edificante. Un abbraccio in coro. È probabile che *la crisi*, promettendomi di abbreviare il mio soggiorno in Roma, mi faccia ritornare da Milano dove vorrei udire *Enoch Arden* al piano,<sup>1633</sup> e passare poi da Bergamo per vedervi il bar di temperanza.<sup>1634</sup>

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 71; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[350]

Roma 5-12-[19]09  
sera

Carissima

Nessuno si attenda ora di chiedere ai ministri decreti o atti qualsiasi che portino seco qualche responsabilità. Anche se qualcuno degli attuali dovesse entrare in un nuovo gabinetto, non sarà certamente Cocco Ortu, come non sarà Rava. C'è da sperare nella sostituzione.<sup>1635</sup>

Sono lietissimo delle buone notizie di Margherita.

Oltre al volume dell'*Indice*, che ha una magnifica bolla di Papa Lambertini, degna di quel gran cuore paterno,<sup>1636</sup> troverai da me una vita del Curato d'Ars. Non so più se ne ho scritto a te o a Maria, perdo la memoria. Peccato che il biografo sia corto d'ingegno come lo era il Curato, perché così il libretto è tale da far ridere gli intellettuali e le intellettuali, mentre un altro scrittore li avrebbe fatti pensare. Se mai sono tentato di orgoglio è in questi casi, quando mi pare di poter mettere a fascio e da parte deriso e derisori per guardare in faccia questo prete senza ingegno, senza cultura e sentirmi umile davanti a lui quanto altero davanti agli intellettuali. Sentimento cattivo, dirai tu. Lo dico anch'io e tanto più me ne biasimo quanto più mi è difficile di combatterlo. La stessa goffaggine dello stile e delle illustrazioni di questo libretto me lo acuisce. Del resto, mia cara, poiché tu sei una di quelle figliuole alle quali i padri si possono confessare, ti confesserò che io vado soggetto ad accessi di

---

<sup>1632</sup> Giovanni Battista Maria Vianney (Dardilly 1786 - Ars 1859), di famiglia contadina, compì con difficoltà gli studi al seminario. Ordinato sacerdote, divenne celebre per la sua dedizione alle attività di parroco, una dedizione così appassionata che trasformò il piccolo villaggio d'Ars in meta di pellegrinaggio per coloro che desideravano essere confessati da lui. Nel 1905 venne proclamato beato, nel 1925 santo. Nel 1904 uscì in Italia la biografia di Alfred Monnin *Il curato d'Ars*, tradotta da Erminia Crippa Manna, l'anno seguente quella di Virginio Civati, *Vita del beato Giovanni Battista Maria Vianney, curato d'Ars*. L'indicazione di questa lettura e le riflessioni ad essa relative riportate nella lettera successiva a questa, confermano quanto è stato già rilevato circa la tendenza di Fogazzaro, a partire dagli esordi del nuovo secolo, a rifugiarsi nella sua profonda e longeva vena mistica, ritraendosi dall'apologetica fondata sulla logica, sulla *ratio*, come quella che ispirava il pensiero rosminiano (cfr. MARANGON 1998, pp. 114-117 e 351-352). Fondamentali furono in tal senso le letture, nell'ordine, di Laberthonnière, Loisy e Tyrrell.

<sup>1633</sup> Gaetano Coronaro (1852 - 1908) aveva composto l'opera *Enoch Arden*, che, vivente l'autore, rimase inedita e mai rappresentata per un insieme di circostanze sfavorevoli (PALMIERO 2004, p. 107). Alla composizione del libretto aveva lavorato anche Fogazzaro, il quale però non volle, neppure dopo la morte del musicista, che il suo nome figurasse tra gli autori. Nella «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 7 aprile 1909, p. 1674, fu pubblicato un elenco delle dichiarazioni per i diritti d'autore «sulle opere dell'ingegno» depositate in Prefettura. Tra queste *Enoch Arden* di Coronaro, definita come «opera completa per canto e pianoforte in due atti, con prologo, non mai rappresentata, su un libretto tradotto in italiano da Antonio Fogazzaro dal libretto di Sigismondo Arkel tolto dal poema del Tennyson».

<sup>1634</sup> Fogazzaro doveva recarsi a Bergamo a visitare un bar di temperanza, misura di prevenzione contro l'alcolismo ispirata al modello americano, sull'efficacia della quale nutriva dubbi (FOGAZZARO 1940, p. 682). Nell'ottobre dell'anno seguente avrebbe preso parte al Congresso internazionale antialcolico a Milano («La Stampa», 31 ottobre 1910, p. 4).

<sup>1635</sup> Nel precedente governo Giolitti, Francesco Cocco Ortu aveva ricoperto l'incarico di ministro dell'Agricoltura, Luigi Rava quello di ministro dell'Istruzione Pubblica.

<sup>1636</sup> La bolla *Sollicita ac provida* di Benedetto XIV (1740-1758) promulgata il 9 luglio 1753 introduceva nella regolamentazione dell'*Index Librorum Prohibitorum* procedure più snelle ed efficaci nel controllo e nella censura dei libri.

orgoglio fierissimi. Essi comunemente si alternano con accessi di disprezzo di me stesso, ma questi sono come l'avvallamento dell'onda che tanto più s'inabissa quanto più si alzò. E chiudo la parentesi. Scartati dunque i piccoli derisori intellettuali, io mi inabisso, vorrei dire, davanti a quest'uomo tanto povero d'ingegno e tanto grande, tanto ricco di bontà. Poco m'importa di una bontà passiva; è lo spettacolo della bontà attiva, calda, impetuosa, irrefrenabile, che mi esalta, specie quando è scompagnata, intendilo bene, dalla intelligenza. Tutti i tesori della Terra non valgono per me una scintilla di questo fuoco di bontà, ch'è sempre fuoco d'amore, che sa essere, a tempo e luogo, fuoco di sdegno. Il curato d'Ars aveva il santo fuoco. Sarà stato fuoco di salice e non fuoco di cedro, ma era fuoco, capace di fare un incendio, di sciogliere un ghiacciaio. Vedi che se n'è acceso anche il vecchio legno mezzo putrido di tuo padre.

Ti abbraccio con tuo marito. Visto che i nipoti né mi hanno scritto né mi hanno mandato a salutare, per essi non c'è niente.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 72; 1 c. 4 pp. or. aut. Allegata a questa lettera si trova una copia non autografa della lettera stessa. La lettera è pubblicata in MORRA 1960, pp. 684-685.*

[351]

Roma 8-3-1910

Carissima

Giuseppe è felicemente arrivato. Accade che io devo restare almeno fino a domenica sera perché domenica mattina la Dante<sup>1637</sup> tiene seduta e non mi conviene di partire proprio alla vigilia. Mamma, tutto considerato, rinuncia a Firenze e conta partire con Giuseppe. Naturalmente avrete notizie precise. Ti abbraccio.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 1; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[352]

S. Mamette 22-5-1910

Carissima

Grazie infinite della tua cara lettera. Io vivo qui in una pace deliziosa e con tutte le comodità desiderabili. Lavoro e sono contento del mio lavoro (cattivo segno, forse!)<sup>1638</sup> Stamattina fui a messa a Lugano. So che più tardi vi arrivò la carovana vicentina: 227 persone, mi dicono.<sup>1639</sup> Il tempo è buono e promettente. Perdonami se scrivo breve; le circostanze mi giustificheranno. Di a Maria, per telefono, che ho tutto ricevuto e che approvo pienamente.

Stasera vorrei andar a salutare donna Lavinia. Avevo la intenzione di andarci ieri e non mi riuscì, causa una conferenza con il Gibelli che mi fa l'impianto della luce.

Vi abbraccio tutti, del piano e del colle.

Papà

\* *CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 2; 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[353]

<sup>1637</sup> Società Dante Alighieri, cfr. nota alla lettera del 20 marzo 1909 [282].

<sup>1638</sup> La gestazione di *Leila* era ormai ultimata. A breve il duro lavoro di revisione avrebbe occupato Fogazzaro per «almeno dieci ore al giorno», quasi una condanna ai «davori forzati»: FOGAZZARO 1940, p. 690.

<sup>1639</sup> La rubrica *Cronaca vicentina* della «Provincia di Vicenza» riporta il resoconto della gita fatta dalla Scuola Libera Popolare di Vicenza prima a Como, poi a Lugano e infine a Oria, dove i gitanti furono accolti da Fogazzaro nella sua villa (cfr. «La Provincia di Vicenza», 23 maggio 1910, p. 2 e 24 maggio 1910, p. 2).

[San Mamete, ante 25 maggio 1910]

Non mi aspettavo una così cara lettera. La tua e quella di Gino, ma specialmente la tua molto inaspettata. Fui così compensato di troppe altre lettere rimandatemi da Vicenza a ragione del resto, che mi costrinsero a interrompere il romanzo per alquante precipitose risposte. *Leila* è prossima alla fine sì ma poi c'è la revisione, la rifusione di alcune parti, la ricopiatura di tutto, uscirà a Novembre forse, mi scrive Baldini, in principio di Dicembre.<sup>1640</sup> Forse in vita mia non ho mai lavorato con tanta quiete e tanta costanza quanto nel Chiostro pensione restaurant del Signor Ortelli<sup>1641</sup> che tutte le muse benedicano. È per me un cagnolino zelante e discreto, è un Cerbero feroce per chi vorrebbe vedermi fuori delle ore in cui concedo udienze ai mortali, subito dopo colazione e subito dopo pranzo. E così, le cartelle succedono alle cartelle. Se domani vedo che restando Giovedì arrivo alla fine, faccio il colpo e combino qualche altro menu senza loup de mer né poulardes de Bresse col bravo Ortelli che ora offre le rape, ora la corata, ora i piselli, ora gli asparagi con un sorriso per il quotidiano riso e il capponcino e lo zamponcello e la frittiretta e il rosticcio.

[Antonio Fogazzaro]

\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, c. 29r-v. *Ipotesi di datazione: il brano è di poco anteriore al 25 maggio 1910, giorno in cui ultimò la stesura di Leila.*

[354]

S.[an] M.[amette] 25-5-[19]10

Gina mia tanto cara e tanto buona

Non so se non ti vedrò prima dell'arrivo di questa mia. Ho piacere a ogni modo di annunciarti in iscritto che oggi alle 17.25, ho scritto la parola *Fine*.<sup>1642</sup> Credo che di quanto scrissi qui sarai molto contenta.

Partirei domattina ma l'obbligo della Messa che si può prendere a Milano, sì, ma in un tempo assai ristretto e anche gl'impegni presi qui per domattina, mi persuadono di partire alle 12.50.

Sta di buon animo. La verità e la giustizia trionfano sempre.

Uno strettissimo abbraccio del tuo

Papà

Si capisce da questa lettera, piena di ripetizioni, che sono un po' stanco. Però sto benone. Dico fin d'ora a Margherita che l'Albergo Valsolda, dove alloggioro io, in San Mamete, è il migliore possibile per le sue russe. Pensione L. 6, vino compreso. Qui c'è Posta, Telegrafo, sbarco di battelli, farmacia, tutto a due passi, anzi a un passo e mezzo. Domandino la camera e il camerino di ponente, che guardano sul cortile e il lago. Sono ottime. Indirizzo:

Signor Alfredo Ortelli,

<sup>1640</sup> Una lettera di Baldini datata 4 settembre 1910 conferma che il nuovo romanzo di Fogazzaro sarebbe uscito nella prima quindicina di novembre (CFo 2 pl. 14 l. 73). Tuttavia ritengo che la lettera cui fa riferimento Fogazzaro sia precedente a questa da me individuata.

<sup>1641</sup> Alfredo Ortelli di San Mamete, Valsolda (CFo 25 pl. 151, 2 lettere del 1910). «L'Hotel Stella d'Italia è a S. Mamete, pittoresca frazione del comune di Valsolda sulle sponde della riva italiana del lago di Lugano. Fino al completamento della strada carrozzabile, avvenuto negli anni '30, il traffico di merci e passeggeri tra Italia e Svizzera avveniva via lago e fu appunto con il battello che giunse in albergo nel 1910, quando lo Stella d'Italia aprì le sue porte grazie all'intraprendenza di Alfredo [Ortelli] che aveva acquistato una settecentesca villa patrizia sul lago trasformandola in alloggio con 8 camere e ristorante» (dal sito del Premio Fogazzaro, novembre 2014).

<sup>1642</sup> Il giorno seguente Fogazzaro spiegava alla marchesa Crispolti: «Abbastanza lontano ancora dalla fine del mio nuovo romanzo, mi lasciai carpire la promessa che avrei consegnato il manoscritto dentro la prima metà d'agosto. Ciò mi costrinse ad intensificare il lavoro, a trascurare ogni altra occupazione che non avesse il carattere di assoluta, urgente necessità. [...] Avido di solitudine e di quiete venni, sei giorni or sono, in questo modesto ma pulito e simpatico alberghetto della mia Valsolda, dove scrissi ieri la dolce parola *Fine*. Dolce sì, non però dolcissima. Dolcissima sarà l'altra *Fine* che scriverò dopo avere tutto ricopiato, corretto, anche, dove occorra, rifatto»: FOGAZZARO 1940, p. 689.



alb.[ergo] Valsolda

S. Mamette

Como

L'Amsler garten sarebbe buonino, ma è incomodo e ha una terribile vicinanza di suonatori di trombe.

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 3; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 689.

[355]

La Montanina 17-6-1910

Carissima

Sto tanto bene di corpo e di spirito in questa pace dolcissima, che ne canto le lodi ogni momento. Figurati, quando apro la bocca, prima ancora di udire le parole, tua madre dice piano a tua sorella: "eccolo!" Infatti è la prima volta che la Montanina mi fa una tale impressione paradisiaca. Fa pure la parte della pace, della quiete, del buon lavoro; resta questa delizia di scena, di verdi prati, di alberi che stormiscono, di acque che cantano (Ohi, anche l'ariete canta!).<sup>1643</sup> Vorrei che tu vedessi un ponticello affogato nelle rose! Ti abbraccio

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 4; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero-Schio >17-giu.[gno] 10, e indirizzata: Alla Marchesa Gina Roi Fogazzaro/ <+Grand Hôtel des Bains+> villa Emma/ S. Elisabetta di Lido/Venezia. La cartolina riporta anche i saluti di Maria alla sorella. La cartolina è pubblicata in MORRA 1960, p. 690.

[356]

[Vicenza, post 17 giugno 1910]

Mio carissimo Papà,

ti sarei grata se mi facessi sapere con una parola se hai potuto soddisfare il mio desiderio riguardo a Giuseppe.

Ah! Sì i prati, i boschi della Montanina devono essere deliziosi. Pensa che ho letta e riletta la tua cartolina immaginando quel verde, quello stormir di frondi, quelle voci d'acque, quella pace che mi fa tanto bene di pensare che tu goda. Siccome Margherita non ha studiato non possiamo venire Mercoledì a Padova. Sarò spero pel 29.

Di Gino non ho nessuna notizia, ha scritto a Margherita una lettera riservata, a me nulla, non una parola.

Della mia salute, grazie a Dio, sono contenta. Chiudo per non perdere la posta. Vi abbraccio. Grazie a Debori per la sua lettera.

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 68, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Ipotesi di datazione: il richiamo puntuale a quanto scrive Fogazzaro nella lettera del 17 giugno 1910 [355] consente di datare la lettera ad un periodo immediatamente successivo.

[357]

[Montanina] 21-6-'10

Un saluto! Ieri colazione clericale con mons. For.[mica] sempre amabile e ameno. Lo riconducemmo in carrozza alla birreria. Del resto solitudine completa e per parte mia lavoro deliziosamente tranquillo. Il secondo capitolo,<sup>1644</sup> più lungo del primo, sarà finito dentro domani. Mi

<sup>1643</sup> Morra commenta: «Probabilmente la testa d'ariete di pietra dalla cui bocca sgorgava uno dei tre ruscelli; ora scomparsa»: MORRA 1960, p. 690.

<sup>1644</sup> *Fusi e fila* è il secondo capitolo di *Leila* (FOGAZZARO 2010, pp. 49-106). In questa fase iniziale del romanzo, in cui, tra gli altri, fanno la loro comparsa Fedele Vayla di Brea, la «Dama bianca delle Rose», e Carnesecca, Massimo e Lelia si incontrano per la prima volta.



è costato molto lavoro nuovo. Pare che mamma desideri farsi leggere i passi dov'è descritta la *Montanina*! Ecco un successo preventivo straordinario.

Oggi cielo coperto, assai fresco. Mario è arrivato iersera. Toni parte stamani. Maria ti avrà scritto del pericolo scampato da lei e da me, nell'incontro a una svolta pessima coll'automobile Onesti. Addio, saluti e buon divertimento a tutti!

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 5; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Arsiero-Schio* > 21-giu.[gno] 10, e indirizzata: *Alla Marchesa/Gina Roi Fogazzaro/ <+Grand Hôtels del Bains+> villa Emma/ S. Elisabetta di Lido/Venezia*. La cartolina è pubblicata in MORRA 1960, p. 690.

[358]

[Arsiero, 23 giugno 1910]

Carissima

Maria ti scrisse un letterone. Se non è arrivato conferma la negativa. Ieri arrivo della Perozzi. Oggi lettera dei Giacosa. Per tante ragioni, ci lasciano in asso. Così continua la solitudine della quale non so dolermi perché mi è veramente preziosa. E poi, per me, non è solitudine. Più mi trovo solo, più le cose mi parlano. La *Montanina* mi parla tanto quest'anno. In questo momento pioggia e vento, strepito di frondi agitate. Maria suona, io ho lavorato bene. Mamma doveva uscire in carrozza ma finora c'è poca probabilità che lo possa. Tuona dalla Priaforà. Ancora due giorni e pure il terzo capitolo sarà finito.<sup>1645</sup> Vi abbraccio.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 6; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Arsiero-Schio* > 23-giu.[gno] 10, e indirizzata: *Marchesa Gina Roi Fogazzaro/ <+Grand Hôtel des Bains+> villa Emma/ S. Elisabetta di Lido/Venezia*. Morra data erroneamente la cartolina 28 giugno 1910 (MORRA 1960, p. 691), perché il timbro d'invio è poco leggibile, ma quello appostovi dalle poste di Venezia è chiaramente del 24 giugno.

[359]

[Arsiero, 4 luglio 1910]

Un saluto.

Ieri temporali furiosi, oggi un freddo che certo si farà sentire anche a Venezia. Qui stamattina non si arrivava ai dodici centigradi. Iersera è arrivato Sacchi. Parte domani. Ha fatto tutti i suoi sette esami parte coi pieni voti legali parte coi pieni voti assoluti. La signora Perozzi fotografa, telefona e rallegra la casa colla sua ilare mansuetudine. Noemi va migliorando lemme lemme. Il mio lavoro è ancora piuttosto duro. Un abbraccio in coro.

Papà

---

<sup>1645</sup> In questo capitolo, il cui titolo, *Trame* (Ivi, pp. 107-141), si riallaccia al titolo del capitolo precedente e anticipa il successivo (*Forbivi*), vi fanno da protagoniste le chiacchiere di paese su Leila, Massimo e Fedele, in particolar modo all'interno delle mura della canonica di Velo d'Astico, dove vivono il cappellano don Emanuele Costi de Villata, l'arciprete don Tita Fantuzzo e sua cognata la signora Bettina Pagan, vedova Fantuzzo. «L'anima mia vive con Leila – scriveva Fogazzaro alla giovane Agnese Blank il 26 giugno 1910 - Posso dire che non penso ad altro. Ho momenti di sgomento quando il lavoro vecchio mi pare fiacco, manchevole, falso; ho momenti di gioia quando mi pare di averlo messo a posto o quando trovo che il vecchio è buono. Se devo creare proprio *ex novo*, lo faccio rapidamente»: FOGAZZARO 1940, p. 691.

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 7; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero-Schio >4-lug.[lio] 10, e indirizzata: Alla Marchesa Gina Roi Fogazzaro/<+Grand Hôtel des Bains+> Villa Emma/ S. Elisabetta di Lido/ (Venezia).

[360]

[La Montanina] 29-7-[19]10

Carissima

Desidero che tu sappia, prima di lunedì, che vengo da te colla più tenera emozione di affetto!<sup>1646</sup>

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 8; 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. Lettera su carta intestata "La Montanina".

[361]

[Vicenza, 17 agosto 1910]

Carissimi

Vi mando un abbraccio e saluti, *tutto bel caldo*, dallo studio di Carpagnon. Stamattina si viveva bene ma ora, verso le tre pomeridiane, non si andrà proprio arrosto ma in umido sì. Pensate con quanta complicazione di affetti, di ordine superiore e di ordine inferiore, io ricordi la cara Tonezza e i giorni che vi passai, tanto lieti! Beati quelli che allora andavano davanti, ma beati anche quelli che andavano dietro ai primi, e beati persino quelli che respiravano le fresche dolci aure a casa. Ti abbraccio ancora

Papà

Ho saputo da Laura Schio che Gossensass<sup>1647</sup> si è incendiato di notte. Fuga degli sposi dall'albergo.

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 9; 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza-Schio > 17-ago.[sto] 10, e indirizzata: Alla Marchesa/Gina Roi Fogazzaro/Tonezza. Parte della cartolina è pubblicata in MORRA 1960, p. 694.

[362]

Oria 10-9-'10

Carissima

Ti ho mandato ieri un plico di bozze. Ti prego di rimandarmele quando Giuseppe le avrà lette.

Bonomelli sarà qui posdomani alle 18.45. C'è, per lui, una grande attesa. Dopo il Battesimo amministrerà la Cresima e la Comunione.<sup>1648</sup> Verrà certo D. Brizio, verranno D. Silvio Girola e D.

---

<sup>1646</sup> Nel copialettere di Gina, sotto alla trascrizione di questa missiva è annotato: «matrimonio di Margherita» (RFV 2005, b. 35, fasc. 418, c. 11v).

<sup>1647</sup> In italiano Colle Isarco, frazione di Brennero.

<sup>1648</sup> Con mano tremante, Maria Fogazzaro, nella revisione e selezione delle lettere per il lavoro di Ottorino Morra, annotò direttamente sulla lettera di Fogazzaro, che i due sacramenti venivano impartiti «alla signorina Agnese Blanck».

Giuseppe Roserot.<sup>1649</sup> La Spingardi,<sup>1650</sup> senza sapere di questo battesimo, mi ha mandato in dono una tovaglia da Chiesa, lavorata da lei, che capita veramente a proposito.

Le disposizioni della catecumena sono di un ardore commovente. Credo che sarà un'ora indimenticabile per quanti assisteranno alla cerimonia.

Grazie a Margherita delle sue righe. Domandale se ha osservato le mie aggiunte alla cartolina di T.[umiatì?] Dille che sarò *tremendo* ma che però merito un suo bacio per aver procurato la <+cart+> lettera Ghignoni.

Un abbraccio universale

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 10; 1 c. 4 pp. or. aut. La lettera comprende un messaggio di Maria, la quale rassicura Gina sulla salute del padre, ma la informa anche che egli accusa «di tanto in tanto profonde depressioni morali senza causa».

[363]

Oria 14-9-'10

Carissima

Bonomelli è partito testé lasciando indimenticabili ricordi del suo soggiorno di 36 ore. L'aura dell'uomo di Dio ha penetrato quanti lo avvicinarono, chi lo vide e lo udì in Chiesa, chi ebbe la fortuna di assistere a conversazioni durate tutta la giornata di ieri, causa il maltempo che ci tenne in casa. Ci è stato doloroso che nessuno di voi fosse presente, in particolar modo che non vi fosse Gino. Bonomelli sta per entrare nell'80° anno, quanto ci sarà lasciato ancora? Quando si avrà l'occasione di rivedere quella figura e di riudire quella parola, che insieme ricordano i Santi antichi?

Ritorno a Gino. Non ho avuto da lui in questi sedici giorni una sola parola e non me lo so spiegare e me ne duole molto, perché mi è sempre stato tanto affettuoso e tu sai quanta tenerezza ho per lui. Dovrò proprio scrivergli io per il primo? Maria ti descriverà la cerimonia.<sup>1651</sup> Io ti abbraccio col *coro*.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 11; 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Parte della lettera è pubblicata in MORRA 1960, p. 697.

[364]

---

<sup>1649</sup> Joseph Roserot de Melin (Troyes 1879-1968), nel 1897 entrò al Seminario francese di Roma, esperienza che, come scrisse in più occasioni a Fogazzaro, lo legò profondamente all'Italia. Qui nel 1902 venne ordinato prete e successivamente rientrò nel Grand Séminaire Troyes (BIBOLET 1968, pp. 565-567). Le sue trentadue lettere conservate in BBV (CF 10 e CFo 29 pl. 174), documentano la grande passione che egli nutriva per i romanzi di Fogazzaro e l'interesse per le questioni sollevate dal modernismo.

<sup>1650</sup> Rina Merialdi, moglie del ministro della guerra e senatore Paolo Spingardi, e confidente di Fogazzaro (si vedano ad esempio le lettere pubblicate in NARDI 1938, pp. 636-637), il 2 settembre 1910 spediva ad Oria un «piccolo lavoro che ho cominciato questo Novembre e ... finito in Maggio» (CFo 32 pl. 195 l. 20). Ventisei lunghe lettere a Fogazzaro comprese tra il luglio 1908 e il gennaio 1911, testimoniano la devozione nutrita nei confronti dello scrittore («seguo con fervida fede l'opera sua nel pensiero e nella pratica»). Nelle prime lettere Rina gli chiedeva che il figlio lo potesse incontrare «per ispirarsi direttamente a Lei e diventare come *lo voglio io*» (l. 1), per diventare un Daniele Cortis in carne e ossa (l. 5). Rina si mostra anche appassionata e fedele lettrice dei romanzi fogazzariani quando racconta delle letture ad alta voce con la sua giovane infermiera: «Quest'anno (che ho passato quasi interamente a letto) ebbi per amica ed infermiera una dolce giovinetta che davvero non trovava altra luce e conforto che nei suoi libri. Li aveva tutti, amorosamente custoditi e commentati e, tra una febbre e l'altra, mi leggeva le pagine preferite ed era felice di trovare finalmente un vecchio cuore che sapeva dividere il suo entusiasmo giovanile» (l. 2). Rina, che torna a scrivere per ringraziare il senatore di quanto promesso per il figlio, nei giorni successivi al terremoto di Messina, invitò Fogazzaro a scrivere un romanzo sulla terribile sventura, cosicché l'opera potesse consolare gli afflitti.

<sup>1651</sup> La lettera di Maria alla sorella sulla visita di Bonomelli e sul battesimo di Agnese, conservata in BBV (RFV 2010, b. 24, fasc. 52a), è pubblicata in MORRA 1960, p. 697-699, dove si osserva che questa fu per Fogazzaro l'ultima visita all'amata Valsolda.

[Oria] 15-9-[19]10

Carissima

Ti unisco uno dei soliti scherzi di Margherita.

Dimenticai stamani, nella mia lettera a Giuseppe, di pregarlo a custodire le bozze, se le porta in viaggio con sé, per modo che non sieno vedute da nessuno.<sup>1652</sup>

Ti abbraccio.

Papà

\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 12; 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

## LETTERE NON DATATE

[365]

[post 1 settembre 1888]

Carissimo

Assieme ai nostri più fervidi auguri gradisci questo modesto presente. E alla sera nelle tue ore più belle d'ispirazione ci sarà caro saperlo così vicino a te e ti ricorderà quanto sei amato dai tuoi figliuoli e com'essi desiderano sempre e in tutto la tua felicità

Gina e Giuseppe

\* CF 8 l. 6, 1 c. 2 pp. (1 bianca) bigliettino; la grafia è di Giuseppe Roi, eccettuata la firma di Gina che è autografa.

[366]

Ti ricordi che in passato qualche volta ti stringevo e trattenevo una mano dicendo che me ne veniva uno spirito buono? In questo momento ne avrei bisogno per liberarmi l'anima da un'arida tristezza, da una specie di afa pesante che le toglie di pensare e di agire secondo la legge dello spirito. Forse ciò dipende anche da una lettura di Fedro che stanca e sazia a morte come lo spettacolo di un continuo sforzo quantunque in questo sforzo vi sia bellezza! E poi la materia! Insomma mi fa bene di scrivere a te, respiro meglio. E forse dopo mi riuscirà di lavorare al mio romanzo, che adesso non potrei.

Oggi ho incontrato salendo in carrozza X. Non guardò né salutò. Lo raccontai a Mamma ed ero per aggiungere ["Ringraziamo Iddio di non avere temperamenti simili?"] quando mi sovvenne che avrei parlato proprio come il fariseo. Gran parabola è quella e chi di noi non ci è cascato qualche volta a credersi migliore di un altro! Anche ai Cristiani che conoscono la parabola essa esce di mente. Oggi me ne ricordai in tempo. Troppe altre volte non me ne ricordai, se non parlando

<sup>1652</sup> Le indiscrezioni sul nuovo romanzo di Fogazzaro iniziarono già all'indomani dell'uscita del *Santo*, quando il «Resto del Carlino» annunciò che lo scrittore vicentino stava lavorando al quarto romanzo del ciclo iniziato con *Piccolo mondo antico* (NARDI 1938, p. 638 e segg.). Da questo momento numerosi articolisti fecero a gara per carpire parti della trama da informatori privati e rivelarle ai lettori. Fogazzaro e Baldini avevano calcolato al dettaglio a chi concedere delle anteprime, quali capitoli e con che anticipo rispetto all'uscita del romanzo. Il 7 ottobre Fogazzaro esortava l'editore con parole che fanno capire il livello a cui era salita l'attesa del pubblico e la tensione tra i giornalisti: «Stia duro quanto alle richieste di brani. *A nessuno!*» (BNB, fondo Crivelli; [259]). Il 22 ottobre 1910, ad un passo dall'uscita di *Leila*, Baldini informava Fogazzaro che un giornalista del «Secolo», venuto in possesso di una copia del romanzo, aveva pubblicato «indiscrezioni errate» recando danno al «Corriere della Sera» (Cfo 2 pl. 14 l. 78), che era «furente del tiro birbone giocatogli» (l. 81). Al «Corriere» infatti era stato concesso il diritto di presentare *Leila* al grande pubblico. Il furto di notizie era avvenuto in casa Vitali: il giornalista del «Secolo» Guglielmo Quadrotta, incaricato di redigere una recensione contro *Leila*, era riuscito a leggere di nascosto dei brani dalla copia che Fogazzaro aveva recapitato a Giulio Vitali, il quale tentò di sottrarla con la forza al visitatore (BNB, fondo Crivelli; [269]). Secondo Fogazzaro – e in questo nemmeno Gina sembra aver avuto dubbi (FOGAZZARO-BONOMElli 1968, p. 125) – una condanna dell'Indice sarebbe stata totalmente ingiustificabile. Tuttavia essa giunse inesorabile anche per *Leila* l'8 maggio 1911.

almeno col pensiero. Perciò non si dovrebbe neppure lodarsi a vicenda, perché le lodi mettono in pericolo. Gesù non volle esser chiamato buono.

[Antonio Fogazzaro]

\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, cc. 16v, 17r-v.

[367]

[post 1888]

Caro papà,

due doni preziosi oggi! La tua cara, carissima lettera che ho letta, riletta e assaporata non so quanto, e poi l'elegantissimo ombrellino.

Non voglio tardare ad esprimerti tutta la gratitudine mia e di Giuseppe che è pure ammirato del supremo *cachet* del tuo dono!

Troppo, ma proprio troppo, per me, caro papà.

Sono contenta che la prima volta che ho ripreso la penna in mano sia stato per scrivere al mio papà e un bacio affettuoso e saluti agli zii

Tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 69, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Segue un messaggio di Rita. Ipotesi di datazione: poiché Gina nomina Giuseppe, la lettera è posteriore all'anno del loro matrimonio.

[368]

[Lido di Venezia, estate post 1890 ante 1893]

Caro il mio papà,

sono stata tutta contenta quando mi hanno portato il tuo letterone che fu assaporato anche dalla compagnia. Non so persuadermi della disavventura toccata al povero Angelo... bene vero i stati di Mariano? Oggi attendiamo con impazienza il telegramma. Godo tantissimo che le tue ansie sieno per finire... vorrei solo che venisti a ristorarti con noi a San Bernardino. Pensaci, caro papà! Ottime le nostre notizie; ieri io ho avuto come un raffreddore d'intestini vinto col laudano.

L'appetito è saltuario; da due giorni non ne avevo quasi più, ora è ritornato almeno per la colazione. Malgrado i miei malannetti, spero mi troverai abbastanza bene d'aspetto. Le bambine portano via dal Lido due visetti fiorenti e un più fiorente appetito. Ina mangia anche pochino, Margherita Arnaldi sta perfettamente. Giuseppe mi scrive d'aver fatto conoscenze. Una giovane contessa russa, delle signorine rumene ecc. ecc. Sta bene, lascia Carlsbad lunedì e sarà a Vicenza mercoledì col treno delle 12 ½. Ciò a tua norma se mai volessi andare alla stazione.

Oggi fin dopo mezzogiorno il tempo è stato imbronciato e fresco. Nessuno di noi ha fatto il bagno. Del resto io ho l'autorizzazione da Giuseppe di sospenderli ma non lo faccio per quelle tal ghiandolette. Non ho ragione? I nostri cugini Roi hanno avuto una disgrazia: hanno perduto il loro bambino d'appena un'anno. Irene mi dice che Robertina pareva pazza.

[Gina]

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 57, 2 cc. 4 pp. or. aut. Lettera mutila della seconda parte. Ipotesi di datazione: la data della lettera si colloca tra l'anno di nascita di Margherita, il 1890, e il 1893, ovvero prima che nascesse Gino; Gina infatti parla solo di «bambine». Se la parte sulle ansie del padre è da collegare agli esami di Mariano, la lettera può essere datata 1893 e collegata a quella del 6 luglio 1893 [52].

[369]

[Tonezza, estate post 1890, ante 1895]

Carissimo papà,

Grazie vivissime per la tua cara e lunga lettera. Quantunque ragionevolmente non potessi averla prima, sospiravo le vostre notizie da Oria! Godo che vi ristoriate colla buona aria del lago dei calori vicentini. Noi ora abbiamo piuttosto freddo che fresco; ridi fin che vuoi ma è così. A Vicenza si continua a bruciare; il temporale che ha infuriato l'altra sera in Val d'Astico sino a Piovene, non è arrivato colà. Spero che la mamma non avrà dimenticato di raccontarti le prime vivissime ammirazioni della tua nipotina per le tue opere letterarie. Non puoi credere con quanta compiacenza veda quel visetto seguire attento, attento la lettura di *Malgari* e che piacere è quando mi dice le sue impressioni!

Ha una grande simpatia per le *Nereidi* e ogni tanto ripete quello che una di esse diceva a Malgari "Io son del mare, tu sei del cielo"...

Caro il mio papà, come sono contenta che tu serba una buona impressione di Tonezza. abbiamo avuto i giorni scorsi due o tre tramonti deliziosi e vorrei averti avuto con me a goderli insieme. Non facciamo grandi passeggiate; verso sera giriamo senza scopo con le piccole di quà, di là, ferdandoci, ammirando chiacchierando sino all'ora di cena, poi ci sediamo fuori al chiaro di luna. Questa sera cena con noi il parroco che si mandò a regalare ieri un bel cestino d'uccelli.

Sai che stavo per combinarmi colla *bonne* di Tascis? Ebbene stamattina mi scrive con una quantità di paroline gentili che la principessa non vuole assolutamente lasciarla partire. Me ne rincresce perché speravo bene.

Addio, papà mio, t'abbraccio con mamma, Mariano e Maria. Tanti saluti ad Arnaldi e alla Paolina e a te ancora un'affettuosissimo abbraccio. Tua

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 59, 1 c. 4 pp. or. aut., il testo è disposto in righe orizzontali e verticali. Ipotesi di datazione: la data della lettera si colloca tra la nascita della seconda figlia di Gina, Margherita, e la morte di Mariano.

[370]

[post 1888, ante 1895]

Caro papà!

Miss Violet Yves<sup>1653</sup> mi mandò un bellissimo libro, *Poesie e canzoni inglesi*<sup>1654</sup> con delle care parole. Io le risposi subito ma non ho l'indirizzo. Mandamelo ti prego a volta corriere. Oggi c'è una lettera di Maria da mandare per cui resta quella di Mariano da inviarsi per un'altra volta. Del resto è quasi illeggibile e ci ha voluto lo sforzo di parecchie persone per leggerla. Scusa se ripeto la stessa persona o sono io pure e scrivo io pure barbaramente; oggi le idee non vogliono venire ottenute tuttavia dal mal di capo oramai perfettamente scomparso. Addio il mio papà, tanti saluti da tutti per te e un'abbraccio

Dalla tua

Gina

\* RFV 2010, b. 34, fasc. 115, l. 47, 1 c. 4 pp. or. aut. Contiene un messaggio di Rita. Fogazzaro era al S. Bernardino. Ipotesi di datazione: la lettera è precedente al 1895, anno della morte di Mariano, forse non distante dall'anno di pubblicazione del *Mistero del poeta* (1888).

[371]

[San Bastiano, post 1894]

<sup>1653</sup> Miss Violet Yves è il nome della protagonista del *Mistero del poeta* (1888), ispirata da una donna in carne ed ossa, Miss Ellen Starbuck, giovane artista di origine americana, conosciuta da Fogazzaro a Lanzo d'Intelvi nell'estate del 1883. Il dato interessante qui è che Gina non solo era a conoscenza di questa "musa fogazzariana", ma anche che all'epoca era in corrispondenza con lei.

<sup>1654</sup> Per la vaghezza del riferimento non mi è stato possibile rintracciare l'opera ricevuta in dono da Gina.



Caro papà!

Una parolina anche quest'oggi, caro papà!

Vedo che abbiamo preso molto sul serio la nostra promessa di parlarti assiduamente di noi! Ieri mattina si fece colazione nella pagoda del bosco con grande gioia dei bimbi. Poi scesi in città a far delle spesucchie; andammo a casa Franco, vidi la C.[ontessa] Elisa e la piccola che ha un'aria molto robusta ed era carina à croquer!

Addio!

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 63, 1 c. 2 pp. or. aut. *Ipotesi di datazione: la pagoda nel bosco si trovava, com'è detto anche nelle lettere [24 e 371], a San Bastiano; la lettera è posteriore al 1894, anno in cui nacque Gino; ciò motiverebbe l'uso del termine «bimbi».*

[372]

[Vicenza, post 1897]

Caro papà,

è venuto lo Quirini ad interessarmi vivamente perché tu scriva alla Mazzucchelli ancora stasera per sapere. I° se accetta in massima di suonare qui a Vicenza II° se accetta che con Lei si producano musicisti (vedi Tolfo Giarretta) di Vicenza III° in quale epoca potrebbe venire.

Addio, buon appetito!

Gina

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 67, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. *Ipotesi di datazione: la lettera è successiva al 1897 perché in quell'anno la violinista Adele Bignami sposò Luigi Mazzucchelli, violoncellista.*

[373]

[post 1897]

Ti avrei risposto ieri, se non fossi stato assente quasi tutto il giorno. Consiglio a Caldogno, colazione a Thiene dalla Contessa,<sup>1655</sup> che oggi verrà coi nipoti Rospigliosi, Lodovico e il diplomatico cinese. Ah! Perché non ci può essere Irene? Povera Irene che seccatura le è toccata! La mia fondata opinione è che si sia trattato di una indigestione di Sibilla, di oracoli, di chiromanzia, cartomanzia, magia e così via! Sono cibi, lo creda pure, che finiscono per far venire il mal di stomaco. Seguono poi i disturbi più gravi; paralisi alle braccia che cascano inerti, o convulsioni alle gambe che al solo nome di Sibilla si alzano con violenza, verso quel suono, irritazioni interne, che vengono poi alla pelle e infiammano anche la lingua. Sono tristi effetti che ho provato anch'io. Se ne guardi.

Sì parecchi degli eroi di Plutarco erano tutt'altro che dei fiori di virtù. Il libro non è per una bambina come Bianca, certo. Malgrado questo il libro è un corroborante di quelle forze spirituali che resistono alla parte inferiore tale l'ho provato io da fanciullo e da giovinetto lo leggevo con gran passione; tale è la fama che i secoli concordi gli hanno fatta.

[Papà]

\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, cc. 23r-v, 24r. *Ipotesi di datazione: questo brano di lettera risale, considerato il cenno a Bianca bambina, ad un periodo posteriore al 1897, probabilmente ai primi anni del '900.*

[374]

---

<sup>1655</sup> La contessa Carolina Giustiniani Bandini Colleoni.

[Vicenza, post 1900 ante 1904]

Caro papà mio,

Dunque non fu proprio possibile di combinare! Ho tentato invano di persuadere Giuseppe di venire stasera, gli ho proposto che lui prendesse il treno delle 5.40. Inutile, egli mi ripeteva l'argomento invincibile che domenica mattina arrivano le lettere di Ferrara<sup>1656</sup> alle quali urge che lui stesso risponda onde dare ordinazioni pel mercato di lunedì; mi ha detto più volte che venissi io coi bambini, ma considerata e riconsiderata la cosa, pesando il pro e il contro mi sono decisa di rimanere. Te ne parlerò più diffusamente a voce; sappiate intanto quanto e quanto mi duole di questa speranza tramontata *e che ho fatto quanto ho potuto* perché si realizzasse.

L'andata a Lonedo è stato il tema dei discorsi di ieri sera ripresi stamattina appena svegliati. Domattina dunque verrò io coi bambini, conterei di partire circa le otto. Ieri siamo stati ad Isola, per strada siamo passati (nell'andata) davanti al brougham<sup>1657</sup> dello zio Gigio che non rividi poi più non avendo voluto accettare l'invito a colazione da mia cognata onde ripartire subito dopo per il consiglio per la Motta e per Vicenza. Sono stata dalla Matilde che vi saluta tutti. Ora non ha ospiti ma attende fra pochi giorni il fratello e la cognata della quale anche Checco mi disse un gran bene.

Addio, papà mio. Non so cosa diranno gli altri ma tu vero, lo capirai che se non vengo è proprio perché *credo meglio* così. T'abbraccio con mamma e Maria, affettuosissimi saluti alla nonna, ai ragazzi, una buona stretta di mano alla signorina Vera e ancora un'abbraccio per te con *tenerazza infinita*.

Gina

Giuseppe ha scritto ad Angelo ma rinnova ancora vivissimi ringraziamenti salutando tutti.

\* RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 61, 1 c. 4 pp. or. aut. *Ipotesi di datazione: la data della lettera si colloca tra il 1900, anno in cui Roi acquistò dei terreni nel Ferrarese e il 1904, anno di morte di Giuseppina Lampertico Valmarana, nonna di Gina.*

[375]

[Velo, post maggio 1906]

Penso molto, moltissimo a te ma senza troppo intenerirmi di pietà per l'esiglio nel quale seguisti le orme di Dante,<sup>1658</sup> né per le fatiche né per i palpiti. Sento che incoronata e mitrata regina e vescovessa di te medesima, te la godi e te la spappoli, come se la poté godere ai suoi tempi costà una cagnolina della Scala,<sup>1659</sup> e anche meglio. Sento dire mirabilia delle tue elucubrazioni letterarie e pedagogiche. Porta le minute a Velo. Che gioia quando arriverai. Velo avrebbe voluto venire a Verona come ci venne Schio, ma noi siamo vecchi e tardi. Gino è qua da Mercoledì. Dovrebbe salire Domenica a Tonezza con Papà, ma si spera che le braccia della Bernarda<sup>1660</sup> e quelle della Patria trattengano quest'ultimo in qual caso fra[] Zavatta, come lo battezzai stamattina, mentre mi ciabattava dietro ritornando dalla Montanina, ci rallegrerà ancora col suo inesauribile buon umore. 'Mi son colù che fa ridere la casa' dice una vecchia canzone che si attaglia qui molto bene al nostro carissimo Zavatta, il quale arrischiatosi oggi a fare della ginnastica per una burla alla zia si impigliò arrampicandosi a una finestra, fra certe spinose frondi di rosai per modo di dovere chiamare aiuto, fra le risate della *burlanda*. Tanti saluti dalla Montanina che ti aspetta.

[Antonio Fogazzaro]

\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, c. 28r-v. *Ipotesi di datazione: questo brano di lettera risale ad un periodo posteriore al maggio 1906, mese in cui iniziarono i lavori alla Montanina, probabilmente a ridosso della sua inaugurazione*

<sup>1656</sup> Nel gennaio del 1900 Roi acquistò nel Ferrarese dei terreni malarici che bonificò per uso agricolo.

<sup>1657</sup> Carrozza chiusa a quattro ruote, a due o quattro posti, di origine inglese.

<sup>1658</sup> Gina si trovava a Verona, città che aveva ospitato Dante durante il suo esilio.

<sup>1659</sup> Lucia Cagnola della Scala era una delle figlie illegittime di Cangrande della Scala, dominus di Verona che accolse Dante.

<sup>1660</sup> La sala Bernarda ove si riuniva il consiglio comunale di Vicenza.

*ovvero nel 1908. Morra, ritenendo che il brano fosse parte di una missiva diretta a Irene, l'ha unita ad un'altra lettera mutila non datata che ha riferito al 1909 (MORRA 1960, p. 669-670).*

[376]

[Velo, estate 1909]

Carissima

Abbiamo impiegato nella discesa un'ora e venti minuti. Giunti a Forni.

Al cavaliere ed alla dama entrambe nel vento tremolavano le gambe.

Il buon parroco, vistici arrivare ed essere incontrati da Maria e dalla G.,<sup>1661</sup> uscì a invitarci nella sua casa, ci offerse un bicchier di vino. Prima di scendere alla Montanina temevo la sorte di quegli ufficiali svizzeri <di> cavalleria che arrivarono ad Aiolo, anni annurum, in gruppo, a cavallo, dopo parecchie ore di marcia, e, discesi, si accoccolarono tutti a terra come tante galline a covare.<sup>1662</sup> *Ma non fu così.* Alla sera non venne che Truizza.<sup>1663</sup> Gran discussione fra lui e la G., interessantissima, sull'amore e il matrimonio. Ci si divertì un mondo perché gli assalti furono molti e brillanti.

Angelo fece ieri colazione alla Montanina. Pare che Lesbia vada benino, che possa forse anche venire presto in Val d'Astico ma tutto è incerto. Domani sera avremo a pranzo Malvezzi. Oggi visite ai villeggianti di Velo.

Vi abbracciamo in coro.

Papà

*\* CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 14; 1 c. 2 pp. or. aut. Ipotesi di datazione: dato il riferimento alla Montanina, la lettera è sicuramente posteriore all'inaugurazione della villa, dunque al 27 giugno 1908 [267], probabilmente da far risalire all'estate 1909.*

[377]

Speriamo che il tempo svolga sempre meglio le sue buone qualità fondamentali, le insegni quel riserbo, quella modestia, quella temperanza di linguaggio che troppo le mancano e la fanno giudicare presuntuosa ed avventata.

[Papà]

*\* RFV 2005, b. 35, fasc. 418, cc. 23r-v, 24r.*

## 1.1 NOTE E REGESTO

Le lettere qui presentate sono ciò che si conserva della corrispondenza intercorsa tra Antonio Fogazzaro e Gina Fogazzaro. Complessivamente si pubblicano 374 documenti, in gran parte lettere, ma anche telegrammi, cartoline postali e brani di missive trascritte da Gina in un diario. Ad eccezione di due testi trascritti dalla biografia di Gallarati Scotti, i documenti sono depositati presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Nello specifico le lettere di Gina fanno parte della sezione 2005, b. 35, f. 418 e della sezione 2010, b. 37, f. 115 dell'archivio Roi Fogazzaro Valmarana, mentre la segnatura CF 8 contrassegna i sei documenti inseriti nel Carteggio Fogazzaro del Fondo Rumor. L'acquisizione più recente è quella del 2011: le lettere di Fogazzaro del cosiddetto "pacco sigillato" sono state catalogate come CFo 13r b. 24 pl. 1 fascicoli 5, 6, 7.1 e 7.2.

<sup>1661</sup> In nota alla copia dattiloscritta della lettera si legge «La Signorina Mengotti Giulia, di Silvio, insegnante, tuttora vivente» (RFV 2010, b. 54, fasc. 212, l. 50).

<sup>1662</sup> A tal proposito si veda la lettera del 26 luglio 1894 [56].

<sup>1663</sup> La lettera iniziale del cognome non è facilmente comprensibile, potrebbe trattarsi anche di una 'F'.

Successivamente al riordino cronologico ogni lettera è stata contrassegnata con una numerazione progressiva in tondo tra parentesi quadre. La nota posta alla fine di ogni lettera contiene le seguenti informazioni:

- a) Fondo di appartenenza del documento e collocazione;
- b) Numero di carte e pagine che costituiscono il documento;
- c) Natura del documento (originale autografo, originale dattilografato, copia autografa, copia dattiloscritta, copia a stampa);
- d) Eventuali ragioni di un'ipotesi di datazione;
- e) Eventuali segnalazioni di pubblicazioni in altra sede;
- f) Eventuali altre annotazioni sul documento.

Nelle note a piè di lettera viene riportata l'inventariazione in uso per il fondo a cui ciascun documento appartiene. Per le pagine del diario di Gina si è adottato i termini *carta*, *recto* e *verso* secondo l'uso filologico. Una parte delle missive è priva di data o dell'indicazione dell'anno, per cui, dove possibile, si è ricostruito l'ordine cronologico indicando tra parentesi quadre l'ipotesi di datazione e in nota le motivazioni. Molte delle lettere sono inedite, alcune, segnalate sia nella nota che corredata ciascuna di esse sia nel regesto, sono già state pubblicate nel secondo volume di OTTORINO MORRA, *Fogazzaro nel suo piccolo mondo (dai carteggi familiari)*, Rocca San Casciano, Federigo Cappelli editore, 1960.

Nelle note a piè di pagina si è cercato di fornire profili che da un lato fornissero le informazioni biografiche essenziali delle persone nominate, dall'altro mettersero in rilievo le relazioni intrattenute con Fogazzaro e Gina. A tal fine sono state ampiamente interrogate le carte Fogazzaro della Biblioteca Bertoliana. L'obiettivo ultimo era quello di focalizzare l'attenzione sulla rete sociale intessuta e condivisa dai due corrispondenti. Particolare cura è stata posta nei profili delle donne, delle quali è molto più difficile avere notizie certe.

Per quanto riguarda la trascrizione è stato adottato un criterio di massima fedeltà all'originale, mantenendo gli usi grafici del tempo, eventuali ambiguità, manchevolezze della punteggiatura, invenzioni linguistiche e sviste ortografiche. Poiché questi fenomeni sono diffusi, si è scelto di evitare, tanto nel carteggio quanto nei brani di lettere riportati in nota, l'uso del [sic] per non appesantire il testo. Si segnalano a titolo esemplificativo incertezze nell'uso dell'apostrofo dopo articolo indeterminativo (un'abbraccio [29, 32, 34, 54...], un'aiuto [32], un altro [35, 50, 73, 139], un'aspetto [53], un altura [184], un ottima [187], un'anno [368]...), di apostrofi e accenti (quì [23, 24, 35, 36...], scrivero [29], *da* per *dà* [44], un po [210], *fa* per *fa'* [132]), degli articoli determinativi *lo* e *gli* (del zabaione [60], ai Scalzi [73], ai zii [102], i stati [368]), nella coniugazione dei verbi (vadi [109]) scempiamenti delle doppie (aspeto [14], raddopieranno [4]...). Le parole sottolineate nel manoscritto sono stampate in corsivo. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi quadre. I titoli delle opere citate sono trascritti in corsivo, quelli delle riviste o dei quotidiani, generalmente sottolineati, tra caporali con l'iniziale maiuscola. Altri accorgimenti grafici adottati per armonizzare l'edizione ai criteri della Collana Fogazzaro sono:

[tondo] tra parentesi quadre sono stampati in tondo gli interventi dell'editore nel testo.

[corsivo] tra parentesi quadre sono stampati *in corsivo* gli interventi dell'editore che introducono datazioni o integrazioni congetturali.

[?] un punto di domanda tra parentesi quadre indica lettere del testo non leggibili, [??] due punti di domanda indicano singole parole non leggibili, [???] tre punti di domanda più parole non leggibili.

[...] i tre punti tra parentesi quadre indicano lacune non integrabili del testo.

<tondo> tra parentesi uncinata si stampano in tondo parole aggiunte dall'autore nell'interlinea o a margine. Le aggiunte si segnalano solo se sono integrative e non quando sono sostitutive di una lezione cancellata che le precede.

<corsivo> tra parentesi uncinata si stampano *in corsivo* le parole aggiunte nell'interlinea o a margine e in un secondo tempo cancellate dall'autore.

<?> il punto di domanda tra parentesi uncinata indica integrazioni dell'autore non leggibili.

<+tondo+> tra parentesi uncinata e croci si stampano in tondo le cancellature leggibili.

<+?+> un punto di domanda tra parentesi uncinata e croci indica lettere o parole cancellate e non leggibili.

Gli *a capo* dei testi in prosa sono riprodotti con il rientro.

Per ulteriori accorgimenti grafici si fa riferimento al primo volume della Collana Fogazzaro (A. FOGAZZARO, *Diario di viaggio in Svizzera (1868)*, a cura di F. Finotti, Vicenza, Esca, 1996).

#### ABBREVIAZIONI E SIGLE

AO: Accademia Olimpica

BBV: Biblioteca Bertoliana di Vicenza

BNB: Biblioteca Nazionale Braidense

CF: Carteggio Fogazzaro del Fondo Rumor

CFo: Carteggio Fogazzaro del Fondo Roi

CFv: Carteggio Fogazzaro di vari

CL: Carteggio Lampertico

IVSLA: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti

RFV: donazione Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2010, b. 18, f. 51 pl. 2

b.: busta

c.; cc.: carta; carte<sup>1664</sup>

cart. post: cartolina postale

cfr.: confronta

l.: lettera

pl.: plico

n.: nota

or. aut: originale autografo

p.; pp.: pagina; pagine

#### REGESTO

##### “Fondo”

La segnatura dei documenti contenuti nel “pacco sigillato 2011” è abbreviata con una lettera maiuscola che indica il fascicolo in cui sono inseriti (A sta per “C. Fo. 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5”, B per il fascicolo 6, C per il fascicolo 7.1 e D per il fascicolo 7.2) seguita dal numero progressivo con cui il singolo manoscritto è stato catalogato. La segnatura CF 8 per sei lettere di Gina corrisponde alla lettera E seguita dal numero di ordinamento. Le lettere provenienti dall'archivio Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2010 busta 37 fascicolo 115 e sezione 2005 busta 35 fascicolo 418 vengono contrassegnate rispettivamente dalla sigla R 10 e R 05; le prime due lettere del carteggio sono state trascritte direttamente dalle biografie di Scotti e di Morra, perché gli autografi non sono stati rinvenuti.

**A:** CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5

**B:** CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 6

**C:** CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 7.1

**D:** CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 7.2

**E:** CF 8

**R 05:** Archivio Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2005, b. 35, f. 418

---

<sup>1664</sup> I termini *carta* e *pagina*, diversamente dal modo in cui si è proceduto con il diario di Gina, sono impiegati col senso loro attribuito dalla Collana Fogazzaro: con *carta* s'intende ciò che in ambito filologico è detto *foglio*, mentre con *pagine* s'intendono le facciate della *carta*. Ad esempio “1 c. 4 pp. (1 bianca)” significa che il messaggio epistolare è scritto su un unico supporto cartaceo piegato a metà e dunque avente quattro facciate di cui una è intonsa.

## R 10: Archivio Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2010, b. 37, f. 115

## “Luogo d’invio” e “luogo di arrivo”

I luoghi di invio e destinazione, ove non immediatamente individuabili tramite il timbro postale, sono stati ricavati dal testo delle lettere stesse, oppure da lettere precedenti o successive del carteggio, che risalgono ad un periodo molto vicino a quello della lettera in oggetto; infine sono stati individuati in lettere che riportano la stessa datazione e che sono pubblicate in altri carteggi fogazzariani o nelle *Lettere scelte* di Gallarati Scotti. In tutti questi casi il luogo è indicato tra parentesi quadre. Un punto interrogativo segnala un’ipotesi non provata.

## “Pubblicazione e note”

Le pubblicazioni in cui compaiono lettere di questo carteggio in forma integrale o parziale, sono MORRA, *Fogazzaro nel suo piccolo mondo*, Rocca S. Casciano, Ed. Cappelli, 1960 e GALLARATI SCOTTI, *Antonio Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1963. L’asterisco [\*] che segue le pagine in cui le lettere sono state pubblicate, indica che la lettera edita non è completa rispetto all’originale.

N.	Data	Mittente destinat.	Luogo partenza	Luogo arrivo	Fondo	Pubblicazione e note
1	17-05-1875	F-G	S. Bernardino	Oria	-	SCOTTI 159-160
2	06-02-1876	G-F	Vicenza	-	R 10.1	
3	Anni 70 dell’800	F-G	[S.Bernardino?]	Bergamo?	A 97	
4	25-03-1876	G-F	[Vicenza]	-	R 10.2	
5	19-07-1876	F-G	S. Bernardino	Oria	-	SCOTTI 160 MORRA 235*
6	02-04-1879	F-G	Milano	Vicenza	A 1	
7	30-05-1880	F-G	Vicenza	Velo?	A 2	MORRA 212-213
8	02-06-1880	F-G	Vicenza	Velo?	A 3	MORRA 213-214
9	20-06-1881	F-G	Velo	Velo	A 4	MORRA 228-229
10	21-04-1882	F-G	Roma	Vicenza	A 5	MORRA 230-231
11	24-04-1882	F-G	Roma	Vicenza	A 6	MORRA 231-232
12	30-04-1882	F-G	Roma	Vicenza	A 7	MORRA 233-235
13	05-05-[1882]	G-F	Vicenza	Roma	R 10.49	
14	18-07-[1882]	G-F	S. Bastiano	S.Bernardino	R 10.50	
15	19-07-1882	F-G	S. Bernardino	Vicenza	A 8	MORRA 235-236
16	24-07-1882	F-G	S. Bernardino	Vicenza?	A 9	MORRA 237-238
17	18-07-1883	F-G	S. Bernardino	Vicenza?	A 10	MORRA 253-254
18	23-07-1883	F-G	S. Bernardino	Vicenza?	A 11	MORRA 254
19	14-01-1884	G-F	Vicenza	Bordighera	R 10.3	
20	16-01-1884	F-G	Bordighera	Vicenza	A 12	MORRA 256-257*
21	18-01-1884	F-G	Bordighera	Vicenza	A 13	MORRA 258-259*
22	20-01-1884	F-G	Bordighera	Vicenza	A 14	MORRA 259-266
23	[Post 15-05-1885]	G-F	[Vicenza]	-	R 10.72	
24	20-05-[1885]	G-F	Colli Berici	Monaco	R 10.45	
25	[21-05-1885]	G-F	[Colli Berici]	Monaco	R 10.71	
26	[5 o 6-06-1885]	F-G	Baviera	Vicenza	D 13	
27	07-06-1885	F-G	Neuhausen	Vicenza	A 15	
28	21-03-1888	F-G	[Bergamo]	Vicenza	A 16	
29	06-07-1888	G-F	Venezia	Vicenza	E 1	
30	19-07-1888	F-G	S. Bernardino	Vicenza	A 17	MORRA 338-339*
31	05-08-1888	G-F	S.Bastiano	-	R 10.4	
32	[Fine estate 1888]	G-F	[Oria]	-	R 10.51	
33	16-09-1888	F-G	S. Bastiano	Oria	A 18	MORRA 342-343
34	Post 1888	G-F	[Vicenza]	-	R 10.52	
35	21-02-1889	G-F	[Vicenza]	-	R 10.5	
36	29-04-[1889]	G-F	Vicenza	Oria	R 10.44	
37	01-05-1889	F-G	Valsolda	Vicenza	A 19	
38	31-07-1889	G-F	[Velo d’Astico]	-	R 10.48	



39	02-10-1889	G-F	Seghe di Velo	Montegalda	E 5	
40	05-05-1890	G-F	[Vicenza]	-	R 10.3	
41	29-05-1891	F-G	Bergamo	Vicenza	A 20	MORRA 356-357*
42	10-07-1891	F-G	Velo	Venezia	A 21	
43	[04-09-1891]	F-G	[Oggebbio]	Vicenza	A 22	
44	04-06-1892	F-G	Lugano	Vicenza	A 23	
45	03-07-1892	G-F	Lido	-	R 10.6	
46	[29-02-1892]	G-F	[Sant'Elisabetta di Lido]	-	R 10.46	
47	27-02-1893	F-G	Roma	Vicenza	A 24	
48	[post 02-03-1893]	F-G	[Roma]	Vicenza	D 15	
49	25-03-1893	F-G	Vicenza	Pisa	A 25	
50	[luglio 1893]	G-F	[Lido di Venezia]	-	R 10.56	
51	05-07-1893	G-F	Lido	-	R 10.8	
52	06-07-1893	F-G	S. Bastiano	Venezia	A 26	
53	04-07-1894	G-F	[Lido di Venezia]	-	R 10.19	
54	[luglio 1894]	G-F	[Lido]	Valsolda	R 10.54	
55	12-07-1894	F-G	Seghe (Velo)	Venezia	A 27	
56	26-07-[1894]	G-F	Airolo	-	R 10.15	
57	[post 15-08-1894]	G-F	[Tonezza]	Velo	R 10.62	
58	25-10-1894	F-G	Oria	Vicenza	A 28	MORRA 402-403
59	27-01-1895	F-G	Roma	Vicenza	A 29	MORRA 413-414
60	[post 16-05-1895]	G-F	[Vicenza]	-	R 10.60	
61	27-06-1895	F-G	Venezia	Vicenza	A 32	
62	30-06-1895	F-G	Venezia	Vicenza	A 30	
63	01-07-1895	G-F	Vicenza	-	R 10.11	
64	02-07-[1895]	G-F	Lido	Velo	R 10.7	mutila
65	04-07-1895	F-G	Venezia	Vicenza	A 33	
66	07-07-1895	F-G	Venezia	Vicenza	A 34	
67	[?]-07-1895]	F-G	Velo	Chiesanuova	A 31	
68	[18-07-1895]	F-G	Velo	Chiesanuova	A 35	
69	21-07-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 37	MORRA 437-438*
70	22-07-[1895]	G-F	Bosco di Chiesanuova	Seghe di velo	R 10.13	
71	22-07-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 38	
72	23-07-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 39	MORRA 438-439*
73	24-07-[1895]	G-F	Bosco di Chiesanuova	Vicenza	R 10.14	
74	[24-07-1895]	F-G	[Vicenza]	Chiesanuova	A 40	
75	[25-07-1895]	F-G	[Vicenza]	Chiesanuova	A 41	
76	26-07-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 36	MORRA 436-437*
77	27-07-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 42	MORRA 439
78	28-07-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 43	
79	30-07-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 44	
80	31-07-[1895]	G-F	Bosco di Chiesanuova	Vicenza	R 10.12	
81	[31-07-1895]	F-G	Vicenza	Chiesanuova	A 45	
82	01-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 46	
83	02-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 47	
84	03-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 48	MORRA 440-441*
85	04-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 49	
86	05-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 50	
87	06-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 51	
88	07-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 52	MORRA 441-442*
89	[08-08-1895]	F-G	[Vicenza]	Chiesanuova	A 53	
90	09-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 54	
91	10-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 55	
92	11-08-1895	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 56	
93	11-08-1895	F-G	Velo	Chiesanuova	A 57	

94	[12-08-1895]	F-G	Seghe	Chiesanuova	A 58	
95	05-09-1895	F-G	Velo	Chiesanuova	A 59	MORRA 442-443*
96	[06-09-1895]	F-G	[Arsiero]	Vicenza	A 60	
97	08-09-1895	F-G	Velo	Vicenza	A 61	
98	[13-09-1895]	F-G	Valsolda	Vicenza	A 62	
99	13-09-1895	F-G	Valsolda	Vicenza	A 63	
100	14-09-1895	F-G	Valsolda	Vicenza	A 64	
101	06-03-1896	F-G	Vicenza	Napoli	A 65	
102	07-03-1896	G-F	Napoli	Vicenza	R 10.20	
103	[09-03-1896]	F-G	Vicenza	Catania	A 66	
104	18-03-[1896]	G-F	Napoli	Vicenza	R 10.43	
105	19-03-1896	F-G	Vicenza	Roma	A 67	
106	[18-04-1896]	G-F	[Vicenza]	S. Marino	R 10.18	
107	21-04-1896	F-G	San Marino	Vicenza	A 68	
108	14-07-1896	G-F	Vicenza	Seghe	R 10.21	
109	14-08-1896	G-F	Vicenza	Oria	R 10.22	
110	17-08-1896	F-G	Oria	Vicenza	A 69	
111	23-08-1896	F-G	Valsolda	Vicenza	A 70	
112	29-08-1896	F-G	Oria	Vicenza	A 71	
113	31-08-1896	F-G	Valsolda	Vicenza	A 72	
114	01-09-1896	F-G	Valsolda	Vicenza	A 73	
115	04-09-1896	F-G	Oria	Vicenza	A 74	
116	[06-09-1896]	G-F	[Vicenza]	Oria	R 10.53	
117	06-09-1896	F-G	Oria	Vicenza	A 75	
118	[post 06-09-1896]	G-F	[Vicenza]	Oria	R 10.58	
119	10-09-1896	F-G	Oria	Vicenza	A 76	
120	[18-09-1896]	G-F	[Vicenza]	Seghe	R 10.23	
121	23-10-1896	G-F	[Vicenza]	-	R 10.24	
122	[26-10-1896]	G-F	Vicenza	Montegalda	E 2	
123	[28-10-1896]	G-F	[Vicenza]	-	R 10.55	
124	[31-03-1897]	G-F	[Vicenza]	-	R 10.17	
125	02-04-1897	F-G	Napoli	Vicenza	A 77	
126	04-04-1897	F-G	Napoli	Vicenza	A 78	MORRA 462-463
127	08-04-1897	F-G	Firenze	Vicenza	A 79	
128	13-06-1897	G-F	-	-	R 10.25	
129	[giugno 1897]	F-G	[Torino]		R 05	
130	07-07-1897	G-F	Lido	Vicenza	R 10.9	
131	13-07-1897	G-F	Lido	Seghe di Velo	R 10.26	
132	14-07-1897	F-G	Velo	Lido	A 80	
133	26-08-1897	F	Seghe	Tonezza	A 82	A Giuseppe Roi
134	[29-08-1897]	F-G	Parella, Ivrea	Forni, Tonezza	A 81	
135	05-09-1897	F-G	Oria	[Vicenza]	A 89	
136	06-03-1898	G-F	Vicenza	Parigi	R 10.27	
137	[29-03-1898]	G-F	[Vicenza]	Firenze	R 10.28	
138	02-04-1898	F-G	Roma	Vicenza	A 83	MORRA 470-472*
139	02-04-1898	G-F	Vicenza	Roma	R 10.29	
140	[22-05-1898]	G-F	[Vicenza]	Bergamo	R 10.10	
141	11-06-[1898]	G-F	Abano	Vicenza	R 10.31	
142	12-06-1898	G-F	Abano	-	R 10.30	
143	27-06-1898	G-F	[Vicenza]	-	R 10.32	
144	[01-07-1898]	G-F	[Abano Terme]	Seghe di Velo	E 3	
145	[03-07-1898]	F-G	[Arsiero]	Vicenza	A 85	
146	13-07-1898	F-G	Vicenza	[Tonezza]	A 86	
147	[13-07-1898]	G-F	[Vicenza]	Seghe	R 10.33	
148	18-07-1898	F-G	Seghe	Tonezza	A 84	
149	09-08-1898	F-G	Vicenza	Tonezza	A 96	
150	13-08-1898	G-F	Tonezza	-	R 10.34	

151	22-08-1898	G-F	Tonezza	Vicenza	R 10.35	
152	22-08-1898	F-G	Seghe	Tonezza	A 87	
153	24-08-1898	G-F	Tonezza	-	R 10.36	
154	03-09-1898	F-G	Oria	Vicenza	A 88	
155	08-09-1898	F-G	Oria	Vicenza	A 90	MORRA 472-473*
156	15-09-1898	F-G	Oria	Vicenza	A 91	MORRA 473-474*
157	07-02-1899	F-G	Firenze	Vicenza	A 92	
158	08-02-1899	G-F	Vicenza	Firenze	R 10.37	
159	17-02-1899	F-G	Livorno	Vicenza	A 93	
160	10-04-1899	G-F	Vicenza	Milano	E 4	
161	15-04-1899	G-F	[Vicenza]	-	R 10.38	
162	07-08-1899	F-G	Seghe	Tonezza	A 94	MORRA 475
163	22-08-1899	F-G	Velo	Tonezza	A 95	
164	[12-03-1900]	F-G	[Torino]	Vicenza	B 1	
165	15-03-1900	F-G	Sanremo	Vicenza	B 2	MORRA 478
166	17-03-1900	F-G	Genova	Vicenza	B 3	
167	13-06-1900	F-G	Vicenza	Parigi	B 5	
168	17-06-1900	F-G	Vicenza	Parigi	B 4	
169	27-06-1900	F-G	Roma	Vicenza <sup>?</sup>	B 6	MORRA 479-480*
170	12-07-1900	F-G	Velo	Tonezza	B 7	MORRA 481
171	06-08-1900	F-G	Roma	Tonezza	B 8	
172	08-08-1900	F-G	[Roma]	Tonezza	B 9	
173	09-08-1900	F-G	Roma	Tonezza	B 10	
174	11-08-1900	F-G	[Roma]	Tonezza	B 11	
175	13-08-1900	F-G	Padova	Tonezza	B 14	Mutila
176	31-08-1900	F-G	[Seghe]	Tonezza	B 12	
177	03-09-1900	F-G	Bergamo	Tonezza	B 13	
178	10-09-1900	F-G	Oria	Vicenza	B 15	
179	28-01-1901	G-F	Vicenza	Roma	R 10.42	
180	28-02-1901	F-G	Roma	Vicenza	B 16	
181	07-07-1901	F-G	Velo	Venezia	B 17	MORRA 498-502
182	19-07-1901	F-G	Seghe	Tonezza	B 21	
183	08-08-1901	F-G	Schio	Tonezza	B 22	
184	16-09-1901	F-G	Oria	Vicenza	B 18	
185	05-07-1902	F-G	Velo	Venezia <sup>?</sup>	B 19	MORRA 507-509
186	11-07-1902	F-G	Oria	Tonezza	B 20	MORRA 509-510*
187	[ante 24-07- 1902]	G-F	[Tonezza]	-	R 10.73	
188	09-08-1902	F-G	Velo	Tonezza	B 23	
189	15-08-1902	G-F	Tonezza	[Seghe di Velo]	R 10.39	
190	01-03-1903	F-G	Roma	Vicenza	B 24	MORRA 517-518
191	04-03-1903	F-G	Vicenza	Roma	B 25	
192	12-03-1903	F-G	Roma	Vicenza	B 26	
193	13-03-1903	F-G	Roma	Vicenza	B 27	
194	14-03-1903	F-G	Roma	Vicenza	B 28	
195	[post 09-07 1903]	G-F	[Tonezza]	-	R 10.74	
196	25-08-1903	F-G	Velo	Tonezza	B 29	
197	30-08-1903	F-G	Monaco	Tonezza	B 30	
198	14-12-1903	F-G	[Roma]	Vicenza	B 31	MORRA 547-548
199	09-06-1904	F-G	Velo	Vicenza	B 32	
200	23-06-1904	G-F	Vicenza	-	R 10.40	
201	07-07-1904	G-F	Tonezza	-	R 10.41	
202	15-07-1904	F-G	Rovereto	Tonezza	B 34	
203	19-07-1904	F-G	Seghe	Tonezza	B 33	
204	27-08-1904	F-G	Firenze	Tonezza	B 35	
205	05-09-1904	F-G	Valsolda	Vicenza	B 36	
206	13-09-1904	F-G	Valsolda	Vicenza	B 37	
207	20-09-1904	F-G	Valsolda	Vicenza	B 38	
208	21-11-1904	F-G	Roma	Vicenza	B 39	
209	30-11-1904	F-G	[Roma]	Vicenza	B 40	

210	13-02-1905	F-G	[Roma]	Vicenza	B 41	MORRA 551-553
211	[02-1905]	F-G	[Roma]	Vicenza	B 42	MORRA 553-555
212	15-02-1905	F-G	Roma	Vicenza	B 44	
213	19-02-1905	F-G	[Roma]	Vicenza	B 43	MORRA 555-557
214	24e27-02-1905	F-G	[Roma]	Vicenza	B 45	MORRA 558-559 Mutila
215	03-03-1905	F-G	Roma	Vicenza	B 46	
216	17-06-1905	F-G	Salsomaggiore	Vicenza	B 48	
217	25-06-1905	F-G	Salsomaggiore	Vicenza	B 47	
218	04-07-1905	F-G	Milano	Tonezza	B 50	
219	13-07-1905	F-G	Seghe di Velo	Tonezza	B 49	MORRA 561-563*
220	23-08-1905	F-G	San Bastiano	Tonezza?	B 51	
221	29-08-1905	F-G	Oria	Tonezza?	B 52	Mutila
222	08-09-1905	F-G	Valsolda	Vicenza?	B 53	
223	09-11-1905	F-G	Roma	Vicenza	B 55	
224	10-11-1905	F-G	Roma	Vicenza	B 54	
225	[Post 5-11-05]	F-G	[Roma]	Vicenza	B 60	MORRA 564-565
226	08-02-1906	F-G	Napoli	Vicenza	B 56	MORRA 570-571
227	25-02-1906	F-G	Roma	Vicenza	B 57	MORRA 572-573*
228	01-03-1906	F-G	Roma	Vicenza	B 58	MORRA 581*
229	05-03-1906	F-G	Roma	Vicenza	B 59	
230	02-04-1906	F-G	Roma	Vicenza	B 61	MORRA 584-585
231	30-04-1906	F-G	Roma	Vicenza	B 62	
232	09-05-1906	F-G	Roma	Vicenza	B 63	
233	16-07-1906	F-G	Valli d.Signori	Vicenza	B 64	
234	19-07-1906	F-G	[Velo]	Vicenza	R 05	
235	22-07-1906	F-G	Tonezza	Vicenza	B 65	Mutila
236	[post 22-07-1906]	F-G	[Tonezza]	Vicenza	R 05	
237	24-07-1906	F-G	Tonezza	Vicenza	B 66	
238	26-07-1906	F-G	Tonezza	Vicenza	B 67	
239	28-07-1906	F-G	Tonezza	Vicenza	B 68	MORRA 599-601
240	29-07-1906	F-G	Tonezza	Vicenza	B 69	
241	18-09-1906	F-G	Oria	Vicenza	B 70	
242	23-09-1906	F-G	Oria	Vicenza	B 71	
243	26-09-1906	F-G	Valsolda	Vicenza	B 72	
244	28-09-1906	F-G	Oria	Vicenza	B 73	
245	02-10-1906	F-G	Oria	Vicenza	B 75	MORRA 603-606
246	08-10-1906	F-G	Oria	Vicenza	B 76	
247	12-10-1906	F-G	San Bastiano	Montegalda	B 77	
248	07-11-1906	F-G	Roma	Vicenza	B 74	
249	13-12-1906	F-G	Roma	Vicenza	B 78	
250	19-01-1907	F-G	Parigi	Vicenza	B 79	MORRA 613
251	23-01-1907	F-G	[Parigi]	Vicenza	B 80	MORRA 615
252	26-01-1907	F-G	Parigi	Vicenza	B 81	MORRA 616-617
253	12-03-1907	F-G	Roma	Vicenza	B 82	
254	[Maggio 1907]	F-G	[Roma]	Vicenza	R 05	
255	08-05-1907	F-G	Roma	Vicenza	B 83	
256	12-05-1907	F-G	Roma	Vicenza	B 84	MORRA 622
257	10-06-1907	F-G	Roma	Vicenza	B 85	MORRA 630*
258	13-06-1907	F-G	Roma	Vicenza	B 86	
259	06-08-1907	F-G	Seghe	Tonezza	B 87	
260	04-09-1907	F-G	Valsolda	Tonezza	B 88	
261	06-11-1907	F-G	Roma	Vicenza	B 89	
262	08-11-1907	F-G	Roma	Vicenza	B 90	
263	10-11-1907	F-G	[Roma]	Vicenza	B 91	
264	28-01-1908	F-G	Roma	Vicenza	B 92	MORRA 638-639*
265	[16-06-1908]	F-G	[Vicenza]	Alasio	B 98	
266	20-06-1908	F-G	Vicenza	Tonezza?	B 93	
267	27-06-1908	F-G	Velo	Tonezza?	B 95	MORRA 644-646*
268	[?]-[?]-1908	F-G	Seghe	Tonezza?	B 96	

269	10-07-1908	F-G	Arsiero	Tonezza?	B 97	MORRA 646-647
270	17-08-1908	F-G	[Velo]	Alassio?	B 99	
271	22-08-1908	F-G	[Velo]	Vicenza?	B 100	
272	25-08-1908	F-G	Oria	Vicenza?	B 101	MORRA 647-649*
273	02-09-1908	F-G	Valsolda	Vicenza?	B 102	MORRA 651-652
274	04-12-1908	F-G	Roma	Vicenza	B 103	
275	[marzo1909]	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 1	
276	[marzo1909]	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 2	
277	09-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 3	
278	14-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 4	MORRA 654
279	16-03-1909	F-G	Milano	Vicenza	C 5	MORRA 655*
280	18-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 6	MORRA 655-656
281	19-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 7	
282	20-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 8	
283	21-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 9	MORRA 656-657
284	22-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 10	MORRA 657-658
285	23-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 11	
286	24-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 12	MORRA 658*
287	25-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 13	MORRA 658-659
288	26-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 14	
289	27-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 15	
290	28-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 16	
291	29-03-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 17	MORRA 660-661*
292	30-03-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 18	
293	01-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 19	MORRA 661-662
294	02-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 20	MORRA 662-663*
295	03-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 21	MORRA 663*
296	03-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 22	
297	04-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 23	
298	04-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 24	MORRA 663*
299	06-04-1909	F-G	Cremona	Vicenza	C 25	
300	06-04-1909	F-G	Cremona	Vicenza	C 26	
301	07-04-1909	F-G	Cremona	Vicenza	C 27	MORRA 664*
302	08-04-1909	F-G	Vicenza	Vicenza	C 28	MORRA 664*
303	09-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 29	MORRA 665
304	10-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 30	MORRA 665-666*
305	12-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 31	
306	13-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 32	
307	14-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 33	MORRA 666-667
308	15-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 34	
309	16-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 35	
310	17-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 36	
311	18-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 37	
312	19-04-1909	F-G	Praglia	Vicenza	C 38	MORRA 667
313	20-04-1909	F-G	[Padova]	Vicenza	C 39	
314	21-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 40	
315	22-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 41	
316	23-04-1909	F-G	[S. Bastiano]	Vicenza	C 42	
317	27-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 43	
318	28-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 44	
319	29-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 45	
320	30-04-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 46	
321	01-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 47	
322	02-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 48	
323	03-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 49	
324	04-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 50	
325	05-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 51	
326	06-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 52	
327	07-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 53	
328	08-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 54	MORRA 673-674*

329	09-05-1909	F-G	Milano	Vicenza	C 55	
330	10-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 56	
331	11-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 57	
332	12-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 58	
333	13-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 59	
334	15-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 60	MORRA 670
335	16-05-1909	F-G	[Vicenza]	Vicenza	C 61	Si conserva anche la busta della lettera (C 62).
336	24-05-1909	F-G	Roma	Vicenza	C 63	
337	28-05-1909	F-G	Roma	Vicenza	C 64	MORRA 671
338	[estate 1909]	G-F	[Tonezza]	-	R 10	
339	[estate 1909]	G-F	[Tonezza]	-	R 10.65	
340	[1909]	G-F	-	-	R 10.66	
341	[1909]	F-G	-	-	R 05	
342	[estate 1909]	F-G	[Velo]	-	R 05	
343	17-06-1909	F-G	Velo d'Astico	Vicenza	C 65	MORRA 680
344	25-06-1909	F-G	Velo d'Astico	Vicenza	C 66	
345	08-07-1909	F-G	Velo d'Astico	Tonezza	C 67	MORRA 682-683
346	16-07-1909	F-G	Roma	Tonezza	C 68	
347	09-09-1909	F-G	Oria	Vicenza	C 69	
348	12-10-1909	F-G	Montegalda	Vicenza	C 70	
349	03-12-1909	F-G	Roma	Vicenza	C 71	
350	05-12-1909	F-G	Roma	Vicenza	C 72	MORRA 684-685
351	08-03-1910	F-G	Roma	Vicenza	D 1	
352	22-05-1910	F-G	S. Mamete	Vicenza	D 2	
353	[ante 25-05-1910]	F-G	[S. Mamete]	Vicenza	R 05	
354	25-05-1910	F-G	S. Mamete	Vicenza	D 3	MORRA 689*
355	17-06-1910	F-G	Velo d'Astico	Venezia	D 4	MORRA 690
356	[post 17-06-1910]	G-F	[Vicenza]	Velo d'Astico	R 10.68	
357	21-06-1910	F-G	[Velo d'Astico]	Venezia	D 5	MORRA 690
358	[23-06-1910]	F-G	[Arsiero]	Venezia	D 6	MORRA 691
359	[04-07-1910]	F-G	[Arsiero]	Venezia	D 7	
360	29-07-1910	F-G	[Velo d'Astico]	Tonezza	D 8	
361	17-08-1910	F-G	Vicenza	Tonezza	D 9	MORRA 694*
362	10-09-1910	F-G	Oria	Vicenza	D 10	
363	14-09-1910	F-G	Oria	Vicenza	D 11	MORRA 697*
364	15-09-1910	F-G	[Oria]	Vicenza	D 12	

## NON DATATE

N.	Ipotesi di datazione	Mitt. / dest.	Luogo invio	Luogo arrivo	Fondo	Note
365	post 01-09-1888	G-F	-	-	E 6	Di Gina e Giuseppe
366	-	F-G	-	-	R 05	
367	post 1888	G-F	-	-	R 10.69	
368	Estate post 1890 ante 1893	G-F	Lido di Venezia	Vicenza	R 10.57	
369	Estate post 1890 ante 1895	G-F	[Tonezza]	Oria	R 10.59	
370	Post 1888 ante 1895	G-F	-	-	R 10.47	
371	Post 1894	G-F	[S. Bastiano]	-	R 10.63	
372	Post 1897	G-F	[Vicenza]	-	R 10.67	
373	Post 1897	F-G	-	-	R 05	
374	Post 1900 ante 1904	G-F	[Vicenza]	-	R 10.61	



Il segreto svelato – Seconda parte

<b>375</b>	Post maggio 1906	F-G	[Velo]	-	R 05	
<b>376</b>	Estate 1909	F-G	[Velo]	Tonezza	D 14	
<b>377</b>	-	F-G	-	-	R 05	

CAPITOLO 2  
*Carteggio Fogazzaro-Baldini*

[1]

Milano, 1/5 1897

Illus.[tre] Sig. A.[ntonio] Fogazzaro  
Vicenza

Come da di Lei desiderio abbiamo fatto rilegare le di Lei opere, ed avendole pronte, La teniamo avvertita, onde ci faccia conoscere a chi dobbiamo spedirli, o pure se devono essere inviate a Lei.

Aggradisca intanto i segni della ns [nostra] perfetta stima ed in attesa di Lei ambiti ordini, ci rassegnamo devotissimi

P.[er] la ditta Galli  
[Ettore] Baldini

\* CF 7 l. 1 [già in CF 5] 1 cart. post. or. aut. 1 c. 2 pp. Timbrata Milano 1-5-1897 e indirizzata a: Signor Antonio Fogazzaro/Senatore del Regno/Vicenza

[2]

[Vicenza, 13-6-1897]

L'Avv. Gian Pietro Lucini e Baldini Ettore

Chiedono all'Illustre Senatore Fogazzaro se verso le ore 4 (16) di quest'oggi potranno presentarsi a lui. Ossequi cordiali e rispettosi.

\* BCC, fondo Lucini, b. 49 fasc. f, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. Biglietto intestato "Avv. Gian Pietro Lucini" su cui è apposta la nota "li 13-6-1897" non autografa.

[3]

Milano 10 gennaio 1898

Illustrissimo Signor Senatore<sup>1</sup>  
Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Stante la benevolenza colla quale la S.[ignoria] V.[ostra] onora la ns [nostra] casa non può immaginare il dispiacere che noi proviamo nel non potere ottemperare al di Lei desiderio di collocare il Signor Dottor Pattarini.<sup>2</sup>

Noi abbiamo rilevato l'azienda dai Sigg. Galli e Omodei Zorini,<sup>3</sup> con pesi enormi, epper ciò abbiamo dovuto metterci su un piede di strettissima economia e diminuire il personale licenziando

---

<sup>1</sup> Già nell'ottobre del 1896 per il vasto successo riscosso da *Piccolo mondo antico* era stata avanzata per Fogazzaro la nomina a senatore, tuttavia la convalida giunse solo due anni più tardi, perché le imposte erariali annue pagate da Fogazzaro non raggiungevano la soglia minima di tremila lire prevista dalla legge.

<sup>2</sup> Giuseppe Pattarin, «giovane studente di lettere [...] studiosissimo e poverissimo», vicentino, «egregio per ingegno e studi, per animo, per costumi», nel 1894 si era rivolto a Fogazzaro per avere una sua raccomandazione nelle scuole, affinché potesse trovare lavoro come insegnante di ginnasio o liceo (cfr. FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011, p. 173). Nel 1898 Fogazzaro si rivolse all'editore Baldini e Castoldi per raccomandare il giovane, ottenendogli un incarico temporaneo. Sarà poi Pattarin che si occuperà per la casa editrice della corrispondenza da Milano con lo scrittore vicentino (CFo 2 pl. 14 l. 2). In BBV si conservano trenta sue lettere a Fogazzaro (CFo 26 pl. 156 e CF 9).

<sup>3</sup> Il 7 ottobre 1897 quattro soci, Ettore Baldini, Antenore Castoldi, Alceste Borella e Gian Pietro Lucini, in seguito al rilevamento della storica libreria editrice Galli in cui Baldini e Castoldi lavoravano,

impiegati che da moltissimo tempo trovavasi nella casa. Ci è quindi impossibile occupare nella ns [nostra] azienda il di Lei raccomandato. Ad ogni modo quale piccolo segno della ns [nostra] gratitudine verso di Lei, o per dimostrarle il vivissimo desiderio che avremmo di favorirla ci permettiamo proporle di ricevere presso di noi per circa un mese il detto Signor Pattarini, con quello stipendio che Ella stessa, Signor Senatore crederà di fissare come necessario per vivere a Milano. Siccome poi il lavoro che richiederemo allo stesso Dottore sarà minimo, con il medesimo potrà nel frattempo darsi attorno per trovare altra occupazione più duratura di quella che gli possiamo offrire noi. In pari tempo dal canto ns [nostro] faremo tutto il possibile per raccomandarlo ai ns [nostri] conoscenti, per quanto fin d'ora non possiamo tacerli la difficoltà di trovare presto una occupazione adeguata in Milano.

Augurandoci di poter meglio servirla in altra occasione e pregandola di continuarci la Sua benevolenza, coi più distinti saluti ci rassegnamo  
di Lei devotissimi

Baldini Ettore A.[ntenore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 2, già in CFN. 14 l. 11, 1 c. 2 pp. (1 bianca) autografo di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Galli" [stessa lettera trascritta in CFN. 14, Lucini]*

[4]

Milano 21 gennaio [18]98

Illustre Com.[mendatore] Sen.[atore] Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Dalla Libreria scolastica "Albrighi Segati & comp."<sup>4</sup> riceviamo e trascriviamo:  
In un volume di letteratura contemporanea ad uso delle scuole complementari femminili<sup>5</sup> che sta compilando il Cav.[aliere] Prof.[essore] Giuseppe Finzi,<sup>6</sup> si vorrebbe riprodurre, oltre a brani di Farina<sup>7</sup> e Marchesa Colombi<sup>8</sup> anche:

---

fondarono la "Baldini, Castoldi & C.". Sulla storia della casa editrice milanese si vedano CACCIA 2013, p. 61, e R. PULITO, *Dalle lettere a Baldini*, in MAZZOCCA-GHIBAUDI 2013, pp. 49-62.

<sup>4</sup> La Casa Editrice, fondata da Giovanni Albrighi e Dante Segati nel 1895, nel 1902 acquistò la Società Editrice Dante Alighieri di Roma, continuandone la gestione sotto la ragione sociale Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.

<sup>5</sup> Scuole femminili triennali, preparatorie alla scuola normale, istituite nel 1896 e soppresse dalla riforma del 1923.

<sup>6</sup> G. FINZI, *Manuale completo di letteratura italiana per il corso complementare e normale*, Milano, Albrighi, Segati e C., 1898-1899, 2 voll.

<sup>7</sup> Salvatore Farina (Borgo di Sorso, Sassari 1846- Milano 1918) romanziere prolifico e giornalista, fu tra i fondatori del «Corriere della Sera», collaboratore di numerose testate tra cui «Nuova Antologia», «L'Illustrazione» e «Il Fanfulla della Domenica». Tra i suoi romanzi *Il tesoro di donnina* (1873), *Amore bugiardo* (1893) e la trilogia *La mia giornata* (1910-1915). In BBV si conservano quattro sue lettere a Fogazzaro (CF 8, CFo 13 pl. 74); in una di queste, sulla quale è riportata la data del 17 settembre 1892 si legge: «Milano 17/9-92 Illustre Collega, Le mandai il mio libriccino perché ogni tanto, nella mia vita d'eremita, mi assale il bisogno di dire a un artista eletto e a un uomo di cuore una parola vivamente sentita; e quando intendo che qualcuno da me stimato ed amato tanto mi corrisponde un poco, mi par di rivivere ai cari tempi in cui i miei pochi amici non erano morti ancora, e i vivi, che paion morti senza lor colpa, mi guardavano con l'occhio benigno che dice al lavoratore: coraggio. Non però immaginavo che il mio invio potesse avere un'accoglienza così cortese; e ora son io che la ringrazio del bene che mi ha fatto, rimanendomi il desiderio vivo d'incontrarla qualche volta ancora in Milano o in Vicenza. A me dura nella mente la memoria d'un giorno in cui ci siamo incontrati fuggitivamente in casa sua. Se questa memoria non è svanita presso la sua famiglia, la prego di ravvivarla. A lei non dico altro che grazie un'altra volta e le stringo la mano. Con la massima osservanza mi dico Il dev.<sup>mo</sup> Suo collega S. Farina».

<sup>8</sup> Maria Antonietta Torriani (Novara 1840-Milano 1920), giornalista e scrittrice che si firmava con il nome d'arte di Marchesa Colombi, personaggio comico della commedia *La satira e Parini* di Paolo Ferrari. L'attività letteraria della Torriani è ampia e diversificata e comprende traduzioni, racconti, libretti per melodrammi e romanzi, anche per l'infanzia. Conquistò un pubblico in gran parte

Fogazzaro: *Il ritorno – Dopo la vendemmia – Versi* – Pag. 2 1/2<sup>9</sup>

Ci permettiamo interessare la vostra cortesia di accordarci tale facoltà, indicandoci le condizioni ecc.

Non vi nascondiamo che ci preme molto comprendere nel nuovo volume, che riuscirà di 10 o 12 fogli e di cui se ne tireranno 2000 copie, i brani succitati, e non dubitiamo vorrete accordarci quanto vi domandiamo, assicurandovi che non dimenticheremo quanto ecc.

Naturalmente, prima del nostro, occorre il di Lei consenso. La preghiamo quindi a volerci mandare in proposito una risposta.

Ci sentiamo ancora obbligati a ringraziarla per la deferenza promessa alla nostra Casa, dato il caso che Ella voglia pubblicare la Sua Conferenza francese<sup>10</sup> e pregandola ad averci sempre davanti, ci professiamo

Di Lei Devotiss.[i]<sup>mi</sup>

p.[er] A.[ntenore] Castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 3, 1 c. 4 pp. (2 bianche) non autografo eccetto firma (grafia di Pattarin) [stessa lettera trascritta in CFN. 14 l. 12, Lucini]

[5]

Milano, li 28/6 1898 (a Seghe di Velo)

Illus.[tre] Sg. Antonio Fogazzaro Senatore  
Seghe di Velo

A pregiata di Lei cartolina, oggi mandiamo a Vicenza i seguenti volumi *Le Desastre*, *Le Lys rouge*, *L'orme du mail*, *El Maniquin d'osier* e *L'orme du mail* fu aggiunto poiché è il volume che precede *il Maniquin d'osier*.<sup>11</sup> Crediamo addunque di non aver sbagliato *Il Cyrano di Bergerac*,<sup>12</sup> essendone momentaneamente sprovvisti abbiamo pregato il ns [nostro] corrispondente di Parigi che lo spedisca direttamente a Vicenza. Oggi stesso abbiamo poi spedito direttamente a Seghe di Velo 3 volumi Maeterlinck<sup>13</sup> coll'ultimo catalogo Tauchnitz.<sup>14</sup>

---

femminile per la sua costante attenzione al mondo delle donne e per la minuziosa descrizione degli ambienti familiari e domestici, come nel romanzo *In risaia* (1878), nel quale si analizza e denuncia la precarietà del lavoro delle mondine. Si impegnò per l'emancipazione delle donne; a questo proposito fu determinante l'amicizia con Anna Maria Mozzoni. Nel 1877 pubblicò un piccolo innovativo galateo, *La gente per bene: leggi di convenienza sociale* (1877). Come giornalista la Torriani collaborò alla rivista «La donna», diretta da Gualberta Alaide Beccari, unico caso in quegli anni di una redazione composta di sole donne.

<sup>9</sup> Si tratta di poesie del libro *Poesie scelte*, Milano, Baldini, Castoldi & C., 1898, pp. 27-29, 97-100, finito di pubblicare, come indicato in coda al volume, il 20 novembre 1897.

<sup>10</sup> Su invito di Rod e Brunetière l'8 marzo Fogazzaro tenne a Parigi nella *Salle des Mathurins* la conferenza *Le grand poète de l'avenir* per l'inaugurazione della seconda annata di attività della *Société des conférences*. Questo evento rappresentò per lo scrittore vicentino la sua consacrazione ufficiale da parte del mondo letterario cosmopolita. Le lettere con cui Rod invitava Fogazzaro a Parigi sono state pubblicate parte integralmente parte in sintesi in MARCHAND 1980, pp. 280-284.

<sup>11</sup> P. e V. MARGUERITE, *Une époque. Le désastre*, Parigi, E. Plon, Nourrit e C., 1898; A. FRANCE, *Le Lys Rouge*, Parigi, Calmann-Lévy, 1894; ID., *L'orme du mail*, Parigi, Calmann-Lévy, 1894; ID., *El Maniquin d'osier*, Parigi, Calmann-Lévy, 1897. *Le mannequin d'osier* è il secondo volume, dopo *l'Orme du mail* della tetralogia de l'*Histoire contemporaine*.

<sup>12</sup> E. ROSTAND, *Cyrano de Bergerac*, Paris, Librairie de la «Bibliothèque Nationale», 1897.

<sup>13</sup> Maurice Maeterlinck (Gand 1862 – Nizza 1949), poeta e commediografo belga, autore di saggi naturalistici come *La vita delle api* (1901). La sua opera teatrale s'innesta nella mistica del silenzio e del mistero; al riguardo rinvio al saggio ALTAMURA 2009, pp. 451-468. Si aggiudicò il Nobel della letteratura del 1911, poiché il premio, che avrebbe dovuto essere assegnato a Fogazzaro, dovette essere riassegnato in seguito alla morte dello scrittore vicentino nel marzo di quell'anno (sull'interessante vicenda delle candidature di Fogazzaro al Nobel, si vedano TIOZZO 2009, in particolare pp. 73-125, e TIOZZO 2013)

<sup>14</sup> Famiglia tedesca di librai ed editori, che iniziò l'attività a Lipsia nel 1796 con una stamperia aperta da Karl Christoph Tauchnitz. La casa divenne celebre soprattutto per la *Collection of British and*

Cogliamo intanto l'occasione di salutarla cordialmente ed in attesa di Lei nuovi ordini ci rassegnamo devotissimi

Baldini Castoldi e C.

\* CF 7 l. 2 [già in CF 5] 1 cart. post. or. aut. 1 c. 2 pp. timbrata Milano 28-6-1898 e indirizzata a "Illus.[tre] Signor Antonio Fogazzaro/Senatore del Regno/Seghe di Velo".

[6]

Milano, li 23/10 1898

Illustrissimo Signor  
Senator Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Ci affrettiamo a rispondere alla gent.[ile] sua del 22. Credevamo che il Signor Prof. Pattarin l'avesse avvisata, che il volume<sup>15</sup> è già ultimato di stampare e martedì o mercoledì mattina ci verranno consegnate le prime copie legate, in modo che verrà spedito nell'entrante settimana a tutti i librai ed ai critici.

Martedì sera Le spediremo le copie come dal contratto, e faremo rilegare subito la copia in pelle.

Oggi Le abbiamo spedito una copia del *Malombra*.<sup>16</sup>

Avendo in casa ancora delle copie delle 3 conferenze,<sup>17</sup> sarebbe ns [nostra] intenzione di ridurre il prezzo di £ 2, e £ 3 a £ 1, e ci sarebbe grato una di Lei risposta in merito.

Gradisca Illustrissimo Signor Senatore, i sensi della ns [nostra] più alta stima e considerazione.

Dev.[oti]

[Ettore] Baldini A.[ntenore] Castoldi

Il proemio essendo già scomposto non possiamo mandare le bozze.<sup>18</sup>

\* CFo 2 pl. 14 l. 4, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Castoldi. Lettera su carta intestata "Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co."

[7]

Milano, li 26 Ott.[obre] 1898

Illustrissimo Signor Senatore,

Stasera comincerò a firmare le copie di *Ascensioni umane* a nome della Casa Editrice e anche a nome mio, giacché se la memoria non mi manca mi pare di avere parlato con Lei a Velo, Le si fa osservare la impossibilità di mantenere per le conferenze staccate il vecchio prezzo. *Ascensioni umane* costano 3 lire, 3 lire costano le conferenze staccate: il compratore come vuole che sia indifferente

---

*American Authors* iniziata nel 1841 e composta da cinquemila volumi. Essa comprendeva inoltre anche autori tedeschi e francesi, greci e latini, opere di carattere scientifico, giuridico e dizionari. In una lettera del 3 luglio 1898 Fogazzaro informa Gina che avrebbe ricevuto un pacco di libri con il catalogo Tauchnitz (CFo 13r b. 24 pl. 1 fasc. 5 l. 85 [145]).

<sup>15</sup> A. FOGAZZARO, *Ascensioni umane*, Milano, Baldini, Castoldi & C.º, 1899.

<sup>16</sup> È la quindicesima edizione di *Malombra* uscita per i tipi di Baldini, Castoldi & C.º.

<sup>17</sup> Le tre conferenze sono *Sant'Agostino e Darwin*, *Per la bellezza di un'idea* e *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, raccolte in *Ascensioni umane*. Paolo Marangon ha messo in luce come questa raccolta di conferenze fosse un banco di prova per misurare la risposta del pubblico a tematiche sensibili come il rapporto tra scienza e fede: «Con la pubblicazione e il successo delle *Ascensioni umane*, alla fine del 1898, il Fogazzaro aveva potuto toccare con mano la recettività di un cetto medio-alto disposto a seguirlo sul terreno impervio e alquanto inconsueto della saggistica pur di vedere che anche la tradizione cattolica, chiusa a riccio dopo la questione romana, sapeva sintonizzarsi con il pensiero moderno e in particolare con la scienza. [...] Lo scrittore poteva quindi sentirsi incoraggiato dal suo stesso pubblico a proseguire e a trasferire anche nel romanzo la ricerca avviata per intima aspirazione personale sul piano filosofico e religioso»: MARANGON 1998, pp. 196-197.

<sup>18</sup> Il *Proemio* è quello che apre le *Ascensioni umane* e che riporta la data «Valsolda, 15 settembre 1898»: FOGAZZARO 1977, pp. 49-58.

nella scelta? Comprerò *Ascensioni umane* e lascerà le conferenze sciolte.<sup>19</sup> Così che di queste ultime fino a che mondo sarà mondo non se ne smercerà una copia! Naturalmente la Casa Editrice starà sempre alla Sua volontà; però visto che quanto poche ancora sono le copie che rimangono delle Conferenze sciolte, procuri di modificare il Suo parere ammesso sempre che Lei non abbia ragioni maggiori per non farlo. In attesa di una risposta prima di procedere alla ristampa delle copertine delle Conferenze sciolte La salutano la Casa Editrice ed il sottoscritto

devotissimo

G.[iuseppe] Pattarin

(P.S.) La risposta urgerebbe per modificare, nel caso, il retro della copertina, dove c'è la lista delle Sue opere.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 5, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Pattarin. Lettera su carta intestata Casa editrice Galli di Baldini, Castoldi & Co.*”.

[8]

Milano, li 28 Ott.[obre] 1898

Illustrissimo Sen.[atore] Antonio Fogazzaro,  
Montegalda<sup>20</sup>

Dopo le lettere scritte a me ed alla Casa Editrice circa le firme delle *Ascensioni umane* questa era decisa valersi per esse della mia opera. Stamattina giunge una Sua cartolina dove è detto: Il contratto non porta che *Ascensioni umane* sieno contraffirmate. È uno scrupolo il Suo? Non vuole che le si firmi? È molto problematica l'interpretazione e la Casa Editrice ed io specialmente, che sono così strettamente coinvolto nell'affare, domandiamo la gentilezza di una chiara spiegazione. In ogni caso alla Casa Editrice preme farle osservare come essa si rimette completamente alla sua intenzione, malgrado <il> contratto, assicurandola che se l'omissione avvenne fu solo per distrazione e forse anche per la consuetudine di redigere così i contratti con gli altri autori che vendono il libro un tanto alla copia.

Con tutta la deferenza in attesa di una pronta risposta ci dichiariamo Devotissimi  
Per la Casa

G.[iuseppe] Pattarin

\* *CFo 2 pl. 14 l. 6, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Pattarin Lettera su carta intestata “Casa editrice Galli di Baldini, Castoldi & Co.”.*

[9]

Milano, li 30 Ott.[obre] 1898

Illustrissimo Signor Senatore

Si combinò di lasciare momentaneamente, cioè per 5 o 6 mesi, morire le conferenze staccate. In seguito si vedrà se qualcuno facendone richiesta, sia il caso di ridurle nel prezzo. Arrivatami ieri alle due la sua cartolina sono andato alla Casa Editrice ed ho incominciato subito le firme. Rimanevano ancora non spedite 310 che firmai tutte. Le spedite ai librai prima dell'arrivo del suo biglietto montano a circa 200. Mi farò dare le madri delle ordinazioni e controllerò. Domani sera verranno dal legatore altre cinquecento copie e procederò anche per esse alla firma. Il numero delle edizioni comincia colle seconde 500. Sono state spedite subito le copie agli indirizzi che Ella mandò, e ai critici ieri pure 70 copie.

Ho finalmente ottenuto il posto di prima o seconda ginnasio a mia scelta al Beccaria.<sup>21</sup> Comincerò la scuola domani mattina. Mi sono tanto affaticato, in questi giorni scorsi, moralmente per riuscire contro gli sforzi di un mio ex collega, al qua[le] feci modestamente del bene per soppiantarmi con un suo protetto di discreta condizione, che non ne sento né anche la gioia. Ho quasi tutti i pomeriggi liberi in modo che potrei disimpegnare un qualche ufficio al «Corriere della

<sup>19</sup> Il libro, come le singole conferenze, riscosse notevole successo se in sei anni toccò le otto edizioni (MARANGON 1998, p. 196).

<sup>20</sup> Montegalda è un comune a sud-est della provincia di Vicenza, al confine con quella di Padova, in cui si trovavano la villa - ribattezzata «villa Flores» in *Piccolo mondo moderno* - e i possedimenti agricoli della famiglia Fogazzaro.

<sup>21</sup> Liceo classico di Milano fondato nel 1603.



Sera» o altrove, [?] mi venisse. Mi raccomando, senatore! La mia fidanzata è ammalata da qualche giorno e pur troppo non leggermente. Mi si tenta nascondere la causa che io vedo benissimo. Le confesso che nella mia vita non mi sono mai sentito così male, né ho mai imprecatto contro la mia miseria. Del resto sono deciso [a] costo di ogni cosa. Mi saluti la Sua famiglia, Angelo e Sua moglie adesso [?] li vedrà. Le stringo la mano riconoscentissimo

G.[iuseppe] Pattarin

\* CFo 2 pl. 14 l. 7, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Pattarin; a partire dall'ultima decina di righe della facciata sul margine sinistro mancano le sillabe iniziali di frasi che qui si indicano tra parentesi quadre, perché il foglio è stato rifilato. Laddove non è stato possibile colmare la lacuna, si trova un punto di domanda tra parentesi quadre. Lettera su carta intestata "Casa editrice Galli di Baldini, Castoldi & Co."

[10]

Milano, li 4 Novembre 1898

Illustrissimo Signor Senatore,  
Lonedo<sup>22</sup>

Per errore Le sono state inviate le ultime dieci copie a Vicenza invece che a Lonedo. Oggi stesso gliene sono state mandate altre dieci a Lonedo che si spera possano arrivare, col preciso indirizzo, qualche tempo prima. Le dieci spedite a Vicenza può tenerle se Le fanno bisogno, in caso diverso, con sua comodità può ritornarle. Uniamo alla lettera la lista dei critici. Come vede fin ora sono 68; è possibile che in avvenire ci sieno degli altri cui mandare *Ascensioni Umane* per l'articolo. Così pure, se Lei ne ha sottomano, ce ne spedisca l'indirizzo che saremo ben contenti fare avere anche a loro il volume. Mano mano che il legatore porta le copie io, Pattarin, le firmo: anche oggi alle tre pom.[eridiane] ce ne saranno da firmare. Tengo nota di tutte, e a lavoro finito Le manderò la specifica assieme alla lista delle Sue ordinazioni. Stasera partirà la recensione fatta da Lei, ed allargata da me, a 100 giornali; speriamo che almeno sessanta la pubblichino.<sup>23</sup> Naturalmente è ancora troppo presto per giudicare l'esito *commerciale* del libro, però lo si prevede buono. La salutano tanto i suoi Editori. Io, che attendo ansioso una decisione dell'on.[orevole] Oliva,<sup>24</sup> Le stringo cordialmente la mano, pregandola a salutarmi tutto Lonedo.

Suo aff.[ezionatissi]<sup>mo</sup>

G.[iuseppe] Pattarin

\* CFo 2 pl. 14 l. 8, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Pattarin. Lettera su carta intestata "Casa editrice Galli di Baldini, Castoldi & Co."

---

<sup>22</sup> Frazione di Lugo di Vicenza dove si trova villa Godi Malinverni progettata da Andrea Palladio. Giustino Valmarana, nipote di Fogazzaro, in un libriccino che raccoglie alcune memorie, ricorda le visite che lo zio faceva alla villa che all'epoca era di proprietà di Giuseppina Valmarana, suocera di Fogazzaro (VALMARANA 1978, p. 63), successivamente del nipote Angelo. A Piero Giacosa il 5 settembre 1905 Fogazzaro scriveva: «Siamo soliti passare ogni anno otto o dieci giorni della prima metà di novembre presso i Valmarana a Lonedo»: FOGAZZARO 1940, p. 559.

<sup>23</sup> Numerose recensioni furono pubblicate sui giornali italiani: L. CAPUANA, *I discorsi del giorno. Ascensioni umane*, «La Tribuna», 12 novembre 1898; F. CAMERONI, *A. Fogazzaro, Ascensioni umane*, «Il Sole», 12 novembre 1898; «Fanfulla della domenica», 13 novembre 1898; M. M., *Il significato del dolore. Le ascensioni umane di Antonio Fogazzaro*, «Gazzetta di Venezia», 7 novembre 1898; *Ascensioni umane*, «Il Fanfulla della Domenica», 13 novembre 1898, p. 2. Il primo dicembre 1898 sulla «Stampa» apparve un lungo articolo in prima e seconda pagina firmato da Giovanni Cena dal titolo *Fogazzaro Pensatore*.

<sup>24</sup> Domenico Oliva (Torino 1860-Genova 1917), giornalista, politico, saggista, drammaturgo. Collaborò come critico e commentatore politico con il «Corriere della Sera», di cui nel 1899 rivestì la carica di direttore, con l'«Illustrazione Italiana» e dal 1901 al 1913 con il «Giornale d'Italia». Fu autore di una recensione a Piccolo Mondo Antico sul «Corriere della Sera» del 25-26 novembre 1895, p. 1. In BBV si conservano otto sue lettere a Fogazzaro (CFo 25 pl. 149, CF 9), tutte su carta intestata «Camera dei deputati». In una di queste, risalente al 9 novembre 1898, Oliva si dice dispiaciuto per non aver potuto accogliere il professor Pattarin negli uffici del «Corriere» (CFo 25 pl. 149 l. 2). Il 14 marzo 1909 Oliva scriveva: «Ella è fra le poche persone del mio tempo che stimo, amo, venero» (l. 6).

[11]

Milano, li 8/11 1898

Illustrissimo Signor  
Senatore

Abbiamo oggi ultimato la ns [nostra] nuova pubblicazione su *Tranquillo Cremona*<sup>25</sup> in edizione di sole 300 copie numerate.

Grati della benevolenza e riguardi, che la S.[ignoria] V.[ostra] ci ha sempre dimostrati ci permettiamo inviarLe la copia N°1, fiduciosi che vorrà aggradirla in omaggio.

Colla massima stima e considerazione  
Dev.[oti]

A.[ntenore] Castoldi  
[Alceste] Borella  
Baldini Ettore

La spedizione l'abbiamo eseguita a ½ [mezzo] 2 pacchi postali; le 36 tavole vanno messe nella cartella del volume.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 9, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. grafia di Castoldi. Lettera su carta intestata ("Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co.")*

[12]

Milano, li 6 Gennaio 1899

Onorev.[ole] Sig.[nor] Senatore Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Vicenza

Ebbimo pregiatissime di Lei 2 corr.[ente] colla rinnovazione dei contratti per le altre due opere. Ella ha voluto compensarci alquanto del dispiacere di non essere noi gli Editori del Suo nuovo romanzo.<sup>26</sup> Apprendiamo la di Lei bontà, e gliene siamo infinitamente riconoscenti, fiduciosi anche in seguito del di Lei benevole appoggio.

Qui accluso Le mandiamo uno schema del contratto pei volumi *Ascensioni umane*, *Malombra* e *Daniele Cortis*, e se sta bene, abbia la gentilezza di rimandarcelo e Le faremo subito anche il Contratto regolare, col primo versamento delle £ 400.

E qualora Ella intendesse di introdurre qualche modificazione nel volume *Ascensioni*, Le saremo gratissimi, s'Ella vorrà farcelo conoscere a nostro governo.

Colla più distinta stima, abbiamo l'onore di protestarci di Lei  
Devotissimi

[Ettore] Baldini  
A.[ntenore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 10, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata ("Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co.")*

[13]

Milano, li 24/9 1899

Illustre Senatore,

A nome mio, dell'Avvocato Castoldi e dei miei soci Castoldi e Borella, benché un po' tardi, La ringrazio dal più profondo dell'animo per la benevole accoglienza ultimamente ricevuta da Lei e dalla Sua distintissima famiglia.

In pari tempo e sempre a nome anche dei miei soci mi permetto raccomandarmi caldamente per il nuovo romanzo che sarà per pubblicare. Se non ci mettemmo subito d'accordo con Lei fu per mero equivoco. Qualora il Romanzo venisse pubblicato da altri e non da noi, la nostra ditta subirebbe un danno morale immenso; e perciò siamo convinti che la grandezza del Suo animo non vorrà abbandonare tre giovani all'inizio della loro carriera, e che se rilevarono la Casa nelle tristissime condizioni in cui si trovava, lo fecero per la massima fiducia nel di Lei potente appoggio. Se non

<sup>25</sup> G. PISA, *Tranquillo Cremona*, Milano, Baldini e Castoldi & Co., 1899.

<sup>26</sup> Il romanzo a cui Fogazzaro stava lavorando era *Piccolo mondo moderno*, che sarà pubblicato da Hoepli nel 1901.

temessi troppo disturbarLa molte altre cose vorrei dirLe per piegarLa a nostro favore; ma spero che Ella vorrà indovinarle.

Intanto, colla massima fiducia del bene che sarà per fare a me ed ai miei Soci, La ringrazio anche a nome loro sentitamente e col più profondo rispetto mi dico Suo devotissimo

Baldini Ettore

\* CFo 2 pl. 14 l. 11, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co."

[14]

Milano, li 12 dicembre 1899

Onorev.[ole] Sig.[nor] Senatore Fogazzaro

Avvicinandosi la scadenza del Contratto per la stampa del *Malombra* e *Daniele Cortis*, memori della dichiarazione fattaci nell'estate scorsa in Valsolda, di volerlo continuare colla nostra Ditta, ci permettiamo pregarla, di farci conoscere le modalità da Lei desiderate.

*Ascensioni umane* sarà esaurito nei nostri magazzini fra due o tre mesi, restandone però invenduti presso i Corrispondenti alcune copie che, per non danneggiare il libro, è bene non richiamare. Ci sembrerebbe quindi opportuno, combinare una ristampa in numero limitato di copie pel Marzo prossimo; e pertanto anche su questo punto La preghiamo farci conoscere le Sue intenzioni.

Riguardo infine al nuovo romanzo *Piccolo mondo moderno* siamo sempre in attesa di notizie;<sup>27</sup> e fiduciosi, vorrà continuarci la Sua benevolenza, coi più distinti e rispettosi saluti, ci dichiariamo di Lei devotissimi

[Ettore] Baldini

A.[ntenore] Castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 12, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co."

[15]

Milano, li 21 Dicembre 1899

Onorev.[ole] Sig.[nor] Senatore Comm[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro

Vicenza

Ci facciamo un dovere, di ringraziarla vivamente delle concessioni, che è disposto farci, per la rinnovazione dei contratti del *Daniele Cortis Malombra* ed *Ascensioni*: e qualora Ella desiderasse fare anche un edizione della Sua opera completa, troverà sempre in noi, la massima premura per aderire al di Lei desiderio.

Ma, ci perdoni l'osservazione, Ella comprenderà, che se questa edizione delle opere complete a seconda della clausola da Lei riservatasi, può venir fatta in ogni momento, e specialmente dove a Lei piaccia (il che è quanto dire, anche per mezzo d'altri Editori), è rendere piuttosto dannosa che giovevole per noi, la rinnovazione di questi contratti.

A noi sembra Le sia venuta meno la fiducia in noi, e non ci creda capaci di soddisfare alle di Lei giuste esigenze. E questo ci dispiace, perché abbiamo la ferma convinzione d'aver sempre cercato come cercheremo sempre, di renderci più meritevoli della di Lei benevolenza: e nutriamo fiducia. Ella vorrà gentilmente continuarci il di Lei valido appoggio, abbandonando della clausola, e dal canto nostro faremo di tutto per renderla soddisfatta.

Le saremo gratissimi di un di Lei pregiato riscontro, che ci auguriamo favorevole, anche per quanto riguarda, il di Lei nuovo romanzo ed augurando a Lei ed alla Sua Spett.[abi]<sup>le</sup> Famiglia, felice il nuovo anno coi più graditi ringraziamenti e colla massima osservanza ci protestiamo di Lei

Devotissimi

[Ettore] Baldini

A.[ntenore] Castoldi

---

<sup>27</sup> Secondo Nardi il diritto di pubblicazione di *Piccolo mondo moderno* venne concesso a Hoepli il 24 dicembre 1899 (NARDI 1938, p. 495), ma una lettera datata 13 dicembre dell'editore allo scrittore vicentino, prova che un accordo informale tra i due era stato preso già l'11 dicembre durante una visita di Hoepli a Fogazzaro (CFo 18 pl. 108 l. 8).

P.S. Qualora Ella credesse meglio di trattare verbalmente la cosa, abbia la bontà di indicarci un giorno di Suo comodo e ci faremo premura di venire da Lei.

\* CFo 2 pl. 14 l. 13, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co."

[16]

Milano, li 12 gennaio 1900

Onorev.[ole] Sig.[nor] Senatore Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Vicenza

Ci pregiamo accludere il contratto regolare delle tre Sue opere *Ascensioni umane*, *Malombra* e *Daniele Cortis* steso in duplo: una copia servirà per Lei ed un'altra copia abbia la bontà di ritornarcela colla pregiata di Lei firma. E qui compiegato ci facciamo un dovere di mandarle un vaglia del Banco di Napoli di £ 400, a saldo della convenuta prima rata.

Ad evasione stimata di lei cartolina ricevuta questa mane abbiamo spedito all'indirizzo indicoci le opere richiesteci dandole debito solo di due e cioè le *Poesie Scelte* ed il *Mondo antico*, e prendendo annotazione di conteggiare le altre due e cioè *Ascensioni umane* e *Daniele Cortis* in conto di quelle a Lei dovute per contratto surriferito.

Ci è gradita intanto l'occasione per rinnovarle i nostri ringraziamenti e per pregarla a tenerci sempre presente e con tutta stima ci pregiamo protestarci di Lei

Devotissimi

[Ettore] Baldini

A.[ntenore] Castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 14, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata ("Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co.")

[17]

Milano, li 13 Marzo 1900

Illust.[re] Sig.[nor] Senatore

Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Vicenza

Vista la di Lei benevolenza, La preghiamo ricordarsi di noi, nel caso Ella credesse dare alle stampe, la Conferenza da Lei ultimamente tenuta sul *Dolore nell'arte*.<sup>28</sup>

Intanto ci permettiamo presentarle le nostre più vive congratulazioni per il felicissimo esito della Conferenza stessa e colla massima considerazione, ci onoriamo protestarci di Lei

Devotissimi

[Ettore] Baldini

A.[ntenore] Castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 15, 1 c. 2 pp. (1 bianca) non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co."

[18]

Milano, li 22 ottobre 1900

Ill.[ustre] Sig.[nor] Senatore Comm.[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro

Vicenza

Ebbimo stimata di Lei 15 e attenderemo a suo tempo ch'Ella ci comunichi le modalità di pagamento pel *Mistero del poeta*<sup>29</sup> onde stipulare il relativo contratto. Sta bene anche quanto Ella dice

<sup>28</sup> L'11 marzo 1900 Fogazzaro aveva tenuto la conferenza *Il dolore nell'arte* a Torino per la Società di Cultura, evento organizzato in favore degli operai del Sempione (NARDI 1938, p. 492). Successivamente ripropose la lettura a Sanremo e a Firenze (MORRA 1960, p. 477; A. FOGAZZARO, *Il dolore nell'arte. Discorso*, Milano, Baldini e Castoldi, 1901).

<sup>29</sup> A. FOGAZZARO, *Il mistero del poeta*, Milano, Galli, 1888; nel 1900 Baldini&Castoldi pubblicò la diciassettesima ristampa del romanzo.

per la variante a introdurre nel volume *Fedele*.<sup>30</sup> Ci permettiamo però sottoporle una nostra rispettosa osservazione. Di quest'opera come già *Le dissimo*, ne teniamo ancora un discreto numero di copie invendute, circa 440, e quindi la ristampa, se fatta, tanto più con variazioni, allo scadere del contratto in corso, pregiudicherebbe la vendita delli esemplari anzidetti; e d'altra parte, se da questa data devono decorrere i tre anni del nuovo Contratto, Ella comprenderà, che ben poco margine di tempo, ci rimane effettivamente, per smaltire questa nuova ristampa. Occorrerebbe che questi tre anni, decorressero dalla messa in vendita, della nuova edizione, che vorrebbe incominciata, quando ne rimanessero invendute quella quantità di copie, che presumibilmente, si potessero vendere durante la confezione della ristampa.

Nutriamo fiducia Ella vorrà essere tanto gentile di prendere in considerazione questa nostra osservazione e nell'attesa di pregiato di Lei riscontro, anticipiamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

Pel volume *Racconti brevi*<sup>31</sup> per quante prediche fatte non ci fu ancora possibile poter conoscere, tanto da poterle dare un'idea della vendita avuta. Se potremo riuscirvi più tardi, non mancheremo di tenervela informata.

Con tutta stima e rispetto, ci protestiamo di Lei  
Devotissimi

[Ettore] Baldini  
A.[ntenore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 16, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co."*.

[19]

Milano, li 21 novembre 1900

Stim.[ato] Sig.[nor] Senatore Comm.[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro

*Vicenza*

A pregiata di Lei 20 corr.[ente] preferiamo già che lei gentilmente ce ne lascia la scelta di aggiungere la novella *Idilli spezzati* al volumetto *Racconti brevi* giacché avendo intenzione ristampandolo di farne una bella edizione a Lire Due, questa può servire ad aumentarne il volume.

Preghiamo quindi la di Lei gentilezza favorirci l'originale di detta novella, o saperci dire il numero od i numeri della «Tribuna Illustrata», sui quali è apparsa.<sup>32</sup> Dalla tipografia riceverà poi le bozze già impaginate, per quelle correzioni che credesse opportune.

Le accludiamo il contratto in duplice esemplare tanto pel *Mistero del poeta* quanto pei *Racconti brevi* ed attenderemo dalle di Lei gentilezze una delle copie per noi da Lei firmata. Ci siamo permessi anche pel volume *Racconti brevi* di far decorrere i tre anni di proprietà, dal 1° Gennaio 1901 come pel *Mistero del poeta*, fiduciosi nella di Lei bontà, per una cortese adesione trattandosi di piccole differenze.

Crediamo bene mandarle *in esame il George Dizionario italiano latino*<sup>33</sup> e viceversa che è ritenuto come il più buono. Il suo prezzo è di £ 22- Le mandiamo pure un volume della *Bibbia*, in due lingue latina ed italiana, con commenti di Martini, che riteniamo anch'essa la migliore (in lingua straniera ci vien assicurato non esistesse in due lingue). Di questa *Bibbia*,<sup>34</sup> composta di quattro volumi, che all'occorrenza potremo mandarle, il prezzo è di £ 140 e per Lei £ 120.

La spedizione è stata fatta oggi al di Lei indirizzo a mezzo pacco ferroviario.

<sup>30</sup> A. FOGAZZARO, *Fedele e altri racconti*, Milano, Galli, 1887.

<sup>31</sup> A. FOGAZZARO, *Racconti brevi*, Roma, Voghera, 1894. Nel 1901 la casa editrice Baldini&Castoldi avrebbe pubblicato una seconda edizione della silloge dal titolo *Idilli spezzati. Racconti brevi*, nella quale i *racconti brevi* del 1894 erano accorpati con quelli di *Fedele e altri racconti* (Milano, Galli, 1887) e con il racconto lungo *Idilli spezzati* uscito sulla «Tribuna illustrata» dell'aprile 1895.

<sup>32</sup> A. FOGAZZARO, *Idilli spezzati*, «Tribuna illustrata», aprile 1895, pp. 110-119.

<sup>33</sup> K. E. GEORGES, *Dizionario italiano-latino in correlazione col dizionario latino-italiano di Georges*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1895.

<sup>34</sup> Esistono molteplici edizioni della *Bibbia* con commenti di Martini in quattro volumi, ad esempio quelle pubblicate dall'editore Passigli di Firenze, Pagnoni di Milano, Marghieri di Napoli e Usigli di Firenze.

Con tutta stima e rispetto ci onoriamo confermarci di Lei  
Devotissimi

[Ettore] Baldini  
A.[ntenore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 17, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice <+Galli+> di Baldini, Castoldi & Co."*.

[20]

Raccomandata Milano, li 17 gennaio 1902  
Stim.[ato] Sig.[nor] Senatore Comm.[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro  
*Vicenza*

Ci pregiamo rimetterle in seno alla presente raccomandata.

Per ammontare Suoi diritti per altre copie cinquecento del volume *Mondo antico* £100  
più ammontare delle nostre forniture libri  
per l'anno 1901 come da conto rimessole  
£ 527.95 ridotto a

525

Totale £ 625

Ben volentieri siamo dispostissimi darle il nostro consenso perché la Spett.[abile] Società *L'Unione per il Bene*<sup>35</sup> di Venezia possa pubblicare nella sua «Biblioteca Morale» il racconto *Crocifisso d'Argento* compreso nella nostra edizione degli *Idilli spezzati* purché però l'editore milanese, che lo stamperebbe non sia il *Trevisini*.<sup>36</sup>

Con questo Editore abbiamo avuto delle divergenze tali, che ci troviamo oggi in cattivi rapporti con lui, e quindi ci rincrescerebbe che, date le nostre relazioni tese, questo nostro consenso, dovesse tornare anche indirettamente a suo profitto. Se non altro per amor proprio.

Siamo dispiacentissimi di mettere una clausola alla nostra adesione e ci vorrà perdonare questa nostra libertà, tenuto calcolo delle ragioni suesposte. Se poi fosse un altro Editore e quindi lo stampasse sarebbe nostro desiderio venirvi accennato che il racconto è stato tolto dagli *Idilli Spezzati* di nostra edizione.<sup>37</sup>

Con tutta stima e rispetto, unitamente ai nostri più sinceri auguri, ci professiamo

Di Lei Devotissimi

[Ettore] Baldini  
A.[ntenore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 18, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata ("Casa editrice Baldini, Castoldi & Co.")*

[21]

Milano, li 20 gennaio 1902  
Stim.[ato] Sig.[nor] Comm.[endatore] Senatore A.[ntonio] Fogazzaro  
*Vicenza*

A stimata di Lei 18 corr.[ente] qui accluso ci pregiamo ritornarle il conto delle nostre forniture anno 1901 debitamente quitanzato.<sup>38</sup> E per di Lei norma, nella stesa della ricevuta delle £ 625, l'edizione del *Mondo Antico*, accennata in precedente nostra 17 corr.[ente] sarebbe la 34<sup>a</sup>.

<sup>35</sup> Nel 1895, dopo essere entrata in contatto con Paul Desjardins e Giulio Salvadori, Antonietta Giacomelli fondò l'associazione laica e interconfessionale per il sostegno dei poveri, l'«Unione per il bene», della quale il periodico «L'Ora Presente» rappresentava la voce. Nel 1899 Antonietta, trasferitasi a Venezia, ripropose l'esperienza dell'«Unione per il bene» e diede vita con Gallarati Scotti e Semeria al periodico «In Cammino». Il suo carteggio con Fogazzaro è stato pubblicato per le cure di Donatella Alesi nel 2008 (FOGAZZARO-GIACOMELLI 2008).

<sup>36</sup> La Casa editrice milanese Luigi Trevisini aveva già pubblicato il *Crocifisso d'argento* nel 1892.

<sup>37</sup> Il *crocifisso d'argento* è uno dei racconti pubblicati nella silloge *Idilli spezzati. Racconti brevi* (1901).

<sup>38</sup> O *quitato*, da *quitanzare* ovvero fare una dichiarazione scritta in cui si dichiara di aver pagato o adempiuto ad un dovere (TOMMASEO-BELLINI 1871, pp. 1394 e 1400).



A di Lei riguardo, dato che sia anche il Trevisini, l'editore di cui parlò siamo disposti accordarle il permesso di pubblicazione a parte del *Crocifisso d'Argento* purché egli ce ne faccia domanda direttamente com'Ella ci scrive.

Con tutta stima e rispetto ci onoriamo protestarci di Lei  
Devotissimi

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 19, 1 c. 2 pp. (1 bianca) non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

[22]

Milano, li 26 gennaio 1902

Stim.[ato] Sig.[nor] Senatore Comm.[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro  
*Vicenza*

Abbiamo visto annunciato nel «Giornale d'Italia» un altro di Lei lavoro per le scene oltre al *Garofano rosso*. Ci rincresce importunarla ancora, ma abusando della di Lei bontà, ci permettiamo rivolgerle una preghiera, voglia tenerci presenti, nel caso si decidesse alla loro pubblicazione in volume.<sup>39</sup> Le assicuriamo da parte nostra una bella ed elegante edizione, lasciando a Lei il fissare le modalità ed il compenso inerente.

Contiamo sulla di Lei squisita gentilezza, per essere perdonati della nostra libertà e con tutta stima e rispetto, ci onoriamo confermarci di Lei

Devotissimi

[Ettore] Baldini

A.[ntenore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 21, 1 c. 2 pp. (1 bianca) non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

[23]

Milano, li 1 febbraio 1902

Stim.[ato] Sig.[nor] Comm.[endatore] Senatore A.[ntonio] Fogazzaro  
*Vicenza*

Sabato prossimo ha luogo la rappresentazione del di Lei bozzetto in atto *Il garofano rosso* a favore dell'Associazione lombarda dei Giornalisti.<sup>40</sup> Detta Associazione vedrebbe volentieri che pel giorno della rappresentazione, questo bozzetto potesse venir pubblicato anche in volume ciò che servirebbe a dar maggior pubblicità al bozzetto stesso. E noi saressimo dispostissimi a farne una tiratura di cinquecento copie in una bella edizione.

Ci permettiamo rivolgerci alla di Lei gentilezza, per averne il relativo permesso, pronti anche allo sborso di quel compenso ch'Ella crederà. E s'Ella avesse la bontà di un pronto riscontro, noi c'impegniamo ad approntare il volumetto a tempo debito.

Fiduciosi in una di Lei cortese adesione e ringraziandola in anticipazione, con tutta stima e rispetto ci professiamo di Lei

Devotissimi

[Ettore] Baldini [Antenore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 20, 1 c. 2 pp. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co.". Sul retro della lettera in penna stilografica e grafia di Fogazzaro, perpendicolarmente rispetto al contenuto della lettera, si legge un breve appunto di una decina di righe non facilmente decifrabile sullo spiritismo.*

<sup>39</sup> A. FOGAZZARO, *Scene. El garofolo rosso, Il ritratto mascherato, Nadejde*, Milano, Baldini, Castoldi & Co, 1903.

<sup>40</sup> Il drammaturgo Giuseppe Giacosa, intimo amico e grande estimatore di Fogazzaro, volle trovare l'occasione per rappresentare *Il garofano rosso*: l'Associazione lombarda dei giornalisti era solita promuovere spettacoli pubblici per raccogliere fondi e proprio per la domenica grassa del 1902, il 9 febbraio, aveva organizzato l'esibizione di tutte le compagnie teatrali che si trovavano a Milano. Da ciò nacque l'idea, approvata dallo scrittore vicentino, di mettere in scena la commedia, la quale non riscosse alcun successo né da parte del pubblico né della critica (cfr. lettera di Giacosa a Fogazzaro datata 27 gennaio 1902 in FOGAZZARO-GIACOSA 2010, p. 133).

[24]

Milano, li 2 maggio 1902

Stim.[ato] Sig.[nor] Senatore Comm.[endatore] Ant.[onio] Fogazzaro

*Vicenza*

Confermiamo quanto ebbe a dirle il nostro Signor Baldini, allorché ebbe l'onore di venirla a visitare pochi giorni fa.

E ci facciamo un dovere di ringraziarla ancora sentitamente per la di Lei squisita cortesia nell'accordarci di stampare in volume le due ultime sue commedie.

È nostra idea di farne per ora 1500 copie in una bella edizione, su carta distinta, che si presenti bene, esaurita la quale potremo se del caso farne una ristampa.

Quando Lei crede e con tutto Suo comodo favorirci il manoscritto (anche senza la prefazione che stamperessimo in ultimo) sarà da noi incominciata la composizione.

Per le condizioni ci rimettiamo a Lei: Ella avrà la bontà di farcele conoscere e sarà nostro dovere di tosto farle tenere quanto da Lei stabilito.

Rinnovando i nostri ringraziamenti per la gentile deferenza usataci della quale Le saremo sempre riconoscentissimi. Con tutta stima e rispetto ci onoriamo confermarci di Lei

Devotissimi

[Ettore] Baldini

A.[ntenore] Castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 22, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[25]

Milano, li 11 giugno 1902

*Raccomandata*

Stim.[ato] Sig.[nor] Senatore Comm.[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro

*Vicenza*

Approviamo pienamente quanto da Lei stabilito pel romanzo del Signor Rumor<sup>41</sup> e ci facciamo un dovere di mandarle qui accluso, il contratto rispettivo, che preghiamo farci ritornare, se sta bene, colla firma del signor Rumor e noi faremo tenere un'altra copia allo stesso per suo uso.

Abbiamo messo in contratto, trenta copie riservate all'autore: però se credesse aumentarle abbia la bontà di avvertirci.

Le mandiamo pure qui compiegato

£ 825- a ½ Vaglia della Banca d'Italia N 82481 e cioè

£ 200 destinati al Signor Rumor

£ 625 per suo diritto su altre cinquecento copie *Mondo antico* (ultime 500 dell'edizione in corso)

Con tutta stima e rispetto ci professiamo di Lei

Devotissimi

[Ettore] Baldini

A.[ntenore] Castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 23, 1 c. 2 pp. (1 bianca) non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[26]

Valsolda 2 ott.[obre] 1902

Egredi Signori

Li avverto che <+sarò da Loro sabato 4 circa alle+> arrivo a Milano, sabato 4, da Porto Ceresio<sup>42</sup> alle 11.17 per ripartire alle 13.5 per Vicenza. Scrivendo, ho pensato che di venir da Loro non avevo il tempo, dovendo recarmi a far colazione da mio cognato. Li prego dunque di trovarsi

<sup>41</sup> S. RUMOR, *Via Smarrita*, Milano, Baldini e Castoldi, 1903, introdotto da una breve lettera di Fogazzaro.

<sup>42</sup> Paese della provincia di Varese, che si affaccia sul lago omonimo o lago di Lugano.

alla Stazione all'arrivo del treno, colla ricevuta bell'e pronta. Sarò pure loro grato se cinquecento lire saranno in biglietti da cento e da cinquanta. Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

Mi troveranno al Restaurant della Stazione.

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Lugano 2-X-02, e indirizzata: Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano. La cartolina riporta un'immagine in bianco e nero dell'orrido di Osteno.

[27]

Vicenza 6-10-1902

Prego spedire per mio conto:

*Malombra* al signor Erennio Pavone,<sup>43</sup> della R.[egia] Guardia di Finanza Porlezza (Como)

e

*Dolore nell'arte*  
*Piccolo mondo antico*  
*Ascensioni umane*  
*Poesie scelte*<sup>44</sup>

a

D. Luigi Pannunzio<sup>45</sup>  
Parroco di *Agnone*  
Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 7-10-02, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[28]

Montegalda 10-10-1902

Egregi Signori

Il parroco D. Luigi Pannunzio di *Agnone* (Molise) mi scrive di avere ricevuto i libri commessi, salvo il *Dolore nell'Arte*. Prego di spedirglielo tosto.

Cordialmente

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Montegalda 11-10-02, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

---

<sup>43</sup> Erennio Pavone in una lettera di Fogazzaro a Piero Giacosa viene definito come «il bel giovinetto terrore dei contrabbandieri e idolo delle contrabbandiere»: FOGAZZARO 1940, p. 497.

<sup>44</sup> Le seguenti pubblicazioni si riferiscono alle prime edizioni uscite per i tipi della casa editrice Baldini&Castoldi: A. FOGAZZARO, *Il dolore nell'arte*, Milano, Baldini&Castoldi, 1901; ID., *Piccolo mondo antico*, Milano, Baldini&Castoldi, 1899; ID., *Ascensioni umane*, Milano, Baldini&Castoldi, 1899; ID., *Poesie scelte*, Milano, Galli di Baldini&Castoldi, 1898.

<sup>45</sup> Luigi Pannunzio, sacerdote e letterato, docente al liceo ginnasio di Agnone in provincia di Isernia, e dal 1875 al 1907 parroco nella chiesa di Sant'Emidio. Nel 1895 inaugurò l'adiacente biblioteca Emidiana. La BBV conserva una sua lettera a Fogazzaro da Agnone in CFo 25 pl. 152.

[29]

Vicenza 30-10-1902

Egregi Signori

Approfittando delle Loro gentili esibizioni, Li pregherei di un favore. Si tratterebbe di mandarmi dei cataloghi di carrozze dei migliori fabbricanti di Milano. Per non entrare in impegno, desidero non chiederli direttamente e farmeli spedire, con Loro comodo, da Loro.

E grazie anticipate.  
Loro

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 30-10-02, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[30]

Vicenza 26-11-1902

Prego a farmi venire: A.[ndrew] M.[artin] Fairbairn, *The Philosophy of the Christian religion*, Londra, 1902.<sup>46</sup>

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 26-11-02, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[31]

Vicenza 8-12-1902

Prego a farmi venire da Parigi:

*Lettres à ma cousine par Gabriel Aubray*.<sup>47</sup> Non so l'editore. Questo Aubray è un redattore della «Quinzaine».<sup>48</sup>

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 8-12-02, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[32]

Vicenza 27-12-1902

Con molti ringraziamenti per il dono squisito e anche per *Via Smarrita*.

[Antonio Fogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, bigliettino 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. su carta intestata "Antonio Fogazzaro. Senatore del Regno".

---

<sup>46</sup> A. M. FAIRBAIRN, *The philosophy of the Christian religion*, New York, The Macmillan Company, 1902.

<sup>47</sup> G. AUBRAY, *Lettres à ma cousine*, Paris, E. Plon, 1899.

<sup>48</sup> «**Cahiers de la Quinzaine**» era un periodico letterario francese, fondato e diretto dallo scrittore Charles Péguy (1900-1914), al quale collaborarono, fra gli altri, Romain Rolland e André Suarès. Ebbe grande importanza nella cultura francese del primo Novecento.

[33]

[Vicenza 15 marzo 1903]

Passo oggi 15.5 diretto Torino, può trovarmi restaurant Stazione Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Vicenza 15 marzo 1903, ma la data non è chiaramente leggibile.

[34]

Vicenza 2 aprile 1903

Ritorno le bozze e vi unisco il manoscritto della prefazione di *Nadejde*.<sup>49</sup> Mi manca, forse mi andò smarrita, la pagina che ha i personaggi della stessa *Nadejde*.

Se mai non lo sapessero, avverto ch'è uscita a Parigi, da Ollendorff, la traduzione di *Piccolo mondo moderno*.<sup>50</sup>

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 2-4-03, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.

[35]

Seghe di Velo 9-7-1903

Prego spedire a  
Marchesa Gina Roi<sup>51</sup>  
Tonezza  
(Vicenza)

<i>Katia</i>	}	Tolstoï
<i>Mes mémoires</i>		
<i>A la recherche du bonheur</i>		
<i>La mort</i>		
<i>Deux générations</i>		
<i>Polikouschka</i>		
<i>La Puissance des ténèbres</i> <sup>52</sup>		

<sup>49</sup> Scena teatrale scritta da Fogazzaro, che assieme al *Garofolo rosso* e a *Ritratto mascherato*, fu pubblicata nel volume *Scene*, Milano, Baldini&Castoldi, 1903.

<sup>50</sup> Paul Ollendorff, editore francese, incontrato e conosciuto nel 1898, durante il primo soggiorno di Fogazzaro a Parigi (NARDI 1938, pp. 464-465). Ottenne di poter pubblicare a puntate *Malombra* nel giornale «Le Figaro» a partire dal 27 marzo 1898, in volume l'anno seguente e successivamente la traduzione di *Piccolo mondo moderno*.

<sup>51</sup> Teresa Gina Fogazzaro Roi (Vicenza 1869 - 1936), primogenita di Fogazzaro, aveva sposato il marchese Giuseppe Roi. Tonezza del Cimone è un comune vicentino sulla cima del monte omonimo, dove per qualche anno i Roi e Fogazzaro si recarono per trascorrere il periodo estivo. Nel 1895 i Roi decisero di costruirvi una residenza privata, il cosiddetto villino dei Faggi, abitazione dei coniugi Cerri in *Piccolo mondo moderno*.

<sup>52</sup> Fogazzaro ebbe sempre a cuore l'educazione dei figli e dei nipoti, occupandosi anche delle loro letture e facendosi carico della composizione di una biblioteca in casa Roi a Tonezza (cfr. lettera non datata ma risalente ad epoca posteriore al 9 luglio 1903, RFV 2010, b. 37, fasc. 115, l. 74). Per la morte dello scrittore russo, Fogazzaro scriverà un articolo dal titolo *Tolstoj è morto* pubblicato sul «Corriere della Sera» del 21 novembre 1910, p. 3. Le sue parole su Tolstoj mostrano apertamente la sua ammirazione: «Creò verità e non sembrò mai curarsi di creare bellezza. Sembrò quasi sdegnare l'arte come inferiore, come umana e non divina. Ma della intera verità fu voce, quasi, e fiamma. Non della

Se non le hanno tutte, spediscano intanto subito quelle che hanno.  
Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Seghe di Velo* 9-lug-03, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[36]

Tonezza 27-7-1903

Prego spedirmi a *Tonezza* le seguenti pubblicazioni del catalogo *Sonzogno*.

*Viaggi intorno al Mondo*  
(15 centes.)  
Numeri 3-19-26-55-60-64-92-135

*Biblioteca Universale*<sup>53</sup>  
(numeri fra parentesi)  
108-154-196-113-49-14-106-107-273-173-174-253-33-78-219-159-160

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Tonezza* 27-7-03, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[37]

[*Seghe di Velo*] 16-8-1903

Prego spedirmi *subito* l'ultima edizione tedesca, o, mancando questa, la francese, del volume *Baedeker Süd-Deutschland und Österreich*.<sup>54</sup>

Se avessero anche l'ultimo orario Europeo *Hendschel*,<sup>55</sup> me lo mandino; farlo venire, *no*.

Indirizzo: *Seghe di Velo* (Vicenza).

Con tutta stima.

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Arsiero-Schio* 16-8-03, e indirizzata: A Baldini e Castoldi Librai Ed./Galleria V. E. 17/Milano.

---

sola verità che palpitando insegue l'artista, bensì anche della verità morale che splende alla coscienza penetrata di essa. Vero e bene furono uno per lui».

<sup>53</sup> Si tratta di pubblicazioni dell'editore Sonzogno di Milano. Ciascun numero della ***Biblioteca illustrata dei viaggi intorno al mondo per terra e per mare era dedicato ad una zona della Terra, ad esempio il numero 3 al Pamir (1899) e il 55 al Niger (1900)***.

<sup>54</sup> La guida turistica della Germania del Sud e dell'Austria serviva a Fogazzaro per un viaggio con Maria. In una lettera del 13 agosto 1903 a Piero Giacosa, Fogazzaro spiegava che la figlia, con due guide turistiche dell'editore Baedeker, stava organizzando un viaggio di otto giorni in Svizzera e nel sud della Germania. In una lettera successiva indirizzata a Gallarati Scotti, si apprende l'itinerario esatto che i due seguirono, sostando, fra le altre città, a Innsbruck, Reichenenthal, Berchtesgaden, Monaco e Zurigo (cfr. FOGAZZARO 1940, p. 514).

<sup>55</sup> Atlante delle linee ferroviarie in Germania, Belgio e Alsazia, con orari, tariffe, regolamenti e carte geografiche.



[38]

Montegalda 17-10-1903

Vedo annunciata la prossima pubblicazione a Parigi di un libro dell'abate Loisy,<sup>56</sup> che certo andrà a ruba.<sup>57</sup>

Prego di impegnarmene una copia.

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Montegalda 17-10-03, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[39]

Vicenza 27-12-1903

Egregi Signori

Ringrazio cordialmente per il panettone squisito e mando Loro insieme ogni augurio migliore.

Il signor Gilli farà avere al signor Baldini delle negative destinate a me. Sarò gratissimo al signor Baldini se con tutto comodo vorrà spedirmele con le debite cautele perché non vadano rotte e tenendo nota delle spese.

A.[ntonio] Fogazzaro

P. S. Salute e prosperità.

Prego spedirmi: Houtin, *L'Americanisme*<sup>58</sup>

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 27-12-03, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[40]

[28-12-1903]

Ho ricevuto tutto in regola e siamo dunque *quittes*. Ricordo *L'americanisme* di Houtin. Prego il signor Baldini di fare quanto gli dirà il Gilli, tenendo nota della spesa. Saluti

A[ntonio] Fogazzaro

---

<sup>56</sup> Alfred Loisy (Ambrières 1857 – Ceffonds 1940), biblista e storico delle religioni, fu l'esponente di maggior spicco del modernismo francese. La pubblicazione di due saggi, o livres rouges, *L'Évangile et l'Église* (1902) e *Autour d'un petit livre* (1903), a cui si fa riferimento in questa lettera, furono secondo il giudizio di Fogazzaro un'imprudenza, e in effetti costò al loro autore la condanna della Chiesa cattolica. Tuttavia l'adesione di Fogazzaro al Loisy fu totale sia in vista di una possibile condanna sia successivamente alla messa all'Indice di cinque opere del biblista (cfr. MARANGON 1998, pp. 100-106). Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano due sue lettere (CFo 20 pl. 119).

<sup>57</sup> A. LOISY, *Autour d'un petit livre*, Paris, A. Picard et Fils, 1903. In una lettera del 16 novembre 1903 a Gallarati Scotti Fogazzaro scriveva: «Ho letto Loisy. Me ne scrisse il Sabatier quasi sperando che io potessi adoperarmi per impedire che il libro sia posto all'Indice! Che illusione! All'Indice sarà certamente posto e con esso mi figuro anche *L'Évangile et l'Église*»: FOGAZZARO 1940, p. 519.

<sup>58</sup> A. HOUTIN, *L'Américanisme*, Parigi, Nourry, 1904. In una lettera a Bonomelli del 12 gennaio 1904 Fogazzaro scriveva al vescovo: «Sto leggendo *L'Americanisme* di Houtin piacevole come tutto ch'egli scrive. Che mondo diverso dal nostro. Là non si preoccupano troppo di critica biblica né di dogmi, in generale accettano le formole della fede cattolica senza troppo pensarvi. Quello che a loro preme sono le opere»: FOGAZZARO 1940, pp. 522-523.

\* BBM, fondo Crivelli, cart. Post. Illustrata con Biblioteca della Villa Fogazzaro a S. Bastian 1 c. 2 pp. or. aut timbrata Vicenza 28-12-03 e indirizzata a Baldini e Castoldi Galleria V. E. 17 Milano

[41]

[Vicenza 12-1-1904]

Caro Baldini

Ho ricevuto e ringrazio scusandomi di non averlo fatto prima e pregandola di tener nota delle spese.

Voglia spedirmi una edizione non diamante,<sup>59</sup> delle *Poesie* di G.[iacomo] Leopardi.

Saluti cordiali

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 12-1-04, e indirizzata: Al sg. Ettore Baldini/Ditta Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[42]

[Vicenza 29-3-1904]

Desidero avere:

Pulci: *Morgante Maggiore*, ed. Le Monnier o Barbèra se c'è<sup>60</sup>

Parini: *Opere*

Châteaubriand: *Mémoires d'outre-tombe*

Vico: *Scienza nuova*

Se hanno diverse edizioni di queste opere a propormi, sceglierò.

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 29-3-04, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[43]

Vicenza 5-4-1904

Sono molto malcontento delle edizioni che mi avete spedite *come le migliori* (Parini, Vico, Pulci). Quelle sono edizioni economiche non convenienti a una biblioteca.<sup>61</sup> Terrò il Pulci perché avendo ritrovato l'esemplare che ne avevo e credevo perduto non mi occorre di sostituirlo, ma desidero avere del Parini e del Vico edizioni migliori, ricevute le quali vi spedirò queste.

Mi occorrono pure due buoni dizionari, uno tedesco e uno greco. Vi prego d'indicarmi autori e prezzi.

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

<sup>59</sup> G. LEOPARDI, *Le poesie di Giacomo Leopardi, nuova edizione corretta su stampe e manoscritti, con versi inediti e la vita dell'autore*, a cura di Giovanni Mestica, Firenze, Barbera, collezione *Diamante*, 1886.

<sup>60</sup> L. PULCI, *Morgante maggiore con note filologiche di Pietro Sermolli*, Firenze, Le Monnier, 1855, 2 voll.

<sup>61</sup> Fogazzaro dal 1883 faceva parte della deputazione della Biblioteca Bertoliana, ma può darsi che queste richieste di libri siano per la biblioteca di Gina.

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 5-4-04, e indirizzata: A libreria Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano. A margine della cartolina sono stati appuntati delle note su spese.

[44]

[Vicenza 8-4-1904]

Per il Parini vorrei avere una edizione Barbiera o Le Monnier. Del Vico non so se figuri in quei cataloghi. Prenderò il Dizionario tedesco Michaelis e il greco Müller.<sup>62</sup> Desidero pure avere Pöe *Histories extraordinaires et nouvelles Histoires* etc., non in edizioni economiche, possibilmente.

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 8-4-04, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[45]

Vicenza 13-5-1904

Caro signor Baldini

Ricevo l'annuncio della Sua sventura<sup>63</sup> che mi affligge profondamente sia perché voglio bene a Lei, sia perché è sempre doloroso di vedere spegnersi una giovine vita di sposa e di madre quand'anche non ci siamo incontrati mai con essa. Iddio Le dia forza, caro Baldini, di accettare la Sua volontà e La consoli, per quanto è possibile, nelle Sue bambine.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.

[46]

Tonezza 20-8-1904

Egredi Signori

Non so davvero più quali varianti avessi in mente due anni sono, mi limito a raccomandare la correzione *estrema*.

Cordiali saluti.

Vostro

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, bigliettino 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

[47]

Roma, 30-11-1904

Caro Pattarin

Mi rallegro! Dica a Baldini e Castoldi che io non ho impegni con alcuno né intendo prenderne senza conoscere le offerte. Questa volta ne ho ragioni particolari. Se i miei vecchi editori credono farmi un'offerta, la facciano, mi ricordi alla Sua gentile signora e mi creda sempre

<sup>62</sup> H. MICHAELIS, *Dizionario completo italiano-tedesco e tedesco-italiano*, Altenburg, Brockhaus, 1885; G. MÜLLER, *Dizionario manuale greco-italiano*, Torino, Loescher, 1889.

<sup>63</sup> Annetta Ballesio Baldini, moglie di Ettore Baldini, era morta il 12 maggio 1904 dopo lunga malattia (cfr. «La Stampa», 13 maggio 1904, p. 3).

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[48]

[Vicenza] 1-1-1905

Antonio Fogazzaro Senatore del Regno colpito da un lutto di famiglia,<sup>64</sup> si scusa di non avere ancora ringraziato il signor Castoldi per il dono gentile e lo fa ora di cuore.

\* *BBM, fondo Crivelli, bigliettino 1 c. 2 pp. or. aut. su carta listata a lutto.*

[49]

Vicenza 24-4-1905

Cari Signori

Da forse un mese la signora Cogliati<sup>65</sup> mi scrisse ch'erano esaurite le copie dei *Discorsi* da lei poste in vendita. Per il nostro contratto ella ha il diritto di pubblicarne altre 2000 e mi scriveva solamente per avere altro materiale se fosse disponibile.

Dunque non c'è niente a fare. Saluti cordiali

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, bigliettino 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. su carta listata a lutto con busta.*

[50]

Vicenza 24-5-1905

Prego di farmi venire:

Zapletal, *Le récit de la Création – Felix Alcan – Paris 1904*<sup>66</sup>

Guerrier, *M.<sup>me</sup> Guyon* Paris Didier 1881<sup>67</sup>

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 24-5-05, e indirizzata: Alla Libreria Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.*

---

<sup>64</sup> Il primo gennaio 1905 morì Giuseppina Valmarana, suocera di Fogazzaro.

<sup>65</sup> Luisa Cogliati era la moglie dell'editore Ludovico Felice Cogliati, alla morte del quale prese le redini della tipografia e della casa editrice. Nel settimanale «Il Bene», edito dai Cogliati, Fogazzaro pubblicò nel 1889 alcuni racconti: *Frammento, Il testamento dell'orbo di Rettorgole, La visita di sua Maestà*. Oltre ad alcuni opuscoli di Fogazzaro, nel 1898 l'editore milanese pubblicò la raccolta dei *Discorsi*. In BBV sono conservate tredici lettere dei coniugi comprese tra il 1891 e il 1907 (CFo 10 pl. 57).

<sup>66</sup> V. ZAPLETAL, *Le Récit de la Création: dans la Genèse (Ch. I,1 à II,3) expliqué d'après les découvertes les plus récentes*, Paris, Librairie Félix Alcan, 1904.

<sup>67</sup> L. GUERRIER, *Madame Guyon: sa vie, sa doctrine, et son influence*, Paris, Didier, 1881. Alcuni fatti biografici della mistica francese furono riportati a titolo esemplificativo nel corso del discorso *Per una nuova scienza* tenuto nel 1897 e pubblicato in volume nel 1905 (*Discorsi*, Milano, Cogliati, 1898, ora in FOGAZZARO 1941, p. 280).

[51]

Seghe di Velo 13-7-1905

Egredi Signori

Li avverto, solamente per norma, che fino a questo momento non ricevetti bozze mentre cominciai ad aspettarle, giusta la Loro lettera, il giorno 11.<sup>68</sup>

Saluti cordiali

Dev.[otissi]<sup>mo</sup>

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Seghe di Velo 13-lug-05, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[52]

Seghe di Velo 30-7-1905

Avverto che dal 1° agosto fino a nuovo avviso sono a *Tonezza* (Vicenza) dove aspetto le bozze. Mi preme di avere presto le prime 32 pagine <+definitive+> licenziate, per poterle mandare ai traduttori francese e tedesco.<sup>69</sup>

Saluti cordiali

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, c. or. aut. cart. post. timbrata: Seghe di Velo 30-lug-05, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[53]

Tonezza 6-8-1905

Ho ragione di temere che una mia cartolina di ieri l'altro sia rimasta nelle tasche di qualcuno. Ripeto dunque che desidero avere *cinque* copie di bozze.

Oggi o domani spedirò l'altro manoscritto di cui parlai al signor Castoldi e che io faccio stampare a mie spese non essendo cosa da mettere in vendita.<sup>70</sup>

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Tonezza 6-8-05, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

---

<sup>68</sup> Fogazzaro aspettava le bozze del *Santo*. In una lettera dello stesso giorno a Gina scriveva: «Aspetto fin da ieri l'altro le bozze del *Santo*. Finora non ho veduto niente e ho in corpo una certa dose d'impazienza. Realmente quel libro esercita sopra di me una azione riflessa molto buona. Non mi ha fatto tanto bene di scriverlo quanto di riscriverlo e ora mi farà bene di correggerlo, ossia di rileggerlo con un'attenzione intensa» (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 49 [219]).

<sup>69</sup> Rispettivamente Müller di Monaco e Hachette di Parigi.

<sup>70</sup> Da una lettera del 13 luglio 1905 a Gina: «Come sai, devo preparare una prefazione al lavoro che sta facendo Maria. Ho letto per questo una vita della Guyon che adesso è nelle mani di tua sorella. Quando avrò scritta la prefazione, chi sa?, forse in ottobre, leggerai tu l'interessantissimo libro» (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 49 [219]).

[54]

Tonezza 7-8-1905

No, va bene *Eccellenza*, il titolo che appunto si da, abbondando un poco, ai Vescovi. Il titolo *Eminenza* spetta ai Cardinali.

Scrissi ieri pregando di mandarmi cinque copie.

Cordialmente

Dev.[oto]

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero-Schio 7-ago-05, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[55]

Tonezza 8-8-1905

Caro Baldini

La so tanto gentile. Vorrebbe indicarmi un negozio o una fabbrica in Milano, di vasi di terra cotta e possibilmente farmi mandare un catalogo qui a Tonezza?

Aggiungo un'ordinazione: l'*Epistolario di Rosmini*<sup>71</sup> che credo essere stato pubblicato testé e costa £ 90. Me lo faccia spedire a *Vicenza*.

Saluti cordiali

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero 9-ago-05, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[56]

Milano, 15 agosto 1905  
5 via Goito

Illustre signore

Il signor Baldini mi comunica la decisione Sua di rimandare a novembre la pubblicazione del *Santo*; conseguentemente viene rimandata al fascicolo che esce il 1° di quel mese, anche la primizia del capitolo che Ella con sì squisita cortesia ha voluto destinare alla mia Rivista. <Qui è corso equivoco. Si parlò con il signor Baldini e col conte Scotti di alcune pagine, vagamente, senza impegno. Non destina niente.>

Io desidero, come è naturale, che quel capitolo apra il fascicolo, e sia presentato in modo degno del suo illustre autore, con una bella incisione fuori testo e disegni e fregi nel testo. Per avere il tempo di far questo è necessario che io riceva quel capitolo non più tardi del 15 settembre. Il Sig.[nor] Baldini non ha da parte sua alcuna difficoltà; attende solo di averne da Lei l'autorizzazione, coll'indicazione precisa, del capitolo – o brano – che mi destina.

Ella ha *la mia parola d'onore* che quel capitolo non sarà pubblicato prima del 1° novembre.

Certo di una favorevole risposta le presento coi miei ringraziamenti i miei ossequi rispettosi e cordiali.

Devotissimo

---

<sup>71</sup> A. ROSMINI SERBATI, *Epistolario completo*, Casale Monferrato, Tip. Pane, 1905<sup>2</sup>, 13 voll.



Achille Tedeschi<sup>72</sup>

All'Illustre Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Tonezza  
(Vicenza)

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (1 bianca) su carta intestata "Il secolo XX. Rivista popolare illustrata. Achille Tedeschi direttore. Fratelli Treves, Editori". È una lettera del direttore del giornale, Achille Tedeschi ad Antonio Fogazzaro; tra <virgolette uncinata> un appunto di Fogazzaro per gli editori.

[57]

Tonezza 15-8-1905

Egregi Signori

Premetto che la mia massima è di rimettermi completamente in questa faccenda al Loro giudizio e arbitrio.

Ciò premesso, ricordo che trovandomi io nel Loro negozio col conte Scotti<sup>73</sup> si parlò di concedere alla «Rassegna Nazionale»<sup>74</sup> l'intero primo capitolo del libro e qualche pagina al «Secolo XX°», sempre inteso che queste pubblicazioni precedessero di *pochissimo* la comparsa del volume. Dicendo di *pochissimo*, io intendevo di cinque o sei giorni al più. Per mie ragioni particolari desidererei soddisfare la domanda della «Rassegna Nazionale» e il primo capitolo può essere, a mio avviso, pubblicato cinque o sei giorni prima senza danno alcuno, come la stessa «Rassegna» pubblicò, maggior tempo prima, un capitolo di *Piccolo mondo antico*.<sup>75</sup> Così non è per il resto del libro. Nessun capitolo intero può essere pubblicato prima e anche poche pagine non potrebbero precedere il volume che di uno <o due> giorni. *Non consento poi assolutamente che si facciano pubblicazioni illustrate*. Se il libro uscisse il 3 <+o il 4+> novembre invece del 15 sarebbe più facile combinare colle riviste che escono il 1°.

Saluti cordiali

A.[ntonio] Fogazzaro

Tedeschi mi scrisse molto tempo fa. Io allora non gli risposi, aspettando che si avvicinasse il momento della pubblicazione.

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. su carta listata a lutto.

[58]

[ante 17-8-1905]

Unisco un tipo del formato nel quale desidero la *Lettera*.<sup>76</sup> La carta sia conveniente ma economica. Aspetto le bozze e anche un preventivo di spesa per copie 500-750-1000.

---

<sup>72</sup> Achille Tedeschi (1859-1912), giornalista, fratello della scrittrice Virginia Tedeschi, nota con lo pseudonimo di Cordelia. Con la sorella diresse il «Giornale dei fanciulli», settimanale di letture illustrate per l'infanzia edito da Treves dal 1881. Scrisse poesie e racconti, firmati abitualmente con lo pseudonimo Trottolino, e pezzi di critica teatrale per l'«Illustrazione italiana», firmandosi Leporello. Fu direttore de «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata» dei fratelli Treves, alla quale collaborarono D'Annunzio, Raffaello Barbiera, Ada Negri, Ugo Ojetti.

<sup>73</sup> Tommaso Gallarati Scotti.

<sup>74</sup> La «Rassegna nazionale» era una rivista di carattere letterario e politico nata a Firenze nel 1879, il cui direttore fu Manfredo Da Passano.

<sup>75</sup> Il primo capitolo di *Piccolo mondo antico* uscì sulla «Rassegna Nazionale» del primo settembre 1895.

<sup>76</sup> La *Lettera confidenziale ad un amico professore di antropologia* (*A much abused letter*, 1906) del teologo modernista inglese George Tyrrel, fu pubblicata anonimamente in una traduzione italiana di cui era autore Piero Giacosa. Il *caso Tyrrell* scoppiò il primo gennaio 1906 quando il «Corriere della Sera»

[Antonio Fogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: la lettera di Fogazzaro del 17 agosto 1905 fissa a 1000 la quantità di copie da stampare della Lettera confidenziale ad un amico professore di antropologia, per cui si suppone che il biglietto sia ad essa precedente.

[59]

Tonezza 17-8-1905

Cari Signori

Vi mando la lettera Tedeschi e vi trascrivo la parte essenziale della mia risposta. Dopo avere accennato a una sua lettera di molto tempo fa, cui non risposi, proseguo: "Indugiai a rispondere attendendo d'intendermi cogli editori ai quali devo i maggiori riguardi tanto in linea di diritto quanto in linea di convenienza. Discorrendo un giorno con essi, presente Scotti, si accennò alla possibilità di accordare qualche pagina al «Secolo XX» ma tutto restò vago. Ora se gli editori accordano, ciò ch'è in loro facoltà e non nella mia, io devo porre le seguenti condizioni di carattere artistico: che il brano sia scelto da me, sia breve, e *non illustrato*. Quanto al momento di pubblicarlo ne devono decidere gli editori. Ella poi comprenderà che ogni concessione deve appunto figurare dagli Editori e non da me".

Per la *Lettera* faremo 1000 copie.

Aspetto bozze. Quelle che spedissero il 19 e il 20 vanno dirette a *Seghe di Velo*.

Poi darò istruzioni.

Loro

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. su carta listata a tutto.

[60]

Tonezza 20-8-1905

Cari signori

Sta benissimo per la «Rassegna Nazionale» e per il «Secolo XX<sup>o</sup>». Per quest'ultimo credo che potrò dare anche più di quattro o cinque pagine, avendone trovate e scelte alquante più, in principio del secondo capitolo (circa sei pagine e mezza) che possono benissimo pubblicarsi senza danno. Farò di più, manderò a *Loro* (perché non voglio figurare io) una fotografia di Subiaco che *Loro* poi passeranno al signor Tedeschi e che potrà essere riprodotta in testa dell'estratto. Se verranno in Valsolda col signor Simoni<sup>77</sup> mi faranno molto piacere. Mi avvertano in tempo del giorno e dell'ora e combinino di restare almeno a pranzo. La stampa procede bene e anch'io procuro di essere diligente. Saluti cordiali. Oggi scendo di qua. Aspetto le bozze della Lettera a *Vicenza*.

Loro

A.[ntonio] Fogazzaro

---

pubblicò anonimi alcuni estratti della *Lettera*, che da tempo circolava clandestinamente in Italia. La pubblicazione provocò dure proteste da parte di molti cattolici. L'arcivescovo di Milano, il cardinale Ferrari, venuto a conoscere l'esatta identità dell'autore, ne diede comunicazione al padre dei gesuiti che dimise Tyrrell dalla Compagnia di Gesù e lo fece sospendere *a divinis* (cfr. SALE 2001, p. 122). Per difendere lo scritto di Tyrrell, Fogazzaro intervenne sui giornali in più occasioni, in una delle quali con una lettera aperta al «Corriere della Sera» in merito al concetto di eucarestia espresso nell'opuscolo («Corriere della Sera», 23 settembre 1907, p. 1).

<sup>77</sup> Renato Simoni (Verona 1875 – Milano 1952), giornalista, commediografo e regista teatrale, dal 1903 redattore del «Corriere della Sera». In BBV si conservano sette sue lettere a Fogazzaro (CFo 31 pl. 191), tutte su carta da lettere intestata «La lettura», nessuna datata. In una di queste (l. 5) Simoni esprime alcune impressioni sul *Santo*, definendo «meraviglioso» il capitolo *Nel turbine della vita*.

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. su carta listata a lutto.

[61]

Vicenza 26-8-1905

Dovevo partire oggi per Valsolda. Mercoledì scorso ho dovuto subire una piccola operazione<sup>78</sup> e non sarò in grado di partire che lunedì. Non lo posso però assicurare. Se [le] bozze sono in pronto propongo che una copia sia spedita a *Vicenza* e l'altra a *Valsolda (Como)*. Se fossero bozze di prima correzione spediscono in Valsolda quelle accompagnate dal manoscritto.

Con tutta stima

Loro

A.[ntonio] Fogazzaro

Avranno ricevuto la fotografia di Subiaco per Tedeschi. Desidero di riaverla a suo tempo.

Prego spedirmi in Valsolda:

*P.[iccolo] M.[ondo] Moderno*

*Ascensioni um.[ane]*

*Sonatine bizzarre*

*Racconti brevi*

*Poesie scelte*

(non occorre risposta. Scrivo su questa cartolina perché non me ne trovo altre)

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 26-8-05*, e indirizzata: *A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano*.

[62]

Valsolda 31-8-1905

Questa ultima spedizione di bozze di 1<sup>a</sup> correzione ha avuto la jettatura. Oltre ai fogli che telegrafai prego di rispedirmi i numeri 161 e 162 che una persona di servizio distrusse per sbaglio.

Saluti

Loro

A.[ntonio] Fog.[azzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Valsolda 31-8-05*, e indirizzata: *A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano*.

[63]

[post 31-8-1905 ante 19-9-1905]

Egregio Signore

È dunque inteso: il 19, alle 14.10, da Lugano. Ed è inteso che resterebbe a pranzo. L'ospitalità per la notte non la posso garantire perché forse non avrò posto in casa; ma se avrò posto le offro fin d'ora e sarò contento che venga accettata. Ho deciso di non fare nessuna dedica del *Santo*. Né dediche né note.

---

<sup>78</sup> Da una lettera datata 23 agosto 1905 alla figlia Gina apprendiamo che si trattò dell'asportazione di una ciste (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 51 [220]).

Prego spedire *cinquanta* copie della *Lettera* al seguente indirizzo: D.[on] Brizio Casciola.<sup>79</sup> Villa Giardino *Osio Sotto* (Bergamo)  
Saluti cordiali  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut. Ipotesi di datazione: visti i riferimenti al Santo e alla Lettera di Tyrrell, la missiva è del 1905, anteriore al 19 settembre giorno in cui è previsto l'arrivo di Baldini in Valsolda.*

[64]

Valsolda 20-9-1905

Caro Baldini

È inteso che di quella *Lettera*, oltre alle spedizioni come da nota, Ella fornirà a quelle tre persone anche in avvenire quante copie ne domanderanno.

Nuovi saluti  
Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Valsolda-S. Mamete 20-9-05, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 20-9-1905/Milano.*

[65]

Valsolda 23-9-1905

Egredi Signori

Il brano per Tedeschi è questo. Capitolo secondo (pag. 37), dal principio fino alle parole, inclusivamente, “nel tocco del gelo esterno” (pag. 43 linea 22).<sup>80</sup>

Ho rispedito oggi le ultime bozze, licenziate, alla tipografia.  
Saluti cordiali  
Loro

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. su carta listata a lutto.*

---

<sup>79</sup> Brizio Casciola (Montefalco 1871 – Napoli 1957), “prete di strada” e letterato dalla spiccata inclinazione mistica e sensibilità ecumenica, a lui Fogazzaro si ispirò per il protagonista del *Santo*, Benedetto (cfr. FOGAZZARO-CASCIOLA 1996, pp. 13-20). Prese i voti nel 1886 e, trasferitosi a Roma, entrò nell’associazione laica a carattere assistenziale l’“Unione per il Bene”, per dedicarsi sia all’ambito culturale che a quello giovanile e operaio. Alcuni incontri furono fondamentali per il suo pensiero, tra i quali quelli con il padre Giovanni Genocchi, con Friedrich von Hügel, con Tommaso Gallarati Scotti e nel novembre 1902 con Fogazzaro. Nel 1904 fondò a Osia Sotto, in provincia di Bergamo, una colonia agricola, di cui fu direttore, adibita ad ospitare e a formare giovani ragazzi. Con Fogazzaro intrattenne un rapporto d’amicizia, a testimonianza del quale rimane il carteggio edito per le cure di Paolo Marangon.

<sup>80</sup> Queste prime pagine del secondo capitolo del *Santo* sono dedicate all’*amor sublime* che legava le anime di Giovanni Selva e Maria d’Arxel. Maria si era innamorata del filosofo all’età di vent’anni per aver letto una sua opera di argomento teologico, quando l’autore aveva 56 anni. Lo sguardo del narratore coglie i due personaggi tra le pareti domestiche, in un ambiente familiare umile, in occasione dell’anniversario del loro primo incontro (FOGAZZARO 2011, pp. 33-37).

[66]

Montegalda 30-10-1905

Prego non spedire il *Santo* alla signora Adele Guaita<sup>81</sup> che non è a Milano e alla quale lo spedirò io stesso. Saluti

A.[ntonio]Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, cart. Post. Illustrata con S. Marco di Montegalda 1 c. 2 pp. or. aut timbrata Montegalda 31 Ott. [obre] 05 e indirizzata a Baldini e Castoldi Galleria V. E. 17 Milano.*

[67]

Vicenza 3-11-1905

Prego spedire il *Santo* a:

Signora Hermine Häcker<sup>82</sup>  
Eichstätt (Baviera)

Baronne Alice Wolf de Stomersee<sup>83</sup>  
(Russia) Stomersee  
(Livland)

Professore Giacomo Barzellotti<sup>84</sup>  
Via Borgogna, 12  
Roma

E ne spediscono direttamente cinque copie a me che sarò domani a Roma (<+Hôtel Moderne+>) *Modern Hôtel*.

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. su carta listata a lutto.*

[68]

Roma 5-11-1905

Prego spedire il *Santo* a:

M.[onsieur] Pierre de Nolhac<sup>85</sup>

---

<sup>81</sup> Presso il salotto di Adele Guaita Morocco in via Andegari a Milano si riunivano vari intellettuali tra i quali i romanzieri Emilio De Marchi e Fogazzaro. La BBV conserva sei sue lettere dirette a Fogazzaro, nelle quali emerge con evidenza lo stretto rapporto tra i due (CF 9).

<sup>82</sup> Hermine Häcker era un'istitutrice tedesca che da Napoli il 9 dicembre 1892 aveva scritto a Fogazzaro sul *Mistero del Poeta*, desiderosa di sapere come lo scrittore vicentino avesse potuto conoscere così da vicino gli ambienti e le persone di Eichstätt (NARDI 1938, pp. 312-313; FOGAZZARO, *Il mistero* 1930, pp. 308-311).

<sup>83</sup> Alice Laura Barbi (Modena 1862-Roma 1948), violinista, mezzosoprana. La sua carriera fu molto breve, perché nel 1893, dopo poco più di dieci anni di attività, rinunciò alla sua passione per sposare il barone Wolf von Stomersee, ciambellano e maestro di corte dello zar.

<sup>84</sup> Giacomo Barzellotti (1844-1917), professore di Filosofia prima all'Università di Pavia, poi di Napoli e di Roma. Tra il 1891 e il 1911 tenne con Fogazzaro un carteggio, in cui discussero problemi di ordine religioso. A Barzellotti infatti Fogazzaro aveva inviato il testo della conferenza tenuta a Roma nel 1893 per avere una sua opinione in merito (cfr. FATINI 1953, pp. 35-66).

<sup>85</sup> Pierre de Nolhac (Ambert 1859-Parigi 1936), filologo e letterato, studioso della biblioteca di Petrarca e dell'erudito Fulvio Orsini. Nel 1892, dopo il soggiorno giovanile in Italia, divenne

Palais de *Versailles* (France)

M.[onsieur] René Bazin<sup>86</sup>  
16 Rue de la Prefecture *Angers* Moine et Loire  
(France)

M.[onsieur] Edouard Rod<sup>87</sup>  
Rue Erlanger 17 *Paris*

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. su carta listata a lutto.*

[69]

[Roma 18-1-1906]

Prego procurarmi e mandarmi a Vicenza:  
*La règle des mœurs* par l'abbé Vignot Paris, Lecoffre.<sup>88</sup>

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Roma 18-1-06, e indirizzata: Alla Libreria Baldini e Castoldi/Galleria V. E. /Milano.*

[70]

[Vicenza 28-1-1906]

Prego spedirmi altre 2 copie del libro *La règle des mœurs* dell'Abate Pierre Vignot.

Prego inoltre di far subito legare i due *Piccoli mondi*, il *Santo*, *Daniele Cortis*, *Miranda*, *Malombra*, *Mistero del Poeta*, *Idilli Spezzati*, *Racconti brevi*, *Discorsi* e appena legati mandarli a casa Giacosa,<sup>89</sup> P.[iazza] Castello 16.

---

conservatore del museo di Versailles. Fu autore di saggi sul Settecento francese, di memorie e di poesie. La BBV conserva nove sue lettere a Fogazzaro, tutte inviate da Versailles tra il 1902 e il 1908 in lingua francese (CFo 25 pl. 148).

<sup>86</sup> René Bazin (Angers 1853 – Parigi 1932), giornalista e giurista clericale francese; scrisse articoli, libri di viaggio, tra i quali alcuni dedicati all'Italia, racconti d'invenzione e romanzi che intrecciano temi religiosi, politici e sociali. Nel 1903 divenne, grazie a Brunetière, membro della prestigiosa Accademia di Francia. Durante i suoi numerosi viaggi in Italia, tra il 1889 e il 1892 conobbe Fogazzaro (cfr. introduzione a FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa).

<sup>87</sup> Edouard Rod (Nyon, Svizzera 1857-Grasse, Francia 1910), scrittore franco-svizzero, insegnò Letterature moderne all'Università di Ginevra, ma il successo del suo romanzo *Le sens de la vie* (1889) lo indusse a rinunciare alla cattedra per dedicarsi alla scrittura. Tradusse varie opere di scrittori italiani, tra le quali *I Malavoglia*. Della sua ricca produzione ispirata a meditazioni sulla vita morale, si ricordano *La vie privée de Michel Teissier* (1893); *Le silence* (1894); *Les roches blanches* (1895); *Scènes de la vie suisse* (1896); *Au milieu du chemin* (1900); *L'eau courante* (1902); *L'ombre s'étend sur la montagne* (1907); *Le glaive et le bandeau* (1909). Per la corrispondenza Fogazzaro-Rod si veda MARCHAND 1980; alle pagine 302-303 si trova la trascrizione o la sintesi delle lettere con cui Rod chiedeva di poter ricevere il *Santo* e comunicava l'avvenuta consegna.

<sup>88</sup> P. VIGNOT, *La règle des mœurs: conférences pour les hommes faites dans la chapelle de l'école Fénelon*, Parigi, Lecoffre, 1905.

<sup>89</sup> Piero Giacosa (Parella 1853 – Torino 1928) professore di Farmacologia e Materia medica, svolse un'ampia attività di ricerca assieme a quella di insegnamento accademico. Era il fratello del drammaturgo, Giuseppe Giacosa, entrambi stretti amici di Fogazzaro. Il carteggio tra Piero Giacosa



Saluti

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 28-1-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. /Milano.

[71]

[Vicenza 5-2-1906]

Prego spedire una copia del *Santo* alla

Signora Rosa Guidantoni<sup>90</sup>  
Coriano  
(Rimini)

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 5-2-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. /Milano.

[72]

[Milano, 7-4-1906]

<+Vicenza+> Abbiamo oggi messo in vendita il 24 migliaio quando ci giunse la notizia del provvedimento preso.<sup>91</sup> Nel mentre le esterniamo il nostro vivo dispiacere e nutriamo fiducia che non per questo abbia a diminuire la diffusione dell'opera.

[Ettore] Baldini [Antenore] Castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 24, 1 c. 2 pp. (1 bianca) telegramma da Milano a Vicenza, 7 aprile 1906 ore 16.49. Destinatario: Senatore Antonio Fogazzaro. Pubblicato in MARANGON 1998, p. 201.

[73]

[Seghe di Velo 6-7-1906]

Prego spedire le mie opere (eccetto i duplicati, come *Eva*, *S. Agostino* e *Darwin*, *Origine dell'Uomo* ecc.)<sup>92</sup> al

P.[adre] Gaetano da Cerreto<sup>93</sup>

---

e Fogazzaro è solo parzialmente edito in PIVATO 1980 (CFo 17 pl. 96 con 65 lettere, CF 8 con 13 lettere, CFv 7 con 12 lettere).

<sup>90</sup> Maria Rosa Guidantoni, nata a Rimini verso il 1840 e morta nei primi del Novecento, attrice e cantante. La BBV conserva una sola sua lettera diretta a Fogazzaro da Coriano e datata 16 dicembre 1905 (CFo 18 pl. 103).

<sup>91</sup> Il 5 aprile 1906 un Decreto della Congregazione dell'Indice, pubblicato poi l'8 dall'«Osservatore Romano», condannò il romanzo di Fogazzaro *Il Santo* assieme ad alcune opere di Laberthonnière e di padre Viollet.

<sup>92</sup> *Eva* è un poemetto composto nel 1891 in seguito ad una lettera ricevuta da una lettrice del *Daniele Cortis* (sull'episodio si veda PICCIONI 1970, p. 253); *Per un recente raffronto delle teorie di S. Agostino e di Darwin circa la creazione* (1891) e *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso* (1892) sono due discorsi pubblicati nel volume *Ascensioni umane* (1899).

<sup>93</sup> Padre Gaetano da Cerreto, al secolo **Jobbi Carlo** (Alteta di Montegiorgio 1872-Fermo 1954), ammiratore di Murri e Loisy, in contatto con Fogazzaro. A Padre Gaetano il 26 novembre 1909 Fogazzaro scriverà una lettera in cui prenderà distanza dalle critiche razionalistiche che il movimento modernista aveva prodotto allontanandosi dall'originario sentimento religioso evangelico (cfr. MARANGON 1998, pp. 344-345).

Sac.[erdote] Cappuccino.  
Fermo

Egli manderà Loro in pagamento qualche lira, non so quanto. Mettano il resto a mio debito.  
Saluti

A.[ntonio] Fog.[azzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Seghe di Velo 6-7-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. /Milano.

[74]

[Seghe di Velo 20-7-1906]

Vogliamo spedire tutte le mie opere, senza eccezione, al mio nome *Vicenza, Via Carpagnon* e vi uniscano *il conto*.

Spediscano pure i due *Piccoli mondi* al sacerdote Domenico Battaini<sup>94</sup>  
Mendrisio.

E mi dicano se hanno poi ricevute tutte le bozze del *Santo*.  
Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Seghe di Velo 20-lug-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. /Milano.

[75]

[Vicenza 10-8-1906]

Prego di spedirmi a Vicenza

*La vita religiosa nel Cristianesimo*, dell'abate Murri<sup>95</sup>

*La psicologia della Religione*, del Gelli.<sup>96</sup> Pubblicazioni entrambe della Società Nazionale di Cultura, via de' Sediari, 15 Roma.

E mi facciano venire da Parigi *La pensée catholique dans l'Angleterre contemporaine* dell'ab.[ate] Dimnet. Non so l'editore. Sarà forse Picard o Alcan.<sup>97</sup>  
Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 10-8-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi Librai Editori/Galleria V. E. /Milano.

---

<sup>94</sup> Domenico Battaini, dopo aver lasciato il sacerdozio, si trasferì in Svizzera, dove diresse dal 1910 la rivista «Cultura Moderna». Autore di *Lo Stato contro la Chiesa*, Torino, Bocca, 1908, fu un'eccentrica personalità del modernismo (DEMOFONTI 2003, p. 110). La BBV conserva due sue lettere a Fogazzaro da Mendrisio in CFo 3 pl. 18.

<sup>95</sup> R. MURRI, *La vita religiosa nel Cristianesimo*, Roma, Società Nazionale di Cultura, 1905.

<sup>96</sup> S. GELLI, *Psicologia della religione*, Roma, Società Nazionale di Cultura, 1904.

<sup>97</sup> E. DIMNET, *La Pensée catholique dans l'Angleterre contemporaine*, Paris, Lecoffre, 1906.

[76]

Vicenza 15-8-'06

Egregio Baldini

Una signora toscana, coltissima e peritissima della lingua, ha tradotto un romanzo del Dickens, il più bello, il più affascinante di tutti. Avrei piacere che la signora trovasse un editore. Lei capisce la morale del discorso. Me ne scriva una parola! Cordialmente

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

[77]

Valsolda (Como) 13-9-'06

Prego spedirmi subito una copia del *Santo*, ultima edizione.  
Con stima

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, cart. Post. Illustrata con *Villa Fogazzaro sul lago di Lugano* 1 c. 2 pp. or. aut timbrata Valsolda 13-9-06 e indirizzata a Baldini e Castoldi Galleria V. E. 17 Milano.

[78]

[Valsolda 18-9-'06]

Ho ricevuto il *Santo*. Prego che i libri da me ordinati mi sieno di regola spediti a Vicenza quando non indico espressamente che sieno spediti qua. Sarò anche grato se mi informeranno di ogni nuova edizione del *Santo* posta in vendita.<sup>98</sup>

Con tutta stima  
Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Valsolda-S. Mamete 18-9-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. /Milano.

[79]

[Vicenza 9-10-1906]

Prego spedire

*Daniele Cortis*  
<+Malombra+>  
*Mistero del Poeta*  
*Poesie Scelte*

Al P.[adre] Andrea Vallone<sup>99</sup>  
Sacerdote  
*Procida*  
Napoli

<sup>98</sup> Si tenga presente che il più delle volte Fogazzaro e Baldini parlano di *edizione*, intendendo *ristampa*.

<sup>99</sup> Andrea Vallone era direttore del Convitto Caracciolo di Procida (cfr. lettera di Vallone a Pascoli G.47.26.1, scansionata e pubblicata nel sito dell'archivio di Casa Pascoli).

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 9-10-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi Librai Editori/Galleria V. E. /Milano.*

[80]

Montegalda 19 ott.[obre] 1906

Caro Baldini

Martedì 23 io debbo essere lontano e da Vicenza e da Montegalda. Sarò a Vicenza il 24, nel pomeriggio (a S. Bastiano). Ma pur troppo ho constatato che il materiale nuovo è molto scarso. Per le *Poesie*<sup>100</sup> ci sono sei componenti che occuperanno al più una ventina di pagine. Per i *Discorsi*<sup>101</sup> non ci sarà che una trentina di pagine. Poi ci sarà un'altra trentina di pagine che non potrebbero trovar posto nei *Discorsi* e sarebbero adatte a *Minime*.<sup>102</sup> Vede che miseria. Mi par meglio di lasciar dormire, per ora, queste miserie.

Saluti cordiali

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut.

[81]

Vicenza 22 nov.[embre] 1906

Caro Baldini

Quanto a Chiesa, va bene. È molto probabile che io venga da lei martedì 27, circa alle 9, in negozio, per un affare che mi preme, assai assai. Si disponga a fare il possibile per accontentarmi.

Intanto La saluto di cuore

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

---

<sup>100</sup> A. FOGAZZARO, *Le poesie*, Milano, Baldini&Castoldi, 1908. Il nuovo volume di *Poesie* fu voluto da Baldini, perché l'edizione delle *Poesie scelte* (Milano, Galli, 1898) era esaurita (PICCIONI 1970, p. 430). Fogazzaro si espresse a tal proposito in una lettera del 22 marzo a Tommaso Gallarati Scotti: «Esaurite le mie *Poesie*, ne preparo una nuova versione completa. Ciò significa molto sciupio di tempo e di pace. Oh se io resistessi al lavoro della prosa come resisto al lavoro del verso!»: FOGAZZARO 1940, p. 630. E poche settimane più tardi, il 7 aprile: «Possibile che mi si riapra un poco la vecchia vena ostruita dei versi? Non lo so. Lo desidero come un beneficio morale solamente. Il lavoro d'arte m'innalza sempre l'anima e i versi mi prendono e quindi mi tengono in alto, più del romanzo»: Ivi, p. 633.

<sup>101</sup> A. FOGAZZARO, *Discorsi*, Milano, Cogliati, 1898, 1905<sup>2</sup>. Il volume raccoglie discorsi pubblici di vario genere, tra i quali quelli in memoria di Giacomo Zanella e Antonio Rosmini, *Il dolore nell'arte, Intorno a un'opinione di Alessandro Manzoni, Per una nuova scienza*.

<sup>102</sup> A. FOGAZZARO, *Minime. Studi discorsi pensieri*, Milano, Aliprandi, 1901; Milano, Baldini&Castoldi, 1908<sup>2</sup>.

[82]

[Vicenza 24-11-1906]

Prego farmi venire:

Le Bon: *L'évolution de la matière*. Paris 1905 Flammarion<sup>103</sup>

Grasset: *Les limites de la biologie*, Paris Alcan.<sup>104</sup>

E prego pure non mandarmi alcun libro che io non abbia ordinato.<sup>105</sup>  
Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 24-11-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi Librai Editori/Galleria V. E. /Milano.

[83]

Vicenza 2-12-[19]06

Avverto che non ho ancora ricevuti i libri francesi da me scelti in negozio. Ebbi il Maupassant a casa Danioni<sup>106</sup> ma non ancora gli altri.

Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 2-12-06, e indirizzata: A Baldini e Castoldi Librai Editori/Galleria V. E. /Milano.

[84]

Vicenza 6-1-'07

Caro Baldini

Io La vedo sempre volentieri ma prima di decidermi a pubblicare *in un volume* la mia conferenza di Parigi,<sup>107</sup> visto il dubbio contegno dei giornali clericali, ho deciso assolutamente di attendere che il pubblico la legga nel «Rinnovamento»<sup>108</sup> e che i massimi organi clericali ne diano un

---

<sup>103</sup> G. LE BON, *L'évolution de la matière*, Paris, Flammarion, 1905.

<sup>104</sup> J. GRASSET, *Les limites de la biologie*, Paris, Alcan, 1901.

<sup>105</sup> Scrivendo al nipote Gino, Fogazzaro ironizzava sull'affidabilità di Baldini: «L'amico Baldini scrive che presto avrai i libri. Questo sarà il meno... mi capisci. Vorrei anche farti avere una Bibbia ma non mi fido del buon Baldini per sapere distinguere fra l'ortodossa e la non ortodossa. Mi pare di udirlo: "in fin d'i fin, un poo püssee de verz, on poo men de caróttol, el minestron l'è semper quell»: MORRA 1960, p. 681.

<sup>106</sup> Luigi Danioni aveva sposato nella primavera del 1868 la sorella di Antonio, Innocentina Fogazzaro.

<sup>107</sup> Fogazzaro, invitato in qualità di *leader* del riformismo religioso italiano nonché come autore del romanzo modernista per eccellenza, aveva tenuto la relazione *Le idee di Giovanni Selva* all'École des Hautes Études Sociales a Parigi il 22 gennaio 1907, poi riproposta il 30 gennaio a Ginevra (FOGAZZARO 1941, pp. 414-429). Il tema erano le idee religiose di Giovanni Selva, personaggio chiave del *Santo*, «vecchio pensatore italiano [...] che sarebbe popolare in Italia se gl'italiani avessero maggiore interesse per gli studi religiosi; poiché il Selva è forse il più legittimo rappresentante italiano del cattolicesimo progressista»: FOGAZZARO 2011, p. 8.

<sup>108</sup> «Il Rinnovamento» era una rivista fondata a Milano nel gennaio 1907 da Aiace Antonio Alfieri, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati Scotti, con il sostegno e la guida di Fogazzaro e la

giudizio. Converrà perciò attendere forse un mese ancora. A ogni modo, lunedì Ella non mi troverebbe. Dovrebbe venire martedì. Ma, ripeto, per il volume *Discorsi*, non è ancora il tempo di decidere.

Saluti cordiali  
Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. Carta listata a lutto.*

[85]

V.[icenza] 8-2-[19]07

Caro Baldini

Le ho scritto ieri, dicendo che per il volume non posso pronunciarmi ancora. Domenica sono a Venezia. Anche lunedì e mercoledì 11 e 13 sarò fuori di città!

Saluti cordiali  
Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 8-2-07, e indirizzata: A Baldini e Castoldi /Galleria V. E. /Milano.*

[86]

[Vicenza 3-3-1907]

La prego spedire subito *Idilli spezzati* alla

signora Hermine Häcker  
*Eichstätt* (Baviera)

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 3-3-07, e indirizzata: A Baldini e Castoldi /Galleria V. E. /Milano.*

[87]

[Vicenza] [23] Marzo [19]07

Prego spedire *Il Santo*  
a

Signorina Giulia Cortese<sup>109</sup>

---

collaborazione di Romolo Murri e George Tyrrell. Già alla fine dell'aprile 1907, dopo solo quattro numeri, la rivista, finalizzata a stimolare l'interesse per gli studi filosofici e religiosi, subì la censura ecclesiastica. La Congregazione dell'Indice infatti con una lettera del cardinale Steinhuber all'Arcivescovo di Milano espresse il proprio «disgusto» per una «rivista notabilmente opposta allo spirito e all'insegnamento cattolico», i cui autori, tra i quali Fogazzaro, peccando di superbia, turbavano le coscienze e divulgavano uno «spirito anticattolico». Il cardinale quindi sollecitò tramite l'Arcivescovo la cessazione della rivista che era giunta al suo quarto fascicolo. La lettera fu resa nota sulle pagine dell'«Osservatore romano» del 4 maggio 1907 (NARDI 1938, pp. 608-609 e MARANGON 1998, pp. 285-286). Il discorso parigino di Fogazzaro apre il secondo numero della rivista (febbraio 1907, pp. 129-145).

<sup>109</sup> Amica di famiglia dei Fogazzaro. La BBV conserva tre lettere dirette a Fogazzaro da Roma in CFO 11 pl. 62.



via Palermo 43  
Roma

[Antonio Fogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 23-3-07, e indirizzata: A Baldini e Castoldi /Galleria V. E. /Milano. A margine appunto non autografo con firma difficile da decifrare: «Sig. Baldini, Mi usi la cortesia di mandarmi una copia del mio romanzo nella nuova veste, o almeno l'indicazione bibliografica esatta per un catalogo in corpo di stampa. Mille grazie [?]».

[88]

Vicenza 30-6-07

Caro Baldini

Legga. Io non so cosa il Vitali<sup>110</sup> desidera. La prego a ogni modo, *caldamente*, di volergli rispondere. Saluti cordiali  
Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

[89]

Seghe di Velo 4-8-07

Prego spedire *Ascensioni umane* al

Sig. Luigi Pellanda<sup>111</sup>  
Chierico  
Crodo  
Ossola

Con tutta stima

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Tonzèzza 4-8-07, e indirizzata: A Baldini e Castoldi /Galleria V. E. /Milano.

[90]

Valsolda (Como) 15 sett.[embre] 1907

Caro Baldini

Il signor Aliprandi<sup>112</sup> non ha certamente il diritto di cedere *Minime* ad altri senza l'approvazione mia; e lasciamo pure che una ristampa di *Minime* fatta a mia insaputa sarebbe contro

---

<sup>110</sup> Giulio Vitali (1877-1916) era uno dei giovani che trovarono in Fogazzaro un maestro spirituale, oltre che d'arte. Fu autore di *Antonio Fogazzaro: il cavaliere, l'ultima battaglia*, Roma, Nalato, 1911 e di *Per Antonio Fogazzaro*, «Rassegna Nazionale», 16 maggio 1906, p. 375, articolo in difesa dell'atto di sottomissione dello scrittore vicentino al giudizio ecclesiastico sul *Santo*. Nel 1907 Baldini&Castoldi pubblicò una raccolta di studi di Vitali con il titolo *Alla ricerca della vita*. La BBV conserva 53 sue lettere a Fogazzaro (CFo 35 pl. 218), quasi tutte vergate su carta intestata del Ministero dell'Istruzione. Vitali morì suicida.

<sup>111</sup> Luigi Pellanda (Crodo 1885-Domodossola 1961), ordinato presbitero nel 1908, cultore di storia locale.

<sup>112</sup> Carlo Aliprandi (1835-1920), libraio, tipografo, editore, la cui società fu costituita nel 1901, quando pubblicò il volume *Minime* di Fogazzaro.

le convenienze e le buone consuetudini editoriali. Se dunque fosse vero che *Minime* <+venisse+> si volesse ripubblicare io mi vi opporrei con tutti i mezzi in mio potere. Desidero ch'Ella lo sappia e, se occorre, lo dica.

Saluti cordiali del

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[91]

Valsolda 28-9-07

Caro Baldini

Legga. Ho risposto che consentirei, dietro adeguato compenso, a lasciar mettere sulla copertina "traduzione approvata dall'Autore" e che per fissare il compenso si rivolgano a "Baldini e Castoldi".

Se dunque scriveranno dall'America trattino Loro e noi poi c'intenderemo.<sup>113</sup>

Saluti

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[92]

[Vicenza 7-10-1907]

Oggi impossibile telegrafi subito se può venire mercoledì poiana indicando treno Manderò prenderla per venire Montegalda Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Vicenza 7.10.07.*

[93]

Montegalda 9-10-[19]07

Caro Baldini

Soltanto adesso Le posso mandare la promessa lettera. Ecco dunque la ragione di tanti telegrammi.

La signorina Giacomelli<sup>114</sup> crede che il suo libro *Adveniat regnum tuum* sarà messo all'*Indice*. Il libro, che si è venduto e si vende molto, è in mano, come Lei sa, della Società di S. Girolamo che ha pubblicato l'edizione economica dei Vangeli. Se arriva la condanna, i Padri non potranno più vendere

---

<sup>113</sup> Cfr. § 3.8.

<sup>114</sup> Antonietta Giacomelli (Treviso 1857 – Rovereto 1949), «scrittrice e [...] "passionaria" per il bene dell'umanità» (cfr. prefazione di Adriana Chemello a GIACOMELLI 2008, p. 5). Pronipote del Rosmini, ne ereditò il sentimento di fede cristiana e uno spirito critico moderno. Nel 1889 esordì come scrittrice con *Lungo la via*, cui seguirono *Sulla breccia* (1894) e *A raccolta* (1899), romanzi con intento pedagogico, volti all'emancipazione e alla formazione culturale e religiosa della donna. Dal 1892 si stabilì a Roma, dove tenne un salotto nella sua residenza in via Arenula 83, nel quale furono ospiti anche Fogazzaro, padre Giovanni Semeria, don Brizio Casciola e il vescovo Bonomelli. Nel 1895 fondò l'associazione interconfessionale per il sostegno dei poveri, l'"Unione per il bene", della quale il periodico «L'Ora Presente» esprimeva le idee. *Adveniat regnum tuum*, Roma, Pia Società di San Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli, in tre volumi *Lecture e preghiere cristiane* (1904), *Rituale del cristiano* (1905), *L'anno cristiano* (1907).

una sola delle migliaia di copie che tengono. Bisognerebbe dunque, pensa la Giacomelli, che cedessero questo stock a un editore, prima della condanna. Non si troverà forse un editore che comperi; ma si potrà forse trovare un editore che *in apparenza comperi* e in realtà prenda in deposito. La Giacomelli venne a Vicenza domenica sera per parlarmi di questo affare e domandarmi aiuto presso qualche editore. Era presente anche Vitali, mio ospite. Io risposi che potevo solamente aiutare con Baldini e Castoldi. Si combinò di far venire Lei. Io partivo lunedì per Montegalda, Vitali, che avrebbe agito come rappresentante della Giacomelli, partiva anche lui ma si sarebbe trovato a Montegalda oggi, mercoledì. Pareva tutto deciso quando alla Giacomelli venne uno scrupolo. Era conveniente che i Padri della Società di S. Girolamo cedessero il libro all'editore del *Santo*? Lo vorrebbero essi? Riconobbi che il dubbio era fondato e si mandò l'ultimo telegramma.

Adesso, siccome tutto è ancora incerto, domando a Lei: "Nel caso che la Giacomelli fosse per proporle questo affare, accetterebbe Lei di stipulare un contratto da far registrare per dargli data certa, col quale figurerebbe di avere versato un prezzo qualsiasi per l'acquisto di *tante* copie dell'*Adveniat* e di stipulare in pari tempo una convenzione privatissima colla quale prenderebbe semplicemente il libro in deposito?"

Sto raccogliendo i materiali per *Minime*.

Saluti cordiali. S'intende che quanto sopra deve restare fra Lei e me.

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 6 pp. (1 bianca) or. aut.

[94]

26 nov.[embre] 1907

Prego farmi avere le seguenti pubblicazioni della Libreria *Bloud*:

*Saint Athanase*: par Cavallera

*Saint François de Sales*: par Strowski

*Ketteler*: par Georges Goyau

*Le Théâtre édifiant en Espagne*: par Dieulafoy

*Saint Justin*: par Rivière

*Saint Irénée*: par Dufourcq

*Origène*: par Prat

*Saint Vincent de Lerins*: par Brunetière

*Tertullien*: par Turmel

*Foi et Systèmes*: par Allo

L'apparent: *Science et apologétique*

*L'au-delà*: par Schneider

L'apparent: *Les silex taillés et l'antiquité de l'homme*.<sup>115</sup>

Tutto da spedirsi a Vicenza

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.

---

<sup>115</sup> F. CAVALLERA, *Saint Athanase (295-373)*, Paris, Bloud, 1908; F. STROWSKI, *François de Sales*, Paris, Bloud, 1908; G. GOYAU, *Ketteler*, Paris, Bloud, 1907; M. DIEULAFOY, *Le théâtre édifiant: Cervantès, Tirso de Molina, Calderon*, Paris, Bloud, 1907; J. RIVIERE, *Saint Justin et les apologistes du second siècle*, Paris, Bloud, 1907; A. DUFOURCQ, *Saint Irénée*, Paris, Bloud, 1905; F. PRAT, *Origène, le théologien et l'exégète*, Paris, Bloud, 1907; F. BRUNETIERE, P. DE LABRIOLLE, *Saint Vincent de Lerins*, Paris, Bloud, 1906; J. TURMEL, *Tertullien*, Paris, Bloud, 1905; B. ALLO, *Foi et Systèmes*, Paris, Bloud, 1907; A. LAPPARENT, *Science et apologétique*, Paris, Bloud, 1908; W. SCHNEIDER, *L'au-delà*. Paris, Bloud, 1907; A. LAPPARENT, *Les silex taillés et l'antiquité de l'homme*, Paris, Bloud, 1906.

[95]

Vicenza 14-12-[19]07

Caro Baldini

Abbia la bontà di leggere e di rimandarmi, con una parola che faccio caldi voti possa essere buona perché veramente si tratta di una disgraziatissima donna, di un caso pietoso.

Se mai ripubblicherà *Fedele*, sappia che vorrei aggiungere una prefazioncina al *Fiaschi del maestro Chieco*, per ricordarvi il povero amico Braga.<sup>116</sup>

Saluti cordiali. Aspetto le bozze delle *Minime* per la correzione, essendosi già provveduto l'ordinamento.

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.

[96]

Vicenza 14-1-[19]08

Caro Baldini

Le rinnovo ringraziamenti e mi affretto a informarla che, riletto il contratto Hoepli,<sup>117</sup> non posso ancora domandare le 5000 lire. Devo attendere che il 20° migliaio sia esaurito; dopo di che avrò il diritto anche a una lira per copia sulle ulteriori tirature dentro il decennio. Adesso può sorgere la questione se convenga di aspettare il 21° migliaio o se sia meglio e in qualche modo si possa acquistare o far acquistare le residue copie del migliaio in corso; migliaio di nome, che in fatto comprende 1200 copie. Intanto credo che almeno il Suo registro potrà far fede delle copie già vendute di questo 20° migliaio.

L'opera di cui desidero sapere quali sieno i volumi disponibili è *Scriptorum Graecorum bibliotheca* Firmin Didot.<sup>118</sup> Saluti cordiali

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. Busta con timbro 14-1-08. Nel fondo si trova un appunto relativo al contratto Hoepli: Contratto Hoepli. Omissis Le cinquemila lire di premio verranno pagate al senatore Fogazzaro se entro 10 anni dalla pubblicazione del romanzo saranno esaurite 22.000 copie (biglietto 2 c. 4 pp., 2 bianche) or. aut.

<sup>116</sup> Gaetano Braga (Giulianova 1829- Milano 1907), violoncellista e compositore, amico di Fogazzaro, assiduo frequentatore del salotto di Oria. Forni lo spunto per il protagonista del racconto *Il maestro Chieco*, facente parte della raccolta *Fedele e altri racconti*, per il musicista di *Piccolo mondo moderno* e del *Santo*. In una lettera a Fogazzaro un altro musicista, Gaetano Coronaro, testimonia come la vita reale e quella dei romanzi dello scrittore vicentino s'intrecciassero visceralmente: «Ti accludo l'indirizzo del M.[aestro] Chieco di passaggio per Milano; fu una vera sorpresa il vedermelo passare dinanzi mentre facevo colazione oggi al Caffè dell'Accademia in piazza della Scala. Mi fece una vera festa; è sempre il Braga d'una volta! [...] Parlandomi intercalava ogni momento il: "e come si fa?" che pareva di leggere la tua novella!»; PALMIERO 2004, p. 94. Le sue lettere a Fogazzaro si conservano in BBV in CF7 e CFo 6 pl. 34.

<sup>117</sup> Hoepli aveva pubblicato *Piccolo mondo moderno* (1901).

<sup>118</sup> La *Scriptorum Graecorum bibliotheca* è una collana francese dell'editore parigino Firmin Didot, diretta da Johann Friedrich Dübner.

[97]

V.[licenza] 17-1-[19]08

Caro Baldini

Oggi rispedisco manoscritto e prefazione: tre colonne e mezza della mia scrittura. Credo che a suo tempo si potrà forse, pubblicando il volume, farlo precedere dal mio scritto, servendosi di qualche giornale. Ho pregato la signora Sarfatti<sup>119</sup> di occuparsi della revisione, sul manoscritto o sulle bozze, come le piacerà. Credo ch'Ella verrà in negozio.

Sa cosa ho osservato in quella copia della 20° edizione del P.[iccolo] M.[ondo] *Moderno?* Che porta la data del 1906! Cosa significa ciò?

Le nomine dei Proti<sup>120</sup> non hanno ancora avuto luogo.

Saluti cordiali.

Suo A.[ntonio] Fogazzaro

P. S. Riapro. Ho ricevuto la Sua lettera e l'avviso del vaglia, a saldo mio avere per la 48° ed. P.[iccolo] M.[ondo] *Antico*

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. Busta con timbro 17-1-08.

[98]

Milano 18-1-1908

Egregio Sig.[nor] senatore

Antonio Fogazzaro

Ho ricevuto la prefazione<sup>121</sup> e sono felice che Ella mi abbia accontentato facendo più di quanto mi aveva esternato. Al momento opportuno stia sicuro che non mancherò di farla pubblicare in qualche giornale, anzi da questo momento sono sicuro che il «Corriere della Sera» asseconderà il mio desiderio.<sup>122</sup>

Il manoscritto non lo ho ancora ricevuto ma sicuramente mi arriverà domani. Quando verrà nel mio negozio la Sg.<sup>ora</sup> Sarfatti mi metterò d'accordo in riguardo alla revisione del manoscritto. Qui

---

<sup>119</sup> Margherita Grassini Sarfatti (Venezia 1880 – Cavallasca 1961), figlia di una ricca famiglia ebrea con importanti relazioni amicali, ad esempio con Antonio Fradeletto, il quale insegnò storia dell'arte a Margherita, e con Fogazzaro. Nel 1899 si sposò con l'avvocato socialista Cesare Sarfatti, trasferendosi nel 1902 a Milano, dove prese parte al Partito Socialista e dove fu animatrice di un rinomato salotto intellettuale, che riuniva numerosi artisti. Fin dalla sua fondazione, lavorò per il «Popolo d'Italia», di cui fu redattrice per la parte letteraria e artistica. La BBV conserva sei sue lettere a Fogazzaro in CFv 7 e CFo 30 pl. 182, nelle quali si rivolge allo scrittore per chiedere piccoli favori, ad esempio la sua mediazione con l'editore Baldini o l'adesione al progetto del professor Lino Vaccari per la costruzione di un monumento in memoria dell'abate Pierre Chanoux, rettore dell'ospizio del Piccolo San Bernardo, a cospetto del monte Bianco. Come si capirà dalle missive successive, Sarfatti aveva ricevuto in lettura la *Prefazione* al volume *Poesie*.

<sup>120</sup> La gestione dell'Ospizio dei Proti, fondato per volontà testamentaria dal cavaliere Giovan Pietro De' Proti all'inizio del XV secolo, rientrava nelle competenze della Congregazione di Carità (cfr. BARBIERI-CEVESE 2004), di cui Fogazzaro era membro dal 1886. Nell'ospizio Fogazzaro ambientò il breve pezzo teatrale *El garofolo rosso* (1901).

<sup>121</sup> Il volume A. FOGAZZARO, *Poesie*, Milano, Baldini, Castoldi & Co, 1908, è introdotto dalla poesia *A coloro che mi amano* con la funzione di prefazione. Seguono le due prefazioni di *Miranda*; quella che compare per prima (pp. 5-10) risale alla prima edizione ed è una lettera fittizia datata 1 maggio 1874, diretta alla «signora Ernestina V. W.» e firmata «A. Fogazzaro»; qui si forniscono al lettore informazioni sull'occasione in cui le poesie sono state composte e sul luogo da cui traggono ispirazione. Anche la prefazione alla seconda edizione è una lettera, ma in questo caso è diretta al padre e assolve la funzione di dedica (pp. 11-12).

<sup>122</sup> R. SIMONI, *Le Poesie di Antonio Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 15 novembre 1908, p. 3 (cfr. lettera del 28 ottobre 1908 [141]).

nella unita lettera Le mando un foglietto di un catalogo pel volume *Browning*,<sup>123</sup> poiché a Londra il mio corrispondente non seppe spedirmi quello che io chiedo, Ella sarà tanto cortese nel rimandarmelo, di sottolineare con matita quello che veramente le è utile. In quanto al *Piccolo M.[ondo] Moderno* purtroppo la cosa è molto delicata, fare dei giudizi, questi ci porterebbero troppo lontano, sarebbe quindi mio parere di attendere la risposta di Hoepli, se e quando crede di pagare le 5000 lire.

Alla prima occasione, ne riparleremo a voce.

Affettuosamente salutandola, mi segno sempre il di lei devotiss.[imo] ed ubb.[idente]

Baldini Ettore

\* CFo 2 pl. 14 l. 25, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Cartolina della "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[99]

Vicenza 16-2-[19]08

Prego spedire

*Piccolo Mondo Antico*

Al M.[olto] R.[everendo] Sac.[erdote] Michele Pirazzini<sup>124</sup>

Bagnacavallo

*P.[iccolo] M.[ondo] Antico* – *P.[iccolo] M.[ondo] Moderno* – *Daniele Cortis Santo* alla Biblioteca Popolare di Barbarano<sup>125</sup> (Vicenza)

Con tutta stima

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 16-12-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.

[100]

Vicenza 10-3-[19]08

Prego spedirmi subito alcune copie di *Minime*. Non n'ebbi neppure una. So di non aver diritti ma tuttavia...

E prego mandarmi la partizione di *Marta* opera di Flotow, per *canto* e *pianoforte*.<sup>126</sup> Con stima

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 10-3-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi /Galleria V. E. /Milano.

<sup>123</sup> F. ZAMPINI SALAZAR, *Roberto ed Elisabetta Browning. Con prefazione di Antonio Fogazzaro*, Napoli, Tip. Tocco, 1896; Torino-Roma, Società Tip. Nazionale, 1907. Nella «Saturday Review» del 16 dicembre 1911 veniva annunciata la pubblicazione di un'opera di Lilian Whiting sui coniugi Browning, affermando che in Italia era già stato pubblicato sullo stesso argomento «a useful little work to which Antonio Fogazzaro contributed a very notable preface» (p. 766).

<sup>124</sup> Michele Pirazzini (Bagnacavallo, Faenza 1878-1948), parroco di Colbordolo e successivamente di Talacchio, legato alla figura di Romolo Murri e al movimento cooperativistico e cattolico-democratico. La BBM conserva una sua lettera datata Bagnacavallo, 22 dicembre 1908, nella quale ringrazia del dono di *Piccolo mondo moderno*, libro che farà «tanto bene ai nostri giovani» (CFo 27 pl. 162 l.1).

<sup>125</sup> Comune vicentino alle pendici dei colli Berici.

<sup>126</sup> *Martha, oder Der Markt zu Richmond* (*Martha, o Il mercato a Richmond*) è un'opera lirica in quattro atti di Friedrich von Flotow composta nel 1847.



[101]

[Vicenza 14-3-1908]

Domani sarò verso il tocco a casa Roi

[Antonio Fogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Vicenza 14-3-08.*

[102]

Vicenza 26-3-[19]08

Caro Baldini

La vostra obiezione è giusta e non ne parliamo più. Se credete che aspettiamo ancora un anno o due a pubblicare le poesie, aspettiamo pure. Se si pubblicano potete calcolare, posto il formato e i caratteri delle *Scelte* e posto che si possa ripubblicarvi anche la <+traduzione+> prefazione di *Valsolda*, come credo, su cento pagine di più.

Quando il materiale sarà pronto, se persisterete nell'idea di pubblicare, sarà probabile che venga a Milano io stesso.

Saluti cordiali

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[103]

[Vicenza 27-3-1908]

Ricevo le bozze della prefazione Christillin. Per correggere con sicurezza mi occorre il manoscritto!

Saluti

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 27-3-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi / Galleria V. E. / Milano.*

[104]

Milano, li 28-3-1908

Ill. Sig. Comm. Fogazzaro Antonio

Senatore del Regno

Vicenza

Mi sono subito recato dalla Signora Sarfatti per avere di ritorno l'originale della prefazione e qui glie l'accludo. Ora Le sarei veramente grato se questa prefazione, Ella fosse tanto cortese, una volta veduta, volermela rimandare, essendo mio desiderio per mio scopo speciale col «Corriere della Sera», averla al momento opportuno per far fare l'articolo. Si capisce che una volta raggiunto il mio desiderio se Ella la vorrà di ritorno, sarà mia premura subito spedirgliela. La Signora Sarfatti mi disse che ieri stesso Le aveva scritto per due parole che Ella non aveva ben compreso; non aveva però pensato di mandarle anche l'originale. In quanto alla prefazione del Christillin, l'originale noi non lo teniamo, crediamo però che questa sia per Lei inutile avendogli io mandato la detta prefazione solamente perché Ella la leggesse.

Con tutta stima mi creda sempre suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 26, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera strappata nel mezzo, poco leggibile. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[105]

[post 28-3-1908]

Antonio Fogazzaro spedisce la Prefazione al libro del Christellin spedito a parte.

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: il biglietto è posteriore alla lettera di Baldini del 28 marzo 1908, nella quale l'editore chiede a Fogazzaro che l'originale della prefazione gli venga restituita.

[106]

Vicenza 29-3-[19]08

Caro Baldini

Ecco originale e bozze. Ma le bozze hanno necessità di una seconda correzione. Le aspetto dunque di ritorno. Ho rimandato l'originale volentieri, per accontentarla, ma non capisco come Lei possa occorrere il mio manoscritto per il «Corriere»! Sto raccogliendo, ordinando e limando le *Poesie*. Spero avere finito assai presto. Saluti cordiali.

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.

[107]

V.[icenza] 3-4-[19]08

Caro Baldini

Rimando le bozze col *visto*. Spero spedirle lunedì o, al più tardi, mercoledì il materiale del volume. Principale cagione del ritardo è che sto scrivendo dei versi nuovi. Se non li avessi finiti per mercoledì, manderò a ogni modo il materiale. Ora una domanda: questi versi nuovi, 15 o 16 strofe da 6 versi l'una, saranno gli ultimi del volume. Posso mandarli alla «Nuova Antologia» a condizione che sieno pubblicati non più tardi del 1° maggio?<sup>127</sup> Badi che non ho ancora deciso, anche se Lei non ci avesse difficoltà, di mandarli.

Saluti cordiali

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. Con busta timbro non chiaro.

[108]

[Vicenza] 4-4-1908

Prego farmi venire

De Pomairols, *Pour l'Enfant plaintes paternelles*, Paris, Plon 1904<sup>128</sup>

Grazie delle cartoline di Parigi.

<sup>127</sup> Sono le 16 sestine del *Canto dell'angoscia e dell'orgoglio*, pubblicato sulla «Nuova Antologia» del primo maggio 1908 (vol. CCXIX, fasc. 873, p. 3).

<sup>128</sup> C. DE POMAIROLS, *Pour l'enfant*, Paris, Plon-Nourrit et Cie., 1904.

Che notizie dell'Atlante?  
Saluti cordiali

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 5-4-08, e indirizzata: A Ettore Baldini/Galleria V. E. /Milano.

[109]

Vic.[enza] 8-4-[19]08

Caro Baldini

Spedisco il materiale e l'Indice, che indica pure l'ordine da tenere nella stampa. Vedrà che il numero 62 mi manca. È stato certo pubblicato. Bisognerebbe vedere se lo ha la prima edizione delle *Poesie scelte*. Lo ha certo! Il titolo è *Van Beethoven adagio dalla sonata in do diesis minore*.<sup>129</sup> Molte poesie si trovano tanto nel volume *Poesie scelte* quanto nell'altro *Valsolda* e *Poesia dispersa*.<sup>130</sup> Nel mio Indice è detto quale dei due devono servire di originale per la ristampa, essendo ché vi sono delle varianti. Ho spedito oggi alla «Nuova Antologia» i versi che Le ho detto e ho posto quella condizione.<sup>131</sup> Io parto per Roma sabato 11 corr.[ente] e ritorno martedì 14.<sup>132</sup> Ciò a Sua norma per qualsiasi eventuale comunicazione.

Saluti cordiali  
Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. con busta, timbro non chiaro. Si leggono alcuni appunti probabilmente di Baldini per la risposta da dare a Fogazzaro.

[110]

Vicenza 15-4-[19]08

Caro Baldini

Mi stupisce la sua osservazione che io abbia abbandonato delle liriche. Mi dica quali? Se ne ho abbandonate, non poté avvenire che per errore e io sono disposto ad ammetterle tutte. Me le indichi.

Invece, pensandoci, io Le propongo di non fare *adesso* una edizione tutta legata e d'aspettare a far ciò quando si potrà unire al volume anche *Miranda*. Allora si potrà veramente intitolare *Poesie complete*. Adesso bisognerà dire *Le Poesie - oppure - Le liriche*.

Cordialmente e in attesa di una indicazione delle poesie ommesse e anche del contratto.  
Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.

---

<sup>129</sup> *Van Beethoven. Sonata quasi fantasia, in do diesis minore* è stata pubblicata in *Poesie*, Milano, Baldini&Castoldi, 1908.

<sup>130</sup> A. FOGAZZARO, *Valsolda*, Milano, Brigola, 1876; ID., *Valsolda. Poesia dispersa*, Torino, Casanova, 1886; ID., *Valsolda. Poesia dispersa*, Milano, Galli-Omodei-Zorini, 1897.

<sup>131</sup> Cfr. [107].

<sup>132</sup> Fogazzaro si recava a Roma per una seduta della Società Dante Alighieri, del cui Consiglio centrale fu membro dal 26 settembre 1903 alla morte (RUMOR 1913, p. 21).

[111]

Vicenza 21 aprile 1908

Caro Signor Baldini,

Per incarico di Papà, indisposto,<sup>133</sup> Le faccio sapere che l'assicurata è giunta.  
Cordiali saluti di Papà e miei

Maria Fogazzaro<sup>134</sup>

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp (1 bianca) or. aut. (biglietto).*

[112]

Vicenza 28-4-08

Dovete aspettare il contratto ancora per qualche giorno perché non posso ancora scendere in città. Cordialmente  
Vostro

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 28-4-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. /Milano.*

[113]

Milano, li 2/5/1908

Ill. Sig. Comm.<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Ero sulle mosse questa sera per venire a salutarla domani a casa sua, ma pur troppo quanto io desideravo avere per causa del primo Maggio, nulla mi venne consegnato. Verrò però fra breve, questa sera intanto, unita alla presente Le mando una copia del Christellin, *Nella valle di Lys* lavoro oramai ultimato, ma che verrà messo in vendita il 16 Maggio prossimo, in tutta Italia. Sto preparando il volume completo delle poesie, colla rilegatura finita, cioè il campione finito, ed era quello che io attendevo questa, ma causa gli operai, non mi fu consegnato, vedrà Senatore, come ad opera finita detto <+?+> volume accontenterà anche il pubblico.

---

<sup>133</sup> Fogazzaro era stato lungamente indisposto durante un suo soggiorno a Roma all'inizio del 1908 per assistere al processo Nasi; ebbe poi una ricaduta ad aprile (FOGAZZARO 1940, p. 638; cfr. [113]).

<sup>134</sup> Maria Fogazzaro (Vicenza 1881-1952), terzogenita di Antonio e Rita. A tre anni si ammalò di polmonite, a sette fu colpita da coxite, malattia che le causò lunghi e penosi periodi di assoluta immobilità. Venne istruita in casa senza mai conseguire alcun titolo di studio. Una buona acquisizione delle lingue straniere le permise di tradurre articoli per la rivista modernista «Il Rinascimento». Maria fu appassionata di musica e abile pianista, accompagnò in concerti familiari la violinista Mazzucchelli e il violoncellista Braga. Unica dei tre figli a rimanere in famiglia, affiancò il padre nei suoi impegni culturali e sociali, nelle sue camminate alpestri, coltivando un rapporto che sconfinava in quello di confidente, collaboratrice (a lei Fogazzaro dedicò l'ultimo romanzo, *Leila*, e con lei progettò la Montanina) e ispiratrice, ad esempio nel caso della figura di Maria D'Arxel nel *Santo*. Nel 1908 fondò l'opera Protezione della Giovane per accogliere ragazze in difficoltà. Dopo la morte del padre, sul suo esempio, si prodigò per i bisognosi come presidente del Comitato di Assistenza Femminile Vicentino durante la Grande Guerra e successivamente come direttrice della Casa materna per i figli dei combattenti e come volontaria nel 1915 nelle zone di Avezzano colpite dal terremoto. Per queste sue iniziative fu decorata alla fine del conflitto con la Croce di guerra. Perduta anche la madre (1922), si dedicò fino all'ultimo all'apostolato religioso, ritirandosi a vivere poveramente con un gruppo di consorelle.

Ho ricevuto le bozze e Lunedì Le saranno spedite un numero molto maggiore.<sup>135</sup>

In quanto alle due prefazioni, non erano state dimenticate da noi, ma bensì il tipografo gliele avrebbe mandate più tardi con altre bozze. In ogni modo quante prefazioni, Lunedì Ella le riceverà già impaginate, nel punto da Ella segnato.

Non appena avrò dalla legatoria, il volume del Christellin, in maggior numero di copie mi farò premura mandargliene un po di copie; intanto il campione che le mandiamo crediamo sia di di Lei soddisfazione. In quanto all'assicurata Le torno a ripetere non c'è nessuna premura, faccia quindi tutte le di Lei comodità e vada pure a ritirarla, quando la di Lei salute sarà completamente ristabilita.<sup>136</sup> Salutandola cordialmente, e pregandola dei miei più sentiti saluti alla gentil signorina Maria ed alla Signora Contessa,<sup>137</sup> mi creda sempre il devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 27, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*.

[114]

[Vicenza, 8 maggio 1908]

Caro Baldini

Ho spedito stamani. Avverto che si può, che anzi è bene disporre il titolo secondo il modello inviatomi, ossia così:

Antonio Fogazzaro  
*Le poesie*<sup>138</sup>

Saluti cordiali  
Suo

A.[ntonio] F.[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 8-5-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.*

---

<sup>135</sup> Il 27 maggio Fogazzaro scriveva a Gallarati Scotti: «Sono martire dei versi, di quelli nuovi che faccio e rifaccio penelopicamente senza fine e di quelli vecchi che rimetto a nuovo per il volume di *Poesie* complete. Ho rifatto le ultime strofe di *Verità*. Voglio bene accettare la critica delle prove metafisiche, ma mi ribello a negare che l'universo, il non-io non provi Iddio. Ho avuto torto di cedere su questo punto. Poeta non gitterò nelle *favisse* la grande poesia in generale e Victor Hugo in particolare. Mai! Il mio martirio, dolce del resto, sta in ciò che dal lavoro del verso non mi so staccare senza una pena infinita; vi passerei le notti; siedo al tavolo per una lettura interessante, per lettere urgenti, per il romanzo, anche per il romanzo e quella maledetta carta scarabocchiata in tutti i sensi mi vuole per sé, non c'è caso»: FOGAZZARO 1940, p. 635.

<sup>136</sup> «Era indisposto; si era ammalato a Roma in gennaio, mentre vi soggiornava per le sedute del processo Nasi – il Senato fungeva da Alta Corte di giustizia – e poi di nuovo a Vicenza. In maggio la moglie lo aveva accompagnato a Torino perché si facesse visitare da un luminare di quella università, che aveva parlato di nevralgie. Il medico curante di Vicenza, che conosceva molto meglio il paziente, riteneva invece che il fegato fosse la causa dei suoi disturbi (dolori diffusi, debolezza, inappetenza, eccitabilità nervosa) e questa doveva rivelarsi la diagnosi giusta»: PICCIONI 1970, pp. 430-431. A tal proposito si veda la lettera di Fogazzaro alla cugina Anna di Trento del 9 giugno 1908 (FOGAZZARO 1940, p. 638).

<sup>137</sup> Margherita Valmarana Fogazzaro, detta Rita (1843-1922), proveniva da una nobile e ricca famiglia vicentina di conti. Antonio e la contessina Rita si erano sposati il 31 luglio 1866, poche settimane dopo la liberazione del Veneto dal dominio austriaco. Rita morì il 25 marzo 1922, dopo otto anni di paralisi che la costrinse alla completa immobilità.

<sup>138</sup> A. FOGAZZARO, *Poesie*, Milano, Baldini&Castoldi, 1908.

[115]

Vicenza 22-5-[19]08

Caro Baldini

Amerei sapere se il libro mio uscirà in settembre, come dice il «Corriere», o in giugno come diceva Lei, perché mi regolerei circa una nuova poesia cui sto *lavorando*.<sup>139</sup> Del resto la cosa per me è indifferente. Solo tengo a dire che per parte mia non ho mancato e non mancherò di correggere prontamente e rimandare le bozze.

Cordiali saluti  
Suo

A.[ntonio] Fog.[ogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 22-5-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[116]

Milano 6/6/1908

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno. Vicenza

Oggi ho ricevuto le bozze, in unione al ritratto, che come d'accordo metteremo nel frontespizio del volume *Poesie*. In quanto agli altri due, delle differenti età, resta cosa abbandonata. Ora però per completare il lavoro e perché sia veramente finito, occorrerebbe che Ella fosse tanto cortese, farmi tenere un originale di una delle Sue poesie, (per esempio l'ultima pubblicata nella «Nuova Antologia» o pure un'altra) per riprodurla in zincotipia,<sup>140</sup> ed aggiungerla quale fac-simile nel volume. Credo, che di questo mio desiderio, Ella mi vorrà accontentare, come lo ha già fatto per ritratto, e così compirò il volume definitivamente.

Una volta fatto il fac-simile mi farò premura rimandarle l'originale con la copia, di campione. Questa sera Le mando altre bozze, pregandola di non affaticarsi nel correggerle, poiché di tempo avanti a noi ne abbiamo parecchio, quindi può fare il tutto con la massima comodità. ... Illustre Senatore, di dilungarmi di più, per non troppo tediare, La prego di un caro saluto alla buona Contessa ed alla gentil Sg.<sup>na</sup> Maria, ed in attesa presto vederla completamente ristabilita alla Montanina,<sup>141</sup> mi creda sempre il di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 28, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. + CFo 2 pl. 14 l. 112, 1 c. 2 pp. Cartoline intestate "Baldini, Castoldi & Co."

<sup>139</sup> Il *Canto dell'umiltà e della gioia* è stato pubblicato in FOGAZZARO 1908, pp. 427-429.

<sup>140</sup> Incisione in rilievo su lastre di zinco successivamente usate come matrici per la stampa tipografica.

<sup>141</sup> Dopo la morte di Giuseppina Lampertico Valmarana, avvenuta il primo gennaio 1905, le ville di proprietà dei Valmarana a Velo d'Astico, alle quali Fogazzaro era particolarmente affezionato, vennero date in eredità al nipote Angelo Valmarana, dando luogo a delle tensioni tra eredi e precludendo a Fogazzaro la possibilità di soggiornare nella villa nonché di ritornare al suo vecchio studiolo. Per questo motivo già nel 1906 egli affidò a Piero Giacosa e poi a Mario Ceradini l'incarico di redigere un progetto della Montanina. Nel 1907 presero avvio i lavori. Sulla dimora si veda il recente lavoro di Erika Zanotto e Laura Valente in CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011, pp. 111-116.



[117]

[ante 20-6-1908]

Caro Baldini.

Ecco un autografo. Devo anche spedire manoscritto il *Canto dell'umiltà e della gioia*, ch'è inedito. Voi sceglierete. Questa *Pregghiera*, intanto, serbatela.<sup>142</sup> Ve ne indicherò il posto. Saluti. Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: la lettera è precedente a quella del 20 giugno 1908, nella quale Baldini afferma di aver ricevuto l'autografo della poesia che qui Fogazzaro dice di dover spedire.

[118]

Milano, li 20/6/1908

Ill.[ustre] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

Vicenza

Con piacere ebbi la di Lei lettera e subito Le rispondo. Ho ricevuto l'autografo della nuova poesia che trattengo fino al momento, ove vorrà sia collocata nel volume.

Più tardi quando Ella mi darà l'altro canto dell'*Umiltà e della gioia*,<sup>143</sup> farò fare la pagina facsimile. Come già Le scrissi ricevetti a suo tempo la di Lei fotografia e pur troppo essendo essa riuscita un po' scura occorrerà cambiarla. Ora Illustre Senatore se pure non Le sarò di disturbo, seguendo l'intenerario che Ella gentilmente <mi diede> nell'ultimo di lei passaggio a Milano, domenica prossima giorno 28 corrente, alla mattina verso le 9 o le 10 mi troverò a Velo d'Astico, e quindi alla Montanina. In tal occasione porterò con me una bella fotografia al bromuro formato gabinetto<sup>144</sup> grande che tengo a casa mia e se sarà di Lei aggradimento, faremo riprodurre quella. Le future bozze che avrà da mandare aspetti, che nell'occasione le riporterò io. Con vivo piacere riceverò un riscontro a questa mia, onde essere sicuro di non venire costì a disturbarla.

Coi sensi della mia perfetta stima ed osservanza, mi segno sempre di Lei devotissimo

Baldini Ettore

\* CFo 2 pl. 14 l. 29, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[119]

La Montanina Velo d'Astico 21-6-[19]08

Caro Baldini

Benissimo! Ella partirà da Vicenza alle 7 con un biglietto per Arsiero, cambierà treno a *Thiene* prima e poi a *Rocchette*, e arriverà ad Arsiero alle 8.45. Troverà chi lo accompagnerà qui.

Ora vorrei pregarla di un piacere, che sarebbe questo: scegliermi e farmi spedire <a suo comodo> per pacco postale una scacchiera (non di lusso) con relativi scacchi e dame. Indirizzo: Velo d'Astico.

Saluti cordiali e a rivederci domenica.

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Appunti di altra mano sulla quarta facciata.

<sup>142</sup> Il *Canto dell'umiltà* aveva in origine una seconda parte, due strofe delle quali costituirono una nuova poesia dal titolo *Pregghiera* (FOGAZZARO 1940, p. 636).

<sup>143</sup> *Le Poesie* presentano un ritratto dell'autore in antiporta e un facsimile del *Canto dell'umiltà e della gioia*, il cui manoscritto è conservato nella busta 9 del fondo Crivelli (BBM).

<sup>144</sup> Formato fotografico 10 × 15 di lastre e stampe fotografiche per ritratti e pose in studio.

[120]

Milano, li 30/6/1908

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
 Senatore del Regno  
 Velo d'Astico

Questa mane le ho spedito il *De profundis* di Oscar Wilde<sup>145</sup> ed ora Le spedisco il nuovo testamento in greco, ultima edizione che ho potuto trovare. Qualora però non Le fosse utile me lo potrà rimandare a di Lei piacimento. Di questa opera se ne trova un'altra edizione scolastica nella biblioteca *Scriptorum romanorum et graecorum*, di Lipsia,<sup>146</sup> un piccolo volume a £ 2.95, ma io credo che questa edizione sia molto usum delfini.<sup>147</sup> In ogni modo io aspetterò nuove istruzioni. Domani manderò a Coblenz<sup>148</sup> tutte le bozze pronte delle poesie, al Sg. Otto Haendler<sup>149</sup> come da di Lei desiderio. Alla signora Contessa<sup>150</sup> che tanto gentile ebbe a darmi una commissione, Le dica che facilmente domani Le potrò spedire quanto Ella desidera. Null'altro pel momento ho a dirle, che rammentarle solamente l'impressione della mia visita nella deliziosa e paradisiaca Montanina,<sup>151</sup> che ben difficilmente potrò dimenticare, tanto fu il godimento, che indellebile rimarrà nel mio cuore; sia per Lei questo angolo tranquillo fonte perenne di felicità e salute infinita in unione a tutti di Lei cari. Coi miei più sentiti saluti ed ossequi alle Gen.[ero]<sup>sa</sup> Sig.[nor]<sup>a</sup> Conte[s]sa e Signorina Maria, mi segno sempre il di Lei devotissimo

Baldini Ettore

\* CFo 2 pl. 14 l. 30, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[121]

Vicenza, 4 luglio 1908

Caro Baldini

Il vino di cui Le avevo parlato è esaurito. Le mando una qualità superiore, però allo stesso prezzo di L. 31. Ella mi dirà schiettamente la sua impressione.<sup>152</sup>

Suo A[ntonio] Fogazzaro

<sup>145</sup> O. WILDE, *De profundis*, Boston, J.W. Luce and Company, 1905, tradotto in italiano nello stesso anno da Olga Bicchierai per l'editore veneziano Rosen.

<sup>146</sup> Si tratta della collana fondata nel 1849 a Lipsia *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, che raccoglie edizioni critiche delle opere greche e latine.

<sup>147</sup> Locuzione che compariva nel frontespizio di una serie di edizioni di autori latini preparate *ad hoc* per il figlio del re Luigi XIV, detto 'il Delfino'. Esse erano espurgate di ogni passo ritenuto poco consono al giovane destinato al trono di Francia.

<sup>148</sup> Koblenz o Coblenza è una città del nord della Germania.

<sup>149</sup> Otto Haendler, professore nella Facoltà teologica luterana dell'Università di Greifswald, traduttore delle *Poesie* di Fogazzaro (A. FOGAZZARO, *Gedichte*, Lipsia-Monaco, Georg Müller, 1909).

<sup>150</sup> Margherita Valmarana Fogazzaro, detta Rita (1843-1922), moglie di Fogazzaro. Antonio e la contessina Rita si erano sposati il 31 luglio 1866, poche settimane dopo la liberazione del Veneto dal dominio austriaco. Margherita Sarfatti, amica di famiglia dei Fogazzaro, la descrisse come una donna: «alta, ricca, tozza, quadrata, con una turgida voglia nera nell'angolo delle labbra, a sottolineare le maschiline fattezze. [...] Ella, rispondeva, invece, al subcosciente del suo uomo. Formava il contrappeso, per l'equilibrio che egli cercava. Ne era tanto convinta, che la vedevo ricevere le belle madame del marito con la cortesia lievemente sprezzante di chi non ha nulla da temere e chissà, oscuramente lo rimpiainge»: PICCIONI 1970, p. 27. Rita morì il 25 marzo 1922, dopo otto anni di paralisi che la costrinse alla completa immobilità.

<sup>151</sup> Il 27 giugno 1908 fu inaugurata la nuova villa di Fogazzaro detta *la Montanina*. Una dettagliata descrizione della giornata si può leggere in una lettera a Gina di quello stesso giorno (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 6 l. 95; [267]).

<sup>152</sup> Il rapporto tra Baldini e Fogazzaro andava oltre la relazione prettamente professionale: Fogazzaro vendeva all'editore il vino prodotto nei vigneti di sua proprietà, l'editore, come si leggerà anche nelle lettere successive, offriva allo scrittore e alla sua famiglia il suo servizio per le questioni più pratiche da sbrigare a Milano.

\* *BBM, fondo Crivelli, cart. Post. 1 c. 2 pp. or. aut timbrata Vicenza 4-7-08 e indirizzata a signor Ettore Baldini via S. Antonio 16 Milano.*

[122]

Milano, li 10/7/1908

Ill.[ustre] Sig.[nore] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
*Velo d'Astico*

Oggi a mezzo di pacco postale Le ho spedito il panno verde sicuro [scuro], che sarà tanto cortese voler consegnare alla Signora Contessa, avvertendola che la misura del medesimo è molto abbondante, poiché il panno essendo alto 170, non lo possono vendere che per tale misura.

Come d'accordo colla gentile Sg.<sup>a</sup> Contessa unisco qui la fattura quitanzata, avendomi Ella incaricato di eseguirne anche il pagamento. Questa piccola somma non si disturbi a mandarla, poiché alla prima occasione mandando l'importo del vino, tratterò questa piccola differenza. Oggi ebbi l'avviso ferroviario pel ritiro delle 10 damigiane annunciatemi, domani sicuramente saranno in casa, e da qui 3 o 4 giorni, Le manderò un particolare giudizio per la Sua bontà. Questa sono sicuro non potrà mancare, avendomi Ella mandato un vino migliore, come non eravamo d'accordo. Alle volte, anche gli esaurimenti, non nuociono ed in questo caso io sarò uno dei fortunati.

Coi più sentiti saluti alle gentile Sig.<sup>a</sup> Contessa e Maria, mi segno sempre di Lei devotissimo  
[Ettore] Baldini

Raccomandi alla di Lei amministrazione di mandarmi pure la fattura complessiva, e cambiare il mio nome in Ettore e non *Antonio*, poiché la ferrovia con questo nome sono sconosciuto.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 31, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

[123]

La Montanina di Velo d'Astico 11-7-[19]08

Caro Baldini

Ho tutto ricevuto. Se non può avere dalla Ferrovia l'indennità che dice, tenga conto della quantità di vino perduto e se ne accrediti. Quanto di quel vino sia tuttavia disponibile, ignoro. Lo saprò domani o dopo. Siccome Lei mi doveva £ 84.13 e me ne ha spedite 85, Le accludo il resto in francobolli.

Per la *Valle del Lys*<sup>153</sup> scrivo ad Albertini.<sup>154</sup>

Aspetto le bozze. Mi dica se preferisce o no che io mandi alla «Nuova Antologia» i versi ancora inediti.<sup>155</sup>

Saluti cordiali  
Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Con busta timbrata Arsiero-Schio data non leggibile. Sulla busta si legge anche "Personale"*.

---

<sup>153</sup> J. J. CHRISTILLIN, *Leggende della valle del Lys (Valle d'Aosta)*, prefazione di Antonio Fogazzaro, Milano, Baldini & Castoldi, 1908. La BBV conserva cinque lettere dell'abate a Fogazzaro inviate tra il 1907 e il 1911 (CFo 9 pl. 55), in una delle quali Christillin nomina come comune amica Margherita Sarfatti. L'abate Christillin, nato nel 1863 a Issime nella Val d'Aosta e ordinato sacerdote nel 1886, dedicò il suo libro, *Légendes et récits. Recueillis sur les bords du Lys*, alla regina Margherita, la quale si era fatta carico dei costi dell'edizione. Fu missionario dell'Opera Bonomelli, studioso eclettico e poliglotta; compì numerosi viaggi ed escursioni alpinistiche, alcune anche in Italia.

<sup>154</sup> Luigi Albertini (Ancona 1871 - Roma 1941) fu direttore del «Corriere della Sera» dal 1900 al 1925. Tre lettere di Fogazzaro ad Albertini si possono leggere al sito <http://www.repubblicaletteraria.it/AntonioFogazzaro lettere.html>; in BBV si conservano tre sue lettere a Fogazzaro (CFo 1 pl. 5).

<sup>155</sup> *Canto dell'umiltà e della gioia*, «Nuova Antologia», vol. CXXXVII, fasc. 881, 1 settembre 1908, pp. 3-4.

[124]

Milano, li 18/7/1908

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
 Senatore del Regno  
*Velo d'Astico*

In questo momento Le mando delle nuove bozze, nel medesimo tempo le ho unito due copie delle bozze ultime delle quali come eravamo d'accordo io dovevo spedire all'Estero. Per un caso strano ciò che non mi succede mai, ho perduto l'indirizzo che Ella mi aveva mandato ed è per questo che ricorro a Lei per l'invio. Se crede però nel rimandarmi le bozze, mi può nuovamente rimandare anche quelle con l'indirizzo, che così anche per l'avvenire Le spedirò io. Nel pacco che Ella riceverà troverà la prova del di Lei ritratto in tre tinte, il lavoro è riuscito abbastanza bene ed ora aspettiamo la di Lei decisione, se il campione vadi bene, e quale tinta Ella sceglierebbe per tutte le copie. Anche il fac-simile che le abbiamo unito, anche quello ci pare abbastanza riuscito, se bene quella che Lei vedrà sia fatta un po' in fretta, e su carta molto inferiore di quella cui verrà riprodotta.

L'Amico mio domani spedirà alla di Lei amministrazione le 10 damigiane, ed a suo tempo come d'accordo Ella potrà dare gli ordini, per l'inoltro a Milano col vino o a £ 28.00 che molto gli sta bene.

In attesa di leggerla mi segno sempre di Lei  
 devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 32, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

[125]

[Tonezza 20-7-1908]

Caro Baldini

Scelgo il ritratto *giallo*. Tutto bene e rimando tutto. Faccia attenzione all'*Indice*. Potendo, sarebbe bene riguardo alle poesie *Mistero del Poeta*, fare come ho indicato.<sup>156</sup> In questo caso mi mandi relative bozze a Tonezza. Indirizzo chiesto: Otto Haendler Coblenz.

Saluti  
 Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Tonezza 20-7-08, e indirizzata: Al sig. Ettore Baldini/Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.*

[126]

[post 11 luglio 1908]

Illus.[tre] Senatore

Le mando la qui unita lettera, acciocché Ella risponda in merito. Detta Signora fu a Milano alcuni mesi fa, ed essendo entusiasta dei di Lei lavori, io le feci dono degli *Idilli spezzati*. Ora che ha letto il libro, ne domanda il permesso di traduzione. Essendo questo di tutto suo diritto, ne informerò anche detta persona di tale cosa. Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 31 pl. 187 l. 1, 1 c. 4 pp. or. aut. Il messaggio di Baldini accompagna una lettera di Ida Scott allo stesso: «Parigi, 246 Boulevard Raspail il 11 Luglio 1908 Egregio Signore, Le sarei obbligata se volesse farmi sapere se esiste una traduzione inglese degli Idilli spezzati del Signor Fogazzaro. Nel caso che tale traduzione non fosse stata ancora pubblicata, sarei disposta a farla. Per questa [traduzione] le chiedo il permesso. Credo che sia molto interessante per il*

<sup>156</sup> Nel volume *Poesie* sono stati raccolti i componimenti poetici presenti nel romanzo *Il mistero del poeta* (FOGAZZARO 1908, pp. 357-365).

*pubblico Americano conoscere anche gli aspetti minori di uno scrittore così suggestivo come Fogazzaro. Specialmente le signorine si appassionerebbero per queste storie brevi ma così profonde di sentimento. Essendo collaboratrice di varie riviste Americani avrei l'intenzione di pubblicare la traduzione di queste novelle in dette riviste e poi di raccoglierle in volume. Spero che la sua risposta sarà favorevole e in tale attesa, la prego di gradire i miei distinti saluti. Ida G. Scott (Ida G. Scott 246 Boulevard Raspail Paris)».*

[127]

Velo d'Astico 9-8-[19]08

Caro Baldini

Più ci penso, più mi persuado che non è il caso di fare una prefazione al volume, dove la prima poesia *A coloro che mi amano* è appunto una prefazione e poi seguono non meno di tre altre prefazioni, una per *Valsolda*, due per *Miranda*.<sup>157</sup> Quattro sarebbero proprio troppe. Alla «Nuova Antologia» ho indicato io il 15 agosto, ritenendo che mi mandassero le bozze. Invece non le ho ricevute. Forse avendo la stampa, lo credettero inutile.

Saluti cordiali. Ho piacere che P.[iccolo] M.[ondo] A.[ntico] si avvicini alla 80° edizione.

Suo

A.[ntonio] Fog.[azzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut. Con busta timbrata Arsiero-Schio 12 lug 08 (è una busta di un'altra lettera).

[128]

[Vicenza 11-8-1908]

Prego spedire per mio conto *Malombra* al giornale

«Le National Suisse»<sup>158</sup>  
*La Chaux de Fonds*  
(Suisse)

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 11-8-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.

[129]

[Arsiero, 13 agosto 1908 (?)]

Arrivo domani 12/25 per proseguire spero vederla stazione Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Arsiero 13 agosto 1908 [?].

[130]

Velo d'Astico 20-8-[19]08

Caro Baldini

Spedisca, La prego, una copia *Scene* a:

<sup>157</sup> Sulle prefazioni del volume si veda la relativa nota alla lettera del 18 gennaio 1908 [98].

<sup>158</sup> Giornale svizzero, il cui direttore dal 1905 era Albert Matthias.

Dr Alessandro Dudan<sup>159</sup>  
Mölkerbastei 8 porta 20  
Vienna I.

A rivederla in Valsolda dove sarò in fine di agosto.

Suo

A[ntonio] Fog[azzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero-Schio 20-ago-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.

[131]

Velo d'Astico 23-8-[19]08

Prego spedire P.[iccolo] M.[ondo] Antico e P.[iccolo] M.[ondo] Moderno a

Sacerdote Mattia Tommasini  
Masanola  
(Caserta)

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero-Schio 22-ago-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.

[132]

[Arsiero 23-8-1908]

Non rinunciando Su visti valsolda annuncio passerò domani 12.30 Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Arsiero 23-agosto-1908.

---

<sup>159</sup> Alessandro Dudan (Verlicca, Spalato 1883-Roma 1957), politico e storico dell'arte. Per i suoi studi universitari si trasferì a Vienna, dove prese parte alla lotta per la creazione dell'Università italiana a Trieste in qualità di presidente del Circolo accademico degli studenti italiani delle cinque province irredente. Dal 1907, nonostante fosse controllato dalla polizia austriaca, divenne corrispondente di vari giornali, tra i quali «La Tribuna» di Roma, «La Stampa» di Torino e «L'Adriatico» di Venezia. Dal 1903 iniziò a studiare il Risorgimento italiano, conducendo ricerche storiche in archivi e biblioteche di Vienna; frutto di quelle indagini fu l'ampia monografia *La monarchia degli Asburgo. Origini, grandezza e decadenza* (1915). All'inizio della prima guerra mondiale, trasferitosi a Roma, divenne interventista e si impegnò in attività pubblicistiche e in conferenze europee, per poi arruolarsi come volontario. Partecipò alla marcia su Roma, rappresentando nel direttorio fascista Zara e la Dalmazia italiana. Nel 1934 ricevette la nomina a senatore. Nel 1941, convinto fautore dell'occupazione italiana della Dalmazia avvenuta nella primavera di quell'anno, divenne direttore del Centro di informazioni di assistenza morale per i profughi dalmati, presso la Dante Alighieri. Dopo il 4 giugno 1944 fu internato dagli alleati, quale elemento pericoloso, nel campo di Padula, dove trascorse vari mesi di prigionia. In BBV si conserva una sola lettera di Dudan a Fogazzaro datata 13 agosto 1908: la rivista «Erdgeist» di Vienna tramite Dudan chiedeva allo scrittore vicentino di poter «pubblicare in alcuni fascicoli di seguito, in puntate di 3-4 pagine, di grande formato, qualche Sua recente opera di minor mole: una novella, un lavoro drammatico d'un atto forse, oppure quello che più piace a Lei». L'«Erdgeist» «esce due volte al mese. Fu fondata nel 1906 ed è una bella, moderna rivista dalla veste signorile, artistica» (CFo 12 pl. 69 l. 1).



[133]

[4-9-1908]

Spedire le bozze

Al signor  
Otto Haendler  
Coblenz

Procurarmi e spedirmi qua un *Nuovo testamento* greco della edizione più moderna possibile.  
Procurarmi e spedirmi qua

Oscar Wilde: *De Profundis* pubblicazione del *Mercure de France*<sup>160</sup> 26, Rue de Condè, Paris

[Antonio Fogazzaro]

\* *BBM*, fondo *Crivelli*, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. Sul retro da altra mano è segnata la data 4-9-[1]908.

[134]

Montegalda 4-10-[19]08

Caro Baldini

Avrei desiderato ch'Ella venisse oggi. Domenica ventura, 11, io dovrò recarmi a Vicenza per una solennità cittadina che ha luogo alle 10 della mattina. Non potrò ripartire che dopo colazione. La solennità avrà luogo al teatro Olimpico.<sup>161</sup> Sarà pubblica ed Ella ci potrà venire. Se non arriva a combinarmi nel teatro, venga immediatamente dopo a casa mia in *Carpagnon*.<sup>162</sup> Faremo colazione e poi La porterò qua dove pranzerà e dormirà. Mandi una copia della *Lettera a un professore di antropologia* alla signorina *Agnese Blank Hotel Rovio – Rovio (Ticino)*.<sup>163</sup>

Se è vero che a Roma si è pubblicato un libro sugli scandali Vaticani (del prezzo di 60 lire) lo voglio assolutamente avere.

Suo

A.[ntonio] F.[ogazzaro]

---

<sup>160</sup> Casa editrice legata all'omonima rivista letteraria fondata a Parigi nel 1889 da un gruppo di scrittori fautori del simbolismo e aperta alle tendenze spirituali e agli scrittori più rappresentativi del Novecento. La casa editrice, alla quale si deve la pubblicazione o ristampa dei testi fondamentali del simbolismo, nonché la promozione di opere di giovani scrittori, ebbe un ruolo di primo piano nel quadro della cultura europea.

<sup>161</sup> L'11 ottobre avrebbe avuto luogo *Il cinquantesimo della scuola di disegno e plastica dell'Accademia Olimpica* (cfr. «La Provincia di Vicenza», 10 ottobre 1908, p. 2).

<sup>162</sup> Contrada del centro di Vicenza, ove si trova Palazzo Fogazzaro, acquistato nel 1826 da Giovanni Antonio Fogazzaro, nonno dello scrittore. Antonio Fogazzaro qui aveva un ufficio dal quale amministrava le sue proprietà agricole.

<sup>163</sup> Fogazzaro conobbe la giovane Agnese Blank in Valsolda nel settembre 1908, dopo che questa gli aveva scritto da un collegio dell'Inghilterra per ringraziare l'autore del *Mistero del poeta* per averle rivelato Dio tramite il romanzo. Proveniente da una famiglia svizzera protestante di Rovio, Agnese aveva confidato a Fogazzaro il suo desiderio di essere battezzata. Maestro e discepolo avevano continuato a coltivare la loro amicizia tramite lettera, mentre don Brizio Casciola, su invito di Fogazzaro, preparava la ragazza al sacramento. Il battesimo, dopo alcuni rinvii dovuti alla contrarietà della madre, fu somministrato il 13 settembre 1910 a Oria da monsignor Bonomelli, in sostituzione di Casciola i cui rapporti con la Santa Sede erano in quel periodo molto tesi. Agnese ispirò alcuni tratti di *Leila*, protagonista dell'ultimo romanzo, al quale lo scrittore vicentino stava lavorando. Piero Nardi afferma che «la prima lettera del Fogazzaro alla Blank non esiste più. Esistono invece le lettere posteriori al primo incontro, un centinaio circa»: NARDI 1938, p. 628. Il 3 ottobre 1908 Fogazzaro, scrivendo ad Agnese Blank per suggerirle la lettura della *Lettera ad un professore di antropologia*, definiva il libro un «breve ma denso e profondo scritto»: FOGAZZARO 1940, p. 645.

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Montegalda 4-10-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.

[135]

[Valsolda S. Mamete 6-10-1908]

I libri sono arrivati e ringrazio!

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, cart. Post. Illustrata con Oria 1 c. 2 pp. or. aut timbrata Valsolda S. Mamete 6-10-08 e indirizzata a Baldini e Castoldi Galleria V. E. 17 Milano.

[136]

Milano li 10/10/1908

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro  
Senatore del Regno Vicenza

Giunsi a Milano felicemente dopo essermi fermato lunedì mattina alle 4 a Brescia e di aver raggiunto Salò alle 7 1/2. Ricevetti oggi la di Lei lettera e domani senz'altro consegneremo la somma al Sig.[nor] Soulange,<sup>164</sup> e così le spedirò anche la fattura definitiva con un di Lei credito, che Le faremo tenere alla prima occasione. Nelle edizioni del *Piccolo mondo antico* incorre un piccolo errore, ma di poca importanza domani nello scrivere Le spiegherò quale esso sia.

In quanto alla lettera di Hoepli ho trovato giusto quanto Ella Le ha scritto, ed infatti miglior soluzione, credo non vi fosse, per indurlo a rispondere...

In riguardo alla definitiva intesa, per futuro di Lei lavoro,<sup>165</sup> anche i miei soci, furono soddisfatti ed in unione a loro La ringraziamo sentitamente.

Sempre si serva della mia profonda stima ed affetto mi [?] sempre Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 33, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini + CFo 2 pl. 14 l. 113, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Due cartoline "Baldini, Castoldi & Co".

[137]

[Vicenza 15-10-1908]

Caro Baldini

Sono arrivato ier l'altro. È assolutamente troppo presto. Non ho preparato né per ora posso preparare niente. Abbia pazienza!

A ogni modo mi fa sempre piacere di vederla. Sarò a Vicenza martedì 16 corr.[ente] Saluti

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 15-10-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.

[138]

Milano, li 15/10/1908

M.<sup>rs</sup> Hodder et S[t]oughton<sup>166</sup>  
Londres

<sup>164</sup> Paul Solanges era stato il traduttore del *Cortis* in francese per l'editore Calmann-Lévy (1896).

<sup>165</sup> A. FOGAZZARO, *Leila*, Milano, Baldini&Castoldi, 1911.

<sup>166</sup> È la casa editrice inglese che nel 1911 pubblicherà *Leila* nella traduzione di Mary Prichard Agnetti e che aveva già pubblicato *Piccolo mondo antico* (*The Patriot*, 1906), *Piccolo mondo moderno* (*The Man of the World*, 1907) e *Il Santo* (*The Saint*, 1906).

En reponse à vôtre extimé du 12 courent Mons.[ieur] le senateur Fogazzaro, comme il vous à déjà dit, nous a cédé tous les droits de traductions, de son nouveau roman.

Nous sommes disposé à traiter pour la langue anglaise, mais pour l'Angleterre et l'Amerique du Nord ensemble, au même Editeur.

Ayant déjà reçu des offrandes, nous vous prions, si vous voulez, de nous faire aussi la vôtre. Dans l'attente de vous lire et toujours à vous ordres, recevez M.[onsieu]<sup>rs</sup> nos salutations distinguées

Firmato

B.[aldini] C.[astoldi]

\* *CFo 2 pl. 14 l. 116, 1 c. 2 pp. (1 bianca) non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*

[139]

Montegalda 18-10-[19]08

Caro Baldini

Mi mandi a Vicenza l'opera del Molmenti sulla *Storia di Venezia*<sup>167</sup> e mi mandi *qua* una cartolina indicando la data della pubblicazione dell'ultimo volume. Saluti

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[140]

[Vicenza 21-10-1908]

Prego spedire:

P.[iccolo] M.[ondo] Antico

e

P.[iccolo] M.[ondo] Moderno

al

Circolo giovanile Cattolico di Cultura

Termini

(Palermo)

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 21-10-08, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.*

[141]

Milano, li 28/10/1908

Ill.[ustrissim]<sup>o</sup> Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

Montegalda

In primo luogo qui le accludo il giornale della libreria ove è annunziato pel giorno 16 Novembre la messa in vendita del di Lei volume *Poesie*. Più Le mando una cartolina reclame che manderemo su larga scala per tutta l'Italia ad ai librai, da distribuire alla loro clientela. Lunedì prossimo

<sup>167</sup> P. MOLMENTI, *Storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Bergamo, Istituto di arti grafiche, 1908, 3 voll.

porterò il volume ad Albertini del «Corriere della Sera» acciocché, pel giorno 16 esca l'articolo come d'accordo.<sup>168</sup> La cartolina che qui le accludo col *cliché* in rosso, è errata, essendo questa solamente una bozza di stampa; il colore della prima parte sarà in marrone oscuro.

Ella mi dirà perché usciamo il 16 Novembre in luogo del primo, e la causa si è che anc'ora a Milano sono tutti in campagna, e più ancora essendo l'epoca dell'apertura delle scuole, in questi giorni, tutte le librerie non si occupano che di libri scolastici, quindi avrebbero poco tempo di dedicarsi alle nostre novità. Se Ella sarà a Vicenza domenica 8 Novembre, io verrò a trovarla e nell'occasione Le porterò le copie finite, ed Ella potrà darmi qualche nominativo che ci sarà utile con qualche buona recensione.<sup>169</sup> Ed ora Egregio Sig.[nor] Senatore La informerò di una cosa un po' delicata. Da 15 giorni e più, la casa Hoepli è sprovvista del volume *Piccolo mondo moderno*, le nostre richieste continue sono sempre nulle, ed oggi dietro la nostra insistenza ci scrive sul buono che qui Le unisco: «non è pronto, avviserò quando ci sarà». Come da nostra intesa l'avverto, che a mio parere, l'editore sta facendone la ristampa quindi come da contratto Ella potrà fare valere i di Lei diritti. Il buono che qui Le accludo Ella mi ridarà alla mia prima presenza a Vicenza.

Non appena sarò in possesso della nuova edizione, che tale sarà mi affretterò a mandare l'esemplare, inutile Le dica che di questa mia comunicazione la cosa resti fra noi. Alla mia venuta a Vicenza si parlerà anche in riguardo alla casa Houston di Londra.<sup>170</sup> Con affetto suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 34, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*.

[142]

Milano li 30/10/1908

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
*Montegaldà*

Faccio seguito alla mia lettera dell'altrieri avvertendola, che oggi ho consegnato al «Corriere della Sera» le copie per la recensione del volume *Le Poesie*. Ora il direttore signor Albertini, uscirà senz'altro il giorno 15 Novembre, con l'articolo. Mi occorre però che Ella mi aiuti per meglio facilitare l'articolista, che credo sarà Simoni, e mi faccia avere colla scorta del volume che Ella possiede, la data cronologica di almeno le ultime 20 poesie, così delle ultime apparse sulla «Nuova Antologia».<sup>171</sup> L'Elenco mi occorrerebbe *subito*. Se non può darmi la data, basta che mi segni le ultime in ordine di epoca e le sarò veramente riconoscente se Ella potrà farmene pronto invio. Con tutto affetto sempre suo devotiss.[imo]

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 35, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Cartolina intestata "Baldini, Castoldi & Co."*.

<sup>168</sup> «Il libro contiene tra le molte poesie che dal 65 ad oggi Antonio Fogazzaro ha scritto, quelle che egli sceglie come più schiettamente espressive dell'anima sua e della sua arte. Esse furono tutte rivedute e tratte alla forma definitiva e raccolte con criteri estetici, abbandonando quasi completamente l'ordine cronologico» (R. SIMONI, *Le Poesie di Antonio Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 15 novembre 1908, p. 3).

<sup>169</sup> Di prassi alcune copie delle nuove pubblicazioni venivano inviate a giornalisti o giornali affinché le reclamizzassero.

<sup>170</sup> Potrebbe trattarsi della fusione dei due cognomi della casa editrice inglese Hodder&Stoughton.

<sup>171</sup> Sulla «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti» erano stati pubblicati *Il Canto dell'angoscia* sul numero del primo maggio e su quello del primo settembre il *Canto dell'Umiltà e della Gioia* «scritto per controbilanciare con una nuova dichiarata accettazione dell'ideale cristiano quanto di comprensibilmente negativo c'era nella lirica precedente»: PICCIONI 1970, p. 430. Le due poesie erano state composte tra il marzo e il maggio del 1908 e sarebbero state unite alla raccolta *Poesie* uscita il 16 novembre.

[143]

Vicenza 30-10-[19]08

Caro Baldini

Le unisco un elenco di indirizzi a cui spedire il mio volume insieme a una mia carta di visita. Avrà le carte di visita da Raimondi e F. angolo Passarella.<sup>172</sup> Essi hanno due rami per due carte diverse, una con *senatore* ecc e l'altra senza. Si faccia dare carte col puro nome. Appena fatta la spedizione mi rimandi l'elenco. Spedisca raccomandato. A me spedisca direttamente 20 copie.

Cordiali saluti

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

P. S. sono stabile qui.

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[144]

Milano, li 31/10/1908

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Vicenza

Ho ricevuto la di Lei lettera con la lista, per l'invio del volume *Le Poesie*. Al momento opportuno queste spedizioni saranno eseguite da me con tutta puntualità. La consegna e la spedizione non verrà però fatta che pel giorno 14 Novembre, avendomi impegnato col «Corriere della Sera», di non consegnare nessun esemplare prima del giorno 15, giorno in cui uscirà l'articolo su detto giornale. Di ciò le ho spiegato in mie due lettere mandate a Montegaldà, e che credo al ricevere questa mia Ella ne sarà in possesso. Alle medesime attendo riscontro con qualche sollecitudine. Quello che più mi interessa, Illustre Senatore, è che Ella mi faccia conoscere, in ordine di epoca almeno le ultime 20 poesie comprendendo in specialmodo quelle uscite nella «Nuova Antologia», e riandando col passato alle ultime pubblicate. Colla scorta del volume che Ella possiede, Le sarà facile farmelo conoscere. Dal Raimondi mi sono recato, e domani avrò i biglietti di visita. Semplici, senza alcuna distinzione. Nelle mie lettere Ella sentirà perché ritardiamo la pubblicazione del volume. Domenica ventura giorno 8 facilmente verrò a Vicenza sempre però che Ella non abbia alcun impegno. Lunedì Le spedirò le 20 copie sempre però che Ella non ne faccia alcuna spedizione prima del 15 prossimo.<sup>173</sup>

In attesa di leggerla, mi creda sempre il suo  
devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 36, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

---

<sup>172</sup> Tipografia milanese di Celestino Raimondi, la cui bottega era situata in via Passarella 36. Già dalla fine del XVIII secolo erano rinomate le sue stampe decorative, le carte da lettera e l'incisione calcografica di cartoncini e biglietti da visita.

<sup>173</sup> Si osservi in questa e nella lettera successiva quanto fosse controllato il lancio del libro, anche se non si tratta di un romanzo né di nuove poesie. Il rispetto delle fasi e dei tempi della reclamizzazione del volume era essenziale per il successo editoriale dello stesso: le copie omaggio da distribuire alla cerchia di lettori più vicini all'autore non furono consegnate prima che fosse uscito l'articolo sul «Corriere» di modo da evitare la possibilità che qualcun altro desse notizia della nuova pubblicazione sottraendo lettori al giornale. Successivamente, «al momento opportuno», vennero distribuite le copie al pubblico fedele, che comprendeva critici e giornalisti i quali avrebbero contribuito a divulgare la novità editoriale.

[145]

[Vicenza] 1-11-[19]08

Caro Baldini

Domattina le spedisco il volume con tutte le date meno pochissime e anche colle correzioni, che desidero sieno vedute da chi scriverà l'articolo.<sup>174</sup> L'aspetto domenica 8 corr.[ente] venga da me a pranzo. Io scendo in città alle 9 1/2, faccio colazione a casa Roi alle 12, sono di ritorno a S.[an] B.[astiano] circa alle 14. Mi mandi un *Piccolo M.*[ondo] *Antico, subito*. Saluti

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[146]

Milano li 3/11/1908

Illus.[tre] Sig.[nore] Comm.[endato]<sup>re</sup>

Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno Vicenza

Ho ricevuto il volume *Poesie* e subito l'ho consegnato al Direttore del «Corriere», il quale mi disse che l'avrebbe consegnato a Simoni, incaricato per l'articolo. Vidi più tardi Simoni, e tutto è accordato nel miglior modo possibile. Questa sera tanto per non lasciarla senza volume glie ne spedisco un esemplare sottofascia.<sup>175</sup> Domenica poi colla mia venuta costì Le porterò un buon numero di copie. Le porterò anche la lista dei nomi che mi ha mandato e se ne avrà da aggiungere mi prepari un'altra nota. Come già dissi, il «Corriere» vuole avere la *primizia* e se bene abbia una continua richiesta da tutti i critici per farne l'articolo, pure non mi lascio vincere, poiché la parola data al «Corriere», per oggi, è sacra, ed è per questo che attendo a spedire le copie alla lista da <Lei> mandatami, e così non consegnare a nessuno alcun esemplare. Ella mi comprenderà e mi darà ragione. Domenica senz'altro verso le due sarò a S.[an] B.[astiano]<sup>176</sup> lascerò il *pacco* al Palazzo Carpagnon nel mattino, così la Vettura lo potrà portare a S.[an] Bastian. Ho tante altre cose a dirle, ma domenica avrò tutto il tempo di parlarne.

Sempre con affetto mi degno Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 37, 2 c. 4 pp. or. aut. di Baldini. 2 cartoline "Baldini, Castoldi & Co."*

[147]

4-11-[19]08

Caro Baldini

A me non importa affatto di avere le copie prima della messa in vendita. Preferisco quasi non averle, per il caso appunto di qualche domanda indiscreta.

Domenica, alle due, mi troverà a S. Bastiano. Niente di meglio se pranzerà con noi. Saluti

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

<sup>174</sup> Si tratta dell'articolo di Renato Simoni *Le Poesie di Antonio Fogazzaro* (cfr. lettera del 28 ottobre 1908 [141]).

<sup>175</sup> Spedizione per posta di libri e giornali avvolti in una fascia di carta con il nome e l'indirizzo del destinatario.

<sup>176</sup> Il villino di San Bastiano a monte Berico, presso la cosiddetta Valletta del Silenzio, era stato ereditato da Fogazzaro alla morte del suocero, Angelo Valmarana, nel 1884 e confinava con la splendida villa Valmarana ai Nani, ribattezzata villa Diedo in *Piccolo mondo moderno*. A San Bastiano Fogazzaro era solito trascorrere gran parte dell'inverno.



\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 5-08-11, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.*

[148]

Vic.[enza] 9-11-[19]08

Caro Baldini

La prego di far avere a Solanges £ 262.50.  
Cordiali saluti!

Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

Voltare

P. S. Riapro la presente per dirle che mi decido a scrivere a Hoepli. Gli dico che ho commesso a Loro (come è vero) due serie complete delle mie opere per regalo e che loro mi hanno scritto di aver dovuto domandare *Piccolo M.[ondo] Mod.[erno]* alla Casa Hoepli, la quale rispose di esserne sprovvista.<sup>177</sup>

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[149]

Milano, li 11/11/1908

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup>

Antonio Fogazzaro

*Senatore del Regno*

*Vicenza*

Oggi stesso ho consegnato al Signor Solange la somma da Ella designatami, e qui Le accludo regolare ricevuta. Alla Cartoleria De Grandi Le ho ordinato i 100 biglietti da visita, ed a giorni, il medesimo glie ne farà spedizione. Domani Le farò rinvio di due esemplari delle di Lei opere, che una, come Le dissi offro a Lei, ed l'altra sarà tanto cortese consegnare alla gentil Signorina Maria, per la di Lei biblioteca, e non appena avrò tempo Le spedirò una piccola raccolta di libri, che cercherò nel miglior modo possibile di accontentarla. Ieri sera scrissi anche alla casa inglese, per la futura traduzione del di Lei lavoro, e come da di Lei consiglio chiesi 1500 sterline, vuol dire che se non saranno contenti si sp[er]egheranno. Qui Le accludo anche la fattura dell'ultima cifra a nostro credito, come dal conto consegnatole io stesso a Montegalda, più feci aggiungere la 50<sup>ma</sup> edizione del *Piccolo Mondo Antico*, coll'importo di £ 629, a Lei dovutole. Ella ora è in credito presso di noi di £ 67.10, somma che se Ella crede, io Le spedirò subito dietro di Lei richiesta. Il piccolo errore incorso nelle edizioni del *Piccolo Mondo Antico* non ha nessuna importanza, ma è meglio che Ella ne sia avvertita. Nel mettere in vendita la 49<sup>ma</sup>, era stretto accordo che la 50<sup>ma</sup> fosse incominciata, non appena fosse finita la 49<sup>ma</sup>, invece il magazziniere cominciò l'una e l'altra contemporaneamente cioè incominciò la 50<sup>ma</sup>, quando ancora della 49<sup>ma</sup> ne esistevano ancora basso numero di copie. Danno da ns [nostra] parte non ce n'è solamente che le due edizioni rimaste dureranno qualche tempo di più.

Ed ora Illustre Senatore attendiamo il prossimo Lunedì, giorno in cui, il nuovo volume delle *Poesie* sarà messo in vendita e che i miei pronostici <+sulla sua+> sul Suo esito si avverino. Cioè una prossima ristampa pel nuovo anno. Scusi dela mia lunga lettera, ma essendo molte le cose che dovevo dirle, che non potei farne a meno.

Sempre con affetto

Mi segno Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

---

<sup>177</sup> Baldini aveva avvisato Fogazzaro che Hoepli era sprovvisto di copie di *Piccolo mondo moderno* e che probabilmente l'editore ne stava facendo una ristampa per la quale l'autore avrebbe potuto far valere i suoi diritti come da contratto (cfr. lettera del 28 ottobre 1908 [141]).

\* CFo 2 pl. 14 l. 38, 2 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[150]

Vicenza 14 nov.[embre] 1908

Caro Baldini

Mille grazie. Maria ringrazierà per suo conto. Non serve che mi mandi le £ 67. Hoepli non mi ha ancora risposto. Se viene a saper qualcosa circa il P.[iccolo] M.[ondo] *Moderno* me ne informi subito.

Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

[151]

Vicenza 18-11-[19]08

Caro Baldini

Altre spedizioni di *Poesie* ch'Ella porrà a mio debito:

Signora Maria Fogazzaro Larcher<sup>178</sup>  
Trento

Signora Ina Fogazzaro Pergher<sup>179</sup>  
Trento

Signorina Anna <+Maria+> ed Elisa Fogazzaro  
Trento<sup>180</sup>

Avv. Giulio Vitali  
Via della Colonna  
*Roma*

Avv. Leopoldo Zurlo<sup>181</sup>  
Ministero dell'Interno  
Direzione dell'Igiene  
*Roma*

---

<sup>178</sup> Il nonno di Fogazzaro, Giovanni Antonio, aveva sposato in seconde nozze Isabella Spaur di Trento, dalla quale ebbe sei figli. I Larcher erano una famiglia trentina, alla quale si erano legati i Fogazzaro con il matrimonio di Maria Fogazzaro, cugina dello scrittore, e Francesco Larcher.

<sup>179</sup> Ina Fogazzaro Pergher era una cugina trentina di Fogazzaro (CF 8).

<sup>180</sup> Elisa, Anna e Maria erano cugine di Fogazzaro, figlie di un fratello di Mariano, Giovanni Battista, il quale viveva a Trento.

<sup>181</sup> Leopoldo Zurlo (Campobasso 1875 -Roma 1959), funzionario del Ministero dell'Interno, passerà alla storia come il responsabile della censura teatrale fascista. A partire dalla lettura del *Cortis* e ancor più di *Piccolo mondo antico*, desiderò entrare in contatto diretto con l'autore dei romanzi. Le sue lettere conservate in Bertoliana documentano il rapporto magistrale che venne ad instaurarsi tra i due corrispondenti proprio grazie al mezzo epistolare (CFo 36 pl. 225). Una selezione di otto lettere comprese tra il 1898 e il 1906 si possono leggere in MORRA 1960, pp. 588-593.

On. Deputato Vittorio Moschini<sup>182</sup>  
*Stra*  
Venezia

Mi ha Lei mandato un numero del giornale «La Stampa»? Pare che sia arrivato e che si sia smarrito.

Ho nuovamente mandato una raccomandata a Hoepli, che tace sempre.

Io verrò a Milano sabato e troverò un momento per passare da Lei. Forse ripartirò la sera stessa.

Cordiali saluti.

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

P. S. altra spedizione di *Le Poesie*

D. Pietro Chini<sup>183</sup>

Parroco di *Ramponio d'Intelvi*

(Como)

*Raccomandi tutte le spedizioni*

Se non ha carte da visita da mettere in queste diverse spedizioni, non importa.

Io avevo detto 1000 sterline e non 1500!

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut.*

[152]

Roma, li 5-12-[19]08

Caro Baldini

Prego spedire *Poesie* con una mia carta a M.[onsieur] de Nolhac conservateur du Musée de Versailles. Saluti

A[ntonio] Fogazzaro

Posdomani ritorno a Vicenza

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto intestato "Senato del Regno" 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[153]

Vicenza 21-12-[19]08

Caro Baldini

Il Direttore del Giornale «La Provincia di Vicenza»<sup>184</sup> mi domandò ier l'altro di pubblicare *Malombra* in appendice. Risposi che non dipendeva da me permetterlo e che però avrei verificato la mia situazione di diritto, quanto a *Malombra*, rispetto agli editori.<sup>185</sup>

---

<sup>182</sup> Vittorio Moschini (Torino 1864 – Stra 1940), deputato, storico dell'arte, sindaco di Padova dal 1900 al 1904 e deputato di Pordenone, marito di Yole Biaggini. I coniugi conobbero Fogazzaro nell'agosto 1887 presso la stazione climatica svizzera di San Bernardino. L'incontro tra lo scrittore e quella che era considerata una delle donne più belle d'Italia, coincise con una pausa della corrispondenza epistolare tra Fogazzaro e l'americana Ellen Starbuck, motivo per cui l'offerta di una prosecuzione epistolare dell'amicizia venne ben accolta da Yole, che successivamente ispirò il personaggio di Jeanne Dessalle di *Piccolo mondo moderno* e del *Santo*. Il carteggio è stato pubblicato a cura di Viviana Bertoldo e Piero Luxardo (FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011).

<sup>183</sup> Pietro Chini (Marchirolo, Varese 1879-1938), parroco di una frazione di Ramponio Verna in provincia di Como dal luglio 1903 al 1911.

<sup>184</sup> Il presidente del giornale «La Provincia di Vicenza» fu dal 1884 al 1918 Enrico Sperotti. In *BBV* si trovano otto sue lettere a Fogazzaro (CFo 32 pl. 194).

<sup>185</sup> Nel gennaio 1909 la pubblicazione in appendice nella «Provincia di Vicenza» del primo tra i romanzi di Fogazzaro, *Malombra*, annunciata con enfasi fin dalla fine del 1908, dovette essere rinviata

Infatti stamani verificai, con mia sorpresa, per *Malombra*, *Mistero del Poeta* e *Daniele Cortis*, il vostro contratto ha termine col dicembre corrente. Dico *con mia sorpresa* perché finora fu sempre Lei che mi avvertì delle scadenze e stavolta, se per un caso non guardavo il contratto, non avrei pensato a questa ch'è però abbastanza importante. Aspetto quindi una Sua comunicazione.

E Le auguro le buone Feste.  
Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[154]

Vicenza 14-1-[19]09

Caro Baldini

Domenica prossima, 17 corr.[ente], sarò certo qui. Farò colazione come il solito a casa Roi e poi salirò a S. Bastiano dove, spero, Ella pranzerà con noi. Del resto qui, in ogni caso, per ogni cambiamento Ella può servirsi del telefono. S. Bastiano n°190. Carpagnon n° 189, Casa Roi N°290.<sup>186</sup>

Voglia spedire le mie opere complete (salvo i duplicati ch'Ella sa) a

Lega Latina  
7 Via Terenzio  
Roma

A domenica  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[155]

[Vicenza 2-2-1909]

Prego farmi avere il libro di Maurice Masson *Fénelon et M<sup>me</sup> Guyon*, Hachette Paris<sup>187</sup>  
Saluti

[Antonio] Fogazzaro

Lo scrivo più chiaro:  
*Fénelon et M<sup>me</sup> Guyon* di Maurice Masson, Hachette, Paris

---

per non sottrarre spazio alle notizie di un terribile sisma che aveva colpito il Meridione d'Italia. La prima parte uscì sulla «Provincia» dell'11 gennaio.

<sup>186</sup> Già dal 1886, come ricorda Adriano Navarotto nel suo *Ottocento Vicentino*, Vicenza aveva provveduto a dotarsi di una propria linea per le comunicazioni telefoniche: «Soltanto nel 1885 Vicenza accenna a destarsi: s'era costituito un Comitato per l'impianto d'un servizio telefonico che si presentava effettuabile ed anche redditizio sol che vi aderissero 100 abbonati al canone annuo di 150 lire. E il modesto progetto deve aver incontrato un certo favore se nel gennaio 1886 venne approvata la convenzione fra la Giunta municipale e la Società di Zurigo per l'impianto d'una rete telefonica cittadina, e nel marzo s'incominciarono i lavori delle condutture aeree»: NAVAROTTO 1984, p. 130.

<sup>187</sup> M. MASSON, *Fénelon et M<sup>me</sup> Guyon*, Hachette, Paris, 1907.

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 2-2-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.

[156]

Vicenza 5-2-[19]09

Caro Baldini

Piero Giacosa aveva combinato con Treves la pubblicazione di una novella alquanto lunga.<sup>188</sup> Treves gli dava il 15/00 e anticipava 600 lire. Ora gli scrive che il volume riescirebbe troppo piccolo. Giacosa si sdegnò e ritirò la novella. Vorrebbe sottrarre Lei al Treves? Il volume avrebbe 200 pagine, formato e caratteri dell'*Ermes Torranza*.<sup>189</sup>

Saluti cordiali

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

P. S. Se vuol vedere andar bene le *Poesie* bisognerà che aspetti la mia partenza per l'altro mondo. Vedrà che allora andranno bene. Parlo sul serio, tenga a mente.

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. sull'ultima facciata appunti e cifre di altra mano.

[157]

[Vicenza 12-2-1909]

Prego farmi venire dalla Casa Nourry 14 Rue Notre Dame de Lorette, Paris, le seguenti opere:

*Les fiches pontificales extraites des papiruses* de monseigneur Montagnini<sup>190</sup>  
*Les Vierges Mères* par P.[ierre] Saint Yves  
*Les saints successeurs des Dieux* par P.[ierre] Saint Yves<sup>191</sup>  
*Le Parsisme* par V.[ictor] Henry  
*Le Brahmanisme* par L.[éon de] Milloué<sup>192</sup>  
*Le Bab* par Nicolas<sup>193</sup>  
*Le chrétien au XX<sup>e</sup> siècle* par l'abbé Henry<sup>194</sup>

---

<sup>188</sup> P. GIACOSA, *Il gran cimento*, Milano, Treves, 1909. In una lettera dello stesso giorno a Piero Giacosa, Fogazzaro prometteva di scrivere a Baldini, ma avvertiva l'amico che l'editore era «nero per il ristagno degli affari e l'aveva a morte colla stampa, soprattutto col «Corriere» per l'abuso del terremoto»: FOGAZZARO 1940, p. 657.

<sup>189</sup> *Un'idea di Ermes Torranza* è il secondo racconto della raccolta *Fedele e altri racconti* (FOGAZZARO 1887, pp. 49-93; FOGAZZARO *Fedele* 1931, pp. 35-64.).

<sup>190</sup> C. MONTAGNINI, *Les fiches pontificales*, Paris, Nourry, 1908. Monsignor Carlo Montagnini (Torino 1863-Berlino 1913) era un agente dello spionaggio vaticano a Parigi e custode degli archivi della Nunziatura.

<sup>191</sup> P. SAINTYVES, *Les vierges- Mères et les Naissances Miraculeuses. Essai de mythologie comparée*, Parigi, Nourry, 1908; ID., *Les saints successeurs des Dieux*, Parigi, Nourry, 1908. Pierre Saintyves (Autun 1870-Parigi 1935), pseudonimo di Emile Nourry, era un libraio ed editore parigino studioso di folclore.

<sup>192</sup> L. MILLOUÉ, *Le Brahmanisme*, Parigi, Dujarric, 1905. Léon de Milloué era uno studioso francese di buddismo e brahmanismo.

<sup>193</sup> L. A. D. NICOLAS, *Seyyed Ali Mohammed dit Le Bab*, Parigi, Nourry, 1908; Louis Alphonse Daniel Nicolas (Rasht, Iran 1864-Parigi 1939), storico e orientista.

<sup>194</sup> V. HENRY, *Le Parsisme*, Parigi, Dujarric, 1905; V. HENRY, *Le chrétien au XX<sup>e</sup> siècle*, Parigi, A. Storck et C.<sup>ie</sup> Editeurs, 1904. Victor Henry (Colmar 1850-Sceaux 1907), scrittore prolifico e versatile, filologo della lingua francese, importante studioso del sanscrito, del bretone e delle lingue dei nativi americani.

Raccomando a Baldini le mie carte di visita coll'orlo nero (sottile).  
Con tutta stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza* 12-2-09, e indirizzata: *A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.*

[158]

Vicenza 17-2-[19]09

Prego spedirmi l'*Estetica* di Benedetto Croce (3° edizione).<sup>195</sup>  
Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza* 17-2-09, e indirizzata: *A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano*

[159]

[Vicenza 2-3-1909]

Prego mandarmi:

*Beranger-Chansons*<sup>196</sup>

Non ho ancora ricevuto il *P.[iccolo] M.[ondo] Moderno*.<sup>197</sup>  
Saluti  
Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza* 2-3-09, e indirizzata: *A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.*

[160]

Vicenza 4-3-[19]09

Caro Baldini

Ricevuti i libri francesi e il *P.[iccolo] M.[ondo] Moderno*. Aspetto il Béranger. Le damigiane sono ripartite ieri per Milano. Spero che troverà quel vino eccellente. Ho avuto una gentilissima lettera dalla Sua nipote di Parigi. Cordiali saluti  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. Si conserva anche la busta su cui è riportato il timbro *Vicenza* 4-3-1909 Sig. Ettore Baldini/Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 Milano.

---

<sup>195</sup> B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. Teoria e storia*, Bari, Laterza, 1908<sup>3</sup>.

<sup>196</sup> Pierre-Jean de Bérangère (Parigi 1780-1857), poeta e musicista francese.

<sup>197</sup> Cfr. lettera del 28 ottobre 1908 [141].



[161]

Vicenza 5-3-[19]09

Mi occorrono 6 copie del libro (già speditomi) *Le chrétien du XX<sup>e</sup> siècle* par Henry A Storck et C.<sup>ie</sup> editeurs, 16 Rue de Condé Paris  
Con stima

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 5-3-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.

[162]

Milano, li 8/3/1909

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Da un carissimo amico, e nel contempo Suo ammiratore, venni in possesso di un numero del «Giornale d'Italia», colla recensione delle di Lei *Poesie complete*. Fui felice nel leggere che Domenico Oliva, se bene un po' tardi non abbia dimenticato alla Sua promessa. Le ripeto ancora, che ne sono soddisfatto, poiché l'Oliva, con la Sua recensione seppe dire ciò, che veramente un cuore di poeta poteva esprimere con sentimento di vero entusiasmo.<sup>198</sup> A nome mio e dei miei soci, se l'occasione Le si presentasse, non manchi di rendergliene grazie. Per una male interpretazione del mio corrispondente di Parigi, *Les Chansons* di Berangere Le giungeranno con qualche giorno di ritardo, ma questa mattina ho riparato, scrivendo subito che Le vengano spedite con tutta sollecitudine le 6 copie di Fleury *Le Chrétien du XX<sup>e</sup> siècle* a giorni glie Le spedirò io da Milano, attendendole fra qualche giorno da Parigi.

Ed ora Egregio Senatore, l'avverto che oggi il di Lei vino a tavola, e sotto qualsiasi rapporto, l'ho trovato di piena mia soddisfazione oltre ad essere ottimo, si lascia bere con troppa facilità, questo il segno della sua superiorità cogli altri vini che acquisto di solito qui a Milano. Le mie bambine dividono con me tale mia affermazione. Ora che da questo lato tutto è appianato, aspetto che il di Lei Amministratore mi mandi la fattura, che io credo sarà già in viaggio. Presto verrò a Vicenza ed in tale occasione, mi farò un dovere di tenerla informata del mio arrivo, così passerò da Lei, a stringerle la mano. Sempre di Lei devotissimo, mi creda

L'ubbidientissimo Suo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 40, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[163]

[Vicenza 9-3-1909]

Caro Baldini

La prego a prender nota che non solo in una eventuale ristampa delle *Minime*, ma altresì in una ristampa del *Mistero del Poeta* devo introdurre qualche lieve modificazione.

Saluti

Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

---

<sup>198</sup> D. OLIVA, *Antonio Fogazzaro poeta*, «Il Giornale d'Italia», 6 marzo 1909, p. 3.

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: *Vicenza 9-3-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano.*

[164]

Milano 15/3/1909

Illus.[tre] Sg. Com.[mendato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno. Vicenza

Sono contento che Ella sia in possesso di tutti i volumi, il Berangere lo riceverà fra breve. Ho sentito che mia sorella da Parigi, Le ha scritto. Ciò mi ha fatto molto piacere.

Ieri ricevetti l'avviso che alla stazione v'erano le 10 damigiane di vino ed oggi le feci ritirare, ed in questo momento riposano nella mia cantina. Non dubito della Sua bontà, e fra qualche giorno una volta riposato, la informerò nuovamente.

Ora prego la di Lei cortesia, di avvertire il Suo amministratore di mandarmi la fattura, acciocché mi sdebiti.

Ringraziandola intanto della di Lei cortesia a mio riguardo, stringendole affettuosamente la mano.

Mi segno di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 41, 2 c. 4 pp. or. aut. di Baldini.

[165]

Milano il 16/3/1909

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro

Senatore del Regno

Vicenza

Nella presente Le accludo una cartolina a noi diretta,<sup>199</sup> ma dovendo rispondere in merito ad una domanda che non è a nostra cognizione, ci facciamo un dovere; se è del caso; di passarla a Lei. Con tutta stima.

Sempre di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 42, 1 c. 2 p. or. aut. di Baldini. *Cartolina postale intestata "Baldini, Castoldi & Co."*

[166]

Vicenza 1-4-[19]09

Caro Baldini

Non s'incomodi più per quel libro francese. Credo di averlo trovato io.

Cordiali saluti.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

[167]

Verona, 13-4-[19]09

Sigg. Baldini Castoldi

Milano

---

<sup>199</sup> La cartolina è quella di Cabianca del 9 marzo 1909 [167].

Per poter rispondere alle richieste che mi vengono rivolte vi prego a volermi informare quando uscirà il nuovo libro di Fogazzaro. La *Villa delle rose*,<sup>200</sup> quale ne sarà il prezzo e quali condizioni praticherete.

Certo di un Vostro cortese sollecito riscontro, in attesa con tutta stima Vi saluto

Nunzio Cabianca

Il signor Cabianca ne sa anche più di me. La sua scienza è però inesatta. Il titolo del romanzo non è ancora definitivamente fissato. Però non sarà di certo quello!

Saluti

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 9-3-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano. Prima parte non autografa, poi appunto autografo (oltre alla data) di Fogazzaro.

[168]

17-4-[19]09

Prego spedire:

*Piccolo Mondo Antico*  
*Poesie*

a D. Giuseppe Cognigni  
*Montegiorgio*  
(Fermo)

[Antonio Fogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

[169]

[Vicenza 4-5-1909]

Prego spedire:

*Malombra*  
*Daniele Cortis*  
*Piccolo Mondo Antico*  
*Piccolo Mondo Moderno*  
*Il Santo*  
*Discorsi*  
*Ascensioni Umane*

Alla Società dei Reduci delle Patrie Battaglie<sup>201</sup>  
*S. Giovanni in Persiceto*  
Bologna

---

<sup>200</sup> «Non si chiamerà come fu stampato. Si chiamerà quasi certamente con un nome di donna. L'equivoco è nato da ciò che qualche scena ha luogo al *Villino delle Rose* come realmente si chiama un villino di Arsiero abitato dai nostri nipoti Franco, ai quali ho detto la cosa»: FOGAZZARO 1940, p. 669.

<sup>201</sup> Il 10 marzo 1907 Fogazzaro era stato nominato socio d'onore della Società democratica dei Reduci delle Patrie Battaglie di San Giovanni in Persiceto e il 2 maggio 1908 presidente onorario (RUMOR 1913, p. 24).

Con tutta stima

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 4-5-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/  
Galleria V. E. 17/Milano.

[170]

[Vicenza 5-5-1909]

Prego mandarmi:

*Science et Religion*  
di Boutroux.<sup>202</sup>

Con stima

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 5-5-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/  
Galleria V. E. 17/Milano.

[171]

[Vicenza 5-5-1909]

Prego mandare

*Poesie a*  
Sig. Mevio Gabellini<sup>203</sup>  
Pesaro (Marche)  
Via Rossini, 14

Con stima

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 5-5-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/  
Galleria V. E. 17/Milano.

[172]

Vicenza 17-5-[19]09

Caro Baldini

---

<sup>202</sup> Émile Boutroux (Mountroge 1845 – Parigi 1921), filosofo francese, professore di storia della filosofia moderna alla Sorbona. Fu il teorico del contingentismo, ovvero di quella linea di pensiero che, confutando il principio di assoluta dipendenza tra causa ed effetto, negava la necessità delle verità scientifiche applicate alla natura, sostituendo al determinismo la spontaneità e la contingenza. Nel suo saggio *Science et religion dans la philosophie contemporaine* (1908), che ebbe successo anche in Italia, Boutroux rivendicava il valore della religione rispetto alle altre attività, particolarmente rispetto alla scienza. La BBV conserva una sua lettera datata 30 novembre 1910, con cui ringraziava Fogazzaro dell'omaggio di *Leila* (CFo 6 pl. 34) inviatogli due settimane prima dall'editore Baldini [295]. Nardi afferma che *Science et religion* era uno dei libri che Fogazzaro rilesse prima della morte (NARDI 1938, p. 654). La richiesta di Fogazzaro è avanzata per la nipote Irene (cfr. lettera di Fogazzaro a Gina datata 15 maggio 1909; CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 60 [334]).

<sup>203</sup> Mevio Gabellini (Coriano 1884-Genova 1941) poeta, critico letterario, traduttore dal greco e dal latino, sacerdote dal 1906. Il suo primo libro di poesie *Vita bella* (1907) è introdotto da Romolo Murri.

Mi sappia dire se l'Album della Associazione della Stampa, di Roma, a beneficio danneggiati, è uscito.<sup>204</sup>

Saluti cordiali

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 18-5-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.

[173]

[Vicenza 16-6-1909]

Prego spedire

*Ascensioni*  
*Poesie*

a

Circolo di Cultura  
Aversa

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 16-6-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.

[174]

[Velo d'Astico 19-7-1909]

Caro Baldini

La prego di spedire una copia della *Lettera Tyrrell* al

Tenente Aldo Panizza  
Del genio militare  
*Arsiero*  
(Vicenza)

[Antonio Fogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Velo d'Astico 19-lug-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.

---

<sup>204</sup> L'Associazione lombarda dei giornalisti, la Società italiana degli autori e il Sindacato corrispondenti di Milano proposero un numero unico i cui proventi sarebbero stati devoluti in favore dei terremotati; raccolsero 199 messaggi autografi di intellettuali italiani e stranieri tra i quali spiccano i nomi di Giacomo Puccini, Salvatore Di Giacomo, Grazia Deledda, Guglielmo Marconi, Anatole France, Paul Bourget, Gabriele D'Annunzio, Edmond Rostand, Émile Zola, Federico De Roberto, Luigi Capuana per citarne solo alcuni. Ad oggi di quella pubblicazione si è conservato un solo esemplare che si trova a Firenze, mentre gli originali sono stati ritrovati nel 2003 da un ricercatore siciliano, Gianpiero Chirico, alla Houghton Library di Harvard, alla quale furono donati dalla famiglia Canady, una famiglia di collezionisti di testi italiani. La raccolta (Harvard, MS Ital 7, 100) è stata pubblicata per le cure di Chirico, con il titolo *Il dolore condiviso. Messaggi degli intellettuali del Novecento per il terremoto*, Messina, GBM, 2006. Sul ritrovamento dell'album rinvio all'articolo di G. RESTIFO, *Da Hesse a D'Annunzio una lettera sul terremoto*, «La Repubblica», 9 gennaio 2007, p. 17. Nell'album la poesia di Fogazzaro occupa la centesima posizione.

[175]

Tonezza (Vicenza) 22-7-[19]09

Caro Baldini

Ho tutto ricevuto e va benissimo.  
Per la negativa converrà attendere perché la dilettante fotografa<sup>205</sup> non è contenta di quelle che ha e vuol rifarne in condizioni migliori.  
Saluti cordiali.  
Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[176]

[Tonezza 28-7-1909]

Incidente ebbe dolorose conseguenze ma Roi e famiglia incolumi<sup>206</sup> prego comunicare Boito ringraziando Grazie anche a Lei Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Tonezza 28-7-1909.*

[177]

Velo d'Astico 2-8-[19]09

Caro Baldini

La prego spedire Tonezza – Gino Roi<sup>207</sup> – per mio conto  
Plutarco: *Vite parallele* (ed. Le Monnier o in mancanza di questa altra edizione di un Plutarco tradotto in italiano)  
*Pastor* Vite dei Papi, i volumi usciti finora della traduzione italiana.<sup>208</sup>  
Saluti cordiali

---

<sup>205</sup> Orsolina Perozzi, fotografa vicentina, autrice di scatti che ritraggono Fogazzaro, la Valsolda e la Montanina pubblicati ad esempio nella rivista «Emporium», 1911, vol. XXXIII, n. 196, pp. 330-331 e 1929, vol. LXX, n. 417, pp. 190-191 e in NARDI 1938, p. 577. Sue sono anche le foto dell'Asilo famiglia di Velo d'Astico stampate sul fronte delle cartoline che Fogazzaro distribuì per la raccolta fondi in favore dell'Istituto (BBM, fondo Crivelli, b. V, doc. 94). Orsolina, assidua frequentatrice dei Fogazzaro e dei Valmarana a Velo d'Astico (VALMARANA 1978, p. 50), aveva sposato il medico della famiglia Fogazzaro (NARDI 1938, p. 634). Nelle lettere a Gina Fogazzaro, Orsolina Perozzi è sempre una presenza positiva e gioiosa come in queste due occasioni: «La signora Perozzi fotografa, telefona e rallegra la casa colla sua ilare mansuetudine» (lettera del 4 luglio 1910, CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b. 2 l. 7 [359]); «La signora Perozzi fa fotografie e perde a bocchette, tutto meravigliosamente» (lettera dell'8 luglio 1909, CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 67 [345]).

<sup>206</sup> Il 28 luglio il marchese Roi per evitare un ciclista era uscito di strada finendo in un fosso nei pressi di Noventa. I passeggeri rimasero leggermente feriti, ma una bambina fu travolta e uccisa. L'autista fu arrestato («La Stampa», 28 luglio 1909, p. 2).

<sup>207</sup> Giuseppe Gino Roi (Vicenza 1894-1947), terzo nipote di Fogazzaro.

<sup>208</sup> Ludwig von Pastor (Aquisgrana 1854-Innsbruck 1928) storico e diplomatico, professore di Storia moderna all'Università di Innsbruck. La sua opera più nota fu la *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* (Storia dei Papi dalla fine dell'età medioevale), che uscì in sedici volumi dal 1886.



Suo

A[ntonio] Fog[azzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut.*

[178]

Milano, li 3/8/1909

Illus.[tre] Signor Comm.[endato]<sup>re</sup>

Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

La Montanina

Rispondo subito alla di Lei gentilissima e La tengo informata, che come eravamo d'accordo colla Signorina Maria, il cliché<sup>209</sup> che stanno facendo è infatti come Ella me lo segna nel campione ricevuto. Infatti quello porta anche la stazione ferroviaria oltre la posta ed il telegrafo. In ogni modo prima di eseguirne la tiratura, le farò avere tre o quattro saggi, anche per la tinta che Ella vorrà scegliere.

Ho qui sul tavolo una lunga chiaccherata della casa Putmans ed Sons<sup>210</sup> in riguardo al di Lei futuro romanzo, è una cosa lunghissima, ovvero pel momento inutile trasmettergliela, essendo meglio spiegarsi a voce. Facilmente prima che Ella lasci la Montanina verrò a trovarla, caso contrario ne parleremo con più agio in Valsolda.<sup>211</sup> Io domani mi alontano di Milano per 8 giorni sarò di <+?+> ritorno il 19 di agosto. Mi reco al Forte dei Marmi, vicino a Viareggio, ove si trovano le mie bambine, da là Le manderò un mio saluto. Verso il 19 prossimo, credo di poterle mandare i campioni della carta da lettere. Salutandola caramente, mi segno sempre di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 43, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

[179]

La Montanina 4-8-[19]09

Caro Baldini

Forse, nella carta da lettere, sarebbe opportuno mettere anche la stazione ferroviaria come nel modello unito.

Saluti

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 2 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Sul secondo foglietti è annotato l'indirizzo della Montanina: Velo d'Astico Arsiero (Vicenza).*

[180]

Valsolda 3-9-[19]09

Caro Baldini

---

<sup>209</sup> Matrice per i biglietti che Fogazzaro si faceva stampare con l'immagine e i recapiti della Montanina, ovvero la stazione ferroviaria, l'ufficio postale e il telegrafo.

<sup>210</sup> La casa americana Putnams and sons pubblicò *The Patriot* (1906, *Piccolo mondo antico*), *The Sinner* (1907, *Piccolo mondo moderno*), *The Saint* (1906, *Il santo*) e *Leila* (1910).

<sup>211</sup> La Valsolda si affaccia sul ramo settentrionale del lago di Lugano, in provincia di Como. Da questi luoghi traggono ispirazione la raccolta di poesie *Valsolda* (1876), il racconto *Idilli spezzati* e il romanzo *Piccolo mondo antico*.

Se ha la buona intenzione di venire a trovarci una domenica, non scelga posdomani, 5, perché in questa prossima domenica avrò gran gente, colla quale dovrò passare buona parte della giornata a Lugano.<sup>212</sup> Venga il 12 o il 19.

Saluti cordiali.

Suo

A[ntonio] Fog[azzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: San Mamete (Como) 3-9-09, e indirizzata: Al sig. Ettore Baldini/ Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.*

[181]

Milano, li 7/10/1909

Illus.[tre] Sig.[nor] Comm.[endatore]

Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

Montegalda

Un po' in ritardo, Le mando la prova della carta da lettere, il lavoro mi sembra accurato.

Rimandandomi i campioni mi farà conoscere quale tinta Ella avrà scelto e quale quantità di foglie e buste dovrò fare imprimere.

A giorni Le manderò sviluppate le 7 negative per poi eseguirne la tiratura delle cartoline, ed anche quelle rimandandole, Ella ad ognuna sarà tanto cortese, porre la dicitura come Ella ebbe a parlarne in Valsolda. Sempre in attesa di Lei ordini, mi creda il devotissimo Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 44, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

[182]

Montegalda 9-10-[19]09

Caro Baldini

Grazie. Ecco la carta scelta. Circa la quantità: mi occorreranno, per servirmene nella stagione 1910, un 1500 foglietti e altrettante buste. Ma è necessario, naturalmente, tener fermo quanto occorre per rinnovare la tiratura negli anni successivi.

---

<sup>212</sup> In quei giorni Fogazzaro accolse nella villa di Oria vari amici, molti dei quali suoi 'discepoli'; erano venuti in visita Tommaso Gallarati Scotti, don Brizio Casciola, "prete di strada" e letterato a cui Fogazzaro si ispirò per Benedetto, protagonista del *Santo* (cfr. FOGAZZARO-CASCIOLA 1996, pp. 13-20), Luigi Regazzola, giovane che nei primi mesi del 1909 si era unito ai volontari che avevano portato soccorso ai terremotati del Sud Italia, e i coniugi Maddalena, amici di famiglia (cfr. lettera del 9 settembre 1909 di Fogazzaro alla figlia Gina; CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 69 [347]). Di ritorno dalla Calabria i giovani volontari che vi si erano recati in sostegno delle popolazioni locali, si riunirono dapprima a Oria presso Fogazzaro, poi a Oreno da Gallarati Scotti per organizzare una rete di aiuti in favore del Meridione, iniziativa che avrebbe condotto alla fondazione dell'Associazione nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia.

La signora Salazar<sup>213</sup> mi ha mandato il manoscritto del suo libro sulla Regina Madre,<sup>214</sup> del quale S.[ua] Maestà ha accettato la dedica facendo scrivere all'autrice dalla marchesa Villamarina<sup>215</sup> una lettera grandemente lusinghiera.

Io mi sono impegnato per una breve prefazione. Comunicai già in passato alla Salazar la Loro poca disposizione a farsi editori del libro. Essa insiste. Io La prego caldamente di accettare la seguente proposta. Mi scriva di mandarle il manoscritto comunicatomi dall'autrice, promettendo di farlo esaminare a Milano da persona di Sua fiducia. Così anche faccia! Lo faccia col proposito di trattare colla Salazar se il giudizio della persona di fiducia sarà favorevole. Potrebbe anche essere un buon affare! Viene a Montegalda? Noi restiamo tutto il mese.

Saluti

Suo A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 1 pp. or. aut.*

[183]

Milano 11/10/1909

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno Vicenza

Con tutta facilità ebbi oggi il catalogo della casa Perelli riguardante i Tub ed oggi stesso ne feci spedizione. Osservi nel catalogo che acclusi anche una lettera giunta da Buenos Ajres diretta a Lei.

In quanto alla Rivista «La Roma Letteraria» diretta dal sacerdote Boccafurni,<sup>216</sup> ne sapeva infatti qualche cosa, ed alla richiesta del direttore di avere in visione tutte le di Lei opere, per uno studio serio mi feci premura fargliene la spedizione gratis. Ella avrà sicuramente ricevuto la lettera *Salazar*. Mi faccia poi sapere senza premura, se andò bene o male. Chiudo questa mia poiché sono le 23 e senza accorgermi ho ancora il negozio aperto. Con affetto Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 45, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Cartolina postale intestata "Baldini, Castoldi & Co."*

[184]

Milano, li 12/10/1909

Illus.[tre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

---

<sup>213</sup> Fanny Zampini Salazar (Bruxelles 1853-?) scrittrice, giornalista, insegnante di lingua e letteratura inglese all'Istituto superiore di Magistero a Roma. Fu autrice di *Antiche lotte e speranze nuove* (1891), raccolta di ricordi autobiografici, come *Tra l'ideale e il reale* (1879), e dei romanzi per l'infanzia *Piccolina* (1900) e *Cavalieri moderni* (1905). Nel 1893 partecipò ad un congresso femminile internazionale a Chicago inviando una relazione che riscosse molto successo, *Woman in Modern Italy*. A Roma fondò le riviste «La Rassegna degli interessi femminili» (1900) e «*Italian Review*» (1886-1888). Per i tipi dell'editore Tocco di Napoli pubblicò *La vita le opere di Robert Browning e di Elisabetta Barrett* con prefazione di Fogazzaro.

<sup>214</sup> F. ZAMPINI SALAZAR, *Margherita di Savoia, prima regina d'Italia*, Roma, Tip. editrice Italo-irlandese, 1912. Il volume era introdotto dal senatore Riccardo Carafaduca d'Andria. Il 9 agosto 1909 Fanny Zampini Salazar informava Fogazzaro di aver quasi ultimato di trascrivere a macchina il suo lavoro sulla regina Margherita e lo pregava di preparare una prefazione per l'edizione italiana (CFo 36 pl. 221 l. 20). Un foglietto non datato e privo della prima parte probabilmente accompagnava il dattiloscritto: Salazar chiedeva a Fogazzaro di leggerlo e di aiutarla a «conquistare un editore» (l. 33).

<sup>215</sup> La marchesa Paola Pes di Villamarina (1838-Gressoney 1914), nata contessa Rignon, era una dama di corte della regina, «coltissima, poliglotta, innamorata delle escursioni, pia e serena» («La Stampa», 24 agosto 1914, p. 4) (cfr. BIAGI 1908, p. XIII e NARDI 1938, p. 577).

<sup>216</sup> Vincenzo Boccafurni (Siderno 1865-? 1923), intellettuale e poeta; prese i voti ma dopo quattro anni decise di lasciare l'abito talare e sposarsi. Fondò e diresse dal 1893 la rivista bimensile «Roma letteraria», la quale si articolava in varie sezioni come *Critica e storia letteraria*, *Poesie*, *Novelle e bozzetti*, *Varietà* e *Rassegna bibliografica*, e che annoverava tra i suoi collaboratori Vittoria Aganoor e Grazia Deledda. La BBV conserva 24 sue lettere a Fogazzaro (CFo 4 pl. 26, CF 7), in molte delle quali Boccafurni si rivolge allo scrittore per chiedere liriche, novelle o bozzetti per «Roma letteraria».

Senatore del Regno V.[icenza]  
Montegalda

Con vero piacere accetto il di Lei desiderio, e domenica prossima qualora non Le sia disturbo, sarò a Montegalda. Da Vicenza Le manderò un telegramma, del ns [nostro] giungere a Pojana. Le dirò il nostro giungere, poiché Renato Simoni, saputo della mia gita, con entusiasmo mi vuole accompagnare. Non rifiutai, e prima del mio arrivo (ciò sia detto fra noi;) l'amico Simoni, ha bisogno di una *intervista*, non mancherà quindi di adoperarsi del suo meglio per raggiungere lo scopo.<sup>217</sup> In ogni modo, io nulla Le dissi ed Ella ne è avvertito. Ora Illus.[tre] Senatore, ho ordinato la carta da lettere, e credo che al più presto possibile, tutto sarà ultimato e non mancherò di trattenere *l'acciaio* pel di la da venire.<sup>218</sup> Qui Le unisco nel contempo le 7 negative, completamente riuscite, ed in questo lasso di tempo, Ella potrà mettere le diciture occorrenti per distinguere le cartoline. Della signora Salazar, qui non Le parlo, riservandomi a voce, però a priori, l'avverto, che al mio arrivo costì, porterò con me a Milano, il manoscritto, e dopo un responso di persona autorevole, non mancheremo di definire la cosa. Come dice Lei, potrebbe essere un buon affare, quindi è meglio studiare prima di decidere. Ed ora Illustre Senatore La lascio, attendendo Ella un mio telegramma, da Vicenza dell'ora del nostro arrivo a Pojana.<sup>219</sup> Affettuosamente salutandola, mi creda devotissimo Suo

[Ettore] Baldini

Se del mio arrivo con Simoni, Le fosse contrario, mi avverta pure, che cambierò itinerario.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 46, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

[185]

Milano li 26/10/1909

Illus.[tre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
*Vicenza*

Ieri ho ricevuto la lettera Fanny Zampini Salazar, e non appena preparata la bozza del contratto, glie la manderemo, acciocché fattane Ella visione la mandi alla interessata, per poi passare al contratto definitivo in carta bollata. Questo richiederà però qualche giorno. Ho ricevuto questa mane la mia parte di cartoline e mi farò premura di mandarle ai miei migliori clienti ed amici. A giorni poi Le manderò una lista di indirizzi che saranno molto utili pel di Lei asilo, e per l'opera benefica da Lei istituita.<sup>220</sup> Qui intanto Le accludo la mia modesta offerta, sicuro che sarà ben accetta.

Colgo intanto l'occasione di salutarla cordialmente, ed in attesa di presto vederla a San Bastian mi rassegno di lei sempre devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 55, 2 c. 4 pp. or. aut. di Baldini. Due cartoline postali intestate "Baldini, Castoldi & Co." La data riportata sulla busta non coincide con quella delle cartoline.*

<sup>217</sup> Una lettera non datata di Simoni a Fogazzaro si riferisce con ogni probabilità a questa visita: «Illustre Signore, ripenso con riverente gratitudine a tutta la cortesia che Ella mi ha usato a Vicenza, alla sua larga e affettuosa ospitalità, alle parole che Ella ha detto per me, parole che sono veramente il più ambito battesimo per uno scrittore. [...] Non dimenticherò mai la bontà con la quale un Grande artista come Lei, ha rincarato e protetto le speranze d'un giovane» (CFo 31 pl. 191 l. 5).

<sup>218</sup> La placca d'acciaio, che si conservava per poter effettuare più stampe nel corso del tempo, era uno strumento per creare biglietti da visita di pregio.

<sup>219</sup> Frazione del comune di Grisignano di Zocco, a sud est della provincia di Vicenza, tra i colli Berici e i colli Euganei.

<sup>220</sup> Nel dicembre 1909 alle famiglie abbienti che avrebbero potuto sostenere economicamente l'Asilo famiglia istituito da Fogazzaro, Felicitas Buchner e Angelo Valmarana a Velo d'Astico, fu inviata una cartolina illustrata che presentava il neonato istituto: «I bambini hanno abitazione povera ma pulita, cibo semplice e abbondante, dal quale sono esclusi il vino e le carni. Le unite fotografie li mostrano reduci dalla scuola, intenti alla coltivazione di un orticello, raccolti colla Madre intorno alla mensa. Cittadini benefici, aiutate questa istituzione che restituisce ai poveri orfanelli un ambiente familiare morale, civile, igienico, perché n'escano un giorno cittadini probi, buoni coltivatori e operai, savie massaie, semi di famiglie nuove cui non manchino buone tradizioni domestiche; fate che l'Asilo di Velo d'Astico viva, che altri ne possano sorgere» (BBM, fondo Crivelli, b. V, doc. 129).

[186]

Milano, li 28/10/1909

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Montegalda

A giorni Le manderò la bozza per la cartolina «Asilo famiglia» più Le spedirò a Vicenza la carta da lettere per la Montanina pressoché finita.

Oggi fu da me il prof. Piero Giacosa e nel pregarmi di porgerle i suoi saluti mi pregò di informarla che essendo reduce da Stupinigi, ove <+?+> risiede attualmente la Regina Madre, questa attende senz'altro da Lei la poesia in dialetto vicentino, e che Ella adattò sulla musica di Bach, e che io ebbi il piacere di sentire da Lei l'anno scorso a <+M+> Vicenza.<sup>221</sup> Piero Giacosa, poi, mi raccomandò, che la copia che Ella manderà a Stupinigi sia scritta in bei caratteri molto chiari onde rendere facile la lettura.

In quanto al manoscritto della signora Fanny Zampini Salazar avrei troppo a scriverle, quello però che è più importante, n'è che ben difficilmente noi potremo esserne gli editori. E in primo luogo per le esigenze della autrice, la quale crede in un lavoro di sicuro successo, ed in secondo luogo, persona competentissima, non ha trovato per nessun conto tale importanza per darlo alle stampe. Altre informazioni in merito potrò dargliele a voce alla mia prima venuta costì. Ed ora Illustre Senatore faccio punto. Sono le 23 e chiudo negozio, che ne ho quasi il diritto.

Sempre con tutta la mia devozione mi creda suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 47, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[187]

30-10-[19]09

Antonio Fogazzaro si compiace di presentare all'amico Baldini l'ottimo sacerdote D.[on] Silvio Girola<sup>222</sup> e lo prega di soddisfarne i desideri come può meglio.

\* BBM, fondo Crivelli, bigliettino 1 c. 2 pp. or. aut. Intestate "Antonio Fogazzaro" con appunto sulla seconda facciata non autografo.

[188]

Milano li 3/11/1909

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno

Le unisco la bozza di stampa per la triplice cartolina unita. Non appena corretta me la rimandi col quantitativo da eseguirsi. Con affetto, sempre Suo devotissimo

---

<sup>221</sup> *Discorso della signora Cleofe a sua figlia* è una poesia in dialetto veneziano composta da Fogazzaro su ispirazione di Bach e dedicata a Cesare Pollini (FOGAZZARO 1935, pp. 475-478).

<sup>222</sup> Silvio Girola (1877-1963), parroco di Muronico, paesino della Val d'Intelvi sopra Argegno, in provincia di Como, intellettuale con interessi culturali di ampio spettro. Fogazzaro aveva conosciuto il giovane prete il 23 settembre 1908, durante una passeggiata in Val d'Intelvi e in una lettera a Gina di poco successiva l'aveva definito «delicatissima, pura, gentile anima» (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.1 l. 69 [347]). Tra i due si instaurò fin da subito un rapporto di grande stima reciproca, tanto che Fogazzaro gli si rivolse per affidargli l'educazione di una fanciulla, Agnese Blank. Il carteggio Girola-Fogazzaro è stato pubblicato da Carmen Volonté nel 1983 (C. VOLONTÉ, *Il carteggio don Silvio Girola-Fogazzaro (1908-1911)*, «Quaderni Milanesi», 5 (1983), pp. 12-39. In una lettera del 17 novembre 1908 che conferma come in quel periodo fossero avvenuti i primi contatti con Fogazzaro, Girola lo ringraziava per avergli permesso di conoscere don Casciola, al quale era stato affidato l'incarico della 'confessione epistolare' di una giovinetta (l. 1). Presto i due sacerdoti divennero amici e collaboratori: il 4 agosto 1909 da Argagno Girola comunicava a Fogazzaro che Brizio gli avrebbe affidato «uno de' suoi migliori ragazzi, per sempre; poi, spero, me ne affiderà due» della sua colonia (l. 2).

Ettore [Baldini]

\* CFo 2 pl. 14 l. 48, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini.

[189]

Vicenza 3-11-[19]09

Caro Baldini

Mandi pure le damigiane che saranno riempite dello stesso vino speditole ultimamente. L'avverto però che, fatta la detta spedizione, quella qualità sarà esaurita.

Per la carta: mi faccia il piacere di trattenere i 1400 fogli fino a che andremo alla Montanina, se non Le è troppo incomodo. Altrimenti li spedisca al signor Bernuzzi, custode della villa Fogazzaro, Velo d'Astico (Vicenza) non senza avvertirmi prima.

Mi duole assai assai ch'Ella non possa stampare quell'opera sulla Regina Madre.<sup>223</sup> Ci pensi ancora! Se proprio non può, mi scriva una lettera in cui sia detto che non lo fa malgrado le mie vive istanze e la promessa di una prefazione.

Finalmente, vorrei ch'Ella abbonasse per mio conto e per il 1910, il Dr Alberico Mazzi,<sup>224</sup> Montorso (Vicenza), ai seguenti periodici:

«Archivio di Scienze mediche» *Torino* - «Riforma medica» *di Napoli* - «La semaine medicale» *di Parigi*. A Firenze deve pure pubblicarsi un periodico di medicina nel cui titolo entra la parola *sperimentale*.<sup>225</sup> Più di così non ne so. Vorrei anche quello. Mi dica se s'incarica di questi abbonamenti.

Cordiali saluti

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.

[190]

Milano, li 4/11 1909

Illustr.[e] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Riguardo al volume della Signora Fanny Salazar, penserò ancora qualche giorno, e poi Le risponderò definitivamente; in ogni modo se la mia casa non pubblicherà il lavoro, Ella ne uscirà nel modo più che corretto, e noi soli, se erriamo porteremo il peso della nostra inesperienza.

In quanto alla carta da lettere della Montanina, ben volentieri la tratteniamo nei ns [nostri] magazzini ed a suo tempo dietro di Lei ordine la manderemo a destinazione.

In quanto agli abbonamenti al Signor  
Dottor Alberico Mazzi (sta bene il cognome?)  
*Montorso* (Vicenza)  
per l'anno 1910  
ai seguenti giornali

£ 15.50 «Archivio di Scienze mediche»

“ 20.50 «Riforma Medica»

“ 15.50 «La Semaine Medicale»

“ 10.00 \* «Sperimentale. Archivio di Biologia normale e patologica» (Firenze)

<sup>223</sup> Si tratta del volume *Margherita di Savoia, prima regina d'Italia* di Zampini Salazar.

<sup>224</sup> Alberigo Mazzi, laureato in Medicina a Siena il 2 luglio 1897, era figlio di Giovan Battista Mazzi, cugino di Fogazzaro (FOGAZZARO 1940, p. 735).

<sup>225</sup> «Archivio italiano per le Scienze mediche» era una rivista fondata a Torino da Giulio Bizzozero che ebbe diffusione anche all'estero; «La Riforma Medica» era un settimanale di medicina e chirurgia fondato da Gaetano Rummo; «La Semaine Medicale» era un giornale pubblicato a Parigi dall'editore De Maurans; «Lo Sperimentale» era un periodico di Firenze che originariamente era chiamato «Gazzetta Medica Italiana federativa Toscana» (cfr. [www.vieusseux.it](http://www.vieusseux.it)).



Sarà nostra premura che a cominciare dell'anno nuovo, debbano raggiungere la loro destinazione.

Attendo ora riscontro per la cartolina dell'asilo famiglia, ed in quanto al vino, sta bene, ad una futura richiesta mi accontenterò con piacere, anche se sarà di un'altra qualità.

Sempre in attesa di Lei nuovi ordini mi creda sempre il devotissimo

Suo

[Ettore] Baldini

Se i prezzi di abbonamento non cambieranno col nuovo anno, pel momento sono come li ho segnati qui sopra.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 49, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*

[191]

5-11-[19]09

Caro Baldini

L'indirizzo del Dr Mazzi è *Montorso*, non *Montorto*.

Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[192]

Vic.[enza] 5-11-[19]09

Caro Baldini

Le rimando le bozze corrette. Forse non sarà male rispedirmele per una 2° correzione. Vorrei farne tirare 500 copie. Amerei però sapere quale sarebbe la maggiore spesa per ogni cento copie in più. Mandi *P.[iccolo] M.[ondo] Antico* al *M.[olto] R.[everendo] Canonico*, don Giovanni Ravaglia, parroco della Cattedrale Cesena.<sup>226</sup>

Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fog[azzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[193]

Milano li 6/11/1909

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno Vicenza

Ho ricevuto la bozza della cartolina e Lunedì glie la rimanderò corretta.

In quanto alla tiratura per fare anche dell'economia non se ne può fare meno di 1000 per volta. Queste costeranno £ 75 e creda ho fatto tutto il di Lei interesse possibile. Ora la differenza di 100 in 100 è tanto minima che non vale pena parlarne, si figuri, che la differenza appena sensibile si riscontrerebbe di migliaio in migliaio e cioè in luogo di £ 75 si potrebbero pagare 65 al mille.

Credo adunque, che la miglior cosa sia di farne 1000 per una prima tiratura.

<sup>226</sup> Giovanni Ravaglia (1864-1949), parroco di Cesena, tra i fondatori de «Il Savio», giornale modernista che si ispirava alle idee di Romolo Murri; fu costretto a dimettersi dalla redazione del giornale per accuse di eresia.

Lunedì, senz'altro, Le manderò la lettera, in riguardo al lavoro Fanny Zampini Salazar e vedrà che pure di accontentarla, noi faremo l'edizione, ma temo che quella Signora non accetterà, poiché il suo primo desiderio non è la pubblicazione in sé stessa, ma del denaro cui Ella ne ha assoluto bisogno.<sup>227</sup>

In ogni modo se la lettera non andasse bene me la rimandi, e se del caso la <+?+> rifaremo. Salutandola cordialmente mi creda sempre il devotissimo Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 50, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Due cartoline postali intestate "Baldini, Castoldi & Co."*.

[194]

Vicenza 8-11-[19]09

Caro Baldini

Va benissimo per le mille cartoline. Sono quasi 40 anni che ho relazione con tipografie ma non ci capisco ancora niente.

Aspetto la lettera per la Salazar.

E adesso un piacere. *A tutto Suo comodo*, passi da Pirelli in via del Monte Napoleone (è Pirelli?) e s'informi delle misure e dei prezzi dei così detti *tub* (vasche di gomma per bagno) e me li mandi. Niente di meglio se ci fosse un catalogo.

La «Roma letteraria» ha cominciato a pubblicare una serie di articoli sull'opera mia che forse saranno raccolti in volume.<sup>228</sup> L'autore, tale [spazio bianco] è Pretore a Potenza.

Saluti cordiali del  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Annotazione non autografa "Boccafurni"*.

[195]

Milano li 9/11/1909

Ill.[ustre] Sg. Senatore A.[ntonio] Fogazzaro

Le ho rimandato le bozze per la cartolina Asilo.

Ieri Le ho spedito la lettera pel volume Fanny Zampini. Se non andasse bene, la potrò rifare, in ogni modo mi farà sapere qualche cosa a suo tempo. Sempre con affetto, mi creda suo devotissimo

---

<sup>227</sup> «Il mio avvocato mi avrebbe procurato una somma in anticipo se avessi avuto quel contratto, come borsa di garanzia» (lettera di Fanny Zampini Salazar a Fogazzaro datata 9 febbraio 1910; CFo 36 pl. 221 l.26).

<sup>228</sup> L'annuncio era arrivato a Fogazzaro tramite una cartolina di Boccafurni datata 4 novembre 1909: «Gentile signor commendatore, pria d'ogni altro voglio permettermi di richiamare la cortese attenzione di Lei su questo ultimo fasc.[icolo] della «Roma» - il fasc.[icolo] di novembre che avrà ricevuto 3 o 4 giorni fa - dove s'inizia la pubblicazione d'un lungo *studio*, che molto La riguarda; studio dovuto a un giovine valoroso magistrato - un Procuratore del Re; che uscirà poi in volume e che, probabilmente - come speriamo - verrà poi tradotto in spagnuolo, da quel chiaro poeta don Francisco Diaz-Plaza, di Barcelona, e, in inglese, dalla illustre scrittrice americana, miss E. Foster, di Boston» (CFo 4 pl. 26 l. 10). A. TRIBUZIO, *Una visita al Fogazzaro: nella villa dove vivrà Leila*, «Roma Letteraria», novembre 1910, pp. 613-616. Il volume che raccoglie gli articoli usciti sulla rivista è ID., *Un signore delle anime. L'opera di Antonio Fogazzaro dalla «Roma Letteraria» anno XVIII-1910*, Roma, ed. della «Roma Letteraria», 1911.

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 51, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Cartolina postale intestata "Baldini, Castoldi & Co."*.

[196]

[Vicenza 11-11-1909]

Rimando le bozze. Come vedrà fu ommessa la intestazione. Mi si consiglia di metterla, come pure vedrà, anche su *Cartolina Postale*.

E bisogna invertire le parti per cominciare a leggere da sinistra a destra.

Desidero pure che si tolga il fregio.

Saluti

Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 11-11-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.*

[197]

Vicenza 11-11-[19]09

Caro Baldini

Trasmetterò subito la lettera alla signora Salazar.<sup>229</sup>

Avrei bisogno di sapere se dentro l'anno corrente avrò denaro da Lei, o per *Piccolo M.[ondo] A.[ntivo]* o per altro. Badi che questa non è una sollecitazione ma una domanda per notizia. Non vorrei ch'Ella mi credesse affamato.

Il mio Amministratore deve averle scritto stamani chiedendo se il vino deve essere spedito a grande o a piccola come la stagione consentirebbe. L'avrà pure avvertito che per il generale rialzo dei prezzi, le £ 28 all'ettolitro sono diventate 30.

Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[198]

[Vicenza 11-11-1909]

Saluti

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 11-11-09, e indirizzata: A Ettore Baldini / Galleria V. E. 17/Milano. Con fotografia di bambini e bambine di tre, cinque anni che innaffiano, zappano, giocano in un orto "Asili-famiglia".*

[199]

Milano li 12/11/1909

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

---

<sup>229</sup> Il 15 novembre Salazar avrebbe risposto alla lettera dell'11 novembre di Fogazzaro ringraziandolo per averle procurato degli editori, per aver accettato di scrivere la prefazione al suo libro e, avendo bisogno di denaro per la dote della figlia Dora, chiedeva una bozza di contratto e un acconto (CFO 36 pl. 221 l. 21).

Senatore del Regno  
Vicenza

Ho ricevute le bozze della cartolina ed ho fatto fare tutte le osservazioni da Ella dicatemi cioè togliere il fregio, aggiungere l'Asilo Famiglia, e spostato le medesime, acciocché chi legge cominci da sinistra a destra. Al di Lei Amministratore, dica pure che il vino lo spedisca pure a *grande* velocità e che mandi a me tutte *e due* le fatture complessive che io mi occuperò pel pagamento. In quanto alle notizie che Ella mi domanda in riguardo alle di Lei opere, qui Le unisco una lettera, onde tenerla completamente al corrente delle Sue spese.

Alla medesima non appena mi risponderà, ci faremo premura ad eseguire i <+il+> di Lei desideri.

Qui le unisco tanto che il di Lei Amm.[inistrato]<sup>re</sup> non si sbagli, due cartoline per la spedizione delle damigiane, e cioè che le 7 di mio cognato, essendo nuove, vadino tutte al suo indirizzo. Mi perdoni la mia lunga lettera e salutandola caramente, mi creda sempre il devotissimo Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 52, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Due cartoline postali intestate "Baldini, Castoldi & Co."*.

[200]

Vicenza 14-11-[19]09

Caro Baldini

Va bene. Non ho nessuna premura di avere il denaro prima del tempo.

Le damigiane partiranno domani da <+Milano+> Poiana a grande velocità.

Non ricordo più se l'abbia espressamente incaricato di quegli abbonamenti a giornali di medicina per il 1910. Resta inteso che li prenda, a mio carico.

Cordiali saluti  
Suo

A[ntonio] Fog[azzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[201]

Milano, li 16/11/1909

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Come da di Lei desiderio, attenderemo la fine di Dicembre per spedirle quanto Le aspetta.

In quanto agli abbonamenti

del Signor Dottor Alberico Mazzi

Montorso (Vicenza), forse le sarà sfuggito una mia lettera ove Le dicevo, che col primo dell'anno manderemo a destinazione i giornali che Ella ci aveva designato, e cioè

«Archivio di Scienze mediche»	£ 15.50
«Riforma Medica»	“ 20.50
«La Semaine Medicale»	“ 15.50
«Sperimentale» (e «Archivio biologico»)“	10.00

Questo io lo avevo descritto in una seconda pagina di una mia lettera.

Ed ora, Illus.[tre] Senatore, La ringrazio infinitamente dell'annuncio fattomi, riguardo alle damigiane, avverta ora il di Lei amministratore, che mi mandi subito la fattura onde Le possa fare avere la somma. Facilmente presto verrò a Vicenza, in quell'occasione, non mancherò di venirla a salutare.

Sempre in attesa di Lei nuovi ambiti ordini, e salutandola caramente, mi segno di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 53, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*.

[202]

Vicenza 18-11-[19]09

Caro Baldini

Molto probabilmente verrò a Milano per qualche ora lunedì 22. Passerò dal Suo negozio fra le 14 e le 15. Ne lo avverto perché poi Ella non si lagni. Saluti cordiali  
Suo

A[ntonio] Fog.[azzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. Con busta su cui Fogazzaro ha scritto: «Ricevuto ora! (19)».*

[203]

Milano, li 19/11/1909

Illus.[tre] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Oggi a mezzo pacco ferroviario Le ho spedito le 1000 cartoline Asilo famiglia, come da di lei desiderio, credo siano riuscite nel miglior modo possibile. Qui intanto glie ne accludo un esemplare, poiché sicuramente che questa mia le giungerà prima del pacco.

Sempre in attesa di lei nuovi ordini, mi creda sempre il devotissimo Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 54, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*.

[204]

[Vicenza 26-11-1909]

Egregio Signore

Le ho fatto spedire 25 cartoline-reclame dell'Asilo-Famiglia. Non ho pensato di firmarle. Se crede posso spedirne altre 25 colla mia firma. Colla massima stima e considerazione

Dev.[oto]

Antonio Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 26-11-09, e indirizzata: All'on signor Attilio Baldini / Grand Hôtel/ Salò (Brescia).*

[205]

Vicenza 29-11-[19]09

Egregio Signore

Le cartoline non firmate Le furono spedite per errori. Ne riceverà fra due o tre giorni altrettante di firmate.

Ringraziamenti e doveri

Dev.[oto]

Antonio Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. illustrata con il campanile di San Marco di Montegalda or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 29-11-09, e indirizzata: Signor Olinto Baldini / Grand Hôtel Salò/Salò/ Brescia.

[206]

Roma 2-12-[19]09

Prego mandarmi a Vicenza:

Gioberti, *Med.[itazioni] Filosofiche* Barbera 1909  
Id. *La teoria della mente umana*, Bocca 1910<sup>230</sup>

Con stima

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Roma 2-12-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Roma [errore].

[207]

Milano, li 18/12/1909

Ill.[ustriss]mo Signor Senatore Antonio Fogazzaro  
Vicenza

In esito a stimata di lei Cartolina 17 and.[ante] ci pregiamo accluderle £ 300 a mezzo d'un vaglia del Banco di Napoli N 261027 a completo saldo di quanto dovutole per la 51<sup>a</sup> Edizione del Mondo Antico.

A giorni faremo tenere a Lei il contratto per la Sig.[nor]a Fanny Salazar, perché abbia la bontà di esaminarlo, pregandola perdonarci il ritardo causato dall'agglomerato di lavoro che abbiamo in questo mese.

Coi più sentiti auguri e colla massima considerazione ci onoriamo professarci di Lei  
Devotissimi

[Ettore] Baldini A.[ntenore] Castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 56, 1 c. 2 pp. (1 bianca) non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[208]

[Roma 25-12-1909]

Caro Baldini

Se Ella fosse fortunatamente guarito dei suoi reumi e pensasse di venire a Vicenza domenica 26, sappia che io sarò assente fino alle 17. Potrebbe dunque venire a pranzo.

Augurii!  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

(voltare)

Mi faccia venire due copie di ciascuna delle seguenti opere

*Oil and Wine* by George Tyrrell  
*Lex Orandi*- .....

---

<sup>230</sup> V. GIOBERTI, *Meditazioni filosofiche inedite*, Firenze, Barbera, 1909; ID., *La teoria della mente umana*, Torino, Bocca, 1910.



*Lex credendi*.....<sup>231</sup>

Tutte sono edite da Longmans, Green and Co. 39 Paternoster Road London

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Roma 25-12-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[209]

[Vicenza, 27-12-1909]

Caro Baldini

Augurii, anzi tutto, di guarigione pronta e completa! Spedisca un *Piccolo M.[ondo] Antico* a Frate Agostino, cappuccino S. Martino in Rio (Reggio Emilia).

A rivederci presto.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 27-12-09, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.

[210]

Dicembre 1909

I bambini hanno abitazione povera ma pulita, cibo semplice e abbondante, dal quale sono esclusi il vino e le carni. Le unite fotografie li mostrano reduci dalla scuola, intenti alla coltivazione di un orticello, raccolti colla Madre intorno alla mensa.

Cittadini benefici, aiutate questa istituzione che restituisce ai poveri orfanelli un ambiente familiare morale, civile, igienico, perché n'escano un giorno cittadini probi, buoni coltivatori e operai, savie massaie, semi di famiglie nuove cui non manchino buone tradizioni domestiche; fate che l'Asilo di Velo d'Astico viva, che altri ne possano sorgere.

Il presidente del Consiglio Direttivo dell'Asilo-Famiglia<sup>232</sup>

Antonio Fogazzaro

---

<sup>231</sup> G. TYRRELL, *Oil and wine*, Londra, Longmans, 1907; ID., *Lex orandi or prayer and creed*, Londra, Longmans, 1903; ID., *Lex credendi*, Londra, Longmans, 1906. Su Tyrrell rinvio alla nota apposta alla lettera del 17 agosto 1905 [59].

<sup>232</sup> Fogazzaro era presidente del comitato direttivo dell'Asilo famiglia di Velo d'Astico, inaugurato l'11 maggio 1907 da Fogazzaro stesso, Felicitas Buchner e Angelo Valmarana. L'ideatrice era Felicitas, la quale progettava già dal 1879 di trapiantare in Italia l'istituzione inglese degli Asili-Famiglia. L'idea le era venuta «vedendo, di passaggio per Hall presso Innsbruck, il grande edificio destinato ai fanciulli derelitti. Ella aveva poi studiato, facendone oggetto anche di pubblicazioni, così gli *Asili campagna* degli Inglesi come gli *Asili per fratelli (Geschwisterheime)* dei Tedeschi». Con una lettera aperta al direttore del «Giornale d'Italia» datata 23 agosto 1907 (A. FOGAZZARO, *Lettera sugli "Asili-famiglia"*, «Il Giornale d'Italia», 25 agosto 1907, ora in FOGAZZARO 1945, pp. 484-486), Fogazzaro spiegava il progetto sperimentale di «famiglie artificiali» che garantissero ai «fanciulli poveri dei due sessi» una donna che facesse le veci di madre, una casa salubre, educazione ed istruzione adeguate, un orto in cui coltivare cibo sano e abbondante. In un opuscolo distribuito tra i benefattori dell'Asilo, i fondatori auspicavano: «Possa il nostro Asilo prosperare così che i suoi lodevoli frutti largamente conosciuti, diventino seme in Italia di nuove famiglie che si potranno chiamare artificiali ma che sieno tuttavia utilmente conformi a bisogni e sentimenti di natura; e possano servire di modello, nelle nostre campagne, alle naturali famiglie del popolo»: *Asilo-famiglia* 1908, p. 5.

\* BBM, fondo Crivelli, 1 cart. illustrata con foto di sette bambini e bambine seduti attorno ad un tavolo mentre mangiano assieme ad una donna, la Madre dell'Asilo. Sul retro è stampato l'invito a sostenere economicamente il progetto.

[211]

[Vicenza 4-1-1910]

Caro Baldini

Ho rimorso di non averle mai scritto che il grande, ottimo panettone è arrivato il 30 dicembre. La Salazar mi scrive impaziente. Quando il contratto sarà pronto lo mandi direttamente a lei. Se viene a Vicenza il 9 corr.[ente] mi troverà ma soltanto all'ora del pranzo. Ogni saluto e caldi augurii di liberazione dai reumatismi!  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 4-1-10, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.

[212]

Salò, li 15/1/19<+09+>10

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Eccomi a rispondere in merito al contratto P.[iccolo] M.[ondo] Antico.

L'ultima edizione, la 51<sup>ma</sup> come da nostra lettera venne messa in vendita il 15 Gennaio 1910<sup>233</sup> e liquidata nel mese di Dicembre u.[ltimo] s.[corso] Ora siamo ben felici di rinnovare detto contratto per altre 8 edizioni e cioè dalla 52<sup>ma</sup> alla 59<sup>ma</sup> dal giorno della sua messa in vendita che credo sarà fra qualche mese. Anticipiamo quindi la rinnovazione di detto contratto facendole subito tenere l'importo della metà cioè £ 2900 (4 edizioni).

Il di Lei conto al 31 Dicembre 1909 lo liquideremo alla prima occasione di un nuovo contratto. Mi faccia conoscere qui a Salò se queste modalità <+?+> vanno bene, e facendole tenere il contratto definitivo, le farò avere anche la somma.

La mia salute va migliorando, ma pur troppo avrò bisogno di una lunga convalescenza. Io mi auguro sia corta, tanto la mia presenza occorre alla mia ditta.

Mi è grata intanto l'occasione di porgere i miei più sinceri saluti alla di Lei famiglia e mandare anche i saluti più sinceri da parte di mio fratello, mi segno sempre

il di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 39, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Grand Hotel Salò/Salò-Riviera/Lac de Garda".

[213]

Vicenza 17-1-'10

Caro Baldini

Va bene. Fui ier l'altro a Milano, vidi i Suoi soci che mi dissero le stesse cose e approvai. Lieto delle migliori Sue notizie, ripeto augurii!

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut. con busta.

---

<sup>233</sup> Si tratta probabilmente di una svista: l'anno della messa in vendita della 51<sup>ma</sup> edizione è il 1909.

[214]

Milano, li 3/2/1910

Illustrissimo Signore Senatore

Mi permetto rispondere alla sua pregiata cartolina indirizzata a Salò al mio socio Baldini.

In seguito a consiglio di un medico specialista, ci siamo recati Lunedì a Bologna per un consulto dal Professor Codevilla.<sup>234</sup> Ha trovato una lieve infiammazione alla colonna vertebrale, e consigliato l'immediato ingresso nell'Istituto Rizzoli;<sup>235</sup> domani, facilmente, gli verrà praticata l'ingessatura del dorso; ed in una ventina di giorni, verrà dimesso dall'Istituto, guarito. Mi incaricò di scriverLe e che appena guarito, verrà con piacere a Vicenza a rinnovarLe i suoi saluti e ringraziamenti.

Per la stampa delle cartoline dell'Asilo famiglia, non furono fatti i clichés, ma stampati col sistema litografico cioè coll'incisione sulla pietra; incisione che fu poi cancellata. Sono quindi spiacente di non potere eseguirne la spedizione alla Signora Sofia Bisi Albini.<sup>236</sup>

Ho fatto eseguire l'abbonamento alla «Revue d'Histoire»,<sup>237</sup> e spedire i suoi volumi agli indirizzi gentilmente favoriteci.

Mi è grata l'occasione, per esprimerLe i sensi della mia stima e considerazione

Dev.[oto]

[Antenore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 57, 1 c. 2 pp. or. aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co.". Grafia di Castoldi.*

[215]

Istituto Rizzoli  
Bologna 3/2/1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup>

Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

Vicenza

Il mio socio Castoldi Le avrà risposto in merito ai cliché da spedire alla Sig.[nor]<sup>a</sup> Bisi Albini. Come avrà sentito per economia furono fatti sulla pietra e poi cancellati. Io egregio Sig.[nor] Senatore mi trovo qui dal Prof. Codevilla nel suo Istituto. I miei dolori reumatici, non erano tali, e la mia malattia più che dolorosa fu riconosciuta in una benigna *spondilite*.<sup>238</sup> Il Prof.[esso]<sup>re</sup> mi assicura una guarigione non molto lontana, ed io rassegnato ai voleri di Dio, con ansia l'attendo.

<sup>234</sup> Alessandro Codivilla (Bologna 1861-1912), direttore dell'Istituto Rizzoli a Bologna e poi dell'Istituto dei rachitici a Milano.

<sup>235</sup> Si tratta di un istituto ortopedico fondato nel 1896 nel complesso monastico di San Michele in Bosco.

<sup>236</sup> Sofia Bisi Albini (Milano 1856 – Rapallo 1919), collaboratrice di numerosi giornali e periodici, autrice di racconti e romanzi, il primo dei quali, *Donnina forte* (1879), porta la prefazione di Antonio Fogazzaro. Nel 1894 fondò la «Rivista per le signorine», di cui fu direttrice, e con la quale cercò, stringendo un legame esplicito con le sue lettrici, di raccogliere e diffondere conoscenze e pensieri delle donne e tra le donne. Questo giornale assieme a «Vita femminile italiana» costituirono il laboratorio del suo pensiero e delle sue relazioni. Sofia Bisi Albini promosse iniziative a scopo filantropico in sostegno delle classi povere (conobbe ad esempio il gruppo l'Unione per il bene di Antonietta Giacomelli di cui divenne amica, il progetto voluto da Felicitas Buchner e finanziato da Fogazzaro degli asili famiglia, e quello dei laboratori di vita comunitaria in campagna di don Brizio Casciola), in particolare per l'educazione delle donne secondo i precetti di Maria Montessori. Fu legata d'amicizia a Ina Fogazzaro, sorella dello scrittore, che ebbe modo di accogliere nella propria casa il 6 marzo 1878 (NARDI 1938, p. 140). Le sue lettere a Fogazzaro sono state pubblicate a cura di Donatella Alesi in CHEMELLO-ALESI 2005, pp. 235-294.

<sup>237</sup> Dal 1896 al 1907 e dal 1910 al 1922 Alfred Loisy era direttore della rivista «Revue d'Histoire et littérature religieuse».

<sup>238</sup> Grave forma di infiammazione della colonna vertebrale.

Voglia perdonarmi se in questo momento la disturbo, ebbi cattive notizie dal Signor Brando cui sono in relazione diretta, riguardo alle mie ziette,<sup>239</sup> come gli scrissi io non posso muovermi, in ogni modo prima di eseguire qualsiasi atto che possa recare dolore a quelle povere disgraziate, dissi al Signor Brando di tenerla informata a nome mio. Perdoni nuovamente la noia che alle volte le potessi procurare, ma come Ella sa, io amo quelle povere vecchiette ed alleviare qualsiasi dolore è per me un sacro dovere.

Con vero affetto mi creda sempre il devotissimo Suo

Ettore Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 58, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini.*

[216]

Vicenza, li 7-2-'10

Caro Baldini

Sono ben dolente ch'El'abbia dovuto ricorrere a un Istituto di cura. Confido pienamente, vista la Sua robusta costituzione, nelle predizioni dei medici. E auguri!

Mi sono immediatamente recato all'Ospizio Proti e ho avuto complete informazioni sullo stato di cose che Lei conosce. Visto che Sua zia non vuole assolutamente saperne di soccorsi periodici dal nipote né di prendere una donna per la notte, (perché ha posto dei ripari al letto) ho incaricato l'Annetta Merlo di sentire cosa vorrebbe. Oggi ho avuto la risposta. Vorrebbe un assegno in denaro, ma dalla Congregazione. Siccome ciò è impossibile, io, previo l'assenso della Congregazione e il Suo, farei così. Farei che la Congregazione *figurasse* di assegnarle L. 10 al mese, le quali invece le sarebbero versate da Lei. Adesso il custode ha le Sue 50, per cui per cinque mesi sarebbe provvisto. Aspetto una Sua parola e intanto parlerò anche alla Congregazione. Cordiali saluti.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. con busta.*

[217]

Vicenza 9-2-1910

Caro Baldini

Ho determinato il sussidio in £ 15.50 perché questa è la misura dei nuovi assegni mensili fatti dalla Congr.[egazione] di Carità e Sua zia deve credere di avere ottenuto uno di questi.

Oggi mi ero recato alla Congr.[egazione] per informare della cosa ma ho trovato gli uffici chiusi. Vi ritornerò domani. L'intermediaria è stata e sarà l'Anna Merlo.

Saluti cordiali

---

<sup>239</sup> Le zie di Baldini, come si leggerà poco oltre, erano ospitate all'Ospizio dei Proti a Vicenza. L'origine di questo ospizio, che rientrava nelle competenze della Congregazione di Carità di cui Fogazzaro era membro dal 1886 e presidente dal 1898 al 1905, risale al cavaliere Giovan Pietro De' Proti (Vicenza 1342-1412) uomo d'arme e politico appartenente ad un illustre casato vicentino. Il 28 marzo 1412 egli stabilì nel suo testamento che il suo palazzo nel centro della città, in quella che oggi si chiama contra' Giampietro de' Proti, divenisse un ospizio per accogliere nobili caduti in miseria in «sei camere cum camini» e una sessantina di poveri in due camere al piano terra (cfr. BARBIERI-CEVESE 2004).

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. con busta.*

[218]

Roma<sup>240</sup> 1-3-1910

Caro Baldini

Come va? È guarito? Lo spero.

Ho visto la Salazar. Non è contenta del contratto. Dice che, offrendo ella le illustrazioni avute dalla Regina, il libro va <+messo a+> illustrato e messo a cinque lire.

Riccardo Pierantoni<sup>241</sup> ha pronto un volume di novelle. Mi diceva testé che un altro suo volume di novelle è esaurito ed esaurito è anche il volume sui Bandiera, edito da Cogliati. Vorrebbe avere un editore stabile. Cosa ne pensa? Esaurito è anche il suo romanzo *Il più forte*.

Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[219]

Milano li 3 Marzo 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

Roma

Le scrivo da casa, pur troppo la mia salute non è ancora ristabilita, fra un mese credo di essere completamente ristabilito e di venirla a trovare a Vicenza verso il 29 o il 30 dell'entrante mese.

Lasciato Bologna, mi fu forza ricominciare la cura a Milano la quale non sarà ultimata che verso il 17 se tutto andrà bene e se io potrò vederla Le racconterò la dolorosa odissea della mia malattia.

Sento che la Signora Salazar non è contenta, mi sono perciò messo d'accordo coi miei soci e cercheremo di accontentarla. Le dica di rimandarci il contratto, che verrà nuovamente rifatto, e ci faccia pure tenere le illustrazioni avute dalla Regina e faremo del nostro meglio pure di uscire con una bella edizione. Se Le si presenta l'occasione non manchi di dirle che facendo un'edizione di lusso, questa non potrà più essere un'edizione popolare e ne meno sarà adatta per le scuole, dato il suo

---

<sup>240</sup> Il 3 marzo 1910 Fogazzaro confidava alla giovane discepola Agnese Blank la sua estraneità al mondo romano e il profondo bisogno della solitudine garantita dalle montagne per potersi dedicare alla poesia e alla preghiera: «Vorrei tanto passeggiare i boschi e i prati di Rovio, sotto le scogliere grandi del Generoso, invece che affaticarmi e inacidirmi nel tumulto di Roma mondana e politica. Sono stanco di società elegante, di ozii laboriosi nel Senato e nelle anticamere, di pranzi, di colazioni, di serate, di cravatte bianche e di frak. Sono stanco, cara Agnese, di essere l'onorevole senatore e di non poter essere il poeta, di non poter lavorare»: FOGAZZARO 1940, p. 683. Il primo marzo 1910 a Roma fu costituita l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, alla cui nascita contribuì anche Fogazzaro. Il 7 marzo assieme ad altri senatori propose un'interpellanza al ministro dell'Istruzione Pubblica circa la sistemazione della zona monumentale di Roma e l'assetto definitivo della piazza innanzi al monumento del Padre della Patria (cfr. «Gazzetta del Regno d'Italia», 8 marzo 1910, p. 1138)

<sup>241</sup> Riccardo Pierantoni (Napoli 1872-1913), figlio di Grazia Mancini e del senatore Augusto Pierantoni, studioso di letteratura e autore di novelle. In BBV è conservata una sola sua lettera, nella quale chiede un contributo per il numero unico *Il Natale del marinaio* della rivista «Lega Navale» (CF 10). I libri a cui Fogazzaro fa riferimento sono R. PIERANTONI, *Storia dei fratelli Bandiera e loro compagni in Calabria*, Milano, Cogliati, 1909; ID., *Il più forte*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1904; ID., *Cavalleria moderna*, Firenze, Bemporad, 1906.

prezzo di 5 lire.<sup>242</sup> Per le scuole e per poterla fare adottare come libro di lettura e di testo il suo prezzo è troppo elevato. In ogni modo faremo il desiderio della Signora Salazar.

In quanto al Sig. R.[iccardo] Pierantoni, detto fra noi, non ci stimola sicuramente l'acquisto di un suo volume di novelle, troppa esperienza abbiamo della vendita di dette opere. Dei volumi esauriti; sempre ciò sia detto fra noi; qualora detto Signore volesse delle centinaia dei suoi volumi, noi potremo sempre procurarglieli. Dei *F.[rate]lli Bandiera* la sua vendita è stata minima delle 13 copie da noi acquistate 9 le teniamo ancora invendute. Come Ella vede, commercialmente non è un autore per noi.

Quando io La vedrò, Le spiegherò come la vendita delle opere di questo autore, facilmente si possono acquistare qui a Milano a prezzi veramente irrisori.

Dica quindi al Signor Pierantoni che siamo veramente spiacenti di non poter accettare le sue novelle, ma che essendo in questo momento carichi di lavori, difficilmente per quest'anno possiamo prendere alcun impegno, che però terremo calcolo per l'avvenire e che se si presenterà l'occasione non mancheremo noi stessi di fargliene richiesta. Avrei voluto accettare pure di poterla accontentare, ma come Le spiegai più sopra, gli interessi della mia azienda non me lo permettono. Credo che di ciò Ella mi vorrà perdonare.

L'occasione mi è intanto cara per augurarle un buon soggiorno a Roma ed in attesa di stringerle di cuore la mano di presenza completamente ristabilito, mi degno sempre il di lei devotissimo

[Ettore] Baldini

16. San Antonio, Milano.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 58, 1 c. 4 pp. or. aut. di Baldini.*

[220]

Salò, li 22/3/1910

Illustre Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Mi trovo nuovamente a Salò, ove spero finalmente di ultimare la mia guarigione.

Colgo intanto l'occasione di qui accluderle una lettera a noi diretta ma che crediamo Ella potrà risponderle con più sicurezza di causa. Se nulla Le sarà contrario, il 29 del corrente mese, in unione al mio socio Castoldi, verrei a Vicenza e così verso le 18 potremo esserle vicini. L'occasione sarebbe molto buona anche per concludere l'affare pel nuovo di Lei lavoro.<sup>243</sup>

Se il giorno e l'ora del nostro arrivo non Le fosse incomoda, un di Lei cenno a tale riguardo, mi farà molto piacere.

Il Signor Brando questa mattina mi fece sapere cattive notizie delle mie buone zie, anzi mi dice che difficilmente potrà la zia Maria raggiungere la fine del mese.

Se potessi venire prima a Vicenza lo farei, ma causa la venuta di Castoldi, il quale dispose del 29 non posso venire prima.

Io spero però di venire in tempo e dividere in tale dolore, la compagnia delle buone zie per qualche giorno.

L'occasione intanto mi è cara per augurarle buone feste Pasquali ed in attesa di leggerla mi Segno sempre di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

Io mi fermerò qui a Salò fino al 19 di aprile.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 60, 1 c. 4 pp. (1 bianca), or. aut. di Baldini. In altra grafia «dirigere a Luigi Mazzucbelli/Brefotrofio provinciale». Lettera su carta intestata "Grand Hotel Salò/Salò-Riviera/Lac de Garda".*

[221]

Vic.[enza] 26-3-1910

<sup>242</sup> Il 5 dicembre 1909 Salazar aveva scritto a Fogazzaro che desiderava fare dell'opera un libro di testo per le scuole femminili secondarie e superiori (CFo 36 pl. 221 l. 22).

<sup>243</sup> Si tratta dell'ultimo romanzo di Fogazzaro, *Leila*.



Caro Baldini

Condoglianze per la morte di Sua zia. L'avverto che il 29 dovrò scendere dopo pranzo in città. È dunque desiderabile, dovendo parlare di affari che Loro vengano alquanto presto, prima del pranzo.

Saluti cordiali  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 26-3-10, e indirizzata: Al sig. Ettore Baldini/Grand Hotel Salò/Salò/Brescia.*

[222]

Vicenza 11-5-'10

Caro Baldini

Ahimè, entriamo nel periodo terribile. Il romanzo avrà per titolo *Leila*. Per ora il pubblico si accontenti di saper questo.

Per finirlo mi occorrono ancora quindici o venti giorni. Lo consegnerò, come ho promesso, nella prima metà di agosto.<sup>244</sup>

E Lei non mi dice niente della Sua salute?  
Di cuore  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[223]

Vicenza 17-5-1910

Caro Baldini

Ha visto la mia lettera al «Corriere» circa il truffatore che abusò del mio nome?<sup>245</sup> Ora egli mi scrive l'unità. Mi faccia il piacere di far inserire nella corrispondenza privata del «Secolo» queste righe: "Il signor V.[attela] A P.[esca] si rivolga alla persona offesa declinando nome, cognome, indirizzo. La persona offesa gli risponderà secondo misericordia".

Perché ha fatto annunciare che il romanzo uscirà in settembre? Non è possibile!  
Di cuore  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[224]

---

<sup>244</sup> «Egli mi racconta come proceda di solito il suo lavoro. Prima prende degli appunti secchi e rapidi, stende uno schema che poi lavorando cambia, specialmente per quel che riguarda i protagonisti che sono sempre inventati; per i personaggi secondari invece le mutazioni sono minori, poiché essi sono quasi sempre osservati nella vita, colti nella realtà. Poi rifà largamente e con piacere» (R. SIMONI, *Leila. Una visita a Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 2 agosto 1910, p. 3).

<sup>245</sup> «Egregio Signor Direttore, mi consta che un individuo a me sconosciuto va chiedendo sussidi, in Milano, a privati, col nome ora di Amilcare ora di Alvise Mocenigo, e presenta carte mie da visita con parole di raccomandazione. Le sarei gratissimo se volesse pubblicare sul «Corriere» che le carte sono false. Con perfetta osservanza Antonio Fogazzaro» («Corriere della Sera», 16 maggio 1910, p. 5).

Velo d'Astico, La Montanina, 16-6-[19]10

Caro Baldini

Grazie infinite! Non ho ricordato, quando Ella fu a Vicenza, di pregarla a farmi spedire la carta da lettere per la Montanina. Si era detto, mi pare, ch'Ella la trattenesse fino alla nostra venuta qui. Siamo arrivati ieri.

Cordiali saluti e anticipati ringraziamenti per la spedizione della carta.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero-Schio 16-giu-10, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.*

[225]

Milano li 17/6/1910

Ill.[ustre] Com.[mendato]<sup>re</sup> A.[ntonio] Fogazzaro

Senatore del Regno

Oggi stesso, a mezzodì ½ [mezzo] pacchi postali Le ho spedito la carta da lettere qui giacente. L'ho mandata a Velo d'Astico sicuro che arriverà a destinazione. Ora non ho che augurarle buona permanenza alla Montanina, raccomandandole per la sua salute,<sup>246</sup> che non si affatichi troppo poiché pel di Lei lavoro arriveremo sempre in tempo.

Salutandola caramente, in unione a tutti i suoi cari, mi creda sempre il devotissimo

Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 61, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Cartolina intestata "Ettore Baldini della Casa Editrice Baldini Castoldi".*

[226]

Milano, li 2/7/1910

Illus.[tre] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

*Velo d'Astico*

Ho cercato per venire in aiuto al di Lei raccomandato, ma pur troppo non saprei in quale modo. Se la persona fosse qui a Milano forse qualche cosa si potrebbe fare, ma così non saprei a cosa adibirlo.

In ogni modo terrò calcolo e se l'occasione si presentasse, creda signor Senatore, non mancherò di tenere informato il di Lei raccomandato. *L'affaire Tyrrel*,<sup>247</sup> Glie lo ho mandato io spontaneamente, solamente che avendo la casa annunciata la pubblicazione in una tiratura molto limitata ne sottoscrissi due esemplari, dei quali uno mandai a Lei.

Con piacere sento che il romanzo vadi bene, con molte di Lei fatiche; ma come Le ripetei altre volte, lavori pure con calma e vedrà che arriveremo sempre a tempo.<sup>248</sup> La richiesta del pubblico comincia insistente e il ritardo se anche vi sarà, sarà sempre una buona reclame.

Salutandola cordialmente mi creda sempre il devotissimo

Suo

---

<sup>246</sup> Lo stesso giorno di questa lettera Fogazzaro scriveva alla figlia Gina: «Sto tanto bene di corpo e di spirito in questa pace dolcissima, che ne canto le lodi ogni momento» (CFo 13r b. 24 pl. 2 fasc. 7 b.2 l. 4 [355]).

<sup>247</sup> R. GOUT, *L'affaire Tyrrell. Un épisode de la crise catholique*, Parigi, Nourry, 1910.

<sup>248</sup> «Le signore Fogazzaro investono con amabili rimproveri Ettore Baldini, della casa editrice Baldini e Castoldi che è venuto con me. Lo accusano di aver posto dei troppo rigidi limiti di tempo al lavoro di Fogazzaro. Dicono che è una pena vederlo faticare così; tutte le mattine al tavolo alle cinque, e per dieci ore al giorno chiuso in un lavoro assiduo. Affermano che egli è stanco, che ha bisogno di riposo. Baldini ride entro la gran barba e non si discolpa» (R. SIMONI, *Leila. Una visita a Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 2 agosto 1910, p. 3).

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 62, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."

[227]

La Montanina, 5-7-1910

Caro Baldini

Faccia una cosa. Scriva al M.[olto] R.[everendo] D.[on] Brizio Casciola Crevenna p.[resso] Erba (Como) nei termini seguenti:

[“]Pregato dal senatore Fogazzaro, mi risolvo di farle una proposta. Ella mi preparerebbe dentro il 1° luglio 1911 un volume col titolo *Ammaestramenti e preghiere* o altro simile a Sua scelta, comprendendolo con brani delle Sacre Scritture, dell’Imitazione, dei Padri, Dottori e Santi della Chiesa, come è composto il volume di Melchiorre Missirini, *Ammaestramenti e Preci*,<sup>249</sup> che il Fogazzaro vanta molto e che non si trova più in commercio. Per questo lavoro io Le darei 500 lire, versandole 60 lire il prossimo 1° agosto e 40 lire ciascun primo giorno dei mesi successivi fino al 1° luglio venturo inclusivo. La prego di sollecita risposta”.

Ella ha capito, caro Baldini, che dovrebbe addebitar me di questo danaro, *serbando il più assoluto segreto se la mia amicizia Le è cara*.

Ella non assume alcun obbligo di pubblicazione. Per questo, eventualmente, c’intenderemo. La prego di rispondermi subito se mi fa questo favore.

S’intende che mi terrà debitore d’ogni e qualsiasi relativa spesa oltre alle 500 lire.

Cordiali saluti e anticipati ringraziamenti

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

PS Il difetto di questa bellissima carta è d’averle le buste trasparenti.

Credo che la presente Le potrà bastare come impegno per me ed eredi.

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. or. aut. Su carta da lettere con immagine della Montanina.

[228]

La Montanina 7-7-’10

Caro Baldini

Grazie. Il nome è Melchiorre Missirini.

Saluti cordiali.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

---

<sup>249</sup> Melchiorre Missirini (Forlì 1773 – Firenze 1849) si occupò molto di Dante, illustrò vita e opere di artisti (*Memorie della romana Accademia di S. Luca*, 1823), celebrò in prosa e in versi Antonio Canova, pubblicò *Sermoni* e un *Canzoniere* (1808). Il libro a cui fa riferimento Fogazzaro è M. MISSIRINI, *Ammaestramenti e precetti tratte dalle Sacre Scritture e dai Santi Padri per cura di Melchior Missirini*, Firenze, Marco Malagoli Vecchj, 1840. Una copia di questo libro era stata regalata a Mariano Fogazzaro dalla nonna Teresa per la prima comunione (MORRA 1960, p. 418).

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 4 pp. or. aut.*

[229]

Milano, li 8/7/1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Velo d'Astico

Appena ricevuto il nome, ho mandato a destinazione la lettera come d'accordo e non appena avrò la risposta glie La comunicherò.

Senza impegnativa, verso la fine del mese, o pure qualsiasi giorno della prima settimana d'Agosto, potrei venire a trovarla alla Montanina con l'amico Simoni? Per quella intervista.<sup>250</sup> Si intende che la mia visita non sarebbe pel manoscritto, poiché del medesimo non vorrei assolutamente parlarne desiderando ritornare a Milano ancora libero del prezioso lavoro e che Simoni sappia che io non ne sono ancora in possesso. Verrò più tardi a prendere quello che ci sarà pronto ma tutto solo. Viaggiando con un giornalista della tempra di Simoni, non si sa mai col manoscritto con se, dove si possa arrivare, tanto per accontentare la curiosità del suo giornale.

Non c'è nessuna premura, quando mi scriverà mi dirà Ella qualche cosa.

Sempre con affetto mi creda il suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 63, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co." +>.*

[230]

Velo d'Astico 10-7-[19]10

Caro Baldini

Noi stiamo alla Montanina tutto luglio. Sarà dunque bene ch'Ella venga agli ultimi di luglio.

Pare che il povero don Brizio, per giunta, sia ammalato!

Saluti cordiali.

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 4 pp. or. aut. con busta.*

[231]

Milano, li 11/7/1910

Ill.[ustre] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Velo d'Astico

La persona<sup>251</sup> risponde con tutti i ringraziamenti possibili che accetta le condizioni, e che per l'epoca fissata consegnerà il lavoro.

Io come d'accordo, eseguirò puntualmente la nostra intesa.

Sempre con affetto

---

<sup>250</sup> R. SIMONI, *Leila. Una visita a Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 2 agosto 1910, p. 3. L'intervista di Simoni è il racconto della visita fatta in compagnia di Baldini a Fogazzaro. Dapprima seduti «all'ombra di un grande castagno», poi durante una passeggiata nel giardino, «per sentieri serpeggianti verso i noci frondosi e i nobili castagni», a villa Valmarana, Fogazzaro aveva spiegato ai suoi ospiti come fosse nata *Leila*, l'intima connessione tra la costruzione della Montanina e la gestazione della sua opera, tra il paesaggio di Velo e l'ambientazione del romanzo; aveva illustrato i temi che s'intrecciavano nelle pagine di *Leila*, il rapporto con il *Santo*, le fonti di ispirazione dei personaggi primari e minori, e le fasi dell'elaborazione artistica. Un resoconto della visita si può leggere nella biografia di NARDI 1938, pp. 633-634.

<sup>251</sup> Si tratta di don Brizio Casciola (cfr. lettera del 5 luglio 1910 [227]).

mi segno Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 64, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*.

[232]

Milano, li 16/7/1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
*Velo d'Astico*

Non sarà il caso, ma qualora da parte degli incaricati, per la sistemazione dell'eredità del nostro socio Alceste Borella,<sup>252</sup> Ella venisse interpellato per schiarimenti od altro, riguardo ai contratti in corso, noi preghiamo la di Lei bontà, prima di rispondere a volercelo far sapere, a voce poi Le spiegherò la ragione.

Sempre con affetto e stima mi creda devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 65, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*.

[233]

Milano, li 16/7/1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
*Velo d'Astico*

Mi sono messo d'accordo con l'amico Simoni, e noi saremo da Lei il 29 del corrente mese cioè la mattina del sabato verso le 11 discendendo ad Arsiero. Se alle volte l'ora ed il giorno, fosse impertuna, sia tanto cortese di farmelo conoscere.

L'avverto nel contempo che quella persona di Erba,<sup>253</sup> venne a Milano ed a voce, oltre a quanto gli avevo scritto, andammo intesi di quanto già Ella conosce. Qui non Le spiego le benedizioni <+?+> ed i ringraziamenti ma Ella potrà interpretarli.

Dica alla Sig.[nor]<sup>ina</sup> Maria, che delle cartoline del *Piccolo Mondo Antico* ne ho già venduta una busta e spero di venderne altre, non appena le avrò tutte vendute Le farò tenere il ricavo.

Con affetto e stima mi creda sempre il devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 66, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*.

[234]

La Montanina 18-7-1910

Caro Baldini

Ella mi scrive che sarà [da] me il 29 cioè la mattina di sabato verso le undici.  
Calendario e orario caro Baldini!

Il 29 è un *venerdì* e non un sabato! Nessun treno arriva ad Arsiero verso le 11! Ne arriva uno alle 8.45 e l'altro alle 13.5. Bisogna evitare il venerdì, per non venire a mangiar erba,<sup>254</sup> e bisogna

---

<sup>252</sup> Alceste Borella (Milano 1862 – 1910) era tra i quattro soci che rilevarono la casa editrice Galli, quello che aveva fornito maggiore capitale liquido.

<sup>253</sup> Si tratta ancora di don Brizio Casciola. Erba era un comune della Brianza, a sud del lago di Como, nei pressi di quello di Pusiano. (cfr. lettera del 5 luglio 1910 [227]).

<sup>254</sup> Secondo la tradizione cattolica il venerdì era giorno di astinenza dalle carni.

arrivare qua alle 8.45, perché alle 11 non vi è treno, e le 13.5 sono un'ora impossibile. Ella persuadea Simoni, gli dica che se viene un venerdì alle 13.5 merita di andare in quel manicomio che sa; che invece in qualunque altro giorno e momento mi farà un gran piacere! In fretta

Suo

A[ntonio] Fog[azzaro]

P.S. Per quel tale affare, è inteso. Del resto, nessuno mi ha scritto.

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Su carta da lettere con immagine della Montanina.*

[235]

Milano, li 19/7/1910

Illus.[tre] Signor Comm.[endato]<sup>re</sup>

Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

*Velo d'Astico*

Senatore, Ella ha ragione e tutto l'errore è mio. Io e Simoni avevamo ideato di partire da Milano Venerdì 29 alle 13 e 30 e così raggiungere Vicenza verso le 18, pranzare, fare una piccola passeggiata e quindi presto a letto.

Alla mattina poi del Sabato 30 partire per la Montanina ed arrivare verso le 11. Io senza guardare l'orario, credevo di non sbagliare, vedo invece che ho torto. Se ora addunque non Le saremo di disturbo, l'orario ideato lo lasciamo come prima, ed invece di arrivare alle 11, cosa impossibile, poiché quel treno era nella mia testa, arriveremo ad Arsiero alle 8.49 del Sabato 30.

Ora che mi sono spiegato con maggior precisione, un riscontro Suo mi farà piacere, e a Simoni non dirò nulla, poiché l'architettano piano era tutto mio.

Con affetto La saluto cordialmente mentre mi segno sempre il devotissimo

Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 67, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Ca."*

[236]

La Montanina 23-7-'10

Caro Baldini

Bisogna ch'Ella mandi per mio conto alcuni volumi a mia figlia Gina (marchesa Roi Tonezza (Vicenza)) per lettura di famiglia. Ma cosa mandare? Qui sta il busillis.<sup>255</sup> Mi porti qualche catalogo, quando viene.

Mi porti anche le mie *Poesie*.

Saluti. A sabato.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. Su carta da lettere con immagine della Montanina, con busta.*

[237]

Milano, li 25/7/1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Commendatore

Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

---

<sup>255</sup> 'Punto difficile', 'difficoltà'. La parola ha origine dalla storiella di un tale che, leggendo in un testo l'espressione *in diebus illis* e avendo diviso male le parole (*in die busillis*), non sapeva spiegarsi quel *busillis*.



Velo d'Astico

Ebbi la di Lei gentil lettera ed ho pensato di mandarle due pacchi di libri di buona lettura. Ella potrà farne la scelta, ed al mio costì riporterò poi a Milano quelli che non saranno di lei aggradimento. Ho aggiunto anche alcuni cataloghi, così se Ella crede, potrà fare altra scelta. Come da di Lei desiderio ho avuto due copie delle di Lei poesie. In attesa di presto stringerle la mano di persona, con affetto e stima mi rassegno di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 68, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*.

[238]

La Montanina 30-7-'10

Caro Baldini

Ecco la lettera che mi è capitata dopo partito Lei. Mi dica come devo rispondere. Badi che la mia risposta dev'essere onesta. Non potrei negare che le 10m.[ila] lire sieno un acconto per un romanzo da consegnare. È vero, questo sì, che non volendo io assumere un formale impegno a scadenza, feci la ricevuta in questi termini.

Insomma aspetto un sollecito riscontro.

Oltre alle sacre leggi comuni dell'onestà, questo è anche il caso di pupilli.<sup>256</sup>

Dunque prima ci mettano Loro la mano alle coscienze nel rispondermi e poi me la metterò io.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

Mi risponda al più presto a *Tonezza* Vicenza

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut. Su carta da lettere con immagine della Montanina, con busta.*

[239]

[Velo, 31-7-1910]

Gradirei avere a *Tonezza* la copia esatta di quel documento da me rilasciato. Nuovi saluti.

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero-Schio 31-lug-10, e indirizzata: Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.*

[240]

Milano, li 1/8/1910

Ill.[ustre] Sig.[nore] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

*Tonezza*

La ringraziamo sentitamente della di Lei gentilezza nel farci pervenire il qui accluso documento, e subito lo rimandiamo come da di Lei desiderio. Disgraziatamente fu affidata la liquidazione dell'eredità del nostro socio<sup>257</sup> ad un avvocato *attaccabrighe* o poco serio. Noi liquidiamo agli eredi la somma dovutagli come da contratto; ma ora, e questo è uno dei tanti cavilli, il legale pretende, che si debba pagare anche una cifra *sui lavori a farsi* cosa assurda, poiché non si può mai sapere se la pubblicazione in generale di un volume possa essere attiva o passiva. Noi Illust.[issimo]°

<sup>256</sup> Il *pupillo* è un orfano minorene sottoposto a tutela. Per contestualizzare la lettera si legga la risposta di Baldini [240]: il problema stava nel fatto che l'avvocato degli eredi di Borella, socio della casa editrice da poco defunto, chiedeva una percentuale sulle vendite di *Leila*.

<sup>257</sup> Alceste Borella, morto nel 1910.

Sig.[no]r<sup>e</sup> Senatore, Le diamo *formalmente la nostra parola d'onore* che la richiesta del Signor avv.[ocato] Vaghi è contraria al contratto, e non è altro che un odioso cavillo di un legale che ama cercar cause per suo guadagno. Noi gli abbiamo detto che avevamo anticipato £ 10.000 per un Suo lavoro, però Lei fino alla consegna del *manoscritto*, non prenderà *vincolo alcuno con noi*. Noi crediamo che Ella con tutta coscienza possa rispondere in questo modo al Sig.[nor] Avv.[ocato] Vaghi e noi le assicuriamo e siamo pronti anche a confermarlo con giuramento, che la domanda del Sig.[nor] Vaghi è contraria al nostro contratto e che pei minorenni abbiamo liquidato con cuore una cifra superiore al reale, riservandoci di tutto farle vedere anche di presenza. Così Ella ci risparmierà una lite antipatica cogli eredi, perché avendo noi ragione, saremo costretti a ricorrere ai tribunali. Perdoni le noie, ci tenga per iscusati e ringraziandola nuovamente, ci creda sempre i devotissimi

[Ettore] Baldini Ant.[enore] Castoldi

\* *CFo 2 pl. 14 l. 69, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*.

[241]

Forte dei Marmi li 6/8/1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Com.[mendato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

Tonezza

Ebbi la di lei gentil lettera mandatami da Castoldi e La ringrazio infinitamente della risposta da Ella mandata all'Avv.[ocato] Vaghi, il suo tenore è quale lo si desiderava, poiché con essa si chiude una vertenza che avrebbe avuto delle conseguenze un po' acerbe. Speriamo, con quest'ultimo atto tutto si definisca al più presto possibile. L'undici ritornerò a Milano e come d'accordo il 19 sarò alla Montanina, dove a voce La ringrazierò nuovamente. Attenderò il di Lei giudizio, in riguardo all'articolo di Simoni, ed anch'io divido il di Lei pensiero, «bellissimo».

Salutandola intanto caramente, mi creda sempre il devotissimo

Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 70, 1 c. 4 pp. (2 bianche) or. aut. di Baldini.*

[242]

Tonezza (Vicenza) 9 agosto 1910

Egregio Signore<sup>258</sup>

Il mio editore vuol essere arbitro di tutto che riguarda la pubblicità da favorire intorno al mio romanzo *Leila*. Però mi tengo sicuro di ottenere da lui che Le mandi le bozze e le fissi il giorno per l'articolo. Almeno Le prometto di fargliene vive istanze.

Quanto alle pubblicazioni di brani mi riservo di considerarne la opportunità *in via di massima*.

Con perfetta osservanza

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (2 bianca) or. aut. Sulla terza facciata elenco non autografo di giornali («Corriere», «Stampa», «Giornale d'Italia», «Serao», «Gazzetta Verona», «Tribuna», «Giulio Vitali», [??], «Piccolo Trieste», «Momento», «Unione», «XIX Secolo»).*

[243]

Tonezza 10-8-1910

Caro Baldini

---

<sup>258</sup> La lettera, che è indirizzata ad Alfredo Frassati, direttore della «Stampa», viene trascritta nel carteggio perché, facendo parte dello scambio epistolare tra Baldini e Fogazzaro conservato nel fondo Crivelli, integra le informazioni della lettera [243].

Ecco che, ritornato a Milano, Ella vi trova l'annuncio per darle il quale ho lavorato come un cane durante 73 giorni. Il giorno 8, ier l'altro, ho scritto, per la seconda e definitiva volta la parola *Fine*.<sup>259</sup>

Il giorno 15 Ella troverà me e il manoscritto alla *Montanina*.

Unisco una lettera di Frassati.<sup>260</sup> Risposi che mi tenevo certo di ottenere da Loro che avrebbero comunicato le bozze e indicato il giorno dell'articolo.

Non parlai della contemporaneità col «Corriere». Quanto alla pubblicazione anticipata di brani, dissi che mi riserbavo di decidere la massima.

In fatto sono più contrario a permettere queste anticipazioni.

Scrissi che per ogni questione di pubblicità riguardo a *Leila*, gli editori sono arbitri.

Prego però di accontentare il Frassati per quanto è possibile.

Mi ha scritto di questi giorni anche la Salazar.<sup>261</sup> Ne parleremo alla *Montanina*.

Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

-novità- non si scende per il 15. Scelga Lei fra questi due partiti. O arriva ad Arsiero il 15 mattina alle 7.45 e trova l'automobile Roi che in 45 minuti lo porta a Tonezza e poi lo riporta giù per il treno che vorrà prendere – o sceglie un altro giorno, il 17, il 18, quando crede. Telegrafi, per mia norma.

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. or. aut.*

[244]

Milano, li 23/8/1910

Ill.[ustre] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro

Senatore del regno

Velo d'Astico

Oggi Le mandiamo per la terza volta il I<sup>o</sup> trentadue,<sup>262</sup> e quando Ella ce lo ritornerà col «*Visto si Stampi*» lo passeremo come di consueto al ns [nostro] correttore. Il lavoro come Ella vede, procede abbastanza bene, e la sua mole, una volta finito sarà di 40 o 50 pagine più del *Santo*, con tutto che abbiamo allungato di 4 righe ed allargato di 4 punti la pagina. Ho parlato a Simoni e di quanto Ella mi disse, ne è contento, poiché mi diceva, che la sua intervista, sarebbe stata migliore, se avesse saputo qualche cosa di più.

La pregherei ora di un favore; abbia la compiacenza di sapermi dire se sua figlia Maria ha poi ricevuto quei giornali da Parigi. Io sono sempre in attesa, per fare o no il reclamo al mio corrispondente di colà.

L'occasione intanto mi è cara per salutarla caramente mentre sono segno sempre di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 71, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*

[245]

La Montanina 24-8-'10

<sup>259</sup> Il duro lavoro di revisione aveva occupato Fogazzaro per «almeno dieci ore al giorno», quasi una condanna ai «lavori forzati»: FOGAZZARO 1940, p. 690.

<sup>260</sup> La lettera non è presente tra quelle conservate nel fondo Crivelli della BBM.

<sup>261</sup> Nella corrispondenza di Salazar non sono presenti lettere dell'agosto 1910, ma tra il mese di marzo e novembre numerose missive sollecitano l'invio del contratto definitivo. Il 9 settembre 1910, diversamente dal consueto appellativo impiegato per il libro («il povero libro *nostro*»; es. CFo 36 pl. 221 l. 27), Salazar scrisse a Fogazzaro del «mio povero libro», «rifiutato nettamente» da Baldini pur avendo accettato di fare un'edizione popolare (l. 30).

<sup>262</sup> È il formato tipografico detto *sedicesimo*, corrispondente a 16 fogli e 32 pagine.

Caro Baldini

Ho rimandato le 32 pagine col *visto*, un altro mio invio di bozze impaginate colla seconda correzione ha subito un ritardo per causa di una mia distrazione. Mi sono *spaventato* anch'io della lunghezza di *Leila*. Nella correzione della seconda spedizione di bozze non impaginate ho anche tagliato dove potevo e così farò anche in avvenire ma, per forza, sarà poca cosa.

Maria ha ricevuto. Si scusa di non averle scritto subito e ringrazia. Noi resteremo qui a tutto 27. Saremo a Oria il 29. Per quel giorno può far dirigere la bozze colà. (San Mamette, (Como)).

Simoni ha ragione ma parlare del contenuto di un romanzo quattro mesi prima della pubblicazione non andava davvero!

Cordiali saluti

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut carta intestate La Montanina, con foto e busta.*

[246]

Milano, li 25/8/1910

Ill.[ustre] Sig.[nore] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

*Velo d'Astico*

Ricevute le bozze e la di lei lettera e tutto va bene, domani il primo 32 va in macchina e così per l'avvenire il lavoro continuerà alacre senza più alcuna interruzione. Oramai Illustre Senatore non si *spaventi* più della lunghezza di *Leila*, tutto è stato accomodato, quindi tagli pure quello che crede, ma *io sono d'avviso* che oramai è *inutile togliere* qualche cosa dal primo getto, Le mutilazioni per Lei saranno dolorose; quindi è meglio che lasci le cose come sono ed il volume se bene maggiore di pagine sarà più accetto ai lettori.

Sono sicuro di farle piacere dicendole ciò, ma come Ella saprà, noi abbiamo conteggiato tutte le di Lei cartelle, ed approssimativamente siamo già al corrente della sua voluminosità, che se bene aumenti di una spesa maggiore per noi, pure siamo più contenti che Ella nulla tolga del lavoro fatto.<sup>263</sup>

Domani 26 faremo spedire ancora bozze alla Montanina e pel 29 Ella troverà il seguito a S. Mamette.<sup>264</sup>

Con piacere poi le annuncio che oggi alle 14, abbiamo tutto definito colla vedova del Sig. Borella, ed a buon fine tutte le cose si chiusero con un contratto da ambi le parti; meglio così.

Se non Le sarò di incomodo, mi farà un vero regalo, facendomi sapere l'ora del di Lei passaggio alla stazione di Milano, se Le potrò essere utile in qualche cosa, sarà per me un vero piacere.

Con affetto mi segno sempre

Suo aff.[ezionat]o<sup>to</sup>

Ettore Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 72, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*

[247]

[Arsiero-Schio, 27-8-1910]

Caro Baldini

Saremo a Milano lunedì 29 col treno delle 12.25 per ripartire alle 13.15 per Porto Ceresio. Saluti!

<sup>263</sup> Le prove di stampa per la terza correzione vennero inviate a Fogazzaro «in plichi successivi di poche cartelle dal 23 agosto al 6 ottobre 1910, come si rileva da note sul rovescio dell'ultima cartella d'ogni plico»: FOGAZZARO, *Leila* 1931, p. 641.

<sup>264</sup> San Mamete, situato su un piccolo promontorio con un pontile per l'attracco dei battelli, è sede del municipio e dell'ufficio postale del comune di Valsolda.

Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Arsiero-Schio 27-ago-10, e indirizzata: Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.*

[248]

Milano, li 4/9 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
*Valsolda*

La tipografia continua il lavoro alacremenente, e tutto va bene. Crediamo proprio, se nulla verrà ad ostacolarci, di uscire col volume nella prima 15<sup>na</sup> di Novembre. Ora Illustre La tengo informata, che una casa di Germania (non la Müller)<sup>265</sup> ci chiede la traduzione di *Leila*. A questo riguardo io non rispondo attendendo una risposta che Ella mi indichi il da farsi.

Mi è cara l'occasione, per salutarla cordialmente, ed augurandole bel soggiorno nella Sua cara Valsolda mi creda devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 73, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*

[249]

Oria 8-9-'10

Caro Baldini

Le rispondo solamente oggi perché aspettavo una lettera del Müller.<sup>266</sup> Mi sono inteso, in massima, con lui. Ora il Direttore di quella Rivista di Monaco (cattolica)<sup>267</sup> di cui credo averle parlato, vorrebbe, per decidersi, vedere le bozze. Cosa si fa? Voglia rispondermi se le può andare.

Non ho ancora ricevuto gli avvisi.

Cordiali saluti.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

---

<sup>265</sup> Georg Müller, editore tedesco che aveva già pubblicato la traduzione del *Santo* (1906), nell'agosto 1910 aveva ottenuto l'autorizzazione di Fogazzaro a pubblicare la traduzione di *Leila* (cfr. FOGAZZARO-MUTH 2010, pp. 128-130).

<sup>266</sup> Il 17 agosto era stata avviata una trattativa tra la casa editrice Müller e Muth per la pubblicazione di *Leila*. Fogazzaro comunicherà al direttore di «Hochland» che la casa editrice Baldini&Castoldi avrebbe concesso le bozze del nuovo romanzo alla rivista e alla traduttrice a patto che non ne venisse pubblicata alcuna parte in anteprima (FOGAZZARO-MUTH 2010, pp. 130-132).

<sup>267</sup> La rivista è «Hochland. Monatsschrift für alle Gebiete des Wissen, der Literatur und Kunst», il cui direttore era Carl Muth (Worms 1867-Bad Reichenhall 1944). «La rivista fondata da Muth può ben essere considerata espressione di quel risveglio intellettuale e morale che anima sul finire dell'Ottocento e all'inizio del Novecento la cultura cattolica tedesca, emarginata sino ad allora dall'imperante scientismo positivista e da uno stanco materialismo. [...] Proprio il bisogno di superare l'arretratezza scientifica e culturale del mondo cattolico tedesco rispetto a quello protestante e allo stesso tempo il desiderio di rinnovamento dell'intera coscienza nazionale, già espresso da più parti sul finire dell'Ottocento, spingono ora l'energico pubblicista all'impresa di una rivista ispirata ad un idealismo cattolico dai toni popolar-romantici [...]. Muth intendeva cioè risollevarla la qualità artistica della letteratura cattolica, in particolare del romanzo, senza rinunciare a un contenuto di rappresentazione positivamente cattolico. In questo caso egli si rivolse a Fogazzaro perché nella sua opera vedeva riuniti pregio artistico e contenuto cattolico. Lo scrittore vicentino rappresentava ai suoi occhi il poeta "dell'ideale cristiano", della lotta tra l'uomo spirituale e l'uomo carnale: con il suo evolucionismo spirituale uno scacco al tanto aborrito naturalismo deterministico»: FOGAZZARO-MUTH 2010, pp. 14-17. Sui rapporti tra Muth e Fogazzaro rinvio a RAPONI 2009, pp. 349-357.

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. con busta.

[250]

Milano, li 9/9 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Oria

Le ho spedito un'altra coppia di avvisi per paura che i primi siano andati smarriti, se anche arriveranno in doppio, non sarà un danno, ma bensì aiuteranno a fare della buona reclame. Sento quanto Ella mi dice del Direttore della Rivista di Monaco. Io come Ella può immaginare sono pronto a spedire le bozze a questo Signore pure che si impegni formalmente con Lei, di mantenere l'assoluto riservo fino a che la pubblicazione Italiana sia venuta alla luce. Forse io ho compreso male o pure è un mio giudizio, la casa Müller prima di pubblicarlo in volume lo metterebbe in appendice su questa rivista?

Se questo fosse il caso, noi, non abbiamo nulla a che ridire, <+qu+> ma questa si sottintende verrà pubblicata sempre dopo pubblicato il volume. Forse di ciò Ella non ne sarà informato! Se crede mandar Ella le bozze a questo Signore, io raccoglierò tutto quello che è pronto e lo manderò a Lei, caso contrario non appena conosciuto l'indirizzo della persona ne farò io stesso la spedizione mano mano che saranno pronte, come faccio con la Sg.<sup>ra</sup> Agnetti. In attesa di leggerla con tutto affetto, mi creda sempre il di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 74, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."

[251]

Oria p.[resso] S. Mamette 16-9-'10

Caro Baldini

Per mandar bozze a Monaco c'è tempo. Aspetto una lettera con impegno formale di silenzio. La prego invece di mandare le bozze finora corrette a

M.[onsieur] Georges Hérelle<sup>268</sup>  
Rue Vieille Boucherie 23  
Bayonne  
Bas-Pyrénées  
France

Per la Francia ho combinato con Hachette e «Revue des Deux Mondes». <sup>269</sup> Saluti  
Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.

---

<sup>268</sup> George Hérelle (Pougy-sur-Aube 1848-Bayonne 1935), traduttore francese dei romanzi di Fogazzaro e di D'Annunzio. Le lettere di Fogazzaro ad Herelle si trovano alla biblioteca di Troyes, fondo Hérelle, mentre le 32 di Hérelle a Fogazzaro sono conservate in BBV (CFo 18 pl. 106, CF 9, CFN 14). Sul rapporto tra Fogazzaro e il mondo letterario francese, rinvio al contributo di Maria Dario, *Riviste, traduttori, mediatori. Antonio Fogazzaro nello spazio letterario francese tra Ottocento e Novecento*, in CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 323-344.

<sup>269</sup> *Leila*, come il *Santo*, fu pubblicato a puntate sulla «Revue des deux Mondes» tra il gennaio e il giugno 1911. Il primo numero della rivista francese di scienze, lettere e arti a cui collaborarono scrittori del calibro di Stendhal, Hugo e Baudelaire, uscì nel 1829 a Parigi; acquisì successivamente un notevole rilievo su scala internazionale, divenendo ben presto un modello per altre riviste.



[252]

[San Mamete] 24-9-[19]10

Questi smarrimenti sono stranissimi! Ho rispedito stamattina le bozze rimandatemi ieri in luogo delle smarrite. Spedirò domattina le bozze nuove di 1° corr.[ezione] speditemi ieri e i fogli 19 e 20 pervenutimi ora. Mi sappia dire se tutto sarà arrivato.

Saluti

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, c. or. aut. cart. post. timbrata: San Mamete (Como) 25-9-10, e indirizzata: Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.

[253]

[San Mamete (Como), 25-9-1910]

Mi mandi a Montegalda anche le seguenti edizioni Charpentière:

Theodore de Banville:  
*Poésies complétés* (3 vol.)

Jean Richepin:  
*La mer*

Rodenbach:  
*Le règne du silence*<sup>270</sup>

Saluti

A.[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: San Mamete (Como) 25-9-10, e indirizzata: Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.

[254]

V.[icenza] 30.9-'10

Caro Baldini

Le bozze datemi da Lei e quelle che ricevetti oggi qui, tutto è ripartito per Milano. Domani saremo a Montegalda. Ella conosce l'indirizzo: *Montegalda* (Vicenza) Mi mandi a Montegalda *La montagne* e *L'insecte* di Michelet, e il teatro completo d'Emile Augier edizione Calmann-Levy.<sup>271</sup>

Saluti  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.

[255]

---

<sup>270</sup> T. DE BANVILLE, *Poésies complétés*, Parigi, Charpentière, 1899; J. RICHEPIN, *La mer*, Parigi, Charpentière, 1896; G. RODENBACH, *Le règne du silence*, Parigi, Charpentière, 1891.

<sup>271</sup> J. MICHELET, *La montagne*, Parigi, A. Lacroix, Verboeckhoven, 1868; ID., *L'insecte*, Parigi, Hachette, 1857; E. AUGIER, *Théâtre complet*, Parigi, Calmann-Lévy, 1890.

Milano, li 3/10 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Montegalda

Ho già disposto perché le tre opere da Ella ordinatemi, Le vengano subito spedite da Parigi, ciò che Ella riceverà al più tardi fra 4 o 5 giorni. Qui intanto Le accludo una lettera di *massima importanza* che se quello che Le scrive è persona bene informata, non sarebbe il caso di lasciarla scrivere. Non appena Ella l'avrà letta mi dica quello che devo fare.

Con affetto e stima mi creda sempre il devotissimo Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 75, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*.

[256]

Montegalda 4-10-[19]10

Caro Baldini

Mandi pure tutte le mie opere e dica di farlo spontaneamente. Io lo devo ignorare.<sup>272</sup>

Ricevo i fogli 27 e 28 per la seconda correzione. Rimanderò al più presto.

In fretta

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

P. S. Aspetto l'annuncio della Sua *venuta* per domenica o quando sarà.

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (3 bianche) or. aut.*

[257]

Milano, li 6/10 1910

Illus.[tre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Montegalda

Ho spedito con una mia lettera d'accompagnamento i volumi chiesti dal Prof. Vising<sup>273</sup> a Göteborg. Lasciando Ella estranea della cosa, al mio arrivo costì ne riparleremo.

Per questa domenica, Illustre Senatore, mi è impossibile venire costì avendo già disposto a recarmi a prendere le mie bambine, alla Rocca Torinese. Domenica futura 16 andante mi troverò senza alcun fallo a Montegalda. Ho parlato ad Albertini per l'intervista, e ne fu soddisfatto gli dissi che senza fallo gliela avrei portata il 17 o il 18. Quindi attende. Credo addunque, che pubblicandola verso il 18 o il 20, sia epoca buona quasi 25 giorni prima della uscita del volume.<sup>274</sup>

I giornalisti cominciano ad insistere in modo eccessivo per avere in anticipo il volume ho qualche primizia, ma trovandoci contrari a tutto, alcuni mi dissero che faranno senza di noi. Questo poi vedremo. E chiudo, salutandola caramente ed in attesa di presto vederla mi creda sempre il di Lei devotissimo

[Ettore] Baldini

---

<sup>272</sup> Come si legge nella lettera successiva, le opere di Fogazzaro dovevano essere inviate al professor Johan Vising.

<sup>273</sup> Johan Vising, professore alla Scuola Superiore di Göteborg; nel 1911 propose Fogazzaro al premio Nobel per la letteratura, mentre nel 1905 e 1906 aveva sostenuto la candidatura di Carducci (E. TIOZZO, *L'Italia dei premi Nobel*, in LUZZATTO-PEDULLÀ-SCARPA 2012, p. 546; TIOZZO 2009; TIOZZO 2013).

<sup>274</sup> Fogazzaro aveva accordato l'intervista per il «Corriere» a Tommaso Gallarati Scotti, stabilendo di consegnarla al giornale il più tardi possibile (cfr. FOGAZZARO 1940, p. 710).

\* *CFo 2 pl. 14 l. 76, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*.

[258]

[Montegalda 7-10-1910]

Caro Baldini

Rimando col visto le pagine interne fra la copertina e il testo. Non avevamo scelto il rosso, per la copertina? Non dovrebbe essere in rosso anche il titolo interno? Faccia Lei.

Mi mancano ancora molte pagine per la 2° e la 3° correzione.

A proposito; dove sono andate le 540 o 550 pagine? Mi pare che non arriveremo a 500. E ho tagliato ben poco, quasi niente.

Sarà sempre il benvenuto; però L'avverto che domenica 9 avrò gente, sarò forse un po' meno libero del mio tempo. Saluti cordiali. Suo

A[ntonio] Fogazzaro

Ma forse Lei pensa di venire domenica 16? Sarebbe meglio!

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Montegalda 7-10-10, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/ Milano.*

[259]

Montegalda 7-10-'10

Caro Baldini

Sta bene per domenica 16.

Stia duro quanto alle richieste di brani. *A nessuno!*

La prego di spedire le bozze, come a Hérelle, così alla Signora Maria Gagliardi<sup>275</sup>

Rurfürstendamm 243

Berlino

È la mia traduttrice tedesca che ha preso formale impegno di non lasciar nulla vedere a nessuno fino a che non esca il volume in Italia. La prego di avvertirmi della incominciata spedizione.

Oggi arrivò parte dei libri commessi a Parigi.

Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[260]

[Vicenza] 8 ottobre 1910

Prego spedirmi o farmi spedire a *Vicenza* l'unita lista di libri.

A[ntonio] Fogazzaro

---

<sup>275</sup> Traduttrice di Fogazzaro in lingua tedesca. Il marito, Ernesto Gagliardi, aveva fatto da intermediario tra lo scrittore e la moglie affinché le venisse affidata la traduzione di *Leila*.

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. La lista non è presente.

[261]

Milano, li 10/10 1910

Illus.[tre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Montegalda

Oggi ho spedito alla Signora Maria Gagliardi tutte le bozze impaginate e così farò fino alla fine, come alla Signora Prichard<sup>276</sup> - Herelle, - ed a Monaco.<sup>277</sup> Sono quindi 4 le persone, che sono in possesso delle bozze a tutt'oggi.

In quanto ai giornalisti stia sicuro che nessuno potrà avere nessuno brano. Frassati insiste; ed a questo riguardo ne riparleremo domenica a voce.

La copertina del nuovo romanzo *Leila* è infatti, in rosso come l'abbiamo scelta in Valsolda, e così infatti sarà stampato, ma l'interno cioè il frontespizio questo sarà in nero, come infatti sono in nero tutti gli altri lavori.

Se Ella crede potremo farlo in rosso, ma creda pure non sarà in carattere con gli altri. Il volume finito sarà di 500 pagine giuste, Perciò della medesima mole del *Santo*, ma essendo la pagina più fitta, cioè di 2 punti in più e 4 linee in fondo, la differenza la troverà il lettore, in confronto del *Santo*. Oggi stesso ho scritto a Parigi acciocché Le vengano spediti a Vicenza i libri che Ella ebbe la bontà di ordinarli; questi saranno a Vicenza fra 8 giorni senza alcun fallo. Sabato prossimo, io parto da Milano, alle 23/25 e mi fermerò a Vicenza a dormire, ripartirò alla mattina da Vicenza e mi troverò a Pojana Granfion alle 8 ½. Io cercherò di darle il meno disturbo possibile, e se mi sarà possibile, prenderò il diretto che passa a Vicenza alle 15.23 per ritornare a Milano nella giornata. Se Le è possibile, Egregio Senatore, non dimentichi di farmi vedere il contratto del *Piccolo mondo moderno*. Sono sicuro che Ella ne *avrà utile*. E finisco acciocché questa mia Le possa giungere domani sera.

Con affetto e stima mi creda sempre suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* CFo 2 pl. 14 l. 77, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini.

[262]

Montegalda 13-10-'10

Caro Baldini

Va bene, va bene, nero dentro e rosso fuori.

Domenica, alle 8.30, Ella troverà la mia carrozza alla stazione di Posina.<sup>278</sup> Quanto più si fermerà tanto più ci farà piacere.

Ho portato qui il contratto Hoepli. Se Lei mi porta un *Piccolo M.[ondo] Moderno* posteriore al 21° migliaio, o almeno del 21° migliaio, sarà bene. Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

[263]

Montegalda 27-10-'10

Caro Baldini

<sup>276</sup> Mary Prichard Agnetti, traduttrice di Fogazzaro in lingua inglese; la BBV conserva quattordici sue lettere (CFo 1 pl. 3).

<sup>277</sup> Della ristretta cerchia di primi lettori delle bozze di *Leila* faceva parte anche Carl Muth, direttore della rivista «Hochland» di Monaco.

<sup>278</sup> Comune della provincia di Vicenza ad una decina di chilometri da Velo d'Astico.

Ho una memoria bestiale che mi fece commettere la più grossa delle bestialità. Fino al marzo del 1909 Hoepli mi aveva mandato 5000 lire per la ristampa di cinque edizioni! Le confusi col premio!<sup>279</sup> Non mi resta che darmi dell'asino. Ai nomi qui retroindicati Ella mandi il volume al più tardi nel giorno stesso che esce. Tanto meglio se sarà il giorno prima. Saluti cordiali.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

Io spero avere le copie pure al più presto.

Arrigo Boito<sup>280</sup>  
Piero Giacosa Pallamaglio 31 Torino  
Agnese Blank Rovio – C.[anton] Ticino Svizzera

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. Annotazione non autografa a matita: "5000 lire in beneficenza dimenticate".

[264]

Montegalda 28-10-'10

Caro Baldini

Tommasino<sup>281</sup> mi scrive ora: *mando l'intervista*.

Essa non è però ancora giunta. L'aspetto colla seconda distribuzione. Se arriva, la rispedirò stasera o domattina.<sup>282</sup> Saluti.

Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.

[265]

Milano, li 29/10 1910

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Montegalda

In fretta in fretta le mando una copia del «Secolo»,<sup>283</sup> legga le indiscrezioni in essa contenuto, e capirà che come l'altra volta l'invenzione è tutta una. In ogni modo quello che dispiace, è che dicono di aver veduto una copia. Dove poi l'anno veduta e chi glie l'ha mandata!! Il «Corriere», appena in

<sup>279</sup> Il premio era stato previsto da Hoepli nel caso in cui entro dieci anni dalla pubblicazione di *Piccolo mondo moderno* sarebbero state esaurite 22 mila copie (cfr. lettera del 14 gennaio 1908 [96]).

<sup>280</sup> Arrigo Boito (Padova 1842-Milano 1918), musicista, poeta e librettista della Scapigliatura milanese. Dal 1862, dopo un viaggio in Europa, si stabilì a Milano e divenne uno dei principali esponenti della Scapigliatura. Nel capoluogo lombardo frequentò il salotto della contessa Maffei, dove strinse amicizia con Praga, Camerana, Verga e Capuana. Scrisse le opere musicali *Mefistofele* (1868) e *Nerone* (1901-1924), e i libretti d'opera *Amleto* (1865), *Otello* (1887) e *Falstaff* (1893), questi ultimi due musicati da Verdi. Fogazzaro, che era tra il pubblico della prima del *Mefistofele*, avrebbe conosciuto l'artista nella casa di Abbondio Chialiva nel 1868, ma i due strinsero una legame di profonda amicizia che li tenne uniti per tutta la vita solo dieci anni più tardi, nel 1878, quando Coronaro li presentò ufficialmente (cfr. MORRA 1960, p. 104). Tra le carte Fogazzaro della BBV si conservano venticinque sue missive (Cfo 5 pl. 27 e CF 7).

<sup>281</sup> Tommaso Gallarati Scotti.

<sup>282</sup> L'intervista arrivò lo stesso giorno e fu inviata a Baldini senza correzioni «salvo un verbo» (FOGAZZARO 1940, p. 714).

<sup>283</sup> «Ho potuto avere oggi per breve tempo nelle mani la prima copia del nuovo romanzo di Antonio Fogazzaro, *Leila*, che uscirà il 15 novembre» (G. QUADROTTA, *Leila di A. Fogazzaro affronta il giudizio della critica*, «Il Secolo», 29 ottobre 1910, p. 3). Anche sul «Secolo» del primo novembre 1910 si trova una recensione di Quadrotta sui contenuti di *Leila*.

negozio ha fatto sentire la sua voce, io smentii tutto, ma con tutto ciò non sono contenti. Se oggi mi arriverà *l'intervista*, cercherò di calmare gli animi. Vede Senatore, che se l'intervista fosse venuta prima, facilmente il «Secolo» non avrebbe detto oggi <+sul Secolo+> indiscrezioni errate.

Con affetto  
Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 78, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi e Co."*.

[266]

[Montegalda 29-10-1910]

Noto scritto parti oggi posta mezzogiorno diretto

[Antonio Fogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Montegalda 29 ottobre 1910.*

[267]

Vicenza 30-10-'10

Caro Baldini

Leggo il «Secolo».

È impossibile che alcuna delle mie tre copie sia stata veduta. È inverosimile che sia stata veduta una copia qualsiasi, perché i capitoli, che l'articolista dice 12 sono invece 17. Perché *Leila* non scrive niente della vita né della morte di Benedetto; perché non c'è nel libro nessun *Miorin*, nessun capitolo dedicato a un solo personaggio. Perché la *Leila vera del romanzo* si cura dell'unità della Chiesa sotto il Papa come mi curo io della unità delle Logge sotto il Grande Oriente.<sup>284</sup>

Aspetti pure a mandarmi le copie per il 12 o il 13 novembre e anche il 14!

Saluti.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

P. S. L'articolista chiama *Mistico* il primo capitolo. Ciò prova che glie n'è giunto all'orecchio il titolo: *Preludio mistico*, ma che non ha letto niente perché di mistico non c'è che il titolo.

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. or. aut.*

---

<sup>284</sup> «Il grosso libro a carattere compatto è diviso in 12 capitoli e si apre con un capitolo mistico. Il Fogazzaro insiste nel mettere in luce il concetto mistico della religione. In esso è combattuto così il modernismo nelle forme più radicali, come il gesuitismo. Lo scrittore vicentino descrive questi due stati di animo con grande abbondanza di particolari psicologici. Alla narrazione sono intrecciati dei caratteri comici veneziani, ed a uno, tale signor Miorin, è dedicato un capitolo intero. Il Fogazzaro, pur nelle ampie linee artistiche della sua forse ultima opera, difende nell'azione e nella descrizione dei personaggi la sua concezione di un cattolicesimo moderno e liberale, il quale non alteri le linee essenziali del cattolicesimo storico e che si riallaccia a quella di *Daniele Cortis*. Egli ritorna quasi sui suoi passi e corregge Benedetto, il *Santo*, con una frase che *Leila* scrive in una lettera – a chi? – intorno agli ultimi momenti di vita forse del *Santo*, forse di un suo discepolo. Fra le idee che *Leila* ha raccolto dalle labbra del morto c'è questa fondamentale e che è la sintesi del pensiero della protagonista e dell'autore: "Se la chiesa riuscirà a scacciare dal suo seno gli spiriti maligni che vi si annidano, il mondo religioso si riunirà in una sola chiesa cattolica con un sol Capo, il Romano Pontefice" (G. QUADROTTA, *Leila di A. Fogazzaro affronta il giudizio della critica*, «Il Secolo», 29 ottobre 1910, p. 3).



Ill[ustre] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
 Senatore del Regno  
 Vicenza

Sono più che d'accordo con Lei che nessuna delle sue copie e delle nostre, sia uscita dalle nostre mani, ultima cosa a pensare in noi, che fosse una delle sue, al solo leggere l'articolo vi comprenderà come fosse fatto d'inganno, e con l'inganno dice delle cose, che assolutamente sono contrarie alla di Lei opera. Al primo momento fummo presi d'indignazione contro l'articolista, ma tutto si è calmato, quando ebbimo ad accorgersi che il «Secolo» pure di uscire con qualche notizia prima del «Corriere», sarebbe stato capace di fare di peggio. Ora il brutto momento è passato, e tutto rientra nella calma in attesa di nuovi colpi *di Stato* da parte di altri giornali. L'Intervista del «Corriere»<sup>285</sup> ha sollevato nuovamente un mondo di malcontenti, in specialmodo Frassati della «Stampa»,<sup>286</sup> che anche lui vuole fare una specie di intervista, conservando geloso l'intreccio, ma assolutamente vuole farla sul suo giornale prima della pubblicazione. Ci penseremo e se questi ci assicura di trattare solamente un articolo, di solo giudizio dell'opera, cercheremo d'accontentarlo. Che ne dice Senatore? Pensando nuovamente all'articolo del «Secolo», mi dicevo una cosa sola, che se Tommasino fosse stato più sollecito, quanto fatto non sarebbe accaduto.<sup>287</sup>

In quanto alle di Lei copie, ne farò la spedizione al più presto possibile, Ella potrà fare una cosa, lasci il pacco chiuso fino a che la burasca giornalistica sia passata. Quando Ella mi scriverà mi informi, in riguardo alle due opere che tengo del Gratty: se devo sempre spedirle a Rovio<sup>288</sup> o pure altrove. Le tre copie da consegnare e spedire, ad A.[rrigo] Boito, Piero Giacosa e Sig.<sup>ra</sup> Agnese Blank: il giorno 13 verranno spedite. Ora la pregherei, quando mi scrive di farmi sapere *l'indirizzo* del Ma.[rchese] Crispolti,<sup>289</sup> desiderando noi, che la copia vadi nelle sue mani, e non al giornale il «Momento» dove, lui è collaboratore. Sarei poi a pregarla di una cosa; sempre Frassati che chiede; io sarei contrario, ma io in ogni modo la tengo informata. Questi desidererebbe pel giorno 15, che Ella gli desse una *cartella* di *Leila*, manoscritto, qualunque Ella possa, per riprodurla sul suo giornale, io lo

<sup>285</sup> *Il nuovo romanzo di Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 30 ottobre 1910, p. 3.

<sup>286</sup> «Alle notizie che giungono da Milano sulla trama e l'azione di *Leila*, il nuovo romanzo di Antonio Fogazzaro, la «Tribuna» aggiunge le seguenti: il personaggio più tipicamente caratteristico del romanzo sarà senza dubbio donna Fedele, «la dama bianca dalla bianca chioma», che lo scrittore vicentino ha sognato per due anni nella sua deliziosa villa di San Biagio del Monte Berico, sotto la cui vista si apre una delle valli più verdi e più quiete e più graziose del mondo, che il poeta ha battezzato «la valletta del silenzio». Donna Fedele, questa gentilissima dama, dall'animo aperto ai sentimenti più belli, alla cultura più intelligente a cui possa aspirare una dama moderna, ha forse vissuto sulla terra prima di vivere nelle pagine del nuovissimo romanzo? Forse... L'animo suo, il suo spirito hanno una strana rassomiglianza con una gentile dama di grande fascino di una grande bontà, che visse in comunione intellettuale con artisti, scrittori, pensatori, poeti, ispirandoli spesso con l'incanto della sua intelligenza e della sua virtù, una gentil donna che viveva gran parte dell'anno in una sua magnifica villa dei dintorni di Padova, che morì di morte immatura quando più sembrava dovessero sorriderle l'amicizia cordiale e l'ammirazione rispettosa all'intorno. Fogazzaro che fu fra i buoni amici della indimenticabile defunta, si ricordò certamente di cotesta creatura di grazia e di bontà, e si è ispirato più volte alla memoria di lei per tratteggiare i tratti fondamentali del più caratteristico dei suoi personaggi femminili» (*Leila di Antonio Fogazzaro. Indiscrezioni e commenti*, «La Stampa», 2 novembre 1910, p. 5).

<sup>287</sup> Da una lettera di Fogazzaro a Gallarati Scotti, datata 23 ottobre 1910: «Caro amico, Baldini è venuto qua stamane credendo trovare il tuo scritto, mentre io mi aspettavo che lo portasse lui. Ti prego di spedirmelo appena puoi e, appena speditolo, di avvertirne Baldini»: FOGAZZARO 1940, p. 713.

<sup>288</sup> Comune del Canton Ticino in cui viveva la giovane Agnese Blank.

<sup>289</sup> In merito alla reazione di Crispolti sono indicative alcune righe di una lettera scritta da Fogazzaro alla marchesa sua moglie: «Dica a Suo marito ricambiandone i saluti e gli auguri, che abituato come sono ai liberi, schietti giudizi di lui, mi sorprese il suo silenzio circa gli ultimi 13 capitoli di *Leila*; e poiché un tale silenzio non poteva significare che disapprovazione, mi dolse e mi duole non essere stato creduto da lui capace di sopportarla serenamente e serenamente discuterla»: FOGAZZARO 1940, p. 720.

assicurai, che tale domanda l'avrei fatta, ma con poca assicurazione di esito felice. Anche di ciò faccia Lei, la risposta io la trasmetterò qualunque essa sia. Io trovo la cosa anche buona, per la reclame, ma come ripeto per dare a uno e non agli altri, si solleveranno nuovamente dei malumori. Ed ora Illustre Senatore, tralascio, altrimenti non finirei più.

In un'altra mi dilungherò per altre cose.  
Sempre con affetto suo  
Devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *Prima parte della lettera: CFo 2 pl. 14 l. 79, 1 c. 2 pp. Seconda parte: CFo 2 pl. 14 l. 111, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co." +>.*

[269]

Vic.[enza] 2-11-'10

Caro Baldini

Ho saputo stamattina come si sono passate le cose.

Il Quadrotta,<sup>290</sup> amico di Vitali, andò da lui per chiedergli certo manoscritto. Mentre Vitali cercava il manoscritto, Quadrotta adocchiò il mio volume, lo prese e vi lesse fino a che Vitali, trovato il manoscritto, se ne accorse e gli strappò il libro di mano. Né i rimproveri violenti né le intimidazioni valsero a far tacere il Quadrotta, il quale aveva l'incarico dal «Secolo» di scrivere *contro* il libro, perché il «Secolo» *intende di combatterlo*. Non sarà male che questa ostilità preventiva sia conosciuta da Simoni. Me ne duole ma non posso fare per la «Stampa» l'eccezione che non faccio per il «Corriere» né per altri. Il «Gazzettino» d'oggi riferisce in sunto un articolo della «Tribuna», inesatto ma buono.<sup>291</sup> Bergamini<sup>292</sup> del «Giornale d'Italia» supplica! Mandi <+a Domenico Oliva per il+> a Bergamini stesso, è meglio, appena può. Mandi a Rovio (C.[anton] Ticino) *Connaissance de Dieu e Connaissance de l'âme* di Gratry. A me mandi dieci copie oltre il mio diritto. Certo lascerò chiuso il pacco fino all'ultimo!

Saluti!  
Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[270]

[ante 3-11-1910]

P. S. Mi scrive l'on. Meda,<sup>293</sup> direttore dell'«Unione» per avere il libro appena possibile. Faccia di accontentarlo, spero in un articolo buono che sarebbe *utilissimo*. Quando manda a Boito, e agli altri

<sup>290</sup> Guglielmo Quadrotta (Frosinone 1888-Roma 1975), giornalista, scrittore, editore; in giovane età fu segretario di Romolo Murri e partecipò al *Movimento di studi religiosi*. Fogazzaro intervenne con una lettera al «Giornale d'Italia» del 5 agosto 1908 nel dibattito sollevato da Quadrotta e Felice Perroni sui rapporti fra socialismo e cristianesimo. Sulla sua lettera a Fogazzaro in merito all'episodio del «furto» di *Leila*, si veda il terzo capitolo (§ 3.7).

<sup>291</sup> *Un romanzo di fede e di passione. La trama di Leila di Fogazzaro*, «La Tribuna», 2 novembre 1910, p. 1. L'articolo della «Tribuna» riporta alcune informazioni inesatte, ad esempio riconosce nel personaggio di don Aurelio Sebastiano Rumor, «grande amico di Fedele Campertico [sic] e autore di un libro pregevole su Michele [sic] Fogazzaro, padre del romanziere».

<sup>292</sup> Alberto Bergamini (San Giovanni in Persiceto 1871-Roma 1962), direttore del «Giornale d'Italia» dalla sua fondazione nel 1901 al 1923, quando, avverso al regime, si ritirò dal giornalismo.

<sup>293</sup> Filippo Meda (Milano 1869- 1939), direttore nel 1898 dell'«Osservatore cattolico» di Milano, poi dell'«Unione», quotidiano portavoce dei cattolici milanesi, nato nel 1907 dalla fusione dell'«Osservatore cattolico» e della «Lega Lombarda». Meda fu uno dei maggiori esponenti del cattolicesimo liberale, favorevole alla riconciliazione tra Stato e Chiesa, deputato dal 1909, tra i fondatori del Partito Popolare, ministro delle Finanze con Boselli. La BBV conserva una sua lettera diretta alla casa editrice

due, mandi pure, con una mia carta, a ab.[ate] Joseph Roserot.<sup>294</sup> (France) (Voltare) *Gye sur Seine*. Aube. Non mandi a Crispolti, mandi al «Momento».

[Antonio Fogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. Ipotesi di datazione: il biglietto precede la lettera di Baldini del 3 novembre 1910 [272], nella quale l'editore comunica che la consegna di Leila a Meda sarebbe avvenuta l'indomani.

[271]

[ottobre-novembre 1910]

Gratry. *La philosophie de l'âme*

“ *Les sources*”<sup>295</sup>

Signorina Agnese Blank

Svizzera Rovio C.[anton] Ticino

[Antonio Fogazzaro]

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: considerato che chiarimenti su questa commissione furono richiesti da Baldini il 31 ottobre 1910 e che il 2 novembre 1910 Fogazzaro glieli forniva, si suppone che il biglietto risalga allo stesso periodo.

[272]

[Milano, 3 novembre 1910]

della sbadataggine vitali non parliamone a nessuno[.] mio socio lo deve ignorare[.] «stampa» questa mattina da in parte sunto[.]<sup>296</sup> «corriere sera» furente del tiro birbone giocatogli siamo bersagliati richieste grandi giornali[.] «corriere» vorrebbe essere autorizzato farne sunto impegnandosi nuovo articolo pel 15[.] credo sia caso accontentarli pregandoli fare sunto non definitivo[.] oggi «corriere» le telegraferà[.] non so in quale modo insisteranno[.] ella conceda noi saremo preparati e fino 15 non faremo invio librai[.] di questo telegramma confidenziale non ne parli mi scriva in negozio senza nulla accennare di quanto accade fra noi[.]

[Ettore Baldini]

\* CFo 2 pl. 14 l. 81, 1 c. 2 pp. telegramma timbrato: Milano, 3 nov.[embre] [19]10 e indirizzato a: Antonio Fogazzaro Vicenza.

[273]

Vic.[enza] 3-11-'10

Caro Baldini

---

Baldini e Castoldi datata 23 aprile 1896 (CF 9 e in copia in CFN 14) e quattro lettere indirizzate a Fogazzaro e alla Baldini e Castoldi tra il 1905 e il 1910 (CFo 22 pl. 133).

<sup>294</sup> Joseph Roserot de Melin (Troyes 1879-1968), nel 1897 entrò al Seminario francese di Roma, esperienza che, come scrisse in più occasioni a Fogazzaro, lo legò profondamente all'Italia. Qui nel 1902 venne ordinato prete e successivamente rientrò nel Grand Séminaire Troyes (BIBOLET 1968, pp. 565-567). Le sue trentadue lettere conservate alla BBV (CF 10 e CFo 29 pl. 174), documentano la grande passione che egli nutriva per i romanzi di Fogazzaro e l'interesse per le questioni sollevate dal modernismo.

<sup>295</sup> A. A. GRATRY, *Philosophie: De la connaissance de l'âme*, Charles Douniol, J. Lecoffre & Cie, 1857 ; ID., *Les Sources, conseils pour la conduite de l'esprit*, Parigi, Douniol, 1861.

<sup>296</sup> S. R., *Le figure e le passioni del nuovo romanzo del Fogazzaro*, «La Stampa», 3 novembre 1910, p. 5.

Nessun telegramma del «Corriere». Come poté la «Stampa» dare un sunto? E gl'impegni presi? Col «Corriere» Le do facoltà di fare quel che vuole. Decida Lei. Saluti. Mandi a Meda e Bergamini.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. con busta.*

[274]

Ore <+9+> 19 ½  
Milano, li 3/11 1910

Sg. Com.[mendato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Questa sera alle <+19+> 22 ½ mi recherò da Albertini, ove sono sicuro troverò la risposta affermativa pel riassunto del di Lei lavoro. Piero Giacosa da quanto appresi, deve aver firmato il telegramma. Come Le dissi nel mio telegramma di questa mane, si imponeva la concessione<sup>297</sup> e se Ella la ha data, ha fatto molto bene. Noi anticiperemo di qualche giorno l'uscita del volume, cioè al 12 e domani manderemo ai critici le copie. Anche a Meda, domattina ne faremo la consegna. In quanto al fatto di Vitali, è meglio non parlarne con nessuno, troppo sicuro ero che nessuno ne fosse in possesso, io ero tanto convinto, che diedi la mia parola, che nessuno ne aveva veduta una copia. Oramai, lasciamo tutti nel campo delle ipotesi, e pensiamo a che il romanzo abbia una buona e sana pubblicità. La «Stampa» non si sa in quale modo ne sia in possesso, e se bene non abbia sviscerato, tutto il lavoro, pure qualcuno l'ha bene informata. Dopo tutto ciò il «Corriere», aveva diritto d'averne qualche cosa, e se Ella ha concesso ha fatto bene. Sicuramente Ella avrà veduto l'articolo del Vaticano sulla «Perseveranza»,<sup>298</sup> esso è molto buono, e per la nostra causa credo sia il più sano di tutti.

Oggi sottofascia, Le ho spedito due copie in edizione di lusso, e La prego scrivendomi, di dirmi di mandarle 10 copie in più delle dovute, poiché Castoldi, nulla deve sapere che Ella questa mane mi ha scritto.

Scrivendomi, (*se ha concesso al «Corriere»*) mi dica, che avute *forti pressioni del «Corriere»*, non ha potuto fare a meno di concedere, appositamente, così, Castoldi non si accorgerà di nulla, poiché in questo momento, anche lui sarebbe contento, che avvenga ciò, non sapendo più in qual modo comportarmi colle continue richieste dei giornali. Quanto Ella mi ordina <di> fare, sarà fatto tutto puntualmente.

Suo sempre devotissimo

[Ettore] Baldini

Le raccomando di scrivermi in negozio, sorvolando su tutto quanto ebbimo a scriverci.

<sup>297</sup> A Fogazzaro era stato chiesto di poter pubblicare un sunto di *Leila* sul «Corriere della Sera» (cfr. telegramma di Baldini del 3 novembre 1910 [272]), sul quale il 4 novembre uscì un articolo senza concessione dell'autore come risulta dalla lettera dello stesso del 4 novembre 1910 [276].

<sup>298</sup> Nell'articolo della «Perseveranza» del 3 novembre 1910 (p. 3), riportato nella prima pagina della «Provincia di Vicenza» del 4 novembre 1910, si asseriva: «Dal Vaticano. Il nuovo romanzo di Fogazzaro. Roma, 2 notte (il monaco) Il nuovo, imminente romanzo è oggetto di viva discussione e di curiosa attesa nel mondo vaticano. Nessun libro è stato mai tanto aspettato nei circoli neri della capitale e tanto discusso prima della sua pubblicazione». Seguiva l'intervista di un membro della Congregazione dell'Indice, al quale si domandava se fosse vero che Fogazzaro aveva sottoposto le bozze del nuovo romanzo a un prelado lombardo e per suo tramite alla Segreteria del Vaticano affinché ne prendesse visione. L'interlocutore non rispose, ma affermò: «Ella sa che – dal punto di vista della Santa Sede – fa più proseliti un romanzo del Fogazzaro che mille volumi dottissimi del Tyrrell, del Loisy, del Murri ecc.»; e continuò: «Quello che so è che è entrata in noi la convinzione che il nuovo romanzo fogazzariano farà più che un'apologia delle tendenze religiose modernistiche una condanna. [...] Il Fogazzaro non è modernista né lo può essere. La sua vita, le sue teorie politiche lo escludono a priori. Egli fu attratto verso il modernismo più da ragioni e da affinità sentimentali con uomini che appartenevano a quel movimento, piuttosto che da una crisi interiore prodotta dagli studi filosofici».

Facilmente se il tempo me lo permetterà, lunedì alle 11 sarò da Lei?  
Con affetto Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 80, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[275]

Ore 19  
Milano, li 4/11 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Riceviamo in questo momento il di Lei telegramma, e come Le dissi ieri sera, fino da questa mattina tanto [a] Bergamini che Oliva, furono spedite le copie, così ad altri più insistenti, così pure oggi abbiamo consegnato all'onorevole Meda la copia in questione. Pur troppo in questi giorni ci troviamo in alto mare, gli avvenimenti hanno scombuscolato tutte le nostre previsioni, quindi con animo tranquillo cercheremo di dar corso a tutto, senza farci troppo cattivo sangue. Oh quei giornalisti come sono esigenti!!

Domattina a ½ [mezzo] ferrovia Le spediremo le 50 copie, le altre 10 glie le faremo tenere alla prima occasione, cioè quando Ella me le chiederà nuovamente, poiché il pacco essendo già pronto da più giorni, per aumentarne il numero, occorreva rificare il pacco. Tutte le copie sono pronte per la spedizione così domani manderò la copia a Rovio all'ab.[ate] Rogerot e l'ultima al Sg. Ing.[egnere] Pio Molaioni<sup>299</sup> a Roma.

Ed ora fra qualche giorno aspettiamo la battaglia della critica, io ho però ferma opinione, che sarà tutto in di Lei favore. Chiudo, anzi l'avverto, che per forza maggiore ho mandato la copia a Piero Giacosa fino da questa mane, col di Lei biglietto di visita, tante furono le insistenze fattemi, dai f.[rate]lli Albertini. Ho fatto bene o male?

Con affetto sempre  
Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 82, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[276]

Vicenza 4-11-'10

---

<sup>299</sup> Pio Molajoni (1875-1944), "gentiluomo" del cardinale Agliardi, «uno dei membri più colti e anticonformisti dell'intero collegio cardinalizio, aperto protettore della murriana "democrazia cristiana" – era entrato in contatto col Fogazzaro inviandogli in visione i suoi scritti, che riguardavano l'attività dei cattolici nel campo sociale e politico»: PICCIONI 1970, p. 367; in questi scritti Molajoni si firma con lo pseudonimo di "Daniele Cortis". A lui si deve il primo contatto tra Fogazzaro e il cardinale Agliardi. Molajoni, considerando Fogazzaro un maestro d'arte e di vita, si era a lui legato in un «affettuoso rapporto»: MORRA 1960, p. 705, come testimoniano le sue lettere al «Senatore illustre e venerato Maestro» (CFo 23 pl. 137 l. 19). In casa di Molajoni dal 1899 si riunivano regolarmente cattolici aperti al rinnovamento come Fogazzaro, Romolo Murri, Salvatore Minocchi, Ernesto Buonaiuti e Giovanni Genocchi. Da questi incontri lo scrittore vicentino prese spunto per la scena della riunione in via della Vite nel *Santo* (cfr. FOGAZZARO 2011, p. 217 e segg.), mentre nella figura del padrone di casa, il professor Guarnacci, ritrasse lo stesso Molajoni. Nel 1927 pubblicò l'articolo *I soggiorni romani di Antonio Fogazzaro*, «Giornale d'Italia», 18 gennaio 1927. Fu autore di alcuni romanzi, come *Crepuscoli e bagliori* (1919). Le lettere di Fogazzaro a Molajoni sono state pubblicate dal destinatario nell'opuscolo *Antonio Fogazzaro, il pensatore, l'artista, l'uomo*, Roma, Libreria editrice romana, 1910.

Caro Baldini

Il «Corriere» non attese la mia concessione.<sup>300</sup> Me l'aspettavo e trovo che non conviene neppure a voi di moverne lamento. Vi prego di mandarmi 10 copie oltre il mio diritto. E Vi prego di spedire una copia, il 10 o l'11 corr.[ente], al *senatore Molmenti* Moniga del Garda (Brescia) con una mia carta di visita. Cordiali saluti

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut.*

[277]

Vicenza 4-11-[19]10

Caro Baldini

Neanche un'amorosa Le scriverebbe tanto spesso quanto Le scrivo io.

Ho ricevuta una lettera di Giacosa scrittami per incarico di Albertini il quale, vista l'indiscrezione della «Stampa», si scusa con me di aver dovuto fare altrettanto. Ho scritto ad Albertini che comprendo e mi rassegno.<sup>301</sup> Pare che il romanzo gli piaccia grandemente. Meno male! Al giudizio di Albertini io tenevo molto.

La prego tanto, adesso, di accontentare Bergamini del «G.[iornale] d'Italia». Gli mandi il volume se non lo mandò ancora, ne La prego! E ne mandi una copia pure a Oliva. Anche di questo La prego! Cosa vuole? Oramai! Tant'è, meglio accontentare. Spedisca pure una copia a Annibale

---

<sup>300</sup> «*Leila*, il romanzo nuovo di Antonio Fogazzaro, uscirà - editrice la casa Baldini&Castoldi di Milano - il giorno 12 corrente. Vi diamo oggi un largo sunto di *Leila*, sunto che non può dare che le linee esteriori del romanzo, e non può certo permettere al lettore di intuire i due elementi essenziali del racconto: la larga, alta poesia umana e psicologica, e il felice umorismo creatore di tipi indimenticabili» (R. SIMONI, *Leila il nuovo romanzo di Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 4 novembre 1910, p. 3). La recensione fu ripresa nei giorni seguenti da altri giornali; ad esempio il «Giornale di Vicenza» del 5 novembre 1910 pubblicò, occupando le intere prima e seconda pagina, *Leila. Il romanzo di Antonio Fogazzaro. Il sunto della nuova opera d'arte*.

<sup>301</sup> «Vicenza 4 novembre 1910. Egregio Albertini, ricevo in questo punto una lettera dell'amico Piero [Giacosa], scritta per desiderio di Lei. Io comprendo, la indiscrezione della «Stampa» guasta i freni che altrui, onestamente e cortesemente, s'impose. Non posso a meno d'indicarle due particolari perfidie di quella indiscrezione: la data e la firma. Neppure i miei più intimi amici vicentini seppero mai da me sillaba del nuovo romanzo e proprio ieri il corrispondente vicentino della «Stampa» assediò un mio familiare per cavarne qualche cosa, ch'era come voler cavar sangue dalle rape. La firma poi S. R. insinua che l'articolaista sia Sebastiano Rumor, mio amico e biografo, del quale si può presumere che sappia delle cose mie più d'altri; e, povero diavolo, di *Leila* non sa proprio nulla. Qualcuno sparse qui la voce ch'egli abbia corrette le bozze del romanzo. Sherlock Holmes ci vedrebbe un artificio del delinquente. Con devoto animo Suo A[ntonio] Fogazzaro» (dal sito [www.repubblicaletteraria.it/AntonioFogazzaro lettere.html](http://www.repubblicaletteraria.it/AntonioFogazzaro lettere.html)).



Gabrielli<sup>302</sup> via Tevere 5 Roma, per il «Fanfulla della Domenica».<sup>303</sup> E una copia ne mandi al signor Oscar Ulm<sup>304</sup> per il giornale «Il Trentino» Trento, via Romana 1.

Saluti  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.

[278]

[Vicenza 4-11-1910]

Ricevo da Loro articolo «Stampa» protesto contro data certamente falsa<sup>305</sup> dolentissimo Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Vicenza 4 novembre 1910.

[279]

[Vicenza] 4-11-'10

Caro Baldini

Le ho telegrafata ora la mia protesta contro la data *Vicenza* dell'articolo della «Stampa».<sup>306</sup> È una data perfidamente falsa, lo giurerei! Ambrosini qui presente mi riferisce che il corrispondente vicentino della «Stampa», certo De Mori,<sup>307</sup> lo assediò ieri per avere qualche informazione circa i personaggi del romanzo!!

---

<sup>302</sup> Annibale Gabrielli (Roma 1864 – 1946), critico e redattore dal 1892 al 1918 del «Fanfulla della Domenica». Strinse contatti con gli esponenti di maggiore spicco della cultura italiana, quali D'Annunzio, Ojetti, De Roberto, Deledda, Croce, assegnando al giornale un'originale linea editoriale. Come giornalista si occupò principalmente di critica e storia letteraria, talvolta interessandosi anche ad altri ambiti delle arti e della cultura. In una lettera conservata in BBV, definiva *Piccolo mondo antico* come un libro «bello, buono e sano [...] che nella produzione odierna non ha raffronti possibili» (Cfo 15 pl. 84 l. 1). Interessante un'affermazione di Fogazzaro riportata in una lettera di Gabrielli del 10 novembre 1899: «Ricordo che una volta mi scrisse: - Francamente, voglio scrivere solo se *compensato*. Questione d'amor proprio. Ora il "F.[anfulla] d.[ella] D[omenica]", per un articolo di Lei, s'intende che sentirebbe sempre il dovere di fare...quanto con altri non può fare» (CF 8 l. 2).

<sup>303</sup> Il «Fanfulla» era un quotidiano fondato a Firenze da Francesco de Renzis, Giuseppe Augusto Cesana e Giovanni Piacentini e dal 1871 pubblicato a Roma, divenendo dal 1876 giornale d'opposizione. Tra i collaboratori si annoverano Collodi, Molmenti e D'Annunzio. Dal 1879 il quotidiano ebbe un supplemento letterario, «Il Fanfulla della Domenica», fondato da Ferdinando Martini.

<sup>304</sup> Oscar Ulm, redattore capo del giornale «Il Trentino».

<sup>305</sup> Il 4 novembre 1910 a Gallarati Scotti Fogazzaro scriveva: «L'articolo della *Stampa* è perfidamente datato da Vicenza e firmato S. R. perché si creda ch'è di Sebastiano Rumor»: FOGAZZARO 1940, p. 714.

<sup>306</sup> «Vicenza, 2. Una curiosità viva, una bramosia ardente, un'impazienza mal contenuta; che è, che sarà questa *Leila*? Antonio Fogazzaro può esserne per qualche verso seccato, ma per molti altri aspetti deve sorriderne di giusta compiacenza. [...] V'è qualcheduno che vivendo molto da presso al Fogazzaro ha potuto conoscere intimamente il nuovo frutto del suo ingegno, qualcheduno che, pur rispettando il suo desiderio, non ha creduto di violare il segreto tratteggiandomi le figure degli eroi e delle eroine del romanzo. S. R.» (S. R., *Le figure e le passioni del nuovo romanzo del Fogazzaro*, «La Stampa», 3 novembre 1910, p. 5).

<sup>307</sup> Giuseppe De Mori, giornalista e scrittore, autore di *Sebastiano Rumor. La vita, le opere, le onoranze*, Vicenza, Tip. San Giuseppe, 1930.

Egli va raccogliendo fotografie che mi riguardano, per la «Stampa».<sup>308</sup>  
Per il 12 o 13, La prego mandare una copia a Sig. Pio Molaioni Piazza Rondanini 34 Roma.  
Saluti

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut. con busta.*

[280]

Vicenza 5-11-[19]10

Caro Baldini

Venga pure lunedì, ne avrò piacere. Devo però avvertirla che lunedì mi arrivano da Venezia due amici francesi che faranno anch'essi colazione con noi. Essi ripartiranno per Padova col diretto delle 17 e [spazio bianco] minuti. Fra le 11 e le 17 dovrò essere a loro disposizione; poi, sarò libero. Ho ricevute le due copie della edizione di lusso. Una è un po' guasta: il rosso è corso sulla pelle.

Sono felice dell'anticipazione. Non vedo l'ora che tutti possano leggere liberamente. Si sfoghino allora a dire bene o male come vorranno; so di avere favorevoli dei buoni giudici e mi basta. Non s'illuda troppo per l'articolo della «Perseveranza».<sup>309</sup> Quello riflette le idee di molti ecclesiastici e prelati ma non dei due o tre che governano, dirigono e imperano. Però speriamo bene. Saluti.

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut (biglietto).*

[281]

Milano, li 5/11 1910

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

In primo luogo qui le unisco lettera del Meda, il quale non ha compreso che di tutta questa reclame noi non c'entriamo per nulla, Ella che lo ha amico dovrebbe scriverle, per smuoverla dal suo proposito. Alla qui unita aggiungo anche una lettera a Lei diretta. Ella dalla mia lettera di ieri sera avrà compreso che tutto è stato eseguito con ordine. Questa sera ho fatto poi spedire le di Lei 50 copie, più ho fatto anche un pacco di 12 copie in luogo di 10 per guadagnare il peso del pacco ferroviario *giusto* il di Lei desiderio. Come ella sa, riguardo al «Corriere» ci toccò sottostare alle conseguenze, e se veramente hanno pubblicato il sunto lo devono anche a me, che avevo fatto capire, che non me l'avrei presa.

Anche a me Luigi Albertini, mi aveva detto che gli era piaciuto moltissimo, soggiungendomi, che questo ultimo lavoro farà molta strada. Questa mattina abbiamo spedite le due copie tanto a Gabrielli, che a Oscar Ulm, così pure ho preparato la copia da spedire il giorno 10, al Senatore

---

<sup>308</sup> Gli articoli di Borgese sulla «Stampa» sono corredati di foto di Fogazzaro, della Montanina, di villa Fogazzaro sui colli Berici, di don Giuseppe Fogazzaro, zio del romanziere, di Baldini e Castoldi e della casa natia di Fogazzaro in via dei Carmini a Vicenza (G. A. BORGESSE, *Leila di Antonio Fogazzaro*, «La Stampa», 10 novembre 1910, p. 3; ID., *Gli elementi e la forma in Leila*, «La Stampa», 16 novembre 1910, p. 3).

<sup>309</sup> Il 5 novembre sulla «Perseveranza» (p. 1) usciva con un articolo dal titolo *All'Indice si lavora* in cui si affermava: «Anzi, devo aggiungere che si sta preparando un ricevimento in ordine a *Leila*; il Fogazzaro gode le spiccate antipatie di questo mondo di censori; l'autorità grande ed il favore che il romanziere gode nei circoli dei credenti lo rende più vigilato e più sospetto. Difficilmente *Leila* passerà immune dai venti teologici delle congrega Romane. Per cui la parola d'ordine nelle gaie conversazioni delle dame osservanti è di affrettarsi a leggere il romanzo, prima che arrivi la proibizione».

Molmenti<sup>310</sup> a Moniga del Garda col di lei biglietto di visita. Di questi ultimi ne tengo ancora 2 a di lei disposizione.

Domattina riceverà alcuni giornali tutti con qualche novità, in special modo troverà anche il «Guerino».<sup>311</sup> Pur troppo la «Stampa» è furente, e noi senza colpa, ma io credo che tutto passerà, sono i soliti sfoghi dei giornalisti.

Ed ora la di Lei *Amorosa* lascia la penna per recarsi a pranzo, e non è difficile che prima di sera le scriva ancora. Con affetto suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 83, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini.*

[282]

Milano, li 6/11 1910

Ill.[ustre] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Altra novità un po grave. Come Ella mi scrisse: non mandare la copia a Crispolti, ma bensì al «Momento», come infatti dovevamo fare, solamente alcuni giorni fa prima che accadesse l'indiscrezione della stampa, abbiamo ricevuto una lettera dal direttore del «Momento», pregandoci fare tenere *subito* al March.[e]<sup>se</sup> Crispolti la copia. L'ordine e[s]sendo decisivo, abbiamo mandato la copia a Crispolti, e questi, con una sua lettera d'oggi, (che Le manderò) indignato, perché gli altri giornali ne hanno parlato, dice che fu una vera [?] la nostra e che quindi non ne parlerà assolutamente.<sup>312</sup> Domani risponderò a questo signore, e poi Le manderò la lettera, e veda Lei se vi è da fare qualche cosa, per disalberare questo signore,

Sempre con affetto  
Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 84, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co." +>.*

[283]

Milano, li 7/11 1910

Ill.[ustre] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Intanto per espresso Le mando «L'Unione», che pare il suo direttore venga a più miti consigli, l'articolo a me pare buono Ella lo giudichi. Ne parleranno però ancora. In quanto al Vaticano ho buona fiducia, le arie che sento in negozio sono buone, ma pur troppo come Ella dice c'è sempre un *mal!!!* Questa mattina, causa la copia che si è rovinata, le ho mandato altre quattro copie di scena.<sup>313</sup> Questa però sono sempre mandate in dono. La lettera di Crispolti la manderò questa sera.

---

<sup>310</sup> Pompeo Molmenti (Venezia 1852-Roma 1928), laureato in Giurisprudenza a Padova, scrittore, storico, studioso di storia dell'arte, fu professore di Lettere, assessore del comune di Venezia dal 1895 al 1897, socio della Deputazione di Storia Veneta per le Venezie, membro dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti dal 1889, deputato dal 1890 e senatore dal 1909. Legato da stretta amicizia a Fogazzaro, compilò una biografia dello scrittore vicentino (*Antonio Fogazzaro. La sua vita le sue opere*, Milano, Hoepli, 1900). In BBV si conservano 39 sue lettere a Fogazzaro (CF 9 e CFo 23 pl. 38).

<sup>311</sup> Ideato a Milano nel febbraio 1882, il «Guerin Meschino», settimanale satirico-umoristico illustrato fondato dai fratelli Pozza e pubblicato fino al 1950, era l'erede de «Lo Spirito folletto». Il numero del 6 novembre riportava una vignetta satirica sulle *Conseguenze della réclame anticipata alla Leila di Fogazzaro*, p. 2 (cfr. § 3.7).

<sup>312</sup> Nardi fornisce una giustificazione di tutt'altro tenore al comportamento di Crispolti: imputava alla mancanza di tempo il silenzio del giornalista sia nella corrispondenza epistolare con Fogazzaro sia sulle pagine del «Momento» (NARDI 1938, p. 658).

<sup>313</sup> Si veda la lettera del 5 novembre 1910 [280], nella quale Fogazzaro comunica di aver ricevuto due copie di lusso, di cui una guasta.

Forse io mi sono sbagliato, nel dirle che sarei venuto *Lunedì*, la mia volontà era forse tale, ma il lavoro non me lo permette verrò presto, pel momento mi tenga per escusato,  
 Sempre con affetto  
 suo devotiss.[imo]

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 86, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[284]

Milano, li 7/11 1910

Sg. Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
 Senatore del Regno  
 Vicenza

In primo luogo qui Le accludo lettera di Crispolti, avvertendola che oggi stesso noi abbiamo scritto a detto Signore, spiegandogli, come Frassati abbia mancato di parola, e da qui il caso che anche il «Corriere» abbia fatto lo stesso. Se Ella crede, faccia in modo di far sbollire l'animo poco buono di questo Signore a nostro riguardo.

Sottofascia Le mando anche la «Tribuna» d'oggi, l'articola se non è matto, poco gli manca, l'articolo di questo Signore, credo sia stato fatto sotto l'impulso di una bile rientrata.<sup>314</sup> In ogni modo è un articolo che non fa male. La in alto, credo non aspettavano tanto. Mi dica poi il di Lei giudizio. Stimolati da Molteni dell'«Unione»,<sup>315</sup> abbiamo oggi mandato la copia al Cardinale Ferrari,<sup>316</sup> arcivescovo di Milano. Sarà un bene? Ma!

Il giorno della pubblicazione si avvicina, e tutto fa predire ad un buon successo, io lo spero e me lo auguro, e tralascio di scriverle, poiché sono quasi le 11 e voglio che questa mia parta col treno delle 23/25.

Sempre suo aff.[ezionata]<sup>to</sup>

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 85, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."* [285]

Vicenza 8 nov.[embre] 1910

Caro Baldini

Sì, l'articolo dell'«Unione» è buono e ne sono grato a Giuseppe Molteni. Osservo soltanto che non vi è posta nella debita luce o, per meglio dire, che non vi è posta sufficientemente in luce la figura di donna Fedele, che rappresenta il pensiero religioso fondamentale del libro.

Le sarò molto grato <se vorrà informarmi> dell'andamento delle commissioni e delle vendite, perché quello è il vero, unico termometro del successo.

Al signor Müller ho scritto tempo fa che mi mandasse il contratto per la cessione dei diritti di traduzione in tedesco. Non avendo veduta la risposta riscrissi che se il contratto non arrivava prima

<sup>314</sup> Travaso di bile.

<sup>315</sup> G. MOLTENI, *L'elemento religioso e il mondo clericale nel nuovo romanzo Leila di Antonio Fogazzaro*, «L'Unione», 7 novembre 1910, p. 3. Sull'«Unione» uscì una serie di articoli firmati *Il conte Lao*, il primo dei quali, datato 9 novembre 1910, era una lettera aperta a Fogazzaro con la quale i pubblicisti cattolici si schieravano in sostegno dell'arte e delle idee di Fogazzaro.

<sup>316</sup> Andrea Carlo Ferrari (Lalatta di Palanzano 1850 – Milano 1921), vescovo di Guastalla dal 1890 e dal 1891 nella diocesi di Como, dal 1894 al 1921 cardinale e arcivescovo di Milano. Legato d'amicizia a Giuseppe Sarto, patrocinò la sua candidatura al soglio pontificio. Nel 1907 promuove la fondazione del giornale «L'Unione», nato dalla fusione dell'«Osservatore cattolico» e della «Lega lombarda», il cui primo direttore fu Filippo Meda. In quello stesso anno, in seguito all'accusa di simpatizzare con le tesi del modernismo, aderì alla condanna papale proibendo la diffusione nella diocesi del *Programma dei modernisti* e del «Rinnovamento», intimando ai sacerdoti che avessero trasgredito la sospensione *a divinis ipso facto*. Il 29 dicembre, dopo lunghe e inutili trattative con Fogazzaro e Gallarati Scotti perché sospendessero la pubblicazione del periodico da essi diretto, proibì sotto pena di scomunica la sua prosecuzione. In BBV sono conservate tre sue lettere a Fogazzaro (CFo 14 pl. 78).

del 12 corr.[ente] lo lasciavo libero. Vedremo. Se il contratto non arriva prima del 12, io rimetto a Lei la facoltà di trattare in Germania, col 10/100 a Loro agio, e *fermo però che la traduttrice dev'essere la Gagliardi.*

Saluti cordiali  
Suo

A[n-tonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[286]

Milano, li 8/11 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Il «Corriere della Sera» desidererebbe pubblicare il giorno 11, l'intero primo capitolo! di *Leila*.  
Noi La preghiamo di *telegrafarci* se Ella crede di dare questo al *solo* «Corriere della Sera»!!  
In attesa mi creda Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 87, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co." +>.*

[287]

[Vicenza 9-11-1910]

Non posso preghi mio nome corriere non insistere non espormi penose nuove recriminazioni dopo tante altre! Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Vicenza 9 novembre 1910.*

[288]

[Milano 9-11-1910]

Causa diffida legale certo da camin urgemi parlare con lei arrivo oggi ore 18 baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 89, 1 c. 2 pp. telegramma dattilografato e timbrato: Milano [9-nov-10] indirizzato a: Senatore Fogazzaro Vicenza*

[289]

Atto di diffida giudiziale

L'anno 1910 ed alli 9 di Novembre in Milano a richiesta del Prof. Da Camino Vittorio in Torino residente Via Garibaldi 35 piano 1°.

Io sottoscritto Avv. Invernizzi Ufficiale giudiz.[ari]° del 1° mandamento Milano

Premesso che il Giornale Milanese il «Corriere della Sera» pubblicava il 4 corrente mese di Novembre che la casa editrice Baldini e Castoldi in Milano avrebbe il giorno 12 corrente mese dato alla luce il romanzo nuovo di Fogazzaro sotto il titolo *Leila* che dalla recensione fattane il sottoscritto richiedente venne a conoscere <come> questo libro, uscito dalla mente di uno Scrittore veneto intende rivestire un fallito qualunque "Momi" del cognome proprio della celebre famiglia Da Camin (o Da Camino) di Treviso.<sup>317</sup>

Che il sottoscritto richiedente è troppo geloso del buon nome di detta sua famiglia Da Camin e vuole che questo nome, unico suo patrimonio, non sia in alcun modo violato dalla bizzarria fantastica di chiunque, sia pure un Fogazzaro

---

<sup>317</sup> Momi è il padre di Leila, protagonista dell'omonimo romanzo. Il personaggio è così presentato: «Egli era sui diciotto e studiava matematiche a Padova, patria di Lelia, natavi dal signor Girolamo e dalla signora Chiara Camin, che si facevano chiamare da Camin. Il sior Momi era un volgare affarista, fallito più di una volta, mescolatosi anche, in vario modo, alla politica»: FOGAZZARO 2010, p. 15.

Perciò diffida la Casa editrice Baldini e Castoldi, corrente in Milano a sospendere tale pubblicazione *Leila* romanzo di Fogazzaro sotto pena di tutti i danni che si faranno valere per azione giudiziale nanti<sup>318</sup> l'Autorità in competente Sede e *in solidum* contro l'Editore e l'Autore.

Sottoscritto Vittorio Da Camino

Copia autentica di quest'atto ho intimata rimessa e lasciata a la Società Baldini e Castoldi Casa Editrice in Milano corrente alla sua fede ivi parlando con Ettore Baldini in persona.

\* CFo 2 pl. 14 l. 92, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini.

[290]

[Milano, 9 novembre 1910]

già constatammo kquanto ella gentilmente telegrafa anche avvocato foa dichiarato ritenere diffida non valevole distinti saluti castoldi

\* CFo 2 pl. 14 l. 90, 1 c. 2 pp. telegramma, timbrato: Milano [9-nov-10] indirizzato a: Senatore Fogazzaro Vicenza

[291]

Milano, li 10/11 1910

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] A.[ntonio] Fogazzaro

Senatore del Regno

Vicenza

Ho parlato con l'avv.[oca]<sup>319</sup> Foa, il quale già aveva compreso di quale granchio era stato preso quel Prof. di Torino. In ogni modo faccia una controdifida per mezzo di Tribunale e la copia della medesima glie la manderò questa sera. Mi sono poi recato al «Corriere», e dietro il di Lei telegramma faranno l'articolo il giorno 12.<sup>319</sup>

Qui Le mando due giornali di Trieste, quello di Mazzuchetti è veramente buono, se bene ne riparlerà ancora.<sup>320</sup> Credo che domattina il «Corriere» uscirà con articolo di critica poiché «La Stampa» comincia oggi i suoi articoli su *Leila*, fatti da Borgese.<sup>321</sup>

<sup>318</sup> Aferesi per 'innanzi'.

<sup>319</sup> «Da ieri *Leila* è nelle mani dei lettori. Pochi libri furono attesi con così ardente desiderio, pochi avvenimenti artistici trovarono così attento e aspettante il pubblico. Sul «Corriere» venne già data la trama del racconto, ora è il momento di esaminare rapidamente questo libro, intorno al quale il dibattito è assai già vivo. Dibattito che potrà forse scuotere qualche fronda dell'opera insigne che oggi viene ad accrescere i nostri patrimoni artistici: ma dal quale certo *Leila* uscirà incolume, perché se ci sono parti di essa che possono venir discusse o magari negate, dal fondo della sua varia compagine sale il soffio d'una commossa ispirazione, splende una leggiadra anima di fuoco» (R. SIMONI, *Leila*, «Corriere della Sera», 12 novembre 1910, p. 3). Di seguito a quello di Simoni si leggono altri due articoli, uno sulla pubblicazione dell'opuscolo Molajoni e uno sul caso Da Camin dal titolo *Una minaccia di processo per Leila*: «Non si pensa mai a tutto quando si scrive un romanzo. Per esempio, non si pensa mai abbastanza ai cognomi e all'umore di quelli che nel mondo reale possono averne uno simile. Nel nuovo romanzo di Antonio Fogazzaro il padre della protagonista – un poco di buono – ha la insignificante specialità di chiamarsi, di cognome, Camin, ma ha il torto di volersi nobilitare prefiggendo arbitrariamente al Camin un Da che lo fa diventare Da Camin, nome storico portato ancora nel Veneto da nobili famiglie. Or bene, un vero e proprio Da Camin di Treviso si è avuto a male coll'autore, e quindi coll'editore, di quella trovata del padre di Leila e ha mandato per mano d'uscire alla ditta Baldini e Castoldi, editrice del romanzo, una diffida colla quale la invita a sospendere la diffusione del volume» (p. 3).

<sup>320</sup> A. MAZZUCCHETTI, *Leila il nuovo romanzo di Antonio Fogazzaro*, «Il Piccolo», 6 novembre 1910, pp. 1-2 (cfr. § 3.7).

<sup>321</sup> Giuseppe Antonio Borgese (Polizzi Generosa, Palermo 1882 - Fiesole 1952), giornalista, scrittore, critico letterario. Fu professore di Letteratura tedesca nelle Università di Torino (1909-10) e di Roma (1910-17). Partecipò nel primo quindicennio del secolo al moto di rinnovamento culturale che prese il nome dal «Leonardo» e dalla «Voce», fondando anche una rivista, «Hermes» (1904) e collaborando alla «Stampa» e al «Corriere della Sera» con articoli di critica poi raccolti nei volumi *La vita e il libro* (3 voll., 1910-13) e *Studi di letterature moderne* (1915). Fu autore dei saggi *Storia della critica romantica in Italia* (1905)



In fretta saluto caramente in unione alla di Lei gentil Signora e Signorina Maria.  
Suo

[Ettore] Baldini

Perdoni se scrivo in fretta, ma Le scrivo, sicuro di farle piacere.  
Ieri passai mezz'ora con la mia zia e questa mattina alle 9 ½ ero a Milano.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 91, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[292]

Milano 10/11/1910

Ill.[ustre] Sg. Senatore

Qui le accludo la controdifida, mandata dall'avv. Foà a quell'egregio sig. *Da Camino*, attendiamo quindi l'esito, che non può essere che con suo favore. Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 88, 1 c. 2 pp. non aut. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[293]

Milano, li 13/11 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Faccio seguito al mio telegramma di ieri e subito La tengo informata che *Leila* è entrata favorevolmente nel pubblico, il successo a mio credere sarà immenso. Ieri la vendita in negozio al 17 dove mi trovo io, ne furono vendute 130 copie a una a una, e 55 al n. 80.

Questa egregio Senatore, è la migliore base, che il volume avrà una vendita formidabile. Le preannuncio presto una nuova edizione. Vorrei dirle molte cose, ma mi manca il tempo. Oggi se bene domenica siamo qui tutti in faccende. La posta porta a farci le ordinazioni, e si immagini, che ora il lavoro di richieste è solo per l'alta Italia, <+al+> domani avremo la media e la bassa Italia. Speriamo addunque bene. Io le manderò tutti i giornali, che mi arrivano, ieri le ho poi mandato quello del «Guerino»!!!<sup>322</sup> E Simoni Le è piaciuto, a me poco. Domenico Oliva fino ad ora nulla, e nemmeno il «Momento».<sup>323</sup>

Con affetto suo

[Ettore] Baldini

La Crispolti<sup>324</sup> ha tutto Lei?

\* *CFo 2 pl. 14 l. 93, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[294]

Milano, li 15/11/1910

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

---

e *Gabriele D'Annunzio* (1909). Il suo articolo *Leila di Antonio Fogazzaro* è pubblicato su «La Stampa», 10 novembre 1910, p. 3 (cfr. § 3.7).

<sup>322</sup> Il «Guerin Meschino» era uscito un sunto satirico di *Leila* corredato di vignetta (*Leila romanzo italo vicentino di Padre Antonio Fogazzaro in 17 capitoli e tre pater ave e gloria*, «Guerin Meschino», 13 novembre 1910, p. 3; cfr. § 3.7).

<sup>323</sup> Sul «Momento» del 13 novembre 1910 uscì un lunghissimo articolo firmato da Saverio Fino dal titolo *L'arte e il pensiero di Antonio Fogazzaro nel suo nuovo romanzo*.

<sup>324</sup> Francesca Cornero Borelli Crispolti (Torino 1849-Demonte, Cuneo 1933), donna di elevata cultura, sposò nel 1896 Filippo Crispolti. Fu in relazione epistolare con Fogazzaro (1898-1910) e sua fedelissima lettrice. La BBV conserva diciotto sue lettere a Fogazzaro (CFo 11 pl. 63, CF 7).

Senatore del Regno  
Vicenza

*Leila* trionfa, se bene alcuni denigratori facciano tutto il possibile per farle del male, ma ho paura facciano il contrario. Le commissioni vengono sempre con un crescendo piacevole, ciò dimostra, che il pubblico accoglie il di Lei lavoro con entusiasmo.

*E dell'opuscolo uscito a Roma*,<sup>325</sup> che ne dice? Se Ella crede, non manchi di far valere i suoi diritti, colla persona persona poco onesta, che comise tale pubblicazione. A mio parere non era sicuramente questo il momento d'uscire con quell'opuscolo. Vidi la di Lei protesta sul «Corriere della Sera»,<sup>326</sup> ma credo che questo non basti, bisognerebbe dare una lezione, anche per l'avvenire.

In negozio continua la vendita, e da quanto comprendo, tutti quelli che hanno già letto il volume, ne sono entusiasti, questa creda pure è la migliore reclame.

Questa sera andrò a salutare la Signorina Maria<sup>327</sup> al Suo passaggio da Milano.

Affettuosamente, mi creda sempre il Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 94, 1 c. 2 pp. or. ant. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[295]

Vicenza 15-11-'10

Caro Baldini

Avrà visto l'inqualificabile abuso di fiducia commesso dal Molaioni colla pubblicazione arbitraria di mie lettere strettamente confidenziali. Stasera il «Giornale d'Italia» dovrebbe pubblicare una relativa dichiarazione del Molaioni ma intanto il male è fatto.<sup>328</sup>

Voglia spedirmi i volumi già pubblicati della Collana «Scrittori d'Italia» (Laterza ed. Bari).<sup>329</sup>

E voglia spedire *Leila* con mia carta da visita a

Madame Hélène Beer<sup>330</sup>

<sup>325</sup> Alcune lettere di Fogazzaro a Molajoni furono pubblicate dal destinatario stesso nell'opuscolo *Antonio Fogazzaro, il pensatore, l'artista, l'uomo*, Roma, Libreria editrice romana, 1910 (cfr. [275]). Il «Corriere della Sera» del 12 novembre 1910 preannunciò con un articolo datato «Roma, 11 novembre notte», l'uscita dell'opuscolo di Molajoni. L'articolo dal titolo *Episodi inediti sul Fogazzaro in un opuscolo che esce oggi*, esordiva in questo modo: «Domani uscirà un opuscolo del noto scrittore cattolico Piero Molajoni su Antonio Fogazzaro, pensatore, artista, uomo, con un accurato e sintetico esame di tutte le opere fogazzariane da *Miranda* a *Leila*, in tono favorevole, appartenendo il Molajoni a quella corrente di pensiero della quale Fogazzaro è l'esponente maggiore. [...] L'opuscolo contiene anche alcune importanti lettere, scritte dal Fogazzaro al Molajoni in varie epoche e che si riconnettono agli episodi maggiori dello scrittore vicentino. Interessante, tra questi ultimi, è il retroscena di una mancata visita del Fogazzaro al Papa» (p. 3). La notizia venne riportata anche dal «Giornale di Vicenza» del 13 novembre 1910, p. 2.

<sup>326</sup> «Una protesta di Fogazzaro. A proposito di alcune lettere di Antonio Fogazzaro divulgate in un opuscolo di Pio Molaioni e riferite ieri dai giornali, lo stesso Fogazzaro ci comunica di aver protestato per la illecita pubblicazione avvenuta senza il suo consenso» («Corriere della Sera», 13 novembre 1910, p. 4).

<sup>327</sup> Maria Fogazzaro, figlia dello scrittore.

<sup>328</sup> «Giornale d'Italia», 16 novembre 1910, p. 3.

<sup>329</sup> *Scrittori d'Italia* è una collana di testi fondata nel 1910 dall'editore Laterza di Bari sotto la direzione di Benedetto Croce, il quale ne fissò i criteri editoriali: i testi sono privi di introduzione e commento, mentre note e apparati filologici e indicali sono posti in appendice. Fino al 1987, anno di interruzione della collana, vennero pubblicate 179 opere in 287 volumi contro i 660 del piano originario.

<sup>330</sup> Elena Guillaume Beer (Firenze 1870 - 1948), nata Elena Goldschmidt Franchetti, fu autrice di romanzi come *La Force de vivre* (1901) e *Le Voile du temple* (1905), che firmò con lo pseudonimo di Jean

Rue des Maturins 36  
Paris

M.[onsieur] Emile Boutroux<sup>331</sup>  
Directeur de la fondation Thiers<sup>332</sup>  
Paris

Madame Ros<sup>333</sup>  
Rue des Marronniers 22  
Paris

Cordiali saluti. Come vanno le cartoline?  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

E da Camin si è più fatto vivo?

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. (1 bianca) or. aut.*

[296]

Milano, li 16/11 1910

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Le cartoline di *Leila*, per ora vanno poco, la causa è semplice, quando *Leila* sarà conosciuta da tutto il pubblico, accadrà quello che è accaduto pel *Piccolo Mondo Antico*, quindi la vendita la faremo più tardi. Il Sig.[nor] Da Camin, non si è fatto più vivo, e credo che da questo lato, è meglio così.

Del Molajoni, Le mando sottofascia l'opuscolo, pur troppo cosa fatta...<sup>334</sup> e non si può dir più nulla.

Anche oggi la vendita del volume si è abbastanza buona, fuor di Milano, cominciano ora a fare nuove richieste.

---

Dornis. Pubblicò per «La Revue» del 1 marzo 1907, pp. 49-68, un articolo dal titolo *Antonio Fogazzaro romancier*, una copia autografata del quale è conservata in BBV. Sposò Guillaume Beer e in seconde nozze il poeta Alfred Dornis. Con una lettera del 1896, su suggerimento del comune amico Pierre de Nolhac, si rivolgeva a Fogazzaro per essere consigliata nella composizione di un'opera che raccogliesse in traduzione i più grandi poeti italiani, affinché potessero essere conosciuti dai francesi (CFo 3 pl. 19 l. 1, altre tre lettere si trovano in CFv 7). L'opera, che riceverà il titolo di *La poésie italienne contemporaine*, sarà pubblicata da Ollendorff nel 1898. Nel 1907 per la stessa casa editrice uscirà *Le roman italien contemporain*, nel quale un intero capitolo è assegnato a Fogazzaro, dopo quelli su Manzoni, Nievo, De Amicis e Rovetta, mentre viene dedicata una sezione specifica per le «Tendances féministes» e per il «Réveil de la spiritualité». Anche di quest'opera la BBV possiede una copia autografata con dedica a Fogazzaro.

<sup>331</sup> Su Emile Boutroux si veda la lettera del 5 maggio 1909 [170].

<sup>332</sup> Centro di ricerca umanistica fondato a Parigi nel 1893 da Félicie Dosne, cognata di Adolphe Thiers, primo presidente della Terza Repubblica francese.

<sup>333</sup> Rose Clemence in una lettera datata Venezia, 26 aprile 1907 in cui si presenta come «corrispondent of the "Morning Post for Austria"», ringrazia Fogazzaro per la proposta di un incontro a Vicenza, nominando Paul Sabatier come comune conoscenza (CFo 29 pl. 173).

<sup>334</sup> Prima parte del detto "cosa fatta capo ha". Si tratta delle lettere di Fogazzaro inviate a Molajoni pubblicate in un opuscolo (cfr. [275]).

Ho mandato questa mattina la «Stampa» colla seconda critica Borgese, (quell'uomo è feroce), ma come le dissi, tutto è buono, pure che ne parlino.<sup>335</sup> Ho mandato anche il «Secolo», il titolo è buono, così la prima parte dell'articolo, ma poi quel signor Schinetti, si perde in tante cose inutili.<sup>336</sup>

Il «Don Marzio», lo spedisco con questa mia ed il suo articolo è abbastanza buono.<sup>337</sup> Aggiungo anzi una lettera della articolista. Domani Le spedisco i volumi, degli scrittori italiani ora pubblicati, e questa sera partono per destinazione, le copie che Ella mi ha dato l'indirizzo.

Con affetto  
Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 95, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[297]

Milano, li 17/11/1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Ieri nella premura, non avevo veduto il di Lei desiderio, di avere la collana degli scrittori Italiani, i volumi pubblicati ad oggi a ½ pacco postale, glie ne ho fatto la spedizione, e così per l'avvenire, non mancherò di fargliene avere i volumi. Come Le dissi, *Leila*, continua, la sua ascensione, domani metteremo in vendita il *Decimo migliaio*. Come vede è strabigliante, l'alta Italia, fino ad ora di critiche, mi pare, non abbia mancato di farne, aspettiamo Roma ed altre città della media Italia. Oliva ed altri, che fino ad ora non si sono fatti vivi.

Le mando «La Gazzetta», di Venezia<sup>338</sup> che Ella sicuramente avrà veduto, e «La Vita»,<sup>339</sup> tutti e due uniti non mi sembra male!!! Attendo la «Perseveranza», che credo sarà uno dei migliori.<sup>340</sup>

<sup>335</sup> La recensione di Borgese, partendo da considerazioni generali sull'opera d'arte come organismo fatto di muscoli, tendini, sangue, intende dimostrare che *Leila*, pur essendo un romanzo, mostra di avere uno scheletro drammatico: «L'intuizione del fatto è rimasta elementare, e i tessuti che dovrebbero costituire l'organismo del romanzo sono così scarsamente nutriti che l'impalcatura dell'azione ne viene appena ombreggiata, come quelle ossature di cui s'ottiene, per i raggi Rontgen, una fotografia circondata come da un vapore nerastro. Sono veli che intorbidano la vista, non muscoli irrorati di sangue o vibranti di nervi». Il romanzo, viene detto, ricalca lo schema convenzionale della commedia in tre atti, il primo strutturato come un dramma borghese sul modello di *Come le foglie* di Giacosa, il secondo come una commedia goldoniana, il terzo è infine un melodramma, tutti e tre appesantiti da lunghi dialoghi, inutili e pretestuose divagazioni, «soffocanti particolari». *Leila* in definitiva è «pozzo e non sorgente, è un sapere a memoria e non un creare». Fogazzaro, artista troppo coscienzioso, ha macerato un'intuizione già matura, ha fatto invecchiare nella mente una creatura già adulta. Borgese attacca quindi l'«erotismo romantico e romanzesco, antipaticamente precoce», quasi dannunziano, che stride con la missione religiosa di Massimo e fa sì che il lettore non possa prendere sul serio le intenzioni del personaggio: la missione modernista del romanzo è vuota e fine a se stessa, non può portare ad alcun reale e concreto rinnovamento della Chiesa (G. A. BORGESE, *Gli elementi e la forma in Leila*, «La Stampa», 16 novembre 1910, p. 3).

<sup>336</sup> P. SCHIETTI, *Il romanzo moralista di Antonio Fogazzaro*, «Il Secolo», 16 novembre 1910, p. 3. Pio Schinetti era il direttore del «Secolo XX».

<sup>337</sup> P. TRAMA, «Don Marzio», 15 novembre 1910, p. 3. Il «Don Marzio» era un giornale napoletano comico-satirico uscito a Napoli e Bari tra il 1891 e il 1904 e poi a Messina dal 1906 al 1923, caratterizzato da una dura satira antisocialista.

<sup>338</sup> E. ZUCCOLI, *Leila*, «Gazzetta di Venezia», 17 novembre 1910, p. 3.

<sup>339</sup> E. RUTILI, *Leila di Antonio Fogazzaro (Il romanzo, l'arte, il pensiero)*, «La Vita», 16 novembre, p. 3. Il lungo articolo, corredato di una foto della Montanina, è scandito in paragrafi dedicati alla trama, ai personaggi e al pensiero di Fogazzaro: l'opera veniva letta sotto l'aspetto religioso come una ritirata ovvero come «il romanzo del pentimento».

<sup>340</sup> E. FLORI, *Leila*, «La Perseveranza», 21 novembre 1910, pp. 1-2. Dopo un lungo e dettagliato resoconto della trama, Ezio Flori mostra come in *Leila*, «canto del cigno» per Fogazzaro scrittore e uomo, si trovi una lotta d'anime e di idee, essendo un dramma «sovranamente ideale e profondamente

Mi dissero che anche il «Mattino», di Napoli abbia fatto un buon articolo, ma non l'ho veduto. Ella ne è in possesso?<sup>341</sup>

Le accludo qui una lettera, che sicuramente, sarà come questo signore mi spiega, io a priori concedo con piacere, ma Ella rimandandomi la lettera, mi assicuri della cosa onde possa rispondere al riguardo.

In quanto al *Borgese* non <+ce+> c'è da farne gran conto, dopo di aver precipitato negli abissi, d'Annunzio, Poeta, e dopo di averlo portato ai sette <+celi+> cieli, pochi anni dopo, sempre come poeta, il Borgese come critico, e preso sul serio da un pubblico molto <+?+> scarso.<sup>342</sup> Ciò per Lei regola e qui faccio punto, ed affettuosamente mi segno sempre suo aff.[ezionato]

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 96, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi <+e Co."+>*.

[298]

Vicenza 17-11-'10

Caro Baldini

Non ho ancora ricevuto i giornali di cui mi scrive.  
Voglia mandare *Leila* con mie carte a

Signor Otto Haendler<sup>343</sup>  
*Roblenk*  
Russia

Barone F.[riedrich] von. Hügel<sup>344</sup>  
Vicarage Gate, 13. Rensington  
*Londra*

On. Giulio Rubini<sup>345</sup>

---

umano». Segue un paragrafo dedicato alla descrizione dei caratteri di Lelia, Massimo, Fedele e don Aurelio: «Perché è inutile giudicare *Leila* alla stregua di principi logici e psicologici fondati unicamente sul sentimento naturale e sulla ragione umana. Il romanzo è essenzialmente religioso, ed è il sentimento religioso che investe positivamente o atteggia negativamente uomini e cose». La riflessione toccava poi il paesaggio e la musica, il romanzo come forma organica e armonica, e il rapporto con il *Santo*: «*Leila* chiude artisticamente il ciclo dei romanzi fogazzariani, e vuol essere religiosamente – inutile celarlo – l'ammenda del *Santo*».

<sup>341</sup> Come verrà detto anche nella lettera [300], il «Mattino» di Napoli ripropose gli articoli della «Stampa» firmati da Borgese (G. A. BORGESSE, *Leila di Antonio Fogazzaro I*, «Il Mattino», 9-10 novembre 1910, p. 3; ID., *Leila di Antonio Fogazzaro II*, «Il Mattino», 16-17 novembre 1910, p. 3).

<sup>342</sup> G. A. BORGESSE, *Le nuove Laudi di Gabriele d'Annunzio*, «L'Illustrazione italiana», 27 dicembre 1903, pp. 529 e 532; ID., *L'opera poetica di Gabriele D'Annunzio da Canto Novo alle Laudi*, «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», serie 4, v. 107 (1903), pp. 106-126; ID., *Gabriele d'Annunzio: con bibliografia, ritratto e autografo*, Napoli, Ricciardi, 1909.

<sup>343</sup> Per Haendler, professore dell'Università di Greifswald, si veda la nota alla lettera del 30 giugno 1908.

<sup>344</sup> Friedrich von Hügel (Firenze 1852-Londra 1925), uno dei maggiori studiosi cattolici del problema religioso nel XIX secolo, sostenitore del rinnovamento del pensiero cattolico, ma lontano dalle posizioni più nette del modernismo. Nel 1907 fu organizzato con la massima riserbatezza un convegno a Molveno in provincia di Trento, dove s'incontrarono i maggiori rappresentanti, tra i quali Bonaiuti, Tommaso Gallarati Scotti, Murri, Semeria, Fogazzaro e von Hügel, che intervenne con un appello alla concordia tra i partecipanti, alla lotta silenziosa e al rifiuto della polemica contro gli avversari.

<sup>345</sup> Giulio Rubini (Dongo, Como 1844 - Milano 1917), industriale metallurgico, volontario nella guerra del 1866, deputato dal 1886, ministro del Tesoro (1900 e 1914) e dei Lavori pubblici (1909-1910), fu

Deputato al parlamento  
 Dongo  
 (Como)

Ricevo ora i giornali, meno il «Don Marzio».  
 Perdoneremo anche all'eccellente signor Borgese!  
 Saluti cordiali  
 Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.

[299]

V.[icenza] 18-11-[19]10

Caro Baldini

Le rimando la lettera Angelelli.<sup>346</sup> Io ho consentito, consenta anche Lei. Non par vero ma non vidi la «G.[azzetta] di Venezia». Ho invece ricevuto la «Vita».<sup>347</sup> Non mi aspettavo dalla «Vita» un giudizio così buono, in sostanza, per quanto riguarda l'arte. Voglia mandare P.[iccolo] M.[ondo] Ant.[ico] - P.[iccolo] M.[ondo] *Moderno – Santo - Leila* a D. Giovanni Alberti, parroco di Casirate Olona (Milano).<sup>348</sup>

La ringrazio di tenermi in corrente della vendita. Le buone notizie della vendita mi fanno un gran piacere, a parte, glielo assicuro, ogni considerazione d'interesse. Mandi anche *Leila* con una mia carta al R.[egio] Istituto Veneto (*Venezia*).<sup>349</sup>

---

amico d'infanzia di Fogazzaro e frequentatore della Valsolda (RUMOR 1913, p. 203). In BBV si conservano quattordici sue lettere a Fogazzaro (CFo 29 pl. 177, CF 10).

<sup>346</sup> Carlo Angelelli (Firenze 1872-Roma 1936), organista, nel 1911 mise in musica la poesia di Fogazzaro *Quiete meridiana nell'Alpe*. La BBV conserva due sue lettere a Fogazzaro (CFo 2 pl. 9), nella prima delle quali, datata 7 novembre 1910, Angelelli chiede l'autorizzazione alla pubblicazione per i tipi dell'editore Ricordi, di una romanza ispirata ad una poesia di Fogazzaro: «Sono dolente di doverla ancora importunare a proposito della romanza da me composta sulla sua squisita poesia *Quiete meridiana nell'Alpe*. Ella gentilmente l'anno scorso in casa Lovatelli mi autorizzò a pubblicarla anche colla traduzione tedesca. Però la casa Ricordi, alla quale la ho ceduta, [...] esige l'autorizzazione per iscritto dell'Autore» (l. 1). L'11 novembre l'autorizzazione giunse ad Angelelli, il quale scrisse nuovamente a Fogazzaro per ringraziarlo (l. 2).

<sup>347</sup> Cfr. lettera [297].

<sup>348</sup> In BBV si conserva una lettera di Giovanni Alberti datata 14 novembre 1910, nella quale il parroco di Casirate Olona chiede allo scrittore vicentino di poter ricevere le sue opere: «Per due, forse non affatto disprezzabili ragioni, ardisco presentarmela: la prima è che venticinque anni fa io occupavo la parrocchia di Loggio con Drano, e in prova di ciò le mando un mio opuscolo, non perché sciupi del tempo a leggerlo anche per la tesi in sostanza forse diametralmente opposta alla sua, sibbene perché datato appunto da quel paesello. Ed a Oria io ebbi il piacere vederla e salutarla: la seconda ragione è che nel suo recentissimo libro appiccicò il povero mio nome a un suo personaggio. E perché ne sia, io la prego qui d'un favore. Io desidero da un poco tempo di leggere le sue Opere, ma vi si oppongono le scarsissime mie risorse. [...] E siccome so che l'Autore dispone sempre di un certo numero di copie a prezzo ridotto pei suoi amici io sarei felice se si compiacesse annoverarmi tra di questi; e gliene professerei la più sentita riconoscenza. Certo un prete, e parroco per giunta, *socialista* le parrà una cosa un po' strana: ma, che vuole, è un fenomeno anche questo del tempo: del resto il mio superiore, l'Arcivescovo, non mi ha mai disapprovato, anzi in una breve campagna da me condotta, con articoli di giornale, in favore dei miseri contadini della *Bassa* ebbi la sua approvazione e quasi collaborazione» (CFo 1 pl. 5 l. 1).

<sup>349</sup> L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti è un'istituzione voluta da Napoleone all'inizio del XIX secolo. Venne poi rifondato dall'Imperatore Ferdinando I d'Austria nel 1838, con la denominazione di Imperiale Regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti. Con l'annessione del Veneto all'Italia prese il nome di Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti e fu riconosciuto di interesse nazionale, insieme alle



Saluti cordiali. Galla<sup>350</sup> mi ha detto ora di avere finite iersera le 200 copie e di averne ordinate altre. È vero? Quante?  
Suo

A[ntonio] Fogazzaro

P. S. Herelle /G.[eorge] Herelle<sup>351</sup> mi scrive di non avere ancora l'ultimo capitolo. Gli mandi il volume!

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. or. aut.*

[300]

Milano, li 19/11 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Ieri ho spedito le tre copie *Leila* ai Sgg Haendler, Hügel e Rubini colle di Lei carte di visita. Ieri Le ho spedito nuovamente il «Don Marzio» e qui le mando il giornale «Gazzetta del Popolo» Torino.<sup>352</sup> L'articolaista è *una signora*, ma io credo che sia ammalato, almeno di fegato di sicuro. In ogni modo tutte le critiche fanno bene, e *Leila* se ne ride continua il suo corso trionfale.

Con affetto sempre suo

[Ettore] Baldini

«Il Mattino» di Napoli ha riportato nei medesimi giorni della «Stampa» i due uguali articoli di Borgese, non gli li mando perché non sono che una riproduzione.

---

principali                      accademie                      degli                      stati                      preunitari.  
Fine statuario dell'Istituto è l'incremento, la diffusione e la tutela delle scienze, delle lettere e delle arti. Fogazzaro era membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti dal 1897, ricoprì la carica di vicepresidente tra il 1900 e il 1902 e di presidente dal 1902 al 1905.

<sup>350</sup> L'azienda Galla è stata fondata da Giovanni Galla (Verona 1850-Vicenza 1915) nel 1880 nel centro storico di Vicenza. All'epoca il negozio offriva non solo libri, ma anche articoli di cancelleria, stampe e litografie, materiale scolastico, giocattoli e articoli religiosi. Per l'intensa attività editoriale Galla divenne presto punto di riferimento culturale e commerciale, luogo di incontro di scrittori e notabili vicentini, da Rumor a Fogazzaro, da Lioy a Lampertico (CAMURRI 1998, p. 237). A tal proposito, Piero Nardi ricorda l'ingresso dello scrittore alla libreria, scena più volte veduta da un balcone di casa: «Vedevo anch'io, da un balcone di quella ch'era allora la mia casa di Vicenza, Antonio Fogazzaro venire a piedi dai Carmini o scendere, infilato appena il Corso, dalla *giardiniera*, altissima come allora si usava, per entrare da Galla, il maggior libraio della città. C'era sempre lì, sul marciapiede o sulla porta, qualcuno che si scopriva rapidamente, inchinandosi. L'uomo illustre salutava, togliendosi non senza qualche solennità la bombetta, che, tornata al suo posto, gli restava poi sempre un po' inclinata, tirata sulla fronte – leggermente sollevata sui capelli bianchi abbondantissimi e piuttosto lunghi. Ricordo la testa massiccia, eretta sopra il colletto alto, fatto più rigido, si sarebbe detto, dal *plastron* di moda. Ricordo le lenti cerchiata d'oro, assicurate all'occhiello dal cordoncino o dal nastro nero. Da dietro le lenti, quel suo sguardo di miope, d'indefinibile piglio e d'indefinibile sorriso, contribuiva a creargli intorno un'atmosfera fatta di ammirazione e di distanza»: NARDI 1938, p. 652.

<sup>351</sup> Su George Hérelle, traduttore francese dei romanzi di Fogazzaro, si veda la nota alla lettera del 16 settembre 1910 [251].

<sup>352</sup> La recensione colpiva svariati aspetti del romanzo, tra i quali la falsità dei personaggi, la retorica, la lunghezza del romanzo e l'uso del dialetto: «Il Fogazzaro dimentica troppo che egli non scrive solo per la sua piccola regione, ma che ha un milione di lettori, sparsi per tutto il mondo. Da quell'autore coscienzioso che è, egli non dovrebbe defraudare tanta gente di molte pagine del suo libro, che non possono assolutamente venire intese in Sicilia, in Sardegna, per esempio. Così io scommetterei che, fuori del Veneto, pochi, assai pochi, gusteranno i “no se po”; i “xe ligà le buele”; i “cape!”; i “a torzio, fiola, a torzio”, e altre gemme dialettali, che usano i personaggi di *Leila*; e quanti, fuor dell'Alta Italia, han capito che sia la “Beata Ciapasii”, di cui il Fogazzaro si compiace come di una buona arguzia?» (L. DI SAN GIUSTO, *Leila*, «Gazzetta del Popolo», 18 novembre 1910, p. 4).

Nicodemo Bertocco<sup>353</sup> ha mandato la sua critica sul «Giornale di Vicenza», è buona, e fatta bene, gli scriverò non appena abbia tempo.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 97, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[301]

Milano, li 20/11 1910

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Oggi scrivo e comando a l'Angelelli quanto desidera. «La Gazzetta di Venezia» procurerò di mandargliela io, devo averla a casa con altri giornali. Se la trovo questa sera la spedisco. Non glie la mandai, essendo quasi sicuro che Zuccoli<sup>354</sup> glie la aveva mandata. Della «Vita», ne fui meravigliato anch'io. Dal *Santo* ad oggi quel giornale ha però cambiato un po' le sue affermazioni. Oggi essendo domenica non posso spedire i 4 volumi suoi al D. Giovanni Alberti, Parroco a Casirate Olona, ma ho tutto preparato e domattina saranno subito spediti, così pure invece ho spedito oggi la copia col di Lei biglietto al R.[egio] Istituto Veneto a Venezia. Herelle, come le altre tre persone, hanno ricevuto sicuramente, le ultime puntate del romanzo, sempre spedite raccomandate, in ogni modo al Sg. Herelle, oggi ho spedito la copia col di Lei biglietto da visita. La casa Hodder et Stoughton, mi scrive in questo momento, da Londra, una lettera abbastanza mordente, meravigliati di sapere dalla Sig.<sup>a</sup> Prichard Agnetti, che il volume è già in vendita mentre loro non hanno ancora ricevuta da noi nessuna copia, e non sono ancora in possesso della traduzione. A me sembrano matti; credevano forse che noi aspettassimo la traduzione finita, e così uscire contemporaneamente a loro!!! Credevano forse che la traduzione si facesse per mezzo di *qualche miracolo*. In ogni modo, oggi ne ho spedito una copia e nel medesimo tempo li ho assicurati, che siamo in possesso, di tutti i diritti, onde salvaguardare i diritti editoriali in *America* ciò che nella loro lettera d'oggi insistono.<sup>355</sup>

Galla ha infatti venduto le prime 200 copie e noi dietro sua richiesta di 20/24 glie ne abbiamo mandate altre 100, assicurandolo che qualora non le vendesse, le avremmo prese di ritorno. E faccio punto, altrimenti nel leggermi Ella perderebbe tutto il suo tempo prezioso.

Con affetto suo

[Ettore] Baldini

Sono andato a colazione ed ho trovato la «Gazzetta di Venezia» e glie la spedisco in unione al «Guerino», ed ad un altro giornale umoristico.

Come Ella dice, lontanissimo io stesso che Ella pensi ad un guadagno, poiché Ella sicuramente non ne ha bisogno, dunque lontanissimo da questa idea l'avverto che la vendita e le richieste sono sempre buone, e facilmente domani metteremo in vendita l'*undecimo* migliaio!!! Che cantino pure gli altri, ma *Leila* avrà ragione.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 98, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co."*+>.

[302]

Milano, 21/11/1910

Ill.[ustre] Senatore

<sup>353</sup> Nicodemo Bertocco, vice-presidente della Federazione della gioventù cattolica di Padova, fece parte della redazione padovana della «Difesa del Popolo», per la quale scrisse molti articoli in dialetto con lo pseudonimo «Fureghin». All'inizio del 1909 passò al «Giornale di Vicenza», di cui successivamente divenne direttore. Sulla prima pagina del «Giornale di Vicenza» dell'11 novembre 1910 usciva un articolo firmato da Bertocco dal titolo *Nel giorno in cui Leila di A. Fogazzaro è offerto al pubblico italiano*.

<sup>354</sup> Luciano Zuccoli, direttore della «Gazzetta di Venezia» dal 1903 al 1912.

<sup>355</sup> Cfr. § 3.8.

Ho visto il «Secolo»!!<sup>356</sup> che ne dice di quella cortesia? È vero che tutto si deve aspettare da Roma, ma creda a me, quei Signori si farebbero un gran torto. Ha visto la «Perseveranza»?<sup>357</sup> L'articolo è molto buono, in ogni modo glie lo mando sottofascia. La vendita continua, e tutto procede bene. Domani Le scriverò più a lungo.

Suo con affetto

[Ettore] Baldini

\* Cfo 2 pl. 14 l. 99, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Biglietto intestato "Ettore Baldini".

[303]

[San Mamete (Como) 23-11-1910]

Prego di spedire

*Leila* a

P.[adre] Giuseppe da Civitanova<sup>358</sup>

Cappuccino

Via Aurelio Saffi 6

*Pesaro*

A[ntonio] Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: San Mamete (Como) 23-11-10, e indirizzata: Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.

[304]

Milano, 23/11/1910

Ill.[ustre] Sg. Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Senatore Vicenza

Cosa Le pare dell'articolo Meda. A mio vedere il suo silenzio avrebbe giovato molto di più. Io lo immaginavo che «L'Unione» non avrebbe mancato di farsi sentire, ma a mio vedere, poteva

---

<sup>356</sup> P. SCHINETTI, *Il romanzo moralista di Antonio Fogazzaro*, «Il Secolo», 16 novembre 1910, p. 3.

<sup>357</sup> E. FLORI, *Leila*, «La Perseveranza», 21 novembre 1910, pp. 1-2.

<sup>358</sup> Giuseppe da Civitanova, padre cappuccino. La BBV conserva quattro sue lettere a Fogazzaro, due delle quali sono collegate al dono di *Leila*. La prima è datata 21 novembre 1910 e vi si legge: «Stimatissimo Sig. Senatore mi perdoni la libertà che mi prendo. Come dopo la pubblicazione del *Santo* mi rivolsi a Lei direttamente per chiederle una copia, così ora faccio per il nuovo romanzo di recente da Lei pubblicato. Bisognerebbe leggere i bei libri come vengono pubblicati, ma spesso non si possono acquistare per mancanza di mezzi. Perciò se ella mi potrà fare avere una copia del suo nuovo romanzo, mi farà cosa gratissima e Le ne sarò vivamente riconoscente. Voglia gradire Signor Senatore i miei ossequi unitamente ai sensi di profonda stima». Nella lettera successiva, datata 27 novembre, Padre Giuseppe ringraziava Fogazzaro per il dono di *Leila* e delle *Poesie* (Cfo 17 pl. 99 ll. 3 e 4).

lasciarli dormire quelli là, e non risvegliarli dal sonno, se in qualche modo non volevano sentire.<sup>359</sup> Il Meda credo lo abbia fatto, in onore del suo ultimo congresso a Modena<sup>360</sup> non ha voluto smentirsi.

Sempre con affetto Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 100, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Biglietto intestato "Ettore Baldini".*

[305]

[Vicenza, 25-11-1910]

L'aspettiamo dunque a pranzo domenica 27 con molto piacere. Saluti

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

Mi porti un paio di *Leila*.

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 25-11-10, e indirizzata: Al sig. Ettore Baldini/Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/ Milano.*

[306]

Milano li 28/11/1910

Ill.[ustre] Sg. Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Giunsi a Milano felicemente e dopo un piccolo riposo di due ore mi misi al mio solito lavoro. Questa mattina la giornata si è presentata buona, le richieste di *Leila* da parte dei librai, raggiungono le 120 copie e nella giornata fra i due negozi ne furono vendute 12 copie. Con questa, Ella riceverà alcuni giornali, una Inglese il «Times»,<sup>361</sup> ed altri. Domani se avrò altre novità La terrò informata. Non appena Ella mi scriverà, mi faccia conoscere se la sua piccola indisposizione è passata, Ella facendomelo sapere mi farà un caro dono. Io intanto Le auguro di tutto cuore, che il piccolo malessere se ne sia andato.<sup>362</sup>

Ringraziandola nuovamente delle gentilezze usatemi, nelle poche ore che Le fui vicino.

Sempre con affetto e stima mi segno suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 101, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co." +>.*

[307]

---

<sup>359</sup> Il 23 novembre sull'«Unione» uscì un lungo articolo di Filippo Meda che metteva *Leila* in relazione con l'intera produzione dell'autore, in particolare con il *Santo*, e affermava che il romanzo non aggiungeva niente ai precedenti «sebbene giovi a farceli desiderare per la loro evidente superiorità» (F. MEDA, *L'ultimo romanzo di Antonio Fogazzaro*, «L'Unione», 23 novembre 1910, p. 3).

<sup>360</sup> Dal 9 al 13 novembre 1910 a Modena si svolse il ventesimo Congresso nazionale cattolico sotto la presidenza di Filippo Crispolti (cfr. DE ROSA 1996, pp. 259-267).

<sup>361</sup> L'articolo inglese presenta la trama del romanzo: «In *Leila* we come back to life at the ordinary level: the conflict is not between the personification of elemental forces but between and within frail human soul. [...] Nevertheless *Leila*, if its protagonist is not a saint, is a novel of more than ordinary excellence. Essentially it is a love story, for the love of Massimo Alberti and Lelia da Camin is that which sets the other characters in motion» (*Fogazzaro's new novel*, «The Times», 24 novembre 1910).

<sup>362</sup> L'ultima comparsa pubblica di Fogazzaro avvenne il 26 novembre 1910 per pronunciare un discorso all'inaugurazione dell'asilo "Giuseppe Fontanella" di Vicenza, al ritorno dal quale, poggiandosi al braccio della figlia Maria, venne colto da un malore che preannunciava una grave calcolosi epatica (NARDI 1938, p. 653; FOGAZZARO 1940, pp. 719, 720, 723).

[Vicenza] 29 nov.[embre] 1910

Egregio Signor Baldini,

Papà La ringrazia per il Suo interesse. Egli ebbe iersera un terribile accesso di dolori che si quietò con la morfina. Ora si sente bene ma naturalmente deve stare a letto, e curarsi bene. Grazie anche a nome nostro e molti cordiali saluti

Maria Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, cart. post. or. aut. timbrata Vicenza 29.11.10 e indirizzata Al Signore Ettore Baldini Galleria V. E. Milano.*

[308]

Milano, li 30/11 1910

Illus.[tre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Oggi Le ho spedito altri giornali, le loro critiche sono molto buone, ed Ella ne sentirà sollievo. Se Ella non ha volontà di leggerle, se li faccia leggere dalla Sua buona Maria,<sup>363</sup> alla quale La prego di ringraziarla sentitamente delle buone notizie da Ella mandatemi che mi fanno assicurato che il di Lei male è passeggero. Ora la prego Illustre Senatore, dia ascolto a tutti coloro che l'amano, si curi, ma si curi bene, trascuri qualsiasi lavoro e pensi solamente a guarire bene. Dei suoi scritti non ne voglio, basta solamente che la Sua buona Maria mi dia notizia, esse mi giungeranno care, quanto me le scrivesse Lei. Quando mi scriverà o mi farà scrivere mi dirà l'impressione che Ella ebbe nella lettura dell'ultimo articolo dell'«Unione».<sup>364</sup>

Oggi le richieste fuori Milano raggiungono le 150 copie, in questo modo tutto va bene, si capisce, che tutto cammina bene. Pregandola di un cordiale saluto e ringraziamento alla gent.[i]le Sig.<sup>na</sup> Maria per le notizie mandatemi, e pregandola anche di un saluto alla sig.<sup>ra</sup> Contessa Rita ed augurandole dal proffondo dell'animo mio, una pronta guarigione, mi creda sempre il devotissimo  
Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 102, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co." +>.*

[309]

Milano 1/12/1910

Ill.[ustre] Senatore

Non voglio troppo importunarla, e perciò procuro un piccolo cartoncino. Oggi Le ho mandato due giornali, tutti e due buoni. Le ho anche spedito una lettera a Lei diretta ed anche un libro proveniente da Firenze al di Lei nome. Ho ricevuto il contratto H.[oepli] ma pur troppo, studiato bene il contenuto, fino al 27° migliaio non c'è più da parlarne.

In ogni modo ci vedremo a quel numero. Qui a Milano abbiamo un tempo pessimo. Da tre giorni abbiamo acqua continua, ed una atmosfera pesantissima. E Lei caro Senatore, sta meglio? Io lo spero, e glie lo auguro di cuore con tutta l'anima mia. Con affetto sempre

Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 103, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Biglietto.*

[310]

Milano, li 6/12/1910

---

<sup>363</sup> Negli ultimi anni di vita di Fogazzaro Maria si fece «collaboratrice intelligente e preziosa» (NARDI 1938, p. 653) e subentrò progressivamente al padre nella corrispondenza epistolare con gli editori milanesi.

<sup>364</sup> Cfr. [304].

Gentilissima Sig.<sup>na</sup>  
Maria Fogazzaro

Grazie, infinite della gentile cartolina, essa mi fu molto di sollievo, ero tanto ansioso di essere al corrente delle cose, che se la lontananza ed il tempo ristretto non lo avessero impedito, domenica scorsa sarei volato a Vicenza pure di essere assicurato dello stato delle cose. Ora tutto è passato e speriamo che presto il buon Senatore sia completamente ristabilito, alla gioia di tutti coloro che lo amano.

Oggi ho spedito alcuni giornali, sempre di critica, e come vede le discussioni continuano, speriamo che un giorno o l'altro si stancheranno.

Del rimanente, con più ne parlano sempre più *Leila* acquista valore.

Ringraziandola nuovamente delle notizie mandatemi e pregandola de' miei più sentiti saluti all'Illustre Senatore, mi creda sempre il Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

La vendita continua benino ieri abbiamo messo in vendita il 12<sup>mo</sup> migliaio, lo dica al Senatore.

\* *CFo 2 pl. 14 l. 115, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata Casa editrice Baldini, Castoldi <+e Co. >+>.*

[311]

[Vicenza 10-12-1910]

Bene prego però ritardare 18 Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, telegramma datato Vicenza 10-12-1910.*

[312]

[Vicenza 26-12-1910]

Grazie per il panettone squisito, che potei gustare anch'io.  
Riscriverò presto per un motivo particolare.  
Saluti e auguri!

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 26-12-10, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17 /Milano. Cartolina illustrata con veduta sulla Valle del Silenzio, da Villa Fogazzaro, a San Bastian. Sulla cartolina è riportata la didascalia "Clichè Orsolina Perozzi".*

[313]

Vicenza 27-12-'10

Caro Baldini

Oggi farò il primo passo decisivo verso il ritorno alla mia solita vita, scenderò in *auto* da mia figlia. In questo si compendiano le mie notizie.

Giorni sono fu da me un sacerdote (che non vuole far conoscere *pubblicamente* il suo nome), certo Casoni di Feltre, per propormi una Antologia di pagine tolte dalle mie opere, a uso delle scuole. Gli ho risposto che i miei editori avevano un'idea simile; che s'egli intendeva trarre un guadagno dall'antologia, era inutile discorrere. Egli mi dichiarò allora che non intendeva trarre alcun guadagno ma solo suggerire un'opera buona. Allora osservai che forse, ove io consentissi in massima, nel qual caso la scelta sarebbe fatta da me, egli potrebbe scrivere, magari sotto altro nome, la prefazione. Osservai pure che se si era fatta un'antologia dannunziana,<sup>365</sup> il caso mio era diverso; poiché i libri di D'Annunzio non potrebbero penetrare in moltissime case dove possono invece venire accolte le sue *Pagine scelte*; che, però, se si avessero in mira particolarmente le scuole, la cosa meriterebbe considerazione. Di tutto ciò La informo. Saluti cordiali a Lei e al Castoldi.

---

<sup>365</sup> G. D'ANNUNZIO, *Prose scelte*, Milano, Treves, 1906.



Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut.*

[314]

Milano, li 29/12/1910

Illus.[tre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Le dico poco parole, il ritorno alle di Lei solite abitudini, mi riempie il cuore di gioia, ciò mi assicura che la di Lei salute è ritornata come prima. Ora Illustre Senatore, stia guardingo, non si preoccupi più di nulla, pensi solo a star bene, e non dar più nessuna occasione acciocché il suo cuore ne debba soffrire. Ella oramai ha raggiunto il massimo gradino ove mente umana possa salire. Si fermi, contempi pure con serenità tutto il mondo che l'attornia, e su esso posi lo sguardo, i pochi cattivi, non vale la pena di ascoltarli; ma tutti i buoni, creda a me inalzano un inno, acciocché, del suo buon sorriso e bontà, ci sia sempre compagno.

Molti e molti lo amano, ed io che giornalmente vivo con essi, ho bene ragione di ripeterglielo. Stia calmo, ed il suo benessere continuerà per molto tempo.

Compresi quanto Ella mi espose del sacerdote Casoni, a suo tempo ne riparleremo di presenza. Non il primo dell'anno, perché sono molto occupato, ma facilmente, domenica 8 gennaio, io mi troverò a Vicenza, sarà dunque per me una festa il venirla a trovare, così parleremo di tutto un po.

*Leila* continua il suo cammino, e col tempo (così è il mio pensare) Le darà altre gioie. Auguri pel nuovo anno ed abbia con affetto una stretta del suo aff.[ezionatissi]<sup>mo</sup>

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 104, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata Casa editrice Baldini, Castoldi & Co. "+>".*

[315]

[Vicenza 30-12-1910]

Prego di telegrafare alla libreria Lecoffre (Parigi, via Bonaparte, 90) perché mi spedisca immediatamente

Abbé Vignot, *La Règle des mœurs*.<sup>366</sup> Telegraferei io ma temo che non mi spediscono niente. Avverto che la signora Prichard ha compiuta la traduzione di *Leila*. Saluti

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 30-12-10, e indirizzata: Baldini e Castoldi/Galleria V. E. 17/Milano.*

[316]

Milano, li 12/1 1911

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

A stimata di Lei cartolina mi faccio premura farle conoscere che ho spedito le copie *Leila* a Procida, nel contempo mi affretto tenerla informata, che stiamo regolando il Conto dell'abate Christeller, del quale pur troppo la vendita è stata nulla, ma in ogni modo al mio arrivo costì, che sono d'accordo sarà il 22 p.[rossimo] v.[enturo] ne parleremo con maggior agio.

---

<sup>366</sup> P. VIGNOT, *La règle des mœurs: conférences pour les hommes faites dans la chapelle de l'école Fénelon*, Parigi, Lecoffre, 1905.

Sicuro che questa mia La troverà completamente ristabilito,<sup>367</sup> ed in attesa di sue buone nuove, mi creda sempre il devotissimo Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 105, 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata Casa editrice Baldini, Castoldi <+e Co.>+>.*

[317]

[Vicenza] 27 gennaio 1911

Egregio Signor Baldini,  
mio Padre ebbe ancora due piccole febbri, ma ieri si è alzato e oggi sta proprio benino.  
Cordiali saluti

M.[aria] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, cart. post. or. aut. timbrata Vicenza 27.1.11 e indirizzata Ettore Baldini Galleria V. E. Milano.*

[318]

Milano, li 2/2/1911

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endato]<sup>re</sup> Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Le mando una rivista di Parigi, ed una di Roma, questa ultima è del Boccafurni,<sup>368</sup> che infatti me ne aveva parlato, che in gennaio, sarebbe uscito l'articolo, ma sembra che non sia ancora finito. Come al solito, col saluto del buon Arrigo Boito, Le mando i saluti anche di Barbiera, il quale mi assicurò che Le avrebbe scritto lungamente.

Qui a Milano tutto procede per bene, il freddo solo fa diminuire gli affari, la Galleria è sempre vuota, tale è il gelo e l'aria che vi si annida sotto la sua imponente volta. Speriamo quindi che colla prossima primavera, gli affari migliorino, e così anche la Sua salute ritorni fiorente come per il passato. Una Sua notizia anche a mezzo della Sua buona Maria, mi farà sempre piacere. Ora lasci a pregarla di un favore. Mio fratello proprietario del grand Hôtel Salò, gli occorrerebbe un non indeferente partita di vino, specialmente da pasto. Ora la pregherei, se crede la cosa fattibile, di far spedire uno o due campioni, dal di Lei amministratore, coi prezzi, se la cosa sarà possibile, per un primo invio, io manderei le mie 10 damigiane, vuote, ed invece di mandarle piene a me, si potrebbe farle spedire direttamente al Grand Hotel Salò a *Salò*.

Perdoni il disturbo, e salutandola caramente mi creda il devotissimo Suo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 106, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata Casa editrice Baldini, Castoldi <+e Co.>+>.*

[319]

[Vicenza] 3-2-[19]11

Caro Baldini

---

<sup>367</sup> Da una lettera del 6 febbraio 1911 ad Agnese Blank: «Il mio male è stato una calcolosi epatica. All'uscita dei calcoli, che furono moltissimi e in parte voluminosi, seguirono, di tempo in tempo, com'è natura del male, febbri più o meno forti. Ne fui preso il 10 e l'11 gennaio. Il 14 mi alzai per un'ora. Il 15 febbre ancora quasi a 40. Il 18 mi colse una colica dolorosissima per cui mi si fece una iniezione di morfina. Il 19 colica e morfina ancora, febbri alte. Il 24 e il 25 febbri leggere. il 26 cominciai ad alzarmi»: FOGAZZARO 1940, p. 723.

<sup>368</sup> Su Vincenzo Boccafurni, direttore della rivista «Roma letteraria», si veda la nota alla lettera di Baldini del 11 ottobre 1909 [183].

Non ho sicuramente grandi quantità disponibili. M'informo subito. Riscriverò. Ieri sono disceso per alcune ore a pian terreno. Speriamo che l'attuale miglioramento continui.

Barbiera mi ha scritto.<sup>369</sup> Gli rispondo oggi stesso. Saluti cordiali.

Suo

A[ntonio] F.[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut.*

[320]

Vicenza 7-2-[19]11

Caro Baldini

Non ho più disponibile quel vino da pasto che ebbe Lei né altro simile. Le mando sei bottiglie di vino scelto, da arrosti, uso bordeaux, perché le beva alla mia salute, la quale va sempre migliorando. Se qualche suo amico ne assaggerà e gli piacesse, sappia che lo vendo a £ 1 la bottiglia, (porto e dazio a parte) e restituisco 15 centesimi per bottiglia vuota.

Saluti cordiali

Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut.*

[321]

Milano, li 8/2/1911

Ill.[ustre] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

Vicenza

Sono contento, e la mia <parola> è poca per farle comprendere quanta sia la mia felicità, nel saperla in via di perfetta guarigione. Io stando a Milano sapevo, che il di Lei male sarebbe stato superato, ed avevo ben ragione di esserlo poiché, se bene tutti mi dicessero, che il male era un po grave, pure se ne usciva completamente guarito. Ora adunque Illustre Senatore, pensi a star benissimo e cosa principale *non si faccia mai del cattivo sangue, questo è il segreto* in riguardo alla di Lei recente malattia per star sempre bene. Intanto non ho parole per ringraziarla, del dono mandatomi, stia sicuro che lo berrò alla Sua salute, acciocché questa continui ancora per lunghi e lunghi anni, a bene di tutti quelli che lo adorano, e di questi Le assicuro sono molti, per non dire moltissimi; *Leila* intanto continua il suo viaggio felice, in mezzo a quelli che maggiormente La vogliono confondere, ed il Suo trionfo verrà e fra non molto a darle maggior gloria e contento.

Presto verrò a trovarla, ed in quel giorno nello stringerle la mano, sentirà nella molle stretta quanto l'ama

il sempre Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 107, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi <+e Ca." +>.*

[322]

---

<sup>369</sup> La lettera di Barbiera a Fogazzaro è del primo febbraio 1911: «Permettimi, caro Fogazzaro, che ti mandi il mio augurio per la tua pronta e perfetta guarigione. Domando sempre, a chi può darcele, tue notizie. Non sono un sollecitatore, né un petente, né un cliente, né altro, tranne un *amico*; e, per questo, pensa col sentimento che mi muove a scriverti. Ti bacio la fronte gloriosa; e vorrei avere ancor più fede in Dio per pregarti di non permettere alcun tuo patimento. Quando starai bene – e sarà spero ben presto – verrò a trovarti. È un mio sogno antico. Il tuo aff.[ezionatissi]<sup>mo</sup> Raffaello Barbiera» (CFo 2 pl. 17 l. 31).

[Vicenza 8-2-1911]

Vorrei avere in edizioni né troppo ricche né troppo misere

*Sarpi*= Storia del Concilio di Trento.<sup>370</sup>

Foscolo= *Epistolario*

Saluti

A.[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, cart. Post. 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. timbrata Vicenza 8-2-11 e indirizzata A Baldini e Castoldi Galleria V. E. 17 Milano.*

[323]

Milano 10/2/1911

Ill.[ustre] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro

Senatore del Regno

A mezzo pacco postale Le ho spedito l'*Epistolario* del Giusti, l'edizione dell'82,<sup>371</sup> integra, ma è l'unica che ci sia, poiché in questi giorni è uscita un'edizione per le scuole ma a scartamento ridotto,<sup>372</sup> quindi l'ho lasciata da parte[.] *Sarpi. Storia del Concilio tridentino*, opera rara non si trova più in commercio, l'ho pescata in un antiquario, credo che la copia fra parentesi non sia mai stata letta. Il Giusti è un po' più in cattiva condizione, ma di quello non ho trovato di meglio.

Sempre con affetto mi creda suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 108, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Biglietto intestato "Baldini & Castoldi".*

[324]

[Vicenza 11-2-1911]

Rilegga, caro Baldini, la mia cartolina. Vi troverà *Foscolo. Epistolario* e non Giusti. L'*epistolario* del Giusti lo tengo già. Mi dirà cosa devo farne. Se però invece di scrivere *Foscolo*, come assolutamente credo avere scritto, avessi scritto *Giusti*, dirò *mea culpa*. Io procedo sempre bene. Però di auto non si parla ancora. Saluti.

Suo A[ntonio] F[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 11-2-11, e indirizzata: A Baldini e Castoldi/ Galleria V. E. 17/Milano.*

[325]

[Vicenza 14-2-1911]

Caro Baldini

Ho ricevuto *Sarpi* e *Foscolo*. Lei nella Sua lettera aveva scritto *Giusti*, si capisce per sbaglio. Ma Ella e forse anche chi Le ha venduto il *Foscolo* sono stati vittime di una frode. Il primo volume dell'*Epistolario* ha benissimo questo titolo sulla copertina ma contiene invece i saggi critici che sono altra cosa. Il vero primo volume dell'*Epistolario* manca. Quando verrà vedrà. Io ebbi domenica una piccola febbre ma ora torno a star benino e forse la febbre aveva altre cause.

Saluti. Il vino è arrivato?

<sup>370</sup> *L'editio princeps Historia del concilio tridentino* fu pubblicata da Paolo Sarpi a Londra nel 1619 con lo pseudonimo di Pietro Soave Polano.

<sup>371</sup> *Epistolario di Giuseppe Giusti ordinato e annotato dal prof. Oza Giuntini*, Firenze, Salani, 1882.

<sup>372</sup> L'espressione fa riferimento in senso figurato a ciò che ha proporzioni troppo piccole, insufficienti, misere, oppure che dimostra poca efficienza in relazione all'andamento o al funzionamento.

Suo

A[ntonio] F[ogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. or. aut. cart. post. timbrata: Vicenza 14-2-11, e indirizzata: All'on. Sig./ Ettore Baldini/ S. Antonio 16/Milano.*

[326]

Milano, li 14/2/1911

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Ho riletto la di Lei cartolina ed Ella ha tutte le ragioni, con tutto ciò la colpa non è mia. Al commesso cui avevo dato incarico di rintracciare il volume, mi assicura ancora che io gli dissi Giusti e non Foscolo. In ogni modo tutto si può accomodare semplicemente. Alla prima occasione che verrò io a Vicenza lo riporterò a Milano, ed Ella da Firenze fra alcuni giorni riceverà l'*Epistolario* oggi fattole spedire direttamente da colà, sempre con affetto Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 109, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Biglietto intestato "Baldini & Castoldi".*

[327]

Milano, li 25/2 1911

Ill.[ustre] Sig.[nor] Comm.[endatore] Antonio Fogazzaro  
Senatore del Regno  
Vicenza

Del Foscolo, pur troppo ho fatto nuove ricerche, ma mi fu impossibile trovarne l'opera completa, tralascio quindi di fare nuove ricerche, visto che a Lei più non occorre, il negoziante che mi aveva dato quella copia, anche lui a sua volta era stato imbrogliato.

Sottofascia Le ho spedito due volumi di Walter Scott, *Ivanhoe* e *Rob-Roy*; l'altro, *Monastery*,<sup>373</sup> Ella lo riceverà direttamente da Leipzig per nostro conto, essendo di quel volume sprovvisti. Oggi mando la copia di *Leila* alla Signora Buchner,<sup>374</sup> non addebitandogliela, riconoscendo che l'errore viene da parte nostra. La fretta dei primi giorni, per arrivare a tempo, ha fatto commettere al legatore parecchi di questi errori.

Con vero piacere sento vendita a Monaco, di *Leila* è stata buona. Sicuramente poi ora che a giorni usciranno le traduzioni, io credo che la vendita riprenderà ancora la sua vittoria. Ebbi a suo

---

<sup>373</sup> Sono tre romanzi storici dello scrittore inglese Walter Scott, il primo e l'ultimo pubblicati nel 1820, l'altro nel 1917; il primo ambientato nell'Inghilterra del XII secolo, il secondo agli esordi del XVIII secolo, il terzo verso la metà del XVI secolo. La predilezione di Fogazzaro per la letteratura inglese, in particolare per il romanzo, era emersa già nel 1872 nel discorso che tenne all'Accademia Olimpica di Vicenza. In quell'occasione, tracciando una breve descrizione dei caratteri tipici del romanzo d'oltremarica, faceva il nome di alcuni autori rappresentativi di questa letteratura, tra i quali Scott, Dickens, Thackeray, Bulwer, Disraeli, Charlotte Bronte, Collins, Reade e Margaret Wood (cfr. FOGAZZARO 1992, pp. 51-52, 58, 61). Sull'anglismo e l'anglofilia di Fogazzaro rinvio al contributo di Maria Parrino agli atti del convegno *Fogazzaro nel mondo* tenutosi a Vicenza nell'ottobre 2011 (CHEMELLO-FINOTTI 2013, pp. 379-390).

<sup>374</sup> Felicitas Buchner (Eichstätt 1855 – Monaco di Baviera 1945), una delle figure di maggior spicco del femminismo cattolico mitteleuropeo di inizio Novecento. Lavorò dal primo dicembre 1881 a Vicenza come istituttrice degli orfani Angelo e Ina Valmarana, nipoti di Fogazzaro. Dalla primavera del 1882 Zanella provvide ad insegnarle la lingua italiana tramite la lettura della *Divina Commedia*, ma durante il consueto soggiorno delle famiglie Valmarana e Fogazzaro presso villa San Bastian, all'abate subentrò Fogazzaro che le propose i *Promessi sposi*. Felicitas in cambio dava lezioni di tedesco ai fanciulli lì riuniti. Nel 1894 si trasferì a lavorare presso la figlia di Lampertico, Angelina Lampertico Mangilli, a Flumignano, e successivamente in casa di Piero Giacosa a Torino. Sulla figura di Felicitas Buchner e sulla sua relazione con Fogazzaro rinvio a BANDINI-FINOTTI 1994, pp. 263-286 e MORETTI 2010.

tempo il telegramma, e sospesi l'invio del piccolo mobile, mi fece dispiacere la di Lei decisione, poiché ripensando, Ella si è tolta una comodità che Le sarebbe stata molto gradita.

La ringrazio di vero cuore delle buone notizie di Sua salute, auguro che queste continuino, a felicità di tutti quelli che l'amano. Con affetto e salutandola caramente mi creda sempre il Suo devotissimo

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 110, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Lettera su carta intestata "Casa editrice Baldini, Castoldi & Co. +>"*.

NON DATATE

[328]

[s. d.]

P. S. Abbiamo sempre rifiutato a tutti accondiscendendo, credo che si farebbe una figura delle più brutte ma in ogni modo faccia Lei

Suo dev.[oto]

[Ettore] Baldini

\* *CFo 2 pl. 14 l. 114, 1 c. 2 pp. or. aut. di Baldini. Biglietto "Baldini, Castoldi & Co."*.

[329]

[s. d.]

Caro Baldini

Io parto domattina alle 9.20 per Roma! È una fatalità. Venga stasera o domattina alle 8 e mezza! Saluti. Suo

A[ntonio] Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[330]

[s.d.]

Pur troppo il contratto non fu trovato.

[Antonio Fogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[331]

[post 1906]

Spedire *La meta* di Alfredo Baccelli<sup>375</sup> a M.[onsieur] Edouard Rod Rue Erlanger 17 Paris M.[onsieur] Georges Hérelle Rue Vicille-Boucherie, 23 (France) Bayonne

[Antonio Fogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut. Ipotesi di datazione: il biglietto è posteriore alla pubblicazione del romanzo di Baccelli.*

[332]

---

<sup>375</sup> A. BACCELLI, *La mèta*, Roma-Torino, Casa Ed. Nazionale Roux e Viarengo, 1906.



[s.d.]

Ringrazio delle notizie, mando saluti e augurii.

[Antonio Fogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[333]

[s.d.]

Nourry *Un livre de la vicomtesse d'adhémar une reformatrice*<sup>376</sup>

[Antonio Fogazzaro]

\* *BBM, fondo Crivelli, biglietto 1 c. 2 pp. (1 bianca) or. aut.*

[334]

*Bibliothèque Charpentier*

*A L. 3.50 il volume*

Bossuet : *Discours sur l'Histoire U[niverselle]*. 1

*Œuvres philosophiques* ". 1

Brautôme : *Vie des dames galantes* ". 1

Briand (Aristide) : *La Separation* ". 2

Calderon (Théâtre) ". 3

Confucius et Mencius ". 1

Constant : *Adolphe* ". 1

Conteurs François (Chefs d'œuvre des) ". 3

Flaubert : *Tres contes* ". 1

Gauthier (Théophile)

*Poesie complètes* ". 2

Heloïse et Abelard ". 1

Le Sage : *Gil Blas* - 1

*Diable boiteux* -1

Louis XI : *Les Cent nouvelles* - 1

Mistral : *Mireïo*- 1

Prevost : *Manon Lescant* -1

Racine : *Théâtre complet* -1

Robespierre : *Discours* -1

Rousseau : *Confessions* -1

*Satyre Menippé* -1

Senancourt *Obermann* -1

Tolstoï : *Plaisirs cruels* -1

*La Foi universelle* -1

*Petite Bibliothèque à 4 fr. le vol.*

Vigny *Poésies complètes* -1

" *Stello*

" *Cinq mars* -2

\* *BBM, fondo Crivelli, ms or. aut.*

<sup>376</sup> MARIE-BLANCHE-ANGELINE D'ADHEMAR, *Une religieuse réformatrice: la mère Marie du Sacré-Cœur, de 1895 à 1901. Vicomtesse d'Adhémar*, Paris, Bloud, 1908.

[335]

1. Marchese Brusati<sup>377</sup>  
Corso S. Maurizio 36  
Torino
2. Senatore Prof. Antonio Carle<sup>378</sup>  
Via Legnano 31  
Torino
3. Prof. Comm. Arturo Graf<sup>379</sup>  
<+Università+>  
Torino
4. M.[onsieur] Paul Sabatier<sup>380</sup>  
*Chantegrillet près Crest France*  
Drôme

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. biglietto intestato Baldini Castoldi & co.

[336]

[Vicenza, 11-1-1908?]

Prego impegnarmi palco scala domani possibilmente prima fila altrimenti terza facendomi trovare risposta domani presso Danioni arrivo ore 15

\* BBM, fondo Crivelli, telegramma 1 c. 2 pp. [11-1-08] (la data non è leggibile chiaramente) e indirizzata a Baldini Galleria V. E. 17 Milano.

[337]

[s. d.]

Egregio Signor Baldini,

Visto e considerato tutto quello che Ella mi scrive, Papà decide di sospendere le 4 cartoline – se i clichés sono già pronti resteranno a carico nostro e La prego farmeli spedire. Mi spiace di dover finire così la lunga storia, ma non possiamo altrimenti.

Grazie per il fascicolo Orcagna. Mille saluti cordiali.

Maria Fogazzaro

\* BBM, fondo Crivelli, 1 c. 4 pp. 2 bianche or. aut.

---

<sup>377</sup> Amici di lunga data della famiglia Fogazzaro, compagni di molte serate in Valsolda. Il marchese Brusati fornì lo spunto per il personaggio del marchese Bianchi (NARDI 1938, p. 418).

<sup>378</sup> Antonio Carle (Chiusa di Pesio 1854-Torino 1927), professore di Patologia e Clinica chirurgica a Torino, senatore dal 1908.

<sup>379</sup> Arturo Graf (Atene 1848-Torino 1913), poeta, critico letterario, cofondatore del «*Giornale storico della letteratura italiana*» e collaboratore della «*Nuova Antologia*», sulla quale nel dicembre 1905 pubblicò un saggio critico sul *Santo di Fogazzaro*.

<sup>380</sup> Paul Sabatier (Saint-Michel-de-Chabrillanoux, Ardèche, 1858 - Parigi 1928), pastore calvinista, studioso del francescanesimo; promosse ad Assisi la fondazione della Société internationale des études franciscaines (1902); dal 1899 fu nominato socio straniero dei Lincei. Prese parte alle polemiche moderniste, pubblicando i saggi *Les modernistes*, 1909, e *L'orientation religieuse de la France actuelle*, 1912.

Egregio Signor Baldini

Papà è di nuovo a letto per un accesso di calcolosi, ma oggi è senza febbre, e senza dolori. Le invio la lettera di da Passano qui unita raccomandando vivamente a nome di Papà, di cercare di accontentarlo.

Cordialmente

Maria Fogazzaro

\* *BBM, fondo Crivelli, 1 c. 2 pp. or. aut. (biglietto).*

## 2.1 NOTE E REGESTO

Le lettere qui presentate sono ciò che si conserva della corrispondenza intercorsa tra Antonio Fogazzaro e Ettore Baldini. Complessivamente si pubblicano 338 documenti, di cui lettere, telegrammi e cartoline postali. Le 221 missive di Fogazzaro sono state donate nel 2013 alla Biblioteca Braidense di Milano e costituiscono parte del fondo Crivelli (BBM), mentre le 117 di Ettore Baldini, tutte eccetto una che si trova nel fondo Lucini della Biblioteca comunale di Como [2], sono conservate presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza nei fondi Roi (CFo 2 pl 14) e Rumor (CF 7).

In seguito al riordino cronologico ogni lettera è stata contrassegnata con una numerazione progressiva in tondo tra parentesi quadre. La nota posta alla fine di ogni lettera contiene le seguenti informazioni:

- a) Fondo di appartenenza del documento e collocazione;
- b) Numero di carte e pagine che costituiscono il documento;
- c) Natura del documento (originale autografo, originale dattilografo, copia autografa, copia dattiloscritta, copia a stampa);
- d) Eventuali ragioni di un'ipotesi di datazione;
- e) Eventuali segnalazioni di pubblicazioni in altra sede;
- f) Eventuali altre annotazioni sul documento.

Nelle note a piè di lettera viene riportata l'inventariazione in uso per il fondo a cui ciascun documento appartiene. Al momento della mia consultazione le lettere del fondo Crivelli non erano ancora state catalogate, motivo per cui non è stata indicata alcuna numerazione. Una parte delle missive è priva di data o dell'indicazione dell'anno, per cui, dove possibile, si è ricostruito l'ordine cronologico indicando tra parentesi quadre l'ipotesi di datazione e in nota le motivazioni.

Nelle note a piè di pagina si è cercato di fornire profili che fornissero le informazioni biografiche essenziali delle persone nominate e che mettessero in rilievo le relazioni intrattenute con Fogazzaro. Inoltre si è posta particolare attenzione alle richieste e alle spedizioni di libri.

Per quanto riguarda la trascrizione è stato adottato un criterio di massima fedeltà all'originale, mantenendo gli usi grafici del tempo, eventuali ambiguità, manchevolezze della punteggiatura, invenzioni linguistiche e sviste ortografiche. Poiché nelle lettere dell'editore gli errori ortografici sono diffusi, si è scelto di evitare il [sic] per non appesantire il testo. Si segnalano a titolo esemplificativo il ricorrente scempiamento delle doppie o il relativo ipercorrettismo (ess. dela [149], alontano [178], burasca [268], controdifida [291], comise [294], inalzano [314], indeferente [318], propporle [3], indellebile [120], datta [142], vuole [184], riffatto [219], tittolo [296], proffondo [308]), la mancanza di accenti (*la* per *là* avverbiale [184, 284, 304], *se* per *sé* pronominale [229], diro [235], poiche [275], da

per dà [272], *e* per è [297]), apostrofi (un po [118, 124, 141, 181, 282, 314, 321, 323]), scorrettezze nella coniugazione dei verbi (vadi [124, 226, 268], *avrei* per *sarei* [281]), nell'ortografia (intenerario [118], rassegnamo [1, 3], specialmodo [144], acquisto [162], cognizione [165], chiaccherata [178], lascierò [269], strabigliante [297]), caduta di *b* (*o* per *bo* [257], *anno* per *hanno* [265]), ripetizione della stessa parola (persona [294]). Si segnala che non tutte le lettere di Baldini, eccettuate le firme, sono autografe. Sono presenti infatti almeno quattro diverse mani, probabilmente di dipendenti della ditta Baldini&Castoldi ai quali veniva dettato il contenuto delle missive. Le grafie spesso sono di difficile decifrazione, motivo per cui nel carteggio sono rimaste alcune *cruces*. Le parole sottolineate nel manoscritto sono stampate in corsivo. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi quadre. I titoli delle opere citate sono trascritti in corsivo, quelli delle riviste o dei quotidiani, generalmente sottolineati, tra caporali con l'iniziale maiuscola. Altri accorgimenti grafici adottati per armonizzare l'edizione ai criteri della Collana Fogazzaro sono:

[tondo] tra parentesi quadre sono stampati in tondo gli interventi dell'editore nel testo.

[*corsivo*] tra parentesi quadre sono stampati *in corsivo* gli interventi dell'editore che introducono datazioni o integrazioni congetturali.

[?] un punto di domanda tra parentesi quadre indica lettere del testo non leggibili, [??] due punti di domanda indicano singole parole non leggibili, [???] tre punti di domanda più parole non leggibili.

[...] i tre punti tra parentesi quadre indicano lacune non integrabili del testo.

<tondo> tra parentesi uncinata si stampano in tondo parole aggiunte dall'autore nell'interlinea o a margine. Le aggiunte si segnalano solo se sono integrative e non quando sono sostitutive di una lezione cancellata che le precede.

<*corsivo*> tra parentesi uncinata si stampano *in corsivo* le parole aggiunte nell'interlinea o a margine e in un secondo tempo cancellate dall'autore.

<?> il punto di domanda tra parentesi uncinata indica integrazioni dell'autore non leggibili.

<+tondo+> tra parentesi uncinata e croci si stampano in tondo le cancellature leggibili.

<+?+> un punto di domanda tra parentesi uncinata e croci indica lettere o parole cancellate e non leggibili.

Gli *a capo* dei testi in prosa sono riprodotti con il rientro.

Per ulteriori accorgimenti grafici si fa riferimento al primo volume della Collana Fogazzaro (A. FOGAZZARO, *Diario di viaggio in Svizzera (1868)*, a cura di F. Finotti, Vicenza, Esca, 1996).

#### ABBREVIAZIONI E SIGLE

AO: Accademia Olimpica

BBV: Biblioteca Bertoliana di Vicenza

BNB: Biblioteca Nazionale Braidense

CF: Carteggio Fogazzaro del Fondo Rumor

CFo: Carteggio Fogazzaro del Fondo Roi

CFv: Carteggio Fogazzaro di vari

CL: Carteggio Lampertico

IVSLA: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti

RFV: donazione Roi Fogazzaro Valmarana sezione 2010, b. 18, f. 51 pl. 2

b.: busta

c.; cc.: carta; carte<sup>381</sup>

<sup>381</sup> I termini *carta* e *pagina* sono impiegati col senso loro attribuito dalla Collana Fogazzaro: con *carta* s'intende ciò che in ambito filologico è detto *foglio*, mentre con *pagine* si indicano le facciate della *carta*. Ad esempio "1 c.

cart. post: cartolina postale  
 cfr.: confronta  
 f.: fascicolo  
 l.: lettera  
 pl.: plico  
 n.: nota  
 or. aut: originale autografo  
 p.; pp.: pagina; pagine

## REGESTO

### “Mittente/destinatario”

Le sigle dei mittenti delle lettere, qualora non siano Baldini (B), Castoldi (C) e Fogazzaro (F), vengono sciolte nella colonna *Note*. Nei casi in cui Fogazzaro scrive alla Casa editrice o ad entrambi gli editori e non specificamente a Baldini o a Castoldi, si utilizza la sigla B/C.

### “Luogo d’invio” e “luogo di arrivo”

I luoghi di invio e destinazione, ove non immediatamente individuabili tramite il timbro postale, sono stati ricavati dal testo delle lettere stesse, oppure da lettere precedenti o successive del carteggio, che risalgono ad un periodo molto vicino a quello della lettera in oggetto; infine sono stati individuati in lettere che riportano la stessa datazione e che sono pubblicate in altri carteggi fogazzariani o nelle *Lettere scelte* di Gallarati Scotti. In tutti questi casi il luogo è indicato tra parentesi quadre. Un punto interrogativo segnala un’ipotesi non provata.

Desidero ringraziare il personale della Biblioteca Bertoliana, in particolare i bibliotecari Adele Scarpari e Sergio Merlo, il sig. Filippo Crivelli per aver messo a disposizione degli studiosi l’archivio della casa editrice Baldini&Castoldi, e la Biblioteca Nazionale Braidense nella persona della bibliotecaria reggente dott.ssa Maria Goffredo, per avermi agevolata nella consultazione dei documenti.

N.	Data	Mitt./dest.	Partenza	Arrivo	Fondo	Note
1	01.05.1897	B-F	Milano	Vicenza	CF 7.1	Baldini firma per la ditta Galli
2	[13.06.1897]	B-F	Vicenza	Vicenza	BCC 49 f 39	Con Lucini
3	10.01.1898	B/C-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.2	
4	21.01.1898	C-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.3	
5	28.06.1898	B/C-F	Milano	Seghe di Velo	CF 7.2	
6	23.10.1898	B/C-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.4	
7	26.10.1898	P-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.5	Da Pattarin
8	28.10.1898	P-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.6	Da Pattarin
9	30.10.1898	P-F	Milano	-	CFo 2 pl. 14.7	Da Pattarin; lettera danneggiata
10	04.11.1898	P-F	Milano	Lonedo	CFo 2 pl. 14.8	Da Pattarin
11	08.11.1898	B/C-F	Milano	[Lonedo?]	CFo2 pl. 14.9	Con Borella
12	06.01.1899	B/C-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.10	
13	24.09.1899	B-F	Milano	-	CFo 2 pl. 14.11	
14	12.12.1899	B/C-F	Milano	-	CFo 2 pl. 14.12	
15	21.12.1899	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.13	
16	12.01.1900	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.14	
17	13.03.1900	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.15	
18	22.10.1900	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.16	
19	21.11.1900	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.17	

4 pp. (1 bianca)” significa che il messaggio epistolare è scritto su un unico supporto cartaceo piegato a metà e dunque avente quattro facciate di cui una è intonsa.

20	17.01.1902	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.18	
21	20.01.1902	B -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.19	
22	26.01.1902	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.21	
23	01.02.1902	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.20	
24	02.05.1902	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.22	
25	11.06.1902	B/C -F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.23	
26	02.10.1902	F-B/C	Valsolda	Milano	BBM	
27	06.10.1902	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
28	10.10.1902	F-B/C	Montegalda	Milano	BBM	
29	30.10.1902	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
30	26.11.1902	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
31	08.12.1902	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
32	27.12.1902	F-B/C	Vicenza	-	BBM	
33	[15.03.1903]	F-B/C	Vicenza	-	BBM	
34	02.04.1903	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
35	09.07.1903	F-B/C	Seghe di Velo	Milano	BBM	
36	27.07.1903	F-B/C	Tonezza	Milano	BBM	
37	16.08.1903	F-B/C	[Seghe di Velo]	Milano	BBM	
38	17.10.1903	F-B/C	Montegalda	Milano	BBM	
39	27.12.1903	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
40	[28.12.1903]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
41	[12.01.1904]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
42	[29.03.1904]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
43	05.04.1904	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
44	[08.04.1904]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
45	13.05.1904	F-B	Vicenza	-	BBM	
46	20.08.1904	F-B/C	Tonezza	-	BBM	
47	30.11.1904	F-P	Roma	[Milano]	BBM	A Pattarin
48	01.01.1905	F-C	[Vicenza]	-	BBM	A Castoldi
49	24.04.1905	F-B/C	Vicenza	-	BBM	
50	24.05.1905	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
51	13.07.1905	F-B/C	Seghe di Velo	Milano	BBM	
52	30.07.1905	F-B/C	Seghe di Velo	Milano	BBM	
53	06-08-1905	F-B/C	Tonezza	Milano	BBM	
54	07.08.1905	F-B/C	Tonezza	Milano	BBM	
55	08.08.1905	F-B	Tonezza	Milano	BBM	
56	15.08.1905	F-B/C	Milano	Tonezza	BBM	Su lettera di Achille Tedeschi
57	15.08.1905	F-B/C	Tonezza	[Milano]	BBM	
58	[ante 17.08.1905]	F-B/C	-	-	BBM	
59	17.08.1905	F-B/C	Tonezza	[Milano]	BBM	
60	20.08.1905	F-B/C	Tonezza	[Milano]	BBM	
61	26-08-1905	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
62	31.08.1905	F-B/C	Valsolda	Milano	BBM	
63	[Post 31.08.1905 ante 19.09.1905]	F-B	[Valsolda]	-	BBM	
64	20.09.1905	F-B	Valsolda	Milano	BBM	
65	23.09.1905	F-B/C	Valsolda	[Milano]	BBM	
66	30.10.1905	F-B/C	Montegalda	Milano	BBM	
67	03.11.1905	F-B/C	Vicenza	[Milano]	BBM	
68	05.11.1905	F-B/C	Roma	[Milano]	BBM	
69	[18.01.1906]	F-B/C	[Roma]	Milano	BBM	
70	[28.01.1906]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
71	[05.02.1906]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
72	[07.04.1906]	B/C-F	[Milano]	Vicenza	CFo 2 pl. 14.24	
73	[06.07.1906]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
74	[20.07.1906]	F-B/C	Milano	[Seghe di Velo]	Milano	



Il segreto svelato – Seconda parte

75	[10.08.1906]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
76	15.08.1906	F-B	Vicenza	-	BBM	
77	13.09.1906	F-B/C	Valsolda	Milano	BBM	
78	[18.09.1906]	F-B/C	[Valsolda]	Milano	BBM	
79	[09.10.1906]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
80	19.10.1906	F-B	Montegalda	-	BBM	
81	22.11.1906	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
82	[24.11.1906]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
83	02.12.1906	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
84	06.01.1907	F-B	Vicenza	-	BBM	
85	08.02.1907	F-B	Vicenza	Milano	BBM	
86	[03.03.1907]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
87	[23].03.1907	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
88	30.06.1907	F-B	Vicenza	-	BBM	
89	04-08-1907	F-B/C	Seghe di Velo	Milano	BBM	
90	15.09.1907	F-B	Valsolda	-	BBM	
91	28-09-1907	F-B	Valsolda	-	BBM	
92	[07.10.1907]	F-[B]	[Vicenza]	-	BBM	
93	09.10.1907	F-B	Montegalda	-	BBM	
94	26.11.1907	F-B/C	-	-	BBM	
95	14.12.1907	F-B	Vicenza	-	BBM	
96	14.01.1908	F-B	Vicenza	-	BBM	
97	17.01.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
98	18.01.1908	B-F	Milano	-	CFo 2 pl. 14.25	
99	16.02.1908	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
100	10.03.1908	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
101	[14.03.1908]	F-[B]	[Vicenza]	-	BBM	
102	26.03.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
103	[27.03.1908]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
104	28.03.1908	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.26	
105	[post 28.03.1908]	F-B/C	-	[Milano]	BBM	
106	29.03.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
107	03.04.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
108	04.04.1908	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
109	08.04.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
110	15.04.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
111	21.04.1908	MF-B	Vicenza	Milano	BBM	Di Maria Fogazzaro
112	28.04.1908	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
113	02.05.1908	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.27	
114	[08.05.1908]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
115	22.05.1908	F-B	Vicenza	Milano	BBM	
116	06.06.1908	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.28 CFo 2 pl. 14.112	
117	[ante 20.06.1908]	F-B	-	[Milano]	BBM	
118	20.06.1908	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.29	
119	21.06.1908	F-B	Velo d'Astico	[Milano]	BBM	
120	30.06.1908	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.30	
121	04.07.1908	F-B	Vicenza	Milano	BBM	
122	10.07.1908	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.31	
123	11.07.1908	F-B	Velo d'Astico	[Milano]	BBM	
124	18.07.1908	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.32	
125	[20.07.1908]	F-B	[Tonezza]	Milano	BBM	
126	[post 11.07.1908]	B-F	-	-	CFo 31 pl. 187	Allegata lettera di Ida Scott
127	09.08.1908	F-B	Velo d'Astico	-	BBM	
128	11.08.1908	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
129	[13.08.1908?]	F-[B]	[Arsiero]	-	BBM	
130	20.08.1908	F-B	Velo d'Astico	Milano	BBM	

131	23.08.1908	F-B/C	Velo d'Astico	Milano	BBM	
132	[23.08.1908]	F-[B]	[Arsiero]	-	BBM	
133	[04.09.1908]	F-B/C	-	-	BBM	
134	04.10.1908	F-B	Montegalda	Milano	BBM	
135	[06.10.1908]	F-B/C	[Valsolda]	Milano	BBM	
136	10.10.1908	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.33 CFo 2 pl. 14.113	
137	[15.10.1908]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
138	15.10.1908	B/C-F	Milano	Londra	CFo 2 pl. 14.116	Su lettera a Hodder&Stoughton
139	18.10.1908	F-B	Montegalda	[Milano]	BBM	
140	[21.10.1908]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
141	28.10.1908	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.34	
142	30.10.1908	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.35	
143	30.10.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
144	31.10.1908	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.36	
145	01.11.1908	F-B	[Vicenza]	[Milano]	BBM	
146	03.11.1908	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.37 a+b	
147	04.11.1908	F-B		Milano	BBM	
148	09.11.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
149	11.11.1908	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.38	
150	14.11.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
151	18.11.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
152	05.12.1908	F-B	Roma	[Milano]	BBM	
153	21.12.1908	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
154	14.01.1909	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
155	[02.02.1909]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
156	05.02.1909	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
157	[12.02.1909]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
158	17.02.1909	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
159	[02.03.1909]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
160	04.03.1909	F-B	Vicenza	Milano	BBM	
161	05.03.1909	F-B/C	Vicenza	Milano	BBM	
162	08.03.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.40	
163	[09.03.1909]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
164	15.03.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.41	
165	16.03.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.42	
166	01.04.1909	F-B	Vicenza	-	BBM	
167	13.04.1909	F-B/C	Verona	Milano	BBM	Su lettera di Nunzio Cabianca
168	17.04.1909	F-B/C	-	[Milano]	BBM	
169	[04.05.1909]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
170	[05.05.1909]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
171	[05.05.1909]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
172	17.05.1909	F-B	Vicenza	Milano	BBM	
173	[16.06.1909]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
174	[19.07.1909]	F-B	[Velo d'Astico]	Milano	BBM	
175	22.07.1909	F-B	Tonezza	-	BBM	
176	[28.07.1909]	F-[B]	[Tonezza]	-	BBM	
177	02.08.1909	F-B	Velo d'Astico	[Milano]	BBM	
178	03.08.1909	B-F	Milano	La Montanina	CFo 2 pl. 14.43	
179	04.08.1909	F-B	La Montanina	[Milano]	BBM	
180	03.09.1909	F-B	Valsolda	Milano	BBM	
181	07.10.1909	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.44	
182	09.10.1909	F-B	Montegalda	[Milano]	BBM	
183	11.10.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.45	
184	12.10.1909	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.46	
185	26.10.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.55	
186	28.10.1909	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.47	
187	30.10.1909	F-B	-	-	BBM	

Il segreto svelato – Seconda parte

188	03.11.1909	B-F	Milano	-	CFo 2 pl. 14.48	
189	03.11.1909	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
190	04.11.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.49	
191	05.11.1909	F-B	-	-	BBM	
192	05.11.1909	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
193	06.11.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.50	
194	08.11.1909	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
195	09.11.1909	B-F	Milano	[Vicenza]	CFo 2 pl. 14.51	
196	[11.11.1909]	F-[B]	[Vicenza]	Milano	BBM	
197	11.11.1909	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
198	[11.11.1909]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
199	12.11.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.52	
200	14.11.1909	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
201	16.11.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.53	
202	18.11.1909	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
203	19.11.1909	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.54	
204	[26.11.1909]	F-AB	[Vicenza]	Salò	BBM	Ad Attilio Baldini
205	29.11.1909	F-OB	Vicenza	Salò	BBM	Ad Olinto Baldini
206	02.12.1909	F-B/C	Roma	Roma (errore)	BBM	
207	18.12.1909	B/C-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.56	
208	[25.12.1909]	F-B	[Roma]	Milano	BBM	
209	[27.12.1909]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
210	Dicembre 1909	-	-	-	BBM	Cartolina illustrata
211	[04.01.1910]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
212	15.01.[1910]	B-F	Salò	Vicenza	CFo 2 pl. 14.39	
213	17.01.1910	F-B	Vicenza	[Salò]	BBM	
214	03-02-1910	C-F	Milano	-	CFo 2 pl. 14.57	
215	03.02.1910	B-F	Bologna	Vicenza	CFo 2 pl. 14.58	
216	07.02.1910	F-B	Vicenza	[Bologna]	BBM	
217	09.02.1910	F-B	Vicenza	[Bologna]	BBM	
218	01.03.1910	F-B	Roma	[Milano]	BBM	
219	03.03.1910	B-F	Milano	Roma	CFo 2 pl. 14.59	
220	22.03.1910	B-F	Salò	Vicenza	CFo 2 pl. 14.60	
221	26.03.1910	F-B	Vicenza	Salò	BBM	
222	11.05.1910	F-B	Vicenza	-	BBM	
223	17.05.1910	F-B	Vicenza	-	BBM	
224	16.06.1910	F-B	Velo	Milano	BBM	
225	17.06.1910	B-F	Milano	[Velo]	CFo 2 pl. 14.61	
226	02.07.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.62	
227	05.07.1910	F-B	Montanina	[Milano]	BBM	
228	07.07.1910	F-B	Montanina	[Milano]	BBM	
229	08.07.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.63	
230	10.07.1910	F-B	Velo d'Astico	[Milano]	BBM	
231	11.07.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.64	
232	16.07.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.65	
233	17.07.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.66	
234	18.07.1910	F-B	La Montanina	[Milano]	BBM	
235	19.07.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.67	
236	23.07.1910	F-B	La Montanina	[Milano]	BBM	
237	25.07.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.68	
238	30.07.1910	F-B	La Montanina	[Milano]	BBM	
239	[31.07.1910]	F-B/C	[Velo]	Milano	BBM	
240	01.08.1910	B/C-F	Milano	Tonezza	CFo 2 pl. 14.69	
241	06.08.1910	B-F	Forte dei Marmi	Tonezza	CFo 2 pl. 14.70	
242	09.08.1910	F-AF	Tonezza	-	BBM	A Frassati
243	10.08.1910	F-B	Tonezza	[Milano]	BBM	
244	23.08.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.71	
245	24.08.1910	F-B	La Montanina	[Milano]	BBM	

246	25.08.1910	B-F	Milano	Velo d'Astico	CFo 2 pl. 14.72	
247	[27.08.1910]	F-B	[Arsiero]	Milano	BBM	
248	04.09.1910	B-F	Milano	Valsolda	CFo 2 pl. 14.73	
249	08.09.1910	F-B	Oria	[Milano]	BBM	
250	09.09.1910	B-F	Milano	Oria	CFo 2 pl. 14.74	
251	16.09.1910	F-B	Oria	[Milano]	BBM	
252	24.09.1910	F-[B]	[San Mamete]	Milano	BBM	
253	[25.09.1910]	F-[B]	[San Mamete]	Milano	BBM	
254	30.09.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
255	03.10.1910	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.75	
256	04.10.1910	F-B	Montegalda	[Milano]	BBM	
257	06.10.1910	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.76	
258	[07.10.1910]	F-B	[Montegalda]	Milano	BBM	
259	07.10.1910	F-B	Montegalda	[Milano]	BBM	
260	08.10.1910	F-B/C	[Vicenza]	[Milano]	BBM	
261	10.10.1910	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.77	
262	13.10.1910	F-B	Montegalda	[Milano]	BBM	
263	27.10.1910	F-B	Montegalda	[Milano]	BBM	
264	28.10.1910	F-B	Montegalda	[Milano]	BBM	
265	29.10.1910	B-F	Milano	Montegalda	CFo 2 pl. 14.78	
266	[29.10.1910]	F-[B]	[Montegalda]	[Milano]	BBM	
267	30.10.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
268	31.10.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.79 CFo 2 pl. 14.111	
269	02.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
270	[ante 03.11.1910]	F-[B]	[Vicenza]	[Milano]	BBM	Post scriptum
271	[ott./nov. 1910]	F-B/C	-	[Milano]	BBM	
272	[03.11.1910]	B-F	[Milano]	Vicenza	CFo 2 pl. 14.81	
273	03.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
274	03.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.80	
275	04.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.82	
276	04.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
277	04.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
278	[04.11.1910]	F-B/C	[Vicenza]	[Milano]	BBM	
279	04.11.1910	F-B	[Vicenza]	[Milano]	BBM	
280	05.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
281	05.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.83	
282	06.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.84	
283	07.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.86	
284	07.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.85	
285	08.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
286	08.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.87	
287	[09.11.1910]	F-[B]	[Vicenza]	[Milano]	BBM	
288	[09.11.1910]	B-F	[Milano]	Vicenza	CFo 2 pl. 14.89	
289	--.11.1910	--	-	-	CFo 2 pl. 14.92	Atto di diffida
290	[09.11.1910]	C-F	[Milano]	Vicenza	CFo 2 pl. 14.90	
291	10.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.91	
292	10.11.1910	B-F	Milano	[Vicenza]	CFo 2 pl. 14.88	
293	13.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.93	
294	15.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.94	
295	15.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
296	16.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.95	
297	17.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.96	
298	17.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
299	18.11.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
300	19.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.97	
301	20.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.98	
302	21.11.1910	B-F	Milano	-	CFo 2 pl. 14.99	

303	[23.11.1910]	F-B/C	[San Mamete]	Milano	BBM	
304	23.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.100	
305	[25.11.1910]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
306	28.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.101	
307	29.11.1910	MF-B	[Vicenza]	Milano	BBM	Di Maria Fogazzaro
308	30.11.1910	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.102	
309	01.12.1910	B-F	Milano	[Vicenza]	CFo 2 pl. 14.103	
310	06.12.1910	B-MF	Milano	[Vicenza]	CFo 2 pl. 14.115	A Maria Fogazzaro
311	10.12.1910	F-[B]	Vicenza	-	BBM	
312	[26.12.1910]	F-[B]	[Vicenza]	Milano	BBM	
313	27.12.1910	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
314	29.12.1910	F-B/C	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.104	
315	[30.12.1910]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
316	12.01.1911	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.105	
317	27.01.1911	MF-B	[Vicenza]	Milano	BBM	Di Maria Fogazzaro
318	02.02.1911	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.106	
319	03.02.1911	F-B	[Vicenza]	[Milano]	BBM	
320	07.02.1911	F-B	Vicenza	[Milano]	BBM	
321	08.02.1911	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.107	
322	[08.02.1911]	F-B/C	[Vicenza]	Milano	BBM	
323	10.02.1911	B-F	Milano	[Vicenza]	CFo 2 pl. 14.108	
324	[11.02.1911]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
325	[14.02.1911]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
326	14.02.1911	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.109	
327	25.02.1911	B-F	Milano	Vicenza	CFo 2 pl. 14.110	
328	N.D.	B-F	-	-	CFo 2 pl. 14.114	
329	N.D.	F-B	-	-	BBM	
330	N.D.	F-B/C	-	-	BBM	
331	[post 1906]	F-B/C	-	-	BBM	
332	N.D.	F-B/C	-	-	BBM	
333	N.D.	F-B/C	-	-	BBM	
334	N.D.	F-B/C	-	-	BBM	
335	N.D.	F-B/C	-	-	BBM	
336	[11.01.1908?]	F-B	[Vicenza]	Milano	BBM	
337	N.D.	MF-B	-	[Milano]	BBM	Di Maria Fogazzaro
338	[?.?.1911]	MF-B	[Vicenza]	[Milano]	BBM	Di Maria Fogazzaro

## BIBLIOGRAFIA

- A. FOGAZZARO-R. MURRI, *Carteggio (1905-1909)*, a cura di P. Marangon, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004
- AGNOLETTA-GIRARDI-MARCORA 1984: *Antonio Fogazzaro*, a cura di A. Agnoletto, E. N. Girardi, C. Marcora, Milano, Franco Angeli, 1984
- ALLISTON-COHEN 2002: A. ALLISTON-M. COHEN, *Empatia e "sensitivity" nell'evoluzione del romanzo*, in *Il Romanzo*, a cura di F. Moretti, Torino, 2002, vol. III (*Storia e geografia*), pp. 229-253
- ALTAMURA 2009: G. ALTAMURA, *Il dialogo nell'opera del primo Maeterlinck*, «L'analisi linguistica e letteraria», 2 (2009), pp. 451-468
- ANGELERI 1956: C. ANGELERI, *Il carteggio Placci*, «Rassegna di cultura e vita scolastica», 31 ottobre 1956
- ANTONELLI 2004: G. ANTONELLI, *La grammatica epistolare dell'Ottocento*, in *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli, Roma, Bulzoni, 2004
- ANTONELLI 2004: *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli, Roma, Bulzoni, 2004
- AZZOLIN 1998: G. AZZOLIN, *Gli Scotton. Prediche battaglie imboscate*, Vicenza, La Serenissima, 1998
- BALBI 2007: G. BALBI, *Squilli di carta. I primi 40 anni del telefono nelle pagine della letteratura italiana*, «Memoria e Ricerca» 25 (2007), pp. 127-152
- BALDACCIO 2003: L. BALDACCIO, *Due romanzi del Fogazzaro*, in ID., *Ottocento come noi. Saggi e pretesti italiani*, Milano, Rizzoli, 2003, pp. 156-167
- BALDASSARRI-TAMIOZZO 2004: *Letteratura italiana, letterature europee. Atti del convegno nazionale dell'ADI*, a cura di G. Baldassarri e S. Tamiozzo, Roma, Bulzoni, 2004
- BALDO 2011: I. F. BALDO, *Lettere di un'amicizia. Giacomo Zanella-Antonio Fogazzaro*, Vicenza, Editrice Veneta, 2011.
- BALDUINO 2012: A. BALDUINO, *Per un carteggio fogazzariano*, «Bollettino di italianistica», 1 (2012), pp. 82-87
- BALLINI-RIDOLFI 2002: *Storia delle campagne elettorali in Italia*, a cura di P. L. Ballini e M. Ridolfi, Milano, Mondadori, 2002
- BANDINI 1994: *Giacomo Zanella e il suo tempo nel primo centenario della morte*. Atti del convegno di studi Vicenza 22-24 settembre 1988, a cura di F. Bandini, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994.
- BANDINI 2011: *Vita e opere di Paolo Lioy. Atti del convegno Vicenza, 19-20 maggio 2006. Odeo del Teatro Olimpico*, a cura di F. Bandini, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011
- BANDINI-FINOTTI 1994: *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994.
- BANI 2010: *Carte private. Taccuini, carteggi e documenti autografi tra Otto e Novecento*, a cura di L. Bani, Bergamo, Moretti e Vitali, 2010
- BANTI-GINSBORG 2008: *Il Risorgimento. Storia d'Italia. Annali 22*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, 2008
- BARBIERI-CEVESE 2004: F. BARBIERI-R. CEVESE, *Vicenza. Ritratto di una città*, Vicenza, Angelo Colla, 2004
- BARBIERI-DE ROSA 1991: *Storia di Vicenza*, a cura di F. Barbieri, G. De Rosa, Vicenza, Neri Pozza, 1991 vol. IV 1
- BASILE 2003: B. BASILE, *La finestra socchiusa. Ricerche tematiche su Dostoevskij, Kafka, Moravia e Pavese*, Roma, Salerno editrice, 2003
- BASSANI 1988: *Il Vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto*, a cura di I. A. Bassani, edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1988
- BAZZETTA DE VEMENIA 1921: N. BAZZETTA DE VEMENIA, *Valsolda. Tipi, figure e identificazioni dei personaggi di Antonio Fogazzaro*. Como, Tip. Cavalleri, 1921.



- BELLUCCI 1985: N. BELLUCCI, *In nome del Padre. Riscontri retorici di un conflitto nelle lettere di Giacomo Leopardi a Monaldo*, in *La lettera familiare*, «Quaderni di retorica e poetica», I, 1985, fasc. 1, pp. 193-207
- BERTANI 2005: S. BERTANI, *L'esperimento della santità di Antonio Fogazzaro*, «Otto Novecento», 2 (maggio-agosto 2005), pp. 5-25
- BETRI-BRAMBILLA 2004: *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004
- BEVILACQUA-DE CLEMENTI-FRANZINA 2001: *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2001
- BIAGI 1908: G. BIAGI, *Chi è? Annuario biografico italiano*, Roma, ed. Romagna, 1908
- BIBOLET 1968: F. BIBOLET, *Monseigneur Joseph Roserot de Melin*, «Bibliothèque de l'école des chartes», 126 (1968), pp. 565-567
- BIZZARRI 2002: G. BIZZARRI, *La comunicazione epistolare come metafora della scrittura in un romanzo di Carmen Martín Gaité ed uno di Antonio Tabucchi*, «Cuadernos de Filología Italiana», vol. 9 (2002), pp. 165-189
- BRAMBILLA 1969: L. BRAMBILLA, *Carteggio fogazzariano inedito*, «Società Storica Comense», vol. XLIII (1969), pp. 47-66
- BRANCA 1942: V. BRANCA, *Lettere di Antonio Fogazzaro e di Emilio De Marchi*, «Nuova Antologia», 16 maggio 1942, pp. 71-81
- BRANDUANI 1964: C. BRANDUANI, *Memorie di un libraio*, Milano, Longanesi, 1964
- BRIAN, *Amori di carta* 2014: G. BRIAN, *Amori di carta e amori in scena nel carteggio Fogazzaro-Giacosa*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI convegno nazionale ADI (Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012), a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon, F. Tomasi, Roma, ADI editore, 2014
- BRIAN, *Carta, penna e calamaio* 2014: *Carta, penna e calamaio, quando i personaggi comunicano per lettera. Le funzioni del modulo epistolare nei romanzi di Fogazzaro*, in corso di stampa per gli atti del XVIII congresso ADI (Padova, 10-13 settembre 2014), *I cantieri dell'Italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo (II)*
- BRIAN, *Editori e lettori* 2015: *Antonio Fogazzaro tra editori e lettori nel volume The Formation of a National Audience: Readers and Spectators in Italy, 1750-1890*, in corso di stampa per la Farleigh Dickinson UP.
- BRIAN, *L'esperienza formativa* 2014: G. BRIAN, *L'esperienza formativa di Franco Maironi in Piccolo mondo antico di Antonio Fogazzaro: "Partire, lavorare e soffrire"*, «Annali d'Italianistica», 32 (2014), pp. 177-195.
- BRINGHENTI 2005: M. BRINGHENTI, *Antonio Fogazzaro presidente onorario della Società di Studi Psicibici: un documento inedito sul rapporto tra spiritismo, religione, scienza*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 255 (2005), serie VIII, vol. V, A, fasc. I, pp. 153-171.
- BRUNELLI 1956: V. BRUNELLI, *La violinista Adele Bignami Mazzucbelli*, Roma, Arti Grafiche Palazzotti, 1956
- BYATT 2010: A. S. BYATT, *Il libro dei bambini*, Torino, Einaudi, 2010
- CACCIA 2013: *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di P. Caccia, Milano, Franco Angeli, 2013
- CADIOLI 1998: A. CADIOLI, *La ricezione*, Roma, Laterza, 1998
- CADIOLI 2012: A. CADIOLI, *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*, Milano, Il Saggiatore, 2012
- CAESAR- ROMANI-BURNS 2011: A. H. CAESAR, G. ROMANI, J. BURNS, *The Printed Media in Fin-de-siècle Italy. Publishers, Writers, and Readers*, London, Legenda, 2011
- CAMPOCHIARO 2006: *Vittorio Emanuele Orlando. Una biografia. Mostra documentaria*, a cura di E. Campochiaro, Catanzaro, Rubbettino, 2006
- CAMURRI 1998: *Fedele Lampertico. Carteggi e diari 1842-1906*, a cura di R. Camurri, Venezia, Marsilio, 1998, vol. II (F-L)
- CAMURRI- FONTANA 2011: *Carteggi e diari 1842-1906*, a cura di R. Camurri, G. L. Fontana, Venezia, Marsilio, 2011, vol. III (M-R)
- CESCHIN 2001: D. CESCHIN, *La "voce" di Venezia: Antonio Fradeletto e l'organizzazione della cultura tra Otto e Novecento*, Padova, Il Poligrafo, 2001

- CHEMELLO 1998: *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini e Associati, 1998
- CHEMELLO 2009: A. CHEMELLO, *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 2009
- CHEMELLO-ALESI 2005: *Tre donne d'eccezione. Vittoria Aganoor, Silvia Albertoni Tagliavini, Sofia Bisi Albini. Dai carteggi inediti con Antonio Fogazzaro*, a cura di A. Chemello, D. Alesi, Padova, Il Poligrafo, 2005
- CHEMELLO-FINOTTI 2013: *Fogazzaro nel mondo*, a cura di A. Chemello e F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 2013
- CHEMELLO-FINOTTI-SCARPARI 2011: *Album Fogazzaro*, a cura di A. Chemello, F. Finotti, A. Scarpari, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011
- CISOTTO 1986: G. CISOTTO, *Quotidiani e periodici vicentini (1811-1926)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1986
- CLIO: *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991
- D'ANNUNZIO 1988: G. D'ANNUNZIO, *Prose di romanzi*, Milano, Oscar Mondadori, 1988, vol. I
- D'AURIA 1989: *Metodologia ecdotica dei carteggi*, a cura di E. d'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989
- DA KEMPIS 1956: T. DA KEMPIS, *Della imitazione di Cristo. Libri quattro*, Parigi, coi tipi di A. Tallone, 1956
- DANELON 2012: *Dal Piccolo mondo antico al modernismo Antonio Fogazzaro cent'anni dopo. Atti della giornata di studio (Liceo-Ginnasio «Arnaldo» - Ateneo di Brescia, Brescia, 11 novembre 2011)*, a cura di F. Danelon, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012
- DANIELE 1993: *Antonio Fogazzaro*, a cura di A. Daniele, Milani, Paccagnella, «Filologia veneta», IV, 1993
- DARNTON 1982: R. DARNTON, *What Is the History of Books*, «Daedalus», 111 (1982), pp. 65-83
- DE AMICIS 1898: E. DE AMICIS, *Le tre capitali. Torino - Firenze - Roma*, Catania, Giannotta, 1898
- DE MARCHI 2010: E. DE MARCHI, *Il cappello del prete*, Milano, Mondadori, 2010
- DE RIENZO 1967: G. DE RIENZO, *Fogazzaro e l'esperienza della realtà*, Milano, Silva, 1967
- DE RIENZO 1967: G. DE RIENZO, *Fogazzaro e l'esperienza della realtà*, Milano, Silva, 1967
- DE ROSA 1996: G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1996
- DE SANTI 1906: A. DE SANTI, *Ancora del Santo*, «Civiltà Cattolica», 1 (1906), pp. 321-322
- DECLIVA 2001: *Ulrico Hoepli 1847-1935*, a cura di E. Decliva, Milano, Hoepli, 2001
- DEMOFONTI 2003: L. DEMOFONTI, *La riforma nell'Italia del primo Novecento. Gruppi e riviste di ispirazione evangelica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003
- DI FAZIO 1996: M. DI FAZIO, *La lettera e il romanzo*, Roma, Nuova Arnica editrice, 1996
- DICKIE 2008: J. DICKIE, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- Dizionario Garzanti* 1983: *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1983
- ESCARPIT 1970: R. ESCARPIT, *Sociologia della letteratura*, Napoli, ed. Guida, 1970
- FATINI 1953: G. FATINI, *Per la storia del problema religioso in Italia (Dal carteggio Barzellotti-Fogazzaro)*, «Bollettino senese di storia patria», LV (1953), pp. 35-66
- FEBVRE 1941: L. FEBVRE, *La sensibilité et l'histoire. Comment reconstituer la vie affective d'autrefois ?*, «Annales d'Histoire sociale», 3 (1941), pp. 5-20
- FEBVRE 1966: L. FEBVRE, *Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica*, Torino, Einaudi, 1966
- FERENTE 2009: S. FERENTE, *Storici ed emozioni*, «Storica», 43/45 (2009), pp. 371-392
- FINOTTI 1990: F. FINOTTI, *Dimenticare Fogazzaro (Rassegna fogazzariana 1970-1990)*, «Lettere italiane», 1 luglio 1990, pp. 475-505
- FINOTTI 1995: F. FINOTTI, *Genesis di Malombra. Poesia e pensiero nel primo Fogazzaro*, «Lettere Italiane», XLVII, 2, 1 aprile 1995, pp. 203-239

- FINOTTI 2011: F. FINOTTI, *Il realismo integrale di Fogazzaro*, «Lettere italiane», Firenze, Olschki, anno LXIII, n. 1, 2011, pp. 55-68
- FOÀ 1905: F. FOÀ, *Una nuova legge sul diritto d'autore negli Stati Uniti d'America*, Milano, Vallardi, 1905
- FOGAZZARO 1885: A. FOGAZZARO, *Liquidazione*, «Nabab», Bologna, 15 gennaio 1885, p. 1
- FOGAZZARO 1887: A. FOGAZZARO, *Fedele e altri racconti*, Milano, Galli, 1887
- FOGAZZARO 1894: A. FOGAZZARO, *Racconti brevi*, Roma, Voghera, 1894
- FOGAZZARO 1898: A. FOGAZZARO, *Poesie scelte*, Milano, Galli, 1898
- FOGAZZARO 1899: A. FOGAZZARO, *Malombra*, Parigi, Ollendorff, 1899
- FOGAZZARO 1899: A. FOGAZZARO, *Sonatine Bizzarre*, Catania, Giannotta, 1899
- FOGAZZARO 1901: A. FOGAZZARO, *Il dolore nell'arte. Discorso*, Milano, Baldini e Castoldi, 1901
- FOGAZZARO 1903: A. FOGAZZARO, *Scene*, Milano, Baldini, Castoldi & C., 1903
- FOGAZZARO 1905: A. FOGAZZARO, *Discorsi*, Milano, Cogliati, 1905
- FOGAZZARO 1908: A. FOGAZZARO, *Minime. Studi, discorsi, pensieri*, Milano, Baldini, Castoldi & C., 1908
- FOGAZZARO 1913: A. FOGAZZARO, *Ultime*, Milano, Baldini & Castoldi, 1913
- FOGAZZARO 1930: A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo antico*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori, 1930
- FOGAZZARO 1935: A. FOGAZZARO, *Poesie*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori, 1935
- FOGAZZARO 1940: A. FOGAZZARO, *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940
- FOGAZZARO 1941: A. FOGAZZARO, *Discorsi*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori, 1941
- FOGAZZARO 1945: A. FOGAZZARO, *Prose e scene varie*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori, 1945.
- FOGAZZARO 1977: A. FOGAZZARO, *Ascensioni umane*, Milano, Longanesi, 1977
- FOGAZZARO 1990: A. FOGAZZARO, *Il mistero del poeta*, Abano Terme, Piovani Editore, 1990
- FOGAZZARO 1992: A. FOGAZZARO, *Discorsi vicentini*, a cura di F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1992
- FOGAZZARO 1996: *Diario di viaggio in Svizzera (1868)*, a cura di F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996
- FOGAZZARO 2003: A. FOGAZZARO, *Malombra*, Milano, Rizzoli, 2003
- FOGAZZARO 2007: A. FOGAZZARO, *Daniele Cortis*, Milano, Garzanti, 2007
- FOGAZZARO 2010: A. FOGAZZARO, *Leila*, Torino, Marco Valerio editore, 2010
- FOGAZZARO 2011: A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo moderno*, a cura di D. Marcheschi, Venezia, Marsilio, 2011
- FOGAZZARO 2014: A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo antico*, a cura di T. Piras, Venezia, Marsilio, 2014
- Fogazzaro intimo* 2015: *Fogazzaro intimo: lettere e taccuini segreti*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 2015
- FOGAZZARO, *Cortis* 1931: A. FOGAZZARO, *Daniele Cortis*, Milano, Mondadori, 1931
- FOGAZZARO, *Fedele* 1931: A. FOGAZZARO, *Fedele e altri racconti*, Milano, Mondadori, 1931
- FOGAZZARO, *Il mistero* 1930: A. FOGAZZARO, *Il mistero del poeta*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori, 1930
- FOGAZZARO, *Malombra* 1931: A. FOGAZZARO, *Malombra*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori, 1931
- FOGAZZARO, *Mondo moderno* 1990: A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo moderno*, Milano, Garzanti, 1990
- FOGAZZARO, *Santo* 2011: ANTONIO FOGAZZARO, *Il Santo*, Torino, Marco Valerio editore, 2011
- FOGAZZARO-BIAGGINI MOSCHINI 2011: A. FOGAZZARO-Y. BIAGGINI MOSCHINI, *Carteggio Fogazzaro – Biaggini Moschini (1887-1909)*, a cura di V. Bertoldo e P. Luxardo, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011
- FOGAZZARO-BONOMELLI 1968: A. FOGAZZARO-G. BONOMELLI, *Corrispondenza Fogazzaro – Bonomelli*, a cura di C. Marcora, Milano, Editrice Vita e Pensiero, 1968

- FOGAZZARO-BREMOND 2000: A. FOGAZZARO-H. BREMOND, *Carteggio (1903-1910)*, a cura di F. Ranzato Santin, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000
- FOGAZZARO-CASCIOLA 1996: A. FOGAZZARO-B. CASCIOLA, *Carteggio (1904-1910)*, a cura di P. Marangon, 1996
- FOGAZZARO-GIACOSA 2010: A. FOGAZZARO-G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*, a cura di O. Palmiero, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010
- FOGAZZARO-LAMPERTICO 2015, in corso di stampa per i Quaderni dell'Accademia Olimpica di Vicenza
- FOGAZZARO-LIOY 2000: A. FOGAZZARO-P. LIOY, *Carteggio (1869-1909)*, a cura di O. Jovane, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000.
- FOGAZZARO-MUTH 2010: A. FOGAZZARO-C. MUTH, *Carteggio (1903-1910)*, a cura di E. Raponi, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010.
- FOGAZZARO-STARBUCK 2000: A. FOGAZZARO-E. STARBUCK, *Carteggio (1885-1910)*, a cura di L. Morbiato, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000
- FORMIGGINI 1928: A. F. FORMIGGINI, *Dizionario rompitascabile degli editori italiani compilato da uno dei suddetti*, Roma, Formiggini editore, 1928
- FRANCO 1988: *Antonio Fogazzaro. Lettere a un fuoriuscito*, a cura di T. Franco, Milano, Archinto editore, 1988.
- FRANZINA 1985: E. FRANZINA, "Mate de Toni". *Le donne, Fogazzaro e l'amore nel fogazzarismo*, «Schema», 2 (1985), pp. 87-135
- FRANZINA 1994: E. FRANZINA, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902*, Verona, Cierre, 1994
- FRANZINA 1996: *Fedele Lampertico. Carteggi e diari 1842-1906*, a cura di E. Franzina, Venezia, Marsilio, 1996, vol. I (A-E)
- FRANZINA 2005: E. FRANZINA, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'unità al fascismo*, Verona, Cierre, 2005
- GALLARATI SCOTTI 1934: T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro. Dalle memorie e dai carteggi inediti*, Milano, Mondadori, 1934.
- GALLARATI SCOTTI 1963: T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1963
- GALLARATI SCOTTI 1982: T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1982
- GALLARATI SCOTTI 2011: T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Brescia, Morcelliana, 2011
- GALLINA 1974: G. GALLINA, *IL problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Geremia Bonomelli (con documenti inediti)*, Roma, Società Gregoriana editrice, 1974.
- GENETTE 1989: G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989
- GHIDETTI 1974: E. GHIDETTI, *Le idee e le virtù di Antonio Fogazzaro*, Padova, Liviana, 1974
- GHIROTTI 1970: G. GHIROTTI, *Rumor*, Milano, Longanesi&C., 1970
- GIACOMELLI 2008: A. GIACOMELLI, *Lettere di Antonietta Giacomelli ad Antonio Fogazzaro*, a cura di D. Alesi, Vicenza, Accademia Olimpica, 2008
- GIGLI MARCHETTI-FINOCCHI 1997: *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di A. Gigli Marchetti, L. Finocchi, Milano, Franco Angeli, 1997
- GIUSTI 1976: G. GIUSTI, *Opere*, a cura di N. Sabbatucci, Torino, UTET, 1976.
- GOETHE 1983: J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1983
- GOTTA 1956: I. GOTTA, *Lettere inedite di Antonio Fogazzaro all'abbé Felix Klein*, «La rassegna della letteratura italiana», gennaio-marzo 1956, pp. 88-103
- Grande Dizionario* 1994: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, vol. XVII, 1994
- GRILLANDI 1977: M. GRILLANDI, *Treves*, Torino, Utet, 1977
- GRILLANDI 1977: M. GRILLANDI, *Treves*, Torino, Utet, 1977



- GROPPI 1981: A. GROPPi, *I sentimenti e i loro storici*, «Memoria. Rivista di storia delle donne», marzo 1981, p. 53-64
- HOLUB 1989: *Teoria della ricezione*, a cura di R. C. Holub, Torino, Einaudi, 1989
- HUGO 1951: V. HUGO, *L'uomo che ride*, Roma, Casini, 1951
- Il programma* 1908: *Il programma dei modernisti*, Roma, Società internazionale scientifico-religiosa, 1908
- ISNARDI PARENTE 1979: M. ISNARDI PARENTE, **Lettere fra Antonio Fogazzaro e Umberto Zanotti Bianco, 1906-1908**, «Nuova Antologia», 4 (1979), pp. 152-162
- ISNARDI PARENTE 1980: M. ISNARDI PARENTE, *Carteggio Fogazzaro-Zanotti Bianco (1906-1911)*, in *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963). Atti del convegno tenuto a Roma il 26-27 gennaio 1979*, Roma, Associazione per il Mezzogiorno, 1980, pp. 131-153
- Istituto Veneto 2011: *Antonio Fogazzaro e l'Istituto veneto di scienze lettere ed arti*, Venezia, Istituto Veneto di scienze Lettere ed Arti, 2011.
- IVSLA 2011: *Antonio Fogazzaro e l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia, IVSLA, 2011.
- JAUSS 1969: H. R. JAUSS, *Perché la storia della letteratura italiana?*, a cura di A. Varvaro, Napoli, Guida editori, 1969
- L'Europa pittoresca* 1879: *L'Europa pittoresca. Opera artistico-letteraria illustrata da mille incisioni*, Milano, Garbini, 1879, 2 voll.
- La famiglia* 2011: *Antonio Fogazzaro. La famiglia e la città*, a cura della Fondazione Giuseppe Roi, Cittadella, Biblios, 2011.
- LANARO 1976: S. LANARO, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976
- LANDONI 2004: E. LANDONI, *Percorsi metanarrativi nel primo Fogazzaro. Il caso dei racconti*, «Otto Novecento», 1 (gennaio-aprile 2004), pp. 5-28
- LENTI 2011: R. LENTI, *Il quadro dell' Austria in Malombra di Fogazzaro*, «Otto Novecento», 3 (settembre-dicembre 2011), pp. 165-172
- LIOY 2013: L. LIOY, *Paolo Liroy. Quando la scienza diventa poesia*, Vicenza, Italia Nostra, 2013
- LOMBARDI 1987: F. V. LOMBARDI, *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1895*, Brescia, ed. La Scuola, 1987
- LUZI 1990: *Sociologia della letteratura*, a cura di A. Luzi, Milano, Mursia, 1990
- LUZZATTO-PEDULLÀ-SCARPA 2012: *Atlante 2012: Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, D. Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, vol. III
- MAGRO 2012: F. MAGRO, *L'epistolario di Giacomo Leopardi. Lingua e stile*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012
- MAMIANI-FAVA 1860: T. MAMIANI-A. FAVA, *Istruzioni ai maestri delle scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati con R. D. 15 settembre 1860*
- MARANGON 1998: P. MARANGON, *Il Modernismo di Antonio Fogazzaro*, Napoli, Società Editrice il Mulino, 1998
- MARCHAND 1980: J. MARCHAND, *Edouard Rod et les écrivains italiens. Correspondance inédite avec S. Aleramo, L. Capuana, G. Cena, G. Deledda, A. Fogazzaro et G. Verga*, Ginevra, Librairie Droz, 1980, pp. 253-326
- MARCOCCI-DE GIORGI 1999: *Il 'gran disegno' di Rosmini*, a cura di M. Marocchi, F. De Giorgi, Milano, Vita e Pensiero, 1999
- MARTI 1990: M. MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, Galatina, Congedo, 1990
- MAZZOCCA-GHIBAUDI 2013: *Cesare Tallone: ritratto dell'editore Ettore Baldini: una donazione per la Pinacoteca di Brera*, a cura di F. Mazzocca, C. Ghibaudi, Milano, Skira, 2013
- MAZZOTTA 1999: *Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi. Cento, 28 e 29 novembre 1997*, a cura di C. Mazzotta, Bologna, Editografica, 1999
- MELANI 2006: C. MELANI, *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano sulla letteratura italiana*, Firenze, Firenze University Press, 2006.

- MENGALDO 1987: P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987
- MOGAVERO 2010: VALERIA MOGAVERO, *Novello Papafava tra Grande Guerra, dopoguerra e fascismo*, Verona, Cierre edizioni, 2010
- MONASTRA 2008: *Le finestre di Verga e altri saggi tra Otto e Novecento*, a cura di R. M. Monastra, Acireale-Roma, Bonanno, 2008
- MONTI 1957: V. MONTI, *Poesie*, a cura di A. Bertoldi, Firenze, Sansoni, 1957
- MORBIATO 2011: L. MORBIATO, *Taccuino bavarese*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011
- MORETTI 2002 II: *Il romanzo*, a cura di F. Moretti, Torino, Einaudi, vol II (*Le forme*), 2002
- MORETTI 2002 III: *Il romanzo*, a cura di F. Moretti, Torino, Einaudi, vol. III (*Storia e geografia*), 2002
- MORETTI 2010: I. MORETTI, *Antonio Fogazzaro, Felicitas Buchner e il cristianesimo sociale. Con lettere inedite*, Lanciano, Carabba, 2010.
- MORI 2000: M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000
- MORRA 1960: O. MORRA, *Fogazzaro nel suo piccolo mondo (dai carteggi familiari)*, Bologna, Cappelli, 1960
- MORRA 1962: O. MORRA, *Antonio Fogazzaro e Roma*, «Studi romani», gennaio-febbraio 1962, pp. 31-49
- MOZZONI 1866: A. M. MOZZONI, *Un passo avanti nella cultura femminile. Tesi e progetto*, Tipografia internazionale, Milano, 1866
- NARDI 1930: P. NARDI, *Fogazzaro su documenti inediti*, Vicenza, Ermes Jacchia ed., 1930
- NARDI 1938: P. NARDI, *Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1938
- NAVAROTTO 1984: A. NAVAROTTO, *Ottocento vicentino. Memorie di un protagonista*, Vicenza, Stocchiero ed., 1984
- OJETTI 1895: U. OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Dumolard, 1895
- PAJELLO 1896: L. PAJELLO, *Dizionario vicentino-italiano e italiano-vicentino*, Vicenza, Tip. Brunello e Pastorio, 1896
- PALMIERO 2004: "Io ti baciava in sogno". *Fogazzaro e i musicisti*, a cura di O. Palmiero, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004
- PANZACCHI 1886: E. PANZACCHI, *Critica spicciola*, Roma, Verdesi, 1886
- PAOLO DI TARSO 1990: PAOLO DI TARSO, *Le lettere*, a cura di C. Carena, Torino, Einaudi, 1990
- PARETO 1968: V. PARETO, *Lettere ai Peruzzi 1872-1900*, a cura di T. Giacalone Monaco, Edizioni di Storia ed Economia, 1968, vol. I
- PASINO 1996: N. PASINO, *Una dea nascosta. Antonio Fogazzaro ed altre presenze nella vita e nei carteggi di Angelina Lampertico Mangilli*, Udine, Campanotto editore, 1996
- PASSERIN D'ENTRÈVES 1973: E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Carteggio Fogazzaro-Sabatier*, «Fonti e documenti», 2 (1973), pp. 7-81
- PASSIVICH 1906: A. PASSIVICH, *Il pregiudizio anticlericale in Italia*, «Civiltà Cattolica», 1906, IV, p. 401
- PASTORE STOCCHI 2011: *Antonio Fogazzaro e l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, a cura di M. Pastore Stocchi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2011, pp. 7-9.
- PATRIGNANI 1859: G. A. PATRIGNANI, *Menologio di pie memorie di alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*, Roma, Civiltà Cattolica, 1859, vol. II
- PAVANELLO 2003: *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, Milano, Mondadori Electa, 2003, vol. II
- PETRUCCI 2008: A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- PICCIONI 1970: D. PICCIONI-L. PICCIONI, *Fogazzaro*, Torino, UTET, 1970
- PIROMALLI 1990: A. PIROMALLI, *Introduzione a Fogazzaro*, Roma-Bari, Laterza, 1990
- PIROMALLI 1991: A. PIROMALLI, *Antonio Fogazzaro e il pubblico*, in *Scrittore e lettore nella società di massa. Sociologia della letteratura e ricezione. Lo stato degli studi*, a cura di Ulrich Schulz-Buschhaus, Trieste, Lint, 1991



- PIVATO 1980: S. PIVATO, *Carteggio Giacosa-Fogazzaro e "letture Fogazzaro" (1885-1910)*, «Fonti e documenti», 9 (1980), pp. 206-284
- PIVATO 1990: S. PIVATO, *Clericalismo e laicismo nella cultura italiana*, Milano, Franco Angeli, 1990
- PIZZAMIGLIO-FINOTTI 1999: *Antonio Fogazzaro tra storia, filologia, critica*, a cura di G. Pizzamiglio, F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1999
- PLANTÉ 2003: C. PLANTÉ, *Deviazioni della lettera*, in *Il Romanzo*, a cura di F. Moretti, Torino, 2003, vol. IV (*Temi, luoghi, eroi*), pp. 213-235
- PLEBANI 2012: T. PLEBANI, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2012
- POE 1972: E. A. POE, *Opere scelte*, a cura di G. Manganelli, Milano, Mondadori, 1972
- PORTA 1975: C. PORTA, *Poesie*, a cura di D. Isella, Milano, Mondadori, 1975
- PORTA 2000: C. PORTA, *Poesie*, a cura di D. Isella, Milano, Mondadori, 2000
- PUTNAM 1907: G. H. PUTNAM, *The Censorship of the Church of Rome*, New York and London, The Knickerbocker Press, 1907, vol. II
- QUONDAM 1981: A. QUONDAM, *Le «carte messaggere»: retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981
- RABITTI 1995: C. RABITTI, *Gli eventi e gli uomini, breve storia di un'istituzione*, in *Venezia e la Biennale. I percorsi del gusto, catalogo della mostra di Palazzo Ducale a Venezia*, Milano, Fabbri, 1995.
- RAGONE 1983: G. RAGONE, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1983, vol. II. (*Produzione e consumo*), pp. 739-763
- RAGONE 1999: G. RAGONE, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999
- RAPONI 2009: N. RAPONI-E. RAPONI, *Fogazzaro e Muth*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 16 (2009), pp. 349-357
- RESTIFO 2007: G. RESTIFO, *Da Hesse a D'Annunzio una lettera sul terremoto*, «La Repubblica», 9 gennaio 2007, p. 17
- ROMANO 1979: L. ROMANO, *Carteggio Fogazzaro-Luisa Venini*, «L'Osservatore politico letterario», Milano, anno XXV, 1979, I parte: 9 (settembre 1979), pp. 37-54; II parte: 10 (ottobre 1979), pp. 83-98; III parte: 11 (novembre 1979), pp. 59-76; IV parte: 12 (dicembre 1979), pp. 84-95
- ROMBOLI 2003: F. ROMBOLI, *Zola e Fogazzaro: paragrafi per un confronto*, «Filologia e critica», settembre-dicembre 2003, pp. 350-371
- ROSENBERG 1979: *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, a cura di C. E. Rosenberg, Torino, Einaudi, 1979
- ROSMINI 1842: A. ROSMINI, *Opere dell'abate Antonio Rosmini-Serbati*, Napoli, Tip. Batelli, 1842, vol. I
- ROSMINI 1976: A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, a cura di A. Valle, Roma, Città Nuova, 1976, vol. 49
- ROSMINI 1996: A. ROSMINI, *Discorsi sulla carità*, Milano, Martello Libreria, 1996
- RUMOR 1902: S. RUMOR, *Don Giuseppe Fogazzaro la sua vita e il suo tempo*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1902
- RUMOR 1905: S. RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimo nono*, Venezia, Tip. Emiliana, 1905, 3 voll.
- RUMOR 1908: S. RUMOR, *Pio X e Vicenza. XI maggio MCMVIII*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1908
- RUMOR 1913: *Per Antonio Fogazzaro*, a cura di S. Rumor, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1913
- RUSSO 1956: L. RUSSO, *Il Fogazzaro nella storia*, «Belfagor», gennaio 1956, pp. 373-392
- SACCHETTI 1991: R. SACCHETTI, *La vita letteraria*, in *Milano 1881*, a cura di C. Riccardi, Palermo, Sellerio, 1991
- SALE 2001: G. SALE, «*La Civiltà Cattolica*» nella crisi modernista (1900-1907), Milano, Jaca Book, 2001
- SALVADORI 1976: G. SALVADORI, *Lettere (1878-1928)*, a cura di N. Vian, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976, vol. I

- SANTOVETTI 2013: O. SANTOVETTI, *Metaliterary Fogazzaro: Bovarysme and Mysticism in Malombra (1881)*, «Italian Studies», luglio 2013, pp. 230-245
- SARAGGI 1986: G. SARAGGI, *Giovanni Battista Scalabrini, vescovo insigne e padre degli emigrati*, Milano, edizioni Paoline, 1986
- SARLO 2002: B. SARLO, *segni della passione. Il romanzo sentimentale, 1700-2000*, in *Il Romanzo*, a cura di F. Moretti, Torino, 2002, vol. II (*Le forme*), pp. 383-412
- SARTRE 1966: J. P. SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, Milano, Il Saggiatore, 1966
- SCANNERINI 2012: G. SCANNERINI, *Postille su Fogazzaro e l'abbazia di Praglia dai carteggi dell'abate Teodoro Cappelli*, «Benedictina», 59 (2012), pp. 189-198
- SCANNERINI 2013: G. SCANNERINI, *Praglia dal 1866 al 2004*, in *Santa Maria Assunta di Praglia: storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di C. Ceschi, M. Maccarinelli, P. Vettore Ferraro, Teolo, Abbazia di Praglia, 2013, pp. 153-205
- SERAFINI 2011: *Le meraviglie di Paolo Lioy scrittore. Antologia da tutte le sue opere*, a cura di A. Serafini, Vicenza, Accademia olimpica, 2011
- SHELLEY 1995: SHELLEY, *Opere*, a cura di F. Rognoni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995
- SILVA 1905: PAOLO SILVA, *"Il Santo" di Antonio Fogazzaro*, «Civiltà Cattolica», 1905, IV, pp. 595-607
- SOLDANI 1989: *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 1989
- SPINAZZOLA 2001: V. SPINAZZOLA, *La modernità letteraria*, Milano, Mondadori, 2001
- STEFANI 2008: W. STEFANI, *La Rua di Vicenza. Storia di una festa popolare*, Sandrigo, Agora Factory, 2008.
- STELLA 1912: A. STELLA, *Cronistoria della esposizione Internazionale della città di Venezia 1895-1912*, Venezia, Fabris, 1912
- TASCA 2002: L. TASCA, *La corrispondenza "per tutti". I manuali epistolari italiani tra Otto e Novecento*, «Passato e Presente», 55 (gennaio-aprile 2002), pp. 139-158
- TELLINI 2002: *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. Tellini, Roma, Bulzoni, 2002
- TELLINI 2002: *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. Tellini, Roma, Bulzoni, 2002
- THAYER 1919: W. ROSCOE THAYER, *Theodore Roosevelt. An intimate biography*, Boston-New York, Houghton Mifflin Company, 1919
- TIOZZO 2009. E. TIOZZO, *La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti*, Firenze, Olschki, 2009
- TIOZZO 2013: E. TIOZZO, *Il Nobel svelato. Segreti, errori e verdetti del premio per la letteratura*, Torino, Aragno, 2013
- TOMMASEO-BELLINI 1869/1871/1872: *Nuovo dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, Torino-Napoli, Unione Tipografico-Editrice Torinese, vol. II (1869), vol. III (1871), vol. IV (1872)
- TRANFAGLIA-VITTORIA 2007: N. TRANFAGLIA-A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2007
- TRENTIN 1995: V. TRENTIN, *Beneficenza e filantropia: verso l'emancipazione femminile in Tracciati del femminile a Padova. Immagini e storie di donne. Catalogo della mostra*, a cura di C. Limentani Virdis, M. Cisotto Nalon, Padova, Il Poligrafo, 1995
- TROLESE 2006: *Spes una in reditu*, a cura di F. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2006, pp. 89-112
- TURI 1997: *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze-Milano, 1997
- URSO 2003: S. URSO, *Margherita Sarfatti. Dal mito del Dux al mito americano*, Venezia, Marsilio, 2003
- USIGLI 1975: A. USIGLI, *L'opera di Almerico da Schio scienziato e pioniere. Monografia illustrativa in occasione del 70. Anniversario del primo volo del dirigibile Italia*, Schio, Tipolito Claudio Menin, 1975

- VALMARANA 1978: G. VALMARANA, *Ieri*, Padova, Edizioni del Ruzante, 1978
- VENDITTI 1969: A. VENDITTI, *La loggia del Capitaniato*, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura “A. Palladio”, 1969
- VERGA 1988: G. VERGA, *Opere*, Milano, Mursia, 1988
- VIAN 1948: N. VIAN, *Salvadori e Fogazzaro*, «Quaderni di Roma», II (1948), pp. 1-19
- VILLA 1997: D. VILLA, *Storia dimenticata*, Vicenza, Ente Vicentini nel mondo, 1997
- VILLARI 2011: L. VILLARI, *Notturmo italiano. L'esordio inquieto del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2011
- VOLONTÉ 1983: C. VOLONTÉ, *Il carteggio don Silvio Girola-Fogazzaro (1908-1911)*, «Quaderni Milanesi», 5 (1983), pp. 12-39
- WITTMAN 2004: L. WITTMAN, *Omnes velut acqua dilabimur: Antonio Fogazzaro, The Saint, and Catholic Modernism*, in *Italian modernism. Italian Culture between Decadentism and Avant-Garde*, a cura di L. Somigli, M. Moroni, Toronto, University of Toronto Press, 2004, pp. 130-166
- ZAMBARBIERI 2014: A. ZAMBARBIERI, *Modernismo e Modernisti. Semeria Bonaiuti Fogazzaro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014
- ZARRI 1999: *Per lettera. La scrittura femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999
- ZUSSINI 1984: A. ZUSSINI, *Intorno ad alcune omissioni di Tommaso Gallarati Scotti nelle lettere scelte di Antonio Fogazzaro a Piero Giacosa*, «Fonti e documenti», 13 (1984), pp. 372-390

#### SITOGRAFIA

- <http://archivio.camera.it>
- <http://archiviostorico.telecomitalia.com/>
- <http://augusto.agid.gov.it/>
- <http://biblioteca.camera.it/> (Atti Parlamentari della Camera dei Deputati)
- <http://gallica.bnf.fr/> («Le Figaro»)
- <http://notes9.senato.it/>
- <http://www.archiviolaStampa.it/>
- <http://www.braidense.it/>
- <http://www.camminiveneti.it/il-cammino-fogazzaroroi/presentazione>
- <http://www.caserta24ore.it>
- <http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it>
- <http://www.encyclopediadelledonne.it/biografie/>
- <http://www.laprovinciadico.como.it>
- <http://www.pascoli.archivi.beniculturali.it/>
- <http://www.premiofogazzaro.it>
- <http://www.repubblica.it/>
- <http://www.repubblicaletteraria.it>
- <http://www.theodorerooseveltcenter.org/>
- <http://www.treccani.it> (DBI, enciclopedia, dizionario)
- <http://www.unz.org>
- <http://www.vieusseux.it>

#### GIORNALI

- «Annali d'Italianistica»,
- «Bollettino dell'Istituto Storico Scalabrini e dell'Archivio generale»
- «Corriere della Sera»
- «El Giornale Visentino»
- «Emporium»
- «Gazzetta del Popolo»

«Gazzetta di Venezia»  
«Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia»  
«Gazzetta Ufficiale»  
«Guerin Meschino»  
«Il Berico»  
«Il Fanfulla della Domenica»  
«Il Giornale d'Italia»  
«Il Giornale di Vicenza»  
«Il Mattino»  
«Il Messaggero»  
«Il Momento»  
«Il Piccolo»  
«Il Sole 24 Ore»  
«Il Sole»  
«L'Avvenire d'Italia»  
«L'Illustrazione italiana»  
«L'Unione»  
«La Civiltà cattolica»  
«La Perseveranza»  
«La Provincia di Como»  
«La Provincia di Lecco»  
«La Provincia di Vicenza»  
«La Repubblica»  
«La Stampa»  
«La Tribuna illustrata»  
«La Vita»  
«Le Figaro»  
«Nabab»  
«Nuova Antologia»  
«Osservatore Cattolico»  
«Rassegna Nazionale»  
«Saturday Review»  
«Sette»  
«The Current Literature»  
«The Independent»  
«The Living Age»  
«The Methodist Review»  
«The Minneapolis Journal»  
«The New York Times»  
«The Outlook»  
«The Times»  
«Vita femminile italiana»  
«Zion's Herald»



## ABSTRACT

Questa tesi, sulla scia delle nuove acquisizioni documentarie e metodologiche emerse durante il convegno *Fogazzaro nel mondo* (Vicenza, 2011) e la giornata di studi *Antonio Fogazzaro e Padova* (Padova, 2012), propone un'immagine dello scrittore non nota, chiarendo zone poco o per nulla frequentate dalla critica sia sulla figura "pubblica" del letterato vicentino nei suoi rapporti con la società letteraria e l'industria editoriale, sia sul piano più strettamente "privato". La tesi è strutturata in una prima sezione composta di tre saggi e in una seconda che raccoglie una mole cospicua di documenti inediti. In particolare sono ricostruiti nella loro interezza i carteggi di Fogazzaro con la figlia Gina e con l'editore Ettore Baldini. La maggior parte dei documenti proviene dalla Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Il capitolo introduttivo presenta la concezione fogazzariana di pubblico e lo spazio occupato da quest'ultimo nell'officina letteraria dello scrittore vicentino, quindi traccia un profilo dei lettori di Fogazzaro e ricostruisce la formula del successo dei romanzi a partire dalle reazioni dei lettori stessi. Ciascuna opera si irradiava attraverso tre cerchie concentriche di lettori: il pubblico più stretto, composto da familiari e amici che avevano il privilegio di seguire da vicino la tessitura delle trame attraverso il racconto orale e le anticipazioni per via epistolare, la cerchia composta da critici letterari e scrittori che accedevano alle bozze dei romanzi, e il vasto pubblico.

Nel secondo capitolo viene approfondito il rapporto con Gina, fedelissima lettrice delle opere del padre, rappresentante del pubblico familiare: la corrispondenza tra i due ha il pregio di dare accesso alla dimensione privata dello scrittore e attraverso di essa a quella più *intimamente* artistica. Nello specifico viene preso in esame il ruolo di Gina come lettrice del padre, il rapporto tra letteratura e realtà storico-biografica, la biblioteca condivisa, la società culturale con cui lo scrittore interagiva, la fucina all'interno della quale furono elaborati i romanzi, la concezione della scrittura letteraria. Inoltre è stata posta particolare attenzione alla rete sociale che le lettere portano in evidenza, dal momento che il pubblico si relazionava non solo con lo scrittore, ma anche con il filantropo, il *maître à penser*, il politico.

Infine nel terzo capitolo, dilatando lo sguardo dal pubblico familiare alla società letteraria, attraverso lo studio delle comunicazioni epistolari tra Fogazzaro e Baldini viene approfondito il rapporto tra lo scrittore e i suoi editori per entrare nel cuore dell'officina artistica, per ripercorrere il processo che conduce dall'ideazione di un'opera alla contrattazione con l'editore, la storia dell'oggetto-libro e la ricezione. Lo scambio epistolare ha apportato contributi inaspettati all'indagine sulla gestazione e il lancio editoriale dei romanzi, in particolare del *Santo* e di *Leila*, e ha permesso alcune riflessioni sull'orizzonte di attesa che orienta la produzione fogazzariana.



## ABSTRACT

The dissertation is meant to propose, in the wake of the new documentary and methodological elements emerged during the conference *Fogazzaro nel mondo* (Vicenza, 2011) and the seminar *Antonio Fogazzaro e Padova* (Padova, 2012), an unexpected image of the Italian writer focusing on some understudied aspects of Fogazzaro's works and on overlooked moments of both his public and private life. The dissertation is divided into two sections: the first is composed of three essays, while the second collects a conspicuous amount of unpublished documents. In particular, in this second part the correspondence between Fogazzaro and his daughter Gina, and Fogazzaro and his Milanese editor Ettore Baldini are fully reconstructed. The most part of these documents are stored in the Bertoliana Public Library of Vicenza.

The opening chapter presents Fogazzaro's view of the reading public and its role in the novelist's literary laboratory; then it draws a profile of the readers and, looking at the reactions of the readers themselves, outline the formula of Fogazzaro's success. Every work by Fogazzaro went through three concentric circles of readers: the closest circle, composed by family members and friends who had the privilege to follow step by step the development of the plot through the storytelling or the previews included in the correspondence; then the medium circle of critics and writers, who had access to the drafts of the novels, and finally the wide public.

The second chapter focuses on the relationship with Gina, careful and enthusiastic reader of her father's novels and representative of the family audience: these letters have the advantage of entering the writer's private sphere and, through it, to the most intimate aspects of his art. In particular, this part examines Gina's role as a reader, the relationship between fiction and historical-biographical facts, the family library, the literary world the writer interacted with, the artistic laboratory, and the novelist's concept of literary writing. A special attention is paid to the social network that the letters bring to light, because the readership used to relate not only with the novelist but also with the philanthropist, the *maître à penser*, the politician.

Eventually the third chapter, broadening the horizons from the family readership to the literary world, investigates the relationship between Fogazzaro and his editors. Through the study of his correspondence with Baldini, it is indeed possible to follow the path from the conception of a plot to the negotiation with several editors, until the final reception of his books. These epistolary exchanges, both those with Gina and with Baldini, enrich the knowledge of the creation and the publishing processes of the novels, particularly of *The Saint and Leila*, allowing some reflections on the expectations that oriented the production of the writer.

## *Ringraziamenti*

Questa tesi è il frutto di una serie di incontri con libri, idee e soprattutto persone. Per questo desidero ringraziare:

la professoressa Adriana Chemello per avermi guidata con passione e costanza incoraggiandomi lungo tutto il percorso di ricerca, per avermi coinvolta in progetti stimolanti e per avermi iniziata agli studi di genere;

i bibliotecari della Biblioteca Bertoliana, in particolare il dott. Sergio Merlo e la dott. Adele Scarpari per il loro meticoloso apporto alla revisione delle trascrizioni dei carteggi, per le informazioni bibliografiche e archivistiche e per la disponibilità ad accontentare le mie talvolta scomode richieste;

la dott. Maria Goffredo della Biblioteca Braidense di Milano, il dott. Mariano Nardello dell'Accademia Olimpica di Vicenza, i bibliotecari e gli archivisti della Van Pelt Library di Philadelphia, del Theodore Roosevelt Center e della Houghton Library;

la dott. Magda Noseda per le informazioni sui documenti conservati nel fondo Lucini della Biblioteca Comunale di Como, e la direttrice, dott. Chiara Milani, che mi ha facilitata nella consultazione, la dott. Livia Porta, presidente dell'Associazione Carducci di Como;

il prof. Fabio Finotti della University of Pennsylvania per avermi accolta nel suo dipartimento, e la prof. Gabriella Romani della Seton Hall University per l'interesse e l'entusiasmo dimostrato nei confronti del mio lavoro;

i proff. Joseph Farrell della University of Pennsylvania e Paola Giuli della Saint Joseph's University per essersi presi amorevolmente cura di me e dei miei percorsi di ricerca nei mesi di permanenza negli Stati Uniti; i professori Fabio Danelon dell'Università di Verona, Luciano Morbiato dell'Università di Padova, Paolo Marangon dell'Università di Trento per i preziosi spunti e consigli fornitimi negli ambiti delle rispettive competenze;

il FAI nelle persone di Lucia Borromeo, Claudia Rolleri e Chiara Colombo per avermi dato accesso alla documentazione conservata ad Oria; don Paolo Fassera per avermi guidata attraverso le sale di Praglia e aiutata a ricostruire le visite di Fogazzaro all'abbazia;

Anna Quagli, Modesto Brian, Marco Brian, Miria Beltrami, Luca Carollo, Mario Beltrami e Giulia Maino per non aver mai smesso di credere in me e per aver portato tanta, infinita pazienza.